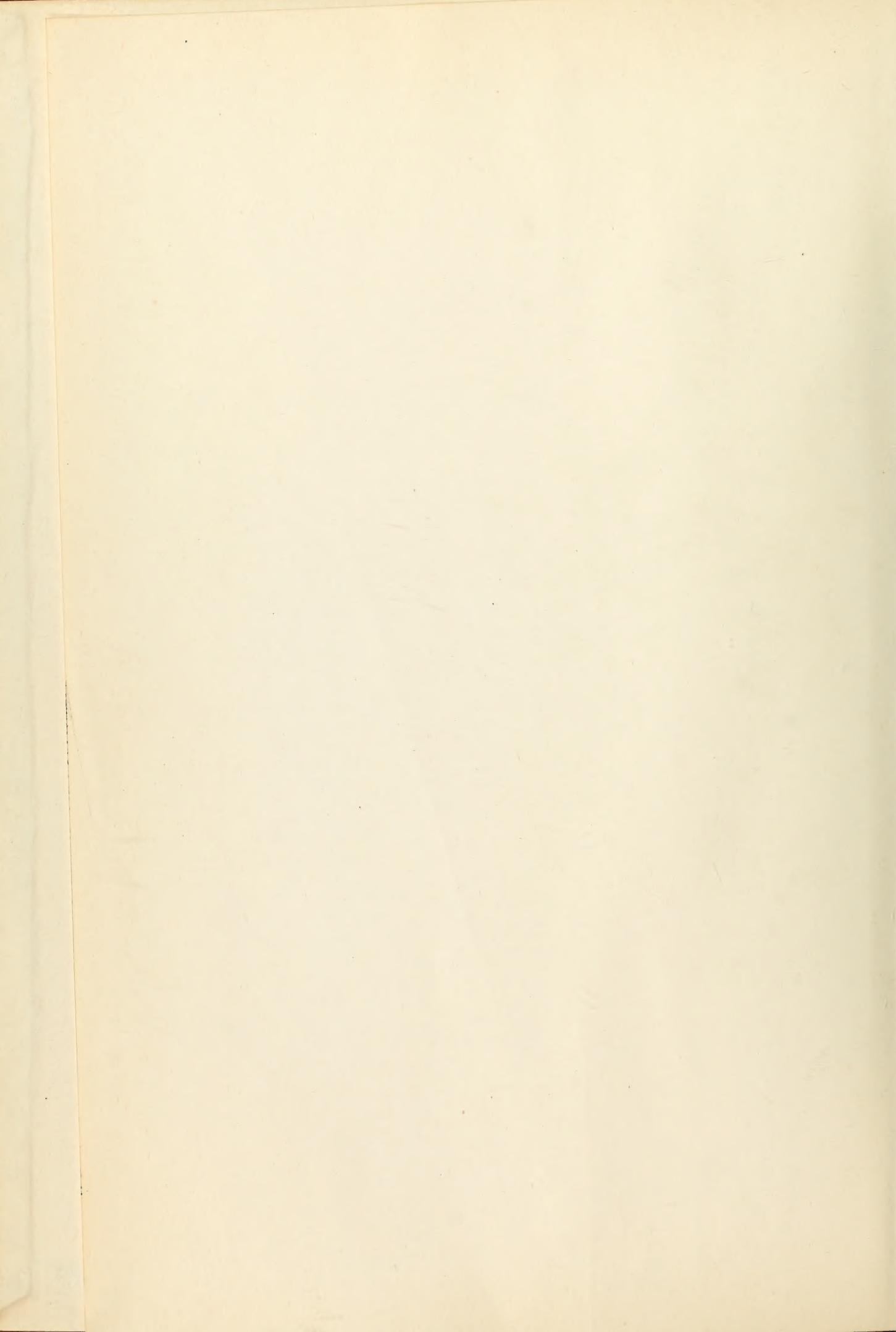




Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto



RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

++

TOMO XXIV - PARTE VII

(BERNARDINO ZAMBOTTI - DIARIO FERRARESE)



BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

BERNARDINO ZAMBOTTI

DIARIO FERRARESE

dall'anno 1476 sino al 1504

A CURA

DI

GIUSEPPE PARDI

APPENDICE

AL

DIARIO FERRARESE DI AUTORI INCERTI

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI



NOV 15 1949
15197

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE



I

L "Diario Ferrarese", di Bernardino Zambotti, che ora si pubblica per la prima volta, ci riporta ad un periodo tra il Medioevo e l'Età Moderna fatale per i destini del nostro Paese, quando si preparò e alla fine seguì il crollo delle nostre fortune e, da uno stato assai soddisfacente e per

5 non pochi aspetti felice, l'Italia precipitò in un baratro di miserie e di sventure.

Una nazione indipendente, con costumi liberamente adottati e conformi all'indole e alle condizioni della gente, con un'agricoltura progredita ed estesa, con un'industria raffinata molto remunerativa ed esportatrice, con un commercio multiforme, intenso e diffuso per tutto il Mediterraneo, con benessere goduto da molta parte
10 della popolazione, con ricchezze straordinarie ammassate nei forzieri o esposte in palazzi e chiese d'insuperata bellezza, con una civiltà di gran lunga superiore a quella di ogni altra parte d'Europa: l'invidiata Italia cade sotto il dominio diretto o indiretto degli stranieri e resta in balia di soldatesche brutali e sfrenate.

Indescrivibili le ruberie, le violenze, le onte. Campi devastati, vigne schiantate,
15 case saccheggiate o incendiate, nessuna sicurezza di poter godere i frutti delle terre coltivate. Gli oggetti finamente lavorati dai nostri artigiani servono di adornamento alle luride persone dei feroci dominatori. Si riduce di continuo la nostra attività commerciale anche per grandi mutamenti in Oriente e nell'Atlantico. Quei nostri padri debbono assistere impotenti alla rapina di tesori lungamente accumulati e di
20 oggetti preziosi da tante parti raccolti o da noi fabbricati. Non possono impedire che la nostra civiltà venga deturpata dal contagio degli stranieri e dalla perdita del supremo bene: la libertà.

Come mai una tale rovina? Come mai quei nostri antenati, così intelligenti, in buona parte così esperti per avere navigato in tanti mari e commerciato in tanti
25 Paesi, non trovarono i mezzi per allontanare da sè una sì immane sciagura? Come mai non seppero, se non raggiungere, sull'esempio di altre nazioni, l'unità politica, almeno formare una federazione o una Lega militare? Come mai non costituirono a propria difesa un esercito di cittadini? Mancava forse il valore ad un popolo che

DG
403
M85

aveva battuto uno dei più guerrieri fra gl'Imperatori germanici e portato vittoriosamente le armi dalle Baleari a Costantinopoli, che si era svenuto in tante lotte interne, che poteva ancora vantare i più ardimentosi marinai del mondo?

Furono il crollo e l'asservimento nostro sciagure fatali, o castighi meritati per colpe da doversi espiare con lungo martirio? Certo ne fu causa principale l'essersi quei nostri padri, in parte per interesse dei Signori, divezzati dalle armi e affidati alla difesa di mercenari, come pensa il Machiavelli¹, ma altri crede che non ne sia questa l'unica ragione.

Tutti i documenti e le memorie che ci aiutano a risolvere un sì ponderoso problema della nostra Storia, di quando si fissò per secoli il tragico destino della Patria, meritano certo il più grande interessamento. E lo Zambotti ci racconta i fatti di una città capitale, il cui principe è uno dei massimi agitatori della Politica italiana in quel tempo; e stando continuamente a contatto e nell'intimità di persona che si trova presso di lui, può penetrare i segreti di quella Politica e conoscere, con particolari esatti, ampi e talora ignoti, importanti avvenimenti d'ogni parte della penisola.

Inoltre il cronista, uomo assai colto, educato al gusto delle lettere e della poesia latina da un umanista non privo di valore, studente e poi laureato in Legge e allievo prediletto di uno dei luminari dello Studio, ci descrive largamente l'ambiente culturale e universitario di Ferrara, quando il sapere vi era grandemente apprezzato, quando la lingua latina e spesso il verso venivano usati nei discorsi ufficiali, pronunciati alla presenza di principi, autorità e gentiluomini, quando l'università era tenuta in sommo onore e i suoi professori e i letterati e i dottori prendevano parte notevole alla vita pubblica, quando si fece il felice esperimento della rinnovazione del teatro classico: ambiente nel quale si plasmò l'agile intelletto di Lodovico Ariosto, traendone non poco alimento.

Infine lo Zambotti ci rappresenta con minuti particolari quelle cerimonie, usanze e prodezze cavalleresche, a cui si poteva assistere, forse meglio che altrove, a Ferrara; dove i principi, i gentiluomini, le stesse gentildonne, i nobili ospiti convenuti dalle Corti in relazioni amichevoli o in parentela con gli Estensi, accorsi da ogni parte in occasione di feste, di giostre e di tornei, tenevano vivo quello spirito cavalleresco che palpita nei poemi del Boiardo e dell'Ariosto.

Per il resto si potrebbe in gran parte ripetere quanto si è detto nella prefazione del "Diario Ferrarese", di autore anonimo, già pubblicato in questa medesima raccolta, con la differenza che, mentre quello abbraccia un periodo assai più vasto, un secolo circa, e narra gli avvenimenti di Ferrara e d'altre parti d'Italia al tempo di Niccolò III D'Este, di Lionello, di Borso e di Ercole I, la presente cronaca si restringe ai fatti seguiti al tempo di quest'ultimo duca, su cui in compenso ci fornisce assai più larga messe di notizie.

¹ *Il Principe*, cap. XII, § 3.

*
* *

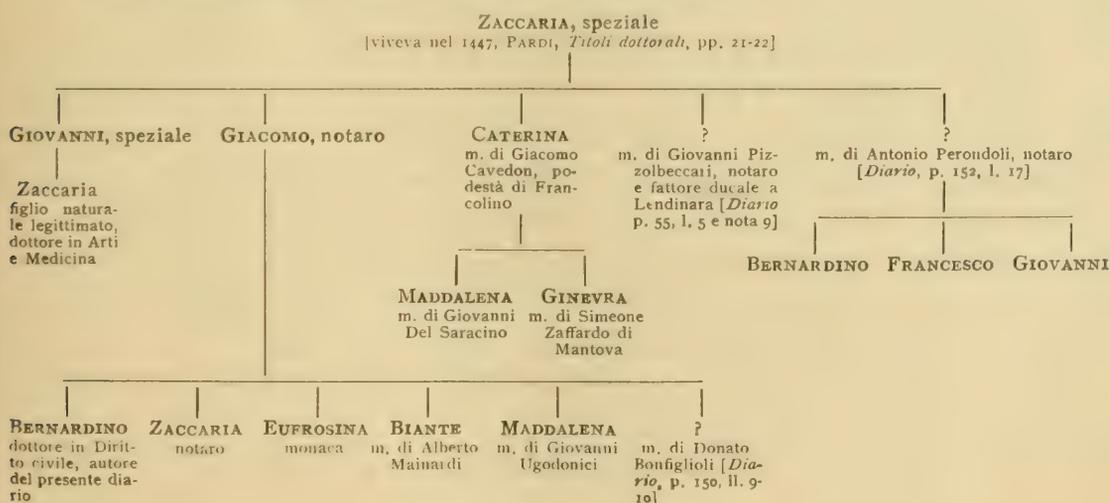
Il cronista Bernardino apparteneva a famiglia ferrarese assai agiata e imparentata con casate cospicue¹. Il nonno paterno, maestro Zaccaria Zambotti, era un ricco speziale e lasciò morendo una spezieria ben fornita e accreditata, e dei possessi in 5 case e terreni.

Una sua figliuola, Caterina, era maritata a Giacomo Cavedon, persona ben provvista e stimata, podestà di Francolino; un'altra ad un Pizzolbeccari, fattore ducale a Lendinara; una terza probabilmente sposò un Perondoli, di famiglia ricca e nobile. Dei due figlioli maschi, il maggiore, Giovanni, continuò la professione paterna ed ereditò, oltre la spezieria, il palazzo di famiglia, situato nella contrada di Guasperga 10 nella parrocchia di San Romano, nel centro della città, tale che potè invitarvi a pranzo, in occasione del matrimonio d'una nipote, la duchessa di Ferrara e il principe Sigismondo D'Este, e dove un suo figliolo conviterà poi lo stesso duca Ercole I.

Il figlio minore di Zaccaria, Giacomo, esercitò le professioni di notaio e venne 15 nominato notaio del collegio degli Artisti all'università. Egli ereditò un'abitazione più modesta di quella del fratello, pure nella contrada di Guasperga, e possessi in terreni.

Giovanni non ebbe prole legittima e adottò un figlio naturale, Zaccaria, che si laureò in Arti nel 1462 e in Medicina nel 1465. Probabilmente il padre aveva intenzione 20 di fargli continuare l'esercizio della spezieria, ma, viste le brillanti attitudini del giovane, lasciò che seguisse la sua inclinazione studiando Medicina. Difatti Zaccaria divenne un medico accreditato, anzi per la sua capacità, la sua varia cultura, l'indole faceta, la parola facile e arguta, fu chiamato a Corte e divenne intimo del duca Ercole, ai cui banchetti riusciva uno dei più allegri e spassosi commensali, 25 tenendo allegra la compagnia con barzellette e scherzi, e spesso pontificando inco-

¹ Albero genealogico degli Zambotti ricordati nel presente diario:



ronato di pampini, principe dei divoratori. Il duca gli voleva molto bene, gli conferì vari uffici assai remunerativi, lo condusse spesso con sè quando viaggiava, ad esempio in una gita a Venezia e nel viaggio a Mantova alle nozze della figlia Isabella, dove comparvero insieme in Piazza a cavallo, mascherati da Turchi: una delle tante trovate dell'arguto medico e cortigiano. Zaccaria, divenuto assai ricco, potè permettersi il lusso d'invitare a pranzo il duca con la Corte e si fece anche innalzare un nuovo palazzo nell'*Addizione Erculea*, quartiere di moda dove le migliori famiglie gareggiavano per edificare magnifiche abitazioni. 5

Nella continua e confidenziale convivenza col duca Ercole, così addentro nella Politica italiana e in relazione con tanti principi, egli potè apprendere notizie importanti, talora segrete, che comunicava al cugino Bernardino, il cronista, con cui si doveva trovare spesso, anche perchè abitava nella stessa via, forse in una casa attigua a quella di lui. 10

Il minore dei figli del vecchio Zaccaria, Giacomo, condusse vita meno brillante del fratello Giovanni, ma molto operosa, e così mantenne, pur tirando su una numerosa famiglia, i possessi lasciatigli in eredità. In casa sua si viveva con larghezza: l'umanista precettore del figlio Bernardino ha celebrato in versi i buoni pranzi che vi si facevano, dicendo al suo allievo: "*Tua mensa comparanda — Regum deliciisque poculisque*". Lasciò morendo, oltre due maschi, quattro femmine: Eufrosina che si fece monaca, e le altre maritate assai bene, una innanzi la sua morte con Donato Bonfiglioli e le altre due dopo il suo decesso, Biante con Alberto Mainardi e Maddalena con Giovanni Ugdonici. 15 20

Al minore dei maschi, Zaccaria, ancora adolescente, capitò una disgrazia che poteva costargli la vita. Trovandosi in un villaggio del Ferrarese, montò un cavallo senza sella nè briglia, e da questo fu scaraventato in un profondo fosso, pieno di spini. Rimase tramortito e campò a stento, restando sempre balbuziente e con la mente indebolita. Ciò per altro non gli impedì di conseguire più tardi il diploma di notaro ed esercitare così la professione del padre, forse godendo di parte della buona clientela che questi s'era fatta, se il suo intelletto glielo consentì. 25

Il figlio maggiore di Giovanni, Bernardino, fece concepire fin dai primi anni le più lusinghiere speranze. Il suo maestro a cui si è accennato fu l'umanista Codro Urceo Antonio da Rubiera, facile scrittore latino in prosa e in versi, che dette anche compimento all'*Aulularia* di Plauto. Il giovane si esercitò sotto di lui a scrivere con una certa eleganza nell'idioma romano, nel quale componeva anche versi per cui il suo maestro credeva di riscontrare in lui la stoffa di un poeta. L'Urceo doveva essere certo un buon precettore, se fu poi chiamato ad educare un principe, il giovinetto Sinibaldo di Pino degli Ordelaffi Signore di Forlì. 30 35

Per la generale convinzione che *carmina non dant panem*, il nostro Bernardino dovette lasciare un po' da parte i suoi prediletti studi umanistici ed entrare all'università per apprendervi il Diritto, probabilmente lo stesso anno scolastico 1475-76 40

in cui cominciò a scrivere il suo diario, poichè in esso le notizie sullo Studio sono sin d'allora così copiose e precise da dimostrare che egli già lo frequentava.

Come venisse in mente a un giovane sui 15 o 16 anni¹ (non poteva averne di più, perchè si laureò in Diritto civile il 5 ottobre 1485, quando non contava certo 5 più di 25 anni) di raccogliere le memorie della sua città e dello Stato — soltanto più tardi estese il disegno alle altre parti d'Italia — non si spiega troppo facilmente. È molto probabile, per altro, che il suo precettore Urceo gli avesse fatto gustare i maggiori scrittori latini di Storia, e che la lettura di Tito Livio o di qualche altro lo attraesse invogliandolo a tentare di imitarlo. Fatto sta che dal 1° gennaio 1476 10 egli si pose a scrivere i fatti di Ferrara che gli sembravano degni di memoria, con esattezza e ricchezza di particolari, in forma dialettale ferrarese e con una semplicità spontanea, che mostrano l'immediatezza delle impressioni e dei ricordi.

All'università Bernardino seguì con maggiore interessamento le lezioni del ferrarese Gio. Maria Riminaldi, professore di grande sapere e d'acuto intelletto. E 15 questi prese a volergli bene, lo accolse in casa sua e gli fu largo di consigli "per dieci anni". Incaricato dal duca Ercole di definire certa controversia tra lui e i Torelli di Parma circa l'uso dell'acqua del fiume Enza, che separava i rispettivi possessi, condusse con sè quel prediletto allievo a Montecchio, dove si trattò la questione; e poi recatosi a Sassuolo per riferire al principe, che là si trovava, sui risultati delle trattative, gli presentò il giovane Zambotti. 20

Bernardino, poco dopo che fu entrato all'università, dette prova della sua cultura e conoscenza del Latino tenendo in duomo un'orazione per l'assunzione delle insegne da parte di un nuovo rettore dei Giuristi, cerimonia solenne a cui assistevano principi, autorità, gentiluomini, professori, dottori, studenti. Poco dopo, essendo morto 25 lo zio di un suo amico, dell'illustre famiglia Roverella, diresse a questo un carne latino in lode di quella casata, che aveva dato alla Chiesa prelati di alto merito.

Poco appresso sostenne con un altro scolaro di Diritto una solenne disputa accademica all'università, in presenza dei professori e degli studenti. Fece pure un discorso latino per la creazione di un notaro. Ottenuta la laurea in Diritto civile, 30 pronunciò in duomo la solenne orazione inaugurale degli studi giuridici e fu incaricato di tenere un corso straordinario di Diritto civile all'università.

Frattanto gli era morto il padre ed egli si trovò alla testa della famiglia, con due sorelle da maritare ed il fratello debole di mente. Venuti a mancare i guadagni del genitore, dovette cercare di supplirvi con la propria attività. Ebbe subito la nomina 35 a giudice della masseria del Comune, ufficio abbastanza importante. Ottenne poi di nuovo l'incarico di un corso straordinario di Diritto civile, ma il compenso non essendo sufficiente per i bisogni della sua famiglia, avvezza ad una vita agiata, abbandonò l'idea di fare il professore e si dette a ricercare impieghi più remunerativi.

¹ Il poeta Ariosto, ad esempio, si iscrisse all'università al principio del sedicesimo anno di età (M. CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto*, Ginevra, 1930, I, 93).

Ne ebbe alquanti in Ferrara, ma siccome non duravano più di sei mesi o di un anno, per l'avvicendamento richiesto dal gran numero di concorrenti preparati agli impieghi pubblici dall'università, dovette accettarne a Reggio e poi anche a Mantova, il cui principe era in grande intimità con l'Estense.

Esercitò per lo più l'ufficio, secondario e non molto retribuito, di vicario del podestà. Parrà strano che, con la sua cultura giuridica e con l'appoggio del cugino Zaccaria, non ricoprisse impieghi più onorifici e meglio remunerati, come di podestà o capitano di giustizia; ma probabilmente gli mancava una qualità necessaria per ottenerli: la nobiltà dei natali. Vediamo infatti giovani di famiglie nobili, appena laureati, anche se non in modo brillante come lo Zambotti e non forniti del suo sapere, venir subito nominati podestà o capitani. Si capisce che la classe magnatizia dominava tuttora nella società italiana dell'ultimo Quattrocento, massime in quegli Stati fondati più sui Grandi che sul popolo, come Ferrara e altre Signorie dove la borghesia non si era affermata ancora, mentre seguiva l'opposto nelle repubbliche democratiche e grandi centri industriali, Firenze ad esempio.

La lontananza da Ferrara impedì al cronista di raccogliere, come prima, notizie precise, copiose, importanti sulla sua città. Quindi il suo diario scema molto d'interesse per questo. Egli vi supplisce con informazioni su altri luoghi, ma non sempre così attendibili come quelle che gli pervenivano per l'innanzi dalla Corte estense, benchè a Mantova, dove fu giudice d'appello, potesse riceverne di assai attraenti da Isabella D'Este, che lo apprezzava come ferrarese.

Nondimeno cessò di scrivere la cronaca nel dicembre del 1504, quando, avendo su per giù 45 anni, doveva essere anzi in condizione di conoscere meglio il mondo e valutare con più maturità gli avvenimenti.

Si penserà che prendesse questa decisione per l'assenza da Ferrara e per la scarsa possibilità di avere notizie esatte su ciò che vi seguiva. Ma egli aveva continuato il diario anche quando si trovava non solo a Reggio, città dello Stato ferrarese e in continui rapporti con la capitale, ma anche a Mantova, più fuori di mano rispetto a Ferrara. E poco prima tale sfavorevole condizione era cessata, perchè egli aveva ottenuto un ufficio che gli permetteva di passare la maggior parte dell'anno nella sua città: quello di segretario e consultore giuridico del conte Ugucione Contrari, uno dei primi e più ricchi gentiluomini ferraresi, e giudice nei suoi vasti dominî. È vero che il suo Signore gli aveva anche affidato la custodia della moglie (nientemeno che una principessa estense, Diana di Sigismondo fratello del duca) durante l'estate del 1503, che dovette passare con essa nel castello del conte a Vignola nel Modenese, centro dei suoi maggiori possessi, ma avrebbe dovuto rientrare in Ferrara nell'autunno, se non fosse scoppiata una grave pestilenza per cui la contessa Contrari pensò di rimanere qualche altro tempo dove si trovava.

La causa della decisione dello Zambotti fu certamente la morte di Ercole I, che seguì il 25 gennaio 1505, cioè meno di un mese dopo la data finale del diario. Con

la scomparsa del duca (che negli ultimi tempi era più di là che di qua) gli vennero a mancare le più importanti e straordinarie informazioni, nè suo cugino Zaccaria aveva col successore di lui l'intrinsechezza di cui godeva col padre Ercole, nè Alfonso I era punto espansivo neanche con gli amici, per la sua indole chiusa e aspra. Perciò
 5 sembra naturale, sembra logico, direi, che lo Zambotti cessasse di scrivere il diario proprio alla fine del 1504, quando il suo eccezionale informatore era sì gravemente infermo che morì meno di un mese dopo; quando egli si convinse che non avrebbe
 10 più potuto ravvivare con notizie politiche di non comune interesse l'aridità dei fatterelli di cronaca, tanto più che egli doveva essersi mosso sulla via annalistica con l'esempio dinanzi agli occhi di un vero Storico, come Tito Livio o Cesare.

Bernardino Zambotti, giovane colto, innamorato della poesia e degli studi, non mantenne, per verità, le belle promesse della sua prima giovinezza, se era sincero l'umanista suo maestro nel riconoscerli straordinarie doti intellettuali: non divenne un poeta nè un giurista di valore, e neanche un professore.

15 Buon conoscitore del Diritto, si vide costretto a girovagare di città in città ad esercitare un secondario ufficio podestarile. Forse una delle sue più gradite occupazioni fu lo scrivere questo diario, che meritava di venir pubblicato assai prima, poichè giova non poco alla conoscenza della vita ferrarese e di altre città e Stati italiani, per quasi un ventennio denso di grandi avvenimenti, e rischiera alcuni lati di
 20 essa oscuri o degni di una più larga visione, e soprattutto getta sprazzi di luce sulla Politica generale italiana in un periodo decisivo per i nostri destini, seguita attraverso le confidenze indirette di un informatore così prezioso come non ebbe forse nessun cronista di quell'età.

La sua cronaca si conserva nella Comunale di Ferrara ed è tutta di suo pugno,
 25 per cui non vi può essere sospetto di errori, come segue facilmente quando uno scritto è passato per le mani di qualche copista. Dall'esame della scrittura frettolosa si capisce che lo Zambotti, appena conosciuta una notizia, la buttava giù sulla carta di primo getto, senza curarsi dello stile, in quella forma dialettale che doveva usare parlando. Probabilmente egli si proponeva di comporre col tempo in Latino,
 30 che conosceva bene, una storia accurata nella forma, ma non gli venne poi fatto. Anche il titolo che dette al diario era in Latino: *Silva chronicarum*. Ma siccome questo doveva corrispondere all'opera che aveva in mente di scrivere, più che agli appunti presi volta per volta, che ne avrebbero formato la materia e che ci sono rimasti, mi sono permesso di intitolare semplicemente il suo scritto: *diario ferrarese*,
 35 perchè, se non m'inganno, ne rende meglio lo scopo.

*
 **

Quasi sempre presente nel racconto troviamo il duca Ercole I, chè nelle Signorie il capo dello Stato, si può dire, era tutto; anzi poche volte una figura è balzata fuori così viva ed intera dalle pagine di una cronaca.

Quando s'inizia il diario, egli teneva il potere da un po' più di quattro anni, dall'agosto del 1471. Il fratello Borso, amandolo assai e forse stimando conveniente por fine al dominio di bastardi, aveva preferito lui, nato legittimo al marchese Niccolò III da una principessa saluzzese, al figlio del suo fratello Lionello di nascita illegittima: quel Niccolò che, deluso e sdegnato, si era rifugiato presso lo zio marchese di Mantova, ma non aveva fatto nessun tentativo di rientrare a forza in Ferrara. Perciò Ercole ormai si riteneva sicuro della Signoria e si abbandonava alla sua indole spensierata. 5

Da due anni e mezzo aveva sposato Eleonora d'Aragona, figlia del Re Ferdinando di Napoli, non bella ma abbastanza piacente e a lui molto affezionata, e ne aveva avuto da un anno e mezzo un amore di bambina, Isabella. Contento del suo stato, amava di svagarsi anche perchè si annoiava spesso, non trovando diletto, quantunque avesse fatto qualche non profondo studio del Latino e non fosse privo di cultura, in letture prolungate e serie (almeno nella giovinezza, chè nella maturità lesse assiduamente opere storico-militari) o in conversazioni dotte, come poco prima Lionello, non impiegando volentieri il tempo nelle cure dell'amministrazione e della giustizia, 10
15
20
come il predecessore Borso. Lasciati pertanto in gran parte i pensieri dello Stato alla consorte, donna prudente, di molto criterio e seriamente educata, cercava sempre nuovi passatempi, con una irrequietudine che scopre il fondo nervoso della sua natura, rimasta scossa da una grave frattura riportata in una battaglia, per la nocella di un piede frantumata da una palla, e che, non ostante le lunghe cure, non era mai guarita e di tanto in tanto lo tormentava e lo costringeva ad una immobilità esasperante.

Ercole I, quando stava bene in salute, non si lasciava sfuggire veruna occasione di distrarsi.

La vigilia e il giorno dell'Epifania, a sera, andava cavalcando per tutta la città, accompagnato da gentiluomini e da staffieri con torce accese, tra suoni di trombe, 25
ricevendo sulle porte delle case doni in natura: capi di bestiame, pollame, selvaggina, formaggi, salami, confettura, vini scelti ecc.

L'Epifania segnava pure il principio del carnevale: si cominciava ad andar in maschera e frequenti erano le mascherate per la città e le feste di ballo, anche in maschera, che si facevano nel palazzo ducale e nelle abitazioni di ricchi gentiluomini, 30
con gustose colazioni di confetti o con cene succulente. Soltanto più tardi si dette principio al più intellettuale divertimento carnevalesco: la commedia. Non di rado nella piazza del Comune si facevano combattimenti tra uomini d'arme o eleganti giostre, che per quella società cavalleresca costituivano assai attraenti spettacoli.

Nelle belle giornate invernali si facevano grandi battute di caccia nei boschi e 35
nelle macchie che coprivano tanta parte del territorio ferrarese, o subito fuori della città, nel Barco, grande estensione di terreno tenuta incolta e macchiosa, popolata di uccelli e di animali di ogni specie, o lungo i fiumi e i canali e nelle paludi, dove si trovava straordinaria quantità di uccelli acquatici. Le battute ai cinghiali, a cui potevano prendere parte centinaia d'invitati, riuscivano le più divertenti. 40

Per queste cacce il duca disponeva di una numerosa muta di cani e di levrieri, di moltissimi falchi e astori ammaestrati, e di quei magnifici leopardi addestrati ad inseguire e ad azzannare le fiere, che l'Estense fece trasportare anche a Milano per mostrarli al Re Luigi XII. La caccia, del resto, si considerava come l'esercizio
 5 più adatto a un principe guerriero, quale doveva essere il Signore, che, secondo il Machiavelli¹ "debbe stare sempre in su le cacce", per assuefare il corpo ai disagi e acquistare, anche piacevolmente, quelle cognizioni geografiche e topografiche tanto necessarie per dirigere una guerra. Era di moda allora la letteratura sulla caccia e ne tesse le lodi anche il Castiglione, guerriero e cortigiano nel senso più alto
 10 della parola².

Durante la quaresima potevano servire di svago Messe, Vespri e uffizi della Settimana Santa, accompagnati dai cantori e suonatori della cappella ducale, che erano tra i più valenti d'Italia e davano davvero talvolta l'illusione di cori angelici e di musiche paradisiache. Non so se potesse riuscire un passatempo, ma certo era un
 15 diversivo dalla vita comune, e uno spettacolo offerto al popolo ammesso ad assistervi, il grande pranzo che il duca offriva a più che un centinaio di poveri, lavando loro i piedi, servendoli a tavola e offrendo ad essi doni di tessuti per rivestirsi e di danaro³.

In primavera si facevano generalmente pesche abbondanti di storioni sul Po e il
 20 duca vi si dilettava egli pure; si correvano regate sul Po di Ferrara, di fronte alle mura meridionali della città, assistendovi dalle due rive una folla enorme (e gare di barche seguivano anche in estate); interessanti pure riuscivano, per gente appassionata delle armi, i tiri con la balestra, che si eseguivano o dinanzi alla chiesa di San Giovanni Battista di Castel Tedaldo, o sul Po di Ferrara presso il ponte dinanzi a quella
 25 fortezza. Pure a Comacchio in primavera si poteva assistere alla tratta delle reti (da non confondere con la pesca delle anguille che si faceva, invece, nell'autunno) e il duca non vi mancava.

Il 24 aprile ricorreva la festa di San Giorgio, Patrono della città, e in quella occasione signorotti emiliani e parenti degli Estensi venivano ad assistere ai nume-
 30 rosi festeggiamenti. La vigilia seguiva una sfilata pittoresca dei rappresentanti delle Arti e dei castelli, con i loro gonfaloni, che si recavano a fare un'offerta di cera all'altare di San Giorgio nella cattedrale; poi si assisteva alla mostra dei cavalli che dovevano correre il giorno dopo, in cui al mattino si facevano le rinomate corse dei barberi, e alla sera quelle di uomini e di donne e, forse anche per ridere, di asini.

35 Il 1° di maggio si celebrava giocondamente la festa del *maio*. Principi e gentiluomini a cavallo si recavano a prendere, fuori delle mura, rami verdi, e con questi

¹ *Il Principe*, cap. XIV, § 3.

² *Il Cortegiano*, l. I, § 22.

³ Era un'usanza che Ercole I aveva riportato dalla Corte napoletana, presso la quale era stato nella sua
 5 giovinezza, e dove l'aveva introdotta, secondo costu-

manze di Re spagnoli, Alfonso D'Aragona (VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del sec. XV*, Firenze, 1859, p. 50) e che continuava suo nipote, Alfonso duca di Calabria (BERGOMENSIS, *Supplementum chronicarum*, Brescia, 1485, l. XV, p. 334).

giostravano scherzosamente in Piazza come con altrettante lance. Nel maggio il duca si recava quasi sempre a Volana, alle foci del Po, dove si faceva *la tratta* di grosse reti, che imprigionavano a mucchi pesci d'ogni specie, i quali si friggevano, si arrostitavano e si preparavano lì stesso in tanti modi per il piacere dei buongustai.

Quando nella capitale il caldo si faceva sentire, principi e cortigiani si portavano a frescheggiare in qualche luogo di delizia: nei primi tempi di governo Ercole I prediligeva i castelli del Modenese e del Reggiano, freschi e pittoreschi e dove si potevano fare cacce abbondanti; più tardi preferì le delizie più vicine e meglio provviste di comodi, quali Belriguardo e Copparo. E in campagna non mancavano passatempo, come balli campestri e cene all'aperto con canti e musiche. 5 10

Nel settembre e anche ai primi d'ottobre l'Estense si trovava quasi sempre a Comacchio, alla classica pesca delle anguille, che, ingrassate nella salsa laguna, sentono, per il crescere della salsedine con le esalazioni estive, il desiderio di tornare all'acqua del mare più fresca e meno salata, e correndo incontro a questa che entra dalle chiaviche aperte, s'imprigionano da sè nei labirinti di canne piantate sul fondo delle valli. Un diversivo della pesca era la caccia nei vicini boschi di Mesola, ricchi di caprioli e di cinghiali¹, o anche nei terreni paludosi di Codigoro, abbondanti di uccelli acquatici. 15

L'ottobre era pure un mese che si passava nelle ville di campagna, di dove si facevano cavalcate al sole ancora caldo, cacce frequenti e la sera, già fresca, riunioni nelle sale per conversazioni e musica da camera. 20

Nel novembre ricominciava la vita ufficiale in città. Si riapriva l'università e il principe doveva ascoltare i solenni discorsi inaugurali in duomo per l'inizio dei corsi così giuridico come artistico, e assistere a qualche importante disputa accademica tra famosi professori concorrenti, o per lo meno farsi vedere a un balcone del palazzo ducale mentre giù sulla porta della cattedrale due luminari del sapere discutevano, in presenza di tutta Ferrara colta, una questione di Diritto. Quando cessavano le cerimonie ufficiali, qualche gagliarda battuta di caccia nel Barco, proprio a portata di mano, ristabiliva il buon umore nella compagnia ducale; e alla sera sontuosi banchetti rallegravano la brigata, seguiti non di rado da musica o da danze. 25 30

La caduta della prima neve era una festa: si andava a cavallo per la città a lanciar palle alle donne alle finestre o ai balconi, schiere di gentiluomini si sfidavano a tirar palle; una volta i cortigiani andarono ad assalire a pallate gli studenti di Diritto nelle loro scuole, ed essi il giorno dopo si recarono in massa, circa trecento, a sfidare gli assalitori dinanzi al palazzo ducale, ma questi credettero prudente non mettersi allo sbaraglio con quei bollenti giovani. 35

Quando non sapeva come passare il tempo, Ercole I giocava: una volta non poté fare, come di solito, la distribuzione degli uffici pubblici, che si rinnovavano ogni sei mesi o ogni anno, perchè occupato a giocare per giornate intere con un ricco Ebreo.

¹ ARIOSTO, *Satira II*, vv. 44-45.

Ciò che riesce più antipatico nei costumi di Ercole I è che egli si circondava troppo spesso di buontemponi, capiscarichi, gavazzatori e crapuloni, del genere dei famosi *Messer Moschino* e *Fra' Gualengo* (" che metton carestia ne la vernaccia ¹ "), i quali lo tenevano allegro con i loro lazzi e le loro trovate, e facevano con lui frequenti
5 e lauti banchetti.

Ma la duchessa Eleonora, così costumata? Essa lasciava fare il marito, un po' come un buon figliolo viziato, accontentandosi che le volesse bene e non si divagasse con altre donne. Non poteva, con la sua drittura di mente e severità di costumi, intrattenersi a lungo con un uomo d'indole troppo diversa; e si era tracciato un sistema
10 di vita tutto suo: pratiche religiose, affari di Stato, udienze a querelanti e supplicanti, lavori femminili con le donzelle, letture istruttive svariate ² e anche di romanzi caval-
lereschi tradotti, la musica (suonava l'arpa), la cura dei suoi bambini.

Occupazione assai frequente per Ercole I era di andare incontro a principi, ambasciatori e personaggi ragguardevoli che venivano a Ferrara o quasi di continuo vi
15 transitavano (la città si trovava sulle più importanti vie di comunicazione, specie per acqua, tra il Nord e il Centro della penisola), riaccompannandoli poi al luogo d'imbarco o sino ad una certa distanza, a cavallo oppure in bucinoro. Data poi la sua natura signorile, il duca ci teneva ad ospitarli in modo degno e, non di rado, a farli godere di feste e di spettacoli divertenti, sicchè avessero a lodarsi delle sue
20 cure e delle sue attenzioni. Per lo più l'accoglienza a quei personaggi si faceva al porto di San Paolo sul Po di Ferrara o a Pontelagoscuro sul ramo principale del fiume, ma spesso il duca andava incontro sino alla Torre della Fossa a chi veniva da Bologna, e fino a Ficarolo a chi proveniva da Mantova o da Milano. L'alloggio era dato agli ospiti o nel palazzo ducale di Piazza, o nell'elegante palazzetta di Schi-
25 fanoia, o per lo meno in una delle più belle magioni di gentiluomini. Alle spese di mantenimento provvedeva sempre largamente il duca. Per le persone più illustri si allestivano corse, giostre o tornei, si organizzavano battute di caccia, si facevano feste di ballo.

In tali circostanze doveva riuscire soddisfacente per Ercole, così desideroso di dare
30 spettacolo al popolo, la traversata delle città con magnifiche comitive a cavallo, mentre gli ospiti di gran riguardo incedevano sotto un baldacchino sostenuto dalle persone più autorevoli per uffici o per sapere. Memorabile riuscì, a questo riguardo, l'ingresso in Ferrara di Beatrice D'Aragona, che vi passava nel recarsi in Ungheria, sposa del Re Mattia Corvino. E simili scene seguivano pure all'arrivo di qualche
30 principessa maritata ad un Estense, o alla partenza di qualche giovane della famiglia ducale per andare a nozze. Magnifico il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, già moglie per procura di Alfonso d'Este, a cui presero parte non meno di mille perso-

¹ ARIOSTO, *Satira II*, v. 66.

² Dai *Commentari* di CESARE e dalle *Lettere* di PLINIO al *De Consolatione* di BOEZIO e a moltissimi libri religiosi: breviari, messali, uffizi, la Bibbia, vite

dei Santi, opere di San Girolamo e scritti di Santa Caterina da Siena (BERTONI, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese*, Torino, 1903, pp. 229-33: *la libreria di Eleonora D'Aragona*).

naggi vestiti nel modo più splendido, e con tanti ori e gioielli addosso da far dire ad un poeta che sarebbero bastati per le spese di una crociata contro i Turchi. Attrasse anche maggiormente i Ferraresi, se pure meno splendido, il corteo nuziale d'Isabella D'Este, che si recava a Mantova a sposare quel marchese, data la infinita simpatia che il popolo tutto provava per la bella e gentile giovinetta cresciuta sotto i suoi occhi, e la popolarità di cui godeva tra loro il giovane suo sposo, vissuto molto a Ferrara. 5

I viaggi sarebbero stati i divertimenti più ambiti per Ercole D'Este, se l'allontanarsi dalla capitale, e peggio dallo Stato, non avesse presentato pericolo. Andò per più anni di seguito ad Acqui, a curarsi il piede infermo; visitò per sciogliere un voto i santuari di Loreto, di San Niccolò in Bari e di Santa Maria nelle Isole Tremiti, in ultimo la Madonna Annunziata di Firenze. E a Firenze era già stato a lungo, benchè non per diporto ma come Condottiero, a Roma andò due volte per visitare due Pontefici, a Venezia si portò più volte sia per godervi il carnevale sia per ragioni politiche, era come di casa a Milano presso il genero Lodovico il Moro e soprattutto a Mantova presso il genero e quasi figliolo Gianfrancesco Gonzaga. Il suo sogno sarebbe stato un grande viaggio all'Estero: un pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia gli avrebbe offerta la possibilità di visitare Francia e Spagna; ma l'ombrosa diffidenza di Governi italiani, sospettosi che egli volesse ordire trame col Re di Francia, indussero il Pontefice, suo alto Signore feudale, a imporgli di tornare indietro, quando già era giunto a Mantova. 10 15 20

Allorchè la contentezza del principe doveva essere al colmo per la nascita di un figlio maschio, Alfonso, che assicurava la successione, egli cadde infermo così gravemente che si fecero solenni processioni, due giorni di seguito, per impetrare dal cielo la sua guarigione. Convalescente si recò, per rimettersi in salute, nella delizia di Belriguardo; ma ecco irrompere inaspettatamente in Ferrara, con circa 600 soldati, il pretendente Niccolò di Lionello e occupare la piazza principale. Lo spavento fu grande. La duchessa si rifugiò a stento nella sicura fortezza di Castelvechio. Fortunatamente per lei e per suo marito, il pretendente aveva indugiato troppo, quattro anni, a tentare quel colpo di mano, e i Ferraresi lo avevano dimenticato, affezionandosi intanto a quella coppia di giovani principi simpatici e gioviali, specie alla duchessa, pia, caritatevole e giudiziosa. Niccolò di Lionello dovette fuggire, fu preso e decapitato. Ormai Ercole D'Este poteva abbandonarsi sempre più liberamente alla sua natura un po' spensierata e avida di novità. 25 30

La Politica da lui seguita si orientava contro Venezia, che pure, al momento della sua successione al fratello Borso, gli aveva mandato prontamente soccorsi contro il rivale Niccolò, protetto dal marchese di Mantova e dal duca di Milano. Il suo sposalizio con Eleonora D'Aragona aveva molto contrariata la Signoria, in lotta col padre di lei, Ferdinando Re di Napoli, per il predominio sull'Adriatico. Storici ferraresi pensano che Ercole lo concludesse appunto per appoggiarsi a quel 35 40

Sovrano contro Venezia, il cui predominio già gli pesava. Ma se si considera che il contratto del suo matrimonio fu steso il 17 agosto 1472, qualche giorno meno di un anno da che egli teneva il potere, e che stette presso di lui un anno intero un ambasciatore del Re di Napoli, Fabrizio Carafa, mandato apposta per indurlo a quelle
5 nozze, si dovrà piuttosto concludere che fu l'accorto Ferdinando D'Aragona a volere, oltre che collocare una figliola con un giovane principe di cui ben conosceva l'indole buona e cavalleresca (era stato educato alla sua Corte), acquistare un alleato contro Venezia in uno Stato confinante. E l'alleanza fu estesa anche al duca di
10 Lionello. Dunque, ancora ingenuo, Ercole fu abilmente raggirato e si trovò, forse involontariamente, anzi contro genio, ad iniziare una Politica che gli doveva riuscire molto dannosa e che, intantó, lo faceva apparire ai Veneziani un ingrato, in modo affatto contrario alla sua natura cortese e generosa. Di qui l'origine di quasi tutte le sue sventure.

15 Due fidanzamenti di suoi figliuoli con persone di Case ostili o non amiche a Venezia seguirono ben presto: quello del bambinello Alfonso con Anna Sforza di Milano e l'altro della sua figlia naturale Lucrezia con il primogenito del Bentivoglio Signore di Bologna.

Ercole D'Este nutriva l'ambizione di diventare un Condottiero, anche per servirsi
20 degli stipendi militari a soddisfare la sua mania di grandi costruzioni. Fu eletto comandante dell'esercito della Lega a difesa di Firenze ed egli accettò, sebbene dovesse combattere contro il Papa, suo alto Signore feudale, e contro lo stesso suo suocero: un'altra prova che egli per lo meno non era fermo nella Politica di stare unito a lui contro Venezia, anche se il Re lo aveva fatto abilmente entrare in
25 quell'ordine d'idee.

L'Estense si era acquistato fama di ottimo soldato nell'esercito del Colleoni, specie nella battaglia di Molinella, dove si era battuto con eroico ardore; ma come comandante non corrispose alle speranze in lui riposte. L'esercito fiorentino, per verità, era in condizione d'inferiorità a quello nemico; però egli non riuscì a risollevarne
30 le sorti, anzi concorse a renderlo più debole per le discordie che non seppe evitare tra le due principali schiere che lo componevano: Ferraresi e Mantovani. Recatosi poi a combattere in Lombardia per esigenze della Lega, affidò il comando al fratello Sigismondo, che si lasciò battere completamente. La carriera militare di Ercole si poteva considerare finita, mentre egli contava sullo stipendio di Condottiero per
35 le sue fabbriche, tanto che dal campo stesso aveva ordinato l'abbattimento e la ricostruzione di una parte notevole del suo palazzo di Ferrara. La mancanza di quegli sperati guadagni influì non poco sulla fiscalità, che fu poi costretto ad adottare nell'amministrazione, per eseguire quei disegni che aveva concepiti quando si lusingava di poterli attuare con lauti stipendi militari, senza spremere i sudditi.

40 Frattanto un nuovo fidanzamento, quello di Gian Francesco Gonzaga, erede del

marchesato di Mantova, con Isabella sua primogenita, veniva a rendere ancora più salda la sua posizione.

Ma con tutto ciò il duca non si poteva ritenere sicuro contro una Potenza, come Venezia, che, disponendo di ingenti redditi, era in grado di armare un esercito formidabile. Le loro relazioni diventarono sempre più tese ed ostili e alla fine scoppiò la guerra combattuta negli anni 1482-84. 5

Formarono una Lega a difesa di Ferrara gli Stati di Milano, Napoli, Firenze, Bologna e Mantova. Ferdinando D'Aragona, che ben sapeva quale responsabilità gli toccava per avere spinto il genero alla fatale Politica antiveneziana, vi si adoperò con ogni impegno e mandò anche tutte le sue forze, comandate dal valoroso duca di Calabria suo primogenito, ma questi fu arrestato sul territorio romano dall'esercito del Papa, alleato di Venezia; Firenze fornì aiuti soprattutto di danari, Milano non fece sulle prime quanto poteva, Mantova si trovava pure minacciata. 10

Venezia allestì un grosso esercito e ne affidò il comando a Roberto Sanseverino, buon Generale e che in questa guerra spiegò doti di geniale ardimento. In breve tutte le terre alla sinistra del ramo principale del Po, anche per il concorso di una numerosa flotta adatta alla navigazione sui fiumi, andarono perdute. I Veneziani, infine, passarono il Po e investirono Ferrara. Il comandante dell'esercito della Lega, il vecchio Federico da Montefeltro, morì; il duca Ercole cadde gravemente infermo. In quell'estremo pericolo i cittadini ferraresi, benchè depressi dalla carestia e dalla peste assai grave, mostrarono il loro coraggio e il loro attaccamento agli Estensi: non poche migliaia di loro si unirono alle milizie mercenarie, che formavano allora il nerbo degli eserciti. Eppure lo Stato ferrarese era fondato più sui Grandi che sul popolo. Nondimeno gli Estensi, principi certamente abili, sempre mantenendo il predominio dei nobili, lo avevano saputo moderare in modo da rendersi amici, servendosi pure di altri mezzi, anche i popolani, nessuno dei quali tradì Ercole in quel tremendo momento, mentre dei Grandi vi furono alcuni, pochi per verità, che trattarono con i Veneziani ed erano disposti a tradirlo; ma ritengo che fosse, più che per odio al principe, per gelosia verso altri gentiluomini da lui maggiormente favoriti. 20 25

Frattanto il Papa Sisto IV, avendo capito che andava contro i propri interessi favorendo Venezia, abbandonò quell'alleanza, l'esercito napoletano potè giungere a Ferrara e il duca di Calabria capovolse la situazione militare. In breve la guerra divenne favorevole per la Lega, ma la Politica infida del Re di Napoli e di Lodovico il Moro condusse ad una pace con Venezia, nella quale Ercole D'Este fu sacrificato: infatti dopo tante sofferenze ed eroismi del suo popolo, egli dovette cedere ai Veneziani il Polesine di Rovigo. Questa perdita, che ritenne del tutto ingiusta, lo spinse a gravi errori politici, perchè i suoi disegni furono in seguito sempre mossi da un cieco e disperato furore contro Venezia. Di un tale stato passionale seppe profittare più tardi, spingendolo ancor più sur una falsa via, quel demoniaco spirito di Lodovico il Moro, fidanzato e poi marito della figlia di lui, Beatrice. 30 35 40

A distrarlo dal cruccio che provava, in attesa di una sperata rivincita, valsero serie ed assidue letture¹, qualche conversazione anche con persone dotte², alcuni viaggi ad Acqui e a Loreto per i motivi accennati, a Carpi, a Modena e a Mantova per diporto, ma soprattutto l'esecuzione di alcuni disegni, che, con la sua mente fantastica e smaniosa di novità, aveva concepito.

Anzitutto, per altro, bisognò pensare ai mezzi occorrenti. La *colletta*, tassa sulla ricchezza, metteva a contributo gentiluomini e borghesi agiati, ed essendo stata in passato applicata con mitezza, poteva rendere assai di più. Il *boccatico* gravava su tutto il popolo, un tanto a testa. C'era poi la *datea*, una tassa *agricola*, pagata dai proprietari di terreno in ragione dei raccolti e dai lavoratori non abbienti a testa. Le tasse di transito e doganali, in un territorio ricco di fiumi e di canali, che attraversava quasi tutta la penisola in larghezza, davano un gran reddito, per il commercio intenso tra l'Italia Settentrionale e la Centrale, specie in quel momento di così grande prosperità per il nostro popolo. Non poche erano le rendite delle numerose tenute del principe, accresciute e migliorate da lui con bonifiche.

Purtroppo, fatti i conti, tutte queste risorse non bastavano. Ed Ercole I ricorse coraggiosamente ad economie: abbandonò il troppo vasto palazzo ducale per un ristretto appartamento in Castel Vecchio, ridusse le persone di servizio, le mute dei cani e la scuderia dei cavalli, decurtò i salari degli impiegati e dei cortigiani. In momenti di difficoltà finanziarie non esitò a taglieggiare negozianti, banchieri ed Ebrei prestatori, nei cui banchi impegnò assai spesso i gioielli di Corte. Si dice che vendesse anche i pubblici uffici, ma se mai non di regola e per qualche impiego più di decoro che di utilità generale.

Le grandi soddisfazioni che l'Estense provò per la riuscita dei suoi disegni, dovettero dunque essere spesso amareggiate dalla ricerca incessante, e talora affannosa, delle somme occorrenti.

La più importante novità è senza dubbio il rinnovamento della commedia classica, per cui egli merita il titolo di fondatore del teatro del Rinascimento. Plauto fu l'autore preferito. Ma si immaginino le difficoltà di condurre accurati studi sul teatro antico, di cui venne incaricato l'erudito Pellegrino Prisciani³, di avere traduzioni adatte alla rappresentazione, in una forma viva e spigliata, di disporre il palcoscenico e di dipingere le scene, di formare una compagnia di attori idonei.

¹ Si sa che, durante una grave malattia, leggendo una traduzione delle Storie di Quinto Curzio, si era proposto di consacrare quindi innanzi alla lettura e allo studio tutto il tempo libero. E la malattia, durante la quale fece un tale proponimento, dev'essere stata quella sofferta nel tempo dell'assedio di Ferrara, che fu la più grave e la più lunga della sua vita. È noto che egli preferiva la lettura di libri storici, soprattutto di Storia militare, ed una delle opere da lui lette quasi di continuo fu una traduzione della Storia romana di Dione Cassio (BERTONI, *op. cit.*, p. 59). Ma vien

fatto di pensare che egli si dilettaesse molto di libri più piacevoli, sebbene classici, come le commedie di Plauto e di Terenzio, e da queste letture gli nascesse il desiderio di vederle rappresentate.

² Non già che egli tenesse circolo di letterati e di persone colte, ma dovette conversare abbastanza spesso con alcuni di essi, specie con Pandolfo Colonnuccio, con cui poteva discorrere di Storia e di Politica, e con Pellegrino Prisciani, con cui poteva conversare del teatro antico, che tanto lo interessava.

³ In un suo libro inedito, intitolato *Spectacula*,

La prima esecuzione — 25 gennaio 1486 — fu quella dei *Menaechmi*, non per niente la più vivace e attraente delle commedie plautine. E di Plauto si eseguì quasi tutto il repertorio. Si dettero poche commedie di Terenzio, che interessò meno gli spettatori, come parrebbe, per la minore vivacità e lepidezza del dialogo. Si provò anche a rappresentare un lavoro nuovo, il *Cefalo* di Niccolò Da Correggio, ma probabilmente con poco successo, perchè non si replicò. A un pubblico di gentildonne e gentiluomini gaudenti doveva piacere più il genere comico che non un dramma passionale e neanche troppo felice dal lato poetico, come la produzione di quel signorotto, pur così caro alla società ferrarese per le sue doti di cavaliere e di cortigiano squisito, e anche perchè figlio di un'Estense. Spettatori così eccezionali amavano piuttosto rallegrare lo spirito che commuoversi, o, peggio, rattristarsi.

Le prime rappresentazioni si dettero di giorno nel cortile del palazzo ducale, dove si stiparono, asserisce il cronista, diecimila persone. È già il teatro di masse! Poi si recitò di sera, sempre nel cortile, con tante lumiere accese, perchè si capì l'effetto maggiore che doveva produrre l'illuminazione in confronto della luce cruda del giorno. Infine le commedie si eseguirono, per un pubblico meno numeroso ma più distinto, nel grande salone del palazzo ducale, e per le nozze di Lucrezia Borgia, nel salone, ancor più vasto, del palazzo della Ragione, dove si calcolò che potessero stare seimila spettatori. Gli intermezzi erano rallegrati da pantomime, danze, musiche, canti e finti combattimenti, e qualche volta da versi¹, con ingegnosi meccanismi ed effetti scenici². E la mimica, la recitazione, il canto, la musica, la danza, la scherma s'intrecciavano armonicamente in modo da concorrere tutte all'effetto scenico. Ad es. i combattimenti non si facevano soltanto per mostrare la valentia nelle armi, ma insieme l'abilità nella danza e nel seguire il ritmo musicale.

Ercole I curò pure un altro genere di spettacoli, le rappresentazioni sacre, date generalmente in Piazza, per dilettere e edificare il popolo. Ne furono argomenti la leggenda di San Giacomo di Galizia; Cristo che dà cena agli Apostoli e lava loro i piedi; le scene più emozionanti della passione del Salvatore; la crocifissione di Gesù e la deposizione dalla croce, con la liberazione dal Purgatorio delle anime dei giusti dell'antichità; la resurrezione del Redentore. Più tardi la passione del Salvatore fu rappresentata in una chiesa. Negli ultimi anni di vita il duca dedicò anche maggiori cure alle rappresentazioni sacre, che vennero eseguite in duomo dinanzi all'altar maggiore: si rappresentarono la passione di Cristo fino alla crocifissione, con un Angelo che discendeva dal cielo a presentar il calice a Gesù nell'orto di Getsemani, con la liberazione dei Santi Padri dal Limbo; l'Annunciazione di Maria, con un

che si conserva nell'Estense di Modena, il Prisciani presenta misure e schizzi del teatro romano, ne propone disegni e ne tesse brevemente la storia (BERTONI, *op. cit.*, p. 13).

¹ In un intermezzo un Cupido alato, mentre tirava con l'arco saette accese, recitava alcuni appropriati versi volgari (*Diario*, p. 329, ll. 9-10), che dovevano es-

sere stati scritti da Niccolò da Correggio o da qualche altro poeta della Corte.

² In un intermezzo un'enorme palla veniva rotolando fino in mezzo al palcoscenico; qui si apriva in due e vi apparivano dentro parecchi cantori, che si mettevano a cantare soavemente accompagnandosi con la lira (*Diario*, p. 332, ll. 1-2).

Angelo che, al solito, discendeva dal cielo per fare la rivelazione alla Vergine¹; il Presepe con l'adorazione dei Re Magi; e infine la vita di San Giuseppe, con un cielo che si apriva e lasciava vedere le glorie del Paradiso, tra suoni e canti di Angeli.

Non sono queste, meno la prima e l'ultima, le comuni rappresentazioni sacre, nè limitate alla recitazione, che potevano riuscire interessanti soltanto per popolani. A Ferrara si dette un genere di spettacoli molto più complesso, a cui potevano assistere con diletto, oltre la folla popolare, gentiluomini e gentildonne e persone colte. La tecnica teatrale e la coreografia dovettero fare grandi progressi. L'Inferno era figurato da una enorme testa di drago alato, la cui bocca si apriva e si serrava, e da cui uscirono fuori quattordici cantori del duca (i *Santi Padri*), ringraziando il Creatore con soavi melodie, mentre nell'interno del serpente si sentiva rumore di catene agitate da supposti diavoli, i quali mandavano fuori razzi di fuoco per la bocca, il naso e gli orecchi del drago. Il Paradiso si mostrava dal cielo aperto con il Padre Eterno in una gloria di Angeli, tra canti e musiche deliziose. Il raffigurare la discesa di un Angelo dal cielo non dovette essere un facile assunto. Si può immaginare l'effetto della splendida cavalcata dei Re Magi con numeroso seguito. Ma ciò che riesce più interessante ancora ci sembra la fusione della musica e del canto con la recitazione, e perfino della danza, che si trovò modo d'introdurre senza sconvenienza in spettacoli sacri con carole di Angeli. Anzi i suoni e i canti dei valentissimi artisti della cappella ducale dovettero costituire la parte più attraente di quelle rappresentazioni così raffinate, ma che potevano ancora riuscire edificanti, e forse colpire l'immaginazione dei credenti più delle lunghe tiritere recitate. Prima dell'invenzione del melodramma, seguita tanto più tardi, non era mai stata compiuta una così fine e mirabile fusione di tutte le arti sceniche. Lo stesso non si poteva fare nelle commedie, per mantenersi fedeli agli scrittori, come esigeva il culto che si aveva per l'antichità, ma si attuò largamente negli intermezzi, dove la musica e il canto si svolsero con maggiore libertà che negli spettacoli sacri, e la danza divenne la signora della scena insieme con esercizi cavallereschi e combattimenti così graditi alla società ferrarese.

In quel cervello bizzarro dal duca Ercole, forse meno adatto alle gravi e pazienti cure del governo, si debbono riconoscere uno squisito buon gusto e una certa genialità.

Le corse dei cavalli sulla Via Grande erano un divertimento tradizionale per la festa di San Giorgio. Il duca le fece pure eseguire, in altra festività, attraverso le vie centrali della città in modo che il percorso passasse dinanzi al palazzo ducale e si potesse assistere alla gara dai balconi di questo. Poi trasformò in un campo di corse parte del Barco, quel vasto spazio subito fuori delle mura settentrionali già adibito a

¹ A questa rappresentazione sacra assistè Isabella D'Este, venuta da Mantova a visitare il padre, ed essa ne fece un'ampia descrizione in una lettera a suo marito, da cui si comprende quanto fosse felice la messa in scena: mentre Maria recitava alcuni versetti dei Profeti, si apriva il cielo e compariva il Padre Eterno, circondato da un coro d'Angeli, sei Serafini giravano per

l'aria, sospesi a catene, e l'Arcangelo Gabriele, sospeso pure a una catena, ma invisibile in modo che egli pareva poggiare sur una nuvola, discendeva fino al suolo, faceva la rivelazione alla Vergine, poi risaliva al cielo risuonante di canti e di suoni (C. D'Arco, *Notizie d'Isabella Estense*, in Arch. St. It., 1845, vol. II, appendice).

riserva di caccia avanti che i Veneziani ne portassero via gli animali. Prima le gare si fecero tra siepi di vimini disposte a chiocciola che giravano tre miglia, poi tra tele sostenute da pali, a chiocciola, pure con un percorso di tre miglia, infine in una larga pista tonda, tra corde tirate, con gli spettatori dentro; il percorso era di un miglio e mezzo, ma i cavalli lo trascorrevano due volte e quindi la corsa rimaneva sempre di tre miglia. Anche in ciò come si può giudicare, Ercole I si mostrò ingegnoso e giunse ad adottare il tipo di pista che anche oggi è in uso. 5

Una delle sue maggiori passioni fu quella di fabbricare. Dopo aver abbattuta e ricostruita una parte del palazzo ducale, fatto edificare il grandioso loggiato al piano terreno e lo scalone per salire al primo piano; pensò di ampliare la città a Settentrione, per renderne più proporzionato lo sviluppo in lunghezza alla estensione in larghezza. E così fece la famosa *Addizione Erculea*, dove ben presto sorsero magnifici palazzi, gareggiando i gentiluomini nel costruirvi le più belle abitazioni, anche per compiacere al Signore. 10

Questa appare la meno felice delle sue novità, perchè estese troppo l'area di una città, che era rapidamente ingrossata di popolazione negli ultimi tempi, ma per i cambiamenti nelle condizioni dei piccoli Stati, impotenti di fronte alle grandi monarchie straniere divenute poco dopo padrone d'Italia, non poteva ormai più progredire. Nelle nuove vie e piazze troppo vaste, soprattutto per una città che doveva anzi decadere, era destinata a crescere l'erba, che le avrebbe impresso un aspetto di abbandono e di desolazione. Ma Ercole I non poteva ancora prevedere le calate straniere in Italia e tutte le loro conseguenze, nè tanto meno che un secolo dopo Ferrara avrebbe cessato di essere capitale. 15 20

La passione del principe per fabbricare si estese alle chiese, di cui volle abbellire o ingrandire le vecchie e farne sorgere di nuove. Ed ebbe la fortuna di avere a sua disposizione un architetto di gusto squisito, come Biagio Rossetti, che diresse la maggior parte di questi lavori; per cui le costruzioni da lui commesse presentano caratteri di non comune eleganza. 25

Nella cattedrale furono innalzati il braccio trasversale della croce e una nuova abside, dove il genio del Rossetti si manifestò nella curva elegante delle pareti, delle cornici e dei cornicioni; fu rifatto il coro sbassandone molto il pavimento e fu innalzato il nuovo grandioso campanile già iniziato dal duca Borso. Le spese occorrenti vennero sostenute in parte da Ercole I, in parte col provento di una tassa e in parte col contributo del clero del duomo. 30

La chiesa di Santa Maria degli Angioli nel Barco, edificata da Niccolò III, fu ingrandita del doppio dall'Estense per opera del Rossetti; per il compimento dei lavori si ottenne dal Papa la concessione di un'indulgenza a chi vi contribuiva con qualche somma. E così venne ampliata la vecchia chiesa di Santa Maria in Vado, su disegno di Ercole Grandi architetto e pittore, ma il Rossetti, che diresse i lavori, semplificò, schiarì e rese più snello il progetto primitivo. 35 40

Nella chiesa di San Domenico si costruì una nuova grandiosa cappella. Fu edificata Santa Maria della Consolazione, forse su disegno del Rossetti. Si eresse una cappelletta nel cortile del palazzo ducale, per collocarvi un'immagine della Madonna, ritenuta miracolosa.

5 Altra pregevole tendenza del duca fu di formarsi una delle più grandi e potenti artiglierie d'Italia. Veramente tale merito è attribuito soprattutto a suo figlio Alfonso, che un cronista descrive sulla fine del 1496 continuamente occupato, giorno e notte, a fabbricare cannoni e palle per caricarli. D'altra parte Ercole I non combattè altra guerra dopo quella contro Venezia e fu soltanto suo figlio che potè mostrare, nelle
10 battaglie a cui prese parte, di possedere le migliori artiglierie del nostro Paese. Ma il fatto che forestieri illustri venivano condotti dal padre di lui a vedere i cannoni di Castel Vecchio, lascia supporre che quel principe avesse già dato impulso alla costruzione di *bombarde*, quando il suo primogenito, forse nel tempo in cui un lungo *mal francese* l'aveva ridotto in tale stato che non pareva più un uomo, si mise con vero
15 furore a fabbricar cannoni e palle.

Probabilmente Ercole I, per le sue tendenze ed esperienze militari, aveva ben presto capito l'importanza dell'artiglieria, tanto che, quando Ferrara era assediata dai Veneziani, furono i tiri dei suoi grossi cannoni che spaventarono Roberto Sanseverino, giunto col suo stato maggiore nel Barco alla chiesa di Belfiore, con intenzione forse
20 di stabilirvi la sua sede, e lo costrinsero a tornarsene al sicuro bastione di Pontelagoscuro. Ma debbono essere stati proprio l'assedio e la resistenza di Ferrara che convinsero il duca che quando resiste la capitale, anche se tutto lo Stato sembra perduto, alla fine si salva; e che i cannoni sono dei mezzi potenti per rendere forti le città. Donde la sua cura per l'artiglieria, divenuta una vera passione in suo figlio Alfonso¹.

25 In tutti questi modi Ercole I cercava di sfuggire alla noia, tormento della sua vita, massime quando il piede con la nocella spezzata non gli dava requie, costringendolo all'inazione e al letto. Aveva rinunciato, per necessità o per indole, alle occupazioni più conformi alla sua condizione: non era potuto diventare un Condottiero, sua maggiore aspirazione, non lo allettavano le conversazioni con letterati e dotti,
30 lo infastidivano le cure dell'amministrazione e della giustizia. Si era riservata l'assegnazione degli uffici pubblici, di troppo grande responsabilità, per evitare le gelosie delle grandi famiglie, e gli premeva la finanza, per ricavarne i redditi maggiori da supplire al suo continuo bisogno di grosse somme.

¹ In un libro pubblicato nel 1485 (JACOBI PHILIPPI BERGOMENSIS, *Supplementum chronicarum*, Brescia 1485, "per Boninum de Boninis de Ragusia", l. XV, pp. 346-47) si attribuisce ad Ercole I l'invenzione del *passavolante*, specie di artiglieria di grosso calibro, il cui nome compare per la prima volta nella seconda metà del sec. XV. E nel 1485 Alfonso D'Este non aveva che nove anni. Quindi è evidente che il padre lo aveva preceduto nella costruzione di grossi e potenti cannoni.
5 Ecco le parole dello scrittore: "Ipse enim, cum emi-

"nentissimi ingenii vir haberetur, quoddam insolitum
"tormentorum genus adinvenit quod lingua materna
"passavolant appellatur, terribile quidem ac formi-
"dabile tormentum". È vero che si aggiunge subito
15 dopo: "Id tamen inventum cuidam bergomensis artificii
"attribuitur". Ma è un Bergamasco che scrive! Comunque quell'artefice avrebbe lavorato per conto di Ercole. E fu la scarica di un *passavolante* che nel 1483 spaventò Roberto Sanseverino nei pressi di Ferrara
20 (*Diario*, p. 117, l. 35).

Le cose cambiarono per esso con la morte della moglie nell'ottobre del 1493: da allora il duca attese abbastanza attivamente agli affari di Stato, resa ormai più matura, per lunghe riflessioni e nelle trattative con i governi, la sua mente per l'innanzi poco adatta a un serio e costante lavoro. Si sviluppò anzi in lui una sempre maggiore tendenza a occuparsi di Politica, sotto la sensazione viva della mutilazione subita, per la cocente brama di vendicarsi dei Veneziani e di riacquistare il rimpianto Polesine ¹. 5

Quando si trovò in intimità con Lodovico il Moro, rimase sorpreso dall'agilità e dalla duttilità del suo ingegno politico. Dapprima, per altro, non potè fare buon viso al progetto di chiamare il Re di Francia contro il Re di Napoli, soprattutto per un tenero riguardo alla moglie, figliola del secondo; ma a poco a poco cedette alle eloquenti persuasioni del genero e cominciò a pensare che la calata di Carlo VIII avrebbe giovato ai suoi propositi di rivincita sui Veneziani, che non si erano schierati dalla sua parte, e che col tempo quel Sovrano, quando si fosse impadronito di Napoli, avrebbe, per il predominio sull'Adriatico, veduto di buon occhio l'abbassamento dell'orgogliosa Repubblica delle lagune. 10 15

Si lasciò pertanto trascinare e scivolò su quella falsa strada politica così antipatriottica, ma quando disgraziatamente non esisteva ancora una Patria italiana: di chiamare di qua dalle Alpi gli stranieri, per qualche vantaggio di ben poco conto in confronto del grandissimo pericolo che incombeva su tutta la penisola. Non si capisce come 20 uomini non privi di mente, nè d'esperienza, potessero giungere ad una tale aberrazione. Le passioni e gli odi dovevano essere allora così tremendi da offuscare purtroppo la luce dell'intelletto. Ed è forse questo uno degli aspetti morali dell'Italia quattrocentesca che ci lascia comprendere una tra le cause più deplorabili delle nostre sventure.

Fatale fu per l'Estense la dimora a Milano presso Lodovico il Moro (che poco prima aveva fatto una gita a Ferrara con la moglie), nel settembre e ottobre 1493. 25 La sua consorte Eleonora stava morendo a Ferrara e lo attendeva ansiosamente per scongiurarlo a non concorrere alla rovina della sua famiglia, mentre egli non sapeva distaccarsi da Milano, tutto teso nelle discussioni e negli accordi col Moro. L'infelice donna spirò senza rivedere il marito, a cui aveva dedicato tutta sè stessa, un'intelligenza e un'operosità degne di miglior ricompensa. Ercole giunse appena in tempo 30 ad assistere ai funerali di chi si sarebbe contentata morendo di ottenere da lui una promessa rassicurante per il padre ed i fratelli suoi, e non potè essere ascoltata.

La morte della moglie, se fu dal duca molto sentita, lo liberò, per altro, non dico dagli scrupoli, chè non ne doveva più avere, ma dalle amarezze che gli avrebbero cagionato il dolore e forse i rimproveri di lei, e sciolse ogni suo vincolo con 35

¹ Una delle prove della sua attività politica fu l'ambasceria, composta di Pandolfo Collenuccio e Francesco Ariosti, che mandò nel gennaio del 1494 all'Imperatore Massimiliano a Innsbruck, a chiedergli per sè "titolo ducale e investitura imperiale di tutte le città e terre feudali aggregate anche di recente agli Stati di Modena e Reggio". Ed egli seppe approfittare abilmente di tutto il lavoro diplomatico e dei sacrifici pecuniari compiuti da Lodovico il Moro con l'Imperatore, per innovare il contenuto dell'investitura quale era stata concessa ai suoi predecessori (P. NEGRI, *Milano, Ferrara e l'Impero durante l'impresa di Carlo VIII in Italia*, in Arch. St. Lombardo, a. 1917, parte 2^o, p. 445). 10

la Casa D'Aragona, di cui non conservava che il brutto ricordo del supposto tradimento con la pace di Bagnolo.

L'Estense fu dunque uno degli incitatori di Carlo VIII alla calata in Italia, o direttamente¹ o per mezzo del Moro. Firenze anzi lo credette il principale istigatore, 5 la causa prima per cui la penisola era tutta sossopra, e mandò ambasciatori ad esprimergli la sua indignazione. Per verità più colpevole di lui era il duca di Milano², e forse anche Giuliano Della Rovere, quegli che poi come Papa acquistò imperitura fama per il suo gran gesto contro gli stranieri, ma che allora, accecato dall'odio per Alessandro VI, si recò personalmente in Francia a sollecitare Carlo VIII 10 alla calata in Italia³.

Gli altri Governi d'Italia si accorsero ben presto del colpevole errore d'aver agevolata o non contrastata la calata di Carlo VIII e si unirono in Lega contro di lui. Ercole D'Este no. Ormai giocava tutto per tutto sulla carta francese. Però non impedì, per tenere un po' sempre il piede in due staffe, che il figlio Alfonso si po- 15 nesse agli stipendi di Lodovico il Moro con una schiera di Ferraresi, che combatterono a Fornovo con sfortunato valore. Ciò non ostante Carlo VIII lo considerò come il più amico dei Signori italiani e a lui volle affidata la custodia del castelletto di Genova, fortezza di grande importanza, che restava in sospenso per allora a chi dovesse appartenere. Parve Ercole I diventato in quel momento il più autorevole dei 20 nostri principi. E si lusingava che un'altra prossima calata del Re francese gli offrisse l'opportunità di vendicarsi dei Veneziani e di riprendersi il Polesine.

Furono momenti di grandi speranze, ma anche di improvvise e frequenti delusioni. Ora pareva che il Re francese radunasse un grande esercito per la nuova impresa d'Italia; ora si spargeva la voce che la calata fosse sospesa, o peggio che 25 Carlo VIII vi avesse rinunciato per sempre.

Alla fine quel Sovrano muore ancor giovane e senza eredi diretti; e gli succede il cugino Luigi XII, con cui la Politica francese prende un indirizzo tutto contrario alle illusioni dell'Estense. Il nuovo Re accampa diritti sul Milanese e quindi minaccia Lodovico il Moro, il genero, l'amico e, diciamo pure, il complice di Ercole I. Per 30 di più si allea con Venezia, la nemica di lui, contro la quale egli sperava di valersi dell'amicizia francese. Più grande delusione e castigo della sua colpevole condotta non potevano toccargli.

L'Estense non aiuta il parente, e assiste commosso e stupito al crollo dello Stato milanese e all'accrescimento della potenza veneziana. Giunge Luigi XII in Italia ed 35 egli si reca a Milano a presentargli i suoi omaggi. Sebbene accolto dapprima con

¹ Non bisogna dimenticare che suo figlio Ferrante si trovava agli stipendi di Carlo VIII fin dagli ultimi mesi del 1483.

² Un'attenuante per il Moro è questa che da Asti si trovava il più esposto al primo impeto francese, che egli poteva senz'altro penetrare nelle viscere dello Stato, ma egli rivolgendosi a Carlo VIII non pensò soltanto

alla difesa del suo dominio, bensì alla rovina degli Aragonesi.

³ È giusto, per altro, riconoscere che egli giunse alla Corte di Carlo VIII a Lione il 1° di giugno, mentre fin dal 17 marzo il Re aveva manifestata la sua intenzione di calare in Italia; ma le ardenti esortazioni del cardinale ve lo rafforzarono. 10

freddezza e diffidenza, giunge a rientrare in grazia del Sovrano francese, scalzando i Veneziani, che se ne crucciano e contro cui il Re rivolge le sue diffidenze. Un barlume di speranza traluce ancora per l'Estense, ma il ritorno passeggero di Lodovico il Moro cementa di nuovo l'alleanza franco-veneta e tronca le brevi illusioni. Ormai egli non solo riconosce impossibile la rivincita sognata, ma vede minacciato il suo stesso Stato dall'ambizione del Valentino, il terribile figlio di Papa Alessandro VI, sostenuto anche dalle armi di Luigi XII, contrariamente ai suoi interessi come duca di Milano¹. E per acquistare la sicurezza dell'avvenire, si trova costretto a piegare il suo orgoglio e ad imporre al vedovo figlio Alfonso di sposare la bastarda di un Papa, la malfamata Lucrezia Borgia, passata già per tante mani di mariti e di amanti.

Si poteva ben dire: tutto è perduto, anche l'onore! Giusta punizione per il duca, come già l'aveva subita il suo complice, degli intrighi con cui avevano contribuito a rovinare l'Italia. Se non che a lui si può accordare un'attenuante: di non aver agito per cattivo proposito, ma di essersi lasciato sospingere, prima per ingenuità e debolezza, poi per incomprendimento e leggerezza, da due spiriti diabolici, anche contro genio, a quella Politica antiveneziana causa prima delle sue sventure, e in ultimo a quella tendenza francofila che gli parve l'unico mezzo per riparare alle perdite subite.

Ma in questo tempo le trattative con principi, le manovre, i temporeggiamenti e le schermaglie, l'assidua meditazione politica riempiono il gran vuoto della sua vita, ed egli che non era potuto diventare un Condottiero, che non era stato veramente un capo di Stato finchè visse sua moglie, diventò uno dei più irrequieti agitatori della Politica italiana.

*
**

Un'altra figura balza fuori dalla narrazione dello Zambotti: quella della duchessa Eleonora, donna di carattere e vera principessa.

Vien fatto di domandarci come mai da un mostro morale, quale ci è dipinto Ferdinando I di Napoli², abbia potuto ricever la vita, l'educazione e gli esempi una creatura così piena di pregi. Con i concetti pratici e spregiudicati che si era formato nella dura e lunga lotta per consolidare il suo potere e costituire del Napoletano un vero Stato, quel Re, invece che uno degli umanisti al suo servizio, da lui considerati soltanto come dei funzionari, dette per precettore alla figlia Diomede Carafa, un gentiluomo di vasta cultura, versato in più rami dell'amministrazione e della Politica, meglio adatto ad educare la mente della futura consorte di un capo di Stato. Ed egli a lei dedicò e mandò a Ferrara quel libro ricco di esperienza che s'intitola

¹ Fu in questo tempo che mandò una seconda ambasceria all'Imperatore, diretta da Pandolfo Collenuccio. Massimiliano lo aveva invitato a presentarsi a lui a Genova, ma il duca non vi era andato, sotto pretesto della custodia del castelletto di quella città, a lui affidata. Il Collenuccio lo giustificò per quel rifiuto adducendo a scusa che l'Imperatore non era sceso in

Italia per causa pubblica dell'Impero, ma come partigiano di uno dei belligeranti (NEGRI, *op. cit.*, pp. 469-79).

² Secondo E. GÖTHEIN, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale* (trad. it., Firenze, 1915, p. 235), le sue qualità principali erano "la simulazione insidiosa, l'ipocrisia, una sete inestinguibile di vendetta che si compiacce di veder maturare lentamente i suoi frutti".

“ I doveri del principe „, certo credendola capace di mettere in pratica i suoi consigli, che riguardavano “ la conservazione dello Stato, l'amministrazione della giustizia, l'entrate e le spese erariali, ed il benessere dei sudditi da procurarsi mediante “ il commercio e l'agricoltura „¹.

5 Sinceramente religiosa, non per calcolo come altre persone della sua condizione, alzandosi assai per tempo, Eleonora ascoltava più Messe al giorno in una modesta chiesuola, frequentava i sacramenti, visitava monasteri femminili ed era loro larga di aiuti, secondava le aspirazioni ascetiche di qualche sua donzella e più d'una accom-
10 a vivere nel mondo aiutò a trovar marito e accompagnò a casa degli sposi.

Dotata di spirito caritatevole, soccorreva i poveri più e meglio che poteva, senza umiliarli, anzi con parole d'incoraggiamento e di conforto.

Moralmente impeccabile (non si è elevato un sospetto sulla sua purezza), amò molto il suo Ercole prodigandogli ogni tenerezza e, come donna veramente innamorata, gli seppe perdonare le debolezze e le leggerezze. Così essa, piccoletta e tutt'altro
15 che bella, potè sempre tenere legato a sè quell'uomo un po' inconsiderato. L'unico torto che il marito le avrebbe fatto, seguì durante la lunga assenza di lei, quando si recò alle seconde nozze del padre a Napoli, e con una sua damigella, da cui nacque Giulio D'Este.

20 Con quanta amorevolezza allevasse le figlie Isabella e Beatrice, rileviamo dal fatto che esse, educate sotto la sua direzione, diventarono due tra le più compite dame di quell'età: la prima anzi può essere considerata come il modello delle gentildonne del Rinascimento. Anche la figlia naturale del marito (natagli prima del matrimonio), Lucrezia, curò e educò come sua finchè andò sposa a un Bentivoglio.
25 I figli purtroppo si sottrassero presto alle sue direttive, ed essa non potè modificare l'indole aspra e violenta di Alfonso, nè quella leggera e gaudente d'Ippolito, nè quella perversa di Ferrante che si manifestò più tardi nella congiura contro il fratello Alfonso.

Devoto affetto conservò sempre per il padre Ferdinando di Napoli, che con lei si mostrò pure affettuoso e tenero; volle molto bene al fratello duca di Calabria, di cui ammirava il valore e la genialità militare, all'altro fratello Federico, di cui apprezzava la bontà, alla sorella Beatrice, che accolse con sì grandi dimostrazioni quando
30 passò per Ferrara nell'andare in Ungheria. Il suo ultimo pensiero sul letto di morte fu di evitare la prevedibile rovina della sua famiglia d'origine, inducendo il marito, che purtroppo non potè rivedere, a schierarsi non fra i nemici ma fra i difensori di essa.

35 Il genero Gianfrancesco Gonzaga, che venne giovinetto a Ferrara, già orfano di madre e presto anche del padre, trattò sempre con tenerezza materna.

I fratelli del marito, soprattutto il cavalleresco Sigismondo, furono per lei compagni ed amici.

Donna da casa, pose ordine ed economia nell'amministrazione, sorvegliò il servi-

¹ T. PERSICO, *Diomede Carafa*, Napoli, 1899, p. 150.

dorame e la dispensa impedendo abusi e ruberie; fece grandi risparmi abbandonando la costosa dimora nel palazzo di Piazza per restringersi in un modesto ma grazioso appartamento, che si fece adattare nella fortezza di Castelvechio, forse anche per maggior sicurezza, più per i figlioletti che per sè, con il marito che stava quasi sempre in giro: aveva provato un ben comprensibile spavento per loro quando il pretendente Niccolò di Lionello irruppe improvvisamente in Ferrara. 5

Dotata di grande attività, di criterio, di fine intelligenza politica ereditata dal padre, seppe riparare alla mancanza di volontà e di energia, al fastidio delle cure di Stato, che ella deplorava in suo marito, e si sobbarcò a tutti gli uffici che egli trascurava. Fin che visse, fu lei, assai più del consorte, che si occupò dell'amministrazione pubblica e della giustizia¹ e in parte del governo. Durante le assenze di lui esercitò tutti i poteri, mitigando o addolcendo con la sua delicatezza i provvedimenti meno graditi, in modo da far nascere nei Ferraresi un grande rispetto e una devota riconoscenza per essa. 10

Nel momento di massimo pericolo per lo Stato, quando i Veneziani assediavano la capitale e il duca giaceva quasi morente, la duchessa mostrò un virile coraggio, fu l'anima della resistenza e seppe calmare i nobili sdegnati per una Politica che ritenevano erronea. La sventura, anzi, mise ancora in miglior luce le qualità di questa principessa piena di tatto e d'energia, che sapeva riparare ai difetti di un principe meglio provvisto di fantasia che di criterio. 20

La morte di Eleonora fu una doppia sciagura per Ercole D'Este, perchè egli si abbandonò interamente a quella Politica francofila, che una donna di Casa Aragona avrebbe certamente cercato con ogni mezzo di ostacolare, e che, senza fargli raggiungere i fini propostisi, lo pone in cattiva luce di fronte alla Storia.

Ci si può chiedere soltanto come mai la duchessa Eleonora non abbia capito che la tendenza antiveneziana seguita dal marito nei primi tempi dopo il matrimonio, poteva condurlo a gravissime conseguenze. Forse fu questo un suo torto, ma bisogna ricordare che ella proveniva dalla Corte di Napoli, dove l'odio contro Venezia, usurpatrice del predominio nell'Adriatico, veniva istillato anche nelle anime dei giovani, ed essa stessa era stata mandata a Ferrara dal padre per giovare ai fini di lui nella lotta contro la repubblica di San Marco. 30

*
**

Gli altri membri della famiglia estense non fanno che fugaci comparse nel racconto dello Zambotti. I fratelli di Ercole, cioè Alberto, Rinaldo e Sigismondo, gli stanno

¹ È stato detto che Diomede Carafa scrisse "I doveri del principe", per invito della duchessa di Ferrara e altri ha sostenuto, con buone ragioni, che l'idea fu spontanea; ma, se si considera che lo scritto riguarda principalmente l'amministrazione della giustizia, a cui Eleonora D'Aragona dedicava, cosa assai rara per una donna, le maggiori sue cure, vien fatto di

pensare che il Carafa lo abbia spontaneamente composto, ma pensando a quella sua cara allieva, che esercitava uffici per lo più alieni dalla natura femminile. E appena lo ebbe terminato di scrivere, ne mandò una copia a lei, a Ferrara, ed essa tanto lo gradì che lo fece tradurre in Latino, perchè potesse avere una maggiore diffusione. 10

a fianco nelle solenni cerimonie e qualche volta ve lo sostituiscono. Alberto resta lungamente in esilio non si sa per qual colpa. Sigismondo, il più affezionato e il più caro al duca, si prova ad assumere comandi militari, ma con grande sfortuna: lasciato a capo dell'esercito fiorentino dal fratello, si lascia battere completamente dal duca di Calabria; comandante di una schiera ad Argenta, si lascia attirare in un agguato e vi perde la maggior parte delle sue forze.

I figli del duca, ancora giovani, compaiono solo di tanto in tanto. Il primogenito Alfonso, che mostra una vera passione per fabbricar cannoni, rimasto quasi subito vedovo della prima moglie, Anna Sforza, si trascina per lungo tempo gravemente infermo di mal francese e non può, forse per sua fortuna, prender parte alla battaglia di Fornovo, dove una schiera ferrarese da lui arruolata venne molto decimata. Lo pone in luce il suo matrimonio con Lucrezia Borgia, per le splendide feste che si celebrarono in quell'occasione.

Il leggero e brillante prelato Ippolito, a 8 anni arcivescovo primate d'Ungheria, di dove sospira continuamente l'Italia e la sua diletta Ferrara (quantunque neanche là gli manchino la caccia, i buoni arrostiti e il vino, che tanto gli stanno a cuore)¹, cardinale a 14 anni, arcivescovo di Milano, vescovo di Ferrara e di altre città, investito delle più ricche prebende, si fa notare più che altro per la sua smania di feste e di divertimenti. Ferrante, giovane serio e buon soldato, vive alcuni anni in Francia al servizio di quel Re; e appena tornato in Italia, prende parte alla guerra di Pisa, agli stipendi dei Veneziani. Sigismondo *junior* non si trova ancora in età da figurare nel mondo.

Le tre figlie del duca: Lucrezia naturale, Isabella e Beatrice legittime, le vediamo fidanzate bambine e spose giovinette, la prima ad Annibale Bentivoglio di Bologna, la seconda a Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, la terza a Lodovico il Moro. Beatrice sembra avere la sorte più bella in una splendida Corte; ma, oltre a non essere del tutto contenta per le palesi infedeltà del marito con la leggiadra Lucrezia Crivelli, muore giovanissima². Lucrezia vive abbastanza soddisfatta a Bologna. Isabella appare veramente felice, prima come fidanzata per le frequenti visite dello sposo, poi come moglie di un illustre capitano che si batte con grande valore in tutti i campi d'Italia e quando non combatte torna spesso con lei a Ferrara; consolandosi essa delle sue lunghe assenze con la letteratura, la musica, le relazioni con letterati e artisti e tante altre belle occupazioni nel suo magnifico palazzo di Mantova³, dove la ritrova il cronista mentre regge lo Stato per il marito assente⁴ e ne riceve interessanti informazioni.

¹ ARIOSTO, *Satira I*, vv. 102-3 e *S. II*, v. 40.

² J. CARTWRIGHT, *Beatrice D'Este duchesse of Milan*, Londra, 1899.

³ J. CARTWRIGHT, *Isabella D'Este marquise de Mantoue*, trad. francese, Parigi, 1912; numerosi scritti di ALESSANDRO LUZIO su di lei, specie *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella D'Este*, in *Giorn. St. della Letteratura it.*, XXIII, 1899 e 1901; e altri

di LUZIO-RENIER, specie *Mantova e Urbino*, Torino, 1893.

⁴ Mentre gli scrittori osservano, quasi con stupore, che Isabella dirige il governo con una prudenza e una sagacia incredibili in una donna, non ricordano che essa ne aveva avuto l'esempio dalla madre Eleonora, la quale resse Ferrara per lungo tempo e quasi di continuo per alcune parti dell'amministrazione.

dorame e la dispensa impedendo abusi e ruberie; fece grandi risparmi abbandonando la costosa dimora nel palazzo di Piazza per restringersi in un modesto ma grazioso appartamento, che si fece adattare nella fortezza di Castelvechio, forse anche per maggior sicurezza, più per i figlioletti che per sè, con il marito che stava quasi sempre in giro: aveva provato un ben comprensibile spavento per loro quando il pretendente 5 Niccolò di Lionello irruppe improvvisamente in Ferrara.

Dotata di grande attività, di criterio, di fine intelligenza politica ereditata dal padre, seppe riparare alla mancanza di volontà e di energia, al fastidio delle cure di Stato, che ella deplorava in suo marito, e si sobbarcò a tutti gli uffici che egli trascurava. Fin che visse, fu lei, assai più del consorte, che si occupò dell'amministrazione pubblica e della giustizia¹ e in parte del governo. Durante le assenze di lui esercitò tutti i poteri, mitigando o addolcendo con la sua delicatezza i provvedimenti meno graditi, in modo da far nascere nei Ferraresi un grande rispetto e una devota riconoscenza per essa. 10

Nel momento di massimo pericolo per lo Stato, quando i Veneziani assediavano 15 la capitale e il duca giaceva quasi morente, la duchessa mostrò un virile coraggio, fu l'anima della resistenza e seppe calmare i nobili sdegnati per una Politica che ritenevano erronea. La sventura, anzi, mise ancora in miglior luce le qualità di questa principessa piena di tatto e d'energia, che sapeva riparare ai difetti di un principe meglio provvisto di fantasia che di criterio. 20

La morte di Eleonora fu una doppia sciagura per Ercole D'Este, perchè egli si abbandonò interamente a quella Politica francofila, che una donna di Casa Aragona avrebbe certamente cercato con ogni mezzo di ostacolare, e che, senza fargli raggiungere i fini propostisi, lo pone in cattiva luce di fronte alla Storia.

Ci si può chiedere soltanto come mai la duchessa Eleonora non abbia capito che 25 la tendenza antiveneziana seguita dal marito nei primi tempi dopo il matrimonio, poteva condurlo a gravissime conseguenze. Forse fu questo un suo torto, ma bisogna ricordare che ella proveniva dalla Corte di Napoli, dove l'odio contro Venezia, usurpatrice del predominio nell'Adriatico, veniva istillato anche nelle anime dei giovani, ed essa stessa era stata mandata a Ferrara dal padre per giovare ai fini di lui nella 30 lotta contro la repubblica di San Marco.

*
* *

Gli altri membri della famiglia estense non fanno che fugaci comparse nel racconto dello Zambotti. I fratelli di Ercole, cioè Alberto, Rinaldo e Sigismondo, gli stanno

¹ È stato detto che Diomede Carafa scrisse "I doveri del principe", per invito della duchessa di Ferrara e altri ha sostenuto, con buone ragioni, che l'idea fu spontanea; ma, se si considera che lo scritto 5 riguarda principalmente l'amministrazione della giustizia, a cui Eleonora D'Aragona dedicava, cosa assai rara per una donna, le maggiori sue cure, vien fatto di

pensare che il Carafa lo abbia spontaneamente composto, ma pensando a quella sua cara allieva, che esercitava uffici per lo più alieni dalla natura femminile. E appena lo ebbe terminato di scrivere, ne mandò una copia 10 a lei, a Ferrara, ed essa tanto lo gradì che lo fece tradurre in Latino, perchè potesse avere una maggiore diffusione.

a fianco nelle solenni cerimonie e qualche volta ve lo sostituiscono. Alberto resta lungamente in esilio non si sa per qual colpa. Sigismondo, il più affezionato e il più caro al duca, si prova ad assumere comandi militari, ma con grande sfortuna: lasciato a capo dell'esercito fiorentino dal fratello, si lascia battere completamente dal
 5 duca di Calabria; comandante di una schiera ad Argenta, si lascia attirare in un agguato e vi perde la maggior parte delle sue forze.

I figli del duca, ancora giovani, compaiono solo di tanto in tanto. Il primogenito Alfonso, che mostra una vera passione per fabbricar cannoni, rimasto quasi subito vedovo della prima moglie, Anna Sforza, si trascina per lungo tempo gravemente
 10 infermo di mal francese e non può, forse per sua fortuna, prender parte alla battaglia di Fornovo, dove una schiera ferrarese da lui arruolata venne molto decimata. Lo pone in luce il suo matrimonio con Lucrezia Borgia, per le splendide feste che si celebrarono in quell'occasione.

Il leggero e brillante prelato Ippolito, a 8 anni arcivescovo primate d'Ungheria,
 15 di dove sospira continuamente l'Italia e la sua diletta Ferrara (quantunque neanche là gli manchino la caccia, i buoni arrostiti e il vino, che tanto gli stanno a cuore)¹, cardinale a 14 anni, arcivescovo di Milano, vescovo di Ferrara e di altre città, investito delle più ricche prebende, si fa notare più che altro per la sua mania di feste e di divertimenti. Ferrante, giovane serio e buon soldato, vive alcuni anni in Francia al ser-
 20 vizio di quel Re; e appena tornato in Italia, prende parte alla guerra di Pisa, agli stipendi dei Veneziani. Sigismondo *junior* non si trova ancora in età da figurare nel mondo.

Le tre figlie del duca: Lucrezia naturale, Isabella e Beatrice legittime, le vediamo fidanzate bambine e spose giovinette, la prima ad Annibale Bentivoglio di Bologna, la seconda a Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, la terza a Lodovico il Moro.
 25 Beatrice sembra avere la sorte più bella in una splendida Corte; ma, oltre a non essere del tutto contenta per le palesi infedeltà del marito con la leggiadra Lucrezia Crivelli, muore giovanissima². Lucrezia vive abbastanza soddisfatta a Bologna. Isabella appare veramente felice, prima come fidanzata per le frequenti visite dello sposo, poi come moglie di un illustre capitano che si batte con grande valore in tutti i campi
 30 d'Italia e quando non combatte torna spesso con lei a Ferrara; consolandosi essa delle sue lunghe assenze con la letteratura, la musica, le relazioni con letterati e artisti e tante altre belle occupazioni nel suo magnifico palazzo di Mantova³, dove la ritrova il cronista mentre regge lo Stato per il marito assente⁴ e ne riceve interessanti informazioni.

¹ ARIOSTO, *Satira I*, vv. 102-3 e *S. II*, v. 40.

² J. CARTWRIGHT, *Beatrice D'Este duchesse of Milan*, Londra, 1899.

³ J. CARTWRIGHT, *Isabella D'Este marquise de Mantoue*, trad. francese, Parigi, 1912; numerosi scritti di ALESSANDRO LUZIO su di lei, specie *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella D'Este*, in *Giorn. St. della Letteratura it.*, XXIII, 1899 e 1901; e altri

di LUZIO-RENIER, specie *Mantova e Urbino*, Torino, 1893.

⁴ Mentre gli scrittori osservano, quasi con stupore, che Isabella dirige il governo con una prudenza e una sagacia incredibili in una donna, non ricordano che essa ne aveva avuto l'esempio dalla madre Eleonora, la quale resse Ferrara per lungo tempo e quasi
 15 di continuo per alcune parti dell'amministrazione.

Delle nuore del duca, la prima, Anna Sforza, rimane in vita solo pochi anni a Ferrara; della seconda, Lucrezia Borgia, non ci sono narrate che le feste nuziali.

Dei generi dell'Estense, Annibale Bentigoglio compare solo in cerimonie ufficiali, rimanendo ancora nell'ombra del padre Giovanni, abile e potente Signore di Bologna, venuto spesso a visitare l'alleato e amico Ercole; Lodovico il Moro, recatosi una sola volta con la sposa presso il suocero, si intuisce sempre più legato a lui dalla comunanza di direttive e di maneggi politici, anche per le frequenti gite di questo a Milano; Gianfrancesco Gonzaga non può vivere, quando non si trova al campo, senza il caro suocero, che viene tutte le volte che può a trovare a Ferrara o conduce seco a Mantova. E le informazioni da esso fornite all'Estense o alla moglie durante le guerre da lui combattute, vengono ad arricchire la cronaca dello Zambotti.

Dei parenti napoletani il duca di Ferrara riceve prima dirette notizie, poi indirette informazioni dal marchese di Mantova quando guerreggia nel Napoletano, per mezzo della figlia Isabella. Quindi dal nostro diario sappiamo non poco sulla politica di Ferdinando I D'Aragona, sulle imprese guerresche del figlio duca di Calabria, sullo sfacelo del regno aragonese e soprattutto sulla guerra di riconquista fatta da Ferdinando II, sulla successione di Federico III dopo la precoce morte del nipote e sul crollo definitivo di quello Stato.

*
* *

Il parente di Ercole I sul quale lo Zambotti ci fornisce più copiose notizie, specie per il periodo della giovinezza, è Gianfrancesco Gonzaga: s'intesse sotto i nostri occhi la trama della sua preparazione alla vita di Condottiero.

Le relazioni tra Mantova e Ferrara, un tempo così intime e cordiali, erano state turbate da due fatti: l'esclusione dalla successione nella Signoria di Niccolò di Lionello D'Este, figlio di una Gonzaga, e il cruccio dello zio marchese Lodovico per la decapitazione del giovane dopo la sfortunata impresa per impadronirsi con la violenza di Ferrara; un'aspra contesa tra il marchese Federico ed Ercole D'Este, quand'erano tutti e due agli stipendi dei Fiorentini, per il bottino di un castello senese conquistato, che cagionò addirittura una battaglia tra soldatesche mantovane e ferraresi. Poco dopo, per altro, Federico Gonzaga riflettè quanto fosse utile ad ambedue i piccoli Stati, posti tra altri più potenti e da essi minacciati, l'antica unione e volle rinnovarla (persuaso anche dal fratello, cardinale Francesco, grande amico degli Estensi), col fidanzamento del primogenito Gian Francesco con la primogenita dell'Estense, Isabella. Si aggiunga che il marchese era malato e, pensando di dover presto morire, voleva prima accasare quel figliolo suo; e la figlia di una donna di alte qualità intellettuali e morali, come Eleonora D'Aragona, gli pareva la migliore scelta¹.

¹ Egli si preoccupava anche delle qualità fisiche della giovanetta, perchè la sua famiglia, a causa di matrimonio con donne brutte o malaticce, era in decadenza per l'aspetto e per la salute; e Isabella, anche così bambina, oltre a mostrare una precoce intelligenza, appariva bellissima, ben fatta e sana.

Il fidanzato, nato nel 1466, era allora, nel 1480, sui 14 anni, la fidanzata, nata nel 1474, ne aveva appena 6; il matrimonio non si poteva celebrare che dopo un certo periodo di tempo, ma frattanto quella promessa offrì l'occasione a frequenti scambi di visite fra le due Case, e a continue gite di Gianfrancesco a Ferrara, che divenne
5 quasi la sua seconda patria, come la famiglia della futura sposa — per lui rimasto privo della madre e poco dopo anche del padre, e con tre sorelle ben presto maritate — divenne quasi la sua famiglia, date la bontà e affettuosità dei suoceri.

Non era ancora trascorso un mese dal fidanzamento ed ecco che Eleonora D'Aragona si reca a Mantova con la bambina Isabella a visitare il marchese Federico, vi
10 si trattiene alcuni giorni e al ritorno conduce con sè il giovinetto Gian Francesco, rimasto parecchi giorni nell'intimità degli Estensi, che lo fanno assistere a due giostre, genere di divertimenti molto attraente per lui.

Alcuni mesi dopo il duca Ercole si reca a Mantova per assistere alle nozze di una sorella del futuro genero e al ritorno conduce questo con sè. Si seguono a Fer-
15 rara feste di ballo in onore dei due fidanzati, così nel palazzo estense come in quelli di cospicui gentiluomini, e altri divertimenti per parecchi giorni.

Il marchese Federico visita la Corte estense in occasione delle feste di San Giorgio, Patrono di Ferrara, conducendo con sè una figliola; e si dà in loro onore una grande festa di ballo e si fa una battuta di caccia per il marchese. Egli parte
20 lasciando la figlia presso la duchessa Eleonora.

Pochi mesi dopo, il giovane Gianfrancesco viene anche lui a Ferrara e vi si trattiene alcuni giorni assistendo ad una giostra certo organizzata per suo divertimento.

Nel dicembre di quell'anno Isabella D'Este si reca a Mantova e vi rimane più di quindici giorni, trascorrendo col suocero e col fidanzato le feste di Natale. L'ac-
25 compagna al ritorno Gian Francesco. Ma quelli eran brutti tempi, perchè stava per scoppiare la guerra tra l'Estense e Venezia, durata due anni, nei quali Ferrara si trova nelle più spaventose condizioni: peste, fame, il nemico alle Porte. Naturalmente cessano le gite del Gonzaga, tanto più che il futuro suocero, oltre a correre gran pericolo, si trova gravemente infermo, e la giovinetta Isabella è condotta a
30 Modena, dove il fidanzato si reca a visitarla.

Ma si stringono sempre più i vincoli di amicizia tra Gonzaga ed Estensi per l'alleanza e l'assistenza prestata al duca di Ferrara dal marchese di Mantova; questi poco dopo muore, e subito Ercole I si reca a visitare il futuro genero successo nella Signoria.

35 Conclusa la pace, cessata la pestilenza e ritornata la prosperità a Ferrara, il giovane Gian Francesco dimora alquanto presso i futuri suoceri e, ormai orfano di tutti e due i genitori, trova in questi un altro padre e un'altra madre. Si organizzano per lui una grande cacciata e delle giostre, nelle quali egli "corre le lanze per imparare", assistito e vigilato amorosamente dall'Estense in questi primi esperimenti non sempre
40 privi di pericolo.

Appena egli è tornato a Mantova, ecco che il duca si reca presso di lui per cacciare e darsi ad altri passatempi e, dopo una diecina di giorni, lo riconduce seco nella sua capitale. Quivi Gian Francesco assiste all'offerta delle Arti e dei castelli, e alla mostra dei cavalli da corsa la vigilia della festa di San Giorgio, poi alle corse in questa solenne festività, nelle quali ottiene il premio un suo barbero, essendo la razza gonzaghesca dei cavalli forse la prima del nostro Paese. Quasi ogni giorno egli si esercita a correre lance con alcuni cortigiani del duca, che erano tra i più valenti giostratori d'Italia. Si allestiscono per lui corse di cavalli nel Barco. Non è ancora trascorso un mese dalla sua partenza e già il duca si trova a Mantova, di passaggio per recarsi ai bagni di Acqui. 5 10

Nel gennaio e nei primi di febbraio del 1486 Gian Francesco è a Ferrara, assiste al primo esperimento di teatro classico con la recita dei *Menaechmi* di Plauto, partecipa a una grande battuta di caccia, prende parte a parecchie feste di ballo. Nell'aprile vi torna per le feste di San Giorgio e per le corse. Nel settembre vi si trova ancora e assiste a corse di cavalli nel Barco, e poi si reca a vedere la famosa pesca delle anguille a Comacchio. Prende parte col suocero ad un congresso politico a Lugo e s'inizia così, sotto la direzione di lui, all'arte della diplomazia. 15

Nel dicembre è di nuovo a Ferrara e ottiene da Ercole I che vi si cominci ad andare in maschera il 20 di quel mese anzichè il 6 di gennaio, com'era usanza tradizionale, vi si trattiene, forse con qualche breve gita a Mantova, fino ai primi di febbraio '87, prendendo parte a feste di ballo mascherato e ad altri divertimenti, assistendo alla rappresentazione del *Cefalo* di Niccolò Da Correggio e dell'*Anfitrione* di Plauto; accompagna la sposa di Giulio Tassoni, con il quale si era stretto in amicizia, al palazzo di lui, dove si trattiene a ballare e a cenare; accompagna a marito a Bologna Lucrezia, figlia dell'Estense, e là giostra valentemente riportando il premio, assistito paternamente dal suocero in tale sua prima grande prova. 20 25

Frattanto questi, nella primavera dell'87, vuol compiere un pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia, e nel viaggio passa per Mantova e vi si indugia tanto che ve lo raggiunge un messo del Papa e gli intima di rinunciare al pellegrinaggio e portarsi a Roma. Anche prima del ritorno a Ferrara del duca, vi si reca il marchese Gonzaga presso la sua seconda madre, la duchessa Eleonora, e accompagna per un tratto il figlioletto di lei, Ippolito, che parte per l'Ungheria ad assumervi l'ufficio di Primate. Pochi mesi dopo ve lo vediamo di nuovo a diporto, così nel settembre come nel novembre '87 e, quando riparte, conduce seco l'Estense, che si trattiene parecchio presso di lui per cacciare e prendersi altri svaghi. 30 35

Le feste natalizie di quell'anno e il gennaio dell'88 il Gonzaga non potè muoversi da Mantova, intento ai preparativi per le nozze della sorella Elisabetta, che andava sposa al duca d'Urbino. Nel febbraio il duca Ercole si trova assente dalla sua città per passar le feste carnevalesche a Venezia. Ai primi di marzo il Gonzaga è a Ferrara, ed egli e il suocero ne partono insieme per recarsi a Milano, a caccia 40

e a prendersi altri svaghi. Ma mentre il duca s'indugia presso Lodovico il Moro, il marchese di Mantova torna a Ferrara e assiste alle corse per le feste di San Giorgio il 24 aprile. Vi si trova di nuovo nel giugno e tiene tavola in una giostra insieme con Giulio Tassoni.

5 Ormai il periodo della spensieratezza giovanile era passato e, benchè di soli 23 anni, il Gonzaga pensava ad iniziare la carriera di Condottiero, seguita da quasi tutti quelli di sua famiglia. E Venezia lo elegge come capitano insieme con Francesco Secco, valentè uomo d'armi mantovano. Egli si trova a Venezia nel marzo dell'89, ma nell'aprile giunge a Ferrara per le feste di San Giorgio e per le corse
10 dei cavalli; accompagna il Visdomino veneziano all'offerta alla chiesa di San Marco; prende parte alla festività del *maio* insieme con i giovani di Casa D'Este e ad una grande battuta di caccia. Parte per Venezia verso la fine di maggio e ai primi di giugno si trova di nuovo a Ferrara, accompagnato nell'andata e nel ritorno da due fratelli del duca.

15 Frattanto sta per isposare la sua terza sorella, Maddalena, promessa a Giovanni Sforza, Signore di Pesaro, ed egli si occupa dei preparativi per quel matrimonio, seguito nell'ottobre. Gli necessita di recarsi a Venezia nel novembre e, tornando di là, passa per Ferrara e conduce con sè il suocero a Mantova a cacciare. Alla fine di dicembre torna a Ferrara, ottiene dal duca che si anticipi l'andata in maschera
20 al 26 di quel mese, passa le feste natalizie alla Corte estense, dove in quei giorni si danno continue feste di ballo in maschera. Il 7 gennaio 1490 egli ne fa fare una a sue spese, con in più una bella cena, nel palazzo di Giulio Tassoni, con intervento dei duchi e della loro famiglia. Poi parte per Mantova a compiere i preparativi per le proprie nozze, che seguono nel febbraio con magnifiche feste di ballo, cene e
25 giostre, a cui si trova presente il nostro cronista.

Non mancano, nemmeno per il periodo successivo, le notizie su Gian Francesco Gonzaga nel diario dello Zambotti, tanto più che il marchese fa frequenti gite a Ferrara per rivedere i suoceri e intendersi con il duca su questioni politiche, nelle quali molte volte si rimette al parere di lui. Ma ormai la sua azione di Condottiero, specie dopo
30 Fornovo in cui dette prova di uno straordinario valore ¹, appartiene alla storia generale e quindi non troviamo gran che di nuovo nella nostra cronaca, che ci serve così bene per conoscere la sua giovanile di lui, la quale si svolge quasi più a Ferrara che a Mantova stessa.

*
* *

35 Scena degli avvenimenti Ferrara, che dalla descrizione del cronista appare piena di vita e popolosa (sempre più affollata da operai venuti per i grandi lavori in esecuzione), dove le nuove aspirazioni suscitate dal Rinascimento non hanno ancora tro-

¹ LUZIO-RENIER, *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo*, Firenze, 1890.

vato argini alla piena disordinata e traboccante, nè freno il desiderio della roba e dei piaceri, sicchè le frequenti esecuzioni capitali non bastano a impedire i continui atti d'immoralità, furti e assassinii. Nè l'esempio viene dall'alto come un tempo, quando signoreggiava Niccolò III, lussurioso e violento. Gli ultimi principi sono Lionello, un umanista mite e nobile, Borso, continente e giusto, Ercole, buon marito e padre, con una consorte modello di pietà e di pudicizia. Ma il buon esempio della Corte non basta a migliorare i degenerati costumi, che si debbono ritenere conseguenza inevitabile del tempo, e soprattutto delle circostanze speciali di una città invasa da una folla di braccianti e d'operai senza legami e senza freni morali.

Il popolo ferrarese era forse un po' grossolano, spensierato e manesco, ma in fondo buono, forte e generoso. Durante la guerra con Venezia resiste gagliardamente alla carestia, alla peste, al terrore dell'invasione di Schiavoni incendiari e saccheggiatori; si arma in massa per combattere, raffrenato a stento nel suo ardore dalla prudenza dei capi; si mostra sempre fedele e affezionato al suo principe. Coi nemici alle Porte, è soprattutto ansioso della salute di lui gravemente infermo, contento di poter constatare che vive ancora, quando, aperte le porte della sua camera, una folla commossa e con le lacrime agli occhi la traversa per vedere il suo duca e toccargli la mano. Scena indimenticabile! Ecco perchè Ercole D'Este, avendo il popolo così *amico*, si salvò nella più grande avversità, e non soltanto per essere *antiquato nel dominio*¹.

Su quello sfondo tumultuoso una Corte brillante, rallegrata da rappresentazioni profane e sacre, feste di ballo, canti e musiche, giostre e lautì pranzi. Ma dietro quelle gioconde apparenze covavano le gelosie e gli odi tra le maggiori famiglie, assai pericolosi per uno Stato fondato più sui Grandi che sul popolo. Se ne vide l'esplosione nel momento più grave per Ferrara, coi nemici alle Porte, quando alcuni gentiluomini imposero l'esilio dei Trotti, che apparivano fin allora i più favoriti dalla Corte, e la duchessa Eleonora fu costretta a sacrificare a quell'odio il suo fedele e ottimo segretario Paolo Antonio di quella famiglia, capro espiatorio di una Politica iniziata, se non m'inganno, assai prima della sua entrata in ufficio.

Anche la buona gente del volgo non manca di divertimenti, e, pur nella sua condizione piuttosto misera, gioisce a veder passare le splendide cavalcate, i magnifici cortei di spose e di principi che arrivano o che partono; ad assistere alle corse lungo la Via Grande, alle regate sul Po, ai tiri al bersaglio dinanzi a Castel Tedaldo, alle giostre in Piazza, alle processioni e alle rappresentazioni sacre. Ma tornando alle loro miserabili capusole, non pochi si debbono sfamare con un tozzo di pane, talvolta scarso, quando le piene del Po impediscono ai mulini di macinare.

Lo Zambotti ci dipinge quell'ambiente vario e multiforme, dove si alternano opulenza e povertà, gusti raffinati ed elegantissimi con costumi grossolani; ma due argomenti attraggono sopra ogni altro l'attenzione del giovane studioso e colto: la vita

¹ Cf. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. II, § 2 e IX, 5.

dell'università e dei professori che v'insegnano, con le accanite lotte degli studenti per la nomina dei rettori, con le solenni dispute accademiche tra Lettori per più giorni, sulla porta del duomo, dinanzi a una folla di persone colte stivata sulla piazza; e in secondo luogo il rinnovamento del teatro, al quale egli assistette di persona
5 finchè rimase nella sua città e che fu quindi in grado di illustrare nel modo più ampio e preciso. Così la sua ricca cronaca ci illumina su tanti altri lati ancora oscuri della Ferrara quattrocentesca da darcene una visione quasi completa. Forse egli si cura meno dei costumi del popolo (a cui ha rivolto maggiormente l'attenzione l'autore del *Diario ferrarese* pubblicato dal Muratori), essendo tutto intento ad osser-
10 vare la Corte, la nobiltà e le persone colte e dotte.

Non gli sfugge, per altro, la vita della borghesia agiata, a cui egli stesso appartiene, e che, in un centro di commercio come Ferrara, comincia ad avere notevole importanza politica, scalzando le basi della potenza dei nobili, fin allora investiti dei maggiori uffici e unici consiglieri e cooperatori del principe. Come giudici dei XII Savi,
15 capi del Comune, vediamo alternarsi membri delle maggiori famiglie patrizie: Trotti, Bevilacqua, Strozzi; ma tenne quel posto anche il padre di Lodovico Ariosti, Niccolò, che se mai appartenne alla nobiltà minore, non molto differente dalla borghesia, e poco dopo di lui un mercante, Filippo Cestarelli: Ercole I questa volta passò sopra alle consuetudini, conoscendo l'abilità di lui nell'amministrazione, avendolo sperimentato come fattore ducale. Al contrario i cancellieri ducali, specie di primi Ministri, son
20 tutti borghesi, meno uno, Paolo Antonio Trotti, che possedeva le qualità dei migliori borghesi: alta cultura, attività grande, continuità di lavoro. Fra gl'intimi del duca, quasi tutti nobili, troviamo, per altro, Zaccaria Zambotti, figlio bastardo di uno speciale. E a Corte sono pure introdotti gli Ebrei, così disprezzati un tempo, e il noto
25 Tusebec diventa compagno di giuoco del duca e dei suoi figli Alfonso e Ippolito. Anzi agli Ebrei il duca usa non pochi riguardi, avendo spesso bisogno d'imprestati da loro, e accorre in persona per impedire il saccheggio d'un banco di Ebrei prestatori, dov'erano in pegno oggetti preziosi della Corte e dei gentiluomini.

Qua e là nel diario dello Zambotti si rivelano le lotte che si combattevano dai
30 nobili contro i borghesi più doviziosi, per impedire che acquistassero importanza sempre maggiore, come potevano fare per i loro danari. Una delle più ricche famiglie non patrizie doveva essere quella dei banchieri Sanvitale. Enrico Sanvitale, che dette una sua figlia in moglie al conte Ugo Tolomei Dell'Assassino e ne fidanzò un'altra al conte Lodovico Del Sacrato, una volta fu aggredito da una persona mascherata, emissario di qualche suo nemico, e ferito così gravemente che campò a stento
35 la vita. Il Dal Sacrato non mantenne poi la parola di sposarne la figliola e ci furono risse sanguinose fra lui e Ugo Dell'Assassino, che rimase colpito a morte. Il Del Sacrato assalì anche il Sanvitale e gl'inferse delle ferite. E non solo per questo non soffersè alcuna pena, ma furono banditi un figlio e un nipote del banchiere,
40 perchè non avevano voluto dare sicurtà di non molestare quel violento nemico

della loro famiglia. Un altro dei Sanvitale, Antonio di Giacomo, muore in seguito a ferite ricevute dai figli del nobile Scipione Della Sale.

Insieme con la nobiltà sembra cospirare contro la borghesia ricca anche il popolo. I furti, che seguono di continuo, non son fatti nei ben guardati palazzi dei nobili, dove, del resto, il denaro non abbonda, come provano i troppi pegni da molti di loro depositati nei banchi degli Ebrei prestatori, ma nei magazzini e nei negozi dei mercanti e nelle casse dei banchieri. E la giustizia non pare che si dia molta cura di rintracciare i colpevoli, nè la polizia di impedire le incessanti ruberie. I negozianti, esasperati, ricorrono al principe, che promette di provvedere, ma i furti non cessano. Tutto il resto della società sembra voglia sbarrare la via all'avanzata della ricca borghesia. 5 10

Fu un peccato che un cronista, così prezioso per la conoscenza della vita ferrarese dell'ultimo Quattrocento, dovesse assentarsi dalla sua città per esercitare altrove delle magistrature, per cui gli sfuggono certo molti fatti che potevano sempre meglio illuminarla. 15

*
* *

La parte della cronaca che riesce più interessante e acquista importanza generale per la penisola, è quella politica, in quanto ci aiuta a seguire il filo delle intese e delle alleanze tra gli Stati, degli antagonismi e degli odi che sorsero e si svilupparono tra alcuni governi in un triste periodo, quando si preparava la servitù d'Italia; e soprattutto in quanto ci aiuta a seguire il filo di quelle trattative e di quei maneggi con cui Lodovico il Moro ed Ercole D'Este concorsero alla calata di Carlo VIII, prima impresa contro l'indipendenza dei nostri Stati, dei quali mise in luce la debolezza e la mancanza di concordia, e quindi la facilità di una conquista della penisola da parte degli stranieri¹. 20 25

È giusto, per altro, riconoscere che non furon essi la causa principale della nostra rovina, perchè in fondo l'impresa di Carlo VIII, riuscita dapprima felicemente, fallì per aver subito il Moro compreso l'errore commesso e stretta rapidamente una Lega contro quel Sovrano; bensì i Veneziani, i quali, come si esprime il Machiavelli², "per acquistare dua terre in Lombardia, feciono Signore el Re [Luigi XII] del terzo di Italia". Nè Venezia poteva addurre a scusa un odio inestinguibile contro il duca di Milano, come divampava tra questo e il Re di Napoli, perchè anzi poco prima era stata sua alleata contro Carlo VIII, avendo allora compreso quello che più tardi, accecata da un'ambizione sfrenata, disconobbe: l'interesse maggiore d'Italia consistere nell'unione di tutti gli Stati della penisola contro i troppo potenti Sovrani stranieri. 30 35

¹ Alcuni pensano che Carlo VIII, avventuroso, fantastico ed esaltato, avrebbe compiuto l'impresa d'Italia anche senza le istigazioni da parte d'Italiani. Ma le assicurazioni di aiuti nella penisola lo infervorarono

sempre più in quel disegno e gli servirono a vincere la resistenza dei suoi Consiglieri, quasi tutti ad esso contrari.

² *Il Principe*, cap. III, § 10.

È pure equo riaffermare che Ercole D'Este non intraprese mai spontaneamente quelle direttive politiche riuscite poi ad esso funeste, ma vi fu trascinato da principi di un'astuzia straordinaria: alla Politica antiveneziana da Ferdinando Re di Napoli, mentre al suo sentimento cavalleresco doveva ripugnare di mostrarsi ingrato verso
5 quella Signoria, che gli aveva prontamente mandato forze per assicurargli il potere; alla Politica francofila da Lodovico il Moro, mentre al suo cuore doveva riuscire assai penoso concorrere alla rovina della famiglia di sua moglie, donna che aveva tanti meriti verso di sè e lo aveva circondato di tanta tenerezza.

Mentre a prima vista il duca di Ferrara apparisce un astuto¹ politicante, disposto
10 a tutti gl'intrighi, in fondo fu, se non proprio un ingenuo, un debole, trascinato a seguire direttive non da lui adottate, anzi a lui ripugnanti, ma nelle quali ebbe poi il grandissimo torto d'infervorarsi tanto, da seguirle con più impegno di coloro che l'avevano sospinto su quelle vie.

Infine, è giusto rilevare che, se mai, tutti i capi degli Stati italiani ebbero qualche
15 colpa nella rovina della Patria, anche quelli contrari ai Francesi: non dico il Re di Napoli, da loro assalito, ma Alessandro VI, che si oppose ad essi non per larghezza di vedute, bensì per i grandi vantaggi ritratti dalla dinastia aragonese col matrimonio di suoi figlioli, e non seppe poi apprestarle sufficienti aiuti; ma Piero De' Medici, che
20 apprestate per l'invasione da Carlo VIII e, quando conobbe la verità, vigliaccamente atterrito, corse ad invocarne il perdono e gli consegnò fortezze sì formidabili da poterne arrestare la marcia, se fornite a sufficienza di difensori².

La civiltà umanistica, di cui l'Italia fu senza paragone il centro maggiore, "era
"nell'intimo travagliata da un profondo iato morale, da una crisi spirituale di cui
25 "sentiva urgente l'esigenza di uscire: la crisi della transizione da un'età tramontante, "ma non ancora scomparsa, ad un'età albeggiante, ma non ancora sorta"³.

Si aggiunga una grave crisi politica con la conseguente "insufficienza delle forze
"individuali contro le forze compatte degli Stati assurti a unità nazionale, formanti
"organismi animati da un nuovo spirito, dotati di una più energica disciplina e ca-
30 "pacità di espansione"⁴.

Ma è soprattutto una crisi militare che rende l'Italia impotente, con i suoi soldati di mestiere e senza fede⁵, contro eserciti nazionali animati da sentimenti d'onore e

¹ "Astutus": lo dice il BERGOMENSE, *op. e loc. cit.*

² Come purtroppo non erano (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, I, cap. 3^o). Occorsero due mesi a Castruccio degli Antelminelli per espugnare Sarzana e vi costruì
5 sopra Sarzanello, fortezza anche più difficile a prendere (MACHIAVELLI, *Vita di Castruccio Castracani*).

³ FR. ERCOLE, *Da Carlo VIII a Carlo V*, Firenze, 1932, p. 28.

⁴ Così N. VALERI (*Gli studi viscontei-sforzeschi*, in
10 Arch. St. It., 1935, vol. II, I, p. 129), riassume le conclusioni dello studio di P. NEGRI, *Studi sulla crisi italiana alla fine del secolo XV*, in Arch. St. Lombardo,

a. 1923, vol. II e 1924, vol. II (le conclusioni II, 121).

⁵ "L'Italia, già lungo tempo assuefatta a vedere
"guerre più presto belle di pompa e di apparati quasi
15 "simili a spettacoli, che pericolose e sanguinose," (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, I, cap. 3^o). La tendenza spettacolosa si manifesta evidentissima in combattimenti tra due uomini d'arme su qualche piazza, come uno seguito a Ferrara, narrato dallo Zambotti e messo in
20 satira dal Cammelli (*I sonetti del PISTOIA*, a cura di R. RENIER, Torino, 1888, p. 159), nel quale, dopo ore di combattimento, uno degli avversari giunse appena a scalfire il cavallo dell'altro.

di Patria, anche se vi sono ancora inquadrare milizie mercenarie. La Francia vi aggiunge la novità ed il terrore di potenti e spedite artiglierie.

Il difetto, forse più che colpa, dei principi italiani fu di non aver compreso che è necessario disporre di salde forze paesane per vincere e anche semplicemente per vivere in libertà, che bisognava armare i cittadini, se si voleva salvare l'indipendenza. 5
Lo capì il Machiavelli che, pur non essendo un soldato, dalla grande passione di Patria fu innalzato alla visione della verità¹. E uno dei pochi Signori italiani a comprendere la potenza dell'esercito francese fu Ercole D'Este, che se ne era fatto un adeguato concetto (anche dietro informazioni del figlio Ferrante, agli stipendi del Re Carlo VIII), tanto che con l'aiuto di quello sperava di riconquistare il rimpianto 10 Polesine di Rovigo, preparandosi a fiancheggiarlo con schiere ferraresi e con potenti artiglierie quali nessun altro dei nostri Stati seppe per allora apprestare.

GIUSEPPE PARDI.

¹ MACHIAVELLI, *Due provvisioni per istituire milizie nazionali nella Repubblica fiorentina. E Il Principe*, cap. XII, § 1: "La rovina d'Italia non è ora causata da altra cosa, che per essere in spazio di molti anni 5 "riposatasi in su l'armi mercenarie".

Un'altra ragione della debolezza militare nostra e, viceversa, della potenza militare francese è additata dal Machiavelli stesso nei *Ritratti delle cose della Francia*, e consisteva nel sistema di divisione dei possessi nobi- 10 leschi: mentre in più parti d'Italia il *condominio* è causa perpetua di litigi e di lotte accanite, si usa in Francia la primogenitura, entrata talmente nelle consuetudini

che i cadetti vi si adattano con pazienza, "e aiutati "dal primogenito e fratello loro si danno tutti all'arme "e si ingegnano in quel mestiere di pervenire a grado 15 "ed a condizione di potersi comperare uno Stato e con "questa speranza si nutriscono. E da qui nasce che le "genti d'arme francese sono oggi le migliori che siano". Le argomentazioni di Piero Pieri (*La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi 20 politica ed economica*, Napoli, 1934) per far risalire la debolezza dei nostri eserciti alle condizioni politiche e sociali, non ci sembrano in tutto convincenti.

BERNARDINO ZAMBOTTI
DIARIO FERRARESE

Luni¹, a dì primo de Zenaro 1476. Lo eximio doctore de Leze messer Antonio Gazolo, nobile regiano², intrò podestà in questa nostra citade de Ferrara, acompagnato da molti cavalieri e nobili de la citade, a son de campana secondo l'uxanza, *maximè* dal magnifico messer Cristophoro Rangone³ e messer Antonio Roverella⁴, consiliarii del duca nostro Hercule estense, e da messer Zoanne de Romeo⁵, Alberto Da l'Assassino⁶ et altri. Et facta fu la oratione in palazo, a bancho de epsò podestà, per messer Ludovico Carbone poeta laureato⁷. E messo in possessione dal magnifico cavaleto messer Jacomo di Trotti, zudexe de li XII Savii⁸. El quale messer Antonio successe al magnifico doctore e cavaleto messer

¹ La lingua in cui è scritta questa cronaca è il dialetto ferrarese del Quattrocento, del quale si parla nella nota 1 a p. 3 del *Diario Ferrarese* di autori incerti, nuova ed. a cura di G. PARDI, che si citerà sempre con la dicitura: *Diar. Ferr.* Si deve per altro osservare che in quella cronaca la forma dialettale si vede modificata per due tendenze. L'una è stata già notata e consiste nell'influsso che esercitava a Ferrara, sul parlare delle persone un po' colte, la lingua usata dalla cancelleria della Corte estense: un tipo di volgare ibrido, nel quale confluivano più elementi, al quale cooperavano più dialetti (G. BERTONI, *La biblioteca estense e la cultura ferrarese al tempo di Ercole I*, Torino, 1903, p. 123). L'altra tendenza è determinata dal dialetto del paese d'origine dell'autore, che fu probabilmente Fiesse (*Diar. Ferr.*, prefazione, pp. xv-xviii), una terra di quel Polesine di Rovigo, che, posto tra il dominio veneto e il Ferrarese, risentiva del parlare di ambedue i territori. Bernardino Zambotti, autore del presente diario, parla invece ferrarese schietto, perchè, nato e vissuto a Ferrara e avendo, se mai, trascorso qualche tempo nei possessi del padre situati nelle vicinanze di questa città, era per di più assai giovane quando scrisse la cronaca e quindi più spontaneo nel linguaggio, sul quale non poteva esercitarsi nemmeno l'influsso della lingua usata dalla cancelleria estense. Quindi, mentre nel *Diar. Ferr.* già edito si riscontrano spesso parole e atteggiamenti veneti del parlare, nella presente cronaca non si sentirà risuonare che il dialetto ferrarese genuino.

In esso i giorni della settimana, che ricorrono di

continuo, sono così denominati: *luni* = lunedì, *marti* = martedì, *mercuri* = mercoledì, *zobia* = giovedì, *vegneri* = venerdì, *sabbado* = sabato, *domenega* = domenica.

² Di Reggio Emilia. Probabilmente è la stessa persona che "Petrus Antonius de Cassolis de Regio, quondam Johannis", laureato a Ferrara in Diritto civile il 17 maggio 1458 (G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca, 1900, pp. 32-33).

³ Rangoni, nobile famiglia modenese tra le più ragguardevoli.

⁴ Roverella, cospicua famiglia ferrarese, oriunda di Rovigo, a cui appartennero il cardinale Bartolomeo, Zilasio arcivescovo di Ravenna e Lorenzo vescovo di Ferrara, tutti del secolo XV.

⁵ Giovanni Romei, consigliere ducale, di cospicua famiglia ferrarese.

⁶ Dell'Assassino, famiglia oriunda probabilmente di Siena e venuta in onore a Ferrara a causa di Stella, favorita del marchese Niccolò III D'Este. Alberto ebbe in dono una tenuta dal duca Borso. *Diar. Ferr.*, 43, 18.

⁷ Lodovico Carbone, poeta e Lettore nello Studio di Ferrara, oratore di grido. Cf. A. SALZA, *Le facezie di Lodovico Carbone*, Livorno, 1901; *Diar. Ferr.*, 59, 14; 72, 1; 121, nota 10. (*Palazo* = palazzo della Ragione, dove i podestà esercitavano la giustizia).

⁸ Trotti, nobile famiglia ferrarese. Giacomo di Galeazzo (*junior*), nipote di Giacomo *senior*, consigliere e ambasciatore del duca Ercole I, fu anch'egli, come già lo zio, giudice dei XII Savi, ossia capo dell'amministrazione comunale di Ferrara.

Zoanne Schamado siculo¹, el quale hozi hè sta' electo per podestà de la Massa de' Lombardi².

A dì 5 el vegneri, la vigilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro venne hozi da la caza de verso il Racano³ con li soi cortexani; e portòno dexedocto porci cengiarì⁴, li quali prèxeno. E tuto questo dì nevò assiduamente. E la sira andò cercando la ventura con la Corte soa a cavallo, per la terra, con le trombe, per Ferrara, da li cittadini⁵.

A dì 6, el dì de la Epiphania, che fu de sabbato. Se comenzò hozi andare in maschera, de licentia del duca, per tuta questa citade⁶, con grandissime feste e alegreze e soni ecc.

A dì 8 de Zenaro, che fu il luni. Ser Malatesta di Ariosti, nodaro e cittadino ferrarexe, hozi fu sepelito in la chiesa de Sancto Francesco con grande honore⁷.

Domenega, a dì 21. El sanctissimo Papa nostro, Papa Sixto III, mandò el reverendo messer Luca di Paxi da Faventia⁸ per suo ambasciatore a la Excellentia del duca nostro messer Hercule duca II⁹, el quale, cantata che fu la Messa grande a lo altaro mazore de la chiesa cathedrale, presentò al dicto duca uno capello de seda adornato de molte perle con una colombina in cima de perle, e una spada con la vagina dorada, in segno de carità et benevolentia, et fece una oratione denanti a la Excellentia del prefato signore; el quale dono fece in nome de la Santitade del Papa per accrescere e magnificare la fama de soa signoria excellentissima¹⁰.

A dì dicto et hora e loco. Lo nobile et prestantissimo scolaro de Leze messer Filippo de Borgogna¹¹ fu creato cavaleto per la Excellentia del duca nostro, al quale ge cinse la spada el magnifico messer Nicolò di Contrarii, compagno de sua Excellentia¹², et *similiter* ge messe li sproni secondo uxanza¹.

A dì 27 de Zenaro, de sabbato. Messer Simon Torexella, doctore de Leze da Rezo¹³, fu preso e messo in Castello Vechio, accusato de falsitade de molti instrumenti lui ha facto

¹ Testimone a una laurea del 10 maggio 1474 fu "Johannes Schamacha de Sardinea, potestas Ferrariae, "utriusque iuris doctor" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 58-59). Dunque *sardo*, non *siciliano*.

² Massa Lombarda (prov. di Ravenna).

³ Raccano, villaggio dello Stato ferrarese in quel di Rovigo (Polesella) e sito abbondante di caccia. È nota la grande passione per la caccia del duca Ercole I D'Este.

⁴ Cinghiali.

⁵ Costumanza introdotta da Ercole I: di andare per la capitale a prendere doni dai cittadini. Cf. *Diar. Ferr.*, prefazione, VII, 13-25.

⁶ L'andare in maschera agevolava il compimento di opere delittuose. Perciò occorreva un'ordinanza del duca che, tenendo presenti le condizioni della città, fissasse il giorno in cui si poteva cominciare a portar la maschera.

⁷ Malatesta Ariosti appartenne al ramo di Giacomo detto Barba e fu figlio di Princivale, anche lui notaro. Ottenne il notariato nel 1440 e per parecchi anni esercitò l'ufficio di notaro dei XII Savi del Comune di Ferrara. Cf. MICHELE CATALANO, *Vita di Lodovico Ariosto*, Ginevra, 1930, pp. 370-71 e albero genealogico degli Ariosti, *ivi*, n. 26. Malatesta compose anche dei versi. Cf. ATTILIO LEVI, *Le poesie italiane di Malatesta Ariosto*, Firenze, 1904. L'inumazione in San Francesco, chiesa dove si seppellivano principi di Casa D'Este, personaggi ragguardevoli e i principali giuristi, è segno della stima che godeva.

⁸ Il canonico Luca Pasi di Faenza si era laureato in Diritto canonico a Ferrara il 29 agosto 1471 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 56-57). Il 31 ottobre 1476 era

testimone ad una laurea "Lucas de Pasiis de Faventia "Decretorum doctor, protonotarius apostolicus, secretarius episcopi ferrariensis" (*ivi*, pp. 66-67).

⁹ Primo del nome, ma secondo nella serie dei duchi, iniziata dal predecessore di Ercole, Borso.

¹⁰ Sebbene il duca di Ferrara fosse entrato fino dal 13 febbraio 1473 nella Lega conclusa tra Milano, Venezia e Firenze (DU MONT, *Corps Diplomatique*, I, 497-98, n. 350), la quale si contrapponeva a quella tra il Re di Napoli e il Papa, non aveva perduto il favore di questi due principi per la sua parentela col primo, di cui era genero. Perciò anche Sisto IV lo considerava come amico e gli volle fare un dono che testimoniassero la sua benevolenza per lui.

¹¹ Son note le amichevoli relazioni tra le Corti di Borgogna e di Ferrara. Il marchese Leonello aveva mandato presso di quella, a complervi la sua educazione militare, il figlio Francesco, che poi vi si stabilì definitivamente dopo la successione al trono di Ercole I, mentre egli sperava che l'avrebbe avuta suo fratello Niccolò. Cf. *Diar. Ferr.*, 74, 15. Un altro studente di Borgogna, "Gulielmus de Clugeriaco", si laureò in Ferrara il 25 settembre 1470 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 58-59).

¹² I Contrari erano una delle più antiche e nobili famiglie di Ferrara. Niccolò godeva tanto il favore del duca Ercole I che questi lo mandò a Napoli a prendere la sua sposa, Eleonora D'Aragona (*Diar. Ferr.*, 88, 13).

¹³ Simone Torricella di Reggio Emilia. Un suo figliolo, *Johannes Andreas Turricella*, si laureò a Ferrara in Diritto civile il 12 maggio 1474 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 58-59).

fare; e fu facto crida, per parte del duca nostro, che ciaschaduno che sapia dove siano soe robbe o le avesse, le dibia notificare a soa Excellentia o a li iudici delegati sopra ciò'.

A dì 2 de Febraro. Lo illustrissimo duca nostro fece portare, el dì de Madona Sancta Maria da le candele ¹, la imagine de la Nostra Donna, la quale hera al muro de verso le
5 cuxine, in la capella soa nova, la quale construsse a soa laude e honore; e a quella hora fu date le candele bianche a soa signoria e a tuti li cortexani e altri se ge ritrovò; e poi cantata la Messa con li cantori e organo solennemente ².

A dì 9 de vegneri. La illustrissima e excellentissima madama duchessa nostra, madona Leonora, fiola del Re Ferando, Re de Napoli, e molgie del duca nostro messer Hercule,
10 se partì da Ferrara con cinquecento zentilhomini e cento zintildonne, acompagnada dal duca nostro insino al Ponte de Lagoscuro ³, dove intrò ipsa madama con la soa compagnia in bucinthoro e altre nave, in lo quale andòno a Vinexia ⁴. Quilli che andòno fonno tra li altri li infrascripti più digni: lo illustre messer Sigismondo e messer Rainaldo Da Este, fratelli del duca ⁵, el conte Antonio da la Mirandola ⁶, messer Nicolò Da Corezo ⁷, messer
15 Jacobo Trotto zudexe nostro di XII Savii ⁸, messer Andrea Gualengo consiliario ⁹, maestro Hieronymo Da Castello medego ¹⁰, messer Zoanne Sadoletto doctore de Leze ¹¹, madona Blancha molgie del signore Galeotto da la Mirandola ¹², la molgie di messer Raynaldo da Este ¹³, madona Marietta molgie del magnifico messer Theophilo Calchagnino ¹⁴, la molgie del magnifico messer Nicolò di Contrarii ¹⁵ madona Beatrice, la molgie de messer Ruberto
20 di Stroza ¹⁶ madona Leonora, et altre donne nobilissime e donzelle ornatissime e belle.

A dì 10, de sabbado. El magnifico podestà de Ferrara, messer Antonio da Gazolo da Rezo, fece talgiare la testa a Benvenuto, fiolo di Pasquale Dolceto de la vila de Cona ¹⁷, per essere bannito per havere amazato del 1472 ser Graciano de Ziliolo ¹⁸, cittadino de Ferrara, per tre percussione con uno paleto suxo la testa e una con uno falzone.

A dì 20, de marti. Nevò tuto questo dì e tuta la nocte sequente con grandissimo vento, e in tanto cresciè la neve che a pena se po' andare per le strade.

A dì 23, el vegneri. La illustrissima madama nostra, madona Eleonora, tornò da Vinexia cum tuta la soa compagnia, avenga habiano avuto in mare gran fortuna ¹⁹ per il mal tempo hè stato, in tanto che la mazore parte se sonno moridi de paura. A la quale madama

¹ Madonna della Candelora.

² Per costruire il cortile del palazzo ducale di Piazza, furono abbattute alcune stanze che si trovavano verso le cucine (*Diar. Ferr.*, 87, 29-31). Una immagine della Madonna che là era affrescata e si teneva in grande venerazione, ne fu rimossa e venne costruita una cappella apposita, dove la sacra immagine fu trasportata solennemente.

³ Pontelagoscuro sul ramo principale del Po, proprio a Nord di Ferrara.

⁴ La duchessa si recò a Venezia a godervi le feste del carnevale, andandovi per nave lungo il Po e poi per mare.

⁵ Sigismondo D'Este, nato dalla stessa madre di Ercole I, Rizzarda di Saluzzo, e Rinaldo D'Este, nato a Niccolò III dagli amori con Anna Roberti (cf. ANTONIO FRIZZI, *Memorie per la Storia di Ferrara*, vol. III, albero genealogico estense, n. 92).

⁶ Antonio Maria Pico, condomino della Mirandola col fratello Galeotto (cf. *Diar. Ferr.*, 52, 4).

⁷ Niccolò Postumo da Correggio, poeta, squisito cavaliere e guerriero, nato dal conte Niccolò, Signore di Correggio, e da Beatrice di Niccolò III D'Este (cf. *Diar. Ferr.*, 31, nota 11).

⁸ Si vegga sopra, p. 3, nota 8.

⁹ Andrea Gualengo, nobile ferrarese, consigliere segreto ducale e marito di una Estense.

¹⁰ Girolamo Da Castello di Bologna, famoso medico, oratore e Lettore nello Studio di Ferrara (G. PARDI, *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, 1903, p. 135).

¹¹ Giovanni Sadoletto, famoso giureconsulto di Modena, Lettore nello Studio di Ferrara (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 104).

¹² Bianca di Niccolò III D'Este, maritata a Galeotto Pico.

¹³ Lucrezia di Guglielmo IV, marchese di Monferrato.

¹⁴ Marietta Strozzi, moglie di Teofilo Calcagnini, il quale era d'una nobile famiglia di Rovigo, creato conte dall'Imperatore Federico III e uno dei principali gentiluomini della Corte estense.

¹⁵ V. nota 12 a p. 4.

¹⁶ Roberto Strozzi del ramo ferrarese di questa nobile famiglia fiorentina, figlio di Nanni (v. *Diar. Ferr.*, 17, 6) e fratello del poeta Tito, di cui si avrà più volte occasione di parlare.

¹⁷ Villaggio del Ferrarese.

¹⁸ Graziano Giglioli, di nobile famiglia ferrarese.

¹⁹ Fortunale, burrasca.

ge andò incontra il duca nostro. E inanti che epsa madama andasse a le stantie sue, vixitò la chiesa de la capella de la Verzene Maria in Corte' ¹.

c. 21 v

A dì primo de Marzo, de vegneri. Madona Catharina, sorella de mio padre ser Iacobo Zambotto ² et molgiere che fu de ser Iacobo Cavedon podestà de Francolino ³, morite e fu sepelita a la chiesa de Francolino, presente mio padre e soi fioli. 5

Nota che de questo mexe fu concessa la indulgentia plenaria de pena e de colpa a ciaschadun visiterà le infrascripte chiesie, quindexe dì, contriti et confessi, pagando la sexta parte de la spexa che fariano ad andare a Roma: la quale indulgentia dura per tuta questa quarexima. Le chiesie sonno: San Nicolò, Sancta Maria del Vado, Sancto Andrea, Sancta Maria da li Angeli e la chiesa cathedrale ⁴. E questo fa Papa Sixto *pro* reparacione de 10 le chiesie de Roma ⁵.

De questo mexe fonno grande e assidue piove, per le quale sonno molti campi inundati e se perseno molte biave'.

c. 22 r

A dì primo de Aprile, il luni. Fu facta la crida da parte de la Excellentia del duca nostro che tute le donne de questa citade sia che se volgia debiano andare con il volto 15 discoperto, e chi contrafarà, cadi a la pena de lire vintecinque de marchexini, e che ciaschaduno ufficiale de soa Signoria, ritrovandole coperte, le possino discoprire. E questo se fa per non dare materia a molti cativi de commettere molti delicti come hè sta facto ⁶.

A dì 7, la domenega. El nobile homo Bartholamio Dai Carri vesconte de Arezenta ⁷, cittadino ferrarese, hè morto e lie fu sepelito. 20

A dì 28, la domenega. Francesco Corezaro ⁸ menò molgiere e fece noze triumphale, dove ge intervèno molte zintildonne.

A dì 23, il marti, la vigilia de San Zorzo. Fu facta una solenne offerta a la giesia cathedrale secondo il consueto con li palii de le Arte, e li artexani con li soi dupieri ⁹ e tute le castelle con li soi cirii, piovando molto forte, e per questo non se scrisse ¹⁰ e 25 non fu facta la mostra di barbari come hè uxanza dapo' vespero ¹¹.

A dì 24, il mercuri, ne la festa de San Zorzo nostro patrono. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule venne suxo la Via Grande ¹² a cavallo con tuta la Corte, et have cinto uno stocho con la guaina tuta dorada, et havea al colo uno gorzarino ¹³ recamado de

¹ Si recò a render grazie alla Madonna per lo scampato pericolo, nella cappella del cortile del palazzo ducale di Piazza. Si sa quanto fosse religiosa Eleonora D'Aragona.

5 ² "Jacobus Zambotus collegii Artistarum notarius," (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 62-63). L'ufficio tenuto dal padre del cronista concorre a spiegare l'interessamento del figlio per tutto ciò che concerne lo Studio.

10 ³ Villaggio del Ferrarese sul Po, ramo principale.

⁴ Chiese principali allora di Ferrara: il duomo (consacrato nel 1135) e San Niccolò (oggi una stalla, ma dove si conserva ancora la facciata della chiesa) al centro della città, Santa Maria degli Angioli (costruita da Borso D'Este e ingrandita da Ercole I) a Settentrione, Santa Maria in Vado (eretta prima del Mille) a Mezzogiorno, Sant'Andrea (anteriore al 1117, oggi ridotta a caserma) ad Oriente.

20 ⁵ Il Papa concedeva queste indulgenze, per servirsi delle somme che ne avrebbe ricavate, a restaurare le chiese di Roma.

⁶ Questa proibizione alle donne di andare col viso coperto per rendere più difficili le azioni disoneste, deve essere stata ispirata dalla duchessa Eleonora, donna di 25 profondo sentimento morale,

⁷ Argenta, cittadina del Ferrarese, lungamente contesa tra l'arcivescovo di Ravenna e gli Estensi. Dai Carri, cospicua famiglia di Ferrara, a cui appartenne Lodovico, medico e poeta (CATALANO, *op. cit.*, I, 10).

⁸ Francesco Correggiari, ricco mercante di tessuti. Cf. *Diar. Ferr.*, 263, 28. 30

⁹ La vigilia di San Giorgio, patrono della città di Ferrara, le Arti urbane facevano una solenne offerta di pezze di tessuti, da servire per premi alle corse del giorno dopo, e di ceri all'altare del Santo nella cathedrale (FRIZZI, *op. cit.*, V, 220), e ciò per disposizione di un antico Statuto (MURATORI, *Antiquitates italicæ Medii Aevi*, diss. 58). 35

¹⁰ Non si iscrissero i nomi dei cavalli, degli asini degli uomini e delle donne che dovevano partecipare alle corse il giorno dopo. 40

¹¹ La mostra dei cavalli che dovevano correre.

¹² Via Grande, la lunga strada a Mezzogiorno della città, dove si facevano le corse. Era quasi parallela alle mura presso il Po di Ferrara, e si estendeva da Castel Tedaldo all'altra estremità della città, a Porta di Sotto. Corrisponde oggi in parte a Via Ripagrande e in parte a Via Carlo Mayr (P. NICCOLINI, *Ferrara*, Ferrara, 1934, p. 146). 45

¹³ Gorgeretta, collarino. 50

grossissime perle e zolgie a foza de homo armato¹ e in testa havea uno capelletto de seda con una penna de perle e uno grandissimo zolgiello de grandissimo precio. È cusì fu corso il palio de broca d'oro frudato de varota per li barbari²: il quale palio have lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratello legittimo e naturale del duca nostro, per essere stato il
5 barbaro suo primo al palio. Dapo' vespero, el dì medesimo, se corse più palii de panno: uno bianco per li aseni, uno rosso per li homini, uno verde per le donne³, e a la ultima donna corse ge fu donato uno guarnello de pignolado con le manege de panno novo⁴.

A dì 26, il vegneri, a hore 24. Messer Moschino, cavaleiro e curiale del duca nostro, tolse madona Agnola, fiola che fu di messer Diamante di Branchaleoni, soa spoxa, in
10 gropa de le soa mula e se la menò a caxa al despecto de la matre e fratelli; e fu facto di consentimento de la Excellentia del duca nostro, el quale vole che li fratelli ge diano la soa dote⁵.

A dì primo de Mazo. Lo excellentissimo duca nostro, dapo' Messa, andò a cavalo armato e ornato como l'hera el dì de San Zorzo a tuore li mai⁶ e verdure con tuta la
15 Corte: fra li quali ge hera lo illustrissimo messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, el quale hera armato tuto excepto la testa, e cusì fra loro concorseno con dicte frasche per alegrezza e piacere per tuta la Piazza⁷.

A dì 5 de Mazo, de domenega, a hore 22. Lo vescho de Rezo messer...⁸, morto questa nocte passata, hozi hè sta sepolito con gran pompa in la chiesa cathedrale, in la quale
20 chiesa el doctissimo doctore e poeta laureato messer Ludovico Carbone ge fece una bella e doctissima oratione a laude de soa reverenda signoria⁹.

Lo reverendissimo cardinale messer Bartholomio Roverella¹⁰, per littere che se hano hozi, morite a dì 2 del presente¹¹ ad hore 14, el quale era *sub titulo Sancti Clementis* a Roma, dapo' lui lassando Don Nicolò frate [in] San Zorzo¹², messer Ziliaxio arcivescho de
25 Ravenna¹³, messer Florio cavaleiro de Sancto Zoanne¹⁴, messer Antonio ducale consiliario¹⁵, el conte Hieronymo e el conte Zoanne, fiolo fu de messer Antonio.

¹ Gioielli che raffiguravano un guerriero.

² Il premio della corsa dei cavalli era un tessuto di broccato d'oro foderato di vaio.

³ Il premio della corsa degli asini fu un tessuto di panno bianco, per quella degli uomini uno di panno rosso e per quella delle donne di panno verde.

⁴ Premio di consolazione per la donna riuscita ultima nelle corse fu una veste di un tessuto di lino un po' grossolano, una specie di fustagno, con maniche di panno.

⁵ Matrimonio contrastato dalla madre e dai fratelli, di qui parrebbe per non sborsare la dote, ma forse per ragioni morali. Messer Moschino, così soprannominato per il suo carattere bisbetico e iracundo, era Antonio Magnanino, capo di una brigata di capiscarichi, gavazzatori, crapuloni e buffoni che cercavano con i loro lazzi di tener allegro il duca. In lui si ravvisa il comico ubriacone dell'«Orlando Furioso», scaraventato da Rodomonte giù dai merli di Parigi, nonchè il Moschino ricordato nella satira dell'Ariosto a Galasso e nella redazione in versi della «Cassaria», come uno dei più solenni ubriaconi di Ferrara (CATALANO, *op. cit.*, I, 110). Non fa onore al duca Ercole di essersi prestato a questo sopruso a danno di una stabile famiglia.

⁶ Maio, ramo o arboscello fiorito. Dante nel canto XXVIII, v. 32 del *Purgatorio* parla dei «freschi mai». Nelle usanze toscane il maio era un ramo d'albero che i contadini piantavano la notte delle calende di mag-

gio avanti all'uscio delle loro innamorate, appiccandovi ciambelle, arance, confetti e altre cose dolci; e si chiamava così anche un ramo d'albero che la mattina del primo di maggio si portava alle case, per porlo dinanzi all'uscio o alle finestre.

⁷ Il duca Ercole I, amante di tutte le rappresentazioni e di tutte le feste, come introdusse a Ferrara l'usanza di andar cercando la ventura la vigilia dell'Epifania, così deve avervi introdotto l'usanza del maio, dandovi anzi, col partecipare egli, i suoi fratelli e i suoi cortigiani a questa festività, un carattere quasi ufficiale. Il *Diar. Ferr.* non fa alcun ricordo di questa usanza. La piazza di cui parla il cronista, è la piazza per eccellenza, quella del Comune.

⁸ Lacuna nel ms. Il vescovo era ferrarese e si chiamava Antonio Trombetta (UGHELLI, *Italia Sacra*, 45 vescovi di Reggio Emilia).

⁹ Cf. nota 7 a p. 3.

¹⁰ Cf. nota 4 a p. 3.

¹¹ Anche secondo la iscrizione sepolcrale morì il 2 di maggio (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 39).

¹² Don Niccolò, fratello del cardinale, frate nel monastero di San Giorgio in Ferrara.

¹³ Cf. nota 4 a p. 3. È strano che non sia qui ricordato Lorenzo, altro fratello del cardinale, cubiculario di Papa Pio II, poi vescovo di Ferrara.

¹⁴ Cavaliere gerosolimitano.

¹⁵ Antonio Roverella fu intimo del duca Ercole I, che lo mandò anche come ambasciatore a Roma.

A dì 17 la zobia. Messer Gasparo strazarolo¹ fu amazato sopra il sacrato de San Pietro² da uno famio de uno suo zenero, da rescuxi³, parlando seco; et ge talgiò quasi tuto il capo de verso il colo...⁴, e quello traditore fuzi in la chiesa de San Francesco.

A dì 18, el vegneri. Lo illustrissimo duca nostro, sentando che el malfattore e homicidiale sopradicto hera in la chiesa de San Francesco, mandò el magnifico podestà nostro⁵ e messer Agustino di Bonfrancesci doctore e consiliario suo secreto⁶ cum tuta la famiglia del podestà, e Gasparo de Herberia, capitano de la Piazza⁷, cum tuti li soi fanti, a cerchare tuta la chiesa. El quale traditore fuzendo per suxo il soffitado de la chiesa, spesso rompeva le asse del soffito, ma se teneva suxo e poi fugiva. Et uno balestriero, il quale il seguivava *similiter* roppe una asse e venne zoxo in terra, chiamato *l'homo d'arme*, e facta la confessione morilie. In questo mezo il traditore corrando suxo il soffito de verso il campanile, se butò zoxo in uno sacrato piccolo, dove vedendo herba⁸ asay segata, se accollegò in una buxa⁹ et se coperse tuto de herba. In lo quale logo sentendo la brigata¹⁰ ch'el se ge era butado e vedendo l'herba mossa de fresco, cercòno e lo ritrovòno, il quale perhò ferite uno nominato il Padoano, primo a trovarlo, e fu menato in prexone ad hore 17¹.

A dì 19, il sabbato. Antonio da Ravenna, assassino e homicidiale suprascripto, de voluntade e commissione del duca nostro e del magnifico podestà de Ferrara, fu menato per questa citade e, conducto suxo la via aprovo la chiesa de San Pietro, ge fu talgiato la man destra, e poi menato ligato suxo una axe strassinato per la terra insino in Piazza, dove fu apicato al palazzo de la Razon¹¹ del Comun de Ferrara. Dapoi ge fu talgiato il lazo e cadette sopra li cuppi¹² del teraxo¹³, et anche parlava; et butado di cuppi in terra, incontinenti ge fu talgiato il colo. Dapoi fu factò in quatro parte¹⁴ per exemplo d'altri.

A dì 20 la domenega. Messer Jacobo Grotto scholaro canonista de Adria, electo per rectore nostro de' Juristi¹⁵, fu presentato a lo illustrissimo duca da la universitate di scholari¹⁶ e fece la oratione messer Ludovico Pauluzo da Forlì¹⁷; e fu acceptato et confirmato dal prefato duca nostro¹⁸.

A dì 21, el marti. El prefato rectore nostro messer Jacobo Grotto fece la collatione de confecti e vini dolci a la universitate de li scholari e doctori secondo il consueto¹⁹, in

¹ Mercante di tessuti.

² Chiesa ora scomparsa, la più importante tra quelle costruite sulla riva sinistra del Po di Ferrara, che dava il nome anche ad una Porta, ad una torre e ad una lunga strada che terminava presso la Porta stessa, a Settentrione della città.

³ Di nascosto, subdolamente.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Cf. nota 2 a p. 3.

⁶ Agostino Bonfranceschi da Rimini, lettore di Diritto nello Studio della città, creato cavaliere e conte dall'Imperatore Federico III (*Diar. Ferr.*, 55, 23).

⁷ Capitano dei fanti che stavano sulla piazza del Comune per il mantenimento dell'ordine.

⁸ Parola ripetuta due volte nel ms.

⁹ Si coricò, si mise sdraiato in una buca.

¹⁰ La gente che lo inseguiva.

¹¹ Palazzo della Ragione, palazzo di giustizia, sulla piazza principale, di fronte al lato meridionale della cattedrale, dove si facevano le esecuzioni capitali alle finestre della facciata.

¹² Tegole.

¹³ Con *terrazza*, e anche *terrazzo*, si indica comunemente una parte alta di una casa scoperta o aperta da uno o più lati, con questo che la terrazza suol essere più grande che il terrazzo. Ma qui parrebbe si

trattasse piuttosto di una loggia sporgente dal palazzo della Ragione e coperta di tegole.

¹⁴ In quattro pezzi da esporsi in vari punti della città.

¹⁵ "Jacobus de Grottis de Adria Juristarum Rector," intervenne come testimone a più di una laurea in Diritto (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 66-67). Si addottorò egli stesso in Diritto canonico e civile il 1 giugno 1478 (*ivi*, pp. 68-69).

¹⁶ Questa solenne presentazione al principe indica quanta importanza si attribuiva all'ufficio di rettore delle università.

¹⁷ Lodovico Paolucci di Forlì, canonista valente, insegnò nello Studio di Ferrara dal 1471 probabilmente fino al 1483, anno in cui fu eletto podestà della città (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 106).

¹⁸ I rettori delle università, dopo l'elezione da parte degli studenti, dovevano in certo modo ottenere la conferma del duca.

¹⁹ Gli studenti venivano premiati del loro zelo nel sostenere questo o quel candidato all'ufficio di rettore con una colazione (spesso se ne facevano due) che il nuovo eletto offriva a tutti gli scolari della sua università o facoltà. Per il dispendio che questa importava, molti dovevano rifiutare l'ufficio onorevole, quando erano poveri (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 218).

caxa de messer Alberto Trocto¹ doctore lezente nostro ferrarexe; a se feceno vachacione per octo zorni².

A dì 22, de mercuri, la vizilia de la Ascensione. Lo illustrissimo duca nostro se partì da mezodì con la Corte soa per andare a Modena e a Rezo a vedere tutte le castelle soe, dove se dice che starà molti zorni³.

A dì 23, la zobia. A laude de Dio fu publicate le sponsalicie fra Zoanne, fiolo de Antonio Dal Saraxino⁴, e madona Magdalena, fiola fu di Jacobo Cavedon podestà de Francolino⁵, mia cuxina, denanti a lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este e messer Francesco da Bressa ambasciatore de Re de Ongaria: e dapoi in caxa de Zoanne Zambotto⁶, fu dicto il contratto per Simon Codechà nodaro⁷, e spoxada presente Galengo e Brandelixe di Trotti⁸ e Afrandosio Cavedon e li altri soi parenti.

A dì 25 el sabbato, in la festa de San Salvatore. El magnifico podestà de Ferrara fece talgiare la mano sinistra a Giberto Parenti e messer Simon Torexello da Rezo⁹, il quale havea facto molti instrumenti falsi ad instantia del dicto messer Simon, lecta la condennatione e banniti.

A dì dicto e hora. A son de campana fu menato uno altro ladro veneciano, che havea robato aprovo la hosteria da la Campana¹⁰ roba per ducati 200 e anche altrove, e hera sta' bollato altre fiata a Venecia per ladro; e cusì suxo la caretta, lecta la condennaxone a la rengerà¹¹, fu menato a le forche de Sancto Jacobo¹², dove fu impicato. Il quale con molte buone parole dimostrò sempre volere morire volentieri¹.

A dì 30 de Mazo, la zobia. La illustrissima madama duchessa nostra se partì in bucinthoro da Ferrara per andare a Modena, — cum la quale andette lo illustrissimo messer Raynaldo Da Este — con le soe donzelle per stare qualche zorno con il duca suo marito, dove fa pensiero starge insino l'haverà parturito¹³.

A dì ultimo, lo vegneri. Lo illustrissimo Sigismondo Da Este, fratello legitimo e naturale del duca Hercule, habiando ottenuto, el dì de San Zorzo, per uno suo cavalo barbaro, el palio de brocha' d'oro frudato de varota, il mandò a donare a lo eccellentissimo doctore messer Zoanne Maria Riminaldo, cittadino ferrarexe, per lo amore ge portava e per la soa singulare doctrina e sofficientia e bontade, per il quale tuta la patria nostra hè illustrata de tanto iurisperito¹⁴.

A dì dicto. Zebelino da Rezo, cortexano ducale, siando venuto una nocte a le mane con maestro Ruberto di Girardini da Lendenara per una femena [e se] sono feriti ambi-

c. 23v

¹ Alberto della nobile famiglia Trotti, pregevole canonista, insegnò nello Studio dal 1451 al '67 (v. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 97).

² Otto giorni di vacanza agli scolari di Diritto per festeggiare l'elezione del rettore dei Giuristi! In quelle occasioni "era impossibile impedire agli studenti di "far risse, debiti, baldorie carnevalesche, tumulti e tri- "pudi clamorosi" (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 211).

³ Il duca andò a diporto nei castelli del Modenese e del Reggiano, anche per condurre in quei luoghi più freschi la duchessa Eleonora, incinta e prossima a sgravarsi, mentre a Ferrara già si annunciava il caldo estivo.

⁴ La famiglia Del Saraceno fu notevole fra la borghesia di Ferrara e vi appartenne un valentissimo giurista, Gerardo, inviato più tardi dal duca Ercole I a Roma per stipulare il contratto di nozze tra suo figlio Alfonso e Lucrezia Borgia (*Diar. Ferr.*, 273, 12-14).

⁵ Si capisce che anche i Cavedoni di Francolino dovevano essere una famiglia cospicua, imparentata coi nobili Trotti.

⁶ Giovanni Zambotti, ricco speziale, fratello del

padre del cronista e zio della sposa.

⁷ Simone Codecà, notaro abitante nella contrada di Santa Maria di Bucco (CATALANO, *op. cit.*, II, 269). 25

⁸ Gualengo e Brandiligi Trotti, il secondo mandato in esilio nel 1485.

⁹ V. sopra, p. 4, nota 13.

¹⁰ L'osteria della Campana era forse la più frequentata di Ferrara. Cf. *Diar. Ferr.*, 212, 35-39. 30

¹¹ Alla ringhiera del palazzo della Ragione.

¹² Un luogo fuori delle mura, a Mezzogiorno della città, dove si facevano le esecuzioni capitali dei delinquenti comuni.

¹³ La duchessa, incinta, andò a raggiungere il marito a Modena, per recarsi con lui, come si è accennato, a respirare aria più fresca e salubre nei castelli del Modenese e del Reggiano. 35

¹⁴ Sigismondo D'Este col fare dono del tessuto di panno d'oro foderato di vaio — ottenuto come premio alle corse per un suo cavallo il giorno di San Giorgio — all'illustre giureconsulto ferrarese Giovan Maria Riminaldi, uno dei luminari della scienza giuridica, mostrava quanto allora fosse apprezzato il sapere. 40

doj, questo di h  morto epso Zebelino e sepolito in la chiesa de li frati de San Nicol : siando absenti li soi parenti, perch  non curava de la ferita h  morto a l'improvixo; e maestro Ruberto, el quale hera doctore artista¹, sta molto male.

A di dicto. Messer Mathio Dal Canale scholaro canonista hozi se h  addoctorato in jure canonico, senz'altra spexa n  pompa².

c. 247

Zugno, luni a di 3, el 11^o di de Pasqua roxata. Io tenni a crisma³ una fiola femena de Salvatore Belonzo da Marara⁴, chiamata Domenega, e uno fiolo maschio chiamato Francescho, per la singulare benivolentia h  fra nuy.

A di 5 de mercuri. Siando la Excellentia del duca nostro dentro da Modena la dome-
nega proxima passata, alcuni soldati bolognesi, li quali andavano dapo' cena matezan[d]o⁵ 10
con altri compagni, comenz n a chiamare: *vela vela*, che hera la insignia de messer Nicol 
da Este, el quale stava a Mantoa⁶, et anche cridavano: *sega sega* per li Bentivolgi⁷; del
che siando reprevi⁸ da uno nepote de Zoanfrancesco, capitano de la Piazza, amaz n el
dicto zovene. Unde el duca nostro fece serare le Porte⁹ e prexi li delinquenti e messi in
lo castello¹⁰.

A di 6, la zobia. Fu publicato *qualiter* dentro da Modena se herano facte bellissime
giostre, dove herano intervenuti valenti giostraturi e se herano rotte coraze, helmi e scudi
denanti a la Excellentia del duca nostro e altri signori: fu giostra da valenthomini¹¹.

A di 7, il vegneri. Messer Zoanne Del Vescho fu addoctorato in le Arte e in Medexina¹²
e acompagnado a caxa con trombe, e fece convito laudabile¹³.

A di dicto. Messer Francesco Calchagnino se intese essere morto a Lendinara, siando
lie podest  per la Excellentia del duca nostro, e portato a Roigo a sepelire¹⁴.

A di 9, la domenega. Fu amazato uno zovene di Ziraldi¹⁵ da uno fiolo de Paris da
Bondeno e da altri soi compagni, in la vila de l'Hospetale de Bondeno¹⁶, e siando venuto
Paris qua a Ferrara, fu incarcerato per essere incolpato havere factu fare tale homicidio. 25

A di dicto, el di del Corpo de Christo. Fu portato il baldachino sopra il sanctissimo
Corpo de Christo da li primi de questa citade, e *maxime* da messer Sigismondo da Este,
dal magnifico Vicedomino per li Veneziani, dal vicario del vescho, da li rectori de li

¹ Non si trova ricordo della laurea in Arti di
"Robertus de Gerardinis de Lendenaria", che si era
addottorato in Medicina il 16 novembre 1474 ed era
stato anche fin allora "Artistarum rector", (PARDI, *Ti-
toli dottorali*, pp. 62-63).

² "Matheus a Canali, de Ferraria, filius Petri",
(PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 64-65). Certamente per es-
sere povero, non pag  tasse di laurea, n  si fece accom-
pagnare a casa a suon di trombe, n  offerse una cola-
zione agli amici e colleghi studenti, come solevano
fare i laureati ricchi.

³ Cresina.

⁴ Marrara, villaggio presso Ferrara, dove gli Zam-
botti avevano possesi.

⁵ Matteggiando, con pazzesca allegria.

⁶ Alla morte del marchese Lionello D'Este, bastardo
legittimato, essendo il suo figlio legittimo primogenito
Niccol  ancora fanciullo, gli successe nel principato il
fratello Borso. Aspiravano alla successione di questo
cosi il nipote Niccol  sopra ricordato, come il fratello
Ercole, primogenito legittimo del marchese Niccol  III.
Borso, pur mostrandosi imparziale tra i due pretendenti,
prepar  la successione del fratello, che difatti ebbe la
Signoria. Niccol  di Lionello rifugiatosi a Mantova
presso il marchese Lodovico, che era suo zio, essendo
egli nato dalla sorella di lui Margherita Gonzaga, di l 
preparava armi per tentar di

occupare Ferrara. La sua insegna era una vela, che
sembrerebbe indicare la speranza di ardite imprese.

⁷ La sega era una delle insegne della Casa Bentivoglio
di Bologna, anzi la principale.

⁸ Rimproverati.

⁹ Perch  i soldati bolognesi non fuggissero.

¹⁰ Questo ed altri fatti ricordati dal nostro cronista
mostrano il malanimo dei Bolognesi verso Ferrara e i
suoi principi. Le cose cambiarono poco dopo, quando
Giovanni Bentivoglio fidanz  un figlio con una figliola
di Ercole D'Este.

¹¹ Il duca Ercole, cosi amante degli spettacoli di ogni
genere, fece fare a Modena una giostra, durante la sua
permanenza in quella citt .

¹² Giovanni Del Vescho: "Johannes De Episcopo, de
Ferraria, quondam ser Orphei", (PARDI, *Titoli dottorali*,
pp. 64-65).

¹³ Dette un bel pranzo ad amici e colleghi studenti,
essendo di ricca famiglia borghese. I pi  dei laureati
si limitavano ad una colazione di confetti.

¹⁴ Francesco Calcagnini, d'una ragguardevole famiglia
di Rovigo, era stato creato cavaliere dall'Imperatore
Federico III (*Diar. Ferr.*, 53, 11).

¹⁵ Notabile famiglia dei Giraldi di Ferrara, da cui
uscirono non ignoti letterati e poeti. Cf. FRIZZI, *op. cit.*,
IV, 353, 357, 404, 420.

¹⁶ Ospitale di Bondeno, villaggio.

scholari e dal podestà e da quelli del Consiglio et altri, con gran seguito de homini e donne, juxta il consueto, in processione¹.

A dì 16, la domenega. Denanti a l'officio de le bolette, aprovo la cha' del vescho, fu, suxo uno tribunale, lie in Piazza, representata la lezenda de Sancto Jacobo benedetto, e de la matre e patre li quali andavano a Sancto Jacobo, che fu cosa devotissima².

A dì 24, de luni, la festa de San Zoanne Baptista, ad hore 20. Se balestrò in uno bresaio³ aprovo la chiesa de San Zoanne, drito al Castello Thealto⁴, et quello trette più aprovo a la brocha⁵ fu illustrissimo messer Sigismondo Da Este⁶, al quale fu dato il palio de panno de roxado de braza XII, al secondo fu data una balestra grande da molinello⁷, al terzo fu dato il bresai[o] con tuti li vertoni ge herano dentro⁸. Cusì è il consueto ogni anno in cusì facto zorno.

A dì 25, il marti. El clarissimo jurisperito messer Guielmo Pincaro da Parma, uno de li tri consiglieri de justitia del duca nostro⁹, morì e el dì seguente fu sepolito con grande honore ad hore 13 in la chiesa de San Nicolò, portato da li scholari legisti¹⁰, et il preclaro poeta laureato messer Ludovico Carbone¹¹, doctore et cittadino nostro, fece la oratione funebre.

A dì 26, de mercuri. Messer Novello Cathanio de Lendinara hozi fu doctorato in lo collegio nostro¹² et li clarissimi jurisperiti messer Zoanne Maria Riminaldo e messer Zilfredo da Verona, famosissimi doctore, fono soi promotori¹³; e non se fece acompagnare con altra pompa a caxa¹⁴.

A dì 27, de zobia. Maestro Roberto di Girardini da Lendinara, il quale fu ferito, como appare sopra a carte 4¹⁵, hozi è morto per dicta ferita ad hore 24 in San Paulo¹⁶, dove hè sta sepolito.

A dì 26, de mercuri. Siando io a Modena, fui presente ad oldire legere a la rengerà del palazo¹⁷, a sono di campana, sedendo per tribunale il podestà e suo vicario e suo zudexe;

¹ Famosa processione del *Corpus Domini*. Il baldacchino fu portato dalle persone più autorevoli: Sigismondo di Niccolò III D'Este, fratello del duca Ercole, il Visdomino veneziano, rappresentante di Venezia a Ferrara, il vicario del vescovo, i rettori delle due università dello Studio (altra prova della importanza che si dava a questo ufficio), i consiglieri ducali ecc.

² Sulla Piazza del Comune, di fronte al palazzo del Vescovo e precisamente dinanzi all'ufficio del dazio di consumo (*bollette* eran le ricevute rilasciate a chi pagava dazio), sur un palco appositamente costruito, fu data una sacra rappresentazione relativa alla leggenda di San Giacomo. Dopo il vasto ciclo del Redentore, si cominciavano a drammatizzare fatti della vita di alcuni Santi, temi più adatti a dilettere la corpulenta immaginazione popolare, come appunto "le fantasiose leggende di soccorsi prodigiosi prestati da San Iacopo ai devoti pellegrinanti al santuario di "Compostella", (ROSSI, *Il Quattrocento*, Vallardi, Milano, ed. del 1933, p. 295).

³ Bersaglio.

⁴ Tiro con le balestre, presso la chiesa di San Giovanni, di fronte a Castel Tedaldo, che sorgeva a protezione del ponte sul Po di Ferrara, nel lato SE. della città. La chiesetta di San Giovanni di Castel Tedaldo è ora scomparsa.

⁵ Brocco, centro del bersaglio.

⁶ Il principe Sigismondo, oltre a tenere ottimi cavalli da corsa, era un eccellente tiratore con la balestra, per cui quell'anno vinse il premio tanto alle corse dei cavalli quanto al tiro con le balestre.

⁷ Balestra munita di argano o verricello.

⁸ Verrettoni, frecce che vi erano rimaste infisse.

⁹ Guglielmo Pincaro da Parma era già consigliere di giustizia del duca Borso nel 1468 (*Diar. Ferr.*, 52, 31). 35

¹⁰ Questo intervenire degli studenti a funerali di personaggi ragguardevoli, anche se non professori nello Studio, è un'altra prova della considerazione in cui erano tenuti.

¹¹ Incaricato assai spesso di tenere discorsi in cerimonie ufficiali. Cf. p. 3, nota 7. È strano però che, essendo il defunto un giureconsulto, non lo commemorasse un professore di Diritto, ma un laureato in Arti e Medicina. 40

¹² Laurea in Diritto civile di "Novellus de Caneis de Lendenaria, filius Johannis", (*PARDI, Titoli dottorali*, pp. 64-65). 45

¹³ Giovan Maria Riminaldi già ricordato e Gilfredo da Verona, che compare come promotore a lauree di Diritto fin dal 1469 (*PARDI, Titoli dottorali*, pp. 58-59 e sgg.). 50

¹⁴ Non doveva essere uno studente ricco, se, dopo la laurea, non si fece accompagnare a casa a suon di musica e non offerse neanche una colazione di confetti agli amici e condiscepoli. Cf. nota 2 a p. 10. 55

¹⁵ A carte 4 del ms. dello Zambotti.

¹⁶ Nella contrada di San Paolo, che prendeva il nome dalla chiesa omonima (costruita prima del 1295 e ancora esistente, sebbene tutta rifatta), sulla via detta pure di San Paolo, che da Castel Vecchio conduceva alla dogana e al porto (cf. *Diar. Ferr.*, 18, n. 2). 60

¹⁷ Alla ringhiera del palazzo del Comune.

e ne la quale fu condannato uno zoppo da una zancha¹, prexo a li dì passati, per havere cridà: *vela vela*² e *diamante diamante*³ e *merda merda* in dispecto al duca nostro, como appare in la fazada denanti in la presente carta, e anche per essere sottomito⁴ e avere robbato. E fu condannato a la morte, per il che fu apichato e poi brusato¹.

c. 257

A dì 2 de Luio, il marti. Uno Hebreo, che era factò cristiano, hozi predicò in la chiesa cathedrale, dove tuti li Hebrei⁵ vèveno ad oldirlo, il quale provò per raxone hebraiche che la fede nostra hè milgiore che la hebraicha, che fu cosa notabile per la fede.

A dì 7, de domenica. Ser Costantino di Lardi⁶ fu sepelito in la chiesa di San Domenico⁷, il quale morì la nocte passata.

A dì 10, il mercoi. Messer Ludovico Da Carpi⁸, nostro citadino e doctore de Leze, 10 fiolo del clarissimo doctore legista e citadino ferrarexe messer Paolo Da Carpi, fu sepelito in la chiesa de San Francesco⁹, dove fu acompagnato da li doctori e scolari¹⁰, e levato il cadileto¹¹ da li doctori e portato insino fora da l'usso, dapoi acompagnato dintorno al cadileto insino a la chiesa. E il padre suo hera in Alexandria. E io lo portai a la chiesa insieme con altri scholari, con li libri in suxo il cadileto secondo il consueto de li 15 doctori¹¹.

A dì 13, de sabbato. Madama nostra madona Leonora tornò *cum* tuta la compagnia soa da Modena¹². A la quale ge andò incontro lo illustrissimo messer Sigismondo suo cognato¹³ e l'accompagnò sino in le soe camere.

A dì 16, il marti. Lo illustrissimo duca nostro venne a Ferrara con tuta la soa com- 20 pagnia¹⁴, e hè torna' più presto che non havea deliberato¹⁵; e ha dato una donna deli Tassoni¹⁶ per molgie a Tassone suo cortexano¹⁷, il quale ge porta la spada inanti per segno del ducato.

A dì 21, la domenega, ad horè 24. *Cum* lo aiuto del sanctissimo Jesù Christo madama nostra madona Eleonora Da Ragona, molgie de lo eccellentissimo duca nostro, parturì in 25 Schivanoglio¹⁸ uno fiolo maschio con grande alegrezza de tuta questa citade¹⁹, de che fonno facte gran feste a son de campane e *cum* bombarde e fोग per la Piazza e per la terra, e

¹ Cianca, gamba.

² Insegna di Niccolò di Leonello D'Este (v. nota 6 a p. 10).

³ Una delle insegne di Ercole D'Este.

5 ⁴ Sodomita. La sodomia era allora un vizio assai frequente.

⁵ Gli Ebrei sin da allora erano numerosi a Ferrara, città di transitò e di commerci: si facevano frequenti tentativi per convertirli al cattolicismo, ma senza frutto.

10 ⁶ Notaro di notevole famiglia borghese. Un suo figlio, Vincenzo, fu segretario della duchessa Eleonora. Un altro figlio, Lodovico, si laureò in Ferrara il 26 aprile 1459 in Diritto civile (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 34-35).

15 ⁷ Chiesa annessa al monastero di San Domenico (l'attuale è interamente rifatta).

⁸ Da Carpi è cognome di ragguardevole famiglia borghese di Ferrara. Gio. Antonio Da Carpi era cancelliere del duca Ercole I (*Diar. Ferr.*, 151, 33).

20 ⁹ In questa chiesa si seppellivano, si è già osservato, i Giuristi, perchè le lezioni di Diritto si tenevano nell'attiguo convento di San Francesco, come i corsi di Arti e Medicina si tenevano nel convento di San Domenico.

25 ¹⁰ Studenti di Diritto nello Studio che si consideravano già solidali con i Giuristi.

¹¹ Cataletto.

¹² Avvicinandosi il momento del parto, Eleonora D'Aragona, dai castelli del Modenese e del Reggiano (v. p. 9, nota 3) tornò a Ferrara, dove si voleva avesse 30 a nascere lo sperato erede della Signoria.

¹³ Sigismondo D'Este, che, nell'assenza del fratello duca, ne faceva le veci.

¹⁴ Anche il duca Ercole tornò a Ferrara, non ostante il caldo della stagione, per trovarsi presente 35 al parto della moglie, tanto più che si sperava avesse a nascere un maschio, l'erede del ducato, dopo due femmine che Eleonora D'Aragona aveva partorito, con grande contrarietà del marito (cf. *Diar. Ferr.*, 90, 33-34).

¹⁵ Il parto della duchessa si annunciava più presto 40 del previsto.

¹⁶ La famiglia Tassoni era una nobile famiglia modenese. Giacomo Tassoni, capitano di Castel Vecchio, si stabilì a Ferrara e suo figlio Giulio diventò uno dei cortigiani più ascoltati da Ercole I (cf. *Diar. Ferr.*, 195, 24-27).

¹⁷ Probabilmente Tassone Tassini ricordato più innanzi.

¹⁸ Schifanoia, con le sue stanze fresche sul giardino, si prestava meglio d'ogni altro palazzo ducale alla 50 dimora in tempo d'estate.

¹⁹ Alle gioie della Casa D'Este partecipavano vivamente i cittadini di Ferrara, tanto più nell'occasione della nascita dell'erede della Signoria.

fonno bruxate le robalte de le botege¹, e li banchi del palazzo de la Raxon, *maxime* a terreno, fonno rotti, e laxadi li prexoni, e rotte le banche de le scole². Il simile fu facto anche in tute te terre del dominio del duca nostro³.

A dì 22, il luni, la festa de Sancta Maria Magdalena. Maestro Antonio da Crema medego cirugico morì, et hera citatino ferrarexe⁴.

A dì 22, il luni. Fu facta la crida per comandamento de la Excellentia del duca nostro che niuno avesse ardimento de bruxare nè guastare più paramenti nè botege, come hè sta facto, per la alegrezza del fiolo maschio nasciuto, dal populo⁵. Et anche fu comandato che ciascheduno artexano tenesse asserate le soe botege per tuta questa septimana⁶.

A dì 23, de marti. Messer Jacomo Philippo Grotto, novo electo⁷, de Adria, tolse il capuzo del rectorato de' Juristi⁸, facta la oratione per messer Nicolò De l'Avogaro scholaro lezista⁹ in vesquado¹⁰, presente messer Sigismondo Da Este¹¹ et altri nobili de la citade, perchè a questo acto non ge potè intervenire la Excellentia del duca nostro per essere infirmo; et lo capuzo ge lo dette messer Nicolò da Pexaro, viceretore de' juristi¹², et dapoì se fece la collatione¹³ secondo l'uxanza.

A dì dicto. De commissione del duca nostro fu facta solenne processione per questa citade per tuto el clero per ringraziare il onnipotente Dio del fiolo nasciuto, a ciò che tal parto resti felice¹⁴. E questa fu de contento asay al populo.

A dì 24, il mercori. Messer Galeotto di Manfredi da Faenza¹⁵ fu assaltato questa nocte passata suxo la Via Grande da San Pedro¹⁶ da uno Stephanello Del Bo', orefexe, et altri compagni de questa terra, et amazòno uno familgio de il dicto messer Galeotto, ad instantia del quale fono tenute serate le Porte de la citade de commissione del duca nostro. Et fu cerchato per la citade se ge era li malfactori e non fonno trovati. E fu facta la crida che ciaschadun sapesse dove fosseno dicti malfactori, che havessero in caxa, dovesse notificare a la Excellentia soa sotto pena de la confiscatione di soi beni e essere banniti e incorrere la indignatione soa. Et ad hore 12, siando sta' aperte le Porte de la citade,

c. 25 v

¹ Chiusure delle porte dei negozi a modo di ribalta: a Firenze, dove anche oggi se ne conservano alcune nei negozi caratteristici di Ponte Vecchio, si dicono *chiusure a madia*.

² La contentezza dei cittadini si manifestava rumorosamente e in modo un po' selvaggio con bruciare e fracassare gli oggetti di legname, fino le panche del palazzo di giustizia e i banchi delle scuole. Furono pure rilasciati dalle carceri gli imprigionati.

³ Saranno state fatte manifestazioni d'allegrezza, ma non certo le stesse che nella capitale.

⁴ Antonio da Crema, ancora studente, tenne un corso di Medicina nello Studio di Ferrara negli anni 1465-66 (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 139). Si laureò in Ferrara in Arti il 18 aprile 1465 e dalla sua laurea si apprende che aveva il cognome "de Chata-gnini" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 44-45). Si laureò poi in Medicina il 29 marzo del 1467 (*ivi*, *ivi*, pp. 46-47). Rimase in Ferrara ad esercitare la professione di medico e vi acquistò la cittadinanza.

⁵ Anche al duca, che pure doveva godere che il popolo mostrasse allegrezza per la nascita del suo primogenito, parvero eccessive le manifestazioni fatte.

⁶ Ufficiale manifestazione di giubilo: una settimana di chiusura delle botteghe.

⁷ Per rettore della università dei Giuristi.

⁸ Anche l'assunzione del cappuccio da parte del rettore costituiva una festa per gli studenti e per la città, e si faceva con una solenne cerimonia pubblica.

Il Grotti (de Grottis) si laureò poi in Diritto canonico e civile il 1 giugno 1478 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

⁹ Niccolò Dell'Avvogaro di Ferrara tenne un corso giuridico nello Studio ferrarese nell'anno 1479-80 (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 109).

¹⁰ Nella cattedrale.

¹¹ Sigismondo D'Este rappresentava il fratello duca in tutte le pubbliche cerimonie a cui questi non credeva di intervenire.

¹² Forse "Nicolaus de Saiano de Pisauro", laureatosi in Diritto civile il 20 agosto 1478 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

¹³ Colazione di confetti, offerta dal nuovo rettore agli studenti della sua università (del Giuristi in questo caso).

¹⁴ Solenne processione, non tanto forse per ringraziare Dio dell'eredità maschio concessa al duca, quanto per invocare la grazia di Dio sul neonato. Gli Estensi si valevano anche della religione per ingraziarsi il popolo, ma si sa che Ercole D'Este era assai religioso, e più ancora sua moglie Eleonora.

¹⁵ Galeotto della famiglia Manfredi, Signori di Faenza, il quale poco tempo dopo scacciò dalla Signoria il fratello Carlo e ne prese il posto, si trovava allora a Ferrara, che era come la capitale di tutti i Signorotti emiliani.

¹⁶ Sulla Via Grande (ricordata a p. 6 nota 12) presso la chiesa di San Pietro.

habiando intixi li malfactori il tenore de la crida, veneno tri de epsi malfactori bene armati a la Porta de Sotto¹, e volgiando uno asserare la Porta o il rastello² perchè non passaseno, li quali corseno dietro al custode, che a pena se potè salvare, e loro passòno. Da poi il duca ge mandò drio li balestreri e cerchèno per tuto questo di le vile e case, dove fu bisogno, nè li potèno ritrovare³.

A dì 25, la zobia, la festa di Sancto Jacomo. Messer Francesco Suerlato jurisconsulto, cavaleiro e consiliario de justitia del duca nostro, de mala fama e pocha conscientia⁴, fu portato vestito de brocha' d'oro suxo il cadileto, il quale morì heri, et hozi fu portado a la chiesa de Sancta Maria del Vado⁵, ricevuto da li frati con pacto che loro non lo voleano sepelire in sagrado, perchè l'hera sta' anni dodexe che non se hera confessado et mo' hera morto senza confessione e senza contritione, *immo* morto obstinato in cativo proposito. E la nocte fu portato a sepelire a lo terraglio de la citade⁶.

A dì 28, de domenega. Se fece processione per la citade da frate e prete pregando lo onnipotente Idio volgia rendere la soa sanitade al duca nostro, il quale za più dì fa sta molto male. E cusì se fece il dì seguente⁷.

A dì 29, il luni. Hieronymo Nigrìxolo⁸, de la contra' de San Romano⁹, venne a le mane con Zanino Da la Nuxa, fiolo che fu de maestro Francesco Da la Nuxa medego: il quale Zanino fu ferito de tre ferite, *maxime* suxo le testa da epso Hieronymo, el quale anche fu ferito.

A dì 30, la domenega. Messer Jacomo Trotto, zudexe di XII Savii e consiliario ducale¹⁰, fece fare una crida che ciaschaduno fachino, mendicante o pollacho, il quale fosse in questa citade da mixi quatro in qua, dovesse essere partito da la citade infra il termene de octo dì sotto pena de la forca; e questo per scientia e consentimento de la Excellentia del duca nostro¹¹.

Agosto, a dì 5, de luni, la festa de San Domenego. Fu facta una solenne processione e oblatione per tute le Arte a la chiesa de San Domenego secondo l'uxanza, per memoria de la victoria havuta za molti anni in tale dì per Ferrarexi contra Veneciani, li quali intròno in la città e lie aprovo la chiesa forno rotti e prezzi e cazati¹².

¹ Porta della città dalla parte di Oriente.

² Uscio di steconi o di lamine di ferro.

³ I delinquenti assai spesso riuscivano a fuggire da Ferrara dopo commesso un delitto. Al tempo di Ercole I l'opera della Polizia era lenta e debole.

⁴ La fama dei giudici e consiglieri di giustizia derivava per lo più dalla loro maggiore o minore severità, sebbene essi il più delle volte non facessero che eseguire ordini del duca. Ma in questo caso si capisce che la cattiva fama del defunto derivava anche dalla sua irreligione.

⁵ Santa Maria in Vado, chiesa a Mezzogiorno della città e già ricordata.

⁶ Terraglio, luogo sterrato fuori delle mura urbane.

⁷ Il duca Ercole era rimasto gravemente ferito alla nocella di un piede nella battaglia di Molinella, dove, combattendo sotto Bartolomeo Colleoni, si era comportato molto valorosamente. Di quella ferita non era mai guarito del tutto e di tanto in tanto tornava a ricadere ammalato. Le processioni erano state probabilmente volute dalla pia duchessa Eleonora D'Aragona.

⁸ Negrisoli, famiglia borghese ragguardevole di Ferrara.

⁹ San Romano, chiesa antica a poca distanza dalla cattedrale, dava il nome ad una strada che dalla piazza del Comune si estendeva fino ad una Porta chiamata

pure di San Romano, e così ad una vasta contrada intorno a quella strada.

¹⁰ Giacomo Trotti, già ricordato nella nota 8 a p. 3, capo del Comune.

¹¹ Si voleva sfollare la città dai vagabondi, anche perchè la delinquenza vi cresceva sempre più: dovevano essere sfrattati i mendicanti, i braccianti senza stabile occupazione e i forestieri (forse pollacho per Polacco nel senso di straniero di lontani paesi).

¹² Interessante questa notizia di una pubblica cerimonia annuale a ricordare che presso la chiesa di San Domenico i Veneziani, spintisi fino a quel luogo, erano stati ributtati e volti in fuga con grande uccisione. Il fatto seguì certo nel 1309 quando i Veneziani e i Ferraresi, aiutati i secondi dai Crociati accorsi all'invito della Santa Sede, combattevano per il possesso della città (GIO. SORANZO, *La guerra tra Venezia e la Santa Sede per il dominio di Ferrara*, Città di Castello, 1906). Ma di quel combattimento del 5 agosto non fa menzione il *Chronicon Estense* (cf. nuova edizione del MURATORI, *RR. II. SS.*, fasc. 57, pp. 74-75) e non parla il Frizzi (*op. cit.*, cf. III, pp. 246-47). I Veneziani, com'è facile ricostruire l'avvenimento, da Castel Tedaldo, di cui erano in possesso, fecero un tentativo per impadronirsi della città, ma furono ributtati. Dopo 167 anni la memoria di quell'importante combattimento era ancora viva.

A dì 8, la zobia. Lo ambasciatore del Re d'Ongaria¹ venne per la via de Vinecia cum 600 cavali con molti signori, duchi e baroni, li quali intròno in la citade acompagnadi da lo illustrissimo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este² fratelli del duca nostro, e da tuta questa citade³. E venneno per mezo la Corte del duca nostro, il quale hè infirmo, ma stete a la fenestra a vederli. E li mazori signori forno acompagnati e allozati in Schivanoglio⁴: la quale compagnia va a tuore la fiola del Re Ferante⁵ a Napoli per menarla per molgiere al Re d'Ongaria, Re Mathias⁶.

A dì 9, de veneri. Lo predicto ambasciatore con la compagnia soa, vestiti de veste pretiose, e la mazore parte con ghirlande de grossissime perle, vèveno a le camare del duca nostro infirmo a vixitarlo.

A dì 13, il marti. Se partìno da Ferrara li prefati ambasciatore e signori, avenga che parte de la compagnia se fosse parti' el dì inanti, et andòno a montare in doe galere a Consandolo⁷ per andare più securi, per la peste se dice essere per la Marcha e per la Romagna⁸.

A dì 17, de sabbato. Fu facta una crida per parte del duca como, per fare bene a questo fidelissimo populo e gratificarse a quello e sublevarlo da le graveze, che, intendando soa Excellentia che quando alchuno comperava qualche cosa con pacto de appropriare, se pagava doe gabelle, che soa signoria revoca tal uxanza e ordine, e non vole se pagi se non la gabella quando se appropriarà, perchè cusì ge pare iusto e honesto⁹.

A dì 18, la domenega. Se pubblicò una crida da parte de la Excellentia del duca nostro, suxo uno tribunale facto a posta denanti al palazzo del Comun, como la Excellentia del duca se hera convenuto con la serenissima Signoria de Venexia che ciaschadun ladro, assassino, homicida, ribelle, fabricatore de monete false e altri malfactori, che commettersero li predicti delicti, possano essere prexi in le terre de soe signorie, et siano obligati darli l'una signoria a l'altra, a zìo li delicti non passino impuniti¹⁰.

Septembre, a dì primo, de domenega. Siando partito lo illustrissimo duca nostro hozi a hore 9 da Ferrara con la Corte soa et andato a Belreguardo a solazo per starge qualche zorni¹¹, arivò ad hore 14¹² messer Nicolò Da Este, fiolo che fu del marchexe Leonello, fiolo bastardo che fu del marchexe Nicolò, con quatordece¹³ nave lombarde coperte da li schelmi

c. 27 r

¹ Ambasceria ungherese che, sbarcata a Venezia, si dirigeva verso Napoli a prendere la sposa del Re Mattia Corvino, Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa Eleonora.

² In rappresentanza del duca infermo.

³ La comitiva ungherese fu accolta molto bene a Ferrara per la ragione della parentela sopra esposta.

⁴ Questo elegantissimo palazzo ducale era destinato ad accogliere ospiti di riguardo, specie nella calda estate ferrarese.

⁵ Ferdinando I D'Aragona.

⁶ Questo famoso principe ebbe grande simpatia per l'Italia, di dove chiamò alla sua Corte letterati e artisti, e volle avere anche moglie italiana.

⁷ A Consandolo, alla foce del Po, per recarsi per mare ad un porto della Puglia.

⁸ E quindi non seguirono, come avevano intenzione, la via di terra per recarsi a Napoli.

⁹ Abrogazione di una tassa che si pagava per i contratti con patto di ricupero: Ercole D'Este sollevava i sudditi dalle gravezze che non diminuissero troppo le rendite della Corte.

¹⁰ Convenzione per l'estradizione dei delinquenti tra Venezia e Ferrara. Le relazioni tra i due Stati rimanevano in apparenza ancora buone non ostante il matrimonio del duca Ercole con una figlia del Re di

Napoli, ma certo non erano più così cordiali come in passato.

¹¹ Ercole D'Este, essendo stato ammalato più giorni, decise di recarsi a diporto, per rimettersi in salute, nella delizia di Belreguardo. Frattanto Niccolò di Lionello D'Este aveva preparato un colpo di mano su Ferrara, con soldati e con mezzi fornitigli dallo zio Ludovico, marchese di Mantova, e dal duca di Milano, suo protettore. Egli aveva fautori in Ferrara, ma si illudeva di godere il favore della popolazione, ciò che non era, perchè il duca Ercole, con i suoi modi gentili e i suoi tratti cavallereschi, si era conciliato l'affetto dei Ferraresi, coadiuvato dalla moglie Eleonora, donna buona, caritatevole, religiosa e molto simpatica. Anche la nascita di un erede maschio aveva sempre più resa popolare quella coppia di principi giovani e umani. Niccolò di Lionello aveva atteso troppo a tentare questo colpo di mano, che appare ben preparato e fu favorito sulle prime dal fatto occasionale che il rivale aveva deciso di recarsi fuori della capitale in quel giorno.

¹² Alle ore 13 secondo il *Diar. Ferr.*, 91, 13; il Frizzi (*op. cit.*, IV, 98-100) si attiene alla nostra cronaca per questo come per altri particolari del fatto.

¹³ Cinque navi, secondo il *Diar. Ferr.*, 91, 14. Il Frizzi incerto tra le due versioni, parla di "alquante navi".

in suxo de palgia¹, e de sotto haveva in le nave circa sei cento fanti bene armati², con li quali intrò per uno buxo de le mura nove de Sammarcho³ de verso Po, per lo quale entrava li lavor[atori] che lavoravano a le mure. E uno prete, cappellano de messer Nicolò⁴, con uno palo de ferro roppe il portello, e de lie tuti vèveno drio la via⁵ cridando: *vela vela*, che era la insigna de epso messer Nicolò, insino in Piazza; e subito che forno sèntiti di- smontare de nave e intrare la città, tute le campane, e anche quella dal arlogio⁶, comenzò a sonare a martello, ma pochi intendeva la causa, perchè arivòno⁷ presto in Piazza. E lo capitano dala Piazza⁸, Gasparo da Robiero⁹, con tuti li soi fanti armati con le lanze, corseno in Piazza, dove ge hera il conte Antonio Dal Sagra¹⁰, collatterale¹¹, el quale presto fece serare le porte del vesquado¹², e allora, siando io con mio padre e con messer Hieronymo Ferrarino¹³ 10 scholaro de leze e compagno mio¹⁴, a la Messa al altaro de Nostra Donna, vedesemo el prete che diceva el Vangelio levarse da l'altaro con il calexe e messale, correre via zenza più liurare¹⁴ la Messa. E messer Nicolò venne a cavallo de una cavala armato con una targa al brazo e se messe a sedere suxo le banche dai soldati¹⁵, credando lui che se armasse qualche zintilhomio e cittadino suo partexano e venisse a lui¹⁶, come vegnando in Piazza¹⁵ 15 haveva exhortato tuti quelli trovava a seguitarlo; perchè per la morte del duca Borso se hera partito inanti che morisse, e lo duca nostro¹⁷ se fece Signore, como quello che hera fiolo legittimo e naturale del marchexe Nicolò, al quale spectava la Signoria quando il marchexe Leonello fu facto Signore¹⁸. Unde messer Nicolò, vedando che niuno appareva in suo aiucto, anzi essere andato messer Sigismondo Da Este fratello del duca nostro in 20 Castello Vechio insieme con la duchessa nostra e sui fioli¹⁹, volse correre in Corte²⁰, et arivando uno staffiero de Madama a la porta, lo amazò.¹ Anchora, siando cinque scholari unghari²¹ suxo il canton de la Piazza de verso lo arlogio²², la compagnia de Messer Nicolò ge corse adosso cridando: *vela vela*, e li scholari non sapeano perchè fosse sorto tanto tumulto²³, e tacevano, unde tri de loro forno feriti²⁴, de li quali uno per dicta ferita il dì seguente 25 morìte, sepelito perhò con grande honore de concessione de la duchessa nostra, la quale

¹ Questo particolare è interessante, perchè fa capire come potessero quelle navi giungere fino a Ferrara senza destare allarmi.

² Il *Diar. Ferr.*, dapprima non precisa il numero 5 ("navi... charge de fantarie"), ma poi parla di circa 600 fanti (91, 20). Non ostante questa concordanza delle due cronache, il FRIZZI, loc. cit., dice che erano "circa 700 fanti".

³ Verso la chiesa di San Marco, situata presso il 10 portello delle mura urbane che portava lo stesso nome, ad Occidente della città.

⁴ "Gio. Antonio prete milanese da Lignano": FRIZZI, IV, 98.

⁵ La Via dei Servi, come precisa il *Diar. Ferr.*, 15 91, 10.

⁶ Della torre di Rigobello situata all'angolo di Sud-Est del palazzo ducale di Piazza, dov'era un orologio pubblico che suonava le ore (CITTADELLA, *Sulla Torre di Rigobello*, Ferrara, 1852).

⁷ I soldati di Niccolò D'Este.

⁸ Comandante di una schiera di soldati che stava in Piazza del Comune per il mantenimento dell'ordine.

⁹ Rubiera (terra del Modenese).

¹⁰ Antonio Dal Sacrato, di nobile famiglia ferrarese assai ricca, figlio primogenito del conte Francesco, morto nel 1471 (*Diar. Ferr.*, 44, 6-11).

¹¹ Ufficiale che sta a lato, è coadiutore, di un altro di maggior grado.

¹² Cattedrale, situata presso il palazzo del vescovo.

¹³ Girolamo Ferrarini di Lendinara, che prese poi 30 dimora in Ferrara. Cf. *Diar. Ferr.*, 272, 15-16.

¹⁴ Terminare.

¹⁵ Le panche dove potevano riposarsi i soldati del corpo di guardia della Piazza.

¹⁶ S'illudeva di avere nella città più partigiani e 35 più accesi di quelli che in realtà vi aveva.

¹⁷ Ercole D'Este.

¹⁸ Il cronista riporta qui l'opinione della maggioranza dei Ferraresi: non solo Ercole D'Este non aveva usurpato i diritti del figlio del marchese Lionello, ma 40 questi, essendo bastardo, aveva, invece, usurpato i diritti del figlio nato da nozze legittime.

¹⁹ Sigismondo D'Este, luogotenente del fratello duca in sua assenza, dal palazzo ducale di Piazza, per un passaggio interno, si era rifugiato nella sicura for- 45 tezza di Castelvechio, conducendovi la duchessa Eleonora e i suoi tre pargoletti: Isabella, Beatrice e Alfonso, questo nato da pochi giorni.

²⁰ Volle impadronirsi del palazzo ducale di Piazza.

²¹ Presso la Torre di Rigobello, ricordata qui so- 50 pra, nota 6.

²² Da ogni parte d'Europa venivano allora scolari a seguire i corsi nello Studio fiorentino di Ferrara.

²³ Non comprendendo le grida dei seguaci del pretendente.

²⁴ Ritenuti avversari.

fece la spexa. In questo mezo le persone che herano fuzite de Piazza in chiesa¹, corseno, per la porta de drio, da la canonega, de verso li Contrarii², a caxa soa.

E niuno cittadino nè zintilhomio haveva ardimento de nescire de caxa, anzi se asseraveno e forti[ñ]cavano in le loro caxe, a venga continuamente sonasse le campane a martello, perchè se dubitava de qualche tractato dentro da la citade³ et se diceva per quelli de messer Nicolò che hera venuto con intendimento de⁴ gran zintilhomini e signori, e per questo niuno nisiva de caxa, *maxime* che cridavano: *Marcho Marcho*⁵, como havessero intendimento con la Signoria de Vinexia. In questo mezo la compagnia de misser Nicolò forno a le mane con la famiglia de messer Sigismondo Da Este⁶, sotto la volta del palazzo⁷ sotto le camare herano del duca Borso, et combattèno un gran pezo e forno feriti de l'una parte e de l'altra; ma messer Raynaldo Da Este, el quale se hera tirato in Castello Novo, nescì fora con bona compagnia e anche messer Sigismondo, che hera in Castello Vechio, venne con quelli del Borgo del Leone dentro per la Porta de Sotto con il populo drio⁸. Arivato al Paradiso⁹, trovòno quelli de messer Nicolò che herano venuti insino al Saraxino¹⁰, dove, sentendo sonare la trombetta de li Ferrarixi, li quali cridavano: *diamante, diamante*¹¹, volseno fugere e forno rotti, fra li quali ne forno morti quatordece, altri feriti e prexi. Sentendo questo messer Nicolò, mandò alcuni de li soi a pilgiare el palazzo de la Raxon, digando che lui andrebbe per la terra a fare venire li soi partexani; ma fece per salvarse, benchè non ge valesse, perchè se tolse via con messer Francesco da Grompo e Brunoro¹², li quali hàveno dosento fanti con siego, e andando per la via de Santo Polo¹³ e per suxo la Via Grande, tornorno fora per il buxo facto per loro¹⁴, passando Po con le sue nave et andando per la via de Porotto e de Vigarano¹⁵. Quelli che remaxeno in palazzo¹⁶, parte fuzino per le caxe, parte prexi, parte se arescòxeno¹⁷ in li destri¹⁸ del palazzo, e altri morti, perchè tuto il populo hera in arme fora contra dicto messer Nicolò¹⁹. Non se trovò alchuno dentro de Ferrara andasse in alturio de' Velischi²⁰. Sentendo messer Sigismondo la fuga de messer Nicolò, ge mandò drio molta zente d'arme e per capitani ge mandò Ludovigo di Trotti²¹ e Leonello de Bertholazo²² soi cortexani²³, con bona parte del populo e con' li balestreri, che pilgiassero dicti Velischi, e epsò messer Nicolò menasseno o vivi o morti. Et epsò messer

c. 28r

¹ Nella cattedrale.

² Dalla parte di via dei Contrari (così detta dal grandioso palazzo dei Contrari, poi dei Pepoli).

³ Intesa di Niccolò D'Este con parte della popolazione.

⁴ D'accordo con.

⁵ San Marco, grido di guerra dei Veneziani.

⁶ Una squadra di dipendenti di Sigismondo D'Este.

⁷ Sotto le volte del passaggio coperto che dal palazzo ducale di Piazza metteva in Castel Vecchio.

⁸ Vennero alla riscossa i due fratelli del duca: Rinaldo, che si era rifugiato nella fortezza di Castelnuovo sul Po e là aveva armato soldati e cittadini, e Sigismondo, che, uscito da Castelvecchio, aveva fatto armare gli abitanti del Borgo del Leone.

⁹ Nei pressi del palazzo ducale del Paradiso, già dei Signori di Carpi e a loro confiscato, situato nella contrada presso la chiesa di Santa Agnese.

¹⁰ Via del Saraceno, così chiamata probabilmente perchè vi si faceva il noto giuoco del Saracino o del Moro.

¹¹ Insegna di Ercole D'Este, come s'è detto.

¹² Francesco e Brunoro da Grompo, padovani (Grompo veramente è una località oggi nella prov. di Rovigo, circond. di Adria), comandanti di parte delle forze di Niccolò D'Este.

¹³ Via di San Paolo, che dalla chiesa (costruita prima del 1295 e appartenente ai Carmelitani) e convento omonimo conduceva al porto sul Po di Ferrara, detto pure di San Paolo.

¹⁴ Per l'apertura nelle mura per la quale erano entrati in città.

¹⁵ Imbarcandosi sulle navi che avevano lasciate sul Po di Ferrara e dirigendosi verso i villaggi di Porotto e di Vigarano Mainarda.

¹⁶ Nel palazzo della Ragione, dove si era asseragliata una parte dei soldati di Niccolò D'Este.

¹⁷ Si nascosero. Cf. *da rescusi* = di nascosto, a p. 8, linea 2 e nota 3.

¹⁸ Cloache: interpreta il FRIZZI, *op. cit.*, IV, 100.

¹⁹ Quando il popolo ferrarese, che dapprima si era spaventato alla falsa voce che i partigiani del pretendente erano in un numero straordinario, seppe la verità, corse tutto ad inseguire i fuggitivi.

²⁰ I seguaci del pretendente non erano certo numerosi e non mostrarono davvero coraggio (*alturio* = aiuto).

²¹ Di un ramo secondario della nobile famiglia ferrarese Trotti, su cui si veggia p. 4, nota 8 e p. 14, linea 20.

²² Leonello Bertolacci, valente uomo d'armi.

²³ Familiari.

Sigismondo li seguitò insino a Vigarano, ma ritornò subito per custodire e defendere la citade, avenga che messer Raynaldo Da Este fosse rimasto armato a cavallo in Piazza con il populo a la custodia de la terra.

Ma siando per più missi e cavalari subito nontiato al duca nostro la venuta e intrata de epsò messer Nicolò dentro da Ferrara, pensare poi de che animo dovete essere soa Excellentia vedandose fora con pochi senza arme e dinari¹. Unde subito il montò a cavallo con la soa famiglia e venne quasi insino a Cona², tanto ch'el ritrovò Vincenzo di Lardi canzelero de la duchessa, il quale il consigliò a non venire a Ferrara, *cum sit* che messer Nicolò ha molta zente in arme con siego in Piazza, et dubitasse de tradimento³. E cusì soa signoria deliberò tornare indietro pensando sopra alchune lettere, le quale havea havute il dì inanti sopra tal venuta, et non se ne curava digando che messer Nicolò non seria venuto a Ferrara⁴. Con sì poche persone pur machinava più cose⁵. E corando pervenne a Monistirolo⁶, dove lui e messer Sigismondo Da Este ge haveano alchuni cavali a l'herba⁷ e li menò con sieco facendose dare de le arme per le caxe de li contadini, e fece chiamare li Bellonzi da Marrara⁸ soi fidatissimi lo seguitassero. In Romagna e Arezenta⁹ tolse cavali e dinari in prestito e, siando pervenuto a Lugo¹⁰, fece subito congregare molta zente in arme per soa custodia, e per venire a Ferrara¹¹. Ma li Velischi, che credevano passare al Bondeno¹², fono assaliti da li homini del Bondeno e da quelli de la citade¹³ dal lato de drio, unde fu necessario se butassero per la vale¹⁴, per la quale andando li homini del Bondeno prexeno messer Nicolò Da Este, messer Francesco e Bronoro da Grompo con altri capi. E fono menati questa nocte a Ferrara per Ludovico di Trotti et Leonello Bertholazo in Castello Vecchio. La quale prexa subito fu nuntziata a la Excellentia del duca nostro a Lugo, dove quella se fortificava.

A laude del onnipossente Dio fu facto solenne processione¹⁵ per tuta questa citade de la victoria havuta contra epsò messer Nicolò e Velischi, e che ne havea liberati da tanto periculo et perversione de questa città, condugando le cose in bon stato¹⁶, de che tuta questa comunitade ne rengratia Dio.

A dì dicto. La illustrissima duchessa nostra donò a Ludovico di Trotti, per avere prexo epsò messer Nicolò, una cadena d'oro per lui e una zipa de brochado¹⁷ per la molgie sua.¹⁸

A dì primo de Septembre, la domenega de sira. Cristophoro dai Cappellari ferrarexe nostro, il quale hera venuto cum messer Nicolò Da Este da Mantoa, sedando suxo le banche di soldati in Piazza cum messer Nicolò Da Este, fu amazato con uno vertone¹⁸ de balestra tracto per uno familgio de messer Sigismondo da Este, el quale hera a le fenestre del palazzo del duca; se chiamava Salvalaio. E fu impicato¹⁹ per la gola a la rengerà del palazzo de

¹ Con pochi uomini senz'armi per difendersi e senza mezzi per riparare altrove.

² Villaggio ricordato a p. 5, linea 23.

³ Si capisce che la buona duchessa, pensando, non meno che al pericolo suo e dei figlioletti, a quello del marito, si era raccomandata a questo suo affezionato segretario (*canzelero* = cancelliere), perchè corresse a scongiurare il duca di non venire verso la città occupata dai nemici, che ella, nel primo momento, riteneva assai più numerosi che in realtà non fossero, e perchè dubitava anche di tradimento da parte della popolazione.

⁴ Era stato avvisato con lettere anonime dell'imminenza del tentativo di Niccolò D'Este, ma non ci aveva prestato fede.

⁵ Meditava più di un ardito disegno.

⁶ Monestirolo, villaggio del Ferrarese.

⁷ Al pascolo.

⁸ I Bellonzi di Marrara erano amici della famiglia del cronista, cf. p. 10, linee 6-8.

⁹ Argenta.

¹⁰ Piccola città, allora del dominio ferrarese, oggi nella provincia di Ravenna.

¹¹ Non solo per propria difesa, ma anche per accorrere a Ferrara in aiuto dei suoi, che temeva in pericolo.

¹² Terra del Ferrarese sul Po.

¹³ Dalle schiere dei Ferraresi mandate da Sigismondo D'Este ad inseguire i fuggitivi.

¹⁴ Nella campagna vicina a Bondeno.

¹⁵ Certo fu pensiero della religiosa duchessa Eleonora.

¹⁶ Conducendo a buon fine.

¹⁷ Una giacca di broccato.

¹⁸ Verrettone.

¹⁹ Come traditore, benchè già morto.

la Raxon da Simon Codechà¹, Benasai e Zoanne Da Carpi², tuti tri nodari, e da Nicola Da Fiesso³, raxonato in camera⁴, tuti infuriati e caldi.

A dì 2, de luni. Lo illustrissimo duca nostro tornò da Lugo a Ferrara ad hore 16, al quale ge andò incontra messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este soi fratelli con tuti li nobili di questa citade. E arivando in Piazza, sentando tuto il populo chiamare: *diamante diamante, Hercule Hercule*⁵, e vedando la molgie e fioli al pozolo de la Corte⁶ tuti pianzere de alegrezza, non se potè continere che anche lui comenzò pianzere de dolceza de la fideltade del populo. E subito dismontò e intrò in domo e andò al altare a ringraziare Dio⁷, che l'ha liberato da grandissimo pericolo de la vita e del Stato suo.

A dì 3, de marti. Messer Francesco Da Grompo e Brunoro Da Grompo suo nepote fono apicati a la rengerà del palazo de la Raxon, uno a ciaschaduno cantone de la rengerà, per essere sta' li conductori de la mazore parte de li homini herano venuti con messer Nicolò Da Este. E a quella hora fono apicati dexedocto persone del predicto a le colonnelle de le fenestre del palazo, fra le quali ge fu Fiocho⁸, famiglio de epso messer Nicolò dilecto. Quatro altri fono apichati a li merli del Castello Vechio, fra' quali ge hera uno di Tossici⁹.

A dì 4, il mercuri. Messer Agostino di Bonfranceschi da Rimene¹⁰, cittadino ferrarexe e commissario e secretario ducale, questa nocte passata ad hore cinque o lì circha, fece tagliare la testa a messer Nicolò Da Este in Castello Vecchio, confessato e comunicato; e da poi ge fu cuxida al colo che non pareva ge fosse sta' tagliata¹¹. Et anche l'altra nocte inanti hera sta' tagliata la testa ad Azo Da Este¹², il quale hera venuto da Mantoa cum epso messer Nicolò.

A dì dicto fu facta la crida che ciaschadun zintilhomo, doctori e cittadini e ufficiali, dovessero, da parte del duca nostro, andare ad honorare il corpo de messer Nicolò Da Este insino a la sepultura; e cusì fu portato fora del Castello Vechio da li cavaleri de la citade. Da poi lo portòno li doctori lezisti, da poi li medici insino a la giesia de San Francesco con gram pompa, vestito de lungo de una turcha de broca' d'oro e una bretta cremexina e li guanti novi in mano. E fu posto in l'archa rossa de la Cha' Da Este, dove se sepeliscono quelli de la Chaxa¹³. Et remaxeno incarcerati in Castello¹⁴, messi in cippi in lo cortile¹⁵ del

c. 29 r

¹ V. p. 9, nota 7.

² V. p. 12, nota 8.

³ Una persona di Fiesso addetta alla Corte. Si veggia quanto s'è detto a proposito di questo paese, in cui si suppone nato l'autore del *Diar. Ferr.*, nella prefazione allo stesso, p. xvii.

⁴ Impiegato alla camera ducale o tesoro.

⁵ Una grande dimostrazione d'affetto.

⁶ La duchessa Eleonora con i suoi tre bambinelli sul balcone del palazzo di Piazza.

⁷ Anche prima di recarsi ad abbracciare la moglie e i figli.

⁸ Fiocco, soprannome: "Fiocho da Ferrara, fiolo de fra' Martino de l'Ordine di Servi", *Diar. Ferr.*, 76, 35.

⁹ Marco Tosego o Tossico, ferrarese, camarlingo di Niccolò D'Este.

¹⁰ Agostino Bonfranceschi, di cui si è già parlato a p. 8, nota 6, sarebbe nato a Ferrara, e *Da Rimini* non sarebbe che un secondo cognome. Ma vien fatto di pensare che, essendo egli stato per lunghi anni consigliere di giustizia a Ferrara, abbia ottenuto la cittadinanza della città per i molti servigi resi allo Stato con la sua opera oculata, e ciò abbia ingenerato confusione. È tradizione che egli consigliasse il duca Ercole a far giustiziare, per sbarazzarsi di un rivale sempre

pericoloso finchè viveva, il giovane Niccolò Da Este, sostenendo la sua opinione col motto: *mortuum hominem non pugnare*. Certo la crudeltà usata con quel giovane principe, in contrasto col carattere mite del duca e di sua moglie, della quale Ercole D'Este ascoltava volentieri i consigli, farebbe supporre che la tradizione ricordata poggi sul vero.

¹¹ Per un riguardo usato al defunto come a principe di Casa D'Este.

¹² Cugino di Niccolò D'Este, di un ramo secondario della famiglia, figlio di Gherardo (n. 68 dell'albero genealogico estense inserito nel vol. III del FRIZZI, *op. cit.*).

¹³ Lo sventurato giovine fu sepolto con tutti gli onori, dopo funerali solenni, nella chiesa di San Francesco, dove s'inumavano i principi della stirpe estense, anzi nella tomba di famiglia, chiamata *arca rossa*, forse perchè di granito. Ciò dimostra che il duca non conservava nel suo animo alcun rancore, o credeva di dover rendere tali onori alla dignità della Casa più che alla persona, o forse sentiva rimorso di aver fatto uccidere il suo rivale, mentre avrebbe potuto rinchiuderlo nelle sicure segrete di Castel Vecchio.

¹⁴ Castel Vecchio.

¹⁵ Nel cortile, perchè erano tanti che le segrete di Castel Vecchio non bastavano a contenerli.

Castello, molti de la compagnia¹. A li quali havendo deliberato il prefato messer Agustino di Bonfranceschi, ducale commissario, di farli cavare uno ochio e tagliare una mano e bolarli in fronte de uno diamante², il parse a la Excellentia del duca usarli clementia e misericordia a quelli che non sapeano che venessero a fare e cusì non volse che fosseno altramente puniti; ma li donò tal prexoni a la mazore parte de quelli li haveva prexi³ e a soi cortexani, li quali se li menòno a caxa; altri pagòno dinari, alchuni forno relaxati liberi secondo il bixogno e descretion de chi li havea. E il manigolodo⁴ de li dicti Velischi fu da Montagnana⁵, il quale poi fu lassato andare: e se retrovò essere homo molto richo, ma lui fece per scampare la furia. Fu perhò retenuto in prexone alchuni, da i quali la Excellentia del duca delibera sapere il successo e ordinatione facta⁶, fra' quali fu ritenuto vivo Alberto Maxolino secretario de messer Nicolò⁷, et uno prete, che veniva spesso a Ferrara per spione, che fu quello li condusse⁸, il quale prete fu menato primo inanti a li altri con il lazo al colo quando li altri sono impichati; ma il vicario del vescho ge inibiò *sub pena excommunicationis* non lo amazasseno se prima non hera digradato. E cusì fu ritornato in Castello, dove ge hè dato solo pane e aqua.

A dì 7, de sabbado. Fono impicati quatro homini che herano venuti con messer Nicolò Da Este, per essere de quelli che sapeano e haveano sollicitati la venuta e herano sta' rebelli, a le fenestre del palazzo del Comun.

A dì 10, de marti. Lo illustrissimo duca nostro donò a messer Ludovico de Fiascho cavaleiro⁹ la caxa che fu de Mathio da Herba¹⁰, da Sancta Justina¹¹, il quale fu rebelle del duca per essere sta' de quelli de messer Nicolò Da Este. Et anche donò la caxa che fu de Bonvexino Da le Carte¹² a Tassone di Tassin suo scudero e camariero¹³, confiscada a la camera ducale per essere sta' debitore del duca, per più robare fece quando hera factore del duca, et ha persa tuta la soa robba, che bixogna stii in vila a caxa de soi parenti.'

c. 29v

A dì 15, la domenega. Li ambasatori de la Signoria de Venecia veneno hozi a Ferrara, a li quali ge andò incontra lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo: li quali ambasatori feceno intendere a la Excellentia del duca como la Signoria de Venecia li offeriva il Stato suo a defensione de soa signoria; e che, se quelli Da Grompo herano venuti in compagnia de messer Nicolò, non fu di soa scientia nè consentimento, anzi ge rencreseceva de ogni danno e disturbo havebbe epso signore per dicta causa, e che ge saranno sempre defensori¹⁴.

¹ Della schiera venuta con Niccolò D'Este.

² Il Bonfranceschi, come consigliere di giustizia, era incaricato di istruire i processi non solo dei due Estensi che avevano preso parte al tentato colpo di mano, ma anche di tutti i loro seguaci. La pena che egli propose per i semplici soldati, tanto più che essi, come pensò Ercole D'Este, probabilmente non sapevano per che fine dovevano combattere, sembrò al duca eccessiva. Si capisce anche da ciò che quel magistrato era volto alla crudeltà più che alla misericordia.

³ Fatti prigionieri.

⁴ Manigoldo, boia.

⁵ In quel di Padova, uno dei mercenari assoldati dai due Da Grompo.

⁶ Per averne informazioni sul modo com'era stato preparato il colpo di mano su Ferrara.

⁷ Alberto Mazolino di Ferrara, figliolo del fu Giovanni Gobbo, secondo il *Diar. Ferr.*, 76, 8, che doveva conoscere tutti i segreti del suo defunto padrone.

⁸ V. p. 15, nota 1.

⁹ Fiaschi, nobile famiglia di Milano di cui un ramo si trapiantò a Ferrara verso il 1360 nella persona di Giacomo Matteò, avo di Lodovico, nominato mae-

stro di camera da Ercole D'Este e in grande intimità col duca.

¹⁰ "Mathia Herba da Milano, mercadante in Ferrara", *Diar. Ferr.*, 78, 4.

¹¹ Nei pressi della chiesa di Santa Giustina.

¹² Bonvicino Dalle Carte, stato salinaro di Reggio e fattore ducale, privato di questo secondo ufficio perchè trovato in frode nell'amministrazione, *Diar. Ferr.*, 90, 26-23.

¹³ È probabile che questi fosse parente di quell'Antonio Tassino, che divenne più tardi amante della duchessa Bona di Milano e per cui mezzo ci furono intese fra le due Corti di Milano e di Ferrara al tempo della reggenza di Bona.

¹⁴ Le relazioni tra Venezia e il duca di Ferrara si erano fatte ostili per il matrimonio di questo principe con una figlia del Re di Napoli, che aveva suscitato la diffidenza e lo sdegno della Repubblica. Il fatto che una parte notevole dei soldati con cui Niccolò Da Este aveva tentato il colpo di mano su Ferrara erano stati arruolati sul territorio veneziano da due Padovani, i Da Grompo, non poteva non destare il sospetto che la Signoria avesse favorito l'impresa, tanto più che l

A dì 7, il sabbato. El fromento se hera venduto a li [dì] passati molto caro. Hozi il duca nostro mandò a vendere il fromento suo in Piazza a soldi XII il staro, e non volea se ne desse più che stara doa a ciaschaduno comperatore, cum zuramento che lo toleseno per loro e non per altri, perchè el fromento de li cittadini se vendeva soldi 17 il staro¹.

Nota che fu mostra' a le fine de questo mese dui versi a la Excellentia del duca, li quali herano sta' missi suxo il castello de Sermine², a li quali ge fu resposto per messer Raynaldo Coza, scholaro modenexe:

CARMINA SERMIDI[S] PRO VELIFERIS³:

*Et si vella iacent truculento scissa lapillo,
Paladis armisone, crede, suentur acu.*

RESPONSIO:

*Vella iacent que non resuentur Paladis arte,
perdita nam fato non reparantur acu;
atque utinam si quos adamas habet amplius hostes,
vella quod exitium passa fuere ferant.'*

Octobre, a dì 3, a la zobia. Questa nocte passata fu uno grandissimo vento con piova, per la quale la Rezina, del Re de Napoli fiola, che vene da Napoli per andare a marito in Ongaria spoxa del Re de Ongaria, ha patita grandissima fortuna talmente che non se scia dove sia capitata⁴. Et una gran parte de li soi sonno qua a Ferrara expectandola⁵ con molti cavali, li quali hano ogni zorno dal duca nostro uno quarto de ducato per homo e cavalo.

A dì 5, il sabbato. Uno villano da Melara⁶ bannito, il quale hera venuto con messer Nicolò da Este et hera sta' quello che havea amazato quello Da Ripa, cittadino ferrarexe, fu apicato hozi a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara.

A dì 9, de mercuri, a hore 23. Madona Eleonora, duchessa nostra, hozi tornò de Corbola⁷ con messer Sigismondo Da Este suo cognato, dove hera andata ad expectare la Regina de Ongaria soa sorella; e non sentando dove la sii per la terribile fortuna stata, hè ritornata. A la quale ge andò incontra per il Barcho⁸ lo excellentissimo duca nostro⁹ e lo ambasciatore

Veleschi gridavano per Ferrara: *San Marco, San Marco*. Il Governo veneziano sentì il bisogno di disculparsi presso Ercole D'Este.

¹ Uno dei mezzi di cui aveva tentato di valersi Niccolò D'Este per eccitare i Ferraresi contro il duca Ercole, era stato di far spargere la voce che il prezzo del grano veniva mantenuto troppo alto e che egli l'avrebbe fatto abbassare. In realtà, il grano costava caro perchè in quell'anno ce n'era scarsezza. Ercole D'Este volle mostrare l'infondatezza dell'accusa e la sua bontà verso il popolo facendo vendere il grano dei suoi magazzini a 12 soldi lo staio, mentre costava 17.

² Sermidè nel Mantovano, dove godeva simpatie Niccolò D'Este, figlio d'una Gonzaga.

³ A comprendere il significato dei versi seguenti basta ricordare che la *vela* era l'insegna di Niccolò di Lionello e il *diamante* quella d'Ercole D'Este. *Vella* sta per *vela*. I partigiani del primo speravano che una guerra avrebbe potuto ricucire le spezzate vele: i fautori del secondo rispondevano che era una speranza ingannevole e che, se il diamante aveva altri nemici, potessero essi fare la triste fine del primo.

⁴ Beatrice D'Aragona, figlia del Re Ferdinando di Napoli e sorella della duchessa Eleonora, imbarcatasi a Manfredonia per venire a Ferrara a visitare la sorella, nel recarsi in Ungheria per sposare il famoso Re Mattia Corvino, incontrò un mare così cattivo che non si sapeva dove la sua nave era stata sbattuta dalla tempesta.

⁵ Dall'Ungheria eran venute a Ferrara molte persone incaricate di fare scorta alla sposa del loro Re.

⁶ Melara, villaggio allora del Ferrarese, oggi nella provincia di Rovigo, circondario di Massa Superiore.

⁷ Corbola, villaggio allora del Ferrarese, oggi nella provincia di Rovigo, circondario di Adria. Di là sarebbe dovuta passare Beatrice D'Aragona, venendo per il Po dal mare verso Ferrara.

⁸ Il Barco era un vasto spazio tenuto a bosco, ad uso di caccia, a Settentrione di Ferrara, che giungeva fino a Pontelagoscuro sul ramo principale del Po. L'aveva fatto così ridurre Ercole D'Este, acquistati i terreni dai rispettivi proprietari.

⁹ Per confortare la moglie nella sua grande agitazione a causa della sorella.

de' Veneciani e l'ambasciatore de' Fiorentini¹. Suxo la quale caretta, a la retornata, ge hera montato il duca nostro con Madona².

A dì 12, il sabbato. Fu facto comandamento per publica crida da parte del duca nostro che ciaschaduno che faci vita rusticale, dibia fare pane de mistura a fine che più longamente se possa havere del pane, perchè se ritrova grande carestia per tuto e hozi se vendeva in Piazza soldi 20 il staro del fromento e apena se ne potea ritrovare, el milgio valea soldi 10, el orzo soldi 10 il staro. E questo perchè questi Ongari sono qui comperano asay biave da cavali: se expectano de acompagnare la Rezina al viazo de Ongaria; perchè ge sono anche molti Neapolitani, Fiorentini e Veneciani³.

A dì 13, la domenica. Lo eccellentissimo duca nostro fece hozi baptizare il fiolo suo maschio con grandissima solemnitade⁴; il signore Marcho di Pii, Signore de Carpi, portò suxo le braza il dicto puto coperto de uno velo de seda recamato de perle e con coperturo de brochado d'oro⁵. Et inanti a luy andava tuti li cortexani e scuderi nobili e cavaleri e consiliarii per ordine, poi messer Nicolò Da Corezo⁶, messer Guron⁷ e messer Raynaldo Da Este fratelli del duca nostro naturali, el conte Matheo Boiardo⁸, con trenta trombeti insino al domo.⁹ Et fu portato il dicto puto denanti al vescho de Chioza⁹ suxo uno tribunale denanti al Crucifixo e lie sotto il baldachino¹⁰ fu baptizato per il dicto vescho. E li compadri son sta' lo ambasciatore de la Signoria de Vinexia e lo ambasciatore de' Fiorentini¹¹. E ge fu messo nome Alphonso, Zoanne, Maria, Vincenzo e Francesco¹². Et epsò puto fu cristianato sotto il dicto baldachino denanti da la porta grande per il dicto vescho apparato con la mitra in testa; e sotto il dito baldachino baptizato che fu, tuta la compagnia e lo dicto vescho lo acompagnò insino al palazzo del duca. E li ambasatori tochèno la mano al duca e a la duchessa secondo il consueto de li compadri. Da poi tuti li ambasadori e signori sedèno in capo de la sala grande adorna de le cortine de seda con la credenza grande de vasi de gran valore, dove ge hera dui giganti doradi con maze in mano¹³, e cusì da ore 22 insino a 23 se balò a son de trombe. Da poi se fece una triumphale collatione de confecti e animali de diverse sorte de zucharo¹⁴, con le trombe; la quale da poi che fu apresentata, tuta andò a sacomano¹⁵. Et nota che ciaschaduno de li ambasadori e compatri donòno una

¹ L'ambasciatore dei Veneziani, venuto per rallegrarsi col duca per lo scampato pericolo ed anche per dissipare i sospetti circa la partecipazione della Signoria al tentativo di Nicolò D'Este, e l'ambasciatore fiorentino, venuto pure per congratularsi.

² Per continuare a confortarla.

³ Di grano vi era scarsezza per l'annata cattiva e poi anche perchè, ma certo come causa molto secondaria, consumavano biade e grano per i cavalli e le genti gli Ungheresi venuti incontro alla loro futura Regina, i Napoletani venuti ad accompagnare la principessa, e gli ambasciatori fiorentino e veneziano.

⁴ Fu una grande festa per tutta la città il battesimo del primo figlio maschio che assicurava la discendenza al duca.

⁵ Marco Pio (*junior*) di Giberto era il magglore tra i principotti emiliani protetti dal Signore di Ferrara, molto affezionato a lui e quasi di casa sua: era stato a Napoli a prendere la principessa Eleonora per condurla sposa a Ferrara.

⁶ Niccolò Postumo Da Correggio, figlio di una Estense (v. p. 5 nota 7) era il più intimo e affezionato parente del duca, rimasto sin da bambino a Ferrara quando la madre si rimaritò con uno Sforza di Milano.

⁷ Gurone, abate di Nonantola, figlio naturale del marchese Niccolò III.

⁸ Il poeta Matteo Maria Bolardo, conte di Scandiano, frequentava la Corte di Ferrara ed era stato anche lui nella comitiva recatasi a Napoli per fare scorta a Eleonora D'Aragona.

⁹ Chioggia (Venezia). Era vescovo di questa "Nicolaus de Inversis" (UGHELLI, *Italia Sacra*, vescovi di *Fossa Clodia*).

¹⁰ Un palco con baldachino davanti al grande Crocifisso del duomo.

¹¹ Che tenesse il neonato a battesimo l'ambasciatore dei Fiorentini, ben si spiega con le amichevoli relazioni tra Ercole D'Este e Firenze, da cui egli poco dopo fu nominato comandante del suo esercito in guerra. Ma, per lo stato delle relazioni tra Venezia ed il duca, l'essere stato l'ambasciatore veneziano compare del neonato non può crederci che un'ipocrisia.

¹² Il secondo nome sarebbe stato Ottonello, secondo il *Diar. Ferr.*, 91, 6. Il primo nome, Alfonso, fu dato al bambino, più che in ricordo di Alfonso il Magnanimo, capostipite della dinastia aragonese di Napoli, per riguardo allo zio, Alfonso duca di Calabria.

¹³ La sala maggiore del palazzo di Piazza, addobbata nelle grandi circostanze.

¹⁴ Confetture a forma di castelli, damigelle, alberi ed animali, come si usava.

¹⁵ A ruba.

peza de brocha' d'oro¹ al puto in presentia de tuti li astanti. El quale Dio lo conservi!

A dì 14, il luni. La illustrissima madona Eleonora se partì de qui e andò in Corbola² incontra a la sorella, che vene da Napoli per andare in Ongaria a marito, avenga che un'altra volta ge fu sta' et epsa non vegnesse.

A dì 16, il mercuri. La Regina de Ongaria madona Beatrice, fiola del Re Ferante Da Ragona, venne da Napoli et arivò al Ponte de Lagoscuro³. A la quale ge andette incontra insino a là lo illustrissimo duca nostro, suo cognato, con tuti li signori, cavalieri e baroni e nobili de questa contrada. Con la quale Regina era la duchessa nostra, soa sorella⁴. E intrò in Ferrara cum la dicta compagnia per la Porta de Sancto Blaxio⁵ *hoc ordine*: zoè la Regina hera suxo uno cavalo bianco bene ornato sotto il baldachino d'oro, con una corona in testa, d'oro, con li capelli biondi che pareano fili d'ori, bellissima. E fu levato il baldachino da li doctori de medecina più antiqui, poi da altri doctori e procuratori et a l'ultimo in Piazza fu levato da li doctori lezisti più vechi insieme con lo rectore suo, como quelli herano più digni⁶. Lo duca nostro acompagnava la Regina⁷. Da poi de epsa ge hera il fratello de la Regina, don Fedrico⁸, cum la duchessa nostra, e poi diverse matrone, signori e baroni a cavalo, ungari e napolitani, poi quatro carette de donne e donzelle et altra turba cum grandissimo numero di pifari et trombetti. Et vèveno da la Porta di Sancto Blaxio insino a la giesia di Servi e de lì da San Domenico e de lì per la via de Sancto Stephano suxo la Via Grande e de lì insino a la Rovere de Sancto Andrea e di lì a Schivanolgio, poi da la giesia dei Jesuati a San Francesco e de lie a la via di Sabion al Saraxino, poi in Piazza⁹. Ma inanti al baldachino andavano prima la familgia del duca nostro, poi li familgi de li Ongari, poi li zintilhomini nostri, *post* li zintilhomini ungari e napolitani, poi la spoxa, la quale fu acompagnata sempre per la tera como de sopra insino a la schala de la Corte¹⁰, dove ge hera circa doxento donzelle zintildonne ornatissime, le quali l'accompagnò insino in le camere nove, ornate como reched[e]va tanta Rezina; poi tuta la foresteria se partì, lassandola in le mane a la duchessa nostra, soa sorella, che era ore 23.

A dì 17, la zobia. De comandamento del duca nostro sono congregate tute le zentildonne e donzelle da maridare fiole de bon cittadini in sala grande dapo' dexenare, dove ge hera la Regina e la duchessa nostra con le altre matrone, assetate de cho' de la sala adornata como de sopra, et se ballò a diversi modi insino ad ore 23. Et lo duca volse che le donzelle andasseno a domandare li Ongari se voleano balare¹¹: li quali balòno secondo la uxanza soa a son de trombe. Et anche ballò la Regina, suo fratello, la duchessa, il duca e altri zintilhomini per compagnia de li forestieri. Ad hore 23 se fece in dicta sala una deletissima e habundante collatione de confecti con castelli de zucharo e altre cose¹² e *cum* vini dolci¹³: tuta, presentata che fu a li forestieri, fu messa a sachomano, in modo che tuti

¹ Broccato d'oro.

² V. p. 21, nota 7.

³ V. p. 5, nota 3. Aveva risalito il corso principale del Po.

⁴ Salita a Corbola sulla nave della sorella.

⁵ Porta di San Biagio, a Settentrione della città, denominata da una chiesa vicina, che dava pure il nome a una strada, per dove si sboccava in Via della Rotta, che metteva sulla piazza del Comune.

⁶ L'importanza che si attribulva alla dottrina nel Quattrocento è comprovata pure da questo figurare degli uomini più colti nelle pubbliche cerimonie.

⁷ Cavalcava a fianco della principessa.

⁸ Federico D'Aragona, che fu poi Re di Napoli.

⁹ La comitiva non seguì le vie che conducevano direttamente in Piazza; ma fece un lungo giro per la città, perchè tutti i cittadini potessero godere dello spettacolo magnifico, che ridondava anche ad onore

del duca e della duchessa, stretti parenti della futura Regina. Traversata la città da Settentrione a Mezzo- giorno, giunse alla chiesa di Santa Maria dei Servi, passò dinanzi alla chiesa di San Domenico, imboccò la strada di Boccacanalè di Santo Stefano e ridiscese fino alla Via Grande, di cui percorse un tratto fino alla Rovere di Sant'Andrea, e per questa si portò al palazzo di Schifanoia, e di qui per le vie di San Girolamo (chiesa dei Gesuati), di San Francesco e dei Sabbioni pervenne in Piazza.

¹⁰ Ai piedi dello scalone che conduceva al piano superiore del palazzo ducale.

¹¹ Per colmo di gentilezza le fanciulle ferraresi invitarono a ballare gli Ungheresi.

¹² V. p. 22, nota 14.

¹³ I vini allora preferiti erano il moscatello (v. *Diar. Ferr.*, 84, 24) e la malvasia (*ivi*, 262, 40-43), portati di Grecia dai Veneziani.

li astanti ne have copiosamente con gran festa. Da poi fu acompagnata la Rezina in le camare soe, e le altre nostre donne se ne andòno a casa e fu liura' ¹ la festa.'

c. 32 r

A dì 18, el vegneri. Lo illustrissimo et excellentissimo Signore nostro messer Hercule hozi se partì de le camare sue et andò a le camare dove era alozata la Rezina Beatrice, dove era li altri signori e ambasatori, et acompagnòno epsa Rezina insieme con Madama nostra in la capella de la Nostra Donna de la Corte ², dove oldòno ³ tuti Messa con gran compagnia. La sira poi andòno tuti a vixitare le sore e monestero del Corpo de Christo ⁴, in caretta da le colonnelle tuta dorada, con dexe carette de altre donne, e tornòno a Corte a una hora de nocte, perchè cerchèno ⁵ la citade a solazo.

A dì 20, la domenega. Se ballò hozi suxo la sala per honorare dicta Rezina, dove veneno tute le zintildonne de la citade, e il duca nostro ballò ancora lui con la Rezina in signo de caritate, et ad hore 23 fu facta una sumptuosissima collatione de zucharo, a sono de trombe, e poi fu liura' la festa.

A dì 21, il luni, ad hore 18. La Rezina predicta se portò de qui in caretta, suxo quella da le colonnelle, con la sorella, acompagna' dal duca nostro e da suo fratele e da tuta la Corte e compagnia sua insino al Ponte del Lagoscuro, dove epsa intrò in nave con la soa compagnia ⁶, per andare a marito dal Re de Ongaria, Re Mathias.

A dì 25, el vegneri. Lo illustrissimo duca Hercule con la soa illustrissima consorte madona Heleonora De Aragonia se partìno da Ferrara per andare a Modena, e se dice staràno molti zorni a piacere domesticamente ⁷.

A dì 27, la domenega matina. Messer Nicolò Da l'Avogaro ⁸, cittadino ferrarexe e scholaro canonista, fece una ornatissima oratione per la universitade de' Juristi in domo secondo il consueto, denanti a quatro vesqui, in presentia de molti doctori e zintilhomini e lo podestà de Ferrara, siando absente la Corte del duca, denanti al vicerecore nostro.

A dì 28, il luni. Se cantò la Messa solennemente in San Francesco per il principio del Studio de' Juristi, dove ge intervèneno li doctori e scholari.

A dì 29, il marti. Se comenzò a lezere in le schole de San Francesco ⁹ a sono de campane, e questo anno comenzai a intrare sotto lo famosissimo doctore messer Bulgarino da Siena ¹⁰, el quale hè concorrente de messer Joanne Maria Riminaldo infirmo in lecto.

A dì dicto. Messer Baptista de Castello ¹¹ fu doctorato in Raxon canonica e acompagnato a casa con trombe e grande honore. ¹²

c. 32 r

Novembre, a dì primo, de vegneri. Maestro Ugolino Da le Pole, speciario, morìte per una ferita ge fu data da Baptista de Beltramo a dì passati, e fu sepolito in la chiesa de San Paulo.

A dì 3, la domenega. Don Piedro da Valenza, mio caro amico, cantò la soa prima Messa in la chiesa cathedrale al altare grande, al quale io ge offersi uno dupiero de cira doe li[v]re. E cusì fece maestro Girolamo Ferarino ¹³, per essere nostro caro amico.

A dì 12, de marti, ad ore 22. Don Zoanne Antonio da Lignano presbitero scelestissimo e spione de messer Nicolò Da Este ¹⁴, hozi fu degradato e toltoge li ordini sacri per due vesqui ¹⁵ suxo uno tribunale grande facto suxo la porta grande de fora dal vesqua' ¹⁶, per

¹ Terminata.

² Ricordata a p. 5, nota 1.

³ Ascoltarono.

⁴ Monastero del *Corpus Domini* prediletto dalla duchessa Eleonora.

⁵ Andarono in giro a visitare.

⁶ A Pontelagoscuro s'imbarcò per Venezia.

⁷ Modena e i suoi castelli ormai erano luoghi di riposo e di piacere per Ercole e per la duchessa.

⁸ "Nicolaus De Avogariis de Ferraria quondam "Ugutionis", si laureò poi in Diritto canonico il 14 giugno 1485 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 76-77).

⁹ Cioè dei Giuristi.

¹⁰ Bulgarino Bulgarini da Siena, illustre professore di Diritto civile in Ferrara dal 1476 al 1487 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 208).

¹¹ "Johannes Baptista de Castello de Ferraria canonicus ferrariensis", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 66-67).

¹² Già ricordato a p. 8, nota 18.

¹³ Legnano (prov. di Milano).

¹⁴ I due vescovi che tolsero gli ordini sacri al prete da Legnano, prima che venisse giustiziato, furono probabilmente il ricordato vescovo di Chioggia, e "Bartolomeus De Luca episcopus cassanensis", che

(Vedi nota 15 a pag. seg.)

havere conducto con sue persuaxione messer Nicolò Da Este a Ferrara¹, al quale dava advixo spesso de quello faceva lo illustrissimo duca nostro, e veneva a manzare e bere spesso in caxa de messer Sigismondo Da Este², dove lui stava da rescuxi³ como spione, chè niuno lo cognosceva. Il quale prete fu apparato como il volesse cantare Messa, da poi fu lecta la sentenza per Thomaxo Melegino, nodaro del vescho⁴, como l'hera condenna' ad essere degradato per più delicti perpetrati per epso prete, *maxime* per havere conducto epso messer Nicolò per discazare messer Hercule suo barba de Segnorìa. E cusì, lezendo li ordini, fu despoiato a pocho a pocho epso prete. E poi li vesqui andòno in la sagrestia, el prete fu spinto zoxo del solaro, dove poi per li sbirri e cavalero de la justitia⁵ fu prexo e cusì fu conducto in Castello Vechio per procedere contra di lui e punirlo come laico. Et nota che nanti fosse degradato, fu letto uno Breve del Papa, el quale cometteva tale punitione a la Excellentia del duca nostro⁶ et in fine del dicto Breve il papa exortava il duca ad uxarli pietade e perdonarlo, attento lo exemplo del Crucifixo, il quale perdonò a li Zudei. Il prete diceva che, nanti ch'el fosse degradato, la Nostra Donna mostraria miracolo⁷, ma pure il fu degradato senza miracolo. Et a li pozoli de marmoro⁸ ge stete sempre il Vicedomino veneciano⁹, messer Sigismondo Da Este¹⁰, messer Jacobo Trotto zudexe di XII Savii¹¹, messer Zoanne de Romie¹² consiliario ducale, et hera carega tuta la Piazza de zente per vedere tal spectaculo, a confusione de li mali sacerdoti, li quali conduceno tali tradimenti, como faceva questo, il quale se dimostrava essere bono¹³.

A dì 15, de vegneri. Lecta fu la condennatione a Zoanne Antonio prete, degradato tri dì fanno, sedente a tribunale suxo la rengerà del palazzo de la Raxon el magnifico messer Agustino di Bonfrancisci da Rimine ducale consiliario e collaterale concistoriense, a questo spezialmente deputato¹⁴: zoè che, ritrovandose epso prete essere venuto qua a Ferrara del mese de agosto *proximo* passato, la segunda fiata, ge habitò zorni quatordece, poi andò a Mantoa a retrovare messer Nicolò Da Este e s'è ge narrò tuto quello se diceva e se faceva per il duca Hercule dentro de Ferrara¹⁵, e lo exhortò a venire a Ferrara per più raxone, perchè il se faria Signore de Ferrara. Da posa ritornò a Ferrara il vegneri inanti le kalende de Settembre¹⁶ a vedere quello se faceva, e sapiando che messer Nicolò havea a venire con le nave, ge stete dentro da Ferrara solo uno zorno e ritornò incontro a le nave, e incontrandose in quelle a Vigarano, la matina *summo mane* comenzò a chiamare San Zorzo, che hera il segno dovea dare a messer Nicolò per l'ordine facto¹⁷ tra loro. E cusì

c. 32 v

intervenne come testimone, il 31 ottobre 1476, ad una laurea in Diritto canonico, e di cui è detto: "ad pre-
"sens commemorans Ferrariæ" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 66-77).

¹⁵ Sulla piazza dinanzi alla porta maggiore della cattedrale.

¹ L'avrebbe istigato a tentare l'impresa di Ferrara.

² Aveva saputo introdursi in casa del fratello legittimo del duca, che viveva nella maggiore intimità con questo e ne conosceva tutte le azioni e tutti i disegni. Ecco come quel prete poté sapere due giorni prima che Ercole D'Este si sarebbe recato a Belriguardo il 1 settembre 1476 e, recatosi incontro alle navi di Niccolò D'Este, lo informò di questa favorevole circostanza.

³ Di nascosto. V. p. 8, l. 2.

⁴ Tommaso Meleghino (v. CATALANO, *op. cit.*, II, 223-27).

⁵ Esecutore della giustizia.

⁶ Senza l'autorizzazione del Papa la giustizia secolare non poteva pronunciare sentenza e tanto meno eseguire una condanna capitale contro un sacerdote.

⁷ Seguirebbe un miracolo per volontà della Ma-

donna.

⁸ Ai balconi di marmo del palazzo ducale, di fronte alla porta di mezzo della cattedrale, dinanzi alla quale seguì la degradazione del prete.

⁹ Il Visdomino veneziano tanto più mostrava il suo zelo per Ferrara e la Casa D'Este quanto più Venezia era sospettata d'inimicizia per esse.

¹⁰ Che era stato ingannato dal prete e aveva involontariamente contribuito alla sorpresa con cui si effettuò il colpo di mano di Niccolò D'Este.

¹¹ V. p. 3, nota 8.

¹² Romei. Cf. p. 3, nota 5.

¹³ Aveva finto una vita buona e religiosa.

¹⁴ Incaricato di istruire tutti i processi contro di quelli che avevan preso parte al tentativo di Niccolò D'Este.

¹⁵ Venuto a Ferrara nell'agosto, il prete spionse che Ercole D'Este era stato gravemente ammalato ed era ancora in condizioni da non potersi muovere dalla camera: circostanza favorevole per la riuscita dell'impresa del suo rivale.

¹⁶ Il 30 agosto.

¹⁷ Per gli accordi presi.

25

30

35

40

45

messer Nicolò comandò fosse tolto epso prete subito in nave. Al quale domandando messer Nicolò: o prete che se fa?, disse el prete: ogni cosa hè quietà¹; e ge disse ch'el venisse pure galgiardamente, perchè quello dì, che era il primo de Settembre, il duca Hercule se partiva e ch'el andava a Belguardo², e che potea entrare in la citade per uno portello de la citade sopra Po de verso Sancto Marcho, per lo quale li moradori ge intràveno a tuore de l'aqua e de le prede, e che lui se offeriva con uno palo de ferro a butare zoxxo il portello³. E cusì epso prete dismontò con dicto messer Nicolò e fece quanto se ge hera offerito per intrare. Unde, visto il tradimento suo, fu condannato ad essere impicato, il quale incontinenti, per la licentia data, fu impicato a le fenestre del palazzo⁴, como quello che hè sta causa de tal male. Et nota che in dicta condennatione se contineva come epso prete confessò che messer Nicolò havea deliberato de amazare messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este⁵ e pilgiare madona Eleonora duchessa nostra con li fioli e mandarli in una cità el cui nome se taxe per il melgio⁶, e cusì farse Segnore di questa cità. Ma solo Idio onnipotente ha proibito tanto eccesso e desordene quanto seria successo per lungo tempo. *Laus Deo!*

c. 337

A dì 24, la domenega. Fu facta la crida da parte del excellentissimo duca nostro *quod* niuna persona ardisca impetrare beneficio alchuno ecclesiastico in le terre de la soa signoria senza licentia de quella, a la pena de doxento ducati d'oro⁷.

A dì 25, il luni, a la festa de Sancta Catharina. Li rectori di scholari lezisti e cano-nisti *cum* tuta la universitade fece una offerta con trombe a la chiesa de San Francesco secondo loro uxanza de dupieri a l'altare de Sancta Catharina. Un miracolo se dice fu a Bologna che, habiando li doctori lecto e nesciuti de le scole in tal festa cadèteno tuti [i] coperti de le scole e niuno se amazò, per gran tempesta fu. E per questo miracolo se fe' tale oblatione per tute le scuele⁸. Nota che de questo mexe piovette quindexe zorni senza intermissione con mal tempo e crescièno li fiumi, *maxime* il Po e Rem⁹.

c. 338

Dexembre a dì primo, de domenega. Don Philippo Piva, fiolo de maestro Christoforo sarto mio caro amico, cantò la soa prima Messa al altaro grande del domo. A la quale ge intervenne lo illustrissimo duca Hercule¹⁰ e il Vicedomino veneciano¹¹ *cum* multi zintilhomini e cavalieri: il quale havea una bona offerta, sì de dupieri como de dinari¹².

A dì 3, de marti. Messer Simon Torexella di Rezo¹³ doctore de Leze, ma homo de mala coscienza, fu condannato per messer Antonio Valentino da Modena, sindaco del palazzo del Comun di Ferrara¹⁴, e per il vicario del podestà, a l'amputazione de ambe doe le mane e pagare dexemilia lire a la massaria del Comun de Ferrara¹⁵ per multi istrumenti lui havea facto fare falsi, *maxime* ad uno suo nodaro da Rezo con sieco imprexonato in Castello Vecchio.

¹ Cioè che nessuno sospettava del tentativo di Niccolò D'Este.

² Dunque la imminente partenza del duca Ercole per Belriguardo non era a conoscenza del suo rivale, quando decise di tentare il colpo di mano su Ferrara. La ragione della sua decisione era stata l'infermità del duca conosciuta per mezzo del prete.

³ Cf. p. 16, linee 3-5 e nota 4.

⁴ Palazzo della Ragione.

⁵ Come i più fedeli sostenitori del fratello Ercole.

⁶ La città in cui Niccolò D'Este intendeva confinare la duchessa e i suoi tre figlioletti sarà stata Mantova, dove egli aveva gran numero di fautori e i principi suoi parenti. Probabilmente se ne tace il nome per non scoprire gli accordi presi tra lui e i Gonzaga, affinché non nascesse odio tra loro e gli Estensi.

⁷ I benefici ecclesiastici erano conferiti dalle au-

torità religiose, ma il duca esigeva che fosse chiesto preventivamente il suo consenso, forse per ragioni finanziarie.

⁸ Offerta di ceri da parte della università dei Giuristi, chi avevano le scuele a San Francesco.

⁹ Reno.

¹⁰ Grande condiscendenza fu da parte del duca di assistere alla prima Messa di un prete.

¹¹ Il Vicedomino mancava di rado a qualsiasi importante cerimonia pubblica, specie se v'interveniva il duca di Ferrara.

¹² Costumava allora di offrire doni al sacerdote che celebrava la prima Messa.

¹³ Cf. p. 4, nota 13.

¹⁴ Rappresentante del Comune nelle cause, specie di natura finanziaria.

¹⁵ All'amministrazione comunale.

A dì 4, il mercuri. Lorenzo da Villa ¹, homo notabile et cittadino de Ferrara, fu menato per Gasparo da Robiera, capitano da la Piazza ² in Castello Vechio, de commissione del duca nostro, ad instantia del Vicedomino, il quale se hera querellato che epsò Lorenzo ge havea dicto in l'orechie: tu hè un becho futuo ³; et lo disse perchè ge hera sta' tolto certe robbe ad instantia de uno Veneciano, e siando denanti al Vicedomino, el quale ge diceva parole non ge piaceva, allora se ge fece a l'orechia e disse quello ge parse.

A dì 11, il mercuri. Il magnifico rectore de' Juristi con tuta la universidade de doctores e scholari andò a vixitare il reverendissimo arcevescho de Ravenna messer Ziliaxio Roverella ⁴, il quale hè alozato in caxa de messer Antonio Roverella ⁵, venuto a Ferrara dominica proxima passata, al quale fece una oratione messer Mathio Dal Canale doctore canonista ⁶. E dapoì epsò arcivescho insieme con decto rectore e università andò a vixitare la Excellentia del duca nostro e madona duchessa.

Nota che in questi dì proximi ne vò assiduamente, tanto che, per quella de li passati e questa che se ge retrova, niuno se ricorda de tal mexe tanta neve sopra la terra: de che le persone ne pilgia grande admiratione e dispiacere, dubitando che le vide ⁷ non se agiacione e non se azeli ⁸ Po.'

Dexembre, a dì 20, de vegneri, la matina. Alberto Mansulino, cancellero che fu de messer Nicolò Da Este ⁹, e Ardilasso da Pistoia, scudero suo, dapo' il terzo sono del arengo ¹⁰ forno menati de Castelo Vechio insieme cum Antonio Philipo di Aldegati mantoano ¹¹ suxo una carreta in Piazza, denanti a la rengerà del Palazzo de la Raxon, sedente *pro tribunali* il magnifico messer Agostino di Bonfrancesco da Rimene jurisperito e consiliario secreto del duca nostro. Et fu lecta la condennatione a li predetti per Simon Codechà, nodaro ferrarese. Ne la quale se contineva como questi tri traditori e assassini intendevano ogni modo fare messer Nicolò Da Este Signore de Ferrara per molti e varii vie e modi, e per questo herano venuti con lui e con li soi armati per darge ogni alturio ¹², per il che fonno condannati ad esserli tagliata la testa a tuti tri. Et in exequitione de la sententia incontinenti fu tagliata la testa ad Alberto Masulino e Ardilasso. Et volgiando ¹³ il cavalero ¹⁴ tore Antonio Philippo da Mantua zoxo ¹⁵ de la caretta per tagliare la testa, epsò messer Agostino comenzò a chiamare: *grazia grazia*, la quale ge havea facto il duca per soa clementia. E cusì quello da la caretta ¹⁶ corse insino drito a la porta di mixi del domo ¹⁷ dove fu tirato epsò Antonio Philippo e spinto in giesia tuto attonito ch'el non sapea andare, nè sapea che se fosse de paura havuta; e questo vedando la duchessa nostra e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este fratelli, suxo li pozoli de marmoro de la Corte ¹⁸ e altri asay. E nota che Piero

c. 347

¹ Villa, cospicua famiglia di Ferrara.

² Cf. p. 15, nota 6.

³ Tu sei un becco fottuto.

⁴ L'omaggio a Zilasio Roverella da parte dei dottori e scolari giuristi, fu reso al canonista più che all'arcivescovo di Ravenna.

⁵ Cf. p. 6, nota 7. Antonio aveva acquistato un magnifico palazzo situato presso la chiesa di San Domenico, fatto costruire dal duca Borso e da lui donato al suo familiare Pellegrino Pasini, che poi lo vendette ai Roverella (FRIZZI, *op. cit.*, III, 503).

⁶ Fu professore di Diritto nello Studio di Ferrara dal 1478 Gio. Francesco Dal Canale, ferrarese (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 108), e fin dal 1477 vi insegnò Matteo Dal Canale, benchè da poco tempo laureato (cf. p. 5, nota 10). Egli doveva essere un giovine di merito, e non bisogna credere a quanto scrive di lui Lodovico Carbone, che invel contro il Dal Canale, perchè nella prolusione al corso di Diritto aveva detto male dei medici, per esaltare i Giuristi, come racconterà più avanti il nostro cronista.

⁷ Viti.

⁸ Si ghiacci.

⁹ Il Mazolino è chiamato, così nel *Diar. Ferr.*, 76, 9, come dallo Zambotti, cancelliere di Niccolò D'Este, 25 cioè segretario, ma in altro passo del *Diar. Ferr.*, 93, 13, è detto referendario, cioè consigliere.

¹⁰ Della campana dell'arengo, cioè della ringhiera del palazzo della Ragione.

¹¹ Molti Mantovani, per affezione alla Casa Gonzaga, a cui apparteneva la madre di Niccolò D'Este, erano compromessi nella impresa da lui tentata. 30

¹² Aiuto.

¹³ Volendo.

¹⁴ Cavaliere di giustizia. V. p. 25, nota 5. 35

¹⁵ *Tore zoxo* = mettere giù.

¹⁶ Il conducente della carretta dei condannati al supplizio capitale.

¹⁷ La bella porta dei mesi della cattedrale era così chiamata perchè vi figuravano rappresentazioni simboliche dei mesi dell'anno. 40

¹⁸ V. p. 19, nota 6 e p. 25, nota 8.

Maria di Petrati ¹ ha una fiola de dicto Antonio Philipo per molgie, per haverla spoxata de quando il stava a Mantoa con messer Nicolò Da Este, siando lui ribelle, e za molti zorni avea havuto la gratia dal duca nostro, e per tal respecto ² epso Antonio Philipo have la gratia ad instantia de messer Zohanne de Romie.

A dì 24, de marti. Il reverendo maestro in theologia, maestro Thomaxo Dai Liuti, frate de San Domenico, conventuale ³, Inquisitore Zenerale de Lombardia e de Ferrara e de Modena e de Rezo contro li heretici christiani perfidi, dette la infrascripta sententia, sedente *pro tribunali* in la camera sua come vicereggente del vicario del vescho de Ferrara contra il perfido christiano Vicentio di Ambroxio [o] da Lendenara ⁴ presente e intelligente: lo condannò per più e diverse cause, *maxime* per havere commesso più sceleritade contra li sacra- 10 menti de la chiesa e de la fede, le quale disse per honestà lassare sotto scilenzio, essere inmitriato ⁵ e menato *circum circha* al cimeterio de la chiesa. E lo bandì da la città de Ferrara cum questo ch'el sii in soa libertade insino che serà fora del territorio nostro, a zìò il non pervenga in le mano de zudexe seculare. E se riservò potere procedere contra epso quando per alchun tempo capitasse in questa città. Et poi fu condotto in prexone, 15 facta dicta condennatione, me presente ⁶ e altri¹.

A dì 26, la zobia, il dì de Sancto Stephano. Messer Boetio di Silvestri, doctore de Leze eccellente benchè zovene, hè morto ⁷ e sepelito con grande honore in la chiesa de San Domenego, portato da doctori e scholari.

A dì dicto. Vicentio heretico, condannato la vizilia de Natale proximo per lo Inqui- 20 sitore, fu menato a sedere suxo l'aseno cum la faza a la coda, inmitriato de carte dipinte a diavoli ⁸ secondo la sententia, a circha ⁹ la chiesa de San Domenego, e fato secondo la condennatione.

A dì 29, la domenega. Se diceva questa mattina per la terra ch'el duca de Milano, duca Galeazzo, hera sta' amazato, nè se poteva ben sapere ¹⁰, ma siando il duca nostro messer 25 Hercule a Messa in la capella soa de la Nostra Donna da Corte ¹¹, ge veneno più cavalari e più lettere, fra le quale ge hera sta' scripto da messer Nicolò di Roberti da Rezo, suo ambasatore a Milano ¹², il quale hera *cum* il duca di Milano a brazo, quando il fu amazato. Et cusì have lettere da madona Bona, duchessa e molgie del dicto duca Galeazzo ¹³. Ne le

¹ Pietro Maria (*senior*) di Alberto della cospicua famiglia ferrarese dei Petrati si era pure compromesso come partigiano di Niccolò D'Este, ma aveva ottenuta la grazia (*Diar. Ferr.*, 76, 34); e riuscì ad ottenerla pure al condannato a morte di cui qui si parla, suo suocero, valendosi della relazione con l'autorevole Giovanni Romei, già più volte ricordato.

² Ossia per la parentela con il Petrati.

³ "Thomas a Leutis, frater Ordinis Predicatorum 10 "theologie magister," fu promotore a più lauree in teologia dal 1475 in avanti (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 64-65).

⁴ Vincenzo d'Ambrosio da Lendinara, condannato per i suoi incantesimi (CATALANO, *op. cit.*, I, 108).

⁵ Con una mitra in capo. V. sotto, nota 8.

⁶ Il cronista s'interessava molto di tutto quanto riguardava la religione.

⁷ Boezio di Francesco de' Silvestri, di ragguardevole famiglia di Ferrara, aveva cominciato a tenere 20 un corso di Diritto civile nello Studio essendo ancora scolare nell'anno 1467 (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 103). Si era laureato in legge il 28 agosto 1469 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 54-55). Aveva ancora insegnato nello Studio. Poteva avere, quando morì, poco 25 più di trenta anni.

⁸ Con in capo una mitra coperta di carte dipinte con diavoli, probabilmente perchè aveva scongiurato il demonio, come un altro giovane condannato nel 1497.

⁹ Intorno.

¹⁰ Notizia dell'assassinio del duca di Milano, Galeazzo Sforza, seguita il giorno 26 dicembre 1476. 30

¹¹ Cf. p. 5, nota 2 e p. 24, l. 6.

¹² Roberti, nobile famiglia di Reggio trapiantata- si con un ramo a Ferrara dopo il matrimonio di Giovanna di Cabrino Roberti con il marchese Alberto D'Este. Niccolò Roberti, di questo ramo, era morto nel 1427 e onorevolmente sepolto a San Francesco. Un altro Niccolò Roberti, figlio di Cabrino, era stato nominato vescovo di Ferrara nel 1393 e fu privato dell'ufficio nel 1400. Roberto Roberti del ramo di Reggio, e non Niccolò, come lo chiamano concordemente il *Diario Ferrarese* (95, 13-14) e lo Zambotti, era il nome dell'ambasciatore estense a Milano, secondo il Frizzi (*op. cit.*, IV, 105). Egli si trovava a braccetto del duca Galeazzo nella chiesa di Santo Stefano al momento dell'assassinio e poté quindi informarne il duca con i più estesi particolari. 45

¹³ La duchessa Bona, vedova dell'assassinato, confidava, in caso di bisogno, in aiuti del duca Ercole, con cui combinò il matrimonio tra la propria figlia Anna 50

quale lettere se conteneva como, tornando epso duca da Messa da la giesia de Sancto Stephano ¹, quello dì, proprio la matina, se ge fece dinanzi suxo la porta Zoanne Andrea da Lampugnano milanexe ² cum dui compagni ³ bene armati secretamente, e finse volere dare lettere ad epso duca, e con la mano bassa comenzò a menare de pugnaeto piccolo basso, e dui familgi herano cum lui de drio ad uno medemo tempo, tanto presto che a pena alchuno se ne acorse, e lo duca caschò adosso a li circostanti. E subito volse fuzire epso Zoanne Andrea per le donne credendo salvarse e per la calcha grande non potè, anzi fu amazato lui e uno familgio da li staferi del duca. L'altro fu prexo e salvato per intendere il tractato e quale hè la causa de tanto eccesso inaudito. E lo dicto Zoanne Andrea anchora vivo fu strassinato e poi squartato ⁴ cum uno de li dicti familgi. Se dice essere stata causa . . . ⁵ La duchessa madona Bona, intendendo tale nephandissimo acto, se fortificò in castello con li fioli, scrivendo subito a li potentati d'Italia e al Re de Franza, aracomendandosege al bixogno ¹.

De tal caxo havea maestro Pietro Bono Advogario, doctore e astrologo excellentissimo nostro citadino ferrarexe ⁶, previsto per simele parole dicendo in lo iudicio ⁷ de questo anno quod aliquis magnus Dominus in ultima parte anni aut fer[r]o aut veneno interimeretur. E cusì è sta' che subito fu amazato. Al quale ge fu factò questo epitaphio:

*Quem non armate potuere mil[le] falanges
sternere, privata Galeaz dux Sfortia dextra
concidit; atque illum minime iuvare cadentem
astantes famuli, nec opes nec castra nec urbes:
Unde patet sacro tutum nihil esse tiranno.
Hinc patet humanis que sit fiducia rebus* ⁸.

1477, a dì primo de Zenaro, de mercuri. Io ho intexo hozi como Papa Sixto, Papa quarto, ha creato cinque cardinali in questi temporali passati, fra li quali hè factò cardinale monsignore De Foies, il quale stete in studio zà qua a Ferrara in caxa de Borso Pendaglia e fratelli ⁹.

A dì 5, la domenega, a hora prima de nocte, la vigilia de l'Epiphania. Il duca nostro se partì fora de la Corte soa cum gran copia de cortexani e altri a cavallo e pedi con trombe,

e il primogenito dell'Estense, ambedue bambini in fasce. Ercole l'aiutò alcuni mesi dopo a reprimere un'insurrezione in Genova.

¹ Il fatto seguì, secondo il racconto di altri cronisti, prima della Messa, all'arrivo del duca nella chiesa di Santo Stefano, e non alla partenza dopo la Messa.

² Giovanni Andrea Lampugnano, di nobile famiglia milanese.

³ Gli altri due congiurati erano Girolamo Olgiati e Carlo Visconti.

⁴ Fu squartato, ma non subito, bensì alcuni giorni dopo.

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Pietrobono Dell'Avvogaro di Ferrara insegnò astrologia nello Studio ferrarese dal 1475 probabilmente fino al 1506 (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, p. 137). Con tanti tirannelli in Italia nel periodo delle Signorie, non era necessario essere dotati di straordinari doni profetici per prevedere entro un anno un attentato, che poteva anche avere esito letale.

⁷ Giudizio nel senso di un complesso di previsioni e profezie per l'anno in corso.

⁸ La facilità con cui si componevano versi latini

a commento dei fatti del giorno, di cui questo è un esempio, mostra la buona cultura latina che era in Ferrara, centro di studi umanistici. In quell'ambiente crebbe Lodovico Ariosto e raffinò il suo gusto con la conoscenza e la traduzione degli scrittori latini.

⁹ Quello di Ferrara era uno Studio assai frequentato da studenti di ogni parte d'Europa, specialmente della Germania, dove appena nel Quattrocento cominciavano a fondarsi Università. Dalla Francia gli studenti venivano in assai minor numero. Uno dei più ragguardevoli tra i Francesi dev'essere stata la persona di cui parla il cronista, probabilmente Pietro (*junior*) della illustre Casa dei conti di Foix, creato cardinale il 18 dicembre 1476 da Sisto IV, che gli affidò parecchi importanti incarichi da lui disbrigati con buon successo: "Petrus Sancti Cosme et Damiani diaconus cardinalis de Fuxo" (BURCKARDI *Liber notarum*, I, 6). A Ferrara egli aveva abitato nel palazzo Pendaglia, che era il più bello della città (*Diar. Ferr.*, 35, 1), dove avevano pure dimorato altri stranieri di gran conto. Riporta un motto di lui Ludovico Carbone nelle sue *Facezie* (XCV), dicendolo "onestissimo e mansuetissimo protonotario, e certo grandissimo ornamento del Studio nostro".

insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, soi fratelli, a cerchare la ventura soa per la citade. E ad hore 2 de nocte comenzò a nevare e cerchèno da la via de Sancto Paulo insino a la Porta de Sotto, e il dì seguente la sira similmente cerchè da Sancto Paulo insino al ponte de Castel Thealto. E trovò molta robba e gran prexenti de valuta de mile ducati circha ¹.

A dì dicto. De licentia del duca nostro comenzòno li zoveni de questa citade, signori e cortexani, ad andare tuti in maschara ².

A dì 8, de mercuri. Li officii distributi per la Excellentia del duca nostro forno publicati in la cancellaria de sua signoria, dati a diverse persone terrere e forastiere secondo il bixogno de li loci e tere.

A dì 28, de marti. Messer Zoanne Riminaldo, jurisperito excellentissimo doctore lezente *ordinarie* a la concurrentia del famosissimo jurisperito messer Bulgarino da Sena ³, questa matina spoxa ⁴ una fiola del spectabile doctore e cavaleto messer Alberto Buratelo, in caxa de messer Zoanne da Romie, cavaleto e consiliario ducale, socero de dicto zovene, presente il duca nostro con tuta la soa Corte ⁵.

Nota che de questo mexe se pol male havere pane, perchè non ge hè farina e Po hè azelato che li munari non possono maxenare; e spesse fiato per li dinari non se ritrova pane cotto. Il fromento se vende soldi 20 il staro. Il populo sta molto de mala volgia. Se vendono quatro pani nigri e piccoli per bolognino ⁶.

Nota che il duca de Borgogna fu amazato in campo de questo mexe e cusì se ha lettere ⁷.

Febraro. A dì 11, de marti. La illustrissima madona nostra, madona Eleonora, molgiere del duca, andò insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este fratelli, a cena con maestro Zacharia Zambotto ⁸, in caxa de Zoanne Zambotto suo padre, in la contrata nostra de Guasperga sotto San Romano ⁹, e da poi cena epsa madona acompagnò la Magdalena de Cavedoni, mia cuxina, a marito, a caxa de Zanino Dal Saraxino ¹⁰, in suxo la soa caretta con le sue donzelle, nevando molto forte.

A dì 13, la zobia. El duca de Andria venne a Ferrara, il quale torna da acompagnare la Rezina d'Ongaria a marito ¹¹. Al quale ge andò incontra il duca nostro con tuta la soa Corte. E lo allozò in la Corte soa.

¹ Sull'uso di andare il duca in persona a cercare la *ventura* la vigilia dell'Epifania e, non terminando allora il giro della città, il giorno stesso della Epifania, v. p. 4, nota 5 e *Diar. Ferr.*, prefazione, p. VII.

² Cf. p. 4, nota 6.

³ Gio. Maria Riminaldi di Ferrara e Bulgarino Bulgarini da Siena, illustri professori già ricordati (v. p. 24, linee 28-29 e nota 10).

⁴ Essendosi laureato nel 1460, il Riminaldi doveva avere l'età di poco meno che quarant'anni quando prese moglie.

⁵ La presenza del duca e dei suoi cortigiani alle nozze di un professore, per quanto valente, è una delle tante prove di quello che fosse pregiata allora la dottrina.

⁶ Col Po gelato, i mulini collocati sul fiume non potevano macinare. È strano però che non si fosse pensato a tenere grano già macinato nella stagione invernale, quando inconvenienti simili accadevano spesso. Ci avrebbero dovuto pensare il duca e il Comune.

⁷ Le notizie dalla Borgogna pervenivano a Ferrara anche per mezzo di Francesco di Niccolò D'Este che vi dimorava. Del resto la tragica morte di Carlo il Temerario, duca di Borgogna, in battaglia, colpì tutta l'Europa, che lo ammirava per la sua prodezza e le sue ardite imprese.

⁸ Zaccaria Zambotti fu medico assai pregiato in relazione con la Corte estense. Nel 1469 curava il duca di Mantova e da questa città mandava notizie politiche al duca di Ferrara (PARDI, *Lo Studio di Ferrara*, 142). Il duca Ercole andò qualche volta a pranzo da lui e si fece accompagnare da esso in un suo viaggio a Roma. Per queste relazioni con la Corte, maestro Zaccaria ebbe l'onore che la duchessa Eleonora e due fratelli del duca intervenissero alle nozze della sua parente Maddalena Cavedoni, figlia di una Zambotti (v. p. 4, nota 2). Egli apparteneva a quella compagnia di buontemponi e crapuloni che cercava di tenere allegro con i suoi lazzi l'annoiato duca Ercole e di cui era capo messer Moschino già ricordato.

⁹ Chiesa di San Romano nel centro della città.

¹⁰ Famiglia Del Saraceno già ricordata a p. 9, linea 7 e nota 4.

¹¹ Uno dei nobili napoletani che avevano accompagnato Beatrice D'Aragona, nel tornare indietro da Ferrara per dare alla duchessa Eleonora, notizie della sorella. Andria è una piccola città della Puglia, oggi nella provincia di Bari, circondario di Barletta, che ebbe nel medio Evo grande importanza e fu feudo di potenti famiglie: in quel periodo appartenne agli Acquaviva, nobili Signori di origine abruzzese e duchi di Atri.

A dì 14, il vegneri. Nevò hozi molto forte tanto che, oltre l'altra a li dì passati descexa, tanto hè alzata e facta forte per la via che a pena se po' andare per la citade. E Po sta pur da molti dì in qua azelato per modo che non se po' aver pane, perchè non ge hè farina per li molini non posseno maxenare; e la povertà crida e pianze ¹.

A dì 18 de marti, lo ultimo dì de carnevale. La Excellentia del duca nostro fece invitare molte zintildonne a la Corte a ballare in sala grande, e cusì se ballò tuto quello dì in maschara, e lo duca ballò anchora lui mascharato insino ad octo hore de nocte, presente la duchessa nostra e soe donzelle ².

A dì 21, de vegneri. Messer Nicolò di Strozi, cavaliere spendidissimo e sapientissimo, morite e fu sepolito hozi con gran pompa, ritrovandoxe a tal exequie tuti li magnati e zintilhomini de questa citade in la chiesa de San Domenego ³, dove messer Ludovico Carbon, poeta laureato e nostro cittadino ⁴, fece la oratione funebre e recitò *cum* gran laude de li audienti.

A dì dicto. Se principiò a lavorare in Castel Vechio, a fare armature dentro via per volerge fare stantie per madona duchessa, chè prima non se ge potea habitare da zintilhomini ⁵. E dicesse che vole la caxa de Manoello Bellaia ⁶ contigua de fora del castello per altre habitatione bisognaxe.

A dì 24, de luni. Messer Bulgarino da Siena, doctore e jurisconsulto excellentissimo, concorrente de messer Zoanne Maria Ryminaldo famosissimo jurisinterprete, repetè in le schole grande la leze: *re coniuncti, de lege 3*. Al quale acto intervenne tuti li consilgieri e ufficiali, doctori e scholari lezisti insieme con messer Jacomo Grotto magnifico rettore del Studio nostro; e ge arguì messer Cosmo Paxetto, doctore lezente ferrarexe, messer Zoanne Sadoletto da Modena, doctore lezente excellentissimo, et tercio messer Zoanne Maria Riminaldo con grande laude. Messer Alberto di Vicenzi, doctore nostro ferrarexe, volse arguire, ma non ge fu tempo ⁷.

¹ Cf. p. 30 nota 6.

² Le sofferenze dei poveri non impedivano alla Corte di abbandonarsi ai divertimenti carnevaleschi. Si nota, per altro, che si ballò soltanto l'ultimo giorno di carnevale nella sala grande del palazzo ducale di Piazza, mentre in altri anni i balli e le feste furono numerosi.

³ Niccolò Strozi, di nobile famiglia fiorentina, di cui un ramo si trapiantò a Ferrara, fu padre di Camillo e Carlo, che si costruirono un bel palazzo nell'*Addizione erculea* (parte nuova della città aggiunta da Ercole D'Este) e fecero parte della comitiva che andò a Roma a prendere Lucrezia Borgia per condurla a Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 240, 21 e 275, 25).

⁴ Lodovico Carbone, cittadino ferrarese, ma o nato a Cremona o di famiglia oriunda di Cremona (come risulta dal suo diploma di laurea in PARDI *Tit. dott.*, p. 30-31, dove è detto "*de Cremona*"), era l'oratore d'occasione per eccellenza. Fino dal 1469 egli scriveva di sè: "Ducentas prope orationes edimus, versus ad decem millia, et omnia ore nostro pronunciamus. Omnes claros viros qui in Patria mea obierunt funebri oratione decoravi; omnes fere paulo illustriores matronae, me orante, nupserunt". C. DE ROSMINI, *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli*, Brescia, 1806, III, 160. Tra tanto bravi professori che insegnavano nello Studio di Ferrara, come mai si sceglieva per oratore il Carbone, che valeva tanto meno di altri per ingegno e cultura? Anzitutto perchè in quei discorsi per funerali o per nozze o per fausti av-

venimenti, bisognava lodare molto, ed "esagerar le lodi "era a lui cosa facile" (A. SALZA, *Le facezie di Lodovico Carbone*, Livorno, 1900, p. XII). Poi perchè scriveva in quel Latino facile ed orecchiabile, che poteva essere compreso anche da persone non troppo addentro nella conoscenza della lingua allora ufficiale. 35

⁵ Castelvecchio era, come fortezza, del tutto inadatta all'abitazione della Corte. Il tentativo di Niccolò D'Este, durante il quale la duchessa vi si era rifugiata, fece pensare a preparare qualche stanza adatta ad una dimora del principi in luogo tanto sicuro. La duchessa nella sua tenerezza materna, pensava alla sicurezza dei suoi figliolotti. 40

⁶ Bellaia era una famiglia borghese ragguardevole di Ferrara. 45

⁷ Uno dei grandi avvenimenti dello Studio di Ferrara: una di quelle dispute scientifiche con cui si stimolava l'amor proprio dei professori, una gara a superarsi l'un l'altro trattando un dato argomento. Bulgarino Bulgarini da Siena, illustre maestro di Diritto, fece l'esposizione di un passo del *Digesto*, libro XXXII, 3^o dei tre libri *De legatis et fidecommissis*, frammento 89: *re coniuncti*. Parlarono poi sullo stesso argomento, discutendo le opinioni del primo, Cosimo Pasetti di Ferrara, altro Lettore di Diritto, che aveva iniziato l'insegnamento nel 1466 e, a più riprese, lo protrasse probabilmente fino al 1502 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 104); Giovanni Sadoletto di Modena, altro luminare del Diritto, che aveva principiato a insegnare in Ferrara fin da scolare, nel 1466 (si laureò il 60

c. 37^v

Marzo, a dì 9, la domenega. Per publica crida fu notificato a qualuncha persona como la Excellentia del duca nostro havea facto stampare una moneda de mezo grosetto ¹ de valore de quatrini cinque e mezo; da uno lado de la quale ge hera impresso una maxenella, dall'altro la testa de Sancto Morelio ². E cusì fu comandato a tuti li subditi a tuore e spendere dicte monede per tale valore.

A dì 15, il sabbado. Uno fiolo, il quale havea amazado uno fiolo de Thomaxo di Pavoni, et havea facto molti furti, fu impicato per la gola a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara.

A dì 21, il vegneri. Paris dal Bondeno fu assaltato suxo la via aprovo la chiesa di Servi da uno fiolo de Simone Ziraldo ³ suo inimico, perchè uno fiolo del dicto Paris ge havea amazado uno suo fratello. E cusì el decto fiolo de Simone, cum uno fiolo de Zoanne Magagnino, detteno doe ferite a lo dicto Paris, e doi soi familgi fuzino.

A dì 30 la domenega. El vicario del vescho de Ferrara fece intendere a la Excellentia del duca Hercule como soa Excellentia, insieme con messer Agostino di Bonfrancisci da Rimene suo auditore, herano excomunicati cum quelli che haveano messe le mano adosso al prete, il quale venne con messer Nicolò Da Este il primo de settembre l'anno presente, inanti che fosse venuta la licentia del Papa de punirlo e degradarlo, perchè inanti dicta licentia ge fu data corde e menato per impicarlo, avenga che da poi fu pronto lo Breve del Papa il fose impicato ⁴. Tuthora il duca expecta la absolutione dal Papa.'

c. 37^v

Aprile, a dì 14, il luni. Se divulgò per questa citade ch'el duca de Milano, overo madona Bona soa madre, havea descazata quella parte de Zeno[e]xi fora de Zenoa, li quali se hera rebellati da l'obedientia, non volendo recognoscere altri per superiori, a li dì passati: a la quale duchessa la Excellentia del duca nostro ge havea manda' secento fanti, alturio a la decata imprexa, li quali hàveno victoria e honore ⁵.

A dì 16, de mercuri. Fu facta precessione solenne e devota per questa citade, pregando Dio che volgia dare alturio a le biave le quale, per la gran siccitade che hè, se dimostrano poco, perchè son più de 20 dì che non piove e li campi se sechano e se induriscono. E quello medemo se fece il dì seguente ⁶.

A dì 18, de vegneri. Zoanne Zirolimo Montano, mio cuxino, fu sepelito con grandissimo honore a la chiesa de San Francesco in lo casson de la caxa soa ⁷ aprovo la porta de la giesia, dove hè sepelito il *condam* suo patre ser Raphael Montano. Antonio suo fratello è fora per cavali ⁸.

A dì 21, de luni. Messer Zoanne Francesco Dal Canale, doctore de Leze, fu doctorato in raxon canonica dal collegio nostro, facto lo examino suo ⁹, e fu acompagnato a caxa soa con trombe dal collegio ¹⁰ e da li zudexe de la justitia e altri cavaleri e nobili secondo l'uxanza.

27 agosto 1468) e, dopo qualche intervallo, vi impartì lezioni probabilmente fino al 1510; e in ultimo Gio. Maria Riminaldi, che, sebbene assai più giovane del suo concorrente Bulgarini, si fece molto onore. Avrebbe voluto parlare sull'argomento anche Alberto De' Vincenti di Ferrara, che insegnava Diritto civile fin dal 1462 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 102), ma essendosi protratta già troppo la dotta discussione, egli dovette rinunciare a prendervi parte.

¹ *Grossetto*, specie di moneta, così denominata, per essere diminuita di peso e di valore, dal *Grosso*, moneta di Francia (*grossus turonensis*) e di qui diffusa in tutta Europa, fino in Oriente.

² San Aurelio, uno dei Santi protettori di Ferrara.

³ Giraldi, famiglia borghese di Ferrara, a cui appartene poi lo scrittore Gio. Batt. Cintio.

⁴ Il prete Gio. Antonio da Legnano, di cui si veggia a p. 16, linee 3-4 e nota 4, p. 25 linee 20-32 e

nota 15 e p. 26, linee 1-9.

⁵ La rivolta di Genova contro Bona duchessa di Milano, Reggente per il figlioletto Gian Galeazzo Maria, fu suscitata dal vescovo Paolo da Campofregoso, a cui s'unirono Ibleto e Gian Luigi Del Fiesco. Ma vi accorsero da Milano Roberto di San Severino, il Trivulzio e due cognati della duchessa, che, con l'aiuto di Prospero Adorno, rioccuparono la città. Anche Ercole D'Este mandò 600 soldati in soccorso della duchessa di Milano.

⁶ Nelle calamità o nei grandi bisogni il popolo tornava religioso.

⁷ Arca funeraria della sua famiglia.

⁸ Per acquisto di cavalli, di cui Ferrara mancava.

⁹ Cf. p. 27, nota 6. Dalla prima laurea in Diritto civile alla seconda in Diritto canonico era passato un anno e un mese.

¹⁰ Dai professori giuristi dello Studio.

A dì 23, de mercuri, la vizilia del Patron nostro San Zorzo. Fu facta la offerta secondo el solito ad hora del vespero per tute le Arte con li confaloni e palii con dupieri, e portati li cerei per le castelle del Ferrarexe e del Polexene de Roigo a l'altaro grande del vesquado¹, ad honore de San Zorzo Patrone de questa citade. Da poi fonno descripti e mostrati tuti li cavali barbari hanno a correre domatina qui in Piazza, al duca nostro, siando lui suxo la porta del vesquado.

A dì 24, la zobia, in la festa del glorioxo San Zorzo nostro Patrone. Dopo che fu dicta la Messa grande, a la quale ge stete la Excellentia del duca nostro in domo solenemente, soa signoria creò cavaleto messer Ludovigo de Fiascho suo camerero e compagno². Poi andette a cavallo con glorioxa compagnia de più signori, baroni e cavaleri, *maxime* con soi fratelli, suxo la Via Grande, con le trombe, dove ge hera la duchessa soa consorte, e se corse il palio secondo l'uxanza; e uno barbaro de messer Galeotto da la Mirandola have el palio de brocha' d'oro³.

Mazo, a dì primo, de zobia. Lo illustrissimo duca nostro insieme con soi fratelli e *cum* tuta la Corte andòno fora de la citade da posa che⁴ hàveno olduti⁵ Messa e tornòno dentro con rami de querce e rovere e altre fronde verde, e in signo de letitia e festa concorseno tuti insieme per Piazza a sono de trombe, como giostrassono fra loro⁶.

A dì 4, de domenega. Messer Ludovigo de Fiascho, cavaleto e compagno del duca, spoxò una neza⁷ de messer Zoanne de Romie, in caxa soa⁸ in presentia de duca nostro e de tuta la Corte. Da poi soa Excellentia acompagnò la spoxa, a cavallo, a marito con le trombe, suxo el cavalo da le spoxe, insino a la caxa de epsò messer Ludovico⁹.

A dì 16, de vegneri, a hore 14 $\frac{1}{2}$. La duchessa nostra, madona Heleonora Da Ragona, se partì da Ferrara acompagnada dal duca nostro insino al Bondeno, e da tuta la Corte con le sue donzelle e altre zintildonne, li quali tuti intròno in bucinthoro e l'accompagnòno al Bondeno¹⁰. Poi de lì el duca acompagnò la dicta soa consorte a cavallo insino a la Torre da le Doze¹¹; e solo andò con siego circha doxento persone fra homini e donne. La quale madona se ne va a Napoli, a vedere e vixitare Re Ferando suo padre e li fratelli, e mena con siego doe putine soe¹², e va a la via de Modena¹³. El duca ritornò.

A dì 21 de mercuri. Fu facta solenne precessionione per questa citade a pregare Dio volgia mandare de la piova per il bixogno de le biave: la quale precessionione acompagnò la Excellentia del duca nostro cum tuto lo populo. E cusì fece tri zorni¹⁴, e questi zorni herano temporali¹⁵.

Zugno a dì 8, la domenega inanti dexeare. A son de trombe, suxo uno tribunale

c. 38 r

c. 38 v

¹ *Vesquado* = cattedrale. Cf. p. 6, nota 9.

² V. p. 20, nota 9.

³ Galeotto Pico, Signore della Mirandola insieme con il fratello Antonio Maria, e marito di Bianca di Niccolò III D'Este. Cf. p. 5, note 6 e 12. Sulle corse cf. p. 7, ll. 2-7 e note 2, 3 e 4.

⁴ Dopochè.

⁵ Udita.

⁶ V. p. 7, nota 6. Qui è specificato che il majo a Ferrara consisteva principalmente in rami di quercie e rovere.

⁷ Nipote, Margherita figlia di Giacomo Perondoli.

⁸ Cioè del Romei.

⁹ Il padre della sposa, di nobile stirpe, era anche assai ricco. Quindi Ludovico Fiaschi, a cui il duca non si stancava di far benefizi, deve aver pure ricevuto una buona dote. Ercole D'Este, dopo aver assistito al matrimonio nel palazzo Romei, accompagnò la sposa fino al palazzo da lui stesso donato al Fiaschi, dove, come raccontano altri cronisti, dette, a proprie spese, una

cena agli sposi e invitati (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 107).

¹⁰ La duchessa Eleonora, celebrandosi le seconde nozze del padre suo Re Ferdinando con Giovanna, figlia del Re di Aragona, volle recarsi a Napoli.

¹¹ Torre delle Docce.

¹² Condusse con sè le bambinette Isabella e Beatrice, e lasciò a Ferrara il piccolo Alfonso, forse anche perchè, essendo nuovamente incinta, aveva bisogno di quiete dopo la grave scossa nervosa sofferta a causa del tentativo di Niccolò D'Este, quando era dovuta fuggire precipitosamente in Castel Vecchio, dove visse più ore in una tremenda ansietà.

¹³ Dopo il viaggio per il Po fino a Bondeno, e di qui per terra fino a Modena, la duchessa proseguì per Pisa e Livorno, e in questo porto s'imbarcò per Napoli su navi inviate da Re Ferdinando (v. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 107) e giunse in quella città il 10 di giugno (*Diar. Ferr.*, 93, 24).

¹⁴ Cf. p. 32, linee 25-28.

¹⁵ Cioè delle *quattro tempora*, di digiuno.

25

30

35

40

apparato de razi¹ e tapedi, in Piazza, fu notificado per parte del illustrissimo duca nostro como soa Excellentia havea contrato affinitade cum la ducissa de Milano, perchè madona duchessa havea promessa de dare madona Anna, soa figliola, per molgiere a lo illustrissimo Don Alphonse, primogenito maschio del dicto illustrissimo duca nostro. E cusì soa Excellentia ha promesso de tòre² dicta madona Anna per molgie del dicto Don Alphonse³: lo quale l'havea in braze Vitaliano che sta con dicto don Alphonse, e ha circha dui anni, suxo il pozolo de marmoro, de quanto se publicava tale maridazo⁴. E la sira fu facto fogo e fallò in Piazza e suxo li cantoni de le vie in signo de alegrezza. E cusì fu facta precessione solenne per la terra a rengratiare Dio de tale beneficio et se tenneno dui dì seguenti serate le botege. E nota che dicta madona Anna fu fiola del duca Galeazzo, el quale fu amazato a li mexi passati, el dì de Sancto Stephano de dexembre 1476.

A dì 11, de mercuri. La Excellentia del duca nostro, insieme con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este soi fratelli e con tuta la Corte, andò incontra per Po, in lo bucinthoro grande, insino al Bondeno, a li illustrissimi signori e fratelli che forno del duca Galeazo, de l'anno passato morto, li quali forno il duca di Bari, monsignor Aschanio abbate e lo signore Ludovico de Cha' sforzescha, li quali sonno sta alozati in Figarolo questa nocte passata⁵. E cusì arivòno qua ad hore 23, e lo duca nostro li acompagnò da Po⁶ insino a Schivanoglio a cavallo, dove fonno alozati tutti tri con grandissimo honore: li quali io li stetti a vedere cenare sotto la loza de Schivanoglio, dove ge hera Zoanne orbo e Francesco orbo, li quali con doe lire contrastaveno a dire soe laude e cantando de cose piaxevole, li quali orbi sono doctissimi⁷. Se dice che dicti fratelli vanno a confino, chi a Fiorenza e chi a Peroxa e chi a Bari⁸. La verità non [se] scia bene: se dice che la causa de tale confine hè perchè loro hanno cerchati amazare la duchessa de Milano, madona Bona, e lo fiolo suo per farse loro Segnori⁹. E nota che, siando uno altro fratello de questi tri in fuga, volgiando nodare certo fiume con uno cavallo, se anegò¹⁰. E per questo modo la duchessa de Milano se ha levato il suspecto, avenga che dicti signori habiano gran partexani dentro de Milano e siano molto amati dal populo; ma questo lei fa per zolexia¹¹ che l'ha del Stato e del fiolo.'

Zugno, a dì 14, de sabbato. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule con tuta la soa Corte andò a Schivanoglio a cavallo a tuore li prefati signori: il duca di Bari, monsignor Ascanio e il signore Ludovico sforzeschi, e li acompagnò a Po. E li entròno in lo bucin-

¹ Arazzi.

² Togliere.

³ Fidanamento tra due bambini, l'uno in fasce, la fidanzata, e l'altro che le aveva lasciate da poco: tra Anna Sforza e Alfonso D'Este. Il fidanzamento aveva uno scopo politico: mentre dava lustro alla Casa D'Este, assicurava alla Reggente del ducato di Milano l'appoggio del duca di Ferrara, di cui essa temeva d'aver presto bisogno.

⁴ Mentre in piazza del Comune si annunciava al popolo il fidanzamento, lo sposo, di appena 11 mesi (era nato il 21 luglio dell'anno prima, ed è strano che il cronista lo creda di due anni, date le feste fatte per la sua nascita), stava sul balcone del palazzo ducale di Piazza, in braccio di un uomo che lo aveva in custodia o incaricato d'invigilare su di lui.

⁵ Sforza, Ascanio e Lodovico Sforza, fratelli del fu Galeazzo Maria duca di Milano, mandati in esilio, passarono per Ferrara. Giunti per terra a Bondeno, dopo aver pernottato a Ficarolo, di là proseguirono per il Po nel bucinthoro ducale.

⁶ Dal porto di San Paolo, dove gli Sforza erano

sbarcati.

⁷ Mentre cenavano gli ospiti principeschi sotto la loggia di Schifanoia che dava sul giardino, due cantori ciechi cantavano a gara accompagnandosi sulla lira. Che uno di essi fosse Francesco Cieco da Ferrara autore del *Mambriano* già congetturò il FRIZZI, *op. cit.*, IV, 150-56. D'altra parte, sappiamo che Ercole I accolse e protesse due cantastorie ciechi: Giovanni Cieco parmigiano a Francesco d'Antonio fiorentino; e questo, secondo il Bertoni, si dovrebbe identificare con Francesco, detto il Cieco da Ferrara, autore del *Mambriano* (*Giorn. stor. d. Letter. it.*, XCIV, 1929, pp. 271-78).

⁸ Sforza a Bari, Lodovico a Firenze o a Pisa, Ascanio a Siena o a Perugia (C. CIPOLLA, *Storia delle Signore Italiane*, p. 580).

⁹ Era stato loro intendimento di far duca di Milano Lodovico e dividersi lo Stato.

¹⁰ Un altro fratello degli Sforza, Ottaviano, era annegato nella fuga, nel passare l'Adda. Cf. *Diar. Ferr.*, 94, 15 e nota 6.

¹¹ Gelosia, gelosa cura.

thoro; e andè con loro in sino a la Torre da la Fossa¹ lunzi trea milgia da Ferrara. Poi li lassò andare al suo camino per la via de Bolognexe².

A dì 19, de zobia. Uno cavalaro del duca nostro, lo quale havea porta' fora lettere e, per havere zugato li denari³, non tornò più, e siando in questi dì venuto a Ferrara, li fu dati tri tracti de corda a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara.

A dì 21, il sabbato. Uno ladro famoxo e vechio fu impicato a le forche, fora de la terra de là da Po⁴, a sono de campana secondo uxanza.

A dì dicto, la nocte sequente. Messer Jacobo di Avenanti, medego nostro ferrarexe⁵, fu prexo e menato in Castello Vechio per havere prexo e facto pilgiare lungo tempo faxiani, contro l'ordine ducale, li quali lui manza⁶.

A dì 26, la zobia. El rectore con li doctori e scholari legisti decteno zuramento al podestà nostro de Ferrara: che lui non se intromettarà con li dicti scholari, nè impedirà la jurisdictione de epso rectore, lo quale zuramento se sole dare per la universitade a li potestadi⁷.

A dì dicto. Petro Antonio Schavaxetto fu amazato a la Porta del Leone⁸ e, inanti che morisse, lui ferì in dui lochi quello che l'amazò.¹

Luio, a dì 12, il sabbato. Siando venuto qua uno certo conte Thomaxo da Faenza, homo d'arme animoxo, il quale havea amazato a Vinecia uno cancelero de la Signoria de Vinecia sopra la piazza de Sancto Marcho, fu seguitato da quindexe fanti de la Signoria predicta⁹. Il quale Thomaxo, sentando li decti fanti drio, se ne fuxì a la Torre da la Fossa¹⁰, dove fu seguitato da loro de licentia del Vicedomino, al quale ge haveano narrato il caxo qui a Ferrara; e de sua comissione andòno a la Torre de la Fossa, dove il trovòno ad hore 9 dentro da la hostaria: dove, volendo defenderse, al usso de una camara facendo resistentia, altri andòno ad una fenestra, per la quale con una sagitta venenata¹¹ ferìno il dicto Thomaxo in una maxilla¹². E cusì intròno e lo prexeno e menòlo ligato denanti al dicto Vicedomino, con lo ferro de la sagitta in la maxella, lo quale ferro extracto, incontinenti epso Thomaxo morì. Lo quale caso e acto molto despiace al duca nostro, considerando la temeritate de epsi Veneciani a pilgiare uno in le soe terre senza licentia e amazarlo¹³, unde soa Excellentia fece cercare per la citade e hostarie se ge herano dicti

c. 39 v

¹ Località sul Po di Argenta.

² Vien fatto di pensare come mai Ercole D'Este usasse tante cortesie agli Sforza, ribelli alla duchessa Bona, Reggente di Lombardia, sua alleata. Ma i tre fratelli erano ritornati all'obbedienza dopo il tentativo d'insurrezione e venivano, più per prudenza che per punizione, allontanati da Milano. D'altra parte le cose potevano cambiare.

³ Giocati i danari che avrebbe dovuto consegnare ad altri.

⁴ Le impiccagioni per delitti politici si facevano spesso nelle carceri di Castel Vecchio, per delitti moralmente gravi alle fenestre del palazzo della Ragione, per delitti comuni in terreno fuori della città, a Mezzogiorno, detto *le forche di San Giacomo*, di là dal Po di Ferrara.

⁵ "Jacobus de Avenantibus, de Ferraria, filius Gabrielis cartolarii", si era addottorato in Medicina il 28 aprile 1469 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 48-49).

⁶ Arrestato per contravvenzione alle leggi sulla caccia.

⁷ Gli scolari erano sottoposti alla giurisdizione dei loro rettori e sottratti a quella del podestà per colpe non gravi; ma appare strano che il podestà fosse obbligato a prestar giuramento di non intromettersi in cose che riguardassero scolari. È uno di quei tanti privilegi che principi e repubbliche accordavano agli stu-

denti per attirarli alle loro Università.

⁸ Porta del Leone o dei Leoni a Settentrione della città, che metteva nel borgo di San Leonardo, chiamato pure borgo del Leone o dei Leoni. Era così denominata da un bassorilievo araldico di due leoni col motto *Worbas*, insegna estense con quel motto in antico Tedesco (*Worbas* = avanti), che ancora si vede murato nella torre dei Leoni, dell'antica cinta delle mura urbane, innalzata a difesa della Porta stessa, che poi formò parte degli edifici di Castel Vecchio. Però secondo una tradizione, che credo leggendaria, la Porta avrebbe preso il nome da due leoni custoditi nel borgo di San Leonardo (FRIZZI, *op. cit.*, III, 139).

⁹ Il Vicedomino veneziano in Ferrara aveva a sua disposizione una forza armata, con cui poteva far eseguire arresti (non si può non riconoscere che gli antichi patti tra Venezia e Ferrara erano duri per la seconda), ma qui si parla di fanti veneziani venuti espressamente per impadronirsi, su territorio ferrarese, di uno che aveva commesso un reato in territorio veneziano.

¹⁰ Ricordata sopra, linea 1 e nota 1.

¹¹ Saetta avvelenata.

¹² Ma scella.

¹³ Questo fatto, fra gli altri, ci spiega come si andassero sempre facendo peggiori le relazioni tra Venezia e Ferrara. Ercole D'Este aveva sposata una figlia del Re di Napoli, con cui la Signoria era in contrasto

zaffi¹; et ne forno trovati tri in la hostaria de la Campana² e dui altri per la citade, per intendere la comissione haveano circha ciò.

A dì 14, il luni. Dui ambasatori mandati dal duca e duchessa de Milano³, veneno a Ferrara⁴. A li quali ge andò incontra a cavallo fora de la citade lo illustrissimo duca nostro con tuta la soa Corte, et li acompagnò insino in la Corte soa, dove forno alozati honorevelmente per essere uno de loro vescho e l'altro cavalero: li quali hàveno audientia publica in sala grande, convochati cavaleri e doctori e zintilhomini e cittadini notabili de la citade de comissione del duca nostro⁵. E cusì il vescho⁶ denanti al duca, in presentia de li altri de la Cha' Da Este, fece una bella oratione, infra le altre parte comendando il santo matrimonio e narrando de la inveterata amicitia fra la Cha' Da Este e Chaxa sforzescha, la quale la duchessa de Milano madona Bona intende commutare in parentella, offerendo il Stato e zente d'arme per conservatione e defensione de questo del duca nostro. E cusì disse *qualiter* epsa duchessa prometteva in' spoxa e per spoxa de illustrissimo Don Alphonse, fiolo primogenito del duca Hercule, madona Anna, fiola che fu de lo eccellentissimo duca Galeazzo, duca de Milano defoncto, figliola de la dicta duchessa Bona, rendendo gratie a Dio de tale parentado. E lo duca nostro rengratìò li prefati ambasatori con bone parole, benchè poche⁷, e fece portare il dicto signore Don Alphonse, in braze a Manoello Bellaia zintilhomino ferrarese, dinanti a li dicti ambasatori, al quale puto ge manca quatro zorni a compire uno anno⁸. E li ambasatori lo baxòno e carezòno con signi molti de letizia. Da poi lo duca nostro con epsi ambasatori desceneseno e andòno ad oldire Messa in la capella de Nostra Donna in la corte⁹ con grandissima compagnia, pregando Idio fazi ch'el dicto matrimonio seguiti a conservatione de li prefati Stati.

A dì 19, de sabbato. Troilo de Montino, fiolo de ser Baptista de Montino, hozi hè morto e sepelito in la chiesa de Sancto Polo, il quale fu ferito in lo pecto la nocte passata, siando andato a soccorrere uno suo cuxino suxo il cantone de la soa contrata, il que hera sta assaltato con arme da altri zoveni.¹

Agosto, a dì 11, de luni. Messer Baptista Da la Mella¹⁰, cittadino ferrarexe e scholaro lezista doctissimo, se adotorò in Raxon civile con gran laude, acompagnato da doctori e zintilhomini a caxa con trombe.

A dì 21, la zobia. Da parte de la Excellentia del duca nostro fu bandita la crida che ciaschaduna meretrice se fosse partide de le caxe, dove stano per le contrade, e andate, infra il termine de tri zorni, al postribulo e loco publico, o vero se fossero partide de la citade, unde la mazore parte intròno in nave e sonno andate ad altre citade, castelle e ville, unde la citade se hè necta¹¹.

A dì 25, de luni. El duca nostro eccellentissimo se hè partito hozi de qui con messer Sigismondo e con messer Raynaldo Da Este soi fratelli, con li loro cortexani, e andati a

per il predominio nell'Adriatico. Ma i Veneziani, dal canto loro, consideravano il ducato di Ferrara come uno Stato in qualche modo dipendente da essi e vi commettevano abusi, come quello qui ricordato.

5

¹ Sbirri.

² Già ricordata a p. 9 linea 13 e nota 10.

³ Dalla duchessa di Milano a nome anche del figlio giovinetto.

⁴ Furono Antonio Trivulzio e Pietro Maria Maletta (*Diar. Ferr.*, 94, 24-26), venuti a confermare il matrimonio stabilito tra Anna Sforza e Alfonso D'Este. Si vede che la duchessa Bona teneva molto a questo matrimonio, per rafforzare la sua posizione.

⁵ Anche il duca volle dare la massima solennità alla promessa di matrimonio tra il suo primogenito e una principessa di una Casa assai più importante della sua, tanto più che, intorbidandosi le relazioni con Ve-

nezia, egli confidava, per il caso di una guerra contro di essa, nell'aiuto della Casa Sforza, legata in amicizia con suo suocero, il Re di Napoli.

20

⁶ Il Trivulzio, che era un prelato.

⁷ Ercole D'Este non aveva qualità oratorie.

⁸ Non si capisce dunque come abbia scritto il cronista (cf. p. 34, nota 4) che aveva due anni circa.

⁹ Cappella di Santa Maria nel cortile del palazzo ducale, già ricordata a p. 5, linea 5 e nota 2.

¹⁰ "Johannes Baptista a Mella de Ferraria", (*PAR- DI, Titoli dottorali*, pp. 66-67).

¹¹ Il divieto alle meretrici di dimorare in case private andando ad abitare nel postribulo (che allora era situato nella località detta *il Gambero*, come sarà detto a p. 50, linea 8, e più tardi fu presso la chiesa di Sant'Agnesa al terraglio), non fu poi eseguito, come si vedrà a p. 62, 19-23.

Belriguardo¹ e, hanno portati con sieco tuti le soe arme, nè se scia perchè, ma solo se dice perchè el Signore de Faenza hèn in articulo de morte, per caxon del signore Galeotto, il quale vorria succedere in quello Stato, e una parte de li cittadini non lo voria, perchè uno fiolo de epsò Signore, d'anni cinque, debbe succedere al patre, e perhò il duca sta
5 preparato al bixogno².

Nota, se de questo mexe ritroverai nota de poche cose, che la causa hèn per essere stato io infirmo de gravissima infirmitade, tenuto quasi morto, e con l'aiuto de l'onnipotente Dio e de la glorioxa Verzene me son liberato a le fin del mexe.

Lo eccellentissimo e famosissimo jurisconsulto messer Alexandro da Imola, doctore
10 lezente in Bologna, hèn morto a la fine del prexente mese, per la cui morte tuti li scholari e valenthomini se ne doleno³, per essere il lume e spechio de jurisconsulti, a la cui doctrina tuto il mondo se spechiava e apozava per la singulare scientia, et hera in scharana⁴ una tuba resonante, in consilgiare archa de veritade, interprete justissimo⁵, patre d'elloquentia, per la cui perzeda⁶ veramente Bologna se ne po' dolere de havere perso la firmissima colonna
15 del Studio suo, perchè paro nè simile mai ne trovarà. Per el prefato messer Alexandro Oltramontani concurreveno⁷ al Studio tuo, Bologna, al quale dovevi prestare l'onore debito e laude immensa. De tal perzeda e morte il famosissimo e eccellentissimo astrologo e doctore nostro ferrarexe⁸ predisse in lo suo judicio⁹ *dicens: maximus legista hoc anno infal-*
*lanter moritur.*¹

20 A dì primo de Septembre, de luni. Perchè l'hè hozi uno anno che in tal dì la Excellentia del duca nostro, messer Hercule Da Este, have victoria contra lo insulto e ingresso facto per messer Nicolò Da Este, suo nepote con le soe zente d'arme, in questa citade, e forno morti et prexi et schazati; ad honore de Dio, memore la soa Excellentia de tanto beneficio ottenuto *ex insperato*¹⁰, ha facto fare precessionem per tuta la citade a rengratiare
25 la divina Maestà, e per tuto il dì presente son sta' tenute le botege asserate.

A dì 8, de luni, in la festa de la Nostra Donna. El reverendissimo cardinale veneciano *Sancta Maria in portu*¹¹ venne a Ferrara. Al quale ge andò lo eccellentissimo duca nostro incontra con tuta la Corte soa e lo allozò in Schivanoglio honorevelmente.

A dì 10, il mercuri. Il venerabile canonico messer Nicolò Del Basso morìte, e fu
30 sepolito in la chiesa cathedrale con grande honore a hore 22, e ge fu facta la oratione funebre.

A dì 11, de zobia. El prefato reverendissimo cardinale Sancta Maria in porto se partì da Ferrara *cum* tuta la soa compagnia, accompagnato dal duca nostro e tuta la Corte insino al Lagoscuro¹², dove intrò in nave epsò cardinale per andare a Vinecia.

35 A dì 26, il vegneri. Lo eccellentissimo duca nostro hozi insieme con il signore messer Sigismondo suo fratello e con la Corte soa se partì da Ferrara per andare a Modena¹³, e

¹ Deliziosa villa, già ricordata a p. 15, linea 27 e nota 9. Cf. *Diar. Ferr.*, 21, 17-18 e 72, 22.

² Galeotto Manfredi (già ricordato a p. 13, linee 19-22 e nota 15) tentava di togliere il dominio di
5 Faenza al fratello Carlo, ed aveva il sostegno delle repubbliche di Venezia e di Firenze, mentre la duchessa Bona di Milano e Giovanni Bentivoglio di Bologna favorivano Carlo.

³ Alessandro Tartagni di Imola, famoso professore di Diritto, chiamato "dottore aureo" e "padre
10 "della verità", aveva insegnato a Ferrara dal 1457 al '61 e perciò era ben conosciuto anche in questa città (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 100).

⁴ Scranna, cioè in cattedra.

15 ⁵ Interprete valentissimo e imparziale delle leggi.

⁶ Perdita.

⁷ Molti stranieri accorrevano.

⁸ Pietro Bono Avvogaro, di cui si è parlato a p.
32, nota 2.

⁹ Cioè nelle previsioni e profezie dell'anno in
20 corso che, a quanto sembra, quell'astrologo faceva e rendeva note al principio dell'annata.

¹⁰ Cf. p. 18, linee 6-7 e sgg.

¹¹ Il cardinale di Santa Maria in Portico (cf.
BURCKARDI, *op. cit.*, I, 4: "Baptista, episcopus tuscu-
25 "lanensis, cardinalis Sancte Marie in porticu").

¹² Pontelagoscuro, scalo sul ramo principale del
Po, ricordato a p. 5, nota 3.

¹³ Per recarsi a diporto e a caccia nei castelli del
30 Modenese.

e menò con siego quaranta balestreri ¹, a li quali ge ha donato uno tabarone divisato bianco e rosso ² a ciaschaduno e uno capello rosso per soa liberalitate.

A dì 27, il sabbato. Fu divulgato per questa terra che la illustrissima madona nostra, madona Heleonora, molgie del duca, havea parturito uno fiolo maschio dentro da Napoli, la quale nova hè sta' de grande consolatione a questa citade ³.

A dì dicto. Messer Zoanne Ryminaldo doctore excellentissimo se partì de qua da Ferrara, mandato da lo excellentissimo duca nostro per comissario suo al castello de Montechio in Rezana ⁴, per certe differentie pendeno fra soa signoria et el conte Marsilio et el conte Giacomo et el conte Amoroto fratelli di Torelli ⁵ da Montechiarugolo ⁶ per l'altra parte, per l'aqua de l'Enza ⁷, dove se ha a ritrovare uno comissario del duca di Milano ⁸. 10 Con lo quale messer Zoanne Maria andai io, chiamato da soa magnificencia, la quale me ama perchè ge sono fidelissimo discipulo e scholaro ⁹.

c. 41 v

Octobre, a dì 3, de vegneri. Messer Zoanne Maria Ryminaldo jurisconsulto arivò a Montechio per comissario del duca, como appare de sopra, et io hera con soa magnificencia. E fossemo allozati in la rocha ¹⁰, dove ge hera messer Hieronymo da Marano ¹¹ modenexe per 15 podestà, e se ge ha a stare qualche dì.

A dì 12, de domenega. Lo spectabile e sapientissimo cancellero ducale Mengo Da le Arme ¹² fu sepolito a la chiesa de San Paulo cum grandissimo honore, la cui morte fu de grandissimo dolore a tuta questa citade; e ge fu facta oratione funebre per maestro Baptista Panetto, predicatore optimo del Ordene de' Carmelitani nostro ferrarexe ¹³, cum maxima laude. 20

A dì 14, el marti, de matina. Messer Zoanne Maria soprascripto se tolse da Montechio e arivò a Saxolo ¹⁴, dove ge hera la Excellentia del duca nostro con la Corte soa; et have audientia da soa signoria suxo la sala, facendoge intendere quello hera sta facto per lui e per il comissario del duca di Milano sopra le differenze de l'Enza con li Torelli, li quali se dimostravano grandissimi inimici del duca, e haverlo poco in reverentia ¹⁵. E lo duca 25 disse che ge mostraria quello saperia fare, mi presente ¹⁶. Da poi soa signoria se partì e andò a Schandiano ¹⁷ a visitare il marchexe de Mantoa signore Federico ¹⁸, il quale, tornando da li bagni d'Aquara, ge hera venuto uno poco de febre e lie restava.

A dì 17, el vegneri. Siando fama ch'el Signore de Faenza hera morto ¹⁹, el magnifico messer Galeotto da Faenza ²⁰ pretendendo de succedere in lo Stado, che l'hera foremsito ²¹, se 30 messe in arme con soi amici e menò il tractato ²² e prexe certo castello de' Faentini e spogliò alchuni homini d'arme e prexe parte de vale de Lamone ²³, loco munitissimo e fertile. E

¹ Un corpo di balestieri a cavallo era addetto alla persona del principe come guardia, e per di più serviva per la caccia.

² Un tabarro alla divisa estense bianca e rossa.

5 ³ Nascita di Ferrante, secondogenito di Ercole D'Este, il 19 di settembre, a Napoli. Fu così chiamato in onore del Re Ferdinando o Ferrante D'Aragona, suo nonno. Non si capisce come nel *Diar. Ferr.* (94, 32) si dica che il parto seguì il 28 di settembre, se il 27 10 già la notizia era risaputa a Ferrara.

⁴ Montecchio, castello del Reggiano.

⁵ Torelli, nobile famiglia del Parmense.

⁶ Montechiarugolo, castello del Parmense.

15 ⁷ Fiume che attraversa il Parmense, affluente di sinistra del Po.

⁸ Dagli Sforza di Milano dipendevano i Torelli come vassalli feudali.

20 ⁹ Giovan Maria Riminaldi, giurista e professore già ricordato, a p. 11, nota 13, andando commissario a Montecchio, condusse con sè lo Zambotti, certo perchè gli servisse da segretario.

¹⁰ Dentro il castello.

¹¹ Marano sul Panaro (prov. di Modena).

¹² Domenico Dalle Armi, di famiglia bolognese.

¹³ "Magister Baptista, decanus huius universitatis 25 "magistorum", testimone ad una laurea in teologia del 31 maggio 1476 e promotore ad altra del 18 settembre 1481 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 64-65 e 72-75).

¹⁴ Sassuolo, castello del Modenese.

30 ¹⁵ Scoppiata la guerra tra Ferrara e Venezia, i Torelli s'impadronirono di Montecchio e d'un altro castello del Reggiano a danno d'Ercole D'Este.

¹⁶ Il cronista, certo perchè di buona famiglia ferrarese, era stato ammesso anch'egli all'udienza concessa dal duca al suo Maestro.

35 ¹⁷ Scandiano, castello del Reggiano, feudo di Matteo Maria Boiardo.

¹⁸ Federico Gonzaga.

¹⁹ Carlo Manfredi ricordato a p. 37, nota 3.

40 ²⁰ Galeotto Manfredi c. s.

²¹ Fuoruscito

²² Congiura.

²³ Valle del fiume Lamone (oggi prov. di Ravenna, allora in dominio dei Signori di Faenza).

questo ge obvène con facilitade, perchè li homini lo amavano e lo desideravano, e perhò se lassòno pilgiare prestandoge occaxione e favore e aiuto a tuto quello lui fece.

A dì 31, de vegneri, in la vigilia de Onniasancti. El magnifico rectore nostro de' Juristi messer Jacomo Grotto de Adria fece cantare solennemente la Messa del Spirito Sancto in la chiesa de San Francesco, siandoge lui presente con tuta la universitade per bon principio del Studio ¹.

A dì 2 de novembre, la domenica. Messer Mathia Dal Canale, doctore de raxone canonica ², fece la oratione per li Juristi in domo per lo prencipio del Studio, siandoge prexente suxo li tribunali apparati el reverendissimo vescho nostro de Ferrara ³ e messer Raynaldo Da Este con la nobilitade de doctori e cavaleri e zintilhomini, e con li rectori del Studio.

A dì, 4 il marti. Li doctori juristi comenzòno a lezere, e *maxime* maestro Alberto Bello perusino doctore excellentissimo ⁴ a la concorrentia de messer Felino Sandeo nostro cittadino ⁵ e doctore ferrarexe, la ordinaria de Raxon canonica la matina, e cusì messer Bulgarino da Siena, doctore subtilissimo, a concorrentia del excellentissimo messer Zoanne Maria Ryminaldo cittadino e doctore ferrarexe singularissimo, a la lectione de Raxon civile ordinaria la matina, e poi la sira messer Alberto di Vicenzi, messer Zoanne Sadoletto la sira Raxon civile a concorrentia e molti altri ⁶; li quali concurrenti tuti li tri seguenti [dì] sosteneno conclusionne suxo la porta del vesquado ⁷, la sira como hè consueto.

A dì 9, la dominica. Messer Ludovico Carbone, doctore de la Arte ⁸ e poeta laureato, nostro cittadino ferrarexe, fece la oratione per li artisti e medici ⁹, e la fece in versi ¹⁰ contro messer Mathio del Canale, il quale a dì 2 del presente, in la oratione lui fece per li Juristi, disse male de li medici, unde epsò messer Ludovico dette da ridere a tuti li astanti et auditori se trovava in domo suxo li tribunali, dove ge hera presente el vescho nostro con tota la Corte e doctori e cavaleri e zintilhomini e scholari, li quali versi seràno qui de sotto notati. Epsò messer Mathio hera gobbo et ge hera presente ad oldire ¹¹. El Carbon cantava coruzato, zoè:

*Qui carpit medicos, medicis (nisi fallor) egebit,
Qui carpit medicos ille melanconicus ¹²,
Insulsus, fatuus, stertens noctesque diesque,
Monstrum hominis sola garrulitate vicens,*

¹ Si solevano inaugurare i corsi di ciascuna università dello Studio con una solenne cerimonia religiosa, per i Giuristi in San Francesco, per gli Artisti in San Domenico, chiese annesse al rispettivi monasteri, dove si facevano le lezioni nell'uno di Diritto e nell'altro di Arti e Medicina.

² Cf. p. 28, nota 7.

³ Lorenzo Roverella. I vescovi erano generalmente cancellieri dello Studio.

⁴ Alberto Bello di Perugia, illustre canonista, insegnò Diritto canonico in Ferrara dal 1474 al 1482, e in questo ultimo anno morì a Ferrara stessa, lasciando la propria biblioteca al Capitolo della cattedrale, al quale egli apparteneva (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 107).

⁵ Felino Sandei, di ragguardevole famiglia ferrarese oriunda di Lucca, fu professore di Diritto canonico a Ferrara dal 1466 al 1474, di dove passò a Pisa, e di qui tornò in Patria nel 1477 e poi nuovamente a Pisa. Auditore della Sacra Rota, segretario di Papa Alessandro VI, vescovo di Penne e Atri e in ultimo di Lucca, morì in questa città (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 103 e *Diar. Ferr.*, 151, nota 2).

⁶ Bulgarino Bulgarini, Gio. Maria Riminaldi, Alberto De' Vincenti e Giovanni Sadoletto, professori già

ricordati.

⁷ Dinanzi la porta della cattedrale, perchè tutte le persone colte potessero ascoltarli dalla Piazza.

⁸ Lodovico Carbone già ricordato, *doctor Artium*, perchè insegnava Retorica e Lettere greche, che facevano parte della università di Arti e Medicina.

⁹ Nella inaugurazione del corso di Arti e Medicina.

¹⁰ Cosa certo singolare, ma parrebbe che questi versi polemici fossero soltanto il proemio del discorso inaugurale.

¹¹ Questo modo d'inaugurare un corso universitario, mostra la grande libertà di cui si godeva nei nostri Studi del Rinascimento. In questa diatriba del Carbone contro Matteo Del Canale entra un poco la gelosia di mestiere. Il Del Canale stava diventando il secondo degli oratori d'occasione in Ferrara, anzitutto per i discorsi ufficiali della università dei Giuristi, che non avrebbe voluto ricorrere a un *Letto Artista*, come il Carbone, mentre prima quasi tutte le orazioni d'occasione venivano commesse al Carbone, che nella sua vanagloria ci teneva molto.

¹² La retta grafia sarebbe: *melancholicus*. Così nei versi seguenti la grafia regolare richiederebbe: *Matthaeus, prociendus, Corydon, cepit, taetro, helleborum, quae, quae, saepe, redeamus* ecc.

*Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum est*¹
*et bona cuncta simul corporis ac*² *animi,*
Matheus vulgo stolidum designat asellum
inque canalis aquam prohiendus erat.
*Carnifices,*⁴ *Mathee, vocas pietatis alumnos,* 5
At tanti sceleris poeniteatque mali.
*O Coridon, Coridon, que te dementia coepit?*³
Jam iacies lapides, iam furiosus eris.
*Iam caput ipse*⁴, *tuum ventosa cucurbita quievit,*
*Heleborum sumas heleboroque vivas.*¹ 10
Innocuos homines tu custodesque salutis
Appellas tetro nomine carnifices.
An cantu, Mathee, tuo scelus incidit ore,
*Carnifices e[s]t opus qui tua colla secent*⁵.
Que tibi nulla tamen, namque intercepta videntur 15
Moreque ranarum guttura rauca sonant.
*Si tibi displiceat gibbus, que culpa medebum*⁶ *est?*
Distortum corpus nulla medella levat.
At vos, o medici, deformi ignoscite, queso:
Nescit quid faciat Matheolus stupidus 20
*Cum sit monstro sue nature irascitur et diis*⁷,
Quod non pulceolum numina reddiderint.
Ipsa sibi est odio, pervertique omnia vellet,
ut viciata queat corpora corrigere.
*Bubonem voluit ipsa natura creare*⁸, 25
Hinc caput excrevit grandeque lumen habet,
Sed visum est melius nature atque aptius esse,
Si alter Thersites ridiculusque foret.
Sed nimium bonus est Carbo, maledicere nescit,
Collaudans omnes, querit amicitias. 30
At si irascatur, solet excandescere nulla
*arcentem prima vix retinere potest*⁹.
Parva tibi dabitur pro tanto carmine poena,
Jam maior poena est nunc tibi stultitia.
Simia quam nuper portavit episcopus urbe 35
Vel si caudatus cercopithecus erit,
Quod bene quadrabit tua perfidissima terga,
*hanc tu gestabis, nam tibi que similis*¹⁰
Percurres totam pueris cantantibus urbem

¹ Verso ben noto di VIRGILIO, *Eneide*, III, 658.

² Dovrebbe essere: *atque*. È probabile che il trascrittore abbia sciolto un'abbreviazione contro le esigenze della metrica. Si capisce che questi versi, passati manoscritti di mano in mano, specie di studenti curiosi o parteggianti per l'uno o per l'altro professore, debbano aver subite non poche alterazioni.

³ Noto verso di VIRGILIO, *Ecloghe*, II, 69.

⁴ *Ipsa* qui non può stare; potrebbe essere: *ecce*.

⁵ Il verso non torna. Probabilmente era scritto: *opus est*, invece di *est opus*.

⁶ *Medebum* per *medicorum* non si può credere una alterazione dei trascrittori, perchè il verso torna metri-

camente; ma piuttosto una forma umanistica o goliardica.

⁷ La metrica richiede: *dis*; e così sarà stato scritto nell'originale.

⁸ Verso che non regge metricamente. Forse sta per *bubonem voluit hunc ipsa natura creare*.

⁹ Il verso è stato alterato dai trascrittori, ma la correzione appare non dubbia: *ardentem prunam vis retinere potest* = nessuna forza può trattenerne l'ardente carbone (*prunam*). È uno scherzo sul cognome dell'autore (Carbone).

¹⁰ La seconda parte del verso non ha senso. Forse era: *hanc, tibi quae similis*.

sepeque saltabis talia vociferans:¹

Peccavi, miser, et medicorum numina laesa

proicite in stolidum marcida poma caput.

Mattus Mattheus, ergo² stultorum maximus, et qui

Displicui imprudens posse placere putans.

O quam iocundum turbavit bestia cursum,

Qua missa, in nostrum iam reddeamus iter.

c. 43 r

A dì 10, il luni. Venne nova divulgata per tuto como, habiando la Signoria de Venecia circha doe milia persone, fra homini d'arme e fantarie, a una citade chiamata Udene, li Turchi hanno asaltati li Cristiani e amazati la mazore parte per haverli tolti in mezo fingendo loro Turchi de volere fuzere e poi se voltòno con altri che vèveno de drio a li Cristiani². E fu amazato Hercule Malvezo³, capitano de' Veneciani, e prexo uno fiolo del conte Giacomo. Da poi li Turchi bruxòno uno castello chiamato Fervido⁴. Niente de meno la Signoria non cessa mandare zente per soccorso.

A dì 14, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro con la illustrissima duchessa soa consorte, la quale torna da Napoli, vèveno hozi da Modena a Ferrara cum tuta la Corte soa in bucinthoro insino a la riva del Po de la citade⁵, e de lie⁶ vèveno in caretà insino a Corte. A li quali ge andò incontra tuta la citade con alegrezza⁷, e sonava le campane e se faxeva feste con schiopitti. La quale duchessa lassò un fiolo maschio, don Ferrante, e madona Biatrice, fiola femena, a Napoli per consolatione de la Maestà del Re Ferando, suo avo: el quale don Ferante fu tenuto a baptesimo dal cardinale San Piedro in Vincula, da Savona⁸, e da l'ambasatore de Lorenzo de Cosmo primario fiorentino⁹, e perchè nacque la festa de San Zenaro, che se guarda a Napoli, ge fu messo nome Ferante, Alovise, Zoanne Maria e Zenaro, con triumphi, regali etc.

A dì 15, de sabbato. Il signore Galeotto di Manfredi intrò hozi in Faenza chiamato dal populo, et suo fratele vescho di Faenza fuzi per paura de epso messer Galeotto, il quale hozi hè sta' facto Signore dal populo. E lo dicto vescho andò a Lugo, dove, de comissione del duca nostro, fu recevuto e assicurato e salvo senza periculo alchuno¹⁰.

A dì 18, il marti. Lo reverendissimo protonotario messer Ludovigo da Gonzaga, fiolo de lo illustrissimo marchexe Fedrico Signore de Mantoa, venne hozi a Ferrara. Al quale ge andò incontro messer Sigismondo Da Este con molti cavalieri, doctori e ufficiali de questa citade insino a Po, dove il desmontò e fu acompagnato a pedi insino a caxa de Borso Pendaglia¹¹, per la quale caxa il duca nostro paga de afficto cento ducati *pro uno*

c. 43 v

¹ Con ogni probabilità *ergo* è stato interpolato dai trascrittori; se si toglie, il verso torna bene.

² Sulla fine di ottobre e nel novembre 1477 il Friuli ebbe a soffrire una terribile incursione dei Turchi. Il primo esercito veneziano che mosse incontro agli invasori fu battuto sull'Isonzo. Proseguendo l'avanzata turca tra l'Isonzo e il Tagliamento, traversato il 14 novembre, seguirono altri fatti d'arme sfortunati per i Veneziani, tra cui uno presso Udine.

³ Malvezzi, nobile famiglia bolognese.

⁴ Ne bruciarono parecchi. Scrive, a questo proposito, il ROMANIN, *Storia di Venezia*, IV, 378: "Bruciarono tutte le ville tra il Lisonzo e il Tagliamento, per modo che dal campanile di San Marco vedevansi gli incendi".

⁵ Eleonora D'Aragona, nel tornare da Napoli, riferisce lo stesso viaggio che nell'andata. Cf. p. 33, nota 14.

⁶ Dal porto di San Paolo, entrando per la Porta di San Paolo (cf. *Diar. Ferr.*, 94, 29).

⁷ La duchessa era molto amata dai cittadini per la sua bontà e saggezza.

⁸ Il cardinal Giuliano Della Rovere, il futuro Giulio II: "Julianus, episcopus ostiensis, sancte romane Ecclesie major penitentiarius et cardinalis, Sancti Petri ad Vincula vulgariter nuncupatus", (BURCKARDI, 25 *op. cit.*, II, 7).

⁹ Lorenzo di Cosimo Dei Medici, Signore di Firenze.

¹⁰ Ercole D'Este aveva mandato il fratello Sigismondo con un corpo di soldati a presidiare Lugo, suo dominio, prossimo al territorio di Faenza; e sotto la protezione di quella guarnigione si rifugiò il vescovo di Faenza, per non cadere nelle mani del fratello Galeotto, mentre l'altro fratello Carlo, già Signore della città, manteneva il possesso della Rocca.

¹¹ Il palazzo Pendaglia, dove era stato convitato anche l'Imperatore Federico III (*Diar. Ferr.*, 34, 1-6), già ricordato a p. 29, nota 9.

35

anno al dicto Borso per l'habitatione de epso prothonotario, el quale intende studiare in questa citade ¹.

A dì 19, de mercori. Messer Hieronymo Da Noara ² se adotorò hozi in Raxon civile e fu acompagnato hozi dal rectore del Studio e doctori e zinthilhomini insino a caxa soa *cum* trombe secondo il consueto.

A dì 20, la zobia. El magnifico e generoso cavaleto messer Nicolò di Contrari, il quale hera andato a Napoli za più mixi, mandato dal duca nostro, hozi hè sta' portato a Ferrara morto, il quale morì a Napoli; la cui morte hè sta' de gran dolore al duca nostro e a tuti li soi e a questa cità per havere facto perzeda de homo splendido, sapientissimo e strenuo conduttore de zente d'arme, amato dal populo e forestieri per le immense soe virtude, e de caxa nobile ³.

A dì 21, de vegneri. Lo magnifico rectore nostro andò con tuta la universitade de li doctori e scholari a vixitare el prothonotario de Mantoa, messer Ludovigo da Gonzaga, a caxa de la soa habitatione, venuto tri zorni fa ⁴; e messer Nicolò Da l'Avogaro, scholaro ferrarexe ⁵, ge fece una oratione suxo la sala, offerendoge quello poteva e sapea epsa universitade. E, facta dicta oratione, lo duca nostro ge fece presentare in dono le infrascripte cose, zoè:

dexe schatole de confectione	} doni ⁶ .
dexe dupieri de cira bianca	
quattro vedelli grassi e belli	
trea cara de fromento,	
doa cara de farine,	
cinque vaselli di bono vino'	

c. 111

A dì 24, il luni. Siando sta' sepelito quello dì medemo il corpo del magnifico messer Nicolò di Contrarii, ch'el fu portato da Napoli ch'el rendeva gran puza, e allora non ge fu facto honore. Hozi el magnifico messer Ambroxio cavaleto splendidissimo ⁷, suo fratello, ge ha facto fare le esequie con grandissima pompa, perchè ge intervènenno tuti li religiosi, preti e frati e compagnie de questa citade, con le croce e confaloni, li quali preced[e]vano cantando lo cadileto ⁸ coperto de una coltre d'oro, portato fora de caxa da cavaleri, et epso messer Ambroxio seguiva con li soi parenti acompagnato da l'ambasatore del Re Ferando ⁹ e dal Vicedomino ¹⁰, messer Raynaldo Da Este ¹¹, da li rectori del Studio ¹² e dal podestà e ufficiali, cavaleri, doctori e cortexani. E inanti al cadileto andavano trenta famigli de caxa incapuzati de bruna ¹³. E fu portato il cadileto a San Domenico ¹⁴, dove hè il corpo ¹⁵, et in pulpito

¹ Data la grande amicitia tra gli Estensi e i Gonzaga, che si era un poco raffreddata al tempo del tentativo di Niccolò D'Este, ma rinnovatasi quasi subito, il duca pagava l'affitto del magnifico alloggio del giovine Gonzaga.

² Da Novara era il cognome di una ragguardevole famiglia ferrarese ("Hieronymus De Novaria, de "Ferraria, quondam Philippi", PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

³ Il cavalier Niccolò di Ugucione della nobile famiglia Contrari di Ferrara, uno dei più accetti familiari del duca, dopo esser stato a Napoli a prendere la sposa di lui, vi era stato rimandato da Ercole per trattare importanti affari politici col Re Ferdinando.

⁴ Si considerava pure come un onore per tutta l'università l'iscrizione di un giovane di famiglia principesco.

⁵ V. p. 13, nota 9.

⁶ Non solo il duca forniva l'abitazione, ma anche le provvigioni per la mensa dell'ospite principesco,

la cui venuta a Ferrara giovava alla fama del suo Studio (*vedelli* = vitelli, *cara* = carra).

⁷ Il conte Ambrogio Contrari di Ugucione, fratello del defunto Niccolò, fatto cavaliere di sprone d'oro dal duca Ercole I (*Diar. Ferr.*, 82, 7-28) e anche egli uno dei suoi familiari più accetti al principe.

⁸ Cataletto.

⁹ Che aveva apprezzato a Napoli le belle qualità dell'estinto.

¹⁰ Il Vicedomino veneziano ostentava il maggior interessamento per tutto ciò che riguardava Ferrara, tanto più quanto più vi si sentiva odiato.

¹¹ Rappresentante della Casa ducale.

¹² Lo Studio figurava sempre nelle più importanti cerimonie della città: il morto non era nè giusista nè scienziato.

¹³ Con cappucci abbrunati.

¹⁴ A San Domenico c'erano le tombe e una cappella dei Contrari.

¹⁵ Dove è seppellito il defunto.

messer Ludovico Carbone, elegantissimamente recitando le laude soe e de la caxa e de soi mazori, fece una optima oratione¹, como bene meritava².

A dì 25, de marti, la nocte de Sancta Catharina. Alchune caxe da la Porta de Socto de verso Sancto Thomaxo³ se bruxòno: una hera de Guielmo Da Carpi⁴ et hera bona caxa grande, e l'altra de li heredi del Cremonino⁵. E fu uno grandissimo fogo.

In questi zorni lo duca nostro de dì e de nocte non cessava de mandare zente a Lugo e in Romagna⁶. E ha tolto in prestito molte coracine e armadure da li cittadini de questa terra per dare succurso a messer Galeotto di Manfredi, il quale se tene dentro da Faenza per farse Signore del tuto, ma non pò havere la Rocha⁷. E messer Sigismondo Da Este hè per questo lie a Lugo, bixognando, per suo succurso. Ma dapo' pochi dì li soldati del duca ritornòno a caxa, e messer Galeotto bombarda la Rocha ogni zorno per haverla.⁸

Dexembre, a dì 8, de luni. Il signore Galeotto da Faenza di Manfredi, il quale hera in Faenza facto Signore da li cittadini, have la Rocha, perchè il signore Carlo fratello de epso messer Galeotto se hera rexo⁸ e insito⁹ fora de la Rocha d'acordo, salvo le persone sue e familgi e robbe; ma epso signore Carlo amazò con le mane sue in dicta Rocha, prima che nescisse¹⁰, uno cittadino che hera lie imprexonato, amico del dicto messer Galeotto.

A dì 21, la domenica. Il signore Carlo di Manfredi da Faenza, il quale a li dì passati hera insito de Faenza, hozi hè venuto ad habitare a Ferrara cum la familia soa e robbe e con lo vescho suo fratello, in la caxa del conte Antonio Dal Sagrado¹¹. E cusì epso signore Galeotto al presente possiede la Signoria de Faenza in pace, senza contradictione alchuna e con benevolentia de li cittadini¹².

A dì 22, de luni. Uno vilano fu bruxado a son de campana, in mezo de la Piazza, per havere havuto a fare più fiate con una soa fiola, de la quale havea avuto una fiolo, el quale con le mane soe havea amazato, a zìò non se discoprisse tale sceleritade nephandissima¹³: la quale, de volentade de Dio, se hè discoperto, perchè el delicto non passi impunito.¹⁴

1478, Zenaro, a dì primo, de zobia. Carlo da San Zorzo¹⁴, cortexano ducale, morì hozi, la cui morte fu di gran dolore a la Corte per essere sta' persona vertuosa.

A dì dicto. Se comenzò andare in maschara per questa citade, de licentia de lo illustrissimo duca nostro, per piacere de la zoventude¹⁵.

A dì 3, de sabbato. La fiola de quello vilano che del mexe passato fu bruxato in Piazza, hozi fu schoata¹⁶ per la Piazza per avere consentita al patre, la quale hè graveda de epso. Cosa de gran peccato!

A dì 5, de luni, la vizilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro andò hozi de

¹ Abbiamo qui una traccia del discorso del più rinomato oratore di Ferrara, da lui pronunciato in pulpito, con quella confusione tra sacro e profano che si faceva nel Rinascimento.

² Il defunto, s'intende.

³ Presso la Porta di Sotto ricordata, verso la chiesa di San Tommaso.

⁴ Da Carpi, cognome (cf. p. 12, nota 8).

⁵ Cremonino, ricco mercante di Ferrara, che aveva fatto una volta incetta di grano nel Ferrarese per l'esercito di Francesco Sforza (*Diar. Ferr.*, 26, 29).

⁶ Per i fatti di Faenza (cf. p. 37, nota 2): Carlo Manfredi ancora resisteva nella Rocca.

⁷ Ercole D'Este, secondo il cronista, sarebbe stato favorevole a Galeotto Manfredi; nondimeno i fratelli da lui scacciati si rifugiarono a Ferrara, forse perchè sapevano il duca in amichevoli relazioni con la duchessa di Milano, che li proteggeva.

⁸ Arreso.

⁹ Uscito.

¹⁰ Uscisse.

¹¹ Dal Sacrato Antonio di Francesco (cf. *Diar. Ferr.*, 44, 10) ebbe importanti uffici nell'amministrazione dello Stato.

¹² Il fratello Carlo era divenuto odioso per atti²⁵ tirannici. L'uccisione ricordata sopra giustifica l'odio dei Faentini.

¹³ "Nel *Diario Ferrarese* si leggono", scrivevo nella prefazione a p. XIII, "fatti sì raccapriccianti che danno un'idea della mala vita, a cui s'abbandonavano³⁰ i cittadini e, ciò che colpisce anche maggiormente, i "contadini". Altri del genere ne aggiunge il nostro cronista. Uno dei più raccapriccianti è quello commesso dal villano di cui qui si parla: un caso di bestialità derivato quasi certamente da un'ignoranza crassa³⁵ congiunta ad un'assoluta mancanza di principi morali e religiosi.

¹⁴ Carlo Sangiorgio, colto bibliotecario ducale (*CATALANO, op. cit.*, I, 113).

¹⁵ Quell'anno il carnevale si anticipò di qualche⁴⁰ glorno.

¹⁶ Scopata, frustata: una specie di pena infamante.

sira cerchando la ventura a cavallo con li soi cortexani, con trombe e tamburini e altri sonni, e lumiere e dupieri, da la Corte soa insino a la Porta de Sotto, et ritrovò molti doni e presenti. El simele fece la nocte seguente, acompagnato da messer Sigismondo e messer Raynaldo, soi fratelli Da Este, e altri, staferi e provixionati armati ¹.

A dì 28, de mercuri. Messer Androandino de' Guidoni, fiolo del generoso doctore e cavaleiro messer Antonio de' Guidoni, fu addoctorato in lo collegio nostro de Ferrara in Raxon civile e canonica ², e fu acompagnato a caxa soa dal collegio e da ufficiali e zintilhomini insino a caxa soa con le trombe secondo il consueto.¹

c. 45 v

Febrero, a dì primo, de domenega. Lo illustrissimo duca nostro *cum* multi soi scuderi e zintilhomini inmascharati vèveno in Piazza con cesti de ove al brazo, a zugare e combattere con quatro cortexani, li quali haveano li bauti ³ grandi in testa straforadi ⁴ e lanze grande in mano, che menavano adosso a quelli da le ove. E cusì per una hora combatèno, e tuti quelli se ritrovòno in Piazza, forno caregi de ove rotte ⁵.

A dì 3, de marti, lo dì ultimo de carnevale, el dì de San Blasio, ad hore 16. Rigo Sanvitale ⁶, banchero e cittadino de questa terra, vegnando da la giesia de San Blasio ⁷, fu assaltato suxo la via de San Domenego, al canton de la Gosmaria ⁸, da uno mascharato, e fu percosso con una spada a traverso de una mascella con effusione de sangue. El quale Rigo seria sta' amazato, s'el non fosse sta' difexo da Montino de Montino, el quale messe mano a una squarzina ⁹, e lo mascharato fuzò a la Porta de la Gosmaria, e intrò in nave e passò Po ¹⁰ e fu salvo. Intexo el caxo la Excellentia del duca, fece fare subito la crida che ciaschaduna persona, che sapesse chi fosse sta' tal malfattore, dibia haverlo denunciato in dui dì al magnifico zudexe de li XII Savii de Ferrara, messer Jacomo Trotto, ducale consiliario, che serà tenuto secreto e guadagnarà ducati cinquanta, e non lo fazando se intenda incorrere in la pena del delinquente ¹¹.

A dì dicto. Se ballò in sala grande del duca nostro tut'hozi, dove ge hera la illustrissima Madona e soe donzelle e altre zintildonne de questa citade. E sonava le trombe e lo duca nostro ballava como li altri, mascharato ¹², e dette cena a le donne splendidissima in sala. E dapo' cena se ballò insino ad hore sei.

A dì 4, de mercuri, el primo de quaresima. Messer Francesco Biondo, scholaro de Leze, siando sta' bastonato da dui mascharati e toltoge el mantello ¹³, fece querella al duca nostro, el quale fece fare la crida che qualuncha [persona] sapesse el malfattore, dibia denontiarlo, che guadagnarà ducati 25 ¹⁴. E chi ha el mantello, lo restituisca, altrimenti se procederà, con chi lo retenirà ¹⁵, de furto.¹

c. 46 r

A dì 21, de sabbato. Uno vilano ladro fu apicato, lecta la condennatione a la rengerà del Comune de Ferrara, a son de corno, e fu menato a le forche fora de la citade ¹⁶.

¹ Cf. p. 4, nota 5.

² "Aldrovandinus de Guidonibus, de Ferrara, "filius equitis ac iurisconsulti Antonii" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69). Il padre Antonio era stato fattore del duca Borso, che lo aveva anche mandato ambasciatore a Venezia (*Diar. Ferr.*, 50, 2). I Guidoni erano una famiglia ricca e ragguardevole.

³ Bautte.

⁴ Traforate per poterci vedere.

⁵ Così molta gente veniva imbrattata dal liquido delle uova. Non sembra un divertimento molto fine; ma si spiega con la pazza allegria di alcuni tra i familiari del duca Ercole (cf. p. 7, nota 5) e anche con la smania di esso per ogni genere di passatempi.

⁶ Sanvitale, famiglia ricca borghese di Ferrara da non confondere con i Sanvitale, nobili di Parma (*Rigo* = Enrico).

⁷ Chiesa di San Biagio.

⁸ Gusmaria, contrada, via e Porta ad Occidente della città.

⁹ Squarcina, specie di arme atta a squarciare.

¹⁰ Il Po di Ferrara, a Mezzogiorno della città.

¹¹ La polizia estense non giungeva quasi mai a scoprire i delinquenti, ma non giovava nemmeno a farli conoscere la promessa di premi.

¹² Anzi era soprattutto per suo piacere, e di alcuni suoi familiari, che si facevano queste feste di ballo.

¹³ Sotto la maschera si commetteva ogni specie di reati: il duca Ercole era troppo corrivo ad accordare il permesso delle maschere, per rendere contenta la popolazione, massime quei buontemponi che lo circondavano, come il cavalier Moschino, fra' Gualengo, il Barone ed altri (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 110).

¹⁴ Come sopra, nota II.

¹⁵ Terrà presso di sè il mantello.

¹⁶ Forche di San Giacomo (cf. p. 35, nota 4).

A dì 22, la domenega. Messer Zoanne Francesco Dal Canale, doctore de Leze, disponò e tolse per molgie madona Silvia da Napoli, donzella de la duchessa nostra¹, in presentia de signori e molti zintilhomini.

A dì 24, il marti. Uno cardinale veneciano, creato cardinale la Natividade passata, venne hozi a Ferrara, el quale vole andare a Roma per il capello². Lo duca nostro non li andò incontra per sentirse amalato.

A dì 26 la zobia. Il patriarcha costantinopolitano veneciano³, al quale ge andò incontra el vescho nostro de Ferrara e lo allozò in caxa soa; el dicto patriarcha se fa portare una croxe grande inanti, de arzento, ha uno capello *cum* la croce rossa. Se partì a dì 28, che fu l'ultimo dì de questo mexe.⁴

Marzo, a dì 15, la domenega de le Palme. Lo illustrissimo duca nostro distribuì li officii soi, e non li dette a le feste de Nadale passate, como solea, per havere ogni dì attexo [a] zugare con uno Zodio Abram, il quale ha molti dinari, e lo duca hè remaxo vincitore⁴.

A dì dicto, dapo' dexeare. Maestro Andrea da Rezenta, frate de Sancto Francesco, predicò hozi in la dicta chiesa, dove donò al populo una grandissima quantità de boletini⁵, secondo havea molti dì anti dicto de volere [dare] uno belo dono a tuto il populo. In li quali boletini ge hera scritto: *Jesu Christe, fili Dei vivi, miserere mei*. E li butò in più fiate zoxo del pergolo⁶, fazendoli dare de mano in mano. E disse chi li portava adosso non posseva morire de mala morte, e che la donna graveda non moriria in parto. E fu dicto che San Bernardino⁷ in tal dì faceva il medesimo. E tuto questo dì nevò molto forte.

A dì 19, la Zobia Sancta. El duca nostro devotissimo e religiosissimo dette dexeare hozi suxo la sala grande a cento poveri, splendidissimamente de più vivande e confecti, facendo diverse tavole, *maxime* una di XII poveri cittadini, in li quali ge hera uno prete, per significatione de la tavola de li XII Apostoli. E lui proprio ge serviva insieme con il signore messer Sigismondo e messer Raynaldo, soi fratelli, e altri cavalieri e compagni, facendo cantare a li soi cantori: *mandatum domini*⁸ in mezo la sala. Poi, tuti vestiti de bianco, soa signoria con li altri, ge lavòno li pedi. E ge dette la elimosina infrascripta:

uno paro de scarpe grosse
 uno paro de calze torchine
 una bretta⁹ negra
 pano per uno vestito torchino
 pano per mantello torchino
 pignolato¹⁰ per uno zipone¹¹
 tela per una camixa
 mezo ducato,

fazendo la ✠ suxo li pedi ge li baxava, e ge dava li denari in mano e ge le baxava facendoge la croce; e cusì ha facto ogni anno dapo' che hè facto Signore¹².

¹ Si capisce anche di qui che i professori dello Studio, molto apprezzati a Ferrara, dovevano frequentare la Corte.

² Pietro Foscari, primicerio di San Marco in Venezia, eletto cardinale il 10 dicembre 1477: "Petrus, tituli sancti Nicolai inter Imagines, presbyter cardinalis de Fuscaro", (BURCKARDI, *op. cit.*, I, 5).

³ Il patriarcato latino di Costantinopoli, tenuto per tanti anni dal celebre Bessarione morto nel 1472, e poi da Pietro Riario arcivescovo di Candia morto nel 1474, fu vacante da allora fino al 1480.

⁴ Un particolare, che lumeggia il carattere del duca Ercole. Egli non aveva avuto modo di conferire gli uffici al tempo solito, perchè era occupato a giuocare a giornate intere con un Giudeo ricchissimo, il noto Abramo detto *Tusebec* (= *tu sei becco*), più tardi

compagno assiduo di giuoco del cardinale Ippolito e del principe Alfonso D'Este. Vien fatto di supporre che l'Ebreo abbia ottenuto dal duca qualche concessione che lo avrà compensato ad usura della perdita fatta. 20

⁵ Carte scritte.

⁶ Giù dal pulpito.

⁷ San Bernardino da Siena, famoso predicatore e frate molto popolare.

⁸ Parole di Cristo nel Vangelo, quando il Giovedì Santo lavò i piedi agli Apostoli: *mandatum novum vobis ecc.* 25

⁹ Berretta.

¹⁰ Tessuto grossolano, una specie di fustagno.

¹¹ Giubbone. 30

¹² L'usanza di dare da pranzo ai poveri, di lavar loro i piedi e di rivestirli fu adunque introdotta da

A dì 20, de vegneri sancto. La Excellentia del duca fece offerire al altaro grande quatro prexoneri, de quanto se diceva el *Passio* in domo per lo amore de Dio¹.

c. 47^r

A dì 29, domenega, la octava de la Resurrectione. Lo illustrissimo duca nostro, ad hore 14, venne fora de le camere soe in l'anticamera de capo de la sala grande con li soi fratelli e cum la Corte incontra a li ambasatori de messer Zoanne Bentivoglio da Bologna, li quali forno acompagnati da li trombetti del duca sonando insino in l'anticamera, fra li quali ge hera per principale el magnifico conte Antonio da la Mirandola², il quale fu primo a parlare a la Excellentia del duca nostro, avenga che Sivero de Sivero, cancelero ducale, fosse quello che orasse per tale substantia³, dicendo che, desiderando messer Zoanne Bentivoglio, primario di Sedexe bolognese, conservare e accrescere l'antiqua amicitia⁴ de la Excellentia del duca nostro, ha facto domandare a quella s'el ge piace de dare la illustre madona Lucretia⁵ soa filgia per spoxa e molge del magnifico messer Hanibale Bentivoglio, filgio primogenito de epso messer Zoanne. A la quale domanda la Excellentia del duca nostro con buon cuore hè sta' contento, e cusì vole mantenere la loro amicitia adiungendo la parentella. E cusì intende, dice e vole; per il che soa signoria promette al presente al magnifico conte Antonio Maria, lie presente e intelligente, como a quello ha il mandato dal magnifico messer Zoanne, de dare la dicta madona Lucretia per spoxa e molgiere del prefato messer Hannibale, fra il termene de sei anni⁶, e darge per nome de dote ducati dexemilia. *Et contra* il prefato conte Antonio promette in nome del dicto messer Zoanne che soa Magnificencia curarà cum effecto che epso messer Hanibal, fra il dicto tempo, spoxarà e condurà a caxa soa per soa legitima spoxa e molgiere la prefata madona Lucretia. E per confirmatione de le dicte cose epso conte Antonio insieme con li altri ambasatori tochòno le mane a la Excellentia del duca nostro, il quale fece alhora dui zintilhomini bolognesi cavalieri e ge donò braza dexe de panno de brocha' d'oro a ciaschaduno de loro dui. E poi fu sonate le trombe e tuti insieme [andòno] a Messa in la capella de Corte.

A dì ultimo, de marti. Siando conducto uno fiolo de Galasso de Ruberti⁷ fora de la città in carretta⁸ per esserli talgia' la testa per homicidio commesso per lui, ge fu facta la gratia ad instantia de lo illustrissimo signore messer Sigismondo da Este⁹, el quale ge fece perdonare a la parte offexa; e cusì ritornò in prexone.¹

c. 47^v

Aprile, a dì primo, de mercuri. Messer Bulgarino da Sena, doctore excellentissimo, concorrente de messer Zoanne Maria Ryminaldo nostro ferrarexe, siando andato a li dì passati a Bologna con alchuni scholari a disputare alchune conclusioni lie pubblicate per lui¹⁰, hè ritornato a Ferrara e non ha ritrovato alchuno doctore bolognese ge habia voluto

Ercole I in Ferrara fin dal primo anno del suo governo. I suoi predecessori non lo fecero mai, neanche Borso, che era e amava di mostrarsi così pio. Probabilmente Ercole I vide usata questa cerimonia alla Corte di Napoli, dov'era stato in educazione, e pensò di imitarla, con quella sua tendenza a cercare la popolarità e a dare spettacolo. Il numero dei beneficiati, che fu prima di 100, venne poi portato a 150 e più.

¹ Un'altra usanza spettacolosa introdotta probabilmente da Ercole I: l'offerta di qualche carcerato, liberato in nome di Cristo, all'altar maggiore della cattedrale il Venerdì Santo, quando si leggeva o cantava il *Passio* (*Passio Domini nostri Jesu Christi*), narrazione della passione di Cristo, che si suole recitare la Domenica delle Palme, il Lunedì, Martedì e Venerdì Santo.

² Capo dell'ambascieria era il conte Antonio Maria Pico, condomino della Mirandola, che aveva sposato una figlia di Sante Bentivoglio, fratello di Giovanni.

³ Fece il discorso d'occasione.

⁴ Veramente quest'antica amicizia si era molto raffreddata a causa soprattutto del conte Antonio Maria

ricordato, parente dei Bentivoglio e perseguitato dal fratello Galeotto, protetto da Ercole D'Este, di cui aveva sposato la sorellastra Bianca. La presenza di Antonio confermava la piena riconciliazione tra Bentivoglio ed Estensi, voluta, a quanto pare, della duchessa di Milano, desiderosa di avere gli uni e gli altri per suoi amici e difensori (cf. FRIZZII, *op. cit.*, IV, 108).

⁵ Lucrezia, figliuola naturale di Ercole D'Este, natagli, quand'era ancor celibe, da Lodovica Condolmieri, giovane di nobile famiglia caduta in bassa fortuna.

⁶ Lucrezia, nata probabilmente nel 1471 o 72, non doveva contare che 6 o 7 anni d'età. Perciò il matrimonio veniva preveduto per 6 anni dopo; e in realtà si effettuò 9 anni dopo, nel 1487, quando la sposa aveva 15 o 16 anni.

⁷ Roberti, famiglia già ricordata a p. 28, nota 12.

⁸ Alle Forche di San Giacomo, nella carretta dei condannati a morte.

⁹ Il Roberti, era imparentato con gli Estensi.

¹⁰ Il Bulgarini, uomo di grande dottrina, già più

arguire¹, digando² loro che torni un'altra fiata, quasi non lo volendo honorare, ma calefare³ perchè non vòleno in Bologna doctori forestieri⁴, nè magnificarli⁵.

A dì dicto. Questa quadragesima passata li predicatori, sì de San Francesco como de San Domenego, haveano disputati in pergolo se la Verzene Maria hera sta' conceputa in peccato originale⁶, per il che la Excellentia del duca nostro fece convocare molti religiosi valenthomini in la camera soa⁷, e altri doctori e scholari, e volse oldire le opinione e raxone de Scotto e de Sancto Thomaxo⁸, e fu facta grande disputa. E infine fu approbata la opinione de l'una parte e de l'altra, e concluso che se pol tenere senza peccato quella opinione ce pare⁹; ma che, per alchuni Brevi ge sono, quelli che teneno concepta senza peccato originale hanno certe indulgentie da più Papi¹⁰.

A dì 23, la zobia, che fu la vizilia de San Zorzo nostro Patrone. A laude del gloriosissimo Patrone de questa citade hozi ad hora de vespero se hè facta la offerta con li palii de li artexani con li duperii e cirii de le castelle secondo uxanza. A la quale precessione ge intervène lo illustrissimo duca nostro messer Hercule Da Este con tuta la soa Corte.

A dì 24, el vegneri, in la festa de San Zorzo nostro Patrone. Lo illustrissimo duca nostro fece correre el palio de brocha' d'oro frudato de varota¹¹ con uno cimero, el quale palio paga ogni anno la comunità de la Massa de Fischalgia¹² per essere loro poi exempti da altre graveze. E cusì questa matina la Excellentia del duca fece correre dicto palio a li cavali barbari, el quale palio have el cavallo de messer Galeotto da la Mirandola¹³ per essere el primo al palio drio la Via Grande. El secondo ha una porcella¹⁴ grande arostida, se l'hè dì da carne, ma se l'hè dì da pescie¹⁵, ha uno sturione. El terzo cavallo ha uno gallo. E dapo' dexeare li homini corseno uno palio rosso de panno, le donne uno palio de panno verde, li aseni uno palio de panno bianco¹⁶. E cusì se fa ogni anno.

A dì 26, la domenega, ad hore 14. El conte Carlo da Montone¹⁷, Conductero de la illustrissima Signoria de Vinexia, venendo da Ravena con octo squadre de zente d'arme¹⁸, alloza con la persona soa e con pochi in la Corte de la Excellentia del duca nostro, il quale ge andò incontra in caretta per havere male al suo pede, ne lo quale fu ferito del 1463 nel facto d'arme de la Mulinella¹⁹. E dapoì dexeare il dicto conte Carlo se partì da

volte ricordato, aveva la passione, si potrebbe quasi dire la mania, delle discussioni accademiche. Non contento di quelle che faceva in Ferrara, e di una è largamente parlato dal nostro cronista, volle tenerne una anche nella vicina università di Bologna, dove si offerse a sostenere in un dato giorno certe sue deduzioni giuridiche.

¹ Argomentare contro, sostenere la discussione.

² Dicendo.

³ Burlare, beffare.

⁴ Desideravano di far discussioni tra loro professori di Bologna, come si costumava in tutte le nostre università, senza intrusione di estranei.

⁵ Non volevano concorrere ad esaltare Lettori di altre università.

⁶ Famosa discussione tra gli Ordini di San Francesco e di San Domenico: se la Vergine era stata o no concepita in peccato originale, sostenendo i Domenicani la prima opinione e i Francescani la seconda.

⁷ Il duca, anzi probabilmente la duchessa, s'interessò, o forse si preoccupò, di questa discussione e tentò di farla risolvere con il concorso di dotti religiosi che laici.

⁸ Due insigni teologi: Giovanni Scoto, detto Eri-gena, filosofo e teologo anglo-sassone del IX secolo, e San Tommaso D'Aquino.

⁹ La Chiesa non aveva ancora definita la questio-

ne: fu soltanto con Bolla dell'8 dicembre 1854 che Papa Pio IX definì come verità che la Vergine fu concepita senza peccato originale.

¹⁰ Più Papi si erano già mostrati favorevoli all'opinione suddetta.

¹¹ Un tessuto di broccato d'oro, foderato di vaio. Qui si hanno, a proposito delle corse, più precisi particolari che non a p. 7, linea 3.

¹² Massa Fiscaglia, comunità del Ferrarese oggi nel circondario di Comacchio.

¹³ Galeotto Pico, condomino della Mirandola, su cui v. p. 5, nota 6 e p. 46, nota 4.

¹⁴ Porchetta.

¹⁵ Secondo che era giorno di grasso o di magro.

¹⁶ Tali premi erano già indicati a p. 7, linee 5-6 e nota 3.

¹⁷ Carlo Fortebracci, figlio del grande Braccio da Montone, fu troppo inferiore al padre, per cui la scuola braccasca, anziché da lui, fu rappresentata dal cugino Niccolò Piccinino. Era nondimeno uomo di valore e servì prima la repubblica di Firenze e poi quella di Venezia, ai cui stipendi morì, di malattia, nel 1479.

¹⁸ Squadre veneziane passavano spesso per il Ferrarese, andando a rafforzare il presidio di Ravenna, o tornando da questa città.

¹⁹ Cf. *Diar. Ferr.*, 49, 5-13. Perciò spesso il duca non poteva andare a cavallo.

Ferrara, acompagnato dal dicto nostro duca in caretta fora de la citade per uno milgio. Et se dice ch'el va per andare contra il Turcho¹ insieme con altre zente de la Segnoria ed altri Signori d'Italia. E lo duca nostro ge manda cento fanti, el duca de Milano trexento.

A dì 27, de luni. Da' Florentini e da l'ambasatore del duca nostro lie², hozi son sta' porta' lettere a la Excellentia del duca nostro, come ritrovandose domenega passata, che fu heri a dì 26, la matina a Messa in Sancta Reparata, ad una Messa nova, el magnifico Laurentio De' Medici e Juliano suo fratello, se discoperse lo archiepiscopo de Pisa, fiorentino di Salviati, e Francesco e Giacomo di Pazzi, de li mazori de Florenza, per amazare li predicti de Medici³. Et subito fu amazato Juliano⁴ e ferito uno pocho Lorenzo per esserse defexo da alchuni di soi, *maxime* da uno suo factore, el quale ge toleva le botte con el mantello, e fu salvato in sacristia⁵. E lo factore con alchuni altri forno amazati da li conscii del tractato⁶, in presentia del cardinale de San Zorzo da Savona, nepote del conte Hieronymo⁷. Ma el predicto archiepiscopo con li Pazzi forno prexi e quello di medemo forno impicati al palazzo de la Raxone⁸ e, tagliato lo lazo, facti cadere in terra, forno minuciati⁹, e quello di medemo se ne ritrovò essere sta' impicati de le persone setantacinque. Tal tractato fu a posta del conte Hieronimo de Ariario¹⁰, nepote di Papa Sixto, e de li dicti Pazzi per abaxare la caxa di Medici, contraria a li Pazzi, per volere loro dominare a suo modo. Anchora fu tagliata la testa a Zoanne Baptista da Monte Sicho¹¹, il quale hera con compagni armati con lo arcivescho¹.

c. 48 v

Mazo, a dì primo, de vegneri, la festa de Sancto Jacomo Philipo. Lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo suo fratello, con li soi cortexani e altri zoveni, andòno fora de la terra¹² a cavalo questa matina, a tuore li magi¹³ e frasche verde, tornando con le trombe in Piazza in signo de festa e alegrezza con tuti li zintilhomini e cavalieri, e concorseno insieme. E messer Raynaldo tolse per piacere la colana dal colo al magnifico cavaleiro e zudexe di Savii messer Jacomo di Trotti¹⁴ e portòla impignare a la hostaria de Gorgadello, e fece dare del sirolo¹⁵ a bere a tutti quelli ne voleva¹⁶.

A dì dicto, ad hore 21. Messer Cristophoro di Bianchi da Parma, jurisconsulto e cavaleiro intrò per podestà de Ferrara¹⁷, acompagnado dal magnifico conte e cavaleiro messer Ambroxio di Contrarii e da molti altri zintilhomini, con li soi stendardi e con trombe secondo

¹ Un altro esercito turco minacciava d'invadere il Friuli e Carlo da Montone era destinato a contrastargli l'avanzata, come poi fece bravamente.

² A Firenze.

5 ³ Congiura dei Pazzi, Giacomo e Francesco, a Firenze, contro Lorenzo e Giuliano Dei Medici, con la complicità dell'arcivescovo fiorentino di Pisa, Francesco Salviati, che Lorenzo non aveva voluto riconoscere in quella dignità. Santa Reparata era il nome vecchio della cattedrale fiorentina, ormai però da tempo chiamata Santa Maria del Fiore.

10 ⁴ Caduto a terra mentre cercava di fuggire, fu in pochi momenti finito, specie per opera di Francesco de' Pazzi.

15 ⁵ Lorenzo si rifugiò, di fatti, in sagrestia e si salvò con l'aiuto di alcuni dei Cavalcanti e di altri (*ge toleva* = gli riparava).

⁶ Congiura.

20 ⁷ Raffaello Sansoni, figlio di una sorella del conte Girolamo Riario, nipote del Papa Sisto IV, che aveva ordito la congiura insieme con Francesco de' Pazzi ("Raphael Sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis, domini Pape camerarius", BURCKARDI, *op. cit.*, I, 5).

25 ⁸ Palazzo della Signoria, o Palazzo Vecchio, che il cronista chiama palazzo della Ragione per l'analoga

dei uffici comunali che si trovavano in quello come in questo edificio ferrarese.

⁹ Fatti a pezzi.

¹⁰ Girolamo Riario ric. sopra, nella nota 7.

¹¹ Giovan Battista da Montesecco, Condottiero del Papa (Montesecco è un luogo della prov. di Pesaro).

¹² Della città.

¹³ Maj, rami di querce e di rovere. Cf. p. 33, linee 18-19 e nota 7.

¹⁴ Giacomo Trotti già ricordato a p. 3, linea 7 e nota 8.

¹⁵ Bevanda fermentata, preparata con miele, pere e altre frutta.

¹⁶ Uno scherzo che sarebbe convenuto a quella schiera di gavazzatori e crapuloni che stava dattorno a Ercole D'Este: il cavalier Moschino, fra' Gualengo, il Barone, il Frittella ecc., anziché a Rinaldo D'Este, che era un gentile cavaliere. Il Trotti dovette, s'intende, per riscattare la collana, pagar da bere a un gran numero di persone. Del resto, a quanto si diceva, egli si rifaceva largamente, delle somme fattegli sborsare, con le entrate pubbliche, essendo capo dell'amministrazione comunale.

¹⁷ "Cristophorus de Blanchis de Parma in Ferraria "pretor" testimone ad una laurea del 7 luglio 1479 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).

uxanza. Da poi ascesse el palazzo¹ e ge dette la bachetta el magnifico messer Jacomo di Trotti, zudexe di XII Savii, el quale messer Cristophoro successe dapoi al magnifico...² de Martinoci³ da Siena, zintilhomo dignissimo. E messer Mathio Dal Canale⁴ fece la oratione per il Comune al dicto podestà, al tribunale suo solito, in presentia di XII Savii e de li cittadini.

A dì 4, de luni, ad hore 11. Messer Jacomo Grotto de Adria, rectore del Studio de Juristi, siando sta' rectore anni dui e siando el tempo d'elegero uno altro, fece congregare la universitate di scholari in lo capitulo de San Francesco secondo il consueto⁵. E propose como l'hera il tempo d'elezero il rectore novo e, se alchuno voleva proponere persona habile e sofficiente, lo dovesse notificare e nominare. Unde subito messer Brancha di Manfredi da Rezo⁶ propose messer Rambaldo Bovino da Rezo⁷ e tuti li Rezani comenzò a cridare: *fiat, fiat*. Ma li Modenixi subito propoxeno messer Jacopino Cimisello da Modena⁸. *Hinc* comenzò le parte a cridare e farse tumulto dagandose di pugni e da poi a sfrudare le arme. Ma messer Gasparo da Robiera, capitano da la Piazza⁹, lie presente con li fanti¹⁰, obviò che non seguì scandalo¹¹. E alhora il rectore se partì curuzado e tuti li scholari se feceno in doe parte chiamando quale ge piaceva. Ma dapo' dextenare' messer Jacomo Trotto, zudexe di Savii e uno de li reformatori del Studio, fece convocare li dicti scholari in caxa soa ad hore 19 e lie forno balottati¹² dicti dui nominati. E perchè li Modenexi vetteno¹³ che haveano poche voce¹⁴, se partìno, e messer Rambaldo have le voce a suo favore. E cusì li Rezani lo condusse per la terra per rectore¹⁵, ma li Modenixi andòno con lo rectore in capitulo de San Francesco e creòno messer Jacopino Cimisello rectore, avenga fosse absente, dagando segurtade de presentarlo fra termene de tri zorni. Il quale messer Jacopino mercuri, a dì 6 del prexente, siando venuto a Ferrara, fu acompagnato da li Modenexi per rectore fora in Piazza. E simelmente li Rezani acompagnòno fora per Piazza epsò messer Rambaldo¹⁶. Unde il duca nostro, volendo obviare a li scandali, per publica crida prohibì a tuti li scholari il portare de le arme e comesse tal causa a li zudexi del Consiglio de iustitia insieme con messer Jacomo Trotto e con li altri Reformatori¹⁷. Denanti a li quali allegòno per la parte de li Rezani li famosissimi jurisconsulti messer Alberto di Vicenzi ferrarexe e messer Bulgarino da Siena, doctori lezenti, e per la parte de Modenexi allegò messer Zoanne Sadoletto e messer Alberto Bello da Peroxa¹⁸ in lo ufficio di XII Savi'.

A dì 13, de mercuri. Li zudexi de justitia determinòno de ballotare de novo la electione de li prefati rectori. E cusì, intrati loro con lo magnifico messer Jacomo Trotto e con Gasparo da Robiera, capitano da la Piazza con alchuni fanti, feceno intrare li scholari forestieri senza arme e, date le balotte¹⁹ con gran cridi, se ritrovò messer Jacopino have voce 70 e messer Rambaldo voce 69, unde li Modenexi se partìno con lo suo rectore festigiando e feceno la soa collatione. In questo mezo li Rezani se lamentòno al duca digando che herano sta' inganati per esserli sta' retenuti²⁰ alchuni scholari, li quali non haveano potuto

¹ Della Ragione.

² Lacuna del ms.

³ Martinozzi, ragguardevole famiglia senese.

⁴ Matteo Dal Canale, Lettore di Artl e Medicina già ricordato a p. 39, linee 24-29 e nota 16, p. 40, linee 1-38 e p. 41 linee 1-12. Le diatribe del Carbone non erano bastate a togliergli prestigio.

⁵ Nel convento di San Francesco, dov'erano pure le scuole di Diritto, nella sala del capitulo.

⁶ Manfredi, famiglia nobile di Reggio Emilia.

⁷ "Rambaldus de Bovinis de Regio, quondam Antonii, olim Gimnasii ferrariensis rector", si laureò in Diritto canonico e civile il 7 agosto 1479 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).

⁸ "Jacopinus de Cimisellis de Mutina", si laureò in Diritto canonico e civile il 21 giugno 1479 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 70-71). Tutti e due i proposti per

rettori erano laureandi, secondo la consuetudine.

⁹ Che doveva mantenere l'ordine.

¹⁰ Con le sue guardie.

¹¹ Zuffa. La discordia tra gli studenti era aggravata dall'avversione tra Modenesi e Reggiani.

¹² Messi in votazione.

¹³ Videro.

¹⁴ Voti.

¹⁵ Lo acompagnarono per le vie principali della città per mostrare il nuovo rettore alla popolazione.

¹⁶ Nella piazza principale seguivano gli spettacoli e le gazzarre maggiori da parte degli studenti.

¹⁷ Dello Studio.

¹⁸ I più valorosi giuristi dello Studio s'impegnarono a sostenere le ragioni degli uni o degli altri.

¹⁹ Fatta la votazione (*balote* = pallottole).

²⁰ Trattenuiti a forza o con inganno.

c. 49^v

essere a la balotazione. E lo duca comesse la cognitione de tal caso, e fu examinati testimoni per Rezani.¹ In questo mezo messer Jacopino, a dì 14 del dicto, fu presentato al duca per rectore. E havendo per alegrezza piantato alchuni magi¹ verdi denanti a la caxa soa, che hè de messer Polo Da Carpi² la nocte seguente ge veneno li cortexani de messer Sigismondo Da Este con quelli de messer Raynaldo³ con li scholari rezani per cavarli e portar via li magi. Ma li Modenexi, li quali herano in caxa, saltòno fora e non li lassò tore, avenga l'altra nocte con grandissimo rinforzo li tollesseno; e li portòno a piantare al Gambaro, che hè el logo publico⁴. Et per sedare tale discordie, lo illustrissimo signore messer Sigismondo chiari che messer Rambaldo e messer Jacopino fosseno tuti dui rectori per questo anno e che ciaschuno preceda la soa septimana⁵. E per sorte acade a messer Rambaldo ad essere il primo. E cusì fu fornita la praticcha molto odiosa, per la quale forno feriti molti scholari. E tuto il Studio hera in doe parte, sì de scholari como anche de doctori forastieri e terreri. Io teniva per la parte de' Modenexi, con grande affano da zovene⁶. Tute queste cose ho notate per instructione ad altri scholari.

A dì 11, de luni. Messer Hieronymo Da Noara⁷, nostro doctore e cittadino ferrarexe, de anni circa 24, hè morto, doctissimo iurisconsulto. E fu sepolito a la chiesa de Sancto Francesco con debito honore, porta' da li doctori fora de caxa e poi da scholari, como hè consueto⁸.

A dì 12, il marti. Messer Hieronymo Zirondo, medego excellentissimo, doctore ferrarexe⁹, hè morto e sepolito con honore a la chiesa de San Romano, como meritava.

A dì 17 de Mazo. Denanti a l'officio del collaterale¹⁰ in Piazza fu sonate le trombe e publicato como la terza domenega de Zugno uno cavalero, el cui nome non fu dicto, ma fu messer Raynaldo Da Este, intendeva mostrare a qualuncha persona che quello se dice che Cupido hè dio de amore, el quale se depinze *cechus et allatus*¹¹ *nudus puer et pharetratus*, hè mal dicto et hè pessima e diabolica opinione. Et el vole defendere tal dicto¹² con qualuncha vorrà correre cinque lanze e, se quelli correranno perdranno, lui impicharà il dio d'amore ad una forcha pianta' in Piazza; e se loro vinceràno, liberaràno il dio d'amore e guadagnaràno mile ducati. E se farà la giostra a dì 16 de Zugno'.

c. 50^r

A dì 21, la zobia, el dì del Corpo de Christo. Se fece questa mattina la precessione del Corpo de Christo per la terra, e fu portato el baldachino da quelli de la Cha' Da Este¹³ e dal Vicedomino veneciano¹⁴, da li rectori del Studio¹⁵ e dal zudexe di Savii e da messer Ambroxio di Contrarii¹⁶.

A dì 24, la domenega. Maestro Hieronymo Nigrisolo¹⁷, medego e cittadino nostro ferrarexe, hozi hè sta sepolito in la chiesa de San Domenego con grandissimo honore, per essere sta' homo eccellente.

¹ Frasche, maj.

² Paolo Da Carpi, di ragguardevole famiglia di Ferrara già ricordata a p. 12, nota 8, e a p. 43, l. 4.

³ Prendevano parte a queste gare per il rettorato
5 persone estranee all'università.

⁴ Postribolo.

⁵ Per stabilire la pace, fece l'accordo Sigismondo D'Este, certo incaricato dal duca suo fratello, o nell'as-
10 senza di lui, che tutti e due i propositi fossero rettori dei
Giuristi per quell'anno, a turno, una settimana per uno.

⁶ Con gran passione, com'è proprio dei giovani.

⁷ Hieronymus De Novaria, de Ferraria, quondam
"Philippi", si era addottorato in Diritto civile il 19
15 novembre 1477 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

⁸ Gli studenti giuristi intervenivano ai trasporti
dei dottori di Legge, e quelli di Arti e Medicina ai tra-
sporti di medici.

⁹ Girolamo Gironi di Ferrara insegnò nello Stu-
dio dal 1447 al 1475 ed era fratello di Orazio Gironi,

che insegnò pure presso a poco negli stessi anni e fu an-
cora più noto dell'altro, avendo scritto pregevoli opere
di medicina (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 133). Si
era laureato in medicina il 6 aprile 1446 (PARDI, *Titoli
dottorali*, pp. 16-17).

¹⁰ Ufficiale già ricordato.

¹¹ *Allatus* per *alatus*, per il raddoppiamento della
l così frequentemente usato dal cronista nelle parole
latine.

¹² Cioè che Cupido non è il dio d'amore.

¹³ Dai principi della casa estense.

¹⁴ Il Vicedomino era allora Benedetto della nobile
famiglia Giustiniani ("Benedictus Justinianus Venetia-
"rum Vicedominus", che fece da testimone a una laurea,
PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).

¹⁵ Non mancavano a nessuna pubblica cerimonia.

¹⁶ Cf. p. 4, nota 12 e p. 42, nota 7.

¹⁷ Negrisoni o Nigrisoni, famiglia ric. a p. 14 nota
8. Il defunto non è la stessa persona là nominata.

A dì 27, de mercoledì. Messer Luchino Da Corte da Pavia, scholaro lezista¹, fu ferito suxo la testa da messer Andronyco, scholaro canonista ferrarexe, per parole de pratiche de scholari, aprovo le schole de San Francesco.'

A dì primo de Zugno, de luni. Messer Manfredo Maldente da Forlì, uno de li tri zudexi de justitia del duca, fu sepelito in la chiesa de Sancto Andrea, il quale hera morto la nocte passata, e fu acompagnato il corpo con grande honore da doctores e scholari², li quali portòno il cadileto.

A dì dicto. El magnifico rectore nostro, messer Jacobo Grotto de Adria³, se adctorò hozi in lo collegio nostro con grandissimo honore, secondo la uxanza niente pagando⁴, in Raxon civile e canonica.

A dì 12 il veneri. Messer Jacopino da Modena, uno de li electi per rectore de' Lezisti, hozi fece invitare la Excellentia del duca nostro e li altri signori e zintilhomini per marti, che serà a dì 16, ad honorarlo in domo a la oratione se farà per tuore il capuzo e le insigne⁵. Lo quale invito fece li scholari e doctores a cavallo, con li bastoni depinti in mano, secondo il consueto.

A dì 16 de marti, la matina. Io feci la oratione in pulpito in mezo el domo per messer Jacopino Cimixello, rectore nostro⁶ insieme con messer Rambaldo da Rezo, presente lo episcopo de Ferrara⁷, el signore messer Sigismondo da Este⁸ e altri zintilhomini, doctores e ufficiali, in lo circolo sedenti suxo li tribunali alti constructi et apparati secondo l'uxanza del Studio, la quale oratione io feci in comendatione del dicto messer Jacopino, siando io scholaro lezista. La cui copia ho qui registrata zoè:

Lo illustrissimo messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, venne armato in Piazza insieme con Jacobuzo, seschalcho del signore messer Sigismondo Da Este, a cavallo, per tenere tavola. E la tenne a trentatri giostradori. Dove ge hera uno carro triumphale con lo dio de l'amore, il quale havea acompagna' per la terra lo duca nostro e la illustrissima madama nostra madona Eleonora Da Ragona, in caretta, con le soe donzelle e altre zintildonne. Et il dicto dio d'amore era suxo la schala de la forcha¹⁰, nudo, con l'archo e sagitte in mano e con il lazo dorado al colo¹¹. Il quale messer Raynaldo diceva volerlo

¹ " Luchinus De Curte de Papia, filius Ludovici ", era testimone ad una laurea del 22 giugno 1476 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 64-65).

" rarissimum et iustissimum condam principem nostrum Leonellum estensem benevolentiam huic foelicissimo Gymnasio delegavit, contulit et concessit. Post cuius gratissimum donum quamplurimi bonis disciplinis indulgentes viri doctissimi et sapientissimi evaserunt.

² Cf. p. 50, nota 8.
³ " Jacobus Philippus de Grottis, de Adria, Juristarum rector ", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 68-69).

" In hac famosissima urbe multi ac varii diversarum nationum viri magnifici rectoratus culmen adepti sunt, quos brevitatis causa silentio pretermittere satius esse duxi. Proinde, ut omittam probatissimos illos anglicos, germanos, theotonicos ceterosque viros prestantissimos, nunc vero temporibus nostris maxima cum familiaritate rectorem amicissimum habuimus, istum acutissimi ingenii virum Cristoforum Blanchum huius civitatis preturam justissime gerentem; qui ob eius animi moderationem, constantiam, virtutem ac sapientiam quibus anteactis temporibus in eo magistratu utebatur, ab excellentissimo duce nostro pro jure dicendo iterum deductus est. Reliquos pretereo quos prudentissime gessit magistratus, nec illam memorabo ad Regem pannonium fidelissimam Legationem. Ex his tantum cognoscetur quantum apud principes, Reges et Imperatores summo in honore et debita reverentia rectoratus splendor habeatur."

⁴ Perchè era stato rettore.
⁵ Per l'assunzione da parte sua del cappuccio e delle insegne del rettorato.

" morabo ad Regem pannonium fidelissimam Legationem. Ex his tantum cognoscetur quantum apud principes, Reges et Imperatores summo in honore et debita reverentia rectoratus splendor habeatur."

⁶ Come uno dei più affezionati amici del nuovo rettore, e anche perchè stimato uno dei più valenti scolari, specie per la sua abilità nello scrivere latino.

" morabo ad Regem pannonium fidelissimam Legationem. Ex his tantum cognoscetur quantum apud principes, Reges et Imperatores summo in honore et debita reverentia rectoratus splendor habeatur."

⁷ Come cancelliere dello Studio.

" morabo ad Regem pannonium fidelissimam Legationem. Ex his tantum cognoscetur quantum apud principes, Reges et Imperatores summo in honore et debita reverentia rectoratus splendor habeatur."

⁸ Rappresentante del duca.
⁹ Ho creduto di poter omettere questo lungo discorso (che occupa le cc. 51 r e v e 52 r) di un giovane quasi all'inizio degli studi universitari, riportandone soltanto in nota uno dei passi più interessanti:

¹⁰ Sur una scala per cui si saliva ad una forca.
¹¹ Con cui appiccarlo (lazo = laccio).

" Quanta... sit huius rectoratus dignitas, laus, gloria et amplitudo, quas hodierna die, novelle rector, pro tuis innumerabilibus benemeritis et clementissimi ducis nostri humanitate consequuturus es, brevi concione referamus, dehinc ad tui animi et corporis laudes deveniemus. Hunc rectoratus magistratum sacratissimum Caesar Augustus, ob singularem in libe-

c. 52 r

c. 52 v

50

apicare como traditore, e li altri giostradore lo volea defendere; unde quando quelli che correvano¹ faceano belle bocte², li soprastanti faceano descendere il dio d'amore uno schalino, e se lo tavolero³ facea melgio, lo faceano ascendere. E infine epsò dio d'amore fu defexo e fu dato lo honore a messer Nicolò Da Corezo⁴, iudicato avere facto melgio. Durò la zostra insino ad hore 23 con gran piacere.

A dì 18 la zobia. Messer Rambaldo Bovino da Rezo, novo electo⁵, fece fare lo invito a cavallo, per li scholari con trombe, prima a la Excellentia del duca' e a tuta la Chaxa Da Este e poi li altri zintilhomini e ufficiali che volgiano, la domenica seguente, essere presente in domo ad honorarlo a la assumptione del capuzo lui ha a tuore e a la oratione e collatione⁶ se farà.

Lo illustrissimo messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, fratelli, acompagnòno per la terra con trombe tri napolitani, fra li quali ge fu messer Sigismondo Cantelmo, armati, per tenere tavola a quelli che voràno giostrare domenega proxima per uno palio de raxo cremexino messo per epsò messer Rambaldo⁷.

A dì 21, la domenega mattina. Messer Rambaldo da Rezo tolse il capuzo del rectorato in domo secondo uxanza, facta la oratione per messer Mathia Dal Canale denanti al vescho nostro e a messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este e altri zintilhomini e ufficiali, prexente messer Jacopino Cimixello suo coadiutore. Et dapoi fu acompagnato a caxa dal conte Lorenzo Stroza⁸ dove fu facta una bona e honorevole collatione de confecti.

A dì dicto, ad bore 18. Messer Sigismondo Cantelmo, cavalero, insieme con dui altri, vèno armati in Piazza a tenere tavola⁹ a li giostradori, acompagnati da messer Sigismondo e da messer Raynaldo Da Este. E durò dicta giostra insino ad hore 23 et forno 33 giostradori, fra li quali ge fu messer Nicolò da Corezo, huomo strenuo in arme, doctissimo e vertuoxo, al quale ge fu dato el palio de braza 15 de raxo cremexino.

De questo mexe fu facta la crida che ciascheduna persona che havesse cavali, li dibia dare in nota al maestro di stalla de la Excellentia del duca nostro, chè ge saràno pagati¹⁰. Se dice che soa signoria vole fornire li soi homini d'arme, perchè hè necessario vada a Fiorenza a defenderla, perchè el Papa e lo Re de Napoli la vole pilgiare¹¹; ma Veneciani¹² e lo duca de Milano¹³ la vole defendere, e perhò se fa molte provixione.'

¹ I giostratori.

² Davano bei colpi.

³ *Tavolero* = chi teneva tavola, chi teneva testa a tutti gli altri giostratori, in questo caso Rinaldo D'Este.

⁴ Niccolò Da Correggio, cf. p. 5, nota 7.

⁵ Per rettore dei Giuristi.

⁶ Nel descrivere la cerimonia per l'assunzione delle insegne del rettorato da parte di Jacobino Cimselli (p. 51, linee 22-26) il cronista ha parlato soltanto del discorso in duomo, qui si parla anche di una colazione: l'uno dei due rettori cercava di superare l'altro in magnificenza. Anche l'oratore scelto era già in fama (cf. p. 49, nota 4).

⁷ Il Bovini, che doveva essere assai ricco, donò anche il premio per una giostra da farsi nel giorno della sua assunzione ufficiale al rettorato, consistente in un tessuto di raso color cremisi. Si offerse per tener testa a tutti quanti volessero giostrare tre gentiluomini napoletani, tra cui Sigismondo Cantelmo, che si trovava a Ferrara mandato in esilio dagli Aragonesi. Uno degli altri due doveva essere Francesco da Ortona più volte altrove ricordato, suocero di Bardo Strozzi di Firenze, a cui il duca dette l'ufficio di collaterale dei soldati come dote della figlia di quel gentiluomo a lui assai caro (CATALANO, *op. cit.*, II, 32).

⁸ Lorenzo Strozzi, del ramo ferrarese di questa

nobile famiglia fiorentina, figlio di Nanni, consigliere ducale e una delle persone più ragguardevoli della città (da non confondere con Lorenzo, figlio di Bardo sopra menzionato, nè con Lorenzo di Filippo, ambedue del ramo fiorentino).

⁹ V. sopra nota 7.

¹⁰ Ercole D'Este si preparava a difendere Lorenzo Dei Medici di Firenze contro il Papa Sisto IV, che fino dal primo giugno aveva emanato la Bolla di scomunica contro di lui, per tante ragioni e soprattutto per l'uccisione del cardinal Salviati e di altri prelati, oltre all'arresto del cardinal Sansoni. Perciò l'Estense faceva dare in nota tutti i cavalli che si trovavano nel suo Stato per acquistare quelli adatti alla guerra.

¹¹ Veramente solo qualche giorno dopo, il 3 di luglio, Re Ferdinando intimò guerra a Firenze, ma le sue intenzioni eran già conosciute. Fa pertanto meraviglia che Ercole D'Este si mettesse contro il suocero, come pure che si ponesse contro il Papa, suo Signore feudale; ma il suo interesse e l'amicizia con i Medici lo spingevano dalla parte opposta ai primi.

¹² Venezia era contraria a Re Ferdinando per gli interessi adriatici in contrasto tra i due Stati e non poteva lasciar opprimere Firenze dal Papa. Però la guerra coi Turchi la preoccupava troppo per poter attendere a un'altra guerra in Toscana. Per conseguenza

(V. la nota 13 alla p. seg.)

Luio, a dì 8, de mercuri. Questa nocte passata piovè con grandissima tempesta ¹ e con gran vento, e tempestò in alchune vile del Ferrarexe molto forte, avenga che a questi di passati ge sii tempesta' più fiata, in tanto che ha tolto li recolti ², *maxime* de l'uva, e maximamente a Figarolo ³ e al Bondeno, dove tre fiata ge hè tempesta' grandemente; ma questa nocte passata hè sta' tanto impeto de vento e de aqua con tempesta, che son caschate molte caxe e quasi tuti li molini affondati e molti arbori exradicati. Tale tempo durò doe hore.

c. 53 v

A dì 13, el dicto [mexe], de luni. Messer Antonio di Urçi da Robiera, mio carissimo preceptore ⁴, siando venuto a Ferrara da Forlì, dove stava al presente per preceptore del signore Sinibaldo da Forlì ⁵, dexeò con mi e me lassò li infrascripti versi per lo singulare amore
10 me ha sempre porta', per esserge io sta' fidelissimo discipulo, zoè:

*Musarum studia et choros canentes
Cum plectris citharaque barbitoque
Dellassatus⁶ omisseram⁷, daturus
Mentem coelicolum meam supremo,
Sed me non varians amor coegit,
Bernardine, tuus meusque multis
Allarum⁸ stimulis omissa paulum
Tentare; et numero minore saltem,
Si maiore mei pedes nequirent
inniti, atque epulas tuas referre
O quales epulas! Sapor⁹ poetam
Accepit. Tua mensa comparanda
Regum deliciisque poculisque.
O qualès epulas! sapore quarum
Nectarque ambrosiamque Rex deorum
Magnus sperneret. O beata mater,
O tanti pater extimate nati,
Par dis, o iuvenis mihi canende,
Et legum studiose et o poeta,
Bernardine, maris deus polique
Det vestris precibus rogata queque.*

Ferrarie, XIII luce Julii MCCCCLXXVIII.

Agosto, a dì 7, el vegneri. Uno ambasciatore de la duchessa de Milano madona Bona, chiamato messer Zoan Jacomo, fiolo de messer Cecho secretario de Milano ¹⁰, venne a Fer-

c. 54 r

la Signoria si adoperò a distogliere il Papa dall'assalire lo Stato fiorentino, ma, non essendovi riuscita, mandò qualche soccorso al Medici.

¹³ La duchessa Bona continuava la politica di amicizia inziata con i Medici fin dal tempo del duca Francesco.

¹ Grandine.

² Ha fatto perdere i raccolti.

³ Ficarolo, località del Ferrarese sul Po, ad Occidente della città.

⁴ Questo maestro del cronista negli studi anteriori a quelli universitari, è l'umanista Codro Urceo Antonio da Rubiera (1426-1500), di cui parla il TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, Modena, 1784, V, 391-405.

⁵ Pubblicate a cura di Bartolomeo Bianchini si leggono le sue *Orationes seu sermones, epistolae, sylvae, satyrae, eclogae et epigrammata*, Bologna, 1502. L'Urceo diede anche compimento all'*Aulularia* di Plauto (ROSSI, *op.*

cit., p. 524).

⁶ Con tutta probabilità Sinibaldo, figlio di Pino degli Ordelaifi Signore di Forlì. Doveva dunque essere l'Urceo assai stimato anche come maestro, se veniva chiamato ad insegnare al figlio di un principotto.

⁶ *Delassatus* (raddoppiamento di *l*).

⁷ *Omiseram*.

⁸ *Allarum* deve stare per *aullarum*, cioè *aularum* (col solito raddoppiamento).

⁹ Nel testo a questo punto c'è un *qui*, che metricamente non regge. Siccome fa parte di una parola in parte cancellata, suppongo che il cronista abbia, per distrazione, dimenticato di cancellare anche questa parte.

¹⁰ Dopo l'assassinio di Galeazzo Sforza fu posto a capo del governo Cicco Simonetta calabrese, ch'era stato segretario del duca defunto e, già prima, di suo padre Francesco, e quindi aveva lunghissima pratica del governare (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 579).

rara¹. Al quale ge andò incontra il duca nostro con soi fratelli e con tutta la Corte insino al ponte del Castello Thealto² in bucinthoro, e poi tuti vèveno a piedi insino a Corte per Porta de Sancto Polo³. Et fu alozato in Corte honorevolmente. Si dice essere venuto per creare il duca nostro capitano del duca di Milano e de' Veneciani e de' Florentini per defendere Fiorenza da lo exercito del Papa e del Re di Napoli, li quali ge fanno guerra 5 per havere loro lo cardinale Raphaele in prexone⁴ e per havere amazati lo arcivescho de Pisa⁵ per la coniaratione facta contra Lorenzo di Cosmo insieme con li Pazzi a li di passati.⁶

c. 51^v

Septembre, a di primo de marti. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se partì ad hore sei de nocte da Ferrara per andare a Fiorenza⁶ per la via de Modena, con alchuni 10 soi homini d'arme e fanti e provixonai⁷ e soi zintilhomini: el quale hè creato per la Liga, zoè la duchessa de Milano madona Bona e Veneciani e Florentini e Bolognesi⁸, capitano zenerale del suo exercito a defensione de' Fiorentini contra el Papa e la Maestà del Re Ferando, Re de Napoli⁹.

A di 6, la domenega. El prefato duca e capitano de l'exercito intrò con la famiglia e 15 zente soe, armato tuto senza l'elmo, in ordene, in Fiorenza con grandissimo honore, e fu acompagnato a la caxa de quelli di Pazi che fu alla coniuira¹⁰, in la quale fu alozato. E ge fu donata per li Signori fiorentini fornita como stava, e se diche che hè de stima il dono de vintemilia ducati. Et tuti li Fiorentini jubilano de tale capitano, avenga sia zenero del Re Ferante et anche non obstante ch'el duca de Calabria, capitano contra Florentini, 20 sii cognato del dicto duca Hercule, confidandose de la soa integritade¹¹.

A di 7, il lune, che fu la vizilia de la Nostra Donna. Zacharia, mio fratello, siando a Lagusello¹² con nostro padre ser Giacomo, volendo dare bere al cavallo e montando suxo senza sella e bruna¹³, comenzò a correre il cavallo per la via e butò epsò Zacharia in una fossa piena de spieni¹⁴ e cavo, e cum gran fatica fu tolto fora e non parlava, e portato a 25 Ferrara suxo una lilza¹⁵, e infine non ge se poteva aprire la bocha sonnò¹⁶ per forza e stette tri zorni che non parlò. Infine, con lo aiuto de Dio e de maestro Nicolò Bonazolo¹⁷ medego,

¹ Per il Po di Ferrara, sbarcando al porto di San Paolo.

² Castel Tedaldo, fortezza a Sud-Est della città, presso cui un ponte traversava il Po di Ferrara.

5 ³ Porta della città chiamata di San Paolo.

⁴ Veramente il cardinale Raffaello Sansoni era già stato liberato dal giorno 12 giugno e il 13 si trovava a Siena.

⁵ Francesco Salviati.

10 ⁶ Già il duca di Calabria, figlio del Re Ferdinando di Napoli, con l'esercito napoletano, congiunto alle milizie dell'alleato duca d'Urbino e dei Senesi, era giunto in Toscana. L'esercito fiorentino, raccolto in una forte posizione a Poggibonsi, aveva già buoni 15 comandanti nel milanese Gian Giacomo Trivulzio, in Galeotto della Mirandola e nel conte da Pitigliano, quando giunse ad assumerne il comando in capo Ercole D'Este.

⁷ *Provisionati*, come scrive più spesso il cronista, 20 cioè stipendiati.

⁸ Giovanni Bentivoglio, sebbene suddito del Papa, temendo l'ambizione del nipote di lui Girolamo Riario, si mise dalla parte di Firenze.

⁹ Gli era stato conferito il comando generale per 25 due anni, con lo stipendio di 40.000 scudi l'anno in tempo di pace e 60.000 in tempo di guerra. Non si capisce bene perchè il duca Ercole si mettesse a quello

sbaraglio contro il suocero e contro il Papa. Egli probabilmente fu mosso dall'amore della gloria, perchè, 30 avendo fatto così bella prova nella battaglia di Molinella, confidava di poter acquistare grande onore. Lo spronava pure il desiderio del guadagno, essendogli necessarie grosse somme per i grandi lavori che già divisava di compiere in Ferrara.

¹⁰ Palazzo confiscato ai Pazzi che avevano ordito 35 la congiura.

¹¹ I Veneziani, per natura sospettosi, avevano fatto osservare ai Fiorentini la parentela del comandante da loro scelto col Re di Napoli e col capitano generale 40 dei nemici, ma nessuno dubitava della natura leale di Ercole D'Este. E in questo non s'ingannavano, ma piuttosto s'illudevano circa le virtù militari dell'Estense, la cui fama riposava su atti di valore, non su prove di abilità strategica.

¹² Laguscello, villaggio del Ferrarese.

¹³ Nè briglia.

¹⁴ Spini.

¹⁵ Slitta comunemente, qui forse in senso di barella.

¹⁶ Se non.

¹⁷ Niccolino Bonaccioli di Ferrara, medico e filo- 50 sofo stimato, dotto nelle lettere greche e latine, consigliere segreto del duca Ercole I, insegnò filosofia nello Studio dal 1460 al 1473 (v. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 138).

fu liberato¹; ma da possa sempre have tristo guardare² e lo cervello instabile³ e li occhi battenti⁴.

A dì 16, il marti. Io andai a Lendinara⁵ con uno famio de messer Hieronymo Ferrarino scholaro⁶ e mio caro compagno, il quale sta là, per andare con lui a sparaviero⁷; ma andai ad alozare cum ser Zoanne de Pizolbechari⁸ mio barba, in la caxa del duca⁹, il quale hè factore e governatore de le intrate del duca. Et ge stetti cum lui più zorni andando cum mèi cuxini¹⁰ e cum messer Hieronymo predicto ogni zorno a sparaviero e astore¹¹ e ad altri piaceri e feste.¹

10 Ottobre, a dì 14, la domenega, ad hore 20. Lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratello legitimo e naturale del duca nostro, partì da Ferrara con li soi homini d'arme e fanti a piedi¹² e provixonati¹³ e schiopeteri¹⁴ e balestreri¹⁵ con grande compagnia, per andare in Toschana a trovare il duca nostro, Capitano de' Fiorentini, per aiuto suo contra il duca di Calabria e suo exercito¹⁶. E za lo duca nostro ha prexo dui castelli di Senexi, per essere loro contra Fiorentini¹⁷.

15 A dì 18, la domenica, ad hore 17. Lo illustrissimo messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, se partì da Ferrara con alchune soe zente d'arme bene in ordene per andare a Fiorenza ad unirse con le zente del duca nostro.

A dì 29, la zobia. Se principì a lezere a le schole de' Lezisti, fra quali lezenti se trovano li infrascripti valenthomini:

- | | | | |
|----|---|---|--|
| 20 | Messer Bulgarino da Siena | } | concurrenti ¹⁸ a Raxon ¹⁹ civile la matina |
| | Messer Zoanne Maria Riminaldo ferrarexe | | |
| | Messer Alberto di Vicenci ferrarexe | } | concurrenti a Raxon civile la sira |
| | Messer Zoanne Sadoletto modenese ²⁰ | | |
| | Messer Cosmo Pasetto ferrarexe ²¹ | | |
| 25 | Messer Zoanne Francesco Capinsaco da Rimene ²² | } | concurrenti a Raxon canonica la matina |
| | Messer Alberto Bello perusino ²³ | | |

c. 55 r

¹ Salvato.² Forse lo sguardo stralunato.

³ La mente non del tutto a posto. Il che per altro non impedì a lui di diventare notaro nel 1484, come dirà poi il nostro cronista. Credo, per altro, che il Catalano (*op. cit.*, p. 110) faccia confusione tra lui e Zaccaria Zambotti, suo cugino e medico assai stimato. Questi e non il fratello del cronista fu Lettore nello Studio (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 142). Non poteva il secondo esser vecchio nel 1504, come il Catalano lo dice sotto quella data, perchè aveva allora circa 40 anni, mentre suo cugino, laureatosi in medicina il 10 gennaio 1465 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 42-43), ne contava una sessantina.

15 ⁴ Sbatter frequente delle ciglia.⁵ Terra ricordata del Ferrarese, oggi nella provincia di Rovigo.

⁶ Non troviamo Girolamo Ferrarini tra gli addottorati nello Studio di Ferrara, probabilmente perchè egli non conseguì la laurea. Di fatto nel *Diar. Ferr.*, 272, 15-16, si parla di lui per un furto seguito nella sua casa di Ferrara, mentre egli si trovava infermo a Lendinara, ma non lo si chiama *dottore*.

25 ⁷ Alla caccia collo sparviere o falcone.⁸ Giovanni Pizzolbeccari notaro.

⁹ Fattoria ducale di Lendinara. Veramente quelle terre erano state donate dal duca al fratello Alberto (*Diar. Ferr.*, 70, 9), ma forse a lui ritolte quando cadde in disgrazia.

¹⁰ I figli del Pizzolbeccari ricordato.

30

¹¹ L'astore è simile allo sparviere, ma di questo più grosso, e serve pure, ammaestrato, per la caccia.¹² Soldati a cavallo e pedoni.¹³ V. p. 54, nota 9.¹⁴ Soldati armati di schioppo.

35

¹⁵ Soldati armati di balestre.¹⁶ Sigismondo D'Este condusse al fratello Ercole, partito in fretta per Firenze, tutti i soldati che aveva potuto mettere insieme nel Ferrarese per la guerra.

¹⁷ La guerra in Toscana si combatteva con piccole fazioni: assedi, espugnazioni di fortezze o di villaggi da una parte e dall'altra, più da parte dei regi e pontifici, comandati dal valoroso duca di Calabria e assai più forti degli avversari. I Fiorentini ripararono alla deficienza del loro esercito colla forte posizione di Poggibonsi (Siena), da cui perciò non ardivano discostarsi.

45

¹⁸ Il sistema dei concorrenti, usato nelle nostre università del Quattrocento, valeva a eccitare con l'emulazione lo zelo dei professori.¹⁹ Diritto civile.

50

²⁰ Giovanni Sadoletto, v. p. 5, nota 11 e p. 34, nota 7.²¹ Cosimo Pasetti di Ferrara, altro Lettore di Diritto, come Antonio dai Liuti e Domenico della Massa (Massa Fiscaglia) ricordati appresso.

²² Gio. Francesco Capinsacco di Rimini insegnò nello Studio soltanto nell'anno 1478-79 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 109).

55

²³ V. p. 39, nota 4.

Messer Antonio Da Leuti ferrarexe
 Messer Domenego Da la Massa ferrarexe
 Messer Armano De' Nobili da Vezano¹
 Messer Jacomino de Compagno ferrarexe³ } concurrenti a Raxon canonica la sira
 Messer Antonio da Vicenzi ferrarexe } concurrenti a la Instituta²
 Messer Zoanne Francesco Dal Canale ferrarexe } concurrenti a la extraordinaria de Raxon canonica. 5

Lo illustrissimo signore messer Alberto Da Este, fratello naturale del duca nostro, el quale hera confinato a Napoli, hè venuto a questi zorni in Toscha[na], in campo, dove hera il duca nostro a tavola⁴; e se levò fora de la mensa ch'el dexeava, e li andò incontra e lo abrazò e basòlo lacrimando de tenerezza, e cusì dexeò e cenò con lui, la nocte dormì cum lo illustrissimo messer Sigismondo. Poi ge disse ch'el l'andasse a stare a Fiorenza in lo palazzo de soa signoria⁵, chè lie ge faria provixione del vivere⁶. E cusì fu facto.⁷

c. 55 v

Novembre, a dì 10. Sanseverino (*sic*), castello de' Fiorentini, fu prexo da l'exercito del Re di Napoli⁷, perchè non potè havere soccorso dal duca nostro per esserge il campo d'intorno, e quelli del castello se ge detteno durando la tregga facta fra Fiorentini e li Napolitani⁸, benchè il dì dre'⁹ la tregga fesseno intrare li nimici, za facto il tractato¹⁰.

A dì 17, il marti. Fu nuntiato per cavalari qui e altre lettere como lo exercito del duca nostro non se ha voluto anchora movere con li soi per vedere como succederà el facto¹¹.

A dì 26, la zobia. Maestro Hieronymo Mazon¹², doctore de Medexina, dette una soa sorella bellecissima per molgiere e fecela spoxare a messer Nicolò da Folegno¹³, doctore de Leze, in Castello, denanti a la illustrissima madona nostra madona Eleonora; e ad hore 22 essa duchessa acompagnò la dicta spoxa¹⁴ a marito, in caretta da Corte, con grande honore, a caxa del dicto messer Ludovigo (*sic*)¹⁵.

c. 56 r

Dexembre, a dì 6. La famiglia de lo illustrissimo duca nostro, il quale hera in campo a la defensione de' Fiorentini contra il duca de Calabria, hozi comenzò a venire a Ferrara a le stantie¹⁶ e questo perchè anche il campo del duca di Calabria hè andato a le stantie per questo inverno¹⁷.

A dì 8, il marti. Messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, hozi hè ritornato del campo de' Fiorentini a stare a le stantie in questa invernata.

A dì 10, la zobia. La illustrissima madona nostra, madona Eleonora, hozi se partì da Ferrara ad hore 18 in bucinthoro, con li soi zintilhomini e doctori e cavalieri e con li rectori

¹ Armano De' Nobili da Vizzano, di Genova, fu adoperato dal duca Ercole I in varie ambascerie, essendo, oltre che valente giureconsulto, uomo di grande esperienza politica. Insegnò a Ferrara per più anni a cominciare dal 1472 (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 108).

² *Institutiones* di Giustiniano.

³ Giacomino di Compagno, di Ferrara, insegnò nello Studio per parecchi anni a cominciare dal 1474 (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 107).

⁴ Alberto D'Este, fratello del duca, mandato da questo in esilio a Napoli, forse perchè sospettato complice di Niccolò di Leonello D'Este, fu da Ferdinando Re di Napoli lasciato libero, affinchè si portasse a Ferrara per tentare di farvi nascere qualche tumulto, ed egli invece si recò al campo del fratello.

⁵ Ercole D'Este assegnò al fratello Alberto come dimora il palazzo dei Pazzi in Firenze, a lui donato dalla Repubblica.

⁶ Provvederebbe al suo mantenimento, avendogli confiscati i beni.

⁷ Qui si allude alla caduta di Monte San Savino (oggi nella provincia di Arezzo), che suscitò grande apprensione a Firenze, tanto che la Signoria inviò un

ambasciatore a Venezia per sollecitare maggiori soccorsi (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 591).

⁸ Questa tregua riuscì molto sfavorevole ai Fiorentini, a giudizio del Machiavelli (*Storie Fiorentine*, I. VIII, cap. 12).

⁹ Dreto, dietro, dopo.

¹⁰ L'accordo.

¹¹ Ercole D'Este, con un esercito assai inferiore a quello dei nemici, non osava di muoversi e tentare un combattimento (*facto* = fatto d'armi).

¹² Mazzoni, famiglia ragguardevole di Ferrara ricordata in *Diar. Ferr.*, 219, 38. "Hieronymus de Mazonibus, de Ferraria, filius Georgii Aurelii", si laureò in Arti il 29 maggio 1461 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 52-53).

¹³ Foligno.

¹⁴ Doveva essere una damigella di Corte.

¹⁵ Evidentemente errore di scrittura per: Nicolò.

¹⁶ Ai quartieri d'inverno.

¹⁷ Oltre il duca di Calabria comandante dei napoletani, anche il duca d'Urbino, comandante delle forze papali, si era pure ritirato agli accampamenti invernali.

del Studio, sonando con le trombe, e andò incontra a lo illustrissimo et excellentissimo duca nostro messer Hercule, suo consorte, el quale ritorna dal campo de' Fiorentini, per stare qui a Ferrara questa invernata. E andòno insino a la Torre da la Fossa¹, dove intrò². Et hè sta' alozato la nocte precedente con messer Zoanne Bentivoglio al Ponte Polidrano³.

5 E arivato a Po a la ripa a Sancto Paulo⁴, montò in caretta da le colonnelle insieme con madona e con soi fioli, letissimo, con 200 fanti a pedi e con li soi balestreri a cavallo, insino in Corte, con grande alegreza del populo, visitado da tuti, ad hore 23, con son de campane. Et ha lassato epso duca il signore messer Sigismondo Da Este, suo fratello, capitano de' Fiorentini in suo loco, per bixogno, insino a la ritornata soa.

10 A dì 17, il mercuri. Nicolò da Piasenza⁵, ladro e assassino, che havea robba' molte robbe, maxime a li puti⁶, la sira e la nocte, mantelli e brette⁷, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon, lecta la condennaxone a son de campana, sedando a la rengeria messer Cristophoro di Bianchi da Parma⁸. E lo duca nostro dette dicto ladro a li medenixi (*sic*)⁹, li quali hozi ne comenzò a fare notomia¹⁰. E nota che quando se lezeva la condennaxone, il se voleva trare zoxo da le fenestre e non voleva oldire li confortadori¹¹ e diceva che, s'el non parlava al duca, il seria taia' a pezi inanzi ch'el passasse uno mexe: e questo per allungare la morte.'

A dì ultimo, el dì de sancto Silvestro. Lo illustrissimo messer Anibale Bentivoglio, filgiolo primogenito de messer Zoanne de Bentivolgi primario de Bologna, venne a Ferrara
20 con bella compagnia de zoveni e con alchuni cavalieri di sedexe rezimenti di Bologna, con dexe muli caregi con coperte de panno a soa divixa segante¹² recamate. Al quale ge andò incontra messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, con tuti li zintilhomini de questa citade, insino a la Torre da la Fossa a cavallo¹³. E intròno tuti per la Porta de San Zorzo¹⁴, acompagnato con le trombe insino in la Corte del duca nostro, dove hè
25 alozato con li soi in le camare verso la Torre da le hore¹⁵, honorevolmente, per essere venuto a vedere la spoxa soa madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro. El quale messer Anibale ha circha dexe anni, bellecissimo, e la spoxa è rosseta, molto bella¹⁶. Et hè sta' ricevuto dal duca nostro con bona e leta faza, e da tuta la Corte, per amore e pace tra Bolognexi e Ferrarexi¹⁷.

30 Nota che quando la Excellentia del duca nostro se partì da Ferrara e andò a Fiorenza, lassò la illustrissima madona Heleonora Da Ragona in suo loco a governare e dare audientia insieme con alchuni zintilhomini e secretarii¹⁸, la quale se hè portata sapientissimamente con amore e benevolentia et obedientia di tuti li subditi del Stato, fazando tuto quello fa bixogno ad ogni sapiente Signore¹⁹.

¹ Sul Po di Argenta.

² Nel buciuntoro.

³ Ponte Polledrano, terra del Bolognese dove Giovanni Bentivoglio aveva fatta costruire una magnifica villa, detta il Bentivoglio.

⁴ Al porto di San Paolo sul Po di Ferrara.

⁵ Piacenza.

⁶ Putti, bambini.

⁷ Berretti.

10 ⁸ Il podestà Cristoforo Bianchi già ricordato a p. 48, linee 27-29 e nota 17.

⁹ Medici: concessione non frequente, a cui ostavano certi pregiudizi. Un'altro caso ricordato nel *Diar. Ferr.*, 199, 37.

15 ¹⁰ Anatomia.

¹¹ Dare ascolto ai Religiosi che lo confortavano, a ben morire.

¹² Alla divisa della sega.

¹³ A cavallo fino alla Torre della Fossa e di lì

sino a Ferrara per nave.

20

¹⁴ Sbarcato sul Po presso il ponte di San Giorgio di fronte alla chiesa e monastero omonimi, il giovane Bentivoglio entrò in città per la Porta dello stesso nome.

¹⁵ Nelle camere del palazzo ducale dalla parte della Torre di Rigobello, dove si suonavano le ore.

25

¹⁶ Il fidanzato sui 10 anni; la fidanzata, come si è osservato, ne doveva avere 3 o 4 di meno.

¹⁷ Quel matrimonio doveva rendere migliori le relazioni tra Ferrara e Bologna, fin allora non buone.

30

¹⁸ Non avrebbe potuto fare altrimenti, perchè i fratelli Sigismondo e Rinaldo, il primo dei quali lo aveva più volte sostituito nel governo, erano al campo con lui. Del resto, anche in tempi normali, il governo era nelle mani dei Trotti, e soprattutto di Paolo Trotti, segretario ducale.

35

¹⁹ Essa ritraeva in parte dal padre, Re Ferdinando, uno dei più abili uomini politici tra i Sovrani d'Italia.

1479, Zenaro, a dì 4, il luni, ad hore 18. Lo reverendissimo cardinale de Mantoa, fiolo naturale e legitimo del...¹ da Mantoa², Legato del Papa, venne hozi a Ferrara Al quale ge andò incontra lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte sua in bucinthoro insino a Vigarano; e a la ripa de Po desmontando, fu acompagnato per la porta de Sancto Polo dal duca nostro³ sotto il baldachino, il quale portava li canonici, e tuti li sacerdoti, preti e frati li precedevano con le croce, sonando tute le campane de le chiese. E li herano provixonati et schiopeteri a la guarda soa in buona quantità, cridando e fazendo alegrezza. E prima il cardinale con il duca vixitò lo altare grande del domo e poi fu acompagnato e alozato in le camare aprovo la colona sopra la quale hè la statua del duca Borso⁴, somptuosissimamente apparate. E nota ch'el dicto cardinale hè uno homo beletissimo, de anni 50 o li circha, homo de gran statura, corpo robustissimo, de occhi eminenti, de aspecto venerando, de una facia da Imperatore, de uno pecto da coraza; la presentia et aspecto suo hè de tanta venustade e gravidade quanto may persona vidi, da maravigliarsene ogni persona, liberalissimo, magnanimo, virtuoso, clementissimo; et havea con epso scuderi honoratamente vestidi, vesqui e compagnia virtuosa. Quello che sia venuto a fare non se intende⁵.

A dì dicto. Messer Zoanne Luca de Pontremulo⁶, doctore de Leze, fu messo in possessione de l'officio da le appellatione de questa citade per Siviero⁷ cancellero del duca nostro, in logo de messer Ludovigo Bolognino jurisconsulto bolognese⁸, presente più doctori e procuratori.

A dì 6, il mercuri, el dì de la Epiphania. Se comenzò hozi andare in maschara⁹ per questa citade, de licentia del duca nostro, per recreatione de la zoventude.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro condusse lo reverendissimo cardinale di Mantoa e messer Anibale Bentivoglio suo genero, con tuta la Corte, a cazare in lo Barcho¹⁰ a salvadexine¹¹, dove ge ne sonno de ogni raxone, con li leopardi¹², per piacere.

A dì 7, la festa de San Christophoro. Lo reverendissimo cardinale de Mantoa se partì da Ferrara in bucinthoro, acompagnato dal duca nostro e da tuta la Corte insino a Vigarano¹³. Et anchora messer Hanibale Bentivoglio ritornò a Bologna con li soi.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro andò con tuta la Corte sua, ad hore 2 de nocte, cerchando la ventura per la citade, secondo l'uxanza fa ogni anno¹⁴, cominzando a la via

¹ Lacuna nel ms.

² Il cardinale Francesco Gonzaga di Mantova ("Franciscus Sancte Marie nove diaconus cardinalis, "mantuanus vulgariter nuncupatus", BURCHARDI, *op. cit.*, I, 9).

³ Venendo per nave sul Po di Ferrara, incontrato a Vigarano Mainarda dal duca, il cardinale sbarcò al porto di San Paolo ed entrò in città per Porta San Paolo (cf. p. 54, note 1 e 3).

⁴ Nelle camere sul dinanzi del palazzo ducale che guardavano la statua del duca Borso, collocata in Piazza sopra una colonna.

⁵ Appare veramente strana questa venuta del Legato del Papa presso un principe in guerra con la Chiesa e per di più scomunicato come ribelle. Ma, data l'amicizia tra i Gonzaga e gli Estensi, si può anche considerare come una visita in cui la politica non entrasse per niente.

⁶ Giovan Luca Dal Pozzo, o Castellini, da Pontremoli, canonista pregevole, fu per molti anni professore di Diritto canonico a Ferrara e tenne anche più di un ufficio pubblico, come questo di giudice delle appellazioni, e fu infine vescovo di Reggio (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 109).

⁷ Siviero Sivieri già ricordato.

⁸ Lodovico Bolognino, di Bologna, famoso giu-

reconsulto, che fu poi consigliere di Re Carlo VIII di Francia e di Lodovico il Moro di Milano, insegnò a Ferrara per alcuni anni a cominciare dal 1473 e vi ebbe uffici pubblici, che lasciò per altri ancor più importanti (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 106).

⁹ Cf. p. 4, nota 6, p. 30, linee 5-6.

¹⁰ Barco, vastissimo spazio tenuto a bosco, con grandi riserve di caccia, fatto costruire da Ercole I (*Diar. Ferr.*, 73, nota 10).

¹¹ Alla selvaggina: qui si accenna soprattutto agli animali più grossi, come a cinghiali, cervi e caprioli, che si cacclavano con i leopardi, mentre la caccia minuta si faceva con i falconi e gli astori.

¹² Questi animali dovevano essere assai rari e ben ammaestrati, se più tardi Ercole I ne fece portare alcuni fino a Milano per mostrarli al Re di Francia Luigi XII (*Diar. Ferr.*, 233, 38). Con essi si faceva una delle cacce più interessanti e aristocratiche.

¹³ Il cardinale, se passava di nuovo per Vigarano Mainarda, ritornava certo a Mantova e non andava già a Roma a riferire al Papa circa i colloqui avuti con Ercole D'Este. Il che conferma l'ipotesi che la sua visita non fosse ufficiale, ma amichevole.

¹⁴ La presenza di ospiti ragguardevoli aveva fatto ritardare, fino a dopo la loro partenza, la costumanza che potremmo chiamare dei *doni della Befana al duca*.

de Sancto Polo insino a la Porta de Sotto cum lumere e dupieri inprexi, con trombe, muli, carette. Et trovò molta robba e presenti de grandissima valuta; e po' a dì 8 el vegneri, che fu el dì seguente, andò simelmente la nocte cerchando da la parte de sopra de la citade, e fu presenta' de molte robbe e cose de bon pretio.

5 A dì 23, de sabbato. Maestro Soncino Benzo, doctore e medico excellentissimo, morto, fu sepolito in la chiesa de San Domenico, acompagnato da tuta la nobilitade de questa tera¹. Et in pulpito maestro Antonio da Piasenza², dotore de le Arte, fece la oratione funebre, prexente li rectori del Studio e doctori e scholari, e lo podestà de Ferrara, messer Jacomo Trotto zudexe di XII Savii, e li signori del Consilgio³ e altri. Havea com-
10 pito anni 72, homo docto e integerrimo, fu medico gratissimo a Papa Pio⁴, de bona fama, faceto e affabile. Lasso dapo' se messer Leonello medego⁵ e messer Lucrecio canonico de Ferrara, figlioli soi. Non volse che in le soe exequie intervenesse sennò li frati de San Domenico e volse se cessasse da pompe.

Nota che, siando venuto lo illustrissimo signore messer Alberto Da Este da Napoli, dove
15 hera continato, a ritrovare il duca nostro, suo fratello, in lo campo de' Fiorentini, perchè el duca de Calabria hera contrario a' Fiorentini, e lo duca nostro lo havea remesso a Fiorenza a questi [mexi] proximi passati, lo ha mo' facto venire al presente a Modena per mandarlo a stare a Castelnovo in Lombardia: lo quale loco ge ha concesso il duca nostro per soa ferma habitatione, con quella intrada⁶, per farli qualche bene⁷.

20 Febraro, a dì 4, la zobia. Uno elephante de mixi 30 fu conducto in questa tera per messer Jacomo Grego⁸, coperto perchè alchuno non lo potesse vedere prima che el duca nostro⁹ e anche per potere guadagnare da quelli lo voràno vedere¹⁰. Nè may più se ricorda alchuno esserne sta' in questa citade. Ma io il vidi, a dì 6 il sabbado, in una stala aprovo le camere del duca, aprovo la schala de la Corte¹¹. Il quale hè mazore de uno bove e più
25 grosso, e cusì la testa senza collo ha le orecchie largissime uno cubito, le quale ge zaxeno¹² suxo le spale de sopra la bocha; aprovo le narrexe¹³ ha uno grugno¹⁴ lungo uno brazo e grosso como hè uno pane, per il quale grugno manda il feno in bocha, et ha dui denti pendenti fora de boca longi uno dido¹⁵, le gambe asay longe e grosse, ma non ha zenochio sonnò apresso al pe', la pelle nigra e piloxa e occhi grandi.

30 A dì 6, el sabbato, ad hore 21. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra a messer Zoanne Bentivoglio, primario di Sedexe di Bologna, con tuta la Corte soa et l'accompagnò con trombe insino in Corte, dove el fu allozato con grande careze honoratamente et ha

¹ Soncino Benci di Siena, figlio del famoso Ugo, insegnò per lunghi anni Medicina in Ferrara e qui morì, avendovi collocati i suoi figlioli. Scrisse anche versi e fu profondo nella filosofia. A Ferrara stette pure
5 molti anni suo fratello Francesco, Lettore anch'esso di Medicina e medico ancor più rinomato, chiamato da parecchi principi a curarli (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 133).

² Di Piacenza vi era in quel tempo, ad insegnare
10 filosofia in Ferrara, Francesco Ferrari, ("Franciscus Ferrarius de Placentia Ferrarie philosophiam legens", PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 66-67), laureatosi il 26 giugno 1471 (*ibidem*, pp. 56-57).

³ Consiglio ducale.

15 ⁴ Pio II Piccolomini, senese come il Benci.

⁵ Leonello Benci tenne per alcuni anni un corso all'università di Ferrara dal 1465 al 1469 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 138), essendosi quivi laureato il 5
20 giugno 1461 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 52-53).

⁶ Si sottintende: *per vivere*, o qualche frase simile.

⁷ Ad Alberto D'Este, a cui il duca aveva dato ad abitare il palazzo dei Pazzi in Firenze, (cf. p. 56,

nota 5), fu assegnata poi come dimora Castelnuovo di Tortona, già da lui donato al medesimo, ma poi ritolto agli Estensi dal duca di Milano Galeazzo Maria (dal
25 suo predecessore l'aveva ottenuto Borso D'Este) e restituito ad Ercole dalla duchessa Bona. Credo che a ciò abbiano concorso ragioni finanziarie, non un sospetto che il duca avesse nuovamente concepito contro il fratello, come suppone il Frizzi (*op. cit.*, IV, 109).
30

⁸ Greco deve indicare un mercante levantino.

⁹ L'elefante era stato condotto a Ferrara, nella speranza che il duca, così desideroso di possedere animali esotici, come aveva mostrato con l'acquisto dei
35 leopardi, lo comprasse.

¹⁰ Se falliva la speranza di vendere l'animale al duca, il mercante si riprometteva di far guadagno mostrandolo al pubblico.

¹¹ Presso la scala che dal cortile del palazzo ducale di Piazza menava al piano superiore.
40

¹² Giacciono, stanno.

¹³ Narici.

¹⁴ La proboscide.

¹⁵ Dito.

con siego sie cavalieri bolognesi et altri soi famigli e cavali bellissimo in ordine. Il quale messer Zoanne h'è venuto a vixitare soa nora madona Lucretia, figliola del duca nostro naturale, promessa a messer Hanibale Bentivoglio¹.

A dì 7, la dominica. Messer Zoanne de Romie², cavaliere e consiliario ducale, fece fare una bella festa in caxa soa, dove ge hera la illustrissima duchessa nostra madonna Heleozora con li fioli e fiole e donzelle e molte zintildonne, dove se ballò in maschara insino ad hore 5. Dove dicte done e lo illustrissimo duca nostro e messer Zoanne Bentivoglio con la Cha' da Este cenò in gran magnificentia³.

A dì 9, il marti. El magnifico cavaliere messer Giacomo de' Trotti fece fare una bellissima festa e ballare in caxa soa con maschare, e dette cena al duca nostro e a messer Zoanne Bentivoglio e a la duchessa e a soi fioli e fiole e a tuta la Cha' Da Este, a molte zintildonne, per honorare epso messer Zoanne Bentivoglio e la compagnia soa⁴.

c. 58 v

A dì 11 la zobia. El magnifico potente cavaliere e conte messer Ambroxio di Contrarii, consiliario ducale, fece ballare tuto questo dì e dette cena al duca nostro e a messer Zoanne Bentivoglio e a tuta la Cha' Da Este e madama duchessa e più zintildonne e a soe donzelle. E questo per honorare epso messer Zoanne per il parentado ha contracto con la Cha' Da Este⁵.

A dì dicto. Lo illustrissimo messer Sigismondo, fratello del duca nostro, venne a Ferrara, tornando da Fiorenza, dove l'hera remaxo locotenente del campo de' Fiorentini per il duca nostro, suo capitano⁶.

A dì 12, el vegneri. Lo excellentissimo duca nostro insieme con messer Zoanne Bentivoglio e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, con circa quaranta di soi cortexani, andòno per la citade con uno cesto de ove ciaschaduno e con le coracine, inmaschardi e con camixe bianche, tragando a le fenestre a le zovene⁷. E arivati, che forno in Piazza, ge herano sei con bauti⁸ grandi in testa, con lanze senza fero⁹, e combattèno con quelli da le ove, e molte bastonat dettèno, a quelli da le ove; ma loro sbatèno molte ove in le vixere¹⁰ di bauti talmente che non poteano vedere e bixognò abandonassero l'impresa; ma quelli stavano a vedere ne recolseno la più parte adosso¹¹. E poi fu comenzato a trare a Madama e a le donzelle e zintildone herano suxo li pozoli de marmo¹² a vedere, ma fuzino in caxa.

A dì 14, la domenega. Se ballò hozi in sala grande¹³, ornata de le cortine de seda, che pilgiano tuto el muro de la sala de verso le camere, con la credenza carega de molti

¹ Il Bentivoglio, col pretesto di venire a visitare la futura nuora, Lucrezia D'Este, desiderava di trattare col duca il progetto di intromettere il fiume Reno nel Po, a Porotto, progetto a cui il duca Borso non aveva voluto aderire, e non senza ragione, perchè quel fiume, torrenziale e che trasporta molto materiale, poteva recar grave danno alla navigazione padana. E difatti la proposta non fu neanche questa volta accettata (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 110).

² Giovanni Romei, già ricordato a p. 4, nota 5 ecc.

³ Il Romei possedeva un palazzo magnifico, adatto ad accogliere ospiti principeschi, nè gli mancavano mezzi per le grosse spese che dovette sostenere.

⁴ I Trotti, i più autorevoli consiglieri del duca e della duchessa, oltre alle rendite del loro patrimonio, dovevano avere altri vistosi redditi. Su Giacomo cf. p. 3, nota 8, p. 14, nota 20, p. 48, nota 16.

⁵ Il Contrarii era uno dei più nobili e ricchi feudatari dello Stato. Cf. p. 4, nota 11 e p. 42, nota 8.

⁶ Se Sigismondo D'Este si allontanava egli pure dal campo, dov'era rimasto come luogotenente del fra-

tello, voleva significare che la guerra in quel momento si era arrestata a causa della stagione invernale.

⁷ Tirare le uova alle giovani donne che stavano alle finestre dei propri palazzi era un divertimento che a noi può sembrare alquanto grossolano (certo meno di quello ric. a p. 44, ll. 9-13) quantunque fosse in uso anche in altre città del Settentrione della Penisola. In Toscana si costumava, se mai, nell'inverno, di lanciare palle di neve, come si legge nei sonetti di Folgore da San Gemignano:

tirando della neve bella e bianca
alle donzelle che stavan dattorno.

⁸ Bautte.

⁹ Con lance senza la punta di ferro.

¹⁰ Visiere.

¹¹ Rimasero imbrattati dalle uova.

¹² Sui balconi di marmo del palazzo ducale. Si vede da questi eccessi la natura mattesca e sfrenata di alcuni cortigiani che circondavano il duca. Cf. p. 7, nota 5 e p. 48, nota 16.

¹³ Nella sala maggiore del palazzo ducale di Piazza.

vasi de arzento, con prede¹ preziose de gran stima. Dove ge hera la illustrissima duchessa nostra con soe donzelle e con tute le nobele done e belle de questa terra comendate², presente el duca nostro e messer Zoanne Bentivoglio e altri ambasatori. E ad hore 21 fu menato sopra la sala lo elephante, dove se ballava, humanissimo e piacevole, nè teme-
 5 il strepito de le trombe, nè de persona, e presentado inanti a la duchessa, se inchinò a terra de comandamento de quello ch'el governava, e fu menato tri fiata a circho la sala a ziò fosse ben veduto³. Se ballò insino ad hore 6 de nocte a son de trombe e de piphare⁴ e tute le done cenòno suxo la sala, a spexe del duca, sumptuosamente⁵.

A dì 17, hore 17. Lo illustrissimo e excellentissimo duca nostro se partì da Ferrara
 10 per andare a succurrere il Stado de Milano, perchè il signore Roberto Sanseverino hè a Pontremulo⁵ con zente d'arme per volere pilgiare Parma e fare suscitare guerra contro epso Stado⁶, el quale duca nostro fu accompagnato da li zintilhomini de questa tera per trea milgia fora, e ha comanda' a le sue zente⁷ lo seguisca. E si dice che messer Cecho, segretario del duca de Milano za, e homo de gran stima, hè sta facto morire, altri dice schazato
 15 e toltoge il suo per essere homo de parte e sedecioso, e hera malvoluto per non volere stare ben d'accordo con lo signore Ludovico⁸, e anche per li fioli li quali sono molto altieri: e sta sempre in arme e pocho teme madona Bona governadruxe del Stado de Milano e madre del duca Zoanne Galeazo infante, Signore e duca de Milano al presente⁹. Et se teme ch'el signore Ruberto non habia tractato con li Rossi e Torelli¹⁰ e con li altri cappellazi¹¹
 20 per fare novitade, cazado da altri. E per questo il duca nostro, como capitano del duca di Milano, hè andato insieme con uno ambasatore milanexe a provvedere al tuto de comissione del Stado¹.

Marzo, a dì primo, el luni. Lo signore Sigismondo Da Este, fratello del duca nostro,
 se parti hozi con le sue zente d'arme da piedi, a cavallo, per tornare a governare il campo
 25 de' Fiorentini in logo del duca nostro capitano, perchè el duca nostro sta a Rezo per la guarda de Parma, circha la quale ha havuta la cura da la duchessa de Milano per caxone del signore Roberto Sanseverino, il quale cercha discordie in lo Stado de Milano¹².

A dì 3 el mercuri. Messer Filoltrato da Sesso, castellano e zintilhomo, scholaro lezista,
 morì et fu acompagnato, da li frati de Sancto Nicolò e da la universitade di scholari, a
 30 Po, dove fu messo in nave in una cassa e portato a caxa soa. La caxone de la morte soa

¹ Pietre.² Lodate come belle.³ Come animale dai più non veduto mai, l'elefante dovette destare grande curiosità, tanto più che,
 5 come si capisce, era bene ammaestrato.⁴ Pifferi.⁵ Pontremoli (Lunigiana).⁶ Il Condottiere Roberto Sanseverino, dopo l'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza, si era messo d'accordo con i fratelli del defunto contro la
 10 Reggente duchessa Bona e contro Cicco Simonetta, che dirigeva il governo. Aveva preso parte al tentativo di far rivoltare Genova nella Pentecoste del 1477 e si era posto in salvo ad Asti, appartenente al duca d'Orléans. Adunate non poche forze, cercava allora
 15 dalla Lunigiana di entrare nello Stato milanese. Tentò di impadronirsi per sorpresa della fortezza di Sarzana, ma non vi riuscì. Poco dopo gli Sforza, rotto il confine, venivano a ricongiungersi a lui. Frattanto Ercole
 20 D'Este, come capitano generale della Lega, era stato chiamato alla difesa di Milano ed egli prontamente vi accorse, lasciando a mezzo le feste carnevalesche di Ferrara.⁷ I 200 fanti e i balestrieri a cavallo che dal

campo aveva condotti a Ferrara. Cf. p. 57, linee 5-8. 25

⁸ Ecco le causa dei torti e delle colpe che venivano attribuiti a questo fedele ministro del legittimo Signore di Milano.⁹ Falsa voce della cacciata o dell'uccisione di Cicco Simonetta, che fu in realtà ucciso ma alquanto
 30 più tardi. È vero che egli stava in armi e non lasciava gran libertà alla duchessa e al giovanetto duca, non potendo, come forestiero e senza amici in Milano, interamente fidarsi di nessuno se non di quelli della sua famiglia, di cui gli era assai utile il fratello Giovanni. 35¹⁰ Rossi e Torelli, potenti feudatari del Parmense (cf. p. 38, nota 7 e *Diar. Ferr.* 120, nota 10; 164, 29; 198, 28 e nota 8; 225, 17).¹¹ Cappellacci, in senso figurato, gente malvagia, riottosa. 40¹² La guerra si era riaccesa furiosamente. La Toscana veniva assalita da due parti: dalla parte di Mezzogiorno dai duchi d'Urbino e di Calabria, dal lato di Settentrione da Roberto Sanseverino, che cercò di sorprendere Pisa. Il duca di Ferrara e il marchese di
 45 Mantova stavano a Reggio per impedire agli Sforza di passare l'Appennino, mentre Sigismondo D'Este si recava a coprire Pisa dagli assalti del Sanseverino.

fu che l'ultimo dì de carnevale, balando e saltando, se aprì¹ e le budelle descexeno in la bursa de li testicoli², nè medico alchuno le posse parare dentro nè suxo³. E per questo non poteva andare del corpo e cusì morì. Et hera bello zovene.

A dì 18, ad hore 22, la zobia. El conte Lorenzo Stroza⁴ morì et fu portato a sepolire a la giesia de li Anzoli fora de la terra⁵, dove li intervenne tuti li frati e preti, Batudi e compagne de questa citade⁶ con grande moltitudine de zente, e messer Ludovico Carbone, poeta laureato, fece la oratione funebre con gran laude.

A dì 20, il sabbado, ad hore 8. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora parturì uno fiolo maschio⁷ in Castello Vechio⁸, per il che de alegrezza fu sonate tutte le campane e facto fogo denanti a la porta del dicto Castello, tragando schiopiti e bombardelle insino a dì⁹. 10

A dì 21, la dominica. El spectabile secretario ducale Zoanne de Compagno, il quale hera morto il dì precedente, hozi fu sepellito con grande honore a la chiesa de San Francesco, e maestro Francesco da Piaxenza¹⁰, doctore de le Arte e de Medexina, ge fece la oratione in mezo a la giesia.

A dì 22, il luni, ad hore 6 di nocte. Lo illustrissimo duca nostro venne a l'improvvisa 15 a vedere Madama e lo fiolo suo nato novamente e poi se partì il vegneri a dì 26 e andò a Modena per tornare con l'exercito suo a Fiorenza¹¹. E questo perchè il signore Roberto Sanseverino è trascorso insino a Pixa e lie fa uno grandissimo bastione con molta zente¹.

Aprile, dì primo, la zobia. Fu facta la crida che niuna meritrice possa habitare per le contrade nè caxe, e che dibiano andare ad habitare in logo publico sotto pena de ducati 20 25 e che lo accusatore guadagni la mitade, e che niuno cittadino socto dicta pena li possa affettare dicte caxe, nè concederli, nè tenerle¹².

A dì 12, il luni. El magnifico et excellentissimo jurisconsulto, comissario e consiliario secreto de lo illustrissimo duca nostro messer Agostino di Bonfranceschi, doctore ferrarexe¹³, il quale morì heri ad hore 17, hè sta sepolito hozi ad hore 13, in la giesia de San Fran- 25 cesco, portato da li frati senza altri religiosi¹⁴, ma solo con loro e con lo capellano de San Pietro e de Sancto Antonio; ma nota che avenga epso consiliario fosse doctissimo e sapientissimo, fu inganato a l'ultimo dal diavolo, perchè, siando sta' più zorni amalato, may se curò de confessarse, e siando con gran faticha una fiata reducto dal confessore a confessarse, disse al confessore: tornati dapo' dexenare. El quale partito che fu, comenzò 30 epso infirmo a vacillare e perse lo intellecto talmente che may più seppe che dire, e stete poi nove dì che non cognoscè alchuno e morì senza confessione nè comunione. E cusì se tene sia achaduto per giudicio de Dio per la soa mala conscientia et infinite sceleritate¹⁵. El cadileto fu acompagnato da tuti li consilgieri e nobili de questa citade¹⁶.

¹ Gli si produsse una rottura nell'addome.

² Gli si formò un'ernia.

³ Far rientrare le viscere e nemmeno farle uscire dai testicoli. L'operazione dell'ernia è relativamente recente.

⁴ Sugli Strozzi cf. p. 5, nota 16 e p. 31, nota 3. Lorenzo, principale compagno del duca Borso e consigliere ducale (v. p. 52, nota 8), era uomo di grande autorità (cf. *Diar. Ferr.*, 43, 4-7 e 23; 51, 10; 55, 1-9; 10 64, 18; 85, 38).

⁵ Santa Maria degli Angeli presso il palazzo di Belfiore, dov'erano le tombe dei marchesi Niccolò III e Lionello.

⁶ La confraternita dei Battuti e le altre confraternite (del *Corpus Domini*, della Croce, dei XII Apostoli, di san Gio. Battista ecc.).

⁷ Il terzogenito maschio, Ippolito, il futuro cardinale.

⁸ Alloggiava allora la duchessa, nella lontananza

del marito e dei cognati, per maggiore sicurezza, in 20 Castel Vecchio, dove, come si sa, aveva il duca fatto ridurre alcune stanze a comoda abitazione.

⁹ Tirando colpi di schioppo e di piccole bombarde per tutta la notte.

¹⁰ Conferma di quanto si è detto a p. 59, nota 2. 25

¹¹ Cioè al campo fiorentino.

¹² L'ordine alle meretrici di abitare solamente nel pubblico postribolo era già stato impartito (cf. p. 36, 30-35), ma non eseguito. Si capisce la preoccupazione morale della duchessa Eleonora, che allora si trovava 30 a capo dello Stato.

¹³ Agostino Bonfranceschi da Rimini, del quale si è già parlato a p. 19, nota 10 e a p. 20, nota 2.

¹⁴ Soltanto i monaci francescani, fra i Religiosi, poichè nella loro chiesa si faceva l'inumazione dei 35 Giuristi, parteciparono al funerale del Bonfranceschi.

¹⁵ I dirigenti della giustizia non godevano buona fama. Qualcuno se lo meritava, come quel Gregorio

(V. la nota 16 a p. seg.)

A dì 13, de marti. Lo reverendissimo cardinale de Mantoa, ad hore doe de nocte, venne a Ferrara e quela nocte medema tene a baptismo il fiolo novamente nato al duca nostro de la duchessa madona Heleonora, e fu chiamato Hippolyto, e la matina seguente se partì a bon' hora ¹.

5 A dì 14, de mercuri. El conte Carlo da Montone, Conductore de la Signoria de Venetia, passò per lo borgo de Sancto Lucha *cum* homini d'arme e fanti a piedi per andare a Ravenna: il quale torna de l'imprexa contra il Turcho, il qual più mixi fa ge andò, et se dice facta la pace con Veniciani fra loro, e le zente essere levate. E cusì se ne vano a le stantie tuti per adesso ².

10 A dì 15, la zobia. La illustrissima duchessa nostra have lettere hozi che, siando la Excellentia del duca nostro, domenega proxima passata, che fu el dì de la Pasqua de la Resurrectione del nostro Signore Jesu Christo, siando a Pisa e habiando facto la mostra de le zente d'arme a li ambasatori de' Fiorentini como capitano suo, deliberò de volere have a fare con lo signore Roberto Sanseverino, il quale ha il campo suo circha Pisa ³. E cusì
15 il dì seguente, che fu il luni, elesse dui homini d'arme de ciaschaduna squadra de li più valenthomini e cusì cavò quaranta homini strenui per la sua persona e la guarda soa, e mandò le fantarie inanti e poi le altre zente e lui in mezo andò a trovare li inimici, lassando il signore messer Sigismondo suo fratello a la custodia de certo ponte che passa uno fiume ⁴. E siando li nimici provocati e infestati, may volseno venire fora per doe hore;
20 unde, ritornado adreto, il signore Roberto ge fece descaregare molte artelarie, unde il duca primo inante se revoltò e ritornò a li inimici, perchè il signore Roberto havea manda' fora sette squadra de zente d'arme de le sue, e cusì il duca con li soi pugnando venne in fra le zente de nimici; ma ge hera tracte molte spingarde contra, e per questo molti Schiavoni, che herano a pedi de le zente de la Signoria de Venetia, se butaveno a terra ⁵. E lo
25 duca, togliando ⁶ altri più valenthomini, pugnò contra li nimici. E lo duca fu percosso in lo pecto de la coraza da uno vertone ⁷ e roppela una pocho, e la barda de drio del cavalo ge fu da una spingarda alquanto brusada ⁸. Alchuni homini d'arme de l'una parte e de l'altra forno prixi, ma infino fu forza al signore Roberto ritirarse con li soi dentro dal bastione e lo duca nostro se partì con gloria e l[a]ude de tuti.

30 A dì 23, el vegneri. Dui fornari forno menati questa matina de cho' de la Piazza aprovo el campanile ⁹ per metterli in berlina lì posta, e questo per essere ritrovati fare il pane e

Zampante da Lucca, capitano di giustizia che fu assassinato (*Diar. Ferr.*, 182, 24-44). Ma per altri il giudizio era ingiusto e derivava dall'odio che suscitava nei delinquenti chi doveva punirli. Forse è questo il caso
5 del Bonfranceschi, uomo stimato per la cultura e, sembra, anche per la rettitudine. Ma il popolo non gli sapeva perdonare la decapitazione di Niccolò di Leonello, credendosi che egli avesse strappato il consenso al duca Ercole, il quale per la sua natura gli avrebbe
10 probabilmente salvata la vita.

¹⁶ Com'era consuetudine, ma se ne astennero gli scolari giuristi, per l'odio che aveva suscitato il Bonfranceschi con la condanna a morte di Nicolò D'Este.

¹ Il fatto di essersi recato il cardinale di Mantova a battezzare il figlio del duca conferma l'ipotesi
15 esposta a p. 58 nota 5. Egli venne per poche ore da Mantova e la cerimonia del battesimo, per maggiore sollecitudine, si complì di notte, subito al suo arrivo, senza la solennità consueta in simili casi.

² Carlo Fortebracci tornava dal Friuli, dove aveva difeso valorosamente quelle terre dagli assalti dei Turchi, e conduceva le sue genti a svernare a Ravenna, dopo la pace conclusa tra Venezia e il Sultano il 25
20

gennaio 1479.

³ Si racconta qui una scaramuccia seguita presso
25 Pisa tra le schiere di Ercole D'Este e quelle del Sanseverino. Per verità il duca si comportò valentemente, con le poche forze di cui disponeva, fronteggiando ora il duca di Calabria, ora il Sanseverino. In questo piccolo combattimento fu lui a sfidare i nemici, che do-
30 vettero alla fine rientrare nel campo fortificato, di dove erano sortiti. A Ferrara, com'è naturale, si dette alla cosa maggiore importanza di quanto non meritasse.

⁴ Non può alludere che all'Arno.

⁵ Gli Schiavoni che la Repubblica di Venezia te-
35 neva in gran numero al suo servizio, erano gente coraggiosa; ma facendo il mestiere di mercenari, non intendevano di esporsi quasi a morte certa a causa delle artiglierie dei nemici.

⁶ Togliendo, prendendo con sè.

⁷ Verrettone.

⁸ In tutte le battaglie Ercole D'Este dette sempre prova di valore personale: era un soldato coraggioso, se non un grande comandante.

⁹ Nell'angolo della Piazza del Comune presso il
45 campanile del duomo.

pestarlo con li pedi e havere le gambe marze, e metteano la lissia¹ in lo pane per farlo più mole². E forno ritrovati cercha quaranta. Ma li putti comenzòno talmente a trare le ove³ ch'el cavaleto⁴ nè sbiri ge poteano stare, anzi tuti fuzino in le botege. E molti altri sonno in prexone condannati, ma questi due herano poveri nè havevano il modo de pagare'.

c. 61 v

Aprile, a dì 23 lo vegneri, che fu la vigilia de San Zorzo Patrone nostro. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora hozi, in l'hora del vespero, venne al vespero del San Zorzo in la chiesa cathedrale, accompagnata dal reverendissimo prothonotario messer Gurone Maria Da Este⁵ e da messer Raynaldo Da Este, fratelli naturali del duca nostro, e da molti altri cavaleri e nobili de questa citade in absentia del duca nostro. Da possa li dicti messer Gurone e messer Raynaldo con li rectori del Studio e con altri ufficiali¹⁰ e zintilhomini e cortexani andòno in Castello Vechio⁶ e acompagnòno fora del castello lo illustre signore Don Alphonse, primogenito del duca nostro, piccolino, portato in braze da Vitaliano⁷. . . . con uno dupiero inanti, e venneno a l'offerta in loco de suo patre⁸, il quale hera in Toschana capitano de' Fiorentini. E cusì fece la offerta a son de trombe, et hera il putto vestito sumptuosissimamente. 15

A dì dicto, ad hore 22. La magnifica madona Zenevra, molgie de messer Zoanne Bentivolgio, primario de Bologna, venne hozi con molte donne nobilissime a vixitare la illustrissima Madona nostra e madona Lucretia soa nora, filgia naturale del duca nostro, e anche per vedere la festa. E con lei ge hera messer Hanibale, suo filgiolo, e forno acceptati e recevuti da la duchessa nostra con grande honore, et con lei ge hera una soa fiola, molgie²⁰ del conte Niccolò Remgone⁹.

A dì 24, de sabbato, la festa de San Zorzo. La illustrissima madama nostra, madona Heleonora De Aragonia, fu acompagnata questa matina da li zintilhomini e soi cortexani ad oldire la Messa in la chiesa cathedrale. Da possa fu acompagnata suxo la caretta da le colonnelle insieme con madona Genebre de' Bentivolgi e con li soi fioli e fiole¹⁰ a la²⁵ Gabella¹¹ suxo la Via Grande a vedere correre il palio de panno d'oro secondo uxanza, e lo signore Don Alphonse, primogenito del duca, montò a cavalo e fu acompagnato per suxo la Via Grande dal reverendissimo prothonotario messer Gurone e messer Raynaldo Da Este e da tuti li zintilhomini per suxo la Via Grande. E fu il primo dì che montò a cavalo¹² e con lui ge hera messer Hanibal Bentivolgio e lo cavalo del conte Antonio Maria³⁰ da la Mirandola¹³. Et hera hore 16 nanti fosse fornito il corso.'

c. 61 v

A dì 24, il sabbado, la festa de San Zorzo. La illustrissima et excellentissima duchessa nostra madona Heleonora, hozi dapo' dexeare venne simelmente con madona Zenevre, molgie de messer Zoanne de Bentivolgio, e madona Biancha da la Mirandola¹⁴ e la molgie de messer Raynaldo Da Este¹⁵ suxo la caretta da le colonnelle, acompagnata, a son di³⁵ trombe, da li soi zintilhomini e da quelli de la Cha' Da Este, suxo la Via Grande a vedere

¹ Lisciva.² Molle e anche gonfio.³ Tirare uova (forse gusci) contro gli esecutori della giustizia: è strano che un provvedimento utile
5 al popolo incontrasse il disfavore popolare.⁴ Cavaliere, comandante in sottordine degli sbirri.⁵ Gurone Maria di Niccolò III D'Este, abate di Nonantola.⁶ Dove allora alloggiava la duchessa.⁷ Cf. p. 34, l. 6. Nello spazio dov'era il cognome
10 o soprannome di questo Vitaliano, è stato scritto sopra d'altra mano: *buta il cul*.⁸ In mancanza del duca, il figlioletto Don Alfonso viene portato a farne le veci nella cerimonia
15 dell'offerta all'altare di san Giorgio nel duomo.⁹ Ginevra, moglie di Giovanni Bentivoglio, suo figlio Annibale e una sua figlia, di nome pure Ginevra,

fidanzata, non moglie, del conte Niccolò Rangoni, nobile modenese (del matrimonio loro si parlerà più tardi), vengono a visitare la fidanzata di Annibale. 20

¹⁰ Annibale e Ginevra sopra ricordati.¹¹ All'ufficio della Dogana.¹² Alfonso, nato il 21 luglio del 1476, non aveva ancora tre anni compiuti. I principi estensi venivano dunque abituati ad andare a cavallo fin dalla più tenera infanzia. Fu quello il primo giorno che Alfonso
25 salì a cavallo in pubblico; ma in privato doveva essere certo già stato esercitato a cavalcare.¹³ Che aveva sposato una Bentivoglio, nipote di Giovanni, figlia di Sante suo fratello morto. 30¹⁴ Bianca di Niccolò III D'Este, ricordata a p. 5, nota 12.¹⁵ Lucrezia di Monferrato, ricordata a p. 5, nota 13.

correre li palii de panno de più sorte. Corseno homini, donne e aseni. Facto il corso, se partì con sette carette di donne e andò a cena a Schivanolgio con la predicta madona Zenevre, a la quale ge fa grande honore e sempre la tene a la mane dextra per essere donna sapientissima e de gran conto e piacevole.

5 A dì ultimo, che fu il vegneri. Brandulino di Bardelli, ladro famoxo e homicida da Consandali¹, hozi, lecta la condennatione a son de campana, fu conducto a le forche de Sancto Jacomo² oltre il ponte del Castello Thealto, dove fu impicato per avere robbato diverse robbe e in più lochi e bona quantità, e per havere amazato del 1476 uno di Dolceti: et hera homo de mala condictione e fama, de anni 30 circha.

10 Mazo, a dì 4, il marti. De comissione de messer Jacopino Cimixello, rectore nostro, e messer Rambaldo³, fu hozi congregata la universitade di scholari lezisti e canonisti in lo Capitulo de la chiesa de San Francesco, avenga che, secondo il Statuto, fosseno passati li tri primi zorni di Mazo⁴; ma, de consentimento de la duchessa nostra, fu expecta' questo dì per essere sta' feste, unde, siando proposto che hera il tempo d'elezere lo novo rectore,

15 incontinenti fu proposto messer Carlo di Zambechari bolognese⁵. Da possa per altri fu proposto messer Gasparino Cipriotta⁶, incognito, il quale hera venuto il dì inanti a Ferrara da Padoa, chiamato da messer Alberto Bello, doctore perusino lezente la ordinaria de Raxon canonica in Ferrara, e da messer Nicolò Maria Da Este⁷, il quale menava praticcha contra messer Carlo; e perchè l'hera l'anno di Oltramontani⁸, fu prexa la parte per lui e conducto

20 in Capitulo⁹ da la mazor parte di scholari tereri¹⁰, e fu conducto e acompagnato da doctori e scholari in Piazza con gaudio, avenga che la parte de messer Carlo facesse gran cridare a la duchessa e a messer Jacomo di Trotti, reformatore del Studio, digando che anche loro haveano uno altro Oltramontano¹¹. E infine, se la duchessa per octo zorni seguenti non ge avesse facte provisione, li scholari andavano armati, tutti se seriano amazati; e perchè

25 messer Carlo e soi seguaci non voleano stare contenti, anzi sturbavano epso messer Gasparino za acceptato da la duchessa, fu forza che a dì 25 del presente fosse incarcerato¹² e cusì de commissione de la duchessa stete quatro zorni in Castello Vechio. Pur in questo mezo la parte de messer Gasparino andò fora de la citade a cavallo e intròno¹³ con rami e frasche, con tamburini e maii¹⁴ suxo carette e le piantòno a caixa de messer Nicolò Maria

30 Da Este¹⁵, suxo la via dove stava epso novo electo, andando per la citade per honore denanti a lo Castello Vechio, dove ge hera la duchessa. E quello dì, che fu a dì 9, fece¹⁶ una bella collatione a tuti li scholari de confetti, a cavallo, e poi a dì 10 fu facta¹⁷ la collatione ordinaria a tuti li scholari e doctori in caixa di Pend[al]gi¹⁸.

A dì 30, la domenega. Li scholari e doctori lezisti feceno lo invito, a cavallo, con trombe, 35 con li bastoni grandi depinti in mano, secondo il consueto, per lo rectore messer Gasparino Palol cipriotto, el quale ha a tore lo capuzo. E, facto lo invito, fu facto il bagordo¹⁹ per li

c. 62r

c. 62v

¹ Consandolo, località del Ferrarese (oggi nel mandamento di Argenta).

² Cf. p. 9, nota 12.

³ Rambaldo Bovini già ricordato, a p. 49, ll. 10-29 e a p. 53, nota 7, secondo rettore dei Giuristi.

⁴ Nei quali, secondo lo Statuto dell'università, doveva seguire l'elezione del rettore.

⁵ Lo Zambeccari era uno dei rarissimi studenti bolognesi che fossero venuti all'università di Ferrara, 10 per l'antagonismo che vi era con quella della loro città, più antica e famosa. Un altro ric. a p. 71, l. 3.

⁶ "Gasparinus Palol, Cyprius, filius equitis Petri, olim Juristarum rector," si laureò a Ferrara il 28 aprile 1482 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 72-73).

⁷ Niccolò Maria D'Este, figlio di Gurone fratello del duca Ercole, il quale era stato studente di Diritto

canonico e fu poi eletto vescovo di Adria.

⁸ Studenti esteri, a cui quell'anno spettava il rettorato dei Giuristi.

⁹ Del monastero di San Francesco. 20

¹⁰ Della città, cioè di Ferrara.

¹¹ Da proporre, se non si voleva accettare lo Zambeccari.

¹² Lo Zambeccari.

¹³ Rientrò in città. 25

¹⁴ Cf. p. 7, nota 6.

¹⁵ Perché aveva fatto venire a Ferrara il Palol.

¹⁶ Offerse, s'intende, il nuovo rettore.

¹⁷ Nel ms.: *fajacta*.

¹⁸ Dei Pendaglia, palazzo dove avevano abitato i 30 più ragguardevoli studenti forestieri. Cf. p. 41, nota 11.

¹⁹ Gara di destrezza con le armi.

scholari, e lo palio¹ fu dato a messer Agapito romano e a messer Cristophoro dal Finale. E lo dicto messer Agabito portò il palio, che fu braza trea de raxo cremexino, a le fenestre del palazzo di messer Raynaldo Da Este, e messer Folco abbate de San Romano² lo strazò³. Il quale, chiamato per la illustrissima duchessa nostra in Castello, fu retenuto⁴, unde il palio⁵ fu restituito. E questo feceno per essere de la parte de messer Carlo Zambeccharo. Unde la prefata duchessa, vedendo che questa parte contraria stava obstinata, fece fare uno comandamento al dicto messer Carlo che fra dui zorni se dibia partire da questa citade e stare absente dui mixi per schivare li scandali⁶. E cusì a dì ultimo del presente se partì, ma li scholari feceno il dì seguente una mattia solenne.⁷

c. 63 r

Zugno, a dì primo, el marti. Li scholari lezisti de la parte de messer Carlo Zoanbecharo⁸ da Bologna, vedando che non avevano potuti obtinere⁹ contra il rectore facto e essere sta' descazato messer Carlo per lo comandamento de la duchessa, feceno vestire uno asino de panno de roxa⁸ de grana e ge messeno uno capuzo de roxado frudato de varotta⁹ in capo e lo condusseno per la terra chiamando: *Cipro Cipro*, como l'aseno cipriotta, che era lo rectore fatto, fosse suo rectore¹⁰; il quale asino precedeva dui fachini con le maze copellade¹¹.¹⁵ La quale cosa molto dispiaque a la illustrissima duchessa, e mandò lo podestà con li fanti e capitano da la Piazza a cercare per la terra se ne potevano pilgiare alchuni scholari de tale parte; ma tuti se fortificòno in caxa, altri se partìno de la citade.

A dì 2, il mercuri. La illustrissima duchessa nostra vene in vesquado con tuti li soi zintilhomini ad honorare la oratione se fece per il capuzo ha tolto messer Gasparino Palol¹⁰ de Cipro, la quale fece messer Ludovico Carbone poeta laureato. E dapoì fu acompagnato epso rectore da la illustrissima duchessa e da li zintilhomini e scholari insino in la sala grande del duca, dove fu facta la collatione sumptuosa ad epsa Madama e a tuti, con trombe e confecti in quantitate¹².

A dì 13, la domenega. La fiola del duca de Venoxa¹³, molgiere del signore Rodolpho²⁵ da Gonzaga da Mantoa¹⁴, venne hosi a Ferrara per andare a Mantoa. A la quale ge andò incontra la illustrissima duchessa nostra, l'accompagnò dapo' in caretta con trombe e gran triompho insino in Corte, et hè beletissima, parente de la prefata duchessa.

A dì 15, il marti. Messer Francesco Munaro da Corezo¹⁵ hosi se adotorò in Raxon civile in lo collegio nostro e fu acompagnato dal rectore e scholari e altri zintilhomini³⁰ insino a la casa de la soa habitatione.

A dì 16, il mercuri. Messer Andrea Mafio, nostro cittadino¹⁶ e mio compagno, se adotorò e fu acompagnato con trombe a caxa soa dal rectore e scholari e dal magnifico zudexe di XII Savii, messer Jacomo Trotto, e da li consilgieri de justicia e lo podestà e altri.¹

c. 63 v

A di 19 il sabbato. Ugulotto Facino, collaterale a le banche di soldati del duca nostro¹⁷,³⁵ hosi hè morto et hera notabile homo: fu portato a Rezo, per essere lui regiano, per sepe-lirlo là etc.

¹ Il premio.² Era della famiglia D'Este, come si legge più innanzi, forse figlio di Rinaldo di Niccolò III.³ Certo per avversione al Palol, che aveva do-
5 nato il premio.⁴ In carcere.⁵ Uno nuovo.⁶ Discordie.⁷ Spuntarla.⁸ Panno rosato.⁹ Foderato di vaio.¹⁰ Dando così dell'asino al nuovo rettore.¹¹ Mazze dorate.¹² La duchessa, per compensare il nuovo rettore
15 degli sfregi a lui fatti dagli studenti della parte con-traria, volle che la colazione per l'assunzione del cap-
puccio fosse imbandita nel salone del palazzo ducale.¹³ Antonia Del Balzo, figlia di Pirro, principe di
Altamura, imparentato con la Casa D'Aragona.¹⁴ Non di Rodolfo di Lodovico Gonzaga, Signore di
Castiglione e Solferino, ma di suo fratello Gianfrancesco.¹⁵ "Franciscus de Munariis de Corigia, quondam
"Ludovici", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 70-71).¹⁶ "Andreas de Mafeis de Ferraria, filius Bardutii",
Alla sua laurea furono testimoni Giacomo Trotti giu-
dice dei XII Savii, Cristoforo Rangoni consigliere du-
cale e Niccolò Maria di Gurone D'Este (PARDI, *ibidem*).¹⁷ Ufficiale in sottordine del capitano di Piazza
o d'altro ufficiale superiore. Era uomo assai colto (cf.
CATALANO, *op. cit.*, I, 113-21).

A dì 23, de mercuri. Per lettere portate a la duchessa nostra dal campo de' Fiorentini fu pubblicato in questa citade como, habiando prexo il duca nostro uno castello chiamato Caxuli suxo quello de' Senexi¹, a lo quale ge dette la batalgia tri zorni, ge propose messer Sigismondo Da Este suo fratello e lo signore Marcho di Pii² fare insire fora le done salve, che le non fosseno violade. E cusì forno salvate tute, poi lo messono a sachomano la zente del duca nostro e depopulò tutte le robbe e fichò fogo in lo dicto castello. E per questo le zente del marchexe de Mantoa, del signore Federico, vèveno a le mane con quelle del duca nostro per volere anchora loro la parte soa³. Unde, siando andato il duca nostro al pavalgione⁴ suo, fu assaltato da 400 homini d'arme del dicto marchexe [de] Mantoa cridando: *vela vela*, che hera la insigne de messer Nicolò Da Este contrario al duca, e voleano tuore per forza il bottino a quelli del duca; ma, siando li homini d'arme del duca nostro molto mancho, perchè hera capitano di tute le zente e non havea conducta se non *pro* capitano, forno a le mane tuti sottosopra, e lo duca a pena se salvò in una caxa, a la quale se fe' forte *cum* li soi provisionati, li quali ge talgìno la schala e loro combatteano de sotto. Forno amazati circha trenta fanti e quatro homini d'arme de quelli del duca e 50 homini de quelli del marchexe. Ma, arivando li ambascatori e altri Conductoreri, ogn'omo se ritirò da canto, ma molti pavalgioni e trabacche forno robbate e strazate al duca nostro e fu amazato uno cavalo sotto al signore messer Sigismondo Da Este. El duca fuzì al Monte Imperiale, dove fu salvo⁵.

A dì 24, la festa de San Zoanne Baptista. Se trette uno palio de roxa' de grana con le balestre al ponte del Castello Thealto, secondo uxanza de simel dì in bresaglio⁶.

A dì 26, il sabbato. A son de la campana de l'arengo, lecta la condannaxone, forno impicati, a le fenestre del palazzo de la Raxone del Comune, Francesco da Corezo⁷ e Andrea da Burge (*sic*), ladri notabili per molti furti.¹

Luio, a dì 5 de luni. Lo exercito del Papa, lo quale hera de squadre trentacinque de homini d'arme aprovo Peroxa⁸, fu rotto dal magnifico Roberto da Rimene⁹ e dal Signore da Pexaro¹⁰ e da molti altri Conductoreri de' Fiorentini. E prexeno mile quatrocento cariazì de lo dicto exercito. Li altri soldati forno spolgiati, del dicto campo; e cusì fu il vero¹¹.

A dì 16, il sabbado. Messer Hercule Bellaia¹², canonico del domo nostro, morì e fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa cathedrale nostra.¹

Agosto. Lo signore Roberto Sanseverino nel prexente mexe prexe Tortona, città de Lombardia, la quale tene la illustrissima duchessa di Milano e intrò in quela, la quale ge dette li citadini de lie, soi partexani¹³. Ed anche prexe Castellonovo de Tortonexe, lo quale hera del duca nostro¹⁴, vicino a Tortona cinque milgia; e messer Alberto Da Este, fratello naturale del duca nostro, il quale hera lie confinato dal duca nostro, fuzì con le robbe sue e [fu] prexo dal dicto signore Roberto rebello del duca di Milano¹⁵.

¹ Casole d'Elsa, prov. di Siena.

² Marco Pio, Signore di Carpi, fedele amico di Ercole D'Este. Cf. p. 22, nota 5.

³ Le genti di Federico Gonzaga, figlio del marchese Lodovico di Mantova, morto proprio in quei giorni, che combattevano con le altre schiere alle dipendenze di Ercole D'Este.

⁴ Padiglione.

⁵ Questo disgraziato contrasto per la spartizione della preda fatta a Casole d'Elsa, indebolì il campo fiorentino, perchè i Mantovani si separarono dai Ferraresi, ravvivandosi nei primi anche il rancore per l'uccisione di Niccolò D'Este, figlio di una Gonzaga (cf. p. 19, l. 18 e nota 10). Monte Imperiale sta per Poggio Imperiale, forte luogo dello Stato fiorentino.

⁶ Gara di tiro al bersaglio con le balestre, con premio di un tessuto di panno rosato. Cf. p. 11, nota 4.

⁷ Correggio (Reggio Emilia).

⁸ Perugia.

⁹ Roberto di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini.

¹⁰ Costanzo di Alessandro Sforza, Signore di Pesaro.

¹¹ La data del combattimento fu il 27 giugno (CRIPOLLA, *op. cit.*, p. 595). La notizia si seppe a Ferrara il 5 luglio.

¹² Bellaia, famiglia borghese (CATALANO, *op. cit.*, II, 387).

¹³ Il 23 agosto fu occupata Tortona e il giorno dopo si arresero il castello e la cittadella.

¹⁴ Castelnuovo di Tortona, appartenente al duca di Ferrara (v. p. 59, nota 7).

¹⁵ L'assalto fu tanto improvviso che Alberto D'Este non giunse a mettersi in salvo.

c. 64 r

c. 64 v

In questo medemo mexe el duca nostro, siando in campo de' Fiorentini, scrisse a maestro Piero de Benvegnudo qua a Ferrara, suo inzegnero, et anche a la duchessa nostra, se facesse butare zoxo la Corte soa, benchè l'avesse cunza ¹ in bella forma, e ge mandò novo disegno: e cusì fu messa tuta la parte nova a terra e anche de la vechia, e se cominciò una fabrica nova e bella ².

A dì 28 de Agosto. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora, sentando ch'el duca veniva dal campo de' Fiorentini per andare a succurrere el Stado de Milano contra il signore Roberto, se partì hozi con tute le donne maritate, le quali haveano li mariti soi con il duca, e andò a Modena, perchè per quella via il va a Milano e non vene a Ferrara. E questo fa per consolatione de tute ³.

c. 65r Settembre, a dì 9, la zobia. Se divulgò per questa citade como lo illustrissimo duca de Calabria, messer Alphonse, fiolo primogenito del Re di Napoli, capitano generale del Re, assaltò con le sue zente el campo de' Fiorentini, luni de nocte *proxime* passata, e lo roppe ⁴: a lo quale ge hera romaxo a la guarda il signore messer Sigismondo Da Este, logotenente del duca nostro ⁵, il quale hera andato a Milano contra il signore Roberto, il quale havea prexo Tortona. E cusì le zente de' Fiorentini furno prexe e sacomanate; e fu prexo il segnore Galeotto da la Mirandola ⁶, messer Nicolò Da Corezo ⁷ e uno fratele del marchexe de Mantoa ⁸; et anche messer Sigismondo Da Este seria sta' prexo, ma se salvò con uno cavalo corridore e fuzò fora del campo. Il duca de Calabria prexe Monte Imperiale ⁹ e molti castelli de' Fiorentini, molte zente forno amazate. E Fiorentini prexeno il Signore de Piombino ¹⁰, il quale hera in campo con il duca de Calabria.

A dì 11, il sabbato. Se intexe como lo duca nostro hera sta' a parlamento con la duchessa de Milano madona Bona e con li soi consilgieri, e infine hera deliberato ch'el signore Ludovico Vesconte, il quale hera sta' molti mixi fora del Stato confinato, dovesse tornare a Milano e haveve il governo del tuto como faceva messer Cecho secretario ¹¹. E cusì, data la fede per la duchessa, epsò signore Ludovico tornò in Milano d'acordo con la duchessa e messer Cecho fu incarcerato, e toltoge tuti li beni soi e mesi a sachomano, perchè fu facto constare a la duchessa che epsò messer Cecho fu causa de la perturbatione de tuto il Stato de Milano ¹².

¹ Acconciata, ridotta.

² Ercole D'Este aveva la mania di fabbricare. Per soddisfare a questa sua viva passione, non attese di tornare egli a Ferrara, ma dal campo dette ordine di fare importanti lavori nell'antico palazzo dei marchesi D'Este, mandandone il disegno al suo architetto Pietro Benvenuti: fu interamente riedificato quel lato del palazzo che guardava la Via della SS. Trinità (cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 112). Il Benvenuti fu il primo, in ordine di tempo, degli architetti ferraresi del Rinascimento: costruttore valente, sebbene un po' arcaico (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 215).

³ Per i buoni successi del Sanseverino nello Stato milanese, Ercole fu chiamato alla difesa del medesimo e lasciò la Toscana per la Lombardia. La buona duchessa corse ad abbracciare il marito nel viaggio e condusse con sè tutte le mogli di soldati della città di Ferrara (forse dei soli ufficiali) che militavano col duca.

⁴ "La partenza definitiva dalla Toscana del duca Ercole s'aggiunse a tant'altre cause per mettere in serio imbarazzo il campo del Fiorentini, cui l'esercito dei regi e dei pontifici poteva opprimere ad ogni ora. Sigismondo D'Este era rimasto bensì a Poggibonzi, ma, impotente a tener testa ai nemici, fu battuto dal duca di Calabria e costretto a sloggiare," (CIPOLLA,

op. cit., p. 598).

⁵ Certo Sigismondo non aveva l'esperienza e la capacità del fratello Ercole, ma i Fiorentini erano rimasti troppo deboli.

⁶ Galeotto Pico già ric. Cf. p. 5, l. 17 e nota 12.

⁷ Tanto valoroso quanto sfortunato.

⁸ Il 12 giugno era morto il marchese Lodovico Gonzaga e gli era successo il figlio Federico, che aveva due fratelli minori: Gianfrancesco, Signore di Sabbioneta, e Rodolfo ricordato a p. 66, nota 14.

⁹ Poggio Imperiale c. s.

¹⁰ Figlio di Rinaldo Orsini: questi era divenuto Signore di Piombino per il matrimonio con Caterina D'Appiano, erede di quel principato.

¹¹ Lodovico il Moro rientrò in Milano col beneplacito della duchessa Bona, dando ad intendere d'esser pentito della ribellione contro di lei e di voler da allora in poi vivere in obbedienza. Ognuno però capiva che egli tornava non come suddito ma come padrone. Pare che Ercole D'Este, richiesto di consiglio dalla duchessa, abbia favorito il ritorno del Moro. Appena tre giorni dopo l'arrivo di lui, il 10 settembre, Cicco Simonetta era imprigionato e Lodovico s'avviava a diventare il vero Signore di Milano.

¹² La duchessa era stata ingannata da molti, tra

A dì 14, il marti. Il reverendissimo cardinale De Ragona, don Zoanne fiolo del Re Ferando¹, fratello de la duchessa nostra, hozi venne a Ferrara con 25 muli caregi e 200 cavali. Al quale ge andò incontra la duchessa nostra con il fiolo suo don Alphonse. E fu acompagnato dal ponte de San Zorzo insino a Corte² da tuti li preti e frati de questa citade con le croxe sotto il baldachino, e fu allozato in Castello Vechio³ e la famiglia soa in Schivanoglio. Il quale cardinale va in Ongaria⁴. E la duchessa ge hera anda' incontra insino a Consandali⁵, per honorare la soa reverendissima signoria.¹

Octobre, a dì primo, el vegneri. Il signore messer Sigismondo Da Este, fratello del duca nostro, tornò del campo de' Fiorentini sacomanato da lo exercito del Re de Napoli, asaltato a lo improvixo⁶; e ha perso il valimento de ducati quindexe milia: solo scampò con uno cavalo e pochi de soi.

A dì 19, il marti. Lo excellentissimo duca nostro tornò da Milano, dove ge hè stato molti zorni⁷ e con lui venne il reverendissimo cardinale di Napoli, fiolo del Re de Ragona⁸. A li quali ge andò incontra in bucinthoro la illustrissima duchessa nostra con molti zintilhomini. E poi tuti vèveno da Po in caretta da le colonnelle. Il quale cardinale havea deliberato de andare in Ongaria, quando fu qui a li dì passati, e andò prima a Milano. E per la dicta venuta fu facto fallò⁹ per questa citade. E nota che lo illustrissimo duca nostro fu molto honorato e acarezato da la duchessa de Milano e fu allozato lui e Polo Antonio Trotto, suo secretario¹⁰, in castello de Milano: e donò al duca nostro dui castelli, zoe Brisello¹¹ e Castello Novo de Parmexana¹² in recompensatione de Castello Novo de Tortonexe ge tolse il signore Roberto Sanseverino¹³.

Novembre, a dì primo, de luni, la festa de Omniasancti. Lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo fratelli andòno incontra, con molti zintilhomini a cavalo, a messer Zacharia Barbaro¹⁴, ambasciatore veneciano, per havere lo duca nostro male al suo pede¹⁵, e fu allozato in le stantie del vesquado¹⁶, perchè se lavorava in le stantie de la Corte¹⁷ per renovarle.

La duchessa nostra cum tuta la Corte acompagnò madona Silvia da Napuli, a cavalo con li trombetti, a marito¹⁸, che hè messer Zoanne Francesco Dal Canale jureconsulto ferrarexe¹⁹. Dove se ballò e cenò tuta la Corte de Madama insieme con la soa signoria.

gli altri dal suo amante, Antonio Tassini di Ferrara. Ed essa si era lasciata a torto convincere che di tutti i mali dello Stato aveva colpa il Simonetta.

¹ "Johannes, tituli Sancte Sabine, presbyter cardinalis De Aragonia" (BURCKARDI *op. cit.*, I, 9). Nel 1479 aveva il titolo di Sant'Adriano; fu trasferito a quello di Santa Sabina nel 1483.

² Dal ponte di San Giorgio, presso il quale era sbarcato dal bucinthoro ducale, fino al palazzo ducale di Piazza.

³ Dove dimorava la duchessa, sua sorella.

⁴ A visitare la sorella Beatrice, Regina d'Ungheria.

⁵ A Consandolo, alla foce del Po, dove il cardinale era sbarcato da legni napoletani.

⁶ Il cronista, ripetendo forse una voce diffusa per Ferrara, vuole giustificare in qualche modo la sconfitta.

⁷ Ercole D'Este, che si trovava a Milano al ritorno di Lodovico il Moro, se ne era partito dopo alcuni giorni e tornava a Ferrara, perchè i Fiorentini avevano sostituito a lui, nel comando dell'esercito, Carlo Forabrucci conte di Montone, e a Milano diveniva comandante, col predominio del Moro, il suo alleato Roberto Sanseverino. Terminava così la carriera militare dell'Estense, che egli aveva sognato gloriosa e con cui sperava di guadagnar forti somme da soddisfare ai suoi disegni di magnificenza.

⁸ Il cardinale era andato a Milano probabilmente a preghiera della sorella Eleonora, la quale temeva, a torto, che il nuovo Governo milanese non avesse a ritenere prigioniero il marito.

⁹ Fallò.

¹⁰ Paolo Antonio Trotti, fratello di Giacomo già ricordato, consigliere ducale, che godeva l'intera fiducia del duca e della duchessa Eleonora.

¹¹ Brescello (oggi prov. di Reggio Emilia).

¹² Castelnuovo Parmense.

¹³ Di Castelnuovo di Tortona fu confermato il possesso dal nuovo Governo milanese a Roberto da Sanseverino.

¹⁴ Barbaro, famiglia nobile veneziana, che dette Dogi alla Repubblica.

¹⁵ Per gli strapazzi della guerra Ercole D'Este risentiva del suo male al piede (cf. p. 14, nota 7), le cui conseguenze durarono per tutta la sua vita.

¹⁶ Nel palazzo del vescovo.

¹⁷ Palazzo ducale di Piazza. Cf. p. 68, nota 2.

¹⁸ Parecchie damigelle napoletane che accompagnarono a Ferrara Eleonora D'Aragona, trovarono da collocarsi bene in questa città. Lo spozalizio di alcune di esse con professori dello Studio è una prova che questi frequentavano la Corte.

¹⁹ Cf. p. 27, nota 6 e p. 56, l. 6.

c. 45 v

c. 66 r

30

35

45

50

A dì 2, de marti. Li magnifici cavaleri messer Ambroxò de' Contrarii¹ e messer Bonifacio Bivilacqua² e messer Cristophoro Rangone³ andòno a la camera dove hera alozato messer Zacharia Barbaro, Legato veneciano, e lo acompagnòno a la camera del duca, il quale ha male al pede. E fu ricevuto dal duca nostro con leta faccia a hore 17; e lo dicto ambasciatore orò in questo modo e disse che, avegna che la soa illustrissima Signoria de Venexia havesse potu' mostrare per letere quello che se dirà per epsò presente ambasciatore, niente de meno ha voluto a bocha explicare la benivolentia grande, la quale ha porta' e porta a la sua ducale signoria, intendendo che epsa hèn bon figlio de San Marcho. Unde epsa Signoria de Venezia ge dichiara como molto se alegra de lo prospero advento suo e ritorno ha facto dal campo de' Fiorentini e da Milano, cum che sia che sua signoria habia patì¹⁰ molte fatiche per epsa Liga sì in campo como anche per l'andata sua a Milano. Per il che la illustrissima Signoria de Venecia li offerisce tuto quello la po' a beneficio, honore e utile de la ducale signoria soa, de le quale la non ha a dubitare disporne ad ogni suo comando. E poi disse che per quella fiata restava contento de tale parlare con soa signoria. E lo duca reingratiò epsò ambasciatore e la Signoria de Venexia, restando molto contento cogno-¹⁵ scere essere amato da tanta Signoria, e offerse esserge sempre bon figlio e che mai mancherà in quello che soa signoria poterà⁴. Da poi lo ambasciatore tornò a casa a le stantie soe, acompagnato da li dicti signori⁵.

c. 66 v

A dì 2, il marti. Una donzela de la duchessa nostra fu acompagnata da la soa signoria a cavallo con trombe insieme con tuta la Corte a casa di Hieronymo da Trivixò suo²⁰ marito, dove se ballò e cenò la illustrissima duchessa con le soe done e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este; e cusì lo dì seguente ne acompagnò una altra a casa de suo marito, zoè a casa de Francesco Cathanio, dove cenò e se ballò con triumpho⁶.

A dì 14, la domenega. Uno cardinale thodesco venne hozi a Ferrara de Alemagna⁷ e fu alozato in Schivanolgio; e a dì 16 il marti uno altro cardinale venne de Ungaria per²⁵ andare a Roma, chiamato frate Gabriele di Rangoni⁸, con cento cavali, lo quale tene tuta la regula di frati di Sancto Spirito et hèn allòzato in casa di Pentalgi⁹.

A dì 23, il marti, de matina. Fu facto una crida da parte del duca: che, pilgiando soa signoria al despiacere asay de li furti e assassinamenti facti li dì passati¹⁰, ha deliberato di provederge e perhò fa intendere che, se alchuno cometterà tali mancamenti in tuore, nè de³⁰ dì nè de nocte, pagni nè mantelli da torno ad alchuno, incorrerà la pena de la forcha; e se uno di compagni accusarà l'altro compagno, ge serà remessa la pena e guadagnarà ducati 25 d'oro. E per questo se proibisce, a qualuncha provixionato¹¹ vegnerà in questa terra,

¹ Già più volte ric. Cf. p. 60, nota 5.

² Della nobile famiglia Bevilacqua oriunda di Verona, figlio di quel conte Cristino che venne per il primo a dimorare a Ferrara.

³ Nobile modenese ric. a p. 3, l. 4 e a p. 66, nota 16.

⁴ L'essersi il duca messo nella guerra contro il suocero Re di Napoli e l'averle lealmente servito la Lega formata contro di esso e contro il Papa, aveva un po' dissipati i sospetti concepiti dalla Signoria contro l'Estense (prima della guerra Venezia aveva messo in guardia Firenze perchè non ponesse a capo del suo esercito un genero dell'Aragonese); di qui la deliberazione di mandare un ambasciatore a Ferrara per portare al duca l'espressione dei rinnovati sentimenti di benevolenza da parte della Signoria stessa.

⁵ Il testo dice: *ambasatori*, ma si capisce che il cronista ha ripetuto per svista una parola precedente.

⁶ Altre due donzelle della duchessa Eleonora, maritate assai bene a Ferrara, è da supporre col suo interesse (Trivixò = Treviso; Cathanio = Cattani,

buona famiglia di Lendinara).

⁷ Fu probabilmente Giorgio Kesler, vescovo di Wurtzburg, cardinale di Santa Lucia in Septesolio.

⁸ "Gabriel, tituli Sanctorum Sergii et Bacchi, "presbyter cardinalis agriensis" (BURCKARDI, *op. cit.*, 25 l. 5). Gabriele Rangoni (cf. p. 3, nota 3), dell'Ordine dei Minori, cardinale dal 10 dicembre 1477.

⁹ Cf. p. 41, nota 11 e p. 65, nota 18.

¹⁰ L'accrescimento della delinquenza in Ferrara derivò, a quanto si può giudicare, dall'affollamento che seguì per i grandi lavori di ampliamento dell'area urbana iniziati nel 1492, per la venuta di tanti individui senza casa nè tetto, che vivevano alla giornata. Ma anche in quel momento la ricostruzione di una parte notevole del palazzo estense deve aver richiamato numerosa mano d'opera di fuori e anticipate le condizioni già constatate per gli anni posteriori (cf. prefazione al *Diar. Ferr.*, p. xii).

¹¹ Soldato stipendiato, ma di passaggio, s'intende, che quelli del duca non potevano non andare armati.

a portare arme de alchuna sorte socto pena de tracti quatro de corda, da esserge dati incontententi.

A dì 29, il luni. Messer Baptista Magnano, scholaro bolognese, vegnando a le schole de San Francesco a hora de campana, la matina, uno assasino finse essere messo de suo
5 patre e venne parlando con lui; e arivando a uno cantone, dove ge hera tri compagni armati inimici del dicto messer Baptista, e cusì epso messo approximandose de drio, ge cazò uno stillito¹ de sopra dal colo, fra la celadina e la coracina², perchè l'andava armato per inimici ch'el havea. E allora li altri compagni saltòno fora e amazòno con altre ferite il dicto messer Baptista. E se ritrovò essere sta' li fratelli de uno Bolognese, lo quale havea
10 amaza' epso messer Baptista a Bologna³. E li soi famigli fuzìno e fu ferito uno de loro, li malfactori fuzìno per la Porta de San Pietro.

A dì dicto, ad hore 18. Messer Francesco di Costabili⁴, scholaro lezista; hè morto e sepolito con grandissimo honore de scholari e doctori, e sepolito a la chiesa de Sancto Andrea⁵: hera zovene costumato, mio compagno, de anni 22.'

15 Dicembre, a dì 17, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro hozi andò incontra insino a la Torre da la Fossa, in bucinthoro, cum tuta la Corte, a lo reverendissimo cardinale de Mantua, il quale vene da Bologna⁶, il quale intrò per la Porta de San Paulo⁷ a cavallo e fu acompagnato fino a Schivanolgio, dove hè allozato honorevelmente con la soa compagnia. Poi se partì la domenega a dì 19 e andò a Mantua, et hè fratello del marchese de Mantua.

20 A dì 24, il vegneri. Messer Petro da Posterna⁸, ambasciatore de la duchessa de Milano, venne hozi a Ferrara. Al quale ge andò incontra il duca nostro con tuta la Corte. E fu allozato in caxa del vescho⁹: et hè cavalero richissimo, castellano¹⁰, homo de gran stima in lo Stado de Milano. Fu quello che dette il conte Jacomo, capitano de zente d'arme, in le mano del Re Ferando a Napoli, dove morì¹¹. Questo messer Petro fu quello il quale persuaxe a
25 la duchessa de Milano che dovesse far tornare il signore Ludovico e lo signore Roberto a Milano per non suscitare guerre in lo Stato. E cusì li dicti signori tornòno in caxa¹².'

1480, Zenaro, a dì 5 de mercuri, la vigilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro andò hozi cercando la ventura dappoi una hora de nocte, a cavallo, con tuti li soi cortexani, con trombe e diversi soni, a le caxe de' citadini; e trovò gran quantitate de robbe de ogni
30 sorte, de gran valuta.

A dì 6, la zobia. Se comenzò andare in maschera per questa citade de cònsentimento del duca nostro, per dare piacere a li zoveni, secondo uxanza.

A dì...¹³. El magnifico cavalero messer Andrea Gualengo, consiliario ducale¹⁴, hè morto e fu sepolito con grande pompa in la chiesa de San Francesco.

¹ Stiletto.

² *Celatina*, diminutivo di *celata* = elmo; *coracina* = corazzina, diminutivo di corazza, ossia corsaletto.

³ Poichè di rado venivano studenti di Bologna all'università di Ferrara, data la maggior fama del loro Studio (v. p. 65, nota 5), è probabile che il Magnani si fosse partito dalla sua città per l'uccisione commessa; e i fratelli del morto fossero venuti a Ferrara per vendicarlo.

⁴ Costabili, nobile famiglia di Ferrara.

⁵ Sant'Andrea, vasta chiesa in Via Campo Sabionario, di cui si ha notizie anteriori al 1117 (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 116).

⁶ Il cardinale Francesco Gonzaga, figlio del defunto Lodovico e fratello del nuovo marchese di Mantova Federico, da Bologna, dove era giunto da Roma, venne per terra fino alla Torre della Fossa.

⁷ Alla Torre salito sul bucinthoro ducale, sbarcò al porto di San Paolo.

⁸ Pusterla, nobile famiglia milanese.

⁹ Per il motivo esposto a p. 69, l. 25.

¹⁰ Possessore di feudi e castelli.

¹¹ Francesco Sforza duca di Milano, quando inviò a Napoli Giacomo Piccinino, perchè cadesse nelle mani del Re Ferdinando, che lo fece uccidere, aveva dato, per compagno di viaggio al Condottiero, Pietro Pusterla, incaricato di un'ambasceria per il Re aragonese e soprattutto di sorvegliare il Piccinino, perchè non venisse distolto dal recarsi a Napoli.

¹² Il Pusterla aveva preso pure parte importante ai fatti politici di Milano: era stato lui ad eccitare il popolo milanese alla ribellione contro Cicco Simonetta (cf. CIPOLLA, *op. cit.*, p. 597); poi aveva contribuito a far richiamare il Moro e il Sanseverino.

¹³ Lacuna nel ms.

¹⁴ Consigliere di Borso e poi d'Ercole D'Este, era anche imparentato con la Casa ducale, avendo sposato Orsina del marchese Niccolò III. Della sua famiglia è noto Fra' Gualengo, sciooperato cortigiano d'Ercole I.

c. 67 r

c. 67 v

A dì 18, il marti. La Excellentia del duca nostro insieme con messer Petro da Posterna, ambasciatore de la duchessa de Milano, venne in domo ad honorare messer Alberto Ungaro, rectore de li Artisti, il quale tolse il capuzo¹. E la oratione la fece messer Antonio da Piaenza doctore de medexina. E dapo' fu acompagnato a la caxa de messer Moschino Magnanino², da San Francesco, dove fu facta una solenne collatione, con trombe. 5

A dì 22, il sabbato, ad hore 5. Se imprexe³ il foco in la caxa di Bondinari⁴ suxo il cantone de la piazzeta aprovo la Porta da Leone, e se bruxò tuta la caxa dal solaro in suxo⁵; e fu uno gran fogo e non se potè bruxare de socto, perchè il solaro hera de prede ben selegado⁶ e, per lo alturio grande del populo ge corse, non processe più oltra⁷.

A dì 23, la domenega, ad hore 18. Madona Ippolita, fiola del conte Nicolò Forzatello⁸ 10 zintilhomio, fu spoxata honorevelmente in caxa de suo patre dal conte Federico de la Caxa da Gonzaga⁹ e dapoì fu acompagnata a cavalo per la terra, vestida de brocha' d'oro, da lo illustrissimo duca nostro e da la duchessa soa consorte con tuta la Corte, insino a la Gosmaria a Po¹⁰, con le trombe e con cortexani a la brena e staffa¹¹. E intrò in bucinthoro con le piombole (*sic*) e donzelle soe e andò a Mantoa dal marito. Lo ephithalamio 15 fu dicto per messer Ludovico Carbone, doctore de le Arte e nostro cittadino, con gran laude e facilitade. La spoxa hè zovene, asai bella, venusta, costumata, piena de vertude e bontade da rezere¹² una citade.'

c. 68r

A dì 12, de sabbado. Siando sta' ferito uno Zodio de tre feride da uno scholaro inmascharado al tempo del carnevale, e questo per uno tessudo havea impignado¹³ dicto scholaro 20 a questo Zudio, lo quale gel negava. E per questo il duca nostro fece fare la crida a son de trombe suxo la rengerà del palazzo, che ciaschaduno sapesse chi fosse sta' quello inmascharato lo avesse ferito e non lo denuntiasse, caderia in pena de esserli talgia' la testa; e chi lo denuntiarà, guadagnarà ducati 50 da esserli dati incontinenti. Unde a dì 14, il luni, fu accusato messer Zoanne Guazimano, scholaro lezista da Forlì e, per alchuni indicii 25 ge hera contra di lui, fu prexo et subito datoli quatro squassi de corda, ma niente confessò.

A dì 14, la domenega ultima de carnevale. Messer Tommaxo di Arienti¹⁴, scholaro de Leze ferrarexe inmascharato, dette de una giastara¹⁵ piena de merda suxo la faza a la molgiere del Machagnano brentadore¹⁶, per il che il fuzì e fu de comissione del duca nostro bandito. 30

A dì 15, il marti, che fu l'ultimo de carnevale. Tute le zintildonne e citadine de questa citade forno invitate da parte de lo illustrissimo duca nostro a venire a fare compagnia a la duchessa nostra in sala grande a ballare. E cusì vèneo e se ballò insino ad hora de cena, dove cenòno tute in sala, e poi se ballò insino a nove hore de nocte.

A dì 16, de mercuri, il 1° de quarexma. El signore Pino de Ordelaifi, Signore de Forlì, 35 fu divulgato per questa terre essere morto tri zorni fa, lassando dapo' sè uno suo fiolo

¹ Le relazioni tra l'Ungheria e l'Italia si eran fatte più frequenti, specie in riguardo alla cultura e alle arti, dall'avvento al trono di Mattia Corvino, marito di una principessa aragonese, sorella della duchessa 5 di Ferrara. Quindi gli onori al rettore ungherese.

² Antonio Magnanino, detto messer Moschino, di cui nella nota 5 a p. 7.

³ Si appiccò.

⁴ Bondenari, ricca famiglia borghese di Ferrara 10 (cf. *Diar. Ferr.*, 43, 8).

⁵ Dal solaio del primo piano in su.

⁶ Ben selciato, lastricato.

⁷ Non si estese di più il fuoco.

⁸ Forzatè, nobile e antica famiglia di Padova, tra- 15 piantata a Ferrara con un suo ramo dal cavaliere Alidosio, che ebbe uffici militari da Niccolò III D'Este

e morì in un combattimento contro Ottobuono Terzi, essendo allora capitano di Modena, nel 1409.

⁹ Forse Federico, del ramo detto dei Nobili Gonzaga, nato nel 1435 (LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, 20 Gonzaga, tav. XVIII).

¹⁰ Sul Po di Ferrara, dove s'imbarcò per recarsi a Mantova in nave.

¹¹ A reggere la briglia e la staffa.

¹² Governare. 25

¹³ Dato in pegno per un prestito.

¹⁴ Argenti, ricca famiglia borghese di professionisti, commercianti e banchieri.

¹⁵ Vaso, recipiente.

¹⁶ Da *brenta*, specie di tino portatile a spalla. 30 *Brentadore* = portatore di brenta e che pigia l'uva, travasa il vino ecc..

nominato Sinibaldo, picolino, al quale specta la Segnorìa¹, benchè alchuni altri soi nepoti exuli da la città circhi volere entrare e signorezare.

A dì 20, la domenega. Baron², che rivende panni, fu amazato da uno famio del signore messer Sigismondo Da Este, per essere sta' a le mane in zogo³. E a dì dicto Ludovigo 5 Lanzon dai Maxi⁴, bandito, amazò uno vilano, fiolo del favro da Vigoenza⁵.

A dì 24, la zobia, ad hore 16. Gasparo Tossico, fiolo de Zoanne Tossico, fu sepolito per essere sta' amazato e ferito a Porto⁶ da Lorenzo Condulmero⁷.

Marzo. A dì 2 de marzo, la zobia. Messer Zoanne Guazimano da Forlì, il quale ferì 10 del mexe passato uno Hebreo, inmascharato, il quale hè morto per dicte ferite, hozi in l'alba hè sta' impicato a le fenestre del Palazzo⁸, de volentade del duca nostro, vestido con la turcha⁹ indosso e con li ferì a' pedi. El duca havea promesso de farli la gracia s'el non moriva il Zudio¹⁰; ma da posa che intexe ch'el Zudio hera morto, non volse perdonare al scholaro. E da poi la università di scholari e rectore acompagnò dicto corpo a la chiesa de San Francesco, dove hè sta' sepolito dicto corpo in l'archa de la universitate 15 di scholari, e lo patre suo se parti quello di medemo de Ferrara ch'el fu impicato. Nota *tamen* ch'el dicto scholaro confessò il maleficio e ratificò la confessione.

A dì 7, la festa de San Thomaxo d'Aquino. Lo reverendissimo monsignore Aschano Vesconte hozi venne a Ferrara¹¹. Al quale ge andò incontra lo excellentissimo duca nostro a cavallo insino a Po¹² con la Corte soa, e fu acompagnato a la Certosa¹³, dove fu 20 alozato per qualche zorni. E lo duca nostro ge ha distina' la caxa di Pandalgi¹⁴ e sì ge paga ducati cento de pexon¹⁵, per essere confinato que a Ferrara per la duchessa de Milano. Al quale monsignore el duca ge mandò a donare, a dì XI, gran quantità de pescie e uno sturione, vaselli dexe de vino, farine e biave da cavali e cire e zuchari e altre cose de valuta, tuto el presente de ducati cento. Et li scholari lezisti con lo rectore lo vixitò e ge 25 fece una oratione¹⁶. Et quello di medemo lo duca mandò a donare a uno ambasciatore del duca de Milano, lo quale venne con dicto monsignore, a donare simelmente molte robbe, per bixogno del vivere suo.

A dì 17, il vegneri. Se publicò a son de trombe, suxo la rengerà del Palazzo, como il sanctissimo Papa nostro, Papa Sixto, havea concesso la indulgentia plenaria a ciaschaduno 30 contrito e confesso vixitarà quatro giesie de Ferrara, porzando mano adiutrice¹⁷, comenzando la domenega de le Palme insino a la domenega de Pasqua, zoè a Sancta Maria de li Anzoli, a San Nicolò, a Sancto Andrea e a Sancto Spirito. E questo per alturio e defensione de la città de Rhodi, circha la quale con baltalgie navale il Turcho ogni dì insiste per debellarla, a zi[ò] li Cristiani possano valentamente defenderla e mantenerla per la fede cristiana, 35 segondo farà bixogno¹⁸.

¹ Cf. nota 5 a p. 53.

² Nomignolo.

³ Venuti a vie di fatti per quistione di giuoco.

⁴ Masi San Giacomo o Masi Torello, terre del Ferrarese, oggi nel Comune di Portomaggiore.

⁵ Voghenza, terra del Ferrarese, c. s.

⁶ Portomaggiore nel Comacchiese.

⁷ Tossici, famiglia borghese; Condolmieri, famiglia nobile ferrarese decaduta.

⁸ Palazzo della Ragione.

⁹ Specie di abito (cf. *Diar. Ferr.*, 123, 2).

¹⁰ In riguardo alla giovinezza del colpevole, di buona famiglia e scolaro dello Studio ferrarese, Ercole I gli avrebbe perdonato volentieri; ma non voleva di 15 sgustare gli Ebrei, a cui ricorreva spesso per prestiti.

¹¹ Ascanio Sforza, non Visconti (frequente la confusione tra i nomi delle due Case, una delle quali continuava l'altra nel dominio di Lombardia) fu con-

finato a Ferrara. Già ricord. a p. 34, l. 15.

¹² A Pontelagoscuro, dove lo Sforza discese venendo per nave da Milano.

¹³ Al palazzo di Belfiore presso la Certosa.

¹⁴ Dove si alloggiavano tutti gli scolari di riguardo. Cf. p. 65, nota 18.

¹⁵ Pigione.

¹⁶ Ciò lascia supporre che Ascanio Sforza fosse 25 studente di Diritto canonico.

¹⁷ Facendo cioè una buona elemosina (*porzando* = porgendo).

¹⁸ I Turchi avevano intrapreso con forze ingenti 30 l'assedio di Rodi. I Cavalieri Gerosolimitani la difendevano con tale tenacia e virtù da spezzare l'impeto dei continui assalti nemici. Ma la cristianità era in ansia per la sorte di quel suo grande baluardo orientale e il Papa concedeva indulgenze a quanti fornivano i mezzi per la resistenza. 35

c. 69r

A dì 20, il luni. Fu facto la crida da parte del duca nostro che niuna persona, de che condicione volgia essere o sia, ardisca nè presuma expendere monete, nè de arzento nè de ramo, se le non sono ferrarexe o veneciane¹, a la pena de ducati 50 per ciaschaduna fiata se spenderà, da essere applicata per la mitade a la camara ducale e l'altra mitade a la massaria del Comune de Ferrara.

5

A dì 30, la Zobia Sancta. Lo excellentissimo duca nostro dette dexeare suxo la sala grande, apparecchiata da signore, a 109 poveri², de vivande delicate, de confecti, pisci e altre robbe diverse, a li quali lui ge serviva in pedi insieme con lo signore messer Sigismondo Da Este, suo fratello e molti altri cavalieri e zintilhomini, vestidi de veste candidissime; e dapo' dexeare lavò li pedi a dicti poveri cantando *il mandato* tuti li soi cantori³. 10
Da poi dette a li detti poveri per elemoxina panno turchino per vesti e mantello, pignola' per zipone e tella per camixa, una bretta, uno paro de calze e mezo ducato in dinari per ciaschaduno; e cusì ha facto li anni passati quando non hèn sta' absente.'

c. 69v

Aprile, a dì 3, il luni de Pasqua. Nevò questo dì per doe hore assiduamente con gran fredo e gran impeto de vento, e cresciè la neve uno pe' sopra la tera. 15

A dì 10, il luni. Una femena, che hera de anni 50, de Castilia⁴, se trovò qui a Ferrara con lo marito e fioli, la quale hera nasciuta senza braxe⁵ e solo havea uno dito in la sumità de le spale in logo del brazo e hera spoxada in lo di'⁶ de la spala dextra, la sedeva in tera e fillava con li piedi e menava il filo e fuxo con lo pe' dextro como fano le altre donne con la mano, e filava filo subtile optimo e cuxiva del panno con l'aguchia⁷, e indo- 20
venava⁸, e talgiava con le forbexe, e beveva con lo miolo⁹ con lo pe', e faxeva ogni cosa presto, e tolleva una chiave e aperiva una cassetta, e con li di' de li pedi accoglieva li dinari ge herano butadi in tera, presto. E questo io vidi suxo la sala di calegari¹⁰, cosa che a pena vedando la credeva; ma nota che dicta dona pocho andava per tera: per non fare li cali a' pedi¹¹, se faceva portare a cavalo. 25

A dì 20, la zobia. Fu per publica crida notificato a ciaschaduna persona da parte del duca nostro e comandato, la quale havebbe possessione sopra Po, dovesse, per lo crescimento de Po hèn facto, andare a la loro guarda¹², a la pena de ducati 50. Dapoi cresciè tanto e questa fiata se inundò cinquanta doe possessione de Pontecchio¹³, del duca nostro.

A dì ultimo, la domenega. Se fece la offerta a la chiesa cathedrale per honore de 30 la festa de San Zorzo fu a dì 24 del passato, perchè a quello tempo, per il Po che hera grosso, li cittadini herano fora, e fu canta' el vespro secondo uxanza e facta l'offerta con li palii e dupieri e cirii da tuti li artexani¹⁴.

c. 70r

Mazo, a dì 1^o, il luni. Lo excellentissimo duca nostro, con tuta la Corte e lo reverendissimo monsignore Aschanio Visconte, vèveno a cavalo con trombe e con lo palio de panno 35 d'oro suxo la Via Grande e feceno correre li barbari. E lo primo barbaro have il palio fu il barbaro del signore marchexe de Mantoa¹⁵; e dapo' dexeare se corse li palii de panno per li aseni, homini e donne, como se fa il dì de San Zorzo, e questo anno, per il Po hera ingrossado suxo la via de la Gosmaria¹⁶, non se corse.

¹ Le monete veneziane secondo i trattati dovevano aver corso nello Stato, ma, eccetto qualche caso straordinario, vi avevano abitualmente corso anche le altre, di cui però il principe fissava il preciso valore.

² Pranzo ai poveri e lavanda dei piedi il Giovedì Santo: cf. p. 45, nota 12.

³ *Il mandato* = *mandatum novum vobis*: v. p. 45, nota 8.

⁴ Castiglia.

⁵ Nata senza braccia.

⁶ Dito.

⁷ Aguglia, ago.

⁸ Faceva anche l'indovina.

⁹ Bicchiere.

¹⁰ Sala della corporazione dei calzolari.

¹¹ I calli avrebbero impedito l'agilità dei piedi, che tenevan luogo delle mani.

¹² A fare la guardia, per compiere opere di rafforzamento degli argini dovunque il fiume minacciasse di rompere.

¹³ Pontecchio, terra del Ferrarese.

¹⁴ L'offerta che le Arti erano solite di fare alla cattedrale la vigilia di San Giorgio.

¹⁵ I Gonzaga avevano una magnifica scuderia.

¹⁶ Il Po di Ferrara aveva inondato questa via che conduceva alla Porta omonima, a Mezzogiorno.

A dì 2, il marti. Messer Nicolò di Bonzani, jureconsulto regiano, hozi intrò la podestaria de Ferrara, acompagnado con le trombe da l'illustrissimo signore messer Sigismondo e lo signore messer Raynaldo Da Este e altri zintilhomini insino al palazzo del Comune, dove, facta la oratione dal clarissimo doctore e poeta laureato messer Ludovico Carbone ferrarese, fu messo in possessione de la podestaria dal magnifico zudexe di XII Savii, messer Giacomo Trotto consiliario ducale, al bancho solito, in presentia de' XII Savii e molti cittadini secondo il consueto.

A dì dicto. Messer Ugutione Morena da Vignola¹ fu aceptato dal duca nostro per recitore de' Lezisti, presentato a lui per li scholari; e a dì 4, la zobia, fece una collatione optima a li doctores e scholari, in casa de Taxon², de confecti.

A dì 15, de luni. Se divulgò per questa citade come el dì de l'Ascensione herano sta' prexi suxo il Trivixano quindexe Zudei e menati a Vinexia per havere amazati uno putino piccolo³, como più fiate haveano facti, *maxime* za anni cinque quando amazòna a Trento quello putino, quale al presente se chiama el Beato Simone per li gran miraculi ha facti e fa ogni zorno⁴. E fu ritrovata che haveano una lettera adosso, la quale haveano receputi, volesseno pagare li dinari ge tochava per la soa ratta⁵ per lo putto haveano comperati. La cui copia hè questa, zoè: Fratello dilectissimo, Idio de Abraam e de Jacob salvie manteni la leze de Moysè fiolo d'Israel e disperda e confundi ogni' altra leze, congregatione e secta, *maxime* la christiana fede e li soi falsi seguaci. Prego non volgi essere pezone de Salamone e de li altri nostri Hebrei, li quali pagano la soa ratta per havere quello putto. Se tu contra farai, io como sacerdote del populo di Idio te maledischo e scomunico. Prego che quelli sancti martiri, li quali son sta' martirizadi a Trento per exaltare la nostra sancta fede e leze zudaica⁶, che elli te siano inimici avanti al conspecto de Dio, perchè Riabis⁷ e Manasses e Aron e Membrot⁸, Noè e ciaschaduno di questi te vadino sempre perseguitando. Non volere adoncha essere desobediente de li nostri comandamenti e specialmente de quelle cose sono honore e laude de lo nostro eterno Dio e mantenimento de la leze del sancto populo de Jerusalem, con vergogna e vituperio de li traditori christiani. Insino a qui te ho avuto per scuxo⁹, extimando la caxone venisse da la tua dolze molgiere; ma hora te cognosco che tu sei quello che non voi pagare per tua grande avaricia. Paga e non più tardare, perchè questi denari non sono de li toi, ma de li cani christiani havuti per uxure. Adonche facemo guerra con le soe arme. *Samuel sacerdote del Messia.*

c. 70 v

A dì 17, il mercori. El duca nostro e lo reverendissimo monsignore Aschanio de' Vesconti andòno incontra con el bucinthoro, infino a la Torre de la Fossa, al reverendissimo cardinale de Alemagna, il quale tornò da Roma¹⁰, e fu acompagnato da tuta la Corte al suo allozamento ad hore 24.

¹ "Ugutio de Morenis de Mutina Juristarum rec-
tor", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 72-73). Vignola è
comunità del Modenese.

² Forse qui si accenna ad un cortigiano ric. a
p. 12, l. 22, anzichè ai Tassoni, famiglia nobile mo-
denese di cui un ramo si era stabilito in Ferrara. Cf.
p. 12, nota 16.

³ Una delle più orribili accuse che i Cristiani
abbiano mosso agli Ebrei: che essi, per usufruire dei
vantaggi apportati all'umanità dal sangue di Cristo,
sparso per la remissione dei peccati, non avendo la
facoltà, come i sacerdoti cattolici, di convertire il vino
consacrato in quel sangue prezioso, cercavano di otte-
nere lo stesso intento mescolando a un pane preparato
per i loro credenti il sangue di un bambino cristiano
redento dal sangue di Cristo.

⁴ Uno dei più famosi esempi addotti a dimostrare

la verità di una tale accusa, è il martirio del Beato Si-
moncino, che sarebbe seguito a Trento nel 1475, del qua-
le si conservano i processi originali. Il popolo comin-
ciò ben presto a venerare come Beato il bambino. Papa
Sisto IV, non volendo che, in cosa tanto delicata si fa-
cesse nulla precipitosamente, vietò quel culto prima che
egli si fosse scrupolosamente informato di tutto. Esa-
minato il processo della morte del fanciullo, fu poi ap-
provato il culto medesimo e Gregorio XIII fece inserire
il nome del Beato Simoncino nel martirologio romano.

⁵ Rata, quota.

⁶ Gli Ebrei condannati a Trento come uccisori
del Beato Simoncino.

⁷ Nome errato.

⁸ Certamente per Nembrot.

⁹ Scusato.

¹⁰ Cardinale Kesler ric. a p. 70, nota 7.

30

A dì 25 la zobia. Lo excellentissimo duca nostro con tuta la Corte andò in bucinthoro incontra insino a Vigarano al magnifico cavaleto e consiliario messer Francesco Secco, governadore del marchexe de Mantoa¹, el quale hè venuto ambasciatore per contrahere affinità con la Excellentia del duca nostro e tore soa fiola per molgie del fiolo²; e fu acompagnato dal duca a cavallo, con trombe per la Via Grande insino a Schivanolgio, dove hè alozato con 150 boche, con grande honore, e carezato.¹

A dì 27, de sabbado. Messer Francesco Secco, ambasciatore sopradicto del marchese de Mantoa, andò in Castello Vechio a visitare la illustrissima duchessa nostra e madona Isabella soa fiola, de anni xi³, futura sposa del signore Francesco, suo⁴ fiolo primogenito. A la quale puta presentò in dono una collana d'oro e de zolgie in nome del suo spoxo. El dì seguente, a dì 28, ad hore 17, el prefato magnifico ambasciatore messer Francesco venne in sala grande acompagnato da molti zintilhomini e cavalieri, la quale sala hera adornata da uno lato de cinque cortine d'oro e de seda, le quale fece za fare Re Alphonso, Re de Napoli, de valore de ducati 150 milia⁵, con altri spaleri⁶ e razi⁷ dignissimi. Da uno cho'⁸ de la sala ge hera una credenza alta al solaro de più schalini carga de vasi d'oro e arzeno pretiosissimi, con una aquila de cristallo che havea al colo una colana de zolgie e balassi⁹. Da l'altro cho' de la sala ge hera uno tribunale¹⁰, de supra il quale sedeva il duca nostro e la illustrissima soa consorte madona Leonora con la spoxa madona Isabella e li altri soi fioli e signori de la Cha' Da Este, e lo ambasciatore del Re de Napoli e monsignore Aschano Vesconte prothonotario. E lo dicto ambasciatore messer Francesco fu ricevuto suxo il dicto tribunale fra il duca nostro e li altri signori, denanti a li quali Siviero¹¹, canzelero del duca nostro, orò e stipulò la promissione de le sponsalicie in questo modo: como la Excellentia del duca nostro, per conservare e mantegnere la inveterata amicitia fra la Chaxa de Gonzaga e la Cha' Da Este¹², promette per spoxa del signore Francesco, fiolo primogenito del signore Federico da Gonzaga, madona, Isabella soa fiola legitima e naturale, e quando la sarà de legitima etade, de dargela per molgiere; e cusì il dicto ambasciatore promette al prefato duca ch'el detto signore Federico curarà con effecto ch'el dicto messer signore Francesco al dicto tempo contraherà legitimo matrimonio con dicta madona Isabella e sposarà e a caxa soa la condurà a laude de Dio. E in fede de ciò il d[i]cto ambasciatore tochè la mano al duca e a la duchessa e a la spoxa; e, facto questo, li trombetti comenzò a sonare e se ballò insino ad hore 22, perchè ge herano tute le zintildonne e citadine de questa citade, con gra[n] piacere, da 300.¹ Dapoi, ad hore 22, fu facta la collatione, a son de trombe, de confecti in piati e confectere d'arzeno, in le quali ge herano diversi castelli e animali de zuchero con le arme ducale e del marchexe de Mantoa indorate. Dapoi fu portate vini dolci e malvaxie, e tuta la collatione fu messa a sacho denanti a li signori e madone per li cortexani. E fu liura¹³ la festa e conducte¹⁴ le donne a caxa con le carette de Corte.¹

¹ Francesco Secco, di ragguardevole famiglia di Mantova, imparentato con i Gonzaga per il matrimonio con una figlia naturale del marchese Lodovico, di grande autorità a quella corte, fu più tardi Condottiero dei Mantovani durante la guerra di Ferrara e poi dei Fiorentini contro Pisa (*Diar. Ferr.*, 104, 10 e 179, 24-27). Venuto a cavallo fino a Vigarano Mainarda, entrò lì in bucinthoro.

² Fidanzamento di Gianfrancesco, figlio del marchese Federico Gonzaga, con Isabella di Ercole D'Este.

³ Già nella sua tenera età Isabella D'Este presentava quei tratti per cui divenne una delle donne del Quattrocento più rinomate per grazia e bellezza.

⁴ Cioè del suo principe.

⁵ Queste preziose cortine da Napoli pervennero alla Corte estense come parte della dote di Eleonora

D'Aragona.

⁶ Spalliere, paramenti di quella parte della parete dove si appoggiano le spalle.

⁷ Arazzi.

⁸ Capo, uno dei lati più stretti della sala.

⁹ Gioie e balasci.

¹⁰ Palco.

¹¹ Siviero Sivieri *ric.* a p. 46, l. 8.

¹² In verità assai conturbata dalla protezione che il marchese Lodovico aveva accordato al nipote Nicolò di Lionello D'Este, avversario del duca Ercole. E la contesa per il bottino di Casole d'Elsa aveva messo Federico Gonzaga in urto con l'Estense.

¹³ Terminata.

¹⁴ Riaccompagnate.

Zugno, a dì primo, la zobia, che fu il dì del Corpo de Christo. La precessione solita fu facta con gran devocione e fu porta' il baldachino sopra il Corpo de Christo dal duca nostro, da l'ambasatore del Re di Napoli, da monsignore Aschanio¹, da dui ambasatori del duca di Milano², dal signore messer Sigismondo Da Este e lo signore Marcho di Pii de Carpi³ e dui rectori del Studio⁴: li quali tuti sempre portòno dicto baldachino per la citade, excepto che el duca se partì quando il fu al cortile de la Corte soa per il suo pede, del quale se dole per la ferita l'have quando l'hera soldato de la Signoria de Vinexia al facto d'arme de la Molinella⁵. E la precessione andò ai Servi⁶ e de lie per la Via Grande insino a Schivanoglio e venne per la via de San Francesco a la via di Sabioni e poi in Piazza con tuto il populo. El vescho suxo uno tribunale con lo Corpo de Christo, il quale sempre portò in le sue mane, dette la benedictione al populo inzenochiato.

A dì 4 de Zugno, la domenega. Uno ambasatore del Re d'Ingelterra essendo venuto a li dì passati a Ferrara, donò al duca nostro in nome del prefato Re uno manto de morello de grana, aperto, lungo in terra, con correze, rechamato per tuto, con le fibe d'ariento indorade⁷ lo quale manto ge lo vestì de capo de la schala⁸ e ge dette uno capuzo del dicto panno con varon dal retortolo grosso⁹, il quale lo portò insino a la Messa in domo, dove fu cantata la Messa per don Pedro Luciano¹⁰. E tal habito lo duca lo vestì e desvestì doe fiate, una suxo la schala, l'altra a la porta del domo. Questo habito se chiama la imprexa¹¹ et lo Re d'Ingilterra l'ha mandato a donare al duca nostro per segno d'amore e bona amicitia, perchè a li Signori iustissimi e magnanimi se sole dare.

A dì 17, il sabbado. Il venerabile padre fra' Nicolò Roverella, fratello [del conte Antonio]¹² e del vescho Roverelli¹³ ferrarexe, morì et in [San Zorzo] fu sepelito, cantata una Messa per li frati de [San Zorzo] de dicta chiesa de li quali hera Priore, homo ve[nerabile e] de sancta vita. A la quale Messa ge fu presente el ma[gnifico cava]lero e consiliario ducale messer Antonio suo fratello, el conte...¹⁴. A dì 18 fu sepelito e io feci una epistola a messer Hiero[nymo] Ferarino¹⁵, suo nepote, con versi del tenore seg[ue]nte¹⁶.

¹ Sforza.

² La presenza a Ferrara di due ambasciatori di Lodovico il Moro, che ormai reggeva lo Stato di Milano, e di un ambasciatore del Re di Napoli lascia supporre che fossero venuti presso Ercole I per stringere gli accordi fra i tre principi, iniziati con la promessa di matrimonio tra il Moro e Beatrice d'Ercole D'Este, scambiate a Napoli dove la giovinetta era educata, auspice Re Ferdinando D'Aragona, fin dal 30 aprile.

³ Cf. p. 22, nota 5.

⁴ I rettori delle due università (Giuristi e Artisti).

⁵ Cf. p. 14, nota 7 e p. 69, nota 15.

⁶ Chiesa e monastero di Santa Maria dei Servi.

⁷ Edoardo IV, Re d'Inghilterra, mandò al duca di Ferrara le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, che si conferiva anche a principi stranieri, e insieme un mantello e un cappuccio usati dai cavalieri di quell'Ordine.

⁸ A capo dello scalone del palazzo di Piazza per cui dal cortile si saliva al piano superiore.

⁹ Federato di vaio con larga risvolta.

¹⁰ Un "Bartholomeus Lutiani, de Ferraria, canonicus Ecclesie cathedralis", si laureò in Diritto canonico il 28 aprile 1483 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 74-75).

¹¹ *Impresa*, insegna e motto scrittovi sopra, accenno confuso alla famosa *giarrettiera* e al noto motto ricamatovi sopra in lettere d'oro.

¹² V. p. 7, note 12 e 15. Qui e sotto vi sono lacune derivate dal fatto che è stata asportata dal ms. una striscia marginale di carta.

¹³ V. p. 7, nota 13.

¹⁴ Lacuna per la ragione esposta sopra.

¹⁵ Ferrarini ric. a p. 55, ll. 3-4 e nota 6.

¹⁶ Il cronista, per quanto allievo del noto umanista Urceo, non aveva acquistato che una mediocre abilità nello scrivere versi latini. Del suo carme darò soltanto un saggio che interessa la storia della famiglia Roverella e dove si celebrano i defunti Lorenzo, Bartolomeo e Niccolò. Così ometto una lettera latina, con cui l'autore indirizza i suoi versi all'amico Ferrarini (la lettera si legge a cc. 72 v 73 r; il carme a cc. 73 r, 73 v e 74 r):

"Una fuit quercus longo jam tempore cunctis

"Altior, a summo semper amata Jove,

"Pulchra, comis, totoque diu gratissima mundo,

"Quam foelix aluit ferrariense solum.

"Fronde sua doctos cuntos decorare solebat,

"At erat umbra viris semper amena bonis.

"Coepit at immensus Boreas demittere frondes

"Que requiem fessis sollaciumque dabant.

"Nunc, generosa, potes, soboles Roverella, dolere

"Quod careat quercus frondibus ista tribus.

"Quas inter primus pastor Laurentius astris

"Assumptus cecidit Ferrariensis agri.

"Hic animas hostesque truces et bella fidemque

"Cure habuit: vere religiosus erat.

"O quotiens crucis ipse tenens vexilla furentes

"Aggressus Turchos, perfida signa scidit.

"O quotiens primus per medios periturus in hostes

"Ipse ruens victos perdidit arce canes.

30

35

40

45

50

55

c. 74^v

A dì 20, il marti. La illustrissima madama nostra madona Eleonora se partì hozi da Ferrara in bucinthoro con la fiola madona Ixabella e con il signore don Alphonso suo figliolo maschio, acompagnada dal magnifico messer Jacomo Trotto zudexe di XII Savii¹ e da messer Theophilo Calchagnino² e da altri zintilhomini, per andare a Mantoa a vixitare il marchexe de Mantoa³, il quale hè infermo et hè patre del signore Francesco da Gonzaga, spoxo de la dicta madona Ixabella, da Mantoa. 5

A dì 27, il marti, ritornò da Mantoa con lo signore Francesco da Gonzaga spoxo predicto, a la quale ge andò incontra in bucinthoro la Excellentia del duca nostro con monsignore Aschanio⁴ e con tuta la Corte; e fu acompagnadi con le trombe in le carette da Corte e da più zintilhomini mantoani venuti con lo dicto spoxo. 10

A dì 28, il mercuri. Messer Ludovigo Martinoci da Sena⁵, za podestà de Ferrara dui anni fa, have in dono dal Comun de Ferrara, in l'officio di XII Savii, per li soi boni portamenti, bontade e costumi, uno stendardo de seda con l'arma del Comun biancho e negro, e una sopravesta da cavalo e una targetta. E messer Mathio Dal Canale fece la oratione in dicto officio, presente li XII Savii; e messer Dominico Da la Massa, doctore de Raxon canonica⁶, logotenente del magnifico messer Jacomo Trotto, zudexe di XII Savii, presentò il dicto stendardo al dicto messer Ludovico; e fu acompagnado con le trombe a caxa soa per honore. 15

A dì 29, la zobia, in la festa de San Petro. Se corse tri palii, uno con cavali, l'altro con homini e lo terzo per le donne, comenzando⁷ a San Pietro per la via di Sabioni e per Piazza insino a San Domenego, de comandamento e volentà del duca nostro, per piacere del populo⁸. 20

A dì 30, il vegneri, a hore 13. Messer Uguzone Moreno da Vignola⁹, novo electo de' Juristi, tolse il capuzo del rectorado in la chiesa cathedrale suxo li tribunali apparati, in presentia de lo illustrissimo duca nostro e de monsignore Aschanio e del signore de Mantoa, zenero del duca nostro¹⁰, e messer Mathio Dal Canale fece la oratione¹¹. Dapoi fu acompagnato con grandissimo honore a caxa de' Tasson¹², dove fu facta una collatione dignissima de confecti, dapo' ad hore 22 se corse uno palio de terzanello¹³ nigro, il quale fu dato a messer Francesco di Pizolbechari scholaro ferrarexe.¹ 25

c. 75^r

Luio, a dì 2, la domenega, ad hore 10. Lo excellentissimo duca nostro insieme con lo signore Francesco da Gonzaga, zenero suo, andò incontra a lo signore Ruberto Sanseverino¹⁴ e a messer Zoanne Bentivoglio, primario de li Signori Sedexe di Bologna¹⁵, li quali forno acompagnati con le trombe a caxa soa¹⁶ con grande honore. 30

¹ Hoc pastore fuit foelix Ferraria dicta

² Et peterent talem tempora nostra virum.

³ Post cecidit cardo romanae maximus urbis,

⁴ Bartholomeus, honos famaue Pontificis,

5 ⁵ Cuius morte omnes sancta flevire Quirites.

⁶ Naufragium passa est tunc Roverella domus.

⁷ Heu, venerande Pater, capiti tunc pulchra maneret

⁸ Aurea mitra tua, si tibi vita foret.

⁹ Nuper e quercu templi, Nicolae, Georgi

10 ¹⁰ Te moriente, Prior, tertia frons cecidit „

¹ V. p. 3, nota 8; 5, l. 15; 14, l. 25; 48, l. 25; 60, l. 9.

² Teofilo Calcagnini, di famiglia ragguardevole oriunda di Rovigo, principale compagno del duca Borso e tenuto in onore anche dal successore.

15 ³ Federico Gonzaga.

⁴ Ascanio Sforza era diventato per gli Estensi come di casa, specie dopo il fidanzamento di suo fratello Lodovico con Beatrice D'Este.

⁵ Martinozzi, ragguardevole famiglia senese.

20 ⁶ Domenico Bertolini della Massa di Ferrara, Lettore di Diritto canonico nello Studio (PARDI, *Lo*

Studio di Ferr., p. 191). Si era laureato il 19 maggio 1462 (*„Domenicus de Bertolinis de la Massa, filius „Antonii „).*

⁷ Nel ms. questa parola è ripetuta due volte. 25

⁸ Le corse si facevano il giorno della festa di San Giorgio, Patrono della città; ma il duca volle che si facessero anche per la festa di San Pietro, perchè vi assistesse il suo futuro genero Gianfrancesco Gonzaga (v. p. 76, nota 2), appassionato per i cavalli. Il percorso però fu diverso, affinchè si potessero vedere le corse dai balconi del palazzo ducale di Piazza. 30

⁹ V. p. 75, nota 1.

¹⁰ Gianfrancesco Gonzaga ric. sopra.

¹¹ Egli soppiantava ormai Lodovico Carbone di cui era emulo (cf. p. 39, nota 11). 35

¹² Cf. p. 75, nota 2.

¹³ Terzanella, termine dell'arte della seta = *seta soda*.

¹⁴ L'avversario di ieri del duca Ercole nella guerra di Toscana, e che sarà l'avversario di domani. 40

¹⁵ Futuro suocero di una figlia del duca Ercole.

¹⁶ Ai palazzi nei quali erano ospitati.

A dì dicto, ad hore 19. Lo prefato Signore nostro con la Corte, insieme con monsignore Aschanio e con lo zenero suo il signore Francesco da Gonzaga e messer Hanibal Bentivoglio, vèveno in Piazza a cavalo a vedere la giostra. E lo signore Ruberto Sanseverino hera con la madama nostra madona Heleonora D'Aragonia suxo li pozoli de marmoro¹ a vedere. Poi veneno li tavoleri² armati a cavalo in Piazza, li quali forno messer Sipione Da Este³ e Guizzardo Riminaldo⁴, acompagnati dal signore messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este. E li cavali herano armati in guisa de leoni con la coda grande e le crina in testa, e li tavoleri herano armati a foza de homini orientali suxo dicti cavali; e cusì se giostrò insino a l'*Ave Maria*, e 24 giostradori corseno, fra li quali corse uno fiolo del signore Roberto⁵, e dui giostradori forno butadi da cavalo. A li quali tuti tene tavola li predicti tavoleri, e uno homo d'arme de messer Zoanne Bentivoglio have el precio, che fu braza 30 de raxo cremexino⁶.

A dì 4, il marti. Se fece una altra giostra in presentia de li sopradecti signori, per volere impicare il dio d'amore, il quale messer Gasparo, dicto Fracasso, fiolo del signore Roberto, dice volere obtenir ch'el sie impicato, e cusì dice messer Sigismondo de Madanne⁷, e contra de questi dui corseno più zoveni zintilhomini innamorati. E per havere facto meglio epsò Fracasso, fu data la sententia ch'el dio d'amore meritava essere impicato. Ma la Excellentia del duca nostro per amore de li innamorati ge donò la vita *de gratia*⁸. El dì seguente, ad hore 9, il duca nostro acompagnò insino a la torre de la Fossa il prefato messer Roberto e messer Johanne di Bentivogli⁹.

A dì 21, el vegneri. Lo reverendissimo prothonotario monsignore Aschanio Sforza da Milano, confinato qua a Ferrara, se partì, de comissione del Stado de Milano, per andare a Napoli¹⁰, dove hè confinato ad andare a stare con la familgia soa.

A dì 24, il luni. Chimento de la villa de Rovere, ladro famoxo, fu menato fora de la città ad impicarlo, lecta la condannaxone a la rengerà de fero del palazzo de la Raxon, per havere robbato più cavali, asini e bestie e altre robbe, reservati li termini de raxon per il podestà.

A dì ultimo, il luni. El reverendissimo cardinale don Zoanne Da Ragona, fiolo del Re Ferando, Re de Napoli, venne ad hore 3 de nocte hozi in questa citade, al quale il dì passato il duca nostro messer Hercule ge hera andato incontra insino in Corbola¹¹. El quale cardinale torna de Ongaria, da vedere la sorella soa, la Rezina de Ongaria, e la sua persona hè allozata in Castello Vechio e la familgia in caxa di Pentalgi. E ritorna a Roma con gran compagnia.

Agosto, a dì 3, de zobia. Questa matina fu ritrovato in le prexone del castello uno prexone, il quale haveva fabricato monede false e hera da Rezo, haverse impicato con uno lenzolo; e fu sepolito a li terralgi¹² como desperato.

A dì 9, la festa de San Romano. Se divulgò per questa città una mala nova per Christiani: como el Turcho, con armada de mare potente, havea messo gran zente in tera e havea la citade de Otranto del Re Ferando, Re de Napoli, e havea bruxate alchune castella, che herano aprovo el mare e facto prexoni e correrie per el paexe, e se fortificano con bastioni¹³.

¹ Balconi del palazzo di Piazza.

² I giostratori che tenevano tavola.

³ Scipione di Meliaduse D'Este, nipote del duca.

⁴ Guizzardo Riminaldi, cap. dei balestrieri ducali.

⁵ Gaspare, detto Fracasso.

⁶ Raso color cremisi.

⁷ Vien fatto di supporre che sia un cognome erato per *Cantelmo*, quel Sigismondo, duca di Sora e gran giostratore, di cui si parla a p. 95, nota 1.

⁸ Altra giostra consimile descritta a p. 51, ll. 23-29 e 52, ll. 1-4.

⁹ Che ambedue si dirigevano a Bologna.

¹⁰ Forse per le nuove relazioni amichevoli tra Napoli e Milano, che, prima nemiche, stavano alleandosi.

¹¹ Il cardinale Giovanni D'Aragona (v. p. 69, nota 1), tornava ora dall'Ungheria ed era sbarcato da nave veneziana a Corbola, alle foci del Po.

¹² Terragli o terraglio, terrapieno fuori delle mura, luogo sconscacrato dove si seppellivano i morti fuori del grembo della Chiesa.

¹³ Il 28 luglio una grossa flotta turca con truppe da sbarco si era presentata d'improvviso innanzi ad

c. 75 r

c. 76 r

20

A dì 12, il sabbato. Il signore Sinibaldo di Ordelaphi da Forlì morì il dì passato per uno travo ge cascò adosso, secondo se dice. Altri dice che fu venenato o amazato. E messer Zoanne Bentivoglio e lo signore Roberto Sanseverino subito andòno a Forlì forsi per torlo; ma da poi il conte Hieronymo, nepote de Papa Xisto, ne fu facto Segnore ⁴.

A dì 15 il marti, che fu la festa de l'Assumptione de la Verzene Maria. Siando il sole chiaro con gran vento, se levò uno mal tempo e con grande aqua venne una grossa tempesta ² e cercò questa citade e tuti questi nostri polestini ³ per gran parte, e non fece tanto danno quanto se estimava, per essere grossa como hè uno ovo de galina.

A questi dì, siando sta' examinati alchuni Hebrei incarcerati a Vinexia, per havere loro amazati uno putto piccolo cristiano ⁴ et haverlo flagellato, forno menati de comissione de li Signori veneciani tri de li decti Hebrei a stare perpetuo in prexone et darli ogni zorno una onza de pane e una de aqua insino che mòrano. Tri altri forno ligati con catene de ferro sopra uno tribunale suxo la piazza de San Marcho e ge hera facto uno grandissimo fogo apresso, tale che, non lo possando patire, ge hera forza a correre intorno al dicto fogo e qualche fiata se butavano a terra, e pur se astrinavano e se bruxòno e ululavano como lupi. E la Signoria ge volse fare la gratia de tale pena, se volevano baptizarse, e che ge faràno talgiare la testa; loro non volseno e se bruxòno. ⁵

c. 76v A dì 27, la domenega. A son de trombe, suxo il pozolo novo de marmoro de verso la Corte, se publicò la Liga facta fra lo Re Ferando, Re De Ragona, la duchessa de Milano e suo Stado, il Re de Spagna, e' Fiorentini, il duca nostro e coherenti, a defensione de la fede e a destruxione del Turcho, il quale ha preso Otronto e tènelo con armada navale e terrestre. E questa Liga hè facta per defexa de li Stadi de tuti li prefati Signori ⁵.

Circha la fine del mexe presente o al principio de Settembre, monsignore Aschanio, il quale a dì 21 de Luio se hera partito di Ferrara, de comissione de la duchessa, confinato como l'hera, hè ritornato a Ferrara a stare in la caxa di Pendalgi ⁶. ²⁰

c. 77r Settembre, a dì 8, che fu il vegneri, de nocte vegnando al sabbado. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora parturì uno fiolo maschio in Castello Vechio, el quale se chiamarà [Sigismondo] ⁷, e per alegrezza forno sonate tute le campane de Ferrara, e fu ad hore 8 o lì circha. ²⁵

A dì 12, il marti. Fu dati tracti quatro de corda a dui, li quali haveano facto il sale a Comachio e poi, siandoge sta' tolto da li ufficiali de la Signoria de Venecia, loro ge lo havea ritolto per forza ⁸: ge fu dati in Piazza, de volentà del Vicedomino e de consentimento del duca nostro, in palazzo del Comun. ³⁰

Otranto e ne aveva intrapreso l'assedio. Disgraziatamente il valoroso duca di Calabria, figlio del Re di Napoli, si trovava a Siena e non potè accorrere in tempo. La città dovette arrendersi l'11 di agosto; ma la resa era così prevista che già se ne era sparsa la voce alcuni giorni prima.

¹ Morto d'improvviso il giovane e ultimo rampollo degli Ordelaffi (v. p. 47, nota 4), non ostante le mire su Forlì di Giovanni Bentivoglio, aiutato da Roberto Sanseverino, al Papa Sisto IV non parve vero di accontentare l'ambizione del nipote Gerolamo Riario, investendolo del dominio di quella città e Stato.

² Grandine.

³ Polesine, nome dato a territori circondati dal Po e da suoi affluenti o canali.

⁴ Due uccisioni di bambini cristiani sarebbero seguite nel Veneto l'anno 1480: l'una a Treviso, di cui si parla più innanzi, e l'altra a Motta di Livenza. Al nostro cronista, fervidamente cattolico e che frequentava chiese e preti, interessano molto queste accuse contro gli Ebrei, anzi egli mostra uno spirito del tutto antisemita.

⁵ Fino dal 25 luglio 1480 era conclusa l'alleanza tra Napoli, Firenze e Ferrara, e si stava concludendo quella tra Napoli e Milano, sanzionata dalla promessa di matrimonio del duca Gian Galeazzo Sforza con Ippolita, nipote del Re Ferdinando. Questa Lega si contrapponeva all'altra stipulata tra il Papa e Venezia fino dall'aprile di quell'anno. Dopo la presa di Otranto tutte le Potenze furono interessate a respingere la minaccia comune dei Turchi; ma Venezia si rifiutò di partecipare alla progettata Lega contro di essi. Invano, verso la fine di quell'anno, il Re di Francia mandò un'ambasceria per riunire gli Stati italiani in una Crociata contro i Turchi, da compiersi sotto la sua direzione; i Veneziani vi si opposero, Milano e Firenze rimasero fredde e sospettose (*De Ragona* = *D'Aragona*, fam.).

⁶ Ascanio Sforza aveva fatto revocare l'ordine di recarsi a Napoli, per rimanere più vicino a Milano, dove sperava di poter tornare tra breve.

⁷ Quartogenito maschio legittimo del duca, Sigismondo. Lacuna nel ms.

⁸ Il monopolio del sale costituiva per Venezia un

A dì dicto. El signore Marcho de' Pii, Segnore de Carpi, soldato de' Fiorentini, fu prexo a Sarzana da Zenoexi, overo da messer Agostino da Campofrogoxo ¹, volgiando defendere dicta terra de Sarzana per Fiorentini ², siando lui in Sarzanello ³ in monte l' vicino, a posta de' Fiorentini con le sue zente.

A dì 11, il luni. Dui soldadi forastieri combatèno a Fossa d'Albaro ⁴ denanti al duca nostro, armati con corazine e cellate ⁵ e con mantelli suxo il brazo, e lo più vechio dette quatro gran ferite al più zovene. Alhora il duca li fece spartire a zìo non se amazasseno.

A dì 20, de mercuri. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara e andò a Modena a starge per qualche zorni con la soa Corte a piacere.

A dì ultimo. El conte Hieronymo de Ariario ⁶, nepote de Papa Xisto, prexe Forlì e cazò fora li signori de Ordelafo con lo adiuto e intendimento del Papa.'

Octobre, a dì 5, la zobia. Lo excellentissimo duca nostro con tuta la soa Corte tornò da Modena a Ferrara in bucinthoro, dove l'hera andato 15 dì fa.

c. 77 v

Se divulgò como il conte Hieronymo Ariario, nepote de Papa Sixto, havea cerchato venenare messer Zoanne Bentivoglio, primario de Bologna ⁷, perchè uno, il quale dava bere ad epso messer Zoanne, habiando dato bere una fiata a la tavola ad il predicto messer Zoanne, messe il tossego in lo secondo bichiero, il quale, habiandogelo messo denanzi, lo levò pieno del vino e del veneno. Del quale acto accorzandose messer Zoanne, lo chiamò e domandò perchè l'haveva levato il bichero. Il quale scudero revelò como l'haveva voluto tossegare, ma il se hera pentito da poi che ge l'avea dato e per quello lo levò, e narrò il tuto, a posta de chi lo havea dato. Unde messer Zoanne benignissimo ge perdonò la vita, conoscendo la natura bona del zovene.

A dì 13, il vegneri. Messer Antonio, fiolo de Cabriello citadino de Ferrara ⁸, habiando studia' più anni in opere de poexia e de humanidade, studiò dui anni in Leze e dapoi se acunzò cum il duca Galeazo, duca de Milano, per camarero, e dapoi la morte del duca se hera acunzò con la duchessa madona Bona per donzello. Da la quale fu tanto amato per le soe vertude e zintileze, oltra che fosse bello de anni 30, che quasi ogni cosa passava per le sue mane o con suo favore, con grande admiratione de tuto il populo e de tuta Italia. Et have da la predicta duchessa molti doni e veste e zolgie de gran prexio. Per lo quale favore venne in odio a il signore Ludovico ⁹ e al signore Roberto ¹⁰, a la mazore parte del populo,

grande interesse, e Ferrara non solo non aveva diritto di mettere in commercio sali di Comacchio, ma gli abitanti di questa città non avrebbero dovuto neanche raccogliero e servirsene pei loro bisogni, in virtù di antichi privilegi conseguiti da quella Repubblica, prima per gli aiuti prestati alla contessa Matilde nel recuperare Ferrara (a. 1101), poi per convenzioni del 1204, del 1230, del 1240, del 1273, del 1313, del 1366; e specialmente per un trattato del 1405, in cui viene espressamente stabilito che gli Estensi non possano fabbricare sali a Comacchio (FRIZZI, *op. cit.*, III, 430). Il duca Ercole non contravveniva per conto suo ai trattati; ma alle popolazioni di luoghi dove giungevano le acque salse, come Volana, Filo, Ostellato, Portomaggiore, Ariano, e in ispecial modo Comacchio, la cui laguna è assai ricca di sale, era difficile impedire di raccogliere un poco di quel prodotto offerto loro dalla natura. Gli Estensi avevano fatto di tutto per non dar ragione di querele ai Veneziani. Anche nel caso qui esposto dallo Zambotti, il duca si era prestato alla esecuzione delle rappresaglie del Visdomino contro certi Comacchiesi raccoglitori di sale. Ma, non ostante gli ordini ducali, è un fatto che si vendeva nel Ferrarese, a buon mercato, del sale raccolto nei luoghi menzionati sopra.

nati sopra.

25

¹ Agostino di Giovanni da Campofregoso, nobile famiglia genovese che dette Dogi alla Repubblica.

² Sarzana, importante fortezza della Liguria, era contesa tra Firenze e Genova. Venduta ai Fiorentini da Lodovico Campofregoso, era stata da lui stesso conquistata durante l'ultima guerra.

³ Forteza a monte di Sarzana.

⁴ Fossadalbero, una delle delizie estensi, dove si trovava allora a villeggiare e a cacciare il duca Ercole.

⁵ Corazze e celate.

35

⁶ Girolamo Riario, cf. p. 80, nota 1.

⁷ L'ambizioso nipote di Sisto IV, dopo l'alleanza tra il Papa e Venezia, sperava, mercè l'aiuto della Repubblica, di formarsi un vasto dominio, non contento della modesta Signoria di Forlì. Voleva impadronirsi di Faenza, sognava perfino di cacciare il Re Ferdinando da Napoli e di prenderne il posto. Mirava anche a Bologna e quindi non parrebbe difficile che, a questo scopo, volesse togliere di mezzo Giovanni Bentivoglio facendolo avvelenare (*venenare, tossegare*).

⁸ Antonio di Gabriele Tassini di Ferrara, amante della duchessa Bona, Reggente di Milano.

⁹ Lodovico il Moro. Questi non l'aveva tanto col

45

(Vedi la nota 10 a pag. seg.)

c. 78r e per questo' cerchèno desmettere et abbassare epso messer Antonio e cazarlo fora del Stato, consilgiando il fiolo anchora piccolo del duca Galeazo che domandi sii expulso epso messer Antonio, o ch'el sii pilgiato. Unde il dicto putò domandò a la madre soa che ge volgia dare dicto messer Antonio in le mano¹. La quale coxa intendendo la duchessa, rispose che la non haveva causa alchuna de retenirlo e che la non credeva quello che se ge imputava fosse vero; ma pur, considerando epsa donde procedeva tale domanda, la rexpose che, se pur ge pareva a tuti, la il sbandirève e lo remetteria fora del Stato, ma che may la gel daria in le mane. De lo qual partito il duca piccolo fu contento, pur che subito il se mandasse fora del Stato. E cusì il dì seguente il dicto messer Antonio denanti a la duchessa e li consilgieri mostrò che may lui hera sta' contrario al loro stato, anzi fidele; e, prexa combiata², se partì, accompagnato dal signore Ludovico Visconte e da dui fioli del signore Roberto da Sanseverino fora de Milano trea milgia con 300 fanti e balestrieri. E poi uno fiolo del signore Roberto lo acompagnò insino a Cremona, dove intrò in una nave grande con li soi cavali e venne per Po insino a Ferrara³. E cusì hozi ge arivò; e lo dì seguente Cabriel suo patre, il quale hera collaterale de le zente d'arme e spesso mandato per ambasciatore al duca nostro, venne anche lui a Ferrara, expulso da li emuli del Stato predicto. E forno carezati dal duca nostro, il quale li assegurò a stare in questa citade e ge fece molte offerte, perchè anche loro ge herano stati fideli fautori e boni amici in lo Stato de Milano, dove ge herano stati con gran credito circha octo anni benvoluti e reveriti, ma per invidia o geloxia sbatuti da la fortuna⁴. E per tale zeloxia epsa duchessa fu deposta dal governo del Stato per li consilgieri del duca de Milano, perchè allegavano epsa duchessa haveve volu' fare Cabriele Tassino, *sive* epso messer Antonio Tassino, capitano de la rocheta de Milano contra la ordinatione del duca Galeazo, il quale havea facto capitano uno con zuramento che may rendesse la rocha a niuno sonnò al duca piccolo, compito ch'el habia anni 25; e che epsa duchessa volea fare el contrario per lo amore portava al detto messer Antonio: cosa che redondava a danno e vergogna del Stato⁵.

c. 78v Novembre, a dì primo, de mercuri. Denanti al duca nostro e a monsignore Aschano⁶, prothonotario da Milano, se fece la oratione del Studio de' Lezisti secondo uxanza, in domo, apparate le banche a schalini, in presentia de zintilhomini, ufficiali, rectori del Studio e scolari con laude de tuti. E a dì 3 se comenzò a lezere a le schole per li doctori deputati.

c. 79r A dì 18, il sabbato, ad hore 23. Ser Jacomo Zambotto, nodaro e cittadino ferrarexe, mio padre, mandò una elemoxina al monastero de Sancto Agostino per mia sorela Eufroxina, la quale el dì seguente ha ad intrare in lo dicto monestero⁷: e ge mandò uno sachò de pane, ove, formazo, dui pixi⁸ de carne de vedello, caponi e pescie, el lecto e una cassa de robbe e vino, e ge consignò la dote de uno debito de lire 300 de marchexini havea il monestero per speciarie havute da la nostra botega⁹, come apare in stromento rogato per ser Zoanne de Miliano nodaro¹⁰ a dì 8 del presente.

Tassini, quanto cercava di togliere il potere alla duchessa Bona; e si valse di questa sua debolezza per riuscire allo scopo di prendere egli la reggenza, che per lui voleva dire la Signoria.

5 ¹⁰ R. Sanseverino, allora predominante in Milano insieme con il Moro.

10 ¹ Ai primi di ottobre il giovinetto Gian Galeazzo venne tolto alla madre, chiuso nella ròcca di Porta Giovia, affidato a fedeli seguaci del Moro e poi indotto a fare quelle richieste alla madre, persuaso che il Tassini congiurava contro di lui (*pilgiato*, preso, arrestato).

² Commiato.

³ La duchessa Bona l'aveva caldamente raccomandato al duca Ercole, fino allora suo amico e fautore.

15 ⁴ È probabile che i Tassini fossero stati intermediari per le buone relazioni tra la duchessa Bona e il

duca Ercole; perciò questi non li abbandonava nella cattiva fortuna (*collaterale*, v. p. 66, nota 17).

⁵ Continuando abilmente la loro opera contro la duchessa, il Moro e gli altri suoi amici le tolsero la Reggenza, costituendo un Consiglio di Reggenza, in cui entrarono il Moro stesso e il Sanseverino.

⁶ V. p. 78, nota 4.

⁷ L'ambiente religioso della famiglia del cronista viene ancor meglio rischiarato dal fatto di questa giovineta che aveva la vocazione del chiostrò.

⁸ Peso, misura di grandezza.

⁹ Dunque il notaro Zambotti aveva pure un negozio di spezierie, oltre ai possessi in terreni ricordati nella pagina seguente.

¹⁰ "Johannes de Milianis", notaro (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 53-59).

A dì 19, la domenega matina. Sore Eufroxina, mia sorella, fu acompagnata da più zintildonne a piedi insino al monastero de Sancto Agostino, con zoveni inanti, vestida de brochado d'arzento con li capili zoxo per spale, con l'anchona e uno bambino ornatissimo e con dupiero de cira bianca secondo il consueto de le spoxe. E, dicta la Messa per don Zoanne da Carpi, capellano de le sore, fu benedetta e ricevuta con canti da le sore e abbadesa con gran devotione¹.

A dì 29, il mercuri. El reverendissimo cardinale de Mantoa² venne a Ferrara. Al quale ge andò incontra el duca nostro e monsignore Aschanio da Milano con tuta la Corte per Po con il bucinthoro. E da Po fu acompagnato insino in Corte a cavallo, dove fu alloggato con tuta la famiglia soa con grandè honore.³

Dexembre, a dì 3 la domenega. Fu dato banno a quelli di Pii da Carpi, li quali insieme con Fracasso con circa 40 cavali e 300 fanti herano andati insino suxo la fossa de Carpi per intrare dentro contra la volentade del duca nostro, il quale ha la defensione de dicta terra, per essere el signore Marcho de Pii, Signore de Carpi, prexone a Sarzana di Zenoexi e ha talgia dexemilia ducati⁴. E cusì il duca nostro fece intendere a quelli di Pii se haveveno a levare con le zente da l'imprexa, altramente la signoria soa li cazaria. E cusì feceno per obedire al duca nostro.

A dì 24, de domenega, la vigilia de Nadale. Siando cresciu' Po molto forte, fu facto comandamento per publica crida a ciaschaduno cittadino dibia andare a guardare Po suxo le soe garde; ma io andai a Marrara, dove bixognò starge insino per tuto questo mexe per caxone de le acque del Reno, che inundava le terre nostre⁵. E bixognò de dì e de nocte lavorare a li dicti arzenini de la vale. E nota che el dì de li Innocenti roppe Po a Crispino⁶ e fu gran rotta.

A dì dicto, la domenega. La imagine de la nostra Donna fu portata de la capella de verso le cuxine, dove havea facto gran miracoli molti anni fa, et fu messa in la capella nova, facta in volta, de volentà del duca nostro⁷, il quale, con tuto il clero del vesqua' con croxe, l'accompagnò con gran devotione del populo e fece cantare una Messa solenne a li soi cantori con l'organo, a laude de epsa beata Verzene Maria. E comenzò tal devotione a li dì che morì il duca Borso, che fu del 1471, del mexe de agosto.

Nota ch'el Turcho de questo anno fece guerra grande a la città de Rodi e l'havea afa-mata e assediata, nè ge potea andare soccorso. Pur ge andò una gran nave carega de victuaria e de homini per forza de vento, che intrò per mezo l'armata del Turco in li porti; et se dice che San Zoanne apparse a li Rodini suxo le mura quando combatevano con li Turchi, li quali za haveano buta' zoxo una parte de le mure. E cusì forno aiutati con dinari, li quali se scosse per le indulgentie concesse per el Papa a ciaschuno mandasse dinari⁸.

1481, Zenaro, a dì 5, de vegneri, la vigilia de la Epiphania, a hore una. Lo illustrissimo duca nostro, insieme con monsignore Aschanio da Milano⁹ e con tuti quei da la Cha' d'Este e soa Corte, andòno a cavallo per la terra con le trombe e tamburi cerchando la

¹ Mescolanza di profano e di sacro in questa cerimonia per la vestizione di una monaca.

² Francesco Gonzaga, ric. a p. 58, nota 2.

³ Alcuni del Pio di Carpi, profittando della prigione di Marco Pio, Signore della piccola città e suo dominio (cf. p. 81, ll. 1-4), volevano impadronirsene, aiutati da Gaspare Sanseverino.

⁴ Il padre del cronista aveva possessi a Marrara (cf. p. 10, nota 4).

⁵ Crespino, oggi nella prov. di Rovigo, circ. di Polesella (*Innocenti* = SS. Innocenti, 28 dicembre).

⁶ Questa immagine della Madonna ritenuta miracolosa, che si trovava in una cappelletta del cortile del

palazzo ducale dalla parte delle cucine, edificata nel 1476 (cf. p. 5, ll. 3-7 e nota 2), fu trasportata in una cappella più grande e bella fatta pure costruire dal duca.

⁷ Continuava accanito e con violentissimi assalti l'assedio di Rodi da parte dei Turchi, e qui si accenna ad alcuni episodi a cui dette luogo. Il cronista parla soltanto dei *Rodini* = abitanti di Rodi, come se il merito principale della eroica difesa non fosse stato dei Cavalieri Gerosolimitani, che con milizie loro difesero fino al 1522 questo grande baluardo della cristianità in Oriente (*se scosse* = si riscossero).

⁸ Ascanio Sforza, fattosi compagno di tutti i passatempi della Corte ferrarese.

ventura a le caxe de zintilhomini e cittadini, con dupieri e lumere acexe, da la Piazza insino a la Porta de Sotto. E poi il sabbato, de sira, seguente, da la Piazza in suxo insino al Castello Thealto, e trovòno molte robbe de gran valuta; le quale portavano suxo le carette, *de gratia*? E a dì 6, il sabbato, che fu il dì de la Epiphania, se comenzò andare in maschara de consentimento del prefato Signore nostro.

A dì 22, il luni, in la festa de San Vincenzo. El prefato duca nostro, con il signore Zoan Francesco da Gonzaga, suo zenero, e con monsignore Aschanio da Milano, andèno in bucinthoro contra a la spoxa del signore Rodolpho, fratello del marchexe de Mantoa, la quale fu fiola del signore Sigismondo da Rimene¹, la quale hè bella [zovene] de anni 18, vestita de panno d'oro e ornata de molte perle e gemme. E cusì fu acompagnata a cavallo a la uxanza de le spoxe, con trombe, da li dicti signori, insino a Schivanolgio, dove la illustrissima madona nostra con le zintildonne de questa citade la ricevè con gran caritate, e lie fu alozata con la soa compagnia insieme con lo marito suo signore Rodolpho.

A dì 23, el marti, ad hore 20. La predicta spoxa fu acompagnata dal duca nostro e sua consorte e da tuti li signori e zintilhomini, da Schivanolgio in sala grande de la Corte, dove se ballò in maschara insino ad hore 5 de nocte. La sala hera adornata de cinque cortine grande lavorate de seta e de oro e de arzento², tanto grande che copriva tuto il muro de la sala, dove non hè fenestre. Dal cho' de verso il Castello ge hera il tribunale, dove sedeva madona e zintildone. Da l'altro cho' ge hera la credenza a schalini insino al solaro, carega de vasi d'argento de gran valore. Il duca dette cena a tute le donne in sala, excepto che Madama e la spoxa con altre poche cenòno in Castello³. E, liura'⁴ la festa, la dicta spoxa con la compagnia soa fòno acompagnate in caretta de Corte al suo alozamento in Schivanolgio¹.

A dì 25, la festa de San Polo, de zobia. Messer Hanibal da Gonzaga, jureconsulto e consilgiero de justitia e de consilgio secreto, fu sepelito in la chiesa de San Polo denanti al suo altaro, e uno frate del dicto convento ge fece la oratione funebre⁵.

A dì 28, la domenega. El venerabile canonico messer Polo da Villa⁶, canonico de questa nostra cità, morì, e fu de comissione del duca nostro messo in possessione del dicto canonicato messer Francesco da Fiesso⁷, doctore canonista. E fu sepelito hozi con grandissimo honore in la chiesa cathedrale.

A dì dicto. Li scholari lezisti, siando sta' asaltati heri in le scole de San Francesco da li cortexani con la neve, mascherati, domente che se lezeva⁸, hozi deliberatamente circha trexento inmascharati, con una penna in testa, andasseno, a son de tamburo, a la Corte del duca a chiamarli a fare a la neve, nè may volseno descendere⁹. E messer Nicolò Maria,

¹ Rodolfo di Lodovico Gonzaga, fratello del marchese Federico di Mantova e Signore di Castiglione e Solferino (v. p. 66, nota 4), tornava a Mantova da Rimini, dove aveva sposato Anna, figlia di Sigismondo Pandolfo Malatesta morto nel 1468, sorella di Roberto Malatesta allora Signore di Rimini. Essi, come di solito, salirono nel bucinthoro ducale alla Torre della Fossa.

² Cf. p. 76, nota 5.

³ La sposa e poche dame cenarono con la duchessa nell'intimità, nella saletta da pranzo di Castel Vecchio.

⁴ Terminata.

⁵ Il Gonzaga, venuto da Mantova a Ferrara al tempo del marchese Leonello, marito di una Gonzaga, come giudice della Curia marchionale, era stato consigliere di giustizia così di Borso come d'Ercole D'Este. (*San Polo* = San Paolo chiesa e convento dei Carmelitani).

⁶ Villa, ragguardevole famiglia borghese di Ferrara, a cui apparteneva quell'Agostino inviato dal duca ambasciatore a Carlo VIII a Napoli (*Diar. Ferr.*, 151, 9).

⁷ Il duca Ercole aveva una particolare benevolenza per la gente di questo paese di Fiesso, come si nota nella prefazione del *Diario Ferr.*, p. xvii. Il canonico Francesco da Fiesso porta lo stesso nome ma non può essere la stessa persona del notaio Francesco da Fiesso, supposto autore del *Diario Ferrarese* (ivi, "liani", si laureò in Diritto canonico il 28 giugno 1456 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 30-31).

⁸ I cortigliani del duca Ercole, tra cui certo non mancavano messer Moschino e altri capiscarichi, immascherati, avevan creduto uno scherzo lecito e senza conseguenze quello di assalire, a pallate di neve, gli studenti di Diritto mentre (*domente*) stavano a lezione.

⁹ Non osarono di accettare la sfida. Trecento studenti, soltanto della università giuridica, costituiscono un bel numero, e non saranno stati tutti. Abbiamo qui una prova dell'affluenza degli scolari allo Studio Ferrarese allora nel suo fiorire.

fiolo de messer Guron, hera nostro capo¹. E tuto hozi nevò e sempre andassemo² tragando³ per la terra a le fenestre a le done, da hore 20 insino ad hore 22. Et hera uno gran fredo e gran neve e gran giazò; e non se poteva havere legne per dinari a Po nè altrove⁴.

[Febraro], a dì primo, de zobia, la vigilia de Sancta Maria Ciriola⁵. La distributione di officii facta per la Excellentia del duca Hercule, nostro Signore, fu hozi publicata in la cancellaria soa, lecti da Raynaldo di Fanti suo canzelero: fra li quali officii messer Daniel di Obici⁶ fu facto secretario e consiliario del duca nostro in logo de messer Hanibal da Gonzaga.

A dì 3, il sabbato, la festa de Sancto Blaxio. Alcuni Modenexi, inmascharati, banditi, assaltòno dentro da Modena uno cittadino suo inimico e lo voleveno amazare; ma il fu defexo da li soi amici e parenti, e pur ge fu date più ferite. E li mascharati corseno in una chiesa, dove forno prexi per il magnifico capitano, il conte Mathio Maria Boiardo, e menati in prexone, avenga che altri soi amici lo havesse voluti defendere; e il capitano seria anda' a pericolo de essere amazato, se non il fosse sta' che corse in lo castello de Modena⁷. Il quale caxo notificato al duca nostro, molto ge hè dispiaciuto, con proposito de punirli. E per questo l'[h]è sorta gran discordia fra' Modenexi.

A dì 4, la domenega. Maestro Mathio Dal Bruno, doctore de le Arte e Medicina e cittadino nostro, hozi sepolito fu in la chiesa de San Domenego con grande honore, per essere homo da bene e docto⁸.

A dì 6, ad hore 17, de marti. Petro e Francesco, fioli de Baptista Braxon de la vila...⁹, amazòno la Mathia, molgie del dicto Petro, e la butòno in lo fiume de l'Adexe¹⁰, per essere epsa de cativa vita; unde, siando sta' prexi, servati li termini de raxone per il podestà de Ferrara, forno conducti in careta oltra Po, e li in Sancto Jacomo ge fu talgiata la testa, a zidò sii in exempio ad altri de vivere bene.

A dì 9, li vegneri. Messer Lorenzo Terencio da Pexero¹¹, doctore e jureconsulto e cavaliere, consiliario secreto del duca nostro, morì in questa citade e lo corpo suo fu portato a sepelire a Pexaro per li soi fioli.

A dì 15, la zobia, ad hore 17. Messer Leonello de Ptolomei, dicto Di l'Assassino¹², clarissimo jureconsulto, spoxò madona Cauzenoa, fiola del conte Antonio de Manfredi¹³, in caxa soa, presente lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte, acompagnada da più zintildonne, facto lo epithalamio da uno scholaro docto.

¹ Un principe estense, studente di Diritto canonico.

² Gli studenti di Diritto, tra cui era il cronista.

³ Tirando palle di neve.

⁴ È strana l'imprevidenza che si dimostra pur in un periodo di avanzata civiltà. Come non aver provvedute legna a sufficienza da bastare ai bisogni della popolazione, almeno di chi poteva pagarle, in tempo d'inverno?

⁵ Candelora, festa della Purificazione della Vergine, nella quale si benedicono ceri e candele in memoria dell'offerta fatta da Maria Vergine al tempio.

⁶ Obizzi, ragguardevole famiglia ferrarese.

⁷ Il poeta Matteo Maria Boiardo era entrato in Modena, quale capitano ducale, il 16 luglio 1480, sempre più apprezzato dal duca per il poema che andava componendo e che, mano a mano che egli scriveva, gli amanuensi della Corte estense ricopiavano con gran cura. Era quello un momento difficile in Modena per i disordini seguiti a causa del governo rilassato e debole d'Ercole I, delle gravi tasse da lui imposte per soddisfare al lusso e alla mania delle fabbriche, avendo per di più ordinato che si pagassero in moneta ferrarese o veneta assai scarse in Modena. Due delinquenti

ripararono in Santa Maria del Carmine. Il Boiardo prontamente accorso, riuscì a farli trarre fuori della chiesa e fece poi appiccare quello di loro che apparve più colpevole, tale Niccola Gamburelli. Il particolare che il poeta corse pericolo di essere ammazzato e dovette rifugiarsi nel castello di Modena, non si legge nelle cronache modenese (cf. G. BERTONI, *Nuovi studi su M. M. Boiardo*, Bologna, 1904, pp. 37-43).

⁸ Matteo Del Bruno, di Ferrara, fu Lettore in patria di Medicina dal 1457 al 1474 almeno (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 138). Si addottorò in Arti il 19 maggio 1458 (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 32-33).

⁹ Lacuna nel ms.

¹⁰ Adige.

¹¹ Pesaro.

¹² La famiglia Dell'Assassino, imparentata con gli Estensi, (v. p. 3, nota 6) credeva di discendere dai Tolomei di Siena. Leonello portava il nome del prediletto figlio di Stella, la favorita del marchese Niccolò III, ed era figliolo del conte Alberto.

¹³ Manfredi, nobile famiglia (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 163), da non confondere con quella dei Signori di Faenza.

c. 80 r

c. 81 v

A dì 21, il mercuri, ad hore 17. Lo excellentissimo duca nostro se partì de qui in bucinthoro con 400 persone, computati li soi balestreri, e menò tuta la famiglia e Don Alphonse suo fiolo, e andò a Mantoa per essere presente a certe sposalicie¹. Tornò a dì 28 e menò con sè suo zenero, il signore Zoan Francesco da Gonzaga².

A la fine del presente mexe, per lettere date a la duchessa nostra, fiola del Re de Napoli, se divulgò como lo exercito del Turcho, il quale hera ad Otronto, fu a le mane con uno gran Conductiero de le zente del Re e fu facto grandissimo conflitto e molti Turchi herano morti, ma che loro havea amazato il conte Julio Conductiero predicto con più de 400 Cristiani³. La quale nova molto atristò tuta questa citade, avenga che per Cristiani ogni zorno se ge fazi gran provixione de cazarli e rehavere Otronto, per essere porto e schala al Turcho da pilgiare tuta la Italia⁴ e cristianitade, la qual cosa prego Dio la prohibisca e ne difendi da mane de infideli e de pessimi cani turchi.⁵

c. 82 r

Marzo, a dì primo, la zobia. Messer Folco Da Este, abate de San Roman, questa nocte fu ferito da certi mascherati, vegnando a le mano suxo la Via Grande insieme, da li chiusi de Lelio de Thoschi verso la Porta de Sotto. E ge fu rotta la testa con una stangetta grossa, e fu dicto ch'el hera sta' Hieronymo di Bonlei e Zanon Pasqualetto, avenga al presente non se acerti⁶. E remaxe per morto con gran efuxione de sangue, e quello che ge dette fuzi, ma se dice che Hieronymo solo ge dava di pugni e Zanone, volgendo spartire e aiutare Hieronymo suo compagno, se imbattè a rompere la testa a l'abatte, per la quale ferita il duca nostro ne pilgia dolore asay. E se dubita de la morte⁷.

A dì 4, la domenega de carnevale. Messer Jacomo Trotto, consiliario ducale e zudexe di XII Savii, hozi fece ballare a son de trombe in caxa soa, dove ge hera la duchessa nostra con soe donzelle e molte zentildone e lo duca nostro e lo signore Zoanne Francesco, zenero del duca, li quali ballòno tuti in maschara insino ad hore 5 de nocte e cenòno in caxa de epsò messer Jacomo con gran piacere⁸.

A dì 6, il marti de carnevale. Lo illustrissimo duca nostro hozi fece ballare in sala grande, a son de trombe, con maschare, presente la duchessa, le sue donzelle e le zentildone de questa tera insino ad hore 5 de nocte⁹. E tuto questo dì nevò molto forte.

A dì dicto. Per lettere, che forno portate da Napoli, se intexe com' il duca de Calabria, duca Alphonse, fiolo del Re Ferando, havea prexo parte de l'armata del Turcho hera ad Otronto e havea prexo uno suo subaxià, havea reportata una gran victoria¹⁰. Per tal nova il duca dette ducati 25 al cavalaro venne. E tal nova, a dì 8 del presente, fu per crida pubblica notifica' a tuto il populo da parte del duca nostro e fu exhortato il populo el dì seguente a seguitare la precession se farà. E cusì fu facto e lo ambasciatore del Re de Napoli l'acompanò con el populo e clero a rengraciare Dio; e fu facto fallò e fogi in Piazza per alegrezza a dì 9¹⁰.

¹ Nozze di una figlia del marchese Federico Gonzaga, Chiara, con Gilberto di Borbone, duca di Montpensier.

² Acceso d'amore per la bellissima fidanzata, coglieva ogni occasione per prendere la via di Ferrara.

³ Uno degli episodi della guerra per il riacquisto di Otranto, a cui il duca di Calabria pose assedio e lo condusse poi con singolare perizia. Il conte Giulio Aquaviva, Condottiero napoletano, si era distinto sopra tutti gli altri nel combattimenti coi Turchi.

⁴ Si capisce anche da queste parole del cronista quale terrore aveva fatto nascere in tutta la penisola l'occupazione turca di Otranto.

⁵ Folco D'Este, forse figlio di Rinaldo fratello naturale del duca Ercole, doveva essere assai giovane e sebbene abate, molto violento (come si capisce da quanto si racconta più innanzi di lui), amante dei piaceri e

delle avventure. Girolamo Bonlei era un possidente (CATALANO, *op. cit.*, I, 50); Giovannone Pasqualetti uno dei grandi arricchiti col commercio, che si permetteva il lusso di invitare a cena il duca Ercole (*Diar. Ferr.*, 220, 23). *Chiusi* = luoghi circondati e serrati.

⁶ Ma non morì, anzi visse fino al 1514.

⁷ I Trotti erano nella maggiore intimità col duca e di grandi mezzi, anche per gli uffici che occupavano.

⁸ Si capisce che queste feste di ballo erano in onore dei due giovani fidanzati Francesco Gonzaga e Isabella D'Este.

⁹ Altro episodio della lotta attorno a Taranto (*subasià* = pascià).

¹⁰ Tutta Italia s'interessava della guerra di Otranto; e la duchessa Eleonora era seriamente preoccupata, sapendo il fratello duca di Calabria a fronte di quei terribili Turchi. Il Boiardo nel canto XXVII dell'*Or-*

A dì 19, il luni. Sancto Joseph fu canonizato per Papa Xisto, Papa III, e per questo hozi il duca ha voluto e comandato che tuti li artexani tengano asserati le botege. E cusì questo anno se hè comenzato havere in reverentia, ad honore de la Verzene Maria, la quale se ingravidò de Spirito Sancto e parturì il Signore nostro Yeshù Christo ⁴.

c. 82 v

5 A dì 25, la domenega, in la festa de la Annunciatione de la Nostra Donna. Uno Zodio fu baptizato dal vicario del vescho denanti al Crucifixo, il quale havea robbato molte robbe e hera condannato a la forcha. E lui disse che, s'el ge hera donata la vita, che se baptizaria. E cusì fece, e fuge messo nome Jacomo e fu vestido de bianco ⁵.

10 Aprile, a dì 6, de sabbado, a hore 15. Messer Raynero Jacobello, scholaro de Leze, insieme con Magnanino suo fratello, amazòno ser Francesco da Corlo ⁶, nodaro ferrarexe, con doe ferite, una suxo il colo e l'altra in lo pecto, per parole hàveno insieme, mi presente, aprovo la caxa di Contugi ⁴, in la contrata streta.

c. 83 r

15 A dì 12, il vegneri. Ser Romano di Arienti ⁵, banchero, fu sepelito hozi in la chiesa de San Francesco, con grande honore de persone notabile, *maxime* acompagnato dal podestà de Ferrara e dal magnifico messer Jacomo di Trotti, zudexe di XII Savii; e lo corpo il portòno octo nodari insino a la giesia.

A dì 19, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule hozi dette dexe-
nare suxo la sala grande, adornata de [cortine] negre d'intorno, a 112 poveri, de vivande
optime e diverse. A li quali lui in persona insieme con monsignore Aschanio de Veschonti
20 e messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, soi fratelli, servivano vestiti de camixi
bianchi. Dapo' dexe-nare ge lavòno li pedi cantando tuti li cantori *il mandato* in mezo la
sala. Poi ge dette per amore de Dio, a ciaschaduno, panno per mantello, zipon, calze azure,
pignola' da zipon e tela per farlo, una bretta e mezo ducato: le quali robbe lui ge le dava
de soa mano; ma prima ge baxava la mano per humilitate. E cusì ha facto più anni passati ⁶.

25 A dì dicto. Messer Lucrecio Benzo, nostro cittadino e canonico del domo, hè morto e sepelito in la chiesa cathedrale con grande honore ad hore 23 ⁷.

A dì 20, il Vegneri Sancto. Frate Cherubino da Spoliti de l'ordene de San Fran-
cesco de osservanza, homo de sancta vita, il quale tuta questa quaresma ha predicato in lo
vesqua' nostro con gran caritade e devotione di tuto il populo predicto, predicò questa ma-
30 tina in Piazza, aprovo il domo, da le hore 8 insino a le 13, dove ge intervène la duchessa
nostra madona Eleonora, monsignore Aschanio da Milano, messer Sigismondo e messer Ray-
naldo Da Este fratelli e messer Nicolò Da Corezo con circa dodexe milia persone, e mostrò
il Crucifixo chiamando misericordia ⁸.

lando Innamorato esprimeva il sentimento comune degli Italiani, scrivendo di Alfonso D'Aragona:

Si come è Italia da' Turchi difesa
per sua prodezza sola e suo valore.

5 ⁴ Sisto IV rese universale il culto di San Giuseppe, che era già in onore da più secoli in molti Paesi.

² Questo condonare la vita a un Ebreo perchè si battezzasse, lascia capire come le conversioni di Gludei dovessero essere rare.

10 ³ Rainerio Jacobelli diventò poi notaro (CATALANO, *op. cit.*, II, 370). Corlo, frazione del Comune di Baura.

⁴ Contughi, ricca famiglia borghese di mercanti. Nel Cinquecento si costruirono un bel palazzo, ancora esistente.

15 ⁵ Argenti, altra notevole famiglia borghese.

⁶ Solita cerimonia del pranzo e della lavanda dei piedi ai poveri il Giovedì Santo, questa volta con la partecipazione di Ascanio Sforza (*zipon* = giubbone, *pignola'* = pignolato, specie di fustagno).

20 ⁷ Lucrezio Benci, figlio di Soncino, figlio a sua

volta del rinomato giureconsulto Ugo, ambedue professori a Ferrara, morì certo molto giovane, poichè si era addottorato appena cinque anni prima, il 27 maggio 1475 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 62-63).

⁸ Le prediche, in un periodo di scetticismo come 25 il Quattrocento, esercitarono una grande efficacia per l'arresto della decadenza morale, sebbene per lo più momentaneo. Le solenni orazioni degli Umanisti, architetate secondo i precetti della retorica e fiorite di 30 artificiose eleganze, suscitavano ammirazione senza ottenere mai effetti pratici. Ad altri assai più modesti oratori riusciva di scuotere gli animi con la calda convinzione della parola e con la virtù dell'esempio. Erano per lo più frati dei nuovi Ordini mendicanti che si 35 levavano ad ammonire i cuori induriti. L'argomento preferito a cui ricorrevano, il tremendo castigo che i peccatori si attiravano, era quello che più di tutti poteva indurre alla meditazione e alla penitenza uomini leggeri e corrotti. A tal fine potevano contribuire non solo i grandi oratori sacri, come San Ber- 40

c. 83^v

A dì 20, ad hore¹ il Vegneri Sancto. La Excellentia del duca nostro messer Hercule Da Este questa matina, dapo' la predica, in la capella soa de Corte fece fare parte de la passione de Christo, che fu certo una gran divotione. Dove ge hera facto denanti a l'altaro grande uno tribunale alto quatro pedi e da uno cho' ge hera constructa una testa de dracone ala' e larga sei pedi e lunga, depinta, che se apriva e serava, ne la quale hera il Limbo de' Sancti Padri aprovo uno monte, vegnando prima Maria Magdalena al Crucifixo digando alchune parole devote, poi sancto Zoanne e infine Maria Verzene acompagnata da le donne; dove Yeshù Christo disse altre parole e lie sedèteno, poi uno in persona de Christo venne a la bocha del dracone in loco del Limbo, per cavare li Sancti Padri del Limbo cantando: *atto[1]lite portas, principes, vestras*. E cusì se aperse la bocha del dicto serpente e per lie uscì fora XIII anime cantando tute e rengratiando il suo Creatore con dolce melodie, perchè herano li cantori del duca vestiti de bianco, et dentro ge hera li diavoli messedavano (*sic*) catene e faceano romore con razi de fogo insivano per la bocha, ochi e orecchie e per il naxo, che andavano a la sumità de la capella. Poi venne Nicodemo a tuore Christo zoxo de la croce con alchuni versì apti a fare pianzere. E lo corpo mèsse in braze a Maria Verzene cantando e lo involseno in drapi e lo messeno in lo monumento. Lo duca nostro con madona soa consorte herano suxo il pozolo de sopra a vedere *cum* altri curiali e zintildonne e monsignore Aschanio da Milano. E durò hore doe con gran devotione².

c. 84^r

A dì 21, il Sabbato Sancto. Io Bernardino Zambotto, scholaro de Leze, fiolo de ser Giacomo nodaro, mio padre e cittadino ferrarexe, hozì tolsi una Bolla o Breve de carta de capretto con lo bollo impresso de la Pietà de Christo, de Papa Xisto Papa quarto, da frate Antonio de Vico de l'Ordine de Sancto Spirito, overo de' frati Minori de osservanza, concessa a ciaschaduno ben confesso e contrito la indulgentia plenaria di tuti li soi peccati e remissione, tanto quanto ge parerà e domandaràno, excepto da li caxi reservati al Papa, da li quali non possa essere assolto sonnò una fiata in vita; per la quale Bola io pagai soldi dexesette e misili in la casetta deputa' nanti al Crucifixo grande in domo: il quale dì io me feci absolvere' in confessione. E questa indulgentia plenaria hè concessa per la provisione se fa contra Turchi, li quali tèneno Otronto in lo reame de Napoli del Re Ferando³. La copia de la Bolla hè questa, zoè: *In nomine Domini nostri Ihesu Christi, amen. Pateat universis quomodo pro provixione fienda contra Theucrum, qui iam oras Italie preoccupavit, ordinata per sanctissimum dominum nostrum dominum Sixtum divina providentia Papam quartum, dominus Bernardinus Zambottus ferrariensis, legum scholaris, statutam per eundem Dominum*

nardino, ma anche predicatori più modesti, accesi da un grande ardore di propaganda e ammirati per la purezza dei loro costumi. Uno di questi dovette essere frate Cherubino da Spoleto, anch'egli dell'Ordine francescano, dei Minori Osservanti (così detti perchè intendevano d'osservare più rigidamente alcune regole dell'Ordine). Sarà forse esagerata la cifra di 12.000 ascoltatori che il cronista fa assistere alla sua predica sulla passione di Cristo in Piazza, ma certo l'affluenza del pubblico fu enorme e l'effetto grande, anche se momentaneo.

¹ Lacuna nel ms.

² La rappresentazione sacra, iniziata a Perugia nel fervore di quel commovimento popolare che tenne dietro all'appassionata predicazione di fra' Raniero Fasani, si propagò rapidamente per tutta la penisola, rispondendo al bisogno di rinnovamento spirituale che la società in dissolvimento morale sentiva nascere nel profondo delle sconvolte coscienze. Ma questa rappresentazione della passione di Cristo, fatta non in una piazza per opera di devote compagnie o confraternite,

ma nella cappella di Corte, per volontà del duca, così amante di ogni genere di spettacoli teatrali, dovette rispondere a scopi di diletto non meno che di edificazione religiosa. La liberazione dei Santi Padri dal Limbo, che si accoppiò alle edificanti scene del martirio di Cristo, si prestava ad effetti teatrali meglio forse della parte più propriamente sacra della rappresentazione. La recitazione ebbe un intermezzo melodico mediante i valenti cantori della cappella ducale che esprimevano il giubilo per tale liberazione.

³ Sisto IV si adoperò indefessamente a riunire l'Europa cristiana contro i Turchi. Ma soltanto la Francia parve rispondere alle sue esortazioni. Il Papa si illuse sulla sincerità delle promesse di Luigi XI e la domenica di passione 8 aprile 1481 emanò una nobile enciclica invitando tutti i principi d'Europa alla guerra turca. In tutta Italia furono pubblicate Bolle d'indulgenza e riscosse le decime per l'impresa contro i Maomettani. Il nostro cronista, giovane molto devoto, acquistò (con tenue spesa, per verità) un Breve di completa assoluzione dai suoi peccati.

*nostrum fecit contributionem. Et propterea auctoritate prefati domini Pape ipse indulgentiam habet plenissimam omnium suorum peccatorum et potestatem eligendi sibi confessorem idoneum etiam cuiuscunque religionis, qui, audita eius confessione, possit et debeat eum absol-
vere ab omnibus peccatis et excommunicationibus a jure per statuta quacunque promulgatis
5 et Sedis approbatione promulgatis quantumcunque enormibus, semel invita dumtaxat, de non reservatis Sedis approbatione, totiens quotiens id petierit; et in mortis articulo plenariam omnium peccatorum eius impendere remissionem, non obstantibus quibuscunque reservationibus a prefato Pontifice aut eius predecessoribus factis, ut in Bullis eiusdem datis anno
10 Domini 1480 pridie nonas Decembris plenius continetur. In cuius rei fidem ego frater Antonius de Vico, Ordinis Minorum, deputatus super hoc negotio a reverendo patre frate Angelo de Clavasio, Ordinis Minorum de observantia, Vicario generali et commissario apostolico super predictis Bullis exequendis, hanc scripturam fieri feci et sigillo munivi die 21 mensis Aprilis 1481. Con pietate*

A dì 24, la festa de San Zorzo, de marti, che fu il terzo dì de Pasqua grande ¹.
15 Fra' Cherubino da Spoleti, de l'Ordine de fra' Minori osservanti, predicando questa matina in lo vesqua', annunciò in pergolo che, habiando alchuna persona tolta la indulgentia, la quale forse per l'ordine de la Bolla non haveria pagato tuto quello hera necessario, lui per auctoritate a sè concessa dechiariva che qualuncha persona havea offerto quella quantitate ge havea parso, hera veramente absolto et havea satisfacto; e cusì approvava dicte oblatione,
20 non obstante l'ordine de la Bolla ².

A dì 24, il marti, de Pasqua, che fu il dì de San Zorzo nostro Patron. Questo dì
non se corse il palio consueto per essere dì solenne de la Pasqua e per non impedire le
devotione de la comunione, ma il duca nostro volse prorogare la festa a lo dì proximo de
domenega che vene, per aspectare anche il marchexe de Mantoa signore Federico ³.

25 Lo excellentissimo duca nostro hozi hera vestito del manto ge mandò a donare el Re d'Inghiltera che se chiama [l'imprexa], che hè de paonazo de morello de grana con coreze grande suxo rechamade de arzento con le fibe, et havea il capuzo in spalla in signo de gran consideratione ⁴.

A dì 26 de Aprile, la zobia, ad hore 21. Messer Zoanne Bentivoglio da Bologna con
30 lo suo tiolo messer Hanibal, zenero del duca nostro, vèveno a Ferrara. A li quali ge andò incontra el duca nostro con monsignore Aschanio e messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo con tuta la Corte in bucinthoro, insino a la Torre de la Fossa ⁵, e forno allozati in le camere nove de la Corte aprovo la capella de la Corte.

A dì 27, il vegneri, ad hore 16. Il duca nostro se partì da Ferrara e andò incontra
35 al signore marchexe de Mantoa con tuta la Corte in lo bucinthoro piccolo, insino a Figarolo ⁶, il quale hè per venire a Ferrara. E lo duca restò la nocte in Figarolo. Lo dì seguente la illustrissima madona nostra soa consorte insieme con monsignore Aschanio da Milano e con messer Zoanne Bentivoglio e con messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este, andò con il bucinthoro grande incontra al marchexe de Mantoa. Li quali tuti insieme vèveno a
40 Ferrara con letitia in lo bucinthoro grande, dove ge hera la spoxa, fiola del marchexe, con alchune zintildonne e lo signore Rodulpho, fratello de epsò marchexe Federico ⁷; e cusì ari-

¹ Pasqua di Resurrezione.

² Il predicatore volle mettere in pace la coscienza di quanti sarebbero stati in grado di versare assai maggior somma per acquistare l'indulgenza.

5 ³ Coincidendo la festa del Patrono della città con la Pasqua, il duca rimandò le corse che si solevano fare in quell'occasione, ma non al giorno appresso, come in altre consimili circostanze, bensì alla domenica dopo, per dar tempo di giungere a Ferrara, dopo

aver trascorso le feste pasquali in famiglia, al marchese 10 Federico Gonzaga, assai appassionato per i cavalli.

⁴ Cf. p. 77, nota 7.

⁵ Bentivoglio, portatisi a cavallo fino alla Torre della Fossa, ivi entrarono nel bucinthoro ducale e vennero per il Po di Ferrara fino alla città. 15

⁶ Ficarolo, importante fortezza sul Po, ramo principale.

⁷ V. p. 66, nota 14 e p. 84, nota 1.

vòno a Ferrara, dove desmontòno a la Porta de San Paulo¹, e lo ducha nostro con la Corte acompagnò epsò marchexe, e la duchessa con le altre donne in caretta insino a Corte, dove epsò marchexe fu allozato in le camare proprie del duca nostro, molto bene approximate insieme con la sala grande de le cortine de seda grande e la credenza' de li arzenti e vasi precioxi. E li soi cortexani herano allozati in caxe de zintilhomini e cittadini, molto carezati e ben tractati. E comandò il duca nostro che niuna cosa sia denegata che loro sapii domandare, e questo per signo de caritade e amicitia.

A dì 28, il sabbado, ad hore 20. La Excellentia del duca nostro e lo marchexe de Mantoa, messer Zoanne Bentivolgi, monsignore Aschanio da Milano, messer Sigismondo e messer Raynaldo De Este, messer Nicolò Da Corezo vèveno a l'offerta de San Zorzo e al vespero in vesqua', la quale se fa hozi per non essere stà facta li dì de la Pasqua. E lo marchexe era a brazo in mezo del duca nostro e de monsignore Aschanio, et hè homo grosso con colo curto e ochi eminenti, E tuti sedèno a l'altare grande insino che fu finita l'offerta e lo vespero, poi stètèno a vedere la mostra di barbari li quali hanno a correre, suxo la porta del vesqua', e Madama con le altre zintildone herano a li pozoli de marmoro a 15 vedere con multi zintilhomini², prexente anche la fiola del marchexe spoxa nova³.

A dì 29, la domenega, ad hora 12. El predicto marchexe de Mantoa fu acompagnato dal duca nostro e da li altri signori in domo a la Messa grande con molti zintilhomini e cortexani. E, dicta la Messa con li canturi, tuti montòno a cavallo, con lo palio de panno de brochado d'oro fruda' de varote e con trombe e molti altri soni vèveno suxo la Via grande. 20 E la illustrissima Madona con le altre zintildonne andòno a vedere correre li barbari al pozolo de Sipion Da Este⁴. E lo palio pervène a uno barbaro del dicto marchexe, primo al corso. Dapo' dèxenare simelmente li preducti signori tornòno suxo la Via Grande a vedere correre li aseni e homini e done, e simelmente uno homo e uno aseno mantuano obtèno il palio, e cusì tri mantoani hozi hebèno il palio⁵. Questo dì medemo fu condotto lo elephante dal suo governatore per suxo la Via Grande, che fu una digna cosa a vederlo, e za son molti anni che niuno se ne hè visto in Italia; et hè zovene, avenga che para terribile, hè humanissimo et obediante al governatore, como de sopra hè scritto a c. . . .⁶.

A dì 30, il luni. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule menò il signore marchexe de Mantoa signore Federico e messer Zoanne Bentivolgio e messer Hanibale con 30 tuta la Corte, a cazare a caprioli e cervi, dove ge intervèno hozi più de mille persone a cavallo per le forestarie, zintilhomini e cittadini asay intervèno a tal caza con li oxeladori e balestrieri, e anche altri tanti a piedi, e tuti prexeno grandissimo piacere, da hore 19 insino ad hore 22, con grande piaxevoleze e careze fra tuti loro parenti⁷.

¹ Anche i Gonzaga, venuti a cavallo sino a Ficarolo, ivi entrarono nel bucintoro ducale, che, dal ramo principale del Po, imboccato il ramo di Ferrara alla Punta di Ficarolo, li trasportò al porto di San Paolo.

² Certo più che a divertire gli ospiti, facendoli assistere all'offerta fatta dai castelli e dalle Arti all'altare del Patrono della città ed alla mostra dei barberi che dovevano correre, il duca di Ferrara, col suo senso coreografico, mirava a far ammirare dal buon popolo ferrarese quell'accolta di principi e di gentiluomini riccamente vestiti, adorni di collane d'oro e di pietre preziose.

³ Probabilmente Chiara, ric. a p. 86, nota 1.

⁴ A un balcone del palazzo di Scipione di Meliaduse D'Este, nipote del duca.

⁵ La vittoria nelle corse di un cavallo dei Gonzaga non fa meraviglia, perchè si sa che a Mantova vi era uno dei più begli allevamenti equini; ma il vedere dato il premio di altre corse anche ad un asino

e ad uomo mantovano, lascia supporre che il cuca Ercole, con quella sua cortesia persino esagerata, avesse combinato le cose in modo da dare la maggiore soddisfazione possibile all'ospite più gradito.

⁶ Lacuna nel ms. Cf. p. 59, ll. 20-29.

⁷ Non dice il cronista dove il duca abbia condotti a cacciare i suoi ospiti. Ma oltre le ville magnifiche situate quasi tutte in luoghi abbondanti di cacciagione, egli aveva, subito fuori della città, il Barco, formato recentemente tra il 1472 e il '76, un vasto piano tenuto a prato con boschetti, macchie e laghetti qua e là ("prata, lacus, sylvas", ne scrive Tito Strozzi), dove erano stati messi in gran numero lepri, conigli, damme, caprioli, cervi, cinghiali e pavoni. È probabile che qui si cacciasse, perchè tanti ospiti difficilmente si sarebbero potuti alloggiare in una delle delizie estensi, mentre dal Barco si rientrava immediatamente in città. È probabile pure che in questa occasione Ercole D'Este abbia messo in opera i suoi magnifici leopardi amma-

De questo mexe fu compito de hedificare la corte nova del duca ¹ e de coprire la schala de marmoro per la quale se va in sala grande ² e fu coperta de lamine de piombo tuta, e sellegado il cortile denanti a la capella nova, e fu fornito il zardino con la fontana se ge ritrova de verso il Castello Vechio, aprovo la Piazza dove se vende il frumento ³.

5 Mazo, a dì 1^o, il dì de Sancto Jacomo Philippo, de marti. Tute le zintildone e donzelle de questa citade vèneo in sala grande per comandamento del duca nostro a retrovare la illustrissima Madona nostra e la fiola del marchexe de Mantoa, la quale hera promessa a uno signore todescho ⁴. E lie in presentia del duca nostro e del marchexe [Federico] e de monsignore Aschanio da Milano e de messer Zoanne Bentivoglio da Bologna e de messer
10 Hanibale suo fiolo, spoxo de madona Lucretia fiola naturale del duca nostro, se ballò a son de trombe da hore 16 insino ad hore 22, a diversi balli, stagando li dicti signori suxo uno tribunale constructo de cho' [de] dicta sala a vedere con la predicta duchessa nostra e altre zintildonne. A le fine del ballo fu facta una somptuosissima collatione de confecti a son de trombe: d'intorno a la sala forno portati setanta piatti grandi de arzento, pieni de confecti
15 con casteli e animali diversi de zucharo, con bandirole dorade con le arme ducale e quelle del marchexe e de messer Zoanne Bentivogli, e forno messe a sacomano fra li circostanti, dapoi tute le done se levòno e la festa fu desfacta e finita.

A dì 2, il mercuri. Lo illustrissimo signore marchexe Federico da Mantoa se partì de questa tera per andare a Mantoa con la Corte soa e rimaxe la fiola soa spoxa con la soa
20 compagnia, con la quale remaxe messer Francesco Secco governatore e primario del marchexe, cavaleo e consilgiero sopra le zente d'arme ⁵. Acompagnato dal duca insino a Po.

A dì dicto. Messer Zoanne Bentivoglio, primario di signor Sedexe da Bologna, se partì de questa tera insieme con messer Hanibal Bentivoglio suo fiolo, zenero del duca nostro, e andò a Bologna con li soi familgi.

25 A dì 10, la zobia. El duca nostro messer Hercule con messer Sigismondo e messer Raynaldo soi fratelli andòno incontra a cavalo a uno ambasciatore veneciano, monsignore Francesco Dedo ⁶, per il Barcho, e tornòno ad hore 22. Li quali, incontinenti che forno a Ferrara, comenzò una gran piova e venne tempesta grossa uno dì ⁷ e durò uno quarto de hora, vegnando da la vila de ' Vigarano ⁸ per Caxalea ⁹, per il Barcho insino al Follo ¹⁰, roinando vide e folgie di arbori como fosse de autunno. E io vidi la via di Anzoli ¹¹, el
30 dì seguente, fora de la città, carega de folgie de le piope e in li fossi la tempesta ¹² alta uno palmo, la quale tempesta ha cercha' il Veronese, Padoano, Mantoano e Ferrarexe con grandissimo danno. E a questo dì Po era molto grosso e havea rotto l'arzene e inundato a

strati, con cui si faceva la caccia più aristocratica. Quegli animali erano abilissimi a saltar giù dalla groppa del cavallo dove si tenevano accovacciati, rincorrere la preda e ghermirla uccidendola col morso.

5 ¹ Il cortile del palazzo ducale di Piazza fu ridotto in forma assai elegante e selciato (*sellegado*) nella parte dinanzi alla cappella nuova, costruita per collocarvi la già ricordata Madonna ritenuta miracolosa.

² Il grande scalone di marmo per salire dal cortile al piano superiore, una delle opere più ammirate dell'architetto Benvenuti, su cui si veggia a p. 68, nota 2.

³ Il giardino con la fontana, formato tra il palazzo e Castel Vecchio dalla parte di Ponente, mentre a
15 Oriente vi era una piazzetta che serviva da mercato del grano.

⁴ Nella pag. prec. il cronista parla di una *spona nova*, e parrebbe alludere alla novella sposa Chiara; qui la dice *promessa a un signore tedesco*. Forse crede tedesco il francese Gilberto di Montpensier. D'altra
20 parte, nessuna delle figlie di Federico Gonzaga si ma-

ritò in Germania.

⁵ Cf. p. 76, nota 1.

⁶ Quest'ambasciatore, il valente giureconsulto Francesco Diedo, morto nel 1484, mandato da Venezia per importanti ambasciate in Ungheria, a Roma ecc.,
25 dev'essere venuto ad esporre lamentele della Repubblica contro il duca Ercole, che pareva non rispettasse del tutto gli antichi patti. Venezia, nemica degli Aragonesi, aveva visto di cattiv'occhio il matrimonio di Ercole con Eleonora, figlia del Re Ferdinando di Napoli e,
30 sapendo questo impegnato nella guerra con i Turchi, pensava di potersi vendicare del genero di lui.

⁷ *Dido* = dito.

⁸ Vigarano Mainarda ric. a p. 76, nota 1.

⁹ Casaglia, terra e polesine del Ferrarese.

¹⁰ Canton del Follo, all'angolo NE. della città.

¹¹ Via degli Angioli, che dalle vicinanze di Castelvecchio giungeva fino alla chiesa di Santa Maria degli Angioli.

¹² Grandine.

c. 86 r

c. 86 v

40

Figarolo, dove se dice li Vigri, e li cittadini per comandamento e crida del duca andòno fora a la guarda de Po como hè uxanza, et hè cresciuto più che el consueto. E in dicto tempo rope anche Po in Mantovana a Revere¹: hè larga la rotta pertege² 50.

A dì 18, il vegneri. Se levò romore per la citade contra li Zodei da Riva³, li quali tèneno bancho dritto a l'ostaria da l'Anzelo⁴, che loro haveano amazati uno putino per crucifigerlo; e cusì corseno molte persone a la caxa de dicti Zodei cridando contra de loro⁵. Unde il signore messer Sigismondo Da Este, circha ad hore 15, montò a cavallo e venne a la dicta caxa e retrovò esserge concorse molte persone, le quale voleano levarle li usi di guerzi⁶ de dicti Zudei per forza e intrarli in caxa, avenga che con li sassi epsi Zodei se defendesseno. E cusì messer Sigismondo fece sedare il tumulto. In questo mezo li venne il duca, il quale fece per publica crida comandamento a ciaschaduno che se dovesse partire, a la pena de la forcha, perchè soa signoria voleva intendere la cosa e che niuno dovesse molestare epsi Zodei nè loro caxe. E respondendo uno al duca disse: "Signore, el se doveria amazzare tali pessimi Zodei", il Signore cavò fora la spada per percoterlo e quello da rescovi⁷ subito fuzi. Il Signore temè che non se fesse scandalo⁸ e che non fosse messo a saccomano il bancho, dove ge son le robbe de' cittadini e zintilhomini, e anche de la Caxa Da Este⁹. E tal tumulto durò doe hore e forno prexi sei persone, che forno imputate causa de tale romore, ma poi forno lassati, passati sei zorni, e maximamente che haveano concitati il populo a le armi, a pericolo de fare grandissimo dano a la citade e al contado per li pigni ge sonno¹⁰.

c. 37 r

A dì 21, il luni. Folcho, fiolo che fu de Nicolò Da Sant'Anna, cittadino de Ferrara sta in lo borgo del Leone¹¹, il quale havea commisso multi furti, a son de campane, lecta la condennaxone, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon, e inanzi morisse il domandò perdonanza a la brigada¹², e si ge aricomandò l'anima, e pregò tuti li zoveni che fusseno obediendi a loro padre e matre, e che schivasseno la compagnia di cativi, per la quale compagnia lui hera impicato. E stete pendente più de uno octavo de hora inanzi ch'el morisse.

A dì dicto. Madona Filipa Da la Tavola, madre de messer Alberto e de messer Gurone Da Este fratelli¹³, morì e fu sepelita con grandissimo honore in la chiesa de San Domenego de' frati conventuali.

A dì 22, il marti. Siando sta' facta¹⁴ la università de li scholari juristi secondo la forma del statuto per lezere il novo rectore, il quale li primi tri dì de Mazo se doveva elezere, e a quello tempo niuno se trovò che volesse essere, ma messer Uguzon Moreno da Vignola, rectore passato, voleva essere confermato¹⁵. E siando sta' facte molte pratiche de

¹ Oggi capoluogo di circond. nella prov. di Mantova.

² Pertiche, misura di lunghezza.

³ Nei documenti pubblicati dal CATALANO, *op. cit.*, II, 203 e 304, son ricordati "Emanuello ebreo prestadore a Rippa", e "Isach de Manuello Hebreo prestatore al banco da Rippa" (*Rippa* = riva, s'intende, del Po di Ferrara).

⁴ Di fronte all'osteria dell'Angelo.

⁵ Dopo le voci sparse di uccisioni di bambini cristiani da parte di Ebrei, specie a Trento e a Treviso, gli animi del popolino erano eccitati contro di loro. Ma è probabile, in questo caso, che furfanti matricolati, i quali in quel tempo non dovevano mancare a Ferrara, lanciassero l'accusa orribile contro quei ricchi Ebrei prestatori allo scopo di mettere a ruba i preziosi pegni che si sapevano depositati nel loro banco.

⁶ Abbattere gli usci di quercia.

⁷ Più sopra p. 8, linea 2: *da rescuvi* = di nascosto.

⁸ Disordine.

⁹ Non solo dei gentiluomini ferraresi avevano preso a prestito denari su pegni da quei banchieri ebrei, ma anche gli stessi principi estensi. Era questa forse la principale ragione dell'interessamento del duca e di suo fratello per quegli Ebrei: se veniva messo a ruba il banco di pegno, sparivano anche gli oggetti impegnati, i quali, per ciò che riguardava gli Estensi, dovevano essere di gran valore. Ercole I, con la sua mania del fabbricare, doveva avere ricorso largamente a prestiti dagli Ebrei.

¹⁰ Quel banco di Ebrei prestatori doveva essere il più importante di Ferrara.

¹¹ Borgo del Leone, sobborgo situato di fronte alla porta del Leone, a N. di Castel Vecchio.

¹² Alla gente che si trovava presente.

¹³ Filipa Dalla Tavola, amante di Niccolò III D'Este, a cui aveva generati i figli qui ricordati.

¹⁴ Convocata.

¹⁵ V. p. 75, nota 1. L'ufficio di rettore poteva esser tenuto per due anni, nel caso non frequente che un rettore venisse confermato alla fine del primo anno.

scholari presenti e patavini¹ havessero ad essere presentati per rectore e poi infine fosse sta' proposto messer Piero Zoanne da Forlì², e anche messer Francesco da Pontremulo³, fu ballotato e più ballote have⁴ messer Piero Zoanne. Ma l'adversa parte oppoxe che se hera stetenute (*sic*) le loro voxe⁵ e lo voleva provare. Unde il duca, intexa la cossa, sententiò a dì 26 ch'el dicto messer Piero Zoanne fosse rectore l'anno presente e messer Francesco da Pontremulo l'anno seguente, e che in questo mezo epso messer Francesco sia honorato como novo electo de l'anno futuro e, in caxo de absentia del rectore presente, lui sia logotenente⁶, prohibendo a li doctori e scholari, sotto pena de perdere una paga⁷, a fare nè praticare altro rectore, e che niuno scholaro cittadino possa praticare nè dare
10 voxe a la pena de ducati 7, li quali non pagando fra tri zorni' habia tri tracti de corda, e cusì che niuno scholaro forastiero possa dare vose, s'el non sarà matriculato e ch'el habia studiato per tri mexi in questa citade⁸ e habia intra⁹ a le schole. E cusì il duca nostro comandò essere observato, non obstante alchuna consuetudine fosse in contrario, la quale non vole che valgia, ma che contra quella se possa opponere.

c. 47 v

15 A dì 26, il sabbado. Colla, balestrero del duca nostro, fiolo de Salvatore de Rocharomana¹⁰, ladro famoxo, che havea comesso più furti in questa citade e in la citade de Modena, hozi, lecta la condennaxone a la rengerà secondo uxanza, fa impicato a le fenestre del Comun de Ferrara per havere robba' cose de gran valore¹¹.

A dì 28, il luni, ad hore 13. Messer Pedro Zoanne da Forlì, rectore e novo electo de'
20 Juristi, hozi fu acompagnato da li doctori e scholari a la caxa de messer Zoanne Sadoletto, jureconsulto famosissimo e doctore lezente¹², in la quale caxa fu facta la collatione de confecti habundantemente a tuti, per alegrezza de la electione soa, secondo il consueto.

A dì 29, il marti. Li arzenini¹³ de Villamarzana¹⁴ se ròppeno per le aque grande, se affondò tute le possessione del duca nostro. E questo per el crescimento de Po e de
25 l'Adexe e de tuti li altri fiumi che son cresciuti per tuto questo mexe; et se son affondati molti tereni in più lochi, anchora per le assidue piove che son state molti zorni. E cusì se affondò tuto Pontecchio¹⁵.

Zugno, a dì 3, la domenega matina. Forno facte precessione a laude de l'onnipotente Dio, e fallò e fogni per alegrezza de la victoria havuta, ch'el Turcho sia morto, el
30 magno Octomano, il quale hè morto a dì 3 de Mazo, per le recevute lettere. Per la cui morte sono in discordia li fioli legittimi e naturali¹⁶. La quale nova se tene dover esser

c. 88 r

¹ Scolari iscritti a Ferrara o che avevano studiato a Padova.

² " Petrus Johannes de Biffulcis de Forlivo Juristarum rector ", (PARDI, *Titoli dottorati*, pp. 72-73).

5 ³ " Franciscus de Valisneria de Pontremulo quondam Ludovici, Juristarum rector ", si addottorò in Diritto canonico e civile il 5 agosto 1482 (*ibidem*, *ibidem*, pp. 74-75).

⁴ Fu fatta la votazione e più voti ebbe.

10 ⁵ Alcuni loro voti erano stati tenuti nascosti, non contati.

⁶ Perché non si avessero a ripetere i gravi inconvenienti verificatisi qualche anno prima nell'elezione del rettore, per cui si erano anche allontanati da Ferrara non pochi scolari, il duca fu abilmente consigliato a tale decisione conciliativa. Ciò era in contraddizione con gli statuti dello Studio, che accordavano una troppo grande libertà agli studenti nell'elezione del rettore, ma fra due mali fu scelto il minore.

15 ⁷ I dottori s'intende: la parte di stipendio che si pagava in una volta.

⁸ Ciò per evitare che qualche forestiero venisse soltanto per dare il proprio voto per l'elezione del

rettore, e poi si squagliasse.

⁹ Entrata, frequenza.

25 ¹⁰ Roccaromana in Terra di Lavoro (oggi nella provincia di Caserta). Essendo rari i buoni balestrieri, venivano reclutati spesso fuori dello Stato.

¹¹ Pare impossibile che tra i balestrieri ducali si tenessero dei delinquenti di quella fatta.

30 ¹² Il celebre Giovanni Sadoletto di Modena ric.

¹³ Argini minori, da non confondere coi grandi argini lungo il Po.

¹⁴ Villamarzana nel Polesine di Rovigo, dov'erano estesi possessi ducali.

35 ¹⁵ Pontecchio, altra località del Polesine di Rovigo oggi nel circ. di Polesella, dove il duca aveva pure possessi.

40 ¹⁶ " Forse molto più a lungo sarebbe durato l'assedio di Otranto, se nel maggio di quell'anno la morte di Maometto II non avesse privato l'impero ottomano del glorioso Imperatore che racchiudeva in sè stesso le più abbaglianti pagine della storia del suo popolo. . . Alla sua morte l'impero fu intorbidato dalla guerra civile, scoppiata tosto fra i suoi due figli Baiazet e " Gem o Zizim ", (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 607). Le lettere
45

bona per Cristiani, e *maxime* per la terra de Otronto, la quale tene li Turchi in lo reame de Napoli za più mixi.

A dì la zobia del Corpo de Christo. Lo illustrissimo duca nostro portò il baldachino sopra il Corpo de Christo, e lo portò insino in lo cortile de la Corte ¹ insieme con messer Aschanio da Milano e lo ambadore de Re de Napoli e l'ambadore del duca de Milano e li rectori de lo Studio e messer Raynaldo e messer Sigismondo Da Este. Poi lo portò li religiosi insino in domo, e la precessione durò doe hore, acompagnada da tuti li predicti, excepto che dal duca, il quale ha il suo pede, dove il fu percosso a la Molinella da la spingarda, che se ne dole e zopega.

A dì 29, la festa de San Petro. Messer Antonio Francesco di Doctori, jureconsulto padoano, doctore lezente a concurrentia del famosissimo jureconsulto messer Alberto Bello peruxino, disputò alchune concluxione in le schole grande de' Lezisti in presentia de li rectori del Studio e del podestà nostro e molti doctori e scholari; e messer Sebastiano di Zilberti, doctore canonista ferrarexe, respoxe a li argomenti in suo locho. Poi a l'ultimo messer Alberto Bello concorrente argui, et epsò messer Francesco respoxe laudabilmente. E tale disputa durò quatro hore, mi presente ².

A dì ultimo, il sabbado. Una fiola del nobile Galasso di Ariosti capitano di Roigo ³, spoxa del conte Antonio Bivilacqua ⁴, morì per essere gravida, nè mai epsa nè il conte Antonio lo havea revelati. Anzi li medici la medegava non sapendo che la fosse pregna; et hera sta' infirma molti dì. Unde il padre non la volse fare sepolire nè esserge a le exeque; ma il conte Girardo Bivilacqua ⁵, patre del conte Antonio, sapientissimo, se la fece portare a caxa e la fece sepolire con grandissimo honore in la chiesa de San Domenego de Ferrara.

La fontana de Ferrara fu finita in Piazza e comenzò a trare de questo mexe ⁶, denanti a le banche di calegari ⁷.

c. 88 v

Luio, a dì 1^o, la domenega. Messer Antonio di Guidoni ⁸ doctore e cavaleo, commissario ducale in Romagna, morì et in suo logo ge fu deputato el nobile Galasso di Ariosti, zintilhommo ferrarexe, il quale hera capitano de Roigo.

A dì 4, la domenega, ad hore 21. Lo illustrissimo duca nostro, insieme con messer Aschanio Visconte, andòno incontra con tuta la Corte al cardinale Fuschari veneciano, il quale vene da Roma e va a tore la possessione del vesqua' de Padoa ⁹. E fu alozato in Schivanolgio honorificamente.

cui qui si accenna erano certamente pervenute al duca Ercole dal suocero Re Ferdinando.

¹ Al solito, il duca non potè proseguire a causa del suo piede non ben guarito.

² Un'altra grande disputa accademica nello Studio di Ferrara, sostenuta da Anton Francesco dei Dottori di Padova, pregiato canonista, venuto a insegnare a Ferrara nel 1480, contro Sebastiano Gilberti di Ferrara (che insegnava nello Studio nell'anno 1478-79 ancora studente poichè si laureò in Diritto canonico il 1 ottobre 1482: PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 60-61) e il famoso Alberto Bello di Perugia (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 107, 109 e 110).

³ Galasso di Aldobrandino (CATALANO, *op. cit.*, II, 379) Ariosti, familiare del duca Borso, che nel 1460 gli fece dono di una possessione del valore di 4.000 lire marchesine (*Diar. Ferr.*, 43, 20). Da capitano di Rovigo poco dopo passò all'ufficio di commissario ducale in Romagna (v. sotto, l. 27).

⁴ Antonio Bevilacqua, di questa nobile famiglia oriunda di Verona, sposò poi in seconde nozze una Contrari (*Diar. Ferr.*, 134, 23).

⁵ Gerardo, figlio di Cristino Francesco, che da Verona aveva trasportato a Ferrara un ramo della famiglia Bevilacqua.

⁶ Due fontane furono allora fatte costruire dal Comune, certo per soddisfare a un desiderio del duca Ercole I (v. p. 91, nota 3): quella del giardino e quella di Piazza. L'acqua per alimentarle era condotta dal Po per mezzo di un grosso tubo di piombo, dalla parte occidentale della città di sotto alla via di San Domenico. Ma duraron poco le due fontane, perchè il condotto non aveva una sufficiente pendenza e l'acqua torbida del Po depositava la rena nel tubo (cf. FRIZZU, *op. cit.*, IV, 114).

⁷ Di fronte ai banchi dei calzolari, presso la chiesa di San Crispino.

⁸ Guidoni, famiglia ragguardevole di Modena. Antonio era stato fattore del duca Borso e suo ambasciatore a Venezia (*Diar. Ferr.*, 50, 3).

⁹ "Petrus tituli Sancti Nicolai inter Imagines presbyter cardinalis de Fuscaro" (BURCKARDI, *op. cit.*, I, 5): Pietro Foscarini, primicerio di San Marco in Venezia, cardinale dal 10 dec. 1477, morto nel 1485.

A dì 6, il vegneri, ad hore 19. Messer Sigismondo Cantelmo napolitano e Comparino Carnero ferrarexe¹, camarlengo del duca nostro, tèneno tavola in Piazza, a lanze a demenino², a molti giostradori, presente il duca nostro messer Hercule con tuta la soa Corte, e madama la duchessa madona Eleonora Da Ragona con tute le soe donzelle; e lo palio de creme-

5 xino³ fu adjudicato a Zebelino di Zoboli⁴ e Leonello di Pizolbechari e a Petro Antonio dai Carri⁵, cortexani del duca nostro.

A dì 8, la domenega. La fontana de marmoro, che hè sta' facta per el Comun de Ferrara, hozi comenzò a trare aqua per XII canele; et hè sta' spexa de ducati mile, facta per lo

10 tempo de messer Giacomo di Trotti, zudexe di XII Savii del Comun de Ferrara, per inze-

15 gnò de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule Da Este.

A dì 14, il sabbado, Fu tagliata la lingua ad uno villano che havea testificato falso, e menato per la citade inmitriado⁶, de commissione del podestà.

A dì 30, il luni. El duca nostro se partì da Ferrara con monsignore Aschanio da Milano e con tuta la soa Corte: andòno a stare per qualche zorni in la vila de Coparo

20 per oxellare e per recreatione⁷.

Agosto, a dì 20, il luni, in la festa del duca Hercule. Uno ambadore del Re de Spagna venne a Ferrara con trenta cavali. Al quale ge andò incontra lo ambadore del Re de Napoli e messer Giacomo Trotto, zudexe di XII Savii e commissario del duca nostro, il podestà de Ferrara e molti zintilhomini⁸ e lo acompagnòno con le trombe insino in Schi-

25 vanolgio, dove il fu alozato splendidissimamente.'

Septembre, a dì 3, il luni. Ser Nicolò Perondolo⁹, mio barba, morì contrito, confesso e comunicato, senza testamento, lassando dapoì sè tri soi nepoti¹⁰: Zoanne, messer Francesco scholaro lezista, e Bernardino, zoveni descreti, a li quali ge he pervenuta bona hereditadè. Et hè sepelito con gronde honore in San Domenego in la soa archa antiqua.

25 El reverendissimo abbate e prothonotario monsignore Aschanio di Vesconti, barba del ducato de Milano, il quale hè sta confinato bon tempo, hozi, de commissione del Stato de Milano, hè stato acompagnato dal duca nostro a cavalo fora de la citade insino a l'Oxelino¹¹, per andare a confine a Napoli. E questo hè sta per qualche suspecto ha pilgiato il Stato de Milano per sentire epso monsignore essere molto carezato dal duca nostro, che

30 sempre stavano insieme e manzavano la mazore parte¹². Epso monsignore venne qua a Ferrara a dì 8 de marzo 1480. E de la soa partita tuta questa citade se ne dolse¹³.

A dì 16, la domenega, ad hore 18. Vene nova certificata per le lettere de la Maiestà del Re Ferando a la Excellentia del duca nostro, suo zenero, e a la fiola soa madona Eleonora, come soa Maestà havea recuperato da le man di Turchi Otronto, citade soa marit-

35 tima¹⁴, la quale havea prexo il Turcho al principio de agosto de l'anno passato. E cusì se scampanezò e fu facto alegrezza de schiopetti e bombardelle dì e nocte, e lo dì seguente

¹ Il Cantelmo era un nobile napoletano, duca di Sora, cacciato dagli Aragonesi ed esule a Ferrara; l'altro apparteneva alla famiglia Guarnieri, oriunda di Firenze.

² Con lance dal ferro arrotondato in cima per minore pericolo. Cf. REICHENBACH, *Costumi della Rinascenza: una giostra*, Padova, 1925; *Archivium romanicum*, IX, 1925, p. 456.

³ Tessuto di raso color cremisi.

⁴ Zoboli, famiglia di Reggio Emilia.

⁵ Pizzolbeccari e Dai Carri, notevoli famiglie borghesi di Ferrara (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 10, 61, 114 e 189, II, 409).

⁶ Con una mitria in testa.

⁷ Una delle delizie estensi: Copparo, oggi capo-

15 luogo di circ. nella prov. di Ferrara.

⁸ I principi estensi si trovavano a Copparo.

⁹ Perondoli, famiglia nobile ferrarese. Un Nic-

colò P., probabilmente avo di quello qui ricordato, era giudice dei XII Savi nel 1411 (*Diar. Ferr.*, 10, 13).

¹⁰ Figli di un fratello, mentre il cronista era ni-

20 pote da parte di donna.

¹¹ L'Uccellino, località tra Ferrara e Bologna.

¹² Come piacevole compagno era molto accetto al duca Ercole e gli teneva compagnia anche a tavola.

¹³ Era per i Ferraresi un personaggio familiare.

¹⁴ I Napoletani entrarono in Otranto il 10 settem-

bre. Il Re Ferdinando, che l'11 da Bari ne annunciò al Papa con giubilo il riacquisto, avrà probabilmente lo stesso giorno scritto al genero e alla figlia per dar loro la consolante notizia. Il caso vi aveva concorso

30 per la morte di Maometto II, ma il merito di avere sbarcato la strada d'Italia ai Turchi, prima che vi si fossero stabilmente piantati, spetta alla perizia militare e alla bravura del duca di Calabria.

c. 89 r

c. 89 v

se fece precessione solenne con fogni in mezo la Piazza, reingraciando Idio de tanta gratia conseguita per la fede christiana. E nota che li Turchi se rèxeno a patti e conventione, sentendo che per la morte del Turcho non potevano havere soccorso, il quale morì questo Mazo passato.

A dì 19, il mercuri. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara a cavallo con tuta la Corte per andare a Modena, ad honorare le noze del conte Nicolò Rangone, il quale mena per molgie una fiola de messer Zoanne Bentivolgi bolognese ¹.

c. 901

Octobre, a dì 13, de sabbado, ad hore 17. Paris dal Bondeno, cittadino ferrarese, fu assaltato a Po, a la Porta de la Gosmaria, suxo la ripa ², da Thomaxo Magagnino e da uno fiolo de Simon Ziraldo ³, con arme inastade, e lo amazò, e siando fuzito in una nave, lo butòno in Po, e li famigli de Paris fuzìno. E questo feceno, perchè, habiande altre fiato cavato uno ochio a Paris, del 1477, herano banditi e non potevano havere la paxe. E poi li homicidiali fuzìno.

A dì 16, de marti. La illustrissima duchessa nostra madona Eleonora parturì un fiolo maschio in Castello Vechio, ad hore 20, con l'alturio de l'onipotente Idio ⁴.

A dì 20, de sabbado, ad hore 22. Gabriele Tassino, nobile cittadino de questa citade, hozi fu sepolito con grandissimo honore e pompa ⁵, morto de febre strania, como de questo mexe molti se ne ritrova morire. Et se estima che in questa citade sii al presente de le persone cinque milia infirme per la mazore parte de febre terzane, quartane e doxie quartane ⁶. E fu sepolito in la chiesa de San Domenego.

A dì 25, de zobia. Francesco Curione, egregio cittadino nostro, morì e fu sepolito in la chiesa de Sancto Stephano, il quale hera cavaleiro de la victuaria ⁷. Nota che questo mexe piové quasi dì quindexe continui, e il Po cresciè molto forte, e male son semenate le terre. ¹

c. 902

Novembre, a dì 3, el sabbado. Per publica crida facta da parte de la Excellentia del duca nostro, li cittadini, li quali hanno possessione fora, se partìno e andòno a la guardia del Po, il quale hè cresciuto fora de modo per le continue piove son state.

A dì 4, la domenega matina. Messer Baptista Da Castello, doctore canonista e nostro ferrarese ⁸, hozi fece la oratione per il principio del Studio di Lezisti in la chiesa cathedrale, in lo loco consueto, denanti a l'Excellentia del duca nostro e messer Zoan Francesco da Gonzaga ⁹, zenero del duca nostro, li quali sedevano suxo li tribunali apparati secondo uxanza, presenti li doctori, scholari e zintilhomini.

A dì dicto. Ser Giacomo Pincerna, nodaro de la camera ducale ¹⁰, e Lorenzo Falchoneto

¹ Rangoni, principale famiglia di Modena ric. Niccolò di Guido fece nel suo magnifico palazzo nuovo le nozze con Ginevra Bentivoglio, figlia del Signore di Bologna e tenne corte bandita. V'intervenue il duca Ercole anche per fare onore ai Bentivoglio, ma siccome lo spozalizio seguì il 29 settembre, egli ebbe tempo di darsi per qualche giorno ai piaceri della caccia. V'intervenue pure il conte Matteo Maria Boiardo, capitano della città.

² Sulla riva del Po di Ferrara, dinanzi alla Porta della Gusmaria.

³ Giraldi, famiglia borghese etc.

⁴ Non si può parlare qui di Sigismondo, quarto figlio maschio della duchessa Eleonora, così chiamato in onore dell'affezionato fratello del duca Ercole, nato l'8 settembre 1480, secondo il FRIZZI, *op. cit.*, IV, 2, sulla scorta delle *Antichità estensi* del MURATORI; ma si parla di quell'Alberto, che morì, di pochi mesi, il 27 marzo 1482 (cf. p. 102, nota 7).

⁵ Poco sopravvisse Gabriele Tassini alla disgrazia del figlio Antonio.

⁶ La cifra degli ammalati di febbri (che dovevano derivare dalla stagione autunnale piovosa, favorevole allo sviluppo di infezioni malariche) è impressionante anche per una città, come Ferrara, che doveva contare allora una popolazione assai numerosa.

⁷ Curioni, buona famiglia borghese (v. CATALANO, *op. cit.*, II, 337). *Cavaliere della vettovaglia* = ufficiale che doveva invigilare sulla bontà e sul prezzo del pane, della carne e del vino, con autorità di fare denunce contro i negozianti che commettessero abusi o frodi.

⁸ Gio. Battista Da Castello di Ferrara tenne un corso di Diritto canonico nello Studio nell'anno sc. 1479-80 (PARDI, *Titoli dottorali*, p. 109).

⁹ Il fidanzato d'Isabella D'Este volle ora compensarsi di non esser potuto venire a visitar la sposa insieme col padre in occasione delle feste del Patrono della città, dovendo far le veci del genitore a Mantova.

¹⁰ Pincerna, famiglia in cui erano molti notari: oltre Giacomo, sono ricordati di quel tempo Niccolò e Pietro (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 369-76).

banchero e la molgie de Michele di Arienti banchero morìno heri de febre cative, e molte persone de tale febre sono infirme.

A dì 5, il luni. Se comenzò hozi a lezere a son de campana a le scole de San Francesco; e lo primo che lesse fu messer Zoanne Dal Pozo¹, consiliario de justitia, a concurrentia de Zoanne Maria Riminaldo.

A dì 21, il mercuri. Messer Alberto di Vicenzi, clarissimo doctore lezente la ordinaria de Raxon civile la sira a concurrentia de lo eccellentissimo doctore messer Zoanne Sadoletto e de messer Cosmo Pasetto nostro ferrarexe², hozi hè morto e fu sepolito con grandissimo honore a la chiesa de San Francesco.

A dì 19. La Signoria de Venexia fece fare certe fosse e bastioni apresso a Cavarzene suxo il Polexene de Roigo, che hè de la jurisdictione del duca nostro, dicendo loro che lie sono le soe confine³, e lo duca nostro mostra di non se ne fare conto e va ogni zorno a caza de zengiari e salvadexine⁴.

A dì 20. La Excellentia del duca nostro con lo signore messer Sigismondo suo fratello e con tuta la Corte andòno in Ariano⁵ a cazare a cengiari.¹

A dì 24, il sabbado. Lo eccellentissimo duca nostro hozi tornò de la caza de Adriano con tuta la Corte sua e con dui fioli del signore Roberto Sanseverino⁶, portòno molti caprioli e sedexe porchi cengiari grandissimi, suxo li muli.

A dì ultimo, de vegneri, la festa de Sancto Andrea. Fu facta una giostra in Piazza, con lanze a demenino, dove giostrò messer Gasparo, fiolo del signore Roberto da Sanseverino, dicto Fracasso, e dui soi fratelli⁷ e molti altri giostratori, e lo palio fu dato per li soprastanti⁸, che herano messer Francesco Da Ortona [a] mare⁹ e Leonello Brandolino, homini experti in giostre, al dicto Fracasso, per havere facto melgio che li altri. El palio fu braza 14 de veludo cremexino, il quale fece giostrare messer Pietro di Bifolci da Forlì, rectore de' Lezisti. A la quale giostra ge hera presente il duca nostro con lo zenero suo messer Zoanne Francesco da Gonzaga, e messer Sigismondo Da Este suo fratello, a cavalo

c. 91 r

¹ Gio. Luca Del Pozzo, o Castellini, da Pontremoli, professore di Diritto canonico (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 109) e infine vescovo di Reggio.

² Alberto Vincenzi e Cosimo Pasetti, di Ferrara, valenti giureconsulti, ricordati a p. 31, nota 7 insieme con Giovanni Sadoletto di Modena.

³ Da 17 anni popolazioni del territorio di Rovigo avrebbero oltrepassato i confini del Padovano, occupando terre abbandonate presso Cavarzere (oggi prov. di Venezia, circond. di Chioggia). La Signoria se ne lagnò col duca Borso, ma per allora non dette seguito alla controversia. La riprese per servirsene come pretesto di guerra e, senz'altro, fece scavare un fossato lungo cinque miglia, a tracciare quelli che asseriva essere i suoi confini, proteggendolo con tre bastioni (cf. E. PIVA, *La guerra di Ferrara del 1482*, Padova, 1893, pp. 55-61). Aveva inasprito le relazioni tra i due Stati un'offesa recata recentemente al Visdomino a Ferrara, Giovanni Vettor Contarini, che, essendosi intricato in faccende di decime e altre cose pertinenti all'autorità spirituale, era stato pubblicamente scomunicato dal vescovo di Ferrara: offesa che si credette voluta dal duca.

A decidere Venezia alla guerra concorse molto l'ambizioso Girolamo Riario, nipote di Papa Sisto IV. Egli ambiva di farsi uno Stato importante in Italia. Recatosi a Venezia nel settembre 1481, promise alla Signoria, in compenso degli aiuti che gli verrebbero forniti dalla Repubblica, quello del Papa per impadronirsi di Ferrara. Non mancavano pretesti nemmeno a

Sisto IV. Ercole D'Este era stato comandante dei Fiorentini nella guerra contro di lui, pagava forzatamente ed a malincuore il censo annuo alla Chiesa, aveva proibito la pubblicazione nel suo dominio di Lettere Apostoliche (PASTOR, *Storia dei Papi*, II, 545-46). Per di più ospitava Anton Maria Ordelfaffi e lo aiutava nei tentativi di ritogliere Forlì al Riario (PIVA, *op. cit.*, pp. 58-59).

⁴ Selvaggina. Una delle qualità del carattere leggero e alquanto presuntuoso di Ercole D'Este era quella di ostentare indifferenza e sicurezza proprio quando aveva ragione di temere qualche serio pericolo. Forse egli sperava che le cose si sarebbero aggiustate al ritorno di Giuliano Della Rovere, che si trovava allora Legato nei Paesi Bassi e si era formato un pessimo concetto del nipote Girolamo: avrebbe potuto controblanciare presso il Papa l'influenza pernicioso dell'altro.

⁵ Ariano nel Polesine di Rovigo (oggi circ. di Adria).

⁶ Anton Maria e Gaspare Sanseverino.

⁷ Era giunto anche un altro fratello dei Sanseverino, Galeazzo.

⁸ Giudici del campo.

⁹ Barone napoletano ric. anche a p. 100, ll. 9-20, fuggito dal Reame di Napoli, perchè il Re Ferdinando lo cercava per farlo morire. Parrà strano che una persona odiata da quel Sovrano fosse tenuta in onore dal genero di lui, Ercole D'Este. Ma questi, umano e cavalleresco, accoglieva tutti i nobili valorosi che venivano a Ferrara (Ortona a mare, prov. di Chieti).

in Piazza con tuta la Corte; e la duchessa madona Eleonora con le fiole sue e donzelle herano suxo li pozoli de marmoro con altri ambascatori, a vedere.¹

c. 91v

Dexembre, a dì 1°, de sabbado. Uno vescho ambascatore del duca de Milano¹ venne hozi a Ferrara, il quale va a Vinexia a fare intendere a la Signoria de Venexia volgia levare li bastioni ha facto fare suxo il Poxene de Roigo in lo terreno del duca nostro, 5 perchè soa signoria vole defendere il duca nostro da tale violentia².

A dì 2, la domenega. Messer Carlo Roino da Rezo, scholaro lezista, repetè la Autentica Iustiniana (?) C.: *Unde vir etc.* in [le] schole grande de San Francesco, ponendo molte con- clusione, e io havi il secondo logo che [se] sole dare a' Ferrarixi, e argumentai a tre sue conclusione con octo argomenti, e lui se portò da valente scholaro laudabilemente³. 10

A dì 3 il luni, ad hore 22. Lo illustrissimo duca nostro con la sua consorte e con li altri signori e donzelle, acompagnòno madona Verde Da l'Assassino, donzela de la duchessa nostra, a caxa de Sforza Pendalgia⁴, a marito, la quale lui ha tolta per molgiere; dove cenò la illustrissima duchessa nostra con la soa Corte, fazando feste e balli come hè uxanza.

A dì 9, la domenega. Per il continuo piovere hè facto tanto hè cresciuto il Po e li 15 fiumi, *maxime* il Reno, che li arzeni de la vale in la vila de Marara, dove se dice li Ronchi, hozi se sonno rotti, e cusì se hè afondata dicta vila insino in le caxe, excepto la mia di lavoratori, la quale hè alta. E per dicta rocta io andai in vila e trovai Bartolamio di Orabono⁵, zudexe di arzeni⁶, a dicta rotta in nave; e lui l'abandonò digando che non se poteva pilgiare e asserare⁷. Ma io, confortato da Giacomo di Stephano, contadino pra- 20 ticho, comenzassemo exortare li contadini li quali haveano interesse, a volere palificare dicta rotta. E a la melgio che potessemo, per questo dì la palifichessemo, poi il seguente zorno, perchè l'aqua quasi hera equale, con le nave portassemo tanta palgia, ledame, melegari e canna che l'asserassemo⁸, e poi con tera denanti la fortificassemo⁹, e in dui zorni avrissemo le chiavege¹⁰ e l'aqua calò per modo che asay bene se diffondasseno aprovo le 25 caxe¹¹, e a dì 17 se comenzò a deffondare li fromenti¹² per la gratia de Dio.

A dì 8, de sabbado. Uno ambascatore del Re de Napoli hozi venne a Ferrara per andare a Vinexia¹³, a caxone de li bastioni loro¹⁴ hanno fatti fare suxo il Poxene de Roigo, per pro- vedere non segui guerra fra loro¹⁵ e discordie, volgiando soa Maiestà defendere suo zenero.¹

c. 92r

A dì 13, la zobia. Madona Isabella, fiola del duca nostro, hozi andò a Mantoa con 30 octanta boche, acompagnada da zintilhomini e zintildone, per andare a vixitare suo mesere¹⁶ el marchexe de Mantoa, signore Federico, perchè epsa hè spoxa de suo fiolo, signore Zoanne Francesco; e va in bucintoro¹⁷.

A dì 15, il sabbado. Uno ambascatore de' Fiorentini vene da Fiorenza a Ferrara, al quale il duca ge andò incontra, e fu allozato honorevolmente. El quale ambascatore vene 35

¹ Fu probabilmente quel Sacramoro dei Sacramori, vescovo di Parma, ambasciatore a Ferrara durante la guerra con Venezia (v. p. 112, nota 11).

² Il duca Ercole, mentre ostentava tranquillità, 5 doveva essere in grande preoccupazione, se s'adoperava presso il futuro genero, Lodovico il Moro, divenuto arbitro del governo di Milano, perchè facesse opera di mediazione con Venezia.

³ Nello Studio di Ferrara, oltre le solenni dispute 10 accademiche tra i professori, se ne facevano altre fra i migliori scolari. Carlo Ruini di Reggio, che doveva diventare un valente Lettore e insegnò a Ferrara molti anni, come pure a Pisa, a Pavia, a Padova e a Bologna (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 109-10), espose una co- 15 stituzione di Giustiniano, corrispondente o alla *Novella* 52, cap. VI (*Quoniam vero*), o alla 117^a, cap. V^o (*Quia vero*). Contro le sue conclusioni argomentò lo stesso autore del *Diario*, Bernardino Zambotti.

⁴ Pendaglia, famiglia tra le più ricche di Ferrara, di cui si è ricordato più volte lo splendido palazzo. 20

⁵ Orobani, ragguardevole famiglia ferrarese.

⁶ Ufficiale preposto alla manutenzione degli argini.

⁷ Fermare con pali e chiudere.

⁸ Turarono con paglia, letame, sagginali e canne.

⁹ Rafforzarono la tura con terra. 25

¹⁰ Le chiaviche per le quali l'acqua, quand'era troppo alta, poteva defluire.

¹¹ Si liberarono le case dall'inondazione.

¹² I terreni seminati a frumento.

¹³ Ercole I aveva invocato, anche prima che l'aiuto 30 di Lodovico il Moro, quello del suocero Re di Napoli.

¹⁴ I Veneziani.

¹⁵ Fra Venezia e Ferrara.

¹⁶ *Messere* in senso di suocero: è rimasta nel dia- letto ferrarese la parola *madonna* in senso di suocera. 35

¹⁷ Per il Po, ramo di Ferrara.

per andare a Vinexia per li bastioni ha facto Veneciani suxo il Poloxene de Roigo, suxo il terreno del duca nostro, perchè li Fiorentini lo defendeno ¹.

A dì 29, il sabbado. La illustrissima duchessa nostra acompagnò, insieme con lo signore messer Sigismondo Da Este, doe soe donzelle vestide da spoxe, suxo la caretta soa, in lo monastero del Corpo de Christo ², una de quelli de l'Avogaro ³, l'altra fiola de Carlo da San Zorzo ⁴.

A dì dicto, ad hore 21. El nobile Marcho Teasto, dicto de Galeoto, conte imperiale, per vigore del privilegio suo lecto in mia prexentia, me creò nodaro imperiale ⁵, in caxa sua da Sancto Francesco, presente messer Francesco da Rezenta ⁶ e messer Lorenzo, fiolo del dicto Marcho; e ser Francesco de Imolixi ne fu roga[nte]. E io zenuflesso ge zurai fidelità, il quale me dette la penna e lo calamaio in mano, investandome e creandome nodaro. Poi a dì dicto, ad hore 22, intrai in lo collegio di notari, dove ge hera li examinatori ⁷, zoè messer Zilfredo da Verona, doctore ferrarexe ⁸, messer Zoanne de Spagna procuratore, ser Francesco da Pel[i]zari, Evangelista Massa ⁹, Cristopharo d'Imolixi ¹⁰, ser Zoanne dal Bo' ¹¹. E cusì io fui accepta', facto lo examino, domandandome loro più cose, e pagai lire 3 e per octo para de guanti lire 4. E si fu[i] descripto in matricula di nodari e imbusolato el dì predicto. E questo dì medemo messer Francesco da Rezenta procuratore fu similmente acceptato per nodaro dal dicto collegio e io ge f[eci] uno pocho de oratione qui de socto descripta, zoè: *Post liberalium artium studia, parentes integerrimi a teneris, ut aiunt Greci, unguiculis, publice dicendo carmina describendo disserendoque me totum tradiderunt; difficillima nodosaque legum enigmata hac in mea juvenili etate perdiscenda suscepi; quibus inter studendum non parvum tabellionatus auctoritatem jurisdictionemque comperi....*¹²

1482. Zenaro, a dì 3, la zobia. Madona Isabela, fiola del duca nostro, tornò da Mantoa, con lo suo spoxo signore Zoanne Francesco da Gonzaga e con tuta la soa compagnia, in bucintoro ¹³. A li quali ge andò incontra il duca e la duchessa.

A dì 5, de sabbado, la vigillia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro andò, comenzando ad una hora de nocte, cerchando la ventura per la citade, con trombe e altri soni, da la Piazza insino a la Porta de Sotto, a cavallo, con tuta la Corte e con soi fratelli e suo zenero, signor Zoan Francesco da Gonzaga. E cusì fece il dì seguente da la Piazza in suxo, trovando grandissima quantade de robbe. E el dì de la Epiphania dete licentia al populo potere andare in maschara, che fu domenega.

A dì 7, il luni, che fu il dì de San Cristophoro. Messer Lorenzo Theasto, scholaro ferrarexe, se adectorò in Raxon canonica in lo collegio nostro con gran laude, acompagnato da tuti li doctori, zintilhomini, scholari e ufficiali de questa citade a son de trombe, a caxa soa, dove fece una bella cena. E io cenai con siego ¹⁴.

c. 93 r

¹ Lorenzo il Magnifico era d'intesa con Lodovico il Moro e Ferdinando D'Aragona.

² Il monastero del *Corpus Domini* (cf. NICCOLINI, *op. cit.*, p. 69).

³ Avogari o Dell'Avogaro, famiglia di Ferrara, a cui appartennero l'astronomo Pietrobono ric. a p. 29, nota 6 e il giureconsulto Niccolò ric. p. 13, nota 9.

⁴ Carlo da San Giorgio bibliotecario ducale ric.

⁵ Federico III, nella sua dimora a Ferrara, aveva dato a Teofilo Calcagnini e ad altri la facoltà di nominare notari (*Diar. Ferr.*, 56, 3). Teasti, famiglia nobile ferrarese (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 716). Marco era camerlingo, o tesoriere, ducale.

⁶ Francesco Brutturi di Argenta, legale degli Ariosti (v. CATALANO, *op. cit.*, I, 95-96 e sgg).

⁷ Oltre la nomina a notaro da parte di chi ne avesse il diritto per privilegio imperiale, occorreva anche subire un esame da una speciale Commissione

di notari e di un dottore di legge, per essere accettati. nel collegio notarile e iscritti nella matricola dei notari. 20

⁸ Gilfredo da Verona, Lettore nello Studio già ric.

⁹ Cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 376 sgg.

¹⁰ Due degli Imolensi notai: Francesco e Cristoforo.

¹¹ Giovanni Dal Bove o Bovi notaro (CATALANO, 25 *op. cit.*, II, 387).

¹² Riporto soltanto, del discorso del cronista, le parole che si riferiscono a lui stesso e ai suoi studi.

¹³ Isabella si era trattenuta presso i suoceri, trascorrendo con loro e col fidanzato le feste natalizie. 30 Premeva al duca Ercole di stringere sempre più le relazioni coi Gonzaga anche per l'imminenza della guerra.

¹⁴ Alla laurea in Diritto canonico di "Laurentius " de Teastis de Ferrara, filius Marci magistri camerarii " ducalis " (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 72-73), erano 35 testimoni il rettore del Giuristi, il podestà di Ferrara

A dì 15, de marti. La Excellentia del duca nostro mandò a Roigo certi caporali e fanti per custodia de quello loco, e questo perchè se dice che la Signoria de Vinexia ha fornito li bastioni ge ha facto del mexe de Novembre de grandissima quantitate de zente e artilarie. E fra le altre zente che ge ha manda' il duca, ge hè andato per caporale Mathio Mazon e Gasparo da Robiera¹. E cusì ogni zorno il duca ge manda zente a tuti li castelli del Polesene e provixione asay, perchè la Signoria ge manda molte zente d'arme a le confine², per le discordie son fra loro e lo duca nostro, avenga molti ambasatori cerchino acordo fra loro a zìò non seguiti guerra³.⁵

c. 93 v

Febraro, a dì 10, a hore 17. Una fante del magnifico messer Francesco Da Ortona [a] mare⁴, neapolitano, compagno del duca nostro, vegnando da la giesia de Sancta Maria di Servi, uno fiolo del dicto messer Francesco e uno suo famiglio assaltòno inmascharati la dicta femena, e quello famiglio la ferì con uno cortello in lo pecto, et hè chiamata Benvegnuda. E tuti due fuzino, pur il dicto famiglio fu prexo incontinenti, inmascharado, e menato in prexone. Intendando il duca nostro il caxo, comandò al podestà che subito lo fesse impicare secondo la forma de la crida: che niuno avesse a commettere maleficio alchuno mascharato, sotto pena de la forca. E cusì fu sonata tre fiata la campana de l'arengo e, confessado, ad hore 20 fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon sopra la Piazza. E lo fiolo del dicto messer Francesco, a son de corno, per publica crida, fu bandito del dominio di soa signoria, e che, se sarà ritrovato in le soe forze, serà impicato como conscio e partecipevole de tale maleficio⁵.¹⁰

A dì 16, de sabbado, a hore 22. Messer Alberto Bello perusino, doctore excellentissimo lezente in questa citade la ordinaria de Raxon canonica la matina a concurrentia del famosissimo canonista messer Felino Sandelo nostro ferarexe, fu sepolito in la chiesa cathedrale con gran pompa⁶, portato da doctores e scholari insino a la chiesa, e ge fu facta la oratione funebre da messer Ludovico Carbone, oratore doctissimo poeta laureato⁷; et hera stato amalato più di sei mixi. E lassò tuti li libri soi al Capitolo del vesqua'⁸, con questo che fosse facto una libreria publica ad utilidade di scholari fra quatro mixi, *aliter* volse che li dicti libri pervenesseno a la libreria de Sancto Spirito de Ferrara⁹.¹⁵

A dì 19, de marti, l'ultimo de carnevale. Lo illustrissimo duca nostro fece ballare con

e Giacomo Gonzaga di Mantova, protonotario apostolico. Il laureato offrì agli invitati non una colazione, come di consueto, ma un pranzo addirittura, indizio della ricchezza della sua famiglia (*con siego* = seco).

¹ Matteo Mazzoni (famiglia borghese di Ferrara, cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 265 e 387), e soprattutto Gaspare da Rublera, già ricordato a p. 16, l. 8, erano dei più strenui tra i contestabili estensi.

² Era evidente ormai che Venezia aveva esteso a Ferrara il suo programma di conquiste in terraferma, iniziato all'alba del secolo XV con la occupazione di Padova e proseguito con l'annessione del patriarcato d'Aquileia, con gli acquisti nel Bresciano e nel Bergamasco; mentre negli anni eroici della sua grande fortuna si era contentata di pochi chilometri di terre attorno alle sue lagune. Il territorio ferrarese, oltre che importante per tante ragioni e soprattutto per il dominio di un tratto notevole del corso del Po, il fiume più utile per i commerci veneziani, apriva la via per la Romagna, dove già la Repubblica possedeva Ravenna e Cervia, e mirava cupidamente a quei piccoli principati, destinati a venire presto assorbiti dalle maggiori Potenze.

³ L'andata a Venezia degli ambasciatori di Milano, di Napoli e di Firenze per perorare la causa del

duca Ercole non aveva scosso la Signoria. Un grosso corpo di cavalleria e fanteria appostato presso l'Adige impediva l'esazione dei dazi spettanti su quel fiume allo Stato di Ferrara e cominciava a fare scorrerie nel Polesine di Rovigo.

⁴ V. p. 97, nota 9.

⁵ Fu così salvato il figlio del familiare di Ercole I, meritevole di compassione anche per la sua giovinezza.

⁶ Alberto Bello (ric. insieme con Felino Sandei a p. 39, note 4 e 5), benchè nativo di Perugia, si era affezionato a Ferrara, dove insegnava da parecchi anni. Fu seppellito non in San Francesco, dove generalmente si inumavano i Lettori giuristi, ma nella cattedrale, di cui era canonico.

⁷ Ai Lettori giuristi veniva fatta generalmente l'orazione funebre da un oratore della università giuridica, e non da uno appartenente all'università di Arti e Medicina, com'era appunto il Carbone. Questa volta si fece eccezione probabilmente per la solennità dei funerali.

⁸ Al Capitolo della cattedrale, a cui il defunto apparteneva, non avendo egli figlioli a cui lasciare i libri, che allora costavano un patrimonio.

⁹ Santo Spirito, antico monastero, molto ingrandito più tardi (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 102), dov'erano frati dott.



maschare in sala grande insino ad hore sei de nocte, per recreatione de la duchessa ¹ e de le soe donzelle e de tuta la Corte, secondo hè uxanza fare ogni anno in tal zorno. E sempre se sonò de trombe e de pifare, e lo duca nostro con tuta Caxa Da Este sempre ballòno mascherati con piacere.¹

5 Siando fuzito a questi dì proximi el signore Roberto Sanseverino da Milano e venuto a Castello Novo de Tortonexe, dove se hera reducto, lo duca de Milano, overo la duchessa Bona, con el Consilgio [mandò] molta zente d'arme a pedi e a cavallo per haverlo². Ma il fuzì cautamente a Zenoa. E questo per essere facto capitano de la Signoria de Venexia. Se extima volgiano fare guerra al duca nostro per le zente hano reducta a le confine de Roigo, perchè anche a questi dì hanno retenuti e prexo Romano Dal Sapore, che guberna³ il palazzo del duca nostro a Vinexia, e ge hanno dati molti tracti de corda per suspecto⁴. E simelmente hanno prexi due zintilhomini veneciani, zoè uno messer Dolphino da Cha' Dolfini⁵ e uno compatre del duca nostro, digando loro che questi tali revelavano li consilgi de la Signoria de Venexia. E lo duca nostro con li potentati d'Italia fa Liga e confederatione per defenderse e conduxe zente asay. E dui fratelli del marchexe Federico, Signore de Mantoa, sono fuziti e andati al soldo de la prefata Signoria, zoè il signore Zoan Francesco e lo signore Rodolpho, per essere soi soldati⁶.

A dì 26, de marti. Uno ambasciatore del Re de Napoli venne a Ferrara, al quale li andò incontra lo eccellentissimo duca nostro suo zenero per honorarlo, perchè vene per fare provixione a la defensione de questo Stado da le zente de la Signoria de Venexia⁷.

A dì 27, il mercuri. El duca de Milano mandò trexento provixonati valenthomini bene armati al duca nostro qua a Ferrara per defensare il duca nostro da le man de' Veneciani⁸, li quali fanti li mandò il Signore suxo il Polexene de Roigo con artelarie e victuaria, e anche li ha mandato altre zente a questi zorni, perchè la Signoria ogni zorno d'intorno a le confine del Polexene e in Padoana assuna⁹ zente d'arme in grandissima quantitate, e a Vinexia mette ad ordene armade da aqua dolce¹⁰ e dà dinari¹¹; e dicono volere venire a Ferrara.¹

Marzo, a dì 2, il sabbado. Francesco Palavixino¹² milanexe, il quale havea robato una patena de arzeno de suxo lo altare de Nostra Donna, in domo, a la colonna, e dui dupieri de cira in la giesia de li Anzoli¹³, et havea robato molte altre robbe, per le quale anche ge hera sta' talgia' una mano, hosi a son de campana secondo l'uxanza, lecta la condannaxone suxo la rengerà del palazzo, fu apicato per ladro e sacrilego a le fenestre del palazzo de la Raxone.

Venetiani feceno a questi zorni pubblicare la paxe facta fra loro e lo Turcho e ne

¹ Il pretesto era di far divertire la duchessa, che viceversa non aveva gran trasporto per il ballo, ma in realtà volevano divertirsi il duca e i suoi familiari.

² Roberto Sanseverino, dal quale era in gran parte dipeso il ritorno degli zii Sforza e la caduta di Cicco Simonetta, aveva presto cominciato a dar ombra al Moro, divenuto il vero Signore di Milano (il cronista ignora che fino dai primi di quel mese di novembre, in cui egli scrive, aveva dovuto la duchessa Bona abbandonare Milano rinunciando alla tutela del figlio). Alla fine egli, vedendosi messo da parte nella distribuzione degli uffici, nel settembre 1481 si era ritirato nella sua proprietà di Castelnuovo di Tortona, di dove istigava a levarsi contro il Moro i Rossi di Parma.

³ Custodiva.

⁴ Che informasse il duca di quanto si faceva a Venezia.

⁵ Dolfin, nobile famiglia veneziana.

⁶ Date le relazioni amichevoli tra le Corti di Ferrara e di Mantova, i fratelli del marchese Federico, cioè Giovan Francesco e Rodolfo, dovettero partire

nascostamente da Mantova per recarsi al campo veneziano. Quei cadetti di famiglie signorili nel Rinascimento avevano bisogno d'integrare le loro rendite con gli stipendi militari e non rinunciavano a partecipare a una guerra, anche se dovevano combattere contro i propri amici, o contro gli stessi parenti.

⁷ Il Re Ferdinando si preoccupava seriamente del pericolo che correvano il genero e la figlia Eleonora.

⁸ Lodovico Sforza (il cronista, ormai a giorno delle cose di Lombardia, lo chiama senz'altro duca di Milano) seguiva la tradizionale politica di Milano di opporsi agli ingrandimenti di Venezia in terraferma.

⁹ Raduna.

¹⁰ Un'armata leggera adatta a combattere sui fiumi, che doveva, sotto Damiano Moro, risalendo il Po e l'Adige, secondare le operazioni dell'esercito terrestre. Cf. PIVA, *op. cit.*, p. 73.

¹¹ Assolda mercenari. Anche a Corfù si doveva fare una leva di 3000 fanti (PIVA, loc. cit.).

¹² Certo non della illustre famiglia Pallavicino.

¹³ Santa Maria degli Angioli ric.

feceno grandissima alegrezza per tute le soe terre¹, habiando loro intentione di farne guerra a nui et anche al Stado de Milano con lo alturio del signore Roberto Sanseverino, soi par-texani e seguaci. El quale h  venuto a Vinexia creato capitano de la Signoria de tute le soe zente², et h  allozato in la caxa la quale h  del duca nostro³, e caz no fora messer Armano de' Nobili de Vezano, doctore excellentissimo, il quale stava per ambasciatore, lie a Vinexia, del duca nostro⁴, e ge denno la stantia in le stantie de li frati de San Zorzo, mal visto da ognuno in dicta citade. Il quale signore Roberto vene da Siena, dove havea tractato de havere Pixa, ma se h  discoperto e molti Pixani sono sta' prexi per Fiorentini. Veneciani hanno donati al dicto signore Roberto doe castelle fono de Bartholamio Colgione⁵ suo capitano, zo  Citadella⁶ e uno altro.

A di 28, la zobia. Il signore Alberto, fiolo infante legitimo e naturale⁷, il quale nacque a di 16 de Octobre de l'anno passato, hozi fu sepelito a la chiesa di frati de Sancta Maria di Anzoli con gran pompa, portato a la chiesa da' dicti frati suxo il cadiletto con coperta de panno d'oro. E lo cadiletto seguiva il signore messer Sigismondo, fratello legitimo e naturale, con li altri de la Cha' Da Este e altri zintilhomini, con tuto il populo e religiosi 15 de questa citade.'

c. 95 r

Aprile, a di 3 il mercuri. Se divulg  per questa citade che, siando venuti alchuni de Adria⁸ a comperare fromento suxo quello de la Signoria de Venexia, li castroni⁹ e soldati de la Signoria li seguitt  e ge tolseno il frumento. Unde quelli de Adria se revolt no pi  forti e amaz no dodexe de li Veneciani, e cus  reh veno il suo fromento per forza. 20

A di 4, la zobia sancta. Lo excellentissimo duca nostro dette dexe a 112 poveri splendidissimo de tute le vivande, suxo la sala grande con spalere¹⁰ de panno negro. E lui, con lo signore messer Sigismondo e messer Rainaldo soi fratelli, ge serviva in tavola, cantandose *il mandato* da tuti li cantori in mezo la sala. Poi ge lav  li pedi seguitando le vestigie de Christo, e a tuti ge dette per l'amore de Dio calze, scarpe, bretta, zipon, panno da mantelo e mezo ducato per ciaschaduno.

A di 6, il sabbato sancto. Alchuni contadini da Codegoro¹¹, li quali venivano da marina da comperare fromenti suxo quello de' Veneciani, fono cazati da li castroni de' Veneciani. E fuzando in tera veneno in lo porto del Vaculino¹² e prexeno una nave carega de lecti e massaritie, e pur uno Veneciano fu amazato da dicti contadini, il quale hera in tera. 30

A di 12, il vegneri. Lo eximio doctore de le Arte e de Medexina, maestro Hieronymo Mazon, il quale hera sta' infirmo solo dui zorni, mori¹³ e fu decto ch'el hera morto de morbo¹⁴,

¹ Venezia era gi  da tempo in concordia con i Turchi, e per non romperla, non aveva voluto dare aiuto ai Napoletani per la riconquista di Otranto.

² Da Castelnuovo di Tortona Roberto Sanseverino si era recato a Genova, di qui per mare in Toscana e poi a Siena, dove aveva trovato un ambasciatore veneziano che lo condusse a Venezia.

³ Il confiscato palazzo estense a Venezia.

⁴ Armano De' Nobili da Vizzano di Genova
10 Lettore di Diritto nello Studio dal 1477, adoperato pi  volte dal duca Ercole come ambasciatore per la sua esperienza politica (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 108), dopoch  Roberto Cortese di Modena, ambasciatore estense a Venezia, si fu ritirato a Corbola per la sua sicurezza, venne mandato in quella citt  con amplissimo mandato per ristabilire i patti tra i due Stati; ma era troppo tardi.

⁵ Bartolomeo Colleoni di Bergamo, celebre comandante dei Veneziani, morto nel 1475.

⁶ Cittadella, oggi prov. di Padova.

⁷ Questo Alberto, forse perch  vissuto soltanto

pochi mesi (cf. p. 96, nota 4), non figura negli alberi genealogici di Casa D'Este, n    altrove ricordato.

⁸ Nel Polesine di Rovigo.

⁹ *Castrone* significa per traslato uomo grosso e 25 un po' balordo, e potrebbe essere adoperato anche per indicare *villano*, *pastore* e altra gente *rozza*, oppure persona che esercitava un basso ufficio nell'esercito. Ma dall'uso che se ne fa in altro passo poco sotto (linea 28), si capisce che si trattava di individui che stavano 30 su navi o barche, quindi *ciurma*, *galeotti*.

¹⁰ Spalliere.

¹¹ Codigoro nel Comacchiese.

¹² Vaccolino, terra del Ferrarese.

¹³ "Hieronymus de Mazonibus de Ferraria, filius 35 "Georgii Aurelii", si addottor  in Medicina il 14 marzo 1465. Ancora studente aveva tenuto un corso universitario fino dal 1461 e continu  ad insegnare fino al 1468, poi si dette all'esercizio pratico delle medicina (PARDI, *Titoli dottorati*, pp. 42-43 e *Lo Studio di Ferr.*, 40 p. 139).

¹⁴ Peste.

e per questo fu sepolito da le doe hore de nocte senza honore alchuno, portato solo da li frati de San Domenego a la giesia.

A dì 20, il sabbado. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, in aurora, se parti de qui per andare a Castello Guielmo e a la Badia¹, e cusì con pochi de li soi e con balestreri a cavallo cerchè tuto il Polexene de Roigo e le altre soe confine, per vedere dove fa bixogno a l'istante pericolo de la guerra con Veneciani².

A dì 20, il sabbado, ad hore 2 de nocte. Se imprexe il focho in la torre del Castello Vechio, chiamata la torre de San Polo, in la sumità de la torre, dove cinque fachini, li quali bateva polvere da bombarde e per il baterge le polvere butò focho³ e li fachini se bruxòno e tuta la sumità de la torre, e durò il focho hore quatro inanti che se potesse amorzare. La torre non se potè bruxare de socto, che hè facta de prede in volta. Lo duca se retrovò essere suxo il Polexene de Roigo. Et se disse che la Signoria de Vinexia have tractato de havere Hostia e Revere⁴ del marchexe de Mantoa e ch'el tractato hè scoperto. E lo duca nostro tornò il dì seguente, a dì 21, la domenega.

A dì 23, el marti, la vigilia de San Zorzo nostro Patron. L'offerta solita fu facta a l'hora de vespero in la giesia cathedrale, presente il duca nostro con tuti li ambasatori de la Liga, per li artexani e castelle con li soi palii e dupieri, ad honore del baron San Zorzo.

A dì 24, lo mercori, lo dì de San Zorzo. Se corse il palio, suxo la Via Grande, de panno d'oro per li cavali barbari, in presentia del duca nostro a cavallo con tuta la Corte e molti ambasatori, dre'⁵ la Via Grande. E lo barbaro de messer Zoanne Bentivoglio, primo signore di Sedexe di Bologna, [have il palio]⁶; e cusì li altri palii⁷ se corseno dapo' dexeare, come hè consueto.

A dì 25, la zobia, che fu il dì de San Marcho. Fu facta la crida da parte del duca nostro che ciaschaduna persona sapesse chi se amorbasse⁸, o se amalasse de suspecto de peste, lo dibia denuntiare a li soprastanti sotto certa pena, perchè se sente più caxe essere infetate in questa citade da alchuni zorni in qua, che Dio regardi!

A dì 27, il sabbado. Uno signore thedescho, cugnato del marchese de Mantoa⁹, venne a Ferrara. A lo quale li andò incontra il duca. E alloza in caxa de messer Zoanne de Rom[i]e¹⁰.

A dì 28, la domenega. La Excellentia del duca nostro, insieme con l'ambasatore del Re de Napoli, del duca di Milano, de' Fiorentini e del marchexe de Mantoa, se partino de Ferrara ad hore 17 e andòno incontra a messer Zoanne Bentivoglio, il quale hè venuto a la Torre da la Fossa, con trea milia fanti e 100 homini d'arme e 50 balestreri, per alturio e defensione del duca nostro¹¹. Al quale ge fece la mostra dre' Po, poi venne lui in persona con lo duca nostro e con li ambasatori, solo con 50 balestreri a cavallo e con 100 provisionati. Le altre zente remaxeno a la Torre e lui fu alozato in Schivanoglio.

¹ Castel Guglielmo e Badia Polesine erano due tra le più importanti fortezze del Polesine di Rovigo.

² Ormai era perduta ogni speranza di poter evitare la guerra. Il Re di Napoli aveva già fatto avanzare le sue truppe sul territorio pontificio.

³ Nella composizione della polvere si mischiavano salnitro, zolfo e carbone. *Batter la polvere* dovrebbe voler significare appunto *mischiare*, come generalmente si faceva, i tre ingredienti in un mortaio. Il grosso pestello adoperato per quest'uso, se lasciato cadere con forza, poteva dar luogo all'accensione della polvere.

⁴ Ostiglia e Revere nel Mantovano.

⁵ *Dreto*, dietro.

⁶ Qui nel ms. manca evidentemente questa frase.

⁷ I Bentivoglio avevano una buona scuderia di cavalli.

⁸ Le corse degli asini, degli uomini e delle donne.

⁹ Cadesse ammalato di peste, che veniva ad ac-

crescere le già penose condizioni di Ferrara.

⁹ Odoardo, conte di Wurtemberg, marito di Barbara Gonzaga, figlia del marchese Lodovico, sposata nel 1474.

¹⁰ Giovanni Romei ric. e che aveva uno dei più bei palazzi di Ferrara, da lui poi lasciato in eredità alle monache del *Corpus Domini* e oggi monumento nazionale (NICCOLINI, *op. cit.*, pp. 69 e 151).

¹¹ Pochi aiuti eran venuti dalla Lombardia e dal Mantovano, maggiori giungevano dal Bolognese, ma i più numerosi, che sarebbero stati quelli del Re di Napoli, con a capo il valoroso Alfonso di Calabria, erano stati arrestati dalle milizie del Pontefice. Fortunatamente Ercole D'Este aveva armato una fanteria paesana, 5000 uomini, per cui disponeva di circa 10.000 soldati, pochi però di fronte all'esercito veneziano, non inferiore ai 20.000 (cf. G. FUSCALDO, *La guerra di Ferrara 1482-84*, Ferrara, 1925, pp. 10-11).

c. 95 v

c. 96 r

A dì dicto. Fu facta la crida da parte del duca nostro che ciaschaduna persona possa vendere pane, vino, carne e victualia a li soldati senza dacio e cabelle.

A dì 29, il luni. Messer Zoanne di Bentivolgi se partì fora de Ferrara, acompagnato dal duca nostro, con le zente d'arme tute ch'el ha menato, e andò a Codegoro¹ per piantarli e farli bastioni per defensione del Stato del duca nostro contra Venetiani, li quali sono 5 per rompere guerra a Ferrara.

A dì 30 de marti. Il signore messer Rainaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro, andò a Codegoro con li soi per alturio del Stato e de messer Zoanne Bentivoglio, il quale ge hè. Nota che de questo mexe pululava la peste in questa citade², che hè cosa che molto ne attrista tuti, e dubitemo non havere peste e guerra insieme, che Dio onnipotente per sua misericordia ne defenda.'

c. 96 v

A dì primo, de mercuri, la matina, de Mazo. Messer Sigismondo Da Este, fratello del duca nostro legittimo e naturale, andò in Corbola³ con fanti e zente d'arme per fare alchuni bastioni in tera e anche per meterne in Po ligati, li quali herano facti suxo nave fortissimi, in defensione de l'armada de' Veneciani che venesse suxo per Po. 15

A dì dicto. Il signore Roberto Sanseverino, facto capitano zenerale de la Signoria de Vinexia, questa matina a bon'hora fece una fassinata⁴ con botte e graizi⁵ per le vale⁶ de Melara e *maxime* sopra il Tartaro, e fece uno ponte tale che passòno circa 600 fanti e cavali lezeri, e venèno in tera e prexeno Melara. El quale passo non hera provisto, perchè se diceva che non se poteva venire per dicte vale, avenga che con poche persone se haveria 20 potu' rompere il dicto ponte⁷. Ma messer Francesco Secho, capitano del marchexe de Mantoa, il quale hera a Hostia⁸, havea tolto a defendere tal passo; ma per dinari o per amicitia lassò passare dicte zente⁹. Per la qual nova improvisa nunciata al duca nostro a hore 17, tuta questa citade fu molto smarita. E lo duca nostro fu molto adolorato, sentandose essere inganato da messer Francesco Secho, il quale havea la guarda de tale locho. Per il che in- 25 continentemente scrisse al signore messer Sigismondo la cosa, e comandò lui con tute le zente ch'el havea siego in Corbola a fare bastioni, venesseno suxo a Ferrara. E simelmente scrisse a messer Zoanne Bentivoglio e a messer Raynaldo Da Este, che herano a Codegoro, venesseno a Ferrara con tuta la zente soa¹⁰. E soa signoria a hore 21 se partì con tuti li soi cortexani armati a la lezera e andò verso Melara per fare provixione de defenderse o 30 cazare li inimici. E siando andato insino a Figarolo, have lettere dal marchexe de Mantoa, che lui cazarebe el signore Roberto, pur che ge sia mandato de le artelarie e de le zente. E allora il duca vene a Ferrara per mandarge tuto quello hè necessario, e ritornò a Ferrara ad hore 2 de nocte.'

c. 97 r

A dì 2, la zobia. Messer Zoanne Bentivoglio bolognese e messer Raynaldo Da Este, 35 li quali herano a Codegoro per piantare bastioni, ritornòno a Ferrara de comissione del duca; e se dice che vòleno andare a Melara per descazare il signore Roberto Sanseverino e soe zente¹¹.

A dì 3, il vegneri, che fu il dì de Sancta Croce, ad hore 13. El duca de Orbino, capitano generale de la Liga, hozi vene a Ferrara¹². Al quale ge andò incontra lo excellen- 40

¹ Codigoro, v. p. 102, nota 11.

² V. p. 102, nota 14 e 103, nota 8.

³ Alle foci del Po, punto minacciato.

⁴ Quantità di fastelli e fascine uniti insieme per 5 colmare fossi e terreni acquitrinosi.

⁵ Graticci.

⁶ Paludi.

⁷ Roberto da Sanseverino per mezzo di questa specie di strada sopra fascine e graticci per circa tre mi- 10 glia, costruita con mirabile prestezza in due giorni e due notti, fece passare le soldatesche dalle valli veronesi del fiume Tartaro nel Ferrarese e con questa mossa

inaspettata sconcertò tutti i piani dei nemici.

⁸ V. p. 103, nota 4. Su F. Secco v. p. 76, nota 1.

⁹ Forse colto alla sprovvista non potè accorrere 15 in tempo.

¹⁰ Dovette essere immediatamente cambiato il piano di difesa e le genti mandate ad afforzare i territori del Comacchiese, furono richiamate a Settentrione, per schierarle lungo il ramo principale del Po. 20

¹¹ Momentanea illusione.

¹² Il famoso capitano Federico da Montefeltro, duca di Urbino, comandante generale della Lega a favore di Ferrara, arrivò troppo tardi, quando già le

tissimo duca nostro e tuti li ambasatori e cortexani insino a Monistirolo¹, e fu acompagnato con le trombe insino in le stantie del zardino aprovo la capela de Corte², dove ge hera la illustrissima duchessa nostra, la quale il recevète con molti zintilhomini e zintildone, e fu tolto zoxo de cavalo per haverse rotta una gamba e fu honorificamente alozato.

5 A dì dicto, ad hore 14. Tuti li fanti e zente de messer Zoanne Bentivoglio³ vene a Ferrara e messer Zoanne andò fora de la Porta a retrovarli, e vene con loro dentro da la tera, e vene per Piazza e fece vedere dicta zente al prefato duca de Orbino. E incontinenti andò al Ponte del Lago Scuro⁴ per andare a Melara a defenderla⁵.

A dì dicto, a hore 18. Lo illustrissimo duca nostro con li ambasatori de' Fiorentini, del
10 Re de Napoli, del duca de Milano e del marchexe de Mantoa acompagnòno il duca de Orbino, capitano de la Liga, in bucinthoro per aqua insino a Figarolo, per fare provixione contra il signore Roberto, il quale hè con la soa zente a Melara a posta de la Signoria de Vinexia.

A dì dicto. Bernardino Mazone e Spadazone Ungaro⁶, nostri ferrarixi contestabili, facendo la guardia a Melara, vèveno alchune zente de la Signoria de Vinexia cridando: *dia-*
15 *mantc*, *diamante*, e loro li seguitavano. E infine forno prexi e spolgiati da quelli de la Signoria, perchè li nostri credevano quelli tali fosseno soi compagni; ma pur forno lassati.

A dì 4, il sabbado. La rocha de Melara, oppugnata da le zente del signore Roberto con le bombarde, fu prexa e forno spolgiati 50 fanti, che herano in dicta rocha, e li contestabili herano Tura Tason e Dimitrio Albanexe ferrarexi⁷.

20 A dì 5, la domenega. Melara e Bragantino⁸ con tuta la rocha se rexe per forza al signore Roberto Sanseverino, capitano de' Veneciani, como de sopra qui apresso hè scritto.

A dì dicto. Lo illustrissimo Signore nostro venne hozi a Ferrara da Castelnuovo di Figarolo insieme con messer Sigismondo suo fratele, per provedere a quello fa bixogno per Castelnuovo⁹ e per Figarolo, per fortificarlo. E fu facto una crida che niuno cittadino fer-
25 rarexe e borgexano¹⁰ se dovesse partire de le caxe dove habitano, sotto pena de la forcha: e questo fu facto perchè li borgexani del Borgo del Leone¹¹ correvano tuti con le loro robbe dentro¹².

A dì 7, de marti, il dì de San Morelio¹³ Patrono de Ferrara. Lo duca nostro circha hore 17 se partì da Ferrara e andò a Figarolo per fornirlo de monitione, artilarie e fanti,
30 a zìo se possi contra li inimici prevalere, il quale Figarolo hè in modo de uno palazoto belo e asay forte de molte belle stantie, suxo la ripa del Po de verso Melara a l'incontro de la rocha de la Stellata, dicta Rocha Posente, Marchexana, de Zoltorasa¹⁴, e se fortifica per defensione de Ferrara. E lo duca tornò la nocte seguente a Ferrara.

A dì dicto, ad hore....¹⁵. Adria¹⁶, citade verso Venecia, fu prexa per la zente de'
35 Veneciani con armata lezera, e per forza la pilgionò e sacomanòno, e molti son sta' amazati de l'una parte e de l'altra.

prime mosse imprevedute del nemico avevano pregiudicato le sorti della guerra. Ed era vecchio, di fronte ad un Generale nel pieno vigore delle forze come il Senseverino, per di più aveva una gamba storpiata.

5 ¹ Monestirolo, località del Ferrarese.

² Camere del palazzo ducale verso il giardino.

³ I Bolognesi, lasciati, come s'è visto a p. 103, l. 36, dal Bentivoglio alla Torre della Fossa.

⁴ Pontelagoscuro a N. di Ferrara, scalo sul ramo
10 principale del Po, già ric. a p. 5, nota 3.

⁵ Egli andava, invece, a visitare Ficarolo ed altre fortezze, baluardi della difesa del territorio della capitale. Più tardi fece, ma invano, un tentativo per riprendere Melara.

15 ⁶ Un altro Mazzoni (v. p. 100, nota 1) contestabile e Spadaccione Ungherese.

⁷ Bonaventura Tassoni e Demetrio Albanese. Que-

sti contestabili venivano assoldati da tutti i paesi. Però *Albanese* era anche un cognome ferrarese.

⁸ Bergantino a poca distanza da Melara. 20

⁹ Castelnuovo di Ficarolo, altra fortezza tra le più importanti per la difesa di Ferrara.

¹⁰ Abitante dei sobborghi.

¹¹ Il sobborgo più esposto ad un assalto nemico.

¹² Dentro la città. 25

¹³ San Maurelio. V. *Diar. Ferr.*, 16, 2-6 e nota 7.

¹⁴ La Stellata, una delle fortezze principali dello Stato estense, detta in antico Goltarasa, chiamata anche Rocca Possente e Rocca Marchesana. Essa e Ficarolo, situate com'erano una di fronte all'altra dai due
30 lati del Po, si proteggevano a vicenda con le artiglierie sbarrando il passaggio del fiume.

¹⁵ Lacuna nel ms.

¹⁶ V. p. 102, nota 8.

A dì 12, la domenega. La zente de' Veneciani vèveno con alchune soe barche insino a Comachio¹ per le vale² e feceno botini, pilgiando bestie e robando e guastando caxe e bruxando³. Intexa che have il duca tale nova, ge mandò balestreri, schiopeteri e fanti a pedi. E li Veneciani se partìno fazendo gran male. E quelli da Comachio sono tornati, a caxa con animo de tenirse e fare ancha loro con le soe barche in mare⁴ e spogliarli.⁵

c. 98r

A dì 10 il vegneri. La Excellentia del duca nostro fece fare una crida a son de trombe al pozolo de marmoro de sotto, aprovo la torre de Rigobelo da le hore⁵, come soa signoria restituiva la massaria⁶ al Comun de Ferrara, quale ge havea data messer Jacomo Trotto, essendo zudexe di XII Savii de Ferrara. Item notificò como soa signoria facea exempti tuti li contadini del Ferrareze dal bochadego⁷.¹⁰

A dì 11, de sabbado. Se levò nova e romore per la citade che li Veneciani se ritrovavano dentro da la terra, e fu sonate le campane e lo populo se armò e corse la brigata a la Piazza cridando: *diamante, diamante*, e niente se ritrovò. Poi la zurma⁸ corse a le prexone e cavòno fora li prexonì de alegrezza, chè se aritrovò il populo ben disposto a pilgiare le arme.

A dì 13, il luni. Il signore Roberto Sanseverino prexe Castelnuovo de Figarolo per¹⁵ forza, che hera solo una torre fortificata⁹. Et hè sta tenuta per Cristofalo da Montecchio¹⁰, dicto el Porcho, el quale ge hera per caporale con alchuni fanti, con grandissimo animo, bombardada octo zorni da li Veneciani. E lui ogni zorno insiva fora¹¹ e sempre amazava de li inimici. Pur circondato da li inimici, senza altro succurso, rexe la rocha tuta rotta, salvo lo havere e le persone, e vene a Ferrara, con sego uno maestro Nobeles, bombardero²⁰ tedesco¹² excelente e fidele.

A dì dicto. La zente del signore Roberto feceno correrie insino a Gorzoni, Tassarolo e Ochiobello¹³, e feceno prexonì e menòno via molto bestiame e robbe diverse. E fu morto uno homo d'arme del marchexe de Mantoa, che hera sta' a le mane con loro.

A dì dicto. Luca bambaxaro, bolognese, fu ferito per Zoanne Da l'Agnolo, per la qual²⁵ ferita morì; e questo perch'il diceva ch'el duca nostro perderia il Stato, e altro male de soa signoria¹⁴.

c. 98v

A dì 14, de marti. El duca nostro mandò fantarie e cavali lezeri verso il Tassarolo e Poazo¹⁵, per le correrie hanno facto le zente del signore Roberto. E siando asaltati tal homini d'arme da quelli del duca nostro, molti di loro forno prexi e menati a Ferrara.³⁰

A dì 15, il mercori, ad hore 22. L'armata de la Signoria de Venexia arivò, con barche e fustarele¹⁶ e galee¹⁷ sotile, circa 400 chuo'¹⁸ de ligni armati de Schiavoni¹⁹ e artilarie, insino a la Polexella²⁰, dove il duca havea facto tagliare l'arzene de la Polexella²¹, perchè

¹ Comacchio per le sue lagune era troppo esposta ad assalti da parte delle navi veneziane.

² Paludi e canali.

³ Guerra spietata di devastazione. Tito Strozzi scriveva che i mercenari veneziani, barbari di lontani Paesi: *Omnia mox terram ingressi populantur et urunt.*

⁴ Popolazione in gran parte di pescatori e barcaioli.

⁵ Al balcone del palazzo di Piazza dalla parte della torre di Rigobello.

⁶ L'amministrazione e le rendite della masseria, ufficio di imposte comunali.

⁷ Boccatico, tassa imposta in ragione delle bocche, ossia delle persone in età da consumare una normale razione di viveri, esclusi quindi i bambini al di sotto di una certa età.

⁸ Ciuma in senso di popolino.

⁹ Importante perchè antemurale di Ficarolo.

¹⁰ Cristoforo da Montecchio (Modena), uno dei più valorosi contestabili al servizio di Milano.

¹¹ Faceva sortite.

¹² Anche gli artiglieri assoldati da ogni paese.

¹³ Gorzone, Tassarolo e Occhiobello, località del Polesine di Rovigo.

¹⁴ Indizio che i Bolognesi erano ancora ostili a Ferrara (*bambaxaro* = bambagiario, venditore di bambagia, se qui non è soprannome).

¹⁵ Località del Polesine di Rovigo.

¹⁶ Fustarelle, piccole fuste, specie di navi da corseggiare, di basso bordo.

¹⁷ Galere, navi lunghe e di basso bordo, generalmente da guerra. Sulle armate veneziane cf. PIVA, *op. cit.*, pp. 70 e 73 e FUSCALDO, *op. cit.*, p. 14.

¹⁸ *Chuo'* e *cho'* e *co'* = capo, ma si usa anche per il plurale: capi, in senso qui di unità.

¹⁹ Soldati mercenari ingaggiati da Venezia nella regione balcanica, più propriamente nella Schiavonia.

²⁰ Polesella, località del Polesine di Rovigo sul Po, ramo principale.

²¹ Gli argini del Po di fronte a quel luogo.

quelli de l'armata smontando in tera non potesseno venire a li bastioni, li quali herano facti suxo nave da ogni lado de Po, fortissimi, con bone artilarie e fanti e bombarderi¹. E messer Sigismondo hera in tera a la guardia con le soe zente e con quelle de messer Zoanne Bentivoglio, in modo che l'armada de la Signoria non poteva passare suxo; ma uno
 5 Schiavone passò in una barcheta de sopra e andò nodando tanto aprovo la riva che talgiò le soge² teniva uno de dicti bastioni³, e per la furia del Po, che hera grosso, calò in le mane a li inimici, che non poteva trarge chè andava in volta, e loro lo prèxeno. Messer Sigismondo fece ficare fogo in li altri, perchè l'armata li haveria prexi, e el focho se imprexe in la polvere et alchuni de li nostri fanti, *maxime* uno de quelli de Betto, se bruxò, che
 10 hera valent' homo. Li altri caporali, che fu Polo Baxilio e uno da Roma, se rèxeno. E lo signore messer Sigismondo e messer Zoanne Bentivogli vèveno suxo infino a Francolino con le sue zente; le quale zente veniva robando le caxe de' contadini digando: "fuxiti, ch'el
 "vene li Veneciani e Schiavoni con l'armata,, como hera vero, bruxando le caxe, avenga che le zente predicte de le nostre ne amazasse molti de li Schiavoni, che herano in tera e
 15 in le caxe; ma pur, per il vento prospero have, dicta armata de' Veneciani passò suxo per Po denanti a Francolino e al Ponte del Lagoscuro, dove hera principiato certo bastione per obviare e trare a dicta armata che non passasse, e may con spingarde nè passavolanti forno ritenuti⁴. E cusì questo dì de l'Asensione⁵, che fu la zobia a dì 16, dicta armata passò.'

A dì 16 la zobia, che fu il dì de l'Assensione. Fu facta la crida che tuti li contadini,
 20 che hanno portati le soe robbe de li borghi dentro da la citade, dibia[no] andare habitare in le caxe loro con le persone proprie⁶. *Item* fu facta una crida che niuno ardisca fare tumulto de nocte in la cità sino che non sentano sonare le campane o le trombe, a zìò non seguiti desordene, a la pena de la desgratia del duca nostro.

A dì 17, il vegneri. Fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon uno, il quale bru-
 25 xava tute le caxe che retrovava suxo la ripa del Po, il quale seguitava l'armata de' Veneciani.

A dì 21, de marti. Lo illustrissimo duca nostro se partì hosi da Ferrara con pochi de li soi balestreri e andò a Figarolo, dove hera il duca de Orbino per defenxione del Stato nostro e de dicto logo. Et hèbbero parlamento insieme per la provixione de dicta guera. Da poi la sira ge fu presentato quatro Schiavoni, li quali haveano assaltati certe persone che
 30 veniano da Lendenara⁷ a Ferrara, e incontinenti li fece apichare a li merli de Figarolo.

A dì 22, il mercuri. Uno vilano, che havea bruxato 27 caxe per uno testone⁸ l'una, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon. E quando fu buta' zoxxo, caschè suxo le caxe de le merzarie⁹, chè se rompe il lazo, e de lie vene in tera e se levò su e parlò, e de novo fu impicato.

A dì 25, il sabbado. El duca nostro tornò da Figarolo a Ferrara, dove soa signoria hera stata a parlamento con il duca d'Orbino per il bixogno del Stato, perchè il signore Roberto Sanseverino se voria acampare sotto Figarolo e bombardarlo; ma lo exercito del duca nostro e del duca de Orbino non lo po' soccorrere, perchè hè da l'altro lado de Po a la Stellata e la Punta de Figarolo, e per l'armata de l'aqua de' Veneciani che tra' forte,
 40 non pono passare Po¹⁰.

¹ L'armata veneziana che era sul ramo principale del Po, per potere efficacemente cooperare con l'esercito, doveva risalire il fiume. Si cercò d'impedirlo con questi due bastioni su navi, forniti di artiglierie.

² Corde.

³ Legato alla riva.

⁴ Nemmeno potè impedire il passaggio delle navi veneziane un altro bastione che si stava costruendo presso Pontelagoscuro. E così l'armata veneta potè
 10 giungere fino a poca distanza da Ficarolo, dove l'arrestò il fuoco dell'artiglieria della fortezza e della Stellata.

⁵ Ascensione di N. S.

⁶ Ad evitare che, per la moltitudine dei contadini venuti a rifugiarsi in città, vi scarsegiasse il pane.

⁷ Lendinara, località del Polesine di Rovigo. 15

⁸ Specie di moneta. Cf. *Diar. Ferr.*, p. 176, nota 8.

⁹ Negozi di merceria che si trovavano al pianterreno del palazzo della Ragione.

¹⁰ L'arrivo dell'armata veneziana impediva i soccorsi che i Ferraresi dalla Stellata avevano sino allora
 20 dato alla fortezza di Ficarolo, situata sull'altra riva del Po (*tra'* = trae, tira; *pono* = possono).

A dì 27, il luni. Christophoro da Montechio¹, contestabile strenuo, animoso e prudentissimo, mandato per il Stado de Milano a le cose importante de la guerra, ritrovandose in lo castello de la Badia del Poxene de Roigo per defenderlo lui insieme con alchuni fanti bene armati, passòno il fiume de l'Adexe e andòno a la vila di Maxi del territorio padoano² e lie bruxòno caxe alchune e fece una' rotta in li arzeni de l'Adexe, essendo il dicto fiume in colmo³; per la quale rotta affondò molto paexe e dette danno inextimabile. Poi andòno a uno bastione facto per Veneciani contra la torre marchexana de la Badia, il quale pilgiò e tolse molte artelarie de epsò e polvere da bombarda. Unde il signore Roberto se partì da Figarolo del campo e vene a vedere quello che era facto per provedere che per l'advenire non se faci tali danni, perchè dicto Cristophalo ogni zorno insiva⁴ de la Badia e sempre dava danno e guadagnava contra li Veneciani con astutie e sollicitudine, che hera molto temuto da l'inimici.

A dì 29, il mercuri, ad hore 21. Uno Schiavone, il quale hera venuto per Po con l'armada de la Signoria de Vinexia, fu prexo e impicato perchè andava bruxando caxe drio la riva del Po verso Francolino.

A dì dicto. Messer Zoanne Francesco Sandelo, medego del duca excellentissimo, doctissimo, sapientissimo⁵, de bella presentia, molto costumato e descreto, morì de peste in la chiesa de Sancta Maria de Betlieme in Mizana⁶. E a questi dì proximi passati hera morto el nobile Antonio Sandeo, za zudexe di XII Savii, suo patre, e altri nepoti e de la famiglia soa de tale morbo e miserabile morte dentro da Ferrara in la caxa soa. E cusì ogni zorno ne more qualchuno de peste dentro da Ferrara e in lo contado, che Dio ne habia misericordia per la soa sancta passione, e ne liberi da tale peste e guerra e fame, le quale semo incorsi per li nostri peccati, e la Verzene Maria sia nostra advocata.'

Zugno, a dì primo, de sabbado. Una sagitta da cielo vene con uno trone grandissimo e con grande impeto de vento e abundantia de aqua e dette in uno merlo del palazo de verso la Porta del Leone⁷ e lo butò zoxo e altro male non fece. Per il che fu molto spaventato questo populo per lo istante pericolo de la guerra, e ciaschaduna persona tene che sia malo augurio e che denontii calamitade e perzedà⁸ de questo Stado.

A dì 5, il mercuri, a bon'hora. Lo illustrissimo duca nostro se partì del Barcho, dove hera con le zente d'arme acampato, con sei squadre de homini d'arme e balestreri a cavallo e schiopeteri a pedi, con fantarie del duca de Milano, e andò improvixa a la Punta de Figarolo per Caxaglia⁹, dove il signore Roberto faceva fare uno grandissimo bastione¹⁰ e za havea elevato a l'alteza de uno homo, e ge hera dentro molti fanti e Schiavoni de l'armata con artilarie. E arivato che fu il duca aprovo il bastione, comenzò con tuti li soi e trombette a cridare: *diamante, diamante*. E quelli del bastione volseno nesire fora a combattere. E el duca primo inanti se fichò fra tuti li inimici correndo dentro dal bastione tuti meschiati, perchè anchora non hera liura¹¹. Ma lo signore Roberto, sentando a l'improvixo essere asaltato, se butò in una barcha con li Provededuri veneciani e passòno Po; ma il duca nostro prexe el conte Antonio Da Marzano¹² e messer Bartholamio Falcer[o]¹³, Conductoreri strenui de' Veneciani, li quali soa signoria li mandò prexon[i] a Milano¹⁴. E forno amazati

¹ Cf. p. 106, nota 10.

² Masi, oggi prov. di Padova, circ. di Montagnana.

³ In piena.

⁴ Faceva qualche sortita.

⁵ "Joannes Franciscus de Sandelo, filius ser Antonii", si laureò in Arti il 13 ottobre 1461 e in Medicina l'8 gennaio 1465 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 38-39 e 42-43); insegnò Medicina nello Studio patrio dal 1466 al '74 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 139) e poi esercitò la professione con grande fama. Suo padre Antonio era stato capitano di Reggio nel 1474.

⁶ Mizzana, località del Ferrarese.

⁷ Del palazzo ducale dalla parte di Settentrione.

⁸ Perdita, rovina.

⁹ Casaglia, località del Ferrarese ric.

¹⁰ Per servirsene come punto d'appoggio a sbarchi.

¹¹ Terminato (di costruire).

¹² Marsciano (Umbria). Egli nel 1483 fu nominato comandante delle milizie fiorentine in aiuto di Ferrara.

¹³ "Bartolomeo Falcer[o] o Falcidoro", FRIZZI, *op. cit.*, IV, 129. Altri lo chiamano Falgaro.

¹⁴ Perchè la cattura era stata fatta dal Milanese.

circa 150 persone de quelle che herano con il dicto signore Roberto in dicto bastione, *maxime* Schiavoni, e molti altri ne condusseno prexonì. E lo duca nostro remess[e] molti de soi in dicto bastione e lo fortificò, perchè de novo li inimici non lo pilgiasseno, perchè tal bastione hè la guarda che l'armata de' Veneciani non passi suxo e che non voltasse a venire per Po de verso il Bondeno a Ferrara¹. E anche po' trare a Figarolo. E poi se partì de lie.

A dì 12, il mercuri. Dui Schiavoni, li quali andavano bruxando le caxe del Ferrarexe, forno prexi e impicati a le fenestre del palazo del duca nostro.

A questo dì se intexe che Città de Castello, terra del Papa, hera sta' prexa per il duca de Calabria. E questo per la guerra che hè fra il Papa e lo Re Ferando, Re de Napoli, za molti mixi fa, volgiando il Papa tenere il passo al duca de Calabria, chè non vengi in soccorso de Ferrara².

Se balestrò hozi uno palio de roxado de grana secondo l'uxanza e lo bresalgio fu messo in Po a l'inchontro a la Porta de la Gosmaria³.

A dì 26, il mercuri. El signore Roberto Sanseverino, capitano de la Signoria de Vixenia, il quale hera stato con trenta squadre de zente d'arme e cavali lezeri e balestreri a cavallo e sei mila fanti a campo d'intorno a Figarolo e lo havea bombardato quaranta zorni con octo boche de bombarde e altri passavolanti; e sempre li nostri herano stati forti e combattu' galgiardamente, tragando anche loro fora⁴ e molto fiate la nocte. Con barchete, che passavano da la Stellata, hera li nostri refreschati, togando dentro fanti per il soccorso, de verso Po, et anche victuaria. Deliberò il prefato signore Roberto darge la batalgia e cusì hozi de nocte messe quatro nave con ponti in le fosse del castello e altre navete coperte de legname, dove herano fanti ascoxi e valenthomini con fochi e altri istrumenti da ascendere e rompere e intrare in lo castelo. Unde con grande astucia li nostri lassòno combattere li inimici e ingrossarse atorno lo castelo in dicte fosse, poi comenzòno de sopra a trare fogi artificiosi⁵, e con artilarie e altre cose bruxòno le nave e li ponti e schazòno li inimici e amazòno circha 150 homini de quelli de la Signoria, e de li nostri ne fu amazati solo cinque homini. In lo castelo ge hera 600 homini electi, parte homini d'arme e parte fantarie, benchè se dubiti che non se potrano tenere per non esserge più difexe al castelo, bombardato e roinato insino aprovo a terra per la mazore parte, et hè circondato da li inimici *etiam* con l'armada de Po; la quale continuamente tra'⁶ per Po, benchè [da] la rocha de la Stellata se tragi⁷ in lo campo de li inimici, ma loro hanno facto repari. Et anche trano⁸ a la Stellada, dove ge sono zente d'arme e fantarie de la Liga nostra e del duca, ma non possono più succorrere epsò Figarolo, perchè non posono passare Po.

A dì ultimo, la domenega. Volendo el signore Roberto havere victoria contra li nostri e pilgiare Figarolo, palazo fortificato, comenzò ad hore tre de nocte un'altra fiata con bombarde e passavolanti a trare in Figarolo, metando molte nave diverse coperte in dicte fosse con fantarie e homini d'arme, fazendo cinque volte reforzo¹ e nova forma de combattere. E infine li inimici più fortemente combatendo dal lado, dove non se ge poteva noxere, e li nostri per il grandissimo fumo de quelli de dentro che traxevano fora como per quelli

¹ Quel bastione poteva impedire che l'armata dei Veneziani, dal ramo principale del Po, entrasse nel ramo del Po di Ferrara, poichè, a poca distanza di là, presso il villaggio di San Biagio delle Veziane, si forma la divisione del fiume nei due rami di Venezia e di Ferrara. Altrimenti l'armata sarebbe potuta giungere fino alla capitale estense.

² A risollevere gli animi depressi dei Ferraresi si diffondevano notizie favorevoli della guerra che si combatteva nel territorio pontificio da Alfonso duca di Calabria. Città di Castello era stata occupata non

da questo, ma da Niccolò Vitelli e da Costanzo Sforza, Signore di Pesaro.

³ Anche nell'infuriare della guerra, non si cessava in Ferrara dal fare quegli esercizi a cui il popolo era da tanto tempo avvezzo, come questa gara di tiro con le balestre (*bresaglio* = bersaglio).

⁴ Tirando con le artiglierie.

⁵ Lanciare fuochi artificiali.

⁶ *Tra'* = trae, eseguisce tiri di artiglieria.

⁷ Si tiri con le artiglierie.

⁸ Traggono, tirano c. s.

de fora che traxevano dentro¹, et anche perchè li homini di dentro herano strachi per havere combattu' quasi tuta la nocte: infine fono soperchiati da li inimici, li quali intròno per forza. e molti de li nostri fono amazati, ma molto mazore quantitate fu amazada de li inimici, perchè, quando fono intrati, li capi solo spolgiati e li altri facti prexoni e molti lassati andare. E per questo modo Veneciani hàveno Figarolo, con grandissima spexa bombardato 5
45 zorni; chè, se havesseno lassati la imprexa de Figarolo e attexi ad altro, forsi haveriano facti più facende non feceno², perchè in questo tempo la Liga e lo duca nostro menòno altre pratiche e feceno de le provixione che bixognavano. Ma lo duca de Orbino, il quale hè sapientissimo, stava a la Stellada a tenerli a bombarde, lassando il duca nostro a la guarda de la citade. Il quale in questo mezo fece fare uno bastione da l'altro lado de Po, de cho' 10
dal ponte de lo Castelo Thealto verso Sancto Lucha, per forteza de la terra³, e si ge andava li citadini a lavorare, e lie fu tirata una catena de ferro grossissimo drito dicto bastione, che passava a traverso Po da l'altro canto e intrava per uno buxo de le mure, dove uno cho'⁴
de dicta cathena hera tirata dentro, e per Po sotto la cathena ge hera molte navexele fortificate, che teniva la catena aprovo l'acqua che non potesse venire zoxo armate de nave 15
contra nostra volgia. E da l'altro capo hera il dicto bastione con fantarie e artigliarie, e drio il ponte ge hera asserato de sopra de asse con buxi da trare, tanto alte quanto poteva passare le zente per suxo, che non fosseno viste da inimici quando fosseno stadi per Po. Et nota che anchora non hera prexo il Polexine de Roigo, anzi se teniva a posta del duca nostro, chè hera ben fornito.' 20

c. 101 v

Luio, a dì 8 de luio, il luni. Uno vilano, che andava bruxando le caxe de' Ferrarexi ad istantia de' Veneciani et havea soldi octo de l'una, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon de Ferrara.

A dì...⁵. El duca de Orbino, capitano zenerale de la Liga, venne a Ferrara, il quale hera con le soe zente a la Stellada de Ficarolo. Al quale ge andò incontra il duca nostro 25
in bucinthoro et lo allozò in le stantie terrene del suo zardino. E a dì dicto dapo' dexenare andòno insieme insino a la villa de Ravale, dove hera l'armata de' Veneciani in Po⁶, e vèteno⁷ il sito e l'acqua e li loci vicini, deliberando di levare tale armada.

A dì 9, il marti. Uno bastione, il quale havea facto fare il duca nostro a la Canda⁸, fu prexo per le zente del signore Roberto; dove ge hera dentro Coradino da Savena⁹ fer- 30
rarexe con 25 compagni, perchè non potea passare Po per lo exercito del signore Roberto, il quale teneva il Polexene de Gurzon¹⁰. Et anche per l'armada de la Signoria de Venexia, che hera per Po. E fono lassati andare.

A dì 10, il mercuri. Castelo Guielmo¹¹ fu prexo per le zente del signore Roberto, dove hera a la guarda Agnolo Saltarelo, cortexano del duca, senza subsidio e speranza de 35
succorso da nuy.

A dì 11, la zobia. La Torre de San Donato¹², la quale hera in mezo le vale verso Castelo Guielmo, fu prexa da le zente del signore Roberto senza bombarde.

A dì 13, il sabbado. Il duca d'Orbino, capitano de la Liga nostra, habiando notitia ch'il signore Roberto faceva ordene de construire uno ponte de verso Bonello suxo le 40

¹ Furono lanciate anche palle con gas venefici (*fumo avvenenato*, cf. FUSCALDO, *op. cit.*, p. 17).

² Magra consolazione. In un epigramma diffuso per Venezia esultante, circa l'espugnazione di Ficarolo, si leggeva: *Estensis perii sola columna domus* (M. SANUTO, *Commentarii della guerra di Ferrara*, Venezia, 1829, l. I, p. 8).

³ Per impedire, eventualmente, all'armata veneziana che fosse penetrata nel ramo del Po di Ferrara, 10 di investire e bombardare la città.

⁴ Estremità. V. p. 106, nota 18.

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Ravalle, località del Ferrarese sul ramo principale del Po, di fronte alla quale era ancorata l'armata veneziana presso l'isoletta di Bonello. 15

⁷ Videro, esaminarono.

⁸ La Canda, località del Polesine di Rovigo, alla confluenza del Castagnaro col Tartaro.

⁹ Località che prende il nome da un affluente del Po di Primaro. *Savana* o *Savena* è anche un cognome 20 ferrarese (CATALANO, *op. cit.*, II, 155).

¹⁰ Località ricordata a p. 106, nota 13.

¹¹ Castel Guglielmo ric. a p. 103, nota 1.

¹² Terra fortificata del Polesine di Rovigo.

nave per passare con l'exercito Po¹, advixò il duca nostro ch'el volesse con le soe zente cavalchare subito al dicto logo, a ziò non possano passare, dove za componeveno in Po dicto ponte. Unde il duca nostro montò a cavallo con le zente soe mandando il trombeta per la terra, pregando li cittadini lo volesseno seguitare. E cusì lo seguì circha trea milia persone
 5 de la terra, chi a piedi e chi a cavallo, e arivòno al logo dove se faceva il ponte² ad una hora de nocte, e perchè le zente herano strache, per quella hora non se fece altro. Ma la domenegha matina, che fu a dì 14, in l'aurora, comenzò con li soi balestreri, schiopeteri e bombarderi a trare a quelli facevano il ponte, che ge' herano a la guarda. Vedando il signore Roberto che non poteva defendere dicto ponte, fece tagliare le soge de le nave e del ponte;
 10 per l'aqua che hera grossa, ziraveno zoxo per Po. E infin il duca nostro sapientissimo mandò alchuni zoveni nodando, che prexeno le soge e veneno suxo alchune giare³ e lie tute le zente e cittadini tiròno per forza a terra tal nave, che fono undexe piate⁴ carege de lanze e monitione, e forno sacomanate. Poi il duca le fece bruxare, perchè non venessero in le mane de li inimici. E questo dì medemo seria sta' bruxata l'armata de la Signoria, se non fosse
 15 sta' le continue piove, che fu questo dì, perchè li cittadini, che non hera consueti a stare fora de nocte e a l'aqua, tornòno a Ferrara, perchè ge herano andati a l'improvixo.

A dì 17, de mercuri. La rocha de Arquada⁵ fu prexa per le zente del signore Roberto et anche dui bastioni herano in Pontecchio⁶, per non poterli succorli.

A dì 22, il luni. Questa nocte passata vèno circha 500 fanti de la Signoria de Venexia in le soe nave a la vila de Ostella⁷ verso Comachio e bruxòno dexesette caxe e lo palazo de messer Tito di Strozi, zintilhommo ferrarexe⁸. Ma per la furia de le zente nostre, che se ge caregòno drio, fuzino; ma solo dui forno prexi de loro e incontinenti forno butadi in lo fogo e bruxati.

A dì 30, il marti. Pedro Maria Rosso, castellano de Parmexana subdito del duca de Milano, il quale se hera rebellato da la Excellentia soa et havea tenuto fora li stendardi de la Signoria de Venexia et hera con San Marcho d'acordo⁹, et za il duca de Milano havea mandato il campo a le sue castelle e alchune prexe hozi, se scia per certo che hè morto¹⁰: la qual cosa hè de grande consolatione a questa citade, perchè il duca de Milano haverà tuto il suo Stato e levarà le zente ge ha e le mandarà in alturio nostro contra
 25 Veneciani.

A dì ultimo, il mercuri. Uno traditore, il quale hera al soldo del duca nostro e revelava tuto quello intendeva, fu impicato a le fenestre del palazo¹¹.

Agosto, a dì 14, il marti, che fu la vizilia de la Nostra Donna. Siando il castello de Roigo za tri mexi circondato da la zente de la Signoria de Venexia, e non ge posando li
 35 homini de Roigo havere alturio del duca nostro, il quale havea cerchato mandarge trexento fanti con Zoanne Catanio¹², con li quali ge hera Nicolò Da l'Arpa¹³, forno spolgiati da le zente de la Signoria de Venexia. Unde li homini de Roigo menòno pratica con li fioli del signore Roberto Sanseverino, de dare il castello a la Signoria de Venexia, salvo lo havere e robbe soe con altri boni capitoli de exemptione. E cusì feceno che hozi tuti li homini
 40 de Roigo prexeno le arme contra il capitano, che stava lì per il duca nostro, messer Ni-

¹ Per penetrare nel territorio propriamente ferrarese e marciare sulla capitale estense.

² A Ravalle (p. prec. nota 6).

³ Ghiara o ghiata, parte del fiume abbandonata
 5 dalle acque e coperta di sassi.

⁴ Piatte, chiatte, barche di fondo piatto, che servivano, incatenate, a formare il ponte di cui sopra.

⁵ Arquata, Arquà Polesine (oggi circ. di Polesella).

⁶ Pontecchio, nel Polesine di Rovigo (c. s.).

⁷ Ostellato, località del Comacchiese.

⁸ Tito Strozi, poeta e più volte giudice dei XII

Savi del Comune di Ferrara. Cf. p. 5, nota 16.

⁹ Ripetuta due volte questa frase nel ms.

¹⁰ Pietro Maria Rossi, conte di San Secondo, ribelle al ducato di Milano, contro cui valorosamente
 15 combatteva nel Parmense, morì il 17 settembre (*Diar. Ferr.*, 104, 6). La notizia della sua morte è dunque prematura, come avvertirà più avanti (p. 113, l. 33) lo stesso nostro cronista.

¹¹ Palazzo della Ragione.

¹² Giovanni Cattanei, contestabile ferrarese.

¹³ Dall'Arpa, famiglia borghese di Ferrara.

colò de' Ariosti¹, e simelmente contra il commissario, che hera messer Jacomo Dal Sagrato², il quale havea solo con siego 150 fanti. E li cittadini de quello loco nesèno fora del castelo e se ge presentò e introdusseno lo commissario de la Signoria de Venexia e messer Gasparo, dicto Fracasso, fiòlo del signore Roberto³, chiamando: *Marcho, Marcho*. E li cittadini poi domandòno le chiave de la terra al dicto capitano, il quale, non posando resistare più, ge le lassò. Da possa domandòno la rocha a Lanfranco Rangone⁴, che ge hera dentro per il duca nostro, il quale per questo dì non la volse rendere. Ma il dì seguente la lassò con tute le artilarie e monitione e robbe ge era, che se haveri[a] potu' tenere dicto castello uno anno senza altro soccorso, quando li homini havesseno voluti resistere e tenirse, che stavano in Roigo. E Jacomo Lorenzo, che hera li camarlengo per il duca nostro⁵, fu de quelli che fu a fare li capitoli per quelli da Roigo⁶, per guadagnare li dinari havea in mano del duca⁷. E cusì tuti li ufficiali e fantarie del duca e homini d'arme e caporali se partino, e li cittadini e lo conta' de Roigo have la exemptione per anni vinte da tute le graveze e exactione. Così Roigo se perse con le soe pertinenzie⁸.

c. 103 r

A dì 17, il sabbado. Lendinara, castelo del Polexene de Roigo, fu prexo per messer Gasparo, dicto Fracasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, perchè li homini de Lendinara ge andòno incontra, volendo loro essere subditi de la Signoria de Venexia e non patire danno alchuno per guerra da zente d'arme. E feceno fra loro li soi pacti e conventione⁹.

A dì 24, il sabbado. Messer Malatesta Perondelo¹⁰, scholaro legista, mio primo cuxino e docto, che portava la cappa, hogi hè morto e sepelito a la chiesa de San Domenego, e hera sta' amalato zorni 15 continui.

A dì 25, la domenega. Uno ambascatore del duca de Milano, vescho de Parma, messer¹¹ Sagramoro da Milano, il quale habitava in la caxa del vescho de Ferrara per le occurrentie de la guerra¹², hazi hè morto. Hera homo de gran stima aprovo il Stato de Milano, che sapea tuti li secreti de la guerra nostra. Fu portato dicto corpo morto in una caxa coperta, a dì 27, il marti, in la chiesa cathedrale, dove fu cantata una Messa da morti. E dappoi fu portato a Po e messo in una nave e mandato in Lombardia, a caxa soa¹³, a sepelire. E fu acompagnato da l'ambascatore del Re de Napoli, de' Fiorentini e quello del marche xe de Mantova e da altri zintilhomini e doctori ferrarixi, insino a Po, con honore.

c. 103 v

A dì¹⁴ il signore Roberto da Rimene¹⁵, capitano strenuo e sapientissimo del Papa nostro, Papa [Xisto]¹⁶, deliberò de assaltare il campo del duca di Calabria, don Alphonse, fiolo primogenito del Re Ferando, Re de Napoli, il quale havea guerra contra de Roma per volere indure il Papa seco d'acordo¹⁷. E cusì il magnifico Roberto vene fora con le soe zente d'arme e con la mazore parte del populo, trea milgia apresso Roma. E lo duca de Calabria have carega' li soi cariazzi e mandatoli via per paura non essere rotto como fu,

¹ Niccolò Ariosti, padre del poeta Lodovico, capitano della cittadella di Rovigo. Cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 46.

² Giacomo di Francesco Dal Sacrato, gentiluomo ferrarese (cf. *Diar. Ferr.*, 44, 11), commissario ducale a Rovigo.

³ V. p. 97, ll. 20-21 e nota 3.

⁴ Rangoni di Modena ricordati a p. 3, nota 6. Lanfranco, capitano delle fanterie estensi.

⁵ Esattore e custode delle rendite della comunità di Rovigo. Sembra che manchi il cognome. Era di Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 103, 14).

⁶ A segnare i patti della capitolazione.

⁷ I denari riscossi delle imposte.

⁸ La perdita di Rovigo, centro del Polesine, portò di conseguenza la perdita di tutto quel territorio.

⁹ Quella grossa terra (v. p. 107, nota 7) imitò

l'esempio del capoluogo.

¹⁰ Perondoli, nobile famiglia ferrarese.

¹¹ Lacuna nel ms. "Sacramorus de Sacramoris arimensis" (UGHELLI, *Italia Sacra*, vescovi di Parma). Residente di Milano a Ferrara per le cose della guerra.

¹² A Rimini, se mai, ma più probabilmente a Parma.

¹³ Lacuna nel ms.

¹⁴ Roberto Malatesta, Signore di Rimini.

¹⁵ Manca nel ms.

¹⁶ Per indurre il Papa a far la pace con Napoli e lasciar passare le milizie napoletane in soccorso di Ferrara. Anche alcuni cardinali, specialmente quello di Mantova, Francesco Gonzaga (cf. p. 58, note 2 e 5 e p. 71, nota 6), consigliavano al Pontefice la pace, ma vi si opponeva tenacemente il conte Girolamo Riario.

perchè il duca fu circondato da le zente del Papa per la via di uno boscho e combattè animosamente con tuto il campo; ma per essere poche zente a respecto de la zente del magnifico Roberto, fu rotto e le zente prexe e spolgiate e gran parte andò amazate ⁴. Pure il duca de Calabria se salvò con pochi de li soi. E molti signori, conti e baroni neapolitani

5 forno menati prexoni a Roma per il magnifico Roberto e per il conte Hieronymo de Ariario, nipote del Papa ²: la quale rotta se dubita non habia a essere de grandissimo danno a nuy per la defensione de Ferrara, perchè il Re di Napoli dovea mandare le soe zente in altorio de Ferrara. Pur se spera ch'el Papa nostro, Papa Xisto, torà la defexa de la terra nostra contra Veneciani, per esser soa Sanctitate inganata da loro, per non perdere quello

10 che hè suo, perchè se paga il feudo al Papa de questa citade, como ³ tera de Giesia che hè' ⁴.

Septembre, a dì primo, la domengha. Cristophoro da Montechio, dicto il Porcho ⁵, essendo in lo castello de la Badia del Polexene de Roigo contestabile con alchuni fanti, sentendo che li cittadini de Roigo se herano rexi con lo castello a la Signoria de Venexia, deliberò, da poi ch'el non poteva anchora lui havere soccorso, rendersi con li melgiori

15 pacti ch'el poteva, perchè a questi dì proximi l'havea invitato el podestà de la Badia, che hera Bartolamio di Trotti ⁶, e alchuni cittadini de li primi sego dextrare in rocha, e cusì li reteneva con lui perchè non se rendesseno. Pur la rocha e lo castelo hera sta' talmente bombardato che più non se poteva tenere molti zorni. Unde vene a parlamento con messer Gasparo, dicto Frachasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, e dapo' molte parole e

20 minaze, che faceva epsò Fracasso al dicto Cristophoro, el prefato Cristophoro relassò el castello e rocha ad epsò Fracasso e a li Provededori de la Signoria de Venexia, vegnando a Ferrara con li soi fanti e con le soe arme, franchi.

A dì 3, il marti. Gasparo da Robiera ⁷, il quale hera in la Rocha Marchexana de là de l'Adexe, drito il castelo de la Badia ⁸, rexe dicta rocha a' Veneciani, dove lui hera con-

25 testabile per il duca nostro a la guarda con alchuni fanti.

A dì 4, il mercuri. Molti homini da Comachio e de le vile propinque, li quali herano sta' schazadi da' Veneciani con tradimento di alchuni di Thomaxi ⁹, diliberòno tornare a Comachio. E cusì ge tornòno e amazòno alchuni Veneciani e Schiavoni, li quali ge trovòno, e prexeno il suo podestà de Cha' Canale veneciano ¹⁰, *item* uno chiamato *il prete* e tri fioli

30 di quilli de li Thomaxi, e menòno alchuni altri prexoni con robbe asay a Ferrara. E lo podestà hera a cavallo. E arivòno a dì 5, la zobia.'

A dì 4, il mercuri. A li dì passati se levò la fama che Piedro Maria Rosso, castel-

35 lano del duca de Milano, hera morto, e non fu vero; ma a questo dì se ha la veritade ch'el morì, hera a dì 18 ¹¹. La quale nova se tene habia essere bona per il Stado del duca nostro, perchè le zente del duca de Milano, che herano a campo a San Secondo e a Torchiara ¹² e ad altri castelli del dicto Pedro Maria, veneràno mo' in nostro alturio, purchè li fioli soi restino d'acordo con il Stato de Milano ¹³.

⁴ Battaglia della Torre di Campomorto (San Pietro in Formis), del 21 agosto, terminata con la completa vittoria delle truppe pontificie. Ercole D'Este fu informato largamente dell'esito del combattimento dall'ambasciatore Antonio Montecatini con lettera del 23 agosto (A. CAPPELLI, *Lettere e notizie del magnifico Lorenzo De' Medici*, in *Atti e memorie delle RR. Dep. di St. patr. per le province modenesi e parmensi*, estratto, Modena, 1863, pp. 260-61).

² Girolamo Riario prese parte alla battaglia, ma il comandante era il Malatesta, che ebbe in Roma l'onore del trionfo al modo antico (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 617).

³ Parola ripetuta due volte nel ms.

⁴ Giuste riflessioni che si facevano a Ferrara e più tardi indussero il Papa a rivolgersi contro i Veneziani.

⁵ Cf. p. 106, nota 10 e p. 108, nota 1.

⁶ Bartolomeo della nobile famiglia Trotti (cf. p. 3, nota 8 e p. 9, nota 8), che fu poi capitano della rocca di Modena (*Diar. Ferr.*, 278, 19).

⁷ Cf. p. 100, nota 1.

⁸ Rocca Marchesana di fronte a Badia Polesine, dall'altra parte dell'Adige, da non confondere con La Stellata, che portava pure quel nome (cf. p. 105, nota 14).

⁹ Della famiglia Tommasi, vecchia a Comacchio.

¹⁰ "Il Provveditore Pietro da Canal,": PIVA, *op. cit.*, p. III.

¹¹ Si vegga p. III, nota 10.

¹² San Secondo e Torchiara nel Parmense.

¹³ L'accordo si trattava e fu concluso alcuni giorni dopo (*Diar. Ferr.*, 104, 18).

c. 104 r

c. 104 v

20

25

30

A dì 10, il marti. Il duca de Orbino, capitano zenerale de tuto il campo de [la] Liga, ritrovandose amalato in le camere ducale del zardino verso la capela de la Nostra Donna del duca nostro in Corte, de febera continua, morì hozi ad hore 16¹. E io il vidi morto in tera, suxo una coperta de veludo cremexino, in la soa camera: lo quale fu portato per li soi ad Orbino, a sepelirlo.

A dì...². Il magnifico Roberto da Rimine, capitano del Papa, il quale havea ottenuto la victoria del mexe passato contra il duca de Calabria e, per la grandissima faticha ch'el havea supportato, se hera amalato de fluxo, a questi dì proximi morì dentro da Roma³.

A dì...⁴. Sforza Vesconte, Conductero del Stado de Milano strenuo e animoso⁵, fu mandato in campo dove hera il duca de Orbino, e messo in suo logo aprovo Rocha Posente a la Stellada con le soe zente, per defexa de quello logo e anche perchè l'armada de la Signoria non passi.

A dì...⁶. Il signore Marcho dai Pii, Signore de Carpi⁷, Conductero de le zente d'arme del duca nostro, vene con le zente aprovo Bonello in lo Polexene de Caxalgia⁸ per guarda de quello logo.

Nota che de questo mexe il signore Roberto Sanseverino, capitano del campo de la Signoria de Venexia, hera amalato dentro da Padoa⁹.

Nota ch'el fromento de questo mexe valeva soldi vinte marchexini e se hera facto comandamento a li contadini che facessero mestura in lo pane a zìd se avesse da manzare del pan insino al raccolto¹.

c. 105 r

A dì 17, il marti. El reverendissimo monsignore Aschano de' Veschonti da Milano, fratello de signore Ludovico e barba del duca de Milano, il quale per suspecto a li dì passati hera sta' mandato a confine, intrò in Milano, restituito a la patria da la quale hera sbandito, con letitia del duca de Milano suo barba¹⁰ e de tuto il populo, secondo scrive la soa signoria qua a Ferrara¹¹.

A dì 24, il marti. El signore Zoan Francesco da Gonzaga, fratello del marchexe Federico, marchexe de Mantoa, vene a Ferrara e fu acompagnato da li zintilhomini de questa citade dapo' in Corte honorevolmente¹².

c. 105 v

Octobre, a dì 10, la zobia. Se comenzò a fichare stili¹³ grandissimi de travi drio al ponte de San Zorzo in Po¹⁴, con il becho grande, per volere asserare Po e pilgiare il Po de Codereda che non corra, perchè le barche e armade de la Signoria de Venexia non possano venire suxo per Po apresso la torre de Tiene, deve se sforza de passare l'inimici per pilgiare il Polexene de San Zorzo, overo il Polexene de Ferrara¹⁵. E questo se faceva de consilio de li ambascatori de la Liga.

¹ Fu una disgrazia per Ferrara, perchè, sebbene vecchio e ammalato, Federico da Montefeltro conservava ottime qualità di comandante, specie quella sua grande prudenza, con cui tenne a bada il temerario Generale nemico con forze della metà inferiori.

² Lacuna nel ms.

³ Roberto Malatesta era ammalato, pare, di febbri palustri. Qualche cronista parla di avvelenamento. Se la voce avesse avuto fondamento, ne avrebbe dovuto far cenno il nostro Zambotti, che riceveva le notizie dalla Corte estense, assai bene informata.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Sforza Sforza, figlio naturale del duca Francesco e duca di Bari, già ric. a p. 34, note 6 e 8.

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Assai affezionato al duca Ercole, che gli aveva salvato il piccolo Stato quando egli era prigioniero (cf. pp. 22, nota 5, 67, nota 2 e 83, nota 3).

⁸ Bonello ric. a p. 110, nota 12 e Casaglia pure

ric. a p. 108, nota 9.

⁹ La malignità dell'aria in autunno dopo un'estate torrida, il dover combattere in mezzo a terreni paludosi e le fatiche dell'assedio di Ficarolo fecero infermare gravemente il Sanseverino, che fu portato a curare in quel centro di studi di medicina.

¹⁰ Nipote invece che zio: errore di scrittura.

¹¹ Ascanio Sforza era rimasto affezionatissimo al duca Ercole, che lo aveva tenuto a Ferrara come persona di famiglia.

¹² Gio. Francesco Gonzaga, Signore di Sabbloneta, fuggito da Mantova per recarsi al campo veneziano (cf. p. 101, nota 5), fu poi indotto dai parenti a schierarsi dalla parte di Ferrara.

¹³ Legni tondi lunghissimi e dritti.

¹⁴ A fianco del ponte di San Giorgio sul Po di Ferrara.

¹⁵ Per impedire che l'armata dei Veneziani, che si trovava ferma presso Argenta, venendo per il Po di

Nota che a questi zorni fu compito de serare la rotta de l'Ameano sopra il Po da Francolino¹, dove ge hè sta' lavora' dui mixi e lie ge hera sta' prexo Marxilio di Costabili², zudexe da li arzeni³, da quelli de l'armata de' Veneciani, che hera per Po, per la quale rotta s'[h]è affondato quasi tutto il Poxene de Ferrara da Francolino in zoxo e da San Lazaro in zoxo.

5 E lo dicto Marsilio hè sta' rescosso per forza da Cristophalo da Montechio, dicto il Porcho, de man de' Veneciani, in lo campo suo astutamente, come hè solito, da valent'homo.

A dì 15, il marti. Se divulgo per questa citade che li fioli de Pedro Maria Rosso de Parmexana se herano acordati con il duca de Milano con bon pacti, vedando che non haveano alturio da la Signoria de Venexia, como ge havea promesso⁴.

10 A dì 19, il sabbato. Comparino Guarnero⁵, scudero benignissimo del duca nostro e suo camarero, hozi morì e fu sepolito a la giesia de San Francesco.

A dì 23, de mercuri. Uno vilano chiamato Zoanne, il quale havea insignato la via e lo passo e modo a' Veneciani de venire al passo de bando⁶ verso Comachio overo Argenta, e lui ge andava con compagni armati, fu impicato como rebelle del Stato e del duca nostro,

15 a le fenestre de palazo de la Raxon de Ferrara sopra la Piazza, per exempio de altri'.

A dì 27, la domenega. Thomaxo Riminaldo, barba de messer Zoanne Maria Riminaldo jureconsulto excellentissimo, morì e fu sepolito in la chiesa de San Francesco.

c. 106 r

A dì 30, il mercuri. Lo bastion del Fossa' de Zaniolo⁷ fu prexo a forza per quelli de l'armada de' Veneciani, che hera per Po. E herano sexanta fra barche e fuste e haveano 20 200 cavali lezeri e 500 fanti. E cusì li nostri li quale facevano dicto bastione, forno prexi e altri morti; e se messer Nicolò Da Corezo⁸ non haveasse facto armare li homini de Argenta con 40 homini d'arme, che lui havea, et altri provixionati, Arzenta seria sta' prexa hozi, perchè se ge ritrova poche fantarie; ma il duca, intexo tal caso, mandòge subito doe squadre de homini d'arme milanexi, e messer Sigismondo Da Este ge andò in nave con fantarie, e 25 altre provixione fu facte per defendere dicto castello, il quale hè la chiave del Stato de Ferrara⁹, e se ge mandò molte artiliarie.

Nota che de questo mexe moriva almeno doe persone de peste¹⁰; e se ge fa gran provixione per Philipo Cistarelo e Marcho Bardela per netare la città, superiori a ciò¹¹.

Nota che de questo mexe madona Bona, molgie che fu del duca Galeazo, duca de Milano, 30 intrò in Milano, chiamata da li governatori del Stato, con pace de monsignore Aschanio e de tuti li Veschonti¹², avenga che fosse imputata per alchuni secreti de la dicta madona Bona.

Nota che de questo mexe se vendè il fromento soldi vintetrì, il staro nostro, in Piazza; e sì non se ne dava a li contadini nè ad altri fora de la citade, per paura che non manchi¹.

Novembre, a dì 2, de sabbato. El conte Pedro Bergamino, Conduetiero del Stado de 35 Milano, dal quale hè mandato a Ferrara con alchune soe squadre de zente d'arme¹³, passò per

c. 106 v

Volano, potesse giungere a impadronirsi di territori del Polesine di San Giorgio o di Ferrara, dove le soldatesche nemiche non erano ancora potute penetrare (*Codereda*, forse per *Codegoro*, Codigoro sul Po di Volano; 5 *Tiene*, fortezza su questo fiume presso Massafiscaglia, cf. p. 136, nota 3).

¹ Una rotta nell'argine del Po, in una località poco conosciuta presso Francolino (chiamata nel *Diar. Ferr.*, 102, nota 13, ora *Lamian* e ora *Lalnitano*), operata dai Veneziani per inondare il territorio ferrarese.

² Costabili, nobile famiglia ferrarese (cf. PASINI, *Bibliografia storico-genealogica ferrarese*, p. 23).

³ Magistrato preposto alla custodia degli argini dei fiumi.

⁴ Cf. p. 113, nota 12.

⁵ Guarnieri, famiglia borghese (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 43) ric. a p. 95, nota 1.

⁶ Forse: passaggi da banditi, o al modo di banditi.

⁷ Che ostacolava ai Veneziani il passaggio del Po in quel punto militarmente importante, e così uno sbarco presso Argenta (*Fossa'* = Fossato, di Zaniolo). 20

⁸ Questo poeta guerriero si trovava da tempo a guardia di Argenta.

⁹ Una delle tre chiavi: Argenta, Bondeno e La Stellata. Cf. p. 133, ll. 1-2. 25

¹⁰ Al giorno, s'intende: non era certo una mortalità da spaventare.

¹¹ Incaricati dal Comune di tener pulita la città, separare gl'infermi dai sani e impedire che comunicassero tra loro. Filippo Cestarelli fu abile amministratore e più volte fattore ducale (cf. *Diar. Ferr.*, 278, 6-8). Sui Bardelli cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 264. 30

¹² Sforza.

¹³ A rialzare gli spiriti abbattuti dei Ferraresi giunse un rinforzo di genti milanesi comandate dal valoroso capitano Pietro Bergamino. 35

mezo la Piazza e possa per il cortile nuovo, dove ge hera a le fenestre la illustrissima duchessa nostra e li ambascatori del Re de Napoli e de Milano e de' Fiorentini e del marchexe de Mantoa. E questo dì se partì da Ferrara e andò a Rezenta, a defensione de quella.

A di 3, la domenega matina. Mia sorella, sore Eufroxina, questa matina, cantata la Messa in la chiesa de Sancto Agostino per alchuni frati de San Nicolò, governatori de dicte monache, fece la professione¹. E alchuni parenti e amici ge offerìno li dupieri secondo uxanza insieme con mio padre, ser Giacomo Zambotto nodaro ferrarexe. E ge fesseno la elemosina debita de la pietanza del vivere secondo il consueto²; ma poche persone ge intervèno per caxone de la peste, che ogni zorno pulula³. 5 10

A di 6 il mercuri. Lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratello legittimo e naturale del duca nostro, siando a la custodia de Arzenta e volgiendo metere alchuni fanti dentro da la bastia del Fossa' de Zaniolo⁴, fu a le mane con li Stradiotti de Levante de la Signoria de Venexia, li quali herano venuti a San Blaxio⁵, vila vicina a Rezenta. E cusì siando fora tute le zente d'arme a pedi e a cavallo, le quale se ritrovavano a Rezenta, facte in dexe squadre, se cazòno adosso a li inimici e tuti li cazòno e ròpeno, lassando li pavaioni⁶ e trabache soe. Unde li nostri comenzòno a robbare e intrare in li loro allozamenti abbandonati, desmontando de cavallo. Ma quelli de la Signoria, li quali cognosceno presto il parti'⁷, se tiròno insieme, maximamente li cavali e balestreri, e voltòno largi e circondòno li nostri a l'improvixa, li quali herano intenti a la preda senza ordine, e fono facti prexone con lo altorio de l'armada de l'acqua, la quale vene de sopra per Po e messe molte fantarie in tera⁸. E cusì le zente de Arzenta fono prexi e morti, fra li quali fu prexo messer Nicolò Da Corezo, el signore Ugo da Sanseverino⁹, Conductèri de le zente d'arme; e apena il signore messer Sigismondo campò suxo uno zaneto¹⁰ dentro da Rezenta, il quale fu sempre seguitato da alcuni Stradiotti insino suxo il ponte de Rezenta, dove fu talgiato in pezi uno il quale anchora volea intrare in Rezenta con sego correndo, molte fantarie fono prexe e tutti li homini d'arme svalixati¹¹; Ludovico di Trotti fu menato prexon a Vinexia in seme con Nicolò Da Corezo e el conte Ugo; altri se anegòno in Po volendo passare Po suxo le barche tropo caregate, infra li quali se hè annegato Giacomo Thoxabecho¹², valentissimo caporale e fidele nostro ferrarexe. Per la quale rotta questa citade he rimasta molto mesta, dubitandose che Veneciani non pilgino Rezenta, che seria la perzeda del Stato nostro. Ma subito il dì seguente se ge hè manda' altre zente per soccorso e defexa, de comissione de la duchessa nostra e per consilgio de tuti li ambascatori e provededori de la Liga, perchè il duca nostro se trova essere za molti zorni infirmo gravemente, e del successo cativo de la guerra niuno ge ne vol dire per non ge dare malenconia, e non se fesse pezo, chè de dolore poteria manchare, e li Veneciani obtegnesse¹³. 15 20 25 30 35

A di 8, il vegneri. Essendo cresciu' il Po grandissimamente, la rotta da l'Ameano, le quale a li dì passati hera sta' aserrata e stabilita¹⁴, hozi s'[h]è aperta e de novo ge ha rotto Po e s'[h]è inunda' le possessioni del Polexene de Ferrara. E per la furia del Po se hè rotta e lassata la cathena, la quale hera sta' messa a traverso de Po de sopra Castel 40

¹ Chiesa e convento di Sant'Agostino, su cui v. FRIZZI, *op. cit.*, III, 454 (*governatori* = amministratori o direttori spirituali; *la professione* = i voti).

² Dono di una somma di danari per il vitto. Pietanza indicava propriamente quel servito di vivanda che si dava alla mensa dei claustrali.

³ Va crescendo.

⁴ Bastione ric. (p. 115, nota 7).

⁵ San Biagio.

⁶ Padiglioni.

⁷ Pronti e arditi nelle decisioni.

⁸ Il concorso dell'armata veneziana lascia suppor-

re una imboscata. Sigismondo D'Este, soldato coraggioso, non aveva l'abilità e la prudenza necessarie a un comandante: non seppe impedire che i suoi soldati si disordinassero per saccheggiare. 15

⁹ Valoroso comandante dei Milanesi.

¹⁰ Giannetto, specie di cavallo.

¹¹ La perdita delle armi assai costose era un danno non minore della perdita degli uomini. 20

¹² Tosabecchi.

¹³ Potrebbe morire di crepacuore e così i Veneziani conseguirebbero più facilmente (*obtegnesse*) la vittoria.

¹⁴ Richiusa e consolidata. Cf. p. 115, nota 1.

Thealto, per il dubio de l'armada de' Veneciani che non passasse, venendo de suxo a l'improvviso. E per tal Po grosso fu per publica crida comandato a tuti li cittadini, che hanno possessione de fora, dibiano andare a la guarda de Po sotto certa pena.

5 A dì 9 il sabbado. Uno spione de la Signoria de Venexia, che non havea sonnò uno ochio, fo impicato a le fenestre del palazo de la Raxon de Ferrara.

A dì dicto. Messer Jacomo da Traulci, Conductiero nobile del Stato de Milano, hozi vene a Ferrara, mandato dal dicto Stado per governo e custodia de Ferrara, per essere il duca nostro infermo za molti dì sonno; e fu acompagnato da messer Rainaldo Da Este e da altri zintilhomini al suo allozamento ¹.

10 A dì dicto. Lo ambascatore del duca de Milano e de' Fiorentini hozi andòno a Rezenta per provvedere che Veneciani non la pilgi, e per confortare e animare li homini da Rezenta e messer Sigismondo Da Este, che non temano per la rotta che hanno havuti, che se ge provederà.

15 A dì 19, il marti. La illustrissima Madama nostra madona Heleonora fece fare solenne precessione, pregando Dio guardi e defenda questa citade da le mane de li inimici ², perchè havea per spia ³ ch'el signore Roberto Sanseverino havea ordinati li ponti verso Francolino per volere passare de za da Po con lo suo exercito ⁴. Che Dio ne exaudisca e ne guardi da traditori e da partexani de' Veneciani, cusì como niuno se ne hè trovato in questa tera a loro favore, e ne metta in core e stabilisca l'animo de tutti per la defensione del duca e del Stato ¹.

20 A dì 20, il mercuri. El signore Roberto Sanseverino, capitano de l'exercito de' Veneciani, comenzò questa matina a bon'hora a mettere insieme il ponte, il quale loro haveano ordinato sopra le nave aprovo la vila de Francolino ⁵, e a la custodia de quello ⁶ ge haveano doe galee e uno galiono caregi de homini e de artiliarie e arme da combatte[re]. E messer Zoanne Jacomo da Traulci, provededore del campo, havea messo a Francolino quatro squadre
25 de cavali e trexento fanti per gua[r]da, chè li inimici non passasseno; ma per l'armada de aqua, la quale subito passò in uno tracto più de due milia fanti, fono constrecti li nostri, per la moltitudine de le artiliarie che traxèvano in tera, e se ritiròno in lo Barcho ⁷. E in quello mezzo tuta la zente del signore Roberto passò in tera, fortificando li ponti e ordinando loro artiliarie e navilgi e barche al suo logo. In questo tempo messer Gasparo,
30 filgiolo del signore Roberto, dicto Fracasso, assaltò li nostri in lo Barc[ho], a hore 20, con balestreri e cavali lezeri, e se affrontò a uno ponte apresso le mure del Barcho, verso Francolino, dove de l'una parte e de l'altra molti ne restòno feriti, pochi fono amazati ⁸. E li nostri herano pochi, perchè Sforza Veschonte have le zente a la guarda de la Stellada e de la Punta ⁹, chè l'armada non passa[sse] ¹⁰, e lo duca nostro ¹¹ e li ambascatori de la
35 Liga non volseno ch'el popo[lo] andasse fora de la citade ¹². Li quali cittadini per el son

c. 108r

¹ Gian Giacomo Trivulzio, famoso Generale, detto poi il *Gran Trivulzio*, più tardi Governatore della Lombardia, comandante in capo dell'esercito francese e Maresciallo di Francia, allora al servizio di Lodovico il Moro, tornò da Milano, dove era andato forse per informare il suo duca dell'andamento della guerra, poichè dal *Diar. Ferr.*, 101, 32, sappiamo che egli si trovava al campo ferrarese già nel luglio di quell'anno.

² Non pensò che forse, per l'affollamento della
10 processione, poteva accrescersi la peste.

³ Aveva saputo per mezzo di una spia.

⁴ Il Sanseverino, appena guarito, tornava con ardore a riprendere la guerra, tanto più che Venezia gli aveva promesso uno Stato composto dei territori di
15 Modena e Reggio (PIVA, *op. cit.*, p. 116).

⁵ Il Sanseverino cercava di far passare il Po al suo esercito per mezzo di un ponte di barche di fronte a Francolino, villaggio poco distante da Pontelagoscuro.

⁶ A protezione degli uomini che attendevano a costruire il ponte.

⁷ Ritirata fin presso Ferrara, per le forze assai superiori dei nemici, essendo la maggior parte delle soldatesche della Lega, circa 9000 uomini, crede il Fuscaldò (*op. cit.*, p. 19), lo giudicherei 7 o 8 mila, a difesa della Stellata.

⁸ Una puntata offensiva per impedire che fosse ostacolato il passaggio del Po all'esercito veneziano.

⁹ Punta di Ficarolo.

¹⁰ Ed entrasse nel Po di Ferrara, venendo a bombardare questa città.

¹¹ Ciò è in contrasto con quanto è detto a p. 116, ll. 32-35.

¹² Se l'esercito un po' disordinato e poco esercitato dei cittadini fosse stato affrontato dalle truppe regolari veneziane, imbalanzite dal passaggio del Po, poteva accadere qualche disastro.

de la campana se herano armati e herano a le Porte e in Piazza con messer Raynaldo Da Este, fratello naturale del duca nostro. Ma de quanto questa matina il signore Roberto veniva de za da Po con il campo, el magnifico e generoso cavaleiro messer Bonifacio Bivilaqua¹, zudexe de li XII Sav[ii], convocò li Savii e li zintilhomini e cittadini di questa citade al officio suo e lie deliberòno volere audientia da la illustrissima duchessa, la quale anche havea domanda' de volere parlare a li zintilhomini in nome del suo signore, il quale hè infermo. E cusì, siando pervenuti li zintilhomini sotto la loza del zardino² aprovo la capella del Signore, la illustrissima madona madama Heleonora, insieme con tuti li ambasciatori de la Liga, vene sotto dicta loza nanti l'hora del dexeare, chiamati tuti li prefati zintilhomini, magnati, citadini e plebei de ogni sorte. E cusì epsa con piant[o] honesto e singulti comenzò a parlare: "Nuy credemo, magnifici cavaleri, zintilhomini e citadini prestanti, vui tuti essere certi de la infirmitade del Signore vostro e duca, mio dilectissimo c. 208 v "consorte." Per il che, sentendose la illustrissima signoria soa inpotente a parlare con vui, "me ha mandata a farve intendere in suo nome como soa signoria ve prega tuti, e grandi "e picoli de ogni stato, che ge volgiati essere de quella fede, per la conservacione de questo "Stato, la quale sempre a lui e a tuta la Caxa Da Este im parole e facti ge haviti dimostrato. "Nè soa signoria fa tale exhortatione, perchè dubiti che alchuno de questo suo fidelissimo "popolo ge habia a manchare de fede, ma perchè vui habiati havere bona e ferma speranza "del stato suo e vostro, e che alchuno non ha da temere del transito ha facto il signore Roberto de za da Po con la zente soa, perchè li inimici non potrànno per questo mandare a executione el desegno suo, se li vostri animi valoroxi restarànno tuti cusì ben d'acordo como "sono, azunzandoge³ lo grandissimo soccorso de le zente e de victuaria se expecta da li amici "nostri e diversi potentati d'Italia, li quali son aparechiati in persona con tuti li loro Stati "per liberacione del Stado nostro. E quando lo duca mio non fosse sta' amalato, potiti "essere certo che non haveresemo a questa hora tanto danno. Il quale ve offerisce la vita "e lo Stato con tuto quello che la conservacione nostra rechiederà secondo lo parere de "tuti vui; e soa Excellentia con mi insieme cognosceмо per la fidelidade vostra esservi sempre "obligati",⁴.

Tale e simele parole la prefata illustrissima Madama disse molte dolce che epsa faceva tuto il popolo lacrimare. Da posa il generoso, magnifico e potente cavaleiro e castelano messer Ambroxio di Contrarii⁵ disse brevemente, perchè so signoria hè balbuciente: "Illustrissima Madama nostra, quisti zintilhomini, citadini e tuto questo fidelissimo popolo "insieme con mi se doleno asay de la infirmitade de lo illustrissimo Signore nostro, per "singulare benivolentia hè e sempre hè sta' fra questo fidelissimo popolo e la Chaxa Da "Este a soi Signori. E cusì anche rengratiano tuti la Excellentia del duca e vostra de "le dolce parole ge uxa la signoria vostra, e de tute ve rengratiano sommamente, et se' offerescino⁶ per la Excellentia del duca e vostra, a conservacione e liberatione de questo Stato, "le persone, fioli e facultade loro exponere adesso e per l'advenire, pregando la signoria "vostra li volgia aricomandare a la Excellentia del duca suo e nostro",.

¹ Bonifacio Bevilacqua di Cristino (cf. *Diar. Ferr.*, p. 36, nota 4), gentiluomo di grande autorità, poi giudice dei XII Savi e ambasciatore a Carlo VIII.

² La loggia del palazzo ducale che dava sul giardino.

³ Aggiungendosi.

⁴ La duchessa Eleonora, in un momento di estremo pericolo e di spavento generale, conserva tutta la sua calma e, per la malattia del marito, parla essa ai principali cittadini in sua vece, cercando di rafforzarli nella fedeltà alla Casa D'Este e nella fiducia di un buon esito della guerra. Anche il Cirneo (*De Bello ferrariensi* nel

t. XXI dei *Reverum Italicarum Scriptores*) riporta il discorso della duchessa, ma in modo assai diverso. Le parole riferite dal nostro cronista sembrano le più naturali e logiche in bocca sua. Lo Zambotti era probabilmente presente al discorso o sentì ripeterlo da chi vi si trovava, e lo trascrisse immediatamente con la maggiore esattezza possibile. Invece il Cirneo, come umanista, era tratto a imitare gli antichi scrittori nella loro tendenza a ordire eloquenti discorsi.

⁵ Ambrogio di Uguccione (cf. *Diar. Ferr.*, 82, 7-18) della nobile famiglia Contrari.

⁶ Si offrono.

Finito tal parlare, il magnifico e generoso cavaleiro messer Francesco Ariosto¹ confermò quello medemo parlare con simile parole, benchè diverse, cridando molti del populo: *diamante*, *diamante*, e dicendo alchuni che volevano morire per il suo Signore, purchè alcuni mazori de la citade, li quali davono cativo consiglio al duca, siano deposti e messi in suo locho altri
5 utili a la republica². Subiunse da poi il conte Raynaldo di Costabili³, zintilhommo integro e saputo, repetendo con bone parole a memoria a la prefata illustrissima Madama la longa fidelitate del populo, il cativo consiglio e governo de li officiali nostri, la oppressione de li populi de questo dominio e altre cose, per il che questo populo insino a questo dì hè reducto in povertà e per questo reducto in la guerra de vicini potentissimi⁴, e per questa raxone ge
10 pare la illustrissima Madama volgia fare ch'el populo possa vedere la Excellentia del duca e vixitarlo per suo contento, perchè molti ge sono che credeno soa Excellentia essere morto, e per questo modo dubitano non essere inganati e dati in mano de altri⁵. E questo tuti a una voce comenzò a dire che per ogni modo lo voleano vedere. Alhora la prefata duchessa disse: "Expectati chè farò lo vederiti". E soa signoria andò suxo digando che
15 volea fare tuto quello volea il populo, seguendo li consigli soi. E fece aprire tuti li ussi de le camere e anticamere dove hera la Excellentia del duca suxo il lecto, con una turcha, con la barba lunga, che a pena parlava e apriva li occhi, e teniva uno brazo e la mano aperta tocandola a tuti quelli che intrava; e per la grande moltitudine del populo, che tuto corse a vederlo intrando per uno uscio e insendo per l'altro, soa signoria se strachò
20 che bixognò aserare li usci, chè tale persona ge tornò doe fiate, e tuti piangevano con soa signoria, altri lo confortavano. Io steti sempre in uno cantone a vedere tale vixitatione⁶, che durò più de una hora, e descretamente forno serati li ussi⁷.

A dì 20 sopradicto. El populo de Ferrara, da poi ch'el have visto, come hè dicto de sopra, il duca vivo, se armò dapo' dextrare e venne, con messer Raynaldo Da Este e con
25 messer Francesco de li Ariosti, armati in Piazza, per volere andare in lo Barcho contra li inimici con le altre zente d'arme e scazarli⁸. Ma il duca nostro fu advixato e non volse che alchuno nesesse⁹ de la terra per caxone non seguisse schandalo¹⁰ contra li cittadini, volgiando fare mature provixione. E in questo mezo fece scrivere a tuti li potentati de la Liga il caxo, che mandino subito subsidio de zente e victuaria, a ciò non se perda la tera¹¹
30 nostra. E vegnando la sira, li Veneciani e loro zente se acampòno verso Francolino con li pavalgioni aprovo l'armada¹², facendose forti con fosse e bastioni e artigliarie. E li nostri se tiròno in la giesia de la Certoxa e de li Anzoli¹³ con li cavali e fantarie, mettendo li cavali in li inchiostri¹⁴ e stantie di frati terrene. A le quale zente ge hera per governo il signore messer Zoanne da Traulci e lo Signore de Carpi¹⁵. E la nocte andòno cerchando¹⁵

c. 109 v

¹ Francesco di Rinaldo Ariosti, già siniscalco del duca Borso, creato conte dall'Imperatore Federico III con facoltà di fare cinque dottori (*Diar. Ferr.*, 55, 35), zio del poeta Lodovico (cf. CATALANO, *op. cit.* I, 10 e sgg).

² Si incolpavano i consiglieri dei difetti che si notavano nel governo di Ercole I, soprattutto della fiscalità necessaria per le grandi spese che egli faceva. Era preso di mira specialmente Paolo Antonio Trotti, segretario della duchessa Eleonora e ispiratore della
10 maggior parte dei provvedimenti presi in quel tempo.

³ Rinaldo Costabili (v. p. 115, nota 2), consigliere segreto ducale al tempo del duca Borso (*Diar. Ferr.*, 63, 19), avversario dei Trotti insieme con Fr. Ariosti.

⁴ L'accusa principale che si moveva, non al duca, ma a quelli giudicati cattivi consiglieri, oltre la fiscalità, era l'imprudente politica per cui si era provocata alla guerra una Potenza grande come Venezia.

⁵ Si temeva che il duca fosse morto e che, si tenesse nascosta la morte per far continuare, in nome

suo, il governo degli incolpati come cattivi consiglieri. 20

⁶ La presenza del cronista a questa scena della visita del populo al duca lascia credere che egli si trovasse pure presente al colloquio della duchessa con i gentiluomini, come ho supposto nella nota 4 a p. 118.

⁷ Questo ardore di combattere mostra che il po-
25 polo ferrarese era coraggioso e generoso.

⁸ Uscisse.

⁹ Danno.

¹⁰ La capitale.

¹¹ Presso la ripa del Po là dov'era ancorata l'ar-
30 mata, per ricevere da essa soccorsi in caso di assalto nemico.

¹² Monasteri della Certosa e di Santa Maria degli Angeli nel Barco.

¹³ Chiostrì dei due conventi.

¹⁴ Gian Giacomo Trivulzio (cf. p. 117, nota 1) e Marco del Pio di Carpi (cf. p. 114, nota 7).

¹⁵ Perlustrando. 35

li cittadini la citade, fazendo loro le garde armati per tuto drio le mure ¹, dove ge herano messi li manteliti ² da defexa, quando il bixognasse contra li inimici; ma li abitanti in lo Borgo de' Lioni e quelli che habitano a Corlo (?) ³ e al Ponte de Lagoscuro e a Francolino verso li inimici, tuti sonno corsi ad habitare dentro, per essere ogni cosa de' soldati, cusi de li amici como de li inimici. Li cittadini con li XII Savii fanno ogni provixione necessaria. 5

A dì 21, la zobia. El campo de' Veneciani comenzò a correre per il Barcho, rompendo in più lochi le mure del Barcho e pilgiando cervi, daini e caprioli e de ogni sorte animali ge herano in grandissima quantitate. E vèno a la caja di pavoni sonno aprovo la Certoxa, e amazò e prexeno tutti li pavoni; e de tali animali ne fu manda' le barche piene a Vinecia a vendere e donare ⁴. 10

A dì 22, il vegneri. El signore Roberto Sanseverino mandò a dire al signore Sigismondo Da Este e a messer Giacomo da Traolci che volea venire con il campo a trovarli. Unde se messe tute le nostre zente in squadre, ma loro non vèno.

c. 110 r

A dì 22, il vegneri, ad hore 17. Il duca nostro fece fare una crida che, volendo soa illustrissimo signoria provvedere a li danni de li soi fidelissimi cittadini, quella dava licentia 15 a ciaschaduna persona, cusi forastera como habitante, de vendere biave de ciaschaduna sorte senza dacio e cabella, e che possa maxenare fromenti senza pagare maxena alchuna ⁵, e de cadauna cosa o contracto che se avesse pagare cabella, non se pagi se no uno soldo per libra ⁶.

A dì dicto, ad hore 18. Fu factò il comandamento da parte del duca nostro per publica 20 crida che ciaschaduno homo d'arme, fante a pedi e soldado de soa signoria dibia andare a stare e habitare con le soe arme e cavali in le caxe del Borgo del Leone, fora de la citade, per defexa de epsa ⁷.

A dì sopradicto, ad hore 20. Polo Antonio Trotto, primo secretario del duca nostro, quello il quale faceva tutto quello ge pareva, se partì da Ferrara acompagnato da 20 balestreri a cavalo, per paura de non essere amazato dal populo, il quale hera malvoluto per la sua crudeltade, che non curava de alchuno. E lo populo domandava ch'el fosse cazati tutti li Trotti o che ge fossero dati in le mane za dì tri passati ⁸. E va a stare in la citadela ⁹, de comissione del duca nostro.

A dì 22, il vegneri. Messer Antonio Da L'angelo, cittadino e procuratore ferrarexe, 30 morì de morte subitanea, nè se potè confessare nè comunigare.

A dì 24, la domenega. Sforza Vesconte, Conductiero del Stato de Milano sapientissimo, venne con doe squadre de zente d'arme dal Bondeno ¹⁰, et lui allozò in le stantie nove terrene del zardino del duca nostro ¹¹, aprovo la cappella del Signore nostro.

c. 110 v

A dì 25, de luni, la festa de Sancta Catharina, a hore 24. Uno soldado di nostri, 35 che andava cridando: *Marcho, Marcho* e faceva fùzere li vilani e li robava, fu impicato a le fenestre.

A dì 25, de luni, la festa de Sancta Catharina. El conte Pedro Dal Vermo ¹², castellano del Stado de Milano, vene a Ferrara per [il] ponte del Castello Thealto con quatro squadre

¹ In previsione di un assalto dei nemici.

² Mantelletti, specie di ripari mobili, formati di tavoloni, per lo più foderati di latta e posti su ruote, a difesa dal fuoco degli archibugi e dalle frecce delle 5 balestre.

³ Corlo, frazione del Comune di Baura.

⁴ Grande quantità di animali da cacciare e di pavoni per abbellimento aveva raccolto nel Barco Ercole I.

10 ⁵ Abolizione del dazio sulla vendita e macinazione dei cereali (*habitante* = paesana).

⁶ Riduzione di ogni specie di dazio consumo.

⁷ Le case del borgo del Leone abbandonate dagli

abitanti divennero abitazioni dei soldati.

⁸ Per esaudire i desideri del popolo fu allontanato da Ferrara il già onnipotente segretario Paolo Antonio Trotti, dal quale l'odio popolare si estendeva a tutta la famiglia. 15

⁹ Il cronista ha ommesso il nome della fortezza in cui il Trotti fu confinato. 20

¹⁰ Il comandante Sforza, con parte delle numerose forze che aveva al Bondeno e alla Stellata, accorse alla difesa di Ferrara in pericolo.

¹¹ A Mezzogiorno del palazzo di Piazza.

¹² Dal Verme, famiglia di valorosi Condottieri, 25 Signori di Sanguinetto, Bobbio e Voghera.

de homini d'arme bene in ordine e balestreri vinticinque a cavallo ¹, e se andòno a campare in lo Borgo del Leone, insieme con li altri homini d'arme ge sono a la defexa de la terra.

A dì dicto. Se fece la crida da parte de lo illustrissimo duca nostro che, volgendo la Excellentia soa provvedere che questa citade non patisca danno alchuno e che se viva
5 secondo li boni costumi, se comanda a ciaschaduna persona, cittadina e forastera de qualunque conditione se trovi, non ardisca nè presuma andare de nocte per la citade senza lume o fogo ². E questo per alchuni che hanno spolgiate le guarde de la citade ³. E se alchuno denunciarà tale malefactori, ge serà dona' incontinenti ducati 25 d'oro. E che per l'advenire andará trexento fanti per la citade a la guarda *cum* alchuni cittadini deputati, fidelissimi.

10 A dì 26, il marti. Doe squadre de zente d'arme de quelli da Corezo vèveno a Ferrara ⁴ con li altri nostri in le caxe del Borgo de Leone de Ferrara, dove tute le zente d'arme nostre sono alozate insieme con le fantarie, facendoge balstioni e fossi e provixione d'artiliarie, chè li inimici non vengano in li borgi predicti. E cusì alozano anche in lo borgo de la Porta de Sotto, il quale hè cinto da reperi de teralgi ⁵ insino a Po, chè li inimici
15 non posano intrare.'

Dexembre, a dì primo, la domenega. Montechio, castello de Rexana ⁶ benchè de la dio-
cesì de Parma, del duca nostro, fu prexo per il conte Guido Torello ⁷, fratello che fu del
conte Marsilio e del conte Amoroto, con lo alturio de li fioli fono de Pedro Maria Rosso ⁸,
da mezo giorno, con intendimento de quelli del castelo e de la rocha, perchè il duca nostro se
20 teniva sicuro, siando in liga con lo Stato de Milano, de lo quale hera subdito dicto conte
Guido; et habitava in Monte Chiurugulo ⁹, vicino a Montechio suxo il fiume de l'Enza, al
quale castello Borso Da Corezo ¹⁰ fu mandato con zente d'arme e fantarie, per defendere li
lochi circonvicini.

A dì dicto. La bastia del Fossa' de Zaniolo ¹¹ fu prexa per le zente de la Segnorìa de
25 Venexia, le quale ge fu atorno a pedi e a cavallo e con la armada de Po, con artiliarie,
tanto che Puteno, camarlengo del duca nostrò, vedandose non potere avere soccorso, ben
ch'el fusse in locho fortissimo, per paura dette dicta bastia e li inimici, digando ch'el non
havea victuaria.

A dì 3, de marti. Lo excellentissimo duca nostro, hosi a hore 24, fu portato de le ca-
30 mare soe nove de cho' de la sala grande, suxo una sbarra grande coperta de razzi, da li
soi staferi, per Piazza insino in Castello Novo ¹², cusì infermo como hera, acompagnato da
l'illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este, suo fratello, e dal signore Marcho di Pii
da Carpi e da molti altri zintilhomini a cavallo. E lo duca hera vestido con la turcha lunga,
collegato ¹³, alzando la testa e inclinandola a li cittadini, li quali lo salutavano facendoge
35 honore de bretta, lacrimando tuti de dolceza, che lo vedeano vivo, perchè la defensione del
Stato staxèva ¹⁴ in la vita soa. E soa segnorìa se partì de Corte per el grandissimo strepito
se faceva per le zente d'arme nostre andavano e venivano ogni zorno per la Porta de Leone,
unde soa segnorìa elesse Castello Novo per loco più lunge dal strepito, et anche hè loco
che po' più facilmente mettere zente d'arme dentro e fora a suo piacere, et altri dicono,

¹ Nuovi rinforzi milanesi, venuti per il Po di Ferrara.

² Torcia.

³ I cittadini che facevano perlustrazioni.

5 ⁴ Rinforzi anche da Correggio, i cui Signori erano affezionati a Ercole I.

⁵ Terrapieni.

⁶ Montechio Emilia.

⁷ Torelli, nobili di Parma. Cf. *Diar. Ferr.*, 120,

10 16-24.

⁸ I quali, non ostante l'accordo fatto col duca di Milano (cf. p. 115, ll. 8-10 e nota 4), si mantenevano avversi alla Lega, anzi ripresero le armi non appena

seppero del passaggio del Po da parte dell'esercito veneziano.

⁹ Montechiarugolo (prov. di Parma).

¹⁰ Borso di Manfredò, uno dei condomini di Correggio.

¹¹ Fossato di Zanniolo (cf. p. 115, nota 7).

¹² Il duca Ercole si fece trasportare dal palazzo
di Piazza nella fortezza di Castelnuovo sopra una larga
traversa di legno che formava come un lettuccio.

¹³ Collegato per colicato = coricato, sdraiato. Al-
trove (nel *Diar. Ferr.*, 211, 19) *acolegò* per gettò a terra,
fece sdraiare.

¹⁴ Stava, consisteva.

per caxo che ge bixognasse fuzire per li inimici o per tradimento fosse in la terra, se po' melgio salvare¹.

c. 111 v

A dì 5, la zobia, ad hore 24. Modesto Da le Conchelle², caporale del duca nostro, fu hozi amazato suxo la via di Sabioni de più ferite, suxo la via di Sabioni al canton del Saraxino³, nè fu conosciuto quellui⁴ che l'amazò, perchè subito il fuzì.

5

A dì 8, la domenega, in la festa de la Conceptione de la Verzene Maria. Frate Cherubino⁵, frate de San Francesco, observante⁶, de l'Ordine de Sancto Spirito⁷, homo de beata⁸ vita, devotissimo e molto grato a tuta Italia, predicò in pulpito de la chiesa cathedrale, in presentia de la illustrissima Madama nostra e de l'ambasatore del Re de Napoli⁹ cum tuta la soa Corte in compagnia de molti zintilhomini; a la quale predica, habiando el 10 populo grande ad audientia sua, finita la predicatione, se voltò verso il Crucifixo grande, pregandolo, che ne volgia per soa clementia e buntade, per li meriti de la passione soa, sublevare da la peste, guerra e fame, in le quale semo tuti per li nostri demeriti e peccati incursi, cridando insieme con il populo, piangendo, tre fiate: *miser cordia*. Et epso frate 15 poi sobiunse e disse che lui prometteva che Dio ne exaudirebbe, se faremo la confessione 15 e penitentia di nostri peccati, la quale Dio ne exaudisca.

A dì dicto. Maestro Ludovico de Sivero, doctore de Leze nostro ferrarexe¹⁰, siando sta' ferito a li dì passati suxo la testa da uno Ferrarexe, hozi hè morto e sepolito con honore.

A dì 11, de mercori, hore 23 1/2. El signore Costanzo, Signore de Pexaro¹¹, vene a Ferrara. Al quale ge andòno incontra lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este con tuta la Corte e messer Zoanne Giacomo da Traulci, il conte Pedro dal Vermo, il signore Marcho de Pii con tuti li ambasatori de la Liga; e havea con lui 50 balestreri a cavallo e molti provixonati, et hè de etade de anni 35, bello de corpo, sano e animoso, e fu alozato in le stantie del zardino novo in Corte del duca nostro, il quale hè venuto per capitano 25 de le zente se trovano al presente in lo Ferrarexe per defesa del duca nostro.¹

c. 112 r

A dì 13, il vegneri, che fu la festa de Sancta Lucia. Frate Cherubino da Spoleto, de l'Ordine de Sancto Spirito, homo de grande sapientia, dapo' la predica comenzò a dire: — Brigata¹² mia, ve anuncio bone novelle, — suxo el pergolo, siando el vesquado pieno del populo, digando che questa nocte herano venute lettere a l'illustrissimo Signore nostro, per le quale soa Excellentia hera certificat[o] de la pace firmata a Roma fra la Sanctitade del 30 Papa nostro, Papa Xisto Papa IIII, da una parte, e la Maestà del Re De Ragona¹³, e lo duca de Milano e Fiorentini da l'altra, con el duca nostro e li altri confederati¹⁴, e che herano portate molte victuarie in questa citade per alturio nostro e defensione de la patria: la quale pace hera sta' facta a dì 7 del prexente mexe¹⁵. E dicto questo, el dicto frate se in-

¹ Questa forse fu la ragione principale per cui il duca andò ad abitare in Castelnuovo. Il cronista si vergogna di riferire tale opinione, perchè egli ha un alto concetto del suo duca. Ercole D'Este in realtà 5 era un uomo coraggioso, ma può averlo indotto a mettersi al sicuro la sua prudentissima moglie. Il momento era gravissimo: la città affamata e desolata dalla peste, Lodovico il Moro stanco della guerra, il Bentivoglio in trattative con Venezia per passare ai suoi stipendi, 10 i Fiorentini di pochissimo aiuto, l'esercito del Re di Napoli arrestato dalle truppe pontificie.

² Famiglia ferrarese, latinam. *De Conchellis* (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 270).

³ Via del Saraceno, dove un tempo si doveva fare 15 il giuoco ben noto del Saracino o del Moro.

⁴ Colui.

⁵ Cf. p. 87, nota 8.

⁶ Dei Minori Osservanti.

⁷ Dell'Ordine dei frati di Santo Spirito.

⁸ Santa.

20

⁹ Cf. p. 130, nota 2.

¹⁰ " Ludovicus de Sciverio de Ferraria, filius Sancti ", si era laureato in Diritto civile il 30 giugno 1468 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 54-55).

¹¹ Costanzo Sforza, figlio di Alessandro fratello 25 del grande capitano Francesco, Signore di Pesaro ed esperto uomo di guerra.

¹² Gente.

¹³ Ferdinando D'Aragona, Re di Napoli.

¹⁴ La pace, pubblicata il 23 o 24 dicembre, era 30 stata conclusa assai prima, il 12 dicembre, e la notizia venne mandata a Ferrara appena vi fu la certezza della prossima conclusione. Ecco come mai fra' Cherubino, informato prontamente dal duca, potè comunicare la lieta notizia al popolo la mattina del 13 dicembre, 35 mentre il breve papale che l'annunciava non pervenne a Ferrara che il giorno 17 (*Diar. Ferr.*, 106, 12).

¹⁵ Fin dal 7 forse l'accordo era deciso.

zenochiò in pergolo e tuto il populo in zenochiuni cridòno ad una voce con le mane zunte: — laudato sia Dio — per tre fiате, perchè più non se ha a temere che Veneciani habiano il Stato de Ferrara, habiando il Papa da le nostre, per essere sta' prima con loro, da li quali soa Sanctitate hera inganato¹. E questa citade hè de le raxone² de la Giesia, e cusì il
5 duca paga il feudo³ al Papa, il quale Dio lo mantenga.

A dì dicto, ad hore 20. Septe Stradioti de Levante, dai capeliti⁴, li quali herano fuziti dal campo de' Veneciani et herano venuti in lo nostro, e la Excellentia del duca ge havea facto dare la paga hozi, andando in lo Barcho con Guizardo Riminaldo⁵, capitano di bal-
10 lestreri a cavallo del duca nostro, mostrando loro de andare contra li inimici a combattere, con li cavali velocissimi ritornòno in lo campo de' Veneciani.

A dì 17, de marti. La illustrissima Madama nostra con tuti li ambasatori de la Liga fono presenti a la predica fece frate Cherubino de Spoleto sopradicto in la chiesa cathedrale questa matina a hore 15, il quale, finita la predica, exhortò tuto il populo, che in ze-
15 nochiuni volesseno rengratiare Jesù benedetto de la pace facta fra il sa[n]ctissimo Papa nostro e tuta la Liga nostra; e in signo de ciò' mostrò i[n] pergolo a tuto il populo uno stendardo grande del Papa, il quale teneva in mano el magnifico e generoso cavaleto messer Ambroxio de Contrarii, zintilhomino e castellano ferrarexe⁶, suxo il quale ge hera l'arma del Papa, zoè una querza o rovere dorada⁷, cum le chiave e mitra papale. E cusì il populo insieme cum
20 il predicatore rengraciava Dio chiamando: *pace, pace*. E dicta la Messa, fu facta precessione solenne per la citade, como fosse il dì del Corpo de Christo⁸, cum tuti li frati e preti, con la croxe. E fu portato il dicto stendardo dal dicto messer Ambroxio in signo de veneracione, acompagnato da li ambasatori de la Liga cum la duchessa nostra e tuto il populo. E in questo mentre per tute roche e forteze se trava schiopiti e bombarde⁹ per alegrezza¹⁰, e tute
25 le campane sonava, e fogni grandi fono facti in Piazza e per la citade; ma stavano serate le porte de la città, perchè in questo mezo le zente d'arme nostre che herano nel Borgo del Leone, non ne vegnesse a sachomanare¹¹. E cusì messer Sigismondo Da Este e messer Raynaldo stavano a cavallo armati in Piazza, perchè le fantarie che herano dentro, insieme con qualche cativo, non comettenesseno qualche male¹². E fornita la precessione, fu messo il
30 stendardo del Papa in Piazza al cantone de le banche di soldati, uno altro fu messo suxo la torre più alta de Castello Vecchio e uno altro al Castello Novo, dove ge hè al presente il duca nostro infirmo; e fono relaxati tuti li prexoni che non hano comesso maleficii¹³, li altri ritenuti. E tale precessio[n]e fu facta anche el dì seguente.

A dì 23, de luni, ad hore 28. Uno vescho, Vicedelegato apostolico¹⁴, il quale venne heri a Ferrara, mandato dal Summo Pontefice nostro, Papa Xisto Papa IV, questa matina fu
35 acompagnato de le camere de Corte sopra la Piazza insino a l'altare grande in domo da tuti li ambasatori e zintilhomini, dove, oldita la Messa, el dicto vescho disse alchune parole e fece lezere uno Breve, la cui copia fu mandata al Duxe de Venexia, messer Zoanne Mocenigo¹⁵,

¹ Piuttosto era ingannato dal nipote Girolamo.

² Diritti, dipendenze.

³ Censo di 4000 ducati all'anno.

⁴ Gli Stradiotti, cavalleggeri albanesi al servizio
5 di Venezia, venivano chiamati anche dai *cappelletti* o addirittura *cappelletti*, per certe berrette dagli svolazzi di penne d'argento, fermate con un fermaglio d'argento raffigurante un leone (REZASCO, *Diz. it. storico e amm.* alla voce: *cappelletto*).

⁵ Guizzardo Riminaldi ric. a p. 79, nota 4.

⁶ V. p. 118, nota 5.

⁷ L'arme della famiglia Della Rovere.

⁸ Processione come quella del *Corpus Domini*.

⁹ Si tiravano colpi di schioppo e di bombarda.

¹⁰ Il popolo ferrarese, sin allora nella dispera-
15 zione, credeva ormai vinta la guerra per quella pace.

zione, credeva ormai vinta la guerra per quella pace.

¹¹ C'era da temere che le milizie mercenarie, profittando dell'allegrezza generale, mettessero a ruba la città, standone proprio alle Porte. Il *Diar. Ferr.*, 106,
15-16, spiega diversamente la cosa.

¹² Non c'era da fidarsi nemmeno delle poche soldatesche poste a guardia della città, che, aizzate da qualche malvivente, potevano commettere eccessi.

¹³ Delitti.

¹⁴ Probabilmente Sigismondo de' Conti, di cui si
25 parla a p. 128, nota 4, di passaggio per recarsi a Venezia. Egli non era vescovo, ma la cappa rossa che portava come segretario domestico del Papa, lo poteva far credere un alto prelato.

¹⁵ Mocenigo, illustre famiglia veneziana.

il tenore del quale h  che epsi Veneciani debiano mettere zoxo le arme, le quale hanno prexi contra il duca de Ferrara e suo Stato, e restituirlo' sotto pena de excommunicatione papale, altramente la soa Sanctitade prender  le arme insieme con li soi confederati, a la destructione, exterminio loro e del suo Stato. E lecto tale Breve mandato al populo de Ferrara, registrato qui de sotto con li capitoli de la Liga, e la risposta facta, messer Ludovico 5
Carbone, nostro oratore, fece una oratione, *etiam* che ser  qui proxime descripta ¹, referendo gratie al Summo Pontefice de tanto alturio e beneficio, per il quale speremo, mediante la gratia de Dio, de obtinere victoria ¹.

A d  dicto, a hore 24. Uno Zodio, bombardero del duca nostro, il quale havea tractato con li inimici nostri de fuzersene e fare altre cose, fu incontinenti impicato a le fenestre 10
del palazzo de la Raxon ².

A d  24, il marti, la vigilia de Nadale. Se cant  una Messa a l'altaro grande del vesquado per il vescho de Adria, de quelli de Novello ferrarese ³, con li cantori, dove ge hera tuti li ambasatori de la Liga. Da poi a son de trombe fu publicata e notificata da parte del duca nostro, per Raynaldo di Fauti canzelero, la pace facta a d  xii del presente fra 15
la Sanctitade del nostro Signore e la Maest  del Re Ferando e colligati: li quali mandano zente e victuaria in nostro alturio e defensione: et h  facta per anni 25. E per questo soa Sanctit  manda qua a Ferrara per Legato suo monsignore reverendissimo cardinale de Mantoa ⁴, per fare provixione a quello ser  necessario per recuperacione del Stato da mano de' Veneciani. La qual crida fu facta suxo uno tribunale apparato e facta [aprovo] li pozoli 20
de marmoro in suxo la Piazza, per la excellentia de la cosa. Seguita li capitoli de la pace ⁵:
Pace facta a d  xii del prexente, como h  dicto de sopra:

Imprima dicta Liga h  facta per anni 25 e tanto pi  quanto parer  a le parte.

Item l'h  reservato il loco a' Veneciani in dicta Liga ⁶.

Item similiter a' Senexi ⁷, con capitoli honesti e raxonevoli. 25

Item promette la Liga ser  servato e mantenuto il Stado de Sancta Chiesa, dignit  e auctoritade, e ch'el Papa e successori siano padre e proctetore de la presente Liga e de tute 30
le parte' de epsa. E vole le dicte parte che circha *spiritualia* il dicto P pa sia mantenuto e conservato, *etiam* reintegrato ⁸ como h  de ragione et approbata consuetudine e secondo la determinacione de Idio e de li Sancti. 30

Item le dicte parte se remettono *hinc inde* ogni offexe, iniurie reale e personale, incendii, homicidii, sacrilegii; et che li cardinali e prelati beneficiati siano restituiti a li soi beneficii, li quali haveano nel dominio de dicta Liga, *non tamen* se intenda n  habii loco in li cardinali de Collona e de Savelli e Mariano de Savelli, destenuti in Castello Sancto Angelo, e tere e beni loro, li quali la signoria del nostro Signore Papa se ha reservato nel 35
suo pecto ⁹.

Item che subito le parte metter no zoxo le arme e far no deponere a li soldati, e non serano offexi subditi e adherenti, soi logi, citade o castelle.

¹ V. p. 130, ll. 23-25 e nota 2.

² Non   facile trovar ricordi nei documenti di Ebrei uomini d'arme. Questo   uno dei pochi, ma si capisce che non faceva molto volentieri il soldato.

³ Biagio Novelli, di ragguardevole famiglia borghese di Ferrara (che aveva tenuto importanti uffici militari ed aveva l'abitazione nella via di Santa Maria delle Bocche, oggi giuoco del Pallone, cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 69-73) vescovo di Adria, gi  consigliere segreto del duca Borso (*Diar. Ferr.*, 64, 16 e 70, 30).

⁴ Cardinal Francesco Gonzaga ric. a p. 58, nota 2.

⁵ Il Pastor (*Storia dei Papi*, trad. it. di A. MERCATI, II, 563, nota 2) cita di questo trattato di pace un'antica stampa, da L. HAIN, *Repertorium bibliogra-*

phicum, ma la citazione non corrisponde. 15

⁶ Se Venezia cesser  dalla guerra contro Ferrara e restituir  le terre occupate.

⁷ Siena era in guerra con Firenze.

⁸ S'intende, conservato nel dominio di Ferrara ricostituito per intero, e di altre terre occupate dal Re di Napoli. 20

⁹ Erano stati fatti arrestare dal Papa, perch  supposti fautori del Re di Napoli, i cardinali Giovanni Colonna e Gio. Battista Savelli e un fratello del secondo, Mariano, che comandava milizie pontificie. Anche dopo la conclusione della pace i due cardinali furon tenuti in carcere fino alla met  di novembre del 1483; Mariano Savelli era riuscito a fuggire qualche mese prima. 25

Item che li subditi de le parte possino andare per tuto e mercadare, revocando cride e bando facti, e inhibitione e censura temporale o spirituale.

Item remettono le parte danni e robbamenti facti per li soldati.

Item che le terre de la Chiesa, zoè Benivento, Terracina, Cisterna ¹ *cum* soe pertinentie 5 siano rexe al Papa in questo modo, zoè che al presente siano depositade apresso messer Zoanne Margarite, vescho gierendense ², e 'l magnifico messer Bartholamio De Venie, Oratori e procuratori del Re e Regina de Castiglia ³: le quale loro le habiano a consegnare a la Sanctità del nostro Signore Papa, *quam primum* la soa Sanctità se mostrerà con effecto contra la illustrissima Segnorìa de Venexia, se loro non voràno essere obediendi a deponere 10 le arme e restituire a l'illustrissimo duca de Ferrara quello ge hanno tolto in la presente guerra: la quale demonstracione se intende essere facta *quam primum* la soa Sanctità manifestamente haverà prexa le arme in favore del dicto duca de Ferrara e haverà mandato zente d'arme da cavalo e da pedi, zoè per il presente homini d'arme 200 e a pedi 600 e balestreri 100, excepto che se per dicta Liga altramente non fosse ordinato ⁴.¹ E cusì alhora 15 incontinenti li sia a la soa Sanctitate restituito le predecte citade e logi per li dicti depositarii de le cità e castelle: se remette a l'ordinacione e deliberacione de li dicti depositarii e Oratori del Re de Navarra ⁵, la quale se debba fare fra quatro mexi dal presente dì.

Item che, se ne la presente guerra fosse prexi alchuni logi de la Sanctità del Signore nostro, o subditi o comendati, overo de alchuno che con le soe persone o Stato o facultade 20 fosseno in favore de la soa Sanctità, sia restituiti a quelli de chi forno.

Item che li dicti Oratori del Re de Navarra facino il suo parere circha la soa restitutione de castelo Marino e altre tere de quelle da Cha' Colona e Saveli, quando loro restituisseno la citade de Terracina e Benivento e de Cisterna; e le predecte cose non se intendano de li cardinali destenuti ⁶.

Item che messer Anelo ⁷, in nome del Re Ferando, promette che restituirà messer Francesco de Monerlo, in *omnibus et per omnia*, como hera inanti la presente guerra.

Item ch'el contado de Caiazo ⁸, che hè in tera, boschi nel dominio de Milano ⁹, e altri logi li quali il conte Hieronymo ¹⁰ teneva inanti questa guerra, siano restituiti; e s'el serà de bixogno, de novo graciosamente ge seràno conceduti.

Item che la Maestà del Re restituisca [a] messer Verginio de Ursini ¹¹ il contado de Taiacoza ¹² e lo contado de Alba ¹³; e promette messer Anelo, in nome che hè dicto de sopra, ch'el se contraherà matrimonio tra la illustrissima dona... ¹⁴, fiola de la sacra Maestà del Re, e messer Zoanne Zordano ¹⁵, fiolo primogenito de messer Virginio, il quale confesserà havere retenuto in dota, per caxone de dicto matrimonio, da la sacra Maestà del Re Fer- 35 dinando ducati XII milia largi d'oro. Et sia tenuto dicto messer Virginio mandare il dicto Zoanne Zordano suo fiolo a stare *cum* la dicta Maestà del Re ad ogni soa requisitione et

¹ Benevento, Terracina e Citerna, grossa terra fortificata dell'Umbria (circond. di Perugia), territori occupati dai nemici del Papa.

² Gerundense, cioè di Girona in Ispagna: "Joannes

5 ³ Moles de Margarit", poi cardinale (EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II, 176). "Bartholomeus Verinus "jurisconsultus" (S. DE' CONTI, *Storia dei suoi tempi*, Roma, 1883, I, 157).

³ Re d'Aragona e Regina di Castiglia.

10 ⁴ La restituzione dei territori papali occupati doveva seguire allorchè il Pontefice avesse dichiarato guerra a Venezia, dopo aver cercato d'indurre la Repubblica a restituire i luoghi invasi nel Ferrarese, e mandato truppe in soccorso del duca estense.

15 ⁵ Ossia di Aragona.

⁶ Restituzioni delle terre occupate nel domini delle Case Colonna e Savelli, fatta riserva per quelle

appartenenti ai due cardinali imprigionati (Marino, castello del territorio romano, feudo dei Colonna).

⁷ Anello Arcamone conte di Borrello, ambasciatore 20 a Roma e cognato del Segretario del Re, A. Petrucci.

⁸ Caiazzo, centro della contea omonima (oggi prov. di Benevento, circond. di Piedimonte d'Alife).

⁹ Errore evidente di scrittura per Napoli.

¹⁰ Girolamo Riario, nipote del Papa ric. 25

¹¹ Virginio Orsini, della illustre famiglia romana, valente guerriero, che esigeva i due feudi qui menzionati dal Re di Napoli, da questi occupati e venduti ai Colonna (PASTOR, *op. cit.*, II, 545).

¹² Tagliacozzo, nella prov. di Aquila degli Abruzzi, centro di un'importante contea. 30

¹³ Alba Fucense, terra nella prov. di Aquila.

¹⁴ Lacuna nel ms.

¹⁵ Giovan Giordano Orsini.

c. 114^v

il' dicto messer Virginio sia al soldo de la Santità del nostro Signore e de la Maestà del Re continuamente, con quella conducta e quelli capitoli ne li quali se potràn convenire.

Item che fra il termene de dui mixi le parte dibiano dare in scripto tuti li soi adherenti e colligati e arechomandati e seguaci, li quali sia nominati fra il termene de quatro mixi, e dibiano aprovare la dicta nominacione, e poi fra termene de uno mexe seguente se dibia 5 intimare la dicta nominacione e approbacione a li altri collegati. E così facendo, possino¹ godere il beneficio de la presente Liga, e non altramente.

Item ch'el conte Hieronymo con il suo Stado, qual tene al presente et haverà in futuro, con li soi adherenti e aricomandati, ne la presente Liga se intenda specialmente essere com- prexoxo et habia quilli comodi che hano li principali, et che *de cetero* non sia offexo ne la 10 persona e nel Stato *directe vel indirecte*.

Item che Ludovigo padre e Octaviano di Aleduxi² e li altri nobili di castelle adherenti al conte Hieronymo, se intenda comprehexi ne la dicta pace e Liga, liberamente possino possedere tuti li soi beni che sono a Fiorenza, como faceano nanti la guerra.

Item, essendo il conte Antonio Maria da la Mirandola³, lui e fioli e soi beni e ragione, 15 socto protectione de la Sanctità del nostro Signore Papa, et havendoli promesso di defenderlo, et essendo occupati li soi beni da messer Galeocto da la Mirandola suo fratello, la Sanctità sua *ex nunc* il nomina per suo aricomandato, confortando le altre parte de la Liga che debba prestare favore et aiuto a defendere e ricuperare li soi beni contra Galeocto suo fratello. 20

c. 115^r

Item ch'el conte Bernardino⁴ de Fortebrazo⁵, Antonio Maria e Ludovico de Ordela- phi⁶ e Tadio de' Manfredi⁷, con tuti li loro filgioni legitimi e bastardi, e altri cittadini de Forlì e Imola, e tutti li altri che seràn facti rebelli de Sancta Chiesa, non possino habitare e praticare ne li domini de dicta Liga, nè havere provixione publicamente nè occultamente, ma fra di x dibiano essere discazzadi de dicti logi. E simelmente tuti li 25 ribelli de le altre parte de la Liga non possino habitare nè praticare per le' cità e logi de Sancta Chiesa, e che li ribelli del Stato de Milano possino stare solamente in Roma, e che li ribelli de' Fiorentini non possino stare a 40 milgia appresso le confine de dicto Stado de' Fiorentini, riservando tra la Sanctità del nostro Signore e de la Maestà del Re li pacti altre volte facti de non receptare li malfacturi. 30

Item che la Sanctità del nostro Signore protesta che [con] la presente Liga et capituli non intende de derogare a le ragione che la Sancta Chiesa ha ne la tera del Borgo San Sepolchro⁸ et in altre cità e tere, in le quale Sancta Chiesa havexe raxone alchuna, e per lo simele fano le altre parte tute de la Liga *et precipue* Fiorentini suxo le tere de Sarzana⁹ e Castelina¹⁰. 35

Item che, s'el Papa overo suo successore volesse castigare alchuni soi subditi o vicini o alchuna cità subdita a lui, che li fosse ribelle, e alchuna potentia de dicta Liga volesse impedire sua Sanctità, che tute le parte de dicta Liga sia obligate a dare favore a sua Sanctità, se seràn richieste.

Item ch'el reverendissimo messer Francesco¹¹ cardinale mantoano, Legato *de latere* man- 40

¹ I Signori aderenti, alleati e raccomandati.

² Alidosi, famiglia che aveva avuto la Signoria di Imola.

⁴ Anton Maria Pico, condomino della Mirandola, 5 a cui il fratello Galeotto, che combatteva al servizio di Venezia, aveva usurpato la parte del dominio che gli spettava e anche le rendite del patrimonio.

³ Sotto questo nome è scritto: *Hieronimo*.

⁵ Fortebracci, famiglia di nobili di Perugia, a 10 cui appartenne il famoso guerriero Braccio, conte di Montone. Bernardino era suo nipote, nato da Carlo suo figliolo.

⁶ Ordellaifi, famiglia che aveva avuto la Signoria di Forlì. Si voleva evitare che avessero aiuto contro 15 Girolamo Riario (cf. p. 97, nota 3).

⁷ Taddeo Manfredi, già Signore di Imola.

⁸ Borgo San Sepolcro, oggi San Sepolcro, prov. e circond. di Arezzo, ceduto dai Malatesta alla Santa Sede nel 1429, ma nel 1440 dato da questa in pegno ai Fiorentini e non più restituito. 20

⁹ Sarzana, in Lunigiana, contrastata tra Firenze e Genova.

¹⁰ Castellina, terra contrastata tra Firenze e Siena.

¹¹ Gonzaga.

dato a defendere lo illustrissimo duca de Ferrara e per recuperare le sue tere, sii honorato e hobedito da la zente del Papa e de tuta la Liga.

Item per conservacione de la Liga il Papa de' tenere homini d'arme 800 e fanti a pedi 1500, e la Maestà del Re homini d'arme 1500 e fanti 3000, e lo illustrissimo duca de Milano homini d'arme 1500 e fanti 3000, Fiorentini homini d'arme 600, bone zente, a loro spexe.

Item che, ne la presente guerra o altra occorrente guerra, le parte siano obligate a soccorrere la parte offexa con le predicte zente secondo il bixogno, almeno insino a la mità' del dicto numero, per tera e per mare.

Item che, quando achadesse mandare dicte zente, che quelli per le cui tere passaràno, 10 li dibiano provvedere de li allozamenti e de victuarie per precio occorrente ¹.

Item che, se alchuna parte de la Liga o adherenti offenderà una de le parte de la Liga, principali o soi colligati, adherenti o aricomandati, la Liga non se intenda essere violata quanto a le altre che non contrafarà; ma tute le altre parte principale de la Liga siano obligate ad imprestare aiuto contra quelli che offenderà, essendo richiesti.

Item, se controversia o guerra achaderà contra alchuna parte de la Liga, l'altra parte de la Liga mandi a la Sanctità del nostro Signore ², il quale insieme con loro cognoscerà ³ la parte che sera' provocata, et farà deponere le arme et provvederà con tuti li remedii opportuni.

Item che, ne la presente guerra o che se facesse per l'advenire *cum* alchune parte de la Liga, che tute le altre parte non diano passo, nè recepto, nè victuaria o zente, che andas- 20 seno ad offendere le dicte parte.

Item le parte de dicta Liga se sono convegnude che, quando fusse offese le terre e logi de Sancta Chiesa o de alchuna parte de la Liga, che se debia fare una potente armata per mare contra de quelli offendesse, a spexe de dicta Liga, secondo se convegneràno: la quale armata sia de galee o de nave al numero che parerà a dicta Liga. E se Zenoa sarà 25 nominata, per alchuna parte de dicta Liga, colligata, adherente o aricomandata, et dapoì che epsa Zenoa fosse offexa, lo illustrissimo duca de Milano non sia tenuto per vertù de questo capitolo a la defexa o contributione a la spexa ⁴.

Item ch'el conte Hieronymo ⁵, capitano zenerale de Sancta Romana Chiesa, sia conducto al soldo del Re, del duca de Milano e de' Fiorentini per anni tri, con soldo de ducati quaranta milia d'oro per anno, li quali de' pagare il duca de Milano e Fiorentini, zaschaduno per soa rata. ¹

Item ch'el sia conducto al soldo de le parte predicte il Signore de Rimene ⁶, *cum* quello soldo e conditione e capitoli che se potrànò acordare.

Item che, ne la presente guerra mossa contra il duca de Ferrara on altra guerra che 35 se facesse, non se possi fare pace nè concordia se non de volentade e consentimento de tuta la Liga.

Item che non se possa fare Liga alchuna con Potentia alchuna in Italia se non de comune consetimento e volontà de tute le parte de la Liga, excepto se non se fesse ⁷ senza preiudicio e conservacione de' capitoli de la presente Liga.

Item che la presente Liga e pace se dibia publicare a dì 24 del presente mexe de 40 Dexeembre con processione.

Item che la presente Liga fra il termene de trenta dì sia ratifica[ta] da le presente parte principale et in forma publica, e che dic[ta] ratificatione sii intimada a ciaschaduna de le parte.

Item che al presente sii liberadi quelli che sono retenuti per la Sanctità del nostro 45

¹ Prezzo corrente.

² Deferisca la questione al Papa.

³ Giudicherà.

⁴ Ciò per le relazioni ostili che erano allora tra

5 Genova e Lodovico il Moro, a cui poi nel 1488 sarà

offerta la Signoria di quella città.

⁵ V. p. 113, linea 6.

⁶ Pandolfo IV Malatesta, Signore di Rimini e Condottiero.

⁷ Facesse.

[Signore] et per la Maestà del Re, excepto li dicti cardinali destenuti et Mariano ¹, et excepto Terracino de Roza destenuto a Napoli, li quali siano liberati quando serà rexa Terracina, e in questo mezo possano andare per tuto il castello ².

Copia del sopradicto Breve apostolico mandato al popolo de Ferrara per el sopra-scripto Vicelegato ³ in domo ⁴.

Sixtus Papa quartus dilectis filiis civibus et populo ferrariensi. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Excepimus gravi cum nostra molestia que proximis diebus de civitatis et comitatus nostri ferrariensis incomodis et iminenti nunc obsidione renunciata sunt; ac statim, ut ingruentibus periculis occurremus, adiunctis nobis in vinculo sancte pacis aliis Italie potentatibus, hortati sumus etiam dilectum filium nobilem virum Joannem Mocenigum, 10 ducem Veneciarum, ut ab armis et oppugnatione ⁵ dicte civitatis nostre desistat et pacem habere nobiscum, hinc inde ablatis, amplectatur ⁶. In quo desideramus eius prudentiam paternis monitis nostris et iustitie simul ac honestati acquiescere. Illud tamen in presenti rerum periculo Nos maxime consolatur ac recreat quod et potentatum clarissime Lige italice validissime vires continue subsidia subministrant et fideles animos vestros et in omne excidium paratos pro salute 15 dilecti filii, nobilis viri Herculis ducis vestri, audivimus. In quo fidem et devotionem vestram benedicimus et in Domino plurimum commendamus. Nos quoque, qui ad submittenda tam spiritualia quam temporalia toto affectu cogitamus, et ea omnia propediem iuxta rerum exigentiam explicabimus, destinandum interim ad partes istas, et precipue ad civitatem ipsam nostram Ferrarie, duximus dilectum filium Sancte Marie Nove diaconum cardinalem Legatum nostrum ⁷, 20 qui ducem, civitatem ipsam et vos omnes apostolice auctoritatis clipeo defendat et reintegrationi Status dicti ducis Ferrarie intendat. Intelligentque omnes nos ipsum ducem in peculiarrem et amatissimum filium et Vos devotos Sedis Apostolice habere ac protectionis nostre suffragiis adiuvandos. Que omnia latius in ipsius cardinalis adventu cognoscetis. Monemus vos, dilecti filii, et hortamur in Domino ut bono animo sitis et, quid ad vos spectat, de servanda 25 Nobis ac Romane Ecclesie et duci vestri civitate, fidelibus et constantibus animis cogitetis. In quo vos plurimum acceptos reddetis. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die xiii Decembris 1482, pontificatus nostri anni XII.

Ludovicus Griffus.

A tergo:

Dilectis filiis civibus et comunitati civitatis nostre Ferrarie.

E questo Breve fu publicato in vesquado, a dì 23 de Dexeembre, *ut supra*.

Seguita la risposta fece il popolo de Ferrara al Papa per dicto Breve ⁸:

Beatissime Pater. Illuxit tandem ea dies optata, que nobis languentibus ex incomodis bellorum et fortunis omnibus nostris afflictis, remedium et salutem afferre potest. Cum intelleximus Beatitudinem vestram pro sua clementia et benignitate ad protectionem huius civitatis sue animam applicuisse; respiravimus omnes et resurreximus, et exultavit spiritus noster in verbo salutari Sanctitatis vestre. Impares sunt nobis facultates ad agendas gratias, quas pro vita restitula debemus Beatitudini vestre, verum omni devotione et reverentia quantas maximas possumus, habemus. Depopulationibus, incendiis et omni crudelitatis genere devastatus est 40 ager ferrariensis, civitas ipsa fame et iminenti obsidione oppressa. Ad tollendas omnes

¹ Ad eccezione dei cardinali Colonna e Savelli e Mariano Savelli già ricordati (cf. p. 124, nota 9).

² I cardinali imprigionati in Castel Sant'Angelo godano d'una certa libertà di movimento.

³ Cf. p. 123, ll. 33-34.

⁴ Cioè letto in duomo: cf. p. 124, ll. 4-5.

⁵ Nel ms.: *impugnatione*.

⁶ Il Papa mandò a Venezia Sigismondo de' Conti,

divenuto più tardi noto come Storico, la cui missione fallì completamente, perchè la Signoria, dopo tante 10 spese e sacrifici compiuti, non volle retrocedere dalla guerra (SIGISMONDO DE' CONTI, *op. cit.*, I, 158 e sgg.).

⁷ Il cardinale Francesco Gonzaga ric. a p. 124, nota 2.

⁸ Dev'essere stata scritta da Lodovico Carbone, 15 più volte ricordato.

erumnas nostras intelligimus Sanctitatem vestram et in subsidiis militum et rei frumentarie subministracione statim necessaria presidio summissuram et, quid potissimum est, missione reverendissimi domini cardinalis mantuani Legati sui nos consolaturam. In cuius auctoritate et sapientia tantum animo conquiescimus ut, sicut hactenus nobis omnia adversa advenere, nunc
 5 Sedis Apostolice beneficio et ipsius Legati directione omnia prospera repromittamus. Veneti hostes nostri, ambiciosa domini cupiditate debachantes, intelligent iam se non cum Ferrariensibus solis aut cum serenissime Lige potentatibus decertare, sed, nisi se retraxerint et apostolica mandata audierint, habituros se summum pontificem Jesu Christi Vicarium, Deum certe
 10 ipsum, iniustitie sue vindicem et ultorem. Nos vero illud merito dicere poterimus: si Deus est pro nobis, quis contra nos? Debebamus omnia, nec minus animo nostro conceperamus, erga illustrem ducem nostrum Herculem, et mitissimum et optimum principem, omnia fidelitatis obsequia: erunt illi nunc merito. Accedent benedictione et iussione Sanctitatis vestre ferventiora in nobis et utiliora, Domino cooperante. Neque reliquiis fortunarum nostrarum aut nobis ipsis parcemus pro conservanda ferrariensi civitate principi nostro et Sedi Apostolice, cuius auctoritati
 15 et maiestati ex hoc tantum glorie et dignitatis accedet ut apud posteritatem ipsam sit vestra Beatitudo, cuius clementia hec acta fuerint, immortalem laudem consequutura, ut non solum civitatem hanc sed et finitimas et universam Italiam perpetuo hoc beneficio devinctura. Habemus iam ante oculos et tamque presentia auxilia Beatitudinis vestre nobis benignissime oblata; in quibus¹ submitte, etsi illam nihil dubitamus sine intermissione acceleraturam, urget nos
 20 necessitas nostra ad supplicandum ut quam citissime gratie sue compotes nos faciat. Dicemus enim cum psalmista: dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit nos, non moriemur sed vivemus et narrabimus opera Domini. Commendamus devotissime principem nostrum et nos omnes pedibus Sanctitatis vestre, que incolumem et nobis propiciam quam diutissime conservare dignetur.

c. 117 v

25 Ferrarie, xviii Decembris 1482.

Sanctitatis vestre
 fidelissimi et devotissimi servi
 Comune et homines civitatis Ferrarie.

A tergo:

30 Sanctissimo et beatissimo Domino nostro Pape.

Copia del Breve del Papa mandato a li ambasatori de la Liga per la guerra de Ferrara ¹:

Sixtus Papa quartus. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Audivisse iam Vos existimamus ex nostro amantissimo et studiosissimo pacis proposito, Domino concedente, factum est ut, bene omnibus compositis, principes vestri in sancte pacis vinculo [se] coniunxerint,
 35 quod eo magis necessarium videbatur ex imminente periculo civitatis nostre ferrariensis in Sancte Romane Ecclesie comune ipsorum principum vestrorum incommodum et iacturam. Non desinemus omnia efficere, que pro defensione et salute dicte civitatis ac reintegracione Status dilecti filii nobilis viri Herculis ducis, ducis Ferrarie, necessaria videbuntur et a Nobis subministrari poterunt. Speramusque similiter Vos, quod et hactenus fecistis, ardentius nunc
 40 quoque in dies, ob reverentiam Sedis Apostolice, auxilia vestra effusuros. Que ut comodius et consultius coniunctis animis fieri possint, destinandum illuc duximus dilectum filium nostrum Franciscum Sancte Marie Nove diaconum cardinalem Legatum nostrum, ut in civitate ecclesiastica Maiestatis Apostolice dignitas elucescat, sicuti latius in ipsius cardinalis adventu cognoscetis. Hortamur Vos ut, pro solita principum vestrorum¹ in Sedem Apostolicam
 45 reverentiam ac devotionem, salubribus consiliis ac totis opibus ad dicte civitatis defensionem

c. 118 r

¹ Come credette necessario di confortare il popolo ferrarese oppresso da tante miserie, così Sisto IV credette opportuno di esortare gli ambasciatori della Lega a compiere i maggiori sforzi per la salvezza di Ferrara,

perchè poteva accadere, se non si lottava con la più grande attività, che i Veneziani conseguissero successi irreparabili prima che giungessero i rinforzi di Roma e di Napoli.

intendatis ac Domino salutari nostro et Nobis ipsis hoc pium opus diligentissime prestetis, promerituri in eo non parum gratie apud Nos et Romanam Ecclesiam. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die xviii Decembris 1482, pontificatus nostri anno XII.
Ludovicus Griffus.

A tergo:

Dilectis filiis Oratoribus Ferrarie existentibus.

Copia litterarum responsivarum.

Beatissime Pater. Quanta letitia sumus affecti ob incredibilem litterarum Sanctitatis vestre dulcedinem, que nobis apertissime affectuosissimeque indicarent quam prompto quamque benigno animo sese perpetuo vinculo et immortalis foedere principibus nostris coniungere dignata est, presertim in tanto ferrariensi periculo propulsando estensisque Hercule tuendo ac plane restituendo, Sanctitati vestre exultare facilius est quam nobis scribere. Qui nunc primum respirare cepimus et, quod summis votis optavimus, id tandem, favente Deo, consecuti sumus: ut potissimum auctoritate et maiestate Sedis Apostolice incolumitatem suam retineat optimus princeps, cuius imperio si potirentur hostes, non minus detrimenti caperet Ecclesia Romana quam Donus estensis¹. Quamobrem et nobis gaudemus et Herculi magnopere gratulamur, qui tantam in Sixto patre ac verissimo Domino suo benignitatem experiat. Et cum superiori tempore nos omnes Apostolice Sedis obnoxii ac devotissimi extiterimus, nunc multo ardentius ad Celsitudinis vestre gratificandum incumbemus ac totis viribus cunctos devotionis affectus confundemus, ut omnes intelligant et Sanctitatem vestram gratissimis hominibus beneficium prestitisse et nos omnes ac principes nostros in Sixtum pientissimum animarum nostrarum benivolentissimo animo videri.¹

c. 118v

Ludovici Carbonis Artium doctoris et poete laureati gratiarum ad Vicelegatum Apostolicum ante altare magnum ecclesie cathedralis ferrariensis acta, in presentia plurimorum Legatorum et totius populi, die lune 23 Decembris, horis 18, 1482².

c. 120r

Uno vilano subdito del duca nostro, il quale insignava a li Veneciani la via de venire con le nave a Rezentia, fu impicato hozi a le fenestre del palazzo nostro de la Raxon.

¹ Era interesse così per la Santa Sede come per la Casa D'Este la salvezza di Ferrara. È questo un argomento su cui i Ferraresi e la Lega insistono per indurre sempre meglio il Papa a mandare soccorsi.

² È una delle solite chiacchierate del Carbone, (che occupa le cc. 118v, 119r, 119v e 120r), la quale non assume forma un po' attraente se non quando egli descrive l'accanimento dei Veneziani contro Ferrara: "tanto copiarum apparatus, tanto terrestri et navali exercitu, tanta classe Padum occupantes quanta vix olim Xerses in Athenienses aut Greci ad troianum bellum adduxerint, tanto animorum ardore, tanta rabie, tanta visania in agros nostros impetum facientes, omni ferro et igne et aquarum inundatione vastantes non solum italos milites, truculentos etiam ylliricos et schythas et trhaeces omnemque barbaricam feritatem, liberalitatem nostram omnino devorare ac sorbere cupientes".

Degno elogio l'oratore fa della duchessa Eleonora, dicendo di lei: "in tanta molestiarum turba et mole super femineum sexum et ingenium quam prudentiam mirabiliter ostendit!".

Il Carbone riporta anche nel suo discorso i nomi degli ambasciatori degli Stati alleati, omissi dai cronisti: per il Re di Napoli "prudentissimum juriscon-

sultum Troimum", per il duca di Milano "primum quidem Sacramorem Prometheum episcopum, deinde sapientissimum hunc Cusanum prothonotarium", per i Fiorentini "Bonjoannem virum gravissimum", per il marchese di Mantova "Petrum Hispanum prudentia et integritate spectatissimum virum".

È questo l'ultimo discorso, che si trovi ricordato, del fecondo oratore ferrarese. Ciò probabilmente ha fatto supporre a più di uno scrittore locale che egli cessasse di vivere nello stesso anno 1482. Si osserva però facilmente che, se il Carbone parlò in pubblico, nella pienezza dei suoi mezzi, il 23 dicembre 1482, è difficile che sia morto nei pochi giorni che ancor restavano di quell'anno. D'altra parte, da un Diario in Latino del nostro Bernardino Zambotti (citato dal BELLINI, *Monete di Ferrara*, pp. 145-46) si ha la precisa notizia che egli morì il 6 febbraio 1485; e il nostro autore conosceva personalmente i rappresentanti della cultura e del sapere giuridico universitario, teneva dietro alle vicende della loro vita e le segnava nei suoi Diarii, per cui non possiamo supporre che si sia ingannato. Se il Carbone non si fece più vivo dal 23 dicembre 1482 al giorno della morte, fu probabilmente perchè era infermo, o certamente non più in condizione di tenere pubblici discorsi.

A dì ultimo, de marti, in la festa de San Silvestro. Fu facta la crida da parte del duca nostro che niuna persona, nè de dì nè de nocte, ardischa de andare in maschera per lo advenire in questa citade¹, sotto pena de perdere la vita².

1483, Zenaro, a dì 3 il vegneri. El reverendissimo cardinale di Mantoa messer Francesco da Gonzaga, Legato apostolico, mandato per il summo Pontifice nostro, Papa Xisto Papa IIII, per stare qua a Ferrara per defensione e fare provixione a quello serà necessario contra la guerra de' Veneciani per liberatione de la patria nostra, hozi fu acompagnato da la Torre de la Fossa in bucinthoro insino a Ferrara con circha doa milia puti³, che seguiva il bucinthoro con le bandirole de cho' de le canne⁴, con le arme del Papa, che hera una rovere, e con quelle de la Liga, cridando li puti e le altre persone: *Giesia, Giesia*. E in compagnia del dicto cardinale ge hera li ambasatori tuti de la Liga e la illustrissima duchessa nostra con tuta la Cha' Da Este e tuti li zintilhomini e messer Zoanne Bentivoglio, el quale hera venuto da Bologna per compagnia del cardinale. E desmontato de nave, fu acompagnato a cavallo sotto il baldachino da li predicti a cavallo insino al domo, dove, desmontato da cavallo, tolse la perdonanza a l'altaro grande, siando quasi una hora de nocte. Et havea dui stendardi grandi inanti doradi con le arme del Papa. E tuto il populo chiamava: *Giesia, Giesia*. E andò soa reverendissima signoria in Castelo Novo con tuta la compagnia a vixitare il duca nostro, il quale hè lie infermo za molti mizi. E fu molto soa signoria consolato de tale venuta. Da poi ad hore doe de nocte fu acompagnato il dicto Legato con gran quantità de dupieri a la caixa de Polo Antonio e fratelli di Trotti, abitanti [in Borgo novo]⁵, dove ha lo allozamento deputato per il tempo soa reverendissima signoria starà con nuy.

c. 122 r

A dì 6, il luni. El prefato cardinale fece cantare una Messa solenne a l'altare grande in vesquado per el vescho de Comachio⁶, stagando soa reverendissima signoria suxo una cattedra apparata, alto suxo uno tribunaletto adornado⁷ de seda, la quale Messa fu dicta del Spirito Sancto, a laude de l'onnipotente Dio, il quale habia a succorrere questa citade tribulata per adversi caxi da la fortuna, la quale perhò sentemo, e cusi speremo, essere più prospera¹.

A dì dicto. Messer Alberto Buratello di Petratti⁸, jureconsulto e cavalero ferrarexe, morì e fu sepelito con grandissimo honore a la chiesa de San Domenego.

c. 122 v

A dì 13, il luni. Se divulgò per questa citade ch'el signore Rodolpho, fratello del marchexe de Mantoa⁹, havea amazato a questi dì proximi passati soa molgiere, la quale hera da Arimene, per have commesso adulterio con uno il quale ge insignava il balare. E così fu amazato il predicto con alchune soe donzelle secretarie.

A dì dicto. El signore Costanzo da Pexaro¹⁰, quale a li dì passati vene a Ferrara per governatore del campo qua a Ferrara e havea facto fare alchuni reperi de foravia da la Certoxa e da Sancta Maria dai Anzoli, per el Barcho, hozi se partì da Ferrara, sentendo

¹ L'uso delle maschere aveva sempre dato luogo ad inconvenienti e agevolato le azioni delittuose. Quindi la necessità di vietarlo in momenti così difficili.

² Seguono nel codice tre carte lasciate in bianco, la 120 v, la 121 r e la 121 v.

³ Giunse finalmente il Legato del Papa (da Bologna per terra fino alla Torre della Fossa e di qui in bucinthoro), la cui presenza rincorava gli animi anche per le doti e l'esperienza di quel Prelato, uscito da un'insigne famiglia di guerrieri. Onde grande dimostrazione, a cui partecipò una moltitudine di fanciulli.

⁴ Bandierine con asticciuole di canna (in cima di canne). Cf. p. 106, nota 18.

⁵ Paolo Ant. Trotti e fratelli erano in esilio. Cf. p. 120, nota 8. *Borgonuovo*, v. FRIZZI, *op. cit.*, III, 498.

⁶ Dal 1471 al '97 fu vescovo di Comacchio Filippo di quella ragguardevole famiglia Zoboli di Reggio, con cui furono in amichevoli relazioni gli Ariosto durante la dimora in quella città del padre del poeta Lodovico (UGHELLI, *Italia sacra*, II, 506; CATALANO, *op. cit.*, I, 29).

⁷ Adornado nel ms.

⁸ Petrati, cospicua famiglia ferrarese. "Albertus de Pritatis de Ferraria, filius Petri militis", si era laureato in Diritto civile il 27 maggio 1448 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 22-23). *Buratello* è un soprannome.

⁹ Rodolfo Gonzaga, Signore di Castiglione e Solferino, marito di Anna Malatesta di Rimini (v. p. 84, nota 1), confuso a p. 66, l. 25 col fratello Gianfrancesco.

¹⁰ Costanzo Sforza già ricordato a p. 122, nota 11. 30

ch'el duca de Calabria, don Alphonse, fiolo primogenito del Re Ferando, veneva a Ferrara ¹, il quale ge hera inimico.

A dì 12, la domenega. La illustrissima duchessa nostra madama Heleonora se partì da Ferrara per andare insino al Bentivoglio aprovo Bologna incontro al duca de Calabria, suo fratello, qual vene a Ferrara per adiuto nostro con alchune gente soe, *maxime* 800 Turchi ². 5

A dì 14, il marti. Lo illustrissimo duca de Calabria, don Alphonse, vene dal Bentivoglio insino a la Torre de la Fossa, venendo da Bologna, dove entrò in bucinthoro, e fu acompagnato da la illustrissima duchessa nostra e da tuti li ambasatori de la Liga, dal cardinale de Mantoa, insino a la Porta de San Pedro ³, con le bandirole de la Liga in mano a circha 500 puti, cridando: *Calabria*. E, desmontati de nave, fu acompagnato insino a le camere ¹⁰ del duca nostro de verso il Castello, dove fu alozato ⁴, e la famiglia soa in le caxe de li cittadini. Con lo quale duca de Calabria venne il conte da Pitiano ⁵, el signore Virgilio Orsino ⁶, el conte Antonio Maria da la Mirandola ⁷, il conte da Biriensa ⁸, il signore Vechino ⁹ e molti altri Conducteri e valenthomini provati. E con loro ge sono Turchi 800, pedoni 300 e altri cavali lezeri. E, desmontato ch'el fu epsò duca, andò con il signore messer Sigi- ¹⁵ smondo Da Este per il Castello ¹⁰, e montò a cavalo e andò con alcuni cavali legeri a vedere li repari facti, per ordinare quello bixogna a defensione nostra. Da poi ad hore 23 andò a visitare il duca nostro in Castello No[vo], infermo ¹.

c. 123 r

A dì 16, la zobia. Il glorioso duca di Calabria hozi se partì da Ferrara e andò insieme con messer Giacomo de Traulci milanexe a vedere la Stellata de Figarolo como l'hè forte, ²⁰ per provvedere lie e a la Punta de Figarolo ¹¹, per li inimici veneciani sonno a Figarolo con l'armata de Po.

A di dicto. Veneno a Ferrara Turchi 500, li quali prexe il duca di Calabri[a] in Otronto e se accunzòno con siego ¹², e mile fanti italiani e balestreri 300 spagnoli: i quali tuti andòno alozare in la Certhoxa e in lo Borgo del Leone con li altri nostri soldati. E ²⁵ de ciò tuto il populo fu molto consolato.

A dì 19, la domenega. El duca de Calabria, il quale hera andato a la Stellata, al Bondeno ¹³, hozi tornò a Ferrara in lo bucinthoro piccolo.

A dì 20, il luni, la festa de San Sebastiano. El predicto duca de Calabria, questa matina a ore 16, se partì de questa terra con pochi di soi e se ne andò a Rezentia in bucin- ³⁰ thoro, per provvedere a quello loco, che non vengi a le mano de' Veneciani ¹⁴, li quali hano il suo campo drio a la rivera de Filo con l'armada de Po ¹⁵ e fa quello che possono per havere Rezentia, perchè vegneriano subito a Ferrara, trascorrendo tuto il Polexene de San

¹ Il duca di Calabria, comandante dell'esercito napoletano, appena conclusa la pace tra suo padre e il Papa, era venuto a Roma e di qui era partito per recarsi subito sul teatro della guerra, passando per Firenze e Bologna e per la famosa villa del Bentivoglio. 5

² Fatti prigionieri a Otranto e assoldati, che già si erano battuti con valore e ferocia sul territorio romano e a Campomorto.

³ Venuto per il Po di Ferrara in bucinthoro dalla Torre della Fossa al porto di San Paolo, entrò in città per la vicina Porta di San Pietro. 10

⁴ Camere del palazzo ducale di Piazza dalla parte di Settentrione.

⁵ Il conte Niccolò Orsini di Pitigliano (oggi prov. di Grosseto), rinomato Condottiero dei Fiorentini (cf. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino, 1845, III, 432), e in ultimo dei Veneziani nella guerra della Lega di Cambrai. 15

⁶ Cf. p. 125, nota 10.

⁷ Cf. p. 126, nota 4. 20

⁸ Biriensa, oggi capoluogo di circond. nella prov. di Potenza.

⁹ Forse Vicino Orsini, figlio del gran Contestabile del regno di Napoli, che poco prima si trovava a Roma, caduto prigioniero di Roberto Malatesta a Campomorto. 25

¹⁰ Forse a vedere le potenti e numerose artiglierie e le polveri che si preparavano in Castel Vecchio.

¹¹ La maggior preoccupazione era quella che, presi il castello e la Punta di Ficarolo, i Veneziani potessero entrare con l'armata nel Po di Ferrara e giungere alla capitale estense (*Facomo de Traulci*, v. p. 117, nota 1). 30

¹² Si ingaggiarono con lui.

¹³ Altro luogo di grande importanza militare per ragione analoga c. s..

¹⁴ Altra grave preoccupazione era d'impedire la caduta d'Argenta, perchè, anche passando di là, una flotta veneziana poteva minacciare Ferrara. 35

¹⁵ Su quel ramo del Po una parte dell'armata veneziana era ancorata di fronte a Filo, villaggio del Comacchiese. 40

Zorzo, il quale ne dà le victuarie, e poi seguitaria el proverbio vecchio da notare sempre:

*Chi ha Rezenta, la Stellada o il Bonden,
ha Ferrara per il fren.*

E perhò bixogna averge l'ochio, tegnendo il populo amico, il quale al duca e la Cha'

5 Da Este hè sta' sempre, como hè al presente, fidelissimo contra Veneciani.

A dì 21, de marti. Questa nocte fuzino trexento Turchi, de quelli che herano venuti da Otronto con il duca de Calabria, per il Barcho: andòno in il campo del signore Roberto. Et haveano bon soldo da epso duca, ma questo hanno facto, secondo che hano mandati a dire, per intrare in nave e andare a caxa soa, per amore de li fioli, parenti e de la patria,

10 in la quale desideravano andare¹.

A dì 25, il sabbado. El duca nostro messer Hercule De Este, il quale hera sta' amalato circa 6 mixi, avendo la barba longissima, hozi se ha facto radere per dimostrare al populo che hè guarito.

c. 123 v

A dì 26, la domenega matina. Li soldati de la Signoria de Venexia che stavano in la 15 vila de San Biaxio², vèveno a Rezenta con grande impeto a pedi e a cavallo, e prèxeno per forza certi reperi e bastione facti fora de la tera. E volgendo loro venire con schale a le mura de Rezenta³, perchè el conte Piero Bergamino e Sforza Veschonte da Milano, Conducteri strenui e animosi, li haveano lassati venire a studio così aprovo de le mure e de la terra per fracassarli, subito comenzòno con tuta la zente herano dentro a trare fora 20 con balestre, spingarde e artiliarie, e ne amazò grandissima quantità de li inimici⁴ li quali fuzando forno perseguitati da li nostri soldati insino in li soi allozamenti, e lo bastione nostro fu requisitadò⁵ con laude, a danno loro.

A dì 28, il marti, ad hore 15. Lo illustrissimo duca nostro messer Ercole Da Este fu portato suxo una sbarra da li soi staferi, perchè anche non hè galgiardo⁶ per il male 25 lungo ha havuto, de Castel Novo in le camere de la Corte, dove alloza il duca de Calabria, per vixitarlo. Dapoi, acompagnato dal predicto duca de Calabria, suo cugnato, andò a caxa di Trotti in Borgo Novo a vixitare il cardinale di Mantoa e, da lui partito, andò per il ponte de Castello Thealto oltra Po, dove intrò in bucinthoro piccolo con il prefato suo cugnato, il quale andò con siego circha trea milgia, poi tornò il dicto duca de Calabria a Ferrara per 30 governo e defensione de la città e del campo, e lo duca nostro andò a la via de Modena⁷.

A dì ultimo, il vegneri. Sforza Vesconte da Milano, Conductero strenuo, hozi se partì da Milano⁸ per andare a Montechio in Rexana per rehaverlo da le mane del conte Guido Torello, il quale za più mixi l'ha occupato⁹.

Nota che de questo mexe ogni giorno ariva zente d'arme de la Liga a piedi e a cavallo 35 in succorso nostro, ma ge hè gran caristia de victuarie¹⁰; non se manza se no pane de mixtura, il fromento se vende soldi 25 il staro, ma non se po' avere se no milgio e fava'.

Febraro, a dì primo, il sabbado. Domenegello de la villa de la Barisella¹¹, bolognese, fu impicato a le fenestre del palazzo nostro de la Raxon per havere robbato peze quatro de panno negro, de valuta de ducati 300, da la botega de maestro Polo Cestero strazarolo, 40 aprovo la porta dal staro in Piazza aprovo la chiesa cathedrale.

c. 124 r

¹ Che passassero ai Veneziani nella speranza di potersi, col tempo, imbarcare a Venezia per il Levante, è spiegazione data probabilmente per il popolo di Ferrara, che aveva concepito grandi speranze nella brava 5 vura dei Turchi. I fuggitivi sarebbero stati 150 secondo il *Diar. Ferr.*, 107, 12.

² San Biagio, villaggio ric. a p. 116, l. 13.

³ Per dar la scalata (*volgendo* = volendo).

⁴ Efficacia delle artiglierie ferraresi, indicata anche 10 che dall'espressione: *fracassarli*.

⁵ Riacquistato.

⁶ Gagliardo, ristabilito in salute.

⁷ Rimesso un poco in forze, Ercole D'Este si recò a Modena, a riabbracciare i suoi tre figlioletti mandati là quando si temeva dovesse cadere Ferrara, e per farsi 15 vedere ai Modenesi e Reggiani e ottenere da loro provviste di vettovaglie.

⁸ Errore di scrittura per: Ferrara.

⁹ Montecchio appartenente ad Ercole D'Este. Cf. p. 121, linee 16-20. 20

¹⁰ Benchè ne fosse stato promesso l'invio.

¹¹ Baricella nel Bolognese.

A dì dicto. Li fioli maschi e femene del duca nostro, messer Hercule, li quali fono mandati a Modena quando passò il signore Roberto de qua da Po, temendose che Veneciani non pilgiassero Ferrara, hozi retornòno, perchè più non ge hè dubio che l'habiano may⁴.

A dì 11, il marti, de carnevale. Lo excellentissimo duca nostro hozi tornò da Modena in buncinthoro insino a la Porta de San Paulo², da posa intrò in caretta, acompagnato dal reverendissimo cardinale de Mantoa, Legato del summo Pontifice nostro, e da lo illustrissimo duca de Calabria e da li altri ambasatori de la Liga e da diversi signori e zintilhomini in Castello Vechio³. Il quale duca hè sta' ben visto e tractato da Modenexi e Rexani, dove ge son sta' date victuarie de ogni sorte e offerte per l'advenire in defensione nostra, benchè a li dì passati Modenexi havesseno messi a sachomano alcuni granari e nave de fromento, 10 credendo loro che Ferrara se perdesse⁴.

A dì dicto. Se ballò in Castello insino ad hore 5 de nocte in maschara, con poche done, dove ge hera il prefato cardinale e lo duca de Calabria e altri zintilhomini e signori nostri⁵.

A dì 17, de luni. Il magnifico Lorenzo de Cosmo, primario fiorentino e compatre del duca nostro, hozi fu acompagnato da la Torre de la Fossa in buncinthoro insino a Ferrara 15 da lo illustrissimo duca de Calabria, don Alphonse, da li ambasatori de la Liga, da messer Sigismondo e da messer Raynaldo Da Este e da li altri signori e zintilhomini, con lo quale anche vene da Bologna messer Zoanne Bentivoglio, primario bolognese⁶; e a son de trombe intrò la Porta de San Paulo e a cavallo fu acompagnato a caxa de Uberto Dal Sagra⁷ in Borgo Novo, dove il fu alozato con grande honore, per essere venuto qua per thesaurero 20 de la Liga e pilgiare il partito necessario a la liberatione del Stato de Ferrara e a recuperatione de quello se hè perso. E per questo se farà dietta per la Liga de curto⁸.

c. 124 v

A dì 20, de zobia. Lo excellentissimo duca nostro signore messer Hercule se partì questa matina a hore 13 da Ferrara, portato suxo una caretta in modo de sbarra, portata da dui muli, per andare de terra⁹, per la infirmità longa lui ha havuta, che non po' anche caval- 25 chare. E se messe andare al viazo de Cremona, dove anche se aviò ad andare il reverendissimo cardinale de Mantoa in una nave e lo duca de Calabria in bucinthoro, con il magnifico Lorenzo de Cosmo e messer Zoanne Bentivoglio, con tuti li ambasatori de la Liga, li quali se trovavano qua in Ferrara, li quali tuti se hano a ritrovare a Cremona, dove serà il signore Ludovico Vesconte, governatore di Milano, e lo signore de Mantova e altri signori, 30 a fare la dieta e provixione necessaria per la liberatione de la patria nostra⁹.

A dì 24, il luni, la festa de San Mathi[o]. Questa nocte passata vèveno trexento fanti de' Veneciani a la via de Baura dal Po de Franculino insino drito Contrapò¹⁰ sopra il Polexene de San Zorzo, e passò Po e prèseno in Contrapò circa cuo'¹¹ 50 de bestie bovine, e amazòno alchuni contadini, li quali insieme con li soi vicini se voleano defendere 35 con la roba soa. Li quali fanti herano venuti securi per il Polexene de Ferrara, il quale

⁴ Si aveva ormai la sicurezza che Ferrara non poteva cadere e la duchessa Eleonora non volle più privarsi della consolazione di avere con sè i figlioli, ancora così tenerelli e bisognosi delle cure materne.

5 ² Ossia sbarcò al porto di San Paolo sul Po di Ferrara.

10 ³ Non tornò dunque ad abitare in Castelnuovo, ma neanche nel palazzo di Piazza, bensì nella sicura fortezza di Castelvecchio, dove già dimoravano la moglie e i figlioletti.

⁴ Forse fu questa la ragione principale che indusse il duca Ercole a recarsi a Modena.

15 ⁵ Festa di ballo in Castel Vecchio, nell'appartamento della duchessa, per mostrare al popolo la sicurezza che la Lega e la Corte avevano della vittoria; ma poche gentildonne vi presero parte, non avendo voglia

di far festa dopo tante trepidazioni e sofferenze.

⁶ Lorenzo De' Medici, Signore di Firenze e tesoriere della Lega, da Bologna venne a Ferrara (al solito per terra fino alla Torre della Fossa, poi in bucinthoro sul Po di Ferrara), per recarsi al congresso della Lega (*dieta* = dieta) a Cremona. Egli era compare (*compatre*) del duca Ercole, perchè gli aveva tenuto a battesimo, per mezzo di un ambasciatore, il figlio Ferrante, nato a Napoli (cf. p. 41, l. 22). 25

⁷ Uberto Dal Sacrato, poi giudice dei XII Savi.

⁸ Probabilmente solo fino al punto d'imbarco sul bucinthoro.

⁹ Vi si decise di costringere i Veneziani, per mezzo di una forte spedizione militare, a cessare dalle ostilità. 30

¹⁰ Baura e Contrapò, villaggi ad Oriente di Ferrara.

¹¹ Capi. Cf. p. 106, nota 18.

hera abandonato nè altri lo habitava. Ma crescendo¹ il romore, vene subito la nova², e li nostri balestreri con altre zente li seguitòno, ma za loro have[a]no passati Po e fuziti con il butino.

Nota che da questo mexe forno talgiate tute le piope herano da ogni lado de la via 5 de li Anzoli, de comissione del duca de Calabria, e con quelli legnami forno facti bastioni grandissimi e reperi de tera alti e forti, con fosse profonde d'intorno al Borgo del Leone e messo in forteza con uno ponte levaduro drito al monastero de Sancta Catharina. E cusì fu facto in lo borgo de la Porta de Sotto, in li quali borgi ge allozano li soldati nostri, e li cittadini ge herano sono venuti a stare in Ferrara³.

10 Nota ch'el fromento de questo mexe se vendeva soldi 27 il staro e poco se ne potea havere da alcuni potenti a pregi'.

Marzo, a dì 4, il marti. Trette uno teremoto grande e durò tanto quanto staria uno a dire tri paternostri con le avemaria, e fu ad ore 5 de nocte, nè fece male alchuno.

Nota che a questo dì se intexe che il marchexe de Monfera', signore Gulielmo⁴, hera 15 morto a questi zorni passati.

A dì 7, de vegneri, a hore 23. Lo illustrissimo duca nostro tornò hozi da la dietta facta a Cremona insieme con lo signore Ludovico e monsignore Aschano Veschonti⁵ e con lo Legato del Papa monsignore cardinale de Mantoa e con il duca de Calabria e lo marchexe de Mantoa, con tuti li altri signori e ambasatori. E desmontato de bocinthoro, fu portato 20 suxo la sbarra in Castelo Vecchio, per essere male guarito, lassando li predicti a Cremona.

A dì 8, il sabbado. Lo invictissimo duca de Calabria tornò hozi da la dietta facta a Cremona, como de sopra appare, et hè stato a Mantoa con lo marchexe per vedere le confine soe, a le quale bixogna provedere, facendose guerra per la Liga contra Veneciani⁶.

A dì 11, de marti. El signore Roberto Sanseverino, capitano de la Signoria de Venexia, 25 vene questa nocte passata dal Ponte de Lago Scuro in lo Barcho con vinte squadre de homini d'arme e cavali lezeri e con quatro milia fanti⁷: la qual cosa sentando il duca de Calabria, fece tirare le zente nostre, le quale herano in la Certoxa e in la chiesa de Sancta Maria da li Anzoli dentro da li reperi del Borgo del Leone; e feceno stare tute le zente d'arme insieme armate dentro da li dicti reperi, perchè le nostre zente herano poche, per 30 essere andato el conte de Petiano⁸ cum una gran parte de fantarie e zente d'arme a cavalo a la Massa de Fiscalgia e al Hostellato⁹, perchè li Veneciani voleano fare uno bastione e correrie in dicti logi. Unde il signore Roberto vene in persona dentro da la giesia de Sancta Maria di Anzoli con li Provededori de la Signoria de Venexia e con il signore Rodolpho da Gonzaga¹⁰ e messer Galeocto da la Mirandola¹¹ e Fracasso, dove stètèno insieme 35 in dicta giesia da hore doe, perchè fu descarega' uno passavolante hera in li nostri reperi de la giesia de Sancta Catharina per el dritto de la porta di Sancta Maria di Anzoli e

¹ Crescendo.

² A Ferrara.

³ Il duca di Calabria fece atterrare tutti i pioppi piantati ai lati della Via degli Angioli, sia per mettere 5 allo scoperto il terreno su cui poteva seguire un'avanzata dei nemici e quindi batterli con le potenti artiglierie estensi, sia per servirsi del legname a costruire i ripari indicati sopra (*messo* = congiunti i bastioni con la *forteza* = la fortezza per eccellenza, Castel Vecchio; *levaduro* = levatoio; *drito* = di fronte).

⁴ Guglielmo IV Paleologo marchese di Monferato, suocero di Rinaldo D'Este e alleato del duca. Era stato un esperto Condottiero (v. RICCOTTI, *op. cit.*, III, 138 e 424).

⁵ Ascanio Sforza, ormai a parte del governo di Milano.

⁶ A Cremona si era deciso di muover guerra ai Veneziani anche nei territori confinanti con lo Stato di Milano. Perciò si poteva prevedere, allargandosi il teatro della guerra, anche un assalto dei Veneziani a 20 terre del Mantovano.

⁷ Tentativo in forze di Roberto da Sanseverino per rompere le difese a Settentrione di Ferrara.

⁸ Conte di Pitigliano *ric.* a p. 132, nota 5.

⁹ Massafiscaglia e Ostellato villaggi comacchiesi. 25

¹⁰ Già ricordato a p. 101, nota 5.

¹¹ È strano che questi combattesse contro Ercole I, di cui era cognato (cf. p. 5, nota 12) e che gli aveva sempre mostrata affezione. Ma, come s'è già osservato, quei Signorotti del Rinascimento avevan bisogno 30 di integrare le rendite dei piccoli Stati con stipendi militari.

inanti a la porta fu amazato uno homo d'arme del signore Roberto. E subito il se parti con tuto il campo insieme con li Provededori veneciani, a li quali el ge fece intendere che lui hera troppo sotto a la citade, dove ge era grandissimo populo fidelissimo al suo Signore, como a le prove za più mixi ad ogni zorno dimostrano, e che in la tera e reperi ge son le zente d'arme e le fantarie con loro capi e, quando altri non ge fosse, benchè ge sia la 5
 Cha' Da Este, l'hè da fare gran conto ch'el g'[h]è in la tera il duca di Calabria con li Orsini, il quale aspecta con cautella insire con la zente e con il populo, almeno la nocte, a l'improvixa a'ssalarlo. E perhò tuti deliberòno tornare in li soi allozamenti oltra Po e al bastione za constructo fortissimo sopra Po dal lato nostro al Ponte de Lago Scuro, dove ge hera il ponte suo a traverso Po suxo le nave ben fornito¹. E cusì ad hore 20 tuti se 10
 levòno e portòno con siego la statua del signore Nicolò, il quale era sopra una cavalo de sopra da la porta de la dicta giesia². Et anche se levòno tanto più presto per avere in quella hora intexi per una lettera, che le soe zente, le quale herano a la torre da Tieni per venire a la Massa³, herano sta' prexe e molti amazati, li quali vegnevano dal Buriacho per le valle e herano doa milia fanti e doxento Stradioti de Levante e quaranta homi[ni] 15
 d'arme. Ma il conte da Petiano, strenuo capitaneo mandato questa nocte zoxo per Po in nave con molta zente, per la spia havuta, subito mandò alcuni a la guarda de certa via, poi lui andò in persona con 40 fanti e quatro squadre de homini d'arme e per una altra via mandò 40 balestreri a cavalo, e infine li inimici forno tolti in mezo e amazati circha octanta de loro, per la mazor parte Schiavoni e Stradioti, e forno prexe circa 600 persone, 20
 fra li quali fu prexo uno comito de una galea de' Veneciani⁴ e uno messer Aloixe Marcello con 12 contestabili⁵, e molti altri se anegòno par la furia de li nostri vilani li seguitavano per le vale e a li passi, e altri fuzino, e li nostri ge tolseno il stendardo. E de questo ne fu sonate campane e facta grande alegreza, con tristeza de li inimici nostri: li quali prexonni forno conducti il dì seguente a Ferrara da li nostri soldati e fono messi tuti suxo 25
 lo palazzo de la Raxon, dove ge dormeno la nocte e ge fu da' da manzare. E lo illustrissimo duca de Calabria poi l'altro zorno, che fu a dì 13 del presente, li mandò tuti al signore Roberto in lo campo de' Veneciani, retenendo perhò epsò messer Alovixe e altri contestabili.

A dì 24, il luni. Siando andati homini 150 del Borgo de San Luca aprovo Bonello⁶ 30
 e passati Po de nocte dal lato de li inimici, dove ge hera le nave de' Veneciani, le pigiòno a l'improvviso con taciturnità, per essere loro la mazor parte pratici in nave, e prèxeno circha vinte barche e dui gati⁷ e una nave grande con molte robbe, e subito passòno Po, e quelli ge herano dentro li amazòno, quali voleano cridare, e li butòno in Po, e le nave condusseno a salvamento dal lato nostro. E li nostri poi li aiutòno a venire 35
 suxo insino a la Punta de Figarolo, dove voltòno⁸ e vèno a Ferrara con decte nave, in le quale ge hera molte robbe e instrumenti da guerra, ma affondòno una nave de fromento, una piena de speciaria, le quale non potèno condurre, perchè il resto de l'armata de Po li seguitava con el campo per tera dal lato de Figarolo.

A dì 26, il Mercuri Santo. Uno cavalaro del Re Ferando portò lettere a l'illustrissimo 40
 duca de Calabria, suo fiolo, qua a Ferrara, como il magno Octomano, Re de' Turchi, hera

¹ Il Sanseverino si convinse (anche perchè arrivavano dove si trovava i colpi delle poderose artiglierie ferraresi, che da Castelvecchio e dai ripari costruiti presso la chiesa di Santa Caterina miravano dritto sul terreno sgombro dagli alberi atterrati) che era meglio tornare indietro al sicuro bastione di Pontelagoscuro.

² Statua equestre del marchese Niccolò III, fondatore della chiesa di Santa Maria degli Angeli; fu lasciato il cavallo sul quale era posta. Cf. *Diar. Ferr.*, 10 107, nota 14.

³ Massafiscaglia. Tieni, più sotto *Thena*, fortezza ricordata a p. 114, nota 15.

⁴ Comandante dei più importanti servizi in un grosso legno, qui in una galera.

⁵ Cf. *Diar. Ferr.*, 108, 6-11 e note 8 e 9. Marcello, 15 nobile famiglia veneziana, alla quale apparteneva quel Niccolò stato Doge pochi anni prima.

⁶ Isoletta ric. sul ramo principale del Po.

⁷ Gatti, barche da riviera, ossia da fiume.

⁸ Dal ramo principale del fiume nel Po di Ferrara. 20

romaxo in concordia con soa Maiestà e facta bona pace fra loro e firmati li capitoli, fra li quali prometteva non venire contra dicta Liga a favore de' Veneciani¹. E fu sonate le campane tutte per alegreza². Seguitano li capitoli de dicta pace, zoè³:

Copia de' capitoli del Turcho con Re Ferando:

c. 126 v

5 Sultan Baiazit, *Dei gratia Romane Asieque Imperator*, al serenissimo Re de Sicilia, don Ferando, salute. Questi infrascripti sono li capitoli, in li quali se contèno li pacti de la bona e durabile pace tra la nostra Maestà Sultan Baiazit *Imperator* et intra la vostra Serenità, don Ferando Re de Sicilia, *videlicet: Imprimis* che tuti li captivi⁴ maschi e femene de qual se volgia etade, che se trovano in lo dominio de la vostra Serenità, subditi e soldati
10 de la nostra Maestà, tanto quelli che sono sta' prexi in mare quanto in tera, li dibiare restituire senza pagamento alchuno, salvo quelli che sono posti in loro libertà e ricusasseno volere ritornare. *Et similiter* la Maestà nostra sia tenuta ristituire tuti li subditi e soldati de la Serenità vostra sencia pagamento alchuno, salvo quelli che posti in loro libertà recusasseno
15 retornare, che sono facti insultanti⁵ *Item* la Maestà nostra promette non offendere nè fare offendere per mare nè per terra lo Stado de la Serenità vostra, nè subditi soi de qual se volgia tera, castello o vila. Et se achadesse ch'el ce fosse offexo alchuno de alchuno de li nostri subditi, promettemo, trovando lo malfattore, fare restituire ogni cosa che se trova e castigare chi presumesse fare tal errata. E lo simile la Maestà vostra sia tenuta non offendere nè fare offendere, nè per mare nè per terra, le Stado de la Maestà nostra nè li
20 subditi nostri de quel se vol terra, castello o vila de lo dominio de la Maestà nostra. E, se achadesse che fosse offexo, sia tenuta la Excellentia vostra fare restituire ogni cosa, o pagare lo possibile e castigare li malfacturi. *Item* la Maestà vostra promette restituire le bombarde e ogni altra armaria che se trova in potere de la Serenità vostra, le quale forno pilgiate in Otronto. Et simelmente la Maestà nostra restituire le campane, che forno pilgiate in Otronto, conducte nel nostro dominio *Item* tuti li subditi de la Maestà nostra
25 possino praticare con loro' mercandarie⁶ in lo dominio de vostra Serenitate, salvi e securi in persone e robbe, pagando li datii consuetudinali. E lo simile tutti li subditi de la Serenità vostra possano praticare con loro merchantie, salvi e securi in lo dominio de la Serenità nostra, pagando li datii consueti secondo le altre natione christiane, che uxano in le
30 doane e gabelle de la Maestà nostra.

c. 127 r

Item la vostra Serenità habia libertà tenere consulo in Costantinopoli e in altri lochi de la Maestà nostra expedienti per uxo de la mercantia, e lo simele la Maestà nostra in Napoli o altri lochi del regno de la Serenità vostra.

Item, morendo alcuno mercadante subdito de la Maestà nostra in li lochi del dominio
35 de la Serenità vostra senza legitimo herede, li beni soi se debiano restituire a la Serenità nostra.

Et con le sopradicte conditione, con lo nome del Creatore, se ha concluxo questa bona, stabile e vera pace intra la Maestà nostra e vostra Serenità senza nullo ingano et per osservare tuti li pacti sopradicti. Juro in Dio, che ha creato il celo e la terra, et per li
40 quatro libri de Dio mandati a li quatro Profeti, non essendo facta alchuna contrarietà in

¹ Venezia aveva mandato al Sultano Baiazet in Costantinopoli Melchiorre Trevisan per impegnarlo ad aiutarla, quando ne avesse avuto bisogno (SANUDO, *Commentarii*, p. 58).

² La pace tra Ferdinando D'Aragona e Baiazet, giovava a Ferrara anche perchè lasciava più libera nella sua azione la flotta napoletana, che, numerosa e ben comandata dal secondogenito del Re, Don Fe-

derico, assaltava navi veneziane nell'Adriatico.

³ La copia del documento, inviata da Re Ferdinando al figlio duca di Calabria, fu da lui certo comunicata alla sorella Eleonora e al cognato, e quindi venne in mano dei cortigiani estensi.

⁴ Prigionieri.

⁵ Mussulmani.

⁶ Mercanzie.

15

li pacti nostri da parte de la Serenità vostra, la Maestà nostra starà e manterà tuti li sopradicti pacti sino che durarà la vita nostra.

Andri[a]nopolì¹, xviii Februarii 1483.

Copia de la lettera del Gran Turcho receputa a dì 26 de Marzo:

Sultan Baiazit, *Dei gratia Romane Asieque Imperator*, a lo serenissimo Re de Sicilia, don 5
 Ferando, salute. Per la benivolentia che la Serenità vostra have in ver la nostra Maestà,
 c. 127 v have mandato lo nobile Colla ambascatore a la Maestà nostra, 'lo quale have narrato lo amore
 e la verace amicitia uxata per la Serenità vostra in ver de la Maestà nostra, et have richiesto
 ferma e bona pace *cum* la Maestà nostra. E per questa caxone la Maesta nostra ama e vole
 amare la Excellentia vostra, et per questa amicitia la Maestà nostra have acceptata e confer- 10
 mata bona e vera pace *cum* la Serenità vostra *cum* tuti li pacti *scripti particulariter*. Et sopra
 quisti pacti la Maestà nostra have jurato impresentia de l'ambascatore de la Serenità vostra.
 Et *similiter* jurarà la Serenità vostra, presente lo ambascatore de la Maestà nostra. Et la copia
 con lo dicto ambascatore Siman Boi mandarà la Serenità vostra a la Maestà nostra. Dio
 mediante, bona pace et amicitia da mo' inanti et de dì in dì multiplicarà in modo che li 15
 amici de la Serenità vostra seràno amici de la Maestà nostra, et li inimici seràno inimici.
 Et lo simele volemo de la Serenità vostra. Et per essere questa pace più fructuosa, dico a
 la Serenità vostra che li acceptarà lo Re de Castella et lo Re de Ongaria ad intrare in
 questa pace. Licito hè che li amici de la Serenità vostra siano amici de la Maestà nostra.
 S'el Re de Ongaria mandarà ambascatore, sencia nullo impedimento lo puote mandare: la 20
 Maestà nostra non veta alchuno ambascatore.

Andri[a]nopolì, xviii Februarii 1483.

In questa lettera feci dubio perhò che a la fine se fa solo mentione ch'el Re de Ongaria
 possa mandare ambascatori². Et me fu dichiarito ch'el Re de Castella hè tanto lontano et
cum quello non hebe mai guerra come have col Re de Ongaria. Et io a loro risposi: Sicilia³ 25
 hè asay vicina al regno, et andando vostre fuste a fare danno, la pace vostra seria rupta,
 chè lo sopradicto Re non lo permetteria. Et loro replicano che, s'el Re de Castella vorà
 mandare ambascatore, lo mandi in bon'hora, poi che fati questo dubio¹.

A dì 30, la domenega de Pasqua de la Resurrectione de Jesù Christo. El reverendis-
 c. 128 r simo cardinale de Mantoa, Legato apostolico del summo Pontifice nostro, Papa Xisto Papa IIII, 30
 fu presente a la Messa grande in domo, cantata solennemente per il vescho de Comachio,
 de' Novelli⁴, insieme con lo illustrissimo duca de Calabria, don Alphonse da Napoli Da
 Ragona, e con gran compagnia de signori e de zintilhomini.

A dì 31, il luni. Siando venuti grandissima quantità de schiopeteri da Milano, circa
 300, e passando per il cortile novo de la Corte, uno schiopetero tragando in suxo a la ven- 35
 tura⁵, dette ad uno nostro cittadino in la fronte, chiamato Luca Del Bruno, il quale hera
 [a] una fenestra ferata⁶ altissima de sopra in Corte; e subito morì.

Nota che a la fine de questo mexe comenzò anche a pululare la peste, et ogni zorno
 ne more qualchuno, per la moltitudine de le persone forastere e soldati ge sono¹.

Aprile, a dì 1^o, che fu il marti de Pasqua de la Resurrectione de Jesù Christo. Lo illu- 40
 strissimo marchexe de Mantoa creato fu capitaneo zenerale de tute le zente del duca de
 Milano, e ge fu dato il baston del capitaneato in Mantoa⁷.

¹ Adrianopoli, capitale dell'Impero Turco in Euro-
 pa fino alla presa di Costantinopoli nel 1453 e, dopo
 tale conquista, seconda città dello Stato.

² Mentre non si parla del Re di Castiglia.

³ Che apparteneva al regno di Castiglia.

⁴ Tito Novello o Novelli, famiglia che ebbe im-

portanti uffici militari (CATALANO, *op. cit.*, I, 69). Egli
 era però vescovo d'Adria, e non di Comacchio.

⁵ Tirando in alto, a caso, in segno di allegria.

⁶ Fornita di inferriata.

⁷ Coll'intensificarsi della guerra, occorreva un vi-
 goroso comandante all'esercito sforzesco.

A di dicto. Quatro cittadini nobili senexi forno per la plebe prexi e butati zoxo da le fenestre del palazo in Piazza e amazati. E questo perchè la plebe se levò contra la parte che dominava za mixi dui fa. E cusì forno facti exuli 40 nobili de la dicta cità per loro discordie, et li plebei mo' hanno il dominio.

5 A di 21, de luni. Nicolò Bruza, factore zenerale del duca nostro, morì e fo sepolto con grandissimo honore in la chiesa de Santo Jacomo¹.

A di 22, il marti. Essendo il signore Zohanne Antonio De Vintemilgia² de Calabria, Conductero de la zente d'arme del duca nostro, de anni 35, in una fustarella o barcha in Po verso la torre da Thena³, dove hera a la guarda con le soe zente, e volendo dare fogo
10 a uno schiopeto o spingardella, se imprexe⁴ tuta la polvere e subito se bruxò alchuni hera in nave, e li altri che se buctòno da uno lato de la nave la roversò, e se anegò il dicto signore Zoanne Antonio e uno altro capo de squadra del duca, dicto Tartarino, con XII persone. Il quale signore Zoanne Antonio fu sepolito in la giesia de San Zorzo fora de la citade⁵. La cui morte fu de gran dolore a tuta questa citade per essere valenthomo
15 a pedi e [a] cavalo, e fidelissimo al duca nostro e sollicito in la guerra contra li inimici.

A di 23, de mercuri. Una nave, la quale veneva per Burana⁶ da Modena carega, se affondò nel ponte del Bondeno, e se anegòno XII persone, le altre fono aiutate.

A di 26, de sabbado. Christoforo Vinante da Sermene⁷, rebelle al duca nostro, il quale havea insignato a lo signore Roberto Sanseverino venire il 1^o di Mazo per le vale
20 de Melara in Ferrarexe con l'exercito, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon de Ferrara⁸.

Mazo, a di 4, la domenega. Uno soldato del duca de Calabria, il quale se ne hera
fuzio da soa signoria e poi tornato, fu impicato a le fenestre del palazo⁹, subito, de soa comissione.

25 A di 5, il luni. Due fanti a pedi, li quali de nocte in lo Borgo del Leone haveano voluti amazare uno hoste e ge tolseno, dormando¹⁰, certi dinari, fono apicati questa matina a le fenestre predicte.

A di 13, de marti. Lo illustrissimo duca nostro tornò da Modena e da Rezo e da altri lochi, dove hè sta' per la provixione necessaria a la reparatione de la guerra nostra e per
30 bixogno de victuaria¹¹. Et anche hè sta' a Parma a parlare con lo signore Ludovigo Vesconte da Milano, gubernatore del Stato de Milano, il quale hè con le soe zente in Parmexana a debellare li fioli fono de Pedro Maria Rosso e loro stato e castelli facti rebelli¹², li quali teneno li stendardi de San Marcho; dove, ha il dicto signore Ludovigo squadre 45 de zente d'arme e octo milia fanti, e bombarda Filino.

35 A di 17, il sabbado. Messer Antonio Justiniano, zentilhomo veneciano, capitaneo de la armata de' Veneciani¹³, la quale hè in Po aprovo l'ixola de Bonello, fu menato hozi

¹ Brugia, ragguardevole famiglia ferrarese. Un altro Brugia, Benedetto, fu pure factore ducale nel 1511 (CATALANO, *op. cit.*, I, 483). San Giacomo, antica chiesa con un bel portale, ridotta ora a magazzino (NICCOLINI,
5 *op. cit.*, p. 159).

² Giovanni Antonio Da Ventimiglia di Sicilia (prov. di Palermo), gentiluomo calabrese, familiare del Re Ferdinando di Napoli.

³ Fortezza sul Po di Volano, ric. a p. 136, nota 3.

10 ⁴ Prese fuoco.

⁵ San Giorgio, l'antica cattedrale fino al 1135 e prima sede del vescovato, fondata nel secolo VII ma ricostruita nel XV, situata di là dal Po di Ferrara (NICCOLINI, *op. cit.*, pp. 128 e 141).

15 ⁶ Località presso Bondeno, sul ramo principale del Po.

⁷ Sermide (Mantova).

⁸ Cf. p. 104, ll. 16-19 e nota 7. Le cc. 129 r e v sono in bianco.

⁹ Palazzo della Ragione.

20

¹⁰ Mentre esso dormiva.

¹¹ Il duca era andato personalmente a chiedere ai sudditi sovvenzioni di vettovaglie e danaro, tanto urgeva il bisogno per la carestia e le strettezze dell'erario.

25

¹² Cf. p. 121 ll. 16-23. Quei castelli erano Torchiera, Felino e San Secondo.

¹³ Antonio Giustiniani, di nobile famiglia veneziana, ramificatasi a Genova, a Napoli e in Corsica, a cui appartenne un buon numero di personaggi rag-
30 guardevoli, tra cui due Dogi di Venezia di tempo posteriore.

a Ferrara prexone per il signore Raynero da Napoli, il quale hera a le custodia con zente al bastione de la Punta de Figarolo per il duca nostro. Il quale messer Antonio, siando smontato in tera con alchuni Schiavoni de l'armata a scharamuzare con li nostri, fu prexo il dicto capitaneo e ferito alquanto in una maxilla¹. E uno suo nepote, almiralgio de l'armata², fu amazato; et epsò fu incarcerato in Castello Vechio. Fu anche amazati de li Schiavoni, ma più se anegòno in lo volere fùzere a le barche per la furia de li nostri li seguivano. 5

c. 130 v

A dì 20, de marti. El castello de Felino de Parmexana, il quale fu de li fioli de Piero Maria Rosso, fu prexo per forza de bombarde dal signore Ludovico Vesconte, e de ciò ne fu facta grande alegrezza de schiopeti e de campane³; ma il decto' castello se rexe salvo lo havere e robbe de li abitanti in quello, e cusì lo haverà il signore Ludovico in le mane sue. 10

A dì 25, la domenega. Li Veneciani vèneo da la bastia de Zaniolo con barche per le vale verso Bolognese e bruxono la bastia del Farinaro⁴ e la prexeno, che non hera guardata per non essere de importantia. 15

Nota che de questo mexe ogni zorno moriva qualche persona de peste in Ferrara, ma per la paura de la guerra ognun staxèva⁵ fermo in Ferrara e lo fromento se vendeva soldi 34 il staro a li pistori⁶, et a li altri soldi 36 marchexini, e male se ne poteva havere. Pur ne veniva de Puia⁷ per la via de Pixa⁸ e de Fiorenza, e da Modena. E nota ch'el seria sta' del fromento a sufficientia in lo paexe, s'el Signore non havesse dato la tratta a Veneciani e altri zintilhomini de portarlo a vendere a Vinexia⁹. 20

c. 131 r

Zugno, a dì primo, la domenega, ad hore 11. El vescho Tito de' Novelli ferrarexe, vescho de Adria⁹, cantò una Messa solenne suxo la porta grande del vesquado in Piazza, suxo uno tribunale eminente nanti a la dicta porta, apparato, dove ge hera lo reverendissimo cardinale de Mantoa, Legato appostolico, e lo invictissimo duca de Calabria don Alphonse Da Ragona, e lo excellentissimo duca nostro messer Herchule duca de Ferrara, e tuti li ambasatori de la Liga e altri signori, conti, cavaleri, doctori e zintilhomini. Dove, cantato che fu il Credo a la Messa per li cantori del duca nostro, el reverendo maestro in theologia, frate Cexario ferrarexe de l'Ordine de Santa Maria di Servi¹⁰, ascesse in pulpito aprovo la dicta porta e disse alchune poche parole per modo de una exhortatione a stare fermi e costanti contra Veneciani, per il subsidio ne dà la Santità del nostro Signore con tuta la Liga, e *maxime* per la excommunicatione e interdicto alhora publicato per lui, il quale incontinenti lo lesse a alta voce, da parte del sanctissimo Papa nostro, Papa Xisto Papa IIII, contro li perfidi Veneciani, a zìò loro habiano a restituire quello loro hanno tolti a lo illustrissimo duca nostro e levarne la guerra fra termene de dì 15 peremptorio¹¹. El quale termino passato, se intendano essere excomunicati e interditi da tuti li beneficii ecclesiastici, e se intenda essere rotta la guerra tra la Sanctità del nostro Signore e de tuta la Liga per una parte e loro Veneciani da l'altra, a loro destructione e danni e ad augmentatione de tuta la Liga. E durò dicta excommunicatione, lecta per il dicto maestro Cexario, hore doe, e ad hore 14 e meza fu finita la Mesa. E tale excommunicatione fu pubblicata a 45

¹ Mascella.

² Ammiraglio era il capo supremo dell'armata, ma qualche volta a Venezia questa parola indicava un ufficio inferiore.

³ Perché i Rossi erano alleati di Venezia.

⁴ Farniata, secondo il *Diar. Ferr.*, 110, 13. Era presso Argenta nel Comacchiese.

⁵ Stava.

⁶ Fornai.

⁷ Puglia.

⁸ Pisa, poi per il corso dell'Arno. Le vie dell'Adriatico erano sbarrate dai Veneziani.

⁹ Cf. p. 138, nota 4.

¹⁰ Servi di Maria, importante monastero poi demolito, con annessa una bella chiesa trecentesca.

¹¹ A metà di febbraio il Papa aveva mandato una lunga lettera al Doge, insistendo sulla cessazione delle ostilità e minacciando, in caso contrario, di usare le armi spirituali e temporali (cf. SIGISMONDO DE' CONTI, *op. cit.*, I, 413-19, e PASTOR, *op. cit.*, II, 565). I Ferraresi facevano da tempo premure perchè venisse scagliato l'interdetto contro Venezia, che attaccava il Papa anche sul terreno spirituale minacciando la convocazione di un Concilio. 15

Roma a dì 24 de Mazo del 1483¹, per la quale prego Idio restamo liberati da la guerra. La copia de dicta excommunicatione hè qui desotto registrata:

A dì 3, de marti. Maestro Pelegrino Maruffo muradore havea tolto sopra de sè a reconzare³ il campanile de la giesia de San Pietro de Ferrara⁴, vechio e rotto. E facendoghe taiare intorno e lavorare con pocha diligentia, epsò campanile ruinò tuto in tera e fracassò la caxa de quello de Girardino⁵, bella e nova. E per la Dio gratia nessuna persona morì, perchè, dubitandose de tal caxo, tute le persone vèveno fora de caxa.

A dì dicto. Vene nova che messer Abiecto da Zenoa⁶ hera sta' prexo a Milano per havere tractado de menare li gallioni zoxo per Po e fare passare suxo uno ponte de epsi il signore Roberto Sanseverino, per andare in Parmexana con lo exercito de' Veneciani a dare alturio a li Rossi e Torelli e fare guera al Stado de Milano⁷: cosa che seria sta' la roina de Ferrara e forsi seria sta' prexa per Veneciani⁸; ma per gratia de l'onnipotentissimo Dio, se hè scoperto el tradimento e non ha effecto.

A dì 5, la zobia. El castello de Torchiara⁹ de Parmexana, di Rossi, se hè rebellato e dato al Stado de Milano e prexo per lo exercito suo, benchè fosse sta' più mixi renitente a volerse rendere.

A dì 15, la domenega. Siando passa' il termene de la excommunicatione facta contro Veneciani a rendere quelle terre hanno prexe del duca nostro, hozi in ciaschaduna chiesa de Ferrara se sono amorzate le candeleda a li altari e butade in tera a l'altaro grande, e maledicti dicti Veneciani e facte le altre cerimonie consuete in tali caxi.

A dì dicto. Messer Giacomo Dal Canale se doctorò in Raxon canonica¹⁰ in lo collegio nostro e fu acompagnato a caxa con trombe da molti doctori e altri ufficiali e zintilhomini secondo la uxanza.

A dì, 29 la domenega. Fu facta la oratione del Studio per li Juristi da uno scholaro siculo¹¹ in laude de le leze, in la chiesa cathedrale secondo il consueto, denanti a la Excelentia del duca nostro e altri doctori scholari e zintilhomini.

A dì, 30 il luni. El Balestra, vilano da la Torre de la Fossa, assassino singularissimo, havea tolto a portare in nave dui forastieri milanexi oltra le vale del Bolognese¹², li quali andavano a Bologna in la vigilia de San Mathio, e como il fu passato il passo de la Pontonara, andando a Malalbergo¹³, e siando in loco strettissimo con il sandalo¹⁴ in lo quale sedevano li forastieri, lui se butò fora del sandalo suxo certe cuore¹⁵ e con una parte-

¹ Il 24 maggio fu presentata in concistoro la Bolla di scomunica e la sera stessa venne affissa alle porte di San Pietro (PASTOR, *Storia dei Papi*, II, 566).

² Non si riproduce qui il documento, trascritto nel diario dalla c. 131 v alla c. 141 v, perchè esso è ben conosciuto, essendo stato pubblicato negli *Annales Ecclesiastici* di O. RAYNALDUS, Roma, 1646-77, vol. XIX, 1 giugno 1483, e nel *Codex Italiae diplomaticus* di G. C. LÜNIG, Francoforte e Lipsia, 1735, vol. IV, pp. 1806-19. In questo grande repertorio di atti diplomatici reca il titolo di "Sixti Papae IV Monitorium, sive declaratio excommunicationis, interdicti aliarumque poenarum ecclesiarum contra Venetos, qui civitatem et comitatum ferrariensem hostiliter invaserunt atque occupaverunt"; e porta la data: "decimo Kalendas Junii, anno 1483".

³ Raggiustare.

⁴ San Pietro, chiesa ora soppressa, era la più importante che sorgesse sulla sinistra del Po di Ferrara.

⁵ Girardini, cospicua famiglia borghese.

⁶ Ibleto da Campofregoso, nobile famiglia di Genova che dette Dogi alla Repubblica, era comandante

dell'armata milanese.

⁷ Formare sul Po come un ponte di navi per far passare milizie veneziane sul territorio parmense per dar aiuto ai feudatari ribelli a Milano.

⁸ Avrebbe potuto, se non proprio cagionare la caduta di Ferrara, nuocerle distogliendo dalla sua difesa le forze milanesi. Il cronista qui esagera.

⁹ Cf. p. 139, nota 11.

¹⁰ Oltre Giacomo, della famiglia Del Canale di Ferrara, si sono già ricordati due altri dottori di Diritto: Francesco e Matteo. Cf. p. 10, nota 2, p. 27, nota 6, p. 29, nota 11.

¹¹ Molti Siciliani frequentavano allora lo Studio di Ferrara, come si vede nell'elenco dei laureati.

¹² Condurre a Bologna, dalla Torre della Fossa, attraverso le paludi, due Milanesi.

¹³ Località allora malfamata, come indica il nome stesso, oggi prov. di Bologna, circond. di Minerbio.

¹⁴ Specie di barca che pesca poco e quindi adatta per i bassi fondi.

¹⁵ Cuora o quora, piccola prateria a fior d'acqua in laghi o paludi.

xana¹ subito ferì uno de li dicti in lo sandalo e lo amazò. El compagno suo se butò fora del sandalo suxo la cuora e voleva fùzere, ma non potea per le canne, unde il dicto Balestra lo amazò con uno pugnale (lo quale, poveretto! ge domandava misericordia) e li spolgiò tuti dui e portò con siego le calze e le scarpe e dui ducati in moneda e non più, benchè il credesse havere più dinari; ma per judicio de Dio, per diversi indicii trovadi contra il dicto Balestra, per essere homo de mala fama, fu prexo e in fine a la tortura confessò el delicto, e fu condannato e infine strassinato per la terra suxo una asse, e poi tagliato la testa in Piazza e squartato, e messa la testa suxo la Torre da la Fossa e li quarti in loco del delicto. Lo manigoldo² have ducati cinque.

Se intexe dal duca nostro como dui fioli del signore Roberto Sanseverino, messer Antonio Maria e messer Zoanne Galeazo, herano fuziti dal patre e dal campo de' Veneciani, e herano venuti in lo Stado del duca de Milano d'acordo, perchè ge hera renduto tuto quello loro teniva in lo Stado di Milano³, e anche ge seria date provixione, soldo e condictione⁴.

c. 142 v

Zugno a dì 17, de marti. Questa nocte passata fonno impicati a le fenestre del palazo de la Raxon Pedro Zucola e uno fiolo che fu de Tavano, ladri famoxi, e uno Baptista⁵ Bataino, vilano il quale conduxeve li le fantarie de' Veneciani per le vale de l'Ostellato⁶, a robare suxo il Ferrarese.

A dì 18, il mercuri, ad hore 24. Fu notificato a la Eccellentia del duca nostro como il signore Ludovico Vesconte havea per forza con lo suo exercito ottenuto epsò il castello [de] San Secondo⁷, che fu di Piero Maria di Rossi, castellano del Stado di Milano, il quale⁸ stava a posta de la Segnoria de Venecia. E così epsò signore Ludovico, governatore de decto Stado, ha pacificato il Parmexano.

A dì 19, la zobia. Messer Zoanne Francesco De Alea, jureconsulto cremonese, il quale hera uno de li tre giudici de justitia del duca nostro, hozi hè morto de peste crudele. Cusì ogni zorno ne more almeno 4 e 5, forsi più che non se dice, perchè li cittadini non se in-²⁵ pauriscano e fùzano, benchè pochi se assecuri de andare fora⁹ per la guerra sonnò suxo il Polexene de San Zorzo⁸.

A dì 24, il marti, la festa de San Zoan Baptista. El signore Antonio Maria Sanseverino, fiolo primogenito del signore Roberto, hozi vene a Ferrara⁹ e allozò in caxa del magnifico e generoso cavaleto messer Tito di Strozi¹⁰: il quale messer Antonio Maria a li dì passati³⁰ fuzì del campo de' Veneciani et he venuto a stare con il Stato de Milano.

Nota che a questi zorni passati l'armata de le Segnoria de Venexia la quale hera in Po verso Arezenta, se hè partita e tirada verso Ravenna, sentando loro le zente del Papa e de' Fiorentini che venevano in Romagna in altorio del duca nostro¹¹.

c. 143 r

Luio, a dì 14 il luni. Lo reverendissimo cardinale di Mantoa, Legato apostolico a³⁵ Ferrara per la guerra nostra, questo zorno hè andato a li bagni de la Poretta¹² per le gotte che ha; receputi che habia dicti bagni, ritornerà¹³.

A dì 16, de mercuri. El signore Roberto Sanseverino, capitano de' Veneciani, roppe guerra al Stado de Milano a questi zorni, per advixo che se ha hozi. E questo per essere andato con tuto il campo sopra Ada e facto correrie apresso a Milano dexedocto milgia⁴⁰

¹ Partigiana.² Il carnefice che gli tagliò la testa e lo squartò.³ Castelnuovo Tortonese (nel territorio di Alessandria) dipendente dal ducato di Milano e altre terre appartenute a Roberto Sanseverino nel regno di Napoli.⁴ Villaggio nel Comacchiese.⁵ San Secondo. Cf. p. 139, nota 11.⁶ Cioè i suoi figli. Cf. p. 139, l. 33.⁷ Fuori della città.⁸ Soltanto il Polesine di San Giorgio, a Mezzogiorno di Ferrara, offriva possibilità di rifugio senza

pericolo; ma non vi si sarebbe potuto rifugiare un gran numero di persone.

⁹ Buon acquisto per la Lega.¹⁰ Cf. p. 5, nota 16 e p. 75, nota 2.¹¹ L'armata veneziana da Argenta si spostò in luogo più sicuro: il *Diar. Ferr.*, 112, 2, dice che andò a farsi forte a Ostellato.¹² Bagni della Porretta (prov. di Bologna, circond. di Vergato), luogo di cura allora famoso.¹³ Non tornò, essendo morto per non aver voluto seguire le istruzioni circa l'uso delle acque della Porretta.

per dimostrare a' Veneciani che non ge h  piaciuto che li fioli soi, quali a d  passati son fuziti nel Stato de Milano, non ge sono andati de suo consentimento, como de sopra¹.

A d  15, il vegneri. El serenissimo duca de Calabria don Alfonse, fiolo primogenito de la Maesta del Re Ferando, se part  questa matina con 100 homini d'arme di soi
5 e mile fanti e molti balestreri a cavallo e sexanta Stradioti e alcuni Turchi a cavallo e altri soldati armati a la lezera, per andare a Milano a provedere che la Signoria de Venexia, per mezo del signore Roberto Sanseverino, suo capitano, non faci novitade, como dimostra per havere facto quello che de sopra se scrive².

A d  19, de sabbado. Uno ambasciatore del serenissimo Re de Spagna³ vene da Vinexia
10 a Ferrara, al quale ge and  incontra il duca nostro con tuta la Corte, il quale ha tractato asay con Veneciani la pace, ma non ha potuto fermarla n  concluderla.

A d  21, il luni. Se divulg  per lettere date a lo excellentissimo Signore nostro como
za tri zorni hera morto il signore Costanzo da Pexaro⁴, la cui morte rennescie asay a soa
15 nel Barcho dintorno a Sancta Maria di Anzoli e a la Certoxa, con grande amore e sollicitudine, il quale poi se part  quando venne il duca de Calabria, del quale temeva per essere sta' suo inimico e non lo volse expectare. Anchora h  morto mess r Zoan Antonio Caldoro a Ravena, de gran conto⁵.

A d  28 il luni. Fu nonciato a lo excellentissimo duca nostro como il glorioso duca
20 de Calabria, don Alphonse, havea assaltate le zente del signore Roberto, le quale guardavano uno ponte e uno bastione sopra Ada fiume⁶, e lo havea prexo, e schazato il signore Roberto, il quale fuzi. E lo seguit  e fece correrie insino apresso a Bergamo a doe milgia, pilgiando robbe, bestie e soldati, e fece guadagnare a tute le soe zente, Turchi, balestreri, Stradiotti e homini d'arme, per modo che tuto quello paexe h  in preda e ogn' homo fuze a le castelle⁷.
25 De qui mo' nascer  gran mali, ch  l'h  rotta la guerra tra Milanexi e Veneciani per defendere Ferrara, perch  Veneciani convenir no levare le sue zente del Ferrarexe e mandare succurso suxo a le terre soe de Lombardia⁸.

A d  ultimo, de zobia. La Signoria de Venexia hozi ha levata la mazore parte de le
soe zente hera al Ponte de Lago scuro, al bastione, e per el Polexene de Roigo⁹, sentendo
30 le correrie grande che fa il duca de Calabria e che za l'ha prexo de molte castelle e continua, e molti se ge danno volontariamente, unde temendo loro de pezo fano ogni rinforzo a loro possibile per defenderse dal campo del duca de Calabria, con lo quale ge h  el signore Ludovico Vesconte¹⁰ da Milano con grandissimo exercito e con lo marchexe de Mantoa e altri signori e messer Zoanne di Bentivolgi, e za son circha 100 squadre de zente, e lo
35 signore Roberto va fuzando da uno castello a l'altro fazandose forte¹¹, il quale non ha pi  de 40 squadre con siego e ogni zorno ne perde, perch  li soldati ge f zeno, siando loro de li lochi e tere che se r ndeno, et anche per la excomunica del Papa'.

Agosto, a d  8, la zobia. Uno Bolognese, il quale havea robato 40 ducati a Zoanne Merlo de caxa soa, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara.

¹ Il Sanseverino confidava che seguisse qualche novit  in Milano, e anche temette forse che la sospet-
tosa Signoria di Venezia credesse avvenuta col suo con-
senso la fuga dei due figlioli (*Ada* = *Adda*, fiume).

² Il duca di Calabria accorse alla difesa del Mil-
lanese, e cos  si trasport  in Lombardia il campo prin-
cipale della guerra.

³ Re d'Aragona.

⁴ Costanzo Sforza. Cf. p. 122, nota 11.

⁵ Figlio del famoso Condottiero Giacomo Cal-
dora napoletano, allievo di Braccio da Montone. Il
figlio era buon soldato, ma poco aveva ereditato delle

grandi virt  paterne. La notizia della sua morte  
falsa (*Diar. Ferr.*, 113, 26).

⁶ Presso Trezzo (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 180).

⁷ Il duca di Calabria aveva rovesciato immedia-
tamente le posizioni militari in Lombardia cacciandone
il Sanseverino e inseguendolo nel Veneto.

⁸ Questo era appunto il grande vantaggio che lo
spostamento del teatro principale della guerra recava
a Ferrara, esausta dalla peste, dalla fame e dalla guerra.

⁹ Per mandarle ai confini con la Lombardia.

¹⁰ Sforza.

¹¹ Fortificandovisi.

c. 143v

c. 144r

15

20

30

A dì dicto. Se divulgò per la citade como il duca de Calabria era corso con tuto il campo insino in li borgi de Bergamo e li havea sachomanati e prexo 6 castelle, e ha con siego 100 squadre e va per tuto seguro, menando ogni cosa a rastello¹, e li Veneciani non pono resistere. E anche trascorre suxo il Bresano², dove ha pilgiato alchune castelle.

A dì 11, la domenega, ad una hora de nocte. Trette uno terramoto, che durò per il 5
dì dire de uno paternostro, tanto forte che la campana de l'arlogio sonò dui botti³; per il quale tramoto se hè intexo essere ruinate alcune caxe dentro Forlì.

A dì 17, la domenega. Li homini del borgo de San Luca de Ferrara, insieme con altri da Comachio barcharoli⁴, arrivòno a Ferrara con alchune barche veneciane, le quale loro haveano prexe in mare, circha undexe, carege de più robbe, in le quale nave haveano 10
ritrovate con robbe di alchuni homini d'arme de la Segnorie, con pavalgioni, barde da cavali e altre robbe; fra le quali ge herano marciliane⁵ e altre nave con li stendardi e bandere de' Veneciani de valuta de sei milia ducati. E molti prexonì conduxeno e altri trèteno⁶ in mare verso il porto de Ravena, dove andòno per la via de Comachio. E tute le dicte robbe fono vendute a l'incanto in Piazza e li homini partino il guadagno fra loro. 15

A dì 19, el martì. Fu significato al duca nostro che insino a qui el duca de Calabria havea prexo più de 40 castelle de' Veneciani, parte in Bergamascho parte in Bressana forte e grosse, e continuamente ogni zorno pilgia; e lo signore Ruberto se va fuzando de loco in loco⁷.

c. 144 v

A dì 22, de vegneri. Uno ambascatore del serenissimo Re de Franza vene hozi da 20
Venexia a Ferrara. Al quale li andò il duca nostro incontra con le trombe infino al Barcho e lo accompagnò con tuta la Corte soa in la citade a la caxa de messer Zoanne de Romeo, dove hè sta alozato splendidamente. Se dice che hè sta' mandato da la Maestà del Re Cristianissimo per intendere le differentie sono fra la Segnorìa de Venexia e lo duca nostro, per componerli insieme⁷. 25

A dì 24, la domenega. Dui altri ambascatori de la prefata Maestà dal Re de Franza hozi vene da Milano. A li quali ge andò incontra la Excellentia del duca nostro con le trombe e con tuta la Corte, a cavalo.

A dì dicto, la festa de San Bartholamio. El prete Bellotto e uno fiolo de Antonio Gozadino⁸ fono amazati in la vila de Consandoli⁹ d'alchuni soi inimici bolognesi, per essere 30
sta' menata via dal dicto prete una molgie de uno de loro.

A dì 27, il mercori. Dui caporali de la Segnorìa de Venexia, li quali sonno sta' prexi in le barche a dì 17 (nota sopra), sonno sta' impicati a le fenestre del palazzo de la Raxone, per havere uno de loro andato a li Veneciani suxo il Polexene de Roigo e l'altro hera fuzito con fanti dal lato de' Veneciani. 35

A dì ultimo, la domenega. Li tri ambascatori de la Maestà del Re de Franza, venuti a Ferrara, hozi se partino per andare a Roma, se dice per tractare la paxe fra la Liga nostra e Veneciani. E sono sta' qua e a Venexia anche per intendere se Veneciani overo il duca de Milano sonno sta' li primi a rompere guerra fra loro, perchè za haveano facti pace sotto pena de 100,000 ducati a chi la rompesse. E la Maestà del Re de Franza hera promessa 40
per il Stato de Milano.

Nota ch'el duca de Calabria con lo signore Ludovico governatore de Milano sonno con doxento squadre de zente d'arme fiorite e fantarie senza numero, et ha preso gran

¹ Saccheggiando.

² Bresciano.

³ La campana della torre di Rigobello battè due colpi.

⁴ Tutti arditi marinai.

⁵ Specie di navi da trasporto.

⁶ Trasportarono.

⁷ Dopo il rovescio delle sue armi in Lombardia,

Venezia, seriamente preoccupata, si rivolse a Potenze estere, perchè facessero mediazione per concludere la 10
pace, mentre si adoperava presso l'Imperatore per convocare un Concilio sotto pretesto della necessità di una riforma della Chiesa.

⁸ Gozzadini, nota famiglia di Bologna.

⁹ Consandolo, villaggio alla foce del Po ric. a 15
p. 69, nota 5.

quantità de castelle. E molte zente d'arme son fuzite da la Signoria de Venexia e venute in lo campo de la Liga, fra li quali il conte Antonio Da Marzano ¹, prexo l'anno passato al bastione de la Punta, de questo mexe hè sta' restituido al soldo de' Fiorentini e soe terre'.

Septembre, a dì primo, il luni. Se intese per lettera che l'armata de la Maestà del Re Ferando, Re de Napoli, havea prexe sedexe nave o galee de' Veneciani, le quale venivano de le parte orientale con mercantie de valuta de ducati 150,000 ².

A dì 6, il sabbado. Ludovico di Trotti, dicto Mexin, il quale fu prexo aprovo al castelo de Rezentia da le zente de' Veneciani ³ in la rotta have il signore messer Sigismondo Da Este, hozi hè venuto a Ferrara, relaxato de prexone da' Veneciani per essere sta' redento ⁴ da' Veneciani uno zintilhomo veneciano da Cha' Canale, za prexo a Comachio, dove hera sta' messo da' Veneciani per podestà et hera sta' più mixi in Castelo Vechio ⁵. E lo dicto Ludovico ha la barba longissima.

A dì 7, la domenega. Thomaxo Da Imola, contestabile famoxo de la Signoria de Vinexia, hozi ad hore octo passòno suxo alchune barche haveano a Figarolo con circha doe milia fanti electi, con schale e instrumenti da expugnare la Stellada, dicta Rocha Posente ⁶, e subito con alchuni cavali lezeri corseno a li reperi de le fosse dal lato de drio de la Stellada, bruxando alchune caxe per mectere terrore a le nostre zente ge herano a la guarda: le quali incontinenti fuzino e li inimici passòno le fosse e li reperi; altri forno prexi e molti che vendevano victoarie forno sachomanati. E vedendo li inimici che le nostre zente herano fuzite per essere solo circha octanta fanti, deliberòno dar la batalgia a la rocha, e parte portòno in barche loro alchune artiliarie lezere, e le grosse parte le butòno in Po e fosse, parte le mosseno perchè non ge potesseno noxere. Da poi vèveno con grandissimo impeto a li revelini de la rocha ⁷ e intròno per forza, perochè quelli de la rocha erano dentro e mal forniti e pochi, benchè fosseno valenthomini; e combattèno da le' octo hore insino a le XI inanti che arivesse soccorso alchuno, perchè la Excellentia del duca nostro have advixo de li inimici che herano atorno a la Stellada, e la soa signoria subito se partì da Ferrara con 40 homini d'arme e balestreri, alchuni zintilhomini e soi Stradioti, e como il fu a Bondeno, subito fece mectere li elmi in testa a li soldati e lui primo armato a la lezera, con li trombetti e balestreri inanti, arrivò a la Stellada chiamando; *diamante, diamante*, con li soi staferi intròno in li inimici ⁸, li quali za haveano bruxati la pontexella ⁹ de la Stelada e revelino. Unde loro, sentandose assaltati e vedendo il duca in persona, il quale primo hera a combattere e ad exhortare le sue zente ad essere valenthomini, tuti se messeno in fuga fazendo pocha defexa, fuzando alchuni a le soe nave, altri in le vale ¹⁰ e altri butandose in Po. E per questo modo fu liberata Rocha Posente da li inimici e potentia de' Veneciani, perchè multe fantarie forno prexe e molte amazate e altre se anegòno in Po, volendo nodare e andare a le nave per passare dal lato de Figarolo, tenuto per Venetiani. E tut'ora molte zente de le nostre da Ferrara e dal Bondeno arivavano per soccorro al duca, e fu prexo alchuni caporali de la Signoria de Venexia, e *maxime* Tomaxo da Imola, contestabile de mile fanti, il quale, volendo fùzere e nodando in Po, fu ferito e prexo per li nostri. E in questo conflictu fu relaxati ¹¹ li nostri, li quali herano sta' prexi ¹² inanti ch'el duca arivasse. E cusì soa Excellentia ritornò a Ferrara ad

¹ Cf. p. 108, l. 39 e nota 13.

² L'armata napoletana dava la caccia alle navi veneziane che tornavano dal Levante cariche di ricche mercanzie, quantunque viaggiassero il più possibile aggruppate. Inoltre predò molte navi da approvvigionamento (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 182).

³ Su Lodovico Trotti cf. p. 116, l. 27.

⁴ Riscattato.

⁵ Cf. p. 113, l. 29.

⁶ Trasportato il grosso delle operazioni militari

in Lombardia, languiva la guerra nel Ferrarese. L'importante fortezza della Stellata era rimasta con pochi difensori. Onde il tentativo dei Veneziani.

⁷ Opere distaccate oltre la scarpata interna.

⁸ Dette addosso con impeto ai Veneziani con il suo seguito.

⁹ Ponticello d'accesso.

¹⁰ Paludi.

¹¹ Rilasciati, liberati.

¹² Fatti prigionieri.

hore 22 con li prexoni e con victoria e laude¹. E lo primo che intrò la Stellada fra l'inimici fu Mezatesta, il quale levò la bandera de San Marcho, che li havea messo li Venetiani. E per questo il duca ze donò una mantelina de brocha' d'oro, per havere combatu' fidelmente da valenthomo contra li inimici e amazati. E nota che li Venetiani, per fare ch'el duca non desse succorso a Rocha Possente, vèveno questa matina con quatro squadre de homini d'arme e altri cavali lezeri apresso a Ferrara, in lo Barcho insino a Belfiore, e ne bruxono una parte del palazo², ma pocho feceno, chè al tuto se provide e l'onnipotente Dio non volse che se perdesse la Stellada, perchè de lie pende la victoria nostra³.

c. 146 r

A dì 10, de mercuri. Thomaxo Da Imola, contestabile de le fantarie de la Segnoria de Venexia prexo a la Stella' per il duca nostro, dove il fu ferito e conducto in prexon qua in Castelo Vechio, hozi hè morto per la ferita l'have in Po, et fu sepolito in la chiesa de San Domenego.

A dì 17, el mercuri, a hore 15. Il signore messer Nicolò Da Corezo hozi venne da Vinexia, relaxato da' Venetiani per scambio de tri zintilhomini veneziani prexi per le nostre zente d'arme⁴, il quale messer Nicolò fu prexo de l'anno passato in la rotta de Rezenta⁵. E lo duca nostro hozi g'[h]è andato incontra e l'ha menato con siego dentro da Ferrara, e a la sira dexeò con siego.

A dì dicto. Se intexe ch'el palaxo dove fano consilgio li Veneciani tuto se hera bruxato, nè se scia como sia passato tal focho.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca de Calabria vene con 150 squadre de cavali e dexemilia fanti facendo correrie al Bresano insino per tuto el Veronexe, e ha consignato Vilafrancha⁶ al marchexe de Mantoa e s'[h]è acampato ad Asola⁷ e piantate le bombarde, e ha lassato 40 squadre de cavali e trea milia fanti in Bressana a la expeditione e oppugnatione de alchune castelle. E li inimici vano scaramuzando a la lunga⁸, con grandissimo loro danno. Nota che de questo mexe se vendeva il fromento assay bruto soldi 40 el staro⁹, et hè polgiexe¹⁰ e apena se ne trova; e la peste lavora: ne more el dì 20 e 18.

A dì ultimo, el dì de Sancto Hieronymo. El reverendissimo cardinale De Ragona, don Zoanne, fiolo de la Maestà del Re Ferando, Re de Napoli¹¹, arivò in questa città ad hore 4 de nocte. Al quale li andò incontra lo illustrissimo duca nostro con la Corte soa e alchuni ambasatori se ritrovano qua. E allozò cum la compagnia soa in lo palazo de Schivanoglio; e vole andare in Ungaria da la Regina soa sorella¹².

c. 146 v

Octobre, a dì 3, il vegneri. Messer Bartholomio Luciano¹³, canonico del vesquado nostro de Ferrara, morì de crudelissima e miseranda morte, de peste, e al suo canonicato fu electo messer Beltrame, scholaro canonista, fiolo del conte Raynaldo de Costabili¹⁴.

A dì 10, de vegneri. Messer Zoanne de Romeo¹⁵, cavaleo e consiliario segreto del duca

¹ Si capisce dal racconto di questo fatto d'armi che Ercole D'Este era ormai ristabilito completamente in salute, oltre ad aver dato un'altra prova di coraggio.

² Palazzo ducale di Belfiore presso la Certosa, molto abbellito dal duca Ercole.

³ Non si capisce dunque come fosse stata lasciata con sì pochi difensori (*pende* = dipende).

⁴ Non appena poté, il duca si affrettò a liberare dalla prigionia a Venezia, con scambio di prigionieri, il caro nipote Niccolò Da Correggio.

⁵ Cf. p. 116, l. 22.

⁶ Villafranca, importante località a SO. di Verona, già dei Gonzaga.

⁷ Asolo, nel Trevisano, famoso più tardi come dimora di Caterina Cornaro, già Regina di Cipro.

⁸ Tenendosi a distanza.

⁹ La carestia tormentava Ferrara non meno di prima.

¹⁰ Pugliese.

¹¹ "Joannes, tituli Sancte Sabine, presbyter cardinalis De Aragonia" (BURCKARDI, *op. cit.*, p. 5). Giovanni Di Aragona, cardinale il 10 dicembre 1477, dal titolo di Sant'Adriano trasferito a quello di Santa Sabina il 10 settembre 1483.

¹² Beatrice, moglie del Re Mattia Corvino.

¹³ Conferma dell'ipotesi esposta a p. 77, nota 10.

¹⁴ "Beltramus de Costabilis, filius domini Raynaldi, canonicus ferrariensis", si addottorò in Diritto canonico il 26 aprile 1484. Alla sua laurea erano presenti Niccolò Maria D'Este, il conte Ambrogio Contrari e il cavalier Bonifacio Bevilacqua giudice dei XII Savi (PARDI, *Titoli Dottorali*, pp. 76-77). Egli fu poi vescovo di Adria. Il conte Rinaldo, suo padre, era stato consigliere segreto del duca Borso. Cf. p. 119, nota 3.

¹⁵ Giovanni Romei. Cf. p. 3, nota 5.

nostro, il quale morì heri ad hore 22, hozi hè sta sepolito con gran pompa a la chiesa de Sancto Spirito fora de la citade, che hera de anni 80.

A dì 12, la domenega. Asola, castello de la Segnorìa de Venesia de Veronexe, bombardado za dì 20 continui, hozi hè sta' significato per lettere al duca nostro como se hè
5 rexo al duca de Calabria, il quale ze hè a campo con lo suo exercito de la Liga, et hè sta consignato al marchexe de Mantoa, perchè za fu suo¹; de che tuta questa citade ne ha grande alegreza.

A dì 15, il mercori. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora se partì da Ferrara con li soi fioli per andare a Modena in bucinthoro², e lo duca nostro ge fece la
10 schorta insino a Vigarano a cavalo con alchune zente d'arme, per paura de li Veneciani, che venivano per Caxaia³ qualche fiata insino a Po, a sachezare quelli che passavano per Po con altre barchette.

A dì 21, de marti. Lo illustrissimo duca nostro, armato como capitano de zente d'arme, a cavalo, primo nescì de Castello Vecchio e andò con vinte squadre de homini d'arme,
15 balestreri a cavalo, cavali lezeri, soi provixonati e altre fantarie in lo Barcho, con artiliarie⁴, gastadori⁵ e victoarie, e comparve aprovo il bastione de Lago Scuro⁶. E *cum* lui ge hera il Prefecto de Roma⁷, messer Zoanne Antonio Caldora⁸, il signore Zoanne Francesco da Gonzaga, fratello del marchexe de Mantoa⁹, il signore Jacomo Conte romano¹⁰, tuti con le loro zente, valentissimi Conducteri, e tuto il popolo li seguì, chi a pedi e chi a cavalo,
20 in modo che li inimici non ardivano a insire fora del bastione. E lo duca nostro hera capitano de tute queste zente e havea intentione de assaltare li inimici, pilgiare il bastione e lo ponte, e passare Po e tirare subito al Poxene de Roigo, perchè il duca de Calabria dovea venire zoxo con li galeoni del duca de Milano e con lo campo, e rompere lo exercito de' Veneciani hera verso Figarolo e al ponte de Lago Scuro¹¹; dove se accampòno tute le
25 zente expectando advixo del duca de Calabria¹.

A dì 22, de mercori. El reverendissimo cardinale de Mantoa, Legato apostolico, il quale hera stado a li bagni de la Porrecta¹², morì in Bologna, secondo se hè hozi intexo per lettere date al duca nostro.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro questa nocte se partì da Ferrara e andò a Mel-
30 lara¹³ a ritrovare el duca de Calabria, il quale hè lie e dovea venire zoxo con li galeoni per assaltare lo bastione menando il campo per terra; ma se ritrovò che hera tanto vento per Po che non potea venire secondo l'ordine dato, Unde il duca scrisse al signor messer Sigismondo che dovesse fare tornare le zente dentro da li reperi. E arivando la nocte seguente, che fu de la zobia, la lettera, il signore Sigismondo fece dire a tute le zente che se l[e]vas-
35 seno, perchè se intendeva ch'el signore Roberto veniva con 40 squadre al Ponte, e per questo il campo se levò con tanto romore che la più parte se ne venne dentro lassando palvagioni e de le robbe sue¹⁴, e cusì feceno li botegeri¹⁵ li quali ge herano andati a vendere.

¹ Asolo era passato sotto varie Signorie finchè si era dato alla Repubblica di Venezia.

² Modena, oltre ad avere un clima migliore, non era afflitta dalla peste e dalla carestia come Ferrara.
5 La duchessa, quando il marito, di cui aveva tenuto le veci, fu ristabilito, pensò al benessere dei suoi bambini.

³ Vigarano Mainarda e Casaglia ric.

⁴ Bombarde trasportabili.

⁵ Guastatori.

⁶ Dalla difensiva i Ferraresi passano all'offensiva sotto la guida diretta del duca, andando per assalire quel bastione veneziano.

⁷ Nel 1475, morto Leonardo Della Rovere, Prefetto di Roma, Sisto IV gli sostituì il nipote Giovanni Della Rovere, figlio di suo fratello Raffaello (PASTOR, *op. cit.*, II, 491). Egli aveva appreso l'arte della guerra

sotto Federico Da Montefeltro.

⁸ Già ricordato a p. 143, nota 4.

⁹ Cf. p. 114, nota 12.

¹⁰ Giacomo de' Conti, nobile romano, valoroso
20 guerriero che si distinse nella battaglia di Campomorto (PASTOR, *op. cit.*, II, 559).

¹¹ Mossa combinata tra l'esercito del Ferrarese e quello di Lombardia.

¹² Cf. p. 142, linee 33-34 e note 11 e 12.

¹³ Nel Mantovano.

¹⁴ Esercito di cittadini, oltre che di soldati di mestiere, e quindi più facile ad essere preso dal panico. Sigismondo D'Este non aveva pensato alle conseguenze dello spavento che il suo avviso poteva cagionare, specie in tanta gente poco usa alle armi.

¹⁵ Bottegai, venditori ambulanti.

E tal romore sentando li inimici veneciani oltra Po, se messeno in arme e in fuga, lassando li loro allozamenti, chè credevano ch'el nostro campo se fosse levato in arme con lo populo per volere passare el Po¹. E li nostri, sentando anche il romore de' Veneciani più forte, fuzivano, venendo insino in Piazza e per le piazze ad allozare². Unde la matina l'uno e l'altro campo se hera messo in fuga per paura, temendo l'uno de l'altro. E cusì la zobia matina, a di 23, il campo fu levato del Barcho³. 5

Nota che a questo dì se hè divulgato per vero ch'el christianissimo Re de Franza, Re Alovixe, hera morto, alchuni dicono del mexe de Septembre, non se scia il dì certo⁴.

A di 23, la zobia. Alberto da Sandalo, zudexe a le gabelle deputato sopra l'abondantia⁵, morì de peste e il dì precedente soa molgiere hera anche lei morta de peste; et hera homo bono per la republica⁶. 10

c. 147 v

A di 24, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro tornò da Mantoana da parlare al duca da Calabria, fece licentiare tuti li carri e guastadori comandati in lo Barcho, e le zente d'arme nostre se messeno in le caxe del Borgo de Leone abbandonate da li cittadini⁷ le sollevano habitare⁸. 15

A di 26, la domenega. Maria Anna di Roberti, madre del signore messer Raynaldo Da Este⁹, naturale del marchexe Nicolò, morì, sepelita con grande honore.

A di 28, de marti. Li Veneciani o soe zente facevano uno bastione suxo uno polexene¹⁰ in mezo Po, verso Sermene, drito Castelnuovo¹¹. E lo duca de Calabria, siando lie in Mantoana, mandò il conte da Pitiano, homo de gran vedere, animoxo e strenuo, con molte fantarie in doi galioni, e prexeno le nave de' Veneciani ge herano e uno zintilhomo veneciano de' Savelli, con doxento fanti e altri, amazòno e butòno in Po e aterròno il bastione e lo spianòno, e li prexonni menòno al duca de Calabria¹². 20

A di 29, il mercori. Lo excellentissimo duca nostro in l'aurora se partì da Ferrara e andò in Mantoana, a parlare al duca de Calabria per la guerra. 25

A di dicto. Lo spectabile Borso di Strozi¹³, fiolo che fu del magnifico cavaleto messer Nicolò di Strozi¹⁴, hè morto e sepelito con grande honore in la chiesa de San Domenego.

Nota che de questo mexe heramo percossi de tre gran calamitate, 1^a per la guerra grande, 2^a per la carestia, chè el staro del nostro fromento se vendeva soldi 45 e la farina 55¹⁵, poi la peste crudele tochava che non hera may zorno che almeno non ne morexe sedexe; e l'hera necessario praticare insieme e la povertà¹⁶ conveniva lavorare per guadagnare e pochi havea il modo de andare fora, altri non voleva stare fora de la citade dubitando non essere sachezati¹⁷; molte donzelle sono andate a male¹⁸, e puti morti de fame¹. 30

c. 148 r

Novembre, a di 12, il mercori. Veneno squadre vintisette de zente d'arme del duca de Calabria, de Mantoana suxo il tenere de la Mirandola¹⁹, ad istantia del conte Antonio 35

¹ Si capisce che i Veneziani erano disanimati per il mutamento seguito nella situazione militare.

² Forse i soldati cittadini, perchè i soldati di mestiere dovevano ritenersi sicuri nei loro alloggi di Borgo del Leone e di Borgo di Sotto. 5

³ Dove era rimasto come il quartiere generale di quelle milizie.

⁴ Luigi XI, morto il 30 agosto.

⁵ Giudice che pronunciava sentenze in materia di dazi, allora preposto all'ufficio di procurare che non mancassero i viveri in città. 10

⁶ Per il popolo.

⁷ Cittadinani nel ms.

⁸ I soldati tornarono ai loro alloggi.

⁹ Già amante del marchese Niccolò III, a cui aveva dato un unico figlio, Rinaldo, chiamata col solo nome di Anna dai cronisti. 15

¹⁰ Isolotto.

¹¹ Verso Sermide, di fronte a Castelnuovo, che era sulla riva settentrionale del Po, ramo principale. 20

¹² Da questo passo del nostro cronista si intuisce che la lacuna a p. 115, l. 4, del *Diar. Ferr.* si deve colmare con *navi*, anzichè con *artilarie*, com'è supposto nella nota 4.

¹³ Del ramo ferrarese della famiglia Strozzii, fratello di Carlo e Camillo, che si fecero poi costruire un bel palazzo nell'*Addizione Ercolea* (cf. *Diar. Ferr.*, 240, 12). 25

¹⁴ Niccolò di Nanni Strozzii, da non confondere con Niccolò di Leonardo (cf. CATALANO, *op. cit.*, indice, sotto i due nomi). 30

¹⁵ Più di prima, cf. p. 146, l. 25.

¹⁶ La poveraglia, i miserabili.

¹⁷ Cf. p. 142, nota 7.

¹⁸ Si son date alla mala vita per bisogno. 35

¹⁹ Territorio del principato dei Pico.

Maria, fratello de messer Galeotto da la Mirandola, il quale conte Antonio hera scazato dal fratello, e a questo hano prexo La Concordia¹. E per questo il signore messer Sigismondo Da Este, fratello de madona [Bianca]² molgiere di messer Galeotto, hè andato a la Mirandola per vedere de acunzarli insieme, chè la guerra non seguisca³. Il quale exercito
5 hè sta' mandato, per[chè] cusi, in li capituli de la pace facta con il Papa, fu promesso mettere epsò conte Antonio in caxa⁴.

A dì 15, il sabbato. Don Cristopholo di Rodolphi⁵, canonico del domo de Ferrara, morì e fu sepolito in la chiesa cathedrale.

A 17, il luni. Fracasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, hera andato a Genzano⁶
10 con octo squadre per rehavere decto castello, il quale havea prexo la zente de la Liga. E lo signore Ludovico, assentandosene⁷, mandò soe zente secretamente in lo castello, nanti arivasse Fracasso, al quale, mostrando⁸ quelli de Genzano haveve paura, aperseno le porte, e Fracasso comenzò ad intrare con le zente soe; ma quelli del signore Ludovico da Milano li fracassò e pilgiò la mazore parte amazandone multi, et a pena che Fracasso con pochi
15 potè fùzere.

A dì 12, ad hore 15, il sabbato. La caxa nova de Antonio Nigrisolo⁹, de drio da San Polo¹⁰ apresso a la caxa del conte Antonto Dal Sagra¹¹, se bruxò tuta.

A dì 17, il luni. Cristophoro da Montechio, dicto il Porcho, contestabile valoroxo, vene con dui galeoni da Revere insino a Sermine¹² e fracassò quasi tuta certa armada de Veneciani li hera in Po, e presse molti fanti schiavoni e li menò fora e sacomanòli. Quelle non
20 potèno condurle, le bruxòno¹.

A dì 19, il mercori. Francesco Da la Badia¹³, homo strenuo in facti d'arme e cavaleiro a speron d'oro, soldado za del duca de Borgogna¹⁴, siando sta' incarcerato in Castello Vechio l'anno passato per l'imputatione de certo tractato contra la Excellentia del duca
25 nostro, havendo mo' pochi zorni fa limato alchuni ferri de le balestrere¹⁵ de le prexon del pe'¹⁶ de la torre dove hera, e siando passa' la fossa¹⁷ a tempo de nocte, fu prexo da alchuni de la guarda andava per la tera verso il Borgo del Leone. E per questo la Excellentia del duca nostro, questa matina nanti di, il fece impicare a li merli del castello. Se dice ch'il havea voluto amazare il duca, a posta de la Signoria de Venexia, e se hera venuto
30 ad acunzare con soa signoria per fare tal cosa: havea nome de traditore e perhò hera temuto.

A dì 25, il marti. Se intexe como a questi zorni l'arcivescho de Zenoa ha prexo il duxe de Zenoa e soe forteze per fare cosa grata al Papa e a tuta la Liga, perchè Veneciani se intendevano con il predicto duxe¹⁸.

¹ Trovandosi Galeotto Pico a combattere nel campo veneziano, nella pace tra Sisto IV e la Lega era stato stabilito che fossero restituiti i beni usurpati da esso a suo fratello Antonio Maria; e perciò soldati
5 del duca di Calabria avevano occupato, a favore del secondo, La Concordia sulla Secchia (territorio oggi di Modena), appartenente alla Signoria della Mirandola.

² Lacuna nel ms. Bianca di Niccolò III D'Este, che invocò certo l'aiuto del fratello duca, il quale comise la cosa all'altro fratello, Sigismondo.
10

³ Per quanto il cognato Galeotto militasse agli stipendi dei nemici, prevalse in Ercole e Sigismondo D'Este l'affetto per la sorella al rancore contro il marito di lei.

⁴ Cf. p. 126, linee 15-20.
15

⁵ Ridolfi, buona famiglia borghese.

⁶ Nessuna delle località che porta il nome di Genzano si trova nel teatro della guerra di Lombardia. Qui si intende Quinzano, castello del Veronese occupato
20 dalla Lega e non potuto riconquistare dal Sanseverino.

⁷ Avandone avuto sentore, avviso.

⁸ Facendo finzione.

⁹ Negrisola, ragguardevole famiglia ric.

¹⁰ Chiesa di San Paolo, già dei Carmelitani, costruita nel sec. XIII ma distrutta da un terremoto e ricostruita sulla fine del sec. XVI (NICCOLINI, *op. cit.*,
25 p. 48).

¹¹ Antonio di Francesco della nobile famiglia Dal Sacrato, cf. *Diar. Ferr.*, 44, 11.

¹² Due località del Mantovano ric.

¹³ Probabilmente di Badia Polesine.
30

¹⁴ Stato certo nelle schiere famose di Carlo il Temerario.

¹⁵ Balestriere, feritoie.

¹⁶ Piede.
35

¹⁷ Fossato attorno al castello, pieno d'acqua.

¹⁸ Battista Campofregoso (v. p. 14, nota 5), Doge di Genova, cominciava ad essere mal visto da una parte dei cittadini. L'irrequieto arcivescovo cardinale Paolo Campofregoso aspirava al dogato. Intesosi con Agostino Campofregoso e con Lazzaro Doria, sorprese Battista
40 e lo tenne prigioniero. Poi si fece proclamare Doge.

A dì 28, la zobia. Messer Francesco da Fiesso, doctore canonista ferrarexe, morì e fu sepolito in la chiesa cathedrale con l'honore debito¹.

Nota che de questo mexe fu facto acordo e pace fra messer Galeocto da la Mirandola e il conte Antonio Maria suo fratello, che al predicto conte Antonio Maria romanga La Concordia, e stia tacito e contento de quello per la parte soa, e lo resto a messer Galeocto. E così possèdeno al presente in pace².

Nota che de questo mexe il fromento se vende soldi 50 de marchexini il staro³ e la peste hè alquanto cessata, chè pochi ne moreno.¹

c. 149r

Dexembre, a dì 8, il marti. Ser Nicolò di Bonfioli⁴ morì e fu sepolito in la chiesa de San Francesco in la soa archa e lassò mio cugnato Donato⁵, suo fiolo legittimo, herede universale de bella robba.

A dì 24, la vigilia de la Natività de Christo. Simeon Zaffardo, zintilhomio mantoano, spoxò la Zenevre, fiola che fu de Jacomo Cavedone⁶ e de una sorella de mio padre, in caxa de Zoanne Zambotto, mio barba⁷.

A dì 29, il marti. Lo illustrissimo duca nostro se partì hozi da Ferrara in bucinthoro⁸ per caxone de andare a Cremona, dove dovease retrovare tuti li ambasatori e signori de la Liga per fare provixione a l'urgente caxo de la guerra nostra contra Veneciani⁸.

A dì ultimo. Se ha intexo como le zente d'arme de la Liga, che sono in Bresana, hanno prexi 40 homini d'arme de' Veneciani, fra li quali, fu prexo messer Antonio Schariocto, strenuo Conductero⁹, con uno suo fiolo, li quali son sta' mandati a Milano in prexone. 20

Nota che de questo mexe se vendeva il fromento asay bello soldi 40 il staro. Anche la peste fa melgio, chè non ne more se no dui o tri al zorno. Cusì prego Dio ce liberi da tante miserie, in le quali nuy siamo involupati, forsi ben per li pecati nostri.

Nota che tuto questo mexe hè sta' bon tempo, senza fredo, con sole lucidissimo e chiaro ch'el non pare sii de inverno.¹ 25

c. 149v

1484, Zenaro, a dì 11, la domenega. Se divulgò per questa citade ch'el castellano de Milano havea cerchato d'amazare el signore Ludovico Vesconte, gubernatore del Stato. Il quale castellano con altri conscii forno prexi e incarcerati. Alchuni dicono per altre cause, ad instantia forsi de la duchessa de Milano, madona Bona¹⁰.

A dì 15, la zobia. Marochio contadino fu impicato a le fenestre del palazzo per havere robbato bestie per il contado e vendevale ad altri. 30

A dì luni 26. Tadio Rugoletto, zintilhomio¹¹ e de persona più grande de statura se ri-

¹ Francesco Fiesso, com'è chiamato comunemente Francesco da Fiesso ricordato dal nostro cronista a p. 84, l. 29, era uomo assai colto e possedeva una bella biblioteca (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 264 e 272).

² L'accordo tra i due fratelli Pico, concluso per la mediazione di Ercole e Sigismondo D'Este, risultò certo molto favorevole al loro cognato Galeotto.

³ La carestia, a giudicare dal prezzo del grano, era aumentata.

⁴ Bonfiglioli, ragguardevole famiglia borghese di Ferrara.

⁵ Dunque una sorella del cronista aveva sposato Donato Bonfiglioli.

⁶ Giacomo Cavedon, già podestà di Francolino ric. a p. 9, l. 7.

⁷ Giovanni Zambotti, ric. a p. 9, nota 6, era speciale, avendo ereditata dal padre Zaccaria, come primogenito, la spezieria da questo posseduta, nella quale però restava cointeressato anche il fratello minore Giacomo notaro (così si deve interpretare la notizia che si legge a p. 82, nota 9); e fu padre di quel Zaccaria

Zambotti, laureato in medicina il 12 febbraio 1462 (PARDI, *Titoli Dottorali*, pp. 40-41), che, divenuto medico di Corte e familiare del duca, fu certo in grado di fornire al cugino Bernardino interessanti notizie e documenti.

⁸ Il congresso si tenne invece a Milano tra il 21 e il 24 gennaio 1484, e vi si decise la continuazione della guerra contro i Veneziani.

⁹ Nell'esercito veneziano militavano Gio. Antonio Scariotto e Federico Scariotto (RICOTTI, *op. cit.*, III, 429).

¹⁰ A Milano v'era un partito d'opposizione a Lodovico il Moro: alcuni per avversione al suo carattere ambizioso, altri per compassione della duchessa Bona, altri per vendicare il sacrificato Ministro Francesco Simonetta (PIETRO VERRI, *Storia di Milano*, Firenze, 1851, II, 62).

¹¹ Veramente la famiglia Rugoletto era una ragguardevole famiglia borghese, a cui appartennero professori e giudici (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83, e CATALANO, *op. cit.*, II, 411).

trovasse in lo paexe nostro, cortexano e zugatore da balla¹, morì e fu sepolito con grande honore a la chiesa de San Francesco, a la quale ge lassò la soa robba.

Nota che de questo mexe, siando grandissima carestia de pane suxo il territorio de Bologna, achade che uno povero contadino, andò a Bologna e comperò 6 soldi de pane, li quali havea guadagnato con gran fatica e tornava a casa per subvenire la molgie e doi fioli, che non haveano che manzare. E arivato ch'el fu a la Porta de la citade, li officiali ge tolse tuto il pane, digando che l'hera perchè faceva contra la crida mandata, che niuno ne potesse² più de tri soldi. Lo povero homo tornò indrietto a li rezementi de la citade, li quali ge disseno ch'ei meritava mazor pena e, lui domandando mixericordia, non fu exaudito e, per timore de non essere incarcerato, se ne andò a casa pianzando. E li fiolini expectando il padre con il pane, ge corseno incontra domandando del pane. Unde lui, vedandoli pianzere, per desperatione li amazò tuti dui e, corandoge la molgie per difenderli, se rivoltò a la molgie e simelmente l'amazò, poi, tentato dal diavolo, con desperatione se amazò se medemo. E tal crudeltà achadette per la fame grande e anche per la pocha descretione uxòno li officiali, che non debeno attendere a li ordeni e statuti inhonesti per li caxi inopinati e stranii³.

Febraro, a dì 15, il luni. Uno grandissimo ribaldo, il quale havea assassinato doe persone amazandole e commesso più e diversi furti, hozi fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara.

c. 150 r

A dì 22, il sabbado, ad hore 16. Lo illustrissimo Signore nostro hozi tornò da Milano in lo bucinthoro piccolo, venendo per il canale de Modena, dal consiglio facto per li Signori de la Liga per la guerra contra Venetiani. E fu acompagnato da l'illustrissima duchessa nostra in caretta insino al Castello Vechio con tuta la Corte soa.

A dì 29, la domenega de carnevale, lo ultimo de questo. Piovè grandemente da hore 13 insino ad hore 19. Da poi nevò con grandissimo vento insino ad una hora de nocte con gran fredo.

Nota che de questo mexe hè alquanto cessata la carestia, perchè il fromento se vende, nostrano, soldi 46, e lo fromento de Pulgia soldi 30 il staro; ma se trova gran copia de pane molto bello, ma pur ciaschaduna persona, che volgia manzare uno pasto, non po' fare con meno de dui pani, li quali se vendeno 6 quatrini, se sonno de fromento.

Nota che de questo mexe morivano ogni zorno almeno dui de peste, e per questo per molte persone herano entrate in le caxe infectade per necessitade, perchè li borgi herano vodi da li cittadini e abitanti, e herano venuti dentro da la citade.'

Marzo, a dì 3, la zobia. Monsignore messer Gurone Da Este, prothonotario e abate de la badia de Gavello da Nonantola⁴, fiolo naturale tanto⁵ del marchexe Nicolò⁶, morì de dolore collico e fu sepolito in lo dicto loco⁷ a la predicta badia, presente messer Nicolò Maria suo fiolo⁸, de consentimento de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, suo fratello.

c. 150 v

A dì 7, la domenega. Fu facta la crida a som de trombe per la parte de la serenissima Liga: che ciaschaduno subdito de lo illustrissimo duca nostro che se ritrovava al soldo de Venetiani, fra il termine de x zorni se siano levati, che, vegnando e volendo il soldo da la Liga, lo haverà per quello medemo modo lo havea; e non partendo, se intendano publicati e confiscati li lor beni a la camera ducale; e, passato il dicto termene, ciaschaduna

¹ Di palla.

² Qui manca una parola: acquistare, comperare o simili, probabilmente avere.

³ A Bologna la carestia era maggiore che in Ferrara, dove ormai era assai scemata per i grani pervenuti dalla Puglia (*rezementi* = reggimenti per rettori, capi).

⁴ Dell'abbazia di S. Marco di Gavello (oggi prov. di Rovigo, circ. di Polesella) e dell'antica e famosa abbazia di Nonantola (prov. e circ. di Modena). Il

cronista ha fatto confusione tra le due badie.

10

⁵ Soltanto.

⁶ Niccolò III D'Este.

⁷ Morì e fu seppellito a Nonantola (TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, t. I, cap. 8).

⁸ Figlio naturale di Gurone, divenuto più tardi abate di Santa Maria di Gavello, nominato anche abate di Nonantola ma non convalidato dal Papa, infine nel 1488 creato vescovo di Adria,

15

persona saperà dove sia soi beni, li habia notificati al duca nostro e soi officiali sotto la pena predicta. Et anchora se notificò a ciaschaduna persona subdita e habitante che non ardisca nè presuma portare victuarie de sorta alchuna dal lato de li inimici a pena de la testa¹. E tal crida fu facta anche in tute le tere de la Liga per debilitare li inimici de zente e de victoarie per l'anno presente.

A dì 11, la zobia. Questa nocte passata fu impicati tri guitti², de mala conditione e fama, a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara, zoè: Paris Melegino de Bonacaxa, il quale za uno anno passa' havea amazato messer Jacomo selaro, *item* maestro Bruscho barbero, per haveve amazato uno di Taioni uno anno hè, *item* uno Thodesco, famiglio de Hieronymo de Vicenzi³, ladro famoxo.

A dì 17, de mercuri. El dolcissimo patre mio, ser Jacomo Zambotto nodaro publico ferrarexe, siando morto heri sira ad hore 23, fu sepolito hozi a la chiesa de San Francesco in la nostra archa da la colonna, con l'onore debito a nuy dui fratelli, zoè a mi Bernardino e Zacharia fratelli, acompagnati da Zoanne Zambotto, fratello del predicto mio padre, e da li altri parenti e amici: e morì in octo zorni subetico, confessato e comonicato, 15 senza testamento alchuno, lassandone doe sorelle da maritare.¹

c. 151 r A dì 22, il luni. Zoanne Perondello⁴, fiolo fu de Antonio nodaro, mio cuxino, se promesse e spoxò la sorella de messer Hieronymo Ferarino, mio compagno⁵, in prexentia de molti doctori, in caxa soa, la quale se chiama per nome Beatrice. Et fece el dicto messer Hieronymo uno honorevelle pasto a donne e homini, parenti del spoxo e de la spoxa. 20

A dì 23, de marti. Venne a Ferrara uno ambasciatore del Re Ferante, Re de Napoli, a lo illustrissimo duca nostro de Ferrara.

A dì 24, il mercuri. Uno ambasciatore del Re de Ongaria vene a Ferrara per andare a Napoli a portare li capitoli, secondo che se dice, de la pace facta fra soa Maestà e el Turcho.

Nota che in questa quaresima non se hè predicato in alchuna chiesa de questa citade, 25 como hera consueto, per non fare adunatione de zente per il morbo, il quale hè sta dal principio de la nostra guerra in qua e anchora ne more qualche persona ogni zorno. E nota che anche de questo mexe se vende il fromento soldi 45 il staro nostro.¹

c. 151 v Aprile, a dì 2, il vegneri. Siando venuti 22 fanti veneciani a sacomano insino verso Cogomaro⁶, dal lato de San Lazaro, robando le caxe vode, forno prexi e amazadi da 30 Guizardo Riminaldo ferrarexe, capitano de' balestreri a cavallo⁷, e ne mexe tredexe teste de cho' de le lanze⁸ a li balestreri, in vendetta de tredexe homini di nostri da la Massa e da Codegoro⁹, li quali li Veneciani li havea facti impicare pochi zorni fa, habiandoli ritrovati andare a guadagno¹⁰, como fano li soldati.

A dì 3, il sabbado. La zente de' Veneciani trovòno quatro contadini de la vila de 35 Saletta¹¹ e li amazòno e ligòno le teste loro al colo de uno altro contadino haveano prexi e li condusse insino aprovo li ripari del Barcho con le mane ligate de dreto, a ciò nonciasse a Ferrara che se herano vendicati de li homini amazati il zorno inanti.

A dì 11, la domenega de le Palme, io promissi la Biante mia sorella ad Alberto Maynardo¹² in la chiesa cathedrale, denanti al Crucifixo grande, al cerchio consueto, in presentia 40 de zintihomini e doctori. E quello zorno medemo il prefato Alberto spoxò per soa molgiere¹³

¹ Si deduce da questo che, nonostante la carestia, vi erano nel territorio ferrarese persone che, per amore del guadagno, portavano vettovaglie ai Veneziani.

² Persone miserabili.

5 ³ Vincenzi, notevole famiglia borghese di Ferrara, a cui appartennero notari, professori e banchieri (cf. 31, ll. 24-25 e nota 7, e CATALANO, *op. cit.*, sotto: Vincenzi).

⁴ Perondoli, famiglia ric. a p. 33, nota 7 e 112, nota 10, imparentata con i Romei.

10 ⁵ Girolamo Ferrarini di Lendinara già ric. a p.

16, ll. 11-12.

⁶ Villaggio del Ferrarese presso Cona.

⁷ Guizzardo Riminaldi ric.

⁸ In cima alle lance (*cho* = capo, cima).

⁹ Massafiscaglia e Codigoro ric.

¹⁰ A far preda.

¹¹ Villaggio del Ferrarese, mandam. di Copparo.

¹² Mainardi, ragguardevole famiglia borghese di Ferrara.

¹³ Promise di prendere per moglie.

la predicta Biante in caxa mia e de mio fratello Zacharia, de suo consentimento e de li amici e parenti.

A dì 21, de mercoledì. Dui vilani, ladri famosi, forno impicati per la gola a le fenestre del palazo del Comun de Ferrara.

5 A dì 26 il luni. Messer Beltrame di Costabili⁴, canonico del domo nostro, se doctorò in raxon canonica e fu acompagnato dal zudexe di Savii, messer Bonifacio Bivilaqua, e altri zintilhomini e doctori a caxa soa.

A dì ultimo, il marti. Andrea Tribanello, siandose impicato in prexone, fu poi impicato a le fenestre del palazo con Zoanne Buxo, suo cuxino, ladri famosi.¹

10 Mazo, a dì 2, la domenega. La Sanctità del nostro Signore Papa Sixto havea facto convocare a Cexena tuti li ambasatori de la Liga per volere concludere la pace con li ambasatori veneciani: li quali, intexo che hebeno uno cardinale mandato Legato sopra ciò da la prefata Sanctità, non volseno essere d'accordo². Unde hozi se hè intexo che li ambasatori de la Liga, poi che non segue pace, hano deliberati mazor guerra sia possibile a dicti Veneciani.

15 A dì 3, il luni, la festa de Sancta Croce. Messer Antonio Alduino, jureconsulto e cavalerò cremonexe³, hozi ad hore 21 ha facta la intrata de la potestaria de Ferrara, acompagnato con honore de trombe e stendar[d]i, secondo uxanza de li pretori; e lo magnifico cavalerò e zudexe di XII Savii del Comun de Ferrara, consiliario de lo illustrissimo duca nostro, messer Bonifacio Bivilaqua, ge dette la bachetta in palazo a lo tribunale de la Raxon, 20 secondo il consueto, solennemente, presente li XII Savii e el populo.

A dì 24, il luni. Alchuni Schiavi⁴ de la Segnoria de Venexia, li quali herano in una galea in Po verso Felonega⁵, veneno in discordia e a le mano con il capitano de la galea e due ne fu butadi in Po, unde li altri de la galea comenzò a cridare: *diamante diamante, duca duca*, e amazò lo armiralgio de la galea⁶, venendo loro a la ripa de Fellonica, e 25 cusì le fantarie nostre, che herano in tera, ge vèveno in alturio, ma 5 altre fuste de' Veneciani li comenzò a venire drio, ma per il subsidio di nostri li dicti Schiavi fono liberati da le mani de' Veneciani e li dicti Schiavi forno salvi, ma alchuni de le fuste forno amazati per li nostri. E poi a dì 25 li predicti venneno tuti a Ferrara per il cortile novo: haveano con loro la soa bandiera de Sancto Marcho sotto il brazo, la quale subito fu strazata dal 30 populo: ma il duca nostro sapientissimo, non se volendo fidare de tali Schiavi, li fece condurre a dì 27 insino al passo de l'Oxelino⁷ in Bolognexe, retenendone octo per soi balestreri a cavalo.⁸

A dì 21, de luni. El capitano de l'armata de Po de' Veneciani, che hè apresso Felonega, assaltò lo bastione de Fellonica con alchune fantarie per pilgiarlo, ma non ge successe 35 l'effetto al pensiero suo, anzi forno amazati circha 50 de loro da quelli del bastione, e lo resto profligliati⁹ con vergogna e danno.

A dì 26, el sabbado. Lo illustrissimo duca nostro se partì hozi a cavalo, con alchuni balestreri e cavali lezeri e fanti a pedi, per andare a Cremona, dove se ha ordinare quello hè necessario per la guerra⁹.

¹ Già ric. a p. 107, nota 5.

² Sino dai primi mesi dell'anno 1484 erano cominciate trattative di pace. Sisto IV ne incaricò il cardinale di Lisbona, Giorgio da Costa ("Georgius, 5 "tituli Sanctorum Petri et Marcellini, presbyter cardinalis ulisbonensis", BURCKARDI *op. cit.*, p. 5), in cui i Veneziani avevano grande fiducia (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 185). Questi si era recato a Cesena, la cui posizione si prestava ai negoziati. Le discussioni fra i 10 rappresentanti dei vari Stati durarono dal 18 aprile al 25 giugno, ma non approdaronò a verun risultato (SANUTO, *Commentarii*, pp. 111-12; CIPOLLA, *op. cit.*, p. 624).

³ Antonio Alduino, nobile di Cremona, un cui figlio, Giulio, rimase ad abitare in Ferrara (CATALANO, 15 *op. cit.*, II, 204).

⁴ Schiavoni.

⁵ Felonica, dov'era ancorata l'armata veneziana.

⁶ Qui *ammiraglio* è usato nel senso di comandante d'una galera, non di una armata, come si usava più 20 comunemente.

⁷ Passo dell'Uccellino.

⁸ Sbaragliati.

⁹ Nel congresso di Cremona furono prese importanti deliberazioni, ma che poi non ebbero sèguito (S. 25 DE' CONTI, *op. cit.*, I, 186).

Nota che de questo mexe la Signoria de Venexia mandò una potente armata in lo reame de Napoli e pilgiò Garipoli¹, terra e porto del Re Ferando, il quale ha prexo parte de dicta armata.

Nota che lo illustrissimo duca de Calabria combatè con lo exercito de la Signoria de Venexia suxo il Bressano e forno amazati fanti e homini d'arme de l'una parte e de l'altra, ma epso duca cazò li inimici dentro da le forteze².

Nota che del presente mexe se vende il fromento soldi 30 il staro e ogni zorno more qualche persona de morbo.

A dì ultimo, il mercori. Fu talgiata la testa a uno prothonotario colonexe a Roma de volentade [e] comissione del Papa nostro, Papa Sixto³, per havere mosso sedetione fra Orsini e Colonexi per suaxione de' Venetiani⁴, li quali cerchavano fare che sorzesse discordia in Roma a zìò se havesse a levare il duca de Calabria e li Orsini e le altre zente herano in nostro aiuto e del duca de Milano, e remove le zente de la Liga de le terre de' Venetiani, *maxime* del Bressano e Veronexe: le quale ogni zorno trascorreno li soi paexi con più de 100 squadre de zente d'arme e altri cavali lezeri e molte fantarie, e ogni zorno pilgia 15 castelle e soi vilazi. E lo signore Roberto va fuzando, chè non po' stare in campo a le frontiere de quello de la Liga⁵. Et el conte Hieronymo de Ariario, nepote del Papa, con le sue zente [hè] a li castelli de Colonexi per pilgiarli⁶ insieme con il cardinale⁷, li quali se defendeno galgiardamente⁸.

c. 1537 Luio, a dì primo, la zobia. Hozì se intexe per tuta questa citade che uno fiolo naturale del signore Roberto Sanseverino se hera levato del campo de la Signoria de Venexia et andato in lo campo de la Liga del duca de Calabria in Bressana, con doe squadre de homini d'arme. 20

A dì 15, la zobia. Questa nocte passata il signore Federico marchexe de Mantoa morì dentro da Mantoa, lassando il fiolo suo messer Frances[co] Signore del Stato suo, primo- genito e zenero de lo illustrissimo duca nostro, duca Hercule, e per tal morte el duca nostro, siando in campo del duca de Calabria per Re de guarda del campo, lassò l'impresa e andò a Mantoa per honorare il fiolo del defunto. 25

A dì 17, il sabbado. Li nostri soldati forno a scharamuza insieme, in la vila de Mizana⁹, con Venetiani e ne funo alchuni feriti, alchuni amazati de l'una parte e de l'altra, ma fono 30 prexi più de doxento homini de quelli de' Venetiani.

A dì 20, de marti. Lo illustrissimo duca vene da Mantoa, da visitare suo zenero per la morte del padre suo; e vene dal Bondeno insino a la Porta de la gabella¹⁰ in bucinthoro. Al quale ge andò incontra lo fiolo suo primogenito don Alphonse con tuta la Corte.

A dì 22, de zobia, la festa de Sancta Maria Madalena, a hore 12. Maestro Cexario, 35

¹ Gallipoli in Terra d'Otranto (oggi prov. di Lecce). Una potente armata veneziana aveva assalito questa città. Sebbene morisse nell'assalto il comandante dell'armata, Giacomo Marcello, Gallipoli fu presa il 15 maggio e saccheggiata. Era un successo importante per Venezia, che sperava d'indurre il Re di Napoli a pensare ai casi propri e lasciare la guerra di Ferrara (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 187).

² Nel Bresciano non accadde veramente allora niente di notevole, perchè Venezia aveva rafforzato il suo esercito, per l'innanzi inferiore ai nemici, con 1200 cavalleggeri fatti venire dal Peloponneso e dalle isole circostanti. 10

³ Era scoppiata di nuovo la guerra civile in Roma tra Colonna e Orsini. Lorenzo Oddone Colonna, protonotario apostolico, che era uno dei più ardenti nella contesa, fu fatto prigioniero e decapitato il 30 giugno ("intra primum murum castrì Sancti Angeli decollatus 15

"est", BURCKARDI *op. cit.*, p. 13). Cf. PASTOR, *op. cit.*, II, 572. 20

⁴ I Veneziani probabilmente non ci avevano a che fare; ma a Ferrara tutto pareva mosso e macchinato da loro.

⁵ Di fronte all'esercito della Lega.

⁶ Girolamo Riario e Virginio Orsini erano usciti da Roma con molte truppe per metter campo alle terre dei Colonna, alle quali recarono molti danni. 25

⁷ Cardinale Giovanni Colonna ("Joannes Sancte Marie in Aquiro diaconus cardinalis de Columna", BURCKARDI *op. cit.*, p. 6). 30

⁸ Prospero e Fabrizio Colonna resistettero con grande valore, specie a Paliano, che non si arrese.

⁹ Mizzana, villaggio presso Ferrara, *ric.* a p. 108, l. 18.

¹⁰ Porta di San Paolo, dove si riscuoteva la dogana. 35

frate di Sancta Maria di Servi, maestro in theologia nostro ferrarexe ¹, questa matina predicò suxo la porta del vesqua', in pulpito verso la Piazza, e publicò la Bolla mandata per la Sanctità del Papa, predicando de la podestà del Papa, como a quella se debbe obedire per salvacione de le anime nostre.

5 Il quale Breve hera drizato al lochotenente de Bologna, in lo quale ge comandava dovesse fare publicare la Bolla mandata per tuta la jurisdictione soa, et hera il Breve dato a dì ultimo de zugno proximo passato. E cusì lo lesse dicto maestro Cesario', de tal substantia: che, siando sta' publicato l'anno passato [la excommunicatione] ² de la Sanctitate del Papa facta contra Venetiani e [rovandose che] molti subditi di quelli se siano meschiati
10 te[merariamente con quelli] excomunicati e tolti soldo da epsi Veneciani, per tal r[axone soa Sanctità] comanda a tuti quelli stano in campo e al soldo loro che fra [termene] de x zorni se siano levati: e, passato il dicto termene, se [intenda]no essere incorsi *crimen lese maiestatis*, siando subditi de Sancta Chiesa, et avere persi ogn[i soa] dignitate, officii e beneficii, et tuti li loro beni se intendano [essere] confiscati; e, passato il dicto termene, non
15 possino pretendere ignorantia alchuna de tal publicatione. E tal Bolla fu publicata per tute le tere, castelle e citade subdite de la Liga ³.

A dì 25, la domenega, el dì de Sancto Jacomo. Sivero ⁴, cancellero de illustrissimo duca nostro, questa matina fu mandato al provededore de la Signoria de Venexia al Lago Scuro, al bastione tenuto al presente per loro, e tornò indreto con una trombetta de' Veneciani: se dice essere andato per la tregga se ha a fare. Da poi ad hore 21, denanti al palazzo de la Raxon de Ferrara, li tronbetti de la Liga e del duca sonòno tre fiате a cavallo, e poi Leonello Recepta, canzelero ducale, a cavallo de la mula, lezè la infrascripta tregga, e Bazo trombetta la cridò alta voce, zoè: Bando e comandamento factò in campo [de] la sanctissima e serenissima Liga apresso Bagnolo, a dì 22 del mexe de Luio 1484 ⁵. Per parte del
25 reverendissimo in Christo patre messer Ludovico Anello, apostolico prothonotario e generale governatore de le gente d'arme de la Sanctità del nostro Signore, de li illustrissimi signori duca de Calabria regio primogenito e vicario generale, del signore duca de Barri ⁶, generale locotenente de lo illustrissimo e excellentissimo signore duca de Milano. Sia noto e manifesto e ciaschaduno como, essendo questi tempi passati seguita tregga tra la sanctissima e serenissima Liga e Potentati de quella cum la illustrissima Signoria de Venecia, è parso
30 per alchuni digni, comodi e laudabili respecti che, tra l'una parte a l'altra reciprocamente, se habiano ad levare le offexe ad beneplacito de le parte, con desdicta de dui dì, con le conditione, capitoli sottoscripti, zoè:

1° Ch'el non sii licito, nè a l'una parte nè a l'altra, offendere citade, terre, castelle, ne' lochi de l'altra, ne' subditi, persone, robbe e beni' de quelle, neanche de sviare o tuore
35 soldati di qual sia conditione, nè per tradimento, nè scalamiento, nè per altra qual sia via occupare citade, terre, castelli e luochi, e finalmente non comettere robamento alchuno, nè procedere ad offensione alchuna nè cum exerciti nè cum parte de quelli, nè cum pocha zente nè cum asay, nè dannificare per altro qual sia modo, *palam vel occulte, directe vel*
40 *indirecte, immo* adstenero da ogni insulto, danno, violentia o rapina.

2° Che se alchuni soldati, o pochi o asay, fugesseno da l'uno canto o da l'altro, de qualuncha conditione o grado siano, debiano de continuo essere rimandati; e se rimandino a lo loro capitano con le arme, cavali e robbe, quale epsi soldati havesseno conducto.

¹ V. p. 140, l. 29.

² Alcune parole di questa pagina non si leggono più a causa di una larga macchia d'inchiostro sul margine destro, in alto.

5 ³ Non essendo riuscite le trattative di pace fatte a Cesena dal cardinale di Lisbona, il Papa aveva segnato una nuova Bolla per indebolire le forze di Venetia.

⁴ Siviero Sivieri già ric. a p. 46, l. 8.

⁵ Tregua conclusa durante le trattative di pace 10 a Bagnolo. Il duca di Calabria si era accampato in questa località presso Brescia. Il Sanseverino pose il campo a poca distanza, a San Zenone. Tra le due parti s'intavolarono trattative di pace e intanto si concluse una tregua. 15

⁶ Sforza Sforza, duca di Bari. Cf. p. 114, nota 5.

3° Che non sia lecito da l'uno campo a l'altro, nè da exercito ad exercito, praticare senza espressa licentia del suo capitano, et qualuncha soldato o altra persona, di qual sia grado o altra conditione, fosse o serà trovato praticare senza licentia, sia atractato da inimico, et essendo homo de talgia¹, li sia lecito rescoderlo², et essendo homo d'arme a cavallo, perda il cavallo, e trovandose a pedi, sia rescosso dece ducati³, e essendo fante a piedi, sia rescosso tri ducati, et essendo saccomano⁴, li sia dati quatro squassi de corda per homo. 5

4° Qualuncha persona di qual sia grado e conditione, che receptasse⁵ tali homini, quali che vano o vengano, o andaràno e veniràno senza licentia, cada ne la pena medesima contenuta in lo soprascripto capitolo, *iuxta* la conditione del receptante o receptato.

5° Che li homini e persone, di qual sia grado e conditione, de la citade, terre e lochi 10 qual sia di tuta la sanctissima e serenissima Liga, tanto in Lombardia quanto in Mantoana e Ferrarexe e Romagna, lo Stato de Sancta Chiesa, de la Maestà del Re e de li excelsi signori Fiorentini, *similiter* de le citade, terre, lochi qualunchi de la illustrissima Signoria de Venexia' confinati e convicini a dicte provintie, non habiano e non possino, per vigore de la presente levatione de offexe, ad praticare insieme, ma che ciaschaduno possi, libera- 15 mente e senza alchuna offensione, arare, pascolare, coltivare, negoziare e fare soe fazende de dì e de nocte, per lo tenimento e territorio suo, con bestiame de qual sia conditione e con tute e singole soe robbe, senza dannificazione alchuna e offensione de qual sia natura, tanto in tera quanto in acqua salsa o dolce; e se alchuno de alchuna citade, terra o loco praticasse a la citade, terra et locho de l'altra parte senza espressa licentia de lo ufficiale 20 de la provincia o de epse citade, terre o lochi, sia tractato da inimico e sia rescosso o altramente punito secondo lo arbitrio de lo ufficiale de qual sia la jurisdictione.

6° Ch'el presente levare de offexe, conditione e capitoli in epsò convenuti se debiano publicare e solennemente bandire in lo campo de la prefata sanctissima e serenissima Liga, et anchora nel campo de la illustrissima Signoria de Venexia, nel presente dì, che sono 25 xxii del mese de Luio; e così *publice* e solennemente se bandisse proclama. *Item* che l'una parte e l'altra sia tenuta, facto dicto banno, intimare per lettere, per trombetti o per corrieri o per altri nuntii, a li soi soldati, distrectuali e subditi, la presente levatione de offexe e lo proprio tenore de le presente conditione, capitoli e bandi, e che in Lombardia per le confine de l'una e de l'altra parte se habia ad intimare infra tri dì, in Mantoana e Vero- 30 nexa infra quatro dì, in Ferrarexe infra cinque dì, in Romagna infra sei dì, in le terre de Sancta Chiesa infra octo dì, in lo Reame infra quindexe dì. E passato questo tempo in questa forma prescritta, ogni danno, che dapoi se facesse o se farà, se intenda e sia mal facto, e debiasse fare e se faza la vera e integra restituzione de le robbe ablate⁶ a quelli a chi siano tolte, e la piena satisfactione del danno a chi l'harà receputo⁷. 35

7° Che dapoi la dicta intimatione non sia licito per modo alchuno, nè a l'una parte nè a l'altra, fortificare nè fare alchuna specie de ripari, fosse, bastioni o altri qualsia conditione de fortificatione, sia de qualuncha natura se volgia, in le tere e cose occupate *hinc inde* ne la presente guerra. *Datum in castris foelicibus sanctissime et serenissime Lige apud [Balncolum]*⁷. 40

A dì 28, il mercori. Uno capitano de' Stradiotti de la Signoria de Venexia, il quale domenega passata fuzi da Ravenna, vene a Ferrara, il quale havea promesso al magnifico cavaleto messer Tito Stroza⁸ dare la bastia del Fossa' de Zaniolo, tenuta per Veneciani, in le mano del duca; ma lo pensiero non ge venne facto, e avea Stradioti 25 con sìego.

Nota che questo mexe comenzò a cessare la peste, chè solo ne more la septimana dui 45

¹ Persona da poter pagare taglia, prezzo del riscatto.

² Riscattarlo.

³ Riscattato col pagamento di 10 ducati.

⁴ Saccomanni, uomini che andavano quasi inermi

con le truppe per saccheggiare.

⁵ Desse ricovero a.

⁶ Sottratte.

⁷ Lacuna nel ms.

⁸ Tito Strozzi, poeta e cortigiano ric. a p. 5, nota 16. 10

o tri, ed anche comenza ad essere bona derata de fromento, che se vende il staro soldi vintesei, chè se hè venduto il dopio per lo passato'.

Agosto, a dì 2, il luni. Dui ambasciatori de la serenissima Liga vèveno a Ferrara per la pace se ha a fare e publicare con la Segnoria de Vinexia e uno hè ambasciatore del Stato de Milano e l'altro de lo illustrissimo duca de Calabria, li quali veneno del campo de Bresana. A li quali ge andò incontra lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este con li zintilhomini de questa citade, e forno alozati in caxa de li Roverelli ¹.

A dì 8 la, domenega. Se divulgò per questa citade che l'hera concluxa la pace fra la serenissima Liga e la Segnoria de Venexia ², e che il Poxene de Roigo e soe pertinentie remanevano a la Segnoria predicta ³, con pacto che loro restituiscano le altre terre e forteze a lo illustrissimo duca nostro, e le terre le quale loro hanno prese in lo reame de Napoli ⁴ siano restituide al Re, e le terre le quale ha prexo la Liga siano restituide a la Segnoria de Venexia. E tale paxe rende la Excellentia del duca nostro de malavolgia, perchè la cognosce essere ingannata e abandonata da la Liga, la quale ge havea data la fede de farge havere tuto quello ge havea tolto la Segnoria de Venexia, e che seria liberata da la obligatione l'havea con Veneciani ⁵; e al presente se ritrova essere dannificato lui, li cittadini e tuto il paese de doxento milia ducati ⁶, con perzeda e morte de zintilhomini e soi cittadini e destructione de caxamenti e bruzamenti de vile, con guera continua de anni dui suxo il Ferrarese, in Romagna e Rezana, *maxime* per la perzeda de Montechio ⁷. E perhò tal paxe non la voria soa Excellentia e mancho li cittadini, li quali anchora voriano più tosto la guerra duresse che seguisse tal pace dannoxa e ignominioxa. Ma, cognoscando la Excellentia del duca che bixogna stia a la determinatione de la Liga, la supporta con quella sapientia e prudentia che hè necessaria in tal acto, benchè soa segnoria potesse per altro modo calcitrare ⁸: de che ne reporta laude aprovo tuti li Signori d'Italia et anche per tuto il mondo.

A dì 14, de sabbado, ad hore 22. Cadette da cielo una sagitta, siando chiaro il tempo, e dette in lo camin de la camera de la Corte fu del duca Borso, e fumava che pareva ge fosse sta' dentro il focho, la qual cosa fu mala significatione ⁹.

A dì 14, il sabbado. Tempestò hozi in molte vile del Ferrarexe e vene tempesta de grandeza de uno ovo de galina e guastò molte uve verso Donore ¹⁰ e per traverso del Poxene de San Zorzo insina a Monistirolo ¹¹, e in altre vile convicine.

A dì dicto. Papa Sixto, Papa quarto, fu publicato essere morto in Roma a dì 6 del presente: fu da Savona, facto Papa del 1471, ste' Papa anni 13 e mixi, morì a dì 13 del presente ¹².

¹ Ambasciatori mandati da Lodovico il Moro e dal duca di Calabria per indurre Ercole I ad accettare la pace già concordata nelle linee generali. (*Roverelli* = Roverella, palazzo del conte Antonio ric. a p. 27, nota 5).

² Pace conclusa il giorno prima, 7 di agosto, a Bagnolo.

³ Questa era la condizione per cui i Ferraresi rimasero amareggiati e indignati. Credettero a un tradimento di Lodovico il Moro e del duca di Calabria. In realtà la guerra, iniziata nel Ferrarese, si era trasportata in Lombardia e Lodovico il Moro ne sosteneva la parte principale, nè gli pareva che il Re di Napoli lo sostenesse abbastanza. D'altra parte, il duca di Calabria capiva l'intenzione del Moro di usurpare il ducato al nipote Gian Galeazzo, promesso sposo di una sua figliola, per cui gli pareva di aiutare non il futuro genero ma il suo carnefice. Pensava pure ai danni che la guerra navale cagionava a Napoli. Trattò l'accordo lo scettico umanista Giovanni Pontano, segretario del duca di Calabria. Il Papa ne rimase ad-

dolorato, perchè il danno era anche suo, passando il Polesine di Rovigo dalla dominazione pontificia indiretta a quella diretta di Venezia. Ma non si può dire che egli non l'abbia approvato, perchè vi dette il consenso il suo rappresentante a Bagnolo, Giovan Francesco da Tolentino (cf. *PASTOR, op. cit.*, 574, nota 6).

⁴ Gallipoli, Nardò e altre terre.

⁵ Aveva avuto dalla Lega promessa di riacquisto dei territori occupati dai Veneziani e di liberazione dai vecchi patti che lo legavano alla Repubblica.

⁶ Il Ferrarese aveva subito perdite calcolate in tale somma.

⁷ Anche Montecchio, occupato da Guido Torelli (v. p. 121, l. 16), se non era definitivamente perduto, non era per allora tornato in potere dell'Estense.

⁸ Opporsi, fare resistenza.

⁹ Di cattivo augurio.

¹⁰ Villaggio in vicinanza di Ferrara.

¹¹ Monestirolo, villaggio Ferrarese già ric.

¹² Papa Sisto IV morì nella notte del 12 agosto.

A dì 20, el vegneri. La Segnorìa de Venexia, per la pace conclusa con la serenissima Liga, restituì hozi a lo illustrissimo duca nostro tute le tere e lochi loro tenevano in Ferrare e de la segnorìa soa, excepto il Polesine de Roigo con le soe pertinentie, zoè Melara con la rocha, Castelnovo, Figarolo, Adria e lo Ariano, Comachio, la Bastia dal Zaniolo¹; e destrussero il bastione constructo per loro con quatro torre de preda fortissime, con le fosse e reperi e revelini d'intorno, facto al Ponte de Lago Scuro, sopra la ripa del Po de verso Ferrara, cum uno ponte sopra l'aqua suxo nave grande, fortificato con cathene e con artiliarie, sopra il quale se passava il Po a corsa con tute le zente d'arme, carego de paia, feno e ledame e terreno², che nuy non sentesemo la nocte quando passavano per suxo³; e fu levato tutto il dicto ponte e el campo per terra e per aqua. E de ciò questa citade ne pilgiava più dolore che alegrezza, pur ogni persona se confortava con patientia, sperando in Dio che ogni cosa sia per il meglio nostro⁴. E cusì Dio ne dia la gratia.

A dì 30, il luni. Lo illustrissimo duca nostro, messer Hercule Da Este, habiando facto voto in la malatia soa, la quale have grandissima l'anno passato, con circha vinte cho'⁵ de barche se partì da Ferrara per andare a Santa Maria da Loretto⁶, acompagnato da soi cortexani e altri' soi compagni, ma havea 4 barche de balestreri e una fusta armata fornita de victoaria. E cusì se partì da Ferrara in nave, dal porto de Ferrara, andando per il Po de Codegoro⁷. E Dio lo fazi retornare in sanitade.

A dì dicto. Da possa che fu partito el duca da Ferrara, vèveno cavalari a Ferrara con lettere como il cardinale Malfetta hera creato per la Dio gratia summo Pontifice nostro, a dì 29 del presente, in loco de Papa Sixto Papa IIII, e se chiama mo' Innocentio Papa VIII⁸, el hè da Savona⁹, homo de sancta vita¹⁰ e de bona conditione e fama¹¹, de anni 55 o li circha, creato a dì 29.

Nota che de questo mexe cessò la peste in tuto e la guerra e la caristia, avenga ch'el fromento pur anchora se vendi soldi vinte el staro. Dio ne sii laudato, chè alquanto comen- zèmo a respirare.

Septembre, a dì 1, el mercori, ad hore 22. Fu facta la crida per parte de la Excellentia del duca nostro che ciaschaduna persona, sì cittadina come forastiera o contadina, dibia avere demesse le arme e vivere honestamente, sotto certa pena contenta in dicta crida, concedandose perhò licentia a li zentilhomini portare le soe arme honestamente, solamente per le soe persone sole. E per tal crida fu revocate tute le licentie concesse altre fiate¹², excepto se novamente non serano confirmate per la illustrissima duchessa nostra, madona Heleonora¹³.

A dì 6, il luni. Lo illustrissimo signore messer Alberto Da Este, fratello naturale del duca nostro, il quale hè sta' confinato za anni x, hora a Napoli, hora a Fiorenza, hora a Castelnovo de Tortonexe, hora a Pavia, hozi hè ritornato a Ferrara e liberato da confine.

¹ Melara, Castelnuovo di Ficarolo, Ficarolo, Adria, Ariano Polesine, Comacchio e la Bastia del Zaniolo, località tutte ric.

² Con sopra uno strato di paglia, fieno, letame e terra mescolati.

³ Interessante la descrizione di questo grandioso bastione in pietra costruito dai Veneziani a Pontelagoscuro sulla riva destra del Po, che era il centro delle loro mosse strategiche contro la città di Ferrara.

⁴ I Ferraresi erano addolorati per la perdita del Polesine di Rovigo, ma non potevano non considerare in quali terribili condizioni si era trovata la loro città, e come sarebbe inevitabilmente caduta in potere dei Veneziani, se non li aiutava con grande energia la Lega.

⁵ Capi, unità.

⁶ Celebre santuario di Loreto. Probabilmente il duca volle allontanarsi da Ferrara in quel momento

di amarezza e di umiliazione. Il voto, se mai, lo poteva sciogliere anche più tardi.

⁷ Po di Volano.

⁸ La mattina del 29 agosto fu annunciata l'elezione del nuovo Papa: Giovan Battista Cibo, cardinale di Santa Cecilia e vescovo di Molfetta.

⁹ Di Genova. Di Savona era il suo predecessore. Egli però era stato vescovo di Savona prima che di Molfetta.

¹⁰ Veramente, prima di abbracciare lo stato ecclesiastico, aveva avuto due figli naturali (PASTOR, *op. cit.*, III, 176).

¹¹ Tutte le relazioni si accordano nel lodarne la bontà e i sentimenti benevoli.

¹² Le concessioni di portar armi fatte durante la guerra.

¹³ Reggente dello Stato per l'assenza del marito.

E ge fu data la caxa de quello de Paxi¹ da San Domenico per allozamento, benchè prima havesse Schivanoglio, del quale fu spolgiato per essere sta' disobediante al duca nostro per non havere voluto andare incontra a uno certo ambasciatore veniva a Ferrara². E il duca ge fece intendere che fra termene de tri zorni se fosse partito da Ferrara, portandose
5 quello che poteva e andasse a Napoli. Et etiam pèrse la possessione de Caxalgia e Montesancto³, ma la Excelentia del duca ge ha statuita provixione del vivere suo⁴, per esserge po' stato obedientissimo e fidelissimo.

A dì 8, il mercuri. Se publicò la paxe generale a son de trombe denanti a la porta del vesqua' de Ferrara, facta e firmata fra la serenissima Liga e la Segnorìa de Venecia e
10 soi coadherenti, complici e seguaci⁵, a beneficio de l'una parte e de l'altra, a laude e gloria de l'onnipotente e magno Dio: la quale sia stabile e ferma in perpetuo, aziò mai piú seguiscono tanti diversi mali in Italia'⁶.

c. 157 v

A dì 14, il marti. Francesco Nasello⁷, canzelero e secretario de lo illustrissimo duca nostro, se partì da Ferrara con alchuni familgi e andò per ambasciatore del duca a Vinexia,
15 per beneficio nostro, a confirmacione de la paxe facta.

A dì 25, il sabbado. Lo excellentissimo duca nostro hozi è retornato da Sancta Maria da Loretto a Ferrara con tuta la compagnia soa, e fu acompagnato da la illustrissima Madama nostra in caretta da Po insino in Castello Vechio, e da soi fratelli e de tuta la Corte, con grande allegrezza, lo quale a dì 8 del presente, el dì de Madona Sancta Maria, se ritrovò
20 a la chiesa de Madona Sancta Maria da Loretto, e dapoì son stati a Sancto Nicolò de Barri e infine a Sancta Maria de Tremito in le confine de la Pulgia⁸.

A dì 27, il luni. Lorenzo Maria da Villa, fiolo fu del magnifico Agostino da Villa, zudexe di XII Savii prudentissimo⁹, morì e fu sepelito a la chiesa de San Francesco con grandissimo honore.

A dì 20, la zobia. Lo illustrissimo duca de Calabria don Alphonse, fiolo primogenito de la Maestà del Re Ferando, vene a Ferrara da Mantoa, insieme con lo excellentissimo marchese de Mantoa, signore Francesco. A li quali ge andò incontra la illustrissima duchessa nostra e don Alphonse suo fiolo e lo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo Da Este e messer Alberto, fratelli del duca nostro, in bucinthoro, e da la porta de Sancto
30 Paulo in caretta insino in Castello Vechio, con le trombe e con grandissimo honore. E lo Signore nostro non ge ha potu' andare incontra per havere male al suo pede¹⁰, dove ge fu buta' via la nuxella del pede dextro in lo facto d'arme de la Mulinella, inanti fosse Signore, siando lui Conductiero de la Segnorìa de Venexia. E lo dicto duca de Calabria vene de Lombardia per andare a Napoli, et hè venuto per questa citade per vixitare la

¹ Secondo il Frizzi (IV, 152), il palazzo dei Pardini, famiglia nobile di Ferrara, oriunda di Padova.

² Troppo leggera colpa per la punizione che aveva avuto. Probabilmente pochissime persone conobbero
5 la causa della disgrazia di Alberto D'Este e non la rivelarono mai. Il *Diar. Ferr.*, 90, 13, dice che fu disobbediente ai comandi del fratello. Questa è la voce che si fece correre. Ma si voleva forse nascondere o qualche grave colpa morale (come fa supporre il fatto
10 che anche il duca Borso si era indignato con lui e lo aveva pure mandato a confine), o qualche colpa politica, come di essere stato favorevole a Niccolò di Lionello D'Este (*Diar. Ferr.*, 90, nota 4).

³ Casaglia e Montesanto, località del Ferrarese.

⁴ Assegnata una rendita per il suo mantenimento.

⁵ Soltanto un mese e un giorno dopo la conclusione della pace, questa si pubblicò in Ferrara tra lo sdegno generale. Il ritardo fu dovuto anche al fatto che seguirono contestazioni circa non poche terre che

Venezia pretendeva appartenessero al Polesine di Ro-
20 vigo e Ferrara lo negava.

⁶ Ferrara durante quei due anni di guerra aveva sofferto tutti i mali e le miserie immaginabili.

⁷ Nasello, notevole famiglia borghese di Ferrara. Però Francesco, successore nell'ufficio di Paolo Trotti,
25 più che a confermare la pace, andò per trattare delle controversie intorno ai confini del Polesine di Rovigo.

⁸ San Nicola di Bari e Santa Maria delle Isole Tremiti (nel basso Adriatico, di fronte al territorio di Foggia).
30

⁹ Villa, famiglia ric. a p. 27, l. 1 e nota 1. Agostino fu anche ambasciatore a Re Carlo VIII di Francia, capitano di Castelnuovo in Ferrara e commissario ducale in Romagna (*CATALANO, op. cit.*, II, 269).

¹⁰ Forse si era strapazzato nel lungo viaggio nelle
35 Marche e in Puglia, ma può darsi che fosse un pretesto per non andare incontro al cognato, che considerava come un traditore per la pace di Bagnolo.

sorella sua e suo cugnato, e confortarli per la pace facta stiano contenti de quello hè piaciuto a la Liga, chè forsi hè sta' per lo melgio¹¹.

c. 158 r

A dì ultimo, la zobia, de Settembre. La summità de la torre de San Paulo de Castello Vechio² se bruxò questa nocte seguente: la quale a li dì passati hera sta recunza e refacta, siandose anche bruxata a dì 20 [de Aprile] del 1482, unde se tene tale fogo per malo augurio contra il Stato de Ferrara, il quale il benignissimo Dio volgia defendere e custodire per la soa benignitade e misericordia: tal foco successe per inadvertencia de quelli chiamano le garde la nocte.

Nota che de questo mexe il fromento se vende soldi vinte il staro e la castellada del vino lire 4, perchè n'è abundantia.

La peste de questo mexe hè in tuto cessata, nè alchuno ne more più de tal morbo; e ciaschaduna persona po' rehavere le robbe soe, le quale herano sta' tolte per infectate e mandate a purgarle³, perchè le sonno nocte zenza suspecto¹.

c. 158 v

Octobre, dì 4 il luni, la festa de San Francesco. Paulo Antonio Trotto, cancellero e secretario del duca nostro, il quale se partì da Ferrara a dì 22 de Novembre 1482 per paura del populo, hozi tornò a Ferrara, avenga fosse lui e li fratelli molto in odio al populo, pur son tuti tornati⁴, excepto messer Jacomo⁵, il quale sta per ambasciatore del duca a Milano.

A dì 8, de vegneri. Condulmero di Condulmeri⁶, zovene nobilissimo e camarlengo del duca nostro, fu amazato questa nocte sotto la volta de li Maloxelli⁷, e fu sepolito in la chiesa de San Francesco.

A dì dicto. El nobile Filippo Cistarello⁸ fu factò factore zenerale de lo illustrissimo Segnore nostro, e tolse⁹ la possessione per mezo de messer Bonifacio Bevilaqua e de Nicolò Bendedio cancellero ducale.

A dì 17, la domenega. Lo excellentissimo duca nostro se partì da Ferrara per andare a Carpi a sollazo, e da poi a Modena, per mudare aiere per la infirmità soa¹⁰.

A dì...¹¹. Messer Zoanne Roxello da Arezo de Toschana, jureconsulto e uno de li consillarii de justitia del duca nostro¹², morì e fu sepolito.

A dì 29, el vegneri. Se comenzò a lezere e farse il Studio, che da lo principio de la guerra in qua più non se hera lecto¹³. E cusì io comenzai a andare a le schole sotto il famosissimo preceptore mio messer Zoanne Maria Ryminaldo nostro ferrarexe, e tuti li doctori lèzeno questo anno senza concurrente¹⁴, perchè ge son pochi scholari e anche per non fare gran spexa.

¹ Il duca di Calabria venne forse, più che altro, per confortare la sorella, la quale, natura più profonda e sensibile del marito, si dev'essere molto afflitta, oltre che per quella pace svantaggiosa, perchè il marito accusava di tradimento il padre e soprattutto il fratello di lei.

² Era situata a SO. della fortezza (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 28).

³ Disinfettarle.

⁴ I Trotti, che avevano dovuto abbandonare Ferrara, perchè su loro, specie su Paolo Antonio, era ricaduta tutta l'odiosità dei provvedimenti fiscali voluti da Ercole I; ora se ne tornarono tranquillamente, perchè il duca sapeva bene che essi non erano affatto colpevoli.

⁵ Giacomo, consigliere segreto ducale.

⁶ Condolmieri, famiglia nobile ferrarese caduta in bassa fortuna.

⁷ Marucelli, ragguardevole famiglia ferrarese, le cui vecchie case hanno ancora un sottopassaggio (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 105).

⁸ Filippo Cestarelli, ricco mercante e abile am-

ministratore.

⁹ Nel ms.: tosse.

¹⁰ Verrebbe fatto di pensare che la natura leggera del duca mal si adattasse alla musoneria della Corte e dei cittadini dopo l'infausta pace di Bagnolo e si allontanasse volentieri col pretesto del suo male, come poco prima per andare a sciogliere un voto.

¹¹ Lacuna nel ms.

¹² Un suo figliolo, "Antonius quondam Johannis Roselli de Aretio", testimone ad una laurea del 16 gennaio 1488 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 78-79). Come mai tanti consiglieri di giustizia forestieri in una città abbondante di giureconsulti? Forse perchè quello era un ufficio ingrato, attirando spesso la malevolenza del popolo, e non si trovava facilmente chi, possedendo qualità adatte, lo volesse esercitare in Patria.

¹³ Lo Studio era stato chiuso durante la guerra per mancanza di mezzi e scarsità di scolari, e anche a causa della carestia e della peste. Cominciò allora la decadenza di quell'università per l'innanzi frequentatissima.

¹⁴ Si abbandonò per quell'anno il sistema dei con-

Nota che de questo mexe el fromento se vende soldi 25 il staro in Piazza, et h  asay bello, e questo per li gran sechi sonno, che non po' nascere li fromenti seminati: et h  pi  de dui mixi ch'el non piove e perh  se dubita ch'el non vadi cativo raccolto, non se vedando ben nascere'.

5 Novembre, a d  3, il mercuri. El fu facta la crida da parte de lo illustrissimo duca nostro che ciaschaduna persona dovesse tenere asserato le botege e seguitare questa matina la precession, la quale se fa a laude de Dio per la creatione novamente facta de Papa Innocentio, Papa VIII, il quale fu electo IIII *kalendas septembres*: e cus  fu facta solennemente tri zorni per questa citade ¹.

c. 159 r

10 A d  10, il mercuri. Messer Lucha Zeno ², zintilhomio veneciano, vene a Ferrara per primo Vicedomino dapo' la guerra a stare a Ferrara a rendere raxon, como soleano inanti la guerra, per li capitoli firmati in la pace facta ³. Al quale ge and  incontra lo illustrissimo messer Sigismondo, messer Raynaldo e messer Alberto Da Este con molti altri zintilhomini, e fu acompagnado da loro a caxa soa.

15 A d  20, il sabbado. Se imprexe il foco in la caxa del capitano de la Porta de Lion e tuta se brux  in el fare del zorno, e nota che tre fiate fra pochi mixi ⁴ s'  facta fogo d'intorno e dentro al Castello Vechio.

A d  23, il marti. Se brux  una caxa suxo la via di Sabioni aprovo il Pachiarino, questa nocte passata.

20 A d  25, la zobia, la festa de Sancta Catharina. La Biante mia sorelta questa sira and  a marito, la quale ha spoxada questo d  Alberto Maynardo mio cugnato ⁵, e io insieme con messer Francesco Perondello mio cuxino ⁶, la acompagnasemo a caxa del dicto Alberto con dupieri e con altre persone, dove tuti cenassemo con alchune donne, n  se fece noze ⁷, perch  non hera compito l'anno de la morte de nostro patre ⁸.

25 Nota che li ambascatori del duca nostro sono anchora a Vinecia, per terminare insieme con la Segnorìa de Venexia quali son li termini e confini del Polaxene de Roigo ⁹, perch  loro voriano venire a Po ¹⁰ e se disputa le confine, e loro usurpa in questo mezo gran parte del Ferrarexe per forza.

Nota ch'el fromento se vende soldi 26 e non se po' maxenare per li gran sichi sono ¹¹ e

30 non piove, Po   basso et h  grandissimo fredo'.

Dexembre, a d  14, il marti, la festa de Sancta Lucia. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule venne a Ferrara da Modena in bucinthoro piccolo. Al quale ge and  incontra la illustrissima Madama nostra soa consorte e lo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo e messer Alberto, fratelli Da Este, con loro Corte e molti altri zintilhomini, per essere dui

c. 159 v

35 mexi che se part  da Ferrara ¹².

A d  18, il sabbado. Zachagnino, ladro e homicida, fu conducto fora de la citade in

correnti, perch  i forestieri ancora non tornavano a Ferrara per timore della peste da poco cessata, e perch  erano morti o se n'erano andati alcuni Lettori di grido, che prima attiravano scolari da ogni parte d'Europa.

5 Ci volle un decreto del duca per obbligare gli stessi studenti ferraresi a cessar di frequentare altre universit  (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 37).

¹ Ercole D'Este volle attirarsi la benevolenza del nuovo Pontefice Innocenzo VIII, tanto pi  che, essendo
10 egli genovese, non doveva esser favorevole ai Veneziani. E di fatti il Papa fu il solo che cerc  di aiutarlo nelle sue controversie a cagione del confini del Polesine di Rovigo (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 151).

² Zeno, nobile famiglia veneziana, che dette dogi
15 alla Patria.

³ Cosa assai spiacevole e dura per i Ferraresi e

per il duca, che avevano sperato di liberarsi da questo odioso obbligo.

⁴ Entro pochi mesi.

⁵ Cf. p. 152, ll. 39-41 e nota 12.

20

⁶ Cf. p. 152, nota 4.

⁷ Non si fece una vera festa nuziale con inviti.

⁸ Cf. p. 152, ll. 11-12.

⁹ Lunghi furono i contrasti tra Venezia e Ferrara a questo proposito. Cf. p. 159, nota 5.

25

¹⁰ Giungere fino al Po col territorio.

¹¹ Quindi l'acqua del Po era troppo bassa per far girare i mulini.

¹² Il duca Ercole era stato due mesi a cacciare e a darsi bel tempo in Modena e nei castelli vicini, la-
30 sciando le cure del governo e le amarezze delle controversie con Venezia alla consorte.

Sancto Jacomo, al loco de la justitia¹, per havere amazato uno homo e una dona, lecta la condennaxone a la rengerà de lo palazo de la Raxon del Comun de Ferrara, e ge fu talgiata la testa.

A dì dicto, a hore 22. Zacharia mio fratello fu acceptato per nodaro dal collegio di nodari², facto lo examino secondo uxanza, con conditione che se fesse creare nodaro ad uno conte, il quale habia la auctorità dal Papa o da l'Imperatore, e pagò lire sette de marchexini e li guanti, secondo il consueto, a lo collegio di nodari, e così da poi el reve-
rendo canonico e arciprete del vesquado messer Ludovico de li Ariosti, doctore canonista, lo creò nodaro apostolico per la auctorità a lui concessa³, e ne fu rogato ser Francesco de' Molixi nodaro ferrarexe.

Nota che questi zorni de le feste de Nadale son sta' belli e boni, con lo sole lucente che scaldava, e non hera fredo como hè sta' li dì passati, e non hè neve nè fango nè aque per il paexe, anzi hè Po molto basso e ogni zorno se desecca, da tri mexi in qua non hè sta' piova se no uno pocho de neve, che subito se desfece. Dio ne dia quello ge pare bono per l'anima e per il corpo e felice fine⁴.

c. 160 r

1485. Zenaro, a dì 6, la zobia, in la festa de la Epiphania. Se comenzò hozi ad andare li mascharati per questa citade, chè za dui anni passati non se sono facte maschare per la paura de la peste e de la guerra hè sta', da la quale Dio ce guardi.

A dì 7, il vegneri. Fu facta la crida per parte de lo illustrissimo duca nostro: che niuna persona mascharata potesse portare arme de alchuna raxon, a la pena de ducati 50 e de tracti 8 de corda; e se alchuno offenderà altri con sangue, cadi a la pena de perdere la vita; e che ciaschaduno che portasse bastoni più grossi del debito, cadino in la pena de li portanti le arme. E cusì ad perpetua observantia volse essere registrata in li statuti de Ferrara⁴.

A dì 26 il mercori. Lo illustrissimo duca nostro andò insino al Lago Scuro in lilza⁵ 25 incontra a uno fiolo naturale del signore Ludovico de Veschonti e lo acompagnò insino in Schivanolgio, dove fu allozato splendidamente con trenta boche: et hè uno putò de anni 9 e va a Vinexia a fare il carnevale per piacere, acompagnato da soi zintilhomini e alchuni consiliarii del dicto signore Ludovico. E lo vegneri a dì 28 se partì e andò a Vinexia⁶.

Nota che de questo mese apena poteano andare le nave per Po, e male maxenare, 30 tanta pocha aqua ce hera per li gran sechi, e lo fromento se vendeva soldi vintiquattro el staro.

Febraro, a dì 2 el marti, in la festa de la Purificatione de la Nostra Donna. Lo excel-
lentissimo duca nostro messer Hercule hozi, ad hore 17, se partì da Ferrara in suxo una lilza tirata da 6 cavali, adornata, e andò insino al ponte del Laco Scurro, per il Barcho, 35 dove montò in bucintoro con 600 boche fra zintilhomini e familgi per andare a Vinexia con lo Vicedomino de la Segnoria de Venexia, et hera con soa segnoria lo signore messer Alberto Da Este, suo fratello naturale, messer Nicolò Da Corezo, el magnifico conte Ambroxò di Contrarii⁷, soi compagni, e altri zintilhomini, secretarii, doctori sì de questa citade como

¹ Delle esecuzioni capitali.

² Benchè fosse rimasto, dopo la pericolosa caduta di cui era stato vittima, in condizioni mentali disgraziate (cf. p. 55, nota 3).

³ Lodovico di Rinaldo Ariosti, zio del poeta omonimo, uomo di bella cultura, canonista valente, che godeva di molta stima in Ferrara, aveva il privilegio di creare notari (cf. CATALANO, *op. cit.*, specialmente I, 165-70).

⁴ Si cominciò di nuovo ad andare in maschera, non ostante gli inconvenienti che quest'usanza aveva cagionato anche in tempi normali. Il duca non avrebbe dovuto concedere il permesso, considerando che le con-

dizioni della città non erano tornate regolari. Ma la sua natura leggera non gli permetteva di rifiutare la concessione ai giovani desiderosi di divertirsi. E si lusingava che la proibizione ai mascherati di portare le armi e bastoni grossi potesse servire di freno sufficiente.

⁵ Slitta.

⁶ Questo figlio naturale del Moro si chiamava Leonello (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 199, nota 62). Andò a Venezia non solo per vederne le feste, "ma insieme anche come ostaggio per l'adempimento degli articoli "della convenzione" (PASTOR, *op. cit.*, II, 574).

⁷ Cf. p. 42, ll. 22-34.

da Rezo e da Modena, tuti vestiti dignissimamente, parte con colane d'oro, e cavalieri con brochati d'oro et altri con veste de arzento e de seda honoratamente: et have dui bocin-thori con siego, uno grande e uno piccolo ¹.

c. 160 v

A dì 4, la zobia. El sopradicto Signore nostro arivò a Venexia con la compagnia sopra-
5 scritta, a lo quale ge hera andato incontra cinque zintilhomini venetiani insino a Chioza ² con molte barche, et hozi el Duxe de Venexia con la Segnoria ge andò incontra con lo suo bucinthoro insino a Sancto Spirito, con gran festa e careze lo receveteno, mostrandoge gran signi de bona pace. E così fu acompagnato da tuta la moltitudine insino in la caxa soa posta sopra il Canale Grande ³, adornatissima e fornita de quello bixognava, e lie fu allozata
10 soa segnoria. Li altri zintilhomini forno allozati in le caxe de diversi zintilhomini, dandoge il vivere suo habondantissimamente. E lo Duxe de Venexia visitò il duca nostro più fiате, andandolo a tuore a caxa e condurlo a vedere le giostre, le quale le feceno tri zorni suxo la piazza de Sancto Marcho, dove forno giostrati ⁴ tri palii, uno de brocha' d'oro, l'altro de panno d'arzento e l'altro de cremexino, e forno dati secondo li meriti. E tornò il prefato
15 Signore nostro a Ferrara a dì 25, sano e salvo.

A dì 28, il luni. Ser Libanore, canzelero ducale ⁵, morì e havea circha anni 60, sepulto con honore.

Nota che de questo mexe piove quasi ogni zorno e molto crescono le aque.¹

Marzo, a dì 10, la zobia. Lo illustrissimo signore messer Francesco da Gonzaga, mar-
20 chexe de Mantoa, zenero del duca nostro, vene hozi a Ferrara, et hè allozato in le camare de Corte verso la capella del duca de Nostra Dona ⁶.

c. 161 r

A dì 11, el vegneri. Fu facta una caza in Caxaia ⁷ e in la Diamantina ⁸, con li cani, da lo illustrissimo duca nostro e dal marchexe de Mantoa, hozi con le famie loro a cavalo e con li contadini, e prexeno dexedotto porci ⁹ grandissimi antiqui, li quali portòno morti
25 a Ferrara suxo li muli.

A dì 13, il sabbato. Alchuni cortexani feceno una giostra per piacere denanti a Schi-
vanolgio, per contento del marchexe, el quale molto se ne delecta, siando zoveneto, e lui medemo armato, suxo uno beletissimo cavalo, hozi e lo dì seguente correva la lanza per im-
parare ¹⁰, siandoge astante ¹¹ lo illustrissimo duca nostro a cavalo e la duchessa nostra a le
30 fenestre.

A dì 13, la domenega. Lo excellentissimo e famosissimo doctore lezista messer Zoanne
Maria Riminaldo, doctore lezente la ordinaria de Raxon civile la matina, et messer Zilfredo
Dal Cavallo, jureconsulto clarissimo, e el magnifico cavaleto messer Peregrino de Prisciano,
Ferarixi fidelissimi, andòno a Vinexia, mandati da la Excellentia del duca nostro a soe spexe
35 per mettere le confine del Poxene de Roigo e del Ferrarexe ¹², e chiarire Veneciani che

¹ Passo duro dovette essere, per Ercole D'Este, recarsi a fare omaggio alla Signoria di Venezia. Egli sperava forse di ottenere qualche concessione circa i confini del Polesine di Rovigo, ma s'ingannava.

² Chioggia.

³ Gli fu dunque restituito il suo palazzo, confiscato durante la guerra.

⁴ Nel ms. si legge: *diostrati*.

⁵ Padre di quell'Andrea Libanori, che gli successe nell'ufficio di cancelliere ducale (CATALANO, *op. cit.*, I, 64).

⁶ Francesco Gonzaga, oltre ad essere innamorato della leggiadra Isabella, diveniva sempre più intimo del padre di lei, di cui, salito giovanissimo al principato, ricercava i consigli.

⁷ Casaglia ric.

⁸ Tenuta ducale così chiamata dall'insegna di Ercole I, il diamante.

⁹ Cinghiali.

¹⁰ La giostra era considerata come una preparazione alla guerra, arte nella quale Francesco Gonzaga divenne poi maestro.

¹¹ Assistente. Cf. p. 180, ll. 2-3.

¹² Per determinare i confini tra Polesine di Rovigo e Ferrarese, il duca mandò a Venezia due valorosi giureconsulti, Gio. Maria Riminaldi già ricordato e Gilfredo De' Cavalli da Verona, vecchio Lettore nello Studio e cittadino ferrarese (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 56-57), e insieme con loro Pellegrino Prisciani, conservatore dei diritti degli Estensi, storico dottissimo, che fece profondi studi sul teatro greco e romano e insegnò astrologia nello Studio (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 152-53); ma neanch'essi riuscirono a convincere i Veneziani che certe terre reclamate dal duca non appartenevano al territorio di Rovigo (La Canda, Pontecchio, Villamarzana ecc.).

la Canda, Pontechio e Vilamarzana h  del Ferrarexe, e Poazo, el Tassarolo e molte altre cose, le quale loro dicono essere del tenere del Polixene de Roigo, lo quale per li capitoli de la pace facta pono retenirle. Ma non siando epsi Veneciani de volent  n  pensero de fare altro che quello ge pare, se dubita che indarno ser  andati. Dio facia quello sii per lo melgio, e li ispiri a fare raxone e non pensino de molestarne.'

c. 161 v

Aprile, a di 9, il sabbato. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se part  da Ferrara con doxento cavali per andare a Mantoa a solazo¹, ma luy se fe' condurre in bucinthoro.

A di 20, il mercuri. Messer Jacomo Codech ², procuratore ferrarexe de anni 50, mori e fu sepelito con grandissimo honore in la chiesa de San Francesco.

A di 21, la zobia. Il marchexe de Mantoa signore Francesco venne a Ferrara con lo illustrissimo duca nostro, suo suocero, per honorare la festa de San Zorzo Patron de Ferrara.

A di 23, de sabbado, la vigilia de San Zorzo. Fu facta la offerta solenne con li palii de le arte e cirii de le castelle a la chiesa cathedrale, a son de trombe, acompagnata da li illustrissimi signor duca nostro e lo marchexe de Mantoa, con il Vicedomino veneciano e due fioli del signore Roberto Sanseverino, messer Antonio Maria e Fracasso³, e da molti altri signori e cavalieri. E dapo' vespero fu facta la mostra de tuti li barbari hano a correre il palio e descripti secondo uxanza.

A di 24, la domenega, in la festa de San Zorzo Patron nostro. Lo excellentissimo Signore nostro con il marchexe de Mantoa, suo zenero, v eno suxo la Via Grande a cavallo con altri signori e zintilhomini, a vedere correre il palio de brocha' d'oro fruda' de varotta de braza quatordece, e lo barbaro del marchexe have il palio per essere sta' il primo al corso. E cusi dapo' dextrare se corse li altri tri palii, zo  il rosso per li homini, el bianco per li aseni, el verde per le donne, con gran piacere.

A di 25, il luni, la festa de San Marcho. El Vicedomino, il marchexe de Mantoa, dui fioli del signore Roberto Sanseverino e messer Sigismondo e messer Alberto da Este acompagn  il stendardo de San Marcho, il quale fece portare epso Vicedomino insino in San Marcho per la offerta fano li Venetiani abitanti in Ferrarexe a dicta chiesa.

A di 26, il marti, ad hore 16. El signore marchexe de Mantoa, armato in Piazza con alchuni cortexani a cavallo, corseno pi  lanze lezere per piacere e assuefarse. Da posa il prefato venne con el duca nostro e cum tuta la Corte in lo Barcho, dove hera sepe de vimene in forma de lumaga de tante volte che hera il corso de trea milgia⁴, e li barbari corseno per dentro, e lo palio pervene al cavallo del duca, che fu braza 15 de cremesino.'

c. 162 r

A di 27, il mercuri. Lo excellentissimo duca nostro messer Hercule, con il marchexe de Mantoa, suo zenero, e altri signori e zintilhomini, and o incontra a cavallo ad uno ambasciatore de la serenissima Maiest  del Re de Franza, chiamato il Delfino⁵, cugnato del prefato marchexe⁶, il quale h  sta' ambasciatore sei mixi aprovo la Sanctit  del signore nostro Papa Innocentio, e fu acompagnato con le trombe a la Corte del duca, dove fu allozato con grandissimo honore con tuta la soa compagna.

Nota che de questo mexe il signore marchexe de Mantoa ha giostra' quasi ogni zorno con li zinthilhomini e cortexani de questa cit  e soi, in Piazza, per suo solazo e exercitio.

Nota che de questo mexe cresc no molte aque sopra la terra per le piove grandissime son state. E il Po h  cresciuto con grandissimo impeto, dove ge se son sumerse pi  nave

¹ Cercava forse anche di distrarsi dall'amarezza della perdita del Polesine di Rovigo.

² Cf. p. 9, nota 7.

³ Gaspare Sanseverino, accanito nemico in guerra, trovava presso l'Estense la pi  amichevole accoglienza (Fracasso, cos  chiamato per l'impeto nel combattere, e non Fracassa, come scrive S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 242).

⁴ Corse di nuovo genere nel Barco, dov'erano state erette delle siepi di vimini che giravano parallele a spi-

rale (a chiocciola) in modo da formare un percorso di tre miglia circa.

⁵ Gilberto di Bourbon, conte di Montpensier, che fu poi vicer  di Napoli, chiamato dal Burckard (*op. cit.*, I, 108) "comes Delphini". A lui, come a Signore dell'Alvernia, spettava il titolo di *Delfino*, riservato particolarmente ai Signori del Viennese.

⁶ Marito di Chiara Gonzaga, sorella del marchese. Cf. p. 86, nota 1.

e persone anegate. E per tale aque se vende il staro del fromento in Piazza soldi vinte.¹

Mazo, a dì 8, la domenega. Quatro ambasatori de la Segnorìa de Vinexia veneno a Ferrara, a li quali ge andò incontra lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte soa e li acompagnò a cavallo con trombe insino in Schivinolgio, dove forno allozati con grandissimo honore, e el dì sequente se partino da Ferrara con 100 cavali per andare a Roma¹ per la Romagna.

A dì 10, il marti. Lo illustrissimo duca nostro mandò quatro ambasatori infrascripti a tuore la obedientia dal Summo Pontifice nostro Papa Innocentio novamente electo², zoè messer Cristophoro Rangone modenexe e consiliario secreto del duca nostro³, messer Tito Stroza cavaleiro e poeta laureato⁴, messer Francesco Ariosto cavaleiro⁵ e messer Cexare Valentino doctore e cavaleiro⁶, homini prestantissimi e de grandissima auctoritate⁷.

A dì 14, il sabbado. El prefato Signore nostro hozi se partì da Ferrara in suxo una caretta lezera, tirada da octo cavali bianchissimi, e andò a Mantoa⁸, per andare a li bagni, per la infirmitade del suo pede, del quale se dole.

A dì 15, la domenega. Maestro Carlo di Catti, doctore de le Arte e Medexina, cittadino ferrarexe, morì e fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa de San Domenico⁹.

A dì 24, in la festa de Pascha Roxata. Io tenni a crisma, in lo domo de Ferrara, dui fioli de Salvatore Bellonzo da Marrara¹⁰, cittadino e peschatore, zoè uno fiolo maschio chiamato Sancto e una femena chiamata Agnese. E a quello di messer Francesco Perondolo, scholaro lezista mio cuxino¹¹, e messer Hippolito da Rimene, scholaro lezista, ge teneno doe altre femene, de puro amore, a la dicta cresma.

Nota che de questo mexe, per le grandissime piove son sta' a li dì passati, l'hè cresciuto il Po sopra li arzeni fora de mexura.¹

Zugno, a dì 5, la domenega. Cantata che fu la Messa grande in lo vesqua' de Ferrara, a l'altare grande, per certo episcopo, fu dato li primi ordeni del clericato a dono Hippolyto Da Este, fiolo legitimo e naturale de lo illustrissimo duca nostro signore Hercule, in presentia de soa matre madona la duchessa, madona Eleonora Da Ragona, e cusì a don Julio, fiolo naturale del prefato duca nostro¹². Da poi fu rogato ser Thomaxo Melegino nodaro ferrarexe, como messer Luca di Paxi di Faenza¹³, canonico ferrarexe in questa parte Legato apostolico, designava la abbazia de Gavello¹⁴ aprovo Nonantola al dicto don Hipolito, a contemplatione del Signore nostro.

A dì dicto. Fu data la croxe bianca a messer Hieronymo Cistarelo nostro ferrarexe per il dicto vescho, per essere creato cavaleiro de Rhodi¹⁵, et ha ottenuto lo beneficio e raxone de San Zoanne in la citade de Modena.

¹ A rendere omaggio al nuovo Papa: entrarono in Roma il 27 maggio (BURCKARDI *op. cit.*, I, 114).

² A prestargli omaggio di sudditanza.

³ Cf. p. 3, nota 3.

⁴ Cf. p. 5, nota 16. Egli fece una bella orazione, che si trova a stampa. Poi fu mandato a Lugo quale commissario in Romagna e vi rimase fino al 1489.

⁵ Francesco di Rinaldo Ariosti, zio del poeta Lodovico. Cf. p. 119, nota 1.

⁶ Dottore in Legge Cesare Valentini, di ragguardevole famiglia modenese (cf. CATALANO, *op. cit.*, p. 591).

⁷ Entrarono in Roma il 27 maggio (BURCKARDI *op. cit.*, I, 114).

⁸ Da Mantova passò nel recarsi ai bagni di Monferrato, ad Acqui, famosa per le sue acque termali e fanghi (cf. *Diar Ferr.*, 120, l. 2 e nota 2).

⁹ "Carolus de Catis, de Ferrara, filius nobilis "viri Ludovici", si laureò in medicina il 29 dicembre 1474 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 62-63). Tenne anche

un corso nello Studio nell'a. sc. 1476-77 e sgg. (PARDI, 20 *Lo Studio di Ferr.*, p. 144).

¹⁰ Cf. p. 10, ll. 6-8.

¹¹ Fratello di Giovanni ric. a p. 152, l. 17.

¹² Ippolito D'Este terzogenito del duca appena di 6 anni, avviato alla carriera sacerdotale, ebbe la prima tonsura in duomo, solennemente; e così pure un figlio naturale del duca stesso, Giulio, nato da una damigella della duchessa Eleonora, nel 1478 (concepito probabilmente durante la non breve permanenza a Napoli di questa principessa).

¹³ Luca Pasi già ric. a p. 4, nota 8.

¹⁴ Assegnava l'abbazia di Gavello, rimasta vacante per la morte di Gurone D'Este. V. p. 151, ll. 34-36.

¹⁵ Cestarelli Girolamo, probabilmente fratello di Filippo già ric. a p. 160, l. 21 (cf. *Diar Ferr.*, 278, 6-8), creato cavaliere di Rodi o gerosolimitano. Della stessa famiglia furono pure cavalieri di quell'Ordine Alessandro e Giovanni (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 629, nota 7).

A dì 14, de marti. Messer Nicolò Del Avogaro, cittadino ferrarexe¹, se doctorò in raxon canonica in lo collegio de' Juristi de Ferrara e [fu] acompagnato a casa soa con honore consueto.

A dì 18, el sabbado. Uno vilano di Farulfi², de la vila de Laguselo³, mal costumato, siando sta' più fiate correcto dal padre et represso ch'el volesse lassare certa meretrice la quale lui teneva in postribulo, comenzò esso vilano ad odiare il padre e non lo volea vedere nè obedire, e questo perchè il padre, nianche li parenti voleano menasse dicta meretrice in casa; per il che dicto vilano, excecato da l'amore della meretrice e da le insidie diaboliche, atrovò il padre arare in uno campo e lo battè⁴ prima con una forcha de legno asperamente, da posa con atto più crudele ge menò de tu[t]i dui li ferì de la forca, lo amazò, e incontinenti,⁵ facta la confessione, morì contra la pietade paterna. O scelerità nephanda, o crudeltà intolerabile, o caxo inaudito che uno fiolo, per essere corecto dal padre per li acti meretricii e femene lascive, siando vechio, pensatamente, a posta, desmentegato che sii al mondo per il patre, habia havuto ardimento in locho publico, da mezo dì, bastonarlo insino al sangue e poi amazarlo con ferri, talmente ch'el genitore sii amazato dal genito senza offesa! Perpetrato tal paricidio, el scelerato fiolo andava exclamando e ululando per le campagne, vedandose avere amazato il padre, nè potea tenere via dritta nè sentiero, de rabbia. E s'el non fosse sta' uno suo compagno, il quale il menò fora del Ferrarexe, lui medemo seria venuto in le mane de la Justicia.

A dì 8, il marti. Lo illustrissimo duca nostro vene da li bagni de Piamonti⁵, con trexento boche, in lo bucinthoro del duca de Milano⁶ insino a Ferrara.

Nota che de questo mexe tempestò⁷ più fiate in questo nostro paexe, e pure se vede essere bello recolto de biave in lo territorio e *maxime* de fromento, avenga ch'el fromento se venda soldi 17 el staro.¹

Luio. Nota che de questo mexe se intexe che l'hera scoperto como el signore Roberto Sanseverino, capitaneo zenerale de le zente d'arme de la Signoria de Venexia, havea cerchato fare certo tradimento contra la persona del signore Ludovico Veschonte, gubernatore del Stato de Milano, perchè l'havea promesso dare più castelle al capitaneo del castello de Milano, s'el ge volea dare il castello in le mane, e lo castellano mostrò le lettere del signore Roberto al signore Ludovico; e molte persone sono impicate⁸, partecipe de tal tractato⁹, per il che dicto signore Roberto fu publicato per rebello del Stato de Milano, e ge fu levate le soe intrate e le castelle lui havea in lo predicto Stato de Milano¹⁰, che havea de intra' circha setanta milia ducati.

Nota che de questo mexe il fromento se vende comunamente in Piazza, in merca', soldi dodexe il nostro staro¹¹.

Agosto, a dì 7, la domenega. El caschè in la vila de Montesanti¹² una sagitta da celo, e dette in uno cortile, e bruxò tre caxe e una medà fromento che non hera batudo, e molte bestie e massarie.

A dì 15, lo loni, in la festa de la Nostra Donna. El spectabile zintilhommo Raynaldo Bevilacqua¹³ nostro ferrarexe morì e fu sepolito con grandissima pompa in la chiesa de San Domenego, in la capella e archa soa aprovo l'altare grande.

¹ "Nicolaus de Avogario de Ferraria, quondam "Ugucionis", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 76-77) già ric. a p. 13, l. 12 e nota 9, a p. 24, ll. 21-24 e a p. 42, l. 25.

² Non aveva a che fare con i Farulfi, ragguardevole famiglia di Ferrara.

³ Laguscello, villaggio del Ferrarese.

⁴ Nel ms. ripetuta due volte questa parola.

⁵ Piemonte, cioè Monferrato.

⁶ Passando egli da Milano, Ludovico il Moro gli aveva dato uno dei suoi bucinatori per il viaggio.

⁷ Grandinò.

⁸ Cf. p. 150, nota 10. Roberto Sanseverino era rimasto sempre di malo animo contro Lodovico il Moro, che lo aveva costretto ad andarsene da Milano.

⁹ Congiura.

¹⁰ Castelnuovo Tortonese e altre terre.

¹¹ Questo grande ribasso del grano prova che la prosperità era tornata nel Ferrarese.

¹² Montesanto, villaggio ferrarese nel Comune di Portomaggiore.

¹³ Conte Rinaldo di Cristino Bevilacqua. Durante la guerra si era lasciato corrompere dalle promesse

A dì 18, la zobia. Siando grandissima discordia e inimicitia fra alchuni contestabili e provixonati e caporali de lo illustrissimo duca nostro, per la quale veneno alle arme insieme, fu amazato uno valentissimo caporale del duca nostro, chiamato Piedro Sancto ferrarexe, dal Tura Tassone¹ e Borso Da l'Assassino² e altri soi compagni. E siando nunciata
 5 la morte de Piedro Sancto a Dimitrio Albanexe, suo fratelo³, corse el predicto Dimitrio arabiato dove hera il fratelo, e iscontrando un famio hera de Bartholomeo di Trotti⁴, il quale havea una calza de la divisa di Trotti in gamba, digando che l'hera uno traditore a portare tale divisa, subito lo amazò, non trovando li inimici sopra li quali se volea vindicare de la morte del fratelo, e se avesse trovato altri de la caxa di Trotti, li haveria amazadi,
 10 digando per tale caxa essere tal discordia e sedicione⁵ in Ferrara con molti gran zinthilhomini e cittadini. E facti tale homicidii, le parte tute fuzino, chi a piedi e chi a cavallo. Anche molti restò feriti. E subito facta fu la crida da parte de la illustrissima duchessa nostra como se dava banno a Demetrio Albanexe e a la parte soa et a li compagni che sono de Piedro Sancto, *item* al Tura Tassone e a Borso Da l'Assassino e soi compagni, e
 15 che ciaschaduna persona li avesse in caxa o sapesse dove fosseno, li dibia avere notificati' infra il termino de doe hore a messer lo podestà de Ferrara, a la pena de ducati 500 d'oro; e cusì tuti quelli hanno presta' alturio e favore a li dicti homicidii, cusì dapò' il maleficio come inanti, il dibia habere denuntia' al dicto podestà sotto la pena predicta. E questo fu factò in absentia del duca.

c. 165r

A dì 20, il sabbato matina. Lo illustrissimo duca nostro fece fare la grida che habiando soa Excellentia intexa li homicidii perpetrati a questi [dì] e pigliandone grandissimo al despiacere, e volendo eradicare li predicti homicidiali e compagni soi, dava banno soa signoria a li dicti malfactori e a ciaschadun suo compagno il quale ge avesse prestato alturio, consilgio e favore, e che non dibiano venire suxo el territorio nè sotto la jurisdictione soa a
 25 la pena de la testa. *Item* che niuno ardisca torli in caxa nè darge manzare nè bere, nè consilgio, nè favore, nè subsidio alchuno, a la pena de mile ducati, e ciaschaduno possa accusare e lo accusatore guadagnarà ducati cento de li dicti mile, e serà tenuto secreto.

A dì 27, il sabbato. Il fromento se hè vendudo hozì, in lo mercato in Piazza, soldi dodexe al più el staro, asay bello.

30 Nota che de questo mexe hè sta' et hè la peste grande dentro da Vinexia, a Pavia, a Milano, e a Padoa e quasi in tute le citade de Lombardia, e in la Marcha e in alcune de la Romagna, che Deo le habia misericordia e le liberi.'

Septembre, a dì 17, el sabbato. Se divulgò per questa citade ch'el Colombo⁶, corsaro de
 35 dra, de valuta de ducati cinquecento milia, et havea prexo molti homini a questi dì proximi.

c. 165v

A dì 25, la domenega. La illustrissima madona Beatrice, fiola segunda legitima e naturale del duca nostro, nasciuta a Napoli quando la illustre Madama nostra ge hera, hozì è arivata a Ferrara et hè de anni circa octo, de zentile aspecto e piacevole⁷. E fu accompagnata a cavallo da molti zintilhomini per Piazza insino in Castello Vechio, dove hè la matre.

40 Nota che de questo mexe more a Venexia cento persone il dì de peste, per la quale

dei Veneziani (CATALANO, *op. cit.*, p. 51), ma il tradimento non potè aver seguito e non fu conosciuto.

¹ Bonaventura Tassoni già ric. a p. 105, l. 19.

² Cf. p. 3, nota 6.

³ Cf. p. 105, nota 7.

⁴ Famiglia odiata, v. p. 119 nota 2.

⁵ Divisione civile.

⁶ Probabilmente quel Colombo, corsaro di Oneglia, che per le sue grandi piraterie fu fatto impiccare nel
 10 1492 (S. CRINÒ, *Sprazzi di luce sulla questione riguardante Cristoforo Colombo corsaro*, nella Rivista Ma-

rittima, aprile 1930, estratto, p. 15).

⁷ Beatrice non era nata a Napoli, ma vi era stata condotta di due anni (aveva allora dieci anni e non otto, essendo venuta alla luce nel 1475). Si capisce che
 15 il nonno Ferdinando, di sentimenti affettuosi verso i suoi più di quanto non lasci supporre l'indole sua, quale ci è dipinta dagli Storici, non aveva voluto separarsi dalla nipotina; ma, cominciate nel Napoletano quelle sedizioni dei baroni che dettero luogo ad una vera
 20 guerra civile, Eleonora D'Aragona volle avere presso di sè anche quella sua figliuola.

molte persone se son partite da Venexia e andate altrove finchè la cessa. Anchora a Milano e Pavia more alchuno di cinquecento homini de dicta peste.

Nota che il predicto mexe li baroni del Re de Napoli don Ferando se rebellòno da soa Maestà ¹, digando non volere essere più soi sobditi nè prestarge obedientia, perchè l'ha facto taiare la testa al conte de Montorio ², al quale ge havea dato la fede sopra la qual il dovesse apresentarse a lui ³, e poi l'ha facto decapitare. E questo per havere l'Aquila, la quale tenea il prefato conte ⁴. E cusì il Re have la dicta citade de l'Aquila ⁵, in la quale perhò ritrovandose alchuni secretari del Re con fantarie, son sta' prexi e amazati da le zente del Papa, la quale terra tene il Summo Pontefice e la vole defender per la Chiesa ⁶.

c. 166r

Octobre, a dì 5, il mercuri. El spectabile Marcho de Galeocto de' Theasti ⁷ morì e fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa de San Paulo e uno frate de l'Ordine carmelitano ge fece la oratione funebre.

A dì dicto, ad hore 20. Io intrai in lo collegio de li doctori lezisti, a lezere li puncti me havea designato questa mattina il collegio al son de la campana, dicta la Messa, che fu la leze: *Senium C. que testa sac. pos.* e la leze 30 *Digestorum: Comodati*, dove recitai li puncti ⁸. E da poi el magnifico rectore del Studio ⁹ e messer Zoanne de' Quatrofrati arguino contra li puncti mei, da possa io fui acceptato da tuto il collegio *unanimiter et concorditer* et ho pagato ducati vinteotto al dicto collegio, e il prefato collegio insieme con il Consiglio de justitia e lo magnifico zudexe di Savi me acompagnòno insino a caxa con le trombe secondo uxanza, con grandissima compagnia de persone notabile. E la sira io detti cena al decto rectore e a li mei promotori, che forno messer Zoanne Maria Riminaldo ¹⁰ e messer Guglielmo Bardella ¹¹, e ad altri scolari e amici ¹² e parenti, con laude e honore. Cusì Dio ne sii reingratiato.

A dì 9, la domenega. Ser Zoanne da Castelo ¹³, cittadino e nodaro doctissimo de questa citade, morì e fu sepolito in la chiesa de San Francesco.

A dì 10, il luni. Messer Jacomo Baiardo, zintilhomio parmexano, se doctorò in lo collegio nostro *in utroque jure* e fu acompagnato dal collegio nostro e da molti zintilhomini de questa citade e la caxa de l'habitatione del signore messer Alberto Da Este, in la quale lui habitava ¹⁴.

A dì 11, il marti. Una damixella napolitana, la quale hera venuta da pochi zorni inanti a Ferrara con madona Beatrice, fiola del duca nostro, morì e fu sepolita con grandissimo honore in la chiesa de San Francesco, acompagnato il corpo da tuti li religiosi e zintilhomini de questa citade.

¹ Famosa "congiura dei baroni del regno di Napoli", narrata dal Porzio, la quale fu "il più terribile dramma del secolo decimoquinto".

² Pietro Camponischi, a cui il Re aveva donato la contea di Montorio.

³ Il duca di Calabria, sospettando di lui, l'aveva invitato ad un convegno di baroni a Chieti e qui fatto imprigionare.

⁴ Aquila degli Abruzzi, dove predominava la famiglia Camponischi.

⁵ Se ne impadronì.

⁶ Gli Aquilani, uccisi i regi ufficiali, alzarono le bandiere della Chiesa. Inviati dei baroni esposero al Papa tutta la loro disperazione e l'intenzione di darsi a una Potenza straniera, se egli non li aiutava. Innocenzo VIII fece sua la causa dei baroni, prese Aquila sotto la sua protezione e decise di muover guerra al Re.

⁷ Cf. p. 99, l. 7.

⁸ Il nostro cronista si addottorò in Diritto civile (cf. PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 76-77). *Comodati vel*

contra, l. XIII, tit. 6 del *Digesto*.

⁹ Era allora rettore dei Giuristi "Dominicus de Quirinis de Bagnacavallo", che si laureò in Diritto canonico e civile il 13 maggio 1486 (PARDI, *op. cit.*, pp. 78-79).

¹⁰ Cf. p. 9, nota 14 ecc.

¹¹ "Gulielmus Bardellus" o Bardella, appare più volte come promotore a lauree di Diritto (PARDI, *op. cit.*, pp. 77 e sgg.) e apparteneva a ragguardevole famiglia di Ferrara (CATALANO, *op. cit.*, II, 264).

¹² A quella cena intervennero anche Antonio Tebaldeo, Gio. Battista Ariosto e Timoteo Bendedei (CATALANO, *op. cit.*, II, 386).

¹³ Castello o Castelli, notevole famiglia borghese, a cui appartenevano allora un Francesco fattore ducale e un altro Francesco, medico di Corte.

¹⁴ "Jacobus Maria Baiardus de Parma". Alla sua laurea furono testimoni Alberto D'Este, Nicolò Maria D'Este e il giudice dei XII Savi Bonifacio Bevilacqua (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 76-77).

A dì 12, il mercuri. Messer Antonio Maria Cataben, nostro ferrarexe¹, se addoctorò in Raxon civile in lo nostro collegio e fu accompagnato con trombe da doctori e zintilhomini a caxa soa.¹

5 A dì 12, il mercuri. Lo magnifico cavaleo e iureconsulto messer Christofaro di Bianchi da Parma, za rectore del Studio e podestà de Ferrara e ambasciatore del duca nostro mandato al Re de' Ongaria, hozi morì in questa citade e fu sepulto in la chiesa de San Domenego con grandissimo honore².

c. 166 v

A dì 17, de luni. El signore Roberto Sanseverino passò Po dritta la Stellata de Figarolo, vegnando de le terre de la Signoria de Venexia, de consentimento de lo illustrissimo duca nostro, cum 30 squadre de cavali e 1500 fanti a piedi, e stetenò questo [di] e la nocte seguente allozati insino al Bondeno e a Vigarano, e la matina in l'aurora passò in Caxumaro³ per la Torre da le Doze⁴ e andò per Bolognese per andare a Cexena e de lie a Roma, per essere chiamato dal Summo Pontifice nostro per alchune discordie sente vertere fra il Re de Napoli, Re Ferante, e soi baroni rebellati da lui per haverne incarcerati e facti morire⁵.

15 A dì 29, il sabbato. Lo illustrissimo duca nostro se partì questa matina in bucinthoro da Ferrara per andare a Montechio in Rexana, dove ha mandato le bombarde per pilgiarlo per amore o per forza: il quale tene el conte Guido Torello za tri anni, prexo a tradimento⁶. E lie te trovano alchune squadre de zente d'arme per il duca nostro, de comissione del duca Lodovico Vesconte⁷, gubernatore del Stato di Milano e zenero del prefato Signore nostro.

20 Nota che a le fine de questo mexe il fromento se vende comuniter soldi dexe el staro in lo mercha' in Piazza.

La peste continua grandemente a Milano, a Pavia, a Vinexia e Padua, talmente che la mazor parte del populo fuze.¹

25 Novembre, a dì primo, il marti, in la festa de Omniasancti. Io feci la oratione per lo principio del Studio de' Juristi in domo⁸, la matina, in uno pulpito piccolo, denanti al signore don Alphonse, fiolo primogenito de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule⁹, il quale sedeva suxo li tribunali appariati secondo uxanza insieme con li rectori del Studio e li officiali e magistrati, zintilhomini, cavalieri, doctori, scholari in gran numero. E durò una hora, la quale feci in laude de le leze e virtù, adexhortando li zoveni a darge opera, con commendatione de tuti. La quale ho qui de sotto registrada¹⁰.

c. 167 r

.

¹ "Antonius Maria Catabenus de Ferraria" (PARDI, *op. e loc. cit.*). Era figlio di un notaro, Ser Giovanni, della contrada di San Gregorio; ma pare che la famiglia fosse originaria di Argenta (CATALANO, *op. cit.*, I, 5 88). Divenne valente giureconsulto e insegnò nello Studio dal 1486 in avanti (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 110).

² V. p. 48, linea 27. Morì giovanissimo, dopo aver ricoperto uffici importantissimi.

10 ³ Casumaro, villaggio del Ferrarese (oggi circ. di Cento).

⁴ Torre delle Docce ric. a p. 33, ll. 25-26 e nota 12.

15 ⁵ Roberto Sanseverino, sciolto da ogni impegno con Venezia, che gli conservò per altro lo stipendio, si affrettò a recarsi a Roma, dove Innocenzo VIII l'aveva chiamato, perchè, unito ai Colonna e ai Savelli, si opponesse agli Orsini, che mettevano sottopra città e terre intorno alla capitale, essendo fautori del Re di Napoli.

20 ⁶ Gli stava a cuore Montecchio e gli cuoveva il modo come il Torelli se n'era impadronito (p. 121, ll. 16-23).

⁷ Sforza.

⁸ Il nostro cronista era dunque ritenuto un buon

conoscitore del Diritto, oltre che buon scrittore in Latino (in prosa e anche in versi: correva per le mani 25 degli studenti un lepido suo carme latino, in cui raccomandava di dar la mancia per Natale al famiglio del bidello dei Legisti, CATALANO, I, 98), se fu incaricato del solenne discorso per l'inaugurazione dello Studio per i Giuristi. Si noti che si fece un'eccezione per 30 lui, già laureato, sebbene da poco, mentre quei discorsi erano quasi sempre affidati agli studenti più bravi.

⁹ A dieci anni, il primogenito del duca già teneva la rappresentanza ufficiale per il padre e con tutta serietà avrà ascoltato un discorso latino, durato un'ora. 35

¹⁰ Credo inutile riportare tutto questo lungo discorso per l'inaugurazione del corso degli studi giuridici (trascritto nelle cc. 167 r-171 r), nel quale il nostro cronista tesse la storia del Diritto nell'antichità 40 (il diritto medievale non aveva quasi nessuna importanza per gli uomini del Rinascimento) e vuol mostrare l'utilità e le virtù delle leggi, che era il luogo comune di quei discorsi inaugurali. Mi limiterò a darne un saggio, riportando un tratto nel quale lo Zambotti, parlando della giustizia, trova modo di fare un elogio del 45 duca Ercole I, secondo lui principe giustissimo: "Licet

c. 171 r

A dì 3 la zobia. Li doctori lezenti jureconsulti comenzòno a lezere le soe lectioni a li scholariati (*sic*) dal Comun de Ferrara il quale spende ogni anno, per fare tuto il Studio, sedexe miara de livre, li quali dinari se cavano de le colte¹.

E nota ch'el famosissimo jureconsulto messer Bulgarino da Siena² leze lui solo Raxon civile la sira senza concurrente, e messer Zoanne Maria Ryminaldo nostro ferrarexe excel-
5 lentissimo e mio preceptore leze la matina, a concurrentia de messer Armano De Nobilibus de Vezano³, in titolo: *si cert. pet.*⁴.

A dì 7, il luni. Questa matina al son de la campana del Studio del vesqua' io comen-
zai a lezere la straordinaria de Raxon civile, a la quale io fui deputato dal magnifico
zudexe di XII Savii, messer Bonifacio Bivilaqua⁵, insieme con li altri Reformatori del Stu-
10 dio, per essere doctorado za uno mexe⁶, e cusì comenzai in lo titolo: *de contrahenda em-
ptione et vendit.* in XVIII libro Digestorum⁷, a molti scolari, facendo prima una oratiuncula
breve, qui in l'altra fazada registrata⁸.

c. 172 r

A dì 9 il mercuri. El magnifico cavaleto messer Antonio Roverella⁹, consiliario ducale, 15
morì a Rovigo, in lo suo palazzo dentro da Rovigo, posto suxo la piazza, e in lo dicto castello
fu sepolito con grandissimo honore, in l'archa anticha de li soi passati, lassato dapo' se
unico fiolo maschio legitimo e naturale, de anni 14, conte Zoanne.

A dì 17, la zobia. Messer Baldasare da Trivixo, cavaleto strenuo, soldato e valenthomo
e bello giostratore, morì e fu sepolito da li fioli soi con honore. 20

Nota che de questo mexe el Duxe de Venexia messer Zoanne Mozenigo¹⁰ morite de peste
in Venexia, la quale ge hè grande, e fu facto e creato novo Duxe chiamato messer Mar-

“justitia omnes simul virtutes complectatur, due tamen
“principales sunt (ut ait Cicero): pietas scilicet et
“aequitas, illa quam aequalitatem dicimus, que vene sunt
“eius. His enim duobus fontibus constat tota justitia
5 “omnium virtutum regina et pacis domus. Justitia le-
“gibus orta lites et controversias inter cives tollit et
“componit, qui, dum concordēs sunt et uniti, procul
“dubio civitatem propugnacula efficiuntur. Et ne lon-
“gius exempla petantur, Dux noster justissime, hoc in
10 “tuo devotissimo populo ferrariensi periculum sepiissi-
“me fecisti, nullum audeo dicere populum reperiri posse
“qui longis miseris aut obsidionibus suo principi aut
“Regi contrarius aliquantisper non fuerit, preterquam
“tuus populus ferrariensis tibi fidelissimus. Estensis
15 “domus tota nobis cara ac summa apud nos fuit semper
“in observantia. Et divo Herculi pre ceteris magis ac
“magis affectus est hic ferrariensis populus. Nec mirum
“culque videri debet. Ducem habemus placidum, justum,
“ad iram tardum, ad misericordiam pronum. Tuis in
20 “necessitatibus omnes tuos cives etiam calamitosos nun-
“quam defuisse paulo ante dignoscere potuisti, quo ef-
“fectum est ut apud omnes nedum Italiae urbes sed apud
“totum orbem notum sit nullam aliam urbem civitate
“ferrariensi suo principi fidelioem. Tanto igitur tuo-
25 “rum civium propugnaculo gaudeas, dux Hercules, quod
“tibi munitissimum in perpetuum tuaque justitia inex-
“pugnabile tibi ac posteris facillime reddere poteris.”

¹ Lo Studio apportava alla città grandi vantaggi
moralì, ed anche vantaggi materiali per la dimora di
30 centinaia di giovani forestieri generalmente ricchi, ma
costava anche caro al Comune: sedicimila lire marche-
sine, che non si sa se rappresentano la spesa per quegli
anni dopo la guerra, in cui i ruoli dei professori erano
stati non poco ridotti con l'abolizione dei concorrenti,

oppure la spesa degli anni normali con il ruolo dei 35
Lettori al completo e col sistema dei concorrenti.
Quei danari il Comune li ricavava dall'imposizione
della *colletta*, o colta.

² Cf. p. 31, nota 7 e p. 46, nota 10.

³ Cf. p. 56, nota 1.

⁴ È il titolo I del libro XII del Digesto, *De rebus
creditis: si certum petatur et de conditione.* 40

⁵ V. p. 118, n. 1.

⁶ È un altro bel titolo del nostro cronista l'aver
anche tenuto un corso di Diritto civile nello Studio
patrio, appena laureato. Così venivano saggiate le
45 attitudini dei giovani laureati più promettenti con un
incarico d'insegnamento.

⁷ È il titolo I del 18° libro del Digesto: *De con-
trahenda emptione et venditione.* 50

⁸ È un brevissimo discorso introduttivo nel quale
il cronista vedendosi circondato “tanta gravissimorum
“auditorum frequentia”, e specialmente essendo pre-
senti “Rector insignis, doctores celeberrimi juris pro-
“fessores eruditissimi”, invoca la loro benevolenza
55 mentre leggerà la sua lezione, “ut michi hoc in legendi
“principio vires augeantur”. Aggiunge: “Hanc nobi-
“lem legendi militiam assumpsit, nam, ut gladius usu
“splendescit et situ rubiginat, ita singulorum scientia
“exercitatione augetur, inertia vero dilabitur”. E 60
termina dicendo delle leggi: “Hanc unam tamen prae-
“cipuam legum laudem non pretereo: quod sine eis
“res publica, sine eis regna atrocina sunt, sine eis
“denique nulla civitas potest esse incolumis”.

⁹ Cf. p. 3, l. 4 e nota 4, p. 27, nota 5 ecc. Fa-
65 miliare di Ercole I, aveva ricoperto importanti uffici
cd era stato ambasciatore a Roma.

¹⁰ Ric. a p. 23, nota 15.

cho Barbadico, vechio nobilissimo e sapientissimo⁴, con gran triumpho e gloria, con amore de tuti e summa benivolentia per le soe immense vertute.¹

Dexembre, a dì 15, de zobia. Ser Baldisero Machiavello, mercadante e banchero integerrimo², morì e fu sepolito con grandissimo honore e spexa in la chiesa de San Paulo de' Carmelitani, in la soa archa, denanti al suo altaro, lassando due fioli prudentissimi heredi, zoè Zoanne e Giacomo³, con grandissima facultade.

A dì 23, il vegneri. Po cresciè tanto forte che li arzeni ropeno in più lochi e se affondò più terreni, e cusì Reno e li altri fiumi hanno facti il simele, e lo paexe del Polexene de Marrara se ha tuto affondato insino in le caxe e per suxo li arzeni de le vale uno pe'⁴.

Nota che de questo mexe multi baroni del reame de Napoli se rebellòno da la Maestà del Re e se detteno al Papa, e per questo li Orsini insieme con il duca de Calabria fano guerra contro a li dicti baroni e le zente del Papa⁵.

A dì 29, la zobia, in la festa de San Thomaxo. Io tenni uno puto a baptismo a Cristophoro da San Zorzo, homo d'arme de messer Zoanne Bentivolgio, in la vila de Barisela⁶, il quale me mandò a tuore qui a Ferrara in uno sandalo, chè ogni cosa hera inunda'. E cusì ge fu messo nome Tomaxo: l'hera nasciuto de una soa fante chiamata Olia.¹

1486. Zenaro, a dì 10, la domenega. Li zoveni di Ferrara hozi comenzòno andare in maschara de licentia de lo illustrissimo duca nostro, messer Hercule, e fu facta la crida de soa parte che niuna persona ardisca portare bastoni più grossi che non vole et statuto, a la pena dela confiscatione di soi beni, e che niuno mascherato possi dare botte nè ferir altri a la pena de la forca⁷.

A dì 16, il luni. El magnifico zudexe di XII Savii, messer Bonifacio Bivilaqua, me constitui zudexe de la massaria del Comun de Ferrara per li 6 mexi proximi hano advenire⁸: et hè il primo officio che may avesse nè a Ferrara nè altrove.

A dì 24, il marti. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra con tutti li soi cortexani a l'illustrissimo marchexe de Mantoa, il quale venne a Ferrara per vedere representare una comedia, la quale fa la Excellentia del duca⁹.

A dì 25, de mercori, in la festa de San Paulo. Fu recitata la comedia di Menichini¹⁰, che fu beletissima e piacevole, in lo cortile novo de la Corte ducale, suxo uno tri-

c. 172 v

c. 173 r

¹ Morte del Doge Giovanni Mocenigo il 4 novembre 1485 ed elezione, il 19 novembre, di Marco Barbarigo, assai vecchio, che governò soltanto sei mesi. I Barbarigo appartenevano alla nobiltà nuova, da cui furono scelti i capi dello Stato veneto per tutto quel secolo, e che formava un partito di fronte alla nobiltà vecchia, la quale si figurava come discendente degli antichi tribuni o affermatasi ai tempi delle origini di Venezia.

² Baldassarre Machiavelli, uomo di grande attività, teneva uno dei più importanti banchi di Ferrara e si occupava d'affari di ogni genere.

³ Giacomo continuò a tenere il banco paterno (CATALANO, *op. cit.*, II, 66).

⁴ Un piede, misura di lunghezza.

⁵ Guerra dei baroni a cui s'è già accennato. Gli Orsini erano col Re Ferdinando e disponevano di grandi forze.

⁶ Baricella del Bolognese già ric.

⁷ Cf. p. 115, nota 1 e p. 162, nota 4.

⁸ Giudice della masseria del Comune: giudice che curava l'applicazione delle leggi e disposizioni relative all'amministrazione comunale di Ferrara ed emanava sentenze contro gli inadempienti o i contravventori.

⁹ La città che ebbe l'onore di dar impulso al rin-

novamento del teatro italiano fu Ferrara e ne spetta il merito al duca Ercole I, che per la sua grande liberalità e la vaghezza di spettacoli, favorì tale rinnovamento. Si può dire che le qualità brillanti e superficiali del duca contribuirono più che le doti migliori a farlo passare alla Storia, come "vero fondatore del "teatro del Rinascimento" (PASTOR, *op. cit.*, III, 90). Già nel 1444 a Ferrara, dinanzi al marchese Lionello, era stata recitata l'*Isis* di Francesco Ariosti, componimento dialogico con influssi plautini. Ma il primo vero spettacolo teatrale fu questo, a cui il duca invitò il suo giovane amico Francesco Gonzaga.

¹⁰ La scelta fu assai felice: i *Menaechmi*, ritenuta la più bella e vivace delle commedie di Plauto. L'aveva tradotta da qualche anno Battista Guarini, figlio del celebre Guarino da Verona e Lettore nello Studio dal 1460 al 1505 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 178-79). Non si sa se fu recitata questa, più che versione, raffazzonatura del testo classico, o se ne fu fatta una traduzione più fedele da qualche altro letterato, che potrebbe essere stato Niccolò Da Correggio. Dipinse le scene, come pare, Nicoletto Segna, valente decoratore. Sorvegliò la costruzione delle scene e dei palchi, dopo accurati studi sul teatro antico, Pellegrino Prisciani ric. a p. 163, nota 12. La rappresentazione, ac-

30

35

40

45

50

bunale novo in forma de una citade de asse con caxe depinte ¹, dove vene dui de una similitudine vestiti, ma uno ne vene in una galea con vela de longinque parte, e dispotòno asay qual de loro hera il vero Menechino, intervenendoge il marito e molgie, balie, meretrice e schiave con molte deceptione ². E lo duca e lo marchexe con la duchessa, con li altri zintilhomini, stavano a vedere suxo uno tribunale de verso la capella de la Corte, perchè da l'altro lado herano li representanti ³. E durò insino a *l'avemaria*, zoè 4 hore, e infine fu facto fogo in uno arbore o zirandola, che in uno medemo tempo butò più razi de foco in aere, alti, con gram strido e vampa stupendissima ⁴. E cusì *cum* letitia, applauso e commendatione se finì la comedia, dove intervene de le persone dexemilia a vedere con taciturnità ⁵.

c. 173v

A dì 28, il sabbato. El conte Nicolò di Ariosti, zintilhomino humanissimo de questa citade, fu facto zudexe di XII Savii de Ferrara per lo illustrissimo Signore nostro, in loco del magnifico messer Bonifacio Bivilacqua iudice sapientissimo ⁶.

A dì ultimo, il marti. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, insieme con lo illustrissimo marchexe de Mantoa suo zenero, vèveno da la caza de verso Codegoro ⁷ e portòno quindexe porci cengiari grandissimi e uno capriolo e uno lupo vechissimo.

Nota che de questo mexe l'hè grande habondantia e bon mercato de fromento: il se vende 9 soldi il staro belletissimo.

c. 174r

Febraro, a dì 2, la zobia, in la festa de la Nostra Donna. Li scolari lezisti e canonisti feceno una bella festa in Schivanolgio e detteno dexe a li fioli maschi e femene de lo illustrissimo duca nostro, a sue spexe, e convocate altre zintildone, feceno ballare tuto il dì sotto la loza verso il zardino, per darse qualche piacere ⁸.

A dì 3 il vegnere, in la festa de Sancto Blaxio. Lo illustrissimo duca nostro e lo illustrissimo marchexe de Mantoa andòno incontra a uno ambasciatore del duca de Milano, il quale vene a stare a Ferrara per potere melgio tractare le facende ⁹, e lo dì seguente il prefato marchexe andò a Mantoa.

curatamente preparata ed eseguita, mise in rilievo tutti i pregi, la vivacità, il senso del reale e la *vis comica* di Plauto, superando molto per naturalezza, piacevolezza e splendidezza le commedie allestite a Roma da Pomponio Leto.

¹ Il cortile del palazzo ducale di Piazza, vastissimo, servì da teatro. Il palcoscenico rappresentava una piazza con cinque case dipinte, ciascuna con uscio e finestra.

² Inganni.

³ Di fronte al palcoscenico, verso la cappella di Corte, si ergeva un grande palco per i principi, gli ospiti loro e le persone della Corte.

⁴ Grandiosa girandola.

⁵ Diecimila spettatori! Questi probabilmente si accalcarono in piedi tra il palcoscenico e il palco sopra indicato. Tutti i cittadini ragguardevoli di Ferrara dovettero essere invitati allo spettacolo, a cui assistettero con silenziosa ammirazione. Non si ha idea altrove, in quel tempo, di una così grande massa di spettatori.

⁶ Niccolò Ariosti, padre del grande Lodovico, che era collaterale alla banca dei soldati, fu nominato giudice dei XII Savi in luogo di Bonifacio Bevilacqua. Il Catalano (*op. cit.*, I, 61) si domanda come facesse l'Ariosti ad ottenere una così importante carica e crede che l'abbia comprata, come si fece allora per molti impieghi di Corte e del Comune. Se si riflette, per altro, che quella di giudice dei XII Savi fu conferita sempre a persone tra le più ragguardevoli della città e che esse la accettarono non solo per trarne guadagni, ma anche

per la dignità dell'ufficio, vien fatto di dubitare che questa volta pure si seguisse il sistema di darla al maggiore offerente. Poteva forse esservi un'altra ragione per la scelta dell'Ariosti. Si sapeva che era uomo abile e senza scrupoli, e il duca potrebbe aver pensato che egli fosse capace di ricavare le maggiori somme possibili dalle imposte comunali. L'esonero di Bonifacio Bevilacqua, gentiluomo ricco e rispettabile, non può essere accaduto perchè egli avesse fatto guadagni illeciti, ma perchè forse non era abbastanza energico nell'imporre il pagamento delle tasse e non faceva rendere abbastanza all'erario comunale e ducale. Quindi la necessità di un capo dell'amministrazione municipale che si mostrasse più duro e intransigente con i contribuenti. L'Ariosti poteva dare al duca e al Comune proventi assai maggiori della somma che avrebbe pagata per la compera dell'ufficio.

⁷ Codigoro nel Comacchiese, già più volte ric.

⁸ È da notare come anche la Corte facesse il possibile per accontentare gli studenti. I teneri figli del duca: Isabella di non ancor 12 anni, Beatrice di 11, Alfonso di 10, Ferrante di 8, Ippolito di 7 e Sigismondo di 6, pranzavano con gli studenti di Diritto e assistevano a una festa di ballo durata una mezza giornata, alla quale, col pretesto di fare onore ai figliuoli del principe, intervenivano gentildonne delle più distinte famiglie. E il palazzo di Schivanoia era messo a disposizione di quei giovani per il pranzo e per il ballo.

⁹ Il duca di Milano mandò un ambasciatore per-

A dì 5, la domenega. Uno mulatero del magnifico messer Bonifacio Bivilaqua fu amazato da uno barbero verso la chiesa de San Domenico.

A dì 9, la zobia, a hore 23. Lorenzo da Cremona fu amazato da uno famio de la duchessa nostra aprovo la porta de San Pietro, et hèn cittadino ferrarexe¹.

5 A dì dicto e hora. Maestro Jachetta sarto fu amazato da uno altro artexano, da San Domenego'.

Marzo, a dì...². El spectabile zintilhom, Galasso di Ariosti³, siando morto heri, fu sepelito hozi con grandissimo honore in la chiesa de San Francesco, e ge fu facta una oratione in pulpito a laude soa per uno frate de San Francesco, predicatore.

c. 174 v

10 Nota che de questo mexe l'hèn bona derata; el se vende soldi octo il staro asay belo in Piazza⁴.

Aprile, a dì 13, la zobia. Montechio, castello de Rexana del duca nostro, posto sopra il fiume de l'Enza, al piano, aprovo de Rezo a octo milgia, il quale fu prexo za tri anni passati per il conte Guido Torello prothonotario habitante allora in Montechiurugulo, vicino
15 a uno milgio oltre l'Enza, e per lui hèn sta' tenuto, hozi l'ha restituito a lo illustrissimo duca nostro de comandamento del Stato de Milano, e *maxime* del signore Ludovigo Vesconte, governatore del dicto Stato: il quale castello lui lo consignò prima a uno ambasatore del signore Ludovigo, il quale ambasatore poi lo dette al duca nostro, dal quale have in dono una colana de valuta de ducati trexento⁵. E cusi lo Signore nostro ge messe li soi ufficiali
20 dentro e se levò le zente del Torello de tuti li lochi lui teniva, per la qual cosa li Rexani, sentando Corriago⁶ libero, lo quale anche havea posseduto epsò conte Guido facendo correrie e molti danni insino aprovo Rezo, deliberò de bruxare dicto castelletto, il quale havea il ponte levaduro. E tuti de uno volere, chi a pedi e chi a cavalo, e tuti portòno una fassina in spala insieme con li vilani e bruxòno dicto castelo aterandone una gran parte,
25 a ciò may altri se ge fosse forte per venire contra a Rezo⁷, avenga ch'el dicto castello fosse del magnifico cavaleto messer Theophilo Calchagnino⁸, il quale poi cerchè fosse refato per dicti Rexani, pur la cosa restò como successe per sorte tale.

c. 175 r

A dì 23, la domenega, che fu la vigilia de San Zorzo. Se fece la offerta al vespero a l'altaro grande de la chiesa cathedrale, dove herano tute le Arte con li soi palii e dupieri,
30 e li cirii de tute le castelle e podestarie de Ferrarexe, dove intervenne il duca nostro e lo marchexe de Mantoa, denanti a li quali fu facta la mostra dapo' vespero de cavali 23 barbari hanno a correre il palio el dì seguente'.

Mazo, a dì...⁹ de marti, 3^o de Pasqua roxata. Lo magnifico rectore de li scholari juristi, messer Baptista Platamonio¹⁰ tolse¹¹ il capuzo del rectorado in la chiesa cathedrale,

c. 176 v

manante a Ferrara, che fu "Johannes de Ferofinis", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 78-79). Egli voleva indurre alla guerra contro il Papa, a favore del Re di Napoli, il duca estense, ma questi, convinto del tradimento
5 commesso ai suoi danni dal suocero, non ne volle sapere. Si stava poi allora trattando della restituzione del castello di Montecchio, di cui si dirà appresso.

¹ Da Cremona era anche un cognome di famiglia ferrarese.

10 ² Lacuna.

³ Galasso di Aldobrandino, cugino del padre di Lodovico Ariosto, si era acquistato fama di guerriero militando con Niccolò Piccinino, fu capitano del Po-
15 lesine di Rovigo, commissario in Romagna ecc.

⁴ A un prezzo così basso il frumento non si vendeva da lunghissimo tempo: ve n'era grande abbondanza (*bona derata*).

⁵ Finalmente Guido Torelli si decise a restituire

ad Ercole I il castello di Montecchio, per volontà di Lodovico Sforza, suo Signore. Questi volle placare il
20 risentimento di Ercole I, che lo sospettava di tradimento. (*Montechiurugulo* = Montechiarugolo già ric. a p. 121, l. 21).

⁶ Cuvriago, altro castello già occupato dal Torelli.

⁷ Era un timore infondato, ora che il duca Er-
25 cole non si trovava più in guerra.

⁸ Teofilo Calcagnini, proprietario di Cuvriago, ric. a p. 5, nota 14.

⁹ Lacuna.

¹⁰ "Baptista Platamonius, de Cathania, Sicilia",
30 si addottorò in Diritto canonico e civile il 4 aprile 1487; e alla sua laurea furono testimoni "Henricus de "Ventimilia, marchio Girachi et ammirante Sicilie, Thomas de Albomonte, dominus Motte Sicilie", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

35

¹¹ Ms.: *tosse*.

facta la oratione da uno scholaro siciliano¹ in presentia de lo illustrissimo don Alphonse, filgiolo primogenito de la excellentia del duca nostro, e de messer Sigismondo Da Este, fratello del duca, e de altri zintilhomini e doctori e scholari suxo li tribunali consueti. E poi fu acompagnato da li predicti a son de trombe a la caxa di Roverelli da San Dome- 5

negò, dove fu facta la collatione de confecti honorevole. A dì 25, la zobia, in la festa del Corpo de Christo. Se fece la processione solenne del sacratissimo Corpo de Christo con tuti li frati e preti e compagnie de questa citade, con molte beletissime representatione de sanctitade. El baldachino fu portato sopra il Corpo de Christo da li canonici del Domo. E fu acompagnato da la illustrissima Madama nostra, madama Heleonora e soi fioli e da lo ambasciatore del duca de Milano e da messer Sigi- 10 smondo, fratello del duca, e da altri cortexani, zintilhomini e da tuto il populo insino in Piazza, dove il vescho suxo lo tribunale apparato dette la benedictione con il Corpo de Christo al populo.

Nota che de questo mexe cinque zintilhomini venetiani forno prexi e confinati per imputatione che habiano revellati li secreti de la Segnoria de Venexia a diversi Potentati 15 de Italia. E per dicta causa fu dato banno al signore messer Galeocto da la Mirandola²!

c. 176 r

Zugno, dì 1^o, la zobia. Facta fu solenne precessione per la octava del Corpo de Christo *circum circha* a la chiesa cathedrale, la quale acompagnò la illustrissima duchessa nostra con tuta la Corte; e data la benedictione, el piovè una hora continua tanto forte quanto may [se] vedesse. 20

A dì 25, la domenega, in la festa de San Zoanne Baptista. Se balestrò uno palio de pano de roxa de grana aprovo la rocha del Castello Thealto³, lo quale pervène a messer Peregrino Marufo muradore, nostro cittadino⁴.

A dì 26, il luni. Messer Piedro Calzabò da Parma se doctorò in Raxon civile⁵ e canonica in lo collegio nostro e fu acompagnato a la caxa del reverendo prothonotario 25 messer Bernardino Palavicino con le trombe in Vigna Talgiata⁶, dove l'habitava. E lo dì seguente uno capellano del predicto se doctorò⁷ e fu similmente acompagnato da li predicti con le trombe. E nota che de questo mexe ne ha facto doctorare⁸ circha octo scholari a sue spexe con gran feste.

Nota ch'el fromento de questo mexe se vende soldi dodexe in Piazza.' 30

c. 176 v

Luio, a dì 16, la domenega. Una fiola del magnifico Polo Antonio Trotto, secretario ducale, hozi, in lo zardino del Castello Vechio, fu promessa molgie a uno fiolo del magnifico cavaleto messer Theophilo Calchagnino⁹. E lo contracto fece in versi e dissili messer Antonio Thebaldeo¹⁰, in versi heroici, denanti a lo illustrissimo duca nostro e madona la duchessa soa consorte: il quale spoxo se chiama messer Alphonso, creato incontinenti cava- 35

¹ Fu certamente "Carolus de Bondalmonte, sicul-
"lus", pure testimone alla laurea del Platamonio.

² Galeotto Pico (cf. p. 5, nota 12, 126, nota 4 e
5 135, nota 12), benchè al servizio di Venezia fino dal
principio della guerra contro Ferrara, poteva essere
sospettato d'intesa col duca di Ferrara, di cui era co-
gnato e dal quale aveva ricevuto non pochi benefici.

³ Solito tiro con la balestra. Cf. p. 109, nota 3.

⁴ Pellegrino Maruffi ric. a p. 141, ll. 4-8.

10 ⁵ "Joannes Petrus de Calzabobus de Parma, quon-
"dam Donnini". Eran presenti alla sua laurea l'amba-
sciatore milanese sopra ricordato, il marchese Bernar-
dino Pallavicino, Protonotario apostolico, Niccolò Ma-
ria e Meliaduse D'Este (PARDI, *Titoli Dottorali*, pp. 78-79).

15 ⁶ Vignatagliata, contrada della città.

⁷ "Tonginus de Malaspinis de Lunigliana, rector
"ecclesie Sancti Georgii de Filateria lucensis Diocesis",

cappellano del Pallavicino, si addottorò in teologia
(PARDI, *op. e loc. cit.*).

⁸ Il Pallavicini, s'intende. Egli apparteneva al 20
ramo milanese di quella illustre e potente famiglia ori-
ginaria di Piacenza. Se ne riparlerà più innanzi.

⁹ Per quanto mal visti dal popolo, i Trotti erano
accetti alla Corte, in ispecie Paolo Antonio, carissimo
25 alla duchessa, che probabilmente favorì quel matrimo-
nio assai onorevole e vantaggioso per la figlia di lui,
perchè i Calchagnini erano tra le persone più nobili e
ricche di Ferrara.

¹⁰ Antonio Tebaldi, chiamato latinamente Tebal-
deo, ferrarese, era precettore di poesia volgare alla 30
principessa Isabella D'Este e quindi prendeva parte alle
feste della Corte. È un poeta modesto, ma di tanto in
tanto "spinge a forza l'ingegno fiacco a voli stupendi",
(ROSSI, *op. cit.*, p. 542).

lero da soa Excellentia¹. E questo zorno se ballò in caxa del dicto magnifico Polo Antonio e soi fratelli in Borgo Nuovo.¹

Agosto, a dì 14, il luni, la vigilia de la Nostra Donna. Se have la certeza de la paxe concluxa fra la Maestà del Re di Napoli Re Ferando, e la Sanctitade del Summo Pontifice² et che l'hera facta una Liga nova fra loro e lo duca de Milano e Fiorentini, a conservatione de' loro Stati³.

A dì dicto. Comenzò ad hora de vespero la indulgentia plenaria de pena e de colpa a la chiesa de Sancta Maria da li Anzoli in lo Borgo del Leone fora de la citade, e durò insino al vespero seguente. A la quale giesia ze fu con lo illustrissimo duca nostro el marchexe de Mantoa e messer Zoanne Bentivoglio, primario di Sedexe de Bologna, parente del duca nostro, li quali tuti se partìno insieme da Ferrara la zobia, a dì 17 e andòno a Mantoa a solazo⁴.

A dì 20, la dominica. Dom Hippolito, fiolo lezitimo e naturale de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, creato prothonotario⁵ per il vescho de Adria⁶ denanti a l'altaro grande de la chiesa cathedrale, cantata la epistola de la Messa grande: e lecte le Bole papale, solennemente ge fu dato lo zuramento secondo la forma de la Bulla e vestito de le veste sacre bianche e del capello da prothonotario; il quale ha za più mixi fa una badia in Ungaria de grandissima intrada, concessa dal sanctissimo Papa nostro⁷.

A dì 23, il mercori. La illustrissima duchessa nostra, madona Heleonora, se partì da Ferrara con zintildone, matrone e zintilhomini, con boche 200, per andare a li bagni de Padoa, dove hè per starge circha vinte zorni⁸.

A dì 30, la zobia. Due ladri forno impicati a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara per havere robbati molte robbe in questa citade; e herano veneciani¹.

Nota che de questo mese el Duxe de Venexia, messer Marco Barbadico morì in Venecia, el quale fu facto Duxe a dì [19] de novembre del 1485, dopo la morte de messer Zoanne Mozenigo suo precessore. E cussi a la fine de questo fu creato Duxe Agostino Barbadigo⁹.

Settembre, a dì 10, la domenega. Lo illustrissimo duca nostro e lo eccellentissimo marchexe de Mantoa suo zenero e lo magnifico messer Zoanne Bentivoglio con tuta la Corte veneno a cavallo in lo Barcho fora de la citade, dove herano site tele alte doa braza con pali in circulo in modo de lumacha, tanto che voltavano trea milgia¹⁰, e da uno de chuo¹¹ fu messi dodexe cavali barbari a correre, li quali, dato lo segno de le trombe, se spicòno corando d'intorno insino de cho' de la lumacha¹², che fu bello vedere, perchè hora uno se vedeva denanti, ora l'altri, vedendo sempre la brigata che stava a tondo a tondo¹³. E lo palio pervenne a uno barbaro del signore marchexe de Mantoa, che fu uno palio de veludo cremesino frudato de varotta con armelini¹⁴: al quale corso ge fu presente il duca de Orbino incognito e abavarato, il quale stette alozato trì zorni segretamente in Corte¹⁵. E lo di

¹ Alfonso Calcagnini sposò poi, in seconde nozze, una figlia di Rinaldo D'Este (*Diar. Ferr.*, 182, 9).

² La pace fu conclusa l'11 agosto. Il Re Ferdinando si affrettò ad informarne la figlia Eleonora.

³ È una deduzione errata del cronista, per il fatto che Milano e Firenze si fecero garanti del mantenimento della pace (PASTOR, *op. cit.*, III, 193).

⁴ Feste continue a Ferrara e a Mantova solennizzavano l'intimità tra quei due principi e Giovanni Bentivoglio.

⁵ Un anno appena dopo aver ricevuto, bambinello, la prima tonsura.

⁶ Tito Novelli *ric.* a p. 124, n. 3.

⁷ Notizia imprecisa del conferimento a Ippolito, ragazzo di 8 anni, dell'arcivescovato di Gran in Ungheria, fatto da quel Re, cognato della madre di lui.

Innocenzo VIII protestò. Ma il Re ribattè che il Papa aveva già accordato dei benefici che si dovevano a maggior ragione contestare. E tanto disse e fece che alla fine la spuntò (cf. PASTOR, *op. cit.*, III, 248-49).

⁸ Certamente ad Abano, famosa per le sue acque termali salso-iodiche.

⁹ Agostino Barbarigo, fratello di Marco, che era morto dopo sei mesi appena di dogato.

¹⁰ Corse di cavalli nel Barco, fra tele (invece di siepi di vimini come la volta precedente) situate a spirale e parallele che gravano per tre miglia di circuito.

¹¹ Capi, lati.

¹² All'altro lato della spirale.

¹³ Gli spettatori tutti in giro.

¹⁴ Foderato di vaio e con striscie di ermellino.

¹⁵ Guidobaldo Da Montefeltro, duca di Urbino.

c. 177 r

c. 177 v

c. 178 r

30

seguinte tuti li prefati signori se partino da Ferrara in barche e andòno a Comachio a pescare, a solazo ¹.

A dì 12, il marti. Il signore Roberto Sanseverino, il quale insino a qui hèn sta' capitano del Papa, al presente casso, hèn venuto hozi per la Romagna con 35 squadre de zente d'arme ² e voleva passare da Castello San Piero e Castello Bolognese ³, li quali Bolognesi ge denegòno il passo, e spolgiòno e sachomanòno alchune soe zente. Per il che, chiamate alchune soe zente più forte e fidate, venne a Ravenna, temendo non essere trapellato ⁴, perchè il duca de Calabria, don Alphonse, lo havea seguitato e za ge hera apresso con 40 squadre de zente d'arme, perchè dubitava ch'el dicto signore Roberto non se ficesse in qualche locho e fesse prexa de castelli o citade a l'improvviso ⁵.

A dì 15, la zobia. El prefato duca de Calabria e lo duca nostro e lo marchese de Mantova e lo duca d'Orbino e messer Zoanne di Bentivogli se ritrovòno insieme a Lugo in Romagna e feceno parlamento insieme de le occurrentie ⁶.

c. 178 v A dì 27, il mercuri. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora hozi tornò dai bagni padoani, da le hore 4 de nocte con la compagnia soa; e molti vèno amalati per la aere cativa ge hera.

A dì dicto. El rottolo de li doctori lezisti lezenti ⁷ fu messo fora, dove fra li altri ge hera messer Bulgarino da Siena, messer Zoanne Maria Ryminaldo, messer Cosmo Pasetto, Messer Armano De' Nobili da Vezano, messer Zoanne Luca da Pontremulo, messer Antonio da Leuti ⁸.

c. 179 r Octobre, a dì 17 il marti. Messer Odo Antonio da Cexena ⁹ fu doctorato in lo collegio nostro in Raxon civile, acompagnato con trombe da zintilhomini e doctori a la habitatione soa, a caxa de quelli da la Farina ¹⁰, con grandissimo honore.

A dì 22, la domenega. Messer Antonio Thebaldeo, nostro cittadino e scholaro, fece la oratione del Studio per la universitade de li medixi e artisti in vesquado denanti a la Excellentia del duca nostro e del vixedomino e altri magnati e zintilhomini e doctori, sedendo in suxo li tribunali apparati. E lui orò in pulpito, con grandissima commendatione, in versi ¹¹.

c. 179 v A dì 25, de mercuri'. Novembre, a dì 6 de luni. Se comenzò hozi a lezere per li doctori lezenti in le schole deputate, e *maxime* per lezisti e canonisti secondo l'ordine del rotulo ¹².

A dì dicto. La illustrissima duchessa nostra, madona Heleonora da Ragona, have lettere in le quale ge hera significata la morte de don Francesco suo fratello, de anni dexedocto, *in Christi*, adolescentè animoso e strenuo e sapientissimo in le arme, il quale hèn morto dentro da Napoli. Per la cui morte la duchessa hèn attristata.

A dì dicto. Lo excellentissimo iureconsulto messer Cosmo Pasetto disputò una conclu- ¹³

¹ Era famosa la pesca delle anguille a Comacchio.

² Roberto di Sanseverino, licenziato dal Papa per la fine della guerra col Re di Napoli, si dirigeva con le sue schiere verso Venezia.

5 ³ Castel San Pietro d'Emilia, prov. di Bologna, circ. d'Imola; Castel Bolognese, prov. di Ravenna, circ. di Faenza.

⁴ Intrappolato, preso come in una trappola tra i Bolognesi e i Napoletani.

10 ⁵ Il duca di Calabria, sempre avido di combattere, inseguì il fuggitivo e, raggiuntolo nelle Romagne, ne disperse in parte l'esercito. Roberto fece a tempo appena a rifugiarsi a Ravenna, territorio veneziano (*se ficesse* = si cacciasse).

15 ⁶ Oscurandosi di nuovo l'orizzonte politico, perchè il Re Ferdinando di Napoli non manteneva i patti della pace e il Papa si rivolgeva a Venezia per un'intesa contro di lui, tutti quei Signorotti emiliani, insie-

me con il duca di Calabria, fecero un convegno a Lugo (prov. di Ravenna) per prendere accordi circa le circostanze politiche e decidere il da farsi.

⁷ Il rotolo ossia l'elenco dei Lettori di Diritto per l'anno scolastico 1486-87.

⁸ Tutti professori già ricordati, ad eccezione di Antonio dai Leuti di Ferrara, che fu giureconsulto ¹⁴ stimato e insegnò nello Studio dal 1462 al 1510 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, pp. 102-03).

⁹ "Oddus Antonius Dandinus de Cesena", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

¹⁰ Farina, famiglia notevole di Ferrara, a cui appartennero notari e banchieri (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 64).

¹¹ Antonio Tebaldeo prendeva in qualche caso il posto dello scomparso Lodovico Carbone, che era stato l'oratore nelle cerimonie ufficiali per un gran numero ¹⁵ d'anni.

sione suxo la porta del vesquado con uno suo concurrente excellentissimo, messer Zoanne Maria Ryminaldo, e la disputa durò doe hore in presentia de tuti li scholari e doctori lezenti, con grande honore ¹.

A dì...². Messer Gulielmo Bardella, doctore legista ³, il quale fu mio promotore in collegio quando me doctorai, morì e fu sepolito in la chiesa de San Francesco, con honore del collegio, consueto.

A dì...⁴. Messer Galeotto di Costabili fu doctorado in lo collegio nostro *amore Dei*, perchè il zurò essere povero, secondo la forma del collegio ⁵.

A dì 19, la domenega. Ser Alexandro di Trotti, nodaro e cittadino nostro notabile ⁶, morì e fu sepolito in la chiesa de San Francescho honorevolmente.

A dì 25, il sabbato, il dì de Sancta Chatharina. Messer Francescho Lombardino, nostro ferrarexe ⁷, se doctorò in Raxon civile e fu acompagnato con le trombe a caxa soa dal magnifico rectore del Studio nostro e da altri zintilhomini e doctori e scholari.

Nota che de questo mexe uno zoilero ⁸ veneciano, il quale havea gran praticcha con cor-texani e zintilhomini e havea molte zolgie, hè manchato in questa citade e non se trova in alchuno loco ne vivo nè morto. E lo duca nostro fa investigare se hè possibile sapere che ne hè venuto ⁹, perchè se crede ch'el sii morto e sta' assassinato.

Nota che de questo mexe son venute molte aque in li campi per le continue piove e grande son state ogni zorno.'

Dexembre, a dì 10, il sabbato. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa have licentia hozi dal duca nostro, suo socero, de andare in maschara per la citade e cusì, a complacencia soa, fu permesso a tuta la Corte e cittadini de fare maschare, unde per tuto se trova mascharati ¹⁰.

Nota che hozi se comenzò a vendere il fromento in Piazza soldi vinte il staro per le samente che se fanno al presente, triste per caxone de le aque son state, e za ne son perse per li campi inundati.'

1487, Zenaro. Messer Jacomo Baiardo, doctore parmexano ¹¹, entrò per podestà de questa nostra citade, acompagnato a cavalo da li zintilhomini con le trombe e soi stendardi secondo il consueto. Al quale el magnifico zudexe di XII Savii, messer Nicolò di Ariosti ¹², ge dette la bachetta al tribunale de la Raxon consueto, suxo il palazzo, in presentia di XII Sapienti.

A dì 8, il luni. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule hozi andò incontra con tuta la Corte a uno ambasatore del Re de Napoli, e fu acompagnato in Castello Vechio, dove il fu allozato insieme con la illustrissima madona duchessa, il quale ambasatore hè per andare a Vinexia ¹³.

A dì 8, il luni dicto. Maestro Bartholamio, doctore e cirurgico, optimo cittadino e habitante in questa citade, morì a Padoa, ritrovandose medegare lie uno fiolo del signore Roberto Sanseverino, messer Gasparo dicto Fracasso ¹⁴. E cusì portato a Ferrara, fu sepolito hozi a la

¹ Solenne disputa in pubblico, questa volta sulla porta della cattedrale in Piazza del Comune, tra professori dello Studio: i due ferraresi Gio. Maria Riminaldi e Cosimo Pasetti, ricordati.

² Lacuna nel ms.

³ Guglielmo Bardella già ric. a p. 168, nota 11.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ "Galeottus de Costabilis, de Ferrara, filius Bartholomei", si laureò in Diritto civile il 16 novembre 1486 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Doveva appartenere a un ramo impoverito di quella famiglia nobile e ricca (cf. PASINI, *op. cit.*, p. 23).

⁶ Apparteneva a un ramo secondario di quella nobile e potente famiglia.

⁷ Il 25 novembre 1486 si addottorò in Diritto

civile "Franciscus de Mallianis de Ferrara" (PARDI, *op. e loc. cit.*). Forse è la stessa persona.

⁸ Gioielliere.

⁹ Accaduto.

¹⁰ Per compiacere al marchese di Mantova, il duca lasciò anticipare quasi di un mese l'usanza di andare in maschera.

¹¹ Giacomo Baiardo, gentiluomo di Parma, laureatosi poco tempo prima (v. p. 168, nota 14), quindi ancora giovanissimo fu eletto podestà di Ferrara.

¹² V. p. 172, nota 6.

¹³ Con l'invio di un ambasciatore a Venezia il Re Ferdinando cercava d'impedire l'intesa fra la Repubblica e il Papa.

¹⁴ Cf. p. 97, ll. 20-21. Il costante uso di questa

c. 180 r

c. 180 v

chiesa da Sancta Maria di Anzoli, fora de la citade in lo Borgo del Leone, de' frati observanti.

A dì 11, la zobia. Trette uno taramoto grande circha a hore 20, e durò tanto quanto staria uno a dire tuta una *avemaria*, e tuti li edificii e la terra tremava e ogn'omo correva per la Piazza, nè sapeano dove, de gran paura.

A dì 21, la dominica. Lo eccellentissimo duca nostro fece representare la fabula de Cephalo¹ in lo cortile novo de la Corte, da hore 21 insino ad hore 24, suxo uno tribunale de legno e d'asse depinto cum caxe in fogia de castello e citade posto de verso li officii; e da l'altro lado, suxo uno tribunale con schalini adornati de razi e brochati d'oro, ge hera lo illustrissimo duca nostro, il marchexe de Mantoa, Fracasso fiolo del signore Roberto Sanseverino e dui ambasciatori del duca de 'Milano² e molti altri cavalieri e zintilhomini forastieri, e anche cittadini e doctores e scholari. Dal lato de sopra, a le fe[n]este de le camere e suzo il pozolo novo, ge hera la illustrissima madona nostra, e zintildonne con soi fioli e fiole³, e madona Bianca da la Mirandola⁴. E tal festa fu facta con soni de diversi instrumenti intermedii a li acti⁵, perchè fu facta in modo de sciena o tragedia. E la concludione per exemplo de le donne che non siano ziloxe de li loro maridi, che fu bel vedere e oldire. Tal spectacolo fu facto per letitia de le noze del magnifico cavaleto messer Julio Tassone, il quale ha questo dì ad tuore spoxa la nobilissima zovene madona Hippolita, fiola che fu del magnifico messer Nicolò di Contrarii e de madona Beatrice de Rangoni⁶. E cusì la nocte seguente in Castello Vechio⁷ se acompagnò.

A dì 22, il luni. Lo illustrissimo Signore nostro e lo marchexe de Mantoa con molti signori e zintilhomini a cavalo acompagnò la sopradicta madona Hippolita di Contrarii a casa del magnifico cavaleto messer Julio Tassone suo marito, a cavalo, vestita da spoxa con le trombe, in la casa e palazo ge ha donato lo illustrissimo duca nostro, fornito, da San Francesco⁸ aprovo de messer Tito di Strozi⁹, dove fu facte hozi le noze¹⁰ splendide con feste e bali e mascare insino a meza nocte.

A dì 23, il marti, ad hore 24. El magnifico messer Hannibale Bentivoglio¹¹, zenero del duca nostro, vene hozi a Ferrara con doxento barche per menare madona Lucretia sua moglie a Bologna. E cusì lo duca nostro con lo marchexe di Mantoa e tuta la Corte lo

forma: *Fracasso*, fatto dal nostro autore, che l'ha sentito ripetere a Ferrara, così frequentata da Gaspare Sanseverino, lascia supporre che questo nome di guerra sia più esatto dell'altro: *Fracassa*, usato da altri scrittori. Cf. p. 164, nota 3.

¹ Rappresentazione del *Cefalo* di Niccolò Da Correggio. Bravo soldato, valente giostratore, cortigiano perfetto, maestro di eleganze, quel principotto fu anche scrittore di liriche non brutte e di un poemetto, "La Psiche", dedicato a Isabella D'Este. Si volle provare anche nel teatro; ma la sceneggiatura della commedia di *Cefalo* (dove rinarrò in ottave la favola ovidiana di Cefalo e Procri) appare puerile, senza chiaroscuri nè linee prospettiche, non avendo saputo sollevarsi sopra le ingenue forme drammatiche popolari. Il suo lavoro, specie paragonato con i *Menaechmi* di Plauto recitati l'anno avanti, non dovette piacere, ed egli rinunciò per sempre agli scritti drammatici. Il suo fu un tentativo infelice, ma valse a mostrare a Ercole I che per allora non v'era di meglio da fare per il teatro che rappresentare i grandi comici latini, e a togliergli ogni scrupolo di non aver tentato anche la via di produzioni nuove e originali.

² Il Residente milanese, ric. a p. 172 nota 8, e un altro ambasciatore venuto per trattare qualche speciale questione.

³ Le dame questa volta non assistevano alla rap-

presentazione da un palco costruito di fronte al palcoscenico, ma dalle finestre delle camere del palazzo ducale e da un balcone nuovo che si aprivano sul cortile.

⁴ Bianca D'Este. V. p. 5, nota 13.

⁵ Non si fece questa volta la girandola finale, a cui non si doveva prestare il cortile-teatro, ma si ebbero suoni di diversi strumenti negli intermezzi degli atti; e invece che di giorno, si recitò di sera.

⁶ Lo spettacolo fu dato in occasione delle nozze di Giulio di Giacomo Tassoni, gentiluomo modenese e cortigiano gratissimo al principe estense e suo ciambellano, con una figlia del cavalier Niccolò di Ugucione Contrari, nobile ferrarese marito di una Rangoni di Modena e anch'egli familiare del duca (CATALANO, *op. cit.*, I, 113).

⁷ Ospiti del duca.

⁸ Perchè Giulio Tassoni fissasse la sua dimora in Ferrara, il duca gli donò un palazzo nella contrada di San Francesco, già bell'e ammobiliato. Poco dopo gli concesse di usare, per sè e suoi discendenti, il cognome e l'arme estense, e lo investì di tre feudi nel Reggiano a titolo di contea (v. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 157).

⁹ Fra il convento di San Francesco e il palazzo di Tito Strozi ric. a p. 165, nota 4 (FRIZZI, *ibidem*).

¹⁰ Le feste nuziali.

¹¹ Annibale di Giovanni Bentivoglio ric. a p. 46, ll. 11-13 e p. 57, ll. 18-29.

acompañò dal Castel Thealto ¹ insino in Schivanoglio, dove il fu alozato, a sono de trombe con bella compagnia.

A dì 25, la zobia, in la festa de San Paulo. El prefato messer Hannibal spoxò madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro, in la sala del Castello Vechio, in presentia de lo illustrissimo duca e del marchexe de Mantoa e de la illustrissima madona nostra, madona Heleonora, e de molti altri zintilhomini ferrarexi e bolognexi.'

A dì 25, la zobia, in la festa de San Paulo. Se recitò la prima comedia de Plauto de Amphitrione e Alchmena ² in lo cortile novo de la Corte suxo lo tribunale suprascripto, dove hè sta' recita' l'altra a dì 21 del prexente, e durò da la prima hora de nocte fino ad hore 6, con sexanta lumere imprexe e altri dupieri; ma non fu finita, perchè il venne una grande piova, la quale cazò le persone, avenga ch'el cortile fosse quasi tutto coperto de tele. E fra li acti forno facte alchune feste ³; e *maxime* che l'hera construito uno celo alto a uno cantone verso la torre de l'arlogio con lampade che ardevano a li lochi debiti de drio de tele negre subtile e radiaveno in modo de stelle; e ge herano fanzuli piccoli vestiti de bianco in forma de li pianeti, che hera una cosa mirabile da vedere per la grandissima spexa, il quale celo operò a tempo per quello hera necessario per la comedia ⁴, con commendatione de tuti li homini intelligenti.

c. 181 v

A dì 26, il vegneri. Lo illustrissimo signore nostro duca se partì da Ferrara a cavallo e andò con la comitiva soa al Bentivolgio ⁵, per andare a Bologna a le noze de la fiola madona Lucretia. E tuto questo dì piovete.

A dì 27 il sabato, a hore 17. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora insieme con lo marchexe de Mantoa, suo zenero, accompagnò madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro, in caretta da Corte, insino a Po; e lie intròno in lo bucinthoro e l'acompañò insino a la torre da la Fossa la quale spoxa, el marchexe de Mantoa con li bolognexi e altre zintildone ferrarexe e donzelle, la condusseno a cavallo insino al Bentivolgio ⁶, per farla intrare el dì seguente, con honore, a marito.

A dì 28, la domenega. Maestro Francisco Bencio, citadino e doctore ferrarexe ⁷, medico excellentissimo, morì dentro da Padoa de febre continua: il quale lezeva in quello Studio la ordinaria de' Medexina.'

A dì 28, la domenega. Madona Lucretia Da Este, fiola naturale de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, fu conducta dentro da Bologna con grandissimo triumpho ⁸. A [l]a quale ge andò incontra lo ambasciatore del Re de Napoli, lo Legato del Papa, il duca suo patre, il quale za hera arivato a Bologna, e molti altri signori e zintilhomini, con doxento sonatori, fra trombetti, pifari e tamborini e altri diversi soni. E lo marchese accompagnava la spoxa, e cusì tuta questa brigata accompagnò dicta spoxa da Cortexella ⁹ insino a la caxa del magnifico messer Zoanne Bentivolgio, patre del spoxo, dove la fu receputa con grande festa e alegrezza, avenga che tuto hozi piovesse.

c. 182 r

A dì 30, il marti. El spectabile zintilhomo Guirisio de Superbo ¹⁰ morì, il quale hera grandissimo richo e homo da bene.

A dì, dicto. Se fece una giostra suxo la piazza de Bologna a demenino e giostròno 25

¹ Presso il quale era sbarcato.

² Si ritornò a Plauto e si recitò l'*Amphitrione* per celebrare le nozze di Lucrezia D'Este.

³ Intermezzi, probabilmente musicali, come per la favola di Cefalo.

⁴ Era, come si capisce, una macchina per la comedia plautina. Cf. PLAUTO, *Amphitruo*, vv. 1131 sgg.

⁵ Famosa villa dei Bentivoglio a Ponte Poledrano, già ric. a p. 57, nota 3.

⁶ Solito viaggio: per acqua dal porto di San Paolo alla Torre della Fossa, e poi per terra, a cavallo, fino

a Bologna, passando per il Bentivoglio.

⁷ Francesco, figlio del famoso Ugo Benci da Siena che aveva insegnato per molti anni in Ferrara, vi fu egli pure Lettore insieme col fratello Soncino (cf. p. 15 59, nota 1), finchè l'esercizio pratico della professione medica non lo indusse a recarsi altrove (cf. PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 133).

⁸ Ingresso trionfale.

⁹ Corticella, località nelle vicinanze di Bologna, 20 di dove mosse il corteo.

¹⁰ Superbi, cospicua famiglia di Ferrara.

persone, correndo contra 6 tavoleri. E lo palio, de 25 braza de brocha' d'ariento, fu dato al marchexe de Mantoa, il quale corse con grande honore¹, et hera servito da suo socero lo duca de Ferrara² e da messer Francesco Secho, suo governatore de le zente d'arme e anche di tuto il Stato³, e se portò valorosamente.

A dì 31, de' mercuri. Ser Bartholomio Da la Penna, mercadante da panni⁴, morì lassando dapo' si sole fiole femene, e havea roba de valuta de vinte miara de lire: le quale son romaxe herede.

Nota che per tuto questo mexe hèn sta grandissimo fredo.¹

c. 182 v

Febraro, a dì 3, il sabbato, a hore 22. Lo illustrissimo duca nostro, el marchexe de Mantoa e li altri zintilhomini con le loro compagnie sono tornati da le noze de li Bentivolgi 10 in Bologna, celebrate per madona Lucretia.

A dì 5, il luni, la festa de Sancta Agata. La comedia de Plauto, la quale non fu finita el dì de San Paulo, che fu a dì 25 del passato⁵, hozi lo illustrissimo duca nostro la fece representare in lo dicto cortile novo: la quale durò da l'hore 21 insino ad hore 3 de nocte, e fu aperto il celo, constructo come fu notato de sopra. Nel quale se sentì cantare e sonare 15 suavemente da cantori perfectissimi, e feceno venire Jove da celo. E finita la comedia, veneno tute le forteze de Hercule per suxo il tribunale predicto, zoè Anteo, le Colonne de Hercule, el Tauro, le Amazone, Centauro, lo Apro, Idra, Cacho con le vache tirate a retro per la coda, e altre molte⁶. E ge hera prexente lo illustrissimo signore marchexe de Mantoa e la illustrissima duchessa nostra, con molti altri signori e zintilhomini e done e gran 20 populo. La spexa fu extimata essere de ducati 1000.

A dì 8, la zobia. Messer Ludovigo de Albini morì e fu sepolito a la chiesa de Sancto Andrea, portato da li doctori suxo il cadileto fora de' caxa, secondo la uxanza del collegio nostro⁷, e cusì io portai la mia parte.

A dì 5, la zobia. El Signore de Rimene⁸ vene a Ferrara. Al quale ge andò incontra 25 el duca nostro con tuta la Corte; et hèn sta' alozato in Corte: ha circa anni undexe o li circha.

A dì 10, de sabbato. Ulivero di Farulphi da Lagusello, villa del Ferrarexe⁹, il quale lo anno passato hera sta' bannito per haveere voluntariamente amazato suo patre per caxon de una meretrice, la quale non volea comportare il patre lui la tenesse in postribulo, fu prexo li dì proximi passati e hozi hèn sta' impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon 30 del Comun de Ferrara, lecta la condennatione a la rengerà a sono de campana secondo la uxanza.¹

c. 183 r

A dì 17, il sabbato. Francesco Cantino, zudexe dai arzeni del Poxene de San Zorzo¹⁰, prestantantissimo cittadino, andando dre' il Po¹¹, cadette lui e lo cavallo in Po, nè se potè alturiare¹² che se anegò, e hozi hèn sta' sepolito a la chiesa de San Francesco con 35 grandissimo honore.

A dì 20, il marti. Guizardo Ryminaldo, capitano di balestreri a cavallo del duca nostro¹³, habiando amazato questa matina uno Zoanne Delai roffiano, dal quale il dicto Gui-

¹ Dalle prime esercitazioni in Ferrara (cf. p. 164 ll. 39-40) aveva molto progredito.

² A p. 163, l. 29, il cronista usa l'espressione: *astante* = assistente.

5 ³ Francesco Secco, ric. a p. 59, nota 1, comandante delle milizie e reggente dello Stato, data la giovanile età del marchese.

⁴ Negoziante in tessuti di lana.

⁵ L'Anfitrione.

10 ⁶ Terminata la commedia, fu eseguita una pantomima rappresentante le famose fatiche d'Ercole (*forteze* = prodezze), quelle che si prestavano meglio a scene impressionanti: la lotta col gigante Anteo, col toro di Creta, con le Amazzoni, con i Centuari di Tes-

saglia e col brigante Caco; l'uccisione del cinghiale 15 (*lo apro*) di Erimanto e dell'idra di Lerna; la separazione delle montagne di Calpe e d'Abila, che prima erano riunite e poi formarono le *Colonne d'Ercole*.

⁷ Dunque doveva essere dottore di Leggi.

⁸ Pandolfo V Malatesta.

20

⁹ Cf. p. 166, note 2 e 3.

¹⁰ Preposto alla conservazione e riparazione degli argini nel Polesine di San Giorgio, a Mezzogiorno di Ferrara.

¹¹ Dietro (*dreto*).

25

¹² Aiutare (*alturio* = aiuto).

¹³ Guizzardo Riminaldi, sebbene capitano dei balestrieri ducali a cavallo e carissimo ad Ercole I, fu

zardo dice essere sta' assaltato, venne per scusarse al duca in la camera e la Excellentia del duca lo fece menare in castello, digando ch'el voleva ch'el podestà ge fesse raxone.

A dì 21, il mercoledì. Lo illustrissimo duca nostro fece dare banno a septe famii o staferi de l'illustrissimo messer Raynaldo Da Este, suo fratello, perchè loro haveano tolto, de le
5 mano al capitano de la Piazza, Michele da Pavia za prexo in mezo la Piazza con le arme.

Nota che de questo mexe fono robati molti fontici¹, la nocte, de mercadanti, e non se po' sapere li malfactori.

Nota che la colta fu butada² per el magnifico zudexe di XII Savii, con volentade e consentimento de loro Savii, de questo mexe, a raxon de soldi XXI per dinaro: et hè zudexe
10 al presente el conte Nicolò di Ariosti.'

Marzo, a dì 2, il vegneri. Zoanne, fiolo che fu de Ludovico Nigrino³, cittadino e
barbèro⁴, fu impicato a le fenestre del palazo del Comun de Ferrara per havere robbato
più cose. c. 183 v

A dì 14, il mercoledì. Lo illustre don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, andò
15 hozi a Venexia con doxento boche de zintilhomini e soi familgi, mandato dal padre arico-
mandarsege una con lo Stato, perchè il duca intende partirse e andare a Sancto Jacomo
de Gallicia per vodo facto, confidandose de la defensione soa⁵. E havea in compagnia
messer Nicolò Da Corezo e messer Bonifacio Bivilaqua e altri asay.

A dì 23, de vegneri. El prefato don Alphonse con la soa compagnia ritornò da Venexia.
20 Il quale se dice essere sta' ben visto e carezato da la Signoria, e recitò alchune poche
parole con gratia al Senato veneto⁶ com'ambasatore mandato da suo patre ad aricomandarge
li fioli, molgiere, fratelli e lo Stato; per lo quale la prefata Signoria li offerse tuto quello
fosse necessario.

A dì 24, il sabbato. Bartholamio da Fasolo e Ambroxò Barichocho da Valenza, staferi
25 de lo illustre messer Sigismondo da Este, fono conducti fora de Castello Vecchio e impicati
a son de campana a le fenestre del palazo de la Raxon, per havere più mixi fa robbati infi-
nite robbe de fontegi in dui anni, a tempo de nocte, de valore de doa milia ducati⁷, li quali
ladri il prefato messer Sigismondo li fece condurre a li soi proprii⁸ in prexone, de comissione
del duca suo fratello. Li quali fono accusati da uno suo compagno per vigore de una crida
30 ducale, per la quale guadagnò ducati 100 dal duca. Et herano octo compagni, fra li quali
ge hera uno capelano de esso messer Sigismondo⁹, li quali fuzlno.'

A dì 25, la domenega, in la festa de l'Annunciatione de Maria. c. 184 r

Lo illustrissimo duca nostro con tuta la soa Corte e con tuti li fratelli soi andò incon-
tra a cavalo a uno ambasatore del Re de Ungaria, che hè vescho, et ha con sieco doxento
35 cavali, vestita la familgia de rosso a la ungharescha, el quale va in Franza. Intrò per la
Porta de San Zorzo e fu allozato e acompagnato con le trombe a Schivanolgio, dove fu
atractato splendidissimamente¹⁰.

A dì 28, il mercoledì. El prefato ambasatore se parti da Ferrara e andò a Vinexia per

nondimeno da lui fatto arrestare, in seguito a un omi-
cidio commesso, per mostrare ai cittadini la sua im-
parzialità (*ge fesse raxone* = lo sottoponessè a processo
e lo giudicasse).

¹ Fondaci, magazzini.

² Fu stabilita la colletta, imposta sulle sostanze
dei cittadini.

³ Negrini, famiglia borghese di Ferrara.

⁴ Barbieri.

⁵ Ercole D'Este decise di fare un pellegrinaggio
a San Jacopo di Galizia in Ispagna, egli disse, per
sciogliere un voto; ma prima mandò il suo figlioletto
Alfonso a Venezia per assicurarsi la benevolenza di
quella Signoria durante la sua assenza.

⁶ Niccolò Da Correggio certamente aveva fatto
15 imparare a quel giovanetto di 11 anni un breve discorso
da recitare dinanzi al Senato.

⁷ Gli uomini d'arme e i servi del duca e dei
principi estensi, gente venuta generalmente di fuori,
erano spesso dei ladri o dei delinquenti in genere.
20 Persone adatte ad ogni ardita impresa e ad ogni servi-
zio, alla loro moralità non si badava gran che.

⁸ Dai propri familgi.

⁹ Ladro anche il cappellano di Sigismondo D'Este!

¹⁰ Una ambasceria ungherese diretta in Francia
25 giunse per il Po di Primaro e sbarcò presso Porta San
Giorgio, accolta con tutto onore perchè la loro Regina
era sorella della duchessa Eleonora.

aqua e mandò li cavali per da Roigo a Padoa per andare poi in Franza, tornato da Vinexia. E lo duca nostro lo accompagnò insino al ponte de Lago Scuro a Po¹.

Nota che de questo hanno il fromento se vende soldi vinti el staro, bello, e lo vino se vende, bono, soldi 30 el mastello.¹

c. 184v

Aprile, a dì 5, la zobia matina. Lo illustrissimo et excellentissimo duca nostro, messer 5
Hercule fece chiamare in la camera soa lo magnifico zudexe di XII Savii, messer Nicolò
di Ariosti, con tuti li XII Savii e molti altri zintilhomini. A li quali parlò in presentia de
lo ambasciatore del duca de Milano e del signor messer Sigismondo e messer Raynaldo, soi
fratelli, a questo modo, zoè. "Carissimi e nobilissimi mei cittadini e zintilhomini. Domane 10
"de matina io son per dirizare il camino mio verso Sancto Jacobo de Gallicia. Al quale
"me exhorta la benivolentia e fidelitate vostra dovere andarge securamente e con animo
"leto, la quale sempre haviti mantenuta verso de mi e de tuti li precessori mei. Per il
"che io ho voluto tuore con lo amore vostro questa licentia del partire mio da vui, a ciò
"che con animo più leto e galgiardo me senta per lo camino, ricomandandove prima lo
"Stato mio e vostro, li fioli, li fratelli e la molgere, avenga che cognosca tale commendatione 15
"per le buntade vostre non essere necessaria". E tale e altre parole a pena poteva profere-
rire per li singulti lo premeva e lacrime, e fra una parola e l'altra alquanto se fermava de
dolceza de core e per la benivolentia mutua lui portava al populo². Ma il magnifico e
sapiantissimo cavaleto messer Roberto Stroza, vechissimo³, comenzò a parlare digando cusì:
"Illustrissimo signore. Questi cittadini vostri fidelissimi per le parole dolce della Exellen- 20
"tia vostra conoscono il bono animo de quella inverso de loro e la rengratiano, digando che
"la vadi de bona volgia e che la non dubiti de la loro fidelità, perchè sempre ogn'omo inten-
"deràno nuy, li fioli nostri e tute le nostre facultade e lo sangue proprio essere aparechiato
"per la defexa del dicto Stato vostro. E cusì ve fano sapere che la Excellentia vostra po' secu- 25
"ramente pilgiare il camino suo senza molestia de animo". Da posa il magnifico zudexe di XII
Savii, messer Nicolò di Ariosti, subiunse con bono animo e audacemente⁴ le seguente parole':
"Illustrissimo Signore, avenga che la presentia de la Celsitudine vostra sia a nuy tuti più
"grata che il desiderio de quella in soa absentia⁵, niente de meno, habiando deliberata de
"adimpire il vodo facto, ne hè forza stare contenti de la volentade vostra, perchè cusì hè
"sta' sempre uxanza de questo populo vostro fidelissimo, de stare obediante a la volentade 30
"de li soi Signori, e cusì sempre havemo deliberati stare inverso la Excellentia vostra e de soi
"successori. E cusì io in nome de questo populo rengratio la signoria vostra, quella se habia
"dignata de domandare licentia de tale partita, la quale hè in potestà vostra. Per il che
"nuy comprehendemo quella havere uxato uno grandissimo segno de benivolentia e *maxime*
"per haverne arecomandato il Stato e li fioli, molgie e fratelli: li quali sempre ne sono e 35
"seràno al cuore per lo caràtare⁶ de la benivolentia portemo a vostra Excellentia, la quale
"pregamo divotamente ne volgia aricomandarne tuti a le soe signorie, e nuy pregaremo lo
"omnipotente Dio ve faci andare e retornare felici e con sanitate". Per le quale parole
lo prefato duca respose lacrimando; "Io ritrovo quela speranza havere effecto in vuy, la
"quale pensava. E perhò al presente io ho da stare consolato sentando tute le cose mie 40
"esservi aricomandate. E operarò che la justitia serà servata a prova de li mei⁷ e che tuti

c. 185r

¹ L'ambasciatore, prima di andare in Francia, doveva eseguire un'ambasciata a Venezia e vi si recò per il Po, ramo principale.

² Ercole D'Este, in procinto di partire per San 5
Jacopo di Galizia, prende congedo dalle Autorità cittadine e dalla nobiltà. Parlando si commuove e piange. Questa scenetta dipinge il carattere del duca, facile alla commozione e alle lacrime.

³ Roberto Strozzi di Nanni (v. p. 5, l. 19 e nota 10
16), uno dei più vecchi e rispettabili gentiluomini della

città, come già il padre assai affezionato agli Estensi.

⁴ Francamente e arditamente. Si manifesta qui l'indole del padre di Lodovico Ariosto.

⁵ Non nascose al duca che si sarebbe preferito che egli non facesse quel lungo viaggio, stando assente 15
dallo Stato per un lungo tempo.

⁶ Carattere, natura.

⁷ Il duca assicurò che la giustizia, la funzione più importante del Governo, sarebbe stata nel miglior modo amministrata dai suoi rappresentanti. 20

“ ve aràno aricomandati „. Da posa messer Lippo di Bochamaiori¹, cavaleto notabile, subiuse dicendo: “ Alegramente, illustrissimo Segnor nostro, e senza molestia de animo vada “ la Excellentia vostra al suo camino desiderato, perchè la cognoscerà nuy tuti fidelissimi “ servitori. A la quale perigrinatione pregamo Dio ve presti il suo adiuto e benedictione
5 “ con prospera ritornata „. Ancora Raynaldo di Costabili², integerrimo zintilhomino, consolò con simile parole lo prefato duca, il quale per la presentia de tuto il populo sentando tante dolce parole, non se potea abstinere da lacrime, dicendo tuti che la Excellentia soa non havea a dubitare del Stato, perchè tuti ge herano fidelissimi, como soa Excellentia ne havea facto prova.³ Da posa lo ambasciatore del duca de Milano se voltò al populo dicendo: “ Pre-
10 “ stanti zintilhomini e cittadini, io in nome del duca de Milano ve offerisco per lo illustris- “ simo duca de Ferrara, a defensione del suo e per utilidade vostra, tute le sue facultade, “ zente d'arme e lo Stato proprio, como sempre ha facto, avenga che cognosca non essere “ de bixogno „³. A le quale parole respoxe el duca ringraziando il dicto ambasciatore. Poi soa Excellentia con lo dicto ambasciatore e tuta la Corte veneno in domo, dove se cantò la
15 Messa del Spirito Sancto per lo vicario del vescho, e quello benedì tuti li peregrinanti; e de quanto se lezeva dicta benedictione, il duca pianzeva⁴.

c. 185 v

Messer Aleduxe di Ariosti, jureconsulto ferrarese⁵, morì e fu portato suxo il cadileto fora de caxa da li doctori del collegio nostro secondo il consueto, e loro acompagnòno il cadileto d'intorno insino a la chiesa de San Francesco, in la quale il fu sepolto in la soa archa.

20 A dì 6, il vegneri matina. Lo illustrissimo duca Hercule fece 4 cavaleri de sopra da la scala de marmoro del cortile novo, inanti ch'el discendesse per montare a cavallo con la compagnia a drizare il viazo suo: zoè Hercule da Camerino suo nepote⁶, el conte Zoanne Boiardo⁷, el conte Francesco Maria Rangone⁸ e maestro Francesco Da Castello medico suo⁹. Da possa montò a cavallo con 150 persone, vestiti tuti de morello¹⁰ e negro a una divisa, e
25 cusi le calze, cum tri trombetti e tri tamburini, voltando¹¹ per la citade a dui a dui secondo che hera l'ordine statuito, passòno per la Piazza e tuto il populo pianzeva, sentando tuta la nobiltà de Ferrara andare a tal viazo lontano de Sancto Jacomo¹², perchè ge herano cavaleri, doctori e zintilhomini de li più degni e richi, li quali portavano tuti colane, veste de brocato e de seta e zolgie in maxima quantitate, e haveano 40 muli con le coperte a dicta
30 divisa, li quali portavano le loro robbe, e havean XII stafieri a dicta divisa. Fra tale compagnia ge hera messer Alberto Da Este, fratelo naturale del duca¹³, e messer Nicolò Da Corezo suo nepote¹⁴. E cusi tuti insieme passòno per il ponte de Castello Thealto per andare a la via de Mantoa. E tuti li cittadini ge tochava la mano¹.

A dì 7 il sabbato. Bernardino di Calori, cittadino ferarexe, ladro famoxo, il quale a
35 li dì passati insieme con altri soi compagni hera sta' bannito per avere robbato molte robbe,

c. 186 r

¹ Boccamaggiori, famiglia notabile di Ferrara (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 50).

² Rinaldo Costabili ric. a p. 119, nota 3.

³ L'intervento dell'ambasciatore milanese farebbe
5 supporre a torto accordi fra Lodovico il Moro e il duca di Ferrara.

⁴ V. p. prec. nota 2.

⁵ Aledusio di Aldobrandino Ariosti, valente canonista e possessore di una ricca biblioteca (CATALANO, *op. cit.*, I, 7 e 8).
10

⁶ Nato da Cammilla di Niccolò III D'Este, moglie di Rodolfo Varano, Signore di Camerino.

⁷ Conte Giovanni Boiardi, stretto parente del poeta Matteo Maria (CATALANO, *op. cit.*, I, 28).

⁸ Francesco Maria è scritto di altra mano o posteriormente. Della nobile famiglia Rangoni di Modena si è già parlato a p. 3, nota 3 e p. 64, nota 9.
15

⁹ Francesco Da Castello, medico personale e fami-

liare del duca, e nella maggiore intimità con lui e con tutti gli allegri compagni che lo circondavano, tenne
20 anche l'ufficio di Riformatore dello Studio (*Diar. Ferr.*, 178, 9 e nota 5).

¹⁰ Indica tanto un tessuto quanto un colore, come in questo caso. Cf. *Diar. Ferr.*, 123, 7.

¹¹ Facendo un giro.

¹² Il popolo ferrarese era probabilmente affezionato alla nobiltà cittadina, generosa benchè prepotente, ma si doveva preoccupare anche della eventualità di minori guadagni, o dei pericoli che potevano minacciare la città e lo Stato.
25

¹³ Sigismondo e Rinaldo, i più stimati dal duca tra i suoi fratelli, restavano a Ferrara per ogni buona ragione, Alberto, meno stimato, poteva seguire nel viaggio Ercole I.
30

¹⁴ Il poeta cavalleresco e fantastico era un affezionato e simpatico compagno di viaggio per il duca.
35

fu prexo la nocte passata e impicato in la prexon del Comune de Ferrara. Se dice ch'el se impicò lui stesso per desperatione¹.

A dì 7, il sabbato. Uno ambasatore de la Sanctità del Papa arivò a Mantua e comandò al duca nostro, il quale hera lie per andare a Sancto Jacomo, che sotto pena de excommunicatione e *late sententie* che non ge dovesse andare²: il quale rexpose ch'el voleva sempre obedire a soa Sanctitate, ma che l'andarebbe a Milano e lie l'aspectaria la risposta de quello responderia a uno suo ambasatore, il quale incontinenti ge mandò³. E da posa la excellentia del duca, siando a Milano con la compagnia soa, determinò per bone e iuste raxone de non andare più altra et obedire al Papa, il [quale] respose per sue lettere a la Excellentia del duca nostro quello hera da fare⁴.

A dì 24, il marti, in la festa de San Zorzo nostro Patron. Non se corse hozi il palio de panno d'oro con li barbari, nianche heri se fece la offerta a la chiesa cathedrale consueta, per essere il duca nostro a Milano, dove se hè deliberato più non andare a Sancto Jacomo per obedire al Papa; ma andarà a Roma con tuta la compagnia, de comandamento de la soa Sanctitate.

Nota ch'el duca de Savoia cazò il marchexe de Saluza de Stato del presente mexe e lo prexe per forza e lo tene per si.

Nota che de questo presente mexe il fromento se vende soldi 27 il staro, asay bello, in Piazza in mercato⁵.

c. 186 v

Mazo, a dì 2, il mercuri. Messer Sigismondo Piapano, doctore de le arte e scholaro lezista⁶, se doctorò hozi in raxon civile in lo collegio nostro de Ferrara, e fu acompagnato a casa soa da doctori e scholari.

A dì dicto. La illustrissima madama nostra, Heleonora duchessa⁷, sentendo essere grandissima dissensione fra li scholari iuristi in volere elezere novo rectore, fece chiamare e convocare e decti scholari in la capella de la Nostra Dona de Corte⁸ e facto lo scrutinio, intexe la maxore parte de li scholari volere suo rectore messer Francesco Toxo da Parma, e cusì soa signoria diffinì ch'el decto messer Francesco fosse electo e lo confirmò⁹. E cusì ad hore 22 fu acompagnato a casa del reverendo prothonotario messer Bernardino Palavicino¹⁰ in Vigna Taiada, dove fu facta una collatione de confecti honorevole, secondo uxanza, a li scholari e doctori.

A dì 13, la domenega. Lo Illustrissimo duca nostro intrò dentro da Fiorenza con la compagnia soa in ordene, vegnando da Milano, per non havere potu' andare a Sancto Jacomo

¹ L'impiccagione dei ladri si faceva di solito alle Forche di San Giacomo. V. p. 35, ll. 6-7 e nota 4.

² Dovendo il duca attraversare la Francia, nacque il sospetto che egli, smanioso com'era di riprendersi il Polesine di Rovigo, preparasse qualche intrigo politico che attirasse le armi francesi in Italia. Il sospetto non era forse infondato per chi conosceva l'odio che l'Estense nutriva per Venezia. È un fatto che fecero pressioni sul Papa i Veneziani e, pare, anche il Re di Napoli e Lodovico il Moro (v. MURATORI, *Antichità estensi*, Modena, 1740, II, 252). Il modo pure com'era formata la compagnia del duca e l'eleganza e ricchezza delle vesti e dei gioielli facevano pensare più ad una visita alla Corte di Francia che ad un pio pellegrinaggio. Il giovane e fantastico Re Carlo VIII non aveva bisogno di grandi incitamenti per calare in Italia. Perciò il divieto del Papa, alto Signore feudale dell'Estense, il cui messo lo raggiunse a Mantova, dov'egli aveva fatto una breve sosta presso gli amici Gonzaga, non a Milano, come dice il *Diar. Ferr.*, 123, 3.

³ Mandò ad esporre al Pontefice le ragioni che

adduceva per il suo viaggio, nella speranza che questi revocasse il divieto.

⁴ Molto indispettito il duca, pur si decise ad obedire al Papa, che lo invitò a recarsi a Roma per scioglierlo dal voto del pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia.

⁵ "Sigismundus de Salimbenis de Ferraria" si laureò in Diritto civile il 2 maggio 1487 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Egli fu giudice dei XII Savi nel 1526 (CATALANO, *op. cit.*, II, 293). La sua era un'antica famiglia di Ferrara (*Diar. Ferr.*, 18, nota 8).

⁶ Rimasta a reggere lo Stato in assenza del marito.

⁷ Nella speranza che il rispetto per la santità del luogo contenesse i bollori degli studenti. E fu saggia decisione.

⁸ "Franciscus Del Toso de Parma Juristarum rector" è testimone a più lauree (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-83).

⁹ Ric. a p. 174, nota 8.

¹⁰ Nella contrada di Vignatagliata ric. a p. 74, nota 8.

de Gallicia, como havea deliberato. E cusì va a Roma per obedire al Papa. A hozi hè sta' allozato da' Fiorentini con grandissimo apparato splendidamente ¹.

A dì 14, il luni. Messer Hieronymo Ferarino, scholaro de lege e conte, mio carissimo compagno e cittadino nostro, se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro ², acompagnato con grandissimo honore a caxa soa, vestito de una turcha de raxo cremexino, da zintilhomini, doctori e scholari a son de trombe; e fece una cena beletissima a molti doctori e scholari, con li quali anch'io cenai.

A dì 19, il sabbato. El reverendissimo in Cristo patre monsignore Tito Novello, vescho de Adria, morì e fu sepolito a la chiesa de San Lazaro fora de Ferrara, et hera homo docto e optimo predicatore ³.

A dì 26, il sabbato. Lo illustrissimo duca nostro fece intendere hozi a la illustrissima duchessa nostra como, a pregere soe, il Papa havea conferito lo episcopato de Adria a messer Nicolò Maria, fiolo che fu de monsignore messer Gurone da Este, suo fratello: de che tuta questa cità ne receve grandissima consolatione, per essere persona costumata, docta e molto amata in questa citade, humanissimo e de bella presentia e a tuti grato ⁴.

A dì 27, la domenega. El magnifico novo electo messer Francesco Toxo da Parma tosse il capuzo de varo del rectorato in vesquado suxo li tribunali apparati, in presentia de li fioli del duca e del Vicedomino e molti doctori e zintilhomini, facta la oratione per messer Odo Antonio doctore de leze da Cexena ⁵, e da posa fu acompagnato da li illustri signori predicti in lo zardino de la Corte, dove, sotto le loze, fu facta una collatione pubblica, de confectone, in presentia de la duchessa nostra e del signore messer Sigismondo e messer Raynaldo, fratelli Da Este, a son de trombe ⁶.

A dì 28 il luni. Messer Lorenzo Da la Montanara se doctorò in lo collegio nostro ⁷ e fu acompagnato a caxa soa con le trombe da molti zintilhomini e doctori e scholari, con grande honore.

Nota che al principio de questo mexe son venuti circha vinte milia Todeschi insino a Rovere' al confine del Veronese, e bruxano e fano correrie contra Veneciani, amazando molte persone ⁸.

Nota che de questo mexe el Re de Spagna prexe Granata, citade de infideli, finzando volere pigliarne una altra citade: il Re de Granata era insito fora a succorrerla, e uno nepote

c. 187 v

¹ Nel recarsi a Roma Ercole D'Este passò per Firenze, dove ricevette liete accoglienze per la memoria dei servigi da lui resi come comandante dell'esercito fiorentino e per le buone relazioni con Lorenzo Dei Medici. Sulle accoglienze fattegli a Roma cf. BURCKARDI *op. cit.*, 198 e sgg.

² "Hieronymus Maria Ferrarinus comes, de Ferrara, filius illustris domini Gasparis comitis", Furo suo testimoni, oltre il rettore dei Giuristi, anche il rettore dei Medici e Artisti Matteo di Sebenico, e così Meliaduse D'Este (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

³ Questo vescovo ferrarese di Adria già ric. aveva ottenuto dal Papa non solo di risiedere in Ferrara, ma di tenere qui il suo tribunale vescovile, ed abitava nel palazzo della sua famiglia nella contrada di Santa Maria di Bocche.

⁴ Trovandosi a Roma, il duca profitò della morte del vescovo di Adria per chiedere quell'ufficio con ricca prebenda (ciò che più importava) per il nipote Niccolò Maria di Gurone D'Este, che, studente di Diritto canonico ("Decretorum scholaris"), usava familiarmente con gli altri scolari e quindi era popolare fra loro e forse anche fra il popolo per la sua festevolezza. Il duca Ercole aveva con sè a Roma il sagace Paolo An-

tonio Trotti, che deve aver condotte le trattative per quell'ufficio.

⁵ "Odus Antonius de Dandinis de Cesena utriusque juris doctor" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83). Cf. p. 176, nota 9. Non fu dunque l'unico caso quello di Bernardino Zambotti (come pensa il CATALANO, *op. cit.*, I, 101), che venne incaricato del discorso inaugurale dello Studio, essendo già laureato. Si potrebbero citare anche altri casi.

⁶ La duchessa, molto contenta certo di aver potuto evitare le consuete lotte e baruffe che seguivano per l'elezione dei rettori, concesse che la colazione consueta si facesse sotto il loggiato del giardino del palazzo ducale di Piazza e vi assistette ella stessa.

⁷ "Laurentius de Montanaria de Ferrara, quondam Stephani olim ducalis cancellarii" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Era di nobile famiglia e portò più tardi il titolo di conte (CATALANO, *op. cit.*, II, 230). Alla sua laurea in Diritto civile furono testimoni Niccolò Maria e Meliaduse D'Este.

⁸ Sigismondo, arciduca D'Austria e principe del Tirolo, mosse guerra a Venezia per cagione di confini, assediò Rovereto, e prese e saccheggiò altre terre (*Diar. Ferr.*, 123, 12-24).

del dicto Re de Granata messe fora il stendardo de Spagna e dette Granata a li Cristiani e Spagnoli, e lo Re de Spagna l'ha prexa e tenela¹.

c. 187 v

Zugno, a dì primi, de vegneri. Se have per certo che Rovere' in le confine del Veronexe fu prexo da Todeschi dui dì fa² con gran strage de zente de la Signoria de Vinexia.

A dì...³. Messer Antonio Maria, fiolo del signore Roberto Sanseverino, combattè in sbarra⁴ cum uno fiolo del duca de Bavera, armati a cavalo, in lo campo verso il Veronexe, data la fede da tuti li circostanti che niuno se intrometteria⁵. E cusì combattèno insieme strenuamente con grande animo. Ma a la fine il dicto messer Antonio Maria fu butado da cavalo dal decto Todescho e ferito in le cose⁶ de una ferita dal lato de drio e sotto uno brazo. Il quale se ge rexe e fu conducto dal dicto Thodescho al suo pavalione⁷ e bene tractato e honorato. Da poi epsò Thodescho ge donò⁸ ducati mile, li quali lui havea perso e li bixognava pagare per pacto fra loro, e anche ge donò uno belo cavalo e una coraza nova dorada, e lo fece compagno secura in lo campo de epsò signore Roberto.

A dì...⁹. Siando sta' prexo a li dì passati Roverè per li Thodeschi, per alchuni zorni da poi se hè tenuta la rocha, ma infine li Thodeschi l'hanno prexa con molti homini e robbe, de grandissimo danno de la Signoria de Vinexia¹⁰.

c. 188 r

A dì 18, il luni, ad hore 12. El reverendissimo archiepiscopo de Strigonia don Hippolito Da Este, fiolo legitimo e naturale del duca Hercule nostro Signore, se partì da Ferrara per andare in Ongaria¹¹; e fu acompagnato insino a Francolino da la illustrissima madre soa in caretta da Corte e dal marchexe de Mantoa suo cugnato e dal Vicedomino e da messer Sigismondo e messer Raynaldo da Este, soi barbi, e da altri zinthilhomini a cavalo, il quale va a tuore la tenuta de l'arcivesquato de Strigonia, de valuta de quaranta milia' ducati. Dove ha a stare con lo episcopo de Modena¹² e messer Beltrame di Costabili, prothonotario¹³ e gubernatore¹⁴ del dicto arcivescho. E sono 150 persone con epsò, ma pochi restaràno con soa signoria.

A dì 24 la domenega. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule tornò da Roma con la soa comitiva, il quale havea deliberato de andare a Sancto Jacomo de Gallicia, ma il Papa ge lo ha prohibito per il bene de Italia¹⁵. E cusì hozi lo ambasciatore del duca de Milano¹⁶ e lo Vicedomino con la illustrissima duchessa nostra e tuta la Corte andòno incontra a soa

¹ Falsa voce dell'occupazione di Granata, che seguì soltanto nel 1492, da parte di Ferdinando il Cattolico, Re d'Aragona.

² Roverè Veronese cadde dopo un mese di assedio e di bombardamento.

³ Lacuna nel ms.

⁴ In campo chiuso.

⁵ Episodio della guerra tra l'arciduca d'Austria e i Veneziani. Antonio Maria, figlio del comandante dei Veneziani Roberto Sanseverino, si battè in singolar certame con un gentiluomo tedesco, Giovanni (secondo alcuni Giorgio) Truchsess di Waldburg, conte di Sonnenburg, di Norimberga (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 310).

⁶ Più comunemente *cosse* = coscie.

⁷ Padiglione.

⁸ Condonò.

⁹ Lacuna nel ms.

¹⁰ Ogni danno di Venezia era una gioia per i Ferraresi, quantunque il nostro cronista non manifesti così apertamente, come fanno altri scrittori suoi concittadini, il proprio sentimento, forse per i suoi principi cristiani.

¹¹ Si è già accennato nella nota 7 a p. 175 che Mattia Corvino (a preghiera certamente della moglie Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa Eleonora) aveva nominato Ippolito D'Este, ancora ragazzo, arci-

vescovo di Strigonia (oggi Esztergom). Innocenzo VIII aveva protestato invano, che affidare il governo di quella importante Diocesi a un fanciullo "era un modo di "procedere insensato e ingiusto" (PASTOR, *op. cit.*, III, 249). Ciò non ostante Ippolito, di 8 anni e pochi mesi (era nato il 20 marzo 1479), andava a prendere possesso del suo alto ufficio ecclesiastico, perchè Mattia Corvino aveva stabilito che i prelati dimoranti fuori del regno non potessero possedere benefici in Ungheria ed, avendone, goderne le entrate.

¹² Gio. Andrea Boccaccio vescovo di Modena, che fu poi inviato in missione a Roma nel 1492 e di là inviò interessanti dispacci e relazioni alla Corte estense, conservati nell'Archivio di Stato in Modena.

¹³ Beltrando Costabili, dottore in Diritto canonico già rlc., che fu poi eletto vescovo di Adria dopo la morte di Niccolò Maria D'Este nel 1507.

¹⁴ Precettore.

¹⁵ Questa frase lascia comprendere che anche a Ferrara si sapeva come il Papa avesse temuto che il duca volesse fare intrighi con la Corte di Francia e attirare le armi francesi in Italia.

¹⁶ Era ancora "eques Johannes Ferufinus de Mediolano ducis Mediolani Orator", perchè lo vediamo testimone a una laurea del 1487 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83).

Excellentia insino a Cona¹, et fu acompagnato da li predicti con gran letitia per il ponte San Zorzo con gran quantitate de puti con bandirole in mano depinte a diamante, che hè la soa insigne; e suxo il cantone del Saraxino² e a l'intrare de la Piazza da la fontana³, ge herano facte alchune feste con verdure, con persone cantòno diversi versi, e, vestita una
5 dona che se diceva essere madona Ferrara, che salutò il duca con canti in nome del populo. Per il che la excellentia del duca nostro cognoscè la allegrezza grande pilgiava il populo, a sentirlo essere ritornato a caxa sano e salvo⁴. E inanti el desmontasse, fu factò una caza de uno thoro con li cani per solazo de tuta la compagnia, in lo cortile novo.

A di ultimo, il sabbado. El reverendo prothonotario messer Bernardino Palavicino, se
10 doctorò hozi in lo collegio nostro in Raxon civile e canonica, approbato da tutti *viva voce*⁵, al quale ge fu dato heri sira ad hore 22 li puncti. E cusì hozi tolse li insigni in vesquado pubblicamente suxo li tribunali apparati, presente il duca nostro, lo ambasciatore del Re de Napoli, del duca de Milano, e messer Sigismondo da Este e messer Raynaldo con li rectori del Studio e molti cavalieri. E li promothori forno messer Zilfredo da Verona, messer Zoanne
15 Maria Riminaldo e messer Zoanne Francesco Dal Canale⁶. A li quali quatro⁷ ge donò una turcha de raxo morello per ciaschaduno. A li altri doctori del collegio ge donò una vergetta d'oro de smalto da uno ducato e una scatola de confecti optimi e uno paro de guanti per ciaschaduno; e poi, tolti li insigni, fu scompagnato dal prefato duca nostro e da tuti li altri sopradicti, con tuta la Corte, insino a la habitatione soa con le trombe e, ringraziato
20 che fu, soa signoria se partì. Da poi fu facta una splendidissima collatione a tuti li doctori e scholari e zintilhomini li quali se ge ritrovòno. E ge hera sedexe seschalchi⁸ con li bastoni depinti, fra li quali io hera il terzo ad dicto loco fra quatro doctori. E donò il predicto messer Bernardino para octanta de calze facte a la sua divixa a più zoveni in questa citade, e fece ballare tuto il zorno.

25 Nota che de questo mexe Fiorentini prexeno Sarzana, la quale teneva Luchixi⁹.

Luio, a di 5, la zobia. Siando venute a le mane le zente d'arme de la Segnoria de
Venexia con li Todischi a le confine de Veronexe verso Rovere', perchè li Todischi bruxavano certa vila in le loro confine, el signore Roberto Sanseverino la volse succorrere; ma li Todischi ne amazò una gran parte e prexeno messer Antonio Maria, fiolo del signore
30 Roberto, e uno fiolo del Signore da Camerino e molti altri notabili Conductoreri¹⁰. E questo fu marti, a di 2 del presente, che li Todeschi have la victoria.

A di 9, de luni. El spectabile Paulo Antonio Trotto, secretario de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, morì de febre continua in octo zorni, heri che fu a di 8 ad hore 22; et hera sta' vixitato dal duca e da la illustrissima Madama soa consorte e da tuta la Cha'

¹ Villaggio ric. nelle vicinanze di Ferrara.

² All'angolo di via del Saraceno ric.

³ Piazzetta ad Oriente del palazzo ducale.

⁴ Per il ritorno di Ercole D'Este fu preparata un'accoglienza trionfale come se egli tornasse da qualche fortunata impresa guerresca, e non già da un pellegrinaggio appena iniziato.

⁵ "Bernardinus Palavicinus de Mediolano, comes "et marchio, prothonotarius apostolicus", già ric. a p. 174, n. 8. Erano testimoni alla sua laurea il duca Ercole, i rettori delle due università e gli ambasciatori di Milano e di Napoli (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83). Quest'ultimo era "Troianus de Bucturis de Trano".

⁶ Gilfredo Cavalli da Verona, Gio. Maria Riminaldi e Gio. Francesco Dal Canale di Ferrara, professori dello Studio già ric.

⁷ Ha dimenticato il cronista di ricordare il quarto promotore, che fu Antonio Dal Leuti, ric. pure a p. 176, nota 8.

⁸ Siniscalchi, maestri di casa.

⁹ Non i Lucchesi, ma i Genovesi. Si era riaccesa ancor più attivamente la guerra intorno a questa importante fortezza di confine. Lo stesso Lorenzo Dei Medici si era recato al campo. Dopo una sconfitta sofferta dai Genovesi presso Sarzanello, capitò Sarzana, e il 22 giugno v'entrarono i commissari fiorentini. Ercole D'Este fu subito informato dell'avvenimento dal suo ambasciatore A. Guidoni, e così la notizia venne appresa anche dal nostro cronista.

¹⁰ Sconfitta dei Veneziani, in cui furon fatti prigionieri dai Tedeschi Antonio Maria Sanseverino ric. e Venanzio figlio di Giulio Cesare Varano da Camerino, già comandante delle truppe venete prima che Roberto Sanseverino, il quale aveva un esercito pronto nel Padovano, fosse chiamato a combattere insieme con lui contro i Tedeschi. Secondo S. de' Conti (*op. cit.*, I, 284), invece, il giovane fatto prigioniero fu Cesare, figlio di un fratello del Signore di Camerino.

c. 188 v

c. 189 r

Da Este¹. Et hozi soa Excellentia con li fratelli soi e con tuta la Corte andò a casa del dicto defuncto in Borgo Novo insieme con l'ambasatore de la Signoria de Vinexia a pedi, e acompagnò il corpo e li fratelli in Piazza a la porta de la Corte, e soa signoria con lo dicto ambasatore e soi fratelli romaxeno in Corte, li altri comandò dovessero acompagnare il corpo per dimostrare la benivolentia soa signoria ge ha porta' 25 anni². E la sepultura fu a Sancto Spirito, dove ge andòno tute le compagnie, capellani, preti e frati de questa citade con confaloni e croxe. E fu portato fora de casa da li doctori³, fra li quali io ge interveni, poi da procuratori e mercadanti e altri cittadini sempre insino a la chiesa; e ge herano XII familgi inanti, con li capuzoni nigri, poi li fioli e fratelli e nepoti e parenti⁴. E maestro Zaneto da San Domenego fece la oratione⁵.

c. 189 v

Luio, a' dì 12, la zobia. Se divulgò per questa citade che Zenoixi se dette in governo al duca de Milano, per essere defexi, al quale ge hano dati la rocha e lo castello de Zenoa, e questo perchè Fiorentini haveano prexi Sarzana a li dì proximi passati⁶.

A dì 17, li marti. Nadale muradore, cittadino ferrarexe e ladro eccellente, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon, lecta la condennatione a son de campana, per molti furti commessi per lui.

Zoanne Zambotto, mio barba, fratello che fu de mio padre, morì e fu sepolito hozi in la chiesa de San Paulo, in l'archa soa nova da la colonna, denanti al Corpo de Christo, con grande honore, lassando maestro Zacharia doctore de le Arte e de Medexina, suo fiolo naturale legitimato, suo herede universale⁷.

Nota che a la fine del presente mexe, el fromento se vendeva soldi quindexe el staro in Piazza, asay bello.'

c. 190 r

Agosto, a dì 10 el vegneri, in la festa de San Lorenzo. El signore Roberto Sanseverino, strenuo capitaneo zenerale de la Signoria de Venexia, ritrovandose in campo verso Rovere⁸ a li confini de' Todeschi, con dexe docto squadre de homini d'arme e altri cavali lezeri e fantarie, passò il fiume de l'Adexe a traverso, per uno ponte ge feceno. E sentendo li Thodeschi tal transito, se coadunòno insieme molte zente de quelle montagne, descendendo grande moltitudine de persone armate a pedi e a cavallo con grandissimo stridore e furore, talmente ch'el dicto signore Roberto fu coacto a tornare indietro. E ritrovando il ponte essere sta' rotto per Andrea Dal Borgo, il quale hera a la guarda de epso, dubitando che li Thodeschi non passasseno de qua, unde epso signore Roberto comenzò ad exhortare le sue gente a revoltarse contra li inimici, offerendose lui ad essere il primo, a zìò non siano amazati vilemente e non se anegino in lo fiume nel passarlo a notare, siando grosso; ma non ge fu modo che may se volesseno rivoltare a combattere, anzi se butòno a nodo e la mazore parte se anegòno. E lo signore Roberto, combatendo con li inimici con alquanti

¹ Il duca e la duchessa erano rimasti assai affezionati al loro segretario Paolo Antonio Trotti, benchè avessero dovuto mandarlo in esilio; ma lo avevano subito dopo nominato governatore di Reggio e richiamato non appena avevano potuto. Egli era realmente un uomo di valore e affezionatissimo ai suoi principi, come mostrò non lasciandosi corrompere dai Veneziani, che pure erano riusciti a indurre Francesco Ariosti, Bonifacio Bevilacqua e Rinaldo Costabili ad una trama per consegnare lo Stato ferrarese ai nemici durante la guerra (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 50-53).

² Esempio raro di fedele devozione da parte del Ministro e di affettuosa riconoscenza da parte del suo principe, tanto più in quelle Corti italiane del Rinascimento dove il tradimento negli uomini politici e l'ingratitude nei Signori erano così frequenti.

³ Non perchè fosse dottore, ma per omaggio anche degli scienziati all'uomo colto e benemerito della città,

del principe e dello Stato.

⁴ Quel trasporto funebre così imponente deve aver confuso i nemici e calunniatori del Trotti, specie quel Francesco Ariosti, che appare una così brutta figura morale di fronte al leale Ministro di Ercole I.

⁵ Zanetto Rafanelli, frate domenicano e *inquisitore dell'eretica pravità*. Cf. *Diar. Ferr.*, 275, nota 5.

⁶ Dopo la caduta di Sarzana in potere dei Fiorentini, accaduta con vergogna per i Genovesi, di cui cadde prigioniero anche il comandante, essi offerse la Signoria della città a Lodovico il Moro, nella speranza che questi rialzasse le loro sorti.

⁷ V. p. 150, nota 7. Se Giovanni Zambotti, essendo senza figli legittimi, non avesse legitimato questo figlio naturale, eredi delle vistose ricchezze dello zio sarebbero stati l'autore della cronaca e suo fratello.

⁸ Rovereto del Trentino, non Roverè Veronese, come a p. 186, l. 3 e nota 2.

pochi soi homini d'arme afdati, fu percosso in la gola e morì, digando volere più presto morire che anegarse in l'aqua como feceno molti. E in tal zorno li feceno gran strage de zente e ropeno tuto il campo de' Veneciani facendone molti prexoni, e li di seguente tuti li Thodeschi, maschi e femene, depredòno il campo, perchè la nocte hera soprazunta in la loro victoria. E questo fu dove se dice La Preda verso il fiume de l'Adexe. E cusì morì il signore Roberto¹ et hè sepelito da le parte de là²!

A di 12, la domenega. El reverendo vescho de Adria, messer Nicolò Maria Da Este³, fu consacrato episcopo per lo reverendissimo arcivescho de Ravena, messer Filiase Rove-
rella⁴, il quale cantò Messa suxo uno tribunale grande constructo denanti dal crucifixo grande del domo, presente lo illustrissimo duca nostro e la duchessa soa consorte e messer Sigismondo e messer Raynaldo e messer Alberto, fratelli Da Este. E ge hera a dicta consacracione el vescho de Orbino⁵ e lo vescho de Faenza⁶, a li quali vesqui il dicto messer Nicolò Maria ge fa le spexe con tute le sue familgie insino sta a Ferrara. E tale cerimonie con la Messa duròno per tre hore de arlogio.

A di 22, il mercuri. Giacomo, dicto Jo, fiolo che fu de Mathio Trivixano de Bolognese, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon per più robbarie comesse per lui, *maxime* per molte vache e boi havea robbate e conducte fora del Ferrarexe.

A di 15, il mercuri, in la festa de la Verzene Maria. Fu concessa la indulgentia plenaria de colpa e de pena, dal vespero del di proximo passato insino al vespero del presente, fazendoge offerta; e ge intervène gran quantità de persone.

A di 25, de Agosto. El Re de Ongaria prexe Cità Nova, che hera de l'Imperatore, e ge intrò con grandissimo triumpho e con tuto lo exercito, et havea in compagnia lo reverendissimo arcivescho de Strigonia, don Hippolito Da Este, de anni octo, suo nepote, perchè Re Mathias havea per molgie una sorella de la duchessa nostra madona Heleonora. E con lo dicto Re ge heran anche la Rezina e tuti li baroni⁷!

Septembre, a di 9, la domenega. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, zenero del duca nostro, vene a Ferrara a sollazo per qualche zorni. Al quale ge andò incontra lo eccellentissimo duca nostro a cavallo con tuta la Corte, e lo condusse ad allozare in la Corte soa con gran piasevoleze, con tuta la compagnia soa, honorevolmente⁸!

Octobre, a di 29, de luni. Messer Borso da Corezo, il quale hera andato per ambasciatore del duca a Re Mathia, Re d'Ongaria, in compagnia de monsignore Don Hippolito

¹ L'episodio della rotta veneziana fra Trento e il castello della Pietra (*la Preda*) e della morte di Roberto Sanseverino è uno dei più pietosi e significativi della nostra storia militare nel Quattrocento. Quel comandante valoroso, ardito e quasi temerario però in un combattimento non contro truppe regolari e ben esercitate, ma contro montanari, eccitati dai contadini rifugiatisi fra loro fuggendo dinanzi all'esercito veneziano che aveva passato l'Adige e proseguiva verso Trento; però per la viltà dei suoi soldati, che non ardivano combattere contro la ferocia dei Tedeschi e tentarono solo di salvarsi gettandosi nel fiume. S. de' Conti (*op. cit.*, I, 287) dice che "se Roberto perisse nelle acque o sotto il ferro nemico non si poté sapere, dap-
poichè, cercato a lungo, non si rinvenne nè vivo nè morto". Ma il nostro cronista (che sa le notizie dalla Corte estense, certo informata alla perfezione) lo descrive mentre, con ferezza consentanea alla sua generosa natura, viene colpito alla gola, avendo preferito di morire combattendo e mostrando il viso ai nemici, anzichè fuggire tentando di salvarsi a nuoto nell'Adige (*coacto* = costretto; *afidati* = fidati). Anche la data del 10 agosto, che riporta il nostro Zambotti per la battaglia,

è la vera, non già quella del 17 agosto, riferita da altri.

² Il suo cadavere fu poi portato a Milano; a Trento gli fu eretto un cenotafio.

³ Cf. p. 185, nota 4.

⁴ Filiasio Roverella (dal PASINI, *op. cit.*, p. 31, chiamato erroneamente Zilasio, errore da me ripetuto a p. 3, nota 4). Dal Burckard (*op. cit.*, p. 334) è detto: "Fillas, alias Filiusius, archiepiscopus ravennatensis".

⁵ "Philippus de Contronis, lucensis, utriusque legis doctor" (UGHELLI, *Italia sacra*, II, 874), vescovo di Urbino dal 1484 al 1491.

⁶ "Baptista de Canonicis, bononiensis, filius Francisci, abbas SS. Naboris et Felicis" (UGHELLI, *ibidem*, II, 527-28), vescovo di Faenza dal 1484 al 1510.

⁷ Oltre ad altre città che Mattia Re di Ungheria aveva conquistate a danno dell'Imperatore Federico III, prese anche Neustadt (= nuova città) in Moravia al confine della Slesia, e vi fece ingresso trionfale insieme con la Regina Beatrice e il piccolo nipote Ippolito D'Este, arcivescovo di Strigonia.

⁸ Si facevano sempre più intime e affettuose le relazioni tra il duca Ercole e il suo futuro genero, Gian Francesco Gonzaga.

c. 190 v

c. 191 r

c. 191 v

Da Este, arcivescho de Strigonia¹, hozi h  ritornato a Ferrara con la soa compagnia sano e salvo, e ha lassato il decto arivescho a la Maiest  del Re, dal quale h  sta' ben visto e carezato. E lo Re ha creato, cavaleo il dicto messer Borso e ge ha donato drapi d'oro e de seta e molti arzenti, e cus  ha facto a molti de la compagnia, a li quali ha uxato grande liberalit ².'

c. 192 r

Novembre, a di primo, de zobia, in la festa de Omniasancti. Messer Ludovico Dal Canale, scholaro canonista, priore de la chiesa de San Michele³, fece la oratione del Studio in vesquado, denanti al signor don Alphonso⁴ e li rectori e scholari e altri cavaleri e doctori, per li Juristi, con laude de tuti.

A di 3, il sabbato. Se cant  la Messa del Spirito Sancto, per bon principio del Studio, in la chiesa de San Francesco, dove ge intervene il vescho de Adria, messer Nicol  Maria da Este, e lo rectore di Lezisti e doctori e scholari, como h  uxanza.

A di 4 la, domenega. Messer...⁵ del Panizato⁶, adolescente, fece la oratione del principio del Studio per li Artisti in domo, denanti al signore don Alphonse e ad altri zintilhomini, con comendatione de tuti li audienti; e dur  una hora.

A di 5, il luni. El magnifico e generoso cavaleo messer Zoanne Francesco Ferufino milanexe⁷, il quale mori il di precedente, hozi fu sepolito con grandissimo honore, portato da li doctori de Ferrara, perch  lui hera doctore e ambasciatore del duca de Milano qui. Et hera vestito da ambasciatore con la colana d'oro e fu acompagnato da lo signore don Alphonse e da tuta la Cha' Da Este, da fora la Excellentia del duca, il quale volse ge intervenesse tuti li religiosi de questa terra e soa signoria fece fare la spexa e volse ge fusse fatta la oratione funebre, la quale fece e recit  fra' Blaxio Tossico de l'Ordine de San Francesco⁸, dove il fu sepolito il corpo. Hera bon filosofo e homo de gran conto.

A di 12, il marti. Io Bernardino Zambotto, doctore lezista, comenzai a lezere in le schole de San Francesco la extraordinaria de Raxon civile, secondo che fu deputato e scritto suxo il rottolo facto per li Reformatori del Studio, insieme con li altri, e comenzai *in titulo Digestorum: de arbitris*.'

c. 192 v

A di 19, il luni. Lo illustrissimo duca nostro se part  da Ferrara in bucinthoro e and  a Mantova a sollazo⁹ e lo signore marchexe de Mantova, il quale hera qui a Ferrara, se part  anche da Ferrara con li soi a cavallo e and  a Mantova¹⁰ per fare honore al duca e stare in piacere.

A di 22, il marti. Ser Jacomo da Cecognara, cittadino nostro, mori lassando quatro fioli maschi e fu sepolito con grande honore in la chiesa de San Chimento¹¹.'

¹ Borso di Manfredo Da Correggio, marito di Francesca di Brandeburgo, era uno dei pi  rappresentativi tra i principotti emiliani che gravitavano intorno a Ferrara, e perci  fu da Ercole I posto a capo della Legazione che accompagn  in Ungheria Ippolito D'Este, come pi  tardi sar  mandato ambasciatore a Luigi XII Re di Francia (v. *Diar. Ferr.*, 85, nota 2 e 212, 39-43).

² Mattia Corvino si mostrava liberale con gli Italiani, per i quali nutriva grande simpatia, e particolarmente con i Ferraresi, per essere sua moglie sorella della duchessa di Ferrara.

³ "Ludovicus Canalis de Ferrara, prior ecclesie "Sancti Michaelis ferrariensis", si laure  in Diritto canonico soltanto 5 anni dopo, il 3 luglio 1492 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 90-91). Sulla chiesa quattrocentesca di San Michele v. NICCOLINI, *op. cit.*, p. 52.

⁴ In rappresentanza del padre Ercole I.

⁵ Lacuna del ms.

⁶ Niccola Maria Panizzato di Ferrara, ricordato

nel canto 46, ottava 14 dell'*Orlando Furioso*, mediocre poeta, ritenuto maestro di Lodovico Ariosto senza prove sufficienti e forse a torto (v. CATALANO, *op. cit.*, I, 102, 194 e 484).

⁷ Residente milanese a Ferrara, ric. a p. 172 nota 8.

⁸ "Magister Blasius de Ferrara, de Tosicis, quondam Jacobi, Ordinis Sancti Francisci" (CATALANO, *op. cit.*, II, 48).

⁹ Mantova era divenuta luogo di piacere per Ercole D'Este, come Ferrara per Francesco Gonzaga; e nella prima si imitavano le feste e gli spettacoli che si facevano nell'altra.

¹⁰ Nel codice   scritto: Ferrara, ma   un errore evidente.

¹¹ "Jacobus de Cicognaria notarius, filius quondam egregii viri Bartholomei de contracta Sancti Clementis" (CATALANO, *op. cit.*, II, 1). La chiesa di San Clemente   oggi uno spaccio di carbone (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 159).

Dexembre, a dì 10, il luni. Nicolò Maria Perondolo¹, zintilhom e camarero ducale, morì e fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa de San Francesco.

c. 193 r

A dì 12, de mercoledì. Messer Tadio Bardella, scholaro lezista e nostro ferrarexe, se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro de Ferrara², al quale io ge arguì in el dicto collegio.

A dì 22, il sabbado. Le acque son cresciute grandissimamente suxo la terra per le piove son venute za octo dì continui e neve desfacte.

A dì 25, il marti, in la festa de la Natività del Signore nostro Jeshu Christo. Zoanne Novello senexe, il quale andava descalzo e senza bretta, vestito de pelle salvatica a l'apostolica, con la barba lunga, che portava una croxe de fero in mano lunga uno brazo como faceva San Zoanne Baptista, predicò in Piazza con grande gratia, menazando multi mali futuri, e colse molti dinari per l'amore de Dio e messeli aprovo de citadini e vestì molti poveri puti: e mostra essere homo de bona vita e misericordioxo³.

A dì 28, il vegneri, in la festa de Omniasancti. Rigo da San Vidale⁴, banchero, fu assaltato dal conte Ludovico dal Sagra⁵ e da quatro soi famii e ge fu date quatro ferite. E questo fu perchè il dì denanti el conte Ugo Da l'Assassino⁶, suo zenero, avea assalta' li dicti famigli insino in caxa del dicto conte Ludovico, avenga ch'el dicto conte Ugo fosse ferito de arme inastade aprovo de l'ochio in la fronte. E la causa de la rixa se dice essere provenuta perche el dicto conte Ludovico havea promesso de tuore una fiola del dicto Rigo per molgie e perchè mo' l'havea spoxato una donzella de madama nostra duchessa, hè sorta tale inimicitia.

Nota che de questo mexe se vende el fromento asay belo soldi quindexe il staro, comunemente, in Piazza.

1488, Zenaro, a dì primo, de marti. El magnifico cavaleto messer Hieronymo Ginorio⁷ fiorentino intrò podestà de Ferrara, acompagnato a cavallo dal magnifico cavaleto messer Francesco di Ariosti⁸ e da messer Daniele di Obici⁹ con soi stendardi insino in Piazza al palazzo, e poi fu ricevuto in palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara dal magnifico conte Nicolò di Ariosti, zudexe di XII Savii, insieme con li Savii; e li fu data la bachetta al bancho e tribunale suo per il dicto conte Nicolò, e Ludovico di Arienti¹⁰ fece la oratione secondo la uxanza.

c. 193 v

A dì 8, il marti. Fu presentato al duca nostro uno bo' grande, bianco, grassissimo, da parte de lo illustrissimo duca de Milano, secondo che ogni anno ha facto soa signoria e soi precessori a la Cha' Da Este: e questo perchè anche la Cha' Da Este ge manda ogni anno a donare una nave de pissi salati de la vale de Comachio¹¹.

A dì 6, el dì de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro concesse licentia a li soi cortexani de potere andare in maschara, e cusì hozi comenzòno.

¹ Perondoli, notevole famiglia borghese già ric. Cf. *Diar. Ferr.*, 10, 12-18.

² "Tadeus Bardella de Ferrara, filius Baldassaris", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 82-83).

³ Il Senese è il territorio della Toscana che più si avvicina all'Umbria per la conformazione del suolo e la natura degli abitanti con tendenza al misticismo. Nella seconda metà del Trecento si nota il movimento dei Gesuati, iniziato da Giovanni Colombini, e nella prima metà del Cinquecento il famoso Brandano, *pazzo di Cristo*.

⁴ Sanvitale, agiata famiglia di Ferrara. Rigo Sanvitale era notaro, ma la sua famiglia aveva un banco in Piazza del Comune, come risulta dai documenti.

⁵ Dal Sacrato, nobile famiglia ric. a p. 43, l. 19 e nota 11.

⁶ Tolomei Dell'Assassino, famiglia ric. a p. 3, nota 6 e 85, nota 12.

⁷ Ginori, ragguardevole famiglia fiorentina.

⁸ Cf. p. 119, n. 1.

⁹ Obizzi o Obici, di nobile famiglia probabilmente originaria di Lucca (cf. FRIZZI, *op. cit.*, III, 392 e 499). Daniele era laureato in Legge (v. *Diar. Ferr.*, 177, 13).

20

¹⁰ Lodovico, della famiglia Arienti o Argenti già ric., era uno dei XII Savi, che manifestò in pubblica seduta il risentimento del Savi stessi contro il loro capo, Niccolò Ariosti, con cui essi non andavano affatto d'accordo (CATALANO, *op. cit.*, I, 61).

25

¹¹ Antica consuetudine dell'invio da parte dei Signori di Milano a quelli di Ferrara di un bove o due tra i più grossi e belli di Lombardia ("grandissimi e grossissimi *mirum in modum*", *Diar. Ferr.*, 136, 12).

30

A dì 10, la zobia. La comunità nostra donò al magnifico e generoso jureconsulto e cavaleiro messer Jacomo Baiardo da Parma, il quale hèn sta' il tempo passa' nostro podestà¹, uno stendardo con la divisa del Comun, bianco e nigro, de valuta de lire 100, e questo per li soi boni portamenti ha uxati in lo suo magistrato cum summa justitia: e ge fu presenta' con le trombe e porta' a caja soa.

A dì dicto, ad hore 23. El conte Ugo Da l'Assassino, ferito più dì fa, morì in caja de Rigo da San Vidale, suo socero, e fu sepolto in la chiesa de San Francescho con grandissimo honore.

A dì 18, il vegneri. Hieronymo, fiolo de Rigo da San Vidale, e Polo de Gualtero, suo nepote, forno banniti a son de corno a le fenestre del palazzo del Comun de Ferrara; e questo per non havere voluti dare seguritate de non offendere quelli del conte Ludovico Dal Sacrato per la soa inimicitia, como havea comandata la Excellentia del duca nostro.'

c. 194 r

A dì 18 sopradicto. Zoanne senexe, predicatore a la apostolica, ha facto vestire sexanta poveriti puti abandonati, erranti, de elimosina lui [h]a trovata, e li ha facto acompagnare con le trombe in vesquado².

A dì 24, la zobia. Lo illustrissimo signore [Octaviano], barba del duca de Orbino³, venne a Ferrara per Po in bucinthoro cum doxento persone, acompagnato da l'illustre don Alphonse, filgio primogenito del duca nostro, e dal signore messer Sigismondo e messer Alberto Da Este fratelli, e dal vescho de Adria, messer Nicolò Maria, e fu acompagnato a cavallo, a son de trombe, insino in Castello Vechio a vixitare la illustrissima duchessa nostra. Da poi fono acompagnati a cavallo insino a Schivanolgio, dove fu alozato, insino se partiràno, perchè vano a Mantoa a tore madona [Isabetta]⁴, sorella del marchexe de Mantoa, la quale tole il duca de Orbino per molgie, et hèn beletissima e sapientissima⁵.

A dì 25, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro venne da la caza de porci cengiarì⁶ da li boschi de la Cella verso Codegoro⁷ e portò vinteocto chuo'⁸ de bestie selvatiche, fra 25 le quale ge herano alchuni cervi e porci cengiarì grandissimi.

A dì 29, il marti. Zoanne di Ugodonici⁹, dicto il rosso, me promesse per solenne contracto¹⁰ facto in domo, denanti al Crucifixo grande, in presentia de molti zintilhomini e doctori, de tuore la Magdalena mia sorella per molgie e spoxarla; e dopoi, in quella hora medema, vegnando a caja mia in la contra' de Guasperga in San Roman¹¹, la spoxò¹², presente molti doctori e altri cittadini.

A dì dicto. Io comenzai a sedere a fare lo officio di arbitri fra Ferrarixi e Veneciani¹³, siandoge io electo per la parte del magnifico Vicedomino messer Piero Donato¹⁴, secondo li capitoli de' Veneciani e Ferrarixi, li quali sono che ge ha essere uno doctore ferrarexe e dui altri cittadini.'

c. 194 v

Febraro, a dì 3 de domenega, a hore 14. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, con li soi fratelli e fioli e con tuta la Corte, andò a Vigarano¹⁵ incontra a madona Isabetta da Gonzaga, sorella del marchexe de Mantoa, la quale hèn conducta a marito al duca de

¹ Cf. p. 168, nota 14 e 177, nota 11.

² Cf. p. prec., nota 3.

³ Ottaviano Da Montefeltro, zio del duca Guido-baldo d'Urbino.

⁴ Elisabetta di Federico Gonzaga, fidanzata al duca Guidobaldo.

⁵ Fu donna colta e di grandi virtù, come appare anche dal *Cortigiano* di Baldassare Castiglione.

⁶ Cinghiali.

⁷ Codigoro nel Comacchiese già ric.

⁸ Capi.

⁹ Ugodonici, famiglia borghese di Ferrara.

¹⁰ Obbligazione.

¹¹ Nella contrada detta Guasperga nel quartiere

di San Romano, che prendeva il nome da questa antichissima chiesa nel cuore della città (cf. NICCOLINI, *op. cit.*, pp. 45 e 46).

¹² Si fidanzò con lei.

¹³ Collegio di arbitri nelle controversie fra Ferraresi e Veneziani. La scelta del nostro cronista a questo delicato ufficio, fatta dal Visdomino veneziano, fa capire che egli doveva essere stimato persona equanime, per nulla intransigente, di carattere serio e arrendevole.

¹⁴ Donato, antica famiglia veneziana, da cui uscirono ragguardevoli personaggi, alcuni dei quali tennero le supreme magistrature della Repubblica.

¹⁵ Vigarano Mainarda ric. a p. 58, ll. 4 e 27 e note 3 e 13.

Orbino; ma questa nocte h  allozata a Vigarano ¹, per la nocte che h  sopravvenuta e lo gran vento che non ha lassa' venire zoxo il bucinthoro. E poi da Po venne a pedi con tuta la compagnia e con lo signore Octaviano, barba del dicto duca de Orbino, conductore e governatore de la spoxa; e fu allozata in le camare del duca nostro ornatissime, le quale lui le vudd² per honorarla. Da poi se comenz  a ballare in sala grande, a son de trombe e de pifare con maschare; e suxo uno tribunale eminentissimo sedeva la spoxa con la illustrissima duchessa nostra, con soe donzelle e zintildone forastiere e terrere, da uno di lati sedevano le altre done e donzelle. E cus  se ball  insino ad hore 5 de nocte, ma ad hore 23 fu facta una collatione de confecti con arme deaurate a pi  divise ³ e castelli e animali de zuchari, portati tre fiata a son de trombe da cortexani in piati grandi d'arzeno, con le trombe. E fono 100 piati e poi forno messi a sachomano fra le done tute e zintilhomini, con gran letitia e festa. E lo d  seguente, la matina, la dicta spoxa [Isabetta] se part , acompagnata da lo illustrissimo duca e tuta la Corte insino a Po, dove la intr  in bucinthoro, e la compagnia in pi  nave, e and  allozare a Rezentia ⁴ quella sira.

15 A d  5, a hore 22. El magnifico cavaleo messer Theophilo Calchagnino ⁵, il quale mori il d  precedente, fu sepolito con gran pompa de tuti li frati e con quindexe familgi incapuzati in la chiesa de San Spirito, e maestro Ludovigo da Valenza de' frati de San Domenego fece la oratione funebre ⁶. Ge romaxe dui fioli maschi ⁷.

A d  15, de vegneri, a hore 16. La Excellentia del duca nostro con lo signore don Alphonse suo primogenito e con molti altri zintilhomini, *cum* boche 300, se part no da Ferrara e and no a cavallo al Ponte de Lacho Scuro e lie intr no in nave e in lo bucinthoro per andare a fare carnevale a Vinexia ⁸, invidadi da la Segnorìa de Vinexia e maximamente da la compagnia di potenti, li quali soleno fare ogni anno in simele zorni balare e feste soe.

25 A d  24, la domenega. La prefata segnorìa del duca nostro con tuta la compagnia torn  da Venexia a Ferrara, dove ⁹ fu honorato summamente con piacere e habundantissimamente tractati. Da posa, partiti da Venexia, v neno a Padoa e forno honorati molto da' Padoani e ben visti da loro tuti.'

Marzo, a d  4, de marti. El magnifico primario di signori Sedexe da Bologna, messer Zoanne di Bentivolgi, venne a Ferrara con 130 cavali; e tuta la compagnia soa hera vestita de pano morelo scuro ¹⁰ *cum* uno T suxo la bretta e mantelo ¹¹, e questo perch  andavano a Sancto Antonio da Padoa ¹² a desfare uno vodo ¹³; e cus  hozi h  sta' allozato in Corte. Al quale ge and  incontra el duca nostro con la Corte per honorarlo, a sono de trombe. E la zobia, che fu a d  6, se part , e and no al viazo suo per el Barcho verso Padoa.

35 A d  6, la zobia. Ludovico da Colornio ¹⁴, varotaro ¹⁵, siando innamorato in una sua

¹ Dopo una magra cena con pane e formaggio, dovette dormire nel bucinthoro (LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino, 1893, p. 16).

² Le vuot , le lasci  libere per la sposa e per Octaviano degli Ubaldini della Carda, tutore di Guidobaldo da Montefeltro, che l'accompagnava e doveva vegliare su lei.

³ Nelle confetture erano rilevate in doratura (*deaurate*) le armi dei Gonzaga e dei Montefeltro, in onore degli sposi, e degli Estensi, che ospitavano la sposa.

⁴ Argenta pi  volte ric. Venuta a Ferrara per il ramo principale del Po, la sposa prosegu  per il Po di Primaro.

⁵ V. p. 5, nota 14 e p. 173, ll. 20-27.

15 ⁶ "Ludovicus de Valentia, Ordinis Predicatorum, "theologie doctor", si era laureato in Arti il 30 dicembre 1486 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81).

⁷ Di questi due si   ric., a p. 174, ll. 31-35, Alfonso,

che poi nel 1494 sposer  una figlia di Rinaldo D'Este.

⁸ L'indole leggera di Ercole I si manifesta in quest'andata a Venezia, a godersi il carnevale famoso di quella citt , senza che l'amarezza per la perdita provincia di Rovigo gl'impedissero di divertirsi.

⁹ A Venezia.

¹⁰ "Di pavonazzo" (CH. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, nei RR. II. SS., t. XXXIII, p. 1^a, p. 244).

¹¹ Con la lettera T ricamata in argento sulla berretta e sul mantello. "Con il T di argento nel petto "et nel capello" (GHIRARDACCI, *op.* e loc. cit.). Il T era una specie di croce tronca che portavano sui loro abiti i monaci di Sant'Antonio.

¹² Celebre santuario.

¹³ Un voto che il Bentivoglio aveva fatto quand'era ammalato in Lombardia (GHIRARDACCI, *op.* e loc. cit.).

¹⁴ Colorno (Parma).

¹⁵ Vaiaio, conciatore o venditore di pelli di vaio.

c. 195 r

c. 195 v

massara¹, la menò via con siego e amazò la molgiere, e anche menò con siego alchuni soi fioli picholi.

A dì 8, il sabbato, a hore 22. Dui ambasatori del duca de Milano² venne a Ferrara; a li quali ge andòno incontra lo illustrissimo duca nostro e lo illustrissimo marchexe de Mantoa, lo quale se retrova a Ferrara, e fonno acompagnati con le trombe a cavallo insino a Corte, dove fonno allozati con grandissimo honore.

A dì 9, la domenega. Fra' Francesco da Traulci³, de l'Ordine de San Spirito, predicò in Piazza, il quale ha predica' questa quaresma in lo vesquado et ha demonstrato hozi con grandissima devotione in pergolo li misterii de la passione [de Christo], zoè il sudario, li chiodi, la schorezada⁴, la corona de spine la quale se messe in capo, la colona dove il fu batudo e la croxe sanguinata, dicendo che Christo, quando il venerà il dì del giudicio a giudicare li vivi e li morti, impropierà tali beneficii a la humana natura.

A dì 10, il luni. Lo illustrissimo duca nostro acompagnò li sopradicti ambasatori del duca de Milano insino al Ponte del Lago Scuro, li quali hanno ad andare in Ongaria a la Maestà del Re Mathia⁵.

c. 196 r

A dì . . .⁶. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule Da Este se partì da Ferrara e andò a Mantoa con lo marchexe, per andare a Milano per causa de oxelare⁷.

Messer Trotto di Trotti, canonico del domo de Ferrara, se doctorò in lo collegio nostro in Raxon canonica con grande honore⁸.

A dì . . .⁹. Messer Ludovico Fiorino, fiolo de messer Egano cirugico cittadino nostro, se doctorò in Raxon canonica in lo collegio nostro¹⁰.

c. 196 v

Aprile, a dì 2, de mercuri. Ser Jacomo Stabelino, cittadino ferrarexe, honorevole no-daro, morì e fu sepolito in la chiesa de San Francesco con honore¹¹.

A dì dicto. Comenzò la indulgentia plenaria hozi ad hora de vespero a lo hospetale de Sant'Anna¹² fora de la Porta del Leone, concessa a qualuncha persona visiterà la dicta e porzerali la mano adiutrice, e dura insino al vespero del dì seguente, che hè la Zobia Sancta, la quale ha concesso la Sanctitate de Papa Innocentio, Papa octavo, a prege[ra] de lo illustrissimo duca nostro.

¹ Massaia, fantesca.

² Diretti in Ungheria.

³ Trivulzio, illustre famiglia d'origine milanese, che ha prodotto famosi uomini d'arme come Gian Giacomo ric. a p. 117, nota 1, e prelati saliti ai più alti uffici della Chiesa: negli ultimi decenni del sec. XV vi furono due cardinali di quella Casa.

⁴ Flagello, strumento della flagellazione, formato di corregge o striscie di cuoio. Dopo questa parola è ripetuto nel codice: *li chiodi*.

⁵ Le relazioni tra Lodovico il Moro e Mattia Corvino dovevano essere di natura culturale o artistica più che politica; sappiamo che quel Re apprezzava molto gl'Italiani e se ne valeva per introdurre o accrescere la cultura nel suo Paese, o per costruire edifici monumentali, e che il Moro, in segno di amicizia, gli donò un quadro di Leonardo Da Vinci. Sappiamo poi che Ascanio Sforza, fratello del Moro, aveva in Ungheria prelature con ricchi benefici (*L'Ungheria*, Roma, Istituto per l'Europa orientale, 1929, p. 7).

⁶ Lacuna nel cod.

⁷ Per cacciare, ma anche per trattare di questioni politiche col futuro genero, Lodovico il Moro. Ormai, cessato il risentimento dell'Estense per il tradimento di cui accusava il Reggente di Milano e che aveva attribuito a corruzione da parte dei Veneziani (60.000 ducati sarebbero stati il prezzo del mercato, cf. REV-

MONT, *Lorenzo De' Medici*, 2^a ed., Lipsia 1883, II, 190 e 194), Ercole I s'intendeva a meraviglia con quest'altro irrequieto spirito.

⁸ "Trottus de Trottis, de Ferrara, canonicus", si laureò il 14 marzo 1488 (PARDI, *Titoli dott.*, pp. 82-83).

⁹ Lacuna nel cod.

¹⁰ "Ludovicus de Florenis, de Ferrara, filius Artis et Medicinæ doctoris Egani", si addottorò il 15 marzo (PARDI, *op. e loc. cit.*).

¹¹ Giacomo Stabellini, padre di quel Battista che fu poi informatore da Ferrara di Isabella D'Este a Mantova (CATALANO, *op. cit.*, I, 410 e II, 414).

¹² L'ospedale di Sant'Anna venne fondato nel 1444 per la pietà del santo vescovo di Ferrara Giovanni Tavelli da Tossignano dell'Ordine dei Gesuati, con la cooperazione del marchese Lionello D'Este. Sorgeva presso la chiesuola di Sant'Anna nel borgo dei Leoni. Benchè dotato di svariate rendite in tutti i modi più ingegnosi dal marchese Lionello stesso e dai duchi Borso ad Ercole I, abbisognava ancora di maggiori mezzi per soddisfare alle necessità della cura dei poveri, molto numerosi, massime dopo la guerra del 1482-84, che aveva ingoiato tanta parte della ricchezza ferrarese. Perciò il duca Ercole impetrò dal Papa Innocenzo VIII la concessione di una indulgenza a chi visitasse quella chiesa e largisse qualche somma all'ospedale (cf. FRIZZI, *op. cit.*, III, 495-98).

A dì 11, el vegneri. Messer don Ludovico de Sivero, rectore de la Trinità, se doctorò in Raxon canonica in lo collegio nostro de Ferrara¹.

A dì 13, de domenega, ad hore 13. Io tenni a baptesmo in la vila de Barisela in Bolognese² uno fiolo de Martino Ungarello, maschio, e ge fu messo nome Andrea. E siando in quella hora a Messa in dicta chiesa, me cadè suxo la nusella del pe'³ uno cortellazo⁴ grande de uno contadino, il quale faceva certe fogacine⁵ in pezi per darle, e per tal talgio se me indignò li nervi, e fu' portato in nave insino a Ferrara, che non potea andare, ma ge missi suxo de l'olio de vezo⁶, con lo quale in pochi zorni fu' guarito, et hè optimo remedio a tale talgiature: lo ho provato.

10 A dì 14, il luni, ad hore 14. Sabastiano Papocio, cittadino e artexano ferrarexe, ma disviato⁷ e facto notabile ladro, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon de Ferrara, lecta la condennaxone a son de campana, per multi e infiniti furti commessi per lui e soi compagni'.

A dì...⁸. El conte Hieronymo de Ariario, nepote de Papa Xisto e Signore de Imola e
15 de Forlì con favore de soa Beatitudine, siando malvoluto da' più de la parte de li populi⁹, fu amazato de più ferite in camera soa da uno suo familiare, chiamato Checho di Ursi¹⁰, in la citade de Forlì in lo suo palazzo. Dapoi fu butato morto fora de le fenestre del palazzo, e quelli che lo amazò forno de la famiglia di Ursi, cittadini di Forlì¹¹, li quali prexeno poi la molgie del dicto conte Hieronimo¹² e li fioli, e tuto il palazzo fu messo a sachomano dal
20 populo, il quale chiamava: *libertà e la Chiesa*, sperando loro dovere avere subsidio da' Fiorentini e dal Papa¹³ e con quelli potere debellare la rocha¹⁴; ma la cosa passò altramente, perchè uno suo figliuolo fu facto Signore¹⁵ e forno amazati e parte profligati de li delinquenti, como seguita. Pur Checho fuzi con dui soi compagni, li quali feceno la guarda de quando lui amazò el conte Hieronymo, benchè quando il romoro cresciè, loro intressero
25 in camara e lo aiutò a liberarse fora. E la causa perchè tale Checho lo amazò, fu perchè il voleva che pagasse certi dinari per uno datio lui havea tolto de la carne¹⁶; ma, per essere homo d'arme, de soldo de 400 ducati l'anno, il dicea ch'el volea pagare quello il restaria debitore, fatto il conto fra loro sì del datio como del soldo. E lo conte Hieronymo diceva che voleva li dinari del datio e za havea facto destenere le segurtade¹⁷, ma Checho deliberò
30 con altri dui homini d'arme¹⁸ amazarlo, e lui solo venne in camera del conte con la coracina¹⁹ sotto la robbetta²⁰ e, finzando volerge parlare, lo amazò con una cortela piccola, con la quale lo passò in la panza: li altri due herano a le porte con altre persone armate con spade e coracine, ma sorto il caxo²¹, se butòno a le arme inastade herano a la guarda²², e

c. 197 r

¹ Ludovicus de Siverio de Ferrara, quondam "Ludovici", (PARDI, *op.* e loc. cit.). Alla stessa famiglia apparteneva Siviero Sivieri cancelliere ducale, ric. a p. 46, ll. 8-21.

² Baricella ric. a p. 171, l. 14.

³ Sopra la nocella del piede.

⁴ Coltellaccio.

⁵ Focaccine.

⁶ Veggio per laviggio, vaso di terra da cuocervi
10 le vivande: olio di laviggio, olio cotto.

⁷ Uscito fuori dalla retta via.

⁸ Lacuna nel ms.

⁹ Per le tante gravetze che imponeva (CIPOLLA, *op. cit.*, p. 646).

¹⁰ Francesco o Checco d'Andrea del Deddo, o Deddi, detto Orso (BONOLI, *Historia di Forlì*, II, 233).

¹¹ Partecipò all'uccisione un fratello di Checco, chiamato Lodovico.

¹² Caterina Sforza, figlia naturale del duca Galeaz-
20 zo Maria, donna animosa ben nota.

¹³ Speravano che Innocenzo VIII volesse prendere

alle sue dirette dipendenze Forlì. Ma il Papa, anche per non mettersi in lotta col duca di Milano, fratello di Caterina Riario, e perchè allora il Re di Napoli si adoperava a sommuover contro di lui città dello Stato, 25 rinunciò ad ogni ingerenza in quella terra che da esso dipendeva per diritto, anzi raccomandò ai Forlivesi gli orfanelli del tiranno ucciso (PASTOR, *op. cit.*, III, 200).

¹⁴ Il cui castellano non voleva consegnare la fortezza nelle mani dei cittadini. 30

¹⁵ Il primogenito Ottaviano.

¹⁶ Aveva assunto in appalto il dazio consumo della carne.

¹⁷ Confiscare la somma che l'altro aveva dato per garanzia. 35

¹⁸ Si chiamavano Giacomo Ronchi e Lodovico Pansecco (BONOLI, *op.* e loc. cit.).

¹⁹ Corazzina.

²⁰ Dim. di roba, per *veste*.

²¹ Accaduto il fatto. 40

²² Si gettarono sopra le armi inastate che erano nella stanza di guardia del palazzo, o corpo di guardia.

molti de la guarda¹ fuzino sentando il tractato² e lo homicidio facto, perchè tali Orsi herano homini potenti e animoxi, a fare ogni gran male sempre prompti. E lo Orso vechio, padre de Checho, fu amazato³.

c. 197 v

A di 24, de mercoledì, la vigilia de San Zorzo. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, a hora de vespero, fu presente a la offerta de San Zorzo cum la illustrissima duchessa nostra madona Heleonora e cum lo suo fiolo primogenito don Alphonse e lo signore messer Sigismondo e messer Raynaldo, fratelli Da Este, e cum lo Vicedomino veneciano, perchè la Excellentia del duca nostro hè a Milano za uno mexe fa'⁴. E dapo' la offerta fu facta la mostra de vinte barbari curedori⁵, li quali hanno a correre el dì seguente.

A di 25, la zobia, in la festa del glorioxo nostro Patrone San Zorzo. Lo prefato Signore de Mantoa ad hore 11 venne suxo la Via Grande a cavallo con lo signore don Alphonse⁶ Da Este e soi fratelli e altri zintilhomini e cortexani, con le trombe e con lo palio de brocha' d'oro, de braza 14, frudato de varote e con lo suo cimero⁷, de pretio de ducati 100. E la illustrissima duchessa nostra hera al pozolo de la gabella⁸, e li barbari corseno dal cho'⁹ del borgo de la Porta de Sotto insino al Castel Thealto: il quale palio have el magnifico cavaleiro messer Carlo de Ingrati, zintilhomino bolognese¹⁰, per essere primo al corso. E dapo' dextrare se corse tri altri palii de panno de lana per li homini, aseni e femene.

A di dicto. El conte . . .¹¹, figliuolo del magnifico Paulo Antonio Trotto, primo secretario ducale¹², morì de febre continua, e fu sepolito in la chiesa de San Francesco con grandissimo honore.

c. 198 r

A di 26, el vegneri. Lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este se parti da Ferrara cum venti balestreri a cavallo per andare a Lugo per guarda de le castelle de la Romagna, per molte zente d'arme chavalchano del duca de Milano a Forlì¹³ per caxon de la morte del conte Hieronymo, in alturio de la contessa molgie del prefato conte¹⁴. La [quale], finzendo de volere dare la rocha de Forlì al populo¹⁵ se la lassavano intrare in la dicta rocha e che la ge lassaria li fioli¹⁶; e, intrata che la fu, comenzò a chiamare il duca de Milano' in suo alturio e defexa, digando a li Forlivexi che epsa voleva più presto patire la morte de li fioli che rendere la rocha, confidandose epsa in lo alturio del duca de Milano, e che may la renderebbe tal rocha, anzi la ruinarebbe tuta la terra, se loro farà al (*sic*) despiacere a li soi fioli¹⁷, ricordandoli che la ne havea anche uno in lo corpo¹⁸. E in questo modo li Forlivixi se ritrovò inganati da la astutia de una dona magnanima e sapiente, chè fu cosa mirabile dignissima de memoria: che molti consilgieri de citade fosseno superati da una dona. E non hera vero che la fosse gravida, ma finse. E li cittadini, cono-

¹ Uomini d'arme addetti alla guardia del palazzo.

² La congiura.

³ E insieme con lui molte altre persone: la vedova di Girolamo incrudeli per vendicare il marito.

⁴ Alla consueta offerta delle Arti e dei castelli la vigilia di San Giorgio (cf. p. 64, ll. 13-15 e p. 74, ll. 30-33), mancava il duca, che si trovava a Milano presso Lodovico il Moro, probabilmente di passaggio per il Monferrato, come si vedrà più innanzi, ma fermatosi certo alquanto alla Corte sforzesca per darsi buon tempo e trattare questioni politiche.

⁵ Cavalli barberi corridori.

⁶ Ripetuto nel ms. il nome.

⁷ Un cimero che si dava in premio al vincitore della corsa insieme col tessuto di broccato d'oro.

⁸ Edificio dove si riscuoteva la dogana.

⁹ Capo, principio.

¹⁰ Uno dei principali gentiluomini di Bologna, che accompagnò Gio. Bentivoglio nel pellegrinaggio a Padova e nell'andata a Faenza (GHIRARDACCI, *op. cit.*,

pp. 244 e 246).

¹¹ Lacuna del ms.

¹² Defunto. Cf. p. 187, ll. 31-34.

¹³ Ad evitare che le genti milanesi commettessero saccheggi o atti di violenza nelle terre romagnole appartenenti al ducato di Ferrara.

¹⁴ "Vl venne Galeazzo da Sanseverino, capitano " generale del duca di Milano, con 14 squadre d'huomini d'arme et 400 fanti » (GHIRARDACCI, *op. e loc. cit.*).

¹⁵ Inducendo il castellano a consegnarla.

¹⁶ Avrebbe lasciati nelle loro mani come ostaggi i figlioli.

¹⁷ Se faranno del male ai suoi figlioli.

¹⁸ Questa è la versione più verisimile del discorso tenuto da Caterina. L'altra versione che essa dicesse, come riferisce il Ghirardacci (*op. cit.*, p. 245): "aver

" modo di farne degli altri » [dei figlioli], non regge, perchè i figli nati posteriormente da altro padre e non da Girolamo Riario, non avrebbero avuto diritto alla Signoria di Forlì.

scendo havere male consultado tale intrada¹ e che haverebe alturio dal duca di Milano, non volsero fare al despiacere alchuno li fioli (*sic*), digando che, quando lo facesseno, se-
guitaria la totale destructione de tuta la citade, perchè epsa madona hera sorella bastarda
del duca Galeazo Vesconte², e non bixognava pilgiare guerra con il Stato de Milano, e che
5 bono hera considerare quello poteva succedere, e mantenerli vivi aprovo de loro³.

Mazo, a dì 1^o, de zobia, in la festa de Sancto Jacomo Filippo. Fu facta la paxe fra il
populo de Forlì e madona [Caterina], molgie che fu del conte Hieronymo, la quale hera
in la rocha de Forlì, in questo modo: ch'el fiolo primogenito de epso conte Hieronymo⁴
fu facto Signore in logo del padre e forno introduce le zente d'arme del Stato de Milano,
10 zoè il conte Pietro Bergamino capitaneo de dicte zente⁵ e messer Zoanne Bentivoglio⁶. Il
quale fiolo del conte Hieronymo fu conducto per la citade da li mazori de la citade, e
maxime da quelli che non forno in lo tractado contra il dicto conte Hieronymo. E fu
amazato il padre de Checho di Ursi, il quale se chiamava lo Orso vecchio, e lo palazzo suo
desfacto insino da li fondamenti, perchè Checho fu quello che amazò il dicto conte Hiero-
15 nymo. E molti altri fonno amazati e profligati⁷ con grandissimo danno de la citade.

A dì . . .⁸, ad hore 2 de nocte. La Regina de Dacia⁹ hozi vene da Roma a Ferrara
cum 50 cavali, ma epsa venne da la Torre de la Fossa insino a la Porta de San Pietro
in bucinthoro del duca nostro. A la quale ge andò incontra lo illustrissimo messer Sigi-
smondo, messer Raynaldo e messer Alberto, fratelli Da Este, con tuta la Corte¹⁰, perchè il
20 duca nostro tole la aqua dai bagni¹¹ e la duchessa hè a Sabioncello¹² in vila: la quale Regina
fu allozata in lo palazzo de Schivanoglio.

A dì 31, il sabbato, ad hore 22. El signore Galeoto di Manfredi, Signore de Faenza, fu
amazato in la soa camera da uno homo d'arme de messer Zoanne di Bentivolgi bolognese,
de scientia e commissione de la molgiere; e questo se dice essere achaduto per li soi mali
25 portamenti con la molgie¹³.

Zugno, a dì 5, la zobia, in la festa del Corpo de Christo. Se fece la precessione con-
sueta, questa matina, per tuta la citade, del Corpo de Christo, con grandissima solennitate; e
lo Corpo de Christo hera portato sotto il baldachino da uno vescho, et hera acompagnato da
tuto il clero de la citade e da tuto il populo, con infiniti dupieri imprexi e con altre ceri-
30 monie consuete.

A dì dicto. Per lettere de più cavalari se intexe como el conte Piedro Bergamino,
capitano de le zente d'arme del duca de Milano, siando venuto a Faenza con messer Zoanne

¹ Aver errato nel consentire all'entrata della Sforza nella rocca.

² Gian Galeazzo Maria Sforza.

³ Mantenere in vita presso di sè i figli di madonna
5 Caterina.

⁴ Ottaviano ric. sopra.

⁵ Gio. Pietro Bergamino ric. a p. 115, ll. 34-35
e nota 13.

⁶ "Il signor Giovanni, come capitano del duca
10 "di Milano, volendo soccorrere Caterina et li figliuoli
"suoi, raduna otto squadre di cavalli armati et 2000
"fanti et 200 cavalli leggieri . . . , si parte in fretta e
"passa a Forlì" (GHIRARDACCI, *op. e loc. cit.*).

⁷ Dispersi, costretti ad andare in esilio qua e là.
15 ⁸ Lacuna nel ms.

⁹ Confusione fatta in parecchi cronisti del tempo
tra *Dacia* (regione tra il Danubio, i Carpazi, il Tibisco
e il Pruth) e *Dania* o Danimarca. Dorotea di Bran-
deburgo, moglie in prime nozze del Re Cristoforo III
20 di Danimarca e in seconde nozze di Cristiano I, suc-
cessore dell'altro, rimasta vedova anche del secondo
marito, decise di andare a visitare il Sepolcro di Cristo;

ma a Roma Papa Innocenzo VIII, a preghiera del figlio
della Regina, Giovanni, la dispensò dal viaggio a Geru-
salemme e "ad regnum suum redire indulsit" (BUR-
25 CKARDI *op. cit.*, p. 234).

¹⁰ I fratelli del duca andarono incontro alla prin-
cipessa fino alla Torre della Fossa (v. p. 35. l. 1 e
nota 1) e la condussero in bucinthoro per il Po di Pri-
maro fino alla Porta di San Pietro, mentre il sèguito
30 faceva il cammino a cavallo.

¹¹ Probabilmente ai bagni di Monferrato, dov'era
stato anche nel 1485 (v. p. 166, ll. 19-20 e nota 5, e
Diar. Ferr., p. 120, 1-2 e nota 1). V. pure p. prec.,
nota 4.
35

¹² Sabbioncello, villaggio del Comacchiese. Cf.
Diar. Ferr., 103, 1; 105, 9.

¹³ Galeotto Manfredi, Signore di Faenza, fu ucciso
perchè *teneva in poco conto* la moglie, Francesca di Gio-
vanni Bentivoglio (la frase è del bolognese GHIRAR-
40 DACCI, *op. cit.*, p. 245, che doveva essere bene informato).
Essa s'intese con alcuni Faentini a lei affezionati e lo
fece ammazzare da loro, attirandolo in un agguato in
camera sua, fingendo di essere ammalata,

Bentivoglio, per la morte de messer Galeoto, zenero del prefato messer Zoanne, il quale
za havea facto Signore de Faenza il fiolo de epsò messer Galeoto, e volgiando pigliare
alchuni cittadini de Faenza, loro se messeno in arme *cum* quelli de la vale de Lamone
e amazòno il dicto conte Piedro con soi vinti homini d'arme, e feceno prexone messer
Zoanne Bentivoglio e lo condusseno prexone in lo Castello Dianò de' Fiorentini suxo la
montagna¹. 5

A dì 7, il sabbato. Lo illustrissimo marchexe de Mantova e messer Julio Tasson²
andòno armati per questa citade sopra li cavali grossi, acompagnati con le trombe da lo illu-
strissimo signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, e da messer Sigismondo e
messer Raynaldo e messer Alberto fratelli Da Este, e da altri zintilhomini; e denanti a loro
andavano octo cavali bardati de coperte de panno d'oro insino in terra e ge herano portate
inanti vinte lanze inarzentade; e loro haveano veste de seda bianche suso le armature: e
questa mostra feceno per volere tenere tavola a quelli voleno giostrare con loro il dì seguente.
Il qual dì tèneno tavola a quatorde giostradori in Piazza, siandoge a vedere a li pozoli
de marmoro³ lo illustrissimo duca nostro e la duchessa soa consorte. E durò tale giostra da
hore 18 insino ad hore 24, e infine el palio, che fu dalmascho cremesino⁴, fu dato a uno
homo d'arme modenexe, de quelli da Cexe⁵, per haveere buta' messer Julio tavolero *cum*
tuto il cavalo a terra, benchè non fosse defecto de messer Julio.⁶ 15

A dì 9, il luni. Messer Francesco Toxo da Parma, rectore di Lezisti⁶, se doctorò in
lo collegio nostro e fu acompagnato con grande honore a caxa soa, e in quello dì se pre-
messe⁷ per matrimonio in una fiola de messer Guido Massa da Arzenta, causidico ferrarexe
e cittadino, habitando in Ferrara. 20

A dì 10, de marti. Messer Filippo Pocapano⁸ da Carpi, scholare lezista, fu facto rectore
de' Lezisti e tosse il capuzo secondo la uxanza de li rectori in la chiesa cathedrale, facta
la oratione denanti a l'illustre don Alphonse, presente il reverendissimo patriarcha hieroso-
limitano [Bartholomeo] de Ruvere vescho nostro de Ferrara⁹, e messer Sigismondo e messer
Raynaldo Da Este, el vescho de Adria¹⁰ e molti zintilhomini e doctori; e fu acompagnato
a caxa de li Roverelli¹¹ da San Domenego, dove fu facta somptuosissima collatione, a son
de trombe. 25

A dì 14, il sabbato. El magnifico messer Zoanne Bentivoglio, primario bolognese di
Sedexe, lassato da le mane de' Faentini, prexo a li dì proximi, venne a Bologna, como in-
nocente de l'homicidio perpetrato contra messer Galeoto suo zenero. E fu lassato ad istan-
tia de' Fiorentini e de lo illustrissimo duca nostro messer Hercule¹². E fu ricevuto da'
Bolognesi con tanta letitia che forno lassati li carcerati e facte molte alegreze¹³, e lo populo
30

¹ Giovanni Bentivoglio, saputo la nuova dell'uc-
cisione del genero, accorse con le sue soldatesche a
Faenza e fece proclamare Signore il fanciullo Astorre,
figlio di Galeotto. Ma, avendo invitato a Faenza Gio-

5 Pietro Bergamino, rimasto a Forlì come governatore
del fanciullo Ottaviano Riario, i cittadini, temendo che
volesse prendere il dominio della città il duca di Mi-
lano o il Bentivoglio, insorsero in armi e, con l'aiuto
10 dei forti contadini della valle del Lamone, uccisero il
Bergamini e fecero prigioniero il Bentivoglio, che con-
dussero e rinchiusero nella rocca di Modigliana (GHIR-
ARDACCI, *op. cit.*, p. 246).

² Giulio Tassoni, *ric.* a p. 178, l. 16 e note 6 e 8.

³ Ai balconi di marmo del palazzo ducale di
15 Piazza.

⁴ Un tessuto di damasco color cremisi.

⁵ Probabilmente della famiglia De Cesis.

⁶ Cf. p. 184, l. 27 e nota 8.

⁷ Si promise.

⁸ Così nel ms. Ma il suo cognome vero era "Co-
20 "capanus", come si legge in più atti di laurea, a cui
egli fu testimone (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 86-87).

⁹ Bartolomeo Della Rovere, nipote di Sisto IV,
frate francescano, successo a Lorenzo Roverella nel ve-
scovato di Ferrara nel 1474 e patriarca di Gerusalemme
25 dal 1480. Cf. PASTOR, *op. cit.*, II, 454.

¹⁰ Niccolò Maria D'Este. Cf. p. 151, nota 8 e p. 185,
nota 4.

¹¹ Roverella. Cf. p. 3, nota 4.

¹² Veramente da Modigliana era stato condotto
30 prigioniero a Firenze, e da Lorenzo De' Medici liberato
(lassato) ad istanza del Re di Napoli, del duca di Mi-
lano e del duca di Ferrara (GHIRARDACCI, *op. cit.*, pp.
246-47).

¹³ "La città per due sere con fuochi ne fece gran
35 "festa e in particolare la torre di San Jacomo. Et fu-
"rono per alegreza rotte le prigioni et liberati gl'incar-
"cerati" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 247).

de dolceza pianzeva. E la fiola¹, lassando il proprio fiolo per Signore de' Faventini², se ne venne a Bologna con il padre; e cusì il Stato de Faenza hè romaxo in pace.

A dì 24, in la festa de San Zoan Baptista, il marti. Balestrando il signore don Alphonse e messer Alberto Da Este, suo barba, con li altri balestreri al bersaglio aprovo il Castelo 5 Thealto³, comenzò a piovere *cum* tanta assiduitade de aqua quanta may più venesse in terra a' dì mei, che subito tute le strade fono inundate e tenpestò in alchune vile con gran danno de multi cittadini. E lo palio⁴ lo have uno del Borgo de Lione, che fu braza 10 de roxa⁵ de grana.'

A dì 29, la domenega, in la festa di San Petro. Lo officio del notariato del Polexene 10 de Codereta⁶ me tochò per sorte, extracto lo mio buletino fora del bussolo per li secretarii ducali, per li sei mexi futuri. E io, per essere doctore⁷, lo vendì ducati quindexe d'oro a quello de Emiliano⁸.

Nota che a la fine del mexe prexente el Po cresciè più fiate ultra il consueto et hè 15 tempesta' in molte vile del Ferrarexe talmente che per questo hè cresciu' il precio del fromento, per essere anche molte aque per li campi, e el staro del fromento se vende soldi sedexe in Piazza.'

Luio, a dì 20, la domenega. El reverendissimo monsignore vescho de Adria, messer Nicolò Maria Da Este, me dette li primi ordeni minori sotto la loza in caxa soa, presente messer Hieronymo Ferarino, doctor lezista suo vicario⁹, e messer Zoanne Francesco Dal 20 Canale¹⁰ e messer Antonio Maria da Novara¹¹. De li quali ordeni ne fu rogato ser Thomaxo Melegino¹², de licentia de messer lo vicario del vescho de Ferrara.

A dì...¹³. El podestà de la Massa de Fiscalia¹⁴ fu amazato da alchuni soi familiari, fioli de famiglia del dicto logo, il quale podestà hera horiundo de dicto loco e perhò hera odiato. E anche l'havea comperato tale officio¹⁵; e li homini¹⁶ temeivano che fosseno sta' 25 venduti e perhò lo amazòno.'

Agosto, a dì 21, la zobia. Lo illustrissimo et excellentissimo duca de Milano messer Zoanne Galeazo fu accompagnato dal duca nostro, messer Hercule Da Este, con tuta la soa Corte e zintilhomini, dal territorio de Parma insino dentro da la cittadella de Rezo, sump- 30 tuosissimamente apparata, con gran festa e letitia de tuti Regiani, a son de trombe. E fu allozata soa Excellentia in alchune camare del palazzo adornate da Re. E con sua signoria ge hera monsignore Aschanio, cardinale reverendissimo de Milano, e lo signore Ludovico, suo barba e governatore¹⁷, con 1600 cavali e altri balestreri e fanti a pedi; e in compagnia

¹ Francesca ric. sopra.

² Astorre ric. sopra.

³ Consueto tiro al bersaglio, che si faceva tutti gli anni in quel giorno, non tralasciato nemmeno du- 5 rante la guerra. Cf. p. 109, nota 3.

⁴ Il premio del tiro.

⁵ Panno rosato.

⁶ Villaggio del Ferrarese.

⁷ E non soltanto notaro.

⁸ Miliani, famiglia a cui appartenne più d'un no- 10 taro, come "Ludovicus De Milianis", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 16-17).

⁹ Girolamo Ferrarini era uno degli amici più inti- 15 mi del nostro cronista (cf. pp. 16, l. 10-11; 55, 3-8; 72, 25-26). Trovandosi ad essere vicario di Niccolò Maria D'Este, anche lui in relazione con lo Zambotti quando studiava all'università (cf. p. 85, l. 1), gli fece certo da lui conferire gli ordini minori, perchè poi esso potesse conseguire qualche beneficio ecclesiastico.

¹⁰ Lettore di Diritto canonico ric. a p. 56, l. 6.

¹¹ Da Novara, famiglia borghese di Ferrara (cf.

p. 42, nota 2). Antonio doveva entrare nell'ufficio di collaterale dei soldati, quando morì (CATALANO, *op. cit.*, II, 49).

¹² Tommaso Meleghino notaro: v. CATALANO, *op. cit.*, II, 223.

¹³ Lacuna nel ms.

¹⁴ Massafiscaglia nel Ferrarese, sul Po di Volano.

¹⁵ Da ciò si desume che la compera degli uffici non era così comune come è stato giudicato (cf. CATA- 30 LANO, *op. cit.*, I, 60).

¹⁶ Gli abitanti di quella terra.

¹⁷ Si erano dati convegno in Parma Lodovico il Moro (che vi aveva condotto, oltre il proprio fratello cardinale Ascanio, anche il giovinetto duca di Milano, 35 Gian Galeazzo Maria Sforza), il duca di Ferrara, il marchese Francesco Gonzaga e Giovanni Bentivoglio "per consultare alcune cose pertinenti allo Stato", (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 247). In quella occasione Ercole D'Este invitò i convenuti ad una gita nella vicina 40 città di Reggio, dove li ospitò signorilmente nella cittadella.

del prefato duca ge herano molti ambasatori de la Liga e messer Zoanne di Bentivolgi, il cardinale Sancta Maria in porto¹. E a tuta la compagnia il duca ge fece le spese, tri pasti, splendidissime e habundante con grandissima liberalitate a tuti. E lo vegneri, che fu a di 22, se partì e tornò a Parma, la sira².

A di 22, il vegneri. Messer Vinciguerra Dandolo³ veneciano venne a Ferrara per Vicedomino de' Veneciani e successe a messer Piero Donato, il quale se hè partito con grandissima laude e benivolentia de tuto il populo⁴.

A di 24, la domenega. La Madalena mia sorella fu conducta in caretta da Corte a marito a caxa de Zoanne de Ugodonici⁵ in San Michele⁶, acompagnata da la moglie de misser Zoanne Lacioso⁷ e de messer Zoanne Francesco Dal Canale e altre nostre parente, il quale contrasse matrimonio carnale con dicta mia sorella la nocte seguente.

Nota che de questo mexe morì la illustrissima duchessa e molgiere de don Alphonse, duca de Calabria, a Napoli, la quale hera sorella del duca de Milano, duca Galeazo⁸, et hera bellissima, e fu factò spexa de ducati octomilia in le soe exequie.¹

c. 201 v

Septembre, a di 3, il mercuri. El conte Antonio dal Sacrato⁹, de anni septanta, morì e fu sepelito in la chiesa de San Domenego con grandissimo honore, e ge fu factò la oratione funebre per uno frate del dicto Ordene in pulpito, siandoge tuta la nobilitade de la citade.

A di 4, la zobia. Messer Hippolyto di Bonfranceschi da Rimino, cittadino ferrarexe¹⁰, scholaro lezista, siando sta' ferito da uno fiolo de messer Jacomo de Graciano de Ziliolo¹¹, il di inanti, cum una partexana in lo corpo, morì e fu sepelito in la chiesa de San Francesco, e lo cadileto fu levato da li scholari: et hera persona vertuosa e costumata.

A di 11, la zobia. Dui compagni che lavoravano de tarsia¹², uno de Piamonti¹³ e l'altro mirandulexe¹⁴, voleano dividere la compagnia de la botega. El Piemontese voleva exportare de botega una tavola¹⁵; el mirandolexe, preten[den]do de essere creditore suo, non la voleva lassarla portare. Infine quello mirandolexe dette de uno manareto¹⁶ suxo la testa al piemontexe, e subito morì; e fuzando epsò mirandolexe in la chiesa de San Paulo¹⁷, fu prexo de commissione del duca e incontinenti, senza son de la campana, fu impicato a le fenestre del palazzo¹⁸. Tal caxo miserando rincresciè a tuta questa citade, che dui compagni longo tempo de una botega, de bona fama, habiano finiti la vita e loro compagnia, e tuta la robba perduta in doe hore. Et herano de anni 25.

A di 20, il sabbado. Messer Clavigia napolitano, cavaleto e compagno del duca¹⁹, morì e fu sepelito con grande honore, e non ge romaxe fiolo alchuno, ma solo la molgie.¹

¹ Giovan Battista Zeno veneziano, cardinale di Santa Maria in Portico (*Sante Marie in Porticu*, BURCKARDI *op. cit.*, 4, nota 6).

² Il duca di Milano.

³ Dandolo, famiglia nobile di Venezia, che dette parecchi e illustri Dogi alla Repubblica.

⁴ Uno dei pochi Vicedomini veneziani non odiato dai Ferraresi, perchè si era comportato con rara moderazione. Donato, altra famiglia nobile di Venezia, su cui cf. p. 192, nota 14.

⁵ Cf. p. 192, ll. 27-30 e nota 9.

⁶ Contrada che prendeva il nome dalla chiesa di San Michele, sur una piazzetta presso Via Boccaleone (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 52).

⁷ Lacioso, famiglia borghese di Ferrara (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 217).

⁸ Ippolita Sforza, sorella del defunto duca di Milano Galeazzo Maria Sforza.

⁹ Ric. a p. 16, l. 9 e a p. 43, l. 19 e nota 11.

¹⁰ Della famiglia Bonfranceschi, a cui appartenne quell'Agostino, Lettore nello Studio e consigliere ducale di giustizia, ric. a p. 8, ll. 5-6 e nota 6 ecc.

¹¹ Giglioli, famiglia nobile ferrarese. Cf. *Diar. Ferr.*, 20, 19-26; 179, 39, e 261, 27.

¹² Intarsio: tutte le arti, anzi specialmente le miniature, erano coltivate in Ferrara, per servire al lusso della Corte e della nobiltà.

¹³ Piemonte.

¹⁴ Della Mirandola (Modena).

¹⁵ Tavola intarsiata.

¹⁶ Mannaretto, più comunemente mannaietta, piccola scure.

¹⁷ Antica chiesa in Corso Porta Reno, costruita prima del 1295, ric. a p. 11, nota 16 (cf. NICCOLINI, *op. cit.*, p. 48).

¹⁸ Palazzo della Ragione.

¹⁹ Il cavalier Claverio (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 113), uno dei tanti esuli napoletani che Ercole D'Este aveva accolti alla sua Corte, sia che li avesse conosciuti quando era stato giovanetto, in educazione, presso il Re Ferdinando D'Aragona, sia che volesse accontentare la moglie Eleonora, desiderosa di riparare alle odiose azioni del padre verso molti gentiluomini del Regno. Cf. p. 52, ll. 11-14 e nota 7.

Octobre, a dì 1^o, de mercuri. Se comenzò una fiera libera, de comissione de la Segnoria di Venexia, che ciaschaduna persona possi andare a Rovigo a comperare e vendere e exportare senza datio o gabella per tuto il suo tenere; e durò octo zorni, dove ge veneno molte robbe da Vinexia e da Padoa e anche da Ferrara, a vendere, de ogni sorte ¹.

5 A dì 12, la domenega. Se divulgò per questa citade la paxe essere facta fra il duca di Milano e Zenoixi, li quali ge hanno dati il Castelletto con alchuni pacti facti fra loro ².

A dì 13, il luni. Dui vilani forno schoatti ³ inmitriati ⁴ per questa tera ⁵, perchè haveano tolto falso zuramento.

A dì 20, il luni. Due Schiavi ⁶ assassini, chiamati uno Zorzo di Sebenic ⁷ e l'altro 10 Martino de Zara ⁸, forno impicati per la gola, che haveano voluti amazare tri merchadanti da Forlì aprovo il boscho de Volana ⁹, ma li mercadanti, siando a cavallo, ferì uno de loro e fuzino; poi li Schiavi forno prexi e mandati a Ferrara e confessòno che haveano deliberati con doe maze lunge darli al collo a uno tempo e tirarli da cavallo, ma fono impicati a le fenestre del palazzo de la Raxon del Comun de Ferrara.

15 A dì 29, de mercuri. Uno ambasciatore de la Segnoria de Venexia, zintilhommo venetiano, venne a Ferrara con 40 cavali, e fu acompagnato dal duca nostro insino in Corte, dove il fu allozato, il quale va per stare ambasciatore a Napoli ¹⁰.

Novembre, a dì 1^o, il sabbado, in la festa de Omnia Sancti. Messer Ludovico Bonazolo, 20 scholaro de le Arte, ferrarexe ¹¹, fece la oratione del Studio in vesquado, denanti a lo illustrissimo duca nostro e a l'ambasciatore del duca de Milano, in presentia de li rectori del Studio e altri doctores e scholari, in versi.

A dì 2, la domenega. Messer Baptista di Ariosti, scholaro canonista ¹², fece la oratione del principio del Studio per li Iuristi, in versi, in vesquado denanti al duca nostro e tuta la Corte, exhortando li scholari al studio.

25 A dì 4, il marti. Tuti li doctores lezenti comenzòno a lezere le lectione sue, zoè li Artisti a San Domenego e li Lezisti a San Fancesco, al son de la campana, la matina, in le schole deputate.

A dì 13, la zobia. Benedetto Dai Banchi ¹³ morì e in lo testamento suo lassò suo herede Antonio suo fratello; a li altri due fratelli non ge lassò robba, e perhò non volseno essere 30 a la sepoltura del fratello, il quale fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa de San Francesco.

A dì 27, la zobia. El magnifico e generoso capitano de zente d'arme messer Zoanne de Bentivolgio, primario bolognese di Sedexe, habiando notitia che Zoanne Malvezo, fiolo

¹ Venezia probabilmente volle compensare Rovigo del danno che soffriva a causa del minor commercio col Ferrarese dopo che il suo territorio era passato sotto il dominio veneto, e perciò concesse questa fiera libera, perchè vi rifiorisse il traffico (*tenire* = territorio).

² Gli avversari del Doge cardinale Paolo Fregoso lo deposero e avrebbero voluto mantenere la repubblica, ma s'accorsero che non era possibile e s'accordarono con Lodovico il Moro, a nome del quale governò la città Agostino Adorno (cf. B. SENAREGA, *Commentarium de rebus genuensibus* nel RR. II. SS., t. XXIV, nuova ed., parte VIII, pp. 3-9).

³ Scopati, frustati per le vie della città. Cf. p. 43, 1. 31 e nota 16.

⁴ Con in testa una mitra dipinta a diavoli.

⁵ Città.

⁶ Schiavoni.

⁷ Sebenico in Dalmazia.

⁸ Zara in Dalmazia.

⁹ Località del Ferrarese sul Po di Volano, presso la foce.

¹⁰ Dopo la fine della guerra di Ferrara, si erano riattivate le relazioni commerciali tra Venezia e il Napoletano, tanto più che Ferdinando D'Aragona dava 25 un vigoroso impulso al traffico del suo regno. Inoltre Napoli era diventata per opera sua un centro politico sempre più importante.

¹¹ Lodovico Bonaccioli divenne uno dei primi medici di Ferrara e curò, tra gli altri, Lodovico Ariosto 30 (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 631). In un epigramma di Antonio Antimaco è chiamato "principe dell'arte medica". Insegnò per molti anni nell'università (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 148).

¹² "Baptista Ariostus, de Ferrara", si laureò in 35 Diritto canonico il 6 luglio 1497 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 202-03). Doveva dunque essere, nel 1488, poco più che un ragazzo. Si veggia, su di esso, CATALANO, *op. cit.*, II, 386.

¹³ Dai Banchi, famiglia borghese di Ferrara. 40

de Baptista, zintilhomini bolognexi, cerchavano¹ e haveano tractati de amazarlo e extirpare la Caxa soa², insieme con li infrascripti conscii del tractato³, li quali za haveano coadunate più persone in arme in diversi lochi, facto consilgio el dicto messer Zoanne con li Signori Sedexe, fu prexi:

Zoanne, fiolo de Baptista Malvezo⁴, e talgiatoge la testa

Jacomo Barzelino⁵

Baptista de Sivero, pelacano⁶

El prete da Pixa⁷

Tura Tasson ferrarexe⁸

Jacomo Zago ferrarexe⁹

Caio Padoano¹⁰

Lucretio Zago da Vinexia¹¹

Zomegnam da Carpi e lo fratello

El Carpexano¹²

Costantino da Napoli¹³

Michele Anzelo, barbero da Carpi¹⁴

Petronio, balestrero de messer Zoanne Bentivolgio¹⁵

Baptista Malvezo con tuta la famiglia confina' a Rimene¹⁶,

Julio Malvezo¹⁷ confina' a Napoli,

Hieronimo e Filippo e Ludovigo¹⁸ fuzino.

Li quali soprascripti fono impicati e altri confinati, la robba de molti asacomannata¹⁹, e parte ne pervène a le mano di Bentivolgi, alchuni pochi fono salvi de' Malvezi, ma se feceno chiamare di Bentivolgi, como fu Pirho, il quale hè di Sedexe, homo sapientissimo, il quale hè amato et honorato da tuti li Sedexe e da epsò messer Zoanne Bentivolgio, per essere innocente de tal eccesso. Li amici de' Malvizi tuti stanno in le loro caxe trepidi, li amici de' Bentivolgi armati tuti se ge offeriscono con le persone e robbe.'

Dexembre, a dì . . .²⁰. Alchuni amici de messer Zoanne Bentivolgi soprascripto, per mostrare de esserge fidelissimi, andòno a la caxa de Baptista Malvezo e ge ritrovòno uno suo fiolo d'anni vinte o circha, e lo talgiò in pezi con gran furore²¹. E altri ne fono impicati de la soa parte, 5 persone in publico.

A dì 10 el mercuri, a una hora de nocte. Baptista Da la Penna²², cittadino de Ferrara, fu assaltato, andando a caxa, da tre persone armate, e ge fu da' de una partexana in lo pecto e, vivando per meza hora, morì. E in la dicta hora messer Bernardino Magnano²³ fu

¹ Ripetuta questa parola nel ms.

² Congiura dei Malvezzi, nobile e potente famiglia di Bologna, contro Giovanni Bentivoglio, narrata dal Ghirardacci (*op. cit.*, pp. 247-53). Il Bentivoglio ebbe notizia di essa da Ghinolfo de' Bianchi.

³ Messi a parte della congiura.

⁴ Giovanni era stato il capo della congiura.

⁵ Giacomo Bargellini, che da lungo tempo meditava di vendicarsi d'una ingiuria sofferta da parte del Bentivoglio.

⁶ Battista di Sivero de' Zanetti, pelacano.

⁷ Alessandro, detto il Prete da Pisa, mercante.

⁸ Bonaventura Tassone ferrarese, uomo d'armi ric. a p. 105, 20 e a p. 167, 1-10.

⁹ Zacco ferrarese, servitore del Tassone.

¹⁰ Non è ricordato da altri cronisti.

¹¹ "Lucretio da Venetia", lo chiama il Ghirardacci.

¹² "Ercole detto il Carpesano et Polo il fratello, "Geminiano, altro suo fratello", (GHIRARDACCI).

¹³ Non ric. da altri cronisti.

¹⁴ "Michelangelo da Carpi et Polo suo fratello "barbiere", (GHIRARDACCI).

¹⁵ "Petronio da Scannello, ballestriere del signor "Giovanni", (GHIRARDACCI).

¹⁶ "Il Senato poi confinò Battista il padre, con Francesco, Lorenzo et Lucretio suoi figlioli a Rimini", (GHIRARDACCI).

¹⁷ Giulio Malvezzi.

¹⁸ Girolamo, Filippo e Lodovico, altri figli di Battista Malvezzi.

¹⁹ Furono saccheggiate le case di Battista Malvezzi, di Gio. Battista Refrigerio da San Martino e di altri.

²⁰ Lacuna nel ms.

²¹ Lodovico Malvezzi, che erroneamente il nostro cronista dice fuggito.

²² Dalla Penna, famiglia borghese di Ferrara. Un altro Battista Dalla Penna sposò Costanza Ariosto con una dote di 1200 lire marchesine (CATALANO, *op. cit.*, II, 382).

²³ Magnani, famiglia borghese di Ferrara.

percorso da li predicti suxo la testa in la dicta contrada e se ritrovò essere sta' uno de quelli de Netto de la fornaxa di bicheri¹, cugnado de dicto Baptista. E fu sepelito in la chiesa de San Francesco el dì seguente.

1489, Zenaro, a dì 10, de zobia. El spectabile Galeazo Trotto fu creato zudexe di XII Savii da la Excellentia del duca nostro messer Hercole Da Este. Il quale fu messo in possessione de l'officio per il magnifico ducale secretario, Zoanne Nicolò Coreza da Rezo, in l'officio di XII Savii, che hè la camera dai bochali in la Corte del duca nostro. E lo dicto messer Galeazo succedè in loco del magnifico conte Nicolò di Ariosti, designato capitaneo de Modena per kalende de marzo².

10 A dì dicto, a hore 22. Messer Gregoro Zampante, jureconsulto e cavalero luchexe³, fu acompagnato da lo illustre signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro messer Hercule, con le trombe, a cavallo, da la Porta de San Pietro per suxo la via di Sabioni insino al palazzo de la Raxon con li soi stendardi, e ge fu dada la bacheta de la podesteria de Ferrara per el magnifico zudexe di Savii sopradicto e facta la oratione in versi⁴ per
15 Zoanne Francesco Amadeo, al banco de la Raxon del podestà in palazzo, presente tuti li XII Savii e altri zintilhomini.

A dì 6, de marti, in la festa de la Epiphania. Se comenzò hozi andare in maschara per la citade, de licentia de lo illustrissimo Signore nostro.

A dì 8, la zobia. Rigo da San Vidale banhero⁵, siando tornato da dextrare e andato
20 al bancho suo in Piazza, ritrovò l'usso del bancho aperto, il quale hè sotto li pozoli de marmoro⁶, e esserge sta' aperta la cassa e robbata la tascha⁷ con li denari, zoè 800 ducati, nè se ritrova alchuno habia visto persona essere intrata nè insita⁸ de dicto fontico⁹ de quanto il fu a desenare, per tuto il dì presente: la qual cosa redonda a grandissimo danno de epso banhero, il quale hè persona da bene.'

25 Fevvero, a dì 7, il sabbato. Uno ladro e homicida, dicto il Rezedore, il quale havea commesso più furti e amazato doe persone in Ferrarexe e doe altre in diversi lochi, e cerchava de amazare Francesco Da la Penna¹⁰, fu impicato a son de campana, lecta la condennaxone suxo la rengerà, a le fenestre del palazzo del Comun de Ferrara.

A dì 14, il sabado. Lo signore don Ferante, fiolo legitimo e naturale del duca nostro
30 messer Hercule, vene da Napuli, dove la illustrissima Madama nostra lo havea parturito, siando epsa li anni passati andata a vixitare il padre¹¹, il quale ha circha anni xi (nasciè del 1477), e fu acompagnato da messer Baptista di Bendedio, jureconsulto ferrarexe¹², e da più altri zintilhomini.'

Marzo, a dì 7, de sabbado. El palio de' Veronexi¹³ fu portato a Ferrara, guadagnato
35 in corso dal cavallo barbero del signore don Alphonse Da Este, che hè braza 30 de dalmascho cremexino.

¹ Fornace di vetri (*bicheri* = bicchieri).

² Niccolò Ariosti aveva esercitato l'ufficio di giudice dei XII Savi con quella energia fiscale che da lui si aspettava, ed era stato oggetto di critiche aspre in versi, i quali vengono attribuiti alla lingua maledica di Antonio Cammelli, detto il Pistola, ma che molti a Ferrara erano allora in grado di comporre (cf. E. PERCOPO, *I sonetti faceti di A. Cammelli*, Napoli, 1908, p. xxvi). L'Ariosti, non potendo più sopportare l'universale avversione, si dimise alla fine di dicembre del 1488 (CATALANO, *op. cit.*, I, 63) e fu nominato in suo luogo Galeazzo Trotti, di famiglia un tempo odiata e ora apprezzata in confronto degli Ariosti, avversari di essa. Ma dopo qualche tempo egli pure fu chiamato *mangiaferro*, come il suo predecessore. Era fratello di Giacomo Trotti ric. a p. 3, ll. 7-8 e nota 8 ecc., stato pure giudice dei XII Savi.

³ Gregorio Zampante di Lucca aveva esercitato l'ufficio di podestà in parecchie città con buona fama.

⁴ Ci fu in quegli anni a Ferrara, la mania di fare i discorsi in versi: non si era mai usato per l'assunzione dell'ufficio da parte di un podestà.

⁵ Enrico Sanvitali ric. a p. 44, ll. 14-24 e nota 6.

⁶ Del palazzo ducale.

⁷ Borsa.

⁸ Uscita.

⁹ Fondaco, qui in senso di banco.

¹⁰ Cf. p. prec. n. 22.

¹¹ Cf. p. 38, ll. 3-5 e nota 3.

¹² "Baptista de Bendedeo, de Ferrara, filius ser 30 "Philippi", si era laureato in Diritto civile il 4 maggio 1461 ed alla sua laurea era stato presente lo stesso duca Borso (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 52-53).

¹³ Delle corse dei cavalli a Verona.

A dì 12. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, Francesco da Gonzaga, fu conducto da la Signoria de Venexia per suo capitaneo insieme con messer Francesco Secho ¹, gubernatore del dicto marchexe, homo in arme strenuo. E cusì il signore marchese se hê ritrovato secretamente essere a Vinexia per dicta causa.

A dì...². Maestro Bernardino Da l'Olio ³, doctore de le Arte e de Medexina, nostro 5 cittadino, morì e fu sepolito con honore a la chiesa de San Paulo.

A dì 31, il martì. El nobile homo Zoanne Capelino ⁴, banchero ferrarexe, morì, e Francesco e Antonio e Pero soi nepoti intròno in caxa soa e ge tolseno la tascha cum li dinari per uno dì inanti ch'el fosse morto; unde el fu sepolito con più partexane ⁵ che dupieri acexi ⁶, per altri che pretendevano per lo suo testamento dovere succedere, *maxime* uno suo 10 zenero.

Nota che de questo mexe may piovè, neanche in questo inverno se vete in terra tanta neve se ne potesse fare uno balocho ⁷.

A dì 13. Uno fratello del Turcho ⁸, fuzito dal fratello como suo inimico ⁹, venne a Roma dal Papa con dodexe Turchi e ge fu factò grande honore ¹⁰. El sabbato seguente il 15 Papa il fe' intrare in concistorio con li soi Turchi, e abrazò il Papa e tuti li cardinali ¹¹.

E in quello dì fu dato il capello a 6 cardinali, pochi dì facti de novo: zoè al castelano del castelo Sant'Anzelo ¹², il vescho de Aleria ¹³, il datario ¹⁴, dui Franxosi e lo Gran Ma[e]stro de Rodi ¹⁵. El fiolo de Lorenzo de Cosmo ¹⁶, benchè sù sta' factò cardinale, pur per essere troppo zovene non ge fu dato il capello, ma promesso ge fu insino a dui anni ¹⁷. 20 Questo fu factò Papa del 1513 e chiamato Papa Leone ¹⁸!

c. 205 v

Aprile, a dì 8, la zobia. Ser Zoanne da Bagnacavallo ¹⁹, mercadante e cittadino ferrarexe, morì e fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa de San Domenego.

¹ Francesco Secco di Mantova ric. a p. 76, ll. 1-36 e note 1 e 2: la sua grande esperienza militare offriva garanzia per il suo giovane e inesperto Signore.

² Lacuna nel ms.

5 ³ Dall'Olio, famiglia borghese di Ferrara.

⁴ Cappellini, famiglia borghese di Ferrara. *Notabile* qui è in senso di rispettabile.

⁵ Partigiane, armi.

10 ⁶ Doppieri accesi.

⁷ In tutto l'inverno non si vide in terra tanta neve da farne un fantoccio.

⁸ Del Sultano dei Turchi, Baiazet II.

15 ⁹ Il famoso Djem, o Zizim, le cui avventure e sventure furono soggetto allora di tanti racconti. Perseguitato dal fratello, a cui aveva conteso il trono, si rifugiò presso i Cavalieri Gerosolimitani a Rodi e da questi fu poi fatto consegnare a Papa Innocenzo VIII, che lo considerava come un prezioso pegno per tenere in timore l'imperatore di Costantinopoli (cf. S. DE' 20 CONTI, *op. cit.*, I, 318-26; PASTOR, *op. cit.*, III, 216-17).

¹⁰ Djem entrò a Roma il 13 marzo. Fra le numerose relazioni sull'ingresso di lui merita fede maggiore quella del Burckard (*op. cit.*, pp. 254-55).

25 ¹¹ Il Pontefice levandosi in piedi lo abbracciò ed egli andò poi ad abbracciare, uno dopo l'altro, i cardinali "in suis locis stantes" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 258).

30 ¹² Vuol alludere a Lorenzo Cibo de' Mari, figlio naturale di Maurizio fratello del Papa, e arcivescovo di Benevento, nominato da qualche tempo castellano di Castel Sant'Angelo.

¹³ Ardicino Della Porta da Novara, "eminenti "juris pontificii et civilis scientia, multa prudentia et

"humanitate condita" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 327).

¹⁴ Antoniotto Gentile Pallavicino di Genova, vescovo di Auria, nominato datario nel 1484 (BURCKARDI *op. cit.*, p. 59).

40 ¹⁵ I due francesi furono Andrea d'Espinay, arcivescovo di Bordeaux, nominato cardinale per un accordo col Re Carlo VIII di Francia, essendo questa la condizione da lui posta per il suo consenso alla consegna al Papa di Djem, che era custodito in una commenda dei Gioanniti in Alvernia; e Pietro d'Aubusson, Gran Maestro dell'Ordine gerosolimitano, innalzato a quella dignità per aver acconsentito alla richiesta del Papa che gli venisse consegnato il principe 45 turco. I nuovi cardinali francesi dunque furono due, compreso il D'Aubusson, non tre, come sembra credere il cronista, che perciò ne calcola sei nuovi e non cinque, quanti ne vennero allora nominati. 50

¹⁶ Giovanni De' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico Signore di Firenze, cardinale riservato *in pectore*, ancora fanciullo di appena 14 anni, essendo nato l'11 dicembre 1475. Fu biasimata la manomissione che con questa nomina si faceva dei sacri canoni; e quale 55 cattiva efficacia ciò esercitasse, "si vide dal fatto che subito dopo l'ambasciatore ferrarese cominciò a maneggiarsi per far entrare nel collegio dei cardinali il giovane Ippolito D'Este" (PASTOR, *op. cit.*, III, 263 nota 4).

¹⁷ Entro due anni. 60

¹⁸ Leone X. Aggiunta posteriore, fatta con inchiestro diverso da quello adoperato nella stessa pagina, ma probabilmente di mano dello Zambotti.

65 ¹⁹ Bagnacavallo, prov. di Ravenna, circ. di Lugo; ma qui è cognome. Francesco Bagnacavallo fu uno degli informatori da Ferrara d'Isabella D'Este a Mantova.

A dì 11, il sabbado. La caxa di Alexandro di Fanti¹, sopra il sagra² de Sancto Stephano³, se bruxò questa nocte con molte robbe, e uno contadino se ge bruxò dentro vivo.

A dì 16, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro dette dexeare suxo la sala grande a 140 poveri, e servì in tavola soa Excellentia insieme con messer Alberto Da Este suo fratello e altri zintilhomini, cantando de continuo li cantori: *il mandato*, e fu uno dexeare de tute le vivande de quaresma, da signore. Poi soa signoria ge lavò li pedi e ge dette a ciaschuno una breta, tela da camixa, pignola⁴ e tela per uno zipon, panno da vestido, panno da calze, uno paro de scarpe e soldi 25⁴.

A dì dicto, a hore 23. Se representò suxo uno tribunale, in mezo la Piazza, denanzi al palazzo del podestà⁵, como Christo dette cena a li Apostoli e ge lavò li pedi e como fu data la sententia de la morte de Christo, facta la disputatione fra li Zudei denanti a Pilato e li altri pontifici⁶. E durò insino ad hore 3 de nocte, con lumère, spectante⁷ lo illustrissimo duca nostro e soa consorte a li pozoli de marmoro⁸, a spexe e de ordinatione de soa Excellentia⁹. E poi il zorno seguente, che fu il Vegneri Sancto, fu predicato per maestro Baptista Paneto¹⁰, nostro ferrarexe de l'Ordine carmelitano, in Piazza; e mostrato il Crucifixo e messo in lo molumento e cavate le anime di Sancti dal Purgatorio con li cantori cantanti, reingranciando Idio con grandissima devotione del populo¹¹. E nota che, predicandose¹², ad hore 9 fu facta la crida como lo arzene de Po, per la grande crescemonia¹³ l'ha facto, l'hera rotto e se inundava tuto il Barcho e le altre possessione¹⁴. Per il che se comandava da parte de la Excellentia del duca nostro a ciaschaduna persona dovesse andare a le soe garde¹⁵, per essere cresciuto il Po più de un dito del consueto. E la Excellentia del duca, cantato che fu il *Passio*¹⁶, montò a cavallo e andò a la rotta con grandissima provisione de legnami e feramente¹⁷ e marangoni¹⁸ con tutti li fachini¹⁹ per serare²⁰, chè l'aqua non venga insino in Ferrara. E se lavorò, ma non se potè in tuto serare, solo se palificò²¹ de legname.

A dì 19, la domenega, che fu il dì de Pasqua. Lo illustrissimo duca nostro venne in vesqua⁷ e oldì²² la Messa grande, cantata per il reverendissimo vescho nostro, e dapo' dexeare cavalchè a la rotta soprascripta e ogni dì ge fece lavorare tanto ch'el terzo dì de Pasqua la fu serata e prexa.

c. 206 r

¹ Fanti, famiglia borghese di Ferrara.

² Sacrato della chiesa.

³ Vecchia chiesa, già esistente nel 1165, esteriormente rifatta nella seconda metà del Quattrocento (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 52).

⁴ Cf. p. 45, ll. 20-35 e nota 12, e p. 87, ll. 16-19.

⁵ Palco eretto nella parte meridionale della Piazza del duomo, dinanzi al palazzo della Ragione.

⁶ Rappresentazione sacra che constava di due parti: la prima la lavanda dei piedi fatta da Cristo agli Apostoli, di cui ricorreva quel giorno la celebrazione; la seconda la sentenza di morte a Cristo, con la disputa fatta dai Giudei dinanzi a Pilato: argomenti d'occasione, che non si dovevano però prestare ad effetti teatrali, bensì a scopi religiosi. Nel 1494 la Passione di Cristo fu, più opportunamente, rappresentata in una chiesa (*Diar. Ferr.*, 135, 1).

⁷ Essendo spettatori.

⁸ Del palazzo ducale. Qui nel ms. è ripetuta la frase: "e durò insino ad hore 3 de nocte".

⁹ Si è già notata la passione di Ercole I per gli spettacoli d'ogni genere.

¹⁰ Battista Panetto già ric. a p. 38, ll. 19-20 e nota 13.

¹¹ Altra rappresentazione sacra: dopo un discorso di un valente oratore, certo relativo alla morte di Cri-

sto, sul palco in Piazza si rappresentò la crocifissione di Gesù, la deposizione dalla Croce, come il Salvatore fu riposto nel sepolcro (*molumento* = monumento) e come furono cavate le anime dei giusti dell'antica Legge dal Purgatorio, con canti di ringraziamento a Dio per la redenzione dei credenti, eseguiti dagli eccellenti cantori della cappella ducale: uno spettacolo certo più drammatico di quello del giorno precedente ma, come il precedente, meglio adatto ad una chiesa che ad una piazza.

¹² Mentre si faceva la predica.

¹³ Crescimento.

¹⁴ Il Barco, quasi alle Porte della città, e le terre prossime coltivate.

¹⁵ Alla guardia degli argini del Po di fronte ai loro possessi.

¹⁶ Parte degli Evangelii relativa alla passione di Cristo che si legge nelle chiese e viene anche cantata al modo gregoriano in certe solennità, tra cui il Venerdì Santo.

¹⁷ Ferramenti.

¹⁸ Legnaioli.

¹⁹ Braccianti.

²⁰ Chiudere la rotta dell'argine del Po.

²¹ Si fece una palizzata nel punto della rotta.

²² Udi.

A dì 23, la zobia. Lo marchexe de Mantoa venne a Ferrara per vedere correre li soi barbari al palio. Al quale ge andò incontra insino a Po¹, e fu acompagnato in Corte, dove fu allozato in le camere verso la Piazza honorevelemente.

A dì 24, in la festa de San Zorzo. Lo illustrissimo duca nostro e lo marchexe de Mantoa, lo ambasciatore de Ongaria², lo ambasciatore del duca de Milano³, la illustrissima duchessa nostra e molti altri signori e zintilhomini vèveno suxo li pozoli de marmoro a vedere la representatione de la Resurrectione de Jeshu Christo se fece in Piazza in suxo uno tribunale⁴; e durò una hora e meza e non se corse hozi el palio per tal causa.

A dì 25, la festa de San Marcho, de sabbato. El Vicedomino veneciano, con il suo stendardo de San Marcho, fu acompagnato insino a la chiesa de San Marcho⁵ da lo illustrissimo marchexe de Mantoa e dal vescho de Adria e dal zudexe di XII Savii, Galeazo Trotto, e da altri zintilhomini, con le trombe, secondo il consueto de li altri Vicedomini.¹

A dì 25, il sabbado, in la festa de San Marcho. La offerta de San Zorzo Patron nostro⁶ fu facta a la chiesa cathedrale, per non essere facta la soa vigilia⁷, domentre⁸ che se cantava vespero, dove ge intervenne lo illustrissimo duca nostro messer Hercule e lo signore marchexe de Mantoa suo zenero e lo ambasciatore del Re d'Ongaria e uno signore todescho, il quale hè qua per andare al Sepolchro de Christo, e tuti li zintilhomini, scholari, doctori e artexani con li soi palii e cerei de le comunitade e castelle. E, dicto il vespero, fu facta la mostra a li prefati signori de li cavali barbari hanno a correre il palio suxo la Via Grande domane.

A dì 26, la domenega. La Excellentia del duca nostro, insieme con il marchexe de Mantoa e con tuta la Corte e con il palio⁹, veneno a cavalo suxo la Via Grande e, corando¹⁰ li barbari, cinque vèveno senza li pazi¹¹ al corso, per l'assidua piova che fu che non se poteano tenere a cavalo. Unde tal corso fu differito ad uno altro zorno che non piova, de volentà de le prefate signorie.

A dì 29, il mercori. Magdalena mia sorella, moglie di Zohanne de Ugodonici¹² decto il rosso, fece uno fiolo morto e desperse¹³ de mexi sei, primarola¹⁴, del che ne morì e lo di seguente fu sepelita in la chiesa de San Domenego, e lassò lo marito suo herede del tuto.

Nota che de questo mexe il frumento se vende soldi quindexe il staro per la inundatione de le aque son sta', per havere il Po inunda' li campi per molte rotte facte nel crescere suo.¹⁵

Mazo, a dì 1, de vegneri, a hore 14. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa e lo signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, con tuta la Corte andòno a cavalo in lo Barcho e tolseno verdura e rami de arbore e vèveno in Piazza, corrando tuti insieme e bagordando per alegriza del primo dì de Mazo¹⁶.

A dì 2, il sabbado. Li cavali barbari forno menati con le coperte de seda e d'oro denanti al duca nostro e a lo signore marchexe in lo cortile novo¹⁷, e forno novamente descriпти, perchè il corso de li dì passati non have logo.

¹ A Pontelagoscuro.

² L'ambasciatore di Ungheria poteva essere di passaggio da Ferrara per recarsi altrove, o poteva esser venuto per cose riguardanti l'arcivescovo di Ezstergom, Ippolito D'Este.

³ Residente milanese a Ferrara in luogo del defunto Feruffino, ric. a p. 190, ll. 16-23.

⁴ Altra rappresentazione sacra, la resurrezione di Cristo, che completa il ciclo della passione di Cristo, rappresentata nelle due anteriori ric. nella p. prec., ll. 9-12 e 16-17.

⁵ Per la offerta consueta in quel giorno.

⁶ Delle Arti e delle castella per la festa di San Giorgio.

⁷ La vigilia della festa del Patrono.

⁸ Nel mentre.

⁹ Il tessuto che doveva essere il premio della corsa.

¹⁰ Correndo.

¹¹ Paggi, fantini.

¹² Cf. p. 200, ll. 8-11.

¹³ Abortì.

¹⁴ Primauiola, donna che partorisce la prima volta.

¹⁵ Usanza festosa del *maio*: cf. p. 7, ll. 13-17 e nota 6 e 7; p. 33, ll. 14-17 e nota 6; p. 48, ll. 20-26 e nota 13. Ormai il duca Ercole e i suoi fratelli lasciavano il posto in queste festività ai giovani, come il principe Alfonso e il marchese Gianfrancesco (*bagordando* = armeggiando).

¹⁶ La mostra si fece, anziché dinanzi alla cathedrale, per il cattivo tempo, nel cortile del palazzo ducale di Piazza.

A dì 3, la domenega, a hore 13. Lo excellentissimo duca nostro e lo signore marchexe de Mantoa vèveno a cavallo con tuta la Corte e con le trombe suxo la Via Grande, con veste preciose in gran pompa, e lo barbaro del marchexe have il palio.

Dapò dèxenare li homini, done e aseni corseno altri palii e a la segunda, terza e quarta 5 dona, oltra la prima, ge fu da' ¹ braza dodexè de bambaxina ². E fra li altri homini corse uno Saraxino ³ nudo.

A dì 4, il luni. Li prefati signori an[dòno] a la caza per Casalgia insino a la Punta de Figarolo ⁴, e prexeno porci cengiari ⁵ e altre salvadexine ⁶.

A dì 16, de sabbado. Nicolò Perotto de la riviera de Filo ⁷, il quale havea commesso 10 diversi furti e homicidii, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon, lecta la condennaxone a son de campana, avenga che altre fiate fosse sonata la campana per lui ⁸, ma prolungata ⁹ ad instantia del signore messer Raynaldo Da Este, il quale diceva che de raxon il non doveva morire.

A dì 27 ¹⁰, de mercuri. Il signore marchexe de Mantoa se partì da Ferrara e intrò in 15 una fusta ¹¹ lezera, la quale ge mandò a donare la Segnoria de Vinexia insino al Ponte de Lago Scuro, dove anche ge hera venuto da Mantoa il suo bucinthoro con molti zintilhomini. E soa segnoria andò a Venexia con boche 600, dove fu receptato con grande honore ¹² e allozato in la caxa del duca nostro sopra il Canale Grande ¹³.

Zuguo, a dì 2, de marti, a hore 21. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa e lo signore 20 messer Sigismondo e messer Alberto ¹⁴ vèveno da Vinexia per la via de Padoa a cavallo.

A dì dicto. Messer Nicolò de Gilino ¹⁵, procuratore notabile de questa citade, morì e fu sepelido con grandissimo honore in la chiesa de San Francesco.

A dì dicto. Baptista Toxo da Donore, dicto Zanzapocho ¹⁶, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon perchè, vegnando da Ferrara con uno rustico ¹⁷, dicto il Gianda, 25 de nocte, finse de havere sonno e de volere dormire; e cusì il dicto Gianda dormendo fu amazato dal dicto Baptista ad instantia de alchuni soi inimici. E anche havea comesso molti furti. E lui fu il primo che sedete suxo il trabuchello fora de le fenestre fece fare il Zampante ¹⁸.

A dì 11, la zobia. Messer Benedecto da Noara ¹⁹, nostro cittadino, scholaro de Leze, 30 se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro, e fu acompagnato con grande honore, a son de trombe da li rectori e scholari del Studio insino a caxa soa, secondo lo ordine del collegio.

A dì 15, il luni. Messer Antonio, fiolo de Giacomo da San Vidale ²⁰, siando sta' ferito a li dì passati da alchuni fioli de Scipion da la Sale ²¹, hozi hè morto.

A dì 18 la, zobia, in la festa del Corpo de Christo. El sanctissimo Corpo de Christo fu acompagnato in precessione da tuti li religiosi e compagnie de Ferrara sotto il balda-

¹ Dato.

² Bambagina, tela tessuta di cotone.

³ Un uomo di colore.

⁴ La battuta di caccia si fece da Casaglia fino 5 alla Punta di Ficarolo, un tratto molto esteso.

⁵ Cinghiali.

⁶ Selvaggine.

⁷ Filo (nel Comune di Argenta), sulla riviera del Po di Primaro.

⁸ Ad annunciarne l'impiccagione.

⁹ Prolungata l'esecuzione.

¹⁰ Nel ms. si legge 22; ma il mercoledì cadeva il 20 o il 27.

¹¹ Imbarcazione leggera e snella.

¹² Essendo capitano della Repubblica.

¹³ Il palazzo confiscato all'Estense durante la guerra del 1482-84 e poi restituitogli.

¹⁴ Sigismondo e Alberto D'Este erano stati a fare scorta d'onore al marchese di Mantova a Venezia.

¹⁵ Gillino o Gillini, famiglia borghese di Ferrara. 20 Cf. *Diar. Ferr.*, 261, 23.

¹⁶ Cianciapoco, di poche parole.

¹⁷ Un villano.

¹⁸ Un nuovo modo d'impiccagione introdotto in Ferrara dal nuovo podestà, per mezzo di un trabocchetto collocato fuori di una finestra del palazzo della Ragione. 25

¹⁹ Da Novara, cognome ferrarese, cf. p. 42, ll. 3-5 e nota 2.

²⁰ Sanvitale, famiglia di ricchi borghesi e banchieri, ric. a p. 44, ll. 14-24; 191, 14-21 e nota 4; 192, 6-8 e 9-12.

²¹ Dalla Sale, antica e nobile famiglia, ric. nel *Diar. Ferr.*, 13, 26; 22, 17 e 28, 26.

chino, portato da lo ambasciatore del duca de Milano e dal signore messer Sigismondo e messer Alberto Da Este e messer Raynaldo e dal vescho de Adria e da li rectori di scho-lari: e lo vescho nostro portò epso Corpo de Christo insino in Piazza, per tuta la terra, dove dette la benedictione al populo suxo uno tribunale apparato. E la dicta precessione durò hore doe¹. E lo ducha nostro era a Lucha².

A dì dicto, a hore 21. Tuti li prexoni³ insino⁴ de prexone, per haverla rotta in uno travo⁵ con doe trivelle, e descexi in uno fontico⁶ de quelli da Bagnacavalo⁷ e de quello fuzino in vesquado⁸; et herano solo prexoni per debiti.⁹

c. 208 v

A dì 20, il sabbado. Nero Bolognese, assassino, fu impicato a le fenestre del palazo de la Raxon per havere amazato uno puto, che vegneva da la Polixela⁹ a habitare a Ferrara, de anni 14, e ge tosse 1 ducato e 5 marcelli¹⁰, e za havea amazato a Quartexana¹¹ certo Toxo, al quale ge havea tolto ducati 25, et havea comesso molti furti, per il che fu squar-tato e li quarti portati a li lochi de li homicidii¹².

Nota che lo imperatore Federico vene de questo mexe con cavali 600 a Verona, dapoi se partì cerchando alchune castelle de le confine e de soi baroni, e non se scia la causa 15 per la quale el sii venuto in Italia¹³.

Nota che de questo mexe uno Vexentino¹⁴, il quale, como mè ha dicto, dormendo suxo il prato che havea segato, ge intrò uno marasso¹⁵ in bocha, ch'el dormeva con la bocha aperta, e con quello stete molti zorni e ge dava grandissima pena. Li medici ge faceano manzare tute cose dolce a ciò che [de] quelle vivescie¹⁶ e non ge mangiasse le viscere; e 20 stava suxo il lecto alto con li pedi e con la bocha aperta zoxo fora del lecto, metando la bocha in lacte e altre cose dolze; ma se avodì¹⁷ con bon cuore a la nostra Dona da Loretto¹⁸ e, vegnando¹⁹ fora de la bocha il marasso insino a mezo, una sorella del dicto Vexentino lo prexe per la golla e, strenzendolo, lo scharpò²⁰ con tanta furia che se lo fece dare in le tette²¹ con la testa ad epsa, a le quale subito il marasso se athachò con li denti, 25 e bixognò amazarlo, se lo volseno levare. E hessa donna subito per tal tossico²² morì e quello zovene schampò. E io lo vite²³ e ge parlai qua in Ferrara, ch'el andava tapino, in camixa, descualzo, a la nostra Dona da Loretto per tal caxo, che fu grandissimo miracolo, che quello marasso tossicoxo²⁴ non amazasse il predicto, in lo ventre standoge molti zorni.

c. 208 v

Luio, a dì 5, la domenega. Lo illustrissimo duca nostro vene a Ferrara, tornato da 30 Lucha per cagione de pacificare li subditi soi con epsi Luchexi, li quali herano in discor-die: e cusì soa signoria ne have honore, e fu molto ben visto e carezato da epsi Luchexi.

A dì 18, il sabbado. Hieronymo Bastarolo, oreveve²⁵, nostro cittadino, fu ferito in la cosa²⁶, suxo il ponte de la Porta de Sotto, da messer Tadio sarto da Quartexana, per alchune accuse facte da epso Hieronymo: per la quale ferita morì zenza confessione e fu 35

¹ Cf. p. 10, ll. 26-28; p. 11, ll. 1-2; p. 50, ll. 31-37; p. 77, ll. 1-11 ecc..

² Non prese parte alla processione, com'era solito di fare, il duca Ercole, che si trovava a Lucca 15 per comporre certe controversie tra sudditi suoi e quella Repubblica (cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 160).

³ Carcerati.

⁴ Uscirono, riuscirono a fuggire.

⁵ Avendo forato un trave del pavimento.

⁶ Calatisi in un magazzino. 10

⁷ Dei mercanti Bagnacavallo ric. a p. 204, nota 19.

⁸ Si rifugiarono nella cattedrale.

⁹ Polesella, prov. di Rovigo.

¹⁰ Marcello, moneta veneziana. Cf. *Diar. Ferr.*, 15 264, 34.

¹¹ Quartesana, villaggio nelle vicinanze di Ferrara.

¹² Appesi nei luoghi dove si solevano esporre le membra degli assassini.

¹³ Federico III, principe indolente, di scarsa energia e intelligenza politica, occupato d'altra parte nelle 20 questioni di Germania d'Ungheria e di Boemia, non ebbe tempo di prendersi cura dell'Italia e non vi fece se non qualche comparsa senza importanza.

¹⁴ Vicentino.

¹⁵ Vipera. 25

¹⁶ Vivesse, si nutrì.

¹⁷ Si votò, fece un voto.

¹⁸ Madonna di Loreto.

¹⁹ Venendo.

²⁰ Trasse fuori violentemente (forse per scerpò). 30

²¹ Mammelle.

²² Morso velenoso.

²³ Vidi.

²⁴ Velenoso.

²⁵ Orefice. 35

²⁶ Coscia.

sepelito in l'orto di frati de Santa Maria del Vado¹, per essere sta' 7 anni che non se hera confessato.

A dì 21, de marti. Fu facta la crida che niuna meretrice possa stare in questa nostra citade², e che niuno Ferrarexe possa essere roffiano³, e che tuti quelli ge daràno caxe⁴, cadino a la pena⁵ de lire 50, e che ciaschaduno scìa dove le siano⁶, le dibiano dare, fra il termine de tri zorni, in nota a li officiali da le bolete⁷. E per tale crida io le feci schazare⁸, perchè io hera superiore al dicto officio in locho de messer Zacharia Zambotto, mio cuxino⁹.

Agosto, a dì 14, il sabbado, in la vigilia de la Nostra Dona. La indulgentia plenaria comenzò hozi a la giesia de la Certoxa¹⁰, a vespero, e durò insino al seguente vespero, connessa per Papa Innocentio, Papa VIII. A li quali vesperi ge fu presente lo illustrissimo duca nostro con tuta la Corte soa e ge fu gran concorso de zente.

A dì 19, de mercuri. Jacomazo, homicida e ladro e ruffiano, fu impicato a le fenestre del palazzo de la Raxon: il quale anche se havea dato 3 ferite in prexone *cum* uno cortello per amazarse, instigato dal diavolo per il male vivere suo.

A dì 21, de vegneri. A doe meretrice del loco pubblico¹¹ io, como suo superiore a le bolete¹², feci dare due squassi¹³ de corda a ciaschuna, a uno travo messo fora in Piazza a le fenestre del podestà, perchè le haveano ferite uno contadino e toltege per forza uno paro de scarpe e una bretta¹⁴; e a tal spectaculo ge feci venire presente tute le altre meretrice.

A dì 26, il mercuri. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra a uno ambasciatore del Re de Franza, il quale vene da Vinexia; e fu acompagnato per il Barcho insino a Corte con le trombe e alozato in le camere de verso la capella de Nostra Dona con grande honore: et hè per andare a Roma¹⁵.

Nota che de questo mexe hè grandissima caristia de vino per vederse poche uve suxo le vide, e anche il fromento se vendè soldi undexe il staro in Piazza.'

Septembre, a dì 7 il luni. Fra' Leon di Tassoni¹⁶ ferrarexe, za contestabile del duca,

c. 209 r

c. 209 v

¹ In luogo non consacrato. Santa Maria in Vado, chiesa eretta prima del Mille, rifatta negli ultimi decenni del Quattrocento e di nuovo modificata verso la metà del Cinquecento (cf. NICCOLINI, *op. cit.*, p. 106).

² Già più volte si era fatto obbligo alle meretrici di abitare nel postribolo, e non nelle case private, dove esse dimoravano più volentieri per godere di maggior libertà (cf. p. 36, ll. 30-34 e nota 11; p. 62, ll. 19-22 e nota 12). Si crederebbe che allora esse venissero addirittura sbandite dalla città e che si chiudesse anche il postribolo. Ma non fu così, come si capisce da una punizione inflitta poco dopo a due di esse che stavano nel *luogo pubblico*. Si tratta di una rinnovazione dell'editto di alloggiare in case private.

³ Quello del ruffiano era allora un mestiere lecito, che si esercitava senza mistero, ma quasi sempre da forestieri, e per cui si pagava anche una tassa.

⁴ Daranno in affitto abitazioni.

⁵ Multa.

⁶ Sa che abitino in qualche casa.

⁷ Gli officiali delle bollette erano per lo più addetti a spedire le bollette dei viandanti, cioè le licenze per passare da un luogo a un altro; ma le loro incombenze in talune città si allargavano ai permessi di dimora e alla vigilanza sul forestieri in generale, e a Ferrara probabilmente anche sulle meretrici, da cui riscuotevano le tasse per la dimora.

⁸ Scacciare dalle case private.

⁹ Il medico Zaccaria Zambotti, cugino dell'autore della cronaca (cf. p. 150, nota 7), era capo dell'ufficio delle bollette, ma non potendo occuparsene per la sua

professione di medico, o non avendo più bisogno dei proventi che se ne ricavano (dopo l'eredità del padre Giacomo e per i guadagni della professione, che dovevano esser grandi anche per la sua intimità col duca 35 Ercole), l'aveva affidato allo stesso cronista.

¹⁰ La chiesa della Certosa, fondata da Borso D'Este con l'annesso monastero, a Nord della città, in vicinanza di Santa Maria degli Angeli. Cf. *Diar. Ferr.*, 70, nota 19. Fu poi ingrandita dal 1498 in avanti: 40 *ibidem*, 276, nota 9.

¹¹ Postribolo: dunque questo rimaneva aperto.

¹² Parrebbe di qui che l'ufficio delle bollette fosse particolarmente addetto alla sorveglianza sulle meretrici.

45

¹³ Trattì.

¹⁴ Chi sa quante volte eran seguiti fatti del genere, ma non si ha ricordo che fosse inflitta una punizione così grave in pubblico. Il nostro Zambotti, giovane austero e religioso, prendeva molto sul serio il suo ufficio.

¹⁵ Quest'ambasciatore dev'essere stato Guglielmo conte di Poitiers, che entrò in Roma il 13 settembre 1489 (BURCKARDI *op. cit.*, p. 275). Egli veniva per trattare di qualche speciale questione, poichè a Roma vi era, 55 per le trattative ordinarie, un Residente francese, il cardinale di Santa Susanna, Giovanni Balue (PASTOR, *op. cit.*, III, 191 e 271-72).

¹⁶ Tassone o Tassoni di Ferrara, da non confondere con i Tassoni di Modena e neanche con quel loro ramo che si trapiantò a Ferrara (cf. p. 12, l. 12 e nota 15).

et havea dicto più Messe, de l'Ordine de li frati di Servi¹, et mo' hera facto soldato, ma havea comesso più furti e homicidii, per il che l'hera sta' imprisonato e ge hera sta' da' la corda e anche el dado², e, per molti tormenti l'have, morì in presone.

A dì 9, de mercoledì. Messer Bernardino Da le Calze³, scholaro e cittadino ferrarexe, se doctorò in lo collegio nostro in Raxon civile, e fu acompagnato a caxa soa con le trombe 5 da molti zintilhomini e doctori.

A dì 28, il luni. Lo illustrissimo duca nostro vene in vesquado, acompagnato da l'ambasatore de Milano e da tuta la Corte, dove il tenne a baptismo uno fiolo maschio a messer Gregorio Zampante, podestà de Ferrara, il quale ge presta grande audientia; e lo fiolo fu denominato Hercule e Benedetto. E dapò ch'el fu baptizzato, il duca baxò da tute doe 10 le golte il dicto messer Gregorio in signo de caritade e benivolentia⁴.

Nota che circha il principio de questo mexe lo illustrissimo duca de Milano fece mettere in prexone Alovixe da Trezago, collaterale de le zente d'arme e suo capitano del castelletto de Milano e rocheta, il quale non havea voluto dare liberamente la rocha ad epsò 15 duca de Milano, digando che l'havea promesso a suo padre de non la dare may al fiolo insino non havesse compito anni 25. E se dice che epsò capitaneo havea tractato molte cose contro epsò duca, e per questo li fece tagliare la testa⁵.

c. 210 r

Octobre, a dì 18, la domenega. Gasparo da Parma, del borgo de San Luca, siando in presone per havere amazato più persone, fuzi de prexone per l'usso, con lo famiglio de capitano insieme con dui altri carcerati⁶. 20

A dì 20, il marti. Maestro Domenego da Carpi, scholaro de Leze ferrarexe⁷, se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro, e fu acompagnato a caxa soa con le trombe da molti doctori e zintilhomini.

A dì 22, la zobia. La illustrissima d[u]chessa nostra, madama Heleonora, andò per Po in bucinthoro incontra a madona Magdalena, sorella del marchexe de Mantoa, con tuta la 25 Corte, la quale va a marito a Pexaro, promessa al Signore de Pexaro, bellissima, de anni 18. E fu acompagnata da la predicta duchessa da Po in caretta insino in lo Castello Vechio, dove la fu alozata con grande honore; e lo dì seguente se partì il marchexe de Mantoa, suo fratello, da Ferrara e la condusse, acompagnata da la prefata duchessa in bucinthoro, insino a la Torre de la Fossa, e de lie se ne andò a Bologna per andare a Pexaro⁸. 30

A dì 25, la domenega, a hore 17. Maestro...⁹ Panizato¹⁰ con grandissimo honore fece una oratione in domo per la universitade de li Artisti, denanti a li rectori del Studio, per lo principio suo del Studio.

A dì 26, il luni. Pellonio Minoto¹¹, camarlengo de Arzenta, fu amazato da alchuni Arzentesi, per le sue exactione e cativi portamenti uxava¹². 35

A dì ultimo, il sabbado, ad hore 18. El magnifico rectore de' Lezisti, messer...¹³ de

¹ Servi di Maria.

² Sorta di strumento col quale si torturavano gli accusati, stringendo loro con esso le nocelle dei piedi.

³ Dalle Calze, o Caligi, famiglia borghese di Ferrara. "Bernardinus a Caligis de Ferraria" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 84-85). Egli ebbe anche un incarico d'insegnamento giuridico nello Studio, nell'anno scolastico 1489-90 (PARDI, *Lo Studio di Ferr.*, p. 110).

⁴ A un uomo, come Gregorio Zampante, poco 10 dopo assassinato con generale contentezza, come si vedrà, il duca dava sì grandi testimonianze di benevolenza. Ciò lascia supporre che i mezzi spietati da esso adoperati per incutere terrore ai troppo numerosi delinquenti, fossero una crudeltà stimata necessaria per 15 le condizioni in cui si trovava la città, funestata da continui furti e assassinii (*golte* = *gote*).

⁵ Lodovico il Moro volle impadronirsi del ca-

stello di Milano e di ogni altra fortezza dello Stato, con qualsiasi pretesto, ingannando il giovanetto duca, con mire ambiziose che si manifestarono più tardi. 20

⁶ A troppo breve distanza si ripete la fuga di carcerati, a Ferrara (cf. p. 208, ll. 6-8).

⁷ "Dominicus de Marianis de Carpo, civis ferrariensis" (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 86-87).

⁸ Maddalena di Federico Gonzaga, andando sposa 25 a Giovanni di Costanzo Sforza, Signore di Pesaro, venne accompagnata sino alla Torre della Fossa sul Po di Primaro e di qui proseguì per un canale verso Bologna.

⁹ Lacuna nel ms.

¹⁰ Niccola Maria Panizzato ric. nel canto XLVI, 30 ott. 14 del *Furioso*.

¹¹ Minotto, famiglia borghese di Ferrara.

¹² Fiscalità e crudeltà nell'esazione delle tasse.

¹³ Lacuna nel ms.

Cochapani de Carpi¹, se doctorò in lo collegio nostro e dette in dono a tuti li doctori numerarii² una bretta de roxa' de grana e uno paro de guanti de camoza³, a li altri dette una bretta negra e uno paro de guanti de capreto, e fece al collegio una collazione splendidissima.'

5 Novembre, a dì 2, luni. El reverendissimo cardinale monsignore Aschanio de Vesconti de Milano vene a Ferrara in bucinthoro per Po insino a la Porta de San Paulo. Al quale il signore messer Sigismondo e messer Raynaldo e messer Alberto fratelli ge herano andati incontra insino al Bondeno. E tuti li preti e sacerdoti de questa citade ge andò incontra con le croxe e lo acompagnò insino in vesquado sotto el baldachino. E havea con siego octo episcopi⁴ e soa reverendissima signoria dette la benedictione a l'altare grande al populo, poi sua signoria fu acompagnato in Castello Vechio, dove fu allozato.

10 A dì 4, de mercuri. Lo prefato reverendissimo cardinale monsignore Aschanio se partì da Ferrara con la soa compagnia, acompagnato da lo illustre don Alphonse Da Este e da messer Sigismondo e da li altri soi barbi⁵, a cavallo⁶, e andò a la via de Bologna.

15 A dì 14, il sabbado. Tadio di Bianchi da Consandali⁷ fu impicato a le fenestre del palazzo⁸, per haveve amazato in più fiate tri homini e comisso più furti in lo territorio del Ferrarexe.

A dì 21, de sabbado. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa venne a Ferrara con li soi Stradioti e fu allozato in le camare de la Corte sue consuete e poi se partì da Ferrara insieme con la Excellentia del duca nostro, suo socero, a dì 25, la festa de Sancta Catharina, e menò li soi falconieri per andare a oxello in Mantoana⁹.

Dexembre, a dì 7, il luni. Bernardino, fiolo che fu de ser Antonio de' Imolexi¹⁰, fu amazato questa nocte da uno fiolo de Gasparo Da le Frutte¹¹, suxo la Via Grande, da caxa de quelli de Bendedio¹².

25 A dì 8, il marti. Lo illustrissimo duca nostro hozi se partì da Ferrara in lo bucinthoro piccolo per andare a Mantoa a piacere con lo signore marchexe¹³.

A dì 22, il marti. Messer Thomaxo di Arienti, scholaro de Leze nostro ferrarexe¹⁴, se doctorò in Raxon civile in lo collegio nostro e fu acompagnato a caxa soa dal magnifico zudexe di XII Savii, messer Galeazo Trotto, vestito de negro con lo capuzo per esserge morta la madre pochi dì inanti.

30 A dì dicto. Lo excellentissimo marchexe de Mantoa vene a Ferrara in le soe barche veneciane¹⁵ per Po, e per il Po che hè grosso arivò a l'improvixo; e la Excellentia del duca nostro ge andò subito [incontro] insino a Po, a piedi¹⁶, e fu acompagnato in Corte e allozato in le soe camere.

¹ "Philippus Cocapanus de Carpo Juristarum rector", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 84-85).

² Di cui c'è un dato numero, ordinari.

³ Camoscio.

5 ⁴ Ascanio Sforza, promosso cardinale nel 1484, era sì largamente provveduto di ricche prebende che gli permettevano di tenere una corte sfarzosa. Viaggiava assai spesso tra Roma e Milano (cf. BURCKARDI *op. cit.*, p. 239). Ritornava allora da Milano a Roma. Venuto in bucinthoro per il Po, ramo principale, fino a Bondeno, dove gli andarono incontro i fratelli del duca Ercole affezionatissimo al cardinale, percorse il Po di Ferrara fino al porto di San Paolo e di qui entrò in città per la Porta omonima.

15 ⁵ Zii di Sigismondo junior, figlio di Ercole I, cioè Sigismondo senior, Rinaldo e Alberto D'Este.

⁶ Amante del cavalcare (si sa che aveva un numero straordinario di cavalli), il cardinale preferì di fare a cavallo tutto il viaggio da Ferrara a Bologna, anzichè andare per nave fino alla Torre della Fossa e

poi per un canale, come si faceva ordinariamente.

⁷ Consandolo ric. a p. 69, l. 7.

⁸ Palazzo della Ragione.

⁹ Da Venezia, dove si trovava quale capitano della Repubblica, Gianfrancesco Gonzaga si era partito per andare a Mantova a cacciare (a oxello), accompagnato dagli Stradiotti delle sue schiere e, passando per Ferrara, condusse con sè il futuro suocero, non meno amante di lui della caccia, con i suoi falconieri.

¹⁰ Imolensi, famiglia borghese ric.

¹¹ Gaspare Dalle Frutta, mercante arricchito, cf. *Diar. Ferr.*, 248, 18 e nota 3.

¹² Presso l'abitazione dei Bendedeo, cf. p. 166, l. 23.

¹³ Tornato da Mantova a Ferrara per qualche negozio di Stato, ne ripartiva subito per quella città.

¹⁴ "Thomas de Arientis de Ferraria", (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 86-87), ric., a p. 72, ll. 27-30.

¹⁵ Imbarcazioni leggere. Cf. p. 207, ll. 15-16.

¹⁶ Forse perchè i cavalli non si reggevano in piedi a causa del ghiaccio.

A dì 24, la nocte de la vizilia de Nadale. Lo illustrissimo duca nostro venne ad oldire la Messa de Sancta Anastaxia¹ in domo con pochi de la familgia soa, e li cantori cantòno de continuo. Dapoi il dì de Nadale venne la matina ad oldire la Messa grande, insieme con lo illustrissimo marchexe de Mantoa, suo zenero, con tuta la Corte, cantata da uno vescho suffraganeo a l'altare grande, presente lo ambascatore del Re de Napoli e del duca de Milano e uno araldo de l'Imperatore², il quale domanda il transito e victuaria³ al duca nostro; e lui havea una virga dorada con una aquilla negra con doe teste in capo de la virga⁴, per andare per le tere del Signore nostro e del marchexe de Mantoa, a fin de castigare alchuni rebelli de Sancta Chiesa⁵.

A dì 26, de sabbado, in la festa de Sancto Stefano. Se comenzò andare in maschara 10 per questa citade ad instantia del marchexe de Mantoa⁶, e cusì queste feste tute se ballò in Castelo Vechio per piacere a soa Excellentia, e non hera fredo, anzi uno beletissimo tempo, nè anchora hera neva⁷.

c. 211 v

1490, Zenaro, a dì 7, la zobia. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa fece fare una beletissima festa a sue spexe in caxa del magnifico cavaleero messer Julio Tasson⁸, da San 15 Francesco, dove ge intervene la illustrissima Madama nostra con soe donzelle e altre zintildone, e se ballò con maschara a son de trombe e pifare, e ge cenò tuta la Cha' Da Este, e ballòno da hore 22 insino a hore 7 de nocte.

A dì 22, de vegneri. Madona Margherita, fiola naturale del signore messer Alberto Da Este, fu acompagnata, suxo la caretta da le colonnelle, da la illustrissima duchessa nostra e 20 da tuta la Cha' Da Este e cortexani e zintilhomini, vestita da spoxa ornatissimamente, con le trombe, insino a Po, dove intrò in lo bucinthoro piccolo con alchune zintildone e zintilhomini per acompagnarla a marito, il quale hè messer Febo, fiolo del signore Zoanne Francesco da Gonzaga⁹.

A dì 24, la domenega, a hore 22. Madona Camilla¹⁰, madre del magnifico messer Am- 25 broxo di Contrarii¹¹, morì e fu sepelita in la chiesa de San Domenego con gran pompa de tute le compagnie, preti e frati de questa citade e con 14 familgi vestidi con capuzoni nigri: acompagnato fu il magnifico messer Ambroxio dal Vicedomino messer Vinciguerra Dandolo¹², e in meza la chiesa maestro Zaneto, de l'Ordine de San Domenego¹³, fece la oratione funebre. 30

A dì 26. Maestro Cexario, frate predicatore de la chiesa de Madona Sancta Maria di Servi, nostro ferrarexe valentissimo e famosissimo¹⁴, il quale con grande elimoxine fece fare le prexone nove a tereno¹⁵, hè morto la nocte passata, e ne hè doluto a tuta questa citade, et hè sta' sepelito con grande honore.

¹ Santa Anastasia, patrizia romana, che soffersè il martirio sotto Diocleziano e la cui festa si celebra il 25 dicembre. Perciò il giorno di Natale si dice una Messa in cui si commemora quella Santa, ma in alcuni 5 tempi e luoghi (anche oggi nel Veneto) si diceva la notte della vigilia di Natale.

² Federico III.

³ Il passaggio e le vettovaglie.

⁴ Uno scettro dorato con in cima un'aquila bicipite 10 te nera.

⁵ Supposta intenzione dell'Imperatore; "ma tanto "egli quanto suo figlio Massimiliano erano troppo oc- "cupati in altre questioni perchè si potessero prendere "efficacemente a cuore la causa del Pontefice" (PASTOR, 15 *op. cit.*, III, 204).

⁶ Smanioso di godersi le feste carnevalesche e le mascherate in quei giorni che precedevano di poco le sue nozze con la vaga Isabella, indusse il suocero ad anticipare la licenza di andare in maschera.

⁷ Nevicato. 20

⁸ Cf. p. 198, l. 7 e nota 2.

⁹ Questa Margherita, figlia naturale di Alberto D'Este fratello del duca Ercole, non figura nell'albero genealogico degli Estensi compilato dal Frizzi (*op. cit.*, vol. III in principio). Il suo sposo Febo Gonzaga era 25 figlio di Gian Francesco, Signore di Sabbioneta (ric. a p. 66, nota 14, p. 101, nota 5 e p. 114, nota 6) e quindi cugino dell'altro Gian Francesco, marchese di Mantova (cf. *Diar. Ferr.*, 214, 38).

¹⁰ Vedova di Ugucione Contrari, Capitano gene- 30 rale della Chiesa, poi Condottiero di Niccolò III D'Este.

¹¹ Ambrogio Contrari ric. a p. 42, ll. 26-34, a p. 60, ll. 13-17 ecc.

¹² Ric. a p. 200, l. 5 e nota 3.

¹³ Zanetto Rafanelli ric. a p. 188, l. 10 e nota 5. 35

¹⁴ Ric. a p. 140 ll. 27-45 e nota 11; 154, 35; 155. 1-16.

¹⁵ Il pianterreno delle prigioni nuove.

A dì 28, de zobia. El magnifico messer Tito di Strozi, cavaleiro e poeta laureato¹, fece fare una bella festa e balare tuto il dì e dette cena splendidissima a la illustrissima madama duchessa nostra madona Eleonora e a soa fiola la marchexana de Mantoa², madona Isabella, con tuta la Caxa Da Este: ge cenò de le persone 500³ e se ballò in maschera insino 5 ad hore 10 de nocte.'

Febraro, a dì 6, el sabbado. Lo illustrissimo duca nostro andò incontra al reverendo prothonotario, fratello de lo illustrissimo marchexe de Mantoa⁴, il quale hè venuto con honorevele compagnia de zintilhomini e zintildone, per condure madona Isabella, fiola del duca nostro, a marito⁵: e fono allozati in Corte, con grande honore.

10 A dì dicto. Lo eccellentissimo duca de Orbino vene a Ferrara per andare a honorare le noze del signore marchexe, e lo duca nostro lo acompagnò insino a Schivanolgio, dove fu alozato con la sua famiglia, et ge hera soa moiere, sorella del prefato marchexe⁶.

A dì 10, il mercuri. Se ballò in la sala grande del duca, adornata tuta d'intorno de le cortine de seda a figure, a son de trombe, con grandissimo triumpho, per honorare la 15 spoxa madona Isabella e li signori forastieri la son venuta a tuore per condurla a Mantoa a suo marito. E se ballò insino ad una hora de nocte, poi fu representata certa comedia con gran piacere, che durò insino ad hore 3 de nocte, dove ge intervenne gran moltitudine de zente e per il grandissimo gaudio molti se convene partire⁷. Dapoi cenòno tute le brigate e dapoi cena pur se ballò circha doe hore.

20 A dì 11, la zobia, ad hore 23. Da possa che se fu balla' con gran nobilitade de zintildone e de' signori e cortexani, lo illustrissimo duca nostro fece portare, a son de trombe, una splendidissima collatione de confecti de zucharo in piati grandi con diverse figure e arme de' signori e parenti⁸, circha 200 piati pieni; e dapoi che la fu da' volta⁹ per tuta la sala, fu dicti confecti presentati a li lochi dove hera li signori e Madama e zintilhomini 25 foresteri, e a tute le done che herano in sala, e finalmente fu messi a sachomano con alegreza de tuti li astanti e de la spoxa.'

A dì 12, il vegneri. Lo illustrissimo duca nostro, lo ambasciatore del Re de Ongaria, lo ambasciatore del Re de Napoli, el duca de Orbino, lo prothonotario de Mantoa, fratello del marchexe, e molti signori e zintilhomini e cavaleri, tuti a cavalo, acompagnòno con trombe 30 madona Hisabella fiola del nostro Signore, per la citade, per andare a Mantoa a marito con lo illustrissimo marchexe Francesco da Gonzaga, la quale hera suxo uno cavalo bianco ornatissimo, con li camerlenghi del duca nostro a la brena e a la stafa¹⁰. E cerchata che

¹ Cf. p. 111, ll. 21-22 e nota 8; 156, 41-45; 165, 19-20; 166, nota 4.

² Che stava per diventare marchesa di Mantova.

5 ³ Gli Strozi erano tra i più splendidi signori di Ferrara. Tito Vespasiano, oltre alle ricchezze di famiglia, aveva ricoperto importanti uffici, come quello di collaterale dei soldati (CATALANO, *op. cit.*, p. 59) e soprattutto di commissario in Romagna, che si considerava come l'impiego più remunerativo del ducato.

10 ⁴ Lodovico di Lodovico Gonzaga, già ric. a p. 41, ll. 29-38; 42, 12-13 e note 4 e 6. Il cronista, per la differenza di età col defunto fratello Federico (ci correvano 19 anni), lo credette figliolo di lui.

15 ⁵ Il matrimonio tra Isabella D'Este e Gianfrancesco Gonzaga, di cui furono scambiate le promesse nel 1480 (cf. p. 76, ll. 7-37 e nota 2), si compiva dopo 10 anni, con grande contento dei giovani sposi, ormai profondamente affezionati, e del padre della sposa, che si era stretto col futuro genero in una relazione oltremodo affettuosa.

20 ⁶ Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino, e sua moglie Elisabetta Gonzaga (cf. p. 192, ll. 20-22 e

36-37) non vollero mancare alla festa nuziale del rispettivo cognato e fratello.

⁷ Peccato che il cronista, il quale riporta sempre 25 i titoli delle commedie rappresentate a Ferrara, questa volta non lo abbia fatto. Per altro, a giudicare dall'allegria suscitata negli spettatori, si può supporre che fosse una delle più spassose rappresentazioni plautine, come, ad esempio, il *Curculio*. Considerando, d'altra 30 parte, che a recitarla s'impiegarono due ore circa, mentre per i *Menaechmi*, come si vedrà, ci vollero da tre ore, verrebbe proprio fatto di pensare che si trattasse del *Curculio*, una delle più brevi tra le commedie di Plauto (720 versi contro 1053 dei *Menaechmi*). 35

⁸ Probabilmente erano rilevate in doratura (cf. p. 193, l. 10 e nota 3) sulle confetture le armi dei Gonzaga e degli Estensi, e anche dei Montefeltro (per la parentela con essi e la presenza dei duchi di Urbino).

⁹ Furono portati in giro.

¹⁰ Alla briglia e alla stafa. *Camarlingo*, anziché nel significato più comune di tesoriere, esattore o persona addetta al tesoro, deve essere qui adoperato per *cameriere*, come qualche volta allora si usava. 40

have la citade per la via di Sabioni e per la Via Grande e da San Domenego e da San Francesco, sempre coperta da fiori e verdure zoxo da le fenestre, intrò lo bucinthoro grande a la Porta de San Paolo¹, acompagnata da la duchessa soa madre e da altri signori e zintilhomini e matrone deputate, e insieme con molti forzeri dorati e altre robbe de gran precio in diverse nave fu dicta marchexana madona Hisabella conducta con la duchessa e soa 5 compagnia a la Stellata de Figarolo², dove ad una hora de nocte tuti forno allozati in diverse caxe e ben tractati. El duca de Orbino hera con lo prothonotario de Mantoa e io hera con lo ve[s]cho de Adria, messer Nicolò Maria Da Este, allozato in caxa de quelli Dai Carri in soa compagnia.

A dì 12, il vegneri. Messer Polo Dal Canale³, fattore de messer Raynaldo Da Este, 10 morì e fu sepolito con grande honore in la chiesa de Sant'Andrea.

A dì 13, il sabbato. La illustrissima duchessa nostra madama Heleonora fu allozata insieme con la spoxa, madona Hisabella soa fiola, e con tuti li Ferrarexi e soa compagnia, in lo castello de Revere, dove io fu allozato in caxa de li Andriaxi honorevolmente con lo dicto vescho de Adria⁴, e con habundantia de victuarie e bona recolgentia, e molte careze 15 e feste e balli per dicti castelli e soni.'

c. 213 r

A dì 14, la domenega. Tuta la compagnia de la spoxa madona Hisabella e de la duchessa nostra vèneo con li bucinthori e nave insino aprovo a Mantoa per trea milgia, e niuna nave, per l'aqua del lago che hera calada, potè intrare in lo lago e romaxeno fra il canale del Menzo o fiume⁵. E cusì lo illustrissimo marchexe con li altri signori e ambasatori, a 20 cavalo, acompagnòno la dicta spoxa e soa madre insino a Belzoioxo, aprovo a Mantoa doe milgia⁶, dove steteno la nocte allozate; elo e li altri signori e zintilhomini andòno a Mantoa.

A dì 15, il luni. Lo illustrissimo marchexe de Mantoa, signore Zoan Francesco, acompagnato da lo ambasatore del Re de Napoli e del Re de Ongaria e de quatro ambasatori de la Segnorìa de Vinexia, mandati con doxento boche per honorare le noze⁷, et acompagnato 25 da una squadra de Stradioti e doe de balestreri a cavalo, andò incontra a la spoxa insino a Belzoioxo fora de Mantoa con lo quale ge hera lo signore Galeoto da la Mirandola⁸, el signore Francasso Sanseverino⁹, lo illustrissimo duca de Orbino e molti altri zintilhomini e cavaleri honoratamente vestiti, con doxento sonatori tra pifari e trombeti, de molte parte venuti a le dicte noze. E cusì la spoxa intrò la citade de Mantoa sotto el baldachino de 30 dalmascho bianco, portato da 6 cavaleri mantoani; e per la citade in 7 lochi herano con-

¹ Una delle magnifiche parate di cui Ercole I si compiaceva; ma questa volta era davvero una festa di tutto il popolo. La sposa, così giovane e così avvenente, a cavallo, fu acompagnata per le vie principali 5 della città da un corteo di principi, ambasatori e gentiluomini, fino al porto di San Paolo, dove s'imbarcò per andare a Mantova per il Po di Ferrara, poi per il ramo principale del fiume e infine per il Mincio.

² La comitiva pernottò alla Stellata di Ficarolo, 10 presso la fortezza più volte ricordata, in case private, tra cui una della famiglia Dai Carri (cf. p. 6 l. 19 e nota 7 e 95, 5), dove furono alloggiati il vescovo di Adria e l'autore della cronaca, ormai con esso in molta intrinsechezza (cf. p. 199, ll. 17-20 e nota 5).

³ Dal Canale, famiglia ferrarese, di cui si sono 15 più volte ricordati due giureconsulti: Francesco Maria e Matteo.

⁴ La seconda notte la comitiva nuziale pernottò a Revere sul Po, di fronte ad Ostiglia, dove anche qui 20 il cronista fu alloggiato insieme col vescovo d'Adria, in casa degli Andreasi, notevole famiglia mantovana, di cui un Marsilio era stato segretario del marchese Lodovico Gonzaga. Cf. A. SCHIVENOGLIA, *Cronaca di*

Mantova, Milano 1887, II, 167.

⁵ La comitiva, entrate le navi dal Po nel Mincio 25 presso Governolo, giunse fino a tre miglia da Mantova, ma non potè approdarvi, per essersi abbassate troppo le acque del lago in mezzo a cui sorge la città.

⁶ La duchessa Eleonora e la sposa pernottarono a Belgioioso, luogo di piacere dei Gonzaga (da non 30 confondere con l'omonimo Comune e castello nella prov. di Pavia), per poter esser riposata e fresche al momento di fare il solenne ingresso in Mantova.

⁷ Si spiega la presenza di questi ambasatori per essere il Re di Napoli nonno della sposa e la Regina 35 di Ungheria sua zia, e per avere Venezia preso ai suoi stipendi lo sposo. I primi due scortavano la sposa fin da Ferrara, gli ultimi eran venuti direttamente a Mantova.

⁸ Galeotto Pico, zio della sposa, quale marito di Bianca di Niccolò III D'Este (cf. p. 5, nota 12). 40

⁹ Gaspare Sanseverino, sempre in movimento, si trova un po' dappertutto, anche dove la sua presenza non si spiega così facilmente; ma qui è chiaro che egli, uno dei più abili giostratori d'Italia (cf. p. 79, ll. 13-28 e 97, 20-23), era venuto a Mantova per prender parte alle giostre che vi si dovevano fare. 45

structe certe fabbriche de theatri a la anticha¹, dove herano recitate più diverse laude². E fu acompagnata al castelo aprovo a la Piazza³, in lo quale la fu ricevuta con gran letitia e festa, chiamando: *Hisabella* e *Diamante*⁴. Poi se ballò la sira e se acompagnòno li spoxi in le soe camare apparate a la regale. E se feceno pasti sumptuosi. E li signori et am-

basatori veneciani e tuti quelli herano invitati a noze, tuti herano allozati per la tera⁵ in le caxe de li citadini, a li quali ge herano dati⁶ le robe da manzare e cire habundantemente, e manzavano in caxa de li citadini a spexe del marchexe.
 A dì 16, il marti. Se fece una beletissima giostra suxo la Piazza de Mantoa, dove dui zintilhomini paduani teneno tavola a li giostradori, e durò cinque hore, dove ge herano molti signori e ambasatori. Fra li altri ge hera il duca nostro, vestido in maschara a la turchescha⁷, con maestro Zacharia Zambotto medico, mio cuxino⁸, suxo dui cavali barbari, in suxo la Piazza, li quali ge herano venuti a lo improvixo⁹. Et ge hera tuti li signori de la Cha' Da Este con la duchessa nostra e con la spoxa suxo uno pozolo de fero in lo palazzo suxo la Piazza de Mantoa¹⁰. E lo duca nostro incognito alozò lo dì passato a Marmirolo¹¹ e li stava la nocte per non descunzare lo ordine de li altri signori e ambasatori¹². Et questo ha facto per mostrare lo amore lui porta al zenero suo.

A dì 17, il mercuri. Una altra giostra fu facta suxo la Piazza de Mantoa, dove dui altri cavaleri teneno tavola a quelli voleano giostrare. E lo illustrissimo marchexe de Mantoa vene in campo con xx lanze dorate, le quale portava li soi cortexani suxo li soi cavalli grossi, con le coperte de panno d'oro e altre recamate, tuto armato insieme con lo magnifico cavaleto messer Julio Tassone, scudero e compagno del duca nostro¹³, tuti dui a una foza¹⁴, et hera acompagnato da li soi Stradioti e balestreri e altri zintilhomini e signori. Con lo quale corse il signore Fracasso e lo signore Antonio Maria de Sanseverino, fratelli. E perchè il signore marchexe iscontrò lo ademenino suo¹⁵ con quello de la lanza del tavolero e roppe la lanza, ge fu dato il palio de brocha' d'oro¹⁶ per li giudici e soprastanti a la giostra, e fu dato il palio de brocha' d'argento a lo famiglio del marchexe¹⁷, tavolero con lo quale lui haveva iscontrato. E durò dicta giostra 6 hore con spectaculo de moltitudine de persone notabile e forastieri, con gaudio e letizia, sempre con soni di diversi istrumenti.¹

A dì 23, il marti. Lo excellentissimo duca nostro con tutti quelli herano a le noze a Mantoa tornòno a Ferrara, excepto la duchessa e soa compagnia, la quale restò con la fiola madona Isabella per qualche zorni¹⁸.

A dì 26, il vegneri. La illustrissima duchessa nostra con tuta la compagnia¹⁹, la quale hera a Mantoa a le noze de madona Isabella, tornòno a Ferrara in bucinthoro; e arivò a la Porta de San Polo e de lie vene in caretta da Corte insino al Castello Vechio, con gran-

c. 213 v

c. 214 r

¹ A imitazione di facciate di antichi teatri.

² "Viddersi in tale congiuntura ricchi apparsi per le strade, con ingegnose rappresentazioni delli sette pianeti celesti, ed altrettanti fanciulletti vestiti da angioli, i quali recitarono erudite poesie italiane, accompagnati da armoniosi musicali concetti, felicitando gll sposi novelli" (C. D'ARCO, *Notizie d'Isabella estense*, Firenze, 1845, p. 233).

³ Castello-palazzo dei Gonzaga, famoso per le opere d'arte, tra cui gli affreschi del Mantegna (cf. VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, vol. VII, parte III, pp. 172 e sgg.).

⁴ Diamante, insegna del padre della sposa.

⁵ Per la città.

⁶ Dal marchese di Mantova.

⁷ Mascherato da Turco.

⁸ Si capisce anche di qui l'intrinsechezza che Zaccaria Zambotti aveva col duca e per conseguenza come abbia potuto fornire al cugino cronista tante preziose

informazioni.

⁹ Senza farsli conoscere.

¹⁰ Un balcone di ferro del castello, che dava sulla Piazza.

¹¹ Luogo nei dintorni di Mantova e villeggiatura dei Gonzaga.

¹² Per lasciare gli alloggi più dignitosi in città agli altri numerosi ospiti.

¹³ Ric. a p. 112, l. 15 e nota 8.

¹⁴ Alla stessa foggia di vestire.

¹⁵ Il ferro speciale della lancia così chiamata.

¹⁶ Il premio, un tessuto di broccato d'oro.

¹⁷ Cortigiano, familiare del marchese, non nel senso comune di famiglia, poichè era certo un gentiluomo, se teneva tavola in una giostra.

¹⁸ La duchessa non ebbe cuore di abbandonare così subito dopo le nozze la figlia ancora tanto giovane, di 16 anni appena, e si trattene con lei altri tre giorni.

¹⁹ Le donne, s'intende.

20

25

30

35

dissimo contento de le noze facte e de essere sta' ben vista e tractata da la Excellentia del marchexe suo zenero, il quale ha facto noze splendide e glorioxe in ogni parte' ¹.

c. 214 v
Marzo, a dì 14, la domenega. El magnifico cavaleto messer Sigismondo Cantelmo ² e Agustino da Vila ³, cortexani e camarlenghi del duca nostro, corseno dexe fiato giostrando armati con lanze ademenino in Piazza. Da posa lo illustrissimo marchexe de Mantoa corse 5 tre lanze pure con ad[e]meni[n]o contra il signore Fracasso, fiolo del signore Roberto Sanseverino, li quali ropeno le lanze da paladini ⁴ con gran festa e alegrezza de tuti li astanti, presente lo illustrissimo duca nostro e soa consorte e altri signori de la Cha' Da Este e molti zintilhomini forastieri.

A dì 18, la zobia. El magnifico doctore e cavaleto messer Hieronymo di Guidoni ⁵, 10 jurisconsulto ferrarexe, morì e fu sepelito in la chiesa de San Paulo, acompagnato dal rectore e doctore lezisti, secondo el consueto del collegio nostro.'

c. 215 r
Aprile, a dì 24, in la festa de San Zorzo. Lo illustrissimo duca nostro fece correre il palio de brocha' d'oro fruda' de varotta a li cavali barbari suxo la Via Grande con solennitade, secondo la uxanza, e lo barbaro de lo illustrissimo marchexe de Mantoa have il 15 palio; e la domenega seguente se corse li altri palii ⁶.'

c. 215 v
Mazo, fu messo una imposta, o colta, de comissione de lo illustrissimo duca nostro, a tuti li zintilhomini e cittadini, a descretione, per assunare dinari da mandare la fiola del duca, madona Beatrice, a Milano a marito, lo signore Ludovico ⁷; e me ne tochò, a mi Bernardino, ducati tri, benchè in questo tempo io fossi vicario del podestà de Rezo ⁸, messer 20 Domenego Boldrino ⁹.

A dì 28. El Po ha rocto a la Mantoa e affondato insino a la Massa ¹⁰ e in diversi lochi, per lo grande crescere ha facto il Po.

Nota che, morto che fu Re Mathias, Re de Ongaria, dapo' molte discordie nate fra li baroni e la Regina, fiola che fu del Rè Ferando Re de Napoli, fu facto Re il Re 25 de Boemia ¹¹.

[Zugno], a dì primo. Io Bernardino Zambotto feci la intrata in Rezo con lo clarissimo doctore de Leze, messer Domenego Boldrino mantoano, a son de trombe, acompagnato da più zintilhomini insino in piazza, a cavalo, per essere lui electo podestà e mi vicario suo de Rezo da la Excellentia del duca Hercule; e cusì soto la loza de li Anziani e Regimento 30 fossemo acceptati, poi conducti in palazzo e missi in tenuta de li officii honorevelmente.'

¹ Quelle feste destarono l'ammirazione di quanti vi poterono assistere, per la magnificenza che vi spiegò l'innamorato marchese di Mantova; e questa fu certo per i genitori d'Isabella D'Este una grande consolazione.

5 ² Ric. a p. 52, l. 24, nota 7 e a p. 95, ll. 1-6.

³ Agostino Villa, di cospicua famiglia ferrarese, fu familiare di Eroale I, commissario ducale in Romagna, ambasciatore a Carlo VIII a Napoli, maggiordomo di Casa D'Este (*camarlengo* dev'essere qui usato in tale significato).

⁴ Gianfrancesco Gonzaga si era fatto un valente giostratore tanto da poter gareggiare con Gaspare da Sanseverino, ormai da tempo campione di giostre.

15 ⁵ Guidoni, notevole famiglia già ric. a p. 44, ll. 5-8 e nota 2.

⁶ Invece che nel pomeriggio della festa di San Giorgio, come di consueto, le corse degli asini, degli uomini e delle donne si fecero la domenica seguente, forse a causa del cattivo tempo.

20 ⁷ Essendo le finanze ducali esauste per le ingenti spese sostenute in occasione del matrimonio di Isabella D'Este (la dote fu di 15.000 ducati in danaro e 3000 in oggetti preziosi), si obbligarono i gentiluomini

e cittadini facoltosi a pagare una tassa per mettere assieme (*assunare*) le somme necessarie allo spozalizio 25 della secondogenita del duca, Beatrice, con Lodovico Sforza, Signore di Milano; ma il contributo non venne stabilito, bensì rimesso alla discrezione di ciascuno (*colta* = colletta, cf. p. 122, nota 2).

⁸ Al cronista toccò di pagare tre ducati, benchè 30 in quel momento fosse fuori di Ferrara, a Reggio, come vicario di quel podestà.

⁹ Un "Jacobus de Buldrinis de Mantua, filius "Johannis Antonli", si laureò a Ferrara in Diritto civile il 16 agosto 1481 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 72-73).

35 ¹⁰ La Massa era una terra sul Po, ramo principale, all'estremità occidentale dello Stato estense: fin lì si estese l'inondazione del fiume, che aveva rotto presso il confine tra il Mantovano e il Ferrarese.

¹¹ Morto improvvisamente il famoso Re d'Ungheria Mattia Corvino, senza lasciare altri eredi che un figlio naturale e perciò escluso dalla successione, pretendeva a quel trono l'Imperatore Federico III per suo figlio Massimiliano, ma la Casa d'Austria allora era odiata dagli Ungheresi, che invece elessero per Sovrano 45 Ladislao Iagellone, Re di Boemia.

A dì...¹, la domenega de Pasqua Roxata. Lo illustrissimo monsignore messer Nicolò Maria Da Este, vescho de Adria, cantò la sua prima Messa a l'altaro grande², con gran triumpho de tuta la Cha' Da Este. El duca nostro ge offerse uno dupiero con ducati 50 d'oro fiti³ e peze de drapo de seda e molte robbe da manzare⁴; il marchexe de Mantoa⁵ ge donò uno dupiero con ducati 30 e ge mandò una nave grande de robba da manzare; e tuti dexe nono con sieco.

c. 216 r

A dì 17. Arivò una cavalaro a Ferrara: vene da Ongaria vestido da frate⁶, e portò lettere como il fiolo del Re de Ongaria defuncto hera intrato in certo castello de Buda, fortissimo, con gran quantitate de gente, fornito de victuaria, e tuta la Ongaria hera in arme e la Regina, fiola del Re de Napoli, hera con lo reverendissimo don Hippolito Da Este suo nepote e ha circha trea milia provixionati a la guarda soa⁷, e che herano sta' amazati circa 26 mercadanti. E dice che Maximiano Imperatore⁸ torà la Regina per molgie⁹.

A dì dicto. Se intexe per lettere da Roma como la Sanctità del Papa ha facto squartare uno Magrino, lo quale fu za ragazzo¹⁰ del duca Borso, per essere venuto per volere amazare il Turcho il quale tene il Papa a Roma, e questo mandato dal Gran Turcho¹¹. Il quale ritrovando[se], con uno bello cavalo turcho de prexio de ducati 300, a Padoa, hera cazato da Fracasso¹² che gel vendesse, e lui disse ch'el ge bixognava per una grande cosa. Unde il fu notato¹³ e, mandato a Vinexia, discoperse il tuto e Venetiani lo mandò al Papa; e confessò il facto e fu squartato. Il dicto Turcho, che hera a Roma, era inimico del Gran Turcho.¹

A dì...¹⁴. Tanto vento, pioza e tempesta fu questa nocte che molti arbori e camini caschòno e tuta la mazor parte de li molini se affondòno e cazè¹⁵ uno gran pezo del muro del Paradiso¹⁶, de messer Raynaldo Da Este.

c. 216 v

A dì 24, la matina de la festa de San Zoanne. Coradino de Savana¹⁷ e Bartholamio de Marcheto, compagni e valenthomini in arme, caporali, sono sta' amazati da uno fratele de Cecheto con alchuni Mantoani, li quali stavano rescuxi¹⁸ in caxa dal canto de la via di Sabioni da San Petro verso la becharia, e fono octo compagni, ma se ritrovòno compagni 18 al fuzere fora de la tera, tuti armati con ronche e partexane¹⁹: et hè stata longa inimicitia fra loro.

A dì 30, il dì de la festa de San Petro. Dui homini d'arme forastieri, uno zovene chiamato Michele e l'altro vechio chiamato messer Adriano, vèno armati a tute arme, a cavallo,

¹ Lacuna nel ms.² All'altar maggiore della cattedrale.³ Fitti, uno sopra l'altro.⁴ Da servire per il gran pranzo che il vescovo offerse quel giorno.⁵ Così in intimità con tutti i principi estensi, forse ancor più con quelli della sua età, come doveva essere il vescovo d'Adria.⁶ Inviato probabilmente da Beatrice D'Aragona, per informare la sorella dei fatti che succedevano in Ungheria, dello stato suo e del nipote Ippolito D'Este.⁷ Il figlio naturale di Mattia Corvino, Giovanni, "a cui, oltre il ricco patrimonio redato, davano balanza molti e potenti amici, avido di regnare, si era ritratto da principio nel castello di Buda. Ma come seppe che la Regina, avendo compro con grandi largizioni l'appoggio di tutti i Magnati, si apparecchiava ad assalire la fortezza, e come sentì vacillare la fede di parecchi amici, tenendosi malsicuro, prese consiglio di fuga" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 17).⁸ Massimiliano, figlio dell'Imperatore Federico III.⁹ Essa sperava, piuttosto, di essere sposata dal nuovo Re Ladislao, "dal quale era stata, vivente Mattia,"di speciale amore corrisposta" (S. DE' CONTI, *op. e loc. cit.*).

25

¹⁰ Addetto alle scuderie.¹¹ Balazet II, Sultano dei Turchi, considerando come pericoloso il fratello Djem in mano del Pontefice, che cercava in ogni modo di promuovere una Crociata contro di lui, tentò, pare, di farlo ammazzare per mezzo di Marino Castagna, della marca di Ancona, che, recatosi a Costantinopoli, si profferse per quell'impresa al Sultano, ma poi scoperto, fu fatto giustiziare da Innocenzo VIII.¹² Era premuto da Gaspare Sanseverino, appassionato di cavalli.¹³ Queste sue parole misero in sospetto.¹⁴ Lacuna nel ms.¹⁵ Cadde.¹⁶ Palazzo del Paradiso, già dei Signori di Carpi, confiscato loro da Borso D'Este e da lui rialzato di un piano. Cf. *Diar. Ferr.*, 63, 16 e 72, 18, e NICCOLINI, *op. cit.*, p. 213.¹⁷ Corradino da Savena ric. a p. 110, ll. 30-32¹⁸ Nascosti.¹⁹ Roncole e partigiane, specie di armi.

45

in sbarra facta dintorno a la Piazza¹. Lo zovene se hera armato in la caixa del vesquado² et havea per suo governo³ messer Nicolò da Corezo⁴ e messer Almerico da Sanseverino⁵, armati a la lezera, a piedi. El vechio havea messer Sigismondo Cantelmo⁶ e lo signore Hercule da Camerino⁷. E combatèno doe hore. Il zovene ferì uno pocho il cavalo del vechio, e fu bella cosa da vedere per li capituli⁸ e solennitade⁹ forno facte. Infino insino 5 fora de la sbarra con honore, perchè il signore di Vintemilgia¹⁰ e lo marchexe de Mantoa feceno lo acordo. Et se ritrovò infinito numero de persone a tal spectaculo, *etiam* de forastieri, a la presentia del duca e de la duchessa e de tuta la Corte¹¹.

c. 218 r
Septembre, a dì...¹². Messer Nicolò Cochapano da Carpi¹³, jureconsulto integerrimo siando morto in Romagna, dove l'hera commissario del duca nostro in tuti quelli logi¹⁴, fu 10 portato per li soi a sepelirlo a Carpi: hera persona costumata e de grandissima sufficientia¹⁵, amato per tuto dove se ritrovava.

A dì...¹⁶. Ludovico de Gedino¹⁷, zintilhomino ferrarexe, hera podestà a Bresello¹⁸, castello del duca nostro, e lie ge hè morto et he sta' portato a Ferrara a sepelirlo.

A dì...¹⁹ Gasparo De l'Amante, gran falsificadore de monede, *maxime* veneciane, del 15 contado de Rezo, fu prexo con arte da Alexandro Da Fiorano²⁰, capitaneo de' balestreri sotto messer Beltramino Cuxatro da Mantoa commissario ducale²¹ e conducto a Rezo. Et havea de talgia ducati 1000, e chi lo dava²² a la Signoria de Venexia poteva cavare de bando da Vinecia doe persone, unde il duca, per cavare due zintilhomini veneciani de bando, mandò il dicto Gasparo a Vinecia con epso Alexandro da Fiorano, e ge mandò Zoanne 20 Coreza suo canzelerò²³ a presentarlo, e fra i tri zorni ge fu talgiata la testa e poi bruxato. E forno cavati dui zintilhomini de bando, li quali se crede dovesseno grandissima quantità de dinari a lo duca nostro e anche ad Alexandro'.

c. 218 v
Octobre, a dì 26, il marti matina. Monsignore messer Nicolò Maria Da Este, vescho de Adria, se hè partito da Ferrara per ambasatore al Re de Ongaria²⁴ insieme con messer 25 Armano De Nobilibus de Vezano jureconsulto²⁵, tuti dui per ambasatori, acompagnati a cavalo da lo illustrissimo signore messer Sigismondo e messer Alberto, fratelli del duca nostro messer Ercole, e da molti altri zintilhomini insino a Francolino²⁶, dove intròno in nave, mandati con honorevele compagnia da l'illustrissimo duca nostro messer Hercule'.

¹ Combattimento, in seguito a sfida, tra due uomini d'arme, entro uno steccato in Piazza del duomo.

² Entro il palazzo vescovile.

³ Suoi dirigenti nello scontro.

5 ⁴ Niccolò da Correggio più volte ric., maestro nelle arti cavalleresche.

⁵ Amerigo di Ugo Sanseverino, che sposò poi una figlia di Sigismondo D'Este (*Diar. Ferr.*, 140, 32). Il padre suo aveva combattuto per Ferrara nella guerra 10 contro Venezia.

⁶ Valente giostratore, cf. p. 52, ll. 10-24, p. 95, ll. 1-6 e p. 216, ll. 3-4.

⁷ Ercole Varano, ric. a p. 183, l. 21 e nota 8.

⁸ Convenzioni.

15 ⁹ Maestrevole arte cavalleresca di combattere.

¹⁰ Non si può qui alludere a Gio. Antonio Da Ventimiglia, gentiluomo calabrese al servizio di Ferrara, già morto (v. p. 139, ll. 6-15); ma probabilmente si parla di quel Federico Da Ventimiglia confinato a 20 Ferrara e che morì nel 1493 (*Diar. Ferr.*, 132, 1-5).

¹¹ Le cc. 217 r e v del ms. sono bianche.

¹² Lacuna nel ms.

¹³ Niccolò Cocapani, padre di quel Filippo, che fu rettore dei Giuristi a Ferrara, cf. p. 198, ll. 23-29.

25 ¹⁴ Il commissariato in Romagna era uno degli uffici più importanti dello Stato (cf. p. 213, n. 3).

¹⁵ Capacità.

¹⁶ Lacuna nel ms.

¹⁷ Cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 143.

¹⁸ Brescello, prov. di Reggio E., circ. di Guastalla, 30 castello e piccolo porto sul Po.

¹⁹ Lacuna nel ms.

²⁰ Alessandro Da Fiorano nel 1499 fu inviato dal duca Ercole a Viterbo a prendere la Beata Lucia da Narni, la monaca dalle stigmate (cf. *Diar. Ferr.*, 256, 15). 35

²¹ Della stessa famiglia di quell'Amato Cusatro da Mantova, che nel 1498 fu vicario e assessore del podestà di Ferrara, Pietro Fatinelli di Lucca (CATALANO, *op. cit.*, I, 212) e podestà in più luoghi, dove lasciò sì trista fama che il suo nome divenne proverbiale, come 40 appare anche dalle *Satire* dell'Ariosto (V, 115-16).

²² Consegnava.

²³ Già ric. a p. 103, l. 6.

²⁴ Per conferire possibilmente con Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa di Ferrara, e per rendere 45 omaggio al nuovo Re d'Ungheria, Ladislao Jagellone, di cui Ercole D'Este desiderava di acquistare il favore a vantaggio del figlio Ippolito, arcivescovo di Esztergom.

²⁵ Armano De' Nobili. Cf. p. 56, l. 3 e nota 1; 50 p. 102, l. 4-5 e p. 170, l. 6-7.

²⁶ Sul ramo principale del Po, dove s'imbarcarono.

Novembre, a dì 1°, il luni, ne la festa de *Omnia Sancti*. Messer Ludovigo [Paxeto]¹ fiolo del famosissimo jureconsulto lezente, messer Cosmo², siando sta' doctorato *gratis*, nil *solvendo*, a dì 27 de Octobre, per vigore de uno statuto facto che li fioli de li doctori pagino nulla e siano doctorati *gratis*, hozi tolse le insigni³ in domo *publice*, dapo' che fu facta la oratione del Studio secondo la uxanza, e fu acompagnato insino a caixa soa con trombe dal rectore, doctori e zintilhomini con grandissimo honore'.

c. 219 r

Dexembre, a dì 29, de mercoi, a hore 17. La illustrissima duchessa con lo illustrissimo signore messer Sigismondo, fratello del duca nostro, condusseno in lilza⁴ madona Beatrice, fiola legitima e naturale de li prefati duca e duchessa, fora de Ferrara, con gran triumpho⁵ de tuta la Corte, acompagnata con trombe con molte zintildone e donzelle suxo diverse lilze facte apostata per la neve grande nevò la nocte de Nadale a dì 24, in tanto che l'hè agiazato Po insino al Bondeno: e la conduce per spoxa e moiere del signore Ludovico Vesconte governatore de Milano⁶. E cusì con gran fredo e neve andèteno a Brexello⁷, dove aspectòno quatro zorni li ambasatori da Milano, che la doveano venire a condurla⁸; e la duchessa madona Eleonora stete lì con grande affano dubitando de non essere calefata⁹, ma pur arivòno dui bocinthori e quindexe nave li a Brexello, dove intròno in nave e andòno a Milano con grandissimo trionpho. E menò con siego don Alphonse, fiolo suo primogenito¹⁰.

c. 219 v

1491, Zenaro. Da Roma me hèn sta' mandata la copia de lettera venuta de le parte de Babilonia, dove se dice essere nato uno profeta o Anticristo, che Dio ce ne guardi, zoè:

c. 220 r

Febraro, a dì 11, el vegneri, ad hore 22. Grandissima compagnia de signori e zintilhomini e zintildonne, con la illustrissima duchessa nostra madama Eleonora, vene a Ferrara a condurre madona Anna, fiola che fu del duca Galeazo, a marito, per spoxa e moiere del signore don Alphonse, fiolo primogenito de lo illustrissimo duca nostro signore Hercule¹², e vèveno¹³ insino a la chiesa de San Zorzo fora de Ferrara ad arivare con 7 bucinthori e molte altre nave¹⁴, soni de trombe e altri diversi, acompagnata dal signore Hermes, fratello

c. 222 r

¹ Aggiunta di altra mano. "Ludovicus Pasetus de Ferrara, filius Cosmi" (PARDI, *Titoli dottorati*, pp. 88-89). La laurea fu in Diritto canonico. Fra i promotori figura Lodovico Ariosto, valente canonista, zio del poeta omonimo (cf. p. 162, ll. 4-18).

² Cosimo Pasetti ric. a p. 31, l. 22 e nota 7; p. 55, ll. 22-24; p. 176, l. 35 e p. 177, ll. 1-3.

³ Insegne dottorali.

⁴ Slitta.

⁵ Corteggio splendido e festoso.

⁶ Sebbene Lodovico Sforza non fosse che Regente del ducato di Milano, si capiva ormai che non avrebbe ceduto il potere al nipote Gian Galeazzo Maria; quindi a Beatrice, figlia secondogenita d'Ercole D'Este, si preparava una sorte più splendida ancora che alla primogenita Isabella. La sposa non aveva ancora compiuti sedici anni (nata nel giugno del 1475), ma già era assai sviluppata e avvenente.

⁷ Brescello di cui sopra, p. 218, nota 18.

⁸ Probabilmente il Po era ghiacciato anche in qualche altro tratto da percorrere, e le navi mandate da Lodovico il Moro dovettero attendere il disgelo.

⁹ Burlata.

¹⁰ Il quale andava a Milano, oltre che per il matrimonio della sorella, a prendere Anna Sforza, sorella del duca Gian Galeazzo Maria, a cui era stato fidanzato in fasce (cf. p. 34, ll. 1-11). È strano che non si recasse ad assistere alle nozze della figlia il duca Ercole.

Si potrebbe pensare che l'inclemenza della stagione e soprattutto la difficoltà delle strade impedissero a lui, sempre infermo alla nocella di un piede, di fare quel viaggio. Ma è più probabile che egli rimanesse a Ferrara per preparare le solenni accoglienze alla sposa di Alfonso, che doveva giungervi poco dopo (il viaggio fu ritardato per la stagione pessima).

30

35

¹¹ Segue la copia di una lettera già conosciuta, contenuta nelle cc. 220 r e v e 221 r (la c. 221 v è bianca), in cui il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano informa i Cristiani che l'11 agosto 1489, "in extremis partibus Babilonie", era nato un fanciullo di aspetto mostruoso e orribile, che si riteneva fosse l'Anticristo, atteso per la fine del secoli. Tale opinione, com'è noto, sorse da certe parole profetiche del Vangelo di San Matteo e da altre dell'Apocalisse. Cf. MIGNE, *Nouvelle Encyclopedie théologique*, tomo XXIV, pp. 186 e sgg.

40

45

¹² La duchessa Eleonora, trattenutasi a Milano dopo le nozze della figlia Beatrice, di là tornò con la sposa del figlio.

¹³ Nel ms.: *veneneno*.

¹⁴ Invece di fare il viaggio per il ramo principale del Po, come nell'andata a Milano, la comitiva venne per il Po di Ferrara e giunse al monastero attiguo alla chiesa di San Giorgio traspadano, dove la sposa doveva pernottare per fare poi l'ingresso trionfale il giorno dopo, perchè ammirasse tutto il popolo lo spettacolo di eleganza e di ricchezza del corteo nuziale.

50

55

del duca de Milano¹, dal conte da Gaiazo² e da quatro vesqui e prothonotarii, e da molti altri signori e zintilhomini. E insità³ che la fu la spoxa suxo la ripa del Po li a la punta⁴, il duca prexe la spoxa e l'abrazò e baxò, insieme con li ambasatori de' Fiorentini⁵, l'ambasatore de' Luchexi⁶ e messer Zoanne Bentivol[ijo] e messer Hanibal suo fiolo⁷ e molti altri signori e castellani e zintilhomini, e condusseno la dicta spoxa e tute le done per il broilo⁸ di frati dentro da le stantie di frati de San Zorzo, dove epsa con le sue zintildone per quella nocte forno alozate splendidamente, e la illustrissima duchessa con le altre andòno in Castelo Vechio. Questa sira medema el marchexe de Mantoa, zenero del duca nostro, al tardi venne a Ferrara da Venexia con poche persone⁹, e lo duca nostro, con tuta la compagnia hera con sieco, andò incontra a dui ambasatori veneciani, li quali vene a [le] noze con 100 persone¹⁰ e forno alozati in caxa del magnifico messer Ambroxio di Contrarii¹¹. El dì seguente che fu il sabbado, ad hore 22, lo illustrissimo duca nostro con tuti li ambasatori e signori a cavalo, andòno a tuore la spoxa a la chiesa de San Zorzo¹² con grandissima compagnia de zente a cavalo e a pedi'; e fo acompagnata per suxo il ponte de San Zorzo denanti via dal palazzo de Schivanolgio e da San Francesco, vegnando dal Saraxino in Piazza¹³, sotto il baldachino, portato sempre da li doctori artisti e lezisti con li loro bavari de varotta¹⁴, con trombe e diversi soni. Et herano facti più archi triumphali in diversi cantoni de la terra, donde passava la spoxa, e suxo quelli herano representati alchuni belli acti e recitati versi in quatro lochi. Et cusì fu acompagnata per Piazza insino al pe' de la schala¹⁵, dove con grande triumpho fu ricevuta da grandissima turba de zentildone e acompagnata a le camere del duca in Corte, dove la fu allozata.

A dì 13, la domenega matina. La predicta spoxa madona Anna fu conducta da li sopradicti signori e ambasatori in capella de la Corte del duca con tute le zintildone e duchessa soprascripta, e se benedì¹⁶ insieme con lo suo spoxo don Alphonse, con grande solennitate. Poi dapò dextrare se balò suxo la sala grande ornatissima de le cortine grande d'oro e seda, e le done stavano suxo tribunali eminentissimi. La sira ad una hora de nocte fu facta in sala la representatione de li Menechini¹⁷ con altre feste intermedie a li acti, de più raxone, belle e piacevole. Duròno insino ad hore 4 de nocte, poi se cenò splendidissimamente e, facta la cena, la spoxa se compagnò con lo spoxo in le camere predicta, dove soleva habitare il duca nostro verso il castello¹⁸. El spoxo hera de anni quatordex e mixi sei¹⁹, la spoxa de anni quindexe, zoveni beletissimi e de nobil sangue.

¹ Hermes Sforza, figlio del duca Galeazzo Maria e fratello della sposa.

² Gio. Francesco Sanseverino, conte di Calazzo, il cui feudo prendeva il nome da una località del Benventano, Condottiero al servizio di Milano.

³ Uscita di nave, sbarcata.

⁴ Punta di San Giorgio.

⁵ I Medici, in amichevoli relazioni con gli Estensi e gli Sforza, vollero farsi rappresentare a questa festa dei principi amici.

⁶ Lucca era riconoscente al duca Ercole per la benevolenza usatale (cf. p. 208, ll. 5-6).

⁷ Annibale Bentivoglio, genero dell'Estense, col padre.

⁸ Orto.

⁹ Gian Francesco Gonzaga, oltre che genero, in grande amicizia col padre dello sposo e con lo sposo stesso, venendo da Venezia, non potè condurre un seguito quale avrebbe condotto se fosse venuto da Mantova.

¹⁰ Venezia ostentava amicizia verso l'Estense, di cui sentiva sempre il rancore e l'avversione.

¹¹ Ric. più volte, cf. p. 162, l. 39. Il palazzo Con-

trari, situato nel punto più centrale della città, in vicinanza della cattedrale (Via Contrari), era uno dei più grandiosi di Ferrara. Passò poi al Pepoli e prese il nome da questa famiglia (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 44).

¹² Veramente al convento che sorgeva presso quella chiesa, antica cattedrale suburbana, costruita nel VII secolo, ma poi interamente rifatta, che rimane nondimeno una più suggestiva della città anche per la pace della campagna che le si stende attorno (cf. NICCOLINI, *op. cit.*, p. 171).

¹³ Un gran giro attraverso la città, perchè tutta la popolazione potesse ammirare lo splendido corteo, dal ponte di San Giorgio in Piazza, passando dinanzi al palazzo di Schifanoia, alla chiesa di San Francesco e per la Via del Saracino.

¹⁴ Vaio.

¹⁵ Scalone per cui dal cortile nuovo del palazzo ducale di Piazza si saliva al piano superiore.

¹⁶ Ricevette la benedizione nuziale.

¹⁷ *Menaechmi* di Plauto, che avevano già incontrato tutto il favore del pubblico, cf. p. 171, nota 10.

¹⁸ Il duca cedette allo sposo il suo proprio appartamento nel palazzo ducale di Piazza, dalla parte di

A dì 14, il luni. Fu recitata in la dicta sala suxo li predicti tribunali la comedia de Terentio prima¹, con altre demonstratione de nimphe e homini salvadegi², e durò insino ad hore 5 de nocte con piaciri grandissimi e feste³.

A dì 15, il marti. Se ballò tuto hozi con gran triumpho suxo la sala in presentia de tuti li signori e ambasatori, e ge hera dintorno a la sala tribunali in foza de theatri⁴. Ad hore 23 lo illustrissimo duca nostro fece venire a son de trombe suxo la sala una bella collatione in piati grandi d'arezentò, portati da più de 100 scuderi: e voltata⁵ che la fu una volta per la sala per bona mostra, dove hera più diversi animali de zucharo e castelli con quantità grande de altri confecti, tuti forno ad uno tempo buta' in grembo a le madame zintildonne e signori, e infine ogni cosa fu sacomanata da tuti li astanti. Da posa fu rappresentata la comedia de Plauto de Amphitrione e de Alchmena⁶, con uno celo se aprì in tondo in la sumitade de la sala, dove herano li pianeti e soni e canti anzelici⁷, con altre feste intermedie a tuti li acti, beletissime. E durò la festa insino ad hore 6 de nocte con laude. E lo dì seguente se comenzò a partire li ambasatori invitati a noze e ultimamente se partì li ambasatori conducturi de la spoxa, zoè lo signore Hermes e lo conte da Caiaza, acompagnati dal signore messer Sigismondo e altri zintilhomini insino a Rezo con grandissime careze⁸.

Marzo, a dì 12. Monsignore messer Nicolò Maria Da Este, vescho de Adria, e messer Armano De Nobilibus de Vezano jureconsulto, mandati più mixi fa per ambasatori in Ungaria⁹, veneno a Ferrare tuti sani, ben visti e tractati in Ungaria. E fra le altre cose che se sono intexe, una cosa notanda dicono: che quando Maximiano prexe la città de Alba regale dove se sepeliscono tuti li Re de Ongaria e lie se coronano¹⁰, fece desotterare il Re de pochi mixi morto e, visto che l'ebbe, disse queste parole: "*Inclite Rex, existimabam te, dum in humanis ageres, immortalem; nunc autem cognosco te mortalem*". E fecelo sepelire non lo molestano de cosa l'havesse con sieco¹¹. E loro ambasatori non potèno arivare dove hera la Regina, apresso a milgia 300, ma stetenò a Zagabria di 34 zorni, per le guerre sono in quelle parte tra Ungari e lo Re de Boemia e altri baroni¹².

A dì . . .¹³. Frate Mariano¹⁴, predicatore famosissimo e eloquentissimo, predicò questa quarexma, e lo duca con tuta la Corte andava a le sue predice. E fece la compagnia de San Martino per li poveri vergognoxi, che se ha dispensare dinari e altre robbe¹⁵: et hè frate de l'Ordine de Sancto Andrea¹⁶, maestro in theologia.

Castel Vecchio. L'autore del *Diario Ferrarese*, che non frequentava probabilmente la Corte, dice che gli sposi si unirono in Castel Vecchio (p. 127, l. 9).

¹⁹ Un po' presto forse per il matrimonio, ma, data la natura sensuale degli Estensi e la forte tempra del giovane Alfonso, i genitori credettero bene di dargli presto moglie.

¹ L'*Andria*, la prima commedia composta da Terenzio. Benchè la comicità plautina dovesse soddisfare maggiormente gli ascoltatori, Ercole I, seguendo probabilmente i consigli di Pellegrino Prisciani, che aveva profondamente studiato il teatro antico, volle far gustare anche le fini commedie dell'altro grande scrittore comico latino.

² Una pantomima di ninfe e selvaggi, che dovette riuscire assai attraente; scene di amore, che certo solleticavano i sensi.

³ Le cc. 223 e 224 r e v sono bianche.

⁴ Palchi in giro.

⁵ Fatta girare.

⁶ L'*Anfitrione* è, insieme con i *Menaechmi*, una delle commedie più comiche e facete di Plauto, già rappresentata (p. 179, ll. 7-10). La scelta non poteva es-

sere più felice. Si capisce il buon gusto delle persone che consigliarono al duca Ercole di far replicare, dopo l'*Andria*, queste due commedie, e se ne deduce pure che gli spettatori erano in grado di comprenderne lo spirito.

⁷ Cf. p. 179, ll. 13-18.

⁸ Cf. p. 218, ll. 24-27 e nota 24.

⁹ Presburgo. Massimiliano d'Austria, ottenuti da due grandi Prelati, che avevano defezionato dal Re Ladislao Jagellone, importanti castelli, potè abbastanza facilmente impossessarsi di questa città, "illustre per l'incoronamento e per le tombe dei Re" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 18).

¹⁰ Lasciando nella tomba tutti gli oggetti preziosi con cui Mattia Corvino era stato seppellito.

¹¹ Non poterono giungere fino a Buda, dove si trovava Beatrice D'Aragona, a causa della guerra di successione ungherese, e si trattennero tutto il tempo a Zagabria (o Agram, centro della Croazia).

¹² Lacuna nel ms.

¹³ Fra' Mariano da Genazzano, l'avversario di Girolamo Savonarola, alla cui rozza e impetuosa eloquenza contrapponeva un eloquio amabile, elegante e dotto.

¹⁴ Con le elemosine raccolte fondò una compagnia

c. 225 r

c. 225 v

25

30

35

40

45

c. 226 r

Aprile, a dì 19. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara con molti zintilhomini et hè andato a Vinexia, dove ge hè sta' factò grandissimo honore da li dicti Veneciani ⁴. La colta ² nostra hè sta' butata a soldi 34 per dinaro per il zudexe di XII Savii.

A dì 8, de zobia. Lo illustrissimo duca nostro lavò li pedi a grandissima quantitate de poveri in sala grande dandoghe dexe sumptuoso e servendoghe lui in persona, e ge dette la elemoxina de panni e dinari segonda la uxanza soa in simele zorno.

A dì 28, de mercuri. Tornò la Excellentia del duca nostro da Venexia, dove andò a dì 19 e g'è sta' factò grande honore: havea boche trexento in compagnia soa ¹.

c. 226 v

Mazo, a dì 1^o, de sabbado. Se corse il palio de brocha' d'oro fruda' de varota da li cavali barbari, secondo che se sole correre il dì de San Zorzo; ma perchè il duca in quello dì se ritrovava a Venexia, non se corse: et hozi il barbaro del signore don Alphonse hè sta' il primo al corso e cusì ha ottenuto il palio ³.

A dì 4, de marti. Fu trovada l'aqua essere agiazata et anche l'olio, che significa grandissimo fredo che è sta' da Nadale in qua, per il quale giazo se sechò le vide quasi tute ⁴.

c. 227 v

Luio, a dì . . . ⁵. Misser Francesco Secho, consiliario e governatore del marchexe de Mantoa, fuzi da Mantoa per suspecto del marchexe, perchè se dicea che l'havea cerchato tradire il marchexe per vie secrete ⁶ et andò per la via de Parmexana a Montechurugolo ⁷, e de lie se ne andò a Pisa ⁸ con alchuni cavali lezeri e balestreri.

A dì 13. Galeazo di Trotti, zudexe del Comun de Ferrara ⁹, morì e fu sepelito con grandissimo honore in uno lixelo in lo vesqua' de Ferrara verso Gorgadello ¹⁰. Successe in suo logo ser Filippo Cistarello ¹¹.

A dì 25. Bertholeto cuogo e Paulo da Herba ¹² forno impicati e squartati a Mantoa, li quali haveano cerchati di tossicare lo illustrissimo marchexe de Mantoa suo Signore ¹.

c. 228 r

Agosto, a dì 1^o. El vino bono valeva uno ducato et anche lire qua[t]tro il mastello per le vide tute che se herano seche questo inverno, per il gran giazo e neve ch'el Po stette più de uno mexe agiazato. E a le fine de questo mexe se hè venduta la castella ¹³ del vino lire 25 insino in 30 per trovarsene pocho: se fece del vino per tuto de uva de brognolo ¹⁴, asay bono da bere, e io ne bevi ¹.

c. 228 v

Septembre, a dì ultimo. El spectabile Zoanne Nicolò Coreza da Rezo ¹⁵, ducale secretario, siando sta' di XII infermo, fu vixitato da lo illustrissimo duca nostro e anche da la duchessa, per essere amato singularmente da soe signorie per le sue bontade. E fu sepe lito a la chiesa de . . . ¹⁶.

per aiutare i poveri vergognosi, intitolata a San Martino, vescovo di Tours, famoso per la sua carità, manifestata primamente quando fece in due pezzi il suo mantello per coprire un povero.

⁵ Cioè degli Eremitani, al cui Ordine appartenevano i frati di Sant'Andrea di Ferrara, monastero attiguo all'antica e un tempo importantissima chiesa di Sant'Andrea in Campo Sabbionario.

¹ Il viaggio a Venezia forse fu compiuto da Ercole I allo scopo di interessare quella Signoria per comporre le discordie, che si andavano sempre accrescendo, tra suo genero Lodovico il Moro e suo suocero Ferdinando D'Aragona (cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 163).

² Colletta, tassa comunale sulla ricchezza. A p. 216, l. 17 la parola è usata nel significato di tassa in generale.

³ Alfonso D'Este, dopo conseguito con un suo cavallo il premio alle corse a Verona (cf. p. 203 ll. 34-36), l'ottenne anche a Ferrara; ma non si sa che vi fossero allora a correre barbari del marchese di Mantova, il quale per più anni aveva vinto il palio, trovandosi egli probabilmente a Venezia, di cui era agli stipendi.

⁴ La c. 227 r è bianca.

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Francesco Secco, che fin lì era stato il personaggio di maggiore autorità in Mantova dopo il marchese (cf. p. 76, ll. 1-36 e note 1 e 2).

⁷ Montechiarugolo, castello dei Torelli nel Parmense, ric. a p. 121, l. 21.

⁸ Passando certo per il passo della Cisa.

⁹ Era successo in quell'ufficio a Niccolò Ariosti (cf. p. 203, ll. 4-9).

¹⁰ Nel duomo dalla parte del viottolo detto Gorgadello.

¹¹ Filippo Cestarelli, ricco mercante, stato fattore ducale (cf. p. 160, ll. 22-24), nella cui abilità il duca Ercole doveva nutrire grande fiducia.

¹² Erba, località nella prov. di Como.

¹³ Castellata, misura del vino.

¹⁴ Prugnolo, *prunus spinosa*, le cui bacche (dette propriamente drupe) somigliano a piccola uva nera e, fermentando, possono dare una sostanza alcoolica.

¹⁵ Già ric. a p. 103, l. 6.

¹⁶ Lacuna nel ms.

A dì 23. El clarissimo jureconsulto messer Zilfredo Caballo da Verona, cittadino ferrarese¹, fu amazato da una hora de nocte, aprovo del fogo, da dui soi nepoti, Cexaro e Nicolò fratelli, como appare de sotto, del mexe de Octobre condannati e justitiati a la morte¹.

5 Octobre, a dì 1°. Messer Zilfredo Caballo da Verona, jureconsulto e cittadino ferrarese, siando aprovo il suo fogo, da hore doe de nocte, in la camera, chè se havea facto radere, fu assaltato da doi stravestidi² e fu amazato. Et se ritrovò essere sta' tri fratelli, benchè uno altro fesse la guarda, fioli de uno fratello del dicto messer Zilfredo, li quali sono fratelli di Bartholo da Verona banchero, nominati uno Cexaro, che staxeva³ per ragazzo de camera⁴ del duca nostro, e messer Andrea scholaro de Raxon canonica, e l'altro Nicolò, più piccolo, quale lo amazò con soe mano proprie: e questo per avere li soi dinari e la soa robba. E la massara⁵ soa comenzò a cridare sentendo il caxo, e loro fuzino; nè se potea intendere chi fosseno sta' li malfattori, ma perchè questi tali feceno uno buxo in lo suo muro, li quali ge herano vicini⁶ in la loro caxa e per quello tolseno la robba e dinari, dicendo che herano soi heredi, e lo feceno sepelire e fonno al corpo⁷ dimostrando dolerse del caxo, *tandem* per alchuni indicii fono prexi e confessòno l'assassinamento facto. Unde poi, il dì 1°, il luni, lecta la condennatione, sedando a la rengerà del palazzo messer Gregorio Zampante, jureconsulto da Luca podestà de Ferrara, fono decapitati dui de loro, zoè Cexaro e l'altro fratello, in Piazza, ma messer Andrea, como prete, fu reservato per punirlo *aliter*⁸.

A dì 9, de domenega. Se baptizzòno suxo uno tribunale grande in domo, a l'intrare del choro, dui Zudei maschi, padri e fioli, e una Zudea bella, in presentia de la illustrissima duchessa nostra madona Eleonora con li soi fioli e con tuta la Corte⁹.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca nostro, el marchexe de Mantoa e messer Zoanne Bentivoglio sono a Comachio e là stano a piacere¹⁰.

A dì...¹¹. Lo collegio nostro de' jureconsulti de Ferrara determinòno e feceno¹² uno statuto tuti d'acordo: che da qui inanti li fioli de li doctori ferrarixi che per lo advenire se addoctoraràno, non habia a pagare dinari alchuni, ma *solum* facino la collatione duplicada¹³.

Novembre, a dì 1°, la festa de *Omnia Sancti*. Monsignore maestro Bonfrancesco di Arlotti da Rezo, vescho de Rezo e doctore de le Arte, singularissimo theologo e philosopho, siando sta' per lungo tempo ambasciatore del duca nostro a Roma¹⁴ e tornato a Rezo a repatriare con bona licentia¹⁵ pochi zorni fa, cantò questa mactina la Messa grande suxo la porta grande del domo de Rezo. A la quale Messa ge fu concesso per il Summo Pon-

¹ Ric. a p. 163, ll. 32-33 e nota 12.

² Travestiti.

³ Stava.

⁴ Cameriere.

⁵ Fantasca.

⁶ Confinanti.

⁷ Presero parte ai funerali.

⁸ Dopo la degradazione.

⁹ Conversioni di Ebrei seguivano di rado. Negli ultimi tempi a Ferrara soltanto un Ebreo condannato a morte aveva accettato di battezzarsi per aver salva la vita (cf. p. 87, ll. 5-8 e nota 2). Invece la duchessa Eleonora, così religiosa, avrebbe tenuto molto a indurre degli Israeliti a convertirsi. Perciò assistè, col marito e con tutta la Corte, alla solenne cerimonia del battesimo dei tre Ebrei, di cui non è detto come avvenisse la conversione.

¹⁰ Legati di amicizia e di interessi politici, i tre Signori di Ferrara, di Mantova e di Bologna si riunivano spesso, anche per divertirsi, in questo caso con la pesca delle anguille a Comacchio, che si faceva appunto nel settembre e nell'ottobre, ma forse soprattutto per scambiarsi le idee sulle circostanze politiche.

¹¹ Lacuna nel ms.

¹² Ripetuta questa parola nel ms.

¹³ Era già stabilito che i figli dei doctori ferraresi, cittadini e anche forestieri, che insegnavano nello Studio di Ferrara, non pagassero alcuna tassa per la laurea (cf. p. 219 ll. 2-4); la modificazione fu che dovestero offrire una doppia colazione a compagni e professori.

¹⁴ Bonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio, fu in relazione con Niccolò Ariosti e sua moglie Daria durante la loro dimora in quella città (CATALANO, *op. cit.*, I, 29 e 44 e II, 16). Dal 1484 al 1491 stette a Roma, inviato del duca Ercole I, a cui mandò interessanti corrispondenze sugli avvenimenti più importanti, che si conservano nell'archivio di Stato in Modena e sono state largamente adoperate dal Pastor (*op. cit.*, III, 170 e sgg.). Gli successe nell'ufficio a Roma Gio. Andrea Boccaccio, vescovo di Modena fin dal 1479, poi segretario di Papa Alessandro VI, di cui si trovano pure importanti relazioni nell'archivio di Stato in Modena (se ne valsero il BALAN, *Storia d'Italia*, tomo V, e il GREGOROVIVUS in *Lucrezia Borgia*).

¹⁵ Del duca Ercole.

tifice nostro la indulgentia plenaria e ge fu portata la spada e la celada ¹ suxo l'altaro, in signo di jurisdictione temporale, la quale soleva havere dicto vesquado. E lo conte Matheo Maria Boiardo, capitano de Rezo ², como suo primo feudatario ³, ge dette l'aqua a le mano a l'altaro per signo de obedientia ⁴, e la segunda fiata ge la dette lo podestà de Rezo ⁵. Non fu may visto in una hora tanta congregatione de persone in quella terra ⁶, chè ge fu 5
extima' esserge 30.000 persone a quella Messa: herano piene tute le botege, dentro, de fora e suxo le caxe, e tuta la piazza, e tute le hostarie e contrade. Io veti ⁷ ogni cosa per essere vicario del podestà de Rezo, e anche io tossi ⁸ tale indulgentia, dove ge hera grande ordine e taciturnitade; e in questa indulgentia non hera necessitado alchuno offerire se non quello pareva a lui. Tute le montagne ⁹ ge son concorse con grandissima devotione ¹⁰.

c. 230 v

Dexembre, a dì 8. Io havi advixo da Roma de uno caxo stranio e crudele: che avendo el fiolo trovado la madre soa che dormiva con uno, li amazò tuti dui, ma loro non dovevano sempre dormire'.

c. 231 r

1492, Zenaro, a dì 2. Granata, tenuta da' Mori infideli per longo tempo, fu prexa per la Maestà del Re de Spagna con grandissimo triumpho, in augumento e gloria de la 15
fede e de' Cristiani ¹¹, como del tuto vedriti registrata qui de sotto la copia de una epistola direttiva a l'ambasatore del Re de Spagna in Roma, scritta per lettera:

Copia cuiusdam littere directe rev.^{do} [in] domino patri episcopo astoricensi¹² Oratori Regum Hyspanie in romana Curia esistenti, per Argasellum jurisperitum, barisellum corundem Regum¹³. 20

.....'

c. 233 r

A dì 12. Io spoxai la Julia, fiola che fu de Thomaxino di Costabili ¹⁴ cittadino ferrarexe, in caxa de messer Francesco e fratelli di Perondelli ¹⁵, la quale hera vedoa et sta' molgiere de Gasparo Bellaia ¹⁶. E ser Nicolò di Molixi ¹⁷ dette il contracto, presente soa madre madona Margarita Saladina ¹⁸ e mia cia la xè di Perondelli ¹⁹, e messer Polo da Carpi suo barba ²⁰ 25

¹ Celata.

² Cf. p. 22, l. 14 e p. 85, ll. 12-14 e nota 7. Il poeta, che abbiamo visto capitano di Modena dal 1481 all'83, fu poi dal duca Ercole, che sempre più lo stimava per il suo poema, conosciuto via via che veniva composto, nominato capitano di Reggio, di dove poteva recarsi più spesso alla sua cara dimora di Scandiano; egli tenne quell'ufficio dal gennaio 1487 al dicembre 1494 (N. CAMPANINI, *M. M. Boiardo al governo di Reggio*, negli *Studi su M. M. Boiardo*, p. 69).

³ Ripetuta questa parola nel ms.

⁴ Egli dipendeva dal vescovo di Reggio per la sua contea di Scandiano, che si trova appunto nel Reggiano.

⁵ Ric. a p. 216, l. 21 e nota 9.

⁶ Città.

⁷ Vidi.

⁸ Tolsi.

⁹ Gli abitanti di tutto l'Appennino reggiano.

¹⁰ La c. 230 r è bianca.

¹¹ La presa di Granata da parte di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, è uno dei più grandi avvenimenti della storia d'Europa sulla fine del Medioevo, segnando il trionfo dei Cristiani sui Mussulmani.

¹² E l'Italia, dove risiedeva il capo della religione cattolica, sentì tutta l'importanza di quella conquista. Sigismondo dei Conti dedicò a quei fatti di Spagna

tutto un libro, l'80, delle sue *Storie*. A Roma si accesero fuochi di allegrezza, il Papa si recò a rendere grazie a Dio alla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, e gli ambasciatori spagnoli a Roma, tra cui il vescovo di Astorga, "effigiem urbis Granatae et oppidi Sanctae Fidei in Circo flaminio ex tabulatis reddentes fecerunt ut eam expugnari dedique oculis cerneremus" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, I, 374).

¹³ *Asturicensi*, di Astorga, città di Spagna nella provincia di Léon, detta dagli antichi *Asturica Augusta*.

¹⁴ Credo inutile riportare questa lettera, che è contenuta nelle cc. 231 r e v e 232 r (la 232 v è bianca), perchè non aggiunge niente alle notizie che si hanno intorno alla conquista di Granata.

¹⁵ Costabili, nobile famiglia di Ferrara, più volte ric. Cf. p. 119, ll. 3-13 e p. 183, l. 5-9.

¹⁶ Perondoli Francesco, Bernardino e Giovanni di Niccolò ricordati a p. 95, l. 23.

¹⁷ Bellaia, famiglia borghese ric. a p. 31, ll. 16-17 e p. 67, ll. 29-30.

¹⁸ Imolensi, cf. p. 114, ll. 21-23.

¹⁹ Vedova Costabili e da ragazza Saladini.

²⁰ Zia dalle parte dei Perondoli, perchè una Zambotti, zia del cronista, aveva sposato un Perondoli, probabilmente Niccolò ric. sopra.

²¹ Paolo Da Carpi, dottore in Legge ric. a p. 12, l. 11 e a p. 50, l. 4.

et altre persone, pubblicamente. E a questo dì la dicta soa madre me consignò, in nome de dote, una possessione posta in Medelana¹, per instrumento rogato per dicto ser Nicolò. Dapoi la me consignò, per augumento de dote, tute le raxon che l'ha in la possessione fu de Cristophoro Saladino² al Taxarolo³ et anchora l'uxo che paga Alexandro di Benasai⁴ a la Julia, de soldi 50'.

Febraro, a dì... Robbe de ogni sorte forno messe a la ventura⁵ suxo il banco de Baldisera da le Frutte⁶, zoè panni de setta e de lana, veste de diverse sorte, fromento e vino. E se pagava circha tri soldi per persona che voleva stare a le sorte e ge herano officiali deputati. E simelmente fu facto in diverse botege: se scosse⁷ più de 800 lire, chi perse e chi guadagnò. Ma a le fine per publica crida ducale fu prohibito non se ne fesse, perchè hera peccato⁸, benchè altre fiata ne siano sta' facte'.

c. 233 v

Marzo, a dì 7, il mercori, che fu il 1° dì de quaresma. Lo illustrissimo duca nostro, messer Ercole Da Este, se partì da Ferrara con la soa Corte e andò a montare in nave al Ponte del Lago Scuro per andare a Vinexia. E se levò tanto impeto de vento ch'el non se poteva andare per Po e, como il fu a Francolino⁹, fu forza che soa signoria desmontasse; e fece dire a tuta la compagnia che desmontasse e lassasse le robbe e che lo seguisse. E cusì tuta la compagnia tornò a Ferrara, la mazore parte a pedi, con uno mal tempo. El dì seguente, che fu la zobia, ritornò soa signoria con tuta la compagnia e andò a Vinexia, dove fu molto carezata e honorata e lie stete octo zorni, poi ritornò a Ferrara il vegneri a dì 17¹⁰.

c. 234 r

A dì 29. Lo prefato signore duca se partì da Ferrara con centocinquanta cavali e più muli, con parte de la soa Corte, per andare a Roma a vixitare Papa Innocentio, grande amico suo¹¹. E andò per la via de Bologna.

A dì...¹². La colta se butò in Ferrara a soldi vintequattro per dinaro, benchè Filippo Cistarello, zudexe di XII Savii, havesse voluta butare a soldi trentaquattro, per molte spexe ge hera a pagare¹³, ma molti zintilhomini se ne dolseno con la illustrissima duchessa madona Eleonora¹⁴, tanto che se tirò a questo segno d'accordo.

Molte robbe forno messe de questo mexe a la ventura, *maxime* panni, fromento, farine, vino e zolgie per quantitate de dexe milgiara de lire in diversi fontici e lochi, pagandose soldi dui e tri per voxe¹⁵, e più secondo le robbe. E molti guadagnòno, e ge herano boni cittadini soprastanti.

Messer Luchino Da Corte da Pavia¹⁶, cittadino e procuratore ferrarexe, facto canzelero ducale cavalchante¹⁷, fu mandato a la Maietà de l'Imperatore da lo illustrissimo duca nostro per ambasciatore'.

Aprile, a dì 8, ad hore 6 de nocte. El magnifico Lorenzo Di Medici, primario fiorentino sapientissimo, al cui *nutu* tuto il populo fiorentino obediva e serviva, molto amato e

c. 234 v

¹ Villaggio del Ferrarese, dov'era una delizia degli Estensi (cf. *Diar. Ferr.*, 72, 23 e 237, 22).

² Probabilmente padre di Margherita.

³ Tassarolo, villaggio del Polesine di Rovigo.

⁴ Benassal, famiglia d'origine lucchese, diramatasi in vari rami a Siena, Bologna e Foligno.

⁵ Tirate a sorte, specie di lotteria.

⁶ Dalle Frutta, famiglia di mercanti ric. a p. 211, li. 21-23, forse un soprannome dei Machiavelli, pure in mercanti attivissimi.

⁷ Si riscosse.

⁸ Fu considerata l'estrazione a sorte come una colpa religiosa.

⁹ Dopo aver percorso un brevissimo tratto in nave tra Pontelagoscuro e Francolino.

¹⁰ Come si è accennato a p. 222, nota 1, i viaggi

di Ercole D'Este a Venezia devono essere stati fatti per qualche ragione politica, probabilmente a causa delle discordie tra il Re di Napoli e il Reggente di Milano.

¹¹ Anche il viaggio a Roma ebbe probabilmente il medesimo scopo dei due a Venezia.

¹² Lacuna nel ms.

¹³ Certo debiti contratti per i matrimoni delle due figlie del duca, e le spese per i suoi viaggi a Venezia e a Roma con un seguito così numeroso.

¹⁴ Che governava in assenza del marito. Essa indusse il Cestarelli, che avrebbe voluto aggravare l'imposta (cf. p. 222, l. 3) per i troppi bisogni del duca, a mantenersi in una via di moderazione.

¹⁵ Genere di oggetti allottati (*fontici* = fondachi).

¹⁶ Ric. a p. 51, l. 1-3 e nota 1.

¹⁷ Destinato a portar messaggi e ambasciate.

carezato da tuti li Signori d'Italia e fora d'Italia, morì in Fiorenza, sopelito con grandissimo piancto e pompa funerale splendidissima¹¹.

c. 235 r

Mazo, a dì 26. La excellentia del duca, il quale hera andato a Roma partendose da Ferrara a dì 29 de Marzo, hozi hè ritornato con tuta la soa compagnia sani e salvi a Ferrara, e forno facte alegreze e infrascate le botege per diverse vie. Et fu molto honorato e acarezato da Papa Innocentio, suo vero amico per li tempi passati²¹.

c. 235 v

Zugno, a dì . . .³. In Cexena se levòno doe parte, una de Tiberti e l'altra de Martinelli antichamente nimixi⁴: le caxe de Martinelli son sta' desfacte e saccomanate e tuta la città e contado sonno in tale parte e non ge pò remediare lo provededore del Papa, per essere tuti loro in arme.

A dì 24 de sabbato, il dì de San Zoanne. Lo illustrissimo duca nostro, dapo' che fu facta la festa del trare con le balestre a la chiesa de San Zoanne⁵, in lo tavolazo, secondo lo consueto in tal zorno, andò incontra a uno ambasciatore del duca de Milano, de la cha' di Traulci⁶ e lo acompagnò con le trombe a la caxa de la soa habitazione: il quale hè cavaleiro et ha a stare qui in Ferrara.

A dì dicto, la nocte seguente. Bruxòno doe caxe de asse vechie, de drio da le mure verso la Porta de San Romano⁷, e ge fu grandissimo pericolo de mazor focho, ma ge fu grandissimo succurso e presto¹.

c. 236 r

Luio, a dì primo. Frate Mariano, maestro in theologia predicatore excellentissimo de l'Ordine de Sancto Andrea⁸, predicando in domo a la presentia de lo illustrissimo duca nostro e de la duchessa soa consorte, publicò in pergolo uno Breve, concesso dal Papa nostro Papa Innocentio, ad instantia de soa segnorìa: como la Sanctità soa concedeva 100 dì de perdonanza a chadauna persona dirà uno certo officio abbreviato più che quello ordinario de Corte, il quale serà piccolo, più breve de quello de Nostra Donna. Et hè sta' ordinato per soa segnorìa e facto redure a brevitade. E cusì, *singulis consideratis*, la Sanctità del Papa con lo concistorio di cardinali hanno ordinati uno bello officio con alchuni capitoli se contengono in dicto Breve, e serà stampito e ogni persona lo poterà havere meritamente in grandissima devotione.

A dì . . .⁹, de zobia ad hore 8 de nocte. Papa Innocentio morì in Roma secondo le lettere havute a questo dì soprascripto, e stete Papa anni . . .¹⁰ per la cui morte se amazzòno più de 500 homini per robare la Corte e assassinare persone¹¹.

¹ La morte di Lorenzo De' Medici fu veramente una grande sventura, sentita profondamente per tutta Italia.

² Narra il Burckard (*op. cit.*, pp. 349 sgg.) che il Papa gli aveva mandato incontro fino a Firenze tre vescovi. Alcuni giorni dopo tenne loro dietro Bartolomeo Moreno, governatore di Roma e vicecamerlengo papale (PASTOR, *op. cit.*, IV, 231), nato nei domini estensi (probabilmente a Vignola di Modena). Andarono incontro al duca presso Roma tutti i familiari dei cardinali e del Papa. Ad una Porta l'attendevano due cardinali, tra cui il buon amico Ascanio Sforza, che gli dettero il benvenuto a nome del Sacro Collegio e, presolo in mezzo, lo condussero dinanzi al Santo Padre, il quale lo ricevette affabilmente e lo fece sedere su di una sedia cardinalizia. Fu poi condotto dai due cardinali sopra ricordati al palazzo di San Marco, dove ebbe ospitalità. Al suo seguito si era aggiunto l'ambasciatore Boccaccio *ric.* a p. 159, nota 14. La domenica delle Palme il duca ricevette la palma in mezzo ai cardinali. Si trattenne a Roma 22 giorni, fatto segno a molte distinzioni dal Pontefice.

³ Lacuna nel ms.

⁴ Cesena, città della Romagna, fu travagliata da

lunghe e accanite lotte civili tra la fazione dei Martinelli e quella dei Tiberti, capeggiati i secondi da "Guido Guerra, figlio di Giovan Francesco Del Bagno, "uomo di perduta indole" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 80).

⁵ San Giovanni di Castel Tedaldo, *cf.* p. 11, ll. 6-11.

⁶ Trivulzio, illustre famiglia di Milano, di cui era già stato ambasciatore a Ferrara Antonio Trivulzio per confermare il matrimonio tra Anna Sforza e Alfonso D'Este (*cf.* p. 36, ll. 3-22 e note 4 e 6).

⁷ Casupole in legname di gente miserabile, come ce n'erano ancora non poche alla periferia della città.

⁸ Fra' Mariano da Genazzano *ric.* a p. 221, l. 28 e nota 13.

⁹ Lacuna nel ms.

¹⁰ C. s.

¹¹ Durante gli ultimi momenti di Papa Innocenzo seguirono in Roma dei disordini assai gravi. In un dispaccio del 7 agosto un inviato presso la Santa Sede scriveva: "Vero è che [l'è] stato amazzato qualche persona e feriti alcuni altri, maxime in quello tempo "ch'el Papa era in quello extremo" (PASTOR, *op. cit.*, III, 277). Sigismondo de' Conti (*op. cit.*, II, 51) dice in pro-

Agosto, a dì 11. Alexandro VI fu creato Papa dapo' la morte de Innocentio VIII, et h  da Valenza ¹.

A di ultimo. Papa Alexandro fece concistorio, in lo quale fece cardinale il suo nepote Monriale ² e fece Legato della Marcha il cardinale Orsino ³ e lo cardinale de Zenoa Legato de campagna de Roma ⁴, el cardinale Savelo Legato del Patrimonio ⁵ e fece vescho cardinale de Recanati ⁶.

1493, Zenaro, a di 3. Lo illustrissimo duca nostro, messer Hercole Da Este, torn  da Vinexia, dove hera andato dui zorni inanti le feste de Nadale proximo passato et h  sta' ben visto, et molto honorato da quello Senato veneciano; dove lui con alchuni zintilhomini soi con il Duxe de Venexia insieme con altri Veneciani dexen  il di de Sancto Stephano ⁷.

A di 5. La illustrissima duchessa nostra madama Eleonora De Aragonia se part  da Ferrara con don Alphonse suo primogenito e con sua nora madona Anna in bucinthoro con 150 boche, conducta da uno ambasciatore del signore Ludovico suo zenero, per lo parto che se approssima de madona Beatrice, molgie del dicto signore Ludovico, fiola de la pre-
fata duchessa ⁸. E vanno suxo per Po, e pi  presto non sonno andati per essere sta' agiaciato Po insino a questo di, dal di de Nadale in qua.

A di dicto. El signore Hermes da Milano ⁹, siando sta' qui in Ferrara uno di e mezo, and  a Vinexia a solazo ¹⁰, e ha mandato li cavali a Padoa per ritornare indreto per quella via a Milano, per pi  soa comoditate.

posito: " Anche la perdurante malattia d'Innocenzo, " perduta che fu ogni speranza di risanarlo, aveva acceso gli animi di molti a macchinar novit . Rei di morte erano rientrati in Roma. Le campagne erano infestate dai ladroni. In una orazione funebre di quel Pontefice si legge, circa il periodo della sede vacante: " Turbatus est ager romanus. Urbs ipsa quotidie cedibus et rapinis quorundam temeritate cupiditateque fedatur " (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 94).

La c. 236 r   bianca.

¹ Rodrigo Borgia, di Valenza in Ispagna, nipote di Papa Calisto III, da lui creato cardinale nel 1456 e quindi rivestito della dignit  di Vice-Cancelliere della Chiesa.

² Nel concistoro del 31 agosto Alessandro VI cre  cardinale di Santa Susanna il figlio d'una sua sorella, Juan, che era arcivescovo di Monreale.

³ Il cardinale Battista Orsini.

⁴ Il cardinale Paolo Campofregoso di Genova, Legato per la Campagna romana.

⁵ Il cardinale Giovan Battista Savelli Legato per Spoleto. Per il Patrimonio fu eletto invece Giovanni De' Medici (PASTOR, *op. cit.*, III, 293).

⁶ Lacuna nel ms. Nel concistoro del 31 agosto Alessandro VI conferi il vescovato di Valenza, che aveva una rendita di 16.000 ducati, al figlio Cesare, gi  investito da Innocenzo VIII del vescovato di Pamplona. A questo fatto forse allude qui il cronista, sebbene in modo erroneo e incerto.

⁷ Le cc. 237 v, 238 r e v, 239 r e v sono bianche. Probabilmente il cronista si proponeva di riempirle con i fatti seguiti dall'11 agosto 1492 al 3 gennaio 1493, periodo assai lungo di cui manca ogni notizia nel *Diario*; ma poi non gli avvenne di farlo. E cos  egli non accenna a due avvenimenti assai importanti seguiti allora: il viaggio a Roma del primogenito del duca Ercole I, Alfonso, che si rec  a rendere omaggio al nuovo Pontefice, e partito nel novembre, torn  a Fer-

rara il 18 dicembre (*Diar. Ferr.*, 128, 1-7); e l'inizio dei lavori per la famosa *Addizione Erculea*.

Ercole D'Este, considerando che la sua capitale, abbastanza estesa da Oriente a Occidente, lo era assai meno da Settentrione a Mezzogiorno, concep  il disegno, veramente grandioso, di allargarne grandemente l'area, specie dalla parte di Nord. Fece dunque scavare un grande fossato, che, partendo da Nord-Ovest, abbracciava in un vasto giro di quasi tre miglia tutte le borgate da quella parte e il Barchetto con le chiese di Santa Maria degli Angeli e della Certosa, andando a terminare all'estremit  Sud-Est della citt . Tale ampliamento fu opera dell'architetto Biagio Rossetti (successo a Pietro Benvenuti, gi  ricordato, come ingegnere ufficiale degli Estensi), " che l'esegui in modo da rendere Ferrara, per gli ampi stradoni fiancheggiati da palazzi con grandi cortili, al dire del Burckhardt, la prima citt  moderna d'Europa " (VENTURI, *St. dell'Arte Italiana*, vol. VIII, parte II, p. 398).

⁸ Venezia si era preoccupata per i grandi lavori che si eseguivano in Ferrara, credendo si trattasse di fortificazioni, e aveva chieste spiegazioni ad Ercole D'Este (*Diar. Ferr.*, 127, 27-28). Questi and  a Venezia per dissipare ogni sospetto della Signoria circa quei lavori, ma principalmente,   da supporre, per adoperarsi a scongiurare la tensione tra Napoli e Milano e sentire quel che si pensava a Venezia circa la minaccia di un'invasione francese che gi  si delineava.

⁹ Appressandosi il giorno del primo parto della figlia Beatrice, ancora troppo giovine, la duchessa Eleonora volle andare ad assisterla; e condusse con s  la nuora Anna Sforza, desiderosa certo di rivedere la sua Milano, e il marito di lei.

¹⁰ Hermes Sforza, figlio del defunto duca Galeazzo Maria, gi  ric. a p. 220, l. 1 e nota 1.

¹¹ Non   improbabile che questa gita di piacere nascondesse delle trattative tra Milano e Venezia per una Lega che fu conclusa poco dopo.

c. 237 r

c. 240 r

40

45

50

55

60

65

70

75

A dì 6. Ser Baldisera da Canano¹, nodaro e cittadino ferrarexe, fu amazato fora in vila da uno castaldo di Trotti, che hera fiolo de uno chiamato il Zoia, per differencie de bestie².

La illustrissima madona Beatrice, fiola del duca nostro e molgie del signore Ludovico, parturì dentro da Milano uno bello fiolino maschio, per la cui alegrezza fu facte gran feste dentro da Milano, ma mazore dentro da Ferrara de fogi, schioppeti e campane; e dapoì a dì 27 ge fu messo nome a baptismo Hercule³.

c. 242 r

Mazo, a dì 19, de sabbado. El signore Ludovigo, zenero del duca nostro e governatore del duca de Milano, vene a Ferrara con grandissima compagnia. Al quale ge andò incontra lo illustrissimo duca nostro, e fu alozato in Corte in le camare del duca per honorarlo, e cusì madona Beatrice soa molgiere, fiola del duca nostro, con grandissima compagnia⁴.

A dì 20, che fu il dì de San Bernardino. Lo illustrissimo duca nostro vene suxo la Via Grande per fare correre il palio de brocha' d'oro consueto a correre il dì de San Zorzo. E con soa signoria hera lo signore Ludovico duca de Barri⁵ da Milano, suo zenero, e dui ambasatori veneciani, el marchexe de Mantoa, zenero del prefato Signore nostro, messer Zoanne di Bentivolgi da Bologna, messer Galeotto da la Mirandola, messer Nicolò e messer Borso da Corezo⁶, lo signore Hermes fratello del duca de Milano, messer Galeazo zenero del signore Ludovico⁷ e Fracasso fiolo fu del signore Roberto Sanseverino⁸ e molti altri signori, ambasatori, cavalieri e zintilhomini, tuti a cavallo, con grandissime zolgie e vestimente de drapo d'oro e de seta. Poi ge hera la illustrissima duchessa nostra e madona Beatrice e madona Isabella, soe fiole⁹, e tuti li fioli maschi, con madona Anna, molgie del signore don Alphonse, acompagnati dal signore messer Sigismondo e messer Alberto e messer Raynaldo Da Este, a diversi balchoni, con grandissimo triumpho, inanti e indrio per tuta la Via Grande, ornate tute le fenestre de tapedi e piene di zintildone e damixelle, de gran piacere, con soni de trombe e diversi instrumenti¹⁰. E li cavali barbari corseno il palio de brocha' d'oro frudato de varotta con lo cimero consueto. E lo palio provène al cavallo del signore don Alphonse, fiolo del duca nostro, per essere sta' primo al palio¹¹.

¹ Canani o Da Canano, agiata famiglia borghese di Ferrara.

² Contrattazione di bestlame.

³ Nascita del primo figlio di Beatrice D'Este, a cui, per far cosa grata al nonno materno, fu messo, fra gli altri nomi, quello di Ercole. Egli poi fu chiamato Massimiliano "per attestare le simpatie imperiali del padre" (A. PORTIOLI, *La nascita di Massimiliano Sforza*, in Arch. stor. lombardo, IX, 327 sgg.).

⁴ Eleonora D'Aragona a Milano s'accorse dei maneggi di Lodovico il Moro per attirare il Re di Francia in Italia contro suo padre. Tornata a Ferrara molto turbata, informò il marito di quanto aveva scoperto e questi spedì subito a Napoli Aldobrandino Turchi a prevenire il Re (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 168). Poco dopo Lodovico il Moro concludeva una Lega con Venezia e col Papa, valendosi dell'influenza grandissima che aveva su Alessandro VI suo fratello Ascanio, che era stato il maggiore elettore di lui. Il cardinale esacerbò il rancore che il Pontefice nutriva per il Re di Napoli, tra le altre cose per aver favorito l'acquisto delle terre di Cerveteri e di Anguillara, appartenenti a Franceschetto Cibo, da parte di Virginio Orsini, capitano generale di quel Sovrano. Alla Lega partecipavano anche Siena, Mantova e Ferrara. Si capisce l'adesione dei Senesi, per avversione a Firenze alleata con Napoli, quella del marchese di Mantova, trovandosi alle dipendenze di Venezia, ma sembra strana l'adesione di Ercole D'Este, marito di Eleonora D'Ara-

gona. È chiaro che ormai i due irrequieti spiriti del Moro e dell'Estense s'intendevano in ambiziosi disegni. A cementare sempre meglio la loro intesa valse questo viaggio a Ferrara dello Sforza, che riuscì a superare la riluttanza del suocero ad una Lega contro il padre di sua moglie, che lo amava tanto e a cui egli pure era molto affezionato.

⁵ Bari.

⁶ Ercole D'Este, forse per invito di Lodovico il Moro, aveva convocato a Ferrara tutti i Signori suoi parenti: il genero Gianfrancesco Gonzaga di Mantova, Giovanni Bentivoglio di Bologna, il cognato Galeotto Pico della Mirandola, il nipote Niccolò da Correggio con il cugino Borso. La presenza di due ambasciatori veneziani conferma l'ipotesi che questo fu un convegno politico, in cui il Moro cementò l'intesa non solo col suocero ma con tutti i Signori che gravitavano attorno a Ferrara.

⁷ Galeazzo di Roberto Sanseverino, marito di Bianca, figlia naturale del Moro.

⁸ Gaspare Sanseverino più volte ric.

⁹ Tra le due figlie bellissime, elegantissime e felici, Eleonora D'Aragona era piena di afflizione, perché capiva il grave pericolo che minacciava il padre suo e tutta la sua famiglia.

¹⁰ Ferrara era tutta in festa per la venuta delle due giovani principesse con i loro mariti così stimati e potenti.

¹¹ Ormai il principe Alfonso si andava facendo

A dì 28. Lo illustrissimo signore Ludovico, governatore de Milano, se partì con la compagnia soa da Ferrara e andò verso Milano ¹¹.

Septembre, a dì 20. Se have nova che la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro havea electo cardinale lo reverendissimo don Hippolito, fiolo legitimo e naturale de lo illustrissimo duca nostro messer Hercole Da Este, a contemplatione de lo illustrissimo signore Ludovico da Milano, suo barba ²¹.

Octobre, a dì 11, ad hore 23. La illustrissima duchessa nostra madona Heleonora d'Aragonia morì in Castello Vechio ³, siando absente soa signoria il duca a Milano za uno mexe fa ⁴. El quale venne a Ferrara el dì seguente, che fu a dì 12, in una barchetta piccola per Po con più remi, e arivò ad hore 23 ⁵. E perchè za el corpo comenzava a rendere fetore, fu sepolito il corpo ad hore 3 de nocte al monastero del Corpo de Christo ⁶, acompagnato solo da li frati de San Francesco e de San Spirito, con 1000 torze imprexe, seguano il corpo il prefato duca nostro e tuti li fioli soi e fratelli con molti zintilhomini e cittadini, pianzendo la perzedà de tanta madona, la quale fu vestita de beretino ⁷ suxo il cadileto ⁸. Questa madona venne da Napoli a marito con grandissimo triumpho entrando in Ferrara a dì 3 de Luio 1473, e se fece splendidissime noze, balli e giostre. La morte de questa duchessa, nontiatà che fu a tuti li Signori d'Italia parenti, fu con exequie solenne celebrata da loro, maxime in Mantoa, per esserge madona Isabella, fiola de la dicta duchessa molgiere del signore Francesco marchexe de Mantoa, il quale, dapoi che ge have facto solenne exequie, fece recitare a dì 22 del presente uno sermone a laude de la dicta madona Eleonora, zoè: *Fratis Baptiste mantuani carmelite, theologie professoris, horatio habita in exequiis illiustrissime domine Leonore, celebratis die 22 octobris 1493* ⁹.

una scuderia con tali corridori da superare talvolta i cavalli mantovani, che un tempo riportavano quasi sempre il premio nelle corse a Ferrara (cf. p. 222, nota 3).

¹ Il nostro cronista, già così minuzioso nel raccogliere notizie, si mostra qui alquanto trascurato. Non ricorda una rappresentazione dei *Menaechmi* plautini, eseguita il 21 marzo, un combattimento a corpo a corpo fra due uomini d'arme nel cortile del palazzo ducale, che si fece il giorno 22, una giostra in Piazza il 23, una gita di Ercole D'Este con i suoi illustri ospiti in luoghi di delizie e una gita della duchessa Eleonora a Venezia con il figlio Alfonso, la figlia Beatrice e la nuora Anna Sforza (*Diar. Ferr.*, 128, 24-26 e 129, 1-40).

Le cc. 243 r e v e 244 r sono bianche. Probabilmente il cronista voleva riempirle con avvenimenti seguiti tra il 28 marzo e il 20 settembre, periodo di cui manca nel *Diario* qualsiasi notizia. Egli non poteva ignorare, tra le altre cose, la grave malattia della duchessa Eleonora, angustiatà dal pericolo che minacciava la famiglia di suo padre e dal vedere il marito attirato a secondare le trame del Moro contro di essa (*Diar. Ferr.*, 131, 32 e nota 15). Vien fatto di supporre che il nostro Zambotti, dopo il matrimonio, vivesse più che altro con la sposa nella proprietà di lei a Medelana e venisse solo di rado a Ferrara, e quindi non seguisse, come aveva fatto sin allora, gli avvenimenti della sua città.

² Alessandro VI il 20 settembre creò cardinale Ippolito D'Este, arcivescovo di Esztergom, di soli 14 anni, anche per accontentare il duca Ercole, che ne faceva premura fin dall'elezione di Giovanni De' Medici all'età pure di 14 anni, ma soprattutto per compiacere Lodovico Sforza, il cui fratello Ascanio, amicissimo pure dell'Estense, aveva allora un grande ascendente sull'animo del Papa.

³ La vita di Eleonora D'Aragona terminò in modo penoso. Essa non si seppe dar pace delle trame che Lodovico il Moro ordiva contro suo padre, con l'adesione di suo marito. Doveva anche aver capito il grave pericolo per l'Italia della calata dei Francesi.

⁴ Il duca Ercole si trovava a Milano da un mese e non si mosse di là non ostante la grave malattia della moglie, ormai tutto preso negli intrighi del Moro,

⁵ Ercole accorse a Ferrara con la maggiore celerità possibile. Forse non aveva creduto che la moglie fosse in punto di morte, altrimenti sarebbe venuto in tempo da poterla riabbracciare viva, poichè le voleva bene quanto comportava la sua natura un po' leggera. Gli premeva poi di non fare cattiva figura di fronte alla popolazione di Ferrara, che aveva un culto per la morta, di cui nessuno disconosceva la bontà, la sapienza politica e le molte altre doti eccellenti.

⁶ Monastero del *Corpus Domini*, alle cui monache la defunta era molto affezionata.

⁷ Berrettino: abito di color bigio.

⁸ Feretro.

⁹ Questa orazione, trascritta nelle cc. da 245 r a 254 r, e composta dal poeta frate Giovan Battista da Mantova dell'Ordine carmelitano per commissione di Isabella D'Este, che avrà fornito preziose informazioni allo scrittore, pure non aggiunge gran che a quanto sappiamo sulla duchessa Eleonora anche dalle due orazioni funebri, l'una scritta da Battista Guarino e l'altra dallo Storico Benvenuto da San Giorgio (cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 170). Ne riporteremo solo alcuni tratti che ci sembrano più interessanti, quantunque infarciti, come tutto il resto, con citazioni di uomini e autori dell'antichità. Ciò che più appare importante è che la defunta, non solo nelle assenze frequenti del duca, ma ordinariamente attendeva ad opere di governo, e che il progetto

c. 242 v

c. 244 v

c. 245 r

40

45

50

55

60

65

70

c. 254 r

A dì . . . ¹. La loza nova sotto il palazzo del duca nostro in Ferrara fu liura ². De la quale fu inventore e autore Antonio Francesco de' Sardi ³. Il quale se butò al Castel Thealto in Po per anegarse, disperato, ma fu alturiato ⁴ e, conducto a casa, stete amalato pochi zorni e morì. E nota ch'el fe' fare tal colone ⁵ de le condenaxone lui faceva, per essere superiore de le gabelle ⁶.

c. 256 r

1494, Zenaro, a dì 1^o, de mercoi ⁷. Fu porta' lettere de Mantoa che la illustrissima marchexana de Mantoa, madona Isabella, fiola primogenita de lo eccellentissimo duca nostro signore Hercule e molgie del signore Francesco da Gonzaga marchexe da Mantoa, havea parturì una fiola femena, cosa che hè sta' de gran consolatione a soe signorie.

A dì 3, de vegneri. Venne nova che messer Simon Tassino, scrittore apostolico ⁸ e 10 prothonotario, cittadino nostro de anni 25, per furia de febera pestilientiale ch'el havea, se havea amazato con uno cortello con le soe mano proprie: et hera sta' sempre persona descreta e costumata.

A dì 4, de sabbato. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule andò incontra con

dell'Addizione Erculea sorse e fu applicato con comune consiglio suo e del marito: "Fuit Leonora corpore in-
" tegro, valetudine prospera, sensibus omnibus vegetis
" ac perspicacibus, . . . forma etiam non excellentissima
5 " quidem non tamen illiberali, sed mediocri statura,
" quam Aulus Gellius ait pudicitie maxime conveni-
" re . . . Quantum hec virtus [prudentie] in Leonora
" claruerit longi temporis experientia patefecit. Nam
" cum dux Hercules, eius perspecta solertia, liberam
10 " gubernandi regni curam et omne negotiorum tam pri-
" vatorum quam publicorum onus in eam coniecerit,
" ipsa, sumpto virili animo, brevi tantum profecit ut
" in illa magna Romanorum republica versata diu mul-
" tumque videretur. Tempus vero tam accurate et amus-
15 " sim partiebatur, quod ad gerenda negotia plurimum
" confert, ut neque a Theophrasti regula discederet ne-
" que a Catonis disciplina coargui posset: hi namque
" sapientissimi viri temporis exquisitissimam rationem
" et habendam et reddendam esse iudicabant. Partem
20 " diei primam quotidie religioni dabat et nonnunquam
" antelucano tempore, cum paucis ex mulieribus dome-
" sticis, secrete ex arce [Castel Vecchio, dove dimorava
" negli ultimi tempi] per posticum exiens, in quorundam
" religiosorum fano, quod est in pomerio urbis Ferra-
25 " rie, tribus quatuorve Missis intererat. Mox divini
" amoris igne concepto, redibat in arcem. Reliqui diei
" partem alternis modo subsignandis supplicationibus,
" modo audiendis terminandisque populi querimoniis et
" causis impendebat; idque ita constanter, ita patienter,
30 " ita humane exercebat ut nulli ad eam tali hora clau-
" deretur accessus . . . Virtuti comes erat eloquentia,
" non Ciceronis aut Demostenis lectione quesita, sed
" assidua sapientum et circumspectorum hominum gra-
" viumque matronarum consuetudine et nature benigni-
35 " tate et gentilicio quodam more concinata. Et tanta
" fuit in omni sermone eius gravitas comitate condita
" ut auditorum animos possidere et corda hominum in
" manibus habere videretur. Sic miseros consolari, sic
" amicitias conciliare, sic animum perturbaciones se-
40 " dare, sic diversorum potentatum oratoribus respon-
" dere, ita in rebus dubiis consultare solebat ut sub
" disciplina Temistoclis, Demetrii Phalerei, Solonis et
" Licurgi edocta videri possit. . . . Quid de patientia eius
" et fortitudine dicendum est? In quibus erat ita era-
45 " dicata, ita pressis vestigiis immobilitate affixa ut

" omnes adversos casus omnesque fortune minas et tem-
" pestates facillime et cum equanimitate preferret. . . . Ad
" extirpanda scelera, ad componendos mores, ad con-
" tinendam in officio multitudinem, ad quietem popu-
" lorum instaurandam aut conservandam omnem ope-
50 " ram curamque converterat. In tanta rerum affluentia
" (quod in divite raro invenies) divitias potius contem-
" nebat quam miraretur et, earum usu magis quam pos-
" sessione gaudens, nihil modice, nihil avare, nihil
" intemperanter, sed omnia pie, omnia magnifice splen-
55 " dideque gerebat. Sciunt inopes, vidue, populi et reli-
" giosae domus, que assiduis largitionibus eius aleban-
" tur. Ad ornatum insuper ac amplificationem urbis
" Ferrarie [Addizione Erculea] cum viro [col marito]
" invigilabat, et preclarum illud ac perpetua memoria
60 " dignum opus communi consilio incoaverant. . . . Quan-
" ta vero pudicitie castimonia nituerit, quam immacu-
" latus, quam intactus fuerit eius thorax, quam incon-
" taminata fides, quam integrum matrimonium, fama est
" testimonio . . ."

¹ Lacuna nel ms.

² Fu compiuto il loggiato nel cortile del palazzo ducale di Piazza.

³ Sardi, famiglia borghese di Ferrara, a cui appartennero due scrittori di cose storiche, Alessandro 70 e Gaspare.

⁴ Aiutato, salvato.

⁵ Le colonne del loggiato.

⁶ Col ricavato delle multe che applicava come soprastante al dazio consumo. 75

Le cc. 254 v e 255 r e v sono bianche. Mancano le notizie dall'11 ottobre 1493 al 7 gennaio 1494, tra cui una assai importante: il matrimonio concluso tra Massimiliano d'Austria e Bianca Maria Sforza, sorella di Anna, moglie di Alfonso D'Este, sicchè questi di- 80 ventava cognato dell'Imperatore. L'avvenimento fu festeggiato molto a Ferrara. Poichè lo Zambotti non ne parla, è da supporre che non vi si trovasse.

⁷ Le cc. 256 r e v e 257 r e v, nel ms. sono trasposte e collocate tra le cc. 265 v e 266 r. 85

⁸ Un Tassini (di quella famiglia ferrarese a cui appartenne il noto amante della duchessa Bona di Milano), che aveva nella Curia romana l'ufficio di scrittore apostolico, cioè segretario che scriveva in calli- 90 grafia le Bolle papali.

tuta la Corte a lo illustrissimo signore [Guidobaldo] duca de Orbino e soa molgiere, sorella del marchese de Mantoa, li quali vèveno da Mantoa. E la illustrissima madona Anna, fiola che fu del duca Galeazo da Milano, molgiere de don Alphonse Da Este, acompagnò la dicta duchessa de Orbino in caretta da Corte con li prefati signori a cavallo da Po a la gabela
5 insino in Corte, dove tuti forno allozati con grande honore: li quali vano a Orbino¹.

A dì 11, il sabbado. Fu publicati li officii de lo illustrissimo duca nostro, dati *gratis et amore*; e a contemplatione de lo illustrissimo duca de Orbino, Zacharia mio fratello² have il notariato de Melara³, il quale vale lire 400 l'anno.

A dì 30, la zobia. Se publicò per questa tera la Maestà del Re Ferando essere morto
10 in Napoli a dì 25 del presente: se tene sia sta' de melenconia, chè sente Re Carlo de Franza venire contra di lui in Italia con grandissimo exercito per torge il Stato⁴.

Febraro, a dì 3 il luni. El magnifico secretario ducale, messer Francesco Nasello⁵, cittadino nostro, morì e fu sepolito con grandissimo honore in la chiesa de San Nicolò. c. 236 v

A dì 7, il vegneri. Se fece le exequie in la chiesa cathedrale per la morte del Re
15 Ferando, morto a Napoli a dì 25 del passato, il quale hera socero del duca nostro, padre de la duchessa nostra madama Leonora defunta a dì 11 de Octobre de l'anno passato⁶, e a tale exequie ge intervenne lo ambasciatore de Milano⁷ ad acompagnare il duca nostro con tuta la Cha' Da Este. Et hera facto uno eminentissimo hedificio de legno brunato, con più de mile dupieri, in forma de lisello⁸: e fu dicto l'officio e Messe per tuti li altari infinite.

A dì 12. Frate Mariano, de l'Ordine de Sancto Agostino de li frati de Sancto Andrea⁹, hozi comenzò a predicare in la chiesa cathedrale, e lo illustrissimo duca comenzò ad andare oldire le soe predice, como ha facte tute le altre fiate lui ha predicato, chè sempre g'è andato ad oldire tute le soe predice, con tuta la Corte, con grandissima attentione per essere suo devoto, perchè ha lingua diserta et bona fama¹⁰.

A dì 20. El magnifico conte Mathio Maria Boiardo, Signore de Scandiano, capitano de Rezo e de la citadela, morì in Rezo: il quale hera gran valenthomo e docto in versi e proxa, e in rima faceto, cauto e sapientissimo, molto dilecto da lo illustrissimo duca nostro¹¹

¹ Ellsabetta Gonzaga si era recata a Mantova per il primo parto della cognata Isabella, molto giovane e che avrebbe certamente assistita la madre Eleonora, se fosse stata ancora in vita. Ora essa tornava ad
5 Urbino col marito, che l'aveva accompagnata in quel viaggio.

² Bernardino Zambotti aveva conosciuto il duca quando era stato a Mantova alle nozze di Isabella D'Este, e per le preghiere di lui certo quegli s'interessò
10 di suo fratello Zaccaria ric. più volte e divenuto notaro (cf. p. 162, ll. 4-10 e nota 2).

³ Melara, terra del Polesine di Rovigo ric. a p. 104, ll. 18-19 e p. 105, ll. 17-22.

⁴ Morì Ferdinando I di 70 anni, odiato dai sudditi per le sue crudeltà, ma certo uomo d'ingegno e di
15 singolari attitudini per governare. In gravissimo affanno per la imminente calata dei Francesi in Italia contro il suo Stato e affaticatosi straordinariamente per preparare le difese, s'infermò e in pochi giorni cessò di vivere. Gli successe il figlio Alfonso, duca di Calabria, valoroso guerriero più volte ric., ma non così abile uomo politico come il padre.

⁵ Cancelliere ducale successo a Paolo Antonio Trotti, ric. a p. 159, ll. 13-15 e nota 7.

⁶ Sebbene Ercole D'Este si fosse unito con i nemici di Ferdinando D'Aragona, si credette in obbligo
25 di celebrare solenni funerali al suocero.

⁷ Proprio l'ambasciatore di quel principe che era

principale nemico del defunto e l'aveva spinto nella tomba.

⁸ Un catafalco di legname tinto di nero, a forma di tomba. 30

⁹ Mariano da Genazzano, dell'Ordine degli Eremitani (cf. p. 221, l. 28 e nota 13, p. 226 ll. 19-22).

¹⁰ Era assai eloquente, di quell'eloquenza fiorita e
35 erudita, in onore in un tempo di così grande cultura. Angelo Poliziano elogiò in lui la voce sonora, la locuzione eletta, l'arte del fraseggiare, l'armonia delle cadenze e la straordinaria moderazione delle idee per cui non respingeva i fedeli con soverchio rigore, nè li
40 illudeva e seduceva con intemperante indulgenza (REV-MONT, *Lorenzo De' Medici*, II ed., Lipsia 1883, II, 390. Cf. *Giorn. St. d. Letter. it.*, XXXIII, 60 sgg.).

¹¹ In Ercole D'Este (scrive G. BERTONI, *Nuovi Studi su M. M. Boiardo*, Bologna, 1904) il poeta "aveva
45 "conosciuto più che un principe un compagno". E veramente se lo meritava, perchè lavorò per lui e lo lodò con sincera affezione in molti suoi scritti. Cominciò con l'inneggiare ad esso subito sul principio dei suoi *Carmina de laudibus Estensium*, in cui c'illu-
50 mina sul poco conosciuto periodo napoletano della vita del principe, integrando in certo qual modo la Storia; tradusse per lui classici greci e latini; compose alcuni epigrammi in lode del duca, celebrandone la vittoria sul rivale Niccolò di Lionello; dedicò a lui un'opera
55 storica: l'*Istoria imperiale*; lo celebrò in elegie e lo

e da tuta la Cha' Da Este: el quale fra li altri libri ha compoxo lo libro de lo innamoramento de Orlando, cosa alta e bella da lezere ad ogni signore ¹.

c. 257 r

Marzo, a dì 19, el mercori. Vene lettere a lo illustrissimo duca nostro como la Maiestà de l'Imperatore Re Maximiano se hera copulado ² in matrimonio in Spruchi ³, che hè una soa città de Alemagna, con la illustrissima madona... ⁴, fiola che fu del duca Galeazo, la quale za molti dì fa fu conducta da Milano in Alemagna da molti ambasatori e nobile compagnia del duca de Milano insino in dicto loco, dove hanno expectati la Maiestà del dicto Imperatore; le quale con gran festa e triumpho hanno facte le debite noze ⁵.

A dì 27 del presente, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro signore Hercule dette dexeare signorile suxo la sala grande in Corte a 140 poveri; e soa Excellentia li 10 servì con li soi cortexani in tavola, e de soa mano dapo' dexeare ge lavò li pedi a tuti, cantando li cantori soi el *mandato* del Signore, poi con le soe mane dette a tuti per elimoxina camixe, calze, zipon, bretta, vestido, panno da mantello e mezo ducato d'oro; e quando ⁶ ge daxeava ⁷ li dinari, ge faceva la croxe in mano ⁸ e si ge la baxava con grandissima devotioe, vedando tuto il populo ⁹.

c. 257 v

Aprile, a dì 24, de zobia. Monsignore de Bonino, baron de la Maiestà del Re de Franza ¹⁰, questa matina venne a Ferrara con 70 cavali per ambasatore de la prefata Maiestà con tri altri signori franxesi ¹¹. A li quali ge andò incontra con tuta la Corte lo illustrissimo duca nostro Hercule Da Este e lo acompagnò con trombe insino nel palazo de Schivanolgio, dove fono allozati splendidamente e con gran careze, per essere il duca nostro bon franxose et bon vasallo del Re Carlo christianissimo e benignissimo ¹².

A dì 26, lo sabbado. Li prefati ambasatori sono stati dui dì dentro da Ferrara con grandissimo honore, e hozi sono andati verso Bologna ¹³ per andare a la Sanctità del Papa a Roma, per el passo domandano da per tuto da andate con lo exercito ne lo reame de

ricordò nel suo poema. Dal canto suo, Ercole D'Este non lasciò passare nessuna occasione di beneficiare il suo migliore poeta, nè fu sordo mai alle sue domande e alle sue richieste. Gentili relazioni, che fanno onore all'uno e all'altro (BERTONI, *op. cit.*, pp. 3-32).

¹ A Ferrara l'*Orlando Innamorato* veniva apprezzato quanto meritava anche per il suo carattere cavalleresco e aristocratico.

² Accoppiato.

³ Innsbruck (Tirolo).

⁴ Bianca Maria Sforza, cf. p. 230, nota 6.

⁵ Celebratesi a Milano le nozze tra la giovane nipote del Moro e un rappresentante dell'Imperatore Massimiliano, nel cuore dell'inverno la sposa valicò le Alpi e si ritrovò col marito a Innsbruck.

⁶ Ripetuta questa parola nel ms.

⁷ Dava.

⁸ Il segno della croce sur una mano.

⁹ Il desinare e la lavanda dei piedi ai poveri, che si ripetevano ogni anno il Giovedì Santo, eran dunque fatti a edificazione del popolo, ammesso ad assistere alla cerimonia.

¹⁰ Il *Diar. Ferr.* (p. 153, l. 10) chiama questo personaggio "monsignore di Bugin"; si tratta di un capitano d'origine scozzese, che servì tre Re francesi e divenne poi maresciallo di Francia, Roberto Stewart, conte di Beaumont le Roger e signore d'Aubigny, detto comunemente Aubigny e dai nostri cronisti *Obignino*.

¹¹ Erano Luigi De la Tremouille, visconte di Thouars e principe di Talmont, luogotenente generale

delle soldatesche francesi (il GUICCIARDINI, *St. d'Italia*, libro I, cap. 2^o, lo chiama "il Generale di Francia"); Giovanni di Ganay, Signore di Persan, presidente del Parlamento di Parigi ("il presidente del Parlamento di Provenza"; dice il GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*); e il reputato finanziere Dionigi Bidault, ricevitore generale delle finanze.

¹² Si capisce che ormai il duca Ercole era stato attratto da Lodovico il Moro a secondare i suoi disegni ed era divenuto fautore della venuta di Carlo VIII, senza rendersi ragione del gran pericolo che correva l'Italia per le invasioni di eserciti stranieri, assai meglio armati e ordinati delle nostre milizie. L'ambasciatore domandava il passo e le vettovaglie per le soldatesche francesi. Il duca promise l'uno e l'altre; nè pare che accogliesse freddamente le richieste francesi, come dice il Frizzi (*op. cit.*, IV, 176). Certamente qualche mese dopo si adoperava per rendere favorevole a Carlo VIII il Papa Alessandro VI per mezzo dell'inviato Pandolfo Collenuccio (BALAN, *St. d'Italia*, tomo V, p. 323; PASTOR, *op. cit.*, III, 324).

¹³ A Bologna, il 27 di aprile, l'ambasciatore francese chiese pure il passo e le vettovaglie, e gli fu risposto dal Senato "che questa cosa non apparteneva loro, "ma al Pontefice, per essere suoi sudditi" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 276). Ma pare che Giovanni Bentivoglio, da cui tutto dipendeva, la pensasse diversamente, tant'è vero che il passo poi fu accordato dal Senato stesso, "a suazione del signore Ludovico Sforza" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 277).

Napoli, perquistare tale reame per la Maiestà del Re Carlo contra Re Alphonse, novamente creato Re de Napoli dapo' la morte del Re Ferando defoncto.'

Mazo, a dì . . . ¹. Lo excellentissimo duca nostro have per advixo come Lorencino de Cosmo havea facto fora de Fiorenza ad uno suo loco uno somptuosissimo apparato per allogzare 5 monsignore de Bonin e compagni, ambasatori de la Maiestà de Re de Franza, Re Carlo, li quali vano a Roma a la Sanctità del Papa ². Unde l'hè stato confinato il dicto Lorenzino da la Segnoria de Fiorenza, perchè non voleno ch'el se exalti con lo favore de soa Maiestà, e non pole andare aprovo a Fiorenza a uno milgio ³.

c. 258 r

A dì . . . ⁴. Re Alphonse, Re de Napoli ⁵, novamente ha destenuto molti soi baroni ⁶ per suspecto del Re de Franza, il quale comenza a mandare zente in Italia, con il favore del signore Ludovico governatore de Milano, e anche perchè il cardinale San Pedro in Vincula, il quale hera in Hostia, forteza de Roma, hè fuzito e andato a trovare il Re de Franza a Lione et ha lassato fortificata la rocha talmente ch'el Papa non la po' havere ⁷; ma a la fine del mexe se rexeno quelli de la rocha ⁸ con pacti boni e honoreveli, perchè fu bombardata 15 da 3 bombarde del dicto Re de Napoli e da 2 del Papa: dove se ritrovava a campo il dicto Re Alphonse ⁹, perchè hera il porto da le victuarie ¹⁰.

c. 258 v

Zugno, a dì 5, la domenega. Lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este, fratele del signore nostro messer Hercule, promesse una soa fiola, chiamata madona Diana, al magnifico conte Uguzon di Contrarii, fiolo che fu del magnifico messer Ambroxio consiliario 20 ducale ¹¹, e un'altra soa fiola chiamata madona . . . ¹² a messer Almerico da Sanseverino, fiolo del conte Ugo ¹³, per soe molgiere.

A dì 5, la zobia, inanti zorno. La Excellentia del duca nostro messer Hercule se parti de qua con la soa famiglia e andò a dextrare a San Prospero in Bolognese, per parlare con messer Zoanne di Bentivolgi, primario di Sedexe di Bologna, per il pericolo de la 25 guerra e del campo del Re de Franza, il quale vene per andare in lo reame de Napoli contra Re Alphonso secondo, con grandissimo exercito, con favore del Stato de Milano ¹⁴.

A dì 17, el marti. Lo arcivescho de Milano venne a Ferrara per ambasatore del duca de Milano, mandato dal signore Ludovico, governatore del dicto Stato, a lo duca nostro

¹ Lacuna nel ms.

² GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 2^o: "Accadde per avventura che, pochi dì innanzi che gli oratori francesi arrivassero in Firenze, erano venute in luce 5 "alcune pratiche le quali Lorenzo e Giovanni De' Medici, giovani ricchissimi e congiuntissimi a Piero [De' Medici] di sangue (alienatisi per cause, ch'ebbero originati giovanili, da lui), avevano . . . tenute con Lodovico Sforza e, per introduzione sua, col Re di Francia".

³ I due giovani furono, con assai leggera punizione, relegati nelle loro ville.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Alfonso II.

⁶ Da cui sapeva di essere odiato anche più del 15 padre, delle cui crudeltà veniva giudicato istigatore.

⁷ Il cardinal Giuliano Della Rovere, governatore della fortezza di Ostia, la quale aveva grande importanza anche perchè ne dipendeva l'approvvigionamento di Roma, trovandosi in aperta ostilità con Alessandro VI, fuggì sur un battello e si recò in Francia, lasciando la ròcca approvvigionata per due anni nelle mani di Giovanni Della Rovere, Prefetto di Roma (PASTOR, *op. cit.*, III, 311). Il cardinale aggiunse le sue fucose rimostranze alle preghiere degli esuli napoletani 25 e alle esortazioni di Lodovico il Moro presso Re Carlo VIII.

⁸ La resistenza fu più breve di quanto si sarebbe creduto.

⁹ Il Papa aveva richiesto aiuti al Re di Napoli per prendere Ostia, la quale, tra le altre cose, gli permetteva di comunicare liberamente con Napoli dalla 30 parte di mare; e Alfonso II aveva mandato rinforzi per terra e per mare alle soldatesche pontificie, che subito avevano investito la ròcca; ma risulta erronea la notizia che egli in persona si recasse all'assedio di Ostia. 35

¹⁰ Ostia domina la foce del Tevere, per il quale si portavano molte vettovaglie in città.

¹¹ Ugucione Contrari (*junior*), che portava il nome dell'avo valoroso e potente, stato capitano generale della Chiesa, era figlio di Ambrogio ric. a pp. 42, 40 ll. 26-34; 48, 29-30; 60, 13-17; 118, 30-39; 123, 21-22; 162, 39-40 e 212, 25-30.

¹² Lacuna nel ms. Neanche il *Diar. Ferr.* (140, 32) che riporta la stessa notizia, dà il nome della figlia di Sigismondo D'Este. 45

¹³ Ugo ric. a p. 116, ll. 22-23. Amerigo ric. a p. 218, l. 2.

¹⁴ Ercole D'Este si valse dell'intimità col Bentivoglio per esortarlo ad acconsentire alle richieste del Re di Francia. A San Prospero (circ. di Imola) vi era una 50 villa dei Bevilacqua ferraresi, vicina al Bentivoglio di Ponte Polledrano.

per el bixogno de la venuta de la Maestà del Re Carlo, Re de Franza ⁴. Al quale ambasatore lo duca nostro ge andò incontra ² con tuta la soa Corte a cavallo; e fu acompagnato insino in Corte, dove fu alozato in le camare de cho' de la sala verso la Piazza, dritto al domo ³.

c. 259 v Luio, a dì 1^o, de marti. Io fu' messo in possessione de l'officio de le dexe lire in lo 5 palazzo de la Raxone ⁴ per ser Antonio Da la Grassa nodaro, de comissione del magnifico messer Filippo Cistarello, honorevole zudexe di XII Savii.

A dì 26, de sabbado. Dui ambasatori fiorentini veneno a Ferrara. A li quali ge andò incontra li zintilhom[ini] con il duca, e fono alozati con grandissimo honore. Poi a dì 27, visitando loro il duca, ge disseno in publico, presente tuta la Corte, in le soe camere, che 10 la Segnorìa de' Fiorentini se doleva de la soa Excellentia, che quella sia stata causa de mettere a le mane tuta l'Italia, e in guerra la Maestà del Re de Franza con lo Re de Napoli ⁵. Alhora il duca nostro se excusò dicendo che la segnorìa de' Fiorentini non herano bene informati de ciò, e che lui non havea ad impazarse del Re de Franza nè del Re de Napoli ⁶. Poi lo dì seguente li prefati ambasatori se partino da Ferrara e andòno a Vinexia ⁷ 15 in nave, acompagnati honorevolmente.'

c. 259 v Agosto, a dì 11, el luni. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, retornò de Ungaria dal suo arcivesquado de Strigonia ⁸, dove ge hera stato anni (*sic*), e la Segnorìa de Venexia non volse ch'el passasse per suxo el Polexene de Roigo, dubitando de qualche tractato ⁹, ma voltò per el Padoano ¹⁰ e intrò ¹¹ a cavallo con quatro vesqui, acom- 20 pagnato da lo illustrissimo signore don Alphonse e da li altri soi fratelli e da il signore messer Raynaldo e messer Alberto Da Este, soi barbi. E prima vixitò l'altare grande e ge offerse ducati dexe, in domo; e perchè el cavallo suo ge hera sta' tolto per alegrezza a la porta del domo, andò a piedi fino a la Corte e poi intrò suxo la sala ¹², dove hera il duca suo padre, il quale lo vixitò con grande reverenza e careze non zenza lacrime dolce. Da 25 posa descece e fu acompagnato con le trombe con tuta la compagnia soa insino a Schivangio, dove hè sta' alozato con 150 boche, e lie ha ad abitare ¹³.

A dì 14, il vegneri, de nocte. Se bruxò le caxe de quelli de messer Diamante di Branchaleoni ¹⁴ aprovo la hostaria da l'Agnolo ¹⁵, ad hore 3, dal lado de verso le mure.

A dì 20. Re Alphonse, Re de Napoli, se hè ritrovato suxo quello de Cexena con 40 30 squadre e 6000 fanti per venire contra la zente de la Maestà del Re de Franza, perchè a posta del dicto Re de Franza sono venute del Stado de Milano altre 40 squadre de zente

¹ Giovanni Arcimboldi, arcivescovo di Milano, fu mandato dal Moro non tanto per rafforzare il suo-cero nelle sue tendenze francofile; quanto per prendere sempre più precisi accordi con lui.

5 ² Parola ripetuta nel ms.

³ Nelle camere all'angolo del salone del palazzo ducale, dalla parte della Piazza, di fronte al duomo.

⁴ Ufficio per la riscossione di una tassa comunale relativa agli atti giudiziari.

10 ⁵ Piero De' Medici, Signore di Firenze, che leggermente si era messo contro i Francesi, non credendo che la spedizione di Carlo VIII si sarebbe effettuata e tanto meno che il Re venisse con ingenti forze; conoscendo ormai errate le sue previsioni, se la prendeva 15 col duca di Ferrara, accusandolo di essere stato cagione che l'Italia fosse tutta sottosopra. Doveva dunque essere convinzione di molti, se non generale, che per lo meno Ercole D'Este avesse secondato con molto impegno le manovre del genero.

20 ⁶ Questo non era vero, perchè anche troppo il duca se n'era occupato, benchè forse dapprima riluttante.

⁷ Venezia era l'unico Stato importante d'Italia che non si fosse decisamente impegnato per i Francesi, e Piero De' Medici sperava di indurre la Signoria a 25 mettersi contro di loro.

⁸ Egli sentiva vivo desiderio di rivedere l'Italia e la sua Ferrara, e di passare un po' di tempo giocondamente, come non poteva fare in Ungheria.

⁹ Congiura per ritogliere alla Signoria quel ter- 30 ritorio.

¹⁰ Devìo dalla via più diretta passando per il territorio di Padova.

¹¹ In Ferrara.

¹² Con la mania del cerimoniale Ercole D'Este 35 ricevette solennemente il figlio nel salone del suo palazzo, in presenza dei cortigiani e gentiluomini.

¹³ Schifanoia, oltre che una delle più decorose, la più fresca dimora estense; e si era d'agosto.

¹⁴ Suocero di messer Moschino, cf. p. 7, ll. 9-12 e 40 nota 5.

¹⁵ Osteria dell'Angelo, una delle più note insieme con quelle della Campana e di Gorgadello, ric. a p. 36 l. 1 e p. 48, l. 26.

d'arme insino a Panaro in Modenexe per venire in Romagna contra il conte da Petiano, ma se vano arestando per expectare li Franzoxi, che se ritrovano in Asti e descendeno con la Maiestà de Re Carlo per andare contra il Re de Napoli¹.

A dì 25. El conte de Gaiaza con 40 squadre e 1000 fanti e balestreri e cavali lezeri sono passati per la via de Bologna, e andati e se sono acampati suxo il terreno de Imola, aspectando le zente del Re de Franza. E cusì a le fine del mexe se cunzunse con loro 6000 cavali franxosi e arceri e schiopeteri per andare contra il dicto Re Alphonse, expectando la Maiestà del Re Carlo con tuto il campo².

Septembre, a dì 2, de marti. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se partì da Ferrara con tuta la Corte soa per andare a Modena, e poi de lie ha ad andare in contra a la Maiestà del Re Carlo, de Franza, per honorarlo³. Il quale vene in Italia in alturio del Stado de Milano⁴, per andare a pigliare il reame di Napoli.

A dì 7. Le zente d'arme del Re Alphonse, Re de Napoli, le quale herano a Cexena, sono venute insino a Forlì contra de le zente de' Franzosi e del duca de Milano, le quale se sono tirate sotto Lugo e Bagnacavalo e parte allozate in la selva⁵, perchè il campo del Re Alphonse ha a le sue volgie Forlì, Faenza e Imola, Fiorentini e el Papa, li quali, quando tuti fosseno uniti, poteriano facilmente rompere li Franzoxi⁶.

A dì 25. Tuto il campo di Franzoxi e del conte de Caiaza, che hera socto Lugo, se hè tirato in la selva, a la cha' di Trotti insino a Po e drio Po insino al Tragetto⁷, perchè il duca de Calabria e soe zente con ogni rafforzo de le citade de Romagna haveano deliberati assaltare li Franzoxi⁸. Unde loro se sono messi in loco sicuro insino a tanto che veneno le altre soe zente: li quali Franzoxi vènenno ogni zorno suxo drio Po a fare la corsa e sachomanano per tuto il Polexene de Marara insino a la Torre da la Fossa⁹.

A dì . . .¹⁰. Hostia, forteza de Roma, se hè rebellada a posta del reverendissimo car-

¹ L'esercito napoletano, guidato non dal Re Alfonso II, ma dal suo primogenito Ferdinando duca di Calabria, assistito da Niccolò Orsini conte di Pitigliano, era pervenuto in Romagna, a Cesena, città dipendente direttamente dal Pontefice, con intenzione di passare in Lombardia, ma già gli venivano contro le genti sforzesche guidate dal conte di Calazzo, Gio. Francesco Sanseverino, in attesa dei Francesi, il cui Re si era dovuto fermare ad Asti, colpito da un attacco di vaiuolo (*Petiano* = Pitigliano).

² Le genti sforzesche, ottenuto il passaggio attraverso il Bolognese, erano giunte nel territorio di Imola e quivi si erano ad esse congiunte le avanguardie francesi (*Gaiaza* = Calazzo).

³ Il duca Ercole, ormai tutto votato alla causa francese, si recò a rendere omaggio a Carlo VIII e offerse al Re un magnifico padiglione di seta trapunto d'oro.

⁴ Non in aiuto dello Stato di Milano, ma con l'aiuto di questo. Di qui però si capisce ciò che era stato fatto credere ai Ferraresi per giustificare la chiamata del Re di Franza.

⁵ Il duca di Calabria, avendo ancora forze superiori ai nemici, si mosse verso Forlì per attaccarli e giunse presso Villafranca (di Forlì), tra quella città e Faenza, dove erano accampati i nemici. Questi allora conoscendosi assai inferiori di numero, si ritirarono presso Lugo e Bagnacavallo e nella selva di Lugo.

⁶ Erano dalla parte del Re di Napoli Astorre Manfredi, Signore di Faenza, e Ottaviano Riario, Signore di Imola e Forlì, il secondo preso agli stipendi da' Fiorentini, a spese comuni di essi, del Pontefice e

dell'Aragonese, anzi vi si aggiunse anche Giovanni Bentivoglio, al quale il Papa promise di creare cardinale il figliolo Antonio Galeazzo; ma le loro forze, unite pure a quelle aragonesi e papali, erano tutt'altro che sufficienti a battere i Francesi, quando tutti fossero giunti sul campo di battaglia.

⁷ Si ritirarono tutte le forze francesi e sforzesche nella selva di Lugo, luogo assai forte e contiguo al Po di Primaro, di dominio estense, dove avevano possessioni i Trotti di Ferrara. Notizie così esatte intorno alle mosse degli eserciti il nostro cronista non poteva avere che dalla Corte estense, dove si seguivano ansiosamente le vicende di guerra, essendo il duca Ercole così impegnato per i Francesi che, se le cose fossero andate male per loro, sarebbero andate male anche per lui. *Tragetto* o *traghetto* significa luogo dove si attraversa un fiume, in questo caso il Po di Primaro; ma era una località così denominata, che verrà ricordata più innanzi altre due volte.

⁸ Questo sarebbe stato il momento per i Napoletani di assaltare i Francesi, prima che ingrossassero maggiormente; il duca di Calabria ne aveva intenzione, ma non effettuò il suo disegno anche perchè mal consigliato dai capitani che aveva dattorno.

⁹ Purtroppo le soldatesche francesi non rispettavano nemmeno le terre del duca di Ferrara, che tanto si era adoperato per il loro Re, e facevano incursioni rapinatrici proprio in quel territorio di Marrara, che al cronista stava tanto a cuore, essendovi i possessi suoi, e giungevano fino alla Torre della Fossa, a tre miglia da Ferrara (*la corsa* = scorrerie).

¹⁰ Lacuna nel ms.

dinale monsignore Aschanio e de San Pedro *in vincula*¹: e questo hè facto perchè la po' havere soccorso per la via de Zenoa da l'armada del Re de Franza, la quale hè nel porto de Zenoa².'

c. 260v

Octobre, a dì 11, el sabbado. El duca de Calabria e lo conte da Pitiano con tuto il suo campo, che hera a Sancta Agata, castello del duca nostro in Romagna, se partìno e lassòno il bastione haveano facto e andòno a camparse sotto Faenza e lie se fortificòno, sentando che arivava altre zente franzoxe in alturio de quelli herano al Fossa' de Zaniolo drio Po³. E cusì subito il conte da Caiaza, con tute le zente franzoxe, sono venute lie a Sancta Agata, dove hera il duca de Calabria⁴, e ogni zorno per la rivera de San Luca vano molte zente franzoxe in Romagna⁵ per seguitare il duca de Calabria sino in lo reame de Napoli⁶, expectando la Maiestà del Re Carlo.

A dì 22, de mercuri. Se fece le exequie del reverendissimo monsignore nostro vescho, messer Bartholomeo de Ruvere, patriarcha, hierosolimitano fratello del reverendissimo cardinale San Piero *in vincula*, il quale hera morto a questi zorni passati dentro da Bologna⁷; e fo portato lo cadileto con la mitra e capelo e pagni e con le veste episcopale, como ge fosse sta' il corpo, con grandissimo honore, perchè il corpo hera za sta' repostò in l'archa⁸; e ge interveneno tuti li frati e preti de questa citade, e fu facta la oratione in mezo il vesquado e facto uno tribunale grande, sopra il quale ge hera le arme⁹, con gran quantitate de torze.

A dì dicto. Il campo de' Franzoxi, che hera in Romagna insieme con Frachasso¹⁰, andò a dare la batalgia a Mordano, castello de la madona de Forlì suxo il terreno de Imola, e fu prexo per forza e amazade tute le persone ge herano dentro e talgiado il naxo a le femene, avenga che Frachasso ne salvasse molte, e tuto il castello fu messo a sachomano e, per la gran furia de le zente che intraveno, il ponte se roppe e molti se anegòno: de che fu extimade persone morte per quello castello 300 tra amazade e anegade¹¹.'

c. 261r

A dì 23, la zobia. Vene nova questa nocte passata che lo illustrissimo duca de Milano, il signore Zoanne Galeazo Sforza, fiolo che fu del duca Galeazo, il quale fu amazado dentro Milano, hera morto dentro da Vigevene¹². E per questo lo illustrissimo duca nostro messer

¹ L'occupazione di Ostia, "a qua urbs Roma propter commeatum quasi spiritum ducit", come si esprime Sigismondo de' Conti (*op. cit.*, II, 65) narrando diffusamente il fatto, seguì il 18 settembre per opera del cardinale Giovanni Colonna, che era d'accordo col cardinale Ascanio Sforza, e di Prospero Colonna, passato dal servizio del Papa a quello di Carlo VIII. Il cardinale Giovanni aveva però il titolo "Sancte Marie in Aquiro", non "Sancti Petri ad vincula", che era il titolo di Giuliano della Rovere, già vescovo e castellano di Ostia (BURCKARDI *op. cit.*, pp. 4 e 6).

² "L'armata francese la quale era fama dover andare da Genova al soccorso d'Ostia" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, libro I, cap. 3).

³ Il duca di Calabria, che si era lasciato sfuggire il momento buono per attaccare i nemici, accampatosi a Sant'Agata, territorio di dominio estense, (oggi prov. di Bologna, circ. di Imola), attendeva a fortificarvisi; ma, saputo dell'arrivo di nuove forze francesi, "si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella città e un fosso, il quale, lontano circa un miglio dalla terra e circondandola tutta, rende quel sito molto forte" (GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*).

⁴ Gli Sforzeschi e i Francesi occuparono subito il luogo abbandonato dai Napoletani, che era pure assai forte.

⁵ Le milizie francesi di passaggio da Ferrara

transitavano per la riva meridionale del Po di Ferrara, dov'era il borgo di San Luca.

⁶ Ormai, dalla difensiva, i Francesi passavano all'offensiva.

⁷ Bartolomeo Della Rovere, patriarcha di Gerusalemme e fratello del cardinal Giuliano, poi Giulio II. Morì a Bologna d'idropisia, nel monastero di Santo Stefano (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 278).

⁸ Seppellito nella tomba, nella chiesa di San Giorgio transpadano.

⁹ Della famiglia Della Rovere.

¹⁰ Gaspare Sanseverino più volte ric.

¹¹ Gilberto di Montpensier, che era giunto in Romagna a capo dell'avanguardia francese, sapendo che Caterina Sforza era dalla parte napoletana, "mandò a Bubano et a Mordano, castella della Signora d'Imola, et a forza le pigliò, dove usarono tanta crudeltà in ogni sesso che peggio non havriano li Turchi facto, uccidendoli, svergognandoli et conducendo huomini et donne in servitù, et ogni cosa ponendo a sacco et a fuoco" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 278).

¹² Gian Galeazzo Sforza, nominale duca di Milano, morì nel castello di Pavia, non a Vigeveno. Si sparse subito la voce che fosse stato fatto avvelenare dallo zio Lodovico, che già da un anno aveva ottenuta dall'Imperatore Massimiliano l'investitura del ducato, con esclusione del nipote. L'avvelenamento è stato auto-

Hercule se partì da Ferrara in bucinthoro per andare a Milano con la soa famiglia, per aiutare il duca Ludovico a farse duca de Milano. Ma, inanti ch'el duca ge arivasse, il populo de Milano havea za creato duca il signore Ludovico, governatore za del dicto duca Zoanne Galeazo, dicendo il populo che, ben ce sia uno fiolo piccolo de anni tri del dicto

5 defuncto, che loro in tanto pericolo di guerra, quanto hèn fra il Re de Franza e li Re de Napoli, bixogna a loro Signore sapiente e forte, che sia apto e experto in arme¹. E per tale alegrezza se fece precessione a dì 25 pregando Dio che l'habia ad essere ad honore e favore nostro, perchè l'hèn zenero del duca nostro; e forno facti fogi in Piazza e per la citade. Tal nova arivò a dì 25, ad hore 3 de la nocte passata, ch'el signore Ludovico hera duca.

10 A dì dicto mese 25. Lorencino de Cosmo, il quale hera sta' confinato fora de Fiorenza per havere facto pasti e gran colgienza a monsignore de Boniz² e compagni, ambascatori del Re de Franza, fuzi da le confine e andò a trovare la Maiestà del Re Carlo, sentendo che l'hera in Italia con potentissimo exercito, il quale veniva per la via de Pontremolo verso Fiorenza³.

15 A dì 27. Imolensi sonno romaxi d'acordo con il campo di Franzoxi e del conte de Caiazo de dare allozamento e victuaria e quello che ge bixogna per il campo, e che non siano molestati⁴.
A [dì] dicto. La Maiestà del Re Carlo, Re de Franza, hèn passato per la via de Pontremulo con dexemilia persone a cavallo e sei milia fanti⁵, et ha con sieco Lorenzino de

20 Cosmo e vano a la via de Fiorenza, e za ha prexo più castelle de Fiorentini che se rendèn⁶; e l'armada⁷ del Re de Franza, che hera a Zenoa, hèn anda' a succurrere Hostia, la quale tene monsignore Aschanio, cardinale e vicecanelero del Papa, a posta del Re de Franza, insieme con li Colonexi.
Nota che de questo mexe Bagnara⁸ e⁹, castelli de Romagna, se sono rexi al conte

25 de Caiaza e a Frachasso, e li Franzoxi sonno securati per andare tuti a Cexena, seguitando il campo del Re de Napoli, per unirse poi con la Maiestà del Re de Franza a Fiorenza o a Roma.'

Novembre, a dì 2, la domenega. El duca de Calabria, don Ferandino, fiolo del Re

revolmente negato (cf. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia*, Milano, 1883, I, 535 sgg.); ma una morte così opportuna sembra corrispondere in tutto alle ambiziose aspirazioni del Moro.

5 ¹ Il popolo milanese si mostrò indifferente, ormai avvezzo al dominio di Lodovico Sforza: il ragionamento che esso avrebbe fatto, come fu sparso per Ferrara da gente devota al duca Ercole e al suo genero, corrispondeva alle ragioni che adducevano le persone

10 più legate al Moro. Ben dice di questo Sigismondo de' Conti (*op. cit.*, II, 70): "tolse in mano lo scettro tra la muta indifferenza del popolo e dei patrizi e, ritirati ratosi nella rocca, cominciò nominarsi e scriversi duca di Milano".
15 È strano che il predetto scrittore, in generale così bene informato, affermi erroneamente che a Carlo VIII la notizia della morte di Gian Galeazzo pervenne non a Piacenza o San Donnino, dov'egli la ricevette, bensì a Ferrara, dove il Re non fu. Ma questa è una prova

20 della credenza diffusa in Italia che Ercole D'Este fosse, insieme col Moro, principale cagione della calata di Carlo VIII per cui appariva naturale una visita del Re alla sua Corte.

² Accoglienza al D'Aubigny (cf. p. 232, nota 10).

³ Al Re, il dì medesimo che si mosse da Pia-

"cenza, vennero Lorenzo e Giovanni De' Medici, i quali, fuggiti occultamente delle loro ville, facevano istanza che il Re s'accostasse a Firenze, promettendo molto della volontà del popolo fiorentino in verso la Casa di Francia, e non meno dell'odio contro a Piero De' Medici" (GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*). Cf. p. 233, ll. 3-6.

⁴ Spaventata Caterina Sforza dal saccheggio di Mordano e dalle crudeltà commesse dai Francesi, convinta ormal della superiorità delle loro forze, si accordò con essi (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 278).

⁵ Nel Consiglio reale si era pensato di seguire la via più diretta per le Romagne e le Marche e di qui nell'Abruzzo; ma poi, per non parere che si evitassero per timore i territori del Fiorentini e del Papa, nemici dichiarati, si decise di passare per la montagna di Parma anzichè per quella di Bologna, e precisamente per Pontremoli, terra del ducato di Milano.

⁶ Alcuni castelli si arresero, Fivizzano fu preso e saccheggiato, con uccisione dei soldati che v'erano dentro e di parte degli abitanti.

⁷ Alcune navi.

⁸ Bagnara di Romagna (oggi prov. di Ravenna, circ. di Faenza).

⁹ Lacuna nel ms.

c. 261 v

c. 262 r

conte da Pitiano e del Papa, perchè se dice il patre suo stare in condicione de morte e che Fiorentini sono acordati a le volgie del Re de Franza ¹.

A dì 4. Sarzana fu prexa da l'exercito del Re di Franza e son sta' amazati circha 400 fanti andavano a soccorrere la rocha ².

A dì dicto. Lo exercito francexe passa ogni zorno per la via de Pontremulo ³ in Toschana: et hè acompagnato per il dicto paexe dal duca Lodovico, duca de Milano, et dentro da Milano per governatore in la rocheta ge sta il duca nostro messer Hercule per essere socero del predicto duca Lodovico, con grande autorità e benivolentia de quello populo ⁴.

A dì 17. El serenissimo Re de Franza, Re Carlo, intrò in Fiorenza d'acordo con Fiorentini con lo infrascritto ordene: prima 50 zoveni fiorentini vestidi a la franzoxe andòno ⁵ 10
incontra insino a la porta de Fiorenza, con doxento vechi di Sapienti, a soa Maiestà, e ge feceno la debita reverentia et colgienza, e primi inanti fono a l'intrare. E la Maiestà del Re hera sotto il baldachino, a lo quale precedeva circha trea milia Sguizari e Guaschoni, e poi circha dexe squadre de balestreri e zente d'arme, armati a cavalo, e poi lo Re armato a cavalo sotto il baldachino in mezo de 500 arceri. E a paro ge herano alchuni signori e ¹⁵
lo signore don Ferante, fiolo del duca nostro, suo soldato, e la famiglia, e messer Galeazo, zenero del duca Ludovico, e poi altre zente asay, circha a quindexe milia persone, e tuti intròno in Fiorenza ⁵. La Maiestà del Re prima vixitò lo Domo, poi andò allozare in la ^{c. 202 v}
caxa de Piero de Cosmo, la quale hera voda, perchè a li dì passati' siando andato il dicto Pedro ⁶ a Pixa ⁷ a vixitare la Maiestà del Re de Franza, credando dovere essere d'acordo, ²⁰
tornato a Fiorenza mancho contento, sentando la venuta de soa Maiestà, se ne fuzì za octo dì fa a Bologna e di lie venne a Po al Tragetto, e de lie a Ravena, e poi se ne andò a Vinexia per paura del Re de Franza, perchè hera sta' contrario a la soa venuta ⁸. E cusì Fiorentini honoròno la Maiestà del Re in tuto quello se fu possibile: il quale ha voluto che sieno libere le Porte, in lo intrare, da ogni datio se pagava, e vol se cridi: *libertade* ⁹. E ²⁵
la Maiestà soa hè stata dentro da Fiorenza octo zorni ¹⁰.

A dì 30. Lo illustrissimo duca nostrò tornò da Milano in bucinthoro, il quale hè sta' a vixitare il signore Ludovico, suo genero, creato novamente duca de Milano d'acordo con tuto il populo, et hè sta' locotenente del Stato insino ch'el signore Ludovico ha acompagnato la Maiestà del Re de Franza ¹¹. ³⁰

A dì ¹². Uno ambasciatore del Turcho, il quale andava a Roma a portare 40.000

¹ Il duca di Calabria, insospettito del contegno dei Faentini, si ritirò sotto le mura di Cesena e, pochi giorni dopo, sentito l'accordo avvenuto tra Piero De' Medici e Carlo VIII, s'indirizzò al cammino di Roma ⁵ (GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*).

² Piero De' Medici, di temerario fatto vile, si recò al campo di Carlo VIII per placarlo verso di lui e accordiscese alle immoderate richieste del Re di consegnargli le fortezze di Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta, ¹⁰ la città di Pisa e l'approdo di Livorno; ma prima ancora che Piero arrivasse al campo, una schiera di cavalieri e 300 fanti fiorentini, che si recavano in soccorso di Sarzana, erano stati sbaragliati dai Francesi, e parte uccisi e parte fatti prigionieri.

³ Pontremoli in Val di Magra, cf. p. 237, nota 5. ¹⁵

⁴ Volendo il Moro seguire l'esercito francese, lasciò suo luogotenente in Milano il suocero, la persona di cui si poteva maggiormente fidare, recatosi presso di lui per aiutarlo, se ci fosse stato bisogno, a farsi ²⁰ duca di Milano.

⁵ Re Carlo entrò in Firenze "con l'esercito, con grandissima pompa e apparato, fatto con sommo studio e magnificenza, così dalla sua Corte come dalla

"città" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, I, cap. 4^o). Lo accompagnavano Ferrante D'Este, figlio del duca Ercole, ²⁵ da lungo tempo al servizio della Francia, e Galeazzo Sanseverino, genero di Lodovico il Moro. Questi non v'era, perchè tornato a Milano con l'animo turbato, per non avere il Re voluto lasciargli in custodia Sarzana e Pietrasanta, come diceva essergli stato promesso. ³⁰

⁶ A questo punto nel ms. è ripetuta la frase: "a li dì passati".

⁷ Al campo di Sarzana, invece.

⁸ Non dice il nostro cronista che Piero De' Medici era stato bandito dalla città e il suo palazzo, con tutte le cose preziose che conteneva, messo a ruba (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 72; VILLARI, *Savonarola*, I, 224 sgg.; FERRENS, *Histoire de Florence*, II, 69 sgg.). *Tragetto*, cf. p. 235, nota 7, ³⁵

⁹ Al grido di: *Popolo e Libertà e Abbasso le Palle* (arme dei Medici) era insorto il popolo fiorentino contro Piero. ⁴⁰

¹⁰ Esattamente dieci giorni.

¹¹ Tornato il Moro a Milano, il duca di là venne a Ferrara, per seguire più da vicino gli avvenimenti. ⁴⁵

¹² Lacuna nel ms.

ducati al Papa, perchè il tegna il fratello del dicto Turcho in prexone, il quale hè a Roma aprovo il Papa in prexone, fu prexo dal Prefeto, Signore de Sinegalgia, siando venuto per mare a Sinegalgia, li quali dinari epsò Prefeto, fratello del cardinale Sampetro *in vincula*, ha havuto, e son sta' ritrovate lettere del dicto ambasciatore del tenore infrascritto, missive e responsive al Papa¹.

Copia de uno Breve de credenza al Gran Turcho in persona di messer Giorgio Bociardo:

ALEXANDER PAPA SEXTUS.

Illustris Soltan Bayazit Can, veneratione divini numinis² et amore, pro quibusdam negociis occurrentibus¹ mittimus ad Maiestatem tuam presentium³ exhibitorem dilectum filium Georgium Bocciardum, familiarem et nuncium nostrum, cui commisimus aliqua nomine nostro tua Sublimitati⁴ explicanda. Illam exhortamur ut in omnibus, que ipse refert, plenam et indubitam sibi adhibeat fidem. Datum Rome 28 Junii 1494, pontificatus nostri anno secundo.

c. 263 v

Alexander Papa Sextus.

INSTRUCTIONE A TE GEORGIO BOCCIARDO, NUNCIO E FAMILIARE NOSTRO.

15 " Partito serai de qua, andarai a dritura e quanto citius poterai al potentissimo Gran
 " Turcho Soltan Bayazit Can, dove se ritrovarà. Al quale, dapoì facte le debite salutatione
 " *divini numinis timore et amore*, da parte nostra ge significarai como lo Re de Franza vene
 " con grandissima possanza terrestre e maritima, con aiuto del Stato de Milano, de' Berthoni,
 " de' Portugalexi, Normandi e altre generatione, per venire qui in Roma per levare Gem
 20 " Soltan, fratello de sua Alteza, e per acquistare lo reame de Napoli e desfare Re Alphonse,
 " con lo quale Nuy habiamo stretta parentella e amicitia. Et siamo tenuti a defenderlo per
 " essere nostro feudatario e subdito, e pagare il censo *annuatim*, et più che sonno anni 64
 " ch'el fu investito il Re don Alphonse, suo avo, al quale sucesse Re Ferante e dapoì lo
 " presente Re Alphonse, li quali per nostri antecessori e per Nuy sonno stati investiti e inco-
 25 " ronati Re de tal reame. E anchora dicto Re de Franza s'è inimicato con Nuy, il quale
 " non solamente vene per prendere dicto Gem Soltan et per aquistare dicto reame, ma
 " *etiam* per passare in Grecia et conquistare il paexe de soa Grandeza, como a sua Maiestà
 " debbe essere noto. Et dicono che mandaràno dicto Gem Soltan con armata ne la Turchia.
 " E bixognando a Noi resistere e defenderse da tanta posanza de epsò Re de Franza, ne
 30 " bixogna fare tuto nostro sforzo e moverse bene in ordene'. Et havendo già facta et bixo-
 " gnandone fare grandissima spexa, ne hè forza ricorrere per subsidio a decto signore Soltan
 " Bayazit, confidandone ne la bona amicitia che habiamo insieme, che in tale nostre necessi-
 " tade ne debba aiutare. Il quale pregariti e confortariti da parte nostra, e vui persuadetilo

c. 263 v

¹ Alessandro VI aveva chiesto al Sultano il pagamento anticipato del canone annuo per Djem, di 40.000 ducati, dicendo che gli servivano per la difesa contro Carlo VIII; e il suo incaricato, il genovese Giorgio Bocciardo, doveva far rilevare a Baiazet che il Re francese voleva impadronirsi di Djem per condurlo con sè in una spedizione contro Costantinopoli. Tornando indietro il Bocciardo con un ambasciatore turco, furono ambedue assaliti, a circa 10 miglia da Ancona, e derubati del carteggio tra il Papa e il Sultano, per opera di Giovanni Della Rovere, Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia. L'ambasciatore potè fuggire, lasciando la somma di 40.000 ducati, l'altro fu ritenuto. I documenti sequestrati vennero immediatamente diffusi dai nemici del Pontefice. Essi sono stati riportati dal Burckard (*op. cit.*, pp. 548 e sgg.) e dal Sanuto (*La spedizione di Carlo VIII in Italia*, pubbl. per R. FULIN, ap-

pendice all'Arch. Veneto, Venezia 1873-82, pp. 42 sgg.). Manca il Breve di accreditamento del Bocciardo, che è riprodotto nella nota 4, p. 547 della nuova ed. dell'opera del Burckard nei *RR. II. SS.* Ma il testo di questo è alquanto diverso e le Istruzioni al medesimo sono in lingua volgare anzichè nella latina; il che lascia supporre che corresse per le mani un testo volgare che potesse venir compreso da tutti. Quindi credo opportuno riportare l'uno e l'altre.

² Il testo pubblicato in nota all'opera del Burckard ha: *nominis*. Considerando che si tratta di un Papa che scrive a un Sultano e non a dei Cattolici, sembra preferibile la forma *numinis*.

³ Il testo c. s. ha: *presentiam*, che non darebbe senso.

⁴ Il testo c. s. ha: *Solemnitati*, forma certo meno adatta.

30

“ con ogni grande instantia, che li piazza *quanto citius* de mandarmi ducati 40.000 d’oro vene-
 “ ciani, per l’annata del presente anno, che finirà a l’ultimo de Novembre venturo, a ciò che
 “ possiamo con lo tempo prevalerne; et sua Maiestà ne farà cosa gratissima. A la quale al
 “ presente non volemo dare altra fatica. Così che metteremo omni nostre forze in ottenere
 “ che dicto Re de Franza non habia alchuna victoria contra de Noi e de la Maiestà de suo 5
 “ fratello. Et per essere dicto Re de Franza potentissimo per mare e per terra molto più
 “ che Noi, bixognaria de l’aiuto de’ Veneciani, li quali stano sopra de loro e non volgiono
 “ essere in nostro aiuto, anzi hanno strecta praticcha con nostri inimici e dubitamo che non ne
 “ siano contrarii, che ne sarà accrescimento a grande offensione; et non ritrovamo altra via
 “ de ritirarli a la volgia nostra, execpto che per la via del Gran Turcho. A lo quale denota- 10
 “ rette *ut supra* che, se Franzoxi fosseno vincitori, sua Maiestà ne pateria grande interesse, sì
 “ per levarni Gem suo fratello, che poi ne seguitaria imprexa contra soa Grandeza, e poi con
 “ mazor potere imperochè in tale caxo ne veneria aiuto de potentissimi Signori. Persuadetì e
 “ confortati soa Maiestà, a la quale siamo obligati de avixarla, per la vera e bona amicitia che
 “ insieme habiamo, a zìò non patisca alchuno interesse, che *statim* mandi uno ambascatore a la 15
 “ Segnoria de’ Veneciani e significarli como, per havere intexo veramente ch’el Re de Franza
 “ se move per venire in Roma a prehendere suo fratello, poi il reame de Napoli e *demum*
 “ andare per mare e per terra contra de sè; vole fare omni resistentia e defenderse contra il
 “ dicto Re de Franza e remediare che dicto suo fratello non sia prexo de mano nostre; che li
 “ confortano e astrengano, per quanto hano a caro la amicitia soa, che dibiano essere in aiuto 20
 “ e subsidio’ nostro et del Re Alphonse per mare e per terra, et che tuti li amici nostri e
 “ de lo dicto Re haverà per boni amici soi et li nostri inimici per veri soi inimici; et che,
 “ promettando la Segnoria de consentire a tale soa richiesta, lo ambascatore suo habia comis-
 “ sione de non partirse de Venecia che non veda fare lo effecto, et che dicti Veneciani ne 25
 “ dechiarino essere amici et in aiuto nostro e de Re Alphonse, *et contra* li nostri inimici fran-
 “ zoxi e de li altri adherenti del Re de Franza; et che contradicendoli dicta Segnoria de’
 “ Veneciani, li significa dicto ambascatore che soa Segnoria non li haverà per amici, e po’ se
 “ parti dicto ambascatore da loro disdegnato. Benchè crediamo se soa Maiestà li scriverà calda-
 “ mente e adomandarà e li mandarà a strengere con li modi convenienti, debba condescendere
 “ a fare la volentade de sua Maiestà. Et cusì persuadetelo asay debba fare, chè questo hè lo 30
 “ migliore modo de aiuto e remedio possiamo havere in potere resistere a li nostri inimici.
 “ Lo ambascatore sollicitariti sia presto licentiato dal Gran Turcho avanti de vui, chè asay
 “ importa la sua presteza. Denont[i]ariti anchora a lo Gran Turcho la venuta a Noi de lo
 “ ambascatore del Gran Soldano con lettere e presenti, el quale me manda a requirere Gem,
 “ fratello de sua Grandeza, e le grande e forte promissione che ne fa de arme, gran thesoro e 35
 “ molte altre cose, come ben sapi, chè per tuo mezo se sono praticchate. Et cusì se contene ne
 “ li capituli, che dicto ambascatore ne ha facti e dati. Significariti a soa Maiestà la intentione
 “ nostra essere de mantenerli sempre quanto li habiamo promesso e may in niuna cosa contra-
 “ farli, anzi essere nostra intentione de acrescere la nostra bona amicitia in melgiore bene.
 “ Haveremo a caro, e de ciò asay ve pregemo, confortamo soa Segnoria non diano nè lassino 40
 “ dare impedimento a lo Ongaro, nè in a[l]chuna altra parte de Christiani, e *maxime* in Cro-
 “ vacia et cità de Segni; e cusì facendo e osservando, Nui anchora faremo ch’el Ongaro non li
 “ farà alchun danno’. Et a questo s[ol]a Maiestà ha caxone de compiacerne, attento li move-
 “ [m]enti de’ Franzoxi e de li altri principi, che sempre in farli guerra perseverasse, sia certa
 “ la soa Grandeza che in loro aiuto, de’ Franzoxi, seràno molti potentissimi principi christiani, 45
 “ chè poi a soa Maiestà dolerà non havere facti li nostri recordi: li quali facemo Nuy prima
 “ *pro debito*, essendo Nuy parte de tuti li Christiani e Signori, poi desiderando de fare havere
 “ quiete a soa Grandeza per la bona amicitia hè tra Noi, et perochè talmente, quando soa
 “ Maiestà perseverasse in perseguitare Crhistiani e molestarli, a Nuy seria forza pilgiare partito,
 “ non possando altramente obviare a li gran parati che se faràno contra soa Maiestà. Ve 50

c. 264 r

c. 264 v

“ abbiamo dato dui Brevi, li quali portariti al Turcho. In uno se contene che ve fazi dare
 “ e consignare ducati 40.000 d'oro veneciani per l'annata presente, l'altra hè de credenza,
 “ che ve habia a dare piena fede a tuto quello refereriti da parte nostra. Ricevuto haveriti
 “ li dinari, cio[è] li ducati 40.000, ne lo loco consueto, fariti la quietanza secondo la consue-
 5 “ tudine. E veniti indreto, *recto tramite*, in Anchona, como vasallo a Nui, bono parente. E
 “ iuncto li seriti, datine advixo; aspectati nostra risposta. El presente tuo viazo consiste asay
 “ ne la presteza; serai adoncho sollicito cusì ne l'andare dal Turcho como ne l'expedirte, e
 “ tu presto anchora retornarai de qua „

10 *Copia de la lettera risposta del Gran Turcho a Papa Alessandro VI, per mezo de Georgio Bocciardo Oratore suo predicto*¹.

“ Soltan Bayazit Can, fiolo del *condam* Soltan Mathanech² Can, per la Dio gratia Impe-
 “ ratore e Signore de l'Asia e de l'Europa e de le loro marine, a lo Patre e Signore de tuti
 “ li Christiani *divina providentia* Papa VI, per la Dio gratia de la Romana Chiesa dignissimo
 “ Pontifice. *Post* le debite e meritevole salutatione, de bono animo e con puro cuore significa
 15 “ a la vostra Grandeza como per Georgio Bociardo, servitore e amico de vostra Potentia,
 “ havemo intexo la bona convalescentia de quella e cusì tuto quello me ha riferito da parte
 “ de vostra Grandeza, del tuto ne son alegrato e prexo' grande consolatione. E tra le altre
 “ cose ne ha riferito como lo Re de Franza hè inanimito deprehendere Gem, mio fratello,
 “ de le mano de vostra Potentia, che seria molto contra la volentade nostra e a vostra Gran-
 20 “ deza seguitaria grandissimo danno e manchamento; e tuti li vostri Christiani cusì *etiam* ne
 “ pateriano gran detrimento. E pur con lo sopradito Georgio habiamo pensato che, per
 “ riposo, utile e honore de vostra Potentia e anchora per più nostra sadisfacione, seria bene
 “ che lo dicto Gem, mio fratello, il quale amo sogieto a la morte per non essere prexo de mane
 “ de vostra Grandeza, quella li facia abbreviare la morte, la quale a lui serà vita, e a la Potentia
 25 “ vostra utile e riposo, e a noi de più contentamento. Se in questo se contentarà de com-
 “ piacerne, como se confidamo ne la vostra prudentia dibia farse, voria, per melgio de vostra
 “ Potentia e per più mia satisfacione, quanto più presto fosse possibile, con quello melgiore
 “ modo apparente a vostra Grandeza, dicto Gem mio fratello farlo levare de travaglio de
 “ questo mondo e fare translatare l'anima sua in l'altro mondo, dove se haverà melgiore quiete.
 30 “ Et se questo se farà adimpire la vostra Potentia e mandarà lo corpo de dicto Gem in qualche
 “ loco se sia de le marine nostre de qua, promettemo, noi sopradicto Soltan Bayazit Can, de
 “ mandare, in qualoncha locho piacerà a vostra Grandeza, ducati 300.000 d'oro a zìo la vostra
 “ Grandeza ne faci de epso comperare qualche paexi a' soi fioli: li quali ducati 300.000 farò
 “ consignare a quella persona ordenarà la vostra Grandeza, inanti che sia dato dicto corpo,
 35 “ e da poi a li mei per li vostri debba essere consignato dicto corpo. Anchora promettemo
 “ a vostra Potentia, per soa satisfacione, nè per me nè per li mei schiavi nè *etiam* per alchuna
 “ persona de mio paexe serà dato alchuno impedimento nè facto alchuno danno a Christiani,
 “ de quale sorte overo condictione se siano, nè per terra nè per mare, excepto s'el non fosse
 “ qualchuno facesse male a Noi, overo ad alchuno del paexe nostro. Et per più satisfacione
 40 “ de la Grandeza vostra, a ciò quella ne sia più sicura e senza alchuna dubitatione de tuto
 “ quello che sopra se contene et ho' promesso, ho jurato e tuto ho fermato in presentia del
 “ soprascritto Georgio, per lo vero Dio lo quale adoramo, e sopra li nostri Evangelii, de
 “ osservare a la Potentia vostra e in alchuna cosa mai manchare, senza alchuna fraude e

c. 265 r

c. 265 v

5 ¹ Delle cinque lettere, che si hanno a stampa, del Sultano Baiazet a Papa Alessandro VI, il nostro cronista ne riporta una sola, che è la più interessante e insieme la più discussa, l'unica forse largamente diffusa, quella nella quale il Sultano propone al Pontefice che faccia morire suo fratello. Credo non inutile ri-

portarla, perchè dev'essere questo, con qualche variazione derivata dalla forma dialettale, il testo volgare che correva per le mani di tutti, mentre il testo latino, che vediamo stampato, non poteva servire che per le 10 persone di una certa cultura.

² Evidentemente per: *Machumet*.

“ingano. Et anchora, per più assecurare vostra Grandeza, et a ciò che in l'animo de quella
 “non resti alchuna dubitatione, ma sia certissima, de novo io sottoscripto Soltan Bayazit Can
 “juro per Dio vero, il quale ha creato lo cielo e la terra e omni altra cosa et in lo quale
 “credemo e adoramo che, facendo fare la Potentia vostra quanto de sopra rechiedo, prometto
 “per lo dicto juramento de osservare tuto quello de sopra se contene et in alchuna cosa
 “mai manchare nè contravenire a la Grandeza vostra. Scripta in Costantinopoli, dentro al
 “nostro palazo, secondo lo advenimento de Cristo a li XII de Septembre 1494 „¹”

c. 266 r

Dexembre, a dì...². La Maiestà del Re de Franza, Re Carlo, intrò al principio de questo mexe dentro da Sena d'acordo, con grandissimo honore³, e le sue zente la mazor parte andòno a Viterbo, dove li Franzoxi sono acordati⁴. Et za li Colonexi e monsignore Aschanio
 cardinale expectano dentro da Roma la Maiestà de Re Carlo⁵, e le zente del Re de Napoli
 e del Papa se sono ritirate dentro da Roma d'acordo con il Papa⁶; ma il Papa se hè reti-
 rato dentro da castello Sancto Angelo per temenza de tante diverse zente d'arme⁷.

A dì 16, il marti matina. Se divulgò per questa citade come el Papa nostro, Papa
 Alexandro VI, havea destenuto in prexone più cardinali per suspecto che non facino favore
 al Re de Franza e anche alturio: li quali sono il cardinale monsignore Ascanio da Milano,
 il cardinale Colonexe, il Cardinale Sanseverino e lo signore Prospero Colona⁸. E questo
 fu finzando volere fare concistorio con li cardinali tuti in collegio; e questo fece perchè
 monsignore Aschanio, con la parte de Colonexi, Savelli e Conti⁹, tene Hostia a posta del Re
 de Franza e sempre ge ha dato succorso e alturio insino a Roma. El Papa sta con le
 zente del Re de Napoli dentro da Roma con grandissima guarda, perchè il campo del
 Re de Franza hè d'intorno a Roma, e lo conte da Pitiano hè dentro da Roma con il duca
 de Calabria, e la Maiestà del Re de Franza hè fora de Roma alozato in San Paulo fora
 de Roma a doa milgia, e lo duca de Milano manda molte fantarie e cavali lezeri de novo
 a Roma, per la prexa de monsignore Aschanio¹⁰.

El duca de Calabria se trova dentro da Roma con 50 squadre e molti fanti¹¹; ma il Re
 de Franza ha prexo Hostia, che hè il porto da le victuarie, et hè gran carastia dentro, chè
 uno pane grosso come hè uno pomo vale uno baiocco¹². Unde a ciò tu sapi il tuto, hai
 a notare che monsignore Aschanio stava a Marino¹³ e soa signoria, sopra la fede del Papa,
 vene a Roma, e lo cardinale de Valenza¹⁴ ge andò incontra con tuta la guardia del palazo,

¹ Alcune stampe portano la data del 15, altre del 12 settembre.

² Lacuna nel ms.

³ I Senesi, per non offrire pretesto al Re di at-
 tentare alla loro indipendenza e libertà, composero le
 loro perpetue discordie, richiamarono gli esuli e accol-
 sero festosamente Carlo VIII (S. DE' CONTI, *op. cit.*,
 II, 77).

⁴ Anche Viterbo, scacciato Giacomo Conti con
 la guarnigione papale, accolse festosamente i Francesi
 (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 81).

⁵ Ascanio Sforza era stato a Roma una prima
 volta il 2 novembre, sperando d'indurre il Papa a schie-
 rarsi dalla parte di Carlo VIII, ma non vi riuscì. Vi
 tornò il 2 dicembre e pareva imminente un accordo,
 ma, quando il 9 si disponeva a partire per Viterbo,
 fu arrestato insieme con altri cardinali (PASTOR, *op.*
cit., III, pp. 323 e 325-26).

⁶ Il 10 dicembre l'esercito napoletano entrò in
 Roma (GREGOROVIVS, *St. di Roma nel Medioevo*, trad.
 it., Roma, 1901, vol. IV, p. 46).

⁷ Il Papa alla fine di dicembre stava ancora in

Vaticano, soltanto il 6 o 7 gennaio 1495 si rifugiò in
 Castel Sant'Angelo, passando per un andito coperto
 (BURCKARDI *op. cit.*, p. 564).

⁸ Oltre ad Ascanio Sforza, anche Prospero Co-
 lonna il 9 dicembre fu arrestato e insieme lo furono
 pure i cardinali Federico Sanseverino e Bernardino Lu-
 nati (BURCKARDI *op. cit.*, p. 545). Il nostro cronista
 confonde il Lunati col cardinale Colonna.

⁹ Il cardinale Gio. Battista Savelli era apertamente
 favorevole a Carlo VIII, meno apertamente il cardinale
 Giovanni de' Conti.

¹⁰ Il Moro era molto sdegnato per la prigionia
 del fratello Ascanio, che fu però liberato il 25 dicembre.

¹¹ Il duca di Calabria e Niccolò Orsini si parti-
 rono da Roma il 25 dicembre con le loro soldatesche
 (SANUTO, *Sped. di Carlo VIII*, p. 161).

¹² La carestia dei viveri era una delle cause prin-
 cipali di malcontento in Roma (*baioco* = baiocco).

¹³ Qui il cronista ritorna indietro e si fa a raccon-
 tare come seguì l'imprigionamento di Ascanio Sforza.
 Marino, castello dei Colonna nei dintorni di Roma.

¹⁴ Cesare Borgia, arcivescovo di Valenza.

e andò a desmontare in palazzo dove soleva stare Papa Innocentio ¹, con tanto honore e magnificencia ch'el se credeva l'avesse a governare più che mai questa Giesia, perchè l'hera Vicecanzelero ². Stete qualche zorni in palazzo, uno zorno cavalchè con licentia del Papa e andò fora a la Porta de San Joanni Laterano ³ a parlare a quelli signori Colonexi. La nocte ⁵ tornò in palazzo e l'altra sira venne anchora il signore Prospero Colona ⁴ in palazzo sopra a la fede de monsignore Aschanio, e quella nocte medema se ge ritrovò el cardinale Sanseverino, il cardinale de Luna ⁵, lo ambasciatore de Milano, lo auditore de la Camera ⁶. Quella nocte ⁷ bastò l'animo al Papa, tra le 6 e 7 hore de nocte, fare tuti questi signori prexoni de soa mano propria. E subito il dì seguente ⁸ vene il duca de Calabria in Roma con 60 ¹⁰ squadre de cavali e fantarie asay e con il conte de Pitiano per guarda del Papa. Et in tale nocte, quale fu facti tali prexoni, se doveva la matina a bonhora partirse monsignore Aschanio e andare a trovare la Maiestà del Re de Franza, il quale stava a Nepe ⁹, e adoperarse con soa Maiestà ch'el non venesse per Roma con lo exercito, e divertire l'andata sua per altro camino ¹⁰. La qual cosa seria stata bona per Roma quando l'havesse havuto ¹⁵ effecto, ch'el non seria seguita tanta carastia; ma il parse al Papa farlo prexone lui e li altri, che fu cativa cosa per Roma e per il Papa. La matina seguente il cardinale de Luna fu lassato e andò a Marino a quelli Colonexi ¹¹ per fare restituire Hostia, e nulla fece e soa signoria non volse tornare più a Roma. E quella matina medema fu lassato lo ambasciatore de Milano e subito l'andò a trovare il Re de Franza. Il Papa menazò molto monsignore ²⁰ Aschanio, se lui non li faceva rendere Hostia, ma mai lo volse fare, o vero potè fare che l'havesse ne le mane soe. La Maiestà del Re de Franza, sentendo la presa de tali signori, venne in le terre de li Orsini ¹² e lo signore Virgilio ge fece dare subito lo Stato suo tuto ne le mano, e lo fece perchè le terre non fosse destructe ¹³. In questo tempo il Papa deliberò volere fuzire de Roma e fece balle de tuta la robba soa ¹⁴, e diceva ch'el volea andare in ²⁵ Spagna ¹⁵. Monsignore Aschanio e Sanseverino stavano in prexone in le stantie dove soleva stare il fratello del Turcho ¹⁶, benchè venesse fuora ad ogni concistorio et ogni Messa papale, con guarda quanto se cantava la Messa. Anchora il signore Prospero Colonna fu lassato, perchè il promesse fare restituire Hostia, e niente fece ¹⁷. E pur ¹⁸ monsignore Aschanio stava destenuto. El cardinale Sanseverino, mandato al Re de Franza ¹⁹ in questo mezo, tornò con

c. 266 v

c. 267 r

¹ Veramente era un palazzo di Calisto III, che egli vendette al cardinale Rodrigo Borgia e questi cedette allo Sforza per l'appoggio che gli aveva dato nel conclave (PASTOR, *op. cit.*, III, pp. 843-44).

² Anche l'importante ufficio di Vicecancelliere fu dato al cardinale Ascanio per le sue mene simoniache nel conclave a favore del cardinal Borgia.

³ Presso la basilica di San Giovanni Laterano.

⁴ Che, come si è detto, stava dalla parte di Carlo VIII e s'era impadronito di Ostia e quindi pareva la persona più indicata per trattare l'accordo tra il Re e il Papa, insieme, s'intende, con Ascanio Sforza.

⁵ Qui il cronista corregge l'errore commesso sopra confondendo il cardinal Colonna col Lunati. Si capisce che egli aveva avuto più precise notizie da persona che avvicinava il duca Ercole, informato dal Moro circa la prigionia del fratello.

⁶ "Auditor Camerae... et Hieronymus Totavilla" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 545). Il secondo è il Residente milanese a Roma.

⁷ Del 9 dicembre, come si è già accennato.

⁸ Il 10 dicembre.

⁹ Nepi, castello della prov. di Roma, circ. di Viterbo.

¹⁰ Si proponevano d'indurre Carlo VIII a non ve-

nire a Roma, proseguendo direttamente il viaggio per Napoli.

¹¹ Cardinal Giovanni Colonna e altri di sua famiglia, che si trovavano in quel loro castello, *ric. a p. 242, l. 29 e nota 13.*

¹² Il Re, fortemente sdegnato per la cattura del cardinale Ascanio, si mosse da Viterbo contro gli Orsini, che erano dalla parte del Papa e del Re di Napoli.

¹³ Campagnano di Roma e Bracciano, castelli degli Orsini sul territorio romano, gli furono consegnati dal figlio di Virginio Orsini, che, per consiglio del padre, si affidò alla clemenza del Re; e questi, anzi, pose il suo quartier generale nella munita rocca di Bracciano (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 84).

¹⁴ Il 18 dicembre (scrive il BURCKARDI *op. cit.*, p. 554) "omnia bona Papae parata fuerunt ad iter et recessum, lecto et credentia quotidiana dumtaxat demptis".

¹⁵ Per intanto a Napoli; ma non è difficile che pensasse poi di recarsi in Ispagna, sua Patria.

¹⁶ Djem ric.

¹⁷ Si era indotto a promettere la restituzione di Ostia per ottenere la libertà.

¹⁸ Soltanto.

¹⁹ Liberato per andare a trattare un accordo con Carlo VIII.

30

35

40

45

50

bona risposta e subito il Papa lo rimandò con certi capitoli. In questo tempo sopravvennero le feste de Nadale. Il dì de Nadale il Papa vene in capella con monsignore Aschanio e subito, dicta la Messa, monsignore Aschanio fu licenziato e andosene a casa sua a dextera¹. Il duca de Calabria li fece compagnia insino a casa sua e in la partenza ge disse: "Monsignore mio, io ve ricordo che ve son nipote: me aricomando a voi"². E facto, quello dì il duca se partì da Roma con tutte le zente d'arme, sentando l'acordo che faceva il Papa con il Re de Franza. El dì de Santo Stephano comenzorno a venire li Franzosi e in quello dì uno gran capitano franzese vene a capitulare con il Papa³, e feceno lo accordo de la intrata del Re in Roma⁴.

A dì 20. El magnifico Pedro Di Medici, il quale hera a Venecia⁵ fuzito da Fiorenza, hè andato a Roma a ritrovare il Re de Franza, per vedere de tornare in Fiorenza d'acordo.¹

c. 268 r

1495. Zenaro, a dì 1^o, de zobia. El magnifico conte Uberto Dal Sagrado fu electo zudexe di XII Savii per lo illustrissimo duca nostro in loco de Filippo Cistarello⁶ e messo in possessione del dicto officio.

A dì dicto. La Maiestà del Re Carlo, Re de Franza, intrò in Roma questa nocte passata⁷ a la desproveduta⁸, benchè il Papa ge avesse concesso la intrata; e monsignore Aschanio venne continuamente con quello da Brazano⁹ insino in Roma; e desmontò in San Marco¹⁰, non volse nè cardinali nè altri prelati ge andasseno incontra¹¹. El dì predicto il Papa ge mandò il cardinale de Valenza a vixitarlo. E perchè anchora non hera troppo bona amicitia fra il Papa e la Maiestà del Re, se redusse il Papa in Castello Sancto Angelo e lie portò tutta la sua roba e abandonò il palazzo¹², perchè se diceva ch'el Re voliva una nocte assacmanare tutta la sua roba e lo palazzo¹³. Et il Papa havea contro di lui quisti cardinali: San Pedro *in Vincula*, Monsignore Aschanio, el Cardinale Savello, el Colona¹⁴, el Corcense¹⁵, el Portugalexe¹⁶, Sancto Angelo¹⁷ e Rechanati¹⁸. Se diceva che lo Re de Franza

¹ Anche Ascanio Sforza fu liberato il 25 dicembre (BURCKARDI *op. cit.*, p. 557): ormai il Papa capiva di aver bisogno anche della clemenza dei suoi nemici.

² Il duca di Calabria accompagnò veramente Ascanio Sforza al suo palazzo; e non è inverosimile che si sia raccomandato a lui, di cui era nipote, figlio di una sorella.

³ Vennero in Roma, nella notte del 25 dicembre, tre ambasciatori francesi: il maresciallo di Francia Pietro de Giè, visconte di Rohan, il presidente Ganay *ric. a p. 232*, nota 11, e il siniscalco di Beaucaire, Stefano de Vesc (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4). Il cronista si riferisce al primo, che era il capo dell'ambasciata.

⁴ L'accordo incontrò difficoltà, tra le altre questa: che il Re Carlo VIII chiedeva l'immediata consegna di Djem, mentre il Papa voleva consegnarglielo al principio della progettata spedizione in Oriente. Fu per altro stabilito che l'esercito francese potesse entrare in Roma, ciò che soprattutto premeva al Re, e avere a sua disposizione tutta la parte della città sulla sinistra del Tevere.

⁵ Piero De' Medici, fuggito da Firenze, si era recato a Bologna; ma vedendosi trattato duramente da Giovanni Bentivoglio, e dubitando non essere anche là perseguitato dal duca di Milano e forse dal Re di Francia, si rifugiò a Venezia (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

⁶ Nessuno rimaneva molto a lungo nell'ufficio di giudice dei XII Savi, o perchè chi n'era investito diveniva presto impopolare per la eccessiva fiscalità a cui lo costringevano i bisogni del duca, o perchè non poteva rispondere, per quanto facesse, alle continue richieste di danaro del suo Signore. Non vi rimase gran

tempo nemmeno l'abile mercante ed ex-fattore ducale Filippo Cestarelli (cf. p. 222, nota 11). Il conte Uberto Dal Sacrato è *ric. a p. 134*, l. 19 e nota 7.

⁷ A questo punto nel ms. si ripete: *entrò in Roma*.

⁸ Non veramente all'improvviso, perchè di buon mattino il Burckard, maestro delle cerimonie, gli andò incontro per disporre il cerimoniale del ricevimento da parte del Papa.

⁹ Il cardinale Sforza non proveniva da Bracciano, di dove il Re si era mosso, ma si trovava ad attenderlo presso Borghetto (BURCKARDI *op. cit.*, p. 559).

¹⁰ Il Re andò ad abitare nel palazzo di San Marco, più tardi detto di Venezia, innalzato dal cardinale Pietro Barbo, poi Paolo II, e compiuto da un nipote di lui, il cardinale Marco Barbo.

¹¹ Oltre ad Ascanio Sforza, gli era andato incontro il cardinal Cibo, che lo aveva atteso a Ponte Molle: ma non vi fu il corteo di cardinali solito in simili occasioni.

¹² Il Vaticano.

¹³ Senza un tale sospetto non si capirebbe come mai il Papa, essendo rimasto in Vaticano alcuni giorni dopo l'ingresso del Re, il 6 o 7 gennaio, si decidesse 55 a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo.

¹⁴ Giuliano Della Rovere, Ascanio Sforza, Giovanni Battista Savelli e Giovanni Colonna già ricordati.

¹⁵ Il cardinale Raimondo Peraudi, attirato dalla parte del Re per il suo ardore a proposito della Crociata, "Raymundus Gurgensis" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 86).

¹⁶ Giorgio Da Costa, arcivescovo di Lisbona, detto il cardinale di Portogallo.

havea sedexe cardinali a le soe volgie, che voleano se fesse uno altro Papa¹. Ma il Papa, per sua praticia sapientissima la quale ha conducto con lo consilgiere del Re, ha facto bono acordo con la Maiestà del Re². Durò circha dexe zorni che ogni dì el Consiglio del Re andava a trovare il Papa da San Marcho in Castello³ e li facevano⁴ capitoli per l'una parte e per l'altra. E dimostrò il Papa de darse in anima e in corpo al Re. E cusì il vegneri, che fu a dì 16, il Re vene a stare in palazzo e alloggò in le stantie nove che fece Papa Innocentio⁵, e doppo dexe dexe quello dì medemo el Papa se partì de Castello e vene a stare anchora lui in palazzo⁶. E la Maiestà del Re ge andò incontra insino a l'horto secreto⁷; e lie ge volse baxare il pede, il Papa non volse, e lo Papa lo baxò in' bocha e abrazò. Alhora lie in l'horto il Papa fece uno cardinale, ad instantia del Re, che se chiama il cardinale Samalò⁸. Poi il Papa prexe il Re per la mano e andò de sopra in palazzo, dove il Papa e lo Re steteno circha una hora insieme. Da posa tornò a le stantie sue il Re acompagnato da tuti li cardinali. Lo luni seguente fu concistoro publico in sala granda in palazzo e lo Re dette obedientia publica personalmente⁹: quando arivò al Papa, se volse inzenochiare e baxarli el pede, el Papa non volse e s' lo abrazò e subito, per la gran moltitudine ge hera de gente, se partirno e andò in camera tuti dui. El dì de San Sebastiano il Papa disse la Messa personalmente in San Pedro ad instantia del Re¹⁰ e mostròse il Volto Sancto, la lanza de Christo, la testa de Sancto Andrea¹¹; dette la benedictione publica suxo la piazza de San Pedro, como fa la domenica de Pasqua, ed indulgentia plenaria¹²; mandò il bando che niuno aprisse botega quello dì, et si fecino tute le solemnitate. El dì de la conversione de San Paulo, che fu de domenica, il Papa cavalchè per Roma con loro in pontificale a San Paulo e sempre havea il Re per mano: quando parlava con il [Re] alchune fiata il Papa se cavava il capello e la bretta, che fu cosa più che conveniente a uno Papa. Tornò ad una hora de nocte a palazzo, el Re acompagnò il Papa a palazzo e poi tornò a stare a San Marcho¹³. El marti seguente il Re andò al Papa e la sira il Papa ge consignò il fratello del Turcho, il quale ad instantia del Turcho havea tenuto molti mixi a Roma in prexone; e lo menò con lui¹⁴. El mercuri se fece concistorio e lo Re venne armato a palazzo forsi con sei milia cavali de zente armate *taliter* melgio che se possa dire, e ben in ordine e

c. 268 v

¹⁷ Giovanni Michiel, già "cardinalis Sancti Angelii", dal 1483 passato al titolo di San Marcello.

¹⁸ Girolamo Basso Della Rovere, cugino del cardinal Giuliano, "cardinalis recanatensis".

¹ "Non cessavano di fare istanza col Re che, "rimosso di quella sedia un Pontefice pieno di tanti vizi, "e abominevole a tutto il mondo, se ne eleggesse un "altro" (GUCCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

² Un primo accordo fu concluso l'11 gennaio tra il Papa e Filippo di Savoia, detto *Senza Terra*, conte di Bresse, poi duca di Savoia, a nome di Carlo VIII (BURCKARDI *op. cit.*, p. 564).

³ Dieci giorni di laboriose trattative tra quel Papa abilissimo e i consiglieri del Re, che dal palazzo di San Marco si recavano in Castel Sant'Angelo.

⁴ Nel ms.: *facevono*.

⁵ Il 16 gennaio Carlo VIII "ascendit ad palatium "Pape ad cameras novas pro eo paratas" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 565).

⁶ Il 16 gennaio verso le ore 20.

⁷ "Occurrit ei usque circa finem secundi horti "secreti" (BURCKARDI *op. cit.* e loc. cit.).

⁸ Guglielmo Briçonnet di Tours, vescovo di Saint-Malò, poi arcivescovo di Reims, successivamente arcivescovo di Narbona, vescovo di Albano, di Frascati e di Palestrina. Era uno dei più ascoltati consiglieri del Re. Egli indossò poi la cappa e il cappello car-

dinalizi nella Camera del Pappagallo, dove si recarono il Re, il Papa e i cardinali presenti.

⁹ Il Re fece promessa di obbedienza pronunciando queste parole: "Tre Sant Per, gie son venuto per far "obedientia et reverentia a Vostra Santità, como son "soliti a fare li mei predecessori Re de Franza" (BURCKARDI *op. cit.* p. 569).

¹⁰ "XX mensis januarii, festum Sanctorum Fabiani "et Sebastiani, Papa solemniter et pontificaliter in basilica Sancti Petri Missam celebraturus in complacentiam Regis" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 570).

¹¹ Reliquie conservate nel tesoro della chiesa. La testa di Sant'Andrea vi era stata trasportata da Narni nel 1462 (cf. PASTOR, *op. cit.*, II, 222 sgg.).

¹² Nel luogo consueto sulle scale di San Pietro, "Papa populo solemniter benedixit et plenarias indulgentias concessit" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 571).

¹³ Il 25 gennaio, ricorrenza della conversione di San Paolo, il Re e il Papa a cavallo si recarono alla basilica di San Paolo; e al ritorno Carlo VIII, accompagnato Alessandro VI al Vaticano, tornò ad abitare nel palazzo di San Marco (*più che conveniente* = non conveniente).

¹⁴ Il 27 gennaio, "in sero, Gem, frater Magni "Thurci, equester, de Castro Sancti Angeli associatus "fuit usque ad palatium Sancti Marci et ibi Regi Francorum assignatus" (BURCKARDI *op. cit.*, p. 573).

melgio a cavalo. Alhora il Papa ge consignò in le mano soe per ostagio il cardinale de Valenza suo fiolo, o nepote, e consegnòli la rocha de Terracina e Pontecorvo. E cusì quella matina se partì da Roma e prexe la via verso lo reame; quella sira andò a Marino ¹.

Seguitano li capitoli feceno il Papa e lo Re de Franza, zoè ²:¹

c. 269 r

La Maiestà del Papa promette receive, avere e tenere per suo devotissimo fiolo la ⁵ Maiestà del Re de Franza, *et versa vice* epso Re promette tenere e recognoscere il Papa per suo sanctissimo padre.

Item il Re promette prestare in persona la obedientia al Papa e el Pa[pa] lo debe receive con confirmatione de tuti li privilegii de Franza *et cum* la investitura del reame de Napoli ³.

10

Item promette il Re de non domandare Castello Sancto Angelo, nè reformare o innovare alchuna cosa a la Corte de Roma ⁴.

Item il Re promette la defensione in suo essere e conditione.

Item il Re perdona, per amore del Papa, a li Orsini e Conti ⁵, excepto le cose de Jacomo Conte de le differentie che hano con Colonexi e tere per epsi tolte ⁶, le quale remaneràno ¹⁵ a Colonexi, e cusì etiamdio a coloro et le terre che contra de qua avanti sua Maiestà fosseno.

Item la Sanctità ha dare il Turcho ⁷ al Re e ch'el Re lo possa ponere ne la rocha de Terracina ⁸, o vero dove gli piacerà et, per respecto de peste o altro, el Re lo possa tramutare a suo piacere. Et per contro il Re promette non lo lassarlo, salvo a la imprexa contro li Infideli ⁹; et promette ¹⁰ quello castellano che lo tenerà obligarlo *cum* iuramento che, quando ²⁰ la imprexa contra li Turchi non seguisse overo ch'el Re se ne tornasse in Franza, lo dibia restituire al Papa.

Item il Re promette che li 40.000 ducati, ch'el receive per il Turcho ¹¹, provengano e siano del Papa.

Item il Papa promette dare e consignare al Re Civitavechia ¹² e la rocha in soa custodia ²⁵ e spexe ¹³, con libero accesso perhò de tuti li forastieri, excepto quelli del reame de Napoli o chi con arme o altro venisse contra Franzoxi; et tute le intrade ¹⁴, como prima, siano del Papa e de la camara appostolica.

Item il Papa, per segurtà del Re, promette dare e mandare el cardinale de Valenza *cum* epso Re a suo piacere per 4 mixi, e poi ad placito di contrahenti ¹⁵.

30

Item il Re promette epso cardinale conservare in sua dignità, stado e conditione.

Item el Papa promette dare tute le terre e forteze de la Giesia al Re a parte, con libero passo, victuaria e recepto; e roche e ponti, passi li sieno consignati.

Item il Papa promette essere contento Hostia se renda e sia de San Pedro *in vincula* ¹⁶.

Item il Papa conferma San Pedro *in vincula* ne la Legatione de Avignone e conferma ³⁵ tuti li soi officii e privilegii e promette *etiam* ampliarli.

¹ Il 28 gennaio, il Re, avuto in ostaggio Cesare Borgia, si partì da Roma con lui e cavalcò fino al castello ric. di Marino.

² Questi capitoli, stipulati il 18 gennaio, in Francese per il Re e in Latino per il Papa, sono pubblicati nel MOLINI, *Documenti di Storia italiana*, tomo I, Firenze 1836, p. 22; ma ho creduto di riportarli perchè trascritti nella forma volgare in cui saranno stati diffusi.

³ Ciò che soprattutto premeva al Re.

⁴ Ciò che soprattutto premeva al Papa, ben sapendo egli quanti chiedevano al Re la convocazione di un Concilio, perchè lo deponesse.

⁵ Le due nobili famiglie romane Orsini e Conti, che erano state contro Carlo VIII.

⁶ I Conti, nobile e potente famiglia romana, si erano impadroniti, prima dell'arrivo dei Francesi, di

castelli e terre dei Colonna, ribelli al Papa.

⁷ Djem ric.

⁸ Prov. di Roma, circ. di Velletri.

⁹ La spedizione che si proponeva di fare contro ²⁰ il Sultano dei Turchi.

¹⁰ Nel ms.: *prometto*.

¹¹ I 40.000 ducati che il Papa riceveva ogni anno dal Sultano per custodire Djem.

¹² Il porto di Civitavecchia per uso della flotta ²⁵ francese.

¹³ Il Re doveva provvedere alla custodia della rocca e alle spese di manutenzione.

¹⁴ Le entrate della dogana di Civitavecchia.

¹⁵ Cesare Borgia ostaggio.

30

¹⁶ Ostia riconsegnata a Giuliano Della Rovere, che già ne era governatore.

Item il Papa perdona e promette per tempo alchuno may non cognoscere iniuria o despiacere che ricevuto havesse da' Colonexi, Saveli e Viteli¹ et messer Hieronymo Tutavila², per essere stati in favore de epso Re; *similiter* de ogni altra persona, terre e logi, e specificamente Aquapendente³ e Viterbo⁴.

c. 269 v

5 *Item* il Papa remette ogni cosa a li soi cardinali e al Vicecanzelero: Sanseverino, Gurgia, San Pedro *in vincula*, Savello, Colona⁵ e ad ogni altro che favorizzato havesse le parte de Franza; et promette haverli per fratelli et boni cardinali; et al cardinale Savello ge restituisce la Legatione del ducato de Spoliti e Peroxa⁶.

Item il Papa promette mettere nel Patrimonio uno governatore a posta del Re, a Cexena 10 castellano e governatore.

Item il Re promette restituire tute le roche che haverà ne le mane il Re a la soa partita de Italia, overo finita la imprexa, *similiter* a quilli de chi herano, excepto quelle che contra per lo advenire gli fosseno, o chi con soi inimici colligati fosseno.

Item la differentia de li quaranta milia ducati e prexonì, ha il Prefeto⁷, il Re se li 15 riserva in pecto suo e fra quatro mixi promette chiarire la soa volentade.

Item il Re promette a tuti li cardinali ma *non solum* libera stantia, ma honorevole e *cum* amore e con ogni securtà: et anche se intenda il reverendissimo monsignore Aschanio⁸ con li soi.... e San Pedro *in vincula*.

Item prometteno l'uno a l'altro, e l'altro a l'altro le predicte cose osservare.

20 Nota che, per osservare li predicti capituli, el Papa restituì le sopradicte terre e consignò le forteze e lo Turcho, como de sopra hè nominato, per torse il Re de Franza da Roma con tanto exercito quanto l'havea con lui, che metea paura a tuta Roma, e li facea gran danni, e li mettea la carestia de tute le victuarie, e ogni cosa andava a butino, li cardinali levavano il capo contra il Papa e tuti li Romani stavano in arme, sperando più che Roma 25 andasse a sacho che de vedere acordo con il Papa⁹, per essere sta' Soa Sanctità partexano del Re de Napoli.'

El Papa remesse il Castello¹⁰ in le mani de' cardinali, ma monsignore Aschanio, inanti ch'el Re de Franza se partisse da Roma, sentando ch'el Papa se acordava con il Re, uno di montò a cavallo e andò a pilgiare licentia da la Maiestà del Re e la nocte seguente con 30 il cardinale de Luna¹¹ andòno a Capo del Monte sopra il lago de Bolsena, a una terra del cardinale Farnexe¹². Se crede lo fesse dubitando ch'el Papa non lo trapellesse¹³ con il Re. Roma hè romaxa desfacta¹⁴. El valea la bota¹⁵ del vino ducati vinte e non se ne trovava e lo ruio¹⁶ del grano ducati sei. Li mercadanti fanno nulla¹⁷.

c. 270 r

Febrero, a dì 15. Per lettere recevute dal duca se intexe como Re Alphonse, fiolo

c. 270 v

¹ Famiglie Colonna, Savelli e Vitelli, contrarie ad Alessandro VI.

² Girolamo Tuttavilla (cf. p. 243, l. 7 e nota 6), che si era adoperato grandemente contro il Papa.

5 ³ Acquapendente (prov. di Roma, circ. di Viterbo), che aveva aperte le porte a Carlo VIII.

⁴ Aveva accolto festosamente il Re, cf. p. 242, nota 4.

10 ⁵ Cardinali Sforza, Sanseverino, Peraudi, Della Rovere, Savelli e Colonna.

⁶ L'ufficio di Legato a Spoleto, che comprendeva anche Perugia.

15 ⁷ La questione del 40.000 ducati che il Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia aveva tolto all'ambasciatore turco, e delle persone da lui catturate.

⁸ Ascanio Sforza.

⁹ Temendo più il sacco di Roma che non sperassero in un accordo.

¹⁰ Castel Sant'Angelo.

¹¹ Lunati.

20

¹² Capodimonte sul lago di Bolsena, dove il cardinale Alessandro Farnese, Tesoriere generale, poi Papa Paolo III, aveva possesi e una villa.

¹³ Trappolasse: la diabolica abilità e perfidia di Alessandro VI erano ben note (cf. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. XVIII, § 4 e GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. VI, cap. 2^o).

¹⁴ Rovinata: i Francesi avevano consumato tutto.

¹⁵ Botte.

¹⁶ Rubbio, misura di capacità.

30

¹⁷ Nessun affare. La straordinaria esattezza e copia dei particolari che il nostro cronista riferisce intorno agli avvenimenti di Roma, specie a quelli di poco prima e subito dopo l'ingresso di Carlo VIII, lascia supporre che egli abbia avuto tra mani una relazione su quei fatti, inviata da Gio. Andrea Boccaccio, Residente a Roma (cf. p. 223, nota 14) al suo duca, da cui ne avrà avuto copia il cugino dell'autore del diario, Zaccaria.

35

del [Re] Ferando, a questi di proximi renontìo il reame al fiolo, chiamato Ferandino e facto creare Re a li soi baroni¹. Et hè cavalchato per Napoli con tuti li baroni con la corona in testa acompagnato dal populo; poi epso Re, intrato in camara, hè stato tri zorni che non s'è visto et se dice essere partito da Napoli con quatro galee², perchè li baroni soi la mazor parte ge son contra e danno favore e alturio al Re de Franza, il quale za ha pilgiato molte citade e terre del reame³.

A di 13. Tuto l'Abruzzo insino a questo di se intende essere prexo per li Franzoxi: l'Aquila, Selmona, el conta' de Taiacozo. Il signore Fabricio Colona li ha prexi, li quali herano del signore Virgilio Orsini. Il Re de Franza ne ha facto uno prexente al signore Fabricio⁴. San Germano hè sta' prexo per Franzoxi, circondato dal campo⁵.

A di 15. Intrò in San Germano la Maiestà del Re de Franza pacificamente, perchè li inimici l'abandonòno e lo duca de Calabria se redusse verso Capua⁶ e Capuani non volseno intrasseno con zente d'arme: intrò la persona soa con certi altri capitani. In quello tempo soprazunse certa dissensione a Napoli tra Napolitani e Marani e Spagnoli, e lo duca se partì da Capua e cavalchè verso Napoli. In quello tempo Capuani mandorno ambasatori a capitulare con il Re de Franza⁷ e la zobia seguente intrò la sua Maiestà in Capua con precessione sotto il baldachino. Li Napolitani, sentendo questo, mandòno a dire al Re de Franza ch'el andasse a Napoli, chè soa Maiestà trovaria le porte aperte⁸. El mercuri il duca de Calabria fece una oratione al populo dolendosi del vivere e de la vita la quale ha uxato suo avo e suo patre in quello tempo che hanno regnati, e vedeva che le mure de Napoli e li populi chiamaveno il Re de Franza e che lui non se poteva defendere da uno tanto exercito e ch'el Re Alphonse se hera partito, suo patre, e havea portato' con lui tuto il texoro e le zoie. E molte altre bone e dolze parole uxò verso quello populo⁹. E cusì se partì da Napoli il mercuri di. Alchuni dicono che andò in lo Castello de l'Ovo, che sta in mare, altri dicono che andette in Cicilia, *tandem* a questa hora se hè partito da Napoli¹⁰. E lo Re Alphonse son molti zorni se partì et hè sta' visto in Cicilia vestito de bianco¹¹. Il marchexe de Pescara¹² hè romaxo in Castello Novo, dentro in Napoli, con 500 fanti.

A di 22, la domenica. La Maiestà del Re di Franza havea deliberato de intrare a di

¹ Alfonso II, che era uno dei migliori Condottieri Italiani e aveva combattuto intrepidamente anche contro i Turchi, forse non sarebbe fuggito innanzi ai Francesi, se l'ondata di odio da cui si sentì avvolto, non gli avesse fatto perdere quel coraggio che aveva sempre mostrato sui campi di battaglia. Egli sperò che suo figlio Ferdinando, giovane e non compromesso con le crudeltà del padre e dell'avo, raccogliesse intorno a sé tutta la popolazione, concorde nella difesa contro i Francesi. Fu un'illusione.

² "Si partì con quattro galee sottili cariche di molte robe preziose... e si fuggì a Mazari, terra in Sicilia statagli prima donata da Ferdinando Re di Spagna" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

³ Montefortino, Monte San Giovanni ecc., castelli dei Conti e del marchese di Pescara (*Diar. Ferr.*, 140, nota 5 e 141, nota 2).

⁴ Fin dal 27 gennaio Aquila, Sulmona e Popoli, importanti città e fortezze degli Abruzzi, erano in potere dei Francesi; il contado di Tagliacozzo, appartenente a Virgilio Orsini, veniva occupato dal fiero avversario di lui, Fabrizio Colonna, a cui il Re lo donò.

⁵ I Napolitani si erano accampati, per fare resistenza ai nemici, nella forte posizione di San Germano, una delle chiavi del reame, cinta da una parte di montagne, dall'altra di paludi e avendo di fronte il Gari-

gliano; ma come seppero dell'avvicinarsi dei Francesi, abbandonarono quel passo con tale furia che lasciarono per via otto pezzi di grossa artiglieria.

⁶ Il re Ferdinando II (già duca di Calabria) si ridusse in Capua.

⁷ Partito da Capua il Re per andar a sedare un grave tumulto a Napoli, Gian Giacomo Trivulzio, a cui era commesso il governo di Capua, si recò al campo di Carlo VIII e gli offerse la resa della città.

⁸ Prima di Napoli fu Aversa, città vicina, che invitò il Re di Francia ad entrare nelle sue mura.

⁹ Trattandosi già apertamente in Napoli di arrendersi ai Francesi, decise Ferdinando II di partire, ma prima volle parlare al popolo radunato sulla piazza dinanzi a Castelnuovo, abitazione reale. Il suo discorso è riferito dal GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4.

¹⁰ Non in Castel dell'Uovo, formidabile fortezza sur un masso dentro al mare, nè in Sicilia fuggì il Re Ferdinando II, ma nell'isola d'Ischia, distante una trentina di miglia da Napoli, dove sperava di poter rimanere sicuro.

¹¹ Sembra che si volesse far frate.

¹² Alfonso Davalos, di famiglia castigliana, il cui padre era venuto in Italia col Re Alfonso D'Aragona, s'intitolava marchese di Pescara per il feudo di Aterno nella regione traversata dal fiume Aterno-Pescara.

21, che fu heri, in Napoli, ma la Regina di Napoli mandò a pregare soa Maiestà volesse induxiare al dì de bozi, che hè la domenica, perchè epsa a dì 21 se partì da Napoli¹, e a questo dì 22 la Maiestà del Re de Franza intrò in Napoli² con grandissimo triumpho. E cusì soa Maiestà ha prexo tuto lo reame de Napoli in quindexe zorni. El Pontano, che fu
 5 segretario del Re Alphonse, in la intrata dentro de Napoli fece la oratione a la Maiestà del Re de Franza³. El signore Prospero Colona ha havuto el contado de Fundi⁴, li Colonexi son facti gran signori. El Re ha donato al Prefeto tuto il Stato del marchexe de Pescara, el Re ha dato a San Pietro *in vincula* Capua in governo⁵, li Orsini sonno desfacti e de Stato e de honore e de reputatione. El signore Virgilio e lo conte da Pitiano se
 10 herano reducti dentro da Nola e stanno assediati⁶. Julio Malvezo⁷, che hera in prexone, hè sta' cavato fora.

A dì 27. Vene nove che le forteze de Napoli sonno in le mano del Re de Franza: se sonno rexe per forza⁸. E ogni zorno se adaptano li populi e li signori a tute le volgie de soa Maiestà, d'acordo con li baroni de quello Stado⁹.

15 A dì dicto. El cardinale Grimano¹⁰ publicò una lettera in Roma, havuta da uno suo fratello veneciano, e mostròla in concistorio, como il Turcho, sentendo ch'el Re de Franza veniva in Italia con grandissimo exercito per la desfactione soa e de la fede machometana, fece chiamare li soi principalli e feceno consiglio e lie fu ordinato de mandare quindexe o vinte homini, distribuiti ad uno per uno¹, in lo paexe suo a predicare e a fare
 20 intendere a quelli populi como lo Re de Franza se hera deliberato de confundere la fede macomettana, e con farli dire et exhortarli che dovesseno stare forti a la fede soa e che non dubitasseno, chè lui ge metteria il Stato e la robba e la vita per defensione de la fede soa¹¹. Et andagando¹² questi tali homini a fare quello ge hera sta' comesso per il Turcho, in uno dì medemo, in una hora, comenzòno a predicare la fede de Christo a quelli
 25 populi, dicendo che Idio mandava il Re de Franza christianissimo, primo Re del mondo, a la desfactione de questo cane turcho renegato; e disseno ogni cosa contra a la fede machometana e del Turcho, e confortòno tuti quelli populi a venire a la fede christiana. Sentendo questo il Turcho mandò per questi tali predicatori e dicese che li fece bruxare vivi;

c. 271 v

¹ La vecchia Regina, vedova di Ferdinando I, fuggì anch'essa da Napoli e si rifugiò pure ad Ischia.

² Secondo alcuni vi entrò il 21 di febbraio, secondo altri il 22, secondo altri (tra cui il SANUTO, *op. cit.*, p. 234) il giorno 23.

³ Non poteva non colpire di sdegno tutti gl'Italiani colti l'ingratitude del celebre umanista Giovanni Pontano, che, colmato di benefici dai Sovrani aragonesi, ebbe l'impudenza di fare l'orazione in lode di Re Carlo al suo ingresso in Napoli, diffondendosi anche troppo a vituperare i suoi passati Signori.

⁴ Fondi, antica città del Napoletano presso i confini dello Stato pontificio, centro di un vescovato e di una importante contea.

⁵ I Colonna, fautori di Carlo VIII per l'avversione del cardinale Giovanni contro Alessandro VI, specie i due cugini e valorosi Condottieri Fabrizio e Prospero, furono ricompensati, dopo la conquista del Napoletano, con parecchi feudi degli Orsini. Anche i Della Rovere ricevettero compensi per l'opera loro contro il Papa: il cardinal Giuliano ebbe il governo di Capua, Giovanni Della Rovere, Signore di Sinigaglia, che aveva fatto il bel colpo di sequestrare la corrispondenza tra il Pontefice e il Sultano dei Turchi, ottenne feudi appartenuti al marchese di Pescara.

⁶ Gli Orsini, che stavano dalla parte del Papa perchè i Colonna gli erano contrari, per il perpetuo

contrasto tra le due grandi famiglie, perdettero tutto. Per il momento Niccolò Orsini, conte di Pitigliano, e il già potentissimo Virginio stavano assediati in Nola (prov. di Napoli).

⁷ Giulio Malvezzi, della famiglia bolognese contraria ai Bentivoglio, dopo la congiura che prende il nome da essa, era confinato a Napoli (cf. p. 202, l. 19).

⁸ Bombardato dalle potenti artiglierie francesi, Castelnuovo si arrese il 7 marzo e Castel dell'Uovo il 13 (SANUTO, *op. cit.*, p. 258).

⁹ Così era seguito nei primi momenti dell'occupazione francese; ma non passò molto tempo, per i pessimi trattamenti dei dominatori, "che l'ardente desiderio, che
 35 "avevano avuto gli uomini di loro, era già convertito "in ardente odio" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. II, cap. 2).

¹⁰ Il cardinal Domenico Grimani, veneziano, figlio dell'ammiraglio Antonio (cf. *Diar. Ferr.*, 253, 16-21).

¹¹ Finchè suo fratello Djem rimase in potere dei
 45 Cristiani, Baiazet II fu tenuto a freno dal pericolo che essi si valessero di lui per agevolare una spedizione contro Costantinopoli; ma quando seppe che era morto (la morte seguì il 25 febbraio), si dispose a riprendere le imprese contro i Cristiani. Non è improbabile che
 50 anche prima, quando temeva una Crociata guidata da Carlo VIII, abbia voluto preparare gli animi dei popoli alla resistenza.

¹² Andando.

e morirno ne la fede christiana. E questo se tene essere uno grandissimo miraculo facto da Dio.

A dì 13. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, se partì da Ferrara con doxento boche per andare a stare in Ongaria, al suo beneficio de Strigonia, chiamato dal Re e da li baroni ¹.

A dì . . . ². La duchessa de Milano, madona Beatrice molgie del duca Lodovico e fiola del duca Hercole Da Este nostro Signore, have uno bello fiolo maschio dentro da Milano ³.

A dì 15 ⁴. Habiando prexo il Re de Franza Napoli, il Re de Napoli fuzi in lo Castello de l'Ovo e comenzò a bombardare la citade, vedando che li Franzoxi ge intrava d'acordo con il populo, ma poi lassò la imprexa perchè messer Zoan Giacomo de' Traulci hè sta' ⁵ 10 mezo a fare acordare il populo napolitano con la Maiestà del Re de Franza ⁶, e ha facto exemptione a tuti li populi per anni dexe ⁶. Ma, prima che pilgiasse Napoli, siando soa Maiestà a Vilitri ⁷, li Franzoxi prexeno Castello San Zoanne per forza ⁸ e amazòno tuti li homini ge herano dentro, perchè loro ge haveano impicati dui soi ambasatori. Et ha facto sacomanare tuti li Zodei e Marani herano dentro da Napoli e la caxa de don Federico, 15 fratello del Re Alphonse ⁹. El conte da Pitiano, [e il signore Vergilio] ritrovandose in Nola, sonno sta' facti prexoni de la Maiestà del Re de Franza ¹⁰.

Marzo, a dì 15, la domenega. Castel Novo, forteza de Napoli, se hè publicata essere a dì proximi abandonata dal marchexe de Peschara, il quale ge hera dentro con 500 fanti. E fra loro herano venuti in discurdie e cusì loro se sono dati al Re de Franza e, de licentia ²⁰ de soa Maiestà, hanno portati fora tuto quello hano posuti, in l'insire, ciaschuno personalmente, unde tuti se sonno facti richi. E la forteza è sta' fornita per il Re de Franza. Questo s'è intexo hozi ¹¹.

A dì . . . ¹². Castello de l'Ovo, che hera in mare a Napoli, fu rexo al Re de [F]ranza a le fine de questo mexe ¹³. E lo Re Alphonse e don Ferandino suo fiolo se sono tirati in ²⁵ Sicilia, a Ischia ¹⁴, chè hanno prexo tuto il tenere suo ¹⁵.

Aprile, a dì 13. Se fece precessione solenne per tuta questa terra e fallò e fogi in Piazza, de comandamento del duca nostro, e non se scia per che causa, ma se tene sia facto per la Liga hè facta fra lo Imperatore, la Segnorìa de Vinexia, el Re de Spagna, el

¹ Il cardinale Ippolito venne richiamato in Ungheria, da cui era stato assente alcuni mesi, non potendosi lasciare senza direzione la più importante diocesi di quel Paese.

² Lacuna nel ms.

³ Nascita del secondogenito di Beatrice D'Este, Francesco.

⁴ Il cronista, avendo apprese altre notizie sulla spedizione di Carlo VIII, si rifà addietro e le inserisce nel diario.

⁵ Il contegno di Gian Giacomo Trivulzio, Condottiero milanese poi famoso fece meraviglia a molti, essendo egli uomo d'onore; ma ormai vedendo disperata la sorte degli Aragonesi, si volse alla parte del Re di Francia, nella speranza che questi volesse andare anche contro il ducato di Milano; e così sperava di poter sfogare un suo antico odio contro gli Sforza.

⁶ Carlo VIII si era (dice il GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*) mostrato molto liberale e benigno, "concedendo per tutto 'l reame tanti privilegi ed esenzioni "che ascendevano ciascun anno a più di dugento mila " ducati ".

⁷ Essendo a Velletri (Roma).

⁸ Espugnazione di Monte San Giovanni (Campano), castello fortissimo del marchese di Pescara, ric.

a p. 248, nota 3.

⁹ Federico, secondogenito del Re Ferdinando I, che Carlo VIII, in un primo momento, aveva cercato di attirare a sé, offrendogli domini in Francia: offerta che l'altro ricusò.

¹⁰ Virginio Orsini e Niccolò Orsini conte di Pitigliano, ritirati in Nola (p. 249, nota 6), posseduta dal conte per concessione degli Aragonesi, non fecero lunga resistenza, presi anch'essi dal terrore delle armi francesi, si arresero e furono condotti prigionieri nella fortezza di Mondragone (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. I, cap. 4).

¹¹ Notizia già data e qui completata con alcuni particolari. Il marchese di Pescara, non poté mantenersi se non per poco nella fortezza-palazzo di Castelnuovo, "per la viltà e l'avarizia di cinquecento fanti "tedeschi che v'erano a guardia", i quali ottennero dal Re di uscirne salvi "e con tutta la roba che essi "medesimi potessero portarne" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. II, cap. 2).

¹² Lacuna nel ms.

¹³ Altra notizia c- s. La data della resa fu il 13 marzo.

¹⁴ Il cronista credeva che Ischia fosse in Sicilia.

¹⁵ I Francesi hanno occupato tutto il territorio del loro reame.

Papa e lo duca de Milano, lassando de fora il Re de Franza: cosa che non h e piaciuta troppo al duca nostro per suo interesse ¹.

A di 24, la festa de San Zorzo, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro venne suxo la Via Grande con tuta la Corte soa a fare correre il palio consueto la matina. E io hera zudexe a la massaria e toch o a mi a fare mettere la corda denanti a li barbari de cho' del borgo de la Porta de Sotto ². E perch e alchuni barbari de messer Zoanne Bentivoglio se partino denanti che li altri senza il son de la tromba e ge manch o li barbari del marchexe de Mantoa, il parse a la Excellentia del duca de induxiare ad uno altro zorno il corso. E cusl la domenica se corse il palio de brochado d'oro con tuti li altri e toch o il dicto palio a l'illustrissimo marchexe de Mantoa ³.

Mazo, lo illustrissimo signore Ludovico, duca de Milano, fu investito in Milano da l'ambasatore de l'Imperatore del ducato de Milano per s e e soi heredi solennemente, con grandi apparecchi e feste e triomphi, dove ge interv ene lo marchexe de Mantoa, il signore don Alphonse fiolo primogenito del duca nostro ⁴, e molti altri signori, ambasatori e baroni'.

Zugno, a di 1^o, de luni. Monsignore Argenton, ambasatore del Re Carlo, Re de Franza, ariv o a Ferrara venendo da Vinexia ⁵. Al quale ge and o incontra il duca nostro con tuta la soa Corte con le trombe; e fu alozato in le camere de la Corte sopra la capela de Nostra Donna, a spexe molto onorevole del duca nostro, con grande honore e careze ⁶.

A di 13. Se he intexo ch'el duca de Or[li]ens, baron del Re de Franza, con le soe zente havea prexo Noara, cit a del ducato de Milano, la quale se ge h e data per tradimento ⁷, dicendo dicto duca de Or[li]ens che la dicta citade ge provene ⁸, e tute le zente del Delphinato sonno in Asti e trascorreno insino a Vigevene e in Alexandria ⁹, e expectano el Re de Franza, el quale se ritrova a Fiorenza ¹⁰, tornato da Napoli per venire con tuto lo suo exercito contra il duca Lodovico, duca di Milano, e contra la Signoria de Vinexia, la quale per questo ha mandata tuta la soa zente in Bresana e a Ravena ¹¹ e fa grande

c. 273 r

c. 273 v

¹ Ufficialmente Ercole D'Este fece fare manifestazioni d'allegrezza per la Lega conclusa fra l'Imperatore, il Re di Spagna, il Papa, Venezia e il duca di Milano "per la comune sicurezza", contro Carlo VIII, la cui troppo facile e rapida conquista del Napoletano aveva spaventato tutti. Ma il duca personalmente non poteva provar piacere della cosa, essendosi cos  vivamente impegnato per i Francesi e avendo ormai concepita la speranza di riacquistare per mezzo loro il Polesine di Rovigo. La Lega, che aveva per pretesto la difesa della Cristianit a contro i Turchi, fu conchiusa il 31 marzo ma pubblicata il 12 aprile; e il Papa dette ordine ai Vicari e alle citt  dello Stato ecclesiastico di festeggiare l'avvenimento.

² La corda che sbarrava la Via Grande dalla parte orientale, dinanzi ai cavalli che dovevano correre, fino al momento in cui fosse dato l'ordine di partenza.

³ Non essendo ancora giunti i cavalli del marchese di Mantova (uno dei quali poi vinse il palio), si rimand  la corsa alla domenica seguente, perch  probabilmente il duca Ercole D'Este voleva far cosa gradita al genero e prese a pretesto un errore nelle mosse a cui si poteva porre subito riparo.

⁴ Alla solenne investitura del ducato di Milano a Lodovico Sforza, non poteva mancare Alfonso D'Este, marito di una nipote del Moro e a un tempo cognato, partito da Ferrara il 15 maggio con 160 cavalli (*Diario Ferr.*, 150, 31-34).

⁵ Il Residente francese a Venezia Filippo de Comines, Signore di Argenton, ben noto uomo politico e

Storico, aveva chiesto licenza alla Signoria il 30 marzo, dopo averne ricevuto l'assicurazione che il suo Re non sarebbe stato impedito nel ritorno in Patria (SANUTO, *op. cit.*, p. 356).

⁶ Il duca Ercole mostrava anche cos  quanto fosse 35 fautore dei Francesi.

⁷ Nei patti della Lega poco prima conclusa si conteneva, tra l'altro, che il duca di Milano, per impedire l'arrivo di soccorsi dalla Francia, dovesse cercar di occupare Asti, dov'era rimasto con poche forze il duca 40 d'Orl ans. Di qui aveva avuto inizio una piccola guerra tra questo e lo Sforza, le cui forze erano comandate da Galeazzo Sanseverino. L'Orl ans riceveva continuamente rinforzi dalla Francia, per cui decise d'impadronirsi di Novara, dove si offrivano di farlo entrare alcuni cit- 45 tadini; e vi fu di fatti ricevuto senza resistenza.

⁸ Per i suoi diritti alla successione nel ducato di Milano, di cui gli Orl ans consideravano gli Sforza come usurpatori (*provene* = spetta).

⁹ Il duca di Orl ans si present  sotto le mura di 50 Vigevano, cittadina con un forte castello tra Mortara e Milano, per offrire battaglia alle genti sforzesche, e fece scorrerie verso Alessandria.

¹⁰ La falsa voce dell'andata di Carlo VIII a Fi- 55 renze si sparse perch  i Fiorentini avevano preso grandi disposizioni per ricevere onorevolmente il Re.

¹¹ Nel Bresciano per guardarsi dalla parte di Lom- 60 bardia e per aiutare il Moro, e a Ravenna nell'ipotesi che il Re di Francia venisse per la via di Romagna, mentre egli si dirigeva per la via di Sarzana.

reforzo de zente armate, per la Liga ha facto il dicto duca Ludovigo con la Signoria de Venexia e con il Papa, avenga ch'el Re de Franza sii solo a combattere.

A dì ultimo. El serenissimo Re de Franza, secondo se intexe, ha havuto Pontremulo¹, passo del duca de Milano, a soa obedientia, venendo da Fiorenza e Luca², e transcorre con lo suo exercito insino apresso Parma a dodexe milgia, per descendere in Parmexana³. E lo signore don Alphonse, primogenito del duca nostro, hè facto governatore de Milano dal duca de Milano insieme con la duchessa soa sorella, e sta in Milano⁴.

c. 271 v

Luio, a dì 6, il luni. El serenissimo Re de Franza, Re Carlo, de etade zovenile de anni....⁵, ma sapientissimo e animoxo, sentando lo exercito del duca de Milano e de la Signoria de Vinexia, de sexanta milia persone a pedi e cavalo, zente fiorita, con lo marchexe de Mantoa suo capitano, essere venuti in Parmexana per obviare al transito volea fare soa Maiestà⁶, venendo da Pontremulo et andare in Franza, deliberò de non se lassare rompere nè pilgiare, ma animosamente romperli et passare per forza, considerando che havea persone exercitate in arme, tute del paexe suo, nemici de Taliani, e che bixognava o vincere o essere tuti morti. Unde, facta una bona exhortatione a tuti li soi capitanei, ordinò tuto il suo campo in tri squadroni, et herano solo quindexe milia Franzoxi fra a pedi e cavalo, ma valenthomini electi e zintilhomini la mazor parte; e soa Maiestà hera in lo secondo squadrone, vestito de bianco, bene a cavalo e bene armato, e descexe del monte de verso il Tarro⁷, fiume de Parmexana, con li elmi in testa e lanze suxo la cossa. El marchexe de Mantoa e lo conte de Caiaza mandòno inanti el Pochointesta, Conductero de 100 homini d'arme de lo illustrissimo duca nostro⁸ con li soi, e se cazò in li Franzoxi valentemente. Dapo' lui intrò il signore Rodolpho da Gonzaga, barba del prefato marchexe⁹; ma il Pochointesta, per essere tardi soccorso, fu amazato da li Franzoxi insieme con 29 homini d'arme di soi e undexe ge ne fono feriti. Il signore Rodolpho fu amazato cazandose in la zurma¹⁰ di Franzoxi, li quali combatevano stretti e con bon modo, e fono amazate de le zente del marchexe circha 800 persone. Simelmente fono amazate molte zente de la Signoria de Vinexia, maxime il signore Ranuzo¹¹. E fu ferito il conte Bernardino da Montone a morte¹², fu amazato Roberto Stroza¹³. E non fonno adoperate artelarie perchè il pioveva¹⁴, e se combattè suxo la giara del Tarro, dove li cavali se ficavano¹⁵ e li fanti male se adoperavono. Ma li Franzoxi combattevano con gran strepito e impeto e clamore, et haveano arzeri¹⁶ e balestreri asay; ma se combatè più de arme inastade e spade e stocheti con gran crudeltade, che per doe hore se fece grande occixione. Forno amazati

c. 271 v

¹ Pontremoli (ric. a p. 238, l. 5 e nota 3) si arrese subito a condizione di non ricevere offesa nè nelle persone nè negli averi. Invece fu saccheggiata e incendiata, con molte uccisioni dei suoi abitanti.

5 ² Da Siena e Pisa, invece.

³ L'esercito francese, traversato l'Appennino, giunse a Fornovo (Parma) sul fiume Taro, dall'altra parte del quale era l'esercito dei Collegati, comandato dal marchese di Mantova per i Veneziani, che costituivano la maggior parte delle forze, e dal conte di Calazzo per gli Sforzeschi.

10 ⁴ Il duca Ercole, benchè così favorevole ai Francesi, non aveva creduto d'impedire che suo figlio Alfonso si mettesse al servizio degli Alleati con cento-cinquanta uomini d'arme, centocinquanta balestrieri a cavallo e duecento fanti (*Diar. Ferr.*, 152, 18-22).

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Per impedire che egli passasse.

⁷ Dall'Appennino verso il Taro.

15 ⁸ Gian Paolo Pochintesta (*Diar. Ferr.*, 159, 29), comandante dello squadrone ferrarese assoldato da Al-

fonso D'Este per conto del duca di Milano. Alfonso, benchè avesse mandata la sua compagnia, non era venuto al campo, non tanto forse per volontà del padre, come dice il Guicciardini (*op. cit.*, l. II, cap. 4^o), quanto per grave male venereo (*mal francese*).

⁹ Rodolfo Gonzaga, Signore di Castiglione e Solferino, ric. a p. 84, ll. 6-14 e n. 1; 89, 41; 101, 17; 137, 32-36.

¹⁰ Ciurma qui in senso di *moltitudine*.

¹¹ Ranuccio Farnese, valente Condottiero dei Veneziani, della famiglia del futuro Papa Paolo III.

¹² Bernardino di Carlo da Montone, nipote del famoso Braccio Fortebracci e Condottiero dei Veneziani.

¹³ Roberto di Nanni Strozzi, ric. a p. 5, l. 19 e nota 16 e 182, 18-24.

¹⁴ Anche il Guicciardini (*op. e loc. cit.*) afferma che l'acqua "con grandine e tuoni pioveva grandissima" mentre si combatteva.

¹⁵ Restavano conficcati.

¹⁶ Arcieri.

circa quatro milia Italiani e non fono amazati oltra sexanta Franzoxi¹, avenga che molti fosseno feriti de l'una parte e de l'altra. Tale victoria have Franzoxi perchè li Italiani fono in discordia de l'ordine loro havea a tenere²; con lo Re de Franza ge hera molti Sguizari e Bertoni³ a piedi, tuti valenthomini. E cuxi, per la piova grande che fu, cessòno de combattere. Se comenzò ad hore xi il factò d'arme e durò doe hore e mancho⁴. Lo illustrissimo duca nostro in questo tempo hera in la citadella de Rezo con la Corte soa e subito fu advixato del tuto⁵. Retirati che fono li campi da desparte, tuti se fenno forti a castelle munitissime; ma il Re de Franza la nocte seguente, siando lui da uno lado del Tarro cresciuto per il piovere⁶ e li nostri da l'altro lado, fece fare grandissimi fochi, mostrando fare alegrezza⁷; e aviò li soi cariazi e le zente d'arme con grandissimo ordine con tute l'artiliarie, armati in squadre tuti da combattere. E se ne andòno a Viguera⁸ e caminòno quatro hore inanti che il campo de li Italiani se ne assentisseno. Dapoi, sentendolo partire, el marchexe e lo conte de Caiaza⁹ lo volseno seguire; ma per el Tarro grosso non potèno pas[sare]¹. E soa Maiestà con tuto il campo passò segura insino in Asti¹⁰. Et anche il duca Ludovico non volse che da soi subditi fosse molestata, anzi ge detteno victuaria in passare a le confine, exceptò fono prexi alchuni cariazi da le zente de la Signoria de Vinexia, che herano romaxi dilongati da li altri. E la Segnoria have una paxe da altaro e uno officio de la Maiestà del Re, che herano in dicti cariazi, e una croxetta¹¹. Con la Maiestà del [Re] in lo factò d'arme se ritrovò sempre lo illustrissimo signore don Ferando, fiolo del duca nostro e con soa Maiestà tornò in Franza¹².

Agosto, a dì 15. Forno portate lettere al duca nostro che al principio de questo mexe don Ferandino, fiolo del Re Alphonse secondo, hera intrato in Napoli, venendo per mare, con alchune galee e nave grosse, conducto d'alchuni zintilhomini napolitani de Caxa Caraffa e del Pontano e, subito che fu arivato in terra, se comenzò a cridare: *Ferando, Ferando*, havendo *cum* lui persone 800¹³. E li Franzoxi, sentendo tal tractati che herano per la

c. 275 r

¹ Alcuni Storici calcolano i morti italiani 3000, altri 4000; e si parla di 1000 o almeno 200 morti francesi. Lo Zambotti riporta la cifra più alta per i primi e una cifra addirittura irrisoria per i secondi. Probabilmente questa era la voce che correva, o si faceva correre, per Ferrara dai fanatici fautori dei Francesi, che dovevano esser molti, a cominciare dal duca Ercole. Tutta la relazione della battaglia, favorevole ai Francesi, lascia supporre che provenga da informazioni da lui fornite ai suoi familiari e da Zaccaria Zambotti riferite al cugino cronista. Anche il chiamare *sapientissimo* il Re di Francia, come questi fa, mostra l'esagerata opinione che se ne aveva a Ferrara.

² Anche questa causa potè concorrere all'esito disgraziato della battaglia, dove si combattè con valore da tutte e due le parti (il marchese di Mantova, tra gli altri, vi si mostrò veramente prode), ma non fu la principale. Le parole del cronista forse adombrano un sospetto che allora si diffuse per tutta Italia: che gli Sforzeschi avessero fiaccamente combattuto per ordine del Moro, il quale avrebbe temuto una grande vittoria veneziana non meno d'una vittoria francese.

³ Svizzeri e Brettoni.

⁴ Altri scrittori parlano di un'ora. Credo meglio informato il nostro cronista.

⁵ Ercole D'Este, pur essendosi mantenuto neutrale, preparava le armi e stava a Reggio, all'estremità occidentale del suo dominio, per conoscer più presto le mosse dei due eserciti. L'odio contro Venezia aveva talmente avvelenato il suo spirito che egli, pur non osando mettersi apertamente dalla parte dei Francesi,

desiderava certo più una loro vittoria che una vittoria italiana, che sarebbe stata anche una vittoria veneziana.

⁶ Non solo per la pioggia della notte antecedente e la burrasca nel momento della battaglia, ma per la pioggia caduta la notte che seguì al combattimento. 35

⁷ Dunque era nei Francesi la coscienza della vittoria, quantunque dovesse rincrescere loro la perdita dei cariaggi. In cui eran tante cose preziose: tutto il bottino di una sì fortunata spedizione. 40

⁸ Non c'è una località di questo nome, a meno che non sia una storpiatura di Voghera (Alessandria), importante centro stradale.

⁹ I comandanti dell'esercito italiano, marchese di Mantova e Gio. Francesco Sanseverino. 45

¹⁰ Giunse senza alcuna perdita in sette giorni ad Asti e alloggiò i suoi soldati in otto accampamenti sotto le mura della città.

¹¹ Una Pace (tavoletta con entro qualche immagine o reliquia sacra) "ricca delle reliquie del Salvatore e di molte preziosissime gemme," (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 126), un Ufficio (libro con salmi e preghiere che quotidianamente recitano i preti) e una crocetta gioiellata. La 1^a e la 3^a si dicevano appartenute a Luigi IX il Santo, Re di Francia, ed erano conservate gelosamente da Carlo VIII. 55

¹² Ferrante D'Este rimase ancora al servizio della Francia, certo con licenza del padre.

¹³ Partito il Re di Francia dal Napoletano lasciandovi forze piuttosto scarse, Ferdinando II D'Aragona era sbarcato in Calabria e vi aveva prese città e castella, finchè non era stato sconfitto a Seminara (Calabria). 60

terra¹, amazòno molti Napolitani e destrusseno caxe asay et se fortificòno in Castello Novo e con le artellarie diruppeno molte caxe. El signore de Bonpensero, el principe de Salerno, monsignore de Bocin, el signore Fabricio Colona² con altre zente d'arme e fantarie sonno andate a succorrere Napoli. E don Ferandino sta' lunzi da Napoli dexe milgia ad una forteza³ per le bombarde che tranno fora per le caxe⁴.

c. 275 v

A dì....⁴. Per tuta Italia fu mandata la excommunicatione facta contra il Re Carlo, Re de Franza, per le terre ha prexe nel reame de Napoli e anche Noara del Stato de Milano, mandata per Papa Alexandro VI, del tenore seguente⁵:

c. 281 r

Octobre, a dì 1^o de zobia. Io intrai in Mantoa con tuta la mia famiglia e fui messo in possessione de l'officio da le appellatione, per vigore de le lettere io havea del signore Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantoa, concesso a mi ad intercessione de maestro Zacharia, doctore de le Arte e de Medexina e compagno e commensale de lo illustrissimo duca nostro⁶, con salario de ducati 9 el mexe e spexa del sale e del pescie tuto l'anno e ducati dexe per la caxa, benchè io ne havebbe conducta⁷ una da ducati vinte.

A dì....⁸. La paxe fra il duca de Milano e la Maiestà del Re de Franza fu al principio de questo mexe concluxa⁹, e tute le zente del Re che herano a campo in Noara, se partìno: la quale hera sta' prexa più mixi fa dal duca de Or[li]ens baron del Re, digando che la ge pervegneva a lui per heredità over per raxon de certa dote¹⁰. Pur l'[h]a passata libera ad epsò duca de Milano; e le zente del duca de Milano e quelle de la Signoria de Vinexia che herano insieme¹¹, sonno andate a le loro stantie, e cusì el marchexe de Mantoa suo capitano, e li Franzoxi sonno andati in Piamonti¹². Li capitoli de la pace seguitano, zoè¹³:

Summariū capitulorum pacis et foederis inite inter christianissimū Regem Francorum et ducem Mediolani, 1495.

“Imprimis vicissim iniurias remittunt.

Ma a questa prima spedizione non accenna qui il nostro cronista, bensì ad una seconda, iniziata con uno sbarco sulla spiaggia di Salerno. Questa città e altre terre alzarono subito le bandiere aragonesi. I Carafina erano una delle più vecchie e insigni famiglie napoletane, a cui appartenne il futuro Papa Paolo IV. Il più ardente partigiano di Ferdinando fu Tommaso Caraffa, duca di Maddaloni (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 155).

¹ Sentendo che pure dentro la città di Napoli (terra) vi erano congiure a favore degli Aragonesi.

² Gilberto di Bourbon conte di Montpensier, D'Aubigny e Fabrizio Colonna già ricordati. Il principe di Salerno, Antonello Sanseverino, era stato da Carlo VIII restituito all'ufficio di ammiraglio, appunto perchè, in caso di bisogno, concorresse con le sue forze ad aiutare le guarnigioni francesi, essendo per la sicurtà propria necessitato a desiderare la grandezza del Re (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, II, cap. 2).

³ Forse si allude alla fortezza della Cava (Cava dei Tirreni, Salerno), una di quelle che si erano date a Ferdinando II.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Non si riporta il documento, perchè si legge in S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 132-41 e in D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, in Arch. St. It., VII, pp. 383 sgg. Questo secondo lo intitola: *excommunicatio in Regem Gallorum*, ma in realtà è un monitorio in cui si minaccia a Carlo VIII la scomunica, se non farà la pace. Nel nostro diario occupa le cc. 275 v, 276 r e v, 277 r e v, 278 r e v e 279 r. Le cc. 279 v,

280 r e v sono bianche. Il cronista voleva riportarci gli avvenimenti dei mesi di agosto e di settembre 1495, che mancano, ma non gli venne poi fatto.

⁶ Lo Zambotti si reca ad abitare in Mantova, ad esercitarvi l'ufficio di giudice delle appellazioni (che giudicava superiormente di una causa già stata giudicata da altri), ottenuto per mezzo del cugino Zaccaria Zambotti, altra prova della intimità di lui col duca Ercole I e delle amichevoli relazioni che correavano tra i due cugini.

⁷ Presa in affitto.

⁸ Lacuna nel ms.

⁹ La pace tra il Re di Francia e il duca di Milano fu conclusa il 9 di ottobre, e il duca di Ferrara, amico dell'uno e suocero dell'altro vi dovette concorrere, non poco come afferma il Frizzi (*op. cit.*, IV, 178). In realtà egli, chiamato dalla fiducia dell'uno e dell'altro, era venuto nel campo italiano e poté dare utili consigli.

¹⁰ Eredità di Valentina Visconti, moglie dell'avo del duca d'Orléans.

¹¹ Per la riconquista di Novara.

¹² Piemonte, ad Asti.

¹³ Il documento è pubblicato nel LÜDIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, vol. II, Francoforte-Lipsia 1726, coll. 1303-08, e nel DU MONT, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, t. III, Amsterdam 1726, pp. 331-33; ma in ambedue le opere nel testo francese, mentre lo Zambotti ci dà il testo latino. Perciò credo non inutile riportarlo.

5

10

15

20

25

35

40

45

50

55

60

" Item arx Genue, castelletum nuncupata, datur in manibus ducis Ferrarie¹, qui, una cum Ancianis Genue² et domino Agustino Adurno et Joanne eius fratre³ et domino Al- vixio de Flischo⁴, jurabit quod dux Mediolani observabit obligationem feudi⁵; et quando non observaret, tunc prefatus dux Ferrarie consignet dictum castelletum Regi christia-
5 " nissimo, et dicti Antiani et nobiles Genue prenominati transibunt in potestatem ipsius Regis'.

" Item, si contingeret mori ducem Ferrarie, quod alius eligatur loco illius, arbitrio christianissimi Regis et ducis Mediolani, qui idem juret ut supra.

" Item quod dictum castelletum, per duos dumtaxat annos, erit sub predicta conditione, et ipsi gubernatores⁶ Genue per annos decem, quibus elapsis, castelletum restituatur duci
10 " Mediolani et ipsi gubernatores liberi sint ab obligatione et juramento.

" Item quod Rex nihil molietur contra statum ducis Mediolani, et quod non possit armare alia navigia preterquam ea que sunt amicorum presentis Status Genue.

" Item quod dux Mediolani non det auxilia Alphonso aut Ferdinando⁷ et quod revocet tam navigia quam milites, quos ipse vel Genuenses misissent in auxilium eorum.

15 " Item quod dux restituat omnia sua domino Jacomo Traulcio⁸ et in gratiam recipiat.

" Item quod dux det operam et hortetur marchionem mantuanum ut det veniam domino Francisco Sicco⁹ et eidem sua restituantur.

" Item quod dux restituat omnia sua Rubeis¹⁰.

" Item quod cardinalis genuensis¹¹ possideat omnia beneficia, que habet in territorio
20 " mediolanensi.

" Item quod dominus Sebastianus de Campofrogoxo omnia sua possideat¹².

" Item quod dux recipiat in gratiam dominum Alexandrum Rubeum, qui et sua omnia consequatur¹³.

" Item quod omnes, qui Genua recesserint¹⁴, possint reverti, restitutis eis bonis.

25 " Item quod Domino De Monyco¹⁵ non inferatur iniuria.

" Item quod dux veniam largiatur omnibus Novariensibus¹⁶ et restituantur ad eorum bona ut prius.

" Item quod omnes captivi, preterquam qui taleam habeant, hinc inde relaxentur.¹

" Item quod dux ignoscat omnibus qui auxilium et servicium prestiterint Regi et ittidem
35 " Rex faciat iis qui opem et favorem dederint duci; et cardinali de Sancto Severino¹⁷ liceat capere redditus beneficiales et alios, quos habeat tam in Francia quam in regno Neapolis.

" Item quod dux relaxari faciat dominum de Mulatis et Stephanum de Nive.

" Item quod dux restituat omnia navigia et alia bona per Genuenses capta¹⁸.

" Item quod revocet dominum Fracassum ex Pisis et suam comitivam¹⁹.

30 " Item quod Rex contentatur quod Liga inter Papam et Reges Hispaniarum et Romanorum et Venetos et ducem Mediolani remaneat in suo robore: verum tamen, si predicti

¹ Con l'incarico della custodia del castelletto, fortezza principale di Genova, Ercole I viene ad assumere un posto assai importante nella politica italiana.

² Anziani, reggenti lo Stato insieme con il Doge.

5 ³ Agostino e Giovanni della famiglia Adorno, una delle principali di Genova.

⁴ Luigi Del Fiesco, altra principale famiglia di quella città.

10 ⁵ Mantenga gli obblighi di vassallo del Re di Francia.

⁶ Gli Anziani di Genova si chiamavano anche governatori (REZASCO, *Diz. it. del ling. st. e am.*, alla parola: Anziani).

⁷ Alfonso II e Ferdinando II D'Aragona.

15 ⁸ Gian Giacomo Trivulzio, ric. a p. 250, ll. 11-12 e nota 5.

⁹ Francesco Secco, fuggito da Mantova per sospet-

to di tradimento; cf. p. 222, ll. 15-17 e nota 6.

¹⁰ Rossi di Parma, ribelli allo Stato di Milano.

¹¹ Il cardinale Paolo Campofregoso di Genova, ri-
belle c. s., ric. a p. 227, ll. 4-5 e nota 4.

¹² Altro ribelle della stessa famiglia.

¹³ Altra persona della famiglia Rossi.

¹⁴ Gli esuli genovesi contrari al Moro.

¹⁵ Monaco, piccola Signoria al confine occidentale
del Genovesato. 25

¹⁶ A quei cittadini di Novara che avevano chia-
mato il duca d'Orléans.

¹⁷ Sanseverino Federico di Roberto ric. a p. 170,
nota 8.

¹⁸ Navi e oggetti catturati dal Genovesi.

¹⁹ Gaspere Sanseverino stava a Pisa per conto di
Lodovico il Moro, oltremodo desideroso d'impadronirsi
di quella città. 30

" de Liga contra regnum Frantie aut contra regnum Neapolis tentarent aliquid, quod tunc
" dux Mediolani discedat a Liga predicta ¹.

" Item quod Rex servet promissa Regi Romanorum, proviso quod Rex Romanorum
" observet ex suo quoque latere promissa.

" Item quod Rex non possit inferre molestiam alicui ex confederatis, qui sese aliquo 5
" modo exercuisse[t] contra illum in hoc bello.

" Item quod Novaria restituatur duci Mediolani cum sua arce.

" Item quod Rex permittet mercatores pacifice mercari ut prius ².

" Item quod dux non patiat aliquid fieri contra Statum Sabaudie ³.

" Item quod in presenti pace contineantur infrascripti ex parte Regis christianissimi 10
" videlicet: Rex Romanorum, Rex Hispanie, Rex Ungarie, Anglie, Scotie, Portugalli, Datie,
" item archidux de Austria, item Electores Imperii, dux Bavarie, dux Sabaudie, dux Ferrarie ⁴,
" Lige veteres et nove ⁵, dominium Florentinorum, dominium Senarum et Luce, Prefectus
" urbis ⁶, cardinalis genuensis, cardinalis Sancti Petri ad vincula, dominus Jacobus Traulcius.

c. 282 v

" Item quod cardinalis Sancti Petri ad vincula omnia sua possideat, que habet in ducatu 15
" mediolanensi.

" Item quod dux operabit ut censure ecclesiastice revocentur, a Papa contra Regem
" emisse ⁷.

" Item quod dux possit infra menses duos nominare adherentes.

" Item quod omnia restituat Astensibus ⁸.

" Item quod Suixenses et Alemani ⁹ possint conversari ¹⁰ et sua negotia et mercationes
" facere in dominio Mediolanensium ut prius. 20

" Item quod dux det transitum gentibus armigeris christianissimi Regis adversus regnum
" Neapolis, dummodo non transeant plures quam quingenti equites et pedites quatuor milia
" pro vice. 25

" Item quod, pro expensis factis in hac guerra, Rex quietabit ducem supra illud, quod
" posset sibi deberi supra octingentos milia ducatos, et reddet obligationem, quam habet
" cum suis cancellariis.

" Item quod dux Mediolani solvet duci aureliensi quingentos milia ducatos infra decem
" et octo menses. 30

" Item quod Rex non dabit auxilium duci aureliensi contra Statum mediolanensem,
" dummodo ipse dux Mediolani observet foedus.

" Item quod dux Mediolani hoc anno teneatur armare duas garavellas ¹¹ grossas pro
" auxilio Regis et anno futuro tres, expensis suis.

" Item quod de principatu tarentino ¹², cum dux loquitur cum Rege, fiat conclusio pla- 35
" cens duci.

" Item quod, quando Rex personaliter accederet ad expeditionem Neapolis, ipse dux
" comitari habeat personaliter regiam Maiestatem, tam per mare quam per terram, cum
" suis armatis.

" Item, quando Veneti contra Regem Frantie essent et auxilium contrarie parti darent, 40

¹ La Lega che era stata conclusa in apparenza
contro i Turchi in realtà contro la Francia, poteva con-
tinuare a sussistere a condizione di mantenersi plato-
nica; se faceva qualche atto di ostilità, il duca di Mi-
lano doveva uscirne.

² Mercanteggiare senza contrasti in Francia e nel
regno di Napoli.

³ La Savoia, col suo duca Carlo II, giovinetto e
malaticcio, era sotto la protezione del Re di Francia,
che aveva con sè Filippo di Savoia (p. 245, nota 2).

⁴ Il duca Ercole era dunque aderente a Carlo VIII.

⁵ Le Leghe svizzere.

⁶ Giovanni Della Rovere. Cf. p. 239, nota 1 e
247, nota 7.

⁷ La censura ecclesiastica inflitta a Carlo VIII. 15

⁸ I castelli tolti agli Astigiani dai Milanesi du-
rante la guerra col duca d'Orléans.

⁹ I mercanti svizzeri e tedeschi.

¹⁰ Praticare liberamente.

¹¹ Caravelle, specie di navi. 20

¹² Il principato di Taranto, già degli Orsini e di
cui non era stata ancora decisa la sorte.

“quod dux teneatur juvare Regem contra dictos Venetos et dare transitum et victualia et gentes ut anno superiori¹.”

“Item quod dux non pretendat amplius aliquod jus, quod haberet in comitatu astensi et comitatu Saluciarum².”

c. 283 r

5 “Item quod, pro observatione predictorum, dux dabit obsides, et inter alios primogenitum domini Agustini Adurni, prout jam datus est filius domini Alovissii de Flischo.”

A dì...³. Messer Francesco Maria Rangone, cavaleto strenuo, zintilhomino modenexe e sapientissimo e animoxo⁴, intrò in lo castelletto de Zenoa, mandato da lo illustrissimo duca nostro a guardarlo *pro capitaneo* con 500 fanti valenthomini, per essere sta' electo soa
10 Excellentia depositario del dicto castelletto da la Maiestà del Re de Franza e del duca de Milano in li capituli soprascripti, per anni dui. Et fu acceptato da Zenovixi volentieri.

Novembre, a dì 1^o, il luni, in la festa de *Omnia Sancti*. Lo illustrissimo signore Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantoa quarto, tornò de campo, capitano de la Signoria de Vinexia e de le zente del duca Lodovico, duca de Milano, del campo aprovo Novara, per
15 essere facta la pace con Franzoxi e restituita Novara al duca Ludovico. El dicto marchexe intrò dentro da Mantoa a cavallo, armato, con tuta la soa zente e con lo stendardo de lo capitaneato de la Signoria de Vinexia, acompagnato da molti signori e zintilhomini, e maxime da li provededori e ambasatori de la Signoria prefata de Vinexia, con schioppi e trombe, con grande alegrezza del suo populo⁵. E io ge hera presente per esserge zudexe a le apellatione.

c. 283 r

20 A dì dicto. Messer Zoanne Maria di Guidoni, giurenconsulto ferrarexe⁶, intrò podestà de Mantoa con grandissimo honore, vestido de una turcha de brocha' d'oro con molte veste honorevele e donzeli e cavaleri soi, vestiti a la soa divisa, con belli adornamenti e targoni honorevoli.

Dexembre, a dì...⁷ Re Alphonse, fiolo che fu de Re Ferando, il quale stava a Ischia⁸,
25 hè morto; e Re Ferandino suo fiolo, zovene animoxo, hè venuto dentro da Napoli et ha, con alturio de li baroni, havuto per forza Castello de l'Ovo e Castello Novo, perchè li Franzoxi se sono rexi, sentando non potevano havere soccorso de zente, nè anche victuarie⁹.

c. 284 r

1496, Zenaro, a dì 1^o. Tu vederai qui dretto registrata una epistola o documento,
30 mandato al populo fiorentino per certo profeta, overo divino o homo docto, e simelmente una lettera a li Signori venetiani, de la venuta del Re Carlo de Franza in Italia, che comenza cusì, zoè: *Angelo peccatore*¹⁰.

c. 284 v

¹ Come fece all'arrivo in Italia di Carlo VIII.

² Nella contea di Asti, di cui si riconosceva il possesso al duca di Orléans, e nel marchesato di Saluzzo, posto sotto la protezione del Re di Francia.

³ Lacuna nel ms.

⁴ Ric. a p. 183, l. 23 e nota 8.

⁵ Era una consolazione per i Mantovani vedere il loro principe, in così giovane età, elevato al comando di uno dei più importanti eserciti italiani, e tornare sano e salvo dopo una guerra pericolosa, in cui, nella battaglia di Fornovo, aveva dato tante prove di prodezza, essendogli stati uccisi sotto tre cavalli.

⁶ Guidoni, ragguardevole famiglia di Ferrara, ric. a pp. 44, ll. 5-8 e 94, ll. 26-28 e nota 8. Tra Ferrara e
15 Mantova, città con principi così strettamente legati, vi era un continuo scambio di ufficiali e magistrati.

⁷ Lacuna nel ms.

⁸ In Sicilia, invece.

⁹ Proseguendo nei suoi successi, Ferdinando II
20 entrò in Napoli e occupò le due maggiori fortezze.

¹⁰ Non sono due, ma tre lettere che il monaco

vallombrosano Frate Angelo diresse: la prima alla Signoria e al popolo fiorentini, la seconda alla Signoria di Venezia (e queste due con la data del 1 gennaio 1496) e la terza a Papa Alesssandro VI (con la data
25 del 29 febbraio), per convincere quei Governi e il Sommo Pontefice che, nell'interesse della fede cristiana, essi dovevano favorire l'impresa di Carlo VIII, che si proponeva, secondo lui, di conquistare la regione balcanica, cacciandone i Turchi; e che Iddio favoriva
30 la grandiosa e santa impresa. La prima è trascritta nelle cc. 284 v-290 r, la seconda nelle cc. 290 r-291 v, la terza nelle cc. 291 v-298 v. La prima fu stampata a Firenze da Bartolomeo De' Libri dopo il 1 gennaio 1497, e a Venezia da *Johannes et Gregorius De Grego-*
35 *riis*, pure dopo il 1 gennaio 1497 (*Gesamtkatalog der Wiegendrucke herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, vol. II, Lipsia, 1926, coll. 220-71). La seconda fu pubblicata a Firenze da *Laurentius De Morgianis* e da Giovanni Petri dopo
40 l'11 luglio 1497 (*IBIDEM, ibidem*, col. 271). La terza fu pubblicata a Firenze da Bartolomeo De' Libri dopo il

c. 298 v

Se h  affondato in Ferrarexe molti lochi per la inundatione de Po, el quale h  cresciuto fora de l'ordine per il continuo piovere h  sta' molti zorni, *maxime* a la Massa in Arian¹, *et etiam* per li arzeneni² de le vale de Comachio se sonno inundati li terreni quasi insino a Porto³. Nota che per le piove grande se dice ch'el Tevere dentro da Roma ha facto grandissimo danno in case e fontegi per trexento miara de ducati: cosa insolita che h  5
ruinato molti lochi⁴. *Item* il Polexene de Marara se h  affondato in Ferrarexe⁵.

c. 299 v

Febraro, a di 24. El marchexe de Mantoa, marchexe Francesco da Gonzaga, capitano de la Signoria de Vinexia, al presente venne a Ferrara in una fusta a sedexe remi con il stendardo de San Marcho, cum 50 nave piene de cavalli e homini d'arme e barde e robbe de' soldati; il quale se parti heri ad hore 14 da Mantoa. E lo illustrissimo duca nostro 10
and  incontra al prefato signore insino a Po e lo condusse con tuta la famiglia soa insino in Corte, dove fu alozato con grandissimo honore. Poi il di seguente fu acompagnato a Po da la Excellentia del duca e intr  in nave e and  con la soa compagnia zoxo per Po per andare tuti a Ravena a desmontare, con li cavali reposati, perch  soa signoria intende andare a succorrere il Re Ferandino⁶, fiolo che fu del Re Alphonse, el quale h  dentro 15
da Napoli et ha requistato Castello Novo da le mano de' Franzoxi.¹

c. 300 r

Marzo, a di 23. Lo reverendissimo cardinale nostro Da Este, don Hippolito, fiolo legitimo e naturale del duca Hercule⁷, ritrovandose in Mantoa a vixitare la sorella soa, madona Ixabella, molgie del marchexe Francesco Gonzaga, se fece dire Messa in la chiesa de Sancto Andrea⁸, denanti al tabernaculo del sangue de Christo, sotto il rivolto⁹ dove se tene. E, 20
dicta la Messa, sonate tute le campane de la citade secondo la uxanza, fu aperta ramada¹⁰ e stantia piccola h  de drio da l'altaro predicto, serata con sette chiave tenute da diverse persone notabile, e lo tabernaculo de cristalo dorado fu extracto devotamente da lo arciprete del domo, chiamato messer Stephanino, e messo suxo l'altaro predicto, denanti al prefato cardinale inzenochiato con devotione. E io hera dapo' le spale de soa reverendissima signoria, 25
perch  io hera zudexe a le appellatione de Mantoa. E fu levato lo coperto de christalo del dicto tabernaculo dal prefato reverendissimo cardinale con licentia del dicto arciprete, per vedere quello ge hera dentro. E io viti tre goze¹¹ del sanctissimo sangue del corpo de Christo attaccate como fosseno tre cerexe¹² alquanto seche e sanguigne, poi vidi uno lavezolo¹³ piccolo de metalo incognito, dove ge hera uno pocho de sponga¹⁴ e una lamina 30

29 febbraio 1457 (IBIDEM, *ibidem*, col. 272). Lo stesso monaco torn  ad insistere presso la Signoria fiorentina perch  perseverasse nell'amicizia col Re Carlo VIII, con altra lettera del 18 maggio 1496, pubblicate a Firenze da *Laurentius De Morgianis* e da Giovanni Petri dopo il 18 maggio 1496 (IBIDEM, *ibidem*, col. 270).

¹ In una localit  detta Massa, nel Polesine di Ariano (Rovigo). Non credo si alluda a Massa Superiore, pure nella prov. di Rovigo.

² Piccoli argini in confronto di quelli grandiosi del Po.

³ Portomaggiore nel Comacchiese.

⁴ Questa inondazione del Tevere fu una delle pi  spaventevoli. Venne inondata tutta la citt  bassa e rovinarono parecchi edifici (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 271; PASTOR, *op. cit.*, III, 347-48; CARCANI, *Il Tevere e le sue inondazioni*, Roma, 1870, p. 42 sgg.).

⁵ Marrara, dove aveva possessi il cronista.

La c. 299 r   bianca.

⁶ Ferdinando II non aveva forze sufficienti per numero e per gagliardia da poter scacciare dal Napoletano le poche ma valorose e ben comandate guarnigioni francesi. Perci  si rivolse a pi  Potenze per aiuti, e in ultimo n'ebbe promessa da Venezia, che ave-

va fatto disegno d'appropriare delle sue difficili condizioni per impadronirsi di una parte del reame, specie delle piazze marittime. Fu fatto un trattato che la Signoria riterrebbe Monopoli e Polignano, che gi  aveva nelle mani, e avrebbe in consegna Otranto, Brindisi e Bari, per sicurezza della rifusione delle spese che avrebbe incontrato mandando nel Napoletano 700 uomini d'arme, 500 cavalli leggeri e 300 fanti, e mantenendo al servizio del Re l'armata veneziana. Comandante delle forze di terra era il marchese di Mantova, che, passando per il Ferrarese, si dirigeva a Ravenna.

⁷ Tornato dall'Ungheria il 16 febbraio (*Diar. Ferr.*, 171, 18-21).

⁸ Sant'Andrea, chiesa grandiosa, costruita, a cominciare dal 1472, su disegno di Leon Battista Alberti. In una cripta sotto l'altare maggiore si conservano alcune gocce di sangue, credute del corpo di Cristo.

⁹ Spazio a volta, la cripta di cui sopra.

¹⁰ Griglia di ferro o altro metallo (si usa ancora nel senso di rete metallica e simili).

¹¹ Gocce.

¹² Ciliegie.

¹³ Piccolo lavaggio, recipiente.

¹⁴ Spugna.

de metalo quasi fosse azalo¹, larga uno di², grossa e lunga uno dido, dove ge herano lettere intalgiate che dicevano: *sanguinis Christi*. Et fu dicto omni cosa essere sta' ritrovata insieme in dicto iavezolo sotto terra, za gran tempo fa. E lo dicto tabernaculo fu poi reposto al locho suo et di continuo ven governato³ con grandissima reverentia, et ge hè sempre gran-

5 dissimo concorso de persone, che vixita dicta capelleta, dove ge ardeno de continuo più lampade, per reverentia.'

Aprile, a dì 24, il dì de San Zorzo. Se corse il palio suxo la Via Grande, de brocha'

c. 300 v

d'oro secondo la uxanza, da li cavali barbari con gran triumpho; e lo cavallo del signore don Alphonse Da Este fu il primo e cusì have il palio⁴.

10 A dì ultimo. La parte de' Martinelli in Cexena andò con armati e cohadunatione de homini a certo tempo e introrno in uno castelo chiamato Montegiotone, lontano da Cexena milgia 12, il quale hera de la parte di Tyberti contrarii soi, et per tractato lo pilgionò insieme con la molgie e dui fioli maschi de messer Polidoro Tyberto. Ma la comunità de Cexena, con alturio de potentati convicini, li andò a campo e lo rehàve fra giorni octo. E lo di

15 soprascripto forno impicati homeni 23 de quelli Martineli e soi seguaci in Cexena⁵.

Nota che de questo mexe l'armata del Re de Franza se partì da Provenza e andò a mettere in terra quindexe milia Franzoxi in lo reame de Napoli⁶.'

Mazo, a dì 15. El fra' Gualengo fu ferito in Piazza dal conte Brexaniz de quatro ferite per parole inzurioxe, benchè ge haveasse dicto: *becho* et anche haveano facto paxe insieme;

c. 301 r

20 per le quali ferite poi se ne morì⁷.

A dì 17. Se fece uno grandissimo facto d'arme fra Franzoxi e Spagnoli e Napolitani, come vederiti qui de sotto in una copia de una lettera registrata, de tal tenore, lassando le parte non necessarie, zoè:

25 " Lo illustrissimo signore Consalvo Ferando⁸ havea tardato alchuni dì in Castelo Vilaro⁹ e non havea voluto fare movimento finchè se fosse havuto lo castello de Belvedere, lo

¹ Giallo.² Dito.³ Custodito.

⁴ Ormai i cavalli di Alfonso D'Este primeggiano nelle corse a Ferrara, anche perchè non avevano più la concorrenza di quelli del marchese di Mantova, occupato in tutt'altre faccende.

⁵ Continuavano ferocemente le lotte tra le due fazioni dei Martinelli e dei Tiberti in Cesena, dove in quel tempo prevalevano i secondi. Cf. p. 226, ll. 7-10.

⁶ Erano assai migliorate le condizioni dei Francesi nel Napoletano per l'arrivo di rinforzi abbastanza numerosi, condotti dagli Orsini e dai Vitelli assoldati da Carlo VIII. Inoltre questi aveva mandato a Gaeta una flotta di quindici legni grossi e sette minori, sulla quale erano imbarcati 800 fanti tedeschi e un certo numero di Svizzeri e di Guasconi (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, III, cap. 3). A Ferrara le notizie favorevoli ai Francesi venivano sempre esagerate.

⁷ Morte degna di quel famoso bevitore e crapulone, uno dei capi della compagnia di capiscarichi e parassiti che rallegravano coi loro lazzi le riunioni e i banchetti d'Ercole D'Este. Cf. p. 71, nota 14 e CATALANO, *op. cit.*, I, 110-11 e 126. Girolamo Gualengo, di famiglia ragguardevole e nobile — figlio del cavaliere Andrea, una delle persone più rispettabili di Ferrara e consigliere segreto del duca Borso, che aveva accompagnato in un viaggio a Venezia la duchessa Eleonora (cf. p. 5, l. 15 e nota 9 e *Diar. Ferr.*, 30 5, 13-41, nota 8; 52, 28 e 64, 19) — si era dato all'ozio

e a una vita di depravazione. Il suo uccisore fu un tale " per nome " Bersanino " (forse Bressanin), scudiero del duca Ercole I (*Diar. Ferr.*, 178, 36-40).

⁸ Consalvo Hernandez di Cordova, detto poi il *Gran Capitano*, mandato dal Re di Spagna a presidiare la Sicilia con 5000 fanti e 600 cavalli nell'imminenza della conquista del Napoletano da parte di Carlo VIII, aiutò poi con circa 3000 uomini Ferdinando II nella riconquista del reame. Egli combatteva in Calabria dove seguì il fatto d'arme, che non ha veramente grande importanza che lo scrittore della lettera riportata dal nostro cronista sembra attribuirgli. Esso è narrato dal Guicciardini (*op. cit.*, I, III, cap. 3) e dal Giovinetti (*La vita del Gran Capitano*, I, I, cap. 2). Avendo Consalvo saputo, mentre aveva il campo a Castrovillari, che nel castello di Laino (prov. di Cosenza), situato sul fiume Lao, che divide la Calabria dalla Basilicata, si trovavano i Sanseverino e altri baroni della parte francese, occupò con la fanteria il ponte sul Lao, che è tra il castello e il borgo di Laino, passò con la cavalleria il fiume a guado due miglia più su e, assaltati prima del giorno all'improvviso i nemici mezzo addormentati, li ruppe in un momento e li fece quasi tutti prigionieri.

Il documento che qui viene trascritto, fu quasi certamente comunicato al cronista, mentre viveva a Mantova, da Isabella D'Este, la quale apprezzava i suoi compaesani ed era informata dei fatti del Napoletano dal marito, andato là a capo delle forze veneziane.

⁹ Castrovillari (Cosenza), feudo dei Sanseverino. 60

"quale hera de importantia grande per assicuramento de tute le terre e forteze maritime ¹,
 "che sono de la Scalgia ² insino in Regio ³, lo quale hera de termine per li 12 del presente ⁴
 "et h  forteza grandissima. Et havendo advixo che dicto castello se consignava ⁵ a di 15
 "del presente, soa signoria deliber  venire a trovare li inimici, li quali alloggiavano al ponte
 "de l'Aino ⁶, si per vedere de poterli sbaratare ⁷ como per potere darli punitione a l'Aino e ⁵
 "Casteluzo ⁸, li quali, como per altre ho scritto, se rebellorno; ma machinorno pilgiare li
 "cavalieri e fanti e castellani che in quella herano. Ordinato ⁹ per soa signoria con la solita
 "prudencia tute le cose necessarie, intendendo che in l'Aino [hera] lo conte de Lauria ¹⁰,
 "lo conte de Mileto ¹¹, lo signore Honorato suo fratello ¹², lo signore Americo fiolo del conte
 "de Capacia ¹³, el conte che se dicea de Nicastro ¹⁴ con octanta homeni d'arme e cavali lezeri ¹⁰
 "pedoni e homeni d'arme. Et reposato per circha doe hore in Campo Tenese ¹⁵ per refreschare
 "le gente e cavali, a le 24 hore, facto uno bono e savio parlamento a tuti li soldati, se avi ,
 "servati li ordeni boni secondo la soa signoria h  solita. Questa matina a di chiaro fece
 "assaltare il borgo de l'Aino e, intrata la gente con alchuna difficult  perch  Antonio Ca-
 "stracane ¹⁶ et alcuni altri homini d'arme, li quali feceno la guarda, se trovorno in ordine, ¹⁵
 "amazorno dicto Antonio, lo quale fece gran difexa. Cus  li altri homeni d'arme forno tuti
 "prexi e morti, e guadagnati li cavali, arme e tute robbe' loro. E tra li altri fu prexo lo
 "signore Honorato prefato, lo conte de Nicastro, lo barone de Usta, lo signore Carlo e
 "lo signore Alvixe nipote del conte de Capacia ¹⁷, lo baron de li Bonati, Corado Maza, dui
 "fioli de Gasparo Ferao de Cusenza (e Gasparo fu amazato), lo fiolo de Troilo Ferao, li ²⁰
 "quali tuti herano homini d'arme, Cola Monico e circha 40 homini d'arme. Lo signore
 "Americo prefato, havendosi posto in fuga, fu ferit , e havendoni noticia lo signore Con-
 "salvo, capitano de la Maest  del Re de Spagna, and  per poterlo salvare vivo, e arivato
 "trov  che stava butato in terra solamente con la camixa e havea havuto una ferita al ventre,
 "che per traverso lo havea tuto aperto, che quanto havea dentro hera tuto fora ¹⁸, e havea ²⁵
 "alchune altre ferite in modo che pareva impossibile potesse vivere. Pur parlava con bono
 "sentimento e se confess  a me ¹⁹; e io, oltra la confessione sua, li ne fece un'altra per
 "intendere le cose tochavano al stato de Vostra Maest . E usatoli per lo signore Consalvo
 "quella piet  e humanit  possibile, fu lassato gi  per morto, ch  altro che Dio non lo potea
 "guarire. Forno morti circha 200 homini d'arme. Se alchuni scamp no, forno facti fuzire ³⁰
 "da li soldati, che li cognoscevano, ma forno pochissimi. Lo borgo, che li hera molto grande,
 "fu bruxato: li homini de l'Aino stavano in la terra, la quale h  molto forte, e li soldati
 "non hebero tempo potersi salvare, perch  da li Castellani ²⁰ hera stato prexo lo ponte ²¹.
 "Facto questo lo signore Consalvo se driz  verso la Ritonda ²², dove hera uno Francexe,

c. 301 v

¹ Belvedere Marittimo (prov. di Cosenza, circ. di Paola), feudo pure del Sanseverino, con forte castello, in posizione dominante.

² Scal a (c. s.).

5 ³ Reggio Calabria.

⁴ Doveva arrendersi entro il 12 di quel mese.

⁵ Si sarebbe arreso.

⁶ Laino.

⁷ Mettere in rotta.

10 ⁸ Castelluccio (prov. di Potenza, circ. di Lagonegro), feudo dei Sanseverino, dominante la valle del Lao.

⁹ Nel ms.: *ordinato*.

¹⁰ Barnaba Sanseverino, conte di Lauria (prov. di Potenza, circ. di Lagonegro).

15 ¹¹ Carlo Sanseverino, conte di Mileto (prov. di Catanzaro, circ. di Monteleone Calabro), figlio di Luca principe di Bisignano.

¹² Onorato di Luca Sanseverino.

¹³ Amerigo di Guglielmo Sanseverino conte di

Capaccio (prov. di Salerno, circ. di Campagna). ²⁰

¹⁴ Nicastro (prov. di Catanzaro, circ. di Monteleone Calabro), importante feudo dei Caracciolo, a cui l'aveva tolto Ferdinando I per investirne un figliolo. Donde quel: *si diceva*.

¹⁵ Campo Tenese (Cosenza), sul fiumiciattolo omo- ²⁵
nimo, al pi  basso valico dei monti tra Calabria e Basilicata.

¹⁶ Castracani, famiglia di guerrieri lucchesi, discendenti dal celebre Castruccio degli Antelminelli di Lucca.

¹⁷ Carlo e Luigi Sanseverino del ramo dei conti ³⁰
di Capaccio.

¹⁸ Fuoruscita degli intestini.

¹⁹ Dunque chi scrive   un ecclesiastico.

²⁰ Castigliani, Spagnoli.

²¹ Il ponte che stava tra il castello e il borgo di ³⁵
Laino.

²² Rotonda (prov. di Potenza, circ. di Lagonegro), feudo dei Sanseverino.

" chiamato Bernardo Vidozi con circha 40 cavali e 300 fanti forinsiti ¹. Et intendendo che
 " haveano prexi la fuga a la volta de Senexi ², non parse poterli seguire per le gente essere
 " strache per lo camino longo e tristo, che se [dovette] fare lo dì e nocte davanti; ma se
 " drizò contra lo Casteluzo, lo quale non solamente fu sachezato, ma bruxato la tera e lo
 5 " borgo e lo castello, e non se potè salvare per la buda ³ che haveano facta a li Castellani.
 " La robba, che c'è trovata, hè stata asay, in modo che ogn'omo sta caricho. E per questo
 " sacho lo signore Consalvo fu necessitato' per questa nocte ridurse qua in la Rotonda. Li
 " cavali, arme e robbe de soldati se heberon ⁴ tute (e tra li altri se ha habuto lo baio ten-
 " zone ⁵, che l'ha comperato lo signore Petro de Almarus) e forno guadagnati de molti altri
 10 " boni cavali e cariazi. Lo conte de Lauria e lo conte de Mileto non se ritrovorno in l'Aino,
 " perchè herano andati a la Palude ⁶ ad havere lo parere del conte da Capacio ⁷ circha il
 " provedere de la imprexa, e cusì non sono sta' prexi, chè, se li ritrovavano, non scampa-
 " vano. Francesco de' Senexi ⁸, lo quale governava lo signore Honorato e lo Stato del
 " principe de Bixignano ⁹, fu amazato. A la Vostra Maiestà me aricomando. Da la Ritonda
 15 " a dì 17 de Mazo 1496.

c. 302r

" Humile servo Bernardino de Bernardo „

Seguita li nomi de li prexi ¹⁰:

Lo signore Honorato, fratello del principe de Bixignano
 Lo signore Aloixe da San Severino
 20 Lo signore Carlo da San Severino
 Lo conte de Nicastro
 Lo baron da Usta
 Lo baron de Lioneta
 Lo baro de Casoletto
 25 Lo baro de Castello Zuncho
 Lo Rizo de Pivero, homo d'arme
 Fremo, homo d'arme
 Lo baron Mangaieta
 Jacomo Conte, homo d'arme
 30 Antonio Valente
 Jacomo Malioto
 Jacomo de Oliveta
 Pedro Duto
 Rao Ferao
 35 Zoanne Maria con suo compagno
 Bernardino vechio
 Antonio Ferao
 Antonello Ferao
 Jacomo Conte da Monte Fruto
 40 Luca Salima
 Cola Monico

Homini morti:

Lo signore Americo, fiolo del conte de Capacio

¹ Fuorusciti.

² Senise, prov. di Potenza, circ. di Lagonegro.

³ Ribellione, a giudicare da p. 260, l. 6.

⁴ Ebbero.

⁵ Cavallo baio da combattimento.

⁶ Paludi, prov. di Cosenza circ. di Rossano.

⁷ Guglielmo Sanseverino, p. prec. nota 13.

⁸ Francesco di Senise.

⁹ Bisignano (Cosenza), terra dominante la valle del Crati, con un formidabile castello, sede di un ve- 10
scovato e di un principato, detti pure di San Marco.

¹⁰ Prigionieri.

Antonio Castracane

Gasparo Ferao

Lo secretario del signore Americo

Francesco di Senexi, gubernatore del principe da Bixignano.

Altri homini d'arme e soldati, numero de 200.

Altri prexoni, numero de 300¹.

c. 303 r

Luio, a dì 25, il dì de Sancto Jacomo. Madona Margherita Saladina, madre de mia molgiere, fu sepelita con grandissimo honore in Mantoa, dove io hera zudexe a le appellatione; e siando venuto a Ferrara², se amalò de febera e morì, e lo massaro de Mantoa³ la fece sepelire a mie spexe in la chiesa de San Domenego, in una archa pichola quadra, 10 de la Compagnia, dove non ge hera sta' messa persona. E ge interveneno tre regole⁴ de frati e doe schole⁵ secondo loro uxanza, e messer Zoanne Francesco Rogado, procuratore, nostro vicino, fece la spexa honorevele⁶.

A dì...⁷. Messer Gregorio Zampante, doctore e cavaleto luchexe, compadre del duca nostro⁸, capitano de justitia qui in Ferrara, fu amazato in caxa soa aprovo il Castello 15 Vecchio, dritto la chiesa de Sancto Zuliano⁹, da uno scholaro artista rexano, chiamato maestro...¹⁰ Cassolo¹¹, finzendo lui volerge parlare in camera, de secreto, de uno Zudio, secondo che altre fiate ge havea parlato. Et havea uno altro scholaro vexentino¹² a la guarda de l'usso de la via, il quale pochi dì inanti hera stato imprexonato e havea havuto la corda dal decto Zampante. Unde il dicto Cassolo con una daga curta menò in la panza, sotto 20 mane, al dicto Zampante e lo sventrò¹³, perchè l'hera in zipone¹⁴, e corse fora de la camera che altri non se ne accorse e zoxo per la scala, benchè uno familgio e la molgie del dicto Zampante comenzasse a cridare; e tuti fuzino fora de la citade a cavallo in l'hora del dexenare. E lo duca nostro se ritrovava a Carpi¹⁵ con la Corte. El populo corse con grandissima alegrezza a vedere il morto, perchè l'hera homo crudelissimo, e molte persone 25 ge tolseno del grasso fora de le budelle per alegrezza, per vendetta, li quali herano sta' offexi. Lo illustrissimo signore don Alphonse¹⁶ volse ch'el fosse sepelito con honore e che ge andasseno zintilhomini, doctori e citadini a honorare il corpo a la sepultura¹⁷, benchè molti, como fu portato fora de caxa el corpo, se partisseno e non lo volseno andare [a acompagnare]¹⁸ a la chiesa de San Domenico, dove il fu sepelito. Dapo' lui romaxe la molgie e 30 alchuni fioli picoli.'

c. 303 v

A dì...¹⁹. Se fece tregga fra il signore marchexe de Mantoa, capitano de la Segnoria de Vinexia e del Re Ferandino, da una parte, e lo signore Virgilio Orsino e monsignore de Monpensero, capitano del Re de Franza, li quali herano a Tela²⁰ obsessi con le soe zente, circondati dal campo del prefato Re Ferandino: li quali Franzoxi promesseno rendere 35 dicta Tela per tuto dì 22 de agosto proximi hanno advenire, se altro soccorso non haveràno,

¹ La c. 302 v è bianca.

² Mentre il cronista si trovava a Ferrara.

³ Il cassiere del Comune, che gli pagava il salario.

⁴ Ordini.

5

⁵ Confraternite.

⁶ Provvide a che i funerali riuscissero onorevoli.

⁷ Lacuna nel ms.

⁸ Questi gli aveva tenuto un figlio a battesimo.

Cf. p. 210, ll. 7-11 e nota 4.

10

⁹ Tra Castel Vecchio e la chiesa di San Giuliano, che, prima della costruzione delle nuove mura, era situata fuori della vecchia cerchia.

¹⁰ Lacuna nel ms.

¹¹ "Jeronimo da Casuoli da Rezo, studente in 15 "Medicina in Ferrara" (*Diar. Ferr.*, 183, 29-30).

¹² Vicentino.

¹³ L'uccisore, secondo il *Diar. Ferr.*, 183, 32-35, sa-

rebbe stato lo studente vicentino insieme con un Ebreo mantovano convertito.

¹⁴ In giubbone, cioè senza il corsetto che pro- 20 babilmente era solito portare.

¹⁵ Presso il Pio, Signori di quel piccolo principato, di cui si parlerà a p. 274, ll. 8-11 e nota 4.

¹⁶ Che governava in luogo del padre assente.

¹⁷ Questo dimostra che egli giudicava che il morto 25 avesse fatto il proprio dovere e che l'odio popolare

contro di lui non fosse giustificato, essendo la severità nelle pene necessaria per la delinquenza enormemente cresciuta nella città a causa dell'affluenza della gente richiamata dai grandi lavori dell'*Addizione erculea* 30 (cf. *Diar. Ferr.*, prefazione, p. xi1).

¹⁸ Qui sicuramente è stata tralasciata questa frase.

¹⁹ Lacuna nel ms.

²⁰ Atella (prov. di Potenza, circ. di Melfi).

e che loro siano salvi con loro robbe e persone, e che siano conducti securi fora del reame e dove ge parerà¹.

Agosto, a dì...². Monsignore de Bonpensero, signore franzoxe, e lo signore Virgilio Orsini se partino da Tela, citade del reame de Napoli, obsessa da le gente del re Ferandino, per la tregga facta per loro, e forno acompagnati dal signore marchexe de Mantoa insino al mare; ma dapoi son sta' facti prexonati dal Re Ferandino, perchè forno messi in nave senza remi³. E cusì fu perso tuto il dicto reame da' Franzoxi, reaquistato dal dicto Re Ferandino con alturio del signore marchexe de Mantoa⁴.

c. 304 r

A dì...⁵. El signore Zoanne Francesco da Gonzaga⁶ morì a Bozolo⁷, suo castello in Mantoana, nel tenere⁸ cremonexe, e fu sepolito dentro da Mantoa a le fine de questo [mexe], in San Francesco, dove ge intervenne soi fioli, maschi e femene. E io ge fui presente per essere zudexe a le appellatione de Mantoa⁹.

Octobre, a dì 1^o, de sabbado. La illustrissima marchexana de Mantoa, madona Isabella, se partì da Mantoa e venne a Ferrara per andare incontra al signore marchexe de Mantoa, suo marito, lo quale intexe esserse amalato in lo reame de Napoli e farse portare a Madona Sancta Maria da Loretto: e cusì epsa va a la via de Rimene per ritrovarlo, incontra in nave¹⁰.

c. 305 r

A dì dicto. Io fui absolto da la inquisitione generale formata per messer Orpheo Cofano e uno cittadino mantoano dentro da Mantoa per lo officio mio de le appellatione, e niuno comparse contra de mi¹¹. E subito me fu dato tuto lo avanzo mio de li salarii dal massaro de Mantoa, dove fu' ben visto e honorato¹².

A dì 4, de marti. Fu publicata la tregga facta fra Re Ferandino e monsignore de Bonpensere, messer Giberto da Borbona, capitano de le zente franzoxe, zoè:

*Summarium capitulorum trengge facte 4 die Octobris 1496 Neapoli inter Regem Ferdinandum et dominum Gilbertum de Borbona, comitem Montispenserii, vicarium et locumtenentem generalem Regis Francorum*¹³.

“ Imprimis quod dominus Montispenserii possit mittere ad Regem christianissimum et

¹ Il Montpensier (cf. p. 254, nota 2) e Virginio Orsini (cf. p. 250, nota 10), passato dalla parte francese, volevano trasportate le loro forze in Puglia, nella speranza di trovarvi sufficienza di vettovaglie; ma nel cammino, non potendo giungere a Venosa, dove avrebbero avuto abbondanza di cibi, si fermarono ad Atella, ric. nella p. prec., terra in posizione dominante e con un forte castello; ma quivi furono assediati dalle forze aragonesi, alle quali si congiunsero le soldatesche di Consalvo di Cordova. Trovandosi in grandi strettezze, i Francesi conclusero una tregua coi nemici per trenta giorni, stabilendo di arrendersi, salve le persone e le robe dei soldati, se in quel tempo non avessero ricevuto soccorsi. Anche queste notizie furono certo fornite al cronista da Isabella D'Este.

² Lacuna nel ms.

³ Partitisi il Montpensier e l'Orsini con i loro soldati da Atella allo spirare della tregua, furono fatti accompagnare a Castellammare di Stabia dal marchese di Mantova. Quivi sorta una contestazione tra loro e il Re Ferdinando II, questi li fece trasportare a Baia, simulando di volerli far partire; ma li trattenne tanto, col pretesto di non aver pronte le navi per il loro trasporto, che, in luoghi malarici e con molte incomodità, cominciarono a cadere malati. Il Montpensier morì, Virginio Orsini fu rinchiuso in Castel dell'Uovo a richiesta del Papa e qui morì egli pure.

⁴ Cioè dei Veneziani.

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Gio. Francesco Gonzaga, zio del marchese, ric. 30 a p. 66, l. 25 e nota 14 e p. 101 l. 17.

⁷ Bozzolo, cap. di circ. nel Mantovano, il cui castello era la residenza di quella linea collaterale dei Gonzaga.

⁸ Sul territorio.

35

⁹ Dal ripetere tante volte questa notizia, come fa il cronista, si capisce che era molto soddisfatto di quell'ufficio, uno dei più importanti da lui tenuti.

¹⁰ Per gli strapazzi della guerra il marchese di Mantova cadde infermo a Napoli e, appena rimessosi un poco in forze, si pose in viaggio per tornare alla sua città; ma ad Ancona dovette fare una sosta per una recrudescenza del male e decise di farsi trasportare a Loreto per impetrare dalla Madonna la guarigione. La sua sposa, da lui divisa da tanto tempo e tra tante ansie, volle recarglisi incontro.

¹¹ A presentare qualche reclamo.

¹² Terminato il suo ufficio di giudice d'appellazione a Mantova, il cronista fu sottoposto, come si soleva fare, a sindacato, e ne uscì con onore, lasciando buon nome in quella città (massaro, preposto alla masseria, amministrazione finanziaria del Comune).

¹³ Questa tregua fu conclusa non nel 1496, ma nel 1495, tra il Re Ferdinando II, che era rientrato in Napoli, e il Montpensier, che teneva ancora Castelnuovo e altre fortezze. (Cf. GUICCIARDINI, *op. cit.*, II, cap. 5).

“ ad alios Gallos in Abrutio, Calabria, Apulia existentes, ad informandum et certificandum
 “ quo in statu ipse et eius res sint, et quod euntibus ad id denuntiandum detur securitas et
 “ salvus conductus ab Rege et coeteris confederatis.

“ Item quod, si infra duos menses inchoandos a vi Octobris, non venerit succursus talis
 “ qui teneat campum prope Neapolim per tres dies, idem dominus Montispenserii dabit 5
 “ dicto domino Regi Castrum Novum et Turrim Sancti Vincentii¹. Et eo casu obsides dati
 “ ab ipso domino Montispenserii pro observatione promissi prefati, restituantur², qui et ipse
 “ dominus et alii Galli possint libere habire (*sic*), cum sua classe et omnibus eorum bonis.

“ Item quod, si nuntii, mictendi ut supra, detinerentur per aliquot dies aliquo pacto a
 “ confederatis seu eorum subditis, totidem dies intelligantur prorogati ad dictum tempus 10
 “ duorum mensium.¹

c. 305 v

“ Item, tempore guerre predictae, hinc inde non possit praticari aut transiri sine licentia
 “ partium, et munitiones maneat in esse (*sic*) presenti.

“ Item quod, adveniente casu restitutionis castrorum ut supra, quilibet et quicumque ex
 “ comitiva et fautoribus dicti domini Montispenserii, possint remanere libere in civitate et 15
 “ regno Neapolis, restitutis per Regem Ferdinandum illis omnibus rebus quas prius habuissent.

“ Item quod classis Francorum libere et tute, dicto tempore durante, possit manere in
 “ sua statione intra Castrum Novum et Ovi³ et interim non discedat sine licentia Regis Fer-
 “ dinandi, datis obsidibus pro hoc observando ex patronis ipsius classis. Et interim Rex
 “ faciet provideri dicte classi et hominibus eiusdem de alimentis, nec non similiter ipsi de 20
 “ Montispenserio et suis dabit prefatus Rex quotidie duo cantaria panis, tres butas vini,
 “ octo castratos quando eduntur carnes, aliis vero diebus alia, ut ova, pisces, juxta tamen
 “ pretio et pecuniis ipsorum accipientium.

“ Item quod Pizofalcone⁴ et Abbatia Sancte Crucis⁵ interim sint neutrales nec ab aliqua
 “ partium possint occupari. 25

“ Item quod privati, qui in aliquo contraverint, puniantur, remanentibus capitulis
 “ istis ratis.

“ Item conservatores presentis trengae et capitulorum sint dominus Prosper Columna⁶,
 “ don Diamas magister ospitii ordinarius Regum Hispaniarum, dominus don Ioannes de Cer-
 “ volion, dominus Joannes de Montibus pro parte Regis Ferdinandi; pro parte vero domini 30
 “ Montispenserii Natalis Baiugas, dominus Lancilotus Agnesius, Sanctus Navarius. Qui
 “ quidem domini conservatores intelligant controversias „¹

c. 306 r

A dì 20, de zobia. Lo illustrissimo signore Francesco da Gonzaga, Signore de Mantoa, arivò a Ferrara, tornado dal reame de Napoli, dove hè stato in campo con sue zente per alturio del Re Ferandino. Et con soa signoria ge hera madona Isabella soa molgiere, la 35 quale al principio se partì da Mantoa e ge andò incontra, sentendo ch'el veniva a caixa amalato. E cusì hozi il fu acompagnato dal duca nostro, suo socero, e da tuta la Corte, con le trombe, a cavallo, insino in Corte, dove il fu allozato con grandissimo honore e poi se partì a dì 22 con li soi tuti e se ne andò a Sermene⁷.

A dì dicto. Se divulgò per certo il Re Ferandino essere morto nel reame de Napoli 40 e ch'el signore don Federico, suo barba, hera sta' creato Re solennemente da tuto il populo⁸,

¹ La fortezza di Castelnuovo e la Torre di San Vincenzo, questa edificata a guardia del porto.

² Per l'osservanza dei patti il Montpensier dette per ostaggi quattro baroni francesi, tra cui Yves D'Alègre (cf. *Diar. Ferr.*, 253, 29-35).

³ Veramente tra la Torre di San Vincenzo e Castel dell'Uovo.

⁴ La fortezza di Pizzafalcone sovrastante a Napoli.

⁵ Il monastero di Santa Croce, ridotto a fortezza.

⁶ Prospero Colonna ric. a p. 249, ll. 6-7. 10

⁷ A Sermide, ric. a p. 21, ll. 5-11, dove avrà riposato la notte, e di qui a Mantova.

⁸ Il giovane Re Ferdinando II, dopo appena un anno e mezzo di regno, vissuto tra ansie e pericoli, quando poteva godersi la pace, essendosi anche da poco ammogliato, venne a morte il 7 ottobre 1496. Non lasciando esso figlioli, gli successe sul trono lo zio paterno Federico. 15

d'accordo con lo principe de Salerno e con tuti li altri baroni¹. E la morte sua fu notificata a dì 8 del presente a la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro per dicto Re Federico, de l'infrascripto tenore, zoè:

Exemplum litterarum serenissimi novelli Regis Neapolis ad sanctissimum Dominum nostrum Papam Alexandrum.

“ Sanctissimo ac beatissimo Domino nostro Pape.

“ Sanctissime ac beatissime Pater et Domine. Post humilem filii commendationem et pedum oscula beatorum. Acerbissimum animi dolorem, quem ex tristissimo hoc obitu serenissimi Regis, Domini et nepotis mei colendissimi, percepi, quibus exprimam verbis, beatissime Pater, non habeo, cum quantavis verborum copia ac quantavis magnitudine doloris superetur. Et hic quotiens de infelicissimo hoc casu non solum loqui, verum etiam cogitare incipio, totiens obruar lacrimis et verbis pariter animoque deficiam. Nam, ut omittam plurimas illius maximasque virtutes, quibus alienis etiam ac coeteris admirabilis et perinde carissimus fuit², ita ut me ille amabat maxime sic non ut patrum, sed ut patrem colebat, ut eo mihi nihil jam carius aut amabilius esset ac vel filio, quem habeo unicum, amissolaturus animo equiore et doliturus parcius fuerim. Verum me in tam gravi casu impatientissime, uti par est, dolentem consolatur primum obitus hic eius christianissimus, dignus quam plane innocentissima et probatissima vita illius — receptis enim omnibus sacramentis, in nomine Domini supremum spiritum egit —; deinde gloria suprema ac immortalis, in qua decessit: recepto regno, victis ac profligatis hostibus, tanto relato triumpho quantum multis jam annis haud alius princeps. In quo rerum flore et honoris cursu decedens, ingenti gratia ac incredibili desiderio sui, videri beatus potest. Si verum est quod dicatur tunc mori optime homines cum juvat vivere, sed et quies et concordia totius regni, que subsecuta est, non parum meum dolorem levat, cum in tristi hoc casu publicum etiam malum timeri potuerit, quod ipsum avertisse Deum optimum maximum, non possum illi non supremam ac immortalem habere gratiam. Nam, quod scio gavisuram maxime Beatitudinem vestram atque ideo libenter scribo: vix unquam alius princeps ita, citra ullum tumultum ac motum rerum successit, siquidem et nobiles pariter et populus huius urbis, qui multis jam mensibus inter se odiis dissidebant, reconciliati subito invicem et in unum consilium unamque mentem jurati, ita me Regem appellaverunt, agnoverunt, ut in tanta moltitudine hominum et in tam magna³ civitate repertus sit plane nullus, qui non idem sentiret. Hunc civitatis consensum et procerum omnium voluntas sequuta est: qui casu, haud dubie divina opera et consilia, forte tunc Neapoli adessent, omnes cupidissime animis successionem hanc meam prosequi sunt et audiverunt, moti scilicet primum juris successione, que ex legibus ac ritugentium debetur mihi, deinde voluntate mortui ipsius Regis, quia ille eger sed adhuc animi compos ac sapiens me heredem ac successorem suum generalem nominavit. Sed et in hoc quoque serenissime Regine, matri mee colendissime⁴, plurimum debeo, cuius maximus erga me amor et studium cum alio sepe, tunc hoc maxime tempore extitit, ut genitrix mea, si viveret, non prestitura amplius nec tantopere pro hac mea successione elaborata fuerit: ita quod, e Caiete obsidione⁵, communi omnium voluntate revocatus, Neapolim mari repetii, magnifico capitaneo generali classis serenissimi Domini veneti ultro me honoris causa

c. 306 v

¹ Il nuovo Re si riconciliò con i baroni ribelli ai suoi ultimi predecessori, tra cui il principe di Salerno, il principe di Bisignano e il conte di Capaccio (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. III, cap. 3), ricordati a p. 254, nota 2; 260, nota 13 e 261, nota 9.

² Lasciò (dice di Ferdinando II il GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*) “per la vittoria acquistata, e per la nobiltà dell'animo, e per molte virtù regie, le quali in lui non mediocrementè risplendevano, non solo

“ in tutto il suo regno, ma eziandio per tutta Italia, 10
“ grandissima opinione del suo valore „.

³ Nel ms.: *tanta magna*.

⁴ La Regina vecchia, vedova di Ferdinando I e matrigna del nuovo Re.

⁵ Al momento della morte di Ferdinando II, Federico si trovava ad assediare Gaeta, formidabile piazzaforte, ritenuta la chiave del regno di Napoli, ancora in potere dei Francesi. 15

" cum classe comitante. Nec adhuc appuleram cum se mihi obvios in triremi tulerunt Electi
 " civitatis Neapolis et illustris dux Melfi ¹ hic procerum omnium illius civitatis totius nomine
 " Regem me consalutantes. In ipso vero portu expectantes inveni reverendissimum Legatum
 c. 307 r " Sanctitatis vestre, Oratores serenissime² Lige, item principem Salerni, principem Bisignani
 " et Sanseverinates alios ³, Prosperum Columnam, demum proceres omnes, qui, deosculata de
 " more dextera, me in Regem et Dominum suum recipere et agnoscere se dixerunt ob equi- 5
 " tatem. Deinde tota urbe, prelato vexillo, uti moris est, tanto omnes studio ac favore exce-
 " perunt, ut roborarent passim omnia in nomen meum, et per singula Sedilia ⁴ a principibus
 " nobilium quam maxime honorabilibus ac amabilibus verbis reciperer. Demum Castellum
 " Novum ingressus, foelici omine regnum auspicatus, de veteri regum more ac ritu, illustris- 10
 " simum Ferdinandum, filium meum primogenitum, duce[m] Calabrie ⁴, vicarium generalem nomi-
 " navi. Et quamquam iam advesperaverat, tamen officii et pietatis mee etiam putavi ut in
 " Castello Capuano serenissimas Reginas ⁵ viserem et consolarer: que, in tanto illo dolore,
 " tamen recreari presentia et officio meo et libentissime congratulari regno et successioni
 " huic mee sunt vise. Idem vero et Capue ⁶ et aliarum vicinarum urbium consensus et favor 15
 " in me fuit, ut ubique gladius unus exceptus non sit et nomen meum cupidissime omnes
 " inclamaverint. Nec aliud de reliquo toto regno expectari potest, cum hanc civitatem, ut
 " reliquarum caput sequantur omnes et amorem erga nos populorum multis iam documentis
 " exploratum habeamus. Hec volui particulatim Sanctitati vestre exponere, quod illam scio
 " libenti animo et grato hec omnia auditoram, et quod mihi pro singulari amore afficitur, et 20
 " quod pacis ac quietis huius regni cupidissima ac studiosissima est. Restat ut persuasum
 " habeat Sanctitas vestra, si qui unquam alii Reges huius regni obedientes isti Sedi et pii
 " filii fuerint, eum me futurum, ut eos omnes hac obedientia et reverentia superem, cum
 " hoc proprium Regum aragonensium et Domus mee semper fuerit, ut apostolice Sedis digni-
 " tatem propugnaret et tueretur pro viribus; et ego hoc animo sim ut nulla alia re magis quam 25
 c. 307 v " ab hac ipsa observantia et cultu istius Sedis laudari cupiam'. Ad quod ipsum preterea,
 " multo me magis animabunt et impellent beneficia et maxima et plurima, que Sanctitas
 " vestra in predecessores meos Alphonsum et Ferdinandum secundos, colendissime memorie
 " Reges, contulit. Que omnia ita semper libens meminero, ut de referenda gratia cogitaturus
 " sim semper. Et licet prestitero plurima, nunquam tamen satis animo et gratitudini mee 30
 " sim facturus, ita quod Sanctitas vestra quecumque officia a piissimo et optimo Rege
 " expectare ista Sedes potest, ea omnia ita a me expectet ut et publice pro dignitate Ecclesie
 " facturus sim cupidissime maxima queque et ardua, et privatim in gratiam Sanctitatis Vestre
 " nihil sim pretermisurus quo conciliare mihi animum eius et promereri benivolentiam pos-
 " sim. Sanctitas Vestra me et hoc regnum, quod habeo et agnosco ab illa, commendatis- 35
 " simum haheat et quo affectu et amore predecessorem meum Ferdinandum reposuit regno
 " ac tutata est, eodem me, heredem et successorem illius, nihil illi in reverentia et observantia
 " erga istam Sedem et Sanctitatem Vestram cedentem, propugnet et defendat. Datum in
 " Castello Novo, Neapoli, VIII Octobris 1496. Sanctitatis Vestre humilis et devotus filius
 " Rex Federicus „.' 40

c. 308 r A dì 29. Messer Francesco Budo da Cexena ⁷, rectore del Studio de' Juristi, fu bandito per publica crida de la Excellentia del duca nostro, per esserse portato disonestamente in parole e in facti contra la persona del Vicedomino de' Veneciani: li quali vennenno a le mane

¹ Gli Eletti, magistrati comunali di Napoli, e Troiano Caracciolo, duca di Melfi (Potenza).

² I più accaniti avversari dei suoi predecessori, i Sanseverino.

³ I Sedili erano a Napoli un'istituzione amministrativa e politica.

⁴ Che prese il titolo di duca di Calabria, come

figlio ed erede del Re, in conformità della consuetudine della Corte aragonese.

⁵ Le vedove di Ferdinando I e Ferdinando II. Castel Capuano presso porta Capuana, chiamato comunemente *la Vicaria*, già reggia degli Svevi e degli Angioini.

⁶ Capua, la più importante città dopo Napoli.

⁷ Gio. Francesco Budo di Cesena.

suxo il ponte de San Zorzo per volere ciaschaduno de loro precedere ¹. Et il rectore cazò mano a la spada e la sfudrò, e per tal acto il duca nostro ge dette bando de tuto il suo dominio e lo privò de la dignità del rectorato, per avere sommamente despiaciuto tal caxo, il quale hèn sta' contra la mente de soa signoria, la quale cercha quanto la pò stare in pace con la Signoria de Vinexia e, perchè non acada pezo, per remediare alquanto al sdegno ha conceputo epso Vicedomino, hèn sta' forza che la Excellentia del duca lo habia bandito, avenga ge rinrescha privare il studio de rectore, e anchè fare carego ad epso e a li scholari ².

Novembre, a dì . . . ³. Lo illustrissimo signore Giberto de Burbona, conte de Monpensiero, locotenente zenerale de le zente d'arme de la Maestà del Re de Franza, Re Ludovico, morì de soa morte naturale in lo reame de Napoli, il quale za havea dato e rexo il reame al Re Federico per non haveve subsidio alchuno dal Re de Franza nè per terra nè per mare ⁴.

Dexembre, a dì . . . ⁵. El male franzoxe comenzò a scoprirse in molte persone in questa terra e anche per tuta Italia, il quale male pare incurabile, per essere il male de Sancto Job; e questo provene per li homini hanno a fare con donne in mona ⁶. La mazore parte se ne more e venneno dolgie in le osse, nervi, e brozole ⁷ grandissime in la persona ⁸.

1497, Zenaro, a dì 12, la zobia. Lo illustrissimo duca Hercule nostro Signore fece fare le exequie per madona Beatrice, soa fiola, duchessa de Milano, molgie de lo illustrissimo duca Ludovico Sforza, defoncta a dì 4 del presente in Milano, de parto de una putina ad hore 5 de nocte, il luni, la quale putina anche morite ⁹. E ge son remaxi dui fioli maschi del dicto matrimonio ¹⁰. E lo duca suo patre volse che tuti li religioxi, preti e frati de questa citade, e compagnie passasseno per mezo de la loza ¹¹ e cortile ducale, andando a San Domenico con cire e dupieri, expectando soa signoria con li fioli e parenti sotto dicta loza, sedendo con li manti funebri, acompagnati da l'ambasatore del duca de Milano e de' Bolognaxi, zoè messer Alexandro di Bentivogli ¹². E doppo la dicta chieresia ¹³ caminò tute le zente con soa signoria e fioli a la chiesa de San Domenego, dal populo tuto acompagnati: dove se cantò la Messa grande con grandissima spexa de dupieri e cire ardevano per tuta la chiesa, *maxime* sopra uno deposito ¹⁴ factò de legname negro ¹⁵. E grandissime elemosine forno facte. La cui morte fu de grande dolore a suo patre e a tuta questa citade, per essere sta' persona piacente, virtuosa e molto dilecta da tuti li populi, a' soi servitori liberalissima.

A dì 20 de marti ad hore . . . ¹⁶. Messer Zoane Maria Riminaldo, jureconsulto ferrarexe excellentissimo lezente ¹⁷, fu sepolito con grandissimo honore a la chiesa de San Francesco,

¹ Aver la precedenza, qui la manò dritta (cf. *Diar. Ferr.*, 189, 10-16).

² Ercole D'Este odiava Venezia e mal sopportava i suoi rappresentanti a Ferrara, ma voleva mantenere con la Repubblica buone relazioni, finchè non fosse in condizione di poterle mostrare i denti, come sperava di fare presto con l'aiuto di Francia. Ma certo gli dispiacque di far cosa molto sgradita agli studenti.

³ Lacuna nel ms.

⁴ La morte del Montpensier seguì precisamente a Pozzuoli l'11 novembre 1496. Parrebbe che questa fosse una notizia aggiunta in tempo posteriore, perchè il Re di Francia è chiamato Lodovico, mentre viveva ancora Carlo VIII.

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Vulva.

⁷ Gavoccioli.

⁸ È noto che fu chiamata *mal francese* la sifilide, la quale si diffuse in quel tempo in Italia, importatavi forse dagli Spagnoli, ma attribuita facilmente ai Fran-

cesi per i loro eccessi sensuali.

⁹ Non aveva ancora 22 anni compiuti, quando morì Beatrice D'Este, carissima al padre Ercole, a cui somigliava per l'indole. La sorte le dette le maggiori soddisfazioni nei brevi anni di vita e la sottrasse con una morte così precoce al dolore di assistere alla rovina del marito e della famiglia. La morte seguì il 2 gennaio, non il 4, giorno in cui giunse la notizia a Ferrara; e non per parto regolare ma per aborto.

¹⁰ Massimiliano e Francesco ricordati.

¹¹ Loggiato del cortile del palazzo ducale di Piazza.

¹² Alessandro, fratello di Annibale Bentivoglio genero del duca Ercole.

¹³ Clero.

¹⁴ Catafalco.

¹⁵ Tinto di nero.

¹⁶ Lacuna nel ms.

¹⁷ Gio. Maria Riminaldi, illustre Lettore ferrarese, più volte ric. (cf. p. 9, ll. 24-26 ecc.).

c. 308 v

c. 309 r

c. 309 v

40

portato e acompagnato da lo collegio nostro de' doctori, vestido de soa turcha de seda con li libri suxo il cadileto¹ secondo la uxanza, con grande compagnia de zintilhomini e cittadini, per essere sta' persona honorevole e utile a tuto il populo, sapientissimo e humanissimo, et ha lassato cinque fioli maschi dapo' se. Et fu sempre mio preceptore dilecto anni dexe. La cui anima Dio l'habia aricomandata. E ge fu facta la oratione funebre per . . .² Panizzato³. E mori a dì 13 del presente; ma el fu tenuto in lo sabione per honorare le soe exequie. Et hera bello, roxo como havésse dormito.

A dì 29, ad hore 23. Forno publicati li officii dati per la Excellentia del duca nostro messer Hercule a li soi cittadini per tuto il suo dominio *gratis et amore*, in la cancellaria ducale, secondo la soa consuetudine, per Sivero secretario suo⁴, mi presente et infinite persone.⁵

c. 310 r

A dì . . .⁶. Ursini e Vitalischi⁶ con cavali lezeri e fantarie aprovo . . .⁷ hanno assaltati lo exercito del Papa e hanno imprexonati el duca de Urbino, capitano e confalonero de la Chiesa, et hanno facti molti prexonati et ferito hè il duca de Candia, fiolo del Papa e rotto lo exercito, a le fine del mexe presente⁸.

A dì . . .⁹. Messer Zoanne Jacomo da Traulci, con zente d'arme de la Maiestà del Re de Franza, hè venuto in Zenoexe e ha factò gran preda e correrie a danno del duca de Milano, e pilgiato ha castelle. E lo duca de Milano fece provixione grande insieme con la Segnoria de Vinexia per volerse defendere da la guerra del dicto Re de Franza, assoldando molte zente d'arme a le fine del mexe presente¹⁰.

c. 310 v

Feberaro, a dì 25. Se divulgò per questa terra che l'hera facta la tregga in lo reame de Napoli fra la Maiestà del Re de Franza e la Maiestà del Re de Spagna¹¹, li quali guezavano per lo Stado predicto de Napoli, lo quale teneva la Maiestà del Re de Spagna¹². E in questo tempo le zente d'arme del duca de Milano, duca Lodovico Sforza, insieme con le zente de la Segnoria de Vinexia, stanno a le frontieri de le zente d'arme del Re de Franza in Asti, il quale vole venire contra il Stato de Milano per prenderlo, benchè tute le terre e forteze stiano molto fornite¹³. E dicta tregga hè facta per sei mixi, comenzando a Pasqua de la Resurrectione proxima che ha ad venire, de l'anno presente, del seguente tenore qui sottoscritto in li capitoli facti: zoè a comenzare a dì 25 de Aprile seguente e a finire a Novembre. De questa copia:

¹ Cataletto.² Lacuna nel ms.³ Nicolò Maria Panizzato, ric. nel "Furioso", mediocre poeta della Corte estense (cf. p. 210, ll. 31-33 e CATALANO, *op. cit.*, pp. 90, 102 e 194).⁴ Sivero Sivieri ric. a p. 46, ll. 8-21.⁵ Lacuna nel ms.⁶ Orsini e Vitelli. Anche Vitellozzo Vitelli, Signore di Città di Castello, prese parte alla guerra in favore degli Orsini, suoi amici.⁷ Lacuna nel ms.⁸ Imprigionato Virginio Orsini (p. 263, nota 3), capo di quella famiglia e illustre Condottiero, il Papa credette di poter approfittare della favorevole circostanza per impadronirsi dei grandi possedimenti degli Orsini. Fu nominato capitano generale della Chiesa il duca di Gandia, Giovanni Borgia, figlio di Alessandro VI, giovane vanitoso e frivolo, ma il vero comandante dei Pontifici era Guidobaldo di Montefeltro, duca d'Urbino, che non valeva certo il suo illustre genitore, Federico. I loro sforzi fallirono contro Bracciano, la principale fortezza degli Orsini, difesa da Bartolomeo D'Alviano (Umbria), cresciuto alla scuola di Virginio O. e da lui amato come figlio e adottato nella famiglia,assistito dalla sua eroica sposa Bartolomea, sorella di Virginio. Ferito il duca d'Urbino, restò a capo dei Pontifici l'inesperto Giovanni Borgia. A Soriano, il 25 gennaio 1497, gli Orsini riportarono una grande vittoria; rimase ferito il duca di Gandia e prigioniero Guidobaldo di Montefeltro ritornato allora al campo (cf. S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 171).⁹ Lacuna nel ms.¹⁰ Mandato in Italia dal Re di Francia Carlo VIII, che pensava ad una nuova spedizione nella penisola, Gian Giacomo Trivulzio (cf. p. 250, nota 5) da Asti aveva assaltato e preso Novi Ligure e altre terre del ducato di Milano, per cui Lodovico il Moro si preparava alla difesa d'accordo con Venezia.¹¹ Non già nel regno di Napoli, ma sul confine tra i due Stati.¹² Vi aveva soltanto forze militari in aiuto del Re di Napoli, Federico III, di cui è narrato alle pp. 264-65 l'avvento al trono.¹³ Carlo VIII si era acceso nuovamente per l'impresa d'Italia e avrebbe voluto venirvi egli stesso, ma ne fu distolto da alcuni suoi consiglieri, i quali lo persuasero a concludere prima un accordo col Re di Spagna, per non lasciarsi alcun pericolo alle spalle.

Seguitano li capitoli facti e acordati tra lo excellentissimo e potentissimo principe e christianissimo Re de Franza, de Sicilia e Hierusalem, per una parte, e lo Re e Regina de Spagna per l'altra¹, traducti de Franzoze in Latino:

Prima h e consentito tregga e abstinentia da guerra per mare e per terra fra il dicto
5 Re de Franza e soi reami, terre, signorie, vassali, subditi e soi confederati, quali ser no
in la presente capitulatione per parte soa nominati, e il Re e Regina [de Spagna] e il suo
illustrissimo principe Juliano, loro filio primogenito e herede, e lo reame, terre, signorie,
vassalli, subditi e loro confederati, che ser no per loro parte nominati in questa presente
10 capitulatione, e li reami terre e signorie loro, in tal manera che per mare n e per terra se
faci n e se possa fare guerra de una parte a l'altra, n e da l'altra a l'altra, n e che se prenda
citade, ville o castelle, n e lochi, n e per frode n e per forza n e in altra manera, n e se prendano
alchuni, n e se cometano latrocinii, n e se facino alchuni acti de guerra. La quale tregga e
abstinentia tra li dicti Re de Franza, Re e Regina de Spagna, comenza il 5^o de Marzo
proximo seguente.

15 Et a riguardo de li confederati e colligati de ciaschaduno, perch e molti sonno lontani,
la dicta tregga e abstinentia de guerra comenza fra tuti loro a di 25 de Aprile seguente e
durer  epse tregga al comenzare del dicto zorno per insino al 1^o de Novembre proximo
seguinte. E che la dicta tregga, comenciata e publicata in la cit  de Narbona e in la vila
de Perpegnano² al di 5^o de Marzo, o pi  presto se fare se poter , il di avanti dicta tregga
20 et abstinentia de guerra ser  guardata' tra li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna
e per loro reami, terre e signorie da una parte e da l'altra. E per quanto a li dicti con-
federati a li dicti 25 de Aprile, e durer  dicta tregga, da essere guardata per tuto e con
tuti, dal di sopradicto per insino al 1^o de Novembre proximo seguente.

Et per il Re, el dicto Re de Franza tiene bona pace e amicitia con lo excellentissimo
25 principe Maximiano, Re de' Romani³, e lo illustrissimo Philippo archiduca de Austria, suo
fiolo⁴, et che la volent  del dicto Re de Franza h e adempire il contenuto in la capitulatione
del dicto tractato al tempo e in la forma e manera che in quella se contene, e che non
andar  n e venir  contra quella in alchuna manera, con conditione che lo dicto tractato
sia adimpito e observato per li dicti Re de' Romani e archiduca suo fiolo, secondo la forma
30 e tenore del dicto tractato facto a Salins⁵, e ser  satisfacto e reparato nanti ogni cosa da
una parte e da l'altra.

Item h e acordato e consentito che se, dapoi al tempo sopradicto, la dicta tregga, che
h e tra li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna al dicto 5^o de Marzo, intra li ditti
confederati al ditto 25 de Aprile, alchuna zente d'arme e de armate de mare o qualche
35 altra posansa del Re de Franza o de soi confederati fosseno ne le terre o signorie
de dicto Re e Regina de Spagna o de loro confederati o colligati, che le dicte gente
d'arme e armate de mare habiano ad usire e escano fori de le dicte terre e signorie, e
habiano a passare ne le terre e signorie del Re de Franza; e cos  quelle de soi confede-
rati. E simelmente, se alchune gente d'arme o armata de mare o alchuna altra potentia,
40 che si sia de li dicti Re e Regina de Spagna, fosseno ne le terre e signorie de dicto Re
de Franza on de soi confederati de dicto Re, che le dicte gente d'arme e armate de mare

¹ Per quanto Ferdinando il Cattolico fosse entrato nella Lega antifrancesa, non aveva fatto che inviare deboli schiere verso la frontiera della Francia. Egli pensava forse gi  alla possibilit  di unirsi al suo
5 Re per dividersi tra loro il regno di Napoli. Perci  mentre ordinava piuttosto dimostrazioni che operazioni di guerra, aveva fatto proposte di accordi a Carlo VIII, e queste, dopo qualche arresto derivato dal fatto che egli voleva includere nel trattato i collegati italiani
10 e l'altro vi si ricusava, approdarono ad una tregua per

il periodo dal 5 marzo al 1 novembre 1497 tra Francia e Spagna, e dal 25 aprile al 1 novembre tra i loro alleati.

² A Narbona, (Linguadoca) al campo francese, e a
Perpignano, al campo spagnolo (Perpignano, capoluogo
15 del Rossiglione, che allora faceva parte del regno di
Aragona e pi  tardi pass  alla Francia).

³ Imperatore Massimiliano d'Austria.

⁴ Filippo d'Austria, che fu poi padre di Carlo V.

⁵ Citt  di Francia (dip. del Giura).

e potentie habiano ad usire e salgiano¹ fora da le dicte terre e signorie e abiano a passare ne le tere e signorie de li dicti Re e Regina de Spagna, e così quelle de soi confederati.

Item hê acordato e consentito che, dapoï el comenzamento de dicta tregga, dal dicto 5° de Marzo e dal dicto 25 de Aprile, s'el fosse messo alchuno campo sive assedio in alchuno o alchuna cità o vila o forteze per il dicto Re de Franza, o per sue gente' o confederati o subditi, o simelmente per li dicti Re o Regina de Spagna o per loro gente o confederati, che li dicti campi sive obsidione siano levati e se levino, passati che siano in possessione o chadauna altra mainera, subito appresso li dicti giorni. Tutavia hê acordato e consentito che le dicte terre, che seràno a pacti e a compositione avanti se levasse il campo, che li dicti pacti o compositione possano stare in sospexo nel medexemo Stato, che serà al tempo e 10 giorni sopradicti dal comenzamento de dicta tregga sino a tanto che serà expirata.

Item l'hê acordato e consentito che, se dapoï il tempo de la dicta tregga, comentando li giorni sopradicti, alchuno o alchuni de dicti confederati del prefato Re de Francia prenderàno alchune citade, vile o forteze de lo dicto Re e Regina de Spagna, o così confederati de li dicti Re o Regina de Spagna prenderàno alcuna citade, vila o forteza de lo dicto Re de Franza o de soi colligati, sia qualche persona se volgia che le prendesseno, le habiano a restituire e le restituiscano a quelli a chi le prenderàno: la qual cosa li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna habiano a fare adimpire; e se lore confederati a chi tocharà lo adempimento de quello, non lo volesseno adimpire, che in questo caxo siano reputati e tenuti rompitori de dicta tregga e che siano fora de quella.

Item hê acordato che, dapoï la dicta trega fino a li dicti 25 de Aprile, se le prendesseno ne lo reame de Napoli alchune forteze a la obedientia de Re de Franza, che in questo caxo possino mandare victuaria al dicto reame e non altra cosa per la provixione de dicte forteze, e che dicte forteze habiano a stare e dimorino in tal Stato nel quale seràno a li dicti 25 de Aprile fin a che dicta tregga serà expirata, senza farli reparatione o fortificazione alchuna.

Item hê acordato che lo dicto Re de Franza nè soi vassali nè confederati non possino portare nè mandare al dicto reame alchune zente d'arme nè artelarie nè munitione de guerra durante la dicta tregga; tuta volta che s'el dicto Re de Franza tenisse alchune gente al dicto reame, lochi o forteze che sonno in obedientia al dicto Re e che li volesse fare venire alchuni de loro e metterge de li altri in loro loco, che lui il possa fare, non mandando perhò più gran' numero de quelle mandarà a prendere.

Item hê acordato [lo] Re de Franza possa ritirare li soi servitori e subditi e quelli de soi amici e confederati che sono nel reame de Napoli, che li possa fare venire per mare e per tera nel suo reame de Franza e ne le tere de sua obedientia e de' soi amici e colligati, senza che li sia messo impedimento alchuno.

Item, perchè l'hê notorio che monsignore de Bonpensero è stato assicurato² nel reame de Napoli per ritornarsene in Franza sicuramente, e cusì è stato assicurato Verginio Orsino³ e li altri servitori⁴ del Re de Franza che con loro sono comprexì in la dicta sicureza cum il dicto monsignore de Bonpensero, hê acordato che tutti quelloro possino venire, così como è acordati in la capitulatione che sopra ciò fu facta, con le loro gente e ciaschaduni beni liberamente e sicuramente, e che in questo non li sia messo impedimento alchuno ne le loro persone nè in loro beni; e che se don Federico⁵, quale li tene nel dicto reame, non facesse questo dentro da dui mixi da possa il tempo de li dì 25 de Aprile e che de ciò serà rechesto per parte de li dicti Re e Regina de Spagna, in questo caxo don Federico remanga e dimori fora de la dicta tregga.

Item hê acordato che altri subditi e servitori del dicto Re de Franza, che seràno nel

¹ Escano.

² Ha avuto assicurazione. Cf. p. 263, nota 3.

³ Di poter tornare nei suoi domini. Cf. p. 263,

nota 3 e 268, nota 8.

⁴ Sudditi e ufficiali.

⁵ Federico III D'Aragona, Re di Napoli.

dicto reame de Napoli, se alchuni ge ne h  che possino havere victuarie per li loro denari e farle domandare in qualuncha parte del dicto reame; et in questo fare non li sia messo alchuno impedimento, n  simelmente non li sia messi novi datii o doane a le dicte victuarie se no li datii e doane solite.

5 *Item* h  acordato che tuti li servitori e subditi del dicto Re de Franza dimorino in possessione de tuti li loro beni che posseder  nel dicto reame de Napoli de d  25 de Aprile, e che li g ldano¹; e cos  de le terre, signorie e vassali come e de qualuncha altri bene; e simelmente possano havere per epse de le victuarie per li loro dinari.

Item per la parte del dicto Re de Franza sono li nominati per soi confederati li infra-
10 scripti, zo :

El nostro Sanctissimo Padre il Papa, il Re de' Romani, il cardinale San Piero *in vincula*, il Re d'Ingeltera, Re de Ongaria, Boemia, Polonia, Schocia, Porthogalo, Re e Regina de Navara, lo archiduca Philipo, il duca de Savoia, il du[c]ja de lo Ren, Segnoria de Fiorenza, il duca de Geldres, duca de Ferrara, contato de Asti, duca de Oliveto e quelli de la soa
15 caxa, Segnorie e Lige de Alemagna, Liga Grixia, marchexato de Monferato, marchexe de Saluzo, duca de Monte Sancto Angelo, signore Prefeto, signore Zoan Jacomo Traulci, conte Opicino, conte Palatino, messer Baptista da Campofrogoxo, signore Orsino, signore Paulo Vitelo, quilli de Caxa Orsina, Vitelozo, principi quatro colligati, servitori del reame de Franza nel [reame de Napoli]².

20 Nominati per il Re e Regina de Spagna per soi confederati: nostro Sanctissimo Padre Papa, lo potentissimo principe Maximiano, lo illustrissimo archiduca de Austerich suo fiolo, lo excellentissimo Henrico Re de Ingeltera, lo excellentissimo don Manuele Re de Portugalo, lo excellentissimo don Federico, lo excellentissimo Re e Regina de Navara, lo excellentissimo duca e Segnoria de Vinexia, lo excellentissimo duca de Milano, la comunit  de Zenoa, la
25 cit  de Pixa. Tute le altre comunitade e cavaleri de Italia confederati li habiano ad essere e siano comprehensi in dicta tregga; e che habiano a guardarla et la sia ora guardata.

Item ch'el dicto Re de Franza e li dicti Re e Regina de Spagna se obligano a tute le cose che se contegnano ne la presente capitulatione per loro e soi confederati. H  acordato e consentito che la dicta capitulatione se intenda in questa maniera, zo  che, se li dicti colligati on
30 alchuno de loro rompesseno la dicta tregga, siano reputati rompitori de la dicta tregga e che restino fora de epsa, tuta volta che la dicta tregga resti in sua forza e virt  verso tuti li altri.

Item, perch  lo Re de Franza, Re e Regina de Spagna desiderano lo acordo e pace finale de tutte le differentie e guerre, che al presente sono mosse o che potr  essere mosse tra loro e a loro confederati, h  acordato e consentito ch'el dicto Re de Franza e
35 li dicti Re e Regina de Spagna mandar  soi ambasatori, cum possanza sufficiente de l'una parte e de l'altra, a le frontiere de Linguadocha e Rosignone³ al primo de Maio proximo seguente, zo  il dicto Re de Franza li soi ambasatori in la vila de Montpellier⁴ e li dicti Re e Regina de Spagna li soi ambasatori nel locho dove apparer  in la frontiera de Rosignone; e li dicti ambasatori de l'una parte e dell'altra partecipano e concordano e
40 consigliano la dicta pace finale.

Item che [se] li dicti ambasatori haver  a comunicare insieme alchune volte l'un l'altro, h  acordato e acconsentito che possino comunicare l'uno con l'altro sicuramente, concordando tra loro li lochi de le frontieri' de l'uno reame e de l'altro, et fino adesso dano le
parti⁵ seguranza l'una con l'altra.

¹ Godano, possano liberamente disporne.

² Tra questi alleati di Francia richiedono chiarimento: l'arciduca Filippo d'Austria (cf. p. 269, nota 4), il duca di *Gieldres*, ossia di Gheldria (Paesi Bassi), la
5 *Liga Grixia*, ossia la Lega svizzera dei Grigioni, il duca di Monte Sant'Angelo, localit  del Gargano col celebre santuario di San Michele, il *Prefetto*, Giovanni Della

Rovere Prefetto di Roma, Baptista da *Campofregoxo*, ossia Campofregoso di Genova, Paolo e Vitellozzo Vitelli Condottieri di Citt  di Castello.

³ Linguadoca e Rossiglione, regioni di frontiera dei due Stati.

⁴ Montpellier, citt  della Linguadoca.

⁵ Nel ms.: *partite*.

Item hè acordato che alfin ogn'omo possa sapere qual de li dicti confederati haràno voluti intrare ne la dicta tregga; cadauno de li dicti Re de Franza e Re e Regina de Spagna [siano] certificati sopra ciò l'un con l'altro, on soi ambasatori, in fra li dì xv del mexe de Magio proximo'.

c. 313 v

Marzo, a dì 3 de vegneri. Trette uno grandissimo terramoto in le terre de lo marchexe Spineta¹, dove roinòno molte caxe e 3 castelle, e se amazòno molte persone per terre e caxe che ruinòno per dicto terramoto.

A dì 28 il marti. Maestro Baptista Paneto, nostro ferrarexe, frate di Carmeni², predicatore excellentissimo, de bona doctrina, fu sepolito in la chiesa de San Paulo; il quale morì a dì 27 del ditto.

A dì 23, la Zobia Sancta. Lo excellentissimo duca nostro, messer Hercule Da Este, dette dexe a poveri 150 suxo la sala grande, opulente, cantandosi *il mandato* per li soi cantori; e soa signoria con li fratelli e cortexani li servino. Poi ge lavò li pedi con cose odorifere, poi ge dette braza 11 de panno turchino da mantelo e uno paro de scarpe e uno testone per ciaschuno³.

A dì 30, de zobia. Lo illustrissimo duca nostro andò a Comachio con quatro barche, con pochi de' soi cortexani⁴, e menò 40 balestreri a la tratta⁵. E quello dì se publicò qui como soa signoria havea sminuita la provixione a tuti li soi cortexani e salariati e falchoneri, maximamente a quelli, li quali hanno havuti robba e officii e beneficii da la Cha' Da Este⁶.

c. 314 r

Aprile, a dì 1, de sabbado. Fu facta la crida, da parte del duca nostro, coma soa signoria donava a tuti li cittadini e comunitade le poste de le becharie de Ferrara⁷ a zìò li bechari possino fare al piacere de le carne e pretio bono. E cusì volea se vendesse la libra de la carne de manzo dinari octo e la livra de la carne de vedelo soldi uno, e che per tuto possino fare becharia a sua posta⁸.

A dì 14 de vegneri. El signore Paulo Ursino, el quale hera in prexone a Mantoa, 25 hè arivato a Ferrara, relaxato per mezo del duca nostro, a scambio del duca de Orbino, cugnato del dicto signore marchexe de Mantoa, il qual duca de Orbino hera prexone de Orsini⁹ e Vitelozzi¹⁰. E romaneno in libertade¹¹.

A dì 19, el mercori. El marchexe de Mantoa vene a Ferrara in nave per stare a piacere con il duca nostro¹². Al quale ge andò incontra il duca con lo cardinale suo fioloe con tuta 30 la Corte; e fu conducto e alozato in Corte in le camere sopra la Piazza de cho' de la sala¹³.

¹ Forse si allude qui ai marchesi Malaspina di Lunigiana.

² Battista Panetto, frate carmelitano, ric. a p. 38, ll. 19-20 e nota 13.

³ Solita cerimonia del desinare e della lavanda dei piedi ai poveri il Giovedì Santo. Il dono in danaro si vede molto ridotto: da mezzo ducato d'oro a un testone, moneta d'argento, s'intende un testone di Ferrara, che valeva 36 quattrini (*quattrino* = 4 denari). Cf. 10 *Diar. Ferr.*, 176, nota 8. Le finanze ducali erano esauste per le grandi spese dell'*Addizione Ercolea*.

⁴ Non con il solito numeroso sèguito, certo per spendere meno.

⁵ Tirar su le reti pescando: qui non si allude alla 15 pesca delle anguille che si faceva a Comacchio nel settembre e nell'ottobre, ma ad altro genere di pescagione.

⁶ Diminuzione degli stipendi derivata dalle strettezze finanziarie in cui si trovava Ercole I a causa delle spese sopra accennate.

⁷ Posta si diceva lo spazio di suolo pubblico occupato nei mercati e dove piccoli mercanti tenevano le loro mercanzie. Per questa temporanea occupazione 20 di suolo pubblico nello Stato estense si pagava una

tassa. Ercole I l'abolì per i macellai (*beccari*), allo scopo di far diminuire il prezzo della carne. La popolazione, specie a Ferrara, era malcontenta per l'accresciuto prezzo dei viveri, a causa dei molti operai ivi attirati dai grandi lavori di ampliamento della città.

⁸ Vendere carne a piacimento.

⁹ Qui il cronista ha scambiato Gio. Paolo Orsini, 30 cugino di Virgilio e Signore di Lamentana e Atripalda, con Paolo Vitelli, fatto prigioniero dal Gonzaga ad Atella in un'imboscata, e di qui condotto a Mantova, che fu scambiato con Guidobaldo da Montefeltro, caduto prigioniero degli Orsini nella battaglia di Soriano. 35 Cf. p. 263, nota 1 e 268, ll. 12-15 e nota 8.

¹⁰ Vitellozzo Vitelli, venuto in aiuto degli Orsini.

¹¹ Rimangono liberi l'uno e l'altro.

¹² Dopo tante fatiche di guerra il marchese di Mantova aveva bisogno di svagarsi, e non poteva trovar 40 luogo più adatto di Ferrara, dove il duca suo suocero si sarebbe fatto in quattro per procurargli divertimenti. Non è escluso che ci venisse anche per parlare con Ercole I delle circostanze politiche.

¹³ Camere all'angolo della sala grande del palazzo 45 ducale dalla parte della Piazza.

A dì . . . ¹. El magnifico Piero de Cosmo ², forinsito ³ de Fiorenza, siando venuto aprovo Fiorenza a trea milgia con 500 cavali lezeri e altre armate, e aiuto de' Orsini e Colonexi e del Papa ⁴, per volere intrare per forza in la citade, credando ritrovare alturio de amici dentro da Fiorenza, li Signori fiorenti[ni] coadunòno tute le zente sue e, insiti fora de la
5 citade, lo profligòno zoxo del paese con soa gran vergona e danno, e ge detteno talgia octo milia ducati como rebello del Stato ⁵.

A dì 24. Comenzò la tregga facta fra il Re de Franza e Re e Regina de Spagna e colligati e confederati, publicata del mexe de Febr[ar]o de l'anno prexente, et ha a durare insino a dì 1° de Novembre, con la Sanctità del Papa e duca de Milano e la Segnoria de
10 Vinexia e lo Re de Napoli'.

Messer Alberto Dal Forno ⁶, doctore de Raxon civile e canonica, cittadino modenexe, fu impicato in lo castello de Modena, per essere sta' coadiutore de alchuni soi a robare certi merchadanti fiorentini, a li quali ge herano sta' aperti li forzeri e mercantaria ⁷ in l'hostaria, e poi pieni de prede ⁸ e ligati. E infine se descoperse el furto. Et anche hera
15 sta' homicidiale et havea tossicato ⁹ alchuni soi cuxini per havere la soa robba ¹⁰, e fu cauxa che Masino suo fratello amazasse uno altro suo cuxino'.

Zugno, a dì 18, de domenega. Lo interdecto, che hera in la chiesa del vesquado e a Sancta Maria del Vado e a la chiesa de Sancto Stephano e a San Roman, fu levado per lo Sanctissimo Padre nostro Papa Alexandro VI, il quale havea prohibito dire Messa in
20 dicte chiesie za mixi dexe: e questo perchè el cardinale Monreale, nepote del Papa, electo vescho de Ferrara, non havea potuto havere la possession del vesquado per essere occupato dal reverendissimo cardinale don Hippolito, fiolo del duca nostro, da poi ch'el morì el patriarcha nostro vescho, fratello del cardinale San Pietro *in vincula*. Et hozi la Excellentia del duca et anche il prefato cardinale don Hippolito, cantata la Messa solennemente e
25 facta la processione in dicto nostro vesquado, fu relaxato per acordo ad uno nuncio del dicto cardinale Monreale, speciale in nome del Papa, lo dicto vesquato con sue pertinentie e emolumenti: e questo per essere electo e designato il dicto cardinale don Hippolito D'Este dapoi la morte del dicto Monreale. E ge fonno relaxati li recolti al dicto Monreale de tuto il vesquato ¹¹.

A dì 24. El duca de Candia ¹², fiolo de Papa Alexandro, se ritrovò essere sta' amazato a Roma e portato in uno sacho in lo fiume del Tevere, e non se intende chi lo habia amazato nè facto amazare, benchè sia sta' dicto il fiolo del signore Vergilio Ursino lo havere amazato ¹³. Dapoi se intexe ch'el Papa *publice* in concistoro havea remesso la inzuria e la offexa a tuti quelli haveano amazato lo duca suo fiolo, perchè soa Beatitudine tene

¹ Lacuna nel ms.

² Piero di Lorenzo De' Medici (non di Cosimo).

³ Fuoruscito, messo al bando (cf. p. 238, nota 8).

⁴ Con aiuti di Bartolomeo D'Alviano (cf. p. 268,
5 nota 8) e con sussidi dei Petrucci di Siena aveva messo assieme 600 cavalli e 400 fanti.

⁵ Piero si accostò a Firenze e stette quattr'ore presso una Porta della città, ma, visto che nessuno dei suoi partigiani si muoveva dentro le mura, tornò ad
10 dietro (*profligòno* = cacciarono).

⁶ Dal Forno, cospicua famiglia di Modena, a cui appartenevano Tommaso, vescovo di Geropoli, e suo fratello Mesino, valente capitano delle milizie ducali.

⁷ Le balle della mercanzia.

⁸ Riempite di pietre.

⁹ Avvelenato.

¹⁰ Casi simili non infrequenti (cf. ARIOSTO, *Satira* III, vv. 301-06).

¹¹ Dovette cedere Ercole D'Este nella questione

del vescovato di Ferrara, a cui aveva nominato suo
20 figlio Ippolito alla morte di Bartolomeo Roverella. Il Papa non riconobbe la nomina e conferì quell'ufficio a suo nipote Giovanni Borgia, arcivescovo di Monreale. Non avendo potuto ottenere la consegna delle
25 rendite vescovili, interdisse quattro principali chiese della città (tra cui la *chiesa del vesquado* = cattedrale). Il duca consegnò le rendite e l'interdetto fu tolto.

¹² Gandia (cf. p. 268, nota 8).

¹³ Il primo sospetto, e il più fondato, circa quel-
l'assassinio cadde, com'era naturale, sugli Orsini, acca-
30 niti nemici dei Borgia, tanto più che il duca di Gandia era stato l'anima dei maneggi contro quella famiglia e colla sua scomparsa si poteva ritenere allontanata la
possibilità di un nuovo assalto; ma poi si fecero molti
altri nomi, tra cui quello di Cesare Borgia, del cardina-
35 nale Ascanio Sforza e di Giovanni Sforza di Pesaro, marito di Lucrezia Borgia, che non voleva acconsentire allo scioglimento del matrimonio.

sia sta' volentade de Dio, et ha deputado 6 cardinali, li quali facino quello ge pare per lo governo de la Sancta Chiesa ¹.

A dì 29, la zobia, ad hore 23. El signore Francesco, marchexe de Mantoa, arivò al Ponte del lago scuro con sette cavali in gran pressia ², per esserse partito discordo da la Segnorìa de Vinexia, imputato da loro ch'el non ge sii stato fidele capitano e ch'el habia havuto pratica stretta con la Maiestà del Re de Franza; e cusì, mutando li cavali, tirò subito a Mantoa ³.

c. 315 v

Luio, a dì 4, de marti. El signore Giberto da Carpi spinse fora de Carpi el signore Leonello di Pii, fratello del signore Alberto, con lo alturio de Fracasso Sanseverino e sue zente d'arme, e assacomandò la caixa del dicto signore Alberto, il quale hera qui a Ferrara e ge habitava per non venire a le mano con lo dicto signore Giberto e soi cuxini. E cusì del quale acto lo excellentissimo duca nostro messer Hercule ne ricevè grandissimo despiacere, deliberando provederge, chè li soi aricomandati non siano offexi ⁴.

A dì 22, de sabbado. Lo illustrissimo duca nostro per publica crida donò e remesse tute le bolette se solevano pagare per tutto il suo dominio, a ziò li forastieri non se dolgiano de soa segnorìa e de pagare bolette, e che possano fare al piacere a li Ferarixi e a li altri soi subditi per le terre forastiere ⁵.

c. 316 r

Agosto, a dì 2, il mercuri. Lo illustrissimo duca nostro se fece portare in suxo una sbarra a Modena, infermo al piede de la ferita ch'el have da una spingarda in lo facto d'arme da la Molinella, quando l'hera Conductero de la segnorìa de Vinexia, inanti ch'el fusse duca de Ferrara. E questo per mutare aiere et anche per provedere a la imprexa de Carpi contra il signore Giberto di Pii ⁶.

A dì 16, de mercuri. El conte Uberto Dal Sagra', zudexe di XII Savii, morì e fu sepolto a la chiesa de San Domenego in la soa archa in la capella di Tri Magi; e fu malvoluto da tuta la città in lo suo governo ⁷.

A dì 11 de vegneri. Giberto da Carpi andò a ritrovare la Excellentia del duca Hercule dentro da Modena con licentia soa e, butandose inzenochioni, ge domandò perdonanza de quello lui havea facto al principio de questo mexe, senza soa saputa, in cazare fora il signore Leonello di Pii e sachezare la soa robba in Carpi. E infine, benchè il duca ge fesse uno gran capellazo, pur ge perdonò, perchè lui promesse stare contento de quello piaceva a soa Excellentia. E cusì fu acordato che l'una parte e l'altra de loro cuxini tenesseno e possedesseno le sue robbe, e goldano le loro intrate, e ch'el duca nostro ge tenga uno comisario fazi raxone a tuti e cusì uno podestà. E tute le parte restòno contente ⁸.

¹ Ad Alessandro VI la tragica morte del figlio prediletto dovette apparire come un avvertimento del Cielo e forse come una terribile minaccia. Egli pensò ad una vasta riforma della Chiesa e nominò, a tal fine, una Commissione di sei cardinali.

² Fretta.

³ La Signoria di Venezia, così sospettosa, non poteva non allarmarsi per la stretta unione del marchese di Mantova col francofilo suo suocero; e sospettò trattative con Carlo VIII, per mezzo di Chiara, sorella di quello maritata in Francia, dov'era tornata poco prima da Mantova, benchè il Montpensier suo marito fosse morto a Napoli (cf. p. 263, nota 3). Gio. Francesco Gonzaga accorreva alla sua capitale, temendo che Venezia volesse fare qualche atto di ostilità.

⁴ Sebbene Marco Pio di Carpi fosse stato in grande intimità con Ercole I, questi non poteva tollerare la prepotenza che il figlio di lui Giberto voleva commettere, con soldatesche di Gaspare Sanseverino, contro i figli di Leonello Pio, Alberto e Leonello, raccomandati al duca e pure condomini di quel piccolo principato.

Però Leonello era stato provocatore.

⁵ Il duca abolì i pagamenti che i forestieri dovevano fare per transitare attraverso il suo dominio, sperando che anche i suoi sudditi ricevessero la stessa agevolazione nelle terre forestiere.

⁶ Per respirare aria più fresca che non a Ferrara, infuocata d'agosto, e sistemare, occorrendo con la forza, le faccende di Carpi (*sbarra* = lettiga).

⁷ Se il conte Uberto Dal Sacrato (p. 134, l. 19), gentiluomo ricco, lasciò cattivo nome per il suo ufficio di giudice dei XII Savi, vuol dire che non dipendeva tanto da lui quanto dalle gravi tasse che era costretto a imporre per soddisfare alle necessità dell'erario ducale, stremato da ingenti spese.

⁸ L'amministrazione e la giustizia nel piccolo principato restarono affidate a Ercole D'Este. I figli di Leonello Pio rimasero ad abitare in Ferrara e quelli di Marco andarono a dimorare in Bologna, venendo a tutti assicurato il godimento delle loro entrate (*capellazo* = cappellaccio, rabbuffo; *goldano* = godano; *fazi raxone* = amministri la giustizia).

A dì . . .¹. Don Ferante, fiolo legitimo e naturale del duca nostro, tornò de Franza e venne a stare a Ferrara. Il quale dui anni fa andò a stare con soa Maiestà con cavali 80 bene in ordine².

A dì 16, in la festa de San Leonardo. Lo illustrissimo marchexe Francesco, signore de Mantoa, fece cavaleto uno suo favorito, chiamato messer Enea da la Cipriana³, e ge fece spoxare una soa fiola bastarda, e ge ha donato molte possessione e cavali e robbe per dodexe milia ducati⁴.

Septembre, a dì 10, la domenega. El magnifico messer Tito Stroza, poeta e cavaleto doctissimo, fu facto zudexe di XII Savii per la Excellentia del duca: il quale hè successo per la morte del conte Uberto dal Sagrado, suo precessore⁴. E cusì fu messo in possessione del dicto officio dal magnifico secretario ducale, messer Sivero de Sivero canzelero⁵, in presentia di XII Savi e altri zintilhomini. E in questo zorno lo duca nostro, tornando da Modena e venendo zoxo per Po, non se affermò, chè l'andò a Comachio con pochi de li soi⁶.

Nota che de questo mexe sono morti molti puti piccoli, insino a 25 il zorno, de male de corpo⁷.

Octobre, a dì . . .⁸. Lo arcivescho de Milano morì in Milano a questi dì⁹, a le fine del mexe presente. E lo illustrissimo duca Ludovico Sforza à conferito il dicto arcivesquato de Milano a lo reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, sapientissimo suo cugnato, fratello de la duchessa Biatrixe Da Este, a sua instantia¹⁰.

A dì 31. Dui ambasatori del duca de Milano sonno arivati qua a Ferrara in diverse hore, per lo arcivesquato de Milano, dato per sua signoria al prefato cardinale nostro¹¹. E la Excellentia del duca Hercule nostro Signore ge andò incontra con le trombe e con tuta la Corte et li acompagnò in sino in le camere de verso la Piazza in Corte, dove fono alloggiati con grandissimo honore¹.

Novembre, a dì 14. In Roma se hè intexo hozi che za octo dì ge trette una sagitta da cielo e ha butà a terra quasi tuto lo edificio havea facto il Papa, Papa Alexandro VI, in reparatione per fortificare Castello Sancto Angelo, in tanta quantitate ch'el seria mazore spexa a volerlo recunzare como l'hera ch'el non fu a farlo¹²: cosa che hè sta' molto terribile e de grandissimo prodigio a' Romani, e maximamente a la Sanctità del Sanctissimo Padre nostro.

A dì 15. El duca de Savoia fu publicato in questa tera essere morto a li dì proximi passati et el fiolo suo essere sta' facto duca da li soi populi e baroni d'acordo¹³.

A dì 16. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule se partì da Ferrara in bucinthoro piccolo, intrando in nave al Ponte de Lago Scuro, con sei barche veneciane e doe nave grande per la spenderia¹⁴ e victuarie, e andò a Vinexia con boche 300 a vixitare la Signoria de Vinexia¹⁵.

A dì 10. Lo castelleto de Zenoa, lo quale teneva in deposito lo illustrissimo duca nostro,

¹ Lacuna nel ms.

² Ferrante D'Este lasciava il servizio della Francia per ordine del padre Ercole I, il quale volle forse in questo modo troncane le dicerie che correvano circa la sua intesa con Carlo VIII, tanto più che ormai aveva perduta la speranza di una nuova calata del Re in Italia.

³ Forse per Cavriana, località del Mantovano.

⁴ L'ufficio di giudice dei XII Savi fu affidato ad un gentiluomo molto stimato, come Tito Strozzi, che aveva già tenuto l'altro importantissimo di commissario ducale in Romagna (cf. p. 165, nota 4).

⁵ Siviero Sivieri ric. a p. 46, ll. 8-21.

⁶ Dopo avere aggiustate le faccende di Carpi Ercole D'Este venne da Modena per il Po di Ferrara, e non si fermò (afferma) nella sua capitale ma proseguì per Comacchio, per assistere alla pesca delle anguille.

⁷ Dissenteria causata dai grandi calori (Diar.

Ferr., 203, 18-20).

⁸ Lacuna nel ms.

⁹ G. Arcimboldi ric. a p. 233, l. 27-28 e 234, ll. 1-4.

¹⁰ Beatrice era morta (p. 267, ll. 17-21). Le rendite, già straordinarie, di quel leggero e vanitoso prelato (altro che *sapientissimo*!), si accrescevano con i redditi di un altro importante arcivescovato.

¹¹ Lodovico il Moro si affrettò ad annunciare la lieta notizia.

¹² Il 29 ottobre 1497 scoppiò un fulmine nella polveriera di Castel Sant'Angelo e fece saltare in aria la parte superiore della fortezza.

¹³ Filippo Senza Terra (cf. p. 245, nota 2), che aveva tenuta la Signoria di Savoia soltanto per 18 mesi, morì e gli successe il figlio Filiberto II.

¹⁴ *Spenderia* = ufficio dello spenditore di Corte, che acquistava i generi per la mensa e li distribuiva

c. 316 v

c. 317 r

c. 317 v

20

25

30

a posta del Re de Franza e del duca de Milano, tenendoge el magnifico cavaleto messer Francesco Maria Rangone modenexe per capitano con trexento fanti, fu rexo, de commissione del duca nostro, al dicto duca de Milano, secondo li capitoli facti¹. E a farlo rendere ge intervenne el magnifico cavaleto messer Antonio di Costabili, ambascatore del duca nostro aprovo il prefato duca de Milano, duca Lodovico². Lo quale deposito h  sta' de grande exaltatione a la fama del prefato Signore nostro, per la fede e integritade de soa signoria e a laude de la casa Da Este in perpetuo.

A di 17. Siando lo illustrissimo duca nostro messer Hercule a Vinexia, fu portate soe lettere: che subito se dovesse scampanezare e fare foga publici e alegrezza, e cus  hozi se h  facto e non se scia per che causa, bench  se dica che l'h  per la Liga facta fra il Re 10 de Franza e la Signoria de Vinexia. E fu vero³.

c. 318 r

A di 27. Lo reverendissimo cardinale nostro don Hippolito Da Este se part  da Ferrara, bench  heri l'andasse fora de la citade de cho⁴ del ponte del Castello Thealto in lo borgo de San Luca, per punto de astrologia⁵, et hozi h  andato in Bolognese per andare a Roma a vixitare el Padre Sancto, Papa Alexandro VI, per essere la prima fiata ge h  stato a ringraziare la Sanctit  soa de l'arcivesquato de Milano⁶ et altre dignit  conseguite per mezo del duca Ludovico, suo cugnato, il quale ge ha mandato dui ambascatori con 40 cavali a Bologna per acompagnarlo a Roma. E lo dicto cardinale mena con sieco cavali 250, computa' li muli, e persone molto honorevole⁷. E lo padre suo, il duca Hercule, se ritrova essere a Vinexia in questo tempo.⁸

c. 318 v

Dexembre, a di primo, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro torn  da Vinexia con la famiglia soa, n  se p  intendere che concluxione sia seguita fra la soa Excellentia e la prefata Signoria de Vinexia. E incontinenti intrato in Ferrara, and  a vixitare madona Anna, soa nora, molgie de lo illustrissimo signore don Alphonse, la quale sta gravemente inferma, sia[n]do in termene de parturire⁹, e non favella, con grandi accidenti e dubio che la non mora⁹.

A di 2, de sabbado, la nocte seguente. La illustrissima madona Anna, molgie de lo illustrissimo signore don Alphonse, morit  de parto, nascendo prima una putina¹⁰ de lei ad hore 4 in lo palazzo novo aprovo la chiesa de San Francesco, dove lei habitava con lo marito suo e soa famiglia¹¹: la quale fu fiola del duca Galeazo Sforza duca de Milano, amazato da quello de Lampugnano.

A di 3, de domenega, ad hore 2 de nocte. Fu sepelita la illustrissima madona Anna ad hore 2 de nocte, con pi  de 400 dupieri accexi, a la chiesa de San Vido de mona-

alle cucine (PARDI, *La suppellettile dei palazzi estensi nel 1436*, in Atti d. Dep. ferrarese di St. p., an. 1908, estratto, p. 19).

⁴⁵ Questo viaggio a Venezia lascerebbe supporre un mutamento nella politica di Ercole D'Este, dopo che egli ebbe perduta la speranza di una nuova calata di Carlo VIII: un indizio ne era gi  stato il richiamo dalla Francia del figlio Ferrante.

¹ Consegna del castelletto di Genova al duca di Milano, trascorsi due anni dai capitoli conclusi tra il Re di Francia e il duca di Milano, com'era stabilito nei medesimi (cf. p. 255, ll. 8-10).

² Antonio Costabili, poi giudice dei XII Savi e consigliere ducale. Ma l'invitato del duca Ercole a Genova non fu lui, bens  Cammilto Costabili, figlio di Rinaldo ric. a p. 119, ll. 3-13 (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 186).

³ La causa dei festeggiamenti che da Venezia Ercole I ordin  si facessero nella sua capitale, fu il fatto che suo figlio Ferrante, gi  al servizio di Francia, pass  agli stipendi dei Veneziani con 100 uomini d'arme e 100 cavalli leggeri (*Diar. Ferr.*, 205, 19-21). Il cro-

nista non   bene informato, perch  il suo informatore, Zaccaria Zambotti, medico del duca, aveva seguito il suo Signore a Venezia. Ci  vale anche per l'errore rilevato nella nota antecedente.

⁴ Dal lato.

⁵ Una delle tante superstizioni astrologiche.

⁶ Per farsi confermare dal Papa l'ufficio di arcivescovo di Milano.

⁷ Il cardinale Ippolito voleva presentarsi a Roma con un lusso e una pompa da destare ammirazione.

⁸ Anna Sforza stava per entrare nel nono mese di gravidanza (*Diar. Ferr.*, 205, 27).

⁹ Era stata tramortita per cinque ore (*Diar. Ferr.*, 205, 29).

¹⁰ Una bambina che mori appena venuta alla luce.

¹¹ Nei primi tempi del loro matrimonio Alfonso D'Este e Anna abitavano in Castel Vecchio nell'appartamento fattovi allestire da Eleonora D'Aragona e che rimase tutto a loro disposizione dopo la morte della duchessa; ma nell'ottobre del 1496 presero dimora nel nuovo palazzo ducale presso la chiesa di San Francesco.

che¹. E la putina soa la havea morta in braze suxo il cadileto. Dove ge intervenne li frati de Sancto Spirito e li frati de Sancta Maria del Vado. Acompagnato fu il corpo da lo illustrissimo duca nostro e da tuta la caxa Da Este, e zintilhomini e cittadini in gran quantade, e da lo ambasciatore del duca de Milano e da lo Vicedomino veneciano. E lo

5 duca nostro e tuta la Caxa Da Este herano incapuzati de negro e seguino il corpo, con gran pianti de tuta questa citade, per essere sta' persona de gran buntade, bellissima e molto dilecta da tuti per le sue virtude e honestade. E lo signore don Alphonse suo marito non intervenne per essere infermo gravemente de male franzoxe e de fevere² quartane, talmente che a pena ha faza de homo, tanto hè impiagato de brozole³.

10 A dì 9, de sabbado. Le septime de madona Anna, molgie de lo illustrissimo signore don Alphonse, defoncta za octo dì fa, forno celebrate con grandissimo honore in la chiesa cathedrale, dove, denanti a l'altaro grande, in mezo a la chiesa, ge hera constructo uno culeo⁴ de legno, tinto de negro, con croxe, caricho de candeloti e dupieri accexi. E ge fu presente lo Vicedomino veneciano, el quale acompagnava lo ambasciatore del duca de

15 Milano, poi messer Zoanne Pedro da Gonzaga, ambasciatore del marchexe de Mantoa, acompagnava lo duca nostro, poi li rectori del Studio, de Leze e de le Arte, acompagnòno lo illustrissimo messer Sigismondo Da Este, fratello del duca nostro⁵, e messer Hanibal Benti-

20 volgio. E poi tuta la Caxa Da Este hera acompagnata da diversi cavaleri e ufficiali e zintilhomini. Tale officio fu factò per tute le giesie e parochie de questa citade, per l'anima soa, conveniente a tanta madona, la quale have ducati doxento milia de dote, quando la venne a marito, dal duca de Milano.

Nota che de questo mexe lo duca nostro fece fare una fossa nova, comenzando a la Torre del Fondo e venendo per li terreni de drio da San Luca e per San Martino e Marrara de lungo insino al Traghetto, per la scherma de li bon terreni, con arzeni per tenere le

25 acque del Reno, e fare possessione. E lo duca fa circha 100 possessione, che sono sue bone, in dicte vale, e le bapteza la Sancta Martina. E a tal lavorero ge interveneno tuti li homeni e zudexi del contado a sue spexe, e la fossa hè larga sedexe pedi e altrotanto li arzeni, e le acque se scholano per dicte fosse in Po per le chiavege ge sono⁶.

Dexembre, a dì...7. Forno stabilite e serate tute doe le porte de Tera Nova⁸, zoè

30 de San Benedetto e de San Zoanne Baptista, e liuri⁹ tuti li torrioni necessarii a le mure nove, facti a spexe del Comun de Ferrara e de tuti li ufficiali del dominio, perchè ge tenne una paga a ciaschuno per dicte mure¹⁰, e tuti li contadini pagano uno testone per ciaschuno ogni anno, insino seràno fornite dicte mure e forteze¹¹.

¹ La chiesa annessa al monastero di San Vito, che sorgeva presso il palazzo di Schifanoia (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 116), le cui monache erano care alla principessa defunta, come quelle del *Corpus Domini* erano state carissime alla duchessa Eleonora.

² Febbri.

³ Bubboni.

⁴ Catafalco.

⁵ L'altro fratello del duca, Alberto, era a letto, 10 infermo di gotta (*Diar. Ferr.*, 206, 24-25).

⁶ Il duca Ercole si occupava molto di fare bonifiche per il risanamento dell'aria della capitale e per impiantare poderi (*possessioni*) nei terreni bonificati. La più grande opera del genere fu la bonifica, che cominciò nel 1494, delle paludi e boschi di San Martino della Pontonara (cf. *Diar. Ferr.*, 172, 13-16 e nota 5), dove impiantò circa 100 poderi, che rimasero sua proprietà. Allora egli fece costruire, a completamento di quella bonifica, un lungo fossato, fiancheggiato da argini, per 15 lo scolo delle acque e a protezione (*scherma*) da inon-

dazioni del Po, che, partendo dalla località detta Torre del Fondo giungeva fino al Traghetto ric. a p. 235, l. 20 e nota 7 (*lavorero* = opera; *chiavege* = chiaveche).

⁷ Lacuna nel ms.

⁸ Terranuova, parte nuova di Ferrara, inclusa 25 nella città per mezzo dell'*Addizione Ercolea*, tra le vecchie e le nuove mura. In queste si aprivano due Porte: di San Benedetto e di San Giovanni Battista, l'una ad Occidente e l'altra ad Oriente (BORGATTI, *La pianta di Ferrara del 1497*, Atti d. Dep. ferr. d. St. p., 30 an. 1895, pianta annessa).

⁹ Più frequentemente: *liura* = terminati di costruire.

¹⁰ Fece la ritenuta annuale, a tutti gli stipendiati dello Stato, di una paga, cioè di quel tanto di salario 35 che veniva pagato in una volta, e ciò per la spesa della costruzione delle nuove mura e dei torrioni a loro protezione.

¹¹ Imposta di un testone (cf. p. 272, nota 3) all'anno ai contadini, per la spesa c. s. 40

c. 320 r

1498, Zenaro, a dì 6 de sabbado, il dì de la Epiphania. Li officii del duca nostro forno publicati per Sivero, ducale secretario, in la cancelaria ducale, li quali soa signoria li ha distribuiti a soi cittadini e a forastieri, secondo ge hè parso più utile e honesto. E tale examino ha facto soa Excellentia a Medelana, solo con il dicto Sivero, dove ge son sta' con la Corte queste feste¹ con grandissimo fredo in tanto ch'el giazò Po² in a[l]chuni lochi, e maximamente aprovo il ponte de Castello Thealto, tanto ch'el non poteva passare le nave nè suxo nè zoxo per Po³.¹ 5

c. 320 v

Febraro, a dì 19, de luni. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, tornò da Roma a Ferrara con la soa compagnia, da vixitare e reingratiare la Sanctità del Signore nostro, de l'arcivesquato de Milano ge ha conferito. Et ha permutato lo arcivesquato de Strigonia de Ongaria con lo vesquato de Agria li de Ongaria, che ne harà ducati octomilia, deportati senza altra obligatione, perchè hè vero che de Strigonia ne ricavava 40 milia ducati, ma ne pagava ducati vinte milia a li soldadi del Re et hera obligato a stare in Ongaria per essere uno de li electionarii e baroni de la Maiestà del Re de Ongaria. E cusì soa reverendissima signoria romane in libertade e poterà stare in Italia e a Roma⁴. 15

A dì...⁵. El Signore de Rimene messer...⁶ fu assaltato in la chiesa de San...⁷ in l'hora del vespero, dove il se trovava suxo l'organo de dicta chiesa in compagnia de Borso Da l'Organo⁸, nostro ferrarexe, e de Giacomo Frescolino e del Polela e con dui altri, li quali defexeno dicto Signore con le spade de capo de la scala del dicto organo per uno quarto de hora, in tanto che comenzò li amici del Signore con il populo a correre ad aiutarlo. E li conspiratori forno necessitadi a fuzire de la chiesa e de la citade. Ma pur uno, certo cancelero del Signore, conscio de l'assalto, fu prexo e impicato con altri dodexe. E dopoi per altri rispetti lo Signore fece destinere⁹ lo dicto Borso¹⁰, e li altri Ferrarixi sono sta' cazadi fora de la citade ad instantia de alchuni cittadini. Et altri de loro, sentendo essere mal visti in la citade, sonno fuziti dal Signore, digando loro che del suo fedele servire 25 sonno sta' mal meritati¹¹.

A dì 25, la domenega. El reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, se partì da Ferrara con la sua famiglia per andare a stare al suo arcivesquato a Milano, chiamato

¹ Durante le feste di Natale, a principiare dal giorno 21 dicembre (*Diar. Ferr.*, 206, 40), il duca si ritirò a Medelana, località nel territorio di Portomaggiore, dove c'era un bel palazzo estense, per attendere alla compilazione della lista degli impiegati e ufficiali dello Stato e della Corte, per l'anno che stava per cominciare; e vi attese per parecchi giorni, solo col suo cancelliere Sivero Sivieri, sia per concentrarsi meglio, sia per non subire pressioni circa le nomine. Ciò vale, se non erro, a dimostrare che gli uffici non venivano conferiti, almeno di regola, al maggior offerente, come si è creduto che Ercole I facesse nel massimo numero dei casi. È vero che egli si distraesse con la pesca a Comacchio e con la caccia nei vicini boschi di Mesola (*Diar. Ferr.*, 207, 1-2); ma certo impiegò parecchi giorni per riflettere sulla scelta di impiegati idonei alle pubbliche cariche.

² Il Po di Ferrara.

³ Nè da un lato nè dall'altro del ponte.

⁴ La permuta dell'arcivescovato di Esztergom con quello di Agria (Agram o Zagabria, capoluogo della Croazia nel regno d'Ungheria), non derivò soltanto dal desiderio d'Ippolito D'Este di esser libero dall'obbligo di risiedere in un Paese ancora alquanto indietro e con poche comodità di vita, com'era necessitato di fare quale Primate del regno ungherese; ma anche dall'incompatibilità di quest'ufficio religioso, uno dei pochi per

i quali era imposto l'obbligo della residenza, con l'altro di cardinale, per cui la sua presenza era assai spesso richiesta a Roma. Anche l'orgoglio nazionale ungherese si ribellava all'idea che la prima dignità ecclesiastica dello Stato fosse conferita ad uno straniero. Difatti, ad Ippolito D'Este fu sostituito Tommaso Bakócz, ungherese, prelato di grande levatura, poi creato anche patriarca di Costantinopoli (*deportati senza altra obligatione* = che potranno venire esportati senz'obbligo di residenza; *electionarii* = elettori).

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Pandolfo Malatesta.

⁷ Lacuna nel ms. Famoso *Tempio Malatestiano*. 40

⁸ Dall'Organo era cognome di una famiglia ferrarese a cui appartenne in quel tempo il poeta Antonio. Ma qui, trattandosi di un suonatore di organo, può essere un soprannome. Borso era stato chiamato a Rimini dal principe insieme con altri Ferraresi qui ricordati, probabilmente anch'essi suonatori di qualche strumento. 45

⁹ Imprigionare.

¹⁰ Sospettato complice o almeno consapevole dell'attentato. 50

¹¹ Vi erano, come sembra, parecchi artigiani ferraresi a Rimini, chiamati al servizio del principe o che esercitavano liberamente il loro mestiere (*digando* = dicendo; *meritati* = ripagati).

da lo illustrissimo duca de Milano signore Ludovico, suo cugnato, el quale vole ch'el stia là per governatore de quello Stato insino che li fioli sonno grandi, de 25 anni⁴. E con soa reverendissima signoria va il marchexe Francesco, marchexe de Mantoa, suo cugnato, a fare il carnevale tuti insieme².

5 Aprile, a dì 13, el Vegneri Sancto. La Maiestà del Re de Franza, Re Carlo, fu denun-
 tiata³ a lo illustrissimo duca nostro, siando a la predica, essere morto del male de la goza⁴,
 per lettere ge fu portate, le quali contineva essere morto il sabbado de le Olive⁵, in uno
 suo castello, chiamato....⁶ e che l'hera sta' facto Re il duca de Orliens, chiamato Re
 Ludovico⁷, suo barba⁸, subito senza contradictione, con amore e consentimento de li baroni.
 10 Et epso Re Carlo hera zovene de anni 25⁹, liberale, sapientissimo, animoxo e molto dilecto
 da li soi soldati e subditi, grande amico a la Excellentia del duca nostro, suo barone
 fidelissimo¹⁰.

A dì....¹¹. Lo illustrissimo signore don Ferando, fiolo legittimo e naturale del duca
 nostro, fu facto Conductero de la Signoria de Vinexia et ha soldo per 400 cavali¹², con la
 15 volentade de la Excellentia del duca suo padre.'

Mazo, a dì 23, de mercoi, in la vigilia de la Ascensione. Frate Hieronymo, fiolo che
 fu de ser Nicolò da la Savonarola, cittadino nostro ferrarexe de l'Ordine de San Marcho¹³
 in Fiorenza, homo de bona doctrina¹⁴ e sancta vita, predicatore eccellente e famoxo, il quale
 havea predicato molti anni in Fiorenza con grandissima audientia¹⁵ del populo, facendo molte
 20 bone opere¹⁶, fu calunniosamente imputato de essere falso predicatore e reportato da malivoli
 per invidia a la Sanctità del Papa nostro, Papa Alexandro VI¹⁷, fu deliberato per Fiorentini¹⁸
 farlo morire, perchè uno frate de San Francesco de Observanza di Zocholi¹⁹ predicando
 diceva in Fiorenza al populo che frate Hieronymo non predicava la veritade²⁰ e che subvertiva
 25 in lo focho con epso frate Hieronymo, chè mostrarebbe ch'el non era sancto como loro il

¹ Ippolito D'Este fu invitato da Lodovico il Moro a Milano, a compiervi le funzioni di arcivescovo almeno nella quaresima e per la solennità della Pasqua. Ciò che qui dice il cronista è forse una voce infondata che si sparse per Ferrara. Un uomo leggero, come Ippolito, non era adatto a nessun ufficio importante.

² Il cardinale, nel recarsi a Milano, non si lasciò sfuggire l'occasione, così amante dei divertimenti com'era, di passare gli ultimi giorni di carnevale a Mantova presso la sorella Isabella e il cognato, come sappiamo dal *Diar. Ferr.*, 207, 31-33 e come sembra naturale, tanto più che a Milano il carnevale, secondo il rito ambrosiano, durava quattro giorni di più, fino cioè alla prima domenica di quaresima. La c. 321 r è bianca.

³ Fu annunziato.

⁴ Carlo VIII morì l'8 aprile 1498 di apoplezia (goccia o gocciola).

⁵ La vigilia della Domenica delle Palme, quando a Cristo andarono incontrò i credenti con palme e rami di oliva.

⁶ Amboise, piccola città vicina a Tours, dominata da un grande e magnifico castello, dove nacque e morì Carlo VIII.

⁷ Il duca di Orléans, che prese il nome di Luigi XII, successe a Carlo VIII morto senza figlioli ventenni.

⁸ Non zio, ma cugino.

⁹ Aveva in realtà 28 anni, essendo nato nel 1470.

¹⁰ Il ritratto che fa il cronista di Carlo VIII deve corrispondere al modo com'era stato dipinto a Ferrara dal duca Ercole e dai suoi amici. Certo Carlo VIII,

tutt'altro che sapiente, anzi ignorante, incapace e presuntuoso, aveva per altro le qualità del coraggio, dell'affabilità e della generosità.

¹¹ Lacuna nel ms.

¹² Fatto avvenuto un po' prima (cf. p. 194, nota 5).

¹³ Dell'Ordine domenicano, a cui fu ceduto da Cosimo De' Medici quel famoso convento, restaurato su disegno di Michelozzo e che contiene i più begli affreschi del Beato Angelico.

¹⁴ Non eretico, come fu giudicato.

¹⁵ Numero di ascoltatori: una folla enorme.

¹⁶ Fra le tante, basterà ricordare l'abolizione dell'usura mediante l'istituzione di un Monte di pietà e, in generale, la riforma dei costumi, di cui la prova ci è data dall'austera vita di non pochi suoi seguaci. Certo il mutamento dei costumi di un'intera popolazione avrebbe richiesto un tempo di gran lunga maggiore di quello in cui a Firenze poté esercitare la sua efficacia il Savonarola.

¹⁷ Le sue prediche contro il Pontefice, sebbene veramente immorale, erano alquanto eccessive; ma il Savonarola aveva la natura di un eroe e faceva quanto la coscienza gli imponeva.

¹⁸ La Signoria di Firenze.

¹⁹ Francesco di Puglia, monaco francescano del convento di Santa Croce (*Zoccolanti* = *Minori Osservanti*).

²⁰ Era falso profeta. Il Savonarola, infatti, si mostrava convinto del carattere soprannaturale della sua profezia e rimase sempre inflessibile in questa credenza: il fuoco che lo accendeva gli sembrava che non potesse venirgli se non da Dio.

c. 321 v

c. 322 r

35

40

45

50

55

60

teniva¹. Unde inten[den]do uno frate, Domenego da Pescia, compagno de frate Hieronymo², predicatore et homo de bona vita, disse a questo frate de San Francesco che lui se offeriva insieme con lui intrare in lo focho per epsò frate Hieronymo, a demonstrare ch'el non avea dicto se no quello che apparteneva a la fede nostra e la pura veritade³. Li Signori fiorentini deliberòno se fesse tal prova. E cusì frate Hieronymo, volendo satisfare a la fede e bona 5 opinione havea il suo compagno, andò apparato con lo corpo de Christo consacrato in mano in suxo il ponte de legno constructo in mezo la Piazza de Fiorenza insieme con dui compagni⁴. E l'altro frate de San Francesco venne anchora lui apparato con uno Crucifixo in mano. Ma epsò frate de San Francesco disse ch'el non volea intrare in lo foco se fra' Hieronymo non deponeva il corpo de Christo consacrato. E cusì fonno discordi⁵. E parse 10 a li Signori fiorentini male che fra' Hieronymo⁶ volesse intrare in lo foco con lo corpo de Christo, avenga che fra Hieronymo diceva che non se bruxaria lo corpo de Xristo, ma solo li accidenti del pane. E per questo modo il fu calunniato e dicto ch'el hera uno baron e falso homo⁷. E questo fu la domenega de le Palme⁸. Unde dapoi' dexeare fu prexo dicto frate Hieronymo in lo convento predicto de San Marcho, dove retrovandosege 15 uno cittadino bono de Fiorenza, suo amico, ch'el voleva defendere, fu amazato, chiamato Francesco de Valore⁹, primario de quella citade, da la turba denanti dicto convento. El Luni Sancto fu messo dicto fra' Hieronymo a la corda¹⁰, de comissione de uno commissario del Papa e de li Signori fiorentini e del Zenerale de San Domenego¹¹, li quali più fiate lo examinò insieme con il dicto fra' Domenego da Pescia e uno altro suo compagno¹², frati 20 del dicto Ordine, facendo loro processo contro de tuti, nè may hanno confessati cosa de substanti[a]¹³ nè che sia da condannarli a la morte¹⁴. Solo disseno che hè vero che lui ha cerchato de fare chiamare il Papa a Concilio scrivendo al Re e a lo Imperatore e altri Signori¹⁵, e che quello lui ha predicato da molti anni in qua, l'à dicto per veritade e ch'el non ha dicto parola ch'el volgia retractare e che ha predicato ad honore de Dio e utilitade 25 del populo. Unde forno conducti li predicti tri frati, a dì 23 del presente, in piazza, prima degradati¹⁶. E lo Generale¹⁷ disse che, se loro voleano revocare quello che haveano dicto

¹ Credo bene che brucerò, disse il frate, ma anche fra' Girolamo arderà, e così il popolo fiorentino sarà liberato dalla credenza nelle sue profezie.

² Fra' Domenico da Pescia (Lucca), uno dei più 5 accessi e fanatici tra i seguaci del Savonarola.

³ Per comprovare con l'esperimento del fuoco la divina missione di Fra' Girolamo.

⁴ Sulla Piazza della Signoria erano state erette due cataste di legna imbevute d'olio e di pece, e tra 10 l'una e l'altra v'era uno stretto passaggio. Il Savonarola teneva in mano il Santissimo.

⁵ Fra' Domenico da Pescia dichiarò che voleva entrare nel fuoco portando l'Ostia consacrata; ma il frate francescano, offertosi a sostenere la prova del 15 fuoco, non volle assentire, considerando come un'eresia esporre al fuoco la Sacra Ostia. Oltre i Francescani, anche parte del pubblico mostrò di consentire con lui.

⁶ Errore di scrittura per: *Fra' Domenego*.

⁷ Scoppiò la indignazione del popolo, deluso nella sua attesa di uno spettacolo così emozionante come la prova del fuoco, contro i Domenicani, i quali con le loro pretese l'avevano impedita.

⁸ Il 7 di aprile, vigilia della domenica delle Palme, 25 era stabilito per l'esperimento fallito; il giorno dopo seguì l'assalto al convento di San Marco.

⁹ Francesco Valori, uno dei più autorevoli fra i seguaci del frate.

¹⁰ Alla tortura.

¹¹ Francesco Remolino, vescovo d'Ilerda, prelado 30 di pessima fama, era delegato pontificio insieme con Gioacchino Turriano, Generale dei Domenicani.

¹² Fra' Silvestro Maruffi.

¹³ Non ostante ogni maniera di tormenti, non si potè far confessare loro niente che li mostrasse eretici 35 (*di sostanza* = essenziale). Nondimeno furono condannati a morte, non perchè riconosciuti rei di eresie formali, ma per tendenze scismatiche o contrarie alla Chiesa, che si dicevano anche eresie nel linguaggio della Inquisizione (RUDELBACH, *Hieronymus Savonarola und seine Zeit*, Amburgo, 1835, pp. 494-97).

¹⁴ Difatti il Savonarola fu condannato più per cause politiche che religiose.

¹⁵ L'idea della riunione di un Concilio per far deporre Alessandro VI è fondamentale tra i disegni del 45 Savonarola. E ben si capisce, data la sua anima eroica, che compisse ogni sforzo per togliere dal mondo cattolico lo spettacolo di un Papa immorale e far assumere la direzione della Chiesa da un Pontefice degno; ma dimenticò, nell'ardore della sua passione, che le 50 sue invettive contro l'alto clero e il Papa toglievano ogni credito alla Chiesa e che un Concilio, qualora non fosse riuscito, avrebbe condotto ad uno scisma.

¹⁶ Dopo la degradazione, furon rimessi al braccio secolare (*piazza* = Piazza della Signoria).

¹⁷ Il Generale domenicano ric. sopra. 55

contra il Papa, che ge remeteriano la morte. E fra' Domenego respoxe che, s'el Papa mutaria vita, loro mutaràveno parlare ¹, e may più volseno respondere ad altri e patientemente, con li ochi bassi, digando del bene ², forno impicati in dicta piazza, poi bruxati, e la loro cenere portata in lo Arno, fiume fiorentino. Lo quale spectaculo fu molto crudele: 5 che li boni servi de Dio, de grandissima doctrina e boni exempli, s' vituperoxamente siano morti senza causa justa; nè in sue tante opere che se leze, non se ritrova cosa cativa nè contra la fede nè hereticha, per la cui opera la Republica fiorentina viveva in pace e unione; nè de sua fatica may haveva voluto robba nè dinari nè per si nè per li soi. De la cui orrenda e misera morte ne ha molto renresciuto a tuti li boni Christiani e *maxime* a' Ferrarixi e a la Excellentia del duca nostro, le cui lettere, scritte a favore suo, non son sta' 10 accete a' Fiorentini crudelissimi ³.

A dì 8 de Mazo. Lo illustrissimo signore Francesco, marchexe de Mantoa, venne qua a Ferrara in una soa barca, a l'improvixo, a notificare al duca nostro, suo socero, como l'hera sta' a Milano a questi dì proximi et hera facto capitano de l'Imperatore e del duca de Milano 15 e de' Fiorentini ⁴. Et ha de soldo cinquanta doa milia ducati l'anno per trexento homini d'arme e doxento cavali lezeri. E se partì a dì 10 la sira, facendose tirare la nocte in lo bucinthoro piccolo insino a Sermene ⁵.

Zugno, a dì 17, de domenega. Lo illustrissimo don Ferante Da Este, fiolo legitimo e naturale del duca Hercule, fece la mostra de 100 homeni d'arme e de 25 balestreri a cavalo 20 e 25 Stradiotti ⁶. E fece venire le dicte zente del Barcho ⁷ insino in lo cortile del duca del so palazzo, dove ge hera lo Vicedomino veneciano con altri officiali de la Signoria de Vinexia. A lo quale se presentò lo prefato don Ferando, armato inanti al suo squadrone, e forno scritte tute le zente e bolati li cavali. Lo quale don Ferando, de consentimento de suo padre ⁸, se h' facto Conductero de la Segnoria de Vinexia. Poi a dì 21 del presente se 25 partì da Ferrara con dicte zente e andò per la via de Modenexe ⁹ a succorrere Pixa a posta de la Segnoria de Vinexia ¹⁰, per essere Pixani dannezati da' Fiorentini, con li quali hanno guerra.

A dì 26. La Excellentia del duca nostro andò incontra, con tuta la soa Corte, a uno messer Piero . . . ¹¹, veneciano, il quale venne da Vinexia et h' allozato in la soa Corte e va per governatore de Pixa, perchè Fiorenti[ni] con lo duca de Milano e lo Papa la volenore de le mane a' Veneciani, dentro da la quale ge hanno molta zente. E a dì 23 del presente, a soa posta de' Veneciani, intrò in Pixa lo soprascritto don Ferante con le soe zente d'arme.

¹ Avrebbero mutato linguaggio: queste parole attribuite qui a fra' Domenico non sono riportate in altre fonti.

² Sopportando con pazienza gl'insulti di quel pollno, che fino a poco tempo prima aveva tenuto il Savonarola com'un idolo, e recitando preghiere.

³ Il duca Ercole, pregato dalla famiglia Savonarola e dagli amici di essa, aveva scritto alla Signoria fiorentina, impetrando la grazia per fra' Girolamo.

⁴ Questa narrazione del nostro cronista, così esatta e così ricca di particolari, fu certamente desunta da una relazione inviata alla Corte estense da qualche suo corrispondente di Firenze, e di cui lo Zambotti avrà avuto copia per mezzo del cugino Zaccaria.

⁵ ⁶ Veramente aveva avuto soltanto promessa di essere nominato capitano generale del duca di Milano, il quale sperava di concludere una Lega con altre Potenze, tra cui l'Imperatore e i Fiorentini. Più che a comunicare la cosa al suocero, il Gonzaga venne probabilmente a consigliarsi con lui.

⁵ A Sermide, e di qui a Mantova (cf. p. 264, nota 7).

⁶ Squadrone assoldato al servizio dei Veneziani.

⁷ Dal Barco, dov'erano alloggiate.

⁸ Il cronista riferisce questa notizia, già data a p. 279, ll. 14-15, come se gli recasse meraviglia, conoscendo l'odio che il duca portava a Venezia.

⁹ Attraverso il territorio modenese e poi per quello lucchese, avendo il duca di Milano negato il passo per la via di Pontremoli in val di Magra. Infatti tanto 30 lui quanto i Veneziani ambivano al possesso di Pisa.

¹⁰ I Fiorentini procuravano con ogni mezzo di riavere Pisa. Venezia, che desiderava di posseder un porto sul Tirreno, prese la protezione di questa città; Lodovico il Moro decise di aiutare Firenze nella guerra 35 per impedire a Venezia il suo disegno e per avere poi esso a disposizione il porto di Pisa, oltre alla speranza di attirare dalla sua parte i Fiorentini in qualche futura necessità.

¹¹ Lacuna nel ms.

A dì 29, el dì de San Pedro. Lo illustrissimo signore Ludovico, duca de Milano, se ritrovò al corso del palio in Mantoa con doe milia cavali, e lo marchexe de Mantoa ge fece grande honore ¹, con lo quale se ge ritrovò anche il cardinale nostro, don Hippolito Da Este, con boche 200; e ge stete tri zorni con gran careze e piaxevoleze ².

Nota ch'el vesqua' ³ de Ferrara fu remosso de dentro, zoè desfatto il cuore ⁴ e tolto ⁵ zoxo lo Crucifixo con le altre fegure de bronzo ge herano, e fu abassato tuto il dicto cuore e desfacte molte capele e altari per fare una torrina nova e la nave de la croxara nova, insino aprovo il campanile de marmoro ⁵. E questo de volentade e comandamento del duca nostro e per soa industria e solitudine ⁶. E per compiacerlo, tuto il clero ge ha assentito ⁷.

c. 324 r

Luio, a dì 17, il marti. La campana grande del vesquado, tirada suxo lo campanile ¹⁰ novo de marmoro, siando al terzo morello del campanile, caddete sopra la caja de la sacristia e sfondrò la caja e se roppe in pezi: e questo per le corde se roppeno tute, benchè fosseno grossissime ⁸.

A dì 25, de mercuri, in la festa de Sancto Jacomo. Lo illustrissimo signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, fece fare la mostra de doxento homini d'arme ¹⁵ desarmati, in lo Barcheto, al signore Frachasso Sanseverino, mandato dal duca de Milano a vedere dicta zente, per essere epsò don Alphonse facto soldato del dicto duca de Milano, benchè epsò sia infermo de mal franzoxe e de fevera quartana ⁹.

A dì dicto, ad hore 21. Se corse per Po uno palio de panno turchino e calze e ziponi, con li sandali da vale, dal polenzeneto de Mizana insin a la punta de San Zorzo ¹⁰. E la ²⁰ Excellentia del duca nostro sempre seguì dicti sandali con una fusta ¹¹ e più barche, con le trombe, con grandissimo spectaculo de tuto il populo, da ogni la' de Po ¹².

A dì 26. Fu facto la mostra de li prefati 200 homeni d'arme e de più squadre de balestreri e Stradioti a cavalo, bene in ordine, in Piazza, denanti a lo soprascritto signore Frachasso, ambasciatore de lo illustrissimo duca de Milano, sedendo suxo uno tribunale grande ²⁵ apparato denanti a la porta del vesqua' ¹³. E lo signore don Alphonse, capitano de dicta zente, stava a vedere a le fenestre de una camera de[l] vesquado ¹⁴, per essere soa signoria inferma de mal franzoxe. E herano soprastante a dicte zente messer Sigismondo Cantelmo

¹ Lodovico il Moro, incerto sul da fare, procurava di tenersi amico il marchese di Mantova, per averlo come capitano generale in caso di bisogno, ormai molto probabile.

² Anche il cardinale Ippolito, da Milano (cf. p. 278, ll. 27-28 e p. 279, ll. 1-2 e note 1 e 2) venne a Mantova per diporto.

³ Il duomo.

⁴ Il coro.

⁵ Si iniziarono nei primi mesi del 1498, nella cattedrale di Ferrara, i lavori per la costruzione del braccio trasversale della croce e d'una nuova abside, nella quale si manifestò la finezza dell'arte di Biagio Rossetti nella sottigliezza degli ornamenti e nella curva elegante ¹⁵ delle pareti, delle cornici e dei cornicioni ornati di dentelli, di mensoline, di ovuli e di perle (cf. VENTURI, *op. e vol. cit.*, p. 398). Nel rifacimento del coro, il cui pavimento venne molto sbassato, si tolse via un Crocifisso e certe immagini sacre in bronzo che l'adornavano ²⁰ (*torrina* chiama il cronista l'abside, come si vedrà meglio più innanzi).

⁶ Questi lavori, desiderati dal duca, furono fatti parte a spese sue e parte con i proventi della tassa della Datea (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 192), pagata dai proprietari di terreni in ragione dei raccolti e dai lavoratori non abbienti per testa (cf. REZASCO, *op. cit.*, sotto *Dadia*).

⁷ Il clero della cattedrale dovette contribuire alle spese con una percentuale sui propri emolumenti.

⁸ Si era costruito in gran parte il nuovo grandioso campanile del duomo, di cui il duca Borso aveva fatto innalzare il 1° ordine ed Ercole I il 2° e il 3°. Vi si volle trasportare dal vecchio campanile la campana maggiore, ma si ruppero le corde che la sostenevano, e quella cadde e andò in pezzi (*Diar. Ferr.*, ³⁰ 214, 10-12. *Morello* = ordine).

⁹ Alfonso D'Este, ancora gravemente ammalato di *mal francese* (cf. p. 277, l. 8), era agli stipendi del duca di Milano, e questi mandò a vedere le genti da lui assoldate il suo Condottiero Gaspare Sanseverino. La ⁴⁰ prima mostra di esse si fece nel Barchetto, parte del Barco più prossima alla città.

¹⁰ Gare di barche basse da palude sul Po di Ferrara, dal piccolo polesine di Mizzana (a poca distanza della città) fino alla punta di San Giorgio, di fronte ⁴⁵ alla chiesa suburbana dello stesso nome.

¹¹ Imbarcazione leggera e snella.

¹² Da ogni lato del fiume si affollavano gli spettatori.

¹³ La seconda mostra, colle armi, degli uomini assoldati per conto del duca di Milano si fece in Piazza del duomo, dinanzi al Sanseverino, che sedeva sur un palco eretto presso la porta maggiore della chiesa.

¹⁴ In senso qui di palazzo vescovile.

e messer Almerico Sanseverino e Cexaro Rangone¹, tuti bene in ordine de armi e de cavali: le quale zente stanno, a posta del prefato duca de Milano, al governo del dicto don Alphonse, cugnato del prefato signore Ludovico duca de Milano.¹

Septembre, a dì 3 de luni. El Gambaro, che hera logo publico per le meretrice e 5 taverna, fu levato hozi e comenzato a desfare le caxe e cazate le femene ge herano, per fare la via dritta a traverso la fossa per andare in Terra nova a la piazza de verso la Certoxa².

A dì 30, de domenega. Comenzòno a passare le zente d'arme a piedi e a cavallo del duca de Milano per il borgo de San Luca, e fantarie a venire zoxo per Po in nave, per 10 andare in Romagna a contrastare a le zente de la Signoria de Vinexia non passino per la vale de Lamon e non vadino contra a' Fiorentini, li quali hanno assediata Pisa con gran campo. E la Signoria prestano alturio a' Pisani. E cusì a questo dì el conte de Caiazo, capitano de dicte zente, mandato dal duca Ludovico, duca de Milano, aloza in Ferrara a la hostaria da l'Agnolo solo con 50 Stradiotti; e de lì se partì e passò per il polestano de San Zorzo e andò al Fossa' de Zaniolo per seguitare le soe squadre de le zente vanno per el 15 polestano de Marara³.

Octobre, a dì 9. Se intexe lo illustrissimo signore Francesco, marchese de Mantoa, essere andato a Vinexia con quatro persone e facto capitano de la Signoria de Vinexia⁴ e partitose dal duca da Milano, al quale havea promesso a stare a soa posta per alchuni zorni; e mo' haveve prexo dinari da la Signoria de Vinexia, benchè pochi, et arivato a 20 Mantoa con quelli haveve comenzato a fare zente a pedi e a cavallo; ma a le fine del presente mexe lassò dicto soldo de' Veneciani e tornò al soldo del dicto duca de Milano d'acordo con soa signoria: de che molto se ne dolse la Signoria de Vinexia, et anche il duca de Milano, al quale pareva più condecete servisse il dicto marchese per essere suo cugnato⁵.

Novembre, a dì...⁶. Passòno circha octo squadre de zente d'arme a cavallo, de la 25 Signoria de Vinexia, al Ponte de Lago Scuro, Po, e veneno per Ferrara suxo il ponte del Castello Thealto e per el borgo de San Luca e andòno a Romagna a succorrere il suo campo⁷, il quale hanno in Caxentino⁸ contra Fiorentini, al contrasto de le zente del duca de Milano, il quale non vole patire ch'el Stato de' Fiorentini sia usurpato da' Veneciani, soi inimici⁹.

A dì 16. La campana nova fu tirada suxo il campanile del vesqua', de marmoro, la 30 quale hè sta' refata per essere rotta la vecchia: a li dì passati volendola tirare suxo il campanile se roppeno le soghe e caschò e se spezò, dapoì hè sta refata questa nova, de quella medema grandezza che hera la prima¹⁰.

¹ Comandanti delle compagnie dello squadrone erano Sigismondo Cantelmo (nominalmente duca di Sora, ric. a p. 52, ll. 10-24 e a p. 95, ll. 1-6), Amerigo di Ugo Sanseverino (ric. a p. 233, ll. 20-21) e Cesare della nobile famiglia Rangoni di Modena (fratello di Lanfranco ric. a p. 112, ll. 5-6 e nota 4).

² Il postribolo del Gambero e un'annessa taverna, da cui prendeva il nome, situati in vicinanza delle mura vecchie della città, furono abbattuti, trovandosi sul tracciato di una via (oggi *Via Palestro*) che da queste si dirigeva verso la piazza principale nell'area dell'*Addizione Erculea*, detta *Piazza Nuova*, oggi *Piazza Ariosteia*. Il postribolo fu trasportato vicino alla chiesa di Sant'Agnese al Terraglio, presso la torre omonima delle vecchie mura settentrionali.

³ Il duca Ercole aveva concesso il passo alle genti del duca di Milano, le quali si recavano in Romagna per impedire ai Veneziani di mandare da Ravenna soldatesche contro i Fiorentini al comando di Giovan Francesco Sanseverino (cf. p. 252, ll. 20-33): esse passarono per il borgo di Sau Luca e si diressero verso Bologna per

il polesine di San Giorgio, il Fossato di Zaniolo e il territorio di Marrara.

⁴ Tenuto a lungo a bada dal duca di Milano, il marchese di Mantova, vedendo che non si veniva con 25 esso a nessuna conclusione, accettò l'ufficio di Condottiero dei Veneziani.

⁵ Il marchese di Mantova, dopo aver preso dai Veneziani 19.000 ducati d'anticipo sul suo stipendio (SANUTO, *I Diarii*, II, 32-45) e poi altri 500 (*ibidem*, 30 II, 54), abbandonò il servizio della Repubblica e passò a quello di Milano.

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Il duca Ercole, neutrale tra Milano e Venezia, accordò il passaggio anche alle soldatesche della Re- 35 pubblica.

⁸ Casentino, regione del dominio fiorentino, alta valle dell'Arno dal Monte Falterona al Monte Giovi.

⁹ Pisa e non tutto lo Stato di Firenze.

¹⁰ La campana maggiore del campanile nuovo del 40 duomo, rifusa della stessa grandezza di quella spezzata (cf. p. 282, nota 8).

c. 325 v

c. 325 v

c. 326 v

A dì...¹. Bibiena², castello fortissimo de' Fiorentini, fu prexo da la Segnorìa de Vinexia a inganno, finzendo loro che passasseno fanti fiorentini per quello loco. E così lo prèxono, poi se sono acampati per quelli lochi con tute le sue zente, *maxime* a Opio o Popio³, castelo de' Fiorentini, a lo quale subito deteno la batalgia. E' Fiorentini messeno Frachasso⁴ con le sue zente dentro da Arezo⁵ e lo resto de le sue zente a tuti li passi a le garde⁶. Et in questo mezo lo capitano de' Fiorentini, Paulo Vitelo, che hera a Pixa, se partì da Pixa e venne a l'obstaculo del campo de Veneciani in Caxentina⁷ e lassò molte zente e le garde de alchuni bastioni facti d'intorno a Pixa⁸. Pur doppo la sua partita Pixani prexeno dui de li dicti bastioni; ma se tracta in questo mezo lo acordo⁹.

c. 326 v

Dexembre, a dì 15, de sabbado. La torrìna nova de l'altaro grande del vesqua' fu liurà de coperire, la quale hè sta' refatta e agrandita indrio verso la caxa de' Contrarii per la Excellentia del duca nostro, a fine de farge le sedie¹⁰ e tirare lo altaro grande indrio e metterge lo Crucifixo grande. E fu liurà la croxara nova denanti al predicto altaro¹¹.

A dì 21, del dicto. Uno ambasciatore de la Maiestà de l'Imperatore e uno ambasciatore del duca de Milano presentòno ciaschaduno de loro uno stendardo in la chiesa de San Pedro in Mantoa a lo illustrissimo marchexe de Mantoa e lo bastone d'oro del capitaneato de le soe zente d'arme in Italia, e lo marchexe fece donare ducati 500 a ciaschaduno de li dicti ambasciatori e fono messe le arme ducale suxo tute le piazze e suxo il Castelo in signo de benivolentia e obedientia¹².

A dì ultimo. Comenzò a nevere con grandissimo fredo e li campi de Caxentina se desfèno e le zente andòno a le stantie de' Veneciani per el cativo tempo, chè non potevano havere victuarie nè strami¹³.

c. 327 r

1499, Zenaro, a dì 5 e a dì 6 in la festa de la Epiphania. La Excellentia del duca Hercule nostro Signore queste doe nocte passate andò cerchando per la terra la ventura a cavalo con tuta la soa Corte, con le trombe, pifare e tamburi, con le lumiere e dupieri impredi. E tuti li citadini herano suxo li ussi con li dupieri e ge presentòno robbe de gran valuta, per stima de ducati 1000 fra bestie, cire e confecti e formagi; e lui le recevea con bona ciera e dolce parole¹⁴.

¹ Lacuna nel ms.

² Bibbiena (Arezzo), il centro più popolato del Casentino, sur un colle alla confluenza dell'Archiano coll'Arno.

³ Poppi, altro centro del Casentino, già residenza dei conti Guidi.

⁴ Comandante di milizie milanesi in soccorso di Firenze (cf. p. 282, nota 9).

⁵ Arezzo.

⁶ A guardare i passi dell'Appennino verso il Casentino.

⁷ Andando male per loro la guerra di Pisa, i Fiorentini assoldarono Paolo Vitelli (fratello di Vitellozzo, Signore di Città di Castello già ric. a p. 268, nota 6), Condottiero di eccellente fama, il quale dopo riportati vari buoni successi nei dintorni di Pisa, fu mandato a contrastare l'avanzata dei Veneziani, che dal Casentino minacciavano Firenze.

⁸ "Lasciando con guardia sufficiente le terre più importanti e il bastione della Ventura" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. III, cap. 3).

⁹ Più tardi si trattò l'accordo, ma vi si adoperava già Ercole D'Este, che poi lo concluse, e quindi la cosa era risaputa solo a Ferrara, e nell'ambiente di Corte. Nel dicembre egli offerse a Venezia la sua mediazione, che fu per allora rifiutata. Ma già nel novembre doveva essere stato sollecitato a quel passo dal Moro,

però la cosa rimaneva ancora segretissima, comunicata soltanto agli intimi del duca, tra cui era il cugino del cronista, Zaccaria.

¹⁰ Fu terminata la copertura dell'abside del duomo, estesa più indietro della vecchia verso il palazzo Contrari, per poter allargare il coro e collocarvi gli stalli dei canonici (*sedie*).

¹¹ Fu terminato il braccio trasversale della croce.

¹² Furono consegnate nella chiesa di San Pietro e Paolo, cattedrale di Mantova, a Gian Francesco Gonzaga, le insegne di capitano generale dei Milanesi, e anche dell'Imperatore, ma questo era un alleato su cui Lodovico il Moro poteva poco contare (*Castelo* = castello palazzo dei Gonzaga, cf. p. 215, nota 3, e LUZIO, *I Corradi di Gonzaga Signori di Mantova*, Milano, 1913, pp. 87 e sgg.).

¹³ Crescendo continuamente, dopo l'arrivo di Paolo Vitelli e delle sue soldatesche, le difficoltà per i Veneziani, maggiori in un inverno rigido, anche per la carestia dei viveri per gli uomini e degli strami per i cavalli; molti dei loro soldati alla spicciolata se ne partivano, benchè venissero poi svaligiati o dai montanari o dai nemici. Non si allontanarono dunque, come sembra credere il nostro cronista, per recarsi agli accampamenti invernali.

¹⁴ Solita offerta della Befana (cf. *Diar. Ferr.*, prefazione, p. VII).

A dì 25. El Crucifixo grande de bronzo fu tirato suxo uno chiavon grande de legno sopra l'altaro grande, denanti a la torina nova facta da capo del domo¹.

Feberaro, a dì 14, la zobia, de carnevale. Representata fu la comedia de Terentio, chiamata lo Eunucho, in sala grande de la Corte, apparata con grandissimi tribunali, uno de verso le camere, de gradi dexe, drio il muro, suxo il quale stava li zintilhomini e citadini e matrone e done nobile, le quale balòno circha ore doe inanti la rapresentatione a sono de trombe e pifare. E la representatione durò insino ad hore 5 de nocte e fu partita in 5 parte, e in capo de ogni parte e acto forno facte moresche feste da diverse persone, vestite de diversi habiti de seda de grandissima spexa. E disseno con gran laude e commendatione. E denanti al tribunale ge hera facta uno muro con merli dipinti in foza de citade, dove se ge vedeva 5 caxe constructe con li soi ussi e fenestre, che parevano de preda cotta; e di quelle caxe intravano e insivano le persone representante li acti secondo il bixogno². Il duca nostro con altri signori stava suxo l'altro tribunale, de uno cuo'³, a vedere, con sexanta dupieri accexi a più poste⁴.

A dì 17, la domenega de carnevale. Se comenzò a balare ad hore 20 suxo la sala predicta de Corte, ornata, dove ge herano circa 300 zintildone e madone grande⁵ e durò il balare insino ad hore 22. Dapoi forno asserate le fenestre e accexi li dupieri e fu recitata una comedia de Plauto⁶, e fra li acti forno facte alchune feste⁷ de fauni e cantori e nymphe de diverse sorte, molte delectevole. E durò hore 4 con presentia de grande multitudìne de populo, in presentia del duca e de tuta la Corte.

A dì 18, il luni de carnevale. Una comedia de Plauto⁸ fu recitata in la soprascripta sala, balandose prima hore doe con gran piacere del duca nostro e de altri signori presenti, con moresche e altre feste diverse, che durò insino ad hore doe de nocte, a lume de dupieri bianchi, aserate fenestre, in gran quantitate de persone con comendatione de tuti, a spexe pur del duca nostro, il quale pur se delecta de tale feste.⁹

A dì 18, il marti de carnevale. Se comenzò a ballare in sala grande, ornata como de sopra, per piacere del populo e de zintildone, e durò il ballo insino ad hore 23, poi se imprexeno li dupieri e, aserate le fenestre, se recitò un'altra fiata la comedia de Terentio⁹, facendose altre nove moresche e feste molte belle. E a l'ultimo fu facta una caza de homini salvatici, che prexeno uno orso, una panthera e una simia, che herano homini vestiti de pele de dicti animali. E fu gran significatione a vedere che arte uxavano, e fu de gran piacere. E finì la festa ad hore 5. E nota che le done, sempre che hera finito de ballare, andavano prima tute in camera a fare collatione, da posa ascendevano li tribunali.

A dì dicto. El duca de Orbino, siando restrecto con le sue zente a Bibiena, castello de' Fiorentini, circondato da lo exercito de la Signoria de Vinexia in Caxentina, se partì fora del castello con lo salvaconducto de' Fiorentini e se ne andò a caxa¹⁰. E per suc-

¹ Il Crocifisso del vecchio coro del duomo (cf. p. 282, nota 5) fu collocato sur un architrave di legno costruito sopra l'altar maggiore. E così quattro statue di bronzo rappresentanti la Madonna, San Giorgio, San Giovanni e San Maurelio (*Diar. Ferr.*, 220, 35-36).

² Il duca Ercole, come se l'Italia fosse nella massima quiete e nessuna nube oscurasse l'orizzonte politico, riprese le rappresentazioni di commedie classiche. Lo Zambotti, in passato così ben informato degli avvenimenti di Corte, trovandosi lontano, non sa e non fa parola della rappresentazione d'una commedia plautina, probabilmente l'Amfitrione, eseguita il 10 febbraio, come riferisce il *Diar. Ferr.*, 221, 15 e nota 3, di un'altra, forse il *Penulus*, eseguita il giorno dopo (*ibidem*, 221, 27 e nota 8); e di una terza data il 12 (*ibidem*, 222, 10). Viceversa, il *Diar. Ferr.* non parla della rappresentazione del 14, l'*Eunuco* di Terenzio, intermezzato da

pantomime. La scena raffigurava una piazza d'una città, con cinque case con i loro usci e fenestre, da cui uscivano e si affacciavano gli attori.

³ Da un lato.

⁴ In più luoghi.

⁵ Delle maggiori famiglie.

⁶ Il *Trinummus* o il *Penulus*.

⁷ Pantomime.

⁸ Una delle due commedie ricordate sopra.

⁹ Si replicò l'*Eunuco*.

¹⁰ Il duca Guidobaldo da Montefeltro, uno dei Condottieri delle milizie veneziane assediato in Bibiena dall'esercito fiorentino comandato da Paolo Vitelli, essendo ammalato, ottenne da questo un salvacondotto per poter partire. Il cronista credeva che fossero i Veneziani ad assediare Bibiena e che dentro vi stessero i Fiorentini.

c. 327 r

c. 328 r

20

25

30

curre il dicto exercito suo la Signoria de Vinexia mandò il conte da Pitiano prima con 400 cavali a Ravenna per lo borgo de San Luca, de Bersana, per succorrere Bibiena¹, la quale hera assediata, credendo epsi Veneciani pigliarla². E da Vinexia hano mandati fantarie e cavali lezeri, per lo porto de Magnavacha³, a Ravenna per andare a campo.

A dì dicto. La illustrissima marchexana de Mantoa madona Isabella, venne a Ferrara 5 in nave per Po a vedere il padre suo e fratelli⁴; e fu acompagnata da suo fratello signore don Alphonse e dal signore messer Sigismondo suo barba e da molti zintilhomini insino in le camere de Corte, dove fu alozata.

A dì 24, la domenega prima de quarexma. Per la venuta de la prefata marchexana la Excellentia del duca nostro fece representare la comedia de Terentio de l'Eunuco, secondo 10 hera sta' facta l'altra fiata, e durò hore 5 con più feste e moresche, e se ballò con gran quantità de zintildone. E poi la nocte forno robbate 5 peze de pano de diversi colori e 5 razi de verdure⁵ de la dicta sala ornata. E lo dicto duca non volse farne inquisitione per non perdere il suo piacere, chè haveria punito forsi di soi⁶.

c. 328v
Marzo, a dì 1^o, de vegneri. La Excellentia del duca nostro, messer Hercule Da Este, 15 fece publicare la distributione de li soi officii ha dato per tuto il suo dominio, fra li quali io fui electo zudexe a le appellatione de Rezo⁷, per kalende de agosto seguente, senza intercessione de alchuno⁸, ma solo per ricordo feci io per uno mio boletino⁹ a soa signoria dechiarandoli li danni grandi io havea patito per lo transito de le zente d'arme franzoxe a Marara¹⁰. 20

A dì 4. La colona grande nova, che hera suxo la riva de Po, fu liurà de condure hozi in suxo la piazza de Tera Nova con grandissima spexa e bello inzegno, perchè hera grandissimo pexo per essere lunga pedi 20 1/2, grossa piedi tri e sette octavi: la quale ge fu conducta da maestro Zoanne Dai Pioli marangone, suxo una lilza ferada grandissima, tirada 25 per suxo una travadura con ruzoli sotto, sempre facendoge la travadura inanti forte; e comenzò a dì 16 de feber[ar]o. La colona, dapo' che la fu conducta de Veronexe, hè stata anni quindexe suxo la ripa del Po al porto de San Polo. El Comun de Ferrara paga ducati cento dexe al dicto maestro per tirarla. Suxo dicta colona se ge ha a mettere il duca Hercule a cavalo, de bronzo, con belli intalgi¹¹. 30

¹ In soccorso delle schiere assediate in Bibbiena la Signoria mandò il conte Niccolò Orsini di Pitigliano, che si trovava nel Bresciano, con 400 uomini d'arme, che passarono per il Ferrarese, andarono a Ravenna e 5 di qui cercarono di penetrare nel Casentino.

² Si ripete l'errore di cui sopra.

³ Magnavacca, all'estremità del canale che congiunge Comacchio al mare.

⁴ E per assistere alla rappresentazione dell'*Eunuco*, 10 che aveva gran desiderio di vedere. Forse essa sperava di giungere in tempo allo spettacolo, ma arrivò troppo tardi e perciò ne fu fatta un'altra replica il giorno 24, benchè fosse terminato il carnevale.

⁵ Arazzi ricamati a verdure.

⁶ Il duca non volle che si facesse ricerca dei ladri, per non perdere la sua tranquillità, temendo che il furto fosse stato fatto da qualcuno dei suoi familiari. Di qui si può arguire che razza di bricconi egli tenesse al suo servizio. 15

⁷ Giudice di appello a Reggio, come era già stato a Mantova. 20

⁸ Non solo, dunque, senza pagare qualche somma, come si è supposto che fosse necessario per ottenere uffici da Ercole I, ma anche senza intercessione del cugino Zaccaria o di altri. 25

⁹ Scritto.

¹⁰ Dei Francesi, che avevano fatto ruberie nei suoi possessi di Marrara (cf. p. 235, nota 9).

¹¹ Una grande colonna di marmo dalle cave di Verona era stata condotta a Ferrara, 15 anni prima secondo il cronista, ma forse 17, perchè rimase giacente sulla riva del porto di San Paolo, certo per essere scoppiata la guerra del 1482. Il duca Ercole aveva intenzione di farvi collocare sopra la propria statua, come si era fatto per i suoi predecessori Niccolò III e 30 Borso sulla Piazza del duomo. Anzi il pittore architetto Ercole Grandi aveva preparato il disegno per un monumento grandioso, che consisteva in un arco trionfale sormontato dalla statua equestre del duca in bronzo. Ma le spese per la guerra, poi i matrimoni delle figlie 35 Isabella e Beatrice, infine l'ampliamento della città avevano sempre ritardata l'esecuzione di quel disegno di Ercole I. Sembrava allora il momento in cui la sua figura dovesse troneggiare sulla piazza maggiore della parte nuova della città sorta per sua volontà (oggi Piazza Ariostea, perchè sopra una delle altissime colonne destinate al monumento sorge la statua dell'Ariosto). Ma poi il susseguirsi di avvenimenti sfavorevoli impedirono il compimento dell'ambizioso progetto. (Dai Pioli, famiglia ferrarese, CATALANO, *op. cit.*, II, 45 251; marangone = falegname; intalgi = intagli, bassorilievi). 50

A dì 12, de marti. Tri ambasciatori de' Fiorentini venneno a Ferrara e fono acompagnati con le trombe insino a la hostaria da l'Agnolo dal duca nostro con tuta la Corte; dove hera anche alozato lo ambasciatore del duca de Milano, tuti a spexe del prefato duca nostro, il quale ha andare a Vinexia con li predicti ambasciatori per chiarire e tractare lo
5 acordo tra Fiorentini e Veneciani per la guerra hanno per lo castello de Bibiena in Caxentina. E cusì tute le parte se sono compromesse in quello piacerà a la Excellentia del duca nostro, como persona amica de tuti li sopranominati, e de bona fede e bon vedere¹.

A dì 15, de vegneri. Lo illustrissimo duca nostro con tri ambasciatori fiorentini e con lo ambasciatore del duca de Milano se partino da Ferrara intrando in nave a Francolino con 300
10 boche e andòno a Vinexia per acordare Fiorentini con la Signoria de Vinexia e levare fra loro la guerra, qual hanno in Caxentina per Bibiena, castelo de' Fiorentini e per Pixa rebelata da' Fiorentini, la quale hè defexa da' Veneciani. E lo duca de Milano alturia² Fiorentini con zente d'arme.

A dì 28, la Zobia Sancta. El signore messer Sigismondo Da Este, fratello del duca
15 nostro, e lo signore don Alphonse, suo nepote, fiolo del prefato duca, lavòno li pedi dapoi il dextrare suxo la sala grande a poveri 170 e dèteno la elemosina de panni e dinari, secondo hera consueto fare il prefato duca, il quale al presente se ritrova a Vinexia per lo tractato de l'acordo fra Fiorentini e Veneciani³.

Aprile, a dì 6, el sabbado, ad hore 22. Lo illustrissimo duca nostro, siando a Vinexia,
20 dette la sententia fra Fiorentini e Veneciani de la guerra de Pixa e de Bibiena in Toschana, e questo per essere sta' electo arbitro da loro, e havea a giudicare fra di octo e questo hera lo ultimo⁴. E cusì, siando sta' soa Excellentia da dì 16 de Marzo in qua in Venexia per tractare lo dicto acordo, fu constrecto a laudare⁵. Unde hozi in la camera sua, presente tri auditori de la Signoria de Vinexia⁶ e uno suo secretario⁷ e de altri zintilhomini e uno
25 ambasciatore del duca de Milano, publicò li infrascripti capitoli *pro bono pacis inter eas partes, conclusionis infrascripte*.

Die 6 Aprilis 1499, horis 22. Dux Hercules super rebus pixanis inter Venetos et Florentinos arbiter, in hunc modum arbitratus est⁸.

⁴ Dent veniam Pixanis Florentini.

¹ Lodovico il Moro, sentendo rumoreggiare la tempesta a suo danno per la minacciata spedizione del Re di Francia, pensò di ritirarsi dalla guerra di Pisa, per raccogliere le forze in Lombardia. Anche i Veneziani, già stanchi di quella guerra, riuscita anzi più difficile di quanto non avessero supposto, volevano essere liberi per aiutare Luigi XII nell'impresa proprio contro il duca di Milano. Arbitro delle controversie tra Firenze e Venezia (non già per Bibiena, come dice
5 il cronista, il quale però precisa meglio le cose più sotto) fu scelto Ercole D'Este, che aveva offerto la sua mediazione, istigato dal Moro. I Fiorentini si fidavano poco di lui, ma li rassicurò il duca di Milano, che mandò pure un suo ambasciatore, Leonardo Botta,
15 ad assistere alle trattative che si dovevano fare a Venezia. Gli ambasciatori fiorentini erano due: Paolo Antonio Soderini e Gio. Battista Ridolfi; ma forse condussero con sè un consigliere giurista per esaminare la forma del lodo arbitrato.

² Aiuta.

³ Il fratello Sigismondo e il figlio Alfonso sostituirono il duca assente nella cerimonia della lavanda dei piedi il Giovedì Santo.

⁴ Soltanto il 25 marzo la Signoria di Firenze confermò definitivamente Ercole D'Este come arbitro, e

allora, appena pervenne la notizia ufficiale di questa decisione alla Signoria di Venezia, essa fece lo stesso. Il duca s'impegnò a pronunciare entro 8 giorni, cioè non più tardi del 6 aprile, la sua sentenza.

⁵ Pronunciare il lodo arbitrato.

⁶ Rappresentanti del Governo veneto presso il duca nei giorni in cui egli preparò il giudizio arbitrato furono Marco Antonio Morosini, consigliere del Doge, Niccolò Foscarini, Savio di Consiglio, e Paolo Pisani, Savio di terraferma (SANUTO, *Diarii*, p. 566).
35

⁷ Gio. Luca Castellini, o Dal Pozzo, di Pontremoli, esperto giurista e Lettore di Diritto canonico, ric. a p. 58, ll. 16-18 e a p. 97, l. 4. Forse fu scelto esso, oltre che per la grande esperienza, perchè era suddito del Moro, a cui apparteneva Pontremoli, e quindi
40 legato allo Sforza. Insieme con lui accompagnarono a Venezia il duca, quali consiglieri, Francesco Ariosti (ric. a p. 119, ll. 1-5 e p. 165, l. 10), Pellegrino Prisciani, uomo di grande erudizione e sapere storico (ric. a p. 163, l. 33 e nota 10, e p. 171, nota 12), e Gio. Alberto Dalla Pigna o Pigna, uomo abile e adoperato dal duca in negozi importanti e delicati.

⁸ Il documento che segue non è la sentenza arbitrato, assai più ampia (quale si legge in SCARAMELLA, *Lodo del duca di Ferrara tra Firenze e Venezia*, in 50

c. 329 r

c. 329 v

- " Urbs pisana pisanis civibus sit subiecta ¹.
 " Pretorem Pisani sibi eligant ² ex Ferrarie duci subditis ³.
 " Florentinum civem causis et appellationibus ⁴ Florentini preficiant; sed is assessorem
 " habeat ex quinque Ferrarie subditis per ducem eligendis quem maluerint, sino quo Florenti-
 " nus prefectus nec sententiam sanguinis nec confiscationis aut appropriationis proferre valeat ⁵. 5
 " Urbis pisane redditus omnes Florentinis cedant[ur] ⁶.
 " Eius urbis Artes in custodiam Pisanorum sint ⁷.
 " Custodibus [fortiliciorum salarium] ex urbis proventibus per Florentinos solvatur ⁸.
 " Privatorum predia dominis cedant[ur], sive florentini sint sive pisani ⁹. Et si quid super
 " his difficultatis emergerit, dux noster arbiter sit et compositor ¹⁰. 10
 " Castra, que pisane iurisdictionis fuere et in Florentinorum potestatem nunc sunt, ad
 " Florentinos pertineant, sed ita ut arces demoliant[ur], si Pisanis videbitur ¹¹.
 " De damnis et sumptibus liberatio vicissim facta intelligatur.
 " Veneto Florentinus cento et octuaginta aureorum milia intra annos XII solvat, singulo
 " anno quindecim numeret ¹². 15
 " Intra octo dierum intervallum ab sententia offensiones undique tollantur: intra festum
 " sancti Marci mox futurum revocent exercitum ex Hetruria Veneti, Bibiena reddatur Bibie-
 " nensibus, veniam Florentini indulgeant.
 " De Petro Medici ¹³ nihil aut dictum aut factum „ ¹⁴.' 15

c. 330 r

A li soprascripti capitoli non volseno li ambasatori fiorentini essere presenti, nianche 20

Nuovo Arch. Veneto, nuova serie, t. V, p. 1, pp. 41-45 degli estratti), ma un riassunto, quasi certamente compilato dallo stesso estensore del giudizio arbitrale, Gio. Luca da Pontremoli, e assai interessante, perchè appare un primo abbozzo del lodo, assai diverso da quello definitivo.

¹ Questa frase corrisponde al capitolo del lodo definitivo nel quale è detto che i Pisani avevano facoltà di commerciare e navigare, senza gravami maggiori dei Florentini che esercitavano lo stesso commercio. Ma significa ben altro. Probabilmente, in un primo momento, il duca aveva pensato di concedere ai Pisani una certa autonomia politica; ma poi le insistenze dell'ambasciatore del duca di Milano, che era desideroso di concedere la maggior soddisfazione ai Fiorentini per attirarli nella sua alleanza contro la Francia, lo indussero a decidere che Pisa venisse riassoggettata interamente a Firenze. Ed è questa proprio l'ingiustizia, che, non tenendo conto di tutta l'eroica resistenza del Pisani, rende odiosa la sentenza. Ma, come si vede da questo primo abbozzo del lodo, il duca aveva altro pensiero e fu la maligna influenza del Moro che lo fece deviare dalla giusta via.

² Un pretore che giudicava nelle cause civili soltanto in prima istanza, l'appello essendo riservato a un giudice nominato da Firenze: era veramente troppo poco.

³ Questo particolare manca nel lodo, dove si stabilisce soltanto che il pretore debba essere eletto di un Paese non sospetto ai Fiorentini.

⁴ In Pisa, s'intende.

⁵ Altro particolare che manca nella sentenza arbitrale è questo relativo ad un assessore ferrarese del giudice d'appello.

⁶ Manca pure tale disposizione, ma è compresa nella formula generale: "pristina Florentinorum jura

"in dictis urbe pisana et territorio illesa et intacta "relinquimus".

⁷ Disposizione soppressa.

⁸ Questo articolo è in forma sommaria: l'ho integrato con l'aiuto del giudizio arbitrale.

⁹ Questa disposizione è compresa in una più generale del lodo definitivo.

¹⁰ Soppresso tale particolare.

¹¹ Questa disposizione è meno precisa di quella definitiva e un poco diversa.

¹² Una delle condizioni che a Firenze dispiacque molto fu il pagamento, sia pure in 12 anni, della somma stabilita come indennità di guerra. D'altra parte, era questo l'unico modo per far accettare la sentenza a Venezia, la quale aveva bisogno di molto danaro per far fronte alle spese della prossima impresa contro il Moro e per la difesa contro i Turchi.

¹³ Piero di Lorenzo, già Signore di Firenze.

¹⁴ Paragrafo che manca nel lodo. In complesso vi è già in questo primo abbozzo della sentenza la sostanza di quella definitiva, ma se ne trae la convinzione che, in principio, il duca aveva intenzione di lasciare una certa autonomia ai Pisani, e voleva assegnare a Ferraresi alcuni uffici in Pisa e riservare a sè la decisione di talune controversie. Se egli avesse potuto mantenere almeno il primo proposito, il suo lodo sarebbe apparso più umano e meno ingiusto. Ma non lo potè per le pressioni dell'ambasciatore del duca di Milano. Questi, d'altra parte, era ben lungi dal pensare che con la pacificazione tra Firenze e Venezia, da lui voluta, si scavava la fossa con le proprie mani, perchè la Signoria rimaneva libera di rivolgere contro di lui le forze che ritraeva da Pisa e da Bibbiena, ed era sempre più sdegnata contro di lui per il disdoro che le aveva fatto subire a mezzo di suo suocero Ercole D'Este.

li volseno ratificare per insino a questo dì 9 de aprile ¹. E per questo, dapo' la sententia, el duca restò a Vinexia insino a dì 12 del presente, per operare che fosse ratificata la sententia e sèguiti la executione de li dicti capitoli.

A dì 12. La Segnoria de Vinexia, li ambasatori fiorentini e pisani ² e lo ambasciatore del duca de Milano ratificòno la sententia sopradicta, dada per la Excellentia del duca nostro, como justa e sancta; e fu scritto a le parte e a le zente d'arme sopra la exequitione.

A dì 13. Lo illustrissimo duca nostro tornò a Ferrara da Vinexia con tuta la soa compagnia ³, con laude e honore de la paxe facta fra Fiorentini e Pixani e la Segnoria de Vinexia ⁴: la quale sententia redonda ad utilidade de tuta Italia ⁵.

A dì 23, la vigilia de San Zorzo. Se fece la offerta con le trombe e con li palii de le Arte e dupieri a la chiesa cathedrale, e primo fu ad offerire ad hora del vespero la Excellentia del duca nostro con tuta la Corte, ad honore del glorioxo San Zorzo, Patrone nostro.

A dì 24, in la festa de San Zorzo, ad hore ⁶ 15. Se corse il palio de panno d'oro e brochado per li cavali barbari suxo la Via Grande, e forno 15, e lo primo fu lo barbaro de la illustrissima marchexana de Mantoa ⁷, al quale obvène ⁸ il palio. E ge fu prexente lo illustrissimo marchexe de Mantoa e messer Anibal Bentivoglio, lo signore Frachasso Sanseverino e la prefata marchexana de Mantoa con molte zintildone e altri signori e cavaleri stravestidi, con gran festa e moltitudine de zente. E dapo' dexeare se corse tri altri palii de panno, diversi, secondo il consueto, per homini, axeni e done.'

Mazo, a dì 1^o, che fu il dì de Sancto Jacomo Philipo, de mercori, ad hore 21. Se corse uno palio de veludo cremexino in lo Barchetto per li cavali barbari, in uno circholo grande a tondo, che voltava uno miaro e mezo. E andòno in tondo, a corde tirate, due fiате, e le persone stavano in mezo a vedere, dove ge hera il duca nostro e lo marchexe de Mantoa e molti altri signori con soa Corte, a cavallo, et carette 25 de donne nobile con la marchexana de Mantoa, fiola del duca predicto ⁹. E ge forno corsi cinque palii de più sorte, *maxime* per li boi con li borozi, li quali corseno con gran furia e velocità che hera uno bello vedere ¹⁰. Lo palio de veludo lo have il Capriana, favorito de lo prefato marchexe de Mantoa, per essere sta' il suo cavallo primo al corso ¹¹.

c. 330 v

¹ È strano che i Fiorentini, ai quali riusciva così vantaggioso il giudizio arbitrale, non ne rimanessero contenti per le poche franchigie lasciate ai Pisani e per l'indennità di guerra; ma, ben presto ricredutisi, accettarono il lodo l'8 d'aprile e i loro ambasciatori lo proclamarono solennemente il giorno 11. Cf. LANDUCCI, *Diario fiorentino*, Firenze, 1881, p. 193. I Veneziani rimasero giustamente scontenti, ma, come osservò quell'acuto politico di Alessandro VI, si stimarono in fondo fortunati d'essere usciti d'impaccio, aspirando a possessi ben maggiori di Pisa (SANUTO, *Diarii*, p. 659). E poi dovevano riscuotere una forte indennità. È un fatto che il 10 d'aprile l'arbitrato fu dal Senato approvato con 138 voti favorevoli e 37 contrari (SCARAMELLA, *op. cit.*, p. 47). I Pisani si rifiutarono di riconoscerlo e continuarono eroicamente la guerra per altri 10 anni.

² Errore. Non vi erano rappresentanti di Pisa a Venezia.

³ Ercole D'Este, non appena poté, lasciò Venezia, ma partì tra fischi assordanti del popolino.

⁴ Veramente con poca lode e con poco onore.

⁵ Viceversa a danno di colui che l'aveva voluta a quel modo, il Moro, e si può dire di tutta Italia, perchè agevolò la calata di Luigi XII e l'asservimento della Lombardia a un Sovrano straniero.

⁶ Nel ms.: *a di*, ma è evidente errore di scrittura.

⁷ La razza gonzagesca di cavalli era celebre per

tutta Europa ed esercitò decisiva influenza sull'allevamento del puro sangue inglese (LUZIO, *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano, 30 1915, p. 17).

⁸ Toccò.

⁹ Ercole D'Este ne inventava sempre qualcuna di nuove: alle corse lungo la Via Grande, tradizionali e popolari, aggiunse quelle aristocratiche nel Barco (il Barchetto era la parte di esso più vicina alla città), prima con un percorso a spirale tra due siepi, poi tra pareti di tela; infine giunse al tipo, che è stato in uso fino ad oggi, del lungo percorso a tondo, in cerchio, tra corde tirate, stando gli spettatori in mezzo alla pista: i gentiluomini a cavallo, le dame in carrette di Corte, il popolo in piedi (vi era anche qualche palco, forse per persone autorevoli del Comune, dello Studio ecc., *Diar. Ferr.*, p. 227, 27). Il giro era di un miglio e mezzo e, siccome si percorreva due volte, la corsa raggiungeva le tre miglia.

¹⁰ Corsa di bovi attaccati a barocchi; fece meraviglia la velocità di quegli animali, ordinariamente così lenti.

¹¹ La corsa principale restò quella dei cavalli, e il premio di un tessuto di velluto cremisi lo guadagnò il cavallo di quel tale Capriana o Cavriana, che aveva sposato una figlia naturale del marchese di Mantova (cf. p. 275, l. 4-7 e nota 3).

A dì 17. Cresiè il Po più grosso che fosse may e fu segnado dal vescho con tuta la chierexia con il brazo de San Morelio Patron e vescho za de Ferrara, a la porta de San Polo¹, dapo' dexeare, ad hore 20. E fu sonata la campana a martello e notificato per crida ducale ch'el populo coresse al Ponte de Lago Scuro per havere rotto Po² lo arzene e la chiavega ge hera. Poi a dì 18 roppe lo arzene de Po in Sancto Jacomo de sopra dal ponte de Castello Thealto³ e sonata la campana a martello per subsidio⁴. E a dì dicto se roppe lo arzene de Po a Marrara⁵, da caxa de Nicolò de Bonagratia: e forno prexe dicte rocte a dì 21 e serate, e io feci serare quella de Marrara, za abandonata da alchuni ge hera sta' mandati da Ferrara a farla serare⁶, e io la feci palificare⁷ poi farge arzeneli per l'acqua d'intorno a foza de coronela comenzando dai ladi e andando in volta, con feno, paglia, ledame e terra meschiada⁸, tanto che, tolto che fu la furia de l'acqua, se descoperse il terreno e in octo hore la feci serare, e lo dì seguente poi con carri e boi fu fortificata de terra. E questo feci per lo interesse de la mia possessione piena de fromento, e romaxe necta da aque, perchè feci talgiare li arzeni de la vale, e quella de Po che hera intrata se scolò de le terre, con vergogna de li zudexi⁹ disseno che non se potea serare la rotta.'

c. 331 r

Zugno, a dì 11, de marti. El magnifico cavaleto messer Francesco di Ariosti¹⁰, za seschalco del duca Borso e anche del presente nostro duca, siando capitano de Modena, ge morì e, portato qua a Ferrara, fu sepolito questo dì con grandissimo honore a la chiesa de San Francesco. E fu electo capitano de la predicta città messer Hectore Dal Sacrato¹¹.

c. 331 v

Luo, a dì 7, la domenega matina. Dui homini d'arme del duca nostro¹², fra le sbarre ordinate per soa Excellentia in suxo la Piazza, se condusseno a combattere armati a cavallo, con l'elmo in testa e con tute le arme loro, con lanza, stocho e maza. Uno fu...¹³ da la Mirandola, armato sotto uno pavalgione tirado de verso la bancha di soldadi, l'altro fu uno Zoanne Antonio di Rondanini¹⁴ de Romagna, da Lugo, armato sotto uno pavalgione tirado da l'altro capo de verso il palazzo de la Raxone. E li soprastanti in la sbarra¹⁵ forno lo illustrissimo don Alphonse e don Ferante, fioli legitimi e naturali del duca Hercule nostro Signore, el signore Frachasso da Sanseverino e lo signore messer Alberto Da Este, fratello naturale del dicto duca, tuti a pedi in dicta sbarra soli. Et ambi dui homeni d'arme vèveno a uno tempo armati ad hore xi in sbarra con la lanza in resta e correndo non potèno atachare le lanze; ma messe mano lo più zovene, che fu il Rondanino, al stocho e l'altro più vecchio, de anni 60, da la Mirandola, cazò mano per uno manarino lui havea¹⁶, e combatèno circha meza hora in modo ch'el più vecchio molto sbateva il zoveno, il quale pocha defexa più faceva fuzando, nianche offendeva. Unde il vecchio cazò mano al stocho ricerchando

¹ Per scongiurare il pericolo di rotture del Po, in piena in tutti i suoi rami, e che il Po di Ferrara inondasse la capitale, il vescovo e il clero processionalmente portarono un braccio di San Aurelio (uno dei Patroni della città, le cui reliquie si conservavano nella chiesa suburbana di San Giorgio, *Diar. Ferr.*, 15, 27-28 e nota 11; 16, 1-7), fino al porto di San Paolo, e di là fu con quello benedetto il fiume.

² Corso principale del Po.

³ Rotta del Po di Ferrara, sulla sinistra del corso, a SO. della città, sopra la spianata di San Giacomo, dove si alzavano le forche per le impiccagioni dei delinquenti comuni.

⁴ Perchè la gente accorresse a porre riparo alla rotta.

⁵ Rotta del Po di Primaro verso Marrara, che tanto premeva al cronista (cf. p. 10, nota 4).

⁶ Giudici degli argini.

⁷ Piantare dei pali in mezzo alla rotta.

⁸ Costruire intorno alla rotta, da una parte e dall'altra, a forma di corona, dei piccoli argini di terra

mescolata con fieno, paglia e letame.

⁹ Giudici degli argini.

¹⁰ Francesco Ariosti, ambasciatore all'imperatore Massimiliano nel 1495 e consigliere del duca a Venezia per il lodo arbitrale. Cf. p. 287, nota 7.

¹¹ Ettore Dal Sacrato, di quella nobile famiglia di cui abbiamo ricordato Antonio e Uberto, il primo dei quali alloggiò nel suo palazzo un Signore di Faenza e il secondo Lorenzo dei Medici (cf. p. 43, l. 19 e p. 134, l. 19).

¹² Secondo il *Diar. Ferr.*, 229, 1-2, erano due capi di squadra dello squadrone di Alfonso D'Este assoldato per Lodovico il Moro.

¹³ Lacuna nel ms. In margine, di scrittura più recente, si legge: "Gio. Battista De' Vecchi, famoso "duelista".

¹⁴ Rondanelli: Antonio da Lugo, detto il Rondanella, come si sa da altri cronisti.

¹⁵ Maestri di campo (sbarra = steccato).

¹⁶ Mannarese, specie di pennato con cresta a guisa di mannaia.

il zovene d'intorno e per tute le comettedure de le arme e cadette uno sperone al zovene; ma forsi affanato o per le arme che strenzeva in la gola, lo vechio comenzò andare intorno a la sbarra e lo cavallo più non hera governato¹. Unde li soprastanti se acorseno ch'el dicto vechio più non poteva, benchè l'altro zovene anchora non facesse altro. E cusì lo vechio, 5 comenzando andare a la banda da cavallo, fu levato e, desarmato in terra, fu ritrovato morto senza altro parlare²; cosa che molto despiacè al duca nostro e a tuti li circostanti; ma fu acto da notare che niuno debbe sperare in forteza nè galgiardia nè favore de Signore, perchè la fortuna cessa dove l'homo crede prosperare et haverla per amica, la ritrova contraria e fa cadere; chi crede de ascendere, cascha con vergogna e danno de l'honore e de la robba 10 e de l'anima. La sententia non fu data³, perchè fu caxo *ex accidenti*.⁴

A dì 14, la domenega. Fu facta una giostra con lanze ademenino in Piazza e giostròno cortexani zoveni del duca nostro, e dui cortexani teneno tavola a li giostradori: e durò la giostra hore 4, a la presentia del duca nostro e molti altri signori. E lo signore don Ferante, fiolo del duca, corse anche lui; e fu ferito da un admenino de una lanza, che se rompe, lo 15 signore Frachasso Sanseverino in la cossa, che stava a vedere desarmato a cavallo con altri zintilhomini⁴.

Agosto, a dì 20, de marti. Le porte e li ponti de la Porta del Leone verso il Castello Vechio forno levati e lassata aperta la via, de dì e de nocte, che se va in Tera nova, per essere facte le porte a le mure nove e sorti li torrioni e tolti li borgi in la citade⁵.

A dì 10. El serenissimo Re de Franza, Re Ludovico, prima dicto duca d'Orliens, mandò il signore Zoanne Jacomo de Traulci⁶ milanexe con desedocto milia persone⁷ in Asti contra il Stato del duca Ludovico Sforza, duca de Milano; e prexe Raza⁸ e None⁹ con alturio de li Franzoxi e rebellionì de' Taliani¹⁰; e li castellani de dicte forteze tradìno il duca predicto, chè se rexeno subito per dinari e pacti. Unde forno impauriti li altri 25 populi e tuti se rexeno ad epsi Franzoxi, perchè haveano prexi li passi. E la Segnorìa de Vinexia ha conducto quaranta milia persone¹¹ in Giaradada¹² per rompere guerra al duca de Milano e guada[gnare] parte del suo Stato per qualche bono modo.

A dì 30, de mercuri, ad hore 3 de nocte. Alexandria, citade del duca de Milano¹³, fu prexa da' Franzoxi, perchè messer Galeazo Sanseverino, capitano de l'exercito del prefato 30 duca, il quale hera dentro da la terra con 600 homini d'arme e 6000 fanti e cavali lezeri e balestreri 600 a cavallo, fuzì fora de Alexandria dal canto de drio de la terra, de quanto epsi Franzoxi davano batalgia a la terra da uno di ladi¹⁴. E poi la mazore parte de le zente predicte del dicto messer Galeazo forno spoiade¹⁵, fra le quale ge herano homini d'arme 200 del duca nostro sotto il titulo del signore don Alphonse suo fiolo, il quale stava amalado in 35 Ferrara, e messer Julio Tasson hera suo conductero¹⁶.

¹ Guidato.

² Soffocato sotto il peso dell'armatura: dicono alcuni cronisti; ma pare più probabile che, essendo vecchio e affaticatosi molto, gli venisse un colpo apoplectico, come scrive il *Diar. Ferr.*, 229, 5.

³ Non fu proclamato il vincitore.

⁴ Uno degli spettatori, Gaspare Sanseverino, fu ferito dal ferro speciale di una lancia *ademenino* che si spezzò nell'urto.

⁵ Venne tolta la separazione tra la parte vecchia e la nuova della città a Settentrione, che consisteva principalmente nella Porta del Leone dinanzi a Castel Vecchio, e in quella di San Biagio.

⁶ Gian Giacomo Trivulzio (cf. p. 268, ll. 16-20).

⁷ Erano 1600 lance, 5000 Svizzeri, 4000 Guasconi e 4000 soldati d'altre parti di Francia (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. IV, cap. 4).

⁸ La rocca d'Arazzo, situata sulla riva del Tanaro.

⁹ Annone, oggi Castell'Annone, sulla strada maestra tra Asti e Alessandria, sulla riva del Tanaro opposta ad Arazzo (cf. *Diar. Ferr.*, 147, 21 e nota 6).

¹⁰ Si vide che al Moro non era affezionato nessuno.

¹¹ Cifra parecchio esagerata.

¹² Ghiaradadda, territorio tra il Serio e l'Adda.

¹³ Una delle principali fortezze dello Stato.

¹⁴ Galeazzo Sanseverino (p. 97, nota 7), benchè avesse a difesa di quella grande fortezza 1200 uomini d'arme, 1200 cavalli leggeri e 3000 fanti, fuggì vilmente di notte tempo, "dimostrando con grandissimo suo vituperio... quanta differenza sia da maneggiare un " corsiere, e correre nelle giostre e ne' torneamenti " grosse lance (ne' quali esercizi avanzava ogn'altro Italiano) a esser capitano di un esercito " (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. IV, cap. 4).

¹⁵ Svaligate.

¹⁶ Lo squadrone di Alfonso D'Este, non comandato

c. 332 v

c. 332 v

20

25

30

35

A dì 30. Alepanto, terra fortissima de la Signoria de Vinexia, fu prexa da la armata del Turcho con gran sforzo e crudeltà¹. E perchè tu habii notitia del tuto e de la prexa de Modon, tu lezerai la historia seguente, qual'ho registrata².

c. 337 v

Septembre, a dì 1^o, de sabbado. Lo illustrissimo signore Ludovico Sforza, duca de Milano, vezando³ havere perso Alexandria, citade fortissima, per forza prexa da' Franzoxi, et essere fuzite e prexe la mazor parte de le zente sue⁴ e prexo gran parte del suo Stato⁵ e non potere resistere a la potentia de' Veneciani e del Re de Franza, et essere loro a campo za a Cremona⁶, deliberò partirse da Milano, digando⁷ volere cedere a la fortuna. E prima have parlamento con alchuni zintilhomini dolgiandose del caxo suo et, se per il passato l'haveva aggravato li populi per exigere dinari, lo facea per conservare lo Stato da le mane de' Franzoxi; et feceli fare la mostra de alchune sue zente, fingendo volerse remettere in ordine; ma ad hore 22 se partì a cavallo e menò via li fioli e monsignore Aschanio suo fratello⁸, e lo cardinale nostro don Hippolito Da Este suo cugnato, e messer Galeazo Sanseverino e lo signore Hermes con circha 300 persone⁹, aricomandandose al populo de Milano, e lassò capitano del castello de Milano Bernardino da Corte, como quello hera sta' molto amato, carezato e beneficiato da soa Excellentia, tegnandolo¹⁰ per homo affidato. E romaxe il castello fornito de artiliarie e victuarie con homini 1000 o lì circha. E partito che fu il prefato duca andando a trovare lo Imperatore Maximiano¹¹, li Milanexi se rexeno a messer Zoanne Giacomo da Traulci¹², capitano zenerale del Re de Franza benchè il fosse italiano. Unde il dicto Bernardino comenzò a trar fora del castello e spianare uno campanile lie propinquo o torre, che hera a l'opposito del castello, in modo che niuno se potea vixinare al castello. E cusì tuto il dicto Stato fra tri zorni se rexe al prefato Re de Franza, per non haver modo de contrastare e defenderse da tanto impeto.

A dì 8. Cremona fu data per il Re de Franza a la Signoria de Vinexia, a la quale loro Cremonexi non se voleano rendere, dicendo che voleano stare sotto la Corona del Re de Franza; ma messer Giacomo Traulci fece intendere a' Cremonixi che bixognava loro se ge desseno, chè cusì hera capitulato¹³. E cusì Veneciani hàveno Cremona con tuta la Giaradada.

c. 338 r

A dì....¹⁴. Bernardino da Corte, lassato capitano in lo castello de Milano dal signore

da lui ancora infermo di mal francese, ma da Giulio Tassoni ric. a p. 178, ll. 17-25.

¹ Mentre i Veneziani conseguivano facili successi in Italia contro Lodovico il Moro, subivano gravi sconfitte dai Turchi in Oriente. Dopo l'assalto a Modone, baluardo dei loro domini in Grecia, quelli espugnarono Lepanto, importante fortezza dominante il golfo che da essa prese poi il nome.

² Dalla c. 332 v alla c. 337 r è riportato un poemetto popolare sulla caduta di Lepanto e di Modone, dovuto certo a uno di quei cantastorie che pellegrinavano di città in città, di villaggio in villaggio (dove a feste religiose o civili accorresse in più gran calca la gente), con un ricco e vario repertorio, in cui figuravano racconti cavallereschi, leggende sacre, narrazioni di soggetto classico, novelle e, di mano in mano che gli avvenimenti le ispiravano, rime politiche e storiche (V. ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 248). Anche la caduta di Costantinopoli e quella di Negroponte furono cantate in versi (MEDIN-FRATI, *Lamenti*, 2, 151 e 2, 254 e sgg.). Il poemetto non ha veruna importanza storica e non presenta pregi poetici. Quindi non ho creduto di doverlo riportare.

³ Vedendo.

⁴ Appena fu nota la fuga di Galeazzo Sanseverino, tutta la gente che era in Alessandria cominciò a

fuggire o a nascondersi. Gian Francesco Sanseverino, che era stato richiamato dal campo contro i Veneziani, sdegnato col Moro per essere stato posposto al fratello minore Galeazzo nel comando dell'esercito, nel favore e negli onori, s'accordò segretamente col Re di Francia.

⁵ I Francesi avevano intanto occupato Valenza, Tortona e altre terre.

⁶ Cremona era assediata dai Veneziani.

⁷ Dicendo.

⁸ Aveva prima fatto partire i figliuoli col fratello Ascanio e col tesoro.

⁹ Poi partì egli stesso con Ippolito D'Este, arcivescovo di Milano, con Galeazzo Sanseverino, perdonato della sua viltà, col nipote Hermes (v. p. 228, l. 15), e un certo numero d'uomini d'arme.

¹⁰ Tenendolo, giudicandolo.

¹¹ Si diresse verso Innsbruck, dove aveva inteso che si trovava l'Imperatore.

¹² La resa seguì appena quattro giorni dopo la partenza del Moro.

¹³ I Cremonesi aborrivano dal dominio dei Veneziani, ma non volle il Re rompere i patti stipulati con questi, che "per acquistare due terre in Lombardia, fe- ciono Signore el Re del terzo di Italia" (MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. III, § 10).

¹⁴ Lacuna nel ms.

Ludovico Sforza in la sua partita e fuga, rexe il dicto castello a messer Zoanne Jacomo da Traulci vicerè con li altri Franzoxi, a li quali forno anche rexe le altre forteze con bon pacti e con suo guadagno, il quale finse volere dare dinari a li fanti andando per lo castello mudandoli et introdusse le zente del Re de Franza: e cusì fu tradito il duca de Milano da quello
5 a chi sempre lui havea facto bene, levandolo dal basso a l'alto in gran stato e reputatione¹.

A dì....². A Paulo Vitello, capitano zenerale de' Fiorentini, ge fu tagliata la testa de loro commissione in Fiorenza, perchè diceano che lui havea tenuta la guerra in lungo in la obsidione haveano facti a Pixa, a posta del duca de Milano, chè l'averiano pilgiata, e lo prefato duca non voleva che la venisse sotto la signoria de' Fiorentini³.

10 Octobre, a dì 6, la domenega. La sacratissima Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, fece la intrata dentro da Milano, ricevuto con grandissimo honore dal populo milanexe, con lo ordine infrascripto, zoè prima andavano li fanti a pedi 600 con alabarde in mano e altri cavali con homini d'arme armati a la lezera, poi soa Maiestà sotto il baldachino d'oro, vestita de dalmasco biancho, suxo uno bello corsiero, con la bretta ducale de varo: li doctori
15 portavano lo baldachino e quatro zintilhomini milanexi ge andavano a pedi al lato al cavalo sotto il baldachino. Drio a soa Maiestà ge herano alchuni cardinali, maxime San Pedro *in vincula*⁴ e poi li ambasatori de la Signoria de Vinexia e quelli del Re de Spagna e de' Zenoixi e de' Fiorentini, el duca nostro⁵ e lo signore marchexe de Mantoa⁶ e molti altri Signori con grandissima moltitudine de zente. E inanzi a la Maiestà del Re messer Zoanne
20 Jacomo da Traulci portava la bachelta d'oro a cavalo⁷. E cusì desmontòno al domo in Sancto Ambroxo⁸ e poi fu acompagnato al Castello⁹, in lo quale intrò solamente con li soi. E lo duca nostro fu alozato in la caxa del marchexino Stanga. E le strade herano coperte de panno.

A dì....¹⁰. Li Franzoxi andòno a campo con le artiliarie ad una terra, che anche stava
25 a posta del duca Ludovico, chiamata Tiram in confine de la Alemagna¹¹, de la quale terra venne fora Todischi e soldati che ge herano dentro, e toseno le artiliarie a' Franzoxi, de li quali ne forno prexi e morti gran quantitate; e fu forza a' Franzoxi tirarse indrio.

A dì 22. El signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, tornò da Milano a Ferrara in nave per Po, de licentia de suo padre, il quale hè romaxo con don Ferando,
30 suo fiolo, con poche persone, per compagnia e reverentia de la Maiestà del Re de Franza in Milano¹². Il quale habita in Milano in lo Castello e spesso va a cena a caxa de zintilho-

c. 338 v

¹ Il castellano, senza aspettare nè un colpo di artiglieria nè il più piccolo assalto, rese la ròcca, ritenuta inespugnabile, ricevendo in compenso della sua perfidia grande quantità di danari, con infamia tale
5 che poco dopo ne morì di vergogna.

² Lacuna nel ms.

³ Troppo lentamente, per risparmiare uomini, e con sfortuna condusse la guerra il Vitelli, ma che egli cercasse di tradire Firenze non fu provato e nemmeno
10 creduto. I Fiorentini, esacerbati per il cattivo esito delle operazioni militari, sospettarono di lui, molto probabilmente a torto, e ne affrettarono la decapitazione per timore che il Re di Francia, arrivato allora a Milano, non ne chiedesse la liberazione.

⁴ Giuliano Della Rovere e principalmente Giorgio di Amboise, arcivescovo di Rouen, Ministro di Luigi XII, creato cardinale ad intercessione del Re.

⁵ Ercole D'Este, stato sempre così francofilo, allora era in sospetto della Corte di Francia, da quando
20 aveva consegnato il castelletto di Genova a Lodovico il Moro e anche per la sua condotta posteriore. Luigi XII lo accolse freddamente. Ma egli seppe tanto ben fare che entrò subito in grazia del Re, con gran

dispetto dei Veneziani. Mandò anche a prendere a Ferrara i suoi falconi e leopardi ammaestrati per la
25 caccia, per dar piacere al Sovrano francese, di cui divenne intimo.

⁶ Il marchese, sebbene fosse stato dalla parte del Moro, fu bene accolto per il suo valore dal Re, che lo condusse anche a caccia con sè, sapendolo cacciatore
30 oltremodo coraggioso ("apros ferocissimos solus in "venationibus aggredi non extimescit", BERGOMENSIS, *Supplementum chronicarum*, Brescia, 1485, l. XV, p. 356).

⁷ Il Trivulzio, comandante delle soldatesche francesi in quella fortunata impresa, a cui il Re dimostrò
35 la sua riconoscenza donandogli Vigevano e altre terre.

⁸ Il cronista confonde il duomo di Milano, consacrato alla Natività della Vergine, con Sant'Ambrogio, vecchia e storica basilica.

⁹ Castello sforzesco, costruito dai Visconti, ma
40 distrutto dalla Repubblica Ambrosiana, ricostruito e ingrandito dagli Sforza.

¹⁰ Lacuna nel ms.

¹¹ Tirano (prov. di Sondrio), fortezza dominante le comunicazioni tra la Valtellina e l'Engadina.
45

¹² Ercole D'Este col figlio Ferrante, che era stato

mini milanexi con feste, tripudii e piaciri continui. Li quali fratelli¹ insieme con il duca nostro hanno zurati fideltade a la prefata Maiestà del Re de Franza como soi baroni.¹

c. 339 r

Lo illustrissimo duca nostro venne a Ferrara in nave per Po da Milano con la soa compagnia, il quale ha lassato la Maiestà del Re de Franza a Milano per tornare in Franza de curto².

A dì 13. Lo reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, ritrovandose essere in Alemagna con lo signore Ludovico, duca de Milano, il quale andette con sieco quando fuzì da Milano, chiamato al presente dal padre suo ad instantia de la Maiestà del Re, venne a Ferrara, benchè malvolentiera lo abandonesse per essere suo cugnato; ma lo duca nostro volse ch'el tornesse, a ciò il Re non credesse ch'el duca suo padre ge lo tenesse e desse alturio e favore al predicto duca Ludovico, e per schivare il danno haveria potuto incorrere³.

A dì 15. La Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, se partì da Milano per tornare in Franza e lassò vicerè messer Zoanne Jacomo da Traulci, il quale habitava in uno palazzo fora del Castello, e misse dui Franzoxi con 1000 fanti in lo Castello. E mandò 6000 fanti in nave zoxo per Po contra il Stato de la Madona de Forlì de Casa sforzescha e circha 2000 cavali, per la via de Rezo e de Modena e de Bologna, in lo alturio del duca Cexaro Valentino, fiolo de Papa nostro, Papa Alexandro VI, al quale intende il Papa dare Imola e Forlì, perchè il Papa in concistorio ha privato la dicta Madona de Forlì del dicto Stato com' inobediente a la Chiesa Romana⁴.

A dì...⁵. Ritrovandose andare zoxo per Po de Lombardia circha 6000 fanti, in nave, del Re de Franza, per andare in Romagna in alturio del duca Valentino, arivò al Bondeno e incontinenti messeno la hostaria e li borgi a sachomano⁶, poi intròno da uno lado del Bondeno per certo rotorio⁷ in lo castello⁸ e sacomanòno tuto il castello e caxe de robbe portative e amazòno più persone, fra le quale fu amazato messer Baptista Bendedeo, doctore de Leze ferrarexe⁹, e lo capelano de la chiesa' con dui altri preti, e forno ferite più persone e amazade circha dodexe. E tèneno il castello tuta la nocte a soa posta, pur lo dì seguente se partìno lassandolo vodo. Andòno con tuta la zente al Fossado de Zaniolo¹⁰ e de lie andòno a Imola danezando li paexi, li quali herano in paura. In questo medemo tempo el duca Valentino, fiolo del Papa, andò con circha doa milia cavali franzoxi per la via de Bologna¹¹ a campo a Imola, in la quale incontinenti intròno¹² e comenzòno a bombardare la rocha, dove ge hera Dionixio da Brexegella¹³ valenthomo, il quale più zorni se

c. 339 v

a lungo al servizio della Corte di Francia, rimase a Milano e il figlio Alfonso fu rimandato a Ferrara a reggere lo Stato nell'assenza del padre, mancata la duchessa Eleonora che per l'innanzi sostituiva il marito.

5 ¹ I fratelli Alfonso e Ferrante D'Este.

² Luigi XII stette a Milano soltanto due mesi, richiamato in Francia dagli interessi del regno e dalla preparazione della spedizione contro Napoli.

10 ³ Ippolito D'Este aveva seguito il Moro in Germania per confortarlo nella sventura: il padre lo richiamò, temendo che Luigi XII prendesse sospetto per la permanenza del cardinale, che era poi arcivescovo di Milano, presso il nemico suo.

15 ⁴ Alessandro VI, prima avverso ai Francesi, si strinse in Lega con Luigi XII (che commise un grande errore ad unirsi a lui, secondo il MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. III, § 11), per ottenerne aiuti a secondare gli ambiziosi disegni di suo figlio Cesare. Questi, rinunciando all'ufficio di cardinale, aveva preso in moglie una principessa francese e ottenuto da Luigi XII, lui già arcivescovo di Valenza (Valencia in Ispagna), il ducato di Valenza (Francia), onde il soprannome di

Valentino; ora voleva diventare Signore della Romagna sostituendosi ai principi Vicari della Chiesa. Uno dei primi staterelli minacciati era il dominio di Imola e 25 Forlì, posseduto da Ottaviano Riario sotto la reggenza della madre Caterina Sforza (p. 196, ll. 23-34).

⁵ Lacuna nel ms.

⁶ Saccheggiarono i sobborghi e un'osteria che vi era, a Bondeno, importante fortezza dello Stato ferrarese (cf. p. 133, l. 2).

⁷ Rottura (di una Porta).

⁸ Entro la cinta murata.

⁹ Bendedei, notevole famiglia ferrarese. Battista era persona ragguardevole, stato podestà di Rovigo e 35 ambasciatore a Napoli e a Roma (PASINI, *op. cit.*, p. 18), ric. a p. 203, l. 32.

¹⁰ Luogo forte del Ferrarese ric. a p. 115, l. 18 e nota 7 ecc.

¹¹ Col Valentino era Ivo D'Alègre ric. a p. 264, 40 nota 2. Cf. GHURARDACCI, *op. cit.*, p. 298.

¹² Imola aperse volontariamente le Porte al Valentino il 29 novembre.

¹³ Brisighella (prov. di Ravenna, circ. di Faenza).

tene; pur, siando butade a terra le defexe, dagandoge dicti Franzoxi aspera batalgia, se rexe. E questo fu a la fine del presente mexe¹.

1500. Zenaro, a dì 1^o, de mercuri. La indulgentia plenaria del Jubileo del 1500, che sole essere concessa, fu divulgata per tuto, e a mi ne fu donata una a stampa, la quale a
5 perpetua memoria la registrarò qui, zoè²:

.
A dì 12, de domenega. Lo illustrissimo duca nostro fece publicare la distributione de li soi officii, dati secondo hè consueto ogni anno, fra li quali io fui confermato zudexe a le
apellatione de Rezo, dove ge son al presente stato uno anno³.

10 A dì 13. Habiano ordinato il duca andare a Roma a tuore il sacro Jubileo, il quale corre questo anno, solo con 50 persone, ha revocata soa segnorìa tale deliberatione per il pericolo de la instante guerra hè in Romagna, per essere el duca Cexaro Valentino, fiolo del Papa Alessandro VI, Sommo Pontefice nostro, a la obsidione de Imola e Forlì, e per sentire movimenti de zente d'arme in Alemagna per volere venire con il duca Ludovico
15 Sforza a reaquistare il ducato de Milano preso per il Re Ludovico, Re de Franza: e per questo resta de andare⁴.

A dì 5, la vigilia de la Epiphania. Questa nocte e la seguente lo illustrissimo duca nostro andò con li soi cortexani e zintilhomini a cavalo per la tera, con muli e trombe e tamburi, a cerchare la ventura a le caxe de li cittadini, como hè solito in tali zorni, e trovò
20 con gran piacere robbe de diverse sorte de valuta de più de 1000 ducati, date de bon core da quelli che hano il modo⁵.

A dì 10, de luni vegnando al marti, de nocte. La rocha de Forlì fu prexa da le zente d'arme franzoxe, la quale hanno bombardada za quindexe zorni continui e l'hanno prexa per forza e amazade più fantarie e prexona la madona de Forlì de Casa sforzescha, molgie che
25 fu del conte Hieronymo de Ariario, za Signore de Forlì e de Imola⁶, e prexeno Zoanne Da Caxale⁷ e lo signore Alexandro Sforza⁸ e molti altri zintilhomini e persone da conto e valenthomini: la quale rocha se hè rexa al signore Cexaro Valentino, duca de Romagna, fiolo del Papa Alessandro VI, investito de tute le tere de Romagna dal collegio di cardinali, e similmente de Pexaro. E lo Signore de Pexarexe ne hè fuzìto con tuta la soa robba⁹, e
30 lo duca Valentino la ha in soa podestà senza armezare.¹

A dì 22. Se ha per certo che lo reverendissimo cardinale Borges, fiolo de papa Alexandro VI, hera morto a Orbino de tosego insieme con uno vescho de la soa famiglia¹⁰.

A dì ultimo. Le zente franzoxe da piedi e da cavalo, che herano in Romagna a favore del duca Cexaro Valentino, fiolo del Papa, havendo aquistato tuta la Romagna e lassando
5 dicte tere libere al prefato duca, se partino e andòno per la via de Modena e Rezo con le artiliarie, a le spexe di populi, in Parmexana, fazendo grandissimi danni. Et herano circha

¹ Le cc. 340r e 340v sono bianche.

² La Bolla è a stampa. Cf. L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, Stoccarda, 1826-38, n. 642. Essa occupa le cc. 341r-342v.

³ La lunga assenza da Ferrara del cronista spiega perchè le notizie sulla sua città sieno diventate così scarse, specie in confronto del tempo anteriore.

⁴ Il duca Ercole, che aveva deciso di recarsi a Roma per acquistare le indulgenze del Giubileo del 1500, rinunciò alla gita per seguire gli avvenimenti, sapendo del prossimo ritorno del Moro in Lombardia.

⁵ Solita offerta della Befana.

⁶ Abbandonata da tutti, perchè nessuno voleva mettersi contro il Re di Francia, Caterina Sforza resistette fortemente nella ròcca di Forlì, finchè non fu abbattuta con le bombarde parte delle mura, cioè fino al 12 gennaio. Il Valentino la fece condurre a Roma,

dove fu rinchiusa in Castel Sant'Angelo. Essa ottenne poi la liberazione per intercessione d'Ivo D'Alègre.

⁷ Giovanni Da Casale, comandante di cavalleggeri del Moro e favorito di Caterina.

⁸ Fratello di Caterina.

⁹ Giovanni Sforza, già marito di Lucrezia Borgia (cf. p. 273, nota 13). Però Pesaro non fu occupata che nella seconda spedizione del Valentino in Romagna.

¹⁰ Giovanni Borgia, giovane nipote di Alessandro VI, nato dal figlio di una sorella del Papa, cardinale e Legato di Bologna (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 298), volendo tornare a Roma per conferire col Pontefice, partì da quella città a cavallo, a Urbino fu colpito da
30 febbre, ma non stimando grave il male, proseguì il viaggio e a Fossombrone spirò nella notte dal 16 al 17 gennaio. Però non perì di veleno per opera del Valentino, come fu da taluni supposto senza fondamento.

c. 341r

c. 313r

c. 343v

7000 persone, tuti pieni di dinari e oro e arzento hàveno guadagnati per quello paexe¹.

c. 344^v

Feberaro, a dì 2, la domenega, in la festa de Sancta Maria Ciriola. El populo de Milano se levò in arme chiamando: *Moro Moro e duca de Milano*, che hera il signore Ludovico Sforza absente in l'Alemagna. E quello di monsignore Aschanio cardinale, fratello del dicto duca, se presentò con poche zente e intrò in Milano per l'ordine dato per il populo; 5 ma messer Zoanne Giacomo da Traulci, che hera milanexe, capitano de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, se ne fuzì con le soe zente² e con uno di Bonromei³.

A dì 6. El signore Ludovico Sforza, habiando avixo ch'el fratello monsignore Aschanio hera intrato in Milano, cavalchando subito con le sue zente e altri amici taliani e todeschi, se presentò a Milano e lo populo ge andò incontra vixitandolo con grande tenerezza e lacrime⁴. 10 Fu acompagnato dentro da Milano e prima smontò al domo raccomandandose a Dio ringraziando; e fece in tal' hora dece cavaleri zintilhomini milanexi, e fu alozato honoratamente. Poi se rèxeno a soa signoria la rocha e lo castello de Pavia⁵, ma li Franzoxi se redussero in lo castello de Milano fortissimo, pieno de victuarie e artilarie e de tute le munitione. El dì seguente se rexe Como⁶, Parma, Piaxenza e Lodi⁷ da fora il castello, credendo loro 15 li Franzoxi essere subiugati, e anche che li Signori taliani dovessero dare alturio de zente e de dinari al dicto duca Ludovico; ma pochi soi amici se mosseno⁸, perchè il Papa e la Segnoria de Vinexia herano in Liga con la Maiestà del Re de Franza e per paura de tale Possanza niuno se mosse, *maxime* il duca nostro, benchè il signore Ludovico li fosse zenero, perchè non volea perdere il suo Stato e venire in discordia con tale Potentie, a le quale 20 li bixogna stare obediante como bon vasallo de Sancta Chiesa⁹.

c. 344^v

La Segnoria de Vinexia, sentando ch'el duca Ludovico havea prexo Milano con la parte ge havea¹⁰ e che tuto il Stato hera rebellado da la Maiestà del Re de Franza, e havea alturio da l'Imperatore; deliberò dare alturio al Re de Franza; e prima messe zente d'arme in Lodi per mezo del conte da Pitiano, suo capitano, e pinse fora la parte del duca Ludovico; ma lo 25 duca in questo mezo seguì la victoria sua, fazendo a sì subiecte molte terre e castella e maximamente pilgiò Vigevene, terra de messer Zoan Giacomo da Traulci, suo inimico capitale e capitano zenerale del Re de Franza in Italia¹¹, il quale ge ha facto perdere tuto il suo Stato¹² e fa grande assunanza de zente todesche¹³, benchè la Segnoria de Vinexia faci

¹ Le forze francesi che avevano aiutato il Valentino nella conquista della Romagna, comandate da Ivo D'Alègre (p. 294, nota 11), tornavano in Lombardia quando seguì il ritorno di Lodovico il Moro, portando con sè la preda fatta nelle città occupate.

² Il dominio francese aveva disgustato i Lombardi per le maniere e i costumi dei dominatori; a Milano in particolare gravava il governo del Trivulzio, "di natura fazioso e d'animo altiero e inquieto" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. IV, cap. 5). Quando il popolo della città seppe che il Moro ritornava con forze numerose, prese a tumultuare. Il Trivulzio, visto la mala parata, si ritirò verso Novara, e il cardinale Ascanio Sforza, pur con poche forze, entrò in Milano.

³ Borromei, antica e nobile famiglia lombarda, a cui poi appartennero San Carlo, il quale ebbe così gran parte nel Concilio di Trento, e Federico, arcivescovo di Milano, apostolo della carità.

⁴ Il Moro, assoldate numerose milizie svizzere e un certo numero di Borgognoni, tornò in Italia, prese Como e poi entrò in Milano, avendola recuperata con la medesima facilità con cui l'aveva perduta, e dimostrandosi maggiore desiderio e letizia nel popolo milanese nel suo ritorno, che non si era dimostrato nella partenza (GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*).

⁵ Subito imitarono l'esempio di Milano le città di Pavia e di Parma.

⁶ Como si era arresa assai prima.

⁷ Lodi e Piacenza avrebbero fatto lo stesso, se le genti veneziane, venute sul fiume Adda, non vi fossero entrate subitamente.

⁸ Il marchese di Mantova mandò al Moro qualche soccorso sotto suo fratello Giovanni, marchese di Vescovato; vi concorsero i Signori di Carpi, di Correggio e della Mirandola, i Rossi di Parma e i Dal Verme: aiuti, per altro, di poco momento.

⁹ Il duca Ercole I non aveva fiducia nel successo definitivo del Moro e, d'altra parte, sperava di poter raggiungere i suoi scopi con l'aiuto della Francia, quando venisse a cessare l'alleanza di Luigi XII con Venezia.

¹⁰ Con i domini d'un tempo.

¹¹ Vi era, oltre l'ostilità di guerra, odio personale tra il Moro e il Trivulzio, investito recentemente di Vigevano.

¹² Per l'odiosità del suo governo partigiano.

¹³ *Radunata*, assoldamento di Tedeschi. Anche Luigi XII aveva subitamente assoldato grande quantità di Svizzeri. Ed erano giunte in Lombardia le milizie francesi provenienti dalla Romagna.

anche grande reforzo contra de la soa Excellentia per volere provvedere non signorizi tal Stato con danno e vergogna loro ¹.'

Marzo, a dì 19. Uno commissario de la Maiestà del Re de Franza intrò con zente de la Signoria de Vinexia in Piaxenza, e tènela per forza a posta del Re a zìò non se diano al duca Ludovico, il quale ogni zorno reaquista de le soe terre, per essere Franzoxi mal voluti da li populi per le loro dishonestade e danni e mali portamenti ².

A dì 22. Sipion Da Este, fiolo naturale che fu de messer Meliaduxe, persona molto dilecta dal populo, morì ³. E in questi zorni, a le fine del mexe presente, morino dui fratelli zintilhomini: Grassia e Galasso de Piapano, l'uno dreto a l'altro per octo zorni, persone costumatisime.

A dì dicto. Lo illustrissimo duca Ludovico Sforza, duca de Milano, prexe Noara a pacti facendola rebellare dal Re de Franza, per essere za lui ritornato in Milano, e fece acompagnare fora de Noara tuti li Franzoxi se ge ritrovavano, a li soi soldati ⁴. E dapoi Zoanne da Caxale ⁵, soldato del dicto signore Ludovico, sentando che messer Zoanne Giacomo da Traulci, capitano del Re, se hera partito da Mortara con le soe zente, andò per intrare in dicta terra de Mortara con cento cavali lezeri e 400 fanti e forno tuti prexi da le insidie de' Franzoxi e spogliati, perchè loro se herano imboscati e ge haveano facti la traina ⁶ e cusì il dicto Zoanne da Caxale fu preso e altri morti e li Franzoxi ritornòno in Mortara. Ma il dicto duca Ludovico, prexo che hebbe Noara, ritornò a Milano a parlamento, poi ritornò a l'exercito lui havea a Noara, per seguitare li Franzoxi con soe zente todesche ge herano arivate in campo de novo, e havea circha quindexe milia persone fra a pedi e a cavallo e lo populo de Milano ge havea dato octanta milia ducati a zìò il potesse reaquistare il Stato; ma pur la rocha de Noara sta' piena de Franzoxi e la guardano per il Re de Franza ⁷.'

Aprile, a dì 5 de domenega. Lo signore Frachasso Sanseverino, fiolo che fu del signore Roberto, de la parte del signore Ludovico Sforza ⁸, prexe e amazò circha trexento fanti de la Signoria de Vinexia, li quali andavano per soccorso de Lodi, come soldati de la Signoria de Vinexia, che hèn in Liga con la Maiestà del Re de Franza e in suo alturio.

A dì 10. Lo illustrissimo signore Ludovico Sforza fu prexo a Noara con tute le sue zente d'arme, signori e cavalieri, dal campo de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, il quale hera a Mortara lì apresso per octo milgia, con tradimento ordinato per Sguizari ⁹ per el modo infrascripto zoè: habiando epsò duca de Milano con vinte milia persone dui dì fa assaltato il campo de' Franzoxi apresso a Mortara per avere a fare facti d'arme con Franzoxi e con il signore messer Zoanne Giacomo da Traulci lor capitaneo, se accorse epsò duca Ludovico che circha sei milia Sguizari hera con seco, se tiròno verso uno monte per non fare facti d'arme contra Franzoxi; unde per quella sira se tirò dentro da Noara con il campo, dubitando de non essere tradito da loro, como poi feceno. E la sira fece chiamare li cappi tuti de epsi Sguizari pregandoli volesseno essere quilli valenthomini che sempre se ge herano offeriti e mostrati, che il dì seguente ge faria dare dinari, perchè il volea havere a fare con li Franzoxi soi inimici e ch'el non dubitava con lo aiuto suo de non havere victoria, anzi ch'el reconquistaria tuto il suo Stato. E cusì dicti Sguizari promesseno essere fideli e

¹ Della Repubblica e del Re di Francia.

² Disonestà, ruberie, violenze e ingiustizie: furon proprio queste le cause che resero odiosi i Francesi in Lombardia.

³ Scipione di Meliaduse D'Este ric. a p. 79, ll. 5-6 e nota 3.

⁴ L'occupazione di Novara, città importante e abbondante di vettovaglie, seguì dopo alcuni giorni di bombardamento, perchè i Francesi che la presidiavano, non ricevendo soccorsi, si arresero, avuta promessa di poterne partire salvi con tutte le robe loro. Presa No-

vara, occorreva tentare subito l'espugnazione di Mortara, dove i Francesi si erano molto fortificati; e l'indugio fatto dal Moro cagionò forse la sua rovina.

⁵ Giovanni da Casale, fatto prigioniero dal Va- 15 lentino a Forlì (p. 295, l. 26 e nota 7) e liberato.

⁶ Tradimento (da *traire*), imboscata.

⁷ Occupata Novara, il Moro non procedette con la necessaria energia all'espugnazione del castello.

⁸ Gaspare S. era stato a lungo condottiero del 20 Moro, di recente nella guerra di Pisa.

⁹ Svizzeri.

zuròno de non abandonarlo. Ma la matina a bona hora tuto il campo de' Franzoxi, con circha dexedocto milia persone, circondòno Noara e le forteze herano de' Franzoxi, e li soldati del duca Ludovico herano spersi per più vile e castelle e non se poteano unire con epso duca, unde soa signoria, vedendo non potere fuzire nè' havere aiuto nè modo da defenderse, se aricomandò ad alchuni cappi de quelli Sguizari, li quali ge promesseno salvarlo e condurlo fora de Noara travestito. E cusì epso duca infelice se messe a pedi, con lanzone¹, insieme cum alchuni soi per insire fora del campo de' Franzoxi meschiado fra li Sguizari, li quali già aveano prexo acordo con Franzoxi. Ma monsignore de Lignino², capitano de le zente del campo, cerchando in Noara, non trovando il duca Ludovico, andò a uno certo ponte o passo, per il quale fece passare tuti li prefati Sguizari e ritrovò epso duca a piedi con loro a la Sguizara³, e fu facto prexone lui, e tute le soe zente svalixate e sachomanate. E con epso signore Ludovico forno anche ritrovati a piedi messer Galeazo da Sanseverino, Fracasso e messer Antonio Maria, fratelli tuti tri⁴. El campo subito fu rocto e frachassado; pochissimi morti⁵. Sentando monsignore Aschanio cardinale, sapientissimo fratello del duca, rotto il campo e prexo il fratello, deliberò insieme con alchuni zintilhomini principali⁶ insire de Milano per non expectare la furia de' Franzoxi, perchè anche il castello de Milano stava anche⁷ a posta de la Maiestà del Re. E cusì se adunòno con il dicto monsignore più persone, circha 600 cavali, armati tuti melgio che potèno. Et haveano deliberati tornare in Alemagna per la via de Como, ma intexeno li Franzoxi havere prexo li passi e veneno per la via de Piaxenza per fuzire; ma forno asaltati da le zente de la Signoria de Vinexia ad uno castello chiamato...⁸, le quale stavano a quella guarda e, combatendo tuti insieme, *tandem* per la furia de li vilani ge arivòno a dosso, fu prexo dicto monsignore Aschanio, monsignore de San Celso⁹ e molti altri signori e tuti spolgiati, li quali forno poi mandati prexonì a Vinexia¹⁰ con grande alegrezza de' Veneciani, E' per questo modo romaxe prexone epso duca Ludovico e spolgiate le zente sue e prexe le robbe e pavalgioni, dinari, zolgie, oro e arzeno e cavali e arme de grandissima valuta, e subito tute le tere e castelle sachomanate e rexe de novo a la Maiestà del Re, e messer Zoan Giacomo¹¹ intrò in Milano con la parte soa. E dapoì fra pochi zorni monsignore de Roam, cardinale franzoxe, venne a Milano, mandato da la Maiestà per governatore de tuto il Stato¹² e messe talgia a tute le terre, castelle e zintilhomini, che herano stati in alturio del duca Ludovico, manazando anche el marchexe de Mantoa¹³, Luchixi, Corezischi, Mirandola, Bolognexi e quelli da Carpi¹⁴ per haverge loro mandati arme, dinari e zente. In questo

¹ Con una grossa lancia in mano.

² Luigi di Luxembourg, conte di Ligny. Cf. *Diar. Ferr.*, 243, 13 e nota 3.

³ Vestito da Svizzero.

⁴ Galeazzo, Gaspare e Antonio Maria di Roberto Sanseverino più volte ricordati.

⁵ Racconto fedelissimo della rovina improvvisa dell'impresa di Lodovico il Moro, quale poteva fare una persona che aveva ricevuto, sia pure indirettamente, informazioni da Ercole D'Este, il quale teneva dietro ansiosamente ai fatti di Lombardia, per l'antica amicizia con gli Sforza e per la ripercussione che quegli avvenimenti potevano avere sulla potenza di Venezia.

⁶ "Seguitandolo molti della nobiltà ghibellina, che, essendosi scoperti immoderatamente per Lodovico, disperavano d'ottenere venia da' Franzesi," (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, IV, cap. 5).

⁷ Tuttora.

⁸ Rivalta di Piacenza, castello di Corrado Lando, gentiluomo di quella città congiunto allo Sforza di parentela e di lunga amicizia. Quivi il cardinale

pensò di potersi riposare fiduciosamente, ma il Lando lo tradì e, mandati a chiamare Carlo Orsini (figlio naturale del fu Gentil Virginio dei conti d'Anguillara), 25 e Soncino Benzone da Crema, capitani dei Veneziani che si trovavano a Piacenza, consegnò loro i fuggitivi (parte dei gentiluomini sfuggì, perchè non si era fidata di abbandonarsi al riposo neanche per una notte).

⁹ Il priore della chiesa di San Celso, una delle più antiche di Milano.

¹⁰ Perchè fatti prigionieri da capitani veneziani.

¹¹ Il Trivulzio.

¹² Giorgio d'Amboise già ric. a p. 293, nota 7 (*Roam* = Rouen).

¹³ Gian Francesco Gonzaga finse che il fratello Giovanni fosse di sua iniziativa andato in soccorso del Moro e promise di mandarlo in bando. Difatti quegli partì e si recò in Germania presso l'Imperatore, parente dello Sforza (*manazando* = minacciando).

¹⁴ I Signori di Carpi, Correggio e La Mirandola dovettero pagare 20.000 ducati di ammenda; Giovanni Bentivoglio ne pagò 43.000 (SANUTO, *Diarii*, III, 324; GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 300).

mezo il prefato signore Ludovico stete prexone dentro de Noara e, statoge quindexe zorni, fu mandato in Franza a la Maiestà del Re con bona guarda. E la Excellentia del duca Hercule, per non havere prestato alturio nè favore ad epso signore Ludovico in tale imprexa a la ritornata de Alemagna, non ha havuto danno nè reprehensione da la prefata Maiestà
 5 del Re, perchè, per il suo zuramento e fede e obligatione havea con il Re, may ge ha voluto manchare, a ziò non metesse lo Stato suo in pericolo de perderlo. E cusì niuna persona del Stato de epso duca de Ferrara ne ha patito danno ¹, e avenga rencreciesse asay a soa signoria e ne sentisse gran dolgia de tale prexa, epsa procede per essere epso ² signore Ludovico zenero del duca nostro e sentire dui soi nepoti in Alemagna senza stado ³.
 10 A dì . . . ⁴. Lo illustrissimo duca nostro mandò, del mexe presente, messer Zoanne Luca ⁵ suo segretario a Milano per ambasciatore al vicerè, per acordare Bolognexi, Carpexani e Corezischi, per essere imputadi dal Re de Franza, che loro desseno alturio al duca Ludovico ⁶. E in questi zorni Parmexani ⁷, per paura de non essere sachezati, hanno promessi pagare per la loro rebellione ducati 30.000, zoè 10.000 per tuto Mazo proximo, li altri a certi tempi.
 15 E per paura il Conte Cristophalo Torello ⁸, che stava in Montechiurugolo ⁹, se he acordato de dare il castello a chi piacerà al Re, ovvero a messer Zoan Jacomo da Traulci, avenga se dicesse essere sta' donato a monsignore Sande franzoxe, il quale stava a Parma.'

c. 347 r

Mazo, a dì 8. La Signoria de Vinexia rimandò lo reverendissimo monsignore Aschanio Sforza, fratello del duca Ludovico, suo prexone, lo quale tenivano in Vinexia, acompagnato
 20 da zente franzoxe, a la Maiestà del Re de Franza, insieme con li altri Milanexi prexoni, fra li quali ge hera il priore de San Celso. E lo dicto cardinale fu menato in lo castello de Milano con li dicti prexoni ¹⁰. E ong[n]i zorno sono puniti qualche ribello del Stato, fra li quali Jacomo Andrea, cittadino nostro ferarexe, fiolo che fu de ser Antonio da Verona nostro cittadino e nodaro ¹¹, siando sta' prexon a Milano za più mixi, ge hè sta' talgiata la testa del
 25 presente mexe, per essere sta' imputato de volere amazare o tossicare ¹² za messer Zoan Jacomo da Traulci.

c. 347 v

A dì 10. Se have advixi che l'armata del Turcho, e terestre e maritima, potentissimamente essere apparsa et venire a danni de' Veneciani, e se dimostra il Turcho esserli infestissimo inimico e volerli debellare e sachezare ¹³.

30 A dì 15. La Excellentia del duca nostro mandò il magnifico messer Zoan Luca, suo segretario e consiliario excellentissimo, per ambasciatore a la Maiestà del Re de Franza e al vicerè a Milano ¹⁴. E cusì lo cardinale de Roano, il quale stava a Milano per vicerè, ha remesso ogni rebellione a quelli da la Mirandola e Corezischi e Carpexani, pagando como hè scritto de sopra. E Bolognexi pagano ducati 40.000 acordati per mezo del prefato
 35 duca Hercule, il quale ha uxato ogni sua opera in acordarli, chè non fosseno sachezati da'

¹ Ercole D'Este fu più accorto di tutti i suoi parenti e amici: il Gonzaga, il Bentivoglio, i Pio, i Correggio ed i Pico. Ma forse la sua condotta derivò dal fatto che, oltre al Re di Francia, doveva temere Venezia, la quale d'un suo tradimento verso Luigi XII si sarebbe valsa per tentare di mandarlo in rovina.

² Parola ripetuta nel ms.

³ I due figli della defunta sua figliola Beatrice e di Lodovico il Moro: Massimiliano e Francesco.

10 ⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Gio. Luca Dal Pozzo da Pontremoli ric. a p. 287, nota 7.

⁶ I signorotti emiliani facevano capo a Ferrara, tanto più allora che Ercole D'Este era rimasto l'unico
 15 principe fedele a Luigi XII.

⁷ Parma, mostratasi anch'essa favorevole al Moro.

⁸ Cristoforo della famiglia Torelli di Parma.

⁹ Montechiarugolo nel Parmense ric. a p. 173,

ll. 14-15.

¹⁰ Luigi XII chiese a Venezia l'estradizione dei prigionieri, tra cui il cardinale Sforza, il quale fu poi accompagnato a Lione e rinchiuso nella fortezza di Bourges, di dove lo fece liberare più tardi Giulio II (Alessandro VI non se ne curò).

¹¹ Da Verona, famiglia ferrarese. Un Andrea da Verona appartenne ai XII Savi di Ferrara nel 1528 (CATALANO, *op. cit.*, pp. 297 e 299).

¹² Avvelenare.

¹³ Verso la fine di aprile si era saputo a Venezia che una grossa schiera di Turchi, comandata da Iskander Pascià, minacciava il Friuli. Bartolomeo d'Alviano, (ric. a p. 273, nota 4), divenuto Condottiero veneziano e che già si trovava in quella regione a causa di contese sulla successione nella contea di Gorizia, fu incaricato di far fronte alla invasione (SANUTO, *Diarii*, III, 278).
 30
 35

¹⁴ Notizia già data.

Franzoxi¹; e soa signoria per la soa bona fede hè romaxa in grande reputatione apresso la Maiestà del Re.¹

c. 348 r

Zugno, a dì 13. El campo de' Franzoxi andò a uno castello de Parmexana, sopra il fiume de l'Enza, a l'opposito de Montechio², in lo quale castello ge hera il conte Francesco Torello con la molgie e dodexe done e sexanta fanti de la famiglia soa. E fu bombardato il castello tuto questo zorno, ma il dì seguente il prefato conte Francesco se rendette a descretion de' Franzoxi, benchè il castello fosse fortissimo e pieno de artiliarie. Lui andò con li Franzoxi prexone verso Pixa, la molgie e le donne fonno mandate a Parma. Ma lo castelo fu sachezato tuto e apichati undexe compagni o fanti herano in lo dicto castello con il dicto conte Francesco.

A dì 15. Il reverendissimo cardinale monsignore Aschanio, il quale hera sta' conducto da Vinexia in lo castello de Milano, hozi el cardinale Roano lo [ha] conducto prexone con lui e altri zintilhomini milanexi, e li condusse in Franza prexonì a la Maiestà del Re, et ha lassati alchuni signori franzoxi per governo del dicto Stato. E le zente d'arme sono andate verso Pixa per disegno de darla a' Fiorentini³.

A dì...⁴. Saxolo, castello beletissimo de Modenexe, fu dato per la Excellentia del duca nostro, con le soe pertinentie e con le possessione de Caxalea del Ferrarexe al signore Giberto di Pii da Carpi, in permutatione de la mità de Carpi per indivixo, castello de Modenexe verso San Felixe: la quale permutatione ha facta il duca per assectare discordie, litigii e inimicitie sorte fra li dicti consorti di Pii, dove bixognava il duca ogni qual[unche] zorno mandarge commissarii e zente d'arme per riguardare li schandoli, che spesso ge occurrevano. E za dui anni herano che soa signoria ge teniva uno commissario in loco de potestà, che faceva raxone fra loro, benchè al prexente sii facto altro acordo⁵.

c. 348 v

A dì...⁶. La Sanctità del Papa nostro, Papa Alexandro VI, fu percosso in tri lochi de la persona da uno travo, o legno e prede, le quale caschono, siando soa Sanctità in la sala di Pontifici, per una sagitta caschè da cielo con uno tempo terribilissimo. E lo cardinale de Capua, sentando caschare le case, se atachò a una fenestra ferata, e lo cardinale de Sancta Anastaxia⁷ se partì vedando il tempo terribile. El Papa caschè in terra volupado⁸ in certe cortine herano atacade al muro in lo quale dette la sagitta, in modo che non se trovava; e ogn'omo corse in arme al palazzo e tiròno cadene a uno ponte, tanto che *interim* se trovò et scampò pur con la testa rotta e uno brazo⁹ la qual cosa hè parsa gran iudicio de Dio a multi.

c. 349 r

Luio, a dì...¹⁰. Franzoxi andòno a campo a Pixa insieme con le zente de' Fiorentini e ge dèteno aspera batalgia. Ma li Pixani haveano facte bone provixione per defenderse e fortissimi repari, e tanto virilmente se defexeno combatendo e tragando artiliaria fora, che forno amazati molti franzoxi e romaxeno Pixani victorioxì per lo grandissimo alturio ge haveano date le sue donne, che veniano insino suxo a le mure a combattere e trare saxi

¹ La buona opera di Ercole D'Este, esplicata per mezzo di Gio. Luca da Pontremoli, se valse a far dare venia ai Pico, Correggio e Pio, e a Bologna, non valse però a liberarli dal pagamento di cui sopra.

² Montechiarugolo nel Parmense, benchè ciò sembri in contrasto con quanto è detto sopra di questo castello e dei suoi Signori.

³ Firenze, non riuscendole di sottomettere Pisa, si rivolse a Luigi XII per aiuti. Il Re, che avrebbe voluto compiere subito l'impresa di Napoli, trovandosi però costretto a differirla, acconsentì alle richieste dei Fiorentini e, delle genti che aveva inoperose in Lombardia, ne mandò un certo numero contro Pisa.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Per le discordie fra i Pio a causa del dominio di Carpi (cf. p. 274, ll. 8-13 e 26-33, note 4 e 8),

Ercole I cercò di farsi cedere la metà, loro spettante, del piccolo principato, da Giberto e fratelli, dando in cambio i castelli di Sassuolo, Fiorano, Montenibbio, Montebanzone ed altri nel Modenese e certi terreni in Casaglia; l'altra metà del dominio rimase ai fratelli Alberto e Leonello.

⁶ Lacuna nel ms. Il fatto di cui qui si parla seguì il 29 giugno (il 30 secondo S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 269).

⁷ Portava il titolo di Sant'Anastasia e Santa Prassede Antoniotto Pallavicino di Genova e poi lo portò Giannantonio Trivulzio milanese.

⁸ Inviluppato.

⁹ "Aveva le prime dita della mano destra amaccate e il capo lievemente ferito" (S. DE' CONTI, *op. cit.*). Però corse pericolo di vita.

¹⁰ Lacuna nel ms.

e portare tuto quello bixognava, in modo che li Franzoxi hanno lassati in tuto la imprexa e tornati in Parmexana¹. E li Fiorentini sono romaxi fora de speranza de havere Pixa per il presente, perchè molto speraveno in lo alturio de le zente franzoxe². Anzi epsi Pixani dapoì hanno tolti a' Fiorentini Librafacta³ e alchuni soi bastioni⁴ e stanno allegri e de bona volgia in libertade, avenga che Pixa romanga desfacta⁵.

Agosto, a dì de San Lorenzo, de luni a marti. Modone, città fortissima de la Segnorìa de Vinexia, fornita de zente d'arme, d'artiliarie e reperi, bombardada da' Turchi per aspera batalgia, fu prexa con grandissima e crudelissima strage e occisione de vinte milia Christiani, che tuti prima haveano combatuti undexe zorni, benchè inanti se havesseno più mexi defexi; ma per il gran reforzo de' Turchi fu prexa; cosa che hè de grandissimo pericolo de la Christianitade, che tuti non andi[a]mo in le mane de Infideli, benchè ogni zorno Veneciani armano galee e facino zente e bone provixione, per riparare che loro non vengano più inanti. Pregamo Dio mantenga la fede cristiana e ne guardi da tanta crudeltà, quanta loro uxano contro de nuy. De tale prexa e de Lepanto tu la poi lezere in rima registrata de sopra, del mexe de agosto 1499, e saperai il tuto como hè passato⁶.

Septembre, a dì...⁷. La Sanctità del Papa nostro, Alexandro VI, fece e creò li infra-scripti cardinali in una fiata, che forno dodexe, zoè...⁸.

Octobre, a dì...⁹. El duca Cexaro Valentino, fiolo de Papa Alexandro VI, hè venuto, con 40 squadre de zente d'arme, in Romagna e in la Marcha, e ha prexo Rimene e lo Signore de Rimene hè fuzito, e ha prexo Cexena e Pexaro, e havea molti cavali lezeri e pedoni franzoxi e sguizari circha doa milia, e borgognoni¹⁰. E per tale zente Bolognexi son stati tuti in arme, per temere messer Zoanne Bentivoglio de non essere cazato, e stava con grandissima guarda¹¹.

Novembre, a dì...¹². Messer Sivero, canzelero e secretario ducale integerrimo e doctissimo, con lo quale il duca nostro faceva solo lo examino de li soi officii e distribuivali solo con la soa presentia, chè altri non li sapesse insino a la publicatione¹³, [mori] et, per non havere fioli, ha lassato la mazore parte de la robba soa a li frati de la Roxa¹⁴.

¹ I Pisani si trovavano in quella disposizione eroica degli animi che moltiplica le forze. Ostinati a difendersi, da Vitellozzo Vitelli, che odiava, come loro, Firenze per la decapitazione del fratello Paolo, avevano avuto ingegneri militari per allestire le fortificazioni, alle quali lavorarono con ardore uomini e donne. I Francesi bombardarono le mura e ne abbatterono una sessantina di braccia, ma, quando credevano di poter entrare facilmente in città, si trovarono dinanzi un largo fossato, dietro cui stavano altri ripari. Non riusciti nell'assalto, vedendo la ferezza dei difensori e la novità dei ripari, si disanimarono.

² In questa speranza avevano licenziato gran parte delle loro milizie, sicchè si trovarono assai peggio di prima.

³ Ripafratta, importante ròcca che domina la valle del Serchio.

⁴ Il bastione della Ventura costruito dai Fiorentini.

⁵ Le condizioni della città erano spaventose.

⁶ La caduta di Modone nella Morea, considerata come antemurale della cristianità in Oriente, colpì di spavento l'Europa intera. I Turchi, dopo un bombardamento di 18 giorni, vi penetrarono la sera del 9 agosto (SANUTO, *Diarii*, III, 689-90). Fu uccisa gran parte della popolazione, e molti per sottrarsi a un obbrobbioso servaggio, dettero fuoco alle proprie case e vi perirono con le mogli ed i figli (SANUTO, *Diarii*,

III, 730).

⁷ Lacuna nel ms.

⁸ Altra lacuna. Con la creazione di 12 cardinali, seguita il 28 settembre, il Papa mise assieme denari per la impresa del Valentino in Romagna, poichè gli eletti dovettero sborsare grosse somme (BURCKARDI *op. cit.*, III, 77; SANUTO, *Diarii*, III, 878-79). I dodici cardinali furono: Diego Hurtado de Mendoza, Amanato d'Albrecht, Lodovico Borgia, Jacopo Serra, Pietro Isvalies, Francesco Borgia, Giovanni Vera, Lodovico Podocatharo, Giannantonio Trivulzio, Giambattista Ferrari, Tommaso Bakòcz (cf. p. 278, nota 4) e Marco Cornaro.

⁹ Lacuna nel ms.

¹⁰ Il Valentino, con aiuti di Luigi XII, occupò facilmente Rimini e Pesaro, i cui Signori, Giovanni Sforza (p. 295, l. 29 e nota 9) e Pandolfo Malatesta, rinunciando a tenergli fronte, cercarono salvezza nella fuga. Cesena era tornata già da tempo alla dipendenza diretta della Chiesa essendosi estinto il ramo dei Malatesta che vi signoreggiava.

¹¹ Per i provvedimenti presi a Bologna contro il pericolo del Valentino cf. GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 302, e SANUTO, *Diarii*, III, 986.

¹² Lacuna nel ms.

¹³ Sivero Sivieri, fedele cancelliere del duca, ric. a p. 46, ll. 8-21 ecc.

¹⁴ Santa Maria della Rosa, chiesa e monastero a Nord-Ovest di Castel Vecchio.

c. 349 v

c. 350 r

c. 350 v

c. 351 r

30

35

40

45

50

55

A dì 11. La indulgentia plenaria, concessa da la Sanctità del Papa, Papa Alexandro VI, fu publicata a son de trombe suxo uno tribunale constructo in Piazza, aparato, a tuti li vixitanti le sette chiesie de questa citade nominate, pagando la quarta parte de quello spenderiano ad andare a Roma questo anno del Jubileo¹. E tal indulgentia fu concessa a Modena e a Rezo. E pagaxemo, tuti nuy de chaxa, ducati dui e mezo, d'acordo con li penitenti dentro da Rezo, dove io hera zudexe a le appellatione.⁵

c. 351 v

Dexembre, a dì...². Le zente d'arme del duca Valentino, le quale herano a campo atorno a Faenza, se sonno levate per le grande neve e giaci che herano, et anche perchè, dagando dicte zente la batalgia, ne sonno sta' morte circha 800 de quelli de fora. Et epsi Faentini se difendeno galgiardamente per havere doa milia fanti valenthomini dentro da la terra³, avenga quelli da Brexegella nel principio de questo mexe se siano rexi d'acordo al dicto duca⁴, el quale per più soa segurtade se hè tirato in la rocha de Forlì con le zente per il contado e per suxo quello de Imola, redugandose tuti a le stantie⁵.

c. 352 r

1501, Zenaro, a dì 5 e a dì 6. Lo illustrissimo duca nostro, duca Hercule, queste doe nocte passate, che fu la festa de la Epiphania, andò a cavallo con li soi zintilhomini e cortexani per la terra, con le trombe e tamburini, con lumiere e torze, cerchando la ventura senza battere a caxe alchune, per li zintilhomini e cittadini vèneo fora de li soi ussi con torce e ge facevano li soi presenti de diverse sorte, *maxime* confecti, salvadexine⁶, caponi, vedelli⁷, manzi, formazo, porci grassi. E se ritrovò robba per 1000 ducati. E soa segnoria il dì seguente, che hera grandissimo fredo, se fece portare a Bereguardo, che fu a dì 7, in una bussola serada in foza de sbarra, portata da dui cavali, li quali cavalchaveno dui regazi⁸, dove comenzò a fare lo examino de li soi officii insieme con Nicolò Bendedeo, suo secretario integerrimo, lo quale hè successo in loco de Sivero, dui mixi fa defuncto, con lo quale soleva fare tale examino².

A dì 22, de vegneri. Monsignore de Alegro¹⁰, capitano de la Maiestà del Re de Franza, 25 passò per Rezo con 1000 cavali per andare in aiuto del duca Valentino in Romagna, il quale vole pilgiare Faenza per forza, per havere anche conquistate tute le altre terre de Romagna, le quale zente io, siando a Rezo zudexe a le appellatione e logotenente del conte Francesco Maria Rangone capitano de Rezo, le feci alozare fra l'Enza¹¹ e Rezo, lo dì passato e la nocte, e tuti se levèno¹² andando a la via de Modena, e non volseno pagare 30 victuarie alchune e detteno grandissimi danni per il contado.

A dì 25. La distributione de li officii, dati per il duca nostro, fu publicata in la canzelaria de Ferrara per il magnifico suo secretario messer Nicolò di Bendedeo, li quali ha dato, de soa liberalidade, a soi cittadini e anche forastieri benemeriti, secondo la importantia de li loci e de li populi e subditi de tuto il dominio, como è consueto ogni anno farne mutatione.¹³

c. 352 v

A dì 30. La Regina de Ongaria, molgie che fu del Re Mathias, chiamata Regina Beatrice, arivò a Ferrara venendo de Ongaria¹³; a la quale ge andò incontra il duca nostro,

¹ Anche con l'indulgenza plenaria per il giubileo del 1500 il Papa cercò di ammassar danaro per le imprese del Valentino.

² Lacuna nel ms.

³ I Faentini respinsero valorosamente due assalti ostinati e fieri del Valentino (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 362; GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. V, cap. 2).

⁴ Vi si adoperò Dionigi di Naldo da Brisighella, uomo di grande seguito in Val di Lamone, che si era accordato con i Francesi a Imola (cf. p. 294, l. 32 e 295, 1-2).

⁵ Accampamenti invernali (*redugandose* = ritirandosi).

⁶ Capi di selvaggina.

⁷ Vitelli.

⁸ Belriguardo, luogo di delizia ric. a p. 36, ll. 33-

36 (*sbarra* = lettiga, *regazi* = garzoni di stalla o paggi).

⁹ Niccolò Bendedeo (cf. p. 160, l. 23), divenne il cancelliere di fiducia del duca, come prima il Sivieri. Fu padre di Alberto, pure cancelliere ducale, in amichevoli relazioni con l'Ariosto (CATALANO, *op. cit.*, I, 440).

¹⁰ Ivo D'Alègre, ric. a p. 296, nota 1.

¹¹ Fiume ric. a p. 121, l. 21, che separa il Reggiano dal Parmense.

¹² Più comunemente: *levèno*.

¹³ La vedova di Mattia Corvino, Beatrice D'Aragona, sposata ma subito ripudiata dal nuovo Re d'Ungheria Ladislao Jagellone (A. BERZEVICZY, *Beatrice D'Aragona*, Milano, 1931), nel tornare a Napoli, passò da Ferrara, venendo per il ramo principale del Po sino a Francolino.

suo cugnato, con tuta la Corte insino a Francolino, e la allozò in le soe camere proprie in Corte, e ge fece grandissimo honore¹. E stete zorni octo qui, poi se partì acompagnata dal cardinale nostro, lo reverendissimo don Hippolito, suo nepote, il quale stete alchuni anni con sieco in Ungaria². Ma al presente, schazata del presente Re de Boemia e de 5 Ongaria, la quale la havea spoxata per molgie e poi il Papa ha chiarito non tenere matrimonio fra loro, se hè partita con doxento boche et andata a Napoli a trovare il fratello suo Re Federico, de novo facto Re, e ha portato con sieco la dote soa.'

Febraro, a dì 12, de sabbado. El conte Francesco Maria Rangone³, cavallero e capitano de Rezo e de la cittadella, condusse da Milano con grandissimo honore madona Lucia, 10 zintildona di Rustichì da Milano, per soa molgie, a marito, in la cittadella de Rezo, venendo in nave zoxo per Po insino a Bersello⁴ e de lie a cavallo insino a Rezo. A la quale, siando io in Rezo zudexe a le appellatione, andai incontra insieme con lo signore messer Nicolò da Corezo e con il conte Gerardo Rangone e il conte Zoanne Boiardo, il podestà de Rezo e molti altri zintilhomini e cavaleri e cittadini⁵. E fece ballare in dicta cittadella 15 quatro zorni continui con pasti honorevoli, facendose maschare tuti questi zorni di carnevale.

A dì...⁶. Una spoxa beletissima, donzella de la duchessa de Orbino, siando conducta a marito per le terre del duca Cexaro Valentino, fu prexa da circha vinte persone stravestide a cavalo e sachezata, conducta fora de le mane de li soi: la quale hera spoxa de uno capo de squadra de la Segnoria de Vinexia. E per questo instava la Segnoria aprovo il duca 20 Valentino che la facesse rendere, il quale diceva ch'el non sapea chi la haveasse tolta, nianche dove fosse. Ma pur il marito, tenendo ch'el fosse sta' epsò duca Valentino⁷, manaza⁸ molto volersene vendicare de tale iniuria ricevuta.'

Marzo, a dì 4, de zobia. Volendo la Excellentia del duca nostro desegnare una giesia grande de Madona Sancta Maria da li Anzoli, per desfare la piccola, in presentia de soa 25 segnoria e de soi cortexani e de molti frati, se viste⁹ descendere una certa nuvola bianca con coda lunga in modo de razzo¹⁰ e de cometta, e cadette e andò a referire¹¹ dove hè sta' designata la torrìna de la giesia e l'altaro grande¹², vezando tuta la brigada¹³. E poi il duca fece metterge la prima preda de la giesia nova a dì 10 del presente e se comenzò a desfare la chiesa vechia, piccola, che hera asay devota e ornata¹⁴.

A dì 25. La chiesa de Sancta Maria del Vado intitulada fu de la Annunciada de la 30 Verzene Maria, e ge fu facta la offerta da tute le Arte, de comissione del duca nostro, la quale fu la prima offerta se ge hè facta; e questo per essere sta' agrandita dicta chiesa e la torrìna fu facta de l'anno 1495¹⁵, avenga che la fosse prima una capelleta, dove per

¹ Furono rappresentate in suo onore alcune commedie classiche (cf. *Diar. Ferr.*, 265, 4 e nota 2).

² Doveva ricordarsi che la zia Beatrice aveva indotto il Re Mattia a conferirgli l'arcivescovato di 5 Ezstergom e l'aveva ospitato affettuosamente a Corte.

³ Della principale famiglia di Modena, già capitano del castelletto di Genova (cf. p. 257, ll. 7-11).

⁴ Brescello, prov. di Reggio, circ. di Guastalla, tolto a Manfredò di Correggio dagli Sforza e dato agli 10 Estensi. Da questo approdo sul Po una strada lungo la vallata del fiume Crostolo conduce a Reggio.

⁵ Alle feste nuziali del capitano di Reggio, certo corrispondenti alla ricchezza di questa nobile famiglia, parteciparono lo zio Gherardo (ric. nel *Diar. Ferr.*, 15 268, 3) conte di Castelvetro, Niccolò Da Correggio, che certo dimorava allora nel suo dominio, non lontano da Reggio, e Giovanni Boiardi, cugino del poeta Matteo Maria, proveniente da un suo castello poco distante da quella città.

⁶ Lacuna del ms.

⁷ Del Valentino si raccontano più fatti del genere.

⁸ Minaccia.

⁹ Si vide.

¹⁰ Razzo, fuoco che scorre ardendo.

¹¹ Colpire, sbattere.

¹² L'abside e l'altare maggiore.

¹³ Vedendo coi propri occhi tutta la gente.

¹⁴ La chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Belfiore, nel Barco, edificata dal marchese Niccolò III (cf. p. 6, ll. 6-10 e nota 4), fu ingrandita del doppio 30 da Ercole I per opera di Biagio Rossetti.

¹⁵ Mentre la chiesa di Santa Maria degli Angeli è scomparsa, l'elegante stile del Rossetti si manifesta nella chiesa di Santa Maria in Vado, che esisteva prima del Mille e che Ercole I fece ingrandire su progetto di Ercole Grandi, architetto e pittore. Il Rossetti, che lo eseguì, certo semplificò, schiarì e rese più snello il disegno sovrabbondante dei Grandi con le lunghe lesene e le nitide superfici (cf. VENTURI, *op. cit.*, vol. VII, p. 404).

c. 353 r

c. 353 v

25

35

40

miraculo, a dì 4 de marzo 1171 *vel* 1156, celebrando messa uno priore de la dicta chiesa il dì de la Pasqua de la Resurrectione a l'altaro predicto, forsi dubitando de la vertude del sacramento che celebrava, overo che altra persona li presente dubitasse, rimase dicto prete assiderato e ge apparse una criatura insire fora de l'hostia e zitò sangue insino in cima il muro de la turrina¹, il quale sangue se vede da tute le persone sparso per il muro, sangue del Signore nostro Ieshù Christo. La quale capeleta con il muro hè reportato dal lato de la chiesa nova², ma, per il removere il muro, hè caduto asay de la calcina e più non se ne vede tanto del dicto sangue, avenga ge sii adornato de uno altarolo devoto a tuto il populo. E ge sta al presente frati, canonici regolari, con habito bianco de socto e mantello negro de sopra. E nota che de questo sangue se ne fa grande festa per li predicatori, como anche fanno de quello che hè a Roma e a Mantoa in la chiesa de Sancto Andrea, lo quale io ho visto in lo tabernaculo de cristalo, e se mostra la festa de la Ascensione: pare che sieno tre cerexette rosse meze seche³.

c. 351*

Aprile, a dì primo, de zobia. Monsignore Uberto, capitano de la Maiestà del Re de Franza, capitano de cento lanze franzoxe, passò da Rezo e da Modena con seicento cavali e con cavali cento cinquanta da le artiliarie, che vanno zoxo per Po in nave, per andare in alturio del campo ha il duca Valentino atorno a Faenza, la quale lui delibera de pilgiare per forza, avenga ge sii circha dodexe milia persone da facti⁴ dentro, ben fortificati, ma non hanno epsi Faentini alchuno che li dia subsidio⁵. E siando arivati circha cento cinquanta fanti dentro da Modena, Sguizari venturieri⁶, che seguitaveno dicte zente franzoxe soprascripte, il sabbado seguente vèveno a le mano con Mathio Mazone⁷, capitano de balestreri, che hera dentro da Modena a la guarda, perchè li dicti fanti haveano prexo dui Modenexi e li voleano condurre con sieco prexon⁸. Unde tuto il populo fu in arme a son de trombette e de tamburi, e ne amazòno sette de li Sguizari, e forno feriti circha a vintecinque insino in le giesie, dove loro fuzivano per paura de non essere amazati. Pure, per mezo del capitano de la tera e de li Rangoni⁹, lo romore cessò.

A dì 5. El duca fece mettere la prima preda de la chiesa de Madona Sancta Maria da la Consolazione in Terra Nova, dove non ge hera mai più sta' hedificato, aprovo a la porta de Sancto Zoanne Baptista de le mure de la citade, per soa devotione, consignandoge grandissima quantade de terreno per li orti e zardini soi¹⁰.

A dì . . .¹¹. Essendo morto a questi dì Giacomo Tassone, capitano de Castello Vechio¹², homo vechio e fidelissimo soldato del duca nostro, soa signoria elesse e ha deputato per capitano in dicto loco Hieronymo suo fiolo, persona costumatissima e integerrima.

A dì 24, il dì de San Zorzo. Se corseno li palii uxadi con li barbari la matina, el cavalo de la marchexana de Mantoa have il palio de brocha' d'oro; e soa signoria, nianche

¹ È rimasta memoria nella tradizione, nel culto "e nei documenti che il dì di Pasqua 28 marzo 1171 l'abate Pietro da Verona, avendo nel celebrare la Messa "concepito dubbi sul mistero della SS. Eucarestia, allo
5 "spezzar dell'Ostia vide, e con lui videro tutti i fedeli "presenti, sprizzarne stille di sangue che intrisero la "volta della cappella, ed elevarsi dall'Ostia stessa una "figura di bambino" (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 107). Tale tradizione ricorda il famoso *miracolo di Bolsena*.

² La volta della cappelletta fu nel 1495 riportata dall'architetto Benvenuti, per ordine di Ercole I, nella maggior cappella della nuova chiesa.

³ Cf. p. 258, ll. 17-30.

⁴ Atte a combattere.

⁵ Neanche l'avo materno del giovanetto principe di Faenza, Astorre Manfredi, che era Giovanni Bentivoglio di Bologna, potè dargli aiuto, temendo per sè.

⁶ Svizzeri mercenari.

⁷ Matteo Mazzoni, valoroso contestabile ferrarese durante la guerra del 1482-84 (cf. p. 100, l. 4 e nota 1).

⁸ Il *Diar. Ferr.*, 267, 39-40, parla invece dell'oste di Marzaglia (presso Rubiera, nel Reggiano), con tre fanciulle da marito, che i soldati conducevano seco per forza.

⁹ Soprattutto di Gherardo Rangoni ric. nella p. prec. (*Diar. Ferr.*, 268, 3).

¹⁰ Santa Maria della Consolazione, edificata per commissione di Ercole I, forse su disegno del Rossetti, ma troppo trasformata più tardi. L'annesso convento è stato adibito a lizzeretto (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 101).

¹¹ Lacuna nel ms.

¹² Da lunghi anni in quell'ufficio di grande fiducia (cf. p. 12, nota 15 e *Diar. Ferr.*, 195, 24-25) e padre di Giulio, uno dei più intimi cortigiani di Ercole D'Este e amico del marchese di Mantova (cf. p. 215, l. 21).

il marchexe de Mantoa, se ritrovò a la festa per il dubio de le guerre e de le zente franzoxe sono per Italia ¹.

A dì 24. Faenza se rexe al signore Cexare Valentino, fiolo del Papa Alexandro VI, nostro Pontefice, facto duca de tuta la Romagna e de la Marcha, il quale ge hèn sta' a 5 campo d'intorno con trea milia cavali franzoxi e altri spagnoli e taliani e sei milia fanti, la più parte franzoxi e guaschoni: e questo per esserge sta' data la batalgia ² aspera da quatro dì in là, avenga fosseno circha sei milia persone da fa[c]ti dentro a la tera ³ fortificata con bastioni; ma, non se vedendo havere soccorso da Potentie alchune, stando loro forti a la prima batalgia, amazò alchuni caporali franzoxi, valenthomini che ascendevano suxo le 10 mure e terralgi ⁴; e a la segunda batalgia alchuni cittadini de la tera menòno acordo con quelli de fuora ⁵. E cusì il signore de Faenza, che havea circha anni 13, insì fora de la tera e el prefato duca intrò in la citade con le sue zente e lo puto seguita epsò duca Valentino honoratamente ⁶. E questa hèn sta' l'ultima de terre de Romagna la quale se hèn rexa ad epsò duca Valentino.'

15 Mazo, a dì... ⁷. El duca Valentino, sentandose havere prexo il ducato de Orbino, Pexaro, Fan, Rimene, Sinelgagia, Cexena, Berthenoro, Forlì, Imola e Faenza con tuti le soe castelle e contati ⁸, deliberato seguire la fortuna per pilgiare Bologna, fece corerie suxo quello de' Bolognexi e prexe Castello Bolognese, aprovo a Bologna a vinte milgia, e Castello San Pedro ⁹ e stete a danno de' Bolognexi tri zorni con le zente d'arme; ma messer Zoanne 20 di Bentivolgi, capo di Sedexe di Bologna, cognoscendo e intendendo che li Mareschotti ge herano inimici e molti altri zintilhomini, prese acordo con il prefato duca de Valentino ¹⁰, il quale ge fece intendere il tractato havea li Mareschotti contra de lui ¹¹, e romaxe per acordo Castello Bolognese al duca Valentino ¹² e lui se levò con le sue zente d'arme da danni de li Bolognexi, promettando loro darge alturio de zente ad ogni suo bixogno ¹³. Unde 25 subito forno prexi alchuni di Mareschotti e impichati e tri altri fono amazati, a la Torre de li Oxeli ¹⁴, li quali non sapeano de tal tractato. Messer Galeazo ¹⁵ romaxe in caxa e l'altri fuzìno. Questi Mareschotti forno imputati havere cerchati tore dentro da Bologna li Malvizi ¹⁶ e amazare li Bentivolgi. Cusì se hèn desfacto il campo del duca Valentino ¹⁷.

¹ Il marchese di Mantova, in disgrazia di Luigi XII per aver soccorso il Moro al suo ritorno in Italia e non voler pagare nessun'ammenda, aveva da pensare ai casi suoi.

5 ² Battaglia, assalto.

³ Rettifica la cifra esagerata di 12.000 uomini atti alle armi, che aveva dato nella p. prec. l. 18.

⁴ Terrapieni.

10 ⁵ Dopo aver respinto fieramente due assalti del Valentino, i Faentini, vedendo l'ostinazione con cui era condotto l'assedio, considerarono che alla fine non avrebbero potuto sostenersi e trattarono la resa, salve le robe e le persone.

15 ⁶ Era stato pattuito che Astorre Manfredi (p. prec., nota 5) sarebbe stato libero di andare dove volesse. Il Valentino lo ritenne con onorevoli dimostrazioni e poi, condottolo a Roma, gli fece togliere la vita, dopo infamie commesse sopra di lui.

⁷ Lacuna nel ms.

20 ⁸ Il cronista qui anticipa alcuni fatti, che seguirono dopo, come l'occupazione del ducato di Urbino e della città di Sinigaglia.

25 ⁹ Non Castel Bolognese (prov. di Ravenna, circ. di Faenza), importante piazzaforte, ma Castel San Pietro (circ. di Imola), sul Silaro, che il duca ebbe a tradimento e pose a sacco (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 302).

¹⁰ Il Bentivoglio fece grandi preparativi di difesa,

armatosi spontaneamente il popolo bolognese in gran numero, e fece venire uomini dalle vicine montagne. Perciò il Valentino, conoscendo il coraggio dei Bolognesi (dice il GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 304), cominciò "a dubitare di qualche danno e vergogna, et per non 30 "perdere la sua buona fortuna, che fin qui a felice passo "condotto l'haveva, deliberò di trattare seco pace".

¹¹ "Il maligno duca, che voleva pe' suoi fini spar- 35 "gervi la diffidenza, lasciò artatamente traspirare che "i Marescotti erano seco lui di concerto" (LITTA, *op. cit.*, Marescotti, Galeazzo).

¹² Bologna dovette cedere al Valentino Castel Bolognese, ottenendo la restituzione di Castel San Pietro 40 con i prigionieri e la preda fatta in quel luogo.

¹³ Promise di dare per tre mesi 100 uomini d'arme al Borgia per rimettere in Firenze Piero De' Medici.

¹⁴ Alcuni dei Marescotti (Agamennone, Giasone, Cislao e Lodovico di Galeazzo) furono uccisi in città, 45 due (Antenore e Marescotto di Teseo) a tradimento alla Torre dell'Uccellino, nel contado bolognese, dove si erano rifugiati (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 305).

¹⁵ Galeazzo Marescotti, capo della famiglia, era uno dei Sedici di Bologna, e aveva in gravi momenti 50 mostrata tutta la sua fedeltà ai Bentivoglio.

¹⁶ Malvezzi, nobile famiglia di Bologna, allora avversaria dei Bentivoglio (*tore* = togliere, far entrare).

¹⁷ Il Valentino levò il campo dalla Romagna per

A dì 7. Tute le zente franzoxe, che herano in Romagna in aiuto del duca Valentino sotto monsignore de Alegra e 'l capitano Uberto, che herano trea milia cavali e mile fanti e cavali doxento da le artiliarie¹, tornòno per la via de Bologna e da Modena e da Rezo, e sonno stati circha quatro zorni suxo le confine de Rezo e de Castelnovo de Parmexana² e de Bersello³, drio l'Enza⁴ se ge reduseno tute le altre zente franzoxe. In questo mezo successe lo acordo facto per monsignore de Alegra con Modenixi, che loro hanno pagati ducati 400 a li Sguizari per li homicidii facti contra de loro dentro da Modena del mexe passato⁵; e questo per fuzire schandalo e sachomano haveriano potù fare li Franzoxi dentro da Modena, a li quali ge hè remesso ogni danno, offexa e iniuria havesseno commissi per insino a dì presente 10. E cusì tuti sono passati quietamente.

A dì 4. La chiesa de Sancta Maria di Anzoli fu principiata⁶.

c. 355 v

A dì 25. Monsignore de Obignino⁷, locotenente de la Maietà del Re de Franza, se partì de Parmexana e venne allozare dentro da Rezo in caxa de messer Hieronymo e fratelli da Fontanella, cavaleto, con cento cavali e trea milia fanti normandi: li quali fanti allozòno in li borgi de Rezo. Il quale va in lo reame de Napoli con vinte milia persone, tra a 15 piedi e a cavallo⁸, ma multi ne vanno per la via de Pontremulo⁹ con le artiliarie et altri per la Grantignana¹⁰. E la zente d'arme seguitano de mano in mano e fanno grandissimi danni, e per tuto fuge li contadini con le bestie e con le robbe, siando io presente in Rezo per zudexe a le appellatione e consultore del rezimento¹¹.

A dì 30. Molte altre zente franzoxe a pedi e a cavallo venneno per la via de Castelnovo de Parmexana allozare suxo quello de Rubiera¹² il dì de Pasqua roxada, poi andando per Modenexe andòno per la via de Bologna al camino de la strada romea¹³, per andare in lo reame de Napoli per aquistarlo un'altra fiata.

A dì... El cardinale de Sancta Maria in Porto morì a Padoa e lassò grandissima quantità de dinari a la Segnoria de Venexia, li quali dicono volere spendere in armare contra il Turcho¹⁴.

Nota che de questo mexe el fromento se vende il staro soldi vintetrè de marchexini. El duca ha facto tore li fromenti a molti, che non hanno dati in nota li fromenti secondo le gride facte da parte de soa segnoria, e ge ha facto pagare la condannaxone¹⁵.

andare verso Firenze, non tanto per volervi rimettere Piero De' Medici, come andava dicendo, quanto per ottenere dai Fiorentini denari e terre, ma poi dovette rinunciarsi per ingiunzione del Re di Francia.

5 ¹ I Francesi mandati in Romagna con il D'Alègre.

² Fra i tanti paesi di questo nome, nel Parmense ve ne sono due: *Castelnuovo a mattina* e *C. a sera*, l'uno sulla destra e l'altro sulla sinistra del fiume Parma.

10 ³ Brescello nel Reggiano ric. a p. 219, l. 13 e nota 8.

⁴ Dietro l'Enza ric. a p. 38 l. 10.

⁵ Il gesto eroico dei Modenesi, contro le prepotenze delle soldatesche al servizio della Francia (p. 304, ll. 19-26), costò loro 400 ducati, che dovettero pagare come indennità agli Svizzeri per i loro compagni uccisi.

15 ⁶ Furono iniziati i lavori per il suo ampliamento.

⁷ Stewart D'Aubigny già ric. a p. 232, ll. 16-24, comandante della spedizione contro Napoli, in seguito all'accordo di Granata tra Luigi XII e Ferdinando D'Aragona, per spartirsi quel regno.

20 ⁸ Fontanella, famiglia cospicua di Reggio. Girolamo fu nella comitiva nuziale di Lucrezia Borgia, come si vede a p. 309, l. 15.

⁹ Pontremoli, Val di Magra.

¹⁰ Garfagnana, Val di Serchio.

25 ¹¹ Era stato eletto lo Zambotti, per la stima che aveva in Reggio, anche consigliere degli amministratori

del Comune (*rezimento* = reggimento, magistrato che tiene il governo, in questo caso l'amministrazione).

¹² Nel Reggiano.

¹³ La strada per Roma, la Via Emilia. Dunque l'esercito francese passò parte per la Lunigiana, parte per la Garfagnana e parte per la Via Emilia e poi per la valle del Montone. Il GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. V, cap. 4 dice: "una parte condotta da Obignò era per la via di Castrocaro entrata in Toscana, l'altra per la "Lunigiana camminava alla medesima volta" (Castrocaro, già in Toscana in prov. di Firenze, ora nell'Emilia in prov. di Forlì). Il Guicciardini non fa cenno di gente che passasse per la Garfagnana. Il D'Aubigny si trattenne due giorni a Bologna e alloggiò nel palazzo Bentivoglio (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 387).

¹⁴ Gio. Battista Zeno, del titolo di Santa Maria in Portico, uno dei cardinali con maggiori rendite, veneziano e affezionato alla sua città, lasciò al Senato veneto 60.000 ducati d'oro per la guerra contro i Turchi (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 278). A Padova sarà andato per farsi curare della malattia di cui morì.

¹⁵ Il prezzo del grano andava continuamente crescendo (cf. *Diar. Ferr.*, 271, 1-10), anche per il passaggio di tante soldatesche, che commettevano ruberie e saccheggi, o per lo meno acquistavano gran quantità di vettovaglie (*condannaxone* = condanna, qui multa).

Zugno, a dì 3. Se have la certeza de la Liga publicata a Vinexia a dì 30 de Mazo, ad hore 14, fra la Segnoria de Vinexia, el Re de Ongaria, la Sanctità del Papa, el Re de Portogallo, con consentimento de la Maiestà del Re de Franza e del Re de Spagna: e questo per fare imprexa contra il Turcho, il quale se hè facto e fasse ogni hora molto
5 inanti a danno de' Christiani¹.

A dì 5. Trette uno tarramoto grandissimo in Modenexe e Rexana, dove ruinòno molti camini e merli, e amazò qualche persone, *maxime* dentro da Modena², e uno castello del conte Francesco Maria Rangone e del conte Gerardo³ ruinò⁴ una buona parte e ogni zorno ruina qualche cosa per dicti tarramoti, che trano⁵ per quelli fontanili ge sono.

10 A dì 29. Passòno per Roma tute le zente d'arme del Re de Franza, Re Ludovico, che vanno per reaquistare el reame de Napuli occupato per il Re Federico da Ragona, prima tute le fantarie, poi cavali lezeri e balestreri, dapoì il conte de Gaiaza da Sanseverino con il suo squadrone, e drio tute le artiliarie cariche suxo li carioli tirati da cavali, posa tute le zente d'arme a cavalo franzoxe al loro ordine e de drio monsignore de Obi-
15 gnino, vicerè et capitano de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico: e sonno extimate vintencinque milia persone⁶. E in questo tempo stava Re Federico, Re de Napoli, con 60 squadre bene in ordine a San Germano per defensione de quello passo con molte fantarie, sperando haveve alturio da qualche Potentia⁷ e almeno tirare li Turchi in terra per soa defensione⁸.

20 A dì dicto. El palio de brocha' d'oro se corse a Mantoa per li cavali barbari, dove ge hera io prexente per piacere, a caxa de Simeon Zaffardo mio cuxino⁹; et ge hera presente il marchexe e marchexana de Mantoa con alchuni signori forastieri¹⁰.

A dì 5. Sore Lucia da Viterbo, zovene che ha le stigmatte de Christo a le mano, secondo lo ho intexo da uno frate in pergolo predicando in domo, e da molte persone
25 religioxe le hanno viste, fu conducta de commissione del duca nostro, in lo monastero de Sancta Catharina novo, dotato per la Excellentia soa, aprovo la chiesa di Anzoli¹¹. E menò con sieco vintedoe sore. Del quale monastero essa ne serà abbadessa, et sonno sotto il governo¹² di frati di Anzoli, e lo duca nostro fa tale monestero tuto a soe spexe.

A dì 15. La capella de li Dodexe Apostoli di Pasqualiti, con tuto il muro e li Appo-
30 stoli, fo ritirata in drio quatro braza suxo li ruzoli senza guastare il muro e le dipenture, la quale hè in la chiesa de San Domenego¹³ verso li inchiostri¹⁴.

¹ Sulla fine di maggio del 1501 si era conclusa una Lega tra l'Ungheria, Venezia e il Papa contro i Turchi (PASTOR, *op. cit.*, III, 450).

² A Ferrara si sentì poco il terremoto, ma a Modena morirono circa 40 persone e più ne restarono ferite (*Diar. Ferr.*, 272, 5-10), e rovinarono i campanili di San Francesco e di Sant'Agostino e la chiesa di San Biagio.

³ Francesco Maria e Gherardo Rangoni ric. a
10 p. 303, ll. 8-15 e nota 5. Il castello Castelvetro di Modena (cf. *Diar. Ferr.*, 272, 32), principale loro feudo.

⁴ Parola ripetuta nel ms.

⁵ Tirano.

⁶ Esercito francese comandato dal D'Aubigny (p.
15 prec., nota 8), con uno squadrone al comando di Gio. Francesco Sanseverino (cf. p. 292, nota 4).

⁷ San Germano, cf. p. 248, l. 10 e nota 5. "Si
"fermò con l'esercito suo a San Germano, ove, aspet-
"tando gli aiuti spagnoli e le genti che gli conduce-
20 "vano i Colonesi, sperava di avere con più felice suc-
"cesso a difendere l'entrata del regno, che non aveva
"nella venuta di Carlo fatto Ferdinando suo nipote,"
(GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, V, cap. 2).

⁸ Anche prima che Luigi XII conquistasse il ducato di Milano, Re Federico trattava con i Turchi. 25

⁹ Lo Zaffardo aveva sposata Ginevra di Giacomo Cavedon, cugina del cronista (p. 150, ll. 13-15).

¹⁰ La c. 356 v è bianca.

¹¹ A quanto narra il Frizzi (*op. cit.*, IV, 193-95), Lucia Broccadelli da Narni, conservatasi incontaminata
30 anche in istato di matrimonio, sciolta che ne fu, vestì l'abito del terz'ordine di San Domenico, e visse alcun tempo in Roma e in Viterbo. Quivi, come afferma uno scrittore della sua vita (D. PONSÌ, *Vita della B. Lucia da Narni*, Roma, 1711), le furono impresse nel corpo miracolosamente le stigmatte come a San Francesco. Sa-
35 puto questo il duca Ercole, venne in grande desiderio di avere presso di sé quella santa donna per fondare un nuovo monastero nell'*Addizione Erculea*. Fattala trasportare da Viterbo a Ferrara, la pose provvisoria-
40 mente in un ritiro, mentre costruiva un ampio monastero presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove Lucia da Narni fu trasferita il 5 agosto 1501 con 22 compagne.

¹² Direzione spirituale.

¹³ Nell'antica chiesa di San Domenico, ricca di 45

c. 358 v

Novembre, el Prefeto de Roma, Signore de Sinigaglia, fratello del cardinale San Pietro *in vincula*¹, hè morto.'

c. 359 r

Dexembre, a dì 9, de zobia. Lo reverendissimo cardinale nostro don Hippolyto, fiolo segondogenito de lo illustrissimo signore Hercule duca nostro, se partì da Ferrara con la compagnia soa consignatage per il patre suo². Il quale andò in persona a levarlo da la Certosa e acompagnò per Piazza de la fontana e per mezo il cortile del palazzo insino al ponte del Castello Thealto³ con XII trombetti: lo quale va insieme con don Ferante, suo fratello, e don Sigismondo, tuti tri fratelli, e lo vescho de Adria messer Nicolò Maria Da Este, e lo vescho de Comachio messer Meliaduxe Da Este e messer Hercule Da Este, fiolo del Signore Sigismondo fratello del duca, con altri castelani e zintilhomini⁴: li quali vano tuti a Roma a tuore la sposa, madona Lucretia Borges, fiola del Papa Alexandro VI vivente, per molgie al signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro. E andòno tuti abavaradi da fango e mal tempo⁵, con colane grossissime ad armacolo. Ma il cardinale romagnerà⁶ a Roma. La comitiva hè questa, che tornerà con la spoxa, zoè:

Lo illustrissimo signore don Ferante Da Este, cavali 34, boche 52, muli 20. 15

Lo illustrissimo signor don Sigismondo Da Este, cavali 34, boche 50, muli 9.

Lo reverendissimo vescho de Adria messer Nicolo Maria, cavali 12, boche 24, muli 2.

El magnifico messer Hannibal Bentivoglio⁷ cavali 25, boche 35, muli 8.

Lo illustrissimo messer Hercule Da Este⁸ cavali 25, boche 30, muli 4.

El reverendo vescho de Comachio, messer Meliaduxe⁹ cavalli 7, boche 7. 20

El magnifico messer Nicolò da Corezo¹⁰ cavali 17, boche 20, muli 2.

Conte Federico da la Mirandola¹¹ cavali 12, boche 12, muli 1.

Conte Ugucion di Contrarii¹² cavali 12, boche 17, muli 5.

Conte Gerardo Rangon¹³ cavali 14, boche 14, muli 3.

El magnifico messer Zoan Luca da Pontremulo¹⁴ cavali 10, boche 13, muli 2. 25

Messer Gerardo dal Saraxino¹⁵ cavali 8, boche 11, muli 2.

affreschi, si innalzò una cappella grande, detta della Croce (*Diar. Ferr.*, 274, 1-2). Per il necessario ampliamento si spostò (con tutta la parete esterna, certamente affrescata con figure dei dodici Apostoli) la capella che da quelle doveva prendere il nome, appartenente alla famiglia Pasqualetti, arricchita mercè il commercio di Giovanni, detto Zanon (cf. *Diar. Ferr.*, 220, 23 e 270, 29-30 e nota 7). La chiesa di San Domenico fu rifatta interamente nel secolo XVIII.

10 ¹⁴ Dalla parte del chiostro.

Le cc. 357 v e 358 r sono bianche.

¹ Giovanni Della Rovere ric. a p. 147, l. 17 e nota 7.

² Ippolito D'Este era il capo della comitiva mandata a Roma, a prendere Lucrezia, figlia di Alessandro VI, destinata sposa ad Alfonso D'Este, principe ereditario rimasto vedovo di Anna Sforza. Egli si era dapprima rifiutato a quel matrimonio, per la cattiva fama della sposa, che conosceva insieme con le invenzioni fatte sul conto di lei, ma poi aveva ceduto alle imposizioni del padre. Questi vi si era indotto per allontanare dal suo dominio la minaccia delle armi del Valentino e compiacere il Re di Francia, il quale, per accontentare il Papa, aveva preso molto a cuore la cosa (cf. F. GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia*, Firenze, 1874, pp. 165 sgg.). Si sa che Isabella D'Este e Elisabetta Gonzaga erano fuori di sè per il disgusto che produceva loro la proposta del matrimonio della Borgia col rispettivo fratello e cognato.

³ La magnifica comitiva poteva essere ammirata da

tutta la città, nel percorso dal monastero della Certosa, 30 dove abitava il cardinale, al ponte di Castel Tealdo.

⁴ Con Ippolito erano i fratelli Ferrante e Sigismondo *junior*, un loro cugino e due vescovi della famiglia, col fiore dei gentiluomini di Ferrara, Modena e Reggio, specie quelli imparentati con gli Estensi e i giovani più prestanti. 35

⁵ Con mantelli dai grandi baveri, adatti a riparare dal fango e dalle intemperie.

⁶ Rimarrà. Aveva avuto dal Papa "l'archypresbiterato di San Pietro, con la casa, fornita come era, "di Capua", (BURCKARDI *op. cit.*, II, 300, nota 2). 40

⁷ Annibale Bentivoglio, marito di Lucrezia d'Ercole D'Este (cf. p. 46, ll. 11-27 e note 5-6).

⁸ Ercole di Sigismondo D'Este *senior*.

⁹ Meliaduxe di Gurone D'Este (cf. p. 185, ll. 11-15). 45

¹⁰ Niccolò da Correggio, figlio di Beatrice di Niccolò III D'Este, tante volte ric.

¹¹ Federico Pico, uno dei condomini della Mirandola, figlio di Bianca di Niccolò III D'Este.

¹² Ugucione Contrari, del fu Ambrogio, capo della più ragguardevole famiglia nobile di Ferrara e marito di Diana di Sigismondo D'Este *senior*. 50

¹³ Gherardo Rangoni, capo del ramo più importante (conti di Castelvetto) della più ragguardevole famiglia nobile di Modena. 55

¹⁴ Gio. Luca Dal Pozzo (p. 287, nota 7), giureconsulto incaricato della stesura del contratto di nozze.

¹⁵ Gerardo Dal Saraceno di Ferrara, altro c. s.

- Leonello Recepta canzelero¹ cavali 3, boche 4.
 Conte Guido Rangon cavali 6, boche 8, muli 1.
 Conte Sigismondo Rangon² cavali 6, boche 8, muli 1.
 Conte Albertino Boschetto³ cavali 7, boche 8, muli 1.
 5 Messer Alphonse Calchagnino⁴ cavali 6, boche 8, muli 2.
 Conte Hercule di Trotti⁵ cavali 6, boche 8, muli 1.
 Messer Carlo Strozo⁶ cavali 8, boche 8, muli 1.
 Messer Piero Maria di Petrati⁷ cavali 5, boche 6, muli 1.
 Contexino di Pii da Carpi⁸ cavali 5, boche 7, muli 1.
 10 Conte Antonio Bivilaqua⁹ cavali 5, boche 5, muli 1.
 Conte Hieronymo Roverella¹⁰, cavali 6, boche 7, muli 1.
 Conte Rynaldo dal Sagra' cavali 7, boche 9, muli 2.
 Hectore dal Sagra'¹¹ cavali 5, boche 7, muli 1.
 Conte Hanibal Bivilaqua¹² cavali 5, boche 5, muli 1.
 15 Messer Hieronymo Fontanella cavali 6, boche 7, muli 1.
 Camilo di Costabili¹³ cavali 5, boche 6, muli 1.
 Conte Lorenzo di Strozi¹⁴ cavali 4, boche 5, muli 1.
 Hieronymo Bonleo¹⁵ cavati 4, boche 5, muli 1.
 Androvandino dal Sagrato¹⁶ cavali 5, boche 7, muli 1.
 20 Ludovico Maloxello¹⁷ cavali 4, boche 6, muli 1.
 Ludovigo Muzarello¹⁸ cavali 5, boche 6, muli 1.
 Conte Zoanne Roverella¹⁹ cavali 5, boche 6, muli 1.
 Messer Zoanbaptista Boxo²⁰ cavalli 4, boche 4, muli 1.
 Bartholamio Pendalgia²¹ cavali 6, boche 6, muli 1.
 25 Agnolo Perondolo²² cavali 5, boche 5, muli 1.
 Sigismondo Trotto²³ cavali 4, boche 5, muli 1.
 Galasso Da la Sale²⁴ cavali 4, boche 5, muli 1.
 Zoanne Ziliolo²⁵ cavali 4, boche 5, muli 1.

c. 359v

¹ Uno dei cancellieri ducali, per le questioni politiche.

² Guido e Sigismondo, di un altro importante ramo della famiglia Rangoni, conti di Castelerescente e Borgofranco.

³ Albertino Boschetti di Modena, Signore di San Cesario (CATALANO, *op. cit.*, I, 238-39).

⁴ Alfonso di Teofilo Calcagnini, marito di Laura di Rinaldo D'Este (cf. p. 193, nota 7).

⁵ Ercole Trotti, figlio di Paolo Antonio, già fedele consigliere e segretario d'Ercole D'Este, ric. nel *Diar. Ferr.*, 181, 30-32 e 222, 25.

⁶ Carlo di Niccolò Strozzi, ric. nel *Diar. Ferr.*, 192, 3-5; 220, 11 e 240, 12.

⁷ Pietro Maria Petrati, nobile ferrarese ric. nel *Diar. Ferr.*, 76, 34.

⁸ Un figlio di Leonello Pio: Alberto non aveva figli maschi (cf. p. 274, note 4 e 8).

⁹ Antonio di Gerardo Bevilacqua, ric. a p. 94, 11. 16-23.

¹⁰ Girolamo, figlio di Antonio Roverella, consigliere ducale ric. a p. 7, l. 26.

¹¹ Rinaldo ed Ettore della nobile famiglia ferrarese Dal Sacrato. Rinaldo fu poi, il 27 dicembre, creato cavaliere dal Papa (BURCKARDI *op. cit.*, II, 307-09).

¹² Annibale di Gerardo Bevilacqua, ric. nel *Diar. Ferr.*, 149, 20.

¹³ Cammillo figlio di Rinaldo Costabili consigliere segreto ducale, ric. nel *Diar. Ferr.*, 181, 35-39 e 219, 21.

¹⁴ Lorenzo, figlio di Tito Vespasiano Strozzi il 30 poeta, da non confondere con Lorenzo di Nanni intimo del duca Borso e suo consigliere (cf. *Diar. Ferr.*, 64, 15).

¹⁵ Bonlei Girolamo, ricco possidente ric. a p. 86, 11. 14-19.

¹⁶ Aldovrandino, altro membro della famiglia Dal Sacrato, uno dei Savi di Ferrara nel 1528 (CATALANO, *op. cit.*, II, 293).

¹⁷ Maluccelli, o Marocelli, antica famiglia ferrarese (cf. *Diar. Ferr.*, 36, 4 e 64, 18 e 23).

¹⁸ Muzzarelli, nobile famiglia di Ferrara. 40

¹⁹ Giovanni, figlio di Antonio Roverella consigliere ducale ric. a p. 7, l. 27.

²⁰ Gio. Battista Bosi, di cospicua famiglia reggiana.

²¹ Bartolomeo Pendalgia, nipote di Bartolomeo senior, uno dei grandi arricchiti col commercio in Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 276, nota 1). 45

²² Angelo Perondoli, di nobile famiglia, uno dei XII Savi di Ferrara nel 1528 (CATALANO, *op. cit.*, II, 293).

²³ Sigismondo, altro membro della famiglia Trotti.

²⁴ Galasso della famiglia Da la Sale, una delle più antiche e nobili di Ferrara (cf. *Diar. Ferr.*, 13, 26 e 22, 17). 50

²⁵ Giovanni, della nobile famiglia Giglioli, che nel 1496 era stato a fare un viaggio in Francia (*Diar. Ferr.*, 179, 38).

- Gerardo di Roberti¹ cavali 4, boche 4, muli 1.
 Francesco Da Bagnacavalo² cavali 4, boche 5, muli 1.
 Guido Novello da l'Arpa³ cavali 4, boche 5, muli 1.
 Gasparo Nigrizolo⁴ cavali 2, boche 3.
 Adornino Ferufino⁵ cavali 3, boche 3. 5
 Messer Francesco Richalcho⁶ cavali 3, boche 3.
 Baptista Da la Farina thesorero cavali 3, boche 4, muli 1.
 Virgilio di Nobili } cavali 5, boche 6.
 Vincenzo Marchexe } seschalchi, cavali 5, boche 6.
 Francesco Gathamela' } cavali 5, boche 6. 10
 Bernardino de Piamonti } cavali 6, boche 6.
 Francesco de Sivero⁷ spenditore cavali 3, boche, 3.
 Ludovico di Lanzi cavali 2, boche 2.
 Trombetti 13, cavali 13, boche 13.
 Pifari 8, cavali 8, boche 8. 15
 Andrea cavalchatore cavali 1, boche 1.
 Ludovigo da l'Arlogio cavali 1, bochè 2.
 Uno cavalaro cavali 1, boche 1.

Religioxi:

- Maestro Zanetto inquisitore da San Domenego⁸ cavali 3, boche 4. 20
 El preposito di Trotti⁹ cavali 5, boche 5, muli 1.
 M. Hieronymo Cistarello }
 M. Hieronymo Ardizzone da Rezo } cavaleri de San Zoanne¹⁰ cavali 5, boche 7, muli 1.
 } cavali 5, boche 7, muli 1.
 Frati de la Consolatione¹¹ cavali 2, boche 2.
 El reverendissimo monsignor de Consenza¹², cavali e muli 27, boche 34. 25
 Et nota che in somma a Roma se ritrovòno cavali 500 e muli 80, persone tute notabile e in ordine¹³.
 A dì 23, de zobia. Lo reverendissimo cardinale nostro, don Hippolito Da Este, con
 tuta la compagnia soprascripta, che andò a tuore madona Lucretia, fiola del Papa, Papa

c. 360 v

¹ Gerardo, della nobile famiglia Roberti di Reggio (imparentata con gli Estensi per il matrimonio del marchese Alberto con Giovanna R.), più tardi capitano dei balestrieri (CATALANO, *op. cit.*, I, 299).

² Francesco Da Bagnacavallo, di ricca famiglia di mercanti, era una persona assai colta, che informava da Ferrara Isabella D'Este, allora marchesa di Mantova, delle rappresentazioni che vi si eseguivano (cf. p. 204, nota 19 e CATALANO, *op. cit.*, I, 117, 121-22 e 138).

³ Certo della famiglia di Francesco Dall'Arpa, uomo d'arme mandato da Ercole I in soccorso di Rovigo (p. 111, l. 36).

⁴ Negrizoli, cospicua famiglia ferrarese (cf. *Diar. Ferr.*, 212, 14).

⁵ Ferrufino, altra c. s.

⁶ Questa e le altre persone sotto notate erano impiegati della Corte estense incaricati di provvedere al necessario per il viaggio e l'alloggiamento della comitiva.

⁷ Sivieri, famiglia a cui appartenne Siviero, cancelliere ducale ric. a p. 301, ll. 24-27.

⁸ Zanetto Rafanelli, frate di San Domenico, *inquisitore dell'Peretica pravità*, ric. a p. 28 ll. 5-16.

⁹ Paolo Antonio Trotti, proposto della cattedrale

di Ferrara (cf. CATALANO, *op. cit.*, II, 116 e 222). 25

¹⁰ Due cavalieri gerosolimitani: Girolamo Cestarelli di Ferrara ric. a p. 165, ll. 32-34 e nota 15, e Girolamo Ardizzoni di Reggio.

¹¹ Convento di Santa Maria della Consolazione accanto alla chiesa omonima. Cf. p. 304, ll. 27-30 e 30 nota 10.

¹² Francesco Borgia, cugino di Alessandro VI, arcivescovo di Cosenza e cardinale dal 28 settembre 1500 affezionatissimo a Lucrezia a cui doveva la porpora. Ma egli veramente accompagnò la sposa da Roma a Ferrara. 35

¹³ È strano che nell'assai lungo elenco dei componenti la comitiva nuziale non figurino alcune persone ragguardevoli ricordate in quello assai più breve inserito nel *Diar. Ferr.*, 281, 5-29; e precisamente Borso Da Correggio, marito di Francesca di Brandeburgo; Egidio e Aldobrandino, detto Tigrino, rappresentanti della nobile famiglia Turchi di Ferrara; Amerigo Sanseverino, marito di una figlia di Sigismondo D'Este *senior*; Lodovico Fiaschi, di nobile famiglia oriunda di Milano e intimo di Ercole I (cf. p. 20, ll. 19-21 e p. 33, l. 11); Leonello di Folco dell'antica e nobile famiglia ferrarese dei Villafora. 40 45

Alessandro VI, a Roma, feceno la intrata per lo infrascripto ordine. Prima tute le compagnie de' cardinali ge andòno incontro fora de Roma trea milgia¹. Poi el duca Valentino, fiolo del Papa, ge andò incontra insino de fora da la Porta, a Risigo, con la soa compagnia, vestidi tuti a una livrea, con setanta provisionati a la guarda soa². Da posa ge herano dentro da la Porta tuti li cardinali con li ambascatori³. E uno vescho fece la oracione a la compagnia del cardinale nostro, denanti a la Porta; e lo cardinale nostro con poche parole respoxe con bona gracia. Poi intrò in la terra, andando tuti al Palazzo del Papa con la compagnia soa in ordine⁴, acompagnato lo reverendissimo cardinale nostro dal prefato duca Valentino, e don Ferando hera acompagnato da l'ambascatore del Re de Franza, e don Sigismondo Da Este da l'ambascatore del Re de Spagna, e poi tuti li altri più digni da altri ambascatori e da diversi prelati e cardinali con molte trombe e altri sonni⁵. E la Sanctità del Papa abrazò e basò el cardinale nostro e tuti quelli de la Cha' Da Este⁶, li quali allozòno in palazzo; li altri de la compagnia sonno allozati per Roma in caxe notabile, ben visti e ben tractati⁷.

15 1502, Zenaro, a dì 1^o, de sabbado. Se publicò per tuta questa terra come monsignore Ascanio da Milano, fratello del duca Ludovico Sforza, il quale hera sta' prexone circha a vinti mixi aprovo la Maiestà del Re de Franza, hera sta' relaxato pubblicamente e ge herano restituiti tuti li soi beneficii e le soe intrade ge herano sta' levadi per la soa Maiestà, e ch'el duca Ludovico hera sta' meso in lo castello San Giorgio con la guardia e certa provixione; ma non andava fora de le confine a più de trea milgia a caza, e la nocte stava rechiuxo, da prexone⁸, guardato de continuo⁹.

A dì 5, la vigilia de la Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro messer Hercule, questa nocte e la seguente de domane, andò cerchando la ventura a cavallo per la citade secondo il consueto con li soi zintilhomini e cortexani, a son de trombe e pifare, e trovò robbe de diverse sorte, date liberamente da li cittadini e zintilhomini e subditi con grande piaxevoleze¹⁰.

¹ Dopo aver pernottato, il giorno 22 dicembre, "a uno castello del Papa, nominato Monte Rosi, lon-
"tan di Roma 15 miglia", (SANUTO, *Diarii*, IV, 195),
la comitiva ferrarese, secondo gli ordini ricevuti da
5 Alessandro VI, fece l'entrata in città per Porta del Po-
polo il giorno 23, ad ore 22. Passato che ebbe il Ponte
Milvio, due vescovi, canonici di San Pietro, salutarono
il cardinale estense a nome del capitolo di quella ba-
silica, di cui egli era arciprete. I cardinali vennero
10 incontro alla comitiva, ma solo fino alla Porta di cui
sopra (BURCKARDI, *op. cit.*, II, 307); a Ponte Milvio, a
due miglia dalla città, le si erano fatti incontro i fa-
miliari dei cardinali stessi e il Governatore di Roma
con gran seguito.

15 ² "Prope vineam cardinalis senensis venit dux
"Valentinus cum magna pompa, equestribus circiter cc
"et pedestribus stafferiis cum hallabardis, una divisa
"nova vestiti, circiter c", (BURCKARDI *op. cit.*, II, 308).

20 ³ I cardinali, in numero di diciannove, stavano
immediatamente fuori della Porta; gli ambasciatori dei
Re di Francia, di Spagna e d'Inghilterra, del duca
d'Austria e di Venezia erano andati incontro alla comi-
tativa, più innanzi.

25 ⁴ "Equitavimus ad Sanctam Mariam in Via Lata
"per domum de Maximis ad campum Flore, inde recta
"via ad palatium", (BURCKARDI *op. cit.*, II, 309).

30 ⁵ Suoni. Oltre i tredici trombettieri venuti da
Ferrara, sedici ne aveva condotti con sè il Valentino ed
altri i cardinali, e per di più sei suonatori di zampogna
(fistulatores); e gli uni e gli altri suonarono continua-

mente lungo il percorso.

⁶ Il Papa uscì fuori dalla sua camera ad incon-
trare i Ferraresi e abbracciò quanti vi erano di maggior
riguardo nella comitiva.

⁷ Nel palazzo del Papa era preparato l'alloggio 35
per i principi estensi; "altri alozorno a Belveder, in
"el palazo", (SANUTO, *Diarii*, IV, 196); ma i più dei
Ferraresi furono distribuiti dal Papa per le case delle
persone di Curia, che dovevano provvedere a loro spese
al vitto delle persone e al mantenimento dei cavalli, 40
"tanto curialium ipsorum incommodo ut etiam ipsos
"ferrarienses viros nobiles eius rei puderet, multique
"ad meritoria sponte diverterent", (S. DE' CONTI, *op.*
cit., II, 249).

⁸ Come prigioniero. 45

⁹ Il giorno 4 a sera, mentre il Papa numerava a
Ferrante e Sigismondo D'Este i 100.000 ducati della
dote di sua figlia Lucrezia, gli giunse lettera di Fran-
cia: che Luigi XII aveva restituita la libertà al cardi-
nale Ascanio Sforza (BURCKARDI *op. cit.*, II, 315). Ma 50
la notizia era già nota a Ferrara, dove Ercole I s'in-
teressava assai più che Alessandro VI della sorte di
quel suo amico e, più ancora, di quella del fratello Lo-
dovico il Moro.

¹⁰ Secondo il *Diar. Ferr.*, 277, 29-34, non fu il 55
duca, alquanto indisposto, ma il figliolo Alfonso che
andò a cercare la ventura per la città, tanto più che
i doni dovevano servire per il suo matrimonio. Lo
Zambotti forse si trovava ancora a Reggio e ignorò
questo particolare. 60

A dì 6, il dì de la Epiphania. Fu spoxada a Roma madona Lucrecia, fiola de Papa Alesandro VI, per molgiere de lo illustrissimo don Alphonse Da Este, primogenito del duca nostro messer Hercule, da lo illustrissimo signore don Ferante, suo fratello, per lo mandato a lui solennemente facto ¹. La quale madona Lucretia naque quando el Papa nostro hera cardinale. E con gran festa fu conducta fora circha trea milgia, dove allozò una nocte per aviare la compagnia al viazo e venire tuti verso Ferrara ².

A dì 23. Lo illustrissimo duca nostro andò con sore Lucia da Viterbo, che sta in lo monesterio de Sancta Katharina da li Anzoli ³, fora per il ponte de San Zorzo, a cavallo (e lei con doe sore herano in una caretta aserate); e tolseno a Po, al pilastro de San Zorzo, in caretta, sore Beatrice da Narni con 13 sore, le quali il duca nostro ha manda' a tuore insino a Roma e le acompagnò in lo monasterio de San Nicolò dal Cortile, facto in Tera Nova. Dicesse essere tute sore sanctissime, haveano crucifixi in mano tute ⁴.

c. 361 v

A dì 30, de domenega. El signore don Alphonse Da Este, fiolo del duca Hercule, se partì da Ferrara con 4 cavali, stravestido, e andò al Bentivoglio, zoè al Ponte Polidrano in Bolognese; ma questa nocte stete a San Prospero di Bivilaqui, poi il dì seguente arivò al Bentivoglio, dove hera za arivata la soa spoxa madona Lucretia venendo da Bologna ⁵, e stete con sieco circha doe hore, poi tornò indrio per mettere ad ordine quello ge bixogna ⁶. E questo acto molto piace a tuto il populo e molto più a la spoxa e a tuti li soi, che soa signoria la desiderasse vederla e anche la tolesse de bon cuore, che fu indicio la seria ben ricevuta e melgio tractata ⁷.

c. 362 r

Febrero, a dì 1° de marti. La illustrissima signora madona Lucretia, fiola del Papa nostro, Papa Alexandro VI, spoxa del signore don Alphonse Da Este, arivò a la Torre da la Fossa ⁸ con tuta la soa compagnia, *maxime* con la duchessa de Orbino ⁹ e altre soe donzelle. Dove il duca nostro messer Hercule con tuti li ambasatori, che herano venuti a noze, desmontando dal bucinthoro dove herano, con gran letitia e molte careze ricevèteno dicta spoxa facendola intrare in bucinthoro con tuta la soa compagnia, a son de trombe e pifare, tamburini e diversi instrumenti ¹⁰, con molti zintilhomini a cavallo per suxo l'arzene de Po:

¹ Sotto il 6 gennaio 1502 il cronista dà la notizia del matrimonio per procura di Lucrezia Borgia, che seguì invece il 30 dicembre 1501 (BURCKARDI *op. cit.*, II, 311); ma la data si riferisce alla partenza della sposa da Roma, a cui è premessa, come spiegazione, la notizia dello spozalizio. Veramente il matrimonio era già stato, mercè procura, celebrato a Ferrara, se non che il Papa volle che fosse confermato in Roma mercè la consegna dell'anello nuziale (GREGOROVIVS, *op. cit.*, pp. 205-06).

² La partenza da Roma seguì sulla sera, perchè il magnifico corteo, di circa 600 persone, oltre alla comitiva ferrarese già descritta, potesse venir ammirato dal popolo; e quindi la prima sosta per pernottare fu a poca distanza dalla città. I nobili romani del corteo dovettero provvedere del proprio alle spese del viaggio; ad ogni cardinale fu imposto di prestare due cavalli o due mule per ciascuno, a molti vescovi un cavallo o una mula, per le persone del seguito di Lucrezia. E nessuno degli animali imprestati fu restituito. Alessandro VI voleva le cose splendide, ma spendendo del suo il meno possibile.

³ Ric. a p. 307, ll. 22-28 e nota 11.

⁴ Il duca aveva fatto condurre da Roma a Ferrara suor Beatrice da Narni e altre tredici sue compagne, stimate di santa vita. Giunte esse per il Po di Primaro alla riva di San Giorgio, furono di là condotte, nella carretta in cui già si trovava suor Lucia

da Narni (che doveva conoscere quelle religiose donne e probabilmente ne aveva consigliato la chiamata), nel monastero di San Niccolò del Cortile, più tardi denominato di Santa Maria Maddalena (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 195).

⁵ Alfonso D'Este volle fare una sorpresa alla sua sposa e si recò ad incontrarla alla rinomata villa dei Bentivoglio, a Ponte Polledrano nel Bolognese, (cf. p. 57, ll. 3-5 e nota 3) passando per San Prospero (*Imola*), dove pernottò in una villa dei Bevilacqua. Lucrezia era stata certo accompagnata a quella delizia da Annibale Bentivoglio e da sua moglie Lucrezia D'Este (cf. GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 309).

⁶ Per attendere ai preparativi del solenne ingresso di lei nella città.

⁷ Alfonso D'Este volle dissipare ogni timore, che essa potesse nutrire, di venir accolta poco bene dallo sposo, sapendo che egli aveva ostinatamente rifiutato di prenderla in moglie e ceduto molto a malincuore alle imposizioni del padre.

⁸ Torre della Fossa sul Po di Primaro, dove si poteva venire dal Bentivoglio per mezzo di un canale.

⁹ Elisabetta Gonzaga, duchessa di Urbino, dopo avere accolta nella sua capitale la Borgia, si era unita alla comitiva nuziale, per propiziarsi la sorella di quel terribile Valentino, che si temeva volesse impadronirsi dello Stato di suo marito.

¹⁰ Il duca Ercole, che dapprima ripugnante egli

li quali acompagnò dicta spoxa in bucinthoro insino al palazzo del signore messer Alberto Da Este in lo borgo de San Lucha, dritto a la Porta de San Polo, dove fu allozada ad hore 24¹, partendose tuti li forastieri e terreri, excepto li deputadi ad fare compagnia a dicta spoxa, avenga se tegna che quella nocte il signore don Alphonse dormesse con siego, 5 altri dicono che non².

A dì 2, che fu il mercori, ne la festa de la Purificatione de la Madona. La predicta spoxa, signora Lucretia Borgia, fece la intrata dentro da Ferrara, partendosi del borgo sopradicto de San Lucha, venendo per suxo il ponte del Castello Thealto in lo infrascripto modo ad hore 21³. Dove, dentro da la porta del Castello Thealto fu levato il baldachino 10 de seda bianca da li doctori de la citade sopra la dicta spoxa a cavallo, ornatissimo de coperta de panno d'oro e fornimenti de brena e sella dorati⁴, con octo zintilhomini cortexani del prefato signore don Alphonse a pedi, vestiti de seta atorno al cavallo, che la acompagnava⁵: acompagnata dicta spoxa da l'ambasatore de la Maiestà del Re de Franza sotto il baldachino⁶, poi li seguiva il duca nostro con tuti li altri ambasatori. E, facti 15 pochi passi, apresentandose dicta spoxa verso la chiesa de San Zoanne⁷, dove hera uno tribunale ornatissimo, suxo il quale se faceva alegrezza in lo trare de uno schiopeto, dicta spoxa cadette zoxo de cavallo⁸, dove la sedeva, in terra, in piedi senza lesione alchuna⁹.

E lie il duca nostro la fece subito montare suxo una beletissima mula, che ge hera de le sue ornatissime, e procèsseno⁹ tuti per la chiesa de madona Sancta Maria dai Servi¹⁰, suxo la via de San Domenego, tuti ai ordeni soi, precedando sempre il signore don Alphonse a cavallo, vestido honorevelmente con veste signorile, acompagnato da tre squadre de balestreri, vestidi tuti a la divisa soa bianca e rossa, con capelli bianchi franzoxi¹¹, con penne grande in testa a foza de soldati¹², e con più de cento trombetti e pifari, e tuti li cortexani e zintilhomini nostri acompagnavano a dui a dui li forastieri, secondo loro dignitade. Da 25 poi veneno per la via de Sancto Stefano¹³ facendose più mude de doctori al baldachino suxo li cantoni a più lochi, sì de Lezisti como de Artisti, e se venne suxo la Via Grande¹⁴, trovandose più theatri¹⁵ e recitatori de più versi a laude de li spoxi e del Papa; seguendo la dicta spoxa circha carette vinte da Corte, cariche de zintildone nostre e anche forastiere con coperte de brochado d'oro e de seda e con cavale bianche, suxo le quale ge herano

c. 362 v

pure a quel matrimonio, lo aveva poi imposto al figlio per accontentare il Re di Francia e allontanare dal suo Stato il pericolo del Valentino, vi si era sempre meglio adattato per le buone informazioni che riceveva da Roma circa la nuora. Egli andò ad incontrarla in bucinthoro, dove si trovavano gli ambasciatori mandati ad onorare quelle nozze: del Re di Francia, di Venezia, di Firenze, di Siena e di Lucca. Ercole accolse la nuora con molta cortesia e affabilità. Sua figlia Isabella le era andata incontro in un burchio, sul canale suindicato, quasi fino a Malalbergo.

¹ In bucinthoro Lucrezia Borgia fu condotta, per il Po di Primaro, fino a Ferrara e fatta pernottare, perchè si riposasse prima del solenne ingresso in città, in un palazzo d'Alberto D'Este nel borgo di San Luca, situato di fronte alla Porta di San Paolo.

² "Non senza però, come si disse, la segreta compagnia del suo sposo, il quale al primo scontro, preso dalle rare bellezze di lei, dimenticò affatto la passata avversione" (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 207).

³ Il corteo nuziale, circa un migliaio di persone con magnifiche vesti e con cavalli bardati pure magnificamente, entrò in città verso sera, perchè tutto il popolo ferrarese lo potesse ammirare, per il ponte di Castel Tedaldo, il più vicino al borgo di San Luca.

⁴ I dottori della città, che tenevano il primo posto nelle cerimonie di quel secolo colto, portarono il baldachino sotto cui incedeva la sposa a cavallo (*brena* = briglia).

⁵ Otto cortigiani a piedi stavano attorno al cavallo, per poter prestare alla sposa ogni servizio opportuno.

⁶ A fianco di Lucrezia cavalcava solo l'ambasciatore del Re di Francia, a significare il gradimento del suo Sovrano per quelle nozze.

⁷ San Giovanni di Castel Tedaldo a pochi passi da questa fortezza, chiesuola ora scomparsa.

⁸ Il cavallo s'impennò per i colpi di schioppo.

⁹ Procedettero.

¹⁰ Santa Maria dei Servi, chiesa annessa al convento di quell'Ordine.

¹¹ Secondo la moda francese, probabilmente con le tesse dinanzi rivoltate in su.

¹² Con grandi penne come si usavano nei cappelli dei soldati.

¹³ Via Boccacanalè di Santo Stefano, denominazione ancora conservata (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 53).

¹⁴ Il corteo ridiscese fino alla Via Grande, che si prestava meglio d'ogni altra per la sua grandiosa sfilata in mezzo a una immensa folla.

¹⁵ Palchi addobbati.

50

dodexe donzelle fiole de zintilhomini e de boni cittadini, le quale ha dato il duca novamente per donzelle a la prefata spoxa, che la abiano a servire. Poi seguivano 72 muli carigi de robbe, tute de la dicta spoxa, fra li quali ge ne herano dodexe con coperte de seda morella ¹ e zana ² a divixa de la spoxa; e li altri muli tuti haveano coperte de pano morello e zano per soa divisa. Fu extimato che l'avesse portata con sieco robba, oltra la dote, per 100.000 ducati, lassando Cento e la Pieve ³, castelle consignate al dicto don Alphonse per il Summo Pontifice nostro, e li dinari sbursati. Fra le altre robbe epsa spoxa havea in capo una velera ⁴ caricha [de] balassi ⁵, diamanti, zaferi ⁶ e altre prede pretiose con perle grossissime, le quale ge dette il duca nostro, extimate per zolgieri ⁷ ducati 30.000'. E, voltandose a la via de Schivanolgio ⁸ vene per la contra' di Capuzoli ⁹ suxo la Via de San Francesco, dove, al cantone del Sacrato ¹⁰, se voltò a l[a] Via del Saraxino ¹¹ e de lie in Piazza, con altre feste facte a li cantoni. E infine arivò in Piazza dritto al campanile de marmoro del domo aprovo a la fontana ¹², ad hore 24. E in quella hora descexe volando uno homo zoxo da la torre de Rigobello e venne drio una sogha con le braze aperte con lo peto suxo la sogha, in uno instante, a la porta del vesqua' di mixi ¹³. E un altro homo simelmente descexe de la torre del l'areno (*sic*) del palazzo de la Raxone, suxo una altra sogha volando descexe in uno punto medemo in quello medemo loco ¹⁴, e arivòno tuti dui insieme che fu gran meraviglia a tuto il populo, perchè fu cosa de grande velocità, e niuno de loro se feceno male alchuno. Da poi fu conducta la dicta spoxa a desmontare a le schale del cortile, de marmoro, del palazzo del duca ¹⁵, dove desmontata che fu, subito il baldachino andò a sachomano ¹⁶ e la mula fu tolta da li staferi del signore don Alphonse. E epsa spoxa fu ricevuta in capo de la schala da la illustrissima marchexana de Mantoa, madona Isabella, sorella del prefato spoxo, et anche da madona Lucretia, fiola naturale del duca nostro, molgiere de messer Hanibal Bentevolgio ¹⁷. E, carezata dicta spoxa da la mazor parte de le zinteldone e donzelle che se ritrovòno a capo de la schala, fu acompagnata da li dicti ambasatori e signori per la sala grande ornatissima de cortine d'oro e d'arzeno e de seta de valuta grandissima, e poi con le trombe e soni intrò in le camere del duca nostro approximate per li prefati spoxi tanto bene che melgiore non seria sta' possibile ¹⁸. E denanti da la sala ge herano dui ziganti grandissimi doradi con le maze in mano. E incontinenti forno relaxati tuti li prexoneri per alegreza. E li dicti spoxi la nocte seguente se acompagnòno in dicte camare'.

La spoxa hè de etade de 24 anni ¹⁹, beletissima de facia, ochi vagi e alegri ²⁰, drita de

¹ Di color paonazzo.

² Zala = gialla.

³ Oltre alla dote di 100.000 ducati in contantie e 200.000 in oro e gioielli, il Papa assegnò alla figlia Cento (cap. di circ. nella provincia di Ferrara) e Pieve di Cento, fin'allora di pertinenza della Chiesa di Bologna: il che dispiaque molto ai Bolognesi (GHIRARDACCI, *op. cit.*, pp. 309-10), quantunque a quelle terre venissero sostituite nella diocesi bolognese le abbazie di San Felice e Santo Stefano.

⁴ Cuffia, che il duca Ercole aveva mandato a regalare alla sposa a Roma (SANUTO, *Diarii*, IV, 224).

⁵ Balasci, pietre di color rosso violaceo e di minor pregio del rubino orientale.

⁶ Zaffiri.

⁷ Gioiellieri.

⁸ Dalla Via Grande, per la Via della Rovere di Sant'Andrea, il corteo giunse al palazzo di Schifanoia (cf. *Diar. Ferr.*, 272, 7-9 e nota 4).

⁹ Per la Via di San Girolamo dei Gesuati, frati che portavano dei cappucci bianchi (*capuzoli* = frati dai cappucci).

¹⁰ Al cantone dei Dal Sacrato, dov'era un palazzo

di questa famiglia.

¹¹ Via del Saraceno, così denominata perchè vi si doveva fare il noto giuoco.

¹² Fontana di marmo in Piazza. Cf. *Diar. Ferr.*, 96, 31-32.

¹³ Un giocoliere discese dalla torre di Rigobello, lungo una corda, fino alla Porta della cattedrale, detta dei mesi.

¹⁴ E un altro giocoliere dalla torre del Palazzo della Ragione pure fino alla Porta dei mesi (*areno* forse per *arenge*).

¹⁵ Nel cortile del palazzo ducale di Piazza, dinanzi allo scalone per cui si saliva al piano superiore.

¹⁶ Fu stracciato e diviso tra i presenti.

¹⁷ Facevano gli onori di casa le due figlie di Ercole I, Isabella Gonzaga e Lucrezia Bentivoglio e tre figlie naturali di Sigismondo D'Este: Lucrezia contessa di Carrara, Diana contessa Contrari e Bianca maritata Sanseverino (cf. GREGOROVIVUS, *op. cit.*, p. 234).

¹⁸ Il duca cedette agli sposi il suo appartamento nel palazzo di Piazza.

¹⁹ Nata nel 1480, aveva 22 anni.

²⁰ Occhi vivaci e ridenti.

persona e in statura, acorta, prudentissima, sapientissima, allegra, piacevole e humanissima. Tanto piacque a questo populo che tuti ne hanno prexi consolatione grandissima, sperando aiuto e bon governo da soa signoria, e ne pigliano gran contento sperando questa citade doverne conseguire molti beneficii, *maxime* per la auctoritate del Papa, quale ama somma-
5 mente dicta fiola, come l'ha dimonstrato in la dote data e per le castelle sopra dicte concesse ad epso don Alphonso ¹.

A dì 3, de zobia. Lo excellentissimo duca nostro fece ballare in sala grande, appa-
rata de le cortine d'oro e de seda, che sono le più belle sieno in Italia. E la spoxa
stava suxo uno tribunale grande apparato de drapo d'oro arizato ² e tapezarie grande, in
10 compagnia con la illustrissima marchexana de Mantova e la duchessa de Orbino e de le
altre zintildone forastiere e terrere: e stava epsa in mezo de li ambascatori.

E se ballò con soni de trombe e piphare da hore 20 insino ad una hora de nocte, con
grandissimo spectacu[lo] de multi ambascatori e signori vestiti con gran pompa. Dapoi ad
una hora de nocte il duca nostro con tuta la prefata compagnia de la spoxa e zintildone
15 e signori andò in lo palazzo del podestà, da la Raxone, per uno pozolo novamente
facto per la torre da l'arlogio, che passava la Piazza e andava in lo dicto palazzo da la
Raxone ornatissimamente apparato ³, con tribunali, caxe e castelle de legno facte e depinte ⁴:
e lie con feste, canti e zogi e moresche de gran piacere se representò una comedia de
Plauto intitolata *Epidico* ⁵, e tuta la brigata sedeva suxo tribunali alti de dece gradi in
20 foza de theatro ⁶ coperto de panno de più colori a divixa, che in uno tracto, da uno lato
del palazzo, se vedeva tuta turba ⁷ de madame e signori e zintilhomini. E durò dicta festa
insino ad hore 5 de nocte con tanti lumere e dupieri che per tuto se vedeva a la minuta.
E fu recitato con tanto silentio e piacere che a niuno rencresciè il stare tardi andare a cena,
e fu lodata da tuti li homini docti e zentili dicta representatione, e fu de grandissima spexa,
25 benchè al duca non ge habia rencresciuta ¹.

A dì dicto 3. Guizzardo Riminaldo, capitano de' balestreri ⁸ deputato a la guardia de
la Piazza e de la citade, habiando prexo in Schivanolgio uno ladro, che se ge hera arescoxo ⁹
sotto uno lecto de uno Spagnolo e ge havea robata una colana d'oro, lo fece impicare al
cantone de la dicta Piazza, subito, da mezo dì, de commissione del duca nostro, per dare
30 ad intendere a tuta la foresteria che soa signoria vole che tuti siano securi e che non
siano dannezati ¹⁰.

A dì 4, de vegneri. Recitata fu la sira un'altra comedia ¹¹ in lo sopradicto palazzo, in

¹ Piacque la sposa per la sua bellezza, vivacità ed eleganza, ma poi si speravano da quel matrimonio vantaggi non indifferenti.

² Arricciato, riccio come più comunemente si diceva. Nel tessuto fatto a riccio, il pelo non era tagliato. Nel pannl d'oro a riccio, il filo d'oro non solo non era tagliato, ma, ergendosi sul piano dell'ordito, formava piccoli anelli o virgole d'oro risplendenti ora si e ora no, come fanno le lucciole (LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, p. 297).

³ Avendo riservato il duca per il ballo, del quale la Borgia si diletta in modo straordinario, il grande salone del palazzo ducale, occorreva trovare un locale ancora più vasto per le commedie, che a lui stavano a cuore ormai assai più delle feste di ballo. Se fosse stata stagione adatta, si sarebbero potute eseguire nel cortile nel palazzo ducale, come si era fatto altre volte. Ma d'inverno occorreva un locale chiuso. Perciò si allestì e si addobbò in modo opportuno il salone delle udienze nel palazzo della Ragione, e le udienze si tennero in una sala dello stesso a pianterreno. Per recarsi dall'un palazzo all'altro, si costruì un cavalcavia

coperto tra i due edifizii. Il salone era lungo 146 piedi e largo 46, e si giudicava che potesse contenere 5000 persone (LUZIO-RENIER, *op. cit.*, p. 301).

⁴ Palcoscenico e scena con case in legname.

⁵ Si rappresentò l'*Epidico* di Plauto. Prima della rappresentazione, un attore, che raffigurava Plauto, espone l'argomento di tutte le sue commedie (cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 225).

⁶ Dieci gradinate per gli spettatori tutt'intorno alla sala. I gentiluomini forestieri occupavano i gradini, i pochi che avanzavano servivano per i gentiluomini ferraresi; le donne stavano in mezzo, gli uomini ai lati.

⁷ Una gran folla.

⁸ Guizzardo Riminaldi ric. a p. 79, l. 6 e nota 4.

⁹ Nascosto.

¹⁰ A Schifanoia alloggiavano col loro seguito gli ambasciatori del Valentino, di cui il duca faceva gran conto, e tra loro v'era più d'uno spagnolo.

¹¹ Si rappresentarono le *Bacchidi* di Plauto con intermezzi di due moresche (SANUTO, *Diarii*, IV, 226). La commedia non piacque a Isabella D'Este, che la

presentia de tuti li sopradicti signori e madame, con demonstratione iocose e belle e signorille, de gran spexa. E durò dicta representatione insino ad hore 5 de nocte con moresche e scilentio, zenza schandalo⁴ alchuno, con piacere de tuta la brigada.

A dì 5, la domenega. Se cantò in la chiesa cathedrale una Messa per uno vescho, venuto a le noze mandato dal Papa nostro Papa Alexandro VI², e dicta la Messa el prefato vescho presentò al signore don Alphonse primogenito ducale, marito de la prefata madona Lucrecia spoxa, una bretta³ ducale con rechami de perle e infule de armelini⁴ e una spada grande con frodo⁵, dorada, mandata dal prefato Summo Pontifice: la quale bretta epsò vescho la messe in capo al prefato signore don Alphonse, inzenochiato denanti a l'altaro grande per signo de investitura del ducato de Ferrara, lo quale soa signoria habia ad havere dapo' la morte del duca Hercule, suo patre, pagando lo censo a la Sedia apostolica ogni anno⁶.

A dì dicto, dapo' dexenare. Se ballò in sala grande, con presentia de tuti li ambascatori e signori con la prefata spoxa e madame e zintildone in gran moltitudine, a son de trombe e pifare. Da posa la sira tuti andòno in lo palazzo soprascripto da la Raxone, 15 dove fu recitata una altra comedia piacevole, con moresche, canti e melodie de diverse sorte, laudabile e dilectevole: la quale comedia hè *Miles gloriosus*⁷.

c. 364 v

A dì 6. Lo cardinale franzoze, chiamato monsignore de Libretti, venne a Ferrara. Al quale ge andò incontra la Excellentia del duca nostro con molti zintilhomini. E, per essere zovene, subito venne in sala a vedere balare ad hore 22⁸. 20

A dì 7, de luni. Dui capi de squadra, uno Andrea Piatexe, l'altro da Imola, . . .⁹, combatterno in Piazza, armati a cavalo, da homini d'arme, in uno stechato factoge de comision del duca. Et a li pozoli de marmoro de l[a] Corte ge herano tuti li ambascatori con la prefata spoxa e zintildone a vedere. E quello da Imola, per havere dato ferite a la testa e in lo colo del cavalo del compagno, fu zudicato vincitore, perchè cusì hera il pacto de 25 potere amazare li cavali; ma pocha valentixia¹⁰ comparse fra' loro facti.

A dì dicto, ad hora prima de nocte. Se recitò la comedia de Plauto, chiamata l'*Asinaria*¹¹, in [io] palazzo soprascripto, da una hora de nocte insino a le quatro, con moresche, soni e canti delectevoli, al conspecto de li soprascripti signori e zintilhomini e de tuta la nobiltade de Ferrara. 30

A dì 8, de marti. La soprascripta spoxa e zintildone veneno in sala grande, dove se ballò da hore 22 insino a l'*avemaria*, in presentia de li ambascatori, zintilhomini e cortexani, a più diversi balli. Da posa se intrò in lo palazzo de la Raxon sopradicto e se recitò la comedia de Plauto, chiamata la *Cassina*¹², con le feste solite e in acti jocosì intermedii¹³, de gran piacere, che durò insino ad hore 4 de nocte. 35

trovò lunga e noiosa. In realtà non è tra le più divertenti di Plauto, ma può darsi che la marchesa di Mantova non fosse nelle migliori condizioni di spirito per apprezzarla, vedendosi sopraffatta dalla bellezza e dallo sfarzo della cognata, che era anche di sei anni più giovane di lei, nata nel 1474. In analogo stato d'animo si doveva trovare Elisabetta Gonzaga, di nove anni meno giovane della sposa, essendo nata nel 1471.

¹ Disordine.

10 ² La Messa fu cantata dal vescovo di Carinola (Gaeta), Pietro Gamboa, venuto al seguito della sposa con altri due vescovi.

³ Berretta.

⁴ Bende di ermellino.

15 ⁵ Fodero.

⁶ Una Bolla papale, letta durante la cerimonia, diceva che, "essendo consuetudine de li Sommi Pontefici benedire ogni anno, la notte di Natale, una spata

"et uno capello, et donarlo a qualche principe cristiano benemerito della Chiesa", quell'anno Alessandro VI aveva scelto per tal dono Alfonso D'Este (SANUTO, *Diarii*, IV, 226). 20

⁷ Ben nota commedia plautina.

⁸ Il cardinale Amanato d'Albret, fratello di Giovanni Re di Navarra e di Carlotta moglie del Valentino, si recava a Roma e così venne a rendere onore agli sposi invece della sorella Carlotta, che aveva promesso di recarsi a Ferrara e poi non vi si portò. Forse a lui, ancor giovane, fece piacere di assistere alle brillanti feste di Ferrara. 25

⁹ Lacuna nel ms. Il nome che qui manca è Guido Vaino (*Diar. Ferr.*, 285, 2). 30

¹⁰ Valentia.

¹¹ Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 228.

¹² Cf. SANUTO, *Diarii*, V, 230.

¹³ Intermezzi allegri e scherzosi. 35

A dì 9, de mercuri, il 1° dì de quarexma. La Excellentia del duca nostro fece donare a lo ambasciatore de la Maiestà del Re de Franza, chiamato monsignore Philipo de Rocha Berthi, gubernatore al presente de Piaxenza¹, ducati 500 d'oro: il quale hè stato qui a le noze, mandato da la Maiestà del Re de Franza, il quale ambasciatore ha donato alchune
5 peze de brocha' d'oro e de seda a la spoxa. E cusì li altri ambasciatori hanno facti li soi presenti, *maxime* dui ambasciatori veneciani, che hanno donati li soi manti de veludo cremexino, frudati de varote, li quali hano portati a noze como hè soa uxanza de fare, che possono essere de valuta de ducati trexento d'oro. E questo dì forno liura' le noze², che hano durate octo zorni. E tuta la brigata³ se comenzò a levarse e tuore licentia, bene acarezati¹.

10 A tuti li ambasciatori che sono venuti a noze, lo illustrissimo duca nostro ge andò incontra con le trombe e li allozò honorevelmente in caxa de zintilhomini e lo duca ge fece le spexe splendide: mandava a li loro allozamenti le victuarie e vivande, e li ge herano deputati li cogi ge facevano la cuxina, e li soi seschalchi che ge provedeva a li soi bixogni in quello sapeano domandare⁴.

15 Lo ambasciatore del Re de Franza fu allozato in caxa del magnifico e splendido cavaleto messer Bonifacio Bivilaqua⁵ in Tera Nova, talmente appurata che li dicti appuramenti hanno dati grande admiratione a tuti li forastieri de cusì su[m]ptuoxo appurato de gran valuta per tute le sale e camere; et ge hera con boche 50. Dui ambasciatori veneciani allozavano in caxa del magnifico e potente cavaleto messer Uguzone di Contrarii⁶, zenero de lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este, con boche 150, li quali herano serviti da signori.

20 Li ambasciatori del duca Valentino, duca de Romagna, fratello de la spoxa, allozòno in Schivanoglio, primo palazo de la citade, digno de uno Imperatore, lo quale fece fare la bona memoria del duca Borso⁷; dove niuna cosa desiderata ge manchò.

25 Li ambasciatori de' Fiorentini in caxa del magnifico Antonio Maria Guarnero, ducale factore⁸, da l'hospedale di Batu' Bianchi⁹, con habundantia de tute le cose bone e perfectè, con boche 150.

Li ambasciatori luchixi in caxa del conte Bartholamio Dal Sagrado¹⁰, aprovo i Strozi¹¹, splendidamente con tute le comoditate, con boche 30, in caxa che pare uno paradixo deliciano¹².

30 Li ambasciatori senexi in caxa de Borso Pentalgia, tanto magnifico che altre fiata ge intervenne il Papa e lo Imperatore a uno convivio¹³ e al presente ge sono con boche 40, tractati habundantemente.

Messer Hanibal Bentivolgio, zenero del duca nostro, con boche 60, con madona Lucrecia soa molgiere, in caxa de l'eximio doctore de le Arte e de Medexina messer Francesco da
35 Castello cavaleto¹⁴, con tanta magnificencia quanto scrivere se possa appurata e fornita de tute le cose necessarie, in grandissima habundantia de victuarie optime.

¹ Monsignore di Rocha Bertona, o de la Roche Martin secondo il SANUTO, *Diarri*, IV, 236.

² Furono terminate le feste nuziali.

³ La gente venuta a Ferrara per le nozze.

5 ⁴ Il duca Ercole provvide a spese sue al mantenimento degli ospiti, non già obbligandovi i gentilhuomini della città, come aveva fatto il Papa alle persone di Curia per la comitiva ferrarese. Egli per altro indusse tutti i sudditi facoltosi e le comunità a regalar-
10 gli la maggior quantità possibile di commestibili: si parla di 300 bestie bovine, 15000 polli e selvaggina in così gran copia che, non potendosi conservare tutta, se ne gettò il superfluo nel Po.

⁵ Ric. a pp. 70, l. 22; 118, 3-6; 160, 22; 172, 13
15 e 181, 18.

⁶ Ric. a p. 308, ll. 23 e nota 12.

⁷ Al duca Ercole, anche dopo il matrimonio di

suo figlio con la Borgia, premeva di rendersi gradito al terribile Valentino, e perciò assegnò agli ambasciatori di lui il più bell'alloggio. 20

⁸ Anton Maria Guarnieri, factore ducale ric. nel *Diar. Ferr.*, 148, 29; 170, 28; 177, 13 e 278, 25.

⁹ Confraternita dei Battuti Bianchi.

¹⁰ Bartolomeo di Francesco Dal Sacrato ric. nel *Diar. Ferr.*, 44, 11. 25

¹¹ Il cui palazzo era presso quello ben noto degli Strozzi (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 53 e 218).

¹² Pieno di delizie.

¹³ Palazzo di Borso, figlio di quel Bartolomeo Pentalgia che vi aveva convitato l'Imperatore Federico III
30 (*Diar. Ferr.*, 35, 1), ma non un Papa.

¹⁴ Francesco di Girolamo da Castello, medico di Corte e intimo del duca Ercole (cf. *Diar. Ferr.*, 178, 9 e 265, 5).

El conte Alexandro, fiolo che fu del signore Giberto da Carpi, Signore de Saxolo¹, allozò in casa del conte Francesco Bivilacqua² splendidissimamente.

E cusì tuti li altri zintilhomini in diversi lochi allozavano.¹

c. 355 v

In questo tempo, che se fece queste noze, ge fu prexente uno parmexano, messer Nicolao Cagnolo, il quale venne con monsignore Philipppo de Rocha Berthi, ambasciatore de la Maiestà del Re de Franza, a noze; e compose lo viaggio suo a le noze facte insino a la ritornata a Piaxenza, dove g'è governatore dicto monsignore. E perchè io la ho ritrovata scritta diligentemente, notate tute le particularitate, per essere sta' presente a tuti li dicti spectaculi ho registrata tal lezenda³ a ziò ogni persona possa melgio credere queste cose scritte, alte, a doe persone che a uno, perchè in veritade le son scritte senza fabule como pura veritade: e cusì trascriverò tuto il dicto tractato *de verbo ad verbum*, che a' lezenti non despiacerà, e non ho a sdegno che lui habia scritto melgio che mi⁴.

Copia.

" Illustrissimo et eccellente monsignore Philipppo de Rocha Bertì, patrono et signore " suo osservando. Dapoi le umile commendatione, cognoscendo la magnanimità de vostra " signoria che have circha le cose alte e famose, *non solum* in vederle e praticarle, ma " *etiam* in mandarle a memoria, persuadendomi farli cosa grata, ho posto cura e diligentia " in notare e descrivere tute le cose sono intravenute in lo suo viaggio felicissimo de Ferrara, " da dì 25 de Zenaro 1502 *a nativitate*, che se partète da Piaxenza, fin a dì 26 de Febraro, " che fu il suo ritorno desideratissimo in Piasenza, tanto *in itinere* quanto *etiam* agitate et " representate in Ferrara a la foelicissima e faustissima traductione⁵ de la illustrissima " madona Lucretia Borgia, facta per lo illustrissimo signore dom Alphonso Da Este, primo- " genito dignissimo de lo illustrissimo et excellentissimo signore duca de Ferrara, quale " insieme compilate le mando in dono a vostra signoria prefata, la quale supplico se digni " acceptarle con lieta fronte per memoria continua de uno suo devotissimo servitore, che " a Ley umilmente se aricoma[n]da.

" *Grazani*⁶ die 12 *Februarii* 1502.

" *Et illustri Domino Vestro*

" *devotissimus servitor Nicolaus Cagnola parmensis* „

Seguita poi:¹

c. 366 r

Memoria de li successi acti intravegnuti ne la dignissima legatione de lo illustrissimo et excellentissimo monsignore Philipppo de Rocha Bertì, honorando governatore de Piasenza et deputato Oratore benemerito de la Maiestà del cristianissimo et invictissimo signore Re de Franza, duca de Milano, a le solennissime et faustissime nuptie⁷ de li illustrissimi signori don Alphonso Da Este e madona Lucretia Borgia, celebrate in Ferrara.

" A dì 25 de Januario 1502. Lo soprascripto signore Oratore se partète da Piasenza con " bella e ornata comitiva, acompagnato dal magnifico cavaleo conte Jacobo Anguisola⁸ bene " ornato, che l'have seguitato insino a Ferrara, et da Piasenza perfino a Corte Maiore⁹ acom-

¹ Alessandro di Giberto Pio, già condomino di Carpi, divenuto Signore di Sassuolo (cf. p. 300, l. 16-23 e nota 5) e morto nel 1500.

² Francesco di Gerardo Bevilacqua, ric. nel *Diar. Ferr.*, 154, 24.

³ Scritto.

⁴ La relazione che segue fu pubblicata nell'opuscolo: *Lucrezia Borgia in Ferrara, Memorie storiche* (Ferrara, 1867, forse per opera di G. Antonelli), ma non nella sua forma genuina, bensì in una veste ita-

liana che falsa spesso l'originale, qual'è trascritto dallo Zambotti, da cui fu tolta. Perciò la riporto.

⁵ Trasporto, trasferimento (da Roma a Ferrara).

⁶ Grazzano, prov. e circ. di Piacenza.

⁷ Nozze.

⁸ Anguissola, famiglia nobile e illustre di Piacenza. Il titolo comitale apparteneva al ramo di Poldenzano.

⁹ Cortemaggiore, prov. di Piacenza, circ. di Fiorenzuola d'Arda.

“ pagnato dal magnifico conte Pompeo da Lando ¹ e da suo filgio maiore, dove a dicta Corte
 “ Maiore derivò a fare il pranso de quello giorno con lo signore messer Rolando marchexe
 “ Palavicino dignissimo ², quale con grandissime demonstratione de amore lo incontrò per
 “ uno milgiaro distante da Cortemaiore, con li soi dui ornatissimi fioli maiori, e introduselo in
 “ la terra, dove, in palazzo bene apparato dentro al castello, fu prexentato uno dextrare solen-
 “ nissimo, dato a la francexa ³, con gran delicateze et diversitate de cibi. E, subito facto il
 “ pranso, il dicto signore Oratore montò a cavallo, acompagnato da li predicti insino de fora
 “ da la terra, e andò a dormire a Borgo San Donnino ⁴, dove fece molte facende importante
 “ in certe differentie vertevano in quello loco. Et in dicta nocte sopraiunse uno maestro
 “ Joanne Dominico de Valle de Muzula ⁵, medico, digno nuncio mandato da la magnifica
 “ madona Veronica da San Vidale ⁶ a convitare il prefato signore Oratore ad uno desenare
 “ el dì seguente ad Fontanellate ⁷, dove, astrecto da le pregere e supplicatione de quella
 “ magnifica madona, la matina seguente pilgiò il suo camino verso Fontanellate. Et, arivato
 “ che fu presso la terra, ge venero incontra due fiolini del conte Giacomo da San Vitale e de
 “ dicta madona Veronica con bella comitiva, uno de' quali hera suxo uno cavalo più piccolo
 “ se vedesse may. Et con lieta fronte introdussero in castello el signore Oratore, dove, a
 “ l'intrare la prefata magnifica madona Veronica con una soa filgia, molgiere d'un marchexe
 “ Galeotto ⁸ da Soragna ⁹, lo acceptò con bona cera e cerimonie asay, dandoge conducto ⁹ a
 “ la sala de sopra, dove hera parato uno solenne pasto. Quivi desnato e visto che hebbe tuti
 “ quelli lochi, montò a cavallo e andò a Parma, dove da molti gintilhomini francexi de la
 “ citade fu incontrato con careze e honore grandissimo. Et smontò in la citade in caja de
 “ messer Ludovico Tafiafero ¹⁰, doctore parmexano. E quella sera insieme col prefato magnifico
 “ conte Giacomo ¹¹ cendè col magnifico gubernatore de quella cità monsignore Gimelo, dove
 “ intervenne una bellissima damixella astexana, molgiere de lo auditore del prefato gubernatore.
 “ Et la matina seguente desndè con lo prefato messer Ludovico Talgiafero insieme con il
 “ signore messer Galeazo Palavicino ¹². Et *tunc* adiunse uno canzelero de lo illustrissimo signore
 “ duca de Ferrara, *nomine* messer Hieronymo da Seregno ¹³, cun dui cavalari, per dare conducto
 “ al prefato signore Oratore. E, facto il pranso, tolse una bellissima compagnia de zintilhomini
 “ francexi e uno cavaleiro Herodiano, gintilhomino de Parma, e, acompagnato dal prefato messer
 “ Galeazo e molti altri gintilhomini, pilgiò il camino verso Rezo, dove fu incontrato da tuti
 “ li ufficiali e gintilhomini de quella terra, dove per spacio de uno quarto d'hora dimorò.
 “ Et *tunc* subiunse uno canzelero *sive* nuncio, *nomine* Francesco Parma, de la illustrissima
 “ madona Kasandra da Corezo ¹⁴, che venne a suplicare e instantissime pregare lo signore
 “ Oratore che *omnino* se dignasse andare ad alloggiare quella sira a Corezo, dove, convinto
 “ da tante supplicatione e prege[re], se andò verso Corezo. E, agiunto ch'el fu apresso la
 “ terra per doa milgia, fu incontrato dal magnifico conte Nicolò da San Vidale ¹⁵, gintilhomino
 “ parmexano, con bella comitiva e ge dette conducto fino al palazzo del signore messer Nicolò
 “ da Corezo ¹⁶ e a la porta del palazzo comparse la illustrissima madona Casandra prefata,
 “ acompagnata da sei belle e ornate damixelle, e lei in veste negre; e ivi con amore grandis-
 “ simo e cerimonie asay introdusse in palazzo il signore Oratore e *cum* parole sapientissime e

c. 366 v

¹ Landi, famiglia nobile e illustre di Piacenza. Corrado, che aveva tradito Ascanio Sforza (cf. p. 298, nota 8), era conte di Rivalta, Pompeo conte di Compiano.

² Pallavicino, famiglia nobile e illustre di Piacenza. Orlando era del marchesi di Cortemaggiore.

³ Conforme la cucina francese.

⁴ Borgo San Donnino, (Parma), oggi Fidenza.

⁵ Val di Mozzola (Novara)

⁶ Sanvitale, famiglia nobile di Parma. Veronica di Manfredi di Correggio, moglie di Giacomantonio, riputato in armi, del ramo di Fontanellato.

⁷ Fontanellato, prov. di Parma, circ. di Fidenza.

⁸ Lodovica, moglie di Galeotto Lupi, marchese di Soragna (prov. di Parma, circ. di Fidenza).

⁹ Conducendolo.

15

¹⁰ Tagliaferro, ricca famiglia di Parma.

¹¹ Anguissola.

¹² Galeazzo Pallavicino, del marchesi di Busseto.

¹³ G. Seregno ric. in CATALANO, *op. cit.*, I, 440.

¹⁴ Cassandra, figlia dell'illustre Condottiero Bartolomeo Colleoni e moglie di Niccolò da Correggio.

¹⁵ Fratello di Giacomantonio, ric. sopra.

¹⁶ Assente, perchè nella comitiva nuziale di Lucrezia Borgia.

c. 357 r
 “ amene lo intertène ¹ sin a la hora de la cena, e *interim* mostrandoge il palazzo bene apparato
 “ e ornato de ogni cosa, con odori soavissimi. Et poi forno facte sei danze in sala grande
 “ e portata una oppulentissima cena, forno assetate le gintildonne e gintilhomini apresso l'uno
 “ a l'altro, el signore Oratore in capo de tavola *cum* quella' gloriosa madona, interponendo
 “ in epsa cena raxonamenti amoroxi *cum* prudentia grandissima. E facta la cena, se ballòe 5
 “ fin a hore sette de nocte *cum* grandissima modestia e zintileza, dove comparseno molti
 “ stravestiti, fra quali vene el fiolo del signore Borso da Corezo ², *nomine* Manfredo, de età
 “ de anni dece, bello como uno àgnelo ³, acostumatissimo e eloquente come uno Tulio ⁴, dove
 “ balò quattro danze con tanta dextreza e agilità che dire non se poteria melgio. E in ognuno
 “ de questi lochi el magnifico conte Giacomo Anguisola è stato acarezato e honorato asay e 10
 “ dal signore Oratore sommamente dilecto e posto in honore. E la matina seguente, che fu
 “ il vegneri dì, audita la Messa in San Francesco ⁵, acompagnato da la prefata madona e
 “ damixelle, fece uno dexinare da magro sumptuoxo non mancho de la cena; e poi con diverse
 “ parole e cerimonie acomodate, lo condusse fora de la terra ad uno suo palazzo dignissimo
 “ cum giardini e peschere da equipar[ar]e al paradixo terrestre. Et pilgiata licentia, drizòe 15
 “ el suo camino verso Modena, acompagnato dal prefato magnifico conte Nicolò da San Vidale,
 “ ben ad ordene, talmente che la compagnia del prefato signore Oratore ascendeva al numero
 “ de cavali cinquanta. Et approssimandosi a la città de Modena, fu incontrato da li officiali
 “ e molti gentilhomini de la terra, dove dormète quella nocte, e ivi e in ogni altro loco del
 “ dominio de prefato signore duca de Ferrara fu asay carezato e honorato, e per tuto fatoge 20
 “ le spexe honorevolissime.

c. 367 v
 “ Et *die sequenti*, che fu sabato, a' 29 de Zenaro, se partite il prefato signore Oratore
 “ da Modena e andòe a dexinare a la Caxa di Cuppi ⁶ e la nocte dormète al Finale de
 “ Modena ⁷, suscepto ⁸ da quelli populi honorevolmente, dove anchora desndè il dì seguente,
 “ che fu a dì 30 de Zenaro. E questo dì intrò in Ferrara, incontrato e acompagnato per 25
 “ doa milgia da lo illustrissimo signore duca de Ferrara e molti altri signori e cavalieri con
 “ colane grossissime e in gran numero, dove herano anchora circha a doxento balestreri,
 “ tuti vestiti ad una livrea bianco e rosso ⁹. Et ne lo principio de l'affrontarse ¹⁰ col prefato
 “ signore duca, essendo davanti il pagio de predicto signore Oratore su uno corsiero baio
 “ alto e ligiadro, e comenzando li trombetti, che erano in gran numero, a sonare le trombe, 30
 “ lo dicto corsiero animoxo e usitato ne li facti d'arme, inanimato se retiròe con salti altissimi
 “ e, per essere apresso la ripa de Po ¹¹ precipitante e alta, sotto la quale hera profundissima
 “ harena madida e luctuoxa ¹², cadette con li pedi de drio *cum* slanzi altissimi in dicta harena,
 “ talmente che tuto afundava in epsa e fu in pericolo de suffucare il pagio che ge hera
 “ sopra. Pur lui anchora animoxo, imitante la magnanimità del patrone, se aiutòe e non ebbe 35
 “ male niuno overo pocho, nè mancho il cavallo. Et per tal acto sinistro il signore duca
 “ hebbe tanta displicentia che maggiore non la poteria havere havuto. E procedendo in la
 “ tera, apresso la Piazza la illustrissima marchexana de Mantoa ¹³, con molte carette et belle
 “ et ornate damixelle sopra, intraversò la via et salutòe il prefato signore Oratore; et acom-
 “ pagnato in Tera Nova ¹⁴ al palazzo de messer Bonifacio Bivilaqua, deputato per suo alloggia- 40
 “ mento, che hera sumptuosissimamente apparato de panni de razi pretioxi. Et a l'uscire fece
 “ il prefato illustrissimo signore duca de dicto palazzo, tochè la mano e acarezò asay li preno-
 “ minati magnifici conti Giacomo Anguisola e Nicolò San Vitale e tuti li altri herano in

¹ Trattenne.

² Pure assente, perchè nella comitiva di scorta
 alla Borgia (cf. p. 310, nota 13).

³ Angiolo.

5

⁴ Cicerone.

⁵ Chiesa principale di Correggio, fondata da Man-
 fredo, padre di Borso.

⁶ Località tra Modena e Finale Emilia.

⁷ Finale Emilia (Modena, circ. della Mirandola).

⁸ Accolto.

⁹ Divisa estense.

¹⁰ Incontrarsi.

¹¹ Po di Ferrara.

¹² Deve stare per *lotosa* = fangosa.

¹³ Che faceva gli onori di casa.

¹⁴ Addizione Erculea.

10

15

“ compagnia de prefato signore Oratore. Lo die seguente, che fu l'ultimo de Zenaro, il signore
 “ Oratore prefato fu vixitato da ambascatori fiorentini, senexi e luchexi e altri con gran reve-
 “ rentia. E quello medemo die anchora li ambascatori veneciani lo volevano vixitare, ma non
 “ lo trovorno in caxa per essere stato la matina acompagnato da quatro cavalieri a Corte del
 5 “ signore duca, il quale andò a vixitare. E cusì insieme andorno a Missa in capella ¹ e dapoì
 “ il pranso il dicto signore Oratore andò a vixitare in Corte la illustrissima marchexana de
 “ Mantoa, da la quale fòde acarezato e honorato asay, et ivi demorò per spacio de tri hore
 “ in piaciuri e colloqui facti, dove herano molte belle e ornate damixelle, fra quale hera la
 “ molgiere del signore Zoane da Mantoa ², la molgie del signore messer Hanibal Bentivoglio,
 10 “ la marchexana de Cotrone ³ e molte altre gran done.

“ Martidì, che fu il primo de Februario, venero li ambascatori ⁴ con gram pompa a vixitare
 “ il prefato signore Oratore; e retirati in camera stresti ⁴ insieme quasi per una hora. Et
 “ subito, partiti che forno, arivò il signor don Sigismondo Da Este, fiolo del signore duca,
 “ con molti cavalieri e acompagnò il signore Oratore a Corte dal patre e insieme andorno
 15 “ in capella ad una Messa solenne. E dapoì desinare vene il signore duca con gran comitiva
 “ de signori e cavalieri a levarlo de caxa e insieme andorno a la ripa de Po ⁵ fora a la Porta
 “ de San Pietro et ivi introrno in bucinthoro ornatissimo (e un altro ge hera pur ornato,
 “ con molte altre barche) e andorno per barca per spacio de trea milgia a la Torre da la
 “ Fossa, ad incontrare e dare conducto a la illustrissima madona Lucretia Borgia spoxa.
 20 “ Quale arivata che fu de verso Bologna, il signore duca smontò de bucinthoro e lei anche
 “ [s]montata de nave, la suscepète e recolse teneramente e la introdusse in bucinthoro. E
 “ subito se apresentò il signore Oratore e la receptò con gran solennità e cerimonie, presente
 “ anche li ambascatori veneti, fiorentini e altre signorie. E, aviato il bucinthoro, la condusero
 “ per aqua nel borgo de Ferrara de San Luca, che herano circha hore 23 e mezo, in uno
 25 “ palazo del signore messer Alberto Da Este, bene ornato. E ivi fu acceptata da le sopradicte
 “ madame, dove pernoctò, credo, con lei il signore illustrissimo don Alphonse ⁶ et anche
 “ ge restòe *tunc* il signore duca; e il nostro signore Oratore fu acompagnato da tuti li altri
 “ a caxa. La dicta illustrissima madona Lucretia Borgia si è de etade circha anni 25 ⁷, de
 “ mediocre statura, gracile in aspecto, de facia alquanto longa il naso profilato e bello, li
 30 “ capili aurei, li ochi bianchi, la bocha alquanto grande con li denti candidissimi, la gola
 “ schietta e bianca, ornata con decente rubore, et in essere continua alegra e ridente. Era
 “ vestita de una camora ⁸ de raxo cremexino, bordata de liste de brochato d'oro, cum una
 “ sbernia ⁹ de raxo morello, frodata con una sbernia de bellissimi zebilini ¹⁰, in capo una scofia
 “ d'oro subtilmente lavorata *cum* perle et al colo uno colaro de perle grosse con una gioia
 35 “ bellissima pendente, che venea sul pecto, de gran precio.

“ Mercori dì, che fu il 20 de Febraro, la matina venne il signore don Alphonso, accompa-
 “ gnato da molti signori e cavalieri, su uno legiadro corsiero baio, ornati li fornimenti de veluto
 “ cremexino, ¹ coperti de lavori d'oro batuto sotilmente lavorati, vestito lui de uno saione ¹¹
 “ a la francexa de veluto borello sive baretino ¹², ornato tuto con schaie ¹³ d'oro batuto repor-
 40 “ tate, e una bretta a la francexa de veluto negro, interlazata ¹⁴ de certe letere d'oro batuto,
 “ scarpe a la francexa ¹⁵ de veluto negro e uno paro de borzachini ¹⁶ de somacha ¹⁷ incarnada ¹⁸

¹ Nella cappella di Corte.

² Antonia Del Balzo, moglie di Gio. Francesco di Lodovico Gonzaga (cf. p. 66, ll. 25-28).

³ Lucrezia D'Este e Bianca di Sigismondo D'Este senior, maritata a Amerigo Sanseverino.

⁴ Stettero.

⁵ Po di Ferrara.

⁶ Conferma lo scrittore l'opinione già manifestata dallo Zambotti a p. 313, ll. 4-5.

⁷ Aveva 22 anni, come si è detto a p. 314, nota 18, ma ne dimostrava alcuni di più.

⁸ Gamurra, specie di veste lunga da donna.

⁹ Specie di mantello.

¹⁰ Zibellino.

¹¹ Grande saio, vestito di sopra da uomo.

¹² Berettino, di color grigio.

¹³ Scaglie.

¹⁴ Intrecciata, intorno a cui s'intrecciavano.

¹⁵ Cf. *Diar. Ferr.*, 277, 24-26.

¹⁶ Stivaletti.

¹⁷ Cuoio conciato con le foglie del sommacco.

¹⁸ Color carne.

c. 363 r

c. 368 v

15

20

“ sive borella: e acompagnò il signore Oratore prefato a Corte dal signore duca suo patre e
 “ insieme andorno in capella ad una Messa solennissima, e dappoi la Missa reacomagnato
 “ al palazzo. Et facto il pranso, venne il signore messer Alberto Da Este con una bellissima
 “ compagnia a levare il signore Oratore de casa e apresso la Corte se affrontò con il
 “ signore duca, che ivi li spectava, e insieme andorno al loco dove haveano lassata la illustris- 5
 “ sima spoxa e lì, raccolta con grandissime cerimonie, la fecero montare a cavallo su uno
 “ bellissimo corsero bianco coperto de cremixino, con ornamenti sumptuosissimi d'oro et
 “ argento e perle. Et epsa spoxa hera vestita de una camora de raxo¹ morello bordata de
 “ liste d'oro in forma de gradicelle² con una sbernia de brochato d'oro rizo e richo, frodata
 “ de armellini³, una schufia in testa lavorata subtilmente de oro, gemme e perle grosse precio- 10
 “ sissime⁴ e uno colaro al colo de diamanti, rubini e perle grosse e uno rubino *sive* spinella
 “ grossa e una perla bellissima, pendenti, de valore grandissimo⁵. Et *tandem* la introdussero
 “ ne la città per il ponte sopra Po del Castel Thealtho, dove, in loco de staferi, sino a la
 “ Porta herano sei gintilhomini ferrarixi in gypone⁶ e saioni e catene d'oro al colo. E a
 “ la Porta de la città intròe dicta illustrissima spoxa sotto il baldachino de raxo cremexino, 15
 “ foderato de cendale⁷ cremexino, portato da li doctori de la terra, dove avanti herano molte
 “ sumptuositate e pompe de diversi signori e cavalieri a numero grandissimo, con catene
 “ d'oro grosse, e octo cavalieri e signori romani, li nomi de quali sono questi, zoè: messer
 “ Marchio Bonaventura, messer Raphael, messer Bernardino Incoronato, messer Julio Tama-
 “ rosso, messer Stephano di Fabii, messer Marcho Antonio Crescente, messer Cichoto da 20
 “ Pichi, messer Marcho Marcello, et altri tanti spagnoli, li nomi di quali sono *ut infra*: el
 “ signor Francesco da Penestrame⁸, el signore Juliano da Stabia, el signore don Guielmo
 “ Raymondo nepote del Pontefice⁹, messer don Loyso Daza, messer Gualbes, messer Piror,
 “ messer Rola, messer Carmona, messer Marcho, messer Cornera, messer Rochamona, messer
 “ Antonio da Saona, messer Valdes: tuti benissimi ornati, tanto de cavali quanto de apparato 25
 “ e vestimente e cathene d'oro. E poi succedevano molti ambasatori de diverse segnorie e poi
 “ quelli de Venetia, e davanti al baldachino quatro ambasatori romani vestiti con manteli longi
 “ de borchato d'oro aperte suxo a le spale e con catene d'oro grossissime al colo e brete large
 “ de veluto negro quasi a la francexa su bellissimo cavali, li nomi de quali son questi: messer
 “ Stephano del Bufalo, messer Antonio Pauluzo, messer Dominico del Maximo, messer Jacomo 30
 “ Feriapani¹⁰. E poi apresso la spoxa hera il nostro signor Oratore e seguitava il signore
 “ duca che acompagnava la illustrissima duchessa de Orbino, vestita de veluto negro cum cyfre
 “ de oro batuto¹¹. Et successive seguitava il signore messer Sigismondo Da Este, che acom-
 “ pagnava una gentile damixella romana, quale hera tuta vestita de negro, e molte altre che
 “ venivano acompagnate a cavallo, che herano in compagnia de la prefata illustrissima spoxa, 35
 “ el nome de le quale si è *ut infra*: dona Hieronyma Borgia¹², madona Adriana¹³, la molgiera
 “ del signore Francesco da Penestrame¹⁴, dona Angela¹⁵, madona Elisabetta senexa con una

¹ Raso, non velluto, e paonazzo, non nero come dice il Gregorovius (*op. cit.*, p. 231), che pure si attiene alla relazione del Cagnolo.

² Piccole graticole.

³ Ermellini.

⁴ Dono del suocero (cf. p. 314, nota 4).

⁵ Della duchessa Eleonora, pure dono del suocero.

⁶ Zipone, giubbone.

⁷ Tessuto serico di lusso e assai leggero, preferito per fodere di indumenti sacri e profani, o per vesti e sopravvesti estive.

⁸ Francesco Colonna, Signore di Palestrina, poi spogliato dei suoi feudi da Alessandro VI.

⁹ Giulio Raimondo Borgia.

¹⁰ Stefano Del Bufalo, Antonio Paluzzi, Giacomo

Frangipane e Domenico Massimi (BURCKARDI *op. cit.*, II, 306, nota 5).

¹¹ “ Carica de cifre de oro ” è detta quella veste in una relazione. Uso assai antico di adornare di lettere, esprimenti motti o imprese, le vesti femminili; 20 ed Elisabetta Gonzaga molto se ne compiaceva, come sappiamo dal *Cortegiano* del Castiglione, l. I, cap. 9.

¹² Girolama Borgia, moglie di Fabio Orsini.

¹³ Adriana Orsini, della casa dei Mila, figlia di un cugino di Alessandro VI e vedova di Lodovico 25 Orsini, già Signore di Bassanello presso Civita Castellana. Aveva fatto da madre a Lucrezia, che stette più anni presso di lei per riceverne l'educazione.

¹⁴ Orsina Orsini.

¹⁵ Angela Borgia, damigella di grande bellezza. 30

“sua fiola, madona Helisabetta perusina, Catharina spagnola, Hieronyma, Alexandra, Nicola,
 “Camilla, madona Zoanna, Catharinella, quatro fantesche da camera, la Napolitana con doe
 “soe filgie, Samaritana, Camilla greca, doe donzelle. E poi venivano dreto 14 carette:
 “herano cariche de gintildonne e belle damixelle tra de ferrarexe e altre, bene ornate de
 5 “vestimente, cathene e gioie, doe de quale carette herano coperte de brochato d'oro con
 “cavali bianchi, e altre de seta e panni lavorati, dove poi venivano dreto doe mule bellissime
 “de la illustrissima spoxa e dui cavali bianchi; una de quale mule hera coperta tuta de veluto
 “morello con lavori de argento batuto sopra reportati, l'altra de veluto cremexino con lavori
 “d'oro batuto subtilissimi sopra reportati, l'altra de brochato d'oro rizo sopra rizo ¹, bellissimo,
 10 “l'altra de setanino ² cremexino lavorata d'oro tirato ³ subtilmente. Et seguitavano la prefata
 “illustrissima spoxa muli octantasei carichi, con le coperte de panno morello e zallo, et
 “dicono dicti muli essere centocinquanta, ma ne herano venuti avanti multi, de li quali
 “multi herano XII che haveano le coperte de seta a la soprascripta divixa. Et ne la com-
 “pagnia davante de epsa spoxa erano tri vesqui, *videlicet* el vescho de Carinilo ³, el vescho
 15 “de Venoxa et el vescho de Ortha et sei staferi soi vestiti de brochato, con cathene d'oro
 “ad armacolo, et *similiter* sei pagi vestiti *ut supra* et multi altri de la soa famiglia, cioè mes-
 “ser Lorenzo Lanari ⁴, lo maiordomo, messer Cristophoro secretario et [el] bacilero, Duelle
 “el magistro de sala, et altri che in tuti ascendeno boche quatrocentosexantacinque e cavali
 “trecentoquaranta, zenza la illustrissima duchessa de Orbino con la soa compagnia, el signore
 20 “messer Hanibal Bentivoglio con cavali cento, el reverendo episcopo d'Adri[a] Da Este,
 “messer Nicolò da Corezo e molti altri signori e cavalieri, che herano in numero grandissimo
 “andati ad acompagnare la prefata illustrissima spoxa. Et credo tra pifari e trombetti e
 “tamburini, che sonavano tuti, herano circha 150, fra quali ge ne hera sei del duca de
 “Romagna vestiti de brochato e seta morella e bianca, e quatro pagi *etiam* ben vestiti su
 25 “quatro cavali belli e bene ornati con dignissimi fornimenti lavorati d'oro e argento, che
 “herano del signore don Alphonse, qual don Alphonse hera pur vestito *ut supra*. Et per
 “la terra in quatro lochi forno facte representatione dignissime. Et subito che forno entro
 “da la Porta, perchè sagitavano fulgori, lo cavalo de la illustrissima spoxa, dove hera su,
 “spaventòsi talmente che l'hebbe a gitare in terra. Et lei ridendo desmontòe et ascexe
 30 “suxo una de le mule sopradicte. La prima representatione herano tre dee con pomi d'oro
 “in mano, che cantavano versi vulgari in laude de li illustrissimi spoxi, la 2^a hera uno Hercule
 “col dio d'amore, pur che recitavano versi in laude *ut supra*, la 3^a hera un Mercurio *cum*
 “certe altre nymphe apresso, che recitavano versi *ut supra*, la quarta hera uno bove rosso ⁵
 “*cum* una nympha a cavalo, che recitava versi *ut supra*, et altre nymphe a pede con octo
 35 “bovi con dardi in mano e octo satyri che balavano e saltavano. Le compagnie andavano
 “per ordine *ut infra* avanti a la illustrissima spoxa: primo la compagnia e cortexani del
 “signore duca de Ferrara, la 2^a la compagnia e cortexani de la illustrissima marchexana
 “de Mantoa, la 3^a la compagnia e gintilhomini de la illustrissima spoxa, poi li signori amba-
 “satori luchixi, dreto li ambasatori senexi, poi lo ambasatore de Saluzo ⁶, dreto li ambasatori
 40 “fiorentini e poi li ambasatori veneciani, che havevano in mezo lo illustrissimo signore Oratore
 “regio prefato con uno araldo avanti, e poi loro venivano li quatri oratori romani e al lato
 “andavano li soprascritti 200 balestreri, vestiti *ut supra* de bianco e rosso, che facevano
 “sbarra a li prenominati. Ma a lo intrare la spoxa in la città, subito fece chiamare apresso
 “lei lo signore Oratore regio, qual sempre ge andò a lado ⁷. Et poi dreto veniva grandissima

c. 369 v

c. 370 r

¹ Con anelli su anelli d'oro (p. 315, nota 2).

² Setanino o zetanino, tessuto di seta pesante.

³ Carinola (cf. p. 316, ll. 4-12 e nota 2).

⁴ Lannari, famiglia notevole di Roma, del rione

5 Ripa (GREGOROVIVS, *St. di Roma nel Medio Evo*, I. XIII, cap. 7).

⁵ Arme del Borgia.

⁶ La Casa di Saluzzo, imparentata con gli Estensi per mezzo di Riccarda moglie di Niccolò III.

⁷ Lucrezia non dimenticava che quel matrimonio, 10 a cui essa tanto teneva, si era concluso per l'appoggio del Re di Francia.

" turba de populi e forastieri a cavalo, senza quelli herano a pedi, che hera numero infinito.
 " Et arivata che fu su la Piazza apresso la Corte¹, descendètero da doe torre altissime dui
 " homini mirabelmente su le corde con gran spectaculo. Tandem dicta illustrissima spoxa
 " fu introducta in Corte ne la sala grande *ut infra* apparamata, dove fu recitato uno bel
 " sermone, e poi ne le stantie del signore duca, che herano *dignissime* apparamate. Ma prima 5
 " il baldachino fu conquistato da li balestreri predicti e la mula da quelli del signore don
 " Alphonse. E racolta da la illustrissima signora marchexana de Mantoa *cum* grandissimo
 " triumpho e fausto. L'ordine che teneno in l'andare per la città de Ferrara si è questo:
 " dal Castelo Thealto a li Servi² e a la Via de San Domenico per fino al cantone de messer
 " Peregrino di Prisciano³, e poi li voltòno a la via de Sancto Stephano insino suxo la Via 10
 " Grande e se destexeno dreto quella strata e per il cantone, che volta dreto a la via de
 " Sancto Andrea *sive* a la Rovere⁴, e poi verso Schivanoia sin al cantone va a li Capuzoli⁵
 " e seguendo dreto a quella strata insino a casa de' Muzareli, voltandose a la via de San
 " Francesco e poi verso il Paradixo⁶ e poi a la via de la Piazza. In questi tempi el prefato
 " signore Oratore sempre hè ito solo a lato et hora a brazo de la prefata illustrissima spoxa 15
 " con gran festa e careze, il quale in casa hè stato honorato e festegiato da quanti musici,
 " cytharedi, pifari,⁷ trombetti, tamburini, jocatori de mano⁷ herano in Ferrara, che ascen-
 " devano a uno numero grandissimo; a⁷ quali tutti hano facti largissimi presenti et doni,
 " e perciò *ubique* se predica la liberalitate e magnificentia de soa signoria benignissima.

c. 370v

" Zobia, che fu a dì 3 de Febuario, el prefato signore Oratore andòe ad oldire la 20
 " Messa da Sancta Maria di Agnoli de l'Ordine Observanti de San Domenico⁸ e poi andòe
 " a cavalo visitando la ingeniosissima amplexione⁹ de Ferrara, e dapoì desinare andòe a
 " Corte, acompagnato honoratissimamente. E *tunc* se comenzòe una elegante e degna festa
 " in la sala grande de la Corte, che hera ornata et apparamata: primo de cinque pezi grandi de
 " tapezaria lavorata *cum* diverse hystorie d'oro et argento e seta. In capo de la sala hera uno 25
 " grandissimo tribunale con uno capicelo¹⁰ d'oro, sumptuosissimo, integro, sotto qual capicelo
 " comparse la illustrissima spoxa vestita de una camora de brocato d'oro richo¹¹, facta con le
 " maniche large a la francexe, e una sbernia de brocato rizo, sopra la quale erano, in loco
 " de le fimbrie a cercho e a la schapature de le maniche¹², molte gioie e perle bellissime de
 " gran precio, e uno colaro al colo de perle e gioie col pendente *ut supra*. Qual madama 30
 " spoxa danzòe molte danze al sonno de li soi tamburini, a la romanescha e spagnola¹³. Et
 " circha a le 24 hore fonno apresentate cinque comedie con tute le soe persone larvate e
 " acomodate a la recitatione d'esse comedie¹⁴. Et ivi, avanti li illustrissimi signori Oratori e
 " zintilhomini, fu da uno de loro, nommato Plauto¹⁵, recitato lo argomento *solum* de dicte
 " comedie, e poi una sola intitulata *Epidico* con la soa compagnia¹⁶ se invide in una alta, 35
 " grandissima sala¹⁷, ornata e accomodata in forma de scena¹⁸, con le sue sedie in cercho¹⁹
 " alte e basse, et da uno canto el proscenio²⁰ con parecchie camere²¹ tute merlate e orlate

¹ Piazza del Comune.

² Chiesa di Santa Maria de' Servi.

³ Al canto dove sorgeva la casa di Pellegrino Prisciani, noto erudito ferrarese, ric. a p. 163 ll. 33-5 44 e nota 12.

⁴ Via della Rovere di Sant'Andrea.

⁵ S. Girolamo del Gesuati (p. 314, nota 9).

⁶ Palazzo ducale del Paradiso, già dei Signori di Carpi e a loro confiscato. Cf. *Diar Ferr.*, 72, 18.

⁷ Giocolieri.

⁸ Nella chiesa di Santa Maria degli Angioli, ufiziata dai Domenicani dell'annesso monastero.

⁹ Ampliamento, *Addizione Erculea*.

¹⁰ Baldacchino.

¹¹ Ricco, non a riccio.

¹² In luogo degli orli della veste tutt'in giro e

all'apertura delle maniche.

¹³ La Borgia, appassionatissima del ballo, non rinunciò al piacere di farsi ammirare per la sua grazia e la sua arte nel danzare, a sola, balli spagnoli e 20 romaneschi (*sonno* = suono).

¹⁴ I personaggi mascherati delle cinque commedie plautine che si rappresentarono durante le feste nuziali.

¹⁵ Da un attore che figurava Plauto.

¹⁶ Gli attori che rappresentavano l'*Epidico*. 25

¹⁷ Il salone del Palazzo della Ragione, dove gli spettatori si recarono, passando per un cavalcavia coperto, dal palazzo ducale di Piazza (p. 315, nota 3).

¹⁸ Teatro.

¹⁹ In giro, in semicerchio. 30

²⁰ Palcoscenico.

²¹ Case.

" con li soi camini, dove stavano li mimi e histrioni che representavano la comedia, e in
 " mezo la orchestra, dove sedevano tuti li illustrissimi signori e Oratori ¹. Qual comedia hera
 " divisa in 5 parte ², e comenzata la prima parte cum recitati notandi in versi volgari. Reci-
 " tato che hebbeno, introrno in camera ³. E apparecchiate cinque bellissime moresche dentro
 5 " dicte camere, ne venne fora una' ad homo per homo con grandissima gracia insino al
 " numero de dece armati de arme facte a la anticha, parte con ro[n]choni ⁴ e parte con
 " maze ⁵ e spade da doe mane, cintho ⁶ e uno pugnaletto per uno, con mo[ve]menti tuti
 " acomodati a uno tempo, e in su il proscenio, che hera davanti a dicte camere, longo circha
 " braza quaranta e largo cinque, balòrno in acti a la morescha al son de tamburini, e subito
 10 " cusì balando menavano le mano l'uno contro l'altro con celere movitione ⁷ che paria se
 " volesseno amazzare tuti, con botte a tempo de mano o pedi, senza alchuna differentia con-
 " formi al sono ⁸. Rotto che hebbeno dicte arme *sive* ronche, missero mano per le spade
 " menandosi colpi di punta e roversi ⁹ contra l'uno e l'altro, con grandissima dexterità e agi-
 " lità de persona, pur facendo la morescha, e in un tempo lassorno cadere dicte spade e pil-
 15 " giorno li pugnaliti l'uno contra l'altro, a le strette menandosi galiardamente, e poi la
 " mità de loro in uno momento caderno in terra como morti, e li altri sopra con li pugnali,
 " se rexeno prexoni e, levati in piedi, ge ligorno le mane drieto e cusì introrno in camera.
 " Et poi venne fora la 2^a parte de la comedia ¹⁰ con dialogo ornatissimo fra loro, parlando
 " or lieti or tristi e desperati, secondo occorreva ne li sugeti ¹¹. E recitato introrno ne la
 20 " camera e subito vene fora una bellissima compagnia d'armati tuti ad una divixa con le
 " ronche in spale e, facta la mostra, entrorno in camera: e dicti armati herano XII che tuti
 " balavano a la morescha con sono de tamburini, e poi l'uno contra l'altro con dicte ronche
 " se menavano colpi con grande arte e destreza, che tuti parevano fioli de Marte. Così
 " facto, entrorno in camera ad uno ad uno, pur menandosi colpi a tempo. E poi venne
 25 " fora la terza parte de la comedia con parlari astuti, callidi e prompti pur in rima. Intrati
 " in camera, fu presentata la 3^a morescha sopra uno caro ¹², menato da un cavallo in forma
 " de unicorno, conducto da una gioveneta, sopra il quale herano alligati ad uno troncho
 " alchuni homini, e quatro cantarini con uno leuto ¹³, tuti coperti su dicto caro circondati da
 " alchuni arboselli. Quali poi forno disligati da dicta damixella e usciti fecero la morescha
 30 " cantando quelli quatro canzone bellissime. E poi, partiti, vene la quarta parte de la comedia
 " con belli e ornati recitati in gran contexe. E, tornati drento, venne la quarta morescha
 " fora con dece Mori con candelotti in bocha, tuti accexi. E cusì con beli gesti balando
 " per uno pezo e tornati dentro *cum* acti maravilgioxi, venne la quinta parte de la comedia,
 " e fornito il suo dire, se apresentò la quinta morescha, con dece vestiti ad una galante
 35 " fogia, con belle penne in testa e in mano una asta grossa, in cima de la quale hera uno
 " gran focho, qual tenevano da man dritta apogiata sul pede dritto, venendo ¹⁴ fora ad uno.
 " E poi tuti con moti a tempo balavano a la morescha e poi, adirati l'uno contra l'altro,
 " con dicte aste e foci se cocevano animosamente e cum gran desteritate. Intrati dentro,
 " uno de la dicta comedia fece uno bellissimo ragionamento in rima a laude de dicta come-
 40 " dia a li astanti. E poi fu facta un'altra bellissima morescha con le persone molto dextre
 " e agile su le gambe. E già herano sonate le quatro hore avanti se partisseno da dicti
 " spectaculi dignissimi. E acompagnata la illustrissima spoxa in camera, il signore Oratore

c. 371 r

c. 371 v

¹ Mentre i gentiluomini sedevano su panche disposte a gradinata intorno alla sala (p. 315, nota 6), la platea era riservata ai principi e agli ambasciatori.

² Atti.

5 ³ Nelle case.

⁴ *Roncone*, qui grossa ronca, arme in asta acuta e tagliente, quantunque indichi pure uno strumento rusticale di ferro, maggiore della ronca e senz'asta.

⁵ Mazze ferrate.

⁶ Cingolo militare.

10

⁷ Movimento.

⁸ Ritmicamente.

⁹ Rovesci.

¹⁰ Si cominciò il secondo atto.

¹¹ Argomenti.

15

¹² Carro.

¹³ Cantanti che suonavano pure il liuto.

¹⁴ Ripetuta questa parola nel ms.

“ andòe al suo alloggiamento. In la sala, dove se ballava, una gintildonna bella, molgiere
 “ del magnifico Rizo Tarufo¹, tramortète, ma pur poi revène. Quel dì medemo fu impicato
 “ per la gola uno giovène romano su la Piazza ad uno travicello, qual, la nocte precedente,
 “ havea robbato doe collane de certi gintilhomini spagnoli², che fu scoperto da una dona,
 “ volendo robare anchora alchune veste. 5

“ Vegneri dì, che fu a 4 de febraro, la matina, lo illustrissimo signore duca con gran
 “ comitiva venne al palazzo del prefato signore Oratore e insieme andorno a Sancta Catha-
 “ rina, monastero de monache de San Domenico, dove oldeteno Messa, poi vedeteno, e con
 “ lei parlorno, una' sancta donna *nomine* sor Lucia da Viterbo, che evidentemente nel
 “ corpo suo ze appariva le stimate in li cinque lochi, como hebbe Jesù Christo, e ogni 10
 “ veneri dì patisse gran passione e ge sanguinano³, dove con panici⁴ e guanti alchuni
 “ tocorno quelli loci, e lei donòe al signore Oratore alchune pezole che tene sopra dicte
 “ stimate. E poi insieme andorno al Castello a vederlo e le artelarie dignissime ge sono
 “ dentro a numero grandissimo⁵.

“ Et dapoì el desenare el prefato signore Oratore fu vixitato et honorato da lo illustris- 15
 “ simo signore messer Hanibal Bentivoglio cum gran zintileze, al quale rexe gratie con parole
 “ bone e lieta fronte de la vixitatione facta⁶. *Tunc* se presentòe Androandino Piatexe, che
 “ fa intendere a soe segnorie como vole combattere cum uno Guido Vaino da Imola. E poi
 “ il prefato signore Oratore, acompagnato honorevelmente, montòe a cavallo e andòe a Corte
 “ e ivi stete a ragionare col signore duca finchè vene il tempo de andare al loco de la 20
 “ comedia. E ivi aggiunti, fu recitata una comedia, qual duròe hore cinque, intitulata *le Ba-*
 “ *chade*⁷, quale forno sorelle amate da dui compagni e poi da dui soi patri vechi, con molti
 “ belli acti como in epsa se contenne, divisa in quatro parte. Recitate le doe, se apresen-
 “ toe una bela morescha de dece persone vestite de pano incarna', che pareano nude, con
 “ uno vello subtile in cercha⁸, e in mano uno troncho pincto largo in cima, in modo de 25
 “ uno naxo anticho, dove herano quatro torrette accexe con polvere artificiate odorifere,
 “ che getavano focho, e in capo uno sertone⁹ atortigliato con frappe pendente d'orpello:
 “ e cusì ballando a la morescha, con acti tuti a tempo, getavano fogo. Et finite le altre
 “ doe parte de la comedia, vene fora una altra morescha, che erano 10 vestiti de bianco
 “ con capelli azuri a modo a la turchescha e in mano una cannuza, *sive* mantica, in forma 30
 “ d'una zucha asay longa, con uno homo nudo, salvo le calze, qual batevano con dicte man-
 “ tiche, e lo tolsero a cavallo tirandoge giú le calze e lo percotevano; succedendoge una
 “ presentatione de uno drago grande allato¹⁰ et con gran sbatere le alle¹¹ andava verso una
 “ giovenetta per offenderla. *Et tunc* venne fora uno homo armato, combattendo con epso
 “ drago, feritelo nel colo *cum* una lanza e subito ligòe cum una catena al colo, conducendolo 35
 “ per lo proscenio, facendo la morescha. Et così la illustrissima spoxa con tuta la compagnia
 “ se inviòe verso le sue stantie, quale hera vestita d'una camora de veluto cremexino, listata
 “ tuta d'oro tirato, lavorata subtilmente, con una scufia in capo lavorata d'oro con liste per
 “ mezo de perle grosse, e al colo uno colaro de gioie e perle belissime.

“ Sabato, che fu 5 de Febraro, el prefato signore Oratore, acompagnato da lo amba- 40

¹ Rizzo Taruffo, ricchissimo mercante ric. nel *Diar. Ferr.*, 171, 29; 191, 4; 193, 5-8; 240, 34-36 ecc.

² Ambasciatori del duca Valentino (p. 315, nota 10).

³ Come una delle rarità di Ferrara, il duca volle
 5 far vedere all'ambasciatore francese, nel monastero di
 Santa Caterina, suor Lucia da Narni, la santa donna
 dalle stimate, ric. a p. 307, ll. 23-28.

⁴ Forse per *panicci*.

⁵ Le molte e grandiose artiglierie fabbricate in
 10 Castel Vecchio dovevano essere una delle cose più in-
 teressanti per chi andava a visitare quell'antica fortezza.
 Non si poteva non ammirare l'opera che in questo

campo aveva fatto Ercole I e continuava anche con mag-
 gior passione il figlio Alfonso (*Diar. Ferr.*, 194, 14-16).

⁶ I Bentivoglio sentivano la minaccia del Valen- 15
 tino su Bologna e cercavano di rendersi propizio il Re
 di Francia, perchè li proteggesse da quel pericolo.

⁷ *Le Bacchidi*.

⁸ Coperte soltanto da un velo sottile.

⁹ Grosso serto o ghirlanda; ma l'aggiunta di “ at- 20
 “ tortigliato ” e “ con liste d'orpello pendenti ” fa pen-
 sare ad una specie di turbante.

¹⁰ Alato.

¹¹ Ali.

- “satore fiorentino e el signore messer Nicolò da Corezo e altri gentilhomini, andò ad odire
 “Messa nel domo, chiesa maiore de Ferrara, dove, audita Messa, ge forno mostrate
 “molte sanctissime reliquie, fra quale herano una spina, de quelle perfororno el capo al
 “nostro signore Jesù Christo, e uno brazo de San Giorgio¹. Poi, ritornato a casa, li sopra-
 5 “dicti ambasatori fiorentini e signore messer Nicolò da Corezo desmontorno con soa signoria.
 “Et subito facto il pranso, dicto signore Oratore se retiròe in camera, ivi lassati a tavola
 “li sopradicti, e mandòe a fare presenti diversi de opere d’oro de gran precio, *ut infra*,
 “per mezo de messer Petro Giorgio da Lampognano², *videlicet*:
 “A lo illustrissimo signore duca uno scuto grande d’oro smaltato con uno San Fran-
 10 “cesco, subtilissimamente lavorato in Parigi³, de gran precio.
 “A la illustrissima madona Lucrezia, spoxa, una resta *sive* filza de paternostri d’oro,
 “longa, tuti perforati e subtilissimamente lavorati e pieni de muscho⁴, de gran valore.
 “A lo illustrissimo signore don Alphonse, spoxo, un altro scudo d’oro lavorato *ut supra*
 “cum una altra Sancta Maria Magdalena, fazendogli intendere che soa signoria havea tolto
 15 “una madona de virtù e zintileze como la Magdalena, *que multum meruit, quia multum*
 “*credidit*⁵.
 “A signore don Ferando uno altro scudo d’oro con San Francesco, pur lavorato *ut supra*.
 “A la illustrissima madona Angela Borgia⁶, damisella ellegantissima, una cathena *sive*
 “colaro d’oro, *subtilissime* lavorato, de notabile valuta.
 20 “Et insieme de queste cose mandòe per il predicto una recepta da essere notata, per
 “essere singulare, da fundere artillarie, al signore don Alphonse⁷, scripta de mia mano⁸.
 “E poi, montato a cavallo con li sopradicti, andorno a vixitare la città e galante damixelle,
 “gran donne *etc.*⁹ E *interim* la illustrissima madona marchexana de Mantoa lo convitòe a
 “cena con soa signoria⁹: el che non possendo recusare, acceptòe il convito, qual fu solen-
 25 “nissimo. E sedette a tavola fra la prefata signora marchexana e la illustrissima duchessa
 “de Orbino¹⁰, madone elegantissime. E facta la cena *cum* l’interventione de molte parole
 “amoroxe e acti suavissimi e acostumati, la prefata signora marchexana col leuto in mano
 “cantò diverse canzonette con melodie e suavità grandissimà¹¹, quale havea servate per fare
 “magiore careze e honore al prefato signore Oratore, e *tandem* redusselo in camera con
 30 “la presentia de doe donzelle, *tandem* et lui stette quasi per una hora in diversi colloquii
 “secreti, e poi amoroxamente, *cum* acomodate parole e acti, ge donò li soi guanti havea
 “in mano, quali acceptò il signore Oratore *cum* reverentia e amore, per derivare da quelli
 “suavissimo fonte¹², quali veramente sono da essere reservati in sanctuario *usque in con-*
 “*sumationem seculi*.
 35 “*Die dominico*, che fu a dì 6 de Febraro, de matina, essendo in camera el prefato
 “signore Oratore, vengoro li ambasatori senexi e luchexi a vixitarlo, et anche ge mandòe li

c. 373 r

¹ Confusione di San Giorgio con San Maurelio (cf. p. 290, ll. 1-2 e nota 1).

² Pietro Giorgio da Lampugnano (Milano), che fu poi siniscalco di Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara e amministratore dei suoi beni.

³ Parigi.

⁴ Muschio, profumo allora molto apprezzato.

⁵ Forse il paragone di Lucrezia Borgia con la Maddalena non dovette riuscire lusinghiero per il marito, ravvivandogli la memoria di tutte le dicerie che correvano sul passato della sua sposa.

⁶ Il galante ambasciatore non dimenticò nei suoi doni la più bella delle donzelle di Lucrezia, che fece palpitare tanti cuori, e per cui seguì più tardi la famosa rivalità tra Giulio D’Este e il cardinale Ippolito, giunto all’eccesso di far guastare gli occhi al fratella-

stro, perchè erano stati lodati da lei.

⁷ Una indicazione circa la costruzione delle artiglierie, che formava la cura principale di Alfonso.

⁸ Dunque il Cagnolo era il segretario, temporaneo, dell’ambasciatore francese.

⁹ Isabella, gelosa della cognata più giovane e seducente di lei, con vesti più ricche, ma meno colta e di spirito, volle forse mostrare all’ambasciatore francese quanto la superasse in pregi intellettuali.

¹⁰ Elisabetta Gonzaga, intima della cognata.

¹¹ Isabella aveva studiato musica a Ferrara sotto Girolamo da Sestola (e rimasero ambedue affezionatissimi), prese lezioni di liuto a Mantova dal milanese Angelo Testagrossa e aveva a Corte il celebre cantante milanese Marchetto, che si accompagnava col liuto.

¹² Fonte di delizie.

“ ambasciatori veneciani uno suo nuncio per fare quello medemo effecto, ma non ge fu tempo.
 “ *Et interim* ch’el prefato signore Oratore expediva una litera con capitoli per uno An-
 “ droandino Piatexe da Bologna, che haveva ad combattere da homo d’arme con Guido da
 “ Imola¹, sopragiunse uno cortexano de lo illustrissimo signore duca, de statura piccola, *nomine*
 “ Francesco di Lardi², che da parte de soa Excellentia ge portò a donare una collana d’oro, 5
 “ mirifica, lavorata con uno pendono³ d’oro, dove entro erano ligati 4 rubini e 4 diamanti
 “ de notabile valuta et dodece perle grosse pendente in 4 cadenele; al quale nuncio donò
 “ 25 scudi el signore Oratore. Et subito facto quello, agiunse lo illustrissimo don Alphonse
 “ con grandissima comitiva de signori e cavalieri ornatissimi, qual hera su uno corsiero morello
 “ con li fornimenti de cremexino ornati de lavori d’oro e de perle bellissimi, e lui vestito de 10
 “ uno giupone de raxo negro a la franzexe, ornato con lavori d’oro e argento fillato⁴ sopra
 “ reportati, e una cappa a modo de sbernia, de veluto morello de grana, fodrata de dal-
 “ mascho⁵ zallo e tuta ornata de lavori dignissimi d’oro tirato *ingeniosissime* interlazati⁵,
 “ e una bretta de velluto negro a la francesa *cum* il scudo d’oro soprascripto, che ge
 “ donò eri el signore Oratore e uno mazetto de penne bianche entro. E acompagnò el 15
 “ signore Oratore a Corte, e in via apresso a la Piazza forno infrontati⁶ da li ambasciatori
 “ veneciani e acompagnati sin dentro la Corte. E poi se ne andorno per l’altra porta,
 “ dove da la capella venne uno maciero⁷ del Sanctissimo Papa, *cum* alchuni veschovi e
 “ gentilhomini, che portava una bretta a la ducale de raxo negro *cum* uno raso in cima
 “ d’oro e doe colombe in forma de *Spiritu Sancto* descendente, facte de perle bellissime 20
 “ foderate de hermelini, *cum* dui armelini dal lato pendente e doe bande d’oro pendente
 “ drieto, cinta pur da una banda d’oro. Qual beretta hera su una spada grande, tuta
 “ lavorata d’oro batuto ricamente; con le quale cose infrontò⁸ li prefati signori Oratori
 “ e don Alphonse, e uniti tuti insieme pilgiorno il camino verso el domo, *cum* tuti li gin-
 “ tilhomini, a dui a dui davanti, e molti trombetti che sonavano. E intrati in la chiesa 25
 “ maggiore, se comenzò una solennissima Messa con cantori e organi, che fu celebrata per
 “ uno vescho spagnolo cancellero del beatissimo Papa⁹ con gran ceremonie, inginocchiati
 “ ambidui su doe sedie coperte de cremixino, el signore Oratore *a dextris* e el signore
 “ don Alphonse *a sinistris*. Et sempre dicto signore don Alphonse tenne una bachetta
 “ bianca in mano et il signore Oratore in oratione col suo officio¹⁰ in mano, e hora in col- 30
 “ loquio *cum* alchuni de quelli signori. Dove, fornita la Messa, a dicto signore don Alphonse,
 “ per lo maciero predicto del sanctissimo Papa, fu presentata una Bulla papale, la quale *alta*
 “ voce fece lezere ad uno suo secretario, che conteneva como il Papa ge faceva presente
 “ de le soprascripte bretta e spada et a soa signoria confirmava el ducato de Ferrara *taliter*
 “ che lui havesse ad succedere *post mortem patris*. Et poi da due veschoi¹¹ fu accompa- 35
 “ gnato a lo altare davanti al vescho haveva celebrata la Messa. Et ivi apparato e lui
 “ ingionochiato ge disse sopra molte oratione e ge misse la soprascripta bretta ducale in
 “ testa e ge dette dicta spada in mano: qual poi se levò de testa e de mane e le dette a
 “ messer Julio Tassone¹², suo favorito, che ge le portò davanti, con gran fausto¹³ e triumpho
 “ introrno in Corte. E el signore Oratore acompagnato venne al suo alloggiamento. Poi, 40
 “ dretto¹⁴ desinare, pur acompagnato da molti signori a gentilhomini, andòe per accompa-
 “ gnare il reverendissimo cardinale de Libreth¹⁵ in Ferrara, insieme col signore duca e tuta

¹ Era stato pregato di stabilire le regole secondo le quali aveva a seguire il combattimento fra Aldobrandino Piatese e Guido Vaini.

² Antonio Francesco Lardi fu capo dell’ufficio del dazio consumo di Piazza, *Diar. Ferr.*, 174, 8-11.

³ Pendaglio.

⁴ Filato.

⁵ Intrecciato (p. 321, l. 40 e nota 14).

⁶ Accostati.

⁷ Mazziere.

⁸ Si fece incontro.

⁹ Vescovo di Carinola ric. a p. 316, ll. 4-12 e nota 2.

¹⁰ Libro di preghiere.

¹¹ I vescovi di Orte e di Venosa.

¹² Giulio Tassoni, ric. a p. 178, ll. 17-25 e nota 8. 15

¹³ Fasto, pompa.

¹⁴ Dreto, dopo.

¹⁵ Amanato D’Albret, ric. a p. 316, nota 8.

“ la Corte, ma quello di non venne. E ritornati a la Corte, se feceno molte danze fin a nocte
 “ e poi andorno al loco *ut supra* deputato, dove fu recitata una comedia, qual durò hore
 “ cinque, intitulata *Miles gloriosus*¹, con recitati ornati e notandi, e se interpoxero tre more-
 “ sche bellissime in diversi tempi. La prima venne con dodece persone con una palla grossa
 5 “ in capo e doe in mano, *cum* cinque candelotti accexi dentro e tuta la persona piena de
 “ fochi *taliter* che pareva che tuti ardessero, facendo pur la morescha *cum* agilità grandissima.
 “ La seconda morescha forno dodece homini vestiti da pecoraro, con le corna de becho
 “ in capo, e zucandose l'uno con l'altro moreschavano dextramente¹. La terza morescha
 “ forno dui *cum* uno Cupididine allato², *cum* l'harcho et sagitta accesa in mano, tirando e
 10 “ recitando alchuni versi vulgari a proposito. La quarta morescha venne fora XII zoveni
 “ in zipone, la mità de bianco e la mità de brochato d'argento, *cum* dardi in mano more-
 “ schando accomodatamente e facendo certi acti *cum* epsi dardi, quali lassorno cadere in
 “ terra in uno momento, e subito pilgiorno uno pugnaletto in mano per ciaschaduno, tirandose
 “ l'uno e l'altro con dextreza grandissima. E *tunc* forno facti gli ringraziamenti, e fu finita
 15 “ pilgiando ciaschuno il camino verso li soi alloggiamenti.

“ Luni di, che fu a di 7 de Febraro, lo prefato signore Oratore, de matina, acompagnato
 “ dal reverendo monsignore messer Nicolò Maria Da Este episcopo adriense e molti altri
 “ signori e cavalieri, andò a Messa in San Francesco e poi a dextenare *cum* messer Francesco
 “ Muzarello, gentilhommo ferrarexe³, dove con gran careze e honore fu suscepto, acompagnato
 20 “ in epso convito da molte honorevele damixelle. E poi, facto il dextenare, apresso le 19 hore
 “ venne a Corte, dove, afrontato dal signore duca e da altri signori, andorno su la Piazza
 “ apresso il domo, su uno tribunale ornato de panni de razi, dove, circha le 22 hore,
 “ comparsero li dui soprascripti combatituri armati e bene a cavallo, e combatètero circha
 “ meza hora insieme con grandissimo spectaculo. Dove Guido da Imola dette tre ferite al
 25 “ cavallo de Androvandino Piatexe, de le quali fra tre hore morìte: e lo pagò ducati cento-
 “ cinquanta a messer Hemerico da Sanseverino⁴, qual ge lo haveva prestato e apprezzato.
 “ Ma lo signore duca non permise ch'el fornisse il combattere. Et poi li prefati signori
 “ insieme introrno in Corte e restòe il signore Oratore *cum* la illustrissima signora marchexana
 “ de Mantoa, la duchessa de Orbino e molte altre damixelle,¹ dove demorò alquanto e, partito
 30 “ verso la sera, andò a cena con messer Piedro Georgio da Lampognano e soa comadre,
 “ dove lautamente cendè con interpositione de raxonamenti amoroxi e acti suavissimi acom-
 “ pagnati con honestà. Et *tunc* arivòe uno cavalaro a stapheta, che portòe la novella como
 “ lo illustrissimo monsignore de Lignino⁵ hera giunto a Milano. Et quello giorno intròe
 “ il reverendissimo cardinale de Libreth. La sira al locho sopra deputato fu recitata una
 35 “ comedia, qual durò hore cinque, intitulata *Asinaria*, dove, facti li acti de la comedia,
 “ cioè de la prima parte con parlamenti ornati e digni, comparse quatordecì satiri, fra quali
 “ havea uno in mano uno capo de asino deargentato⁶ *cum* una fistula⁷ entro e, uno altro
 “ uno tamburo a la turchesca e uno zuffolo, quali sonando uscèteno ad uno ad uno. E
 “ *interim* intrati, uscèteno *cum* una fistula de canna sorda per uno in bocha, quali tuti sonando
 40 “ balavano a la morescha e non se sentivano sonare alchuni et in momento, comenzato el
 “ sono del capo d'asino, comenzorno novo acto de danza *cum* sono de sonalgi⁸ a tempo.
 “ E poi 4 sopra 4 de dicti satyri *cum* gran dextreza balavano. E *interim* comenzò una

c. 374 r

c. 374 v

¹ Questa moresca al Gregorovius (*op. cit.*, p. 247) sembra “ mostruosa », ma il giudizio è eccessivo.

² Cupido alato. Se la precedente era grossolana, questa moresca, in compenso, sembra fine e spirituale:
 5 forse fu a studio cercato il contrasto.

³ Muzarelli, cf. p. 309, l. 21 e nota 18.

⁴ Amerigo Sanseverino ric. a p. 233, ll. 20-21.

⁵ Luigi di Luxembourg, conte di Ligny (p. 298, l. 8).

⁶ Inargentato.

⁷ Strumento musicale da fiato che si confonde
 10 generalmente con la zampogna, ma è alquanto diverso, formato da varie cannuce con certa proporzione diseguali e congiunte con cera. Non si capisce come mai il Gregorovius (*op. cit.*, p. 247) lo abbia preso per un
 “ oriuolo a suono ».

⁸ Sonagli.

15

" caza¹, dove volorno molte qualgie, pernixe, faxani e conigli², e da epsi forno amazati,
 " sopraggiungendo leoni, ursi, leopardi, *cum* quali longamente combatterno. Et *tandem*, con-
 " quistati e incathenati li dicti animali, fecero insieme galanti danze. E poi questo, fu
 " comenzato la seconda parte de le comedie *cum* eleganti recitati e acti, qual fornita, sopraiun-
 " sero octo cantori, fra quali hera una femena da Mantoa³, *cum* tre leuti, quali melifluamente 5
 " cantorno una barzelletta⁴, *cum* grandissime arte, in tre stantie⁵. Et subito fu comenzata
 " la 3^a parte de la comedia. Et subito fu audita una armonia de zuffoli con grande elegantia,
 " qual fornita subiunse la quarta parte de la comedia. Dapoi quel, venero dodeci villani con
 " le zape in spala fazendo la morescha e zapando a tempo. Poi questi venero dodeci altri
 " vilani con le cisti⁶ al brazo, seminando auro⁷, pur danzando a la morescha. Dapoi quelli 10
 " venero dodeci altri vilani *cum* sege⁸ in mano mettendo e moreschando a tempo. Dapoi
 " questi venero pur dodeci altri con cerchie da batere⁹ in mano, battendo e a tempo¹⁰ facendo
 " la morescha. Dreto al quale venero 6 donne con caldaro¹¹, fiasche, cazaroli¹², scutelle¹³,
 " pane e *similia* in mane per il batitore per darli cibo, quale aspectorno fora. E succèssoro
 " dodeci altri con le pale in mano, che andavano vendendo e fazendo la morescha a tempo. 15
 " E *demum* venne un piva¹⁴ sonando a la vilanescha e octo vilani dreto, che pilgiorno per
 " man le dicte done e balorno a guixa vilanescha. Et, presentata la quarta parte de la
 " comedia et facti tuti li acti con gran piacere, laudata l'opera per il parasita, li signori
 " pilgiorno camino verso sua maxone¹⁵ *cum* la illustrissima spoxa, che hera vestita d'una
 " camora de brochato d'oro quasi a la franzexa *cum* le maniche large e una sbernia de 20
 " brochato richo *cum* raso morello de sopra tuto allato e *cum* le fimbrie¹⁶ in cercho subtil-
 " mente lavorate d'oro e gemme, uno colaro al colo de perle grosse *cum* uno pendente de
 " una gioya de gran valuta, e una schofia, in capo, d'oro, tuta ornata de gioie pretiosissime.
 " Marti, che fu a dì 8 de Febraro, el dì de carnevale¹⁷, el signore Oratore, acompagnato
 " da molti zintilhomini, andòe ad udire Missa a San Paulo de l'Ordini di Carmeliti¹⁸ Observanti 25
 " e, girato alquanto per la città, venne al pranso. E da poi el dextrare fu acompagnato a
 " Corte, dove forno facti molti balli de diverse maynere ne la sala grande *ut supra* apparata.
 " Et circha vinte quatro hore tuti andorno a l'altra sala apparata a li spectaculi, dove se
 " comenzò l'ultima comedia intitolata la *Cassina*, quale duròe hore sei *cum* acti bellissimo e
 " suavi d'amore de donne e servi, *cum* inganni e deceptione¹⁹ de vechi, como in epsa se 30
 " contene, *cum* due musiche interposite cantate artificiosamente e *cum* dolce armonie, che
 " forno cantilene in laude de li illustrissimi don Alphonse e madona Lucrecia spoxi²⁰, *cum*
 " alchune moresche apresentate in diversi tempi molto elegante e dextre, fra quali venne
 " fora uno homo salvatico *cum* uno corno sonando *cum* una bella damixella, ch'el seguitava
 " *cum* altri homeni salvatichi, balando a la morescha tuti dignamente. E subito ivi apparse 35
 " il Dio d'amore, che scazava e percoteva dicti homini salvatici, acompagnato da certi
 " musici, quali tolsero dicta damixella in mezo cantando suavemente'. Poi ad uno altro

c. 375 r

c. 375 v

1 Caccia.

2 Quaglie, pernici, fagiani e conigli.

3 Certo allieva del Testagrossa, cf. p. 327, nota 11.

4 Canzonetta giocosa (cf. LUZIO, *Una barzelletta*
5 di Benedetto da Cingoli, Sanseverino 1903).

5 Divisa in tre stanze.

6 Cesti.

7 Oro.

8 Seghe.

9 Cerchiali da battere il grano.

10 Parola ripetuta nel ms.

11 Caldaia da cucina per cuocervi cibi.

12 Casseruole.

13 Scodelle.

15 Suonatore di cornamusa.

15 Magione, palazzo.

16 Orature della veste.

17 Il giorno che precede la quaresima; il nome fu
poi esteso a tutto il periodo delle feste carnevalesche.

18 Carmelitani.

19 Inganni.

20 Furono dunque introdotti nella commedia stessa,
certo in modo che non vi disdicesse, alcuni canti ac-
compagnati da musica, oltre al grande uso che se ne
faceva negli intermezzi. L'arte musicale aveva raggiun-
to la maggiore perfezione in Ferrara, specie quella di
suonare il violino. Cesare Borgia, recandosi alla Corte
di Francia, chiese al duca Ercole alcuni di quei suoi
valenti violinisti per condurli con sè, sicuro di farcisi
onore.

“istante venne fora una grossissima pala¹, qual in mezo del proscenio se aperse in doe, e
 “ivi entro ge hera una bellissima musica cum lyre et armonie suave cantando². Deinde a
 “l'ultimo venne fora dodeci persone attilate e galante cum una alabarda in mano per
 “ciaschuno, e in mezo loro una bandera a la folgia³ de' Sguizari⁴, facendo la moresca cum
 5 “gran dexterità et poi combatendo insieme con grande arte cum dicte alabarde, tuti a tempo,
 “senza alchuna discrepantia. E cusì, facto lo reingratiamento, fu acompagnata la illustris-
 “sima spoxa al suo palazzo, qual tunc hera vestita de una camora d'oro facta a schachi cum
 “raxo morello e una sbernia de raxo cremexino cum balzane⁵ sive fimbrie a cerchio precio-
 “sissime e de gran precio, e una schofia in capo circondata e ornata de diamanti, rubini
 10 “e perle, e al colo uno colare de perle cum uno balasso pendente de gran precio.

“Et nota che in dicto locho per dicto spectaculo sempre ge intervène più de trea milia
 “persone⁶. E anche in dicto dì forno trovati gran numero de soneti de lo infrascripto
 “tenore:

“*Domino Oratori Frantie.*

15 “Non tardar più, se voi, la sancta impresa
 “contra il Turcho⁷ pilgiare, Maximiano⁸
 “cum Ludovico Re più che christiano⁹,
 “s'el fu sempre per vui la Fe' defexa.
 20 “Adesso hè il tempo, e non c'è più contexa,
 “el thexoro hè raccolto e non lontano:
 “Hercule, el vostro thesaurer¹⁰, l'ha in mano,
 “Ferrara pagarà tuta la spexa.
 “Idio ve chiama a la impresa divina,
 “nulla ce manca, non fati demoro;
 25 “visto ho a Ferrara, e chi dice indivina,
 “ch'el g'è tante colane fra el thexoro,
 “sì grosse e d'or¹¹, che i porti e la marina
 “serar potriti¹² cum cathene d'oro¹³.'

“Il mercori dì, che fu a dì nove de Febraro, el primo dì de quarexma, la matina venero
 30 “dal signore Oratore regio li ambasatori fiorentini e luchexi a tore licentia¹⁴, quali con gran
 “cerimonie se partèteno, e poi il pranso vene lo illustrissimo signore duca con comitiva
 “grandissima ad acompagnare fora de caxa el prefato signore Oratore; e insieme andorno
 “a l'alloggiamento del soprascripto cardinale de Libreth franzoxe. Et poi tuti insieme venero
 “a la Corte¹⁵, dove uno funa[m]bulo fece molti e diversi acti su doe corde extense in alto
 35 “a traverso la Piazza, tra quali ge andòe tuto armato e anche ge balava a la morescha cum

c. 376 r

¹ Palla.

² La musica e il canto, attrazione principale degli intermezzi, si combinavano con ingegnosi effetti scenici.

5 ³ Foggia, costume.

⁴ Svizzeri.

⁵ Striscie di tessuto pendenti attorno all'orlo, al fondo, della veste.

⁶ Tremila spettatori erano un bel numero, ma Isabella D'Este calcolava che quel salone dovesse contenerne cinquemila, e nel cortile del palazzo ducale v'era posto per diecimila, come si è visto a p. 172, ll. 9-10.

⁷ La Crociata.

⁸ Massimiliano Imperatore.

15 ⁹ Il cristianissimo Re di Francia Luigi XII.

¹⁰ Nel ms.: *thesaurero*, ma così il verso non torna. Tesoriere di una Lega contro i Turchi Ercole D'Este,

per i tesori di ori e gioielli che possiede (lo scrittore non sa forse che questi stavano quasi sempre impegnati presso gli Ebrei Da Riva, cf. p. 42, ll. 14-15 e nota 9).

¹¹ Nel ms.: *d'oro*, ma c. s.

¹² Nel ms.: *serare poteriti* (= *potrete chiudere*), ma c. s.

¹³ Lo scrittore del sonetto, osservando la grande ricchezza di collane d'oro e oggetti preziosi appartenenti al tesoro ducale di Ferrara o che portavano indosso i convenuti alle feste nuziali della Borgia, pensa che con questi si potrebbero fare agevolmente le spese per la Crociata contro i Turchi e forse vuol significare che così essi sarebbero impiegate assai meglio di come 30 erano.

¹⁴ Congedarsi.

¹⁵ A vedere dai balconi del palazzo ducale i giuochi che si facevano nella piazza sottostante.

“ molti altri dextri e maravilgiosi acti. *Et tandem* quella sira la illustrissima duchessa de
 “ Orbino tene a cena *cum* sì lo prefato signore Oratore *cum* grandissime demonstratione de
 “ amore¹. Nota che, oltra lo presente dignissimo fece il prefato signore Oratore regio a
 “ la illustrissima spoxa, li ambasatori veneciani ge presentorno doe veste grande in forma
 “ de palei, de veluto cremexino, fodrati de hermelini, quali, levatosi de sopra loro, li presen-
 “ tòno²; li ambasatori fiorentini ge presentòno braza trenta de brochato d'oro richissimo³;
 “ li ambasatori senexi ge presentòno lire⁴ trentasei de argento lavorato, zoè bacile, bochale
 “ e confetere⁵; li ambasatori luchexi presentòno lire ventequattro de argento lavorato in
 “ bacile e bochale⁶.

“ Zobia, che fu a dì 10 de Febraro, lo illustrissimo duca venne pur con gran comitiva
 “ a levare de caxa lo prefato signore Oratore e insieme andorno a vixitare la soprannominata
 “ sore Lucia, che patisse le stimate, e poi venero al domo ad odire la Messa, dove da li
 “ ambasatori veneti fu seguitato il dicto signore Oratore e da soa signoria pilgiorno licentia
 “ con molte parole e proferte. Et da poi il dexenare ritornò el prefato signore duca dal
 “ dicto signore Oratore e insieme andorno ad acompagnare el soprascripto cardinale de
 “ Libreth, qual pilg[i]òe il suo camino verso Roma: e ritornati a palagio, introrno ambidui
 “ in camera et ivi stretto⁷ per gran' spacio de tempo in colloquio secreto. E poi andòe in
 “ castello da la illustrissima spoxa a pilgiare licentia, dove dimoròe quasi per una hora in
 “ gran feste e parole amene. Et quello dì medemo il signore marchexe de Mantoa, per
 “ mettere ne la sua raza de cavali...⁸.

c. 376 v

“ Vegneri dì, che fu a dì 11 de Febraro, dapoi il desinare venero molti gintilhomini e
 “ cavaleri a levare de caxa el prefato signore Oratore e, acompagnato a Corte, tolse licentia
 “ da tute quele illustrissime madone *cum* acti e parole ornate e accomodate, e poi fu acom-
 “ pagnato da lo illustrissimo signore duca *cum* grandissima comitiva sin fora de Ferrara
 “ circha uno milgio e, tolta licentia *cum* grandissima tenerezza, se seperòno⁹. Ma andorno
 “ insino a Modena, per acompagnare soa signoria, el capitano de Modena con molti bale-
 “ streri. Quella 1^a nocte dimoròe al Finale e poi a Modena e, instato con gran pregere da
 “ signore messer Nicolò da Corezo¹⁰, andòe ad alozare con soa signoria in Corezo. Deinde
 “ venne a Parma e ivi lassòe alchuni de quelli gintilhomini francexi et el cavaleto hierosoli-
 “ mitano, che l'haveano acompagnato; et alchuni lo seguitorno a Piasensa. E successive
 “ andòe a Fontanelate, instante grandemente el magnifico conte Giacomo da San Vitale, e poi
 “ a Corte Maggiore, pur a pregere del signore messer Rolando¹¹, dove fu grandemente honorato
 “ e accarezzato e *similiter* in ognuno de questi predicti lochi. Ma, per non esserge stato
 “ presente, non lo posso *specificè* narrare el tuto, como seria stato mio animo.

“ *Et tandem* zobia, che fu xvii de Febraro, aspectato con desiderio grandissimo da'

¹ Elisabetta Gonzaga volle anch'essa, come la cognata Isabella, convitare l'ambasciatore francese, certo per mostrargli la propria cultura, il proprio spirito e la finezza nel saper trattare, in cui era maestra, come si ricava dal "Cortegiano", del Castiglione (l. I, cap. 4^o).

² I due magnifici mantelli (*palei*) erano stati allestiti appositamente come dono nuziale. I due ambasciatori, Niccolò Dolfin e Andrea Foscolo, dovettero mostrarsi con quelli indosso a tutto il Senato veneziano, e più di 4000 persone andarono ad ammirarli nella Sala del Gran Consiglio. Per altro, la presentazione di quel dono dette materia da ridere, suppongo, per il modo pretenzioso come vennero presentati, con due solenni discorsi, l'uno in Latino e l'altro in Italiano. Ma non poteva venire in mente al Senato veneziano di offrire un dono ridicolo o semplicemente inusitato. D'altra parte, i tessuti che si potevano trovare in Venezia erano tra i più belli del mondo.

³ Firenze, che era stata la prima città d'Italia e forse d'Europa per l'arte della lana, coltivava ormai felicemente anche quella della seta; era pure un mercato importante di tessuti serici forestieri.

⁴ Libbre.

⁵ Siena a quel tempi era rinomata per la cesellatura e lo sbalzo dell'argento e di altri metalli.

⁶ Lucca era stata una delle prime città d'Italia per l'arte della seta; ma non ne aveva potuto arrestare la decadenza, chè altrimenti avrebbe offerto qualcuno di quei magnifici damaschi che fabbricava un tempo.

⁷ Stettero.

⁸ Lacuna nel ms.

⁹ Si separarono.

¹⁰ Niccolò da Correggio, dopo le feste nuziali, tornava alla sua Correggio.

¹¹ Giacomantonio Sanvitale e Orlando Pallavicini ricordati a p. 319, ll. 2-3 e note 2 e 6.

“ Piacentini, agiunse in Piaxenza a hore xvi el prefato signore Oratore, incontrato et acom-
 “ pagnato da tuti li officiali e gintilhomini de quella terra. Qual Dio prosperi *et foeliciter*
 “ *ut optat. Grazani, xxv Februari 1502, per Nicolaum Cagnolam permensem* „¹

Lista de la compagnia de la soprascripta illustrissima signora madona Lucrecia estense de Borgia, duchessa consorte de lo illustrissimo don Alphonse, fiolo del duca nostro, per lo viaggio ha facta, partendose da Roma che fu il dì de la Epiphania del presente anno 1502, e gionse a Ferrara con la comitiva a dì 1° de Febrario circha hore 24, como sopra hè notato.

c. 377 r

Donzelle de la prefata signora e donne:

Donna Angela¹ con 2 familgi, cavali 1, boche 3.
 Madona Elisabetta senexe con la fiola soa e 1 familgio, cavali 2, boche 3.
 Catharina spagnola con 1 familgio, cavali 1, boche 2.
 Alexandra, cavali 1, boche 2.
 Hieronyma², cavali 1, boche 2.
 Nicola³ cum 1 familgio, cavali 1, boche 2.
 Camila, cavali 1, boche 2.
 Madona Joanna cum 2 camereri e 2 familgi, cavali 3, boche 5.
 Catharinella cum 1 familgio, cavali 1, boche 2.
 Fantesche de camera 4 cum 2 familgi, cavali 4, boche 6.
 La Napolitana cum 2 filgie e familgio, cavali 3, boche 5.
 Samaritana cum 1 familgio, cavali 2, boche 3.
 Camila greca cum 1 familgio, cavali 2, boche 3.
 Doe ancille cum 1 familgio, cavali 2, boche 3.

Li reverendi episcopi.

Lo episcopo de Carinola, cavali 8, boche 12.
 Lo episcopo de Venoxa, cavali 7, boche 10.
 Lo episcopo de Orthe, cavali 6, boche 8.¹

Messer Lorenzo Lannari, cavali 4, boche 8.
 Lo maiordomo de la signora, cavali 6, boche 10.
 Messer Cristophoro secretario, cavali 2, boche 4.
 El bacillero⁴, cavali 2, boche 4.
 Maestro de sala⁵, cavali 1, boche 4.
 Capellani 2, cavali 2, boche 4.
 Vicencio guardarobba⁶, cavali 2, boche 3.
 Maestro de stalla⁷, cavali 1, boche 2.
 Sancio trinciante⁸, cavali 1, boche 2.
 Baldassare cupero⁹, cavali 1, boche 2.
 Thores cum 1 familgio, cavali 1, boche 2.
 Valleberera, cavali 1, boche 2.

c. 377 v

¹ Angela Borgia ric. a p. 327, l. 18 e nota 6.

² Girolama sposò poi il medico di Corte Lodovico Bonaccioli, ric. a p. 201, ll. 18-21 e nota 11. (M. BELLONCI, *Lucrezia Borgia e Pietro Bembo* nella Rivista "Pan" del 1° marzo 1935, p. 376).

³ La Nicoletta entrò poi in una delle principali famiglie di Ferrara, sposando un Trotti (BELLONCI, *op. cit.*, loc. cit.).

⁴ Baccelliere indicava tanto un grado di milizia quanto un grado di studi. Dev'essere stato una specie di precettore per madama Lucrezia.

⁵ Che dava ordine alle riunioni e alle feste.

⁶ Guardarobbiere.

⁷ Chi aveva la direzione della stalla.

⁸ Scalco.

⁹ Coppiere.

	Vallegio, cavali 1, boche 2.	
	Octaviano, cavali 1, boche 2.	
	Navarro, cavali 1, boche 2.	
	Credenciero ¹ , cavali 1, boche 2.	
	Soprastante ² , cavali 1, boche 2.	5
	Gavillano, cavali 1, boche 1.	
	Sotto-cupero ³ , cavali 1, boche 2.	
	Portero ⁴ , cavali 1, boche 1.	
	Martin, che lege il libro ⁵ , cavali 1, boche 1.	
	Pagi 10, cavali 10, boche 1.	10
	Parafreneri ⁶ 10 cum 3, cavali cavali 3, boche 10.	
	Familgio de la capella ⁷ , cavali 1, boche 1.	
	Ceridonio, cavali 1, boche 2.	
	El spenditore ⁸ , cavali 1, boche 2.	
	El sarto ⁹ cavali, 1, boche 2.	15
	El repostero ¹⁰ , cavali 1, boche 2.	
	El canevaro ¹¹ , cum 1 familgio cavali 1, boche 2.	
	Coqui ¹² 2, cavali 2, boche 4.	
	Alonso orifice ¹³ , cavali 1, boche 2.	
	Familgi da stalla ¹⁴ , 10 boche 10.	20
	Homini sopra li cariagi ¹⁵ 10, cavali 10, boche 10.	
	El fabro ¹⁶ con 1 familgio, cavali 2, boche 2. ¹⁷	
c. 378 r	El selaro ¹⁷ , cavali 2, boche 2.	
	Maestro Aloixe da Cremona, cavali 3, boche 4.	
	Navarico ¹⁸ con 1 suo compagno, cavali 2, boche 2.	25
	La prefata illusstrissima signora con li sopradicti menano cariagi 150 cum mulateri 50 : muli 150, boche 50.	

Scuderi²⁰ del Papa:

	Messer Gualbes, cavali 4, boche 6, muli 1.	
	Messer Prior Duragle, cavali 8, boche 12, muli 1.	30
	Messer Rola, cavali 8, boche 12, muli 1.	
	Messer Carmona, cavali 6, boche 8, muli 1.	
	Messer Marcho, cavali 6, boche 8, muli 1.	
	Messer Cornera, cavali 4, boche 6, muli 1.	
	Messer Rochamona, cavali 3, boche 6, muli 1.	35
	Messer Valdes, cavali 3, boche 6, muli 1.	

¹ Chi aveva la custodia della credenza dove si riponevano i viveri.

² Forse soprastante alla mensa, che aveva la cura di farla apparecchiare.

5 ³ Aiuto-coppiere.

⁴ Che stava alla porta d'ingresso dell'appartamento.

⁵ Lettore.

10 ⁶ Palafrenieri o staffieri, che camminavano alla staffa dei cavalli da sella e ne avevano cura.

⁷ Persona addetta alla cappella dell'appartamento, che aveva la custodia dei paramenti e degli oggetti per il culto.

⁸ Chi faceva le spese del vitto.

15 ⁹ Chi aggiustava gli abiti e ne aveva cura.

¹⁰ Chi riponeva gli oggetti a posto dopo l'uso.

¹¹ Persona addetta alla canova o dispensa.

¹² Cuochi.

¹³ Che aveva la custodia e la cura degli ori e degli oggetti preziosi. 20

¹⁴ Stallieri.

¹⁵ Persone addette a invigilare sopra i cariaggi.

¹⁶ Fabbro per aggiustare serrature e altri congegni in metallo dell'appartamento.

¹⁷ Chi fabbricava e aggiustava le selle per le calature. 25

¹⁸ Ufficiali non solo d'armi, ma di pompa e di servizio alla corte dei principi.

¹⁹ Uno spagnolo affezionato alla Borgia, che rimase con lei a Ferrara. 30

²⁰ Questi scudieri del Papa erano quasi tutti o tutti spagnoli.

Li baroni romani:

- El magnifico signore Francesco da Penestrina e consorte¹, cavali 12, boche 20, muli 5.
 El magnifico signore Juliano de Stabia², cavali 10, boche 15, muli 2.
 El signore don Gulielmo Raymondo, nepote de nostro Signore³, cavali 12, boche 18,
 5 muli 3.
 El signore Raynuzo de Matelica⁴, cavali 13, boche 16, muli 2.

Li oratori romani:

- Messer Stefano del Bufalo, cavali 5, boche 10, muli 2.
 Messer Antonio Pauluzo, cavali 5, boche 10, muli 2.
 10 Messer Dominico de Maximo, cavali 5, boche 10, muli 2.
 Messer Jacomo Feriapani⁵, cavali 5, boche 10, muli 2.

Li nobili romani:

- Messer Marcho Bonaventura, cavali 4, boche 12, muli 3.
 Messer Raphael Caxale, cavali 4.
 15 Messer Bernardino Incoronato, cavali 4, boche 8, muli 1.
 Messer Julio Tamarozo, cavali 4, boche 8, muli 2.
 Messer Stefano di Fabii cavali 4, boche 8, muli 2.
 Messer Marcho Antonio de Crescentii, cavali 3, boche 8, muli 1.
 Messer Cichotto de' Pichi, cavali 3, boche 8, muli 1.
 20 Messer Mario Marcello, cavali 5, boche 8, muli 1.

c. 378 v

Gentilhomini de lo illustrissimo signore duca de Romagna, duca Valentin.

- Monsignore de Alegra⁶, cavali 9, boche 14, muli 3.
 Don Ugo de Monchada⁷, cavali 8, boche 14, muli 2.
 Don Joanni de Monpalù, cavali 12, boche 21, muli 4.
 25 Don Joanni Castiglar, cavali 5, boche 10, muli 2.
 Don Francesco Vintimiglia⁸, cavali 8, boche 14, muli 2.
 El signore cavaleto Orsino⁹, cavali 5, boche 9, muli 2.
 Messer Piero Sancta Croce¹⁰, cavali 6, boche 10, muli 2.
 Messer Dominico Sanguigna, cavali 5, boche 9, muli 2.
 30 Messer Zoanne Baptista Mancino¹¹, cavali 5, boche 9, muli 2.
 Messer Mario, cavali 9, boche 13, muli 2.
 Messer Virgilio de Crescentio¹², cavali 9, boche 13, muli 2.
 Messer Julio Arberino¹³, cavali 5, boche 8, muli 1.
 Messer Marcello Arberino, cavali 5, boche 8, muli 1.
 35 El signore commendatore Marrades, cavali 5, boche 8, muli 1.
 Messer Piero Paulo Armerini, cavali 4, boche 6, muli 2.
 Remulino, cavali 6, boche 10, muli 2.

¹ Fr. Colonna di Palestrina ric. a p. 322, nota 8. Sua moglie è "Pinnominata Orsini", del Gregorovius.

² Stabbia, antica città della Campania, distrutta da un'eruzione del Vesuvio, il cui nome rimaneva ad
 5 un feudo di Giuliano Orsini dei conti d'Anguillara.

³ Giulio Raimondo Borgia ric. a p. 322, nota 9.

⁴ Ranuccio degli Ottoni, Signori di Matelica, località delle Marche (prov. di Macerata), che fu loro tolta
 10 dopo da Alessandro VI e assegnata a suo figlio Giovanni, duca di Nepi.

⁵ Ricordati a p. 322, ll. 29-31 e nota 10. I Massi-

mo abitavano nel Rione Parione, i Frangipane nel rione Pigna (GREGOROVIVS, *St. di Roma nel M. E.*, loc. cit.); a
 Domenico M. fu bruciato il palazzo nel sacco di Roma.

⁶ Ivo D'Alègre più volte ric. (cf. p. 306, ll. 1-10). 15

⁷ Ugo Moncada, braccio destro del Valentino.

⁸ Ventimiglia, baroni calabresi (v. p. 139, ll. 7-15).

⁹ Giulio Orsini.

¹⁰ Santacrose, famiglia romana del rione Arenula.

¹¹ Mancini, c. s. che abitava in più rioni. 20

¹² Crescenzi, c. s.

¹³ Alberini, c. s. del rione Colonna.

	Joanpaulo da Tofia, cavali, 4, boche 7, muli 1.	
	Marche Antonio da Napoli, cavali 4, boche 6, muli 2.	
	Gentil da Napoli, cavali 4, boche 6, muli 2.	
	El signore Joanni Georgio Cexarini ¹ , cavali 12, boche 16, muli 2.	
	Menico de Victorio, cavali 4, boche 5, muli 1.	5
	Messer Bartholamio de messer Camilo, cavali 4, boche 7, muli 1.	
	Messer Octaviano da Campofrogoxo ² , cavali 4, boche 6, muli 1,	
	Don Baldasar, cavali 7, boche 10, muli 1.	
	Juliano da Cosenza, cavali 4, boche 6, muli 1. ¹	
c. 379 r	Commendatore messer Galeazo, cavali 4, boche 6, muli 1.	10
	Bauleta, cavali 3, boche 3.	
	Don Giofrè de Milla ³ , nepote del papa, cavali 4, boche 5.	
	Conte Nicolò da Bagno ⁴ , cavali 12, boche 15, muli 2.	
	Messer Tiberto Brandolino ⁵ , cavali 6, boche 8.	
	Messer Carlo di Maschi governatore ⁶ , cavali 6, boche 8, muli 1.	15
	Trombitti, cavali 20, boche 30.	
	Buffoni, cavali 4, boche 6.	
	Nicolò musico con 1 compagno, cavali 2, boche 4.	

Li nomi de li ambasatori venne a le noze:

	Messer Thomaxo Soderino ⁷ , ambasciatore fiorentino.	20
	Messer Zoanne Antonio Saraceno	} ambasatori senexi
	Messer Luca Martinocio ⁸	
	Messer Dominico Sandorino	} ambasatori luchexi
	Messer Pietro de Nuceto	
	Messer Stephano Buffalo	} ambasatori romani
	Messer Antonio Paulucio	
	Messer Dominico de Maximo	
	Messer Jacomo Ferapani	
	Messer Cabriel Mauro	} ambasatori veneciani
	Messer Andrea Fuscuro ⁹	
		30

c. 379 v *Lista de la comitiva deputata per lo illustrissimo signor duca nostro, messer Hercule Da Este, duca de Ferrara, a la illustrissima madone Lucrecia soa nora:*

	Messer Ludovico Gualengo ¹⁰	} compagni de soa signoria	
	Messer Antoniolo de Angelino		
	Jacobo Bendedeo ¹¹ , seschalco.		35
	El Franzexe, trinzante ¹²		
	Filippo Calefino ¹³	} scuderi	
	Piero franzexe		

¹ Gio. Giorgio Cesarini, che fu gonfaloniere del popolo romano, di una famiglia divenuta poi assai potente.

² Ottaviano di Fregosino Campofregoso, della nobile famiglia genovese, che, scacciato dalla patria, si rifugiò a Urbino ed è un interlocutore del *Cortegiano*. Fu pure Condottiero al servizio della Chiesa.

³ Mila, stretti parenti dei Borgia (p. 322, nota 13).

⁴ Niccolò dei conti Guidi di Bagno di Romagna.

⁵ Tiberto Brandolini, noto Condottiero.

⁶ Che guidava la schiera mandata a Ferrara.

⁷ Soderini, nobile famiglia fiorentina a cui apparteneva Pietro, gonfaloniere della Repubblica.

⁸ Saraceni e Martinozzi, nobili famiglie senesi.

⁹ Andrea Foscolo e Niccolò Dolfin erano gli ambasciatori destinati a Ferrara, ma il secondo fu sostituito.

¹⁰ Della famiglia di Andrea Gualengo, consigliere ducale ric. a p. 5 l. 15 e nota 9. Cf. pure p. 71, nota 14.

¹¹ Bendedei, famiglia ric. a p. 294, nota 9.

¹² Scalco.

¹³ Caleffini, famiglia borghese di Ferrara, di cui si ricorda Ugo, autore di una cronaca di quel tempo.

- Roberto del Vescho, spenditore ¹
 Mariano, adoptivo del Bergamino, cavalaro.
 Collangelo de Napoli } portonari
 Gulielmo da Fiesso }
 5 Gasparo, già stafero de la illustrissima madona Eleonora duchessa, sotto credenciero ²
 Nicolò da Cortona, apparecchiatore ³
 Grassia } imbanditori ⁴
 Zoanne Picinino }
 Maestro Perino, cocho
 10 Don Jacomo de Bonzane, rectore de Sancto Stephano ⁵ e che dà la elemoxina, ducale
 capelano
 Maestro Nicolò di Bechari ⁶ } medici
 Maestro Baptista Montachiese ⁷ }

Lista de la comitiva restata a la prefata illustrissima madona Lucretia, de le persone con-
 15 *ducte per soa signoria da Roma.*

- Lo episcopo de Ortha
 Messer Cristophoro, secretario
 El maiordomo, ma non fa l'officio ⁸
 El bazalleri ⁹
 20 Vicenzio, guardarobba
 Mastro de stalla
 Sancio, trinciante
 Credencero
 Cinque pagi
 25 Quatro staferi
 Ceridonio
 El sarto
 Uno cocho ¹⁰

c. 380 r

Lista de le donne e donzelle ferrarexe deputate per il prefato illustrissimo signore duca a
 30 *la prefata illustrissima madona Lucrezia.*

- Madona Theodora Angelina, molgie de messer Antoniolo, compagna
 Madona Aventurata Sarzanella
 Madona Soffrentia
 Madona Jacoma, balia del signore don Alphonse } donne da guardia
 35 Madona Catharina fiorentina }
 La Magdalena greca }

Donzelle tolte novamente per il signore duca ferrarexe, che non passavano anni 18 niuna:

La fiola de Nicolò Dalaro ¹¹

¹ Incaricato di fare le provviste per la comitiva. Del Vescovo, famiglia borghese.

² Aiuto al credenziere, che aveva la custodia della credenza da riporvi i viveri, o anche utensili e argenterie.

³ Apparecchiatore della mensa, non solo per allestirla, ma per curare anche la nettezza degli utensili.

⁴ Che portavano in tavola le vivande.

⁵ Chiesa di Santo Stefano (*Diar. Ferr.*, 167, 12).

10 ⁶ Beccari, famiglia borghese di Ferrara. "Nico-
 "laus de Becariis de Ferraria," si laureò in Medicina

il 10 gennaio 1483 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 74-75).

⁷ Montacclesi, c. s. "Jo. Baptista Montaclesius
 "de Ferraria," si laureò in Arti e Medicina il 19 de-
 cembre 1496 (PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 102-03).

⁸ Serviva anche per la Borgia il maggiordomo del duca.

⁹ Il baccelliere ric. a p. 332, l. 30 e nota 4.

¹⁰ Rimase con Lucrezia anche lo spagnolo Navari-
 co ric. a p. 334, l. 25 e nota 19, menzionato poi in do-
 cumenti.

¹¹ Dallari, famiglia borghese di Ferrara.

La fiola de Vincenzo da Bagnacavallo ¹	
“ Calisto Da la Penna ²	
“ Zoanne de Montino ³	
“ Madona Formoxa de Merli ⁴	
“ Federico Mafeo ⁵	5
La sorella de Alberto Cantino ⁶	
La fiola de Jacomo de Lezolo ⁷	
“ Sigismondo Trotto ⁸	
“ Hercule orevexe, già hebreo	
La Violante, già hebreo	10
La fiola del <i>condam</i> messer Andrea Feraguto ⁹	

c. 380 v *Lista de donne e donzelle de la prefata illustrissima madona che li son restate, che vèveno con soa segnorìa da Roma:*

Donna Angela de Borgia, sorella del cardinale de Borgia ⁴⁰	15
Madona Elizabetha senexe	
Hieronyma senexe	
Nicola senexe	
Camilla fiorentina	
Madona Zoanna castilgiana	
Catharinella negra	20
Catharina piccola } fantesche	
Eleonora }	
Madona Cecharella Puzeta napoletana	
Cinthia } sorelle, fiole de dicta madona Cecharella.	
Margarita }	25

A dì 12 de sabbato. Uno fiolo de messer Mathio Zappelto ¹¹ fu decapitato in suxo la Piazza per havere lui, insieme con uno suo fratello prete, che diceva Messa, amazato el 2° dì de quaresma uno altro cittadino da la Porta de Castel Thealto: li quali forno prexi in la giesia de la Certoxa ¹² sotto uno altaro. Lo prete se defexe in prexone e l'altro fratello, per uno Breve del Papa, concesso al duca, de potere pilgiare assassini in giesia, fu facto morire. 30 El patre suo, messer Mathio, fuzì per imputatione de tale maleficio'.

c. 381 v Aprile, a dì 24, de domenega. Lo illustrissimo duca nostro duca Hercule Da Este venne suxo la Via Grande con tuta la Corte, a cavallo, con il palio de brocha' d'oro fruda' de varotta. E la illustrissima madona Lucrecia Borgia, molgie de lo illustrissimo don Alphonse, hera al pozolo de la gabella grossa ¹³, suxo dicta via, a vedere correre dicto palio. 35 E uno barbaro de lo illustrissimo marchexe de Mantoa lo have per essere 1° al corso. E cusì il dicto dì se corse li altri palii dapo' dextenare per li homini, donne e asini'.

c. 382 r Mazo, a dì 2, de luni, ad hore 9. Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara con il signore don Sigismondo terciogenito e andò in nave a Volana per darse piacere a peschare ¹⁴.

¹ Bagnacavallo, mercanti ric. a p. 208, ll. 6-7.

² Dalla Penna, c. s. ric. a p. 180, ll. 5-7.

³ Montini, famiglia borghese.

⁴ Merli, c. s.

⁵ Maffei, c. s.

⁶ Cantini, c. s.

⁷ Leccioli, c. s.

⁸ S. Trotti ric. a p. 309, l. 26.

⁹ Ferraguti, famiglia borghese.

¹⁰ Quattro cardinali Borgia: Giovanni arcivescovo di Valenza, già morto, Giovanni arcivescovo di Moni-

reale e vescovo di Ferrara, Francesco già tesoriere generale della Chiesa, e Lodovico ric. a p. 301, nota 8.

¹¹ "Mathio Zapeleto, alias di Persidonii, sarto da "Ferrara" (Diar. Ferr., 285, 29). 15

¹² Chiesa della Certosa ric. a p. 135, l. 34.

¹³ Edificio della dogana.

¹⁴ A Volana, alla foce del Po di Volano, si faceva pesca abbondantissima con le reti ("la tracta", Diar. Ferr., 287, 12). Sigismondo D'Este il giorno dopo partì 20 per il viaggio di Francia. Probabilmente il cronista lo ha confuso con il fratello Ferrante.

A dì 3 il marti. El signore don Alphonse, fiolo primogenito del duca, se partì da Ferrara con il signore don Sigismondo, mandati dal padre ad honorare e incontrare la Maestà del Re de Franza, Re Ludovico, il quale hè per venire a Milano¹. E andòno prima a Mantova², con cavali 36, tuti vistiti de saioni³ bianchi, senza familgi, ma solo con 5 soi cortexani zintilhomini, fra li quali ge fu il Signore Borso da Corezo⁴, messer Sigismondo Cantelmo⁵; e solo condusseno quatro muli per soe robbe e bixogni.

A dì dicto. La illustrissima madona Lucrecia Borgia, sentendo el marito suo andare in Franza, se absentò da Ferrara e andò in bucinthoro insino a Monastirolo e de lie andò a Be[lri]guardo per starge insino a la ritornata del marito⁶.

10 A dì ultimo, de marti. El monestiero de la Caxa Bianca, principiato per sore aprovo li Calchagnini verso Schivanolgio, fu fondato. El duca nostro ge messe la prima preda de soa mano, per metterge le sore debbeno venire da Viterbo⁷.

A dì....⁸ Ludovico da Consandali⁹, citatino ferrarese, se amazò con uno cortelo, de dolore che le soe possessione se herano affondate suso il Polexene de Roigo per una rotta 15 de l'Adexe, che affondò tuto il Polexene¹⁰; forsi a instigatione del diavolo, male costante a le adversità'.

Zugno, a dì....¹¹ Messer Theodoro Bruza, factore ducale¹², andò insieme con lo eximio jurecunsulto messer Zoanne Francesco da Canale¹³, consultore de la camera ducale, a tuore la possessione de Cento e de la Pieve, castelli del Bolognese¹⁴, de li quali la Excellentia 20 del duca Hercule per sì e soi successori ne fu investito dal Papa, Papa Alexandro VI, e fu costituito, per Breve del Papa, dal prefato duca messer Andrea Cartaro, doctor regiano, comissario de Cento, e per vicario de la Pieve ge fu messo messer Alberto Biondo¹⁵, el conte....¹⁶ di Manfredi da Forlì fu messo ne la rocha de Cento con alchuni balestreri: le quale castella ha havute per la parentela de madona Lucrecia Borgia ha tolto don 25 Alphonse illustre fiolo primogenito del prefato duca nostro.

A dì....¹⁷. El strenuo capitano duca Cexaro Valentino de la Romagna, fiolo de

¹ Luigi XII, per compensare il duca Ercole di averlo compiaciuto nell'indurre il figlio a sposare la figlia del Papa, gli fece dono di Cotignola (prov. di Ravenna, circ. di Lugo), venuta in suo possesso col 5 ducato di Milano. Perciò il duca decise di mandare Alfonso stesso in Francia a ringraziare il Re del dono e a fargli scorta nel viaggio a Milano, che stava per intraprendere.

² A visitare Isabella D'Este e suo marito.

10 ³ La parola, adoperata a p. 321, l. 38 ad indicare un vestito di sopra pesante, veniva usata anche nel senso di vestito del busto, col quarti lunghi, d'un tessuto di lana leggero.

15 ⁴ Uno dei più rappresentativi tra i Signorotti emiliani, marito di una principessa di Brandeburgo, ric. a p. 310, nota 13.

20 ⁵ Già duca di Sora ric. a p. 95, ll. 1-6 e nota 1. Ercole D'Este si era stretto in amicizia con questo e con altri nobili napoletani contrari agli Aragonesi, quando anch'egli era passato dalla parte angioina, spintovi dal fratello Borso, grande fautore dei Francesi. Cf. P. COLLENUCCIO, *Compendio de le Istorie del regno di Napoli*, Bari, 1929, pp. 297-98.

25 ⁶ Delicato pensiero, questo della Borgia, di ritirarsi a Belriguardo durante l'assenza del marito, che era uomo assai ombroso e geloso. Forse desiderava anche di riposarsi un po' dopo le commozioni e le fatiche rappresentative dello spozalizio, nè poteva trovare un rifugio più delizioso.

30 ⁷ La *Casa Bianca*, edificio che si trovava tra il

Canton del Follo e Porta Formignana a NE. di Ferrara, presso il palazzo costruito da Teofilo Calcagnini dietro Schifanoia (FRIZZI, *op. cit.*, IV, 70), fu destinato a diventare un convento per altre monache che dovevano venire da Viterbo e in relazione con suor Lucia da 35 Narni ric. a p. 332, ll. 10-20.

⁸ Lacuna nel ms.

⁹ Consandalo alle foci del Po, ric. a p. 15, ll. 12-14.

40 ¹⁰ Una delle più spaventose e dannose inondazioni dell'Adige. Cf. SANUTO, *Diarii*, IV, 265; *Diar. Ferr.*, 287, 15-17 e 288, 12-14.

¹¹ Lacuna nel ms.

45 ¹² Teodosio, non Teodoro, Brugia, figlio di quel Niccolò ric., che era stato pure fattore generale del duca Ercole I. Anche un altro Brugia, Benedetto, fu poi fattore ducale (cf. CATALANO, *op. cit.*, I, 483).

¹³ Gio. F. Del Canale, ric. a p. 199, l. 19.

50 ¹⁴ La cessione di Cento e Pieve di Cento non poté effettuarsi subito dopo il matrimonio della Borgia, per l'opposizione che vi fece il cardinale Giuliano Della Rovere, che era anche arcivescovo di Bologna, alla cui Diocesi le due terre appartenevano. A prendere possesso di esse, dice il Frizzi (*op. cit.*, IV, 211) andarono pure Ferrante D'Este e il capitano dei balestrieri Galasso Da la Sale, ric. a p. 309, l. 27, con ottantatrè balestrieri.

¹⁵ Biondi, famiglia borghese di Ferrara.

¹⁶ Lacuna nel ms.

¹⁷ Lacuna nel ms.

Papa Alexandro VI, finzando volere andare a campo a Camerino con le zente soe, domandò in presto al duca de Orbino le soe zente d'arme e le artiliarie e fantarie, e cusì ge fu date. Unde subito il dicto duca Valentino andò con alchuni cavali lezeri a la rocha¹, dove za ge hera tractato². E uno secretario suo³ lo consigliò a fuzire⁴. E poi subito la rocha e la terra se rexe al duca Valentino, e similmente feceno tutte le altre terre de quello ducato de Orbino. E vedandose epsò duca de Orbino, de la Caxa Feltrescha⁵, chiamato...⁶, non essere sicuro in niuna de le soe terre de quello dominio, se messe a camino con cinque cavali e venne a Monistirolo, dove ge hera la Excellentia del duca nostro messer Hercule⁷, e ivi facendo collatione stete⁸ con soa signoria circha doe hore, dove se dice ch'el duca ge havea donato ducati 500⁹, e venne per Ferrara e andò a Mantoa dal cugnato suo¹, dove ge hera soa molgiere¹⁰, sorella de lo illustrissimo marchexe de Mantoa, madona sapientissima e bellissima. Per questo possono li altri Signori bene considerare, se debbeno prestare arme, artiliarie e soe zente a chi hèn suxo la guerra, e recordarse de tale acto.

Lo illustrissimo duca nostro se partì da Ferrara in bucinthoro con boche cento cinquanta e andò suxo per Po a la Stellata, e poi il dì seguente andò a Revere dove ge hera il 15 marchexe de Mantoa, e de lì andò a Gonzaga, poi a Piaxenza per andare a honorare la venuta de la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, il quale vene a Milano¹¹.

A dì...¹² Piero de Cosmo, forinsito de Fiorenza¹³, cazato da' Fiorentini, venne, con l'alturio de le zente del duca Valentino, suxo il terreno de' Fiorentini, habiando Viteloza¹⁴ per capitaneo, fratello che fu de Paulo Vitelo, a lo quale a li dì passati, za più anni, Fiorentini ge havea facto tagliare la testa, siando suo capitaneo, per suspecto che non havea voluto pilgiare Pisa¹⁵. E cusì hanno prexi più castele e vilazi, *maxime* la Caxentina¹⁶, Cortona e Arezo¹⁷, dove son sta' facti grandissimi danni e uxato molte crudeltade: sonno corsi insino a milgia dodexe aprovo a Fiorenza e a pena che Fiorentini se posono defendere, perchè il dicto Piero e Viteloza hanno circha a dexe sette milia persone¹⁸. Ma da posa la Maiestà del Re de Franza ha mandata in alturio a li Fiorentini 200 lanze franzoxe, promettendo volerli defenderli¹⁹. Unde, de volentà de soa Maiestà, la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro fece levare il prefato Viteloza con tute le zente herano a danni de epsi Fiorentini. A li quali ge forno rexe tute le soe terre e Piero de Cosmo fu necessitato a fuzire e levarse con vegogna da l'imprexa contra Fiorentini, molto dannezati¹.

¹ È noto l'inqualificabile inganno usato dal Valentino contro il duca Guidobaldo Da Montefeltro: chieste e ottenute da lui soldati e artiglierie col pretesto di battere Camerino e resolo così impotente a resistergli, il Borgia mosse improvvisamente contro la fortezza di Urbino (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. V, cap. 3).

² Accordo con gente di dentro.

³ Del duca Guidobaldo.

⁴ Com'egli fece, se volle salvarsi.

⁵ Montefeltro.

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Sapeva di potersi fidare della lealtà del duca Ercole, quantunque diventato parente del Valentino. Monestirolo vicino a Belriguardo.

⁸ Ripetuta questa parola nel ms.

⁹ Il duca Ercole era generoso e nutriva amicizia per Guidobaldo, anche di riflesso per l'affetto verso il cognato di lui, Gianfrancesco Gonzaga.

¹⁰ Elisabetta.

¹¹ Nel recarsi a Milano, a prestare omaggio a Luigi XII, il duca Ercole pernottò alla Stellata di Ficarolo, poi a Revere nel Mantovano, passando per Gonzaga, il castello che aveva dato il nome ai Corradi, divenuti poi Signori di Mantova (LUZIO, *I Corradi di*

Gonzaga, Milano, 1913, p. 12).

¹² Lacuna nel ms.

¹³ Piero II Dei Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, non di Cosimo (cf. p. 273, nota 2).

¹⁴ Vitellozzo Vitelli, Signore di Città di Castello, giovane animoso e valente ric. a p. 268, ll. 12-15.

¹⁵ Vitellozzo odiava perciò profondamente i Fiorentini, (cf. p. 300 nota 1).

¹⁶ Il Casentino.

¹⁷ Si sparse la voce (raccolta dal SANUTO, *Diarii*, IV, 272) che Vitellozzo si fosse impadronito anche di Pistoia e Volterra, mentre egli, entrato in Arezzo, dove fu chiamato da quei cittadini ribellatisi a Firenze, aveva occupato, invece, Monte Sansavino, Castiglione Aretino e Cortona.

¹⁸ Vitellozzo non aveva con sè che ottocento cavalli e tremila fanti (GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*).

¹⁹ Luigi XII, sollecitato dai Fiorentini, fece mandar loro quattrocento lance in aiuto e intimò al Vitelli, a Giampaolo Baglioni e agli Orsini, che avevano aiutato il primo, e anche al Valentino, il quale, d'accordo col Papa, si supponeva incitatore all'impresa, "che desistessero dall'offesa de' Fiorentini" (GUICCIARDINI, *op. e loc. cit.*).

A dì...¹. El duca Valentino, sentando che hera restituito il Stato a' Fiorentini e levato Piero de Cosmo con le zente soe de comissione del Re de Franza, andò a stafeta a trovare soa Maiestà a Milano e fu carezato più che Signore se ge ritrovasse², benchè ge fosse il duca nostro e lo marchexe de Mantoa, dove ge sonno tuti li Signor de Italia, li quali sono andati per honorare il Christianissimo, chi per amore, chi per bixogno³. Lo quale allozava nel castello de Milano.

c. 383 v

A dì...⁴. Camerino, cità fortissima, fu prexa a l'improvixo dal duca Valentino, del presente mexe con la rocha soa, et l'have a soa obedientia⁵.

Luio, a dì...⁶, ad hore 22. El conte Ludovico da la Mirandola e lo signore Federico suo fratello hanno prexi la Mirandola per forza, con lo alturio del duca nostro e del marchexe de Mantoa⁷. A la quale terra son stati li dicti fratelli a campo e l'hano bombardata, e infine prexeno la rocha, dove feceno prexone el conte Zoanne Francesco suo fratello, intrando per una pontexela⁸ con una barchetta, perchè quelli dela terra non se potevano più tenere per non havere che trare fora⁹, nianche victuarie, e sentivano desfare le possessione¹⁰. E per questo li citadini se rexeno. E cusì el conte Ludovico¹¹, subito che fu intrato, fu facto Signore, e madona Bianca, soa madre, la quale se ritrovava in la rocha con la molgie de epsò signore Zoanne Francesco, fece acordo fra epsi fratelli e fu liberato il prefato segnore Zoanne Francesco fora de la rocha, dagando securtade de osservare li pacti facti fra loro; e andò fora ad alchune soe possessione del dicto paexe e le zente d'arme sonno tornate a casa soa, e ha lassato dui fioli per ostaxi insino ch'el darà dicta securtade. E epsò conte Zoanne Francesco se partì a dì 9 de la Mirandola portando con lui tute le robbe soe, e fu acompagnato fora honorevelmente da tuti li fratelli per asay spacio fora de la terra con signi de amore, perchè il dicto conte Ludovico ha cerchato intrare in la Mirandola, non habiando may voluto il fratello darge la parte soa, exhortato più fiato epsò conte Zoanne Francesco da la Excellentia del duca nostro, fratello de soa madre, a darge la parte soa al dicto conte Ludovico, e may lo ha cognosciuto per fratello per parte alchuna. Unde male ge ne hè venuto, perchè se la loro differentia lui l'havebbe remessa al duca nostro, melgiore fine haveria conseguito con suo honore e senza vergogna¹².

c. 384 r

Agosto, a dì 20. La marchexana de Saluzo retornò da Vinexia, dove havea acompagnata la spoxa del re de Ongaria¹³ insino a Vinexia, la quale hè coxina de la Maiestà del re de Franza, et ge andò incontro tuti quelli de la Caxa da Este con li zintilhomini et l'accompagnò insino in le camere nove de la Corte sopra la capella del duca¹⁴, dove la fu allozata honorevelmente con tuta la soa compagnia.

c. 384 v

A dì... El conte Zoan Pedro da Gonzaga, Signore de Novelara in Rexana¹⁵, combatè

¹ Lacuna nel ms.

² Il Valentino, accorso a Milano, dal Re, "contro l'espettazione e con grandissimo dispiacere di tutti, fu ricevuto con eccessive carezze ed onori" (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, V, cap. 4; cf. LUZIO, *Isabella D'Este e i Borgia*, Milano, 1918, p. 98). Egli, nel recarsi a Milano, era passato per Ferrara ed aveva fatto visita alla sorella nel palazzo di Belfiore (GREGOROVIVUS, *op. cit.*, p. 268).

³ Ripetuta questa parola nel ms.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Il Valentino, mentre trattava accordo con Giulio Varano, Signore di Camerino, conseguì con inganni quella città, dove entrò il 21 luglio; ed essendo Giulio e due figlioli venuti in suo potere, li fece strangolare.

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Lodovico e Federico di Galeotto Pico, che si trovavano esuli a Ferrara, ebbero artiglierie e genti dallo zio duca Ercole, fratello della loro madre Bianca (cf. p. 5, ll. 16-17 e nota 12) e, andati alla Mirandola,

ne cacciarono il fratello Gian Francesco, che vi signoreggiava.

⁸ Ponticello.

⁹ Munizioni per le artiglierie.

¹⁰ Danneggiare i loro terreni coltivati.

¹¹ Lodovico, oltre essere il maggiore dei due fratelli entrati nella Mirandola, era genero di Gian Giacomo Trivulzio, così in favore del Re di Francia.

¹² Gian Francesco Pico si stabilì a Verona, sul territorio di Venezia, nemica del duca Ercole I.

¹³ Ladislao Iagellone, Re di Ungheria, vinta, presso la Curia pontificia, la causa che gli aveva intentato Beatrice D'Aragona, dichiarandolo suo sposo (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 281) poteva passare a nozze con Anna di Foix. Accompagnò la sposa Margherita di Foix, seconda moglie di Luigi II marchese di Saluzzo.

¹⁴ Cappella di Corte, dalla parte del cortile.

¹⁵ Giampietro G., del ramo di Novellara nel Reggiano (circ. di Guastalla), fu in continuo contrasto con dei cugini per la divisione dei domini.

25

30

35

40

suxo la Piazza de Pavia, armado a cavalo, denanti a la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, con il conte Guido da Gonzaga da Bagnolo¹, suo cuxino: li quali stando larzi suxo il combattere longamente², forno departidi³ de comissione del Re, perchè la brigata hera stracha a stare a vedere, e determinò soa Maiestà volere deffinire le loro differentie per raxone⁴; dove ge intervenne il duca nostro e li altri Signori italiani⁵.

c. 385 r

Septembre, a dì...⁵. El serenissimo Re de Franza, Re Ludovico, se partì da Milano e hè ritornato a la via de Franza, perchè ha facto quelle provixione herano necessarie al regimento del Stato e governo de Milano, dove l'hè stato circha dui mixi con la soa Corte⁶; e hè andato per la via de Zenoa⁷.

c. 385 v

Octobre, a dì...⁸. La illustrissima signora Lucrezia Borgia, molgiere de lo illustrissimo 10 signore don Alphonse Da Este, se partì de Castelo Vechio, dove la soleva habitare⁹, e andò a stare in lo monesterio de lo Corpo de Xristo con poche donne, per qualche zorni, per il male epsa ha patito del parto ha facto, per havere desperta una puta de mixi otto più dì fa¹⁰.

A dì 10. Se partì da Ferrara lo illustrissimo signore don Alphonso con bona compagnia, con le sue barche, e andò al camino de Sancta Maria da Loreto, zoxo per Po, a desfare 15 uno vodo lui fece per la malattia de soa molgiere madona Lucretia Borgia, la quale hè sta' amalata per l'aborto lei fece¹¹.

A dì...¹². El duca de Orbino, il quale za havea perso il suo Stato e l'havea prexo il duca Cexaro Valentino, de questo mexe, habiando reaquistate alchune soe terre, *maxime* Fossambrun e la Pergola e molti altri, menò bona pratica e, con lo alturio de Vitelozeo e 20 de li Orsini, intrò in Orbino d'acordo con li homini, e subito se ge rexe tuto il suo dominio e rebellò dal duca Valentino, per la benivolentia portavano tuti li populi al dicto duca de Orbino, suo antiquo e naturale Signore¹³.

c. 386 r

Novembre, a dì... Messer Armano di Nobili da Vezano zenovexe¹⁴, jureconsulto eccellentissimo, fu mandato da la Excellentia del duca nostro per comissario de Codegnola¹⁵, 25 la qual terra la Maiestà del Re de Franza, Re Ludovico, ge l'ha donata in recompensatione de la soa bona fede ha sempre dimostrato a la Corona de Franza como suo fidelissimo barone¹⁶. E questo hè sta' il primo ufficiale ge ha messo el prefato Signore nostro.

¹ Guido Novello di Giorgio, del ramo di Novelara, in contrasto col cugino Giampietro e impadronitosi con la violenza di Bagnolo in piano (prov. e circ. di Reggio Emilia).

5 ² Combattendo alla larga e troppo a lungo.

³ Spartiti.

⁴ Secondo il diritto; ma poi non lo fece.

⁵ Lacuna nel ms.

10 ⁶ Procedendo prosperamente l'impresa francese nel regno di Napoli, Luigi XII pensò di poter tornare in Francia, tanto più che egli sperava di concludere, come poi concluse, una lunga tregua con l'Imperatore.

⁷ Genova.

15 ⁸ Lacuna nel ms.

⁹ Soltanto nei primi giorni del matrimonio, gli sposi avevano preso alloggio nel palazzo ducale di Piazza (p. 314, nota 18), poi avevano occupato l'appartamento, già di Eleonora D'Aragona, in Castel Vecchio.

20 ¹⁰ Il 5 settembre Lucrezia aveva partorito una bambina morta e rimase, in seguito a ciò, gravemente ammalata. Accorse presso di lei il suocero Ercole da Reggio, dove si era recato incontro al Valentino, che tornava di Lombardia. Anche questi venne a visitare la sorella e si trattenne con lei due giorni. "Lucrezia 25 " si sentiva soffocare in Castel Vecchio e desiderava respirare aria migliore", (GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia*, p. 269). Quindi si recò ad abitare nel convento del Cor-

pus Domini, che sorgeva presso il bel palazzo Romei (cf. p. 60, nota 3), e là si rimise presto in salute.

¹¹ Questo voto fatto da Alfonso D'Este alla Madonna di Loreto per la salute della sposa, è un'altra prova che le si era assai affezionato. Ma certo il principe amava molto i viaggi tanto che ne intraprese uno quasi ogni anno, acquistandovi cognizioni ed esperienza.

¹² Lacuna nel ms.

35 ¹³ Vitellozzo Vitelli, Giampaolo Baglioni, Livorotto da Fermo e gli Orsini, benchè fossero soldati del Valentino e avessero ricevuti denari da lui, "ritirarono le loro genti in luoghi sicuri, con intenzione

" di unirsi insieme per la difesa comune. Alla qual 40 " cosa gli fece accelerare la perdita della fortezza di " San Leo, la quale, per trattato d'uno del paese, ritornò " in potestà di Guidobaldo duca d'Urbino; e da questo " principio, richiamandolo quasi tutti i populi di quello " Stato, egli andato da Venezia, dove era rifuggito, per 45 " mare a Sinigaglia, recuperò subito, dalle fortezze in " fuori, tutto il ducato", (GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.) Fossombrone e Pergola erano due importanti fortezze urbinati (oggi nella prov. di Pesaro-Urbino).

¹⁴ Già ric. a p. 56, l. 3 e nota 1; 102, ll. 4-5 e 50 170, ll. 6-7.

¹⁵ Cotignola ric. a p. 339, nota 1.

¹⁶ Soprattutto, per la condiscendenza mostrata circa il matrimonio di suo figlio con la Borgia.

A dì . . .¹. Grande quantitate de zente d'arme de la Maiestà del Re de Franza, a piedi e a cavallo, son passate de questo mexe per il Ferrarexe e Modenexe, e andati in Romagna in alturio del duca Valentino, il quale de novo ha perso il Stato de Orbino².

A dì 23, de marti. Messer Gasparo Pedrezano, arciprete del vesquato de Modena, celebrandosi li divini officii in core³, fu amazato la matina da alchuni armati, fra li quali ge hera uno suo nepote, di Thebaldi, fiolo de una soa sorella; e subito morì, e li malfactori corseno fora de la citade senza impedimento.⁴

Dexembre, a dì . . .⁴. Il duca de Orbino, il quale havea reaquistato tuto il suo Stato con alturio de Vitelozo e de li Orsini, sentando che loro sè herano acordati con il duca Valentino, il quale za veniva con cercha 4000 cavali de' Franzoxi e molti Sguizari e altre fantarie, se ne fuzi fora del Stato, portando con sieco la mazore parte de le robbe soe e se ne andò a Vinexia. E subito il duca Valentino prexe de novo tuto il ducato de Orbino con l'alturio de li dicti Franzoxi, li quali ge vèno del Stato de Milano per la via de Modena e de Bologna⁵.

A dì . . .⁶. Il duca Cexaro Valentino fece tagliare la testa ad uno suo secretario e primo consilgiero chiamato messer Armirio, perchè l'haveva uxato tirannirie contra li populi del ducato de Orbino, pilgiando dinari e prexenti, non fazendo raxone a chi la domandava⁷.

A dì 24, la vigilia de Nadale. Tornando de Romagna circha mile cavali franzoxi, li quali herano allozati a Bologna, e lo capitano hera allozato dentro da Bologna, il quale, siando acompagnato insino a le confine de Modena dal conte Hercule de Bentivolgi e da uno de quelli Da la Volta, che herano de li Signori Sedexe, forno conducti per forza fra li dicti Franzoxi insino a Modena e lie pagòno circha ducati mile, se volseno essere relaxati, perchè li Franzoxi dicevano epsi Bolognexi essere rebelli a la Maiestà del Re de Franza⁸.

A dì ultimo. Sguizari cinquecento veneno zoxo per Po del Stato de Milano et andòno in nave insino al Fossato de Zaniolo⁹, per andare in alturio del duca Valentino in Romagna.¹⁰

1503, Zenaro. A dì 5, la nocte de la vigilia de Epiphania. Lo illustrissimo duca nostro, messer Hercule Da Este, andò con tuta la Corte soa a son de trombe per tuta la città de Ferrara cerchando a cavallo la ventura per le caxe de cittadini, secondo la soa uxanza, con gran piacere, e ritrovò de ogni sorta robbe de gran valuta. E cusì ge andò la nocte seguente, perchè in una nocte non la potè cerchare tuta, per il fredo che hera grande¹⁰.

A dì 6. Se publicò per questa citade per più advixi dati al duca nostro che el duca Cexaro Valentino de Romagna, fiolo de Papa Alexandro VI, habiando prexo Sinegalgia¹¹ e

c. 386 v

c. 387 r

¹ Lacuna nel ms.

² Il Re Luigi XII aveva mandato ordine che si spedissero dalla Lombardia quattrocento lance in aiuto del Valentino.

³ Coro della cattedrale.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Il duca Guidobaldo, sentendosi impotente a reggere contro le armi del Valentino, specie dopo gli aiuti francesi, quantunque fosse pregato dalle popolazioni di rimanere, non avendo tanta fiducia nelle promesse popolari quanto timore aveva di quel terribile nemico, fuggì di nuovo a Venezia e il ducato di Urbino tornò subito in potere del Borgia.

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Pietro Ramires de Lorca (*Ramiro Dell'Orca*), governatore della Romagna, stato prima governatore della casa di Cesare Borgia. Il fatto è narrato dal Machiavelli nel cap. VII del *Principe*. Il Valentino, per far scomparire i disordini dalla Romagna, vi prepose "Don Remiro D'Orco", uomo risoluto e crudele, che raggiunse lo scopo per cui era stato posto a quell'ufficio. Ma accortosi il Borgia che le crudeltà di lui gli

avevano attirato molte avversioni, lo fece trucidare, affinché le popolazioni si convincessero che gli eccessi eran derivati dall'acerba natura di quel ministro, e non dalla sua volontà (*tirannirie* = tirannie, crudeltà, raxone = giustizia).

⁸ Il Ghirardacci (*op. cit.*, pp. 319-20) crede che il Valentino avesse fatto disegno d'impadronirsi di Giovanni Bentivoglio e dei figlioli, per mezzo dei Francesi che passavano per Bologna. Ma i Bentivoglio, dopo avere cortesemente ospitato il comandante di quelle soldatesche, lo accompagnarono soltanto fino alle Porte della città; se le avessero passate, sarebbero probabilmente stati fatti prigionieri dai soldati francesi radunati fuori. Per altro il senatore Ercole Bentivogli e il cavaliere Antonio Dalla Volta, che accompagnarono fino al fiume Panaro i Francesi, furono ritenuti prigionieri. Però il Senato bolognese ottenne dal governatore di Lombardia che venissero rilasciati.

⁹ Sul Po di Primaro (cf. p. 115, ll. 18-19 e nota 7).

¹⁰ Impiegava sempre due sere nell'andare in giro a raccogliere l'offerta della Befana.

¹¹ Sinigaglia.

venendo in suo alturio il Signore Paulo Orsino¹, Vitelozo², Leurotto³, el duca de Gravigna⁴ con circha 600 cavali, epso duca Valentino ge andò incontra fora de Sinegalgia, con pochi cavali, fingendo fidarse de loro, perchè prima se ge herano rebelladi al duca de Orbino. E cusì li introdusse in la terra, andando con pochi in lo palazzo, romanendo tute le zente de fora. E subito epso duca Valentino, finzendo de andare per suo bixogno in lo camerino⁵, lassò li sopradicti in una camera, dove subito forno facti prexoni; *et eadem hora* Vitelozo e Leurotto forno strangolati e butati fora da le fenestre impicati, e li altri Orsini facti prexoni⁶. Poi le zente soe incontente, vedendo li predicti prexi e morti, se messeno in fuga; ma, con lo alturio de Frachasso Sanseverino⁷, forno prexe e sachomanate. E lo seguente zorno ni reaquistò la rocha de Sinegalgia dal castellano, vedendo lui che li sopradicti herano morti, li quali haveano tractato volere pilgiare lì dentro il duca Valentino, avenga che mostrassero de volerge dare dicta rocha, perchè ge herano nimici occulti e lui astutamente li ha saputi trapellare⁸, como in una sua lettera appare scritto a la comunità de Pexaro⁹, qui desotto registrata per più fede del tuto, molto elegantemente notata a confusione de li inimici soi¹⁰.

Copia:¹

Dux Romandiole¹¹ Valentieque¹² princeps, Hadrie¹³ et Venafri¹⁴, dominus Plombini¹⁵.

c. 387 v

“Magnifici viri, fideles nostri dilectissimi, salutem. Superflua cosa seria narrare da capo “la malignitate venefica de li Orsini e de’ loro complici contra la Sanctità del nostro Signore “e contra de Nuy, essendo già nota e manifesta e detestabile a tuto il mondo. Li quali, non “obstante che fosseno subditi de la Sanctità prefata e soldati de quella e nostri, veduti e “acarezati da fioli e fratelli, como Vui sapeti, et oltra de questo beneficiati e cresciuti da epsa “e da Nuy de Stato a dopio de quello che prima haveano, sonno manchati a tempo de “magiore bixogno e revoltati le arme nostre contra Nuy medesmi, adoperando con tuta “la lor forza contra li Stati e contra le persone de la prefata Sanctità e nostra, per opera “de li quali il dominio, cità e terre e populi nostri de Romagna e de Orbino e de Monte- “feltro e de Camerino hanno tante calamità patito e pàteno: el che ce dole insino a l’anima. “E non contenti de questo, nè considerando la clementia de la prefata Sanctità e nostra, “de averli tanto remesso e perdonato, novamente da sì medesmi sono voluti venire a la “imprexa nostra de Sinegalgia, fazendo credere che herano con pocha gente, dove che con- “ducevano lo sforzo loro¹⁶, con lo quale, con lo aiuto et intelligentia de la rocha de Sine- “galgia¹⁷, machinavano contro la persona nostra quello, che havendo Nuy presentito e “chiaramente intexo, lo havemo saputo prevenire et exequire in loro medesmi. E cusì in “uno momento medesmo¹ havemo prexo in Senogalgia la cità vecchia e nova e le persone “del duca de Gravigna, de Paulo Orsino, del cavaleiro Orsino¹⁸, de Vitelozo da Castello e de

c. 388 v

¹ Paolo Orsini, marchese dell’Atripalda e di Lamentana, figlio naturale del cardinal Latino.

² Vitellozzo Vitelli ric. a p. 343, nota 13.

³ Oliverotto Euffreducci, Signore di Fermo (Marche). Cf. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. VIII, § 4-6.

⁴ Francesco Orsini, duca di Gravina (Puglia).

⁵ Cesso (anche oggi a Ferrara *camarin*).

⁶ Fatti poi uccidere il 18 gennaio 1503.

⁷ Gaspare S. ric. a p. 307, ll. 12-13, passato dalla parte francese nel 1499.

⁸ Mettere in trappola.

⁹ Pesaro (Marche).

¹⁰ Sui fatti famosi di Sinigaglia molto si è scritto, a cominciare dalla relazione del Machiavelli: *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell’ammazzare Vitellozzo ecc.* Si confrontino pure GUICCIARDINI, *op.* e loc. cit.; S. DE’ CONTI, *op. cit.*, II, 261-62; CIPOLLA, *op. cit.*,

p. 789; PASTOR, *op. cit.*, III, 467. Il marchese di Mantova e sua moglie, “con quella parziale atrofia del senso “morale”, propria del tempo (LUZIO, *Isabella D’Este e i Borgia*, p. 110), mandarono congratulazioni al Valentino per questo, che, da un certo punto di vista, poteva essere considerato come un *capolavoro politico*. I Gonzaga avevano però una ragione particolare per volersi ingraziare Cesare Borgia: d’impegnarlo a concedere la mano della sua figliuola Luisa al loro primogenito Federico.

¹¹ Romagna.

¹² Valenza.

¹³ Atri (Teramo).

¹⁴ Venafro (Campobasso).

¹⁵ Piombino (Toscana).

¹⁶ Il maggior numero di soldati a loro disposizione.

¹⁷ Del castellano della rocca e suoi compagni.

¹⁸ Giulio Orsini, non quello ric. a p. 348, l. 1.

- “ Liurotto da Fermo, e tute le lor gente publice e occulte le havemo svalixate e destructe.
 “ Per la quale cosa, veduto il castelano che li designi herano manchati ¹, ce rexe subito la
 “ rocha. Vitelozo e Liurotto, perchè li maleficii e atroce iniquità loro sonno universale e
 “ notissime, forno *immediate* puniti per morte più subita che crudele, imperhochè la natura
 5 “ nostra non averia may potuto permettere una milixima parte de li supplicii e vilipendii che
 “ la lor sceleragine meritava. Li altri Orsini menamo prexi ad simel fine, e procedemo con
 “ lo exercito nostro a la punicione e exterminio de tuti li altri conspirati ad tanti tradi-
 “ menti e eccessi che hanno facti e herano per fare, del che credemo che tuto il mondo
 “ habia ad essere contento e lieto, *maxime* Italia, vedendo che hè repressa e extincta la
 10 “ publica e calamitoxa peste di populi. E maggiormente dovete ralegrarvi Vui, che tanto
 “ haviti da loro patiti et herati per patire, s’el nostro Signore Idio non ce havesse porso ²
 “ antivedere e remedio a reprimere tanta malignità loro. De la quale cosa ce pare debito,
 “ e ve cometemo, debiate rendere gratie ad epsò nostro Signore Dio e farne conveniente
 “ demonstratione e feste.
 15 “ Datum Senogallie, die 1 Januarii MDIII³.

“ Caesar etc. „¹

- A dì 8. El duca Valentino andò con il campo a Città de Castello, che hera de Vitelozo
nuper strangolato, e lo prexe subito senza contrasto, e tute le soe robbe forno sachezate
 per li soldati; et have tuta la terra e contado a soa obedientia, più per paura che per amore ⁴.
 20 A dì 10. Li Perosini hanno dati al dicto duca Valentino a sua obedientia il Stato loro,
 sentando morti e destructi li Ursini e Vitelozo, e hano cazati fora de Peroxa li Baioni, li
 quali haveano prestati favore a Vitelozo e Paulo Ursino et altri, contra il Stato del duca
 Valentino ⁵.
 A dì... ⁶. El duca de Orbino, sentando morti e destructi li dicti Vitelozo e Orsini e
 25 seguaci, cognoscando essere abbandonato e non havere alturio alchuno, anzi tute le soe terre
 rebellate et essere tornate a le volgie del duca de Romagna; dubitando epsò duca de Orbino
 de non essere prexo dentro da la Pergola, forteza soa optima, dove hera reducto per essere
 securo, se ne fuzì, con quello ch’el potè pilgiare, con la molgie. Incontinenti tuto il Stato
 se rexe senza batalgia al dicto duca Valentino ⁷.
 30 A dì 20. A son de trombe fu publicata la paxe dentro da Bologna, facta e firmata fra
 la Sanctità del nostro Signore Papa Alexandro VI e lo duca de Romagna dicto Cexaro
 Valentino, per una parte, e fra li Signori e populo bolognese per l’altra, et expressa con la
 Caxa de’ Bentivolgi, e remexa ogni offexa e iniuria da l’una parte e da l’altra, con con-
 dictione che dicti Bolognesi pagano ducati 8000 ogni anno al duca Valentino e certi homini
 35 d’arme pagati ad ogni requisitione del duca de Romagna per quatro mixi ⁸.

c. 388 v

¹ Che il disegno proditorio era fallito.

² Forse per: *porto*, accordato.

³ Con la stessa data del 1 gennaio, da Sinigaglia, il Valentino informò Isabella Gonzaga degli avvenimenti seguiti in quella città, in forma analoga a quella usata per tale comunicazione alla comunità di Pesaro (LUZIO-RENIER, *Mantova e Urbino*, Torino, 1893, p. 133).

⁴ Da Sinigaglia il Valentino si diresse a Città di Castello, che trovò abbandonata dalla famiglia Vitelli, fuggita appena intesa la morte di Vitellozzo (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, V, cap. 5).

⁵ Da Città di Castello il Borgia proseguì il cammino verso Perugia. Giampaolo Baglioni, Signore dello Stato, che, d'accordo con gli altri Condottieri ribelli al Valentino, era stato però più cauto ed accorto di loro non andando a Sinigaglia, fuggì e si rifugiò a Siena.

Perugia e il suo territorio diventarono dipendenze dirette della Santa Sede. Nella città furono rimessi Carlo Baglioni, gli Oddi e tutti gli altri nemici di Giampaolo.

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Guidobaldo Da Montefeltro, fuggito da Urbino, si era fermato nella fortezza ric. della Pergola (p. 342, nota 13), dove sperava potersi mantenere; ma anche di lì fuggì, inteso quanto era successo a Sinigaglia. Rag-
 giunse la moglie a Mantova, dove ella si trovava, ma di là dovettero ambedue partirsi per le pressioni del Papa e del Valentino e si rifugiarono di nuovo a Venezia.

⁸ I capitoli tra Bologna e il Papa erano stati stipulati fino dai primi di novembre del 1502, ma la conferma del Pontefice si ebbe soltanto nel gennaio del 1503; e il 14 di quel mese il Senato fece procla-

20

25

30

A dì dicto. Paulo Orsino, el cavaleo Orsino, el duca de Gravigna, prexonì conducti drio al campo del duca de Romagna, forno facti morire in campo suxo quello de Siena per il prefato duca ¹. Dove ritrovandosege el duca de Romagna con 14.000 persone con le artiliarie, Pandolpho, primario de Sena, se ne fuzi a Lucha, perchè haveva dato favore e alturio a li Orsini e a Vitelozo, a zio che la citade e lo contado non patisse danno per lui da le zente del prefato duca; il quale, dapo' la dicta partita, fece pace con Senexi e levò il suo campo, con lo quale andò verso Roma per eradicare tuti li Orsini e loro complici e sequaci ².

Febraro, a dì 15. A lo hospedale de Sancta Anna fu electo messer Zoanne Mazon, za procuratore, facto cavaleo per il duca nostro, e messo in possessione del dicto locho per la morte del vescho de Tranni, de volentà e commissione de la Excellentia del duca nostro. E forno facti soi sindici e consultori li magnifici cavaleri messer Carlo di Strozi e messer Antonio di Costabili e Jacomo Da le Frute banchero e Ludovigo Muzarello: homini tuti richissimi, a ciò epso hospitale sia governato bene, ad utilidade de l'hospedale e di poveri ³.

A dì 19 de domenega. La Excellentia del duca nostro fece representare in sala grande una comedia ⁴, la quale comenzò ad hore 23 e, serate tute le fenestre, forno accexi tuti li dupieri de cira bianca d'intorno e per mezo la sala; da lato de la quale ge hera il duca nostro e madona Lucrecia Borgia soa nora, fiola de Papa Alessandro VI, ornatissimamente vestita con gran zolgie. Suxo uno tribunal piccolo de dretto da loro ge herano altre zintildone e matrone bellissime, suxo uno teatro altissimo in ordene de sedie l'una sopra l'altra, dove anche sedevano zintilhomini e citadini. Da l'altro canto, verso le fenestre, ge hera construta una citade con caxe de asse depinte ⁵, dove se recitava e representava la comedia con più canti e melodie e moresche. E durò insino ad hore 4.

A dì 21, de marti. Se representò un'altra comedia ⁶ diversa in loco soprascritto, in presentia de li soprascripti, con grandissimi piaceri e jochi: e comenzò a hore 22 e durò hore 4.

A dì 23. Similmente fu representata un'altra comedia in la soprascripta sala, presente il duca nostro e soi zintilhomini, con intromissione sempre a li acti de diverse feste e moresche e canti e soni.

A dì dicto, ad hore 2 de nocte. El reverendissimo cardinale nostro don Hippolito Da Este venne a Ferrara per stafeta, con pochi di soi, tornando da Roma, dove l'hera stato

mare la pace alla ringhiera de' Signori Sedici. Ecco i due capitoli più importanti: "che Bologna debba servire il duca di Romagna per 6 mesi di huomini d'arme 100 e cavalli leggieri 200, pagati per il detto reggimento"; e che "il duca, finita la condotta che ha con il reggimento di Bologna d'huomini d'arme 100, s'intenda essere ricondotto per otto altri anni a seguire, con soldo di 12 mila ducati d'oro di camara l'anno" (GHIRARDACCI, *op. cit.*, pp. 318-19).

¹ Furono fatti strangolare gli Orsini dal Valentino, quando ebbe la certezza che erano stati catturati dal Papa il cardinale Giambattista Orsini del ramo di Monterotondo (p. 347, nota 4), Rinaldo Orsini, arcivescovo di Firenze, e alcuni aderenti della famiglia (cf. PASTOR, *op. cit.*, III, 468).

² Uno dei più ardenti desideri del Valentino era quello d'impadronirsi di Siena, città importante e ricca, dal cui territorio montuoso si dominava gran parte di Toscana. Mandò a dire ai Senesi che cacciassero Pandolfo Petrucci, loro Signore, ed egli non li avrebbe altrimenti molestati. Il Petrucci, per risparmiare danni e pericoli ai suoi cittadini, acconsentì a partire, purchè il Valentino lasciasse il territorio senese. Al che questi aderì, si può immaginare con quale animo, non

tanto forse per la resistenza che gli avrebbe opposto Siena, dov'erano Giampaolo Baglioni e molti soldati e cittadini pronti a combattere, quanto per timore che il Re di Francia si opponesse a quell'impresa. Era poi sollecitato dal Papa a muovere verso Roma, dove gli Orsini si mantenevano forti nelle campagne e nei castelli.

³ All'ospedale di Sant'Anna era preposto il vescovo di Trani (*Tranni*). Dopo la morte di lui ne fu affidata la direzione a Giovanni Mazzoni, che era procuratore del defunto; e furono nominati consiglieri Carlo Strozzì (p. 309, l. 7), Antonio Costabili, più tardi giudice dei XII Savi e consigliere ducale (CATALANO, *op. cit.*, I, 449), Giacomo Dalle Frutta, d'una famiglia di ricchi mercanti (p. 225, nota 6) e Lodovico Muzzarelli, ric. a p. 309, l. 21, (cf. FRIZZI, *op. cit.*, IV, 212).

⁴ Il cronista non menziona il titolo della comedia, ma sarà stata certamente di Plauto, giudicato a Ferrara il più dilettevole degli scrittori comici. E si tornò a recitare nella sala grande del palazzo ducale, non essendoci più un così straordinario numero di spettatori come durante le feste nuziali della Borgia.

⁵ Una piazzetta con case di legno praticabili.

⁶ V. nota 4.

circha uno anno con tuta la famiglia; ma se h e partito per la gran caristia del vivere che ge hera ¹.

A di 27 de luni, ad hore 23. Se represent  una comedia de due gemeli, chiamati *Menechmi* ², molto bella e piacevole, apparata *ut supra* in sala al conspecto del duca nostro e de tute le zintildone e matrone con tuta la Corte, facendose de pi  facte moresche e cantari.

A di . . . ³. El cardinale Orsino mori a Roma prexone de la Sanctit  del nostro Signore Papa Alexandro VI e sepolito con grandissimo honore solito a farsi a cardinali; ma se crede sia st  facto morire ⁴, cos  como Paulo Orsino e lo cavaliere Orsino h e sta' facto morire per la prexa fece il duca Valentino a Senogalgia.

10 A di ultimo. Veneciani hanno mandati a la fine de questo mexe a Ravenna, per lo porto de Magnavacha, zente d'arme a piedi e a cavalo in grande quantitate, e per il Po, da la Peloxella, in su le nave gran quantit  de feno e strammi, voltando suxo a la punta de Figarola e andando zoxo per Po a Ravenna. E il Vicedomino ha comperato in Ferrarexe moza 100 de orzo e l'ha mandato a Ravenna per le zente, che ge hanno mandate *etiam* da Cremona, 15 dubitando ch'el duca Valentino non li molestasse o a Cervia o a Ravenna, perch  lui molto cercha di accresciere il suo Stato ogni zorno, como se vede che l'ha facto insino a qui in pocho tempo e presto ⁵.

Marzo, a di 22. Guizardo Riminaldo e Galasso Da la Sale, capitanei de cento balestreri a cavalo per cadauno, se partino da Ferrara con li soi balestreri, mandati dal duca nostro 20 a la Maiest  del Re de Franza in alturio contra li quindexe milia Sguizari ⁶ che son venuti a Bellonzona ⁷ e hanno prexi Locharo ⁸ per dannezare il Stado de Milano: se dice essere la Liga del Bo' ⁹, forsi spinti o confortati da altre Potentie e gran maistri ¹⁰ de Italia, per fare altro effecto ¹¹.

Aprile, a di . . . ¹². Se public  in Milano la paxe facta fra la Maiest  del Re de Franza 25 e del Re de Spagna con pacti honorevoli; e questo per levare le guerre son fra loro in lo reame de Napoli. E se ha a ratificare dicta paxe fra il termine de uno mexe ¹³: la quale paxe h e sta' tractata per il duca de Borgogna, fiolo de Maximiano, zenero del Re de Spagna, il quale duca de Borgogna h e sta' a parlamento con la Maiest  del Re de Franza e ha uno Stado in lo dominio suo ¹⁴.

30 A di 6. El duca Valentino, duca de Romagna, ha prexo una terra de li Orsini, chiamata

¹ La ragione della partenza improvvisa del cardinale da Roma sembra fosse ben altra: la paura del terribile Valentino, che non tollerava un suo intrigo, con Sancia D'Aragona, moglie del fratello Jofr , sulla quale anch'esso aveva messo gli occhi.

² Si ritorna alla rappresentazione dei *Menechmi*, una delle prime commedie plautine recitate, e con pi  successo, a Ferrara (p. 171, nota 10).

³ Lacuna nel ms.

10 ⁴ Il cardinale Giambattista Orsini mori il 22 di febbraio. Era da dodici giorni ammalato, ma corse voce che fosse perito per veleno fattogli propinare dal Papa (PASTOR, *op. cit.*, III, 469).

15 ⁵ I Veneziani s'insospettirono che il Valentino, dopo tante rapide conquiste, volesse estendere i suoi possessi di Romagna anche a Ravenna e Cervia, di loro dominio; perci  mandarono soldatesche a Ravenna per il porto di Magnavacca, alla bocca del canale di Comacchio, e fieno e strame per i cavalli dalla Polesella (Polesine di Rovigo). Le navi percorsero il ramo principale del Po, poi il Po di Ferrara, entrandovi dalla Punta di Ficarolo, infine il Po di Primaro.

20 ⁶ Per le relazioni amichevoli col Re di Francia, Ercole I non pot  esimersi dal mandargli aiuti contro

tre Cantoni svizzeri che assalivano il ducato di Milano: 25 duecento balestrieri sotto i capitani Guizzardo Riminaldi (p. 315, ll. 26-31) e Galasso Da la Sale (p. 309, l. 27).

⁷ Bellinzona, in Svizzera, capoluogo del Canton Ticino (allora appartenente al ducato di Milano).

⁸ Locarno, nel Canton Ticino, all'estremit  settentrionale del Lago Maggiore. 30

⁹ Lega del Bove.

¹⁰ Astuti uomini politici.

¹¹ Per distogliere le forze francesi dal Napoletano.

¹² Lacuna nel ms. 35

¹³ Corsero trattative d'accordo. Consalvo di Cordova, trovandosi nel Napoletano con forze inferiori ai nemici, diceva che "voleva pi  tosto disputare con "ragione e con leggi che con armi" (Giovio, *Le vite del Gran Capitano e del marchese di Pescara*, Bari, 1935, p. 75). Il Re di Spagna cercava di guadagnar tempo per mandare nuove soldatesche nel Napoletano. Non si concluse poi nulla. 40

¹⁴ Filippo, figlio dell'Imperatore Massimiliano, marito di Giovanna, figliola di Ferdinando il Cattolico, e dipendente dal Re di Francia per il ducato di Borgogna, ereditato dalla madre Maria, figlia di Carlo il Temerario. 45

c. 390 r

c. 390 v

c. 391 r

Cere¹, con la rocha fortissima, dove ge ha prexo il signore Julio Orsino, fratello che fu del cardinale Orsino, il quale se rexe a descretionem del dicto duca². E cusi lo tene in campo per prexone. El quale duca ge ha havuto gran rebufata³ per esserge sta' amazati molti valenthomini a darge la batalgia⁴. E in lo derucare⁵ de alchune muralgie se amazò alchuni, dentro da la terra, de li Orsini, in lo bombardare⁶. Li altri Orsini se sono retrovati essere fora de la terra. 5

A dì 8, ad hore 3, de sabbado. Lo illustre signore messer Raynaldo Da Este, fratele naturale del duca nostro, fiolo che fu del marchexe Nicolò, morì in lo suo palazo chiamato il Paradixo, e hera de anni 68⁷, lassando dapo' sì messer Nicolò, suo fiolo legitimo e naturale, il quale se retrova in campo con il duca Valentino contra li Orsini⁸. Poi la domenega 10 de sira, ad una hora de nocte, fu acompagnato dai Batu' Nigri⁹ e da li frati de San Francesco e de Sancto Spirito insino a la chiesa de San Francesco, dove fu messo el corpo. Il quale il seguì messer Sigismondo e messer Folco, fioli naturali soi, e lo signore don Alphonse e don Ferando fratelli, fioli legitimi e naturali del duca nostro, e altri de la Cha' Da Este, con molti zintilhomini, doctores e cittadini. Poi la nocte fu portato il corpo a la 15 chiesa de Sancto Spirito, fora de la terra, dove il fu sepelito¹⁰.

A dì 13, la Zobia Sancta. Lo illustrissimo duca nostro dette dexe a poveri 160, splendidissimo, suxo la sala grande de la Corte soa, e lui proprio con li fioli¹¹ e con tuta la Corte soa ge serviva in tavola. E ge ne fu una tavola de frati mori de Ordine de San Domenico. E poi ge lavò li pedi e ge li sugò¹² a tuti in genochioni e ge dette elimoxina 20 de panni e dinari da vestirse, cantandose el *mandato de Christo* per li soi cantori.

A dì 14, il Vegneri Sancto. Dicta che fu la predica e la Messa, se comenzò in vesquado la representatione de tuta la Passione de Christo¹³, suxo li tribunali constructi denanti a l'altaro grande de verso il baptismo grande¹⁴. E da l'altro lado, de verso il pergolo¹⁵, ge hera uno theatro alto de asse de dexe schalini, suxo li quali sedevano le zintildone con la 25 illustrissima madona Lucrecia Borgia molgie de lo illustrissimo don Alphonse, presente la Excellentia del duca nostro. De sopra, aprovo il tecto, ge hera constructo uno celo facto de asse, che se apriva con bellissimi modi, de donde descexe lo angelo dal celo a presentare il calexe¹⁶ a Christo, il quale horava in l'orto¹⁷. Da capo del tribunale ge hera una testa de serpento, tanto lunga e larga che ge stava persone in piedi, che pareva la bocha de 30 l'Inferno, de dove nescì li Padri Sancti del Limbo cantando suavemente laude¹⁸: et herano tuti cantori de la capela del duca nostro¹⁹. Denanti a l'altaro grande ge hera il Monte Calvario, dove epso fu crucifixo²⁰, e ogni coxa fu facta laudabilmente. Durò hore 5 con molta devotione.

A dì 15, il Sabbado Sancto. Comenzò la indulgentia plenaria, dicta la Messa, a la

¹ Ceri, prov. di Roma, circ. di Civitavecchia.

² "Cere, fortissimo castello degli Orsini... si-
tuato sopra un colle sassoso, cinto d'ogni parte da erte
e precipiti rocce, ha una sola via d'accesso oltremodo
angusta e difficile. In esso Giulio Orsini, coi resti
dell'infelice famiglia e con parecchi giovani romani,
s'era rifuggito" (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 266). Giulio O. era del ramo di Monterotondo e fratello del cardinale Giambattista, ric. p. prec., l. 6.

³ Colpo, percossa.

⁴ Nell'assalto alla fortezza.

⁵ Precipitare.

⁶ Durante il bombardamento.

⁷ Rinaldo, figlio naturale di Niccolò III D'Este e di Anna Roberti, più volte ric.

⁸ Secondo il Frizzi (*op. cit.*, IV, 211), lasciò due figli naturali: Folco e Niccolò, e un figlio legittimo, Sigismondo, natogli da Lucrezia di Monferrato.

⁹ Confraternita dei Battuti Neri.

¹⁰ La benedizione funebre in San Francesco, la sepoltura in Santo Spirito (p. 73, ll. 27-35).

¹¹ In questa cerimonia invece dei fratelli assistono il duca i figlioli, certo Sigismondo e Ferrante, chè Alfonso era di natura aspra e schiva.

¹² Asciugò.

¹³ Rappresentazione sacra della Passione di Cristo, per cui era più adatta una chiesa vasta come la cattedrale, che non una piazza, dove altra volta era stata data (p. 205, ll. 9-18 e note 6 e 11, e 206, ll. 6-8 e nota 4).

¹⁴ Battistero.

¹⁵ Pergamo.

¹⁶ Calice.

¹⁷ Orazione di Cristo nell'orto di Getsemani.

¹⁸ Uscita dei Santi Padri dalla bocca dell'Inferno.

¹⁹ Anche nelle rappresentazioni sacre ferraresi la musica e il canto costituiscono una delle maggiori attrazioni.

²⁰ Si rappresentò anche la Crocifissione.

chiesa nova di frati de San Zoanne Baptista¹ e durò insino ad hora de vespero il dì de Pasqua granda, concessa a tuti li penitenti e confessi, fazendo offerta secondo il parere de le gente.

A dì 20. Sopra li sopradicti tribunali in domo se representò la Annunciatione de la Verzene Maria, in presentia del duca e de tuto il populo, e venne zoxo da celo uno angelo ad annunciare con grande devotione². E ge hera prexente la marchexana de Mantoa³. Durò hore 3 dapo' dexeare: fu cosa bellissima e laudabile'.

A dì 23, de domenega. Fu facta la offerta de San Zorzo secondo uxanza in l'ora de vespero, con tuti li cirii e palii, a l[a] chiesa del domo, per essere San Zorzo Patron de questa citade de Ferrara, in presentia del duca nostro e de' soi cortexani.

A dì 24, il dì de San Zorzo. El palio de brocha' d'oro non se corse con li barbari secondo il consueto, ma in tal zorno il duca nostro donnò dicto palio⁴ al monastero de le sore de Sancta Catarina, dove sta' sore Lucia da le stimate, perchè l'hera morto pochi zorni fa il signore messer Raynaldo suo fratello⁵.

A dì 30, de domenega. Se representò in vesquado como li Magi andòno ad adorare Jeshù Xristo al presepio con gran devotione⁶, in presentia del duca nostro e de tuta la Corte, dove ge intervenne la marchexana de Mantoa, soa fiola, e Madona Lucrecia, soa nora.'

Mazo, a dì 2, de marti. La colta fu messa, a soldi quaranta marchexini per dinaro de extimo, per il zudexe e li XII Savii insieme con epsò zudexe, con grande contradictione de più de 30 zintilhomini, li quali non herano di Savii, ma andòno al consiglio loro per intendere il facto suo, fra li quali ge andò il conte Uguzon di Contrarii, messer Giacomo dal Sagra', Zoanne Gualengo, Ludovico Gualengo, messer Ludovico Fiascho, messer Antonio di Costabili, el conte Ludovico dal Sagra', Ludovigo di Bonlei, Antonio dai Banchi, messer Dispensero di Branchaleoni; e infine fu disputato asay sopra li interessi, li quali pativano la comunidade etc.⁷.

A dì . . .⁸. El serenissimo Re di Spagna prexe il reame de Napoli de questo mexe, per mezo de Consalvo Ferando, strenuo suo capitano, con lo alturio del signore Prospero Colona e de molti altri signori e baroni del reame de Napoli, e forno amazate in tre diverse fiata circha sei milia persone de le zente franzoxe e molti Conducteri⁹. Lo castello de Napoli se tene per Franzoxi¹⁰. Alchune altre zente d'arme de Franzoxi se sonno reducte in Caieta¹¹,

¹ La nuova chiesa di San Giovanni Battista nell'Addizione Ercolea (da non confondere con la vecchia chiesuola di San Giovanni di Castel Tedaldo), cominciata a fabbricare nel 1496 e compiuta definitivamente nel 1510 (NICCOLINI, *op. cit.*, p. 100). L'indulgenza fu concessa a chi faceva offerte per terminare la costruzione.

² Altra rappresentazione sacra: l'Annunciazione della Madonna, che si prestava a canti di angeli, nei quali potevano mostrare tutta la loro valentia i cantori della cappella ducale.

³ Isabella D'Este, venuta anche per visitare la cognata, che desiderava rendere favorevole al progetto del matrimonio tra il suo piccolo Federico e la figlia del Valentino, fa una viva descrizione della rappresentazione in una sua lettera (v. prefazione).

⁴ Il tessuto che doveva servire come premio al miglior corridore.

⁵ Per il lutto della morte di Rinaldo D'Este.

⁶ Terza rappresentazione sacra, con cori d'angeli e di pastori: il Presepio e l'adorazione dei Re Magi. Si rappresentò pure il massacro degli Innocenti, che commosse gli spettatori fino alle lacrime.

⁷ La colletta (cf. p. 227, l. 3 e nota 2) questa volta

incontrò viva opposizione. Doveva essere deliberata dai XII Savi e dal loro capo, ma intervennero al Consiglio, in cui fu stabilita, non pochi nobili e ricchi cittadini che non vi appartenevano, alcuni però amici del duca, come Ugucione Contrarii, Giacomo e Lodovico Dal Sacrato, Giovanni e Lodovico Gualengo, Lodovico Fiaschi e Antonio Costabili, ma altri certamente ostili al duca, come il Brancaleoni, che apparteneva a quella famiglia da lui lasciata ingiuriare col ratto di una fanciulla ad opera di un cortigiano (p. 7, ll. 8-12).

⁸ Lacuna nel ms.

⁹ Mutarono improvvisamente le sorti della guerra nel Napoletano: Consalvo di Cordova, che era stato per lungo tempo assediato nella fortezza pugliese di Bartolotta, uscito fuori e ricevuti rinforzi, vinse una grande battaglia presso Cerignola, pure in Puglia, il 28 aprile 1503. In questa furono molti Francesi uccisi o fatti prigionieri soprattutto nell'inseguimento della cavalleria spagnola (Giovio, *op. cit.*, pp. 111-15). Combattevano sotto Consalvo i due valorosi capitani Prospero e Fabrizio Colonna (cf. p. 248, ll. 8-9 e p. 249, ll. 6-7).

¹⁰ Proseguendo il corso della vittoria, Consalvo occupò anche Napoli, meno Castelnuovo.

¹¹ Gaeta, fortezza ric. a p. 265, nota 5.

circha trexento lanze, e li Spagnoli li strèzeno¹; e per questo modo se vede non havere locho la paxe facta fra loro del mexe passato per il duca de Borgogna.¹

c. 393 r

Zugno, a dì 20, de marti. Io fu electo dal magnifico cavaleo e conte Uguzon di Contrarii per suo consultore e secretario al governo suo e de le sue castelle, salariato e deputato a manzare a la mensa soa e a la signatura de le soe grazie, e spazo de lettere e suplicatione². 5
E cusì questa matina me mandò ad acompagnare e a governare³ la illustre madona Diana soa consorte, fiola de lo illustrissimo signore messer Sigismondo Da Este, con la quale io andai a cavalo drio a la caretta da Corte con altri cavali. Et se aviàsemo verso Modena per andare a stare questa estade a Vignola⁴; e me fece la patente de jurisdictione e arbitrio il me concedeva a punire e procedere contra li malfactori. 10

A dì dicto. El duca nostro fece dare dinari a le sue zente d'arme, zoè a cento balestreri a cavalo e a cento homini d'arme, per mandarli in subsidio de lo exercito del Re de Franza; ma fra pochi zorni fu revocata l'andata per altri respecti, che non sono sta' intexi⁵.

A dì 29, el dì de San Petro. Il prefato signore duca nostro se partì da Ferrara in bucinthoro piccolo per volere andare a Modena e poi a Rezo, perchè soa signoria ha ad 15 essere in la Dieta o Consiglio se ha a fare a Parma con monsignore de la Tramogia, vicerè nel Stato de Milano⁶, e messer Zoan Iacomo da Traulci⁷ e lo signore marchexe de Mantoa e altri ambasatori, per recuperare il reame de Napoli perso, pilgiato e occupato per Spagnoli.

A dì 4, il dì de la Pentecoste. Papa Alexandro, Papa VI, creò li infrascripti cardinali e forno publicati: el vescho legionense franzoxe⁸, el vescho vulterano fiorentino⁹, el vescho 20 euriense spagnolo¹⁰, el vescho Frius zenoexe Del Flischo¹¹, messer Jacomo Caxanova spagnolo¹², messer Francesco Remolino governatore de Roma spagnolo¹³, messer Adriano da Corneto¹⁴ e uno thodescho¹⁵.

c. 393 v

Luio, a dì 25. In la perzeda¹⁶ che ha facto il Re de Franza del reame de Napoli, siando za rexo tuto l'Abruzo e retirandose le zente franzoxe in Caieta, cazate da le zente 25 del Re de Spagna, se ne fuzì il signore Frachasso¹⁷ a Roma; e anche fuzendo il vescho Cantelmo¹⁸ se ne murì dentro da Spoliti¹⁹. Molti altri capitanei franzoxi son morti e altri amalati e per questo lo exercito fu superato.

A dì...²⁰. El cardinale Monreale de Ruvere, parente e nepote del Papa nostro Alexandro VI²¹, morì, il quale hera vescho nostro de Ferrara e may ge hera stato. E 30 adesso, siando epso vesquato facto jurispatronato de la Cha' Da Este, lo reverendissimo

¹ Stringono d'assedio.

² Bernardino Zambotti divenne dunque segretario, consultore di Ugucione Contrari ric., uno dei più grandi proprietari di Ferrara, e giudice nelle sue terre.

5 ³ Aver cura e sorveglianza.

⁴ Vignola (Modena), centro dei maggiori possedimenti dei Contrari, con bel castello.

10 ⁵ Dopo la rotta dei Francesi nel Napoletano, Ercole D'Este si lasciò indurre a mandare aiuti alle soldatesche di Luigi XII; ma poi fu sospesa la partenza dei soccorsi da lui preparati, in attesa del convegno di Parma, di cui appresso.

15 ⁶ Luigi II de la Trémolle, principe di Talmont, comandante dell'esercito francese in Italia e governatore della Lombardia.

⁷ Gian Giacomo Trivulzio più volte ric.

⁸ Francesco De Sprats, vescovo di Léon nella Spagna, *cardinalis legionensis* (spagnolo, non francese).

20 ⁹ Francesco Soderini di Firenze, vescovo di Volterra, *cardinalis volaterranus*.

¹⁰ Francesco Iloris da Valenza, vescovo di Elna, *cardinalis elnensis* (euriense deve stare per *elnense*).

¹¹ Niccolò Fieschi, o Del Fiesco, di Genova, conte

di Lavagna, vescovo di Fréjus.

¹² Giacomo Casanova, spagnolo. 25

¹³ Francesco Remolino, governatore di Roma, col beneficio della diocesi di Sorrento, *cardinalis surrentinus* (ric. a p. 280, nota II).

¹⁴ Adriano Castelli da Corneto, uno dei più grandi latinisti del tempo, detto *cardinalis bathonensis* perchè 30 vescovo di Bath e Velles.

¹⁵ Melchiorre Copis di Meckau, vescovo di Bresanone. Il cronista ricorda otto cardinali di nuova nomina, mentre furono nove. Il nono era un altro Spagnolo, Giovanni Castelar di Valenza. 35

¹⁶ Perdita.

¹⁷ Gaspare Sanseverino (cf. p. 344, l. 9 e nota 7) era stato incaricato della difesa di Aquila negli Abruzzi (PICOT, *Les Italiens en France au XVII^e siècle*, Bordeaux, 1902, p. 12). 40

¹⁸ Della famiglia di Sigismondo, già duca di Sora ric. a p. 282, l. 28.

¹⁹ Spoleto (Umbria).

²⁰ Lacuna nel ms.

²¹ Cardinale di Monreale, Giovanni Borgia (non 45 Della Rovere) ric. a p. 273, ll. 17-29.

cardinale nostro don Hippolyto, fiolo legittimo e naturale del duca nostro, ha tolto la possessione del dicto vesquato e poi h  sta' confirmado dal prefato nostro Summo Pontifice ¹.

A di . . . ². Spagnoli hanno assaltati molte fiate li Franzoxi, che sono dentro da Caieta: bench  siano pochi, hano scharamuzati da valenthomini ³; ma, sentendo che non potevano
5 avere soccorso e ch'el Papa hera facto spagnolo insieme con il duca Valentino, deliber no Franzoxi pilgiare partito al facto suo. Unde sono saltati fora de Caieta e hanno bruxati li alloggiamenti spagnoli. Se ritrovavano fanti novemilia de' Franzoxi dentro.

A di 18, de veneri. Papa Alexandro VI mori, come se dice, de tossico, in Roma ⁴ e el duca Cexaro Vaentino, suo fiolo duca de la Romagna, se retrov  essere tossicato ⁵; ma
10 ge fu facti molti remedii e maximamente fu messo in doe mule aperte calde, per la cui vert  fu liberato e guarito. E tuta Roma h  in arme ⁶.

A di dicto. Sei milia pedoni guasconi e sguizari pass no per Po venendo del Stato de Milano e and no al Fossa' de Zaniolo in nave, per soccorso del Re de Franza in lo reame de Napoli, ch  anchora se teneno soe zente in Caieta, per recuperarlo de mano de' Spagnoli ⁷.

15 A di . . . ⁸. El cardinale nostro, don Hippolito Da Este, se parti da Ferrara con cavali cinque, per andare a Roma per la morte de Papa Alexandro, per essere presente a la creatione del Papa novo. E andando a stafeta ⁹, ge casch  de l  de Fiorenza uno cavalo sotto e se scavez  ¹⁰ una gamba, e se fece portare a Fiorenza infermo. E subito che se hebbe la nova, lo illustrissimo don Alphonse suo fratello l'and  a vixitarlo per farlo curare. Dove ge stete
20 alchuni zorni, poi torn no a Ferrara ¹¹.

Nota che al principio de questo mexe comenz  la peste e morbo in Ferrara, avenga se atachasse prima al Ponte de Lago Scuro in quella hostaria e poi in lo borgo de San Luca in caxa de quelli de Capello; e la brigata a la fine del mexe presente comenz  andare fora de la cit , perch  caschavano morti per le strade ¹².

25 A di . . . ¹³. Li cardinali se ritrov no essere discordi per la morte de Papa Alexandro VI in volere fare el Papa novo, perch  li cardinali spagnoli se herano reducti in lo palazo de San Pietro e li cardinali italiani herano in la Minerva ¹⁴, expectando li altri cardinali herano fora de Roma, *maxime* el Roano, quello de Ragona e monsignore Aschanio da Milano ¹⁵.

Settembre, a di 5. Pass  da Rezo e Modena via li reverendissimi cardinali monsignore
30 Aschanio Veschonte, fratello del duca Ludovico, el cardinale Roano, el cardinale de San Zorzo: li quali tuti tri vanno a Roma per la morte de Papa Alexandro VI ad elezere

¹ Alessandro VI fino dal 9 agosto aveva nominato Ippolito D'Este vescovo di Ferrara e gi  ne aveva steso la Bolla, ma venne a morte prima di spedirla. Pio III, suo successore, conferm  subito la nomina gi 
5 fatta.

² Lacuna nel ms.

³ In Gaeta "s'erano ritirate le reliquie de' Francesi, e fondati nella speranza degli aiuti di mare, sendo lor capitano Lodovico marchese di Saluzzo,
10 "... pensavano di voler rinnovare la guerra" (GIOVIO, *op. cit.*, p. 121).

⁴ Fu voce molto diffusa, ma certamente falsa. Quando si parlava dei Borgia, veniva in mente il veleno. Anche il cardinal Giovanni, morto pochi giorni
15 prima, si disse perito di veleno per ordine del Valentino.

⁵ Ammalato anche lui, ma non per veleno.

⁶ "Roma rintronava delle grida selvagge delle
"fazioni degli Orsini, dei Colonna e del Borgia" (PASTOR, *op. cit.*, III, 523). Il tumulto era spaventevole.

⁷ Luigi XII voleva recuperare lo Stato di Napoli. Un esercito al comando del marchese di Mantova venne
20 radunato per il tentativo di riconquista.

⁸ Lacuna nel ms.

⁹ A sella.

¹⁰ Si frattur .

¹¹ Il cardinale Ippolito quindi non pot  prendere parte al conclave da cui usc  eletto Papa Pio III.

¹² La peste fu grave. Sviluppata prima a Pontelagoscuro, si comunic  al Borgo di San Luca e poi si estese rapidamente in citt . Quell'agosto del 1503,
30 in cui mori Alessandro VI e cadde ammalato gravemente il Valentino, fu un periodo assai malsano un po' da per tutto in Italia.

¹³ Lacuna nel ms.

¹⁴ L'elezione papale doveva decidere della sorte
35 di Cesare Borgia, che aveva a s  ligi tutti i cardinali spagnoli e stava in Roma, sebbene ancora sofferente, con ingenti forze (circa dodicimila uomini). L'elezione di un cardinale spagnolo sarebbe stato un suo trionfo. I cardinali italiani non volevano che ci 
40 accadesse, anche per il bene della Chiesa (*San Pietro* = Vaticano; *Minerva*, palazzo presso la chiesa di Santa Maria della Minerva).

¹⁵ I cardinali Giorgio d'Amboise (p. 293, ll. 17-18 e nota 4), Luigi D'Aragona e Ascanio Sforza giunsero
45 a Roma il 10 settembre (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 290).

c. 394 r

c. 394 v

c. 395 r

il Papa¹. E la Excellentia del duca nostro li andò, per la via de Cento², a riscontrarli et a farli honore insino suxo il Bolognese. E nota ch'el dicto monsignore Aschanio, da la prexa del signore Ludovico in qua, hera stato sempre in Franza prexone del Re; ma il Roano il condusse con sieco a fine de farse Papa per suo mezo e perchè haveva molti cardinali soi amici³. E lo duca andò al Bentivolgio con messer Zoanne di Bentivolgio, dove ge stete dui zorni⁴, e de lì venne a Ferrara e poi a dì 12 andò a Comachio a piacere⁵.

A dì 16. Fornite che fono de fare le exequie de Papa Alexandro VI, defuncto del mexe passato, hozi introrno li cardinali tuti, che se ritrovano a Roma, in conclavi per fare la nova electione.

A dì 22. Electo fu el cardinale de Siena...⁶, homo antico e molto ecclesiastico, Papa novo, dal collegio di cardinali, e ge fu messo nome Papa Pio, Papa III, per memoria de Papa Pio II suo barba; del che ne fu facta grande alegrezza da tuto il clero per la bona opinione se haveva de soa Beatitudine⁷. A tale creatione el duca Valentino, fiolo de Papa Alexandro, ge dette quindexe voce a favore suo, per potere haveve alturio a mantenere il Stato suo, il quale za comenzava a rebellarse⁸. E de tale electione ne fu facta ballo e fochi in Ferrara, suxo la Piazza⁹, benchè in tal tempo ge fosse pocha alegrezza, perchè ge hera la moria grande in la citade, e tuta la Corte e signori e zintilhomini e cittadini hera fuziti a le vile fora.'

c. 325 v

A dì...¹⁰. Borso da l'Oro, cittadino ferrarexe, barisello dentro da Viterbo con monsignore messer Nicolò Maria Da Este vescho de Adria, deputato per governatore al dicto locho, fu talgiato a pezi, con 30 de' soi, da le parte che sono in Viterbo. E monsignore gubernatore fuzite in rocha per la furia grande¹¹. E la dicta parte ha sachezata l'altra, perchè anchora non sono assetate le loro discordie per quelle terre de Roma che sono in parte.

A dì 22, de vegneri. Roppe li arzeni del Po al bastione de Felonica¹², in Mantoana verso il Bondeno, e se affondòno tuti li serai¹³ e la Stellata¹⁴, e passò il canale de Modena e roppe li arzeni de Sancta Biancha¹⁵, e se afondò il Casumaro¹⁶ e tuta la Sammartina¹⁷ e lo poxene de Marrara insino al Fossa' de Zaniolo¹⁸. E cresciè il Po de questo mexe tanto che excesse tute le caèchie e signi de fero missi in lo pe' de la torre del Castello Thealto

¹ Lo Sforza e l'Amboise, provenienti dalla Francia, e Raffaele Riario, "tituli Sancti Georgii ad velum aureum", proveniente da Savona, viaggiavano insieme.

² Cento, venuto recentemente a far parte dei domini estensi per donazione di Alessandro VI.

³ L'Amboise ambiva la tiara pontificia e perciò condusse seco lo Sforza, fin allora prigioniero in Francia. Egli ottenne in uno degli ultimi scrutini del conclave tredici voti; ma, visto che non sarebbe stato eletto, volle almeno che non si creasse un Papa contro sua volontà e propose il vecchio ed infermo cardinal Piccolomini, che non poteva vivere a lungo.

⁴ Approfittò della gita per rivedere l'amico Giovanni Bentivoglio, nella sua villa di Ponte Polledrano, e parlare con lui della situazione politica creatasi dopo la morte di Alessandro VI.

⁵ A vedere la pesca delle anguille (settembre).

⁶ Lacuna nel ms.: il cardinale senese Francesco Piccolomini, nipote di Pio II e uomo di elevata cultura, di buon gusto artistico e di condotta dignitosa (cf. S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 291-92).

⁷ Grande fu la gioia del popolo e del clero di Roma per l'elezione di un prelato così stimabile dopo il papato di un uomo come Alessandro VI (PASTOR, *op.*

cit., III, 531-32).

⁸ I cardinali spagnoli, che erano ligi al Valentino, si dichiararono consenzienti alla candidatura del Piccolomini: a ciò vuole alludere il cronista.

⁹ Anche perchè gli Estensi si consideravano un po' parenti dei Piccolomini, congiunti con i Tolomei, dato che i marchesi Lionello e Borso erano figli di Stella Tolomei Dell'Assassino (cf. *Diar. Ferr.*, 39, 1-2 e nota 1).

¹⁰ Lacuna nel ms.

¹¹ Niccolò Maria D'Este, vescovo d'Adria, che aveva accompagnato a Roma Ippolito D'Este, era stato nominato governatore di Viterbo; ma là seguirono delle lotte partigiane per cui egli corse pericolo e il suo bargello, il ferrarese Borso Dall'Oro, fu ucciso.

¹² Felonica, terra del Ferrarese sul Po al confine del Mantovano (cf. *Diar. Ferr.*, 116, 1-20).

¹³ Serragli, chiuse.

¹⁴ I terreni intorno a quella famosa fortezza.

¹⁵ Santa Bianca, località nel territorio di Bondeno.

¹⁶ Casumaro, villaggio del Ferrarese.

¹⁷ La bonifica di San Martino della Pontonara (p. 277, II, 22-28 e nota 6).

¹⁸ Fossato di Zaniolo sul Po di Primaro, più volte ric.

de sotto dal ponte, dui corsi e mezo de preda¹, con grandissimo danno de tuto il Ferrarexe.'

5 Ottobre, a dì 19, de zobia. Papa Pio III novamente creato hè morto in Roma², e monsignore Aschanio, cardinale reverendissimo, fratello del duca de Milano già, che al presente hè prexone aprovo il Re de Franza, il quale hera in castello Sancto Agnolo, ha
5 ritenuto prexone il duca Valentino, a ciò non possa fare al despiacere alchuno nè altre pratiche³. Non ha potuto campare il dicto Papa, in tuto, uno mexe dal dì de la creatione.

A dì....⁴. Gente d'arme in gran quantitate, de la Signoria de Vinexia, le quale herano a Ravenna, son entrate in Russi⁵, castello del duca Valentino prexone in Roma, con speranza de havere Faenza, con lo alturio de quelli de vale de Lamon.

10 A dì....⁶. El signore Zoanne da Pexaro⁷ ha havuto la rocha de Pexaro e za ha reaquistato tuto il Stato suo, per li populi che ge volevano bene.'

Novembre, a dì 1^o, de mercuri. Fu creato Papa el cardinale San Piero *in vincula*, zenoexe da Savona, homo pratico, animoxo e sapientissimo. E hè nominato Papa Julio II⁸, benchè se credesse ch'el Roano⁹ dovesse essere Papa per favore del Re de Franza.

15 A dì....¹⁰, de zobia. Don Ferante, fiolo legitimo e naturale del duca nostro, se partì da Ferrara con pochi cavali, per andare a la Sanctità del Papa novamente creato, chiamato da quella per essere suo fiozo, tenuto a baptismo in Napoli quando il naque, domentre ch'el hera cardinale, perchè soa madre se ritrovava a Napoli ad parturire e lie fu baptizzato¹¹.

20 A dì 21. Tri ambasatori del duca nostro se partìno da Ferrara per andare ad alegrarse con il Summo Pontefice nostro, Papa Julio II, de la soa electione: li quali fonno messer Zoanne Luca secretario¹², messer Antonio di Costabili¹³ e messer Francesco Maria Rangone¹⁴.

A dì 19, ad hore 18. Faenza se rexe d'acordo a la Signoria de Vinexia, benchè loro ge havessero mandato lo suo exercito e occupato za il suo territorio e prexe castelle¹⁵.

25 A dì....¹⁶. Arimino fu venduto per il Signore de Rimene, messer....¹⁷, a la Signoria de Vinexia, pilgiando lui Citadela in Padoana o Veronexe per scambio, pilgiando ducati vinte quatro milia per la valuta de le soe possessione e robbe immobile, dandoli in vita provixione per cento homini d'arme e al fratello per cinquanta¹⁸. E cusì el Stato del

c. 396 v

c. 396 v

¹ Il Po di Ferrara superò per l'altezza di due corsi e mezzo (misure di pietra collocate negli argini del Po) tutti i segnali posti ad indicare la piena del fiume nel piede, cioè alla base, della torre di Castel Tedaldo (*cadèchie* = cavicchie, piuoli sporgenti dal muro; *signi de fero* = liste di ferro incastrate nel muro).

² Pio III morì la sera del 18 ottobre (PASTOR, *op. cit.*, III, 537).

10 ³ Il Valentino voleva fuggire da Roma per sottrarsi alla vendetta degli Orsini, ma non gli era stato possibile, e allora si era rifugiato in Vaticano e di qui, per il passaggio segreto, in Castel Sant'Angelo (PASTOR, *op. cit.*, III, 536).

15 ⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Nel territorio di Ravenna.

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Giovanni Sforza (cf. p. 301, nota 10).

⁸ Giuliano Della Rovere (cf. p. 293, ll. 17-18).

20 ⁹ L'Amboise, ma questa volta il Della Rovere era sicuro della elezione, avendo attirato a sè il Valentino e tutti i cardinali spagnoli.

¹⁰ Lacuna nel ms.

25 ¹¹ Ferrante, tenuto al fonte battesimale a Napoli dal nuovo Pontefice, allora cardinale, p. 41, l. 21 (*fiozo* = figlioccio; *domentre* = mentre).

¹² Giovan Luca Dal Pozzo di Pontremoli ric. a p. 58, ll. 16-18 e nota 6; p. 97, l. 4 e nota 1.

¹³ Antonio Costabili ric. a p. 349, nota 7.

¹⁴ Francesco Maria Rangoni di Modena ric. a p. 183, l. 23 e nota 8. Il cronista non menziona Bonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio (p. 223, ll. 27-31 e p. 224, ll. 1-10), che faceva pure parte dell'ambasceria.

¹⁵ Nello sfasciamento dello Stato del Valentino, Venezia vide l'opportuna occasione per impadronirsi di quelle terre di Romagna, su cui aveva da lungo tempo messi gli occhi e che appartenevano alla Chiesa, ma indirettamente, essendo state in passato rette da Vicari, e ultimamente cedute al Valentino. Giulio II era indignato per il contegno dei Veneziani, circa Faenza. I Fiorentini, malcontenti che una città tanto vicina venisse in potere di quella Repubblica avevano mandato qualche soccorso ai Faentini, ma poi, visto che il Papa non faceva niente per loro, non ne inviarono altri. Allora i cittadini, che non amavano di cadere sotto il dominio pontificio e, d'altra parte, vedevano i Veneziani battere con l'artiglieria le mura, si arresero (GUICCIARDINI, *op. cit.*, l. VI, cap. 2).

¹⁶ Lacuna nel ms.

¹⁷ Lacuna nel ms.

¹⁸ Pandolfo Malatesta era rientrato in Rimini, chiamato dal popolo; ma essendo andato in soccorso del castellano, il figlio al Valentino, un antico soldato di questo, Pandolfo fuggì e il 16 dicembre cedette la città a Venezia, ricevendo in compenso le terre di Cittadella nel Padovano, provvisione annua e condotta perpetua di genti d'arme (ROMANIN, *St. di Venezia*, V, 165).

duca Valentino se he rebellato tuto [e rexo] a li soi primi Signori. E maxime il Stato del duca de Orbino se h  rexo tuto ad epso primo duca De Montefeltro, il quale al presente h  in favore de questo Papa, per havere renontiato il Stato al Prefectino suo nepote, dapo' la morte de epso duca de Orbino, il quale non ha fioli maschi ¹'

c. 307 v

Dexembre, a di...². El signore Antonio de la Caxa di Ordelaphi, za Signori de Forl , 5 intr  in Forl , chiamato dal populo, e lo feceno suo Signore, non se ge ritrovando altri de quella caxa, perch  za se herano rebelladi dal duca Valentino, factio prexone a Roma dapo' la morte de Papa Pio III³.

A di...⁴. El signore Borso da Corezo⁵ mori in Corezo de dolore acuto. E io ge interveni a le exequie, mandato per ambasciatore dal magnifico conte Uguzone di Contrarii, 10 con lo quale io me ritrovava a Vignola⁶ con la mia familgia, per la peste grande che hera in Ferrara. E cus  fui presente a le exequie facte a la chiesa de San Francesco⁷, dove il fu sepolto con gran pompa.

A di...⁸. Lo illustrissimo signore Francesco Da Gonzaga, marchexe de Mantoa, ariv  a Mantoa venendo del reame de Napoli, dove hera sta' mandato per governatore de 15 lo exercito del Re de Franza insieme con monsignore de la Tramoza⁹. E ritorn  per la treggia facta fra li prefati Re per mexi cinque, per defecto de victualgie non se trovano per il bixogno de lo exercito, unde la mazor parte de' soldati italiani se ge ritrovavano sono venuti a caxa¹⁰, ma la mazor parte del reame de Napoli   perso e lo tene il Re de Spagna¹. 20

c. 307 v

A di 5. Papa Julio II novamente creato cavalch  per Roma con lo corona in testa e and  a tuore la tenuta de tiara a San Joanni Laterano, che h  il suo vesquato, con tute le cerimonie possibile a fare¹¹; per le strate, donde il Papa passava, tute herano parate de panno d'oro e de brochato e de seta e de panni de razo, e coperte per la mazor parte de le strate, de sopra, de panno. Ne le quali herano XII archi triumphali, dove se 35 diceva versi e cose magnifiche. L'ordine de le gente fu che prima cavalchava grandissima gente inanzi secondo loro officii e dignitade, inanti le familgie de cardinali e altra gente, poi cinquanta cavali Stradioti de Levante e gente vestita a la Turchescha, dreto veniva 150 balestreri a cavalo, tuti a una livrea con lo suo stendardo, como se uxa adesso, poi seguivano 200 provisionati a pedi de la sua guarda¹², tuti con saioni de seta de diversi 40 colori, bene in ordine; dreto venivano le chinee del Papa et herano 12 fornite de veluto cremexino e oro¹³, poi asay familgiari del Papa con ognun de loro una bandera del Papa in mano; poi apresso de questi herano 5 stendardi, quali portavano homini de grande condictione; poi ge herano grande moltitudine de gintilhomini, de signori, ambasciatori, romani

¹ Guidobaldo Da Montefeltro era rientrato in Urbino e si trovava in grazia del Papa, perch , non avendo figli, decise di adottare per erede il nipote di lui e anche suo (nato da sua sorella Giovanna), Francesco Maria Della Rovere Prefetto di Roma, per la sua minore et  detto il *Prefettino*, figlio di Giovanni (p. 147, l. 17 e nota 7 ecc.), il quale aveva reso creditario nella sua famiglia l'ufficio di Prefetto di Roma. L'adozione segu  poi il 18 marzo 1504.

10 ² Lacuna nel ms.

³ I Forlivesi erano discordi tra loro: i pi  desideravano tornare sotto il dominio degli Ordelfaffi e chiamarono alla Signoria Antonio II, figlio di Cecco di quella famiglia, altri inclinavano per la Chiesa. 15 Alla fine la citt  si arrese all'arcivescovo di Ragusa, Giovanni di Sirolo, mandatovi dal Papa (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 338).

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ Borso, condomino di Correggio (p. 339, l. 5).

⁶ La dimora del cronista a Vignola spiega l'incertezza delle notizie che registra in questo periodo, non essendo pi  a contatto col cugino Zaccaria, prezioso informatore per l'intimit  con Ercole I.

⁷ Cattedrale di Correggio (p. 320, l. 12 e nota 5).

⁸ Lacuna nel ms. 25

⁹ Luigi De la Tremoille ric. a p. 330, ll. 16-17 e nota 6.

¹⁰ Il marchese di Mantova lasci  il campo per non poter sopportare l'indisciplina, l'arroganza e la litigiosit  dei Francesi, che attribuivano alla sua lentezza 30 e tardit  quelle che erano le conseguenze degli errori fatti da loro in passato e per conseguenza non lo stimavano (cf. GIOVIO, *op. cit.*, pp. 135-37).

¹¹ L'incoronazione del Papa in San Giovanni Laterano segu  il 26 novembre (S. DE' CONTI, *op. cit.*, II, 297).

¹² Soldati della guardia del Papa. 35

¹³ Con gualdrappe di velluto cremisi e ornamenti dorati.

e forasteri; drieto seguivano li Conservatori de Roma ¹, el Senatore ², poi il duca de Orbino ³, li mazeri de la Camera Apostolica ⁴, poi 4 camereri del Papa con 4 capeli de veluto creme-xino; dreto venivano li cubiculari ⁵ e doe mitrie del papa richissime, poi veniva uno che portava il regno ⁶ del Papa, richissimo de zoie; seguivano poi una chinea bianca coperta de brocha' d'oro bianco, su quale ge hera una cassa con lo tabernaculo del Corpo de Christo, d'intorno al quale ge herano molti servitori del Papa con torce accexe in mano, bene in ordine; gli hera anchora uno a cavallo con una lanterna in mano, de arzeno; seguiva dreto uno vescho apparato *cum* una bacheta in mano a cavallo, *cum* uno baldachino sopra il Corpo de Christo, con tuti li cantori del Papa a cavallo; poi venivano li advocati del Concistorio ⁷: ognun de loro haveano uno piviale ad armacolo. Dreto andavano veschi 46, apparati con le mitrie in testa, con li cavali apparati coperti de tela bianca, che non ge pareva ⁸ se no li occhi; poi venivano cardinali 37 apparati con le mitrie in testa, con li soi cavali coperti de tafetà de seda bianca, e ognuno de loro haveano 12 servitori a pedi, bene in ordine, senza li staferi ordinarii, e sopra tuti li altri il cardinale de Ragona ⁹ e el cardinale Borgia ¹⁰ herano melgio in ordine de tuti li altri. Da posa venne il Papa con la corona in testa sotto il baldachino, e si ge hera uno dreto che butava dinari e moneta de mezo carlino, poi seguitava la guarda del Papa a pedi e a cavallo atorno al Papa, e herano piantate rovere ¹¹ grande con giande d'oro ¹². El castello Sancto Angelo de continuo faceva alegrezza de trare bombarde; gran triumphi e alegreze forno facte. El duca Valentino hè fora de prigione ¹³. El Papa fece 4 cardinali: prima dui soi nepoti e uno nepote del Roano e quello che hera castelano de castello Sancto Angelo ¹⁴.

c. 398 r

A dì . . . ¹⁵. Don Michele, capitano de le zente d'arme del duca Valentino, hè prexone de' Fiorentini ¹⁶, e li Ursini molto cazano ¹⁷ per haverlo in le mano per farlo morire, perchè fu causa de fare morire li soi a Sinegaglia ¹⁸.

c. 398 v

1504, zenaro, a dì . . . ¹⁹. Consalvo Ferante, strenuo e sapientissimo e animoxo capitano de la Maieità del re de Spagna in lo reame de Napuli contra Franzoxi a Gaieta e al Gariano ²⁰, dette la rotta al campo de' Franzoxi, per essere affamati e non potere avere victuaria nè pani per li dinari ²¹, e za il signore marchexe de Mantoa, il quale hera per la Maieità del Re de Franza a la defexa del reame de Napoli, se hera partito e venuto a Mantoa amalato.

c. 399 r

¹ Magistratura comunale.

² Capo del municipio, che conservava il nome glorioso dell'antico Senato.

³ Guidobaldo Da Montefeltro era a Roma per sostenere i suoi interessi e allontanare per sempre dal suo Stato il pericolo del Valentino.

⁴ Mazzieri del Papa, famigli che in segno della loro autorità portavano la mazza.

⁵ Titolo d'ufficio, che corrisponde a ciambellano.

⁶ Triregno. La parola è ripetuta nel ms.

⁷ Adunanza dei cardinali.

⁸ Di cui non si scorgeva.

⁹ Luigi D'Aragona ric. a p. 351, nota 15.

¹⁰ Francesco Borgia.

¹¹ Pianta che era l'arme del Papa.

¹² Con ghiande dorate.

¹³ Il Valentino era stato lasciato libero, anzi Giulio II gli aveva assegnato l'abitazione nel Vaticano (PASTOR, *op. cit.*, III, 561).

¹⁴ Il 29 novembre il Papa aveva nominato quattro cardinali: Guglielmo di Clermont, arcivescovo di Narbona e nipote del cardinale d'Amboise, Giovanni de Zuniga arcivescovo di Siviglia, Clemente Grosso Della Rovere, vescovo di Mende, suo cugino, e Galeotto Franciotti Della Rovere, suo nipote (S. DE' CONTI, *op.*

cit., II, 343 e 366-67).

¹⁵ Lacuna nel ms.

¹⁶ Don Michelotto o Micheletto, spagnolo, primo uomo d'arme del Valentino e suo braccio destro. Le genti del Borgia, Inseguite dalle milizie dei Baglioni, dei Vitelli e dei Senesi, si ridussero per salvarsi sul territorio fiorentino, ma per ordine di Firenze furono svaligiate e cadde prigioniero don Michelotto, che le guidava (GUICCIARDINI, *op. cit.*, I, VI, cap. 2).

¹⁷ Cacciano, si danno da fare.

¹⁸ Paolo e Francesco Orsini, presi a Sinigaglia ma strangolati a Città della Pieve (p. 346, ll. 1-3 e nota 1).

¹⁹ Lacuna nel ms.

²⁰ Al fiume Garigliano.

²¹ Le condizioni erano tristissime così per i Francesi come per gli Spagnoli, a causa del freddo straordinario, delle piogge continue e della scarsità dei cibi, tanto che Consalvo di Cordova aveva deliberato di levare gli alloggiamenti dal Garigliano e svernare a Sessa. Ma, vedendo che i Francesi erano imbalanziti e ad un tempo impigriti per la sua ritirata, passò improvvisamente il fiume e assaltò i nemici in modo che non poterono difendersi e volsero in fuga disordinata (GIOVIO, *op. cit.*, pp. 139-43). Morì in quella rotta Piero II De' Medici,

50

E quelli che herano a Gaieta se son salvati con le loro robbe e persone¹; forno pur facti prexoni molti signori franzoxi e messer Julio Tasson², capitano de li homini d'arme e balestreri e schiopeteri, fu relassato, avenga che la mazore parte fosseno svalixati. E ne vèno molti³ amalati, che morìno per havere manzati pan facto de farina, dove ge hera sta' messo del zesso. La mazore parte de li Franzoxi montòno in l'armada de mare, che haveano, e lassòno molte robbe e cavali per salvare la vita. E cusì il Re de Spagna subito aquistò tuto il regno napolitano, per mezo del dicto suo capitano Consalvo Ferando.

A dì....⁴. Siando porta' bona quantitate de robbe e dinari herano del duca Valentino, destenuto da la Sanctità de nostro Signore Papa Julio II, in el tenere bolognese, per portare a la sorella duchessa nostra, fu retenuta e prexa da' Bolognesi, a li quali ge hera sta' dicto che hera robba del cardinale nostro don Hippolito Da Este, per salvarla⁵. Del che ne prexe il duca e lo cardinale grandissimo al despiacere, perchè ge hera qui dentro da Ferrara alchuni de li servitori del dicto duca Valentino a le spexe del duca nostro.

A dì....⁶. Lo reverendo cardinale Da Este, don Hippolito, e don Alphonse e don Sigismondo, soi fratelli, andò[no] a staffeta a Milano, mandati per il padre suo, se dice a zurare fidelitate a la Maiestà del Re de Franza, altro non se intende, per essere defixi a li bixogni⁷.

A dì 25, ne la festa de San Paulo. Li officii del duca nostro forno publicati essere distribuiti da soa signoria como fu lecto publicamente da li secretarii'.

A dì 5. El Signore de Saluzo morì del mexe passato, secondo se hè intexo per lettere venute al duca nostro a questo dì⁸; il quale hera suo parente, perchè madona Rizarda, madre del duca Hercule, hera de li Signori de Saluzo.

A dì 15. La Excellentia del duca nostro andò a la Stellata de Figarolo per andare a Mantoa, invitado dal signore marchese, suo zenero, a vedere representare alchune comedie fa soa signoria⁹.

A dì dicto. Se comenzò andare in maschera per la terra, per la citade, insino a tanto starà absente la Excellentia del duca nostro, perchè la non vole se vada in maschera da parecchi anni in qua; ma li fioli soi, zoè don Alphonse e lo cardinale, se hano tolti tale libertade.

A dì....¹⁰. El signore Antonio di Ordelaphi, essendo sta' chiamato Signore da quelli de Forlì, come Signore de la caxada anticha, il quale hera sta' fora per Italia vivendo con dui famigli a spexe minute; e mo', siando sta' tolto il Stato al duca Cexaro Valentino, duca di Romagna, la sorte hera achaduta¹¹ sopra il dicto signore Antonio, il quale fra uno mexe

¹ Anche Gaeta s'arrese, e alla guarnigione fu concesso di tornarsene in Francia, portando seco i cavalli, le spade e le aste (GIOVIO, *op. cit.*, p. 145).

² Giulio Tassoni *ric.* a p. 178, ll. 17-25 e nota 8, allora al campo francese con i soldati mandati in aiuto di Luigi XII dal duca Ercole (p. 350, nota 5).

³ Dei Ferraresi che si trovavano al Garigliano.

⁴ Lacuna nel ms.

⁵ "A dì 2 de gennaio vennero nella gabella di Bologna molti cariaggi del duca Valentino sotto il nome del cardinale di Ferrara; ma, scoperta la cosa, furono tutte le casse et balle aperte et vi trovarono dentro gran ricchezze tolte alla Chiesa, cioè: la croce di San Pietro tutta attorniata di gioie d'infinito prez- zo, il manto di San Pietro con molte gioie intorno con la genzaria d'oro et frontale d'oro fino et gioie, una ancona di Nostra Donna per dar la pace, del prezzo di diecimila ducati, uno camauro grande per porre avanti il manto pontificale, una corazza d'oro che era del Papa, fodrata di veluto cremisino carica di gioie, uno gatto d'oro che in luogo degli occhi haveva dui nobili diamanti, ecc.: oggetti stimati più di trecento mila ducati (GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 329).

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Per essere difesi dal Re di Francia al bisogno. 25

⁸ Il marchese Luigi II di Saluzzo (cf. p. 341, nota 13), rimasto a capo delle soldatesche francesi nel Napolitano dopo la partenza del marchese di Mantova, poté scampare dalla rotta del Garigliano, ma durante il viaggio di ritorno per mare s'infermò gravemente e, sbarcato a Genova, vi morì (GIOVIO, *op. cit.*, p. 146).

⁹ Mantova e Urbino erano in festa per il ritorno dei rispettivi principi, l'uno dalla guerra, l'altro dall'esilio. In Urbino si ritrassero, in una rappresentazione storica, gli avvenimenti capitali del ducato urbinate negli ultimi due anni (UGOLINI, *Storia d'Urbino*, II, 128-29). A Mantova Ercole D'Este andò, pernottando alla Stellata, anche per discorrere di politica col genero, ché già si sentiva vociferare di una probabile intesa del Re di Francia col Papa contro Venezia. Questa doveva parere a lui l'occasione tanto sperata per vendicarsi della Repubblica e riconquistare il Polesine di Rovigo; ma quando si concluse la Lega di Cambrai, egli era già morto.

¹⁰ Lacuna nel ms.

¹¹ Caduta. 45

hè morto, perchè hera sta' longamente maladizo. E cusì la dicta tera hè pervenuta a le mane¹⁷.

Marzo, a dì 10. Ser Zoanne di Malchiaveli, dicto da le Fructe², banchero e mercadante ferrarexe, richo e peccunioso, siando venuto matto, che non voleva vedere alchuno nè de caxa, nè amico, nè parente, excepto uno garzon ge dava manzare, e sempre stava in camera, nè respondeva a chi ge parlava a proposito, za sonno anni 4, e stava grasso e bello, hozi hè morto senza confessione e comunione. La causa de voltarge il cervello³ se disse essere sta' perchè ge hera domandati dinari dal duca⁴, ma pur l'hera homo cupido de robba e de dinari oltra modo, involupato⁵ in contratti, benchè facesse anche molte elimoxine. Fu sepolito de sira al convento de' frati de Sancto Spirito, da hore 1^a de nocte.

c. 400 r

A dì 11. El conte Galeazo da Canossa de Rezana⁶, zintilhomo sapientissimo e castellano, de anni 75, morì in la caxa de Pendalgia⁷ e lassò ch'el fosse porta' il suo corpo a sepolire a Rezo, a la soa capella, in lo vesquado ge fece fare la soa archa.

A dì 28 de zobia e a dì ultimo, che fu la domenega de l'ulive. Fu representata la vita de Joseph in lo vesqua' de Ferrara, suxo tribunali grandi, con caxamenti facti de asse depinti in modo de castelle, e al tecto del domo, denanti a l'altaro grande, ge hera constructo un celo che se apriva e se vedeva la gloria del Paradixo, e se vedeva e oldiva sonare e cantare anzoli con diverse melodie, che herano canti de li cantori e sonatori del duca nostro, il quale stava con grandissimo apparato e molti signori e zintilhomini e zintildone a vedere, e la spexa soa signoria la fece tanto grande che la fu estimada de mile cinquecento ducati: e se fece in dui zorni⁸.

Aprile, a dì 9 de marti. El reverendissimo cardinale nostro don Hippolito se partì da Ferrara e andò a Mantoa, per dare loco a l'ira del padre suo, perchè hera imputado de havere facto dare ferite o bastonate a uno mazerò o messo dal Papa, che haveva porta' insino in camera alchun Breve e monitorie; benchè presto tornasse⁹.

c. 400 v

A dì 13, de sabbado. Don Alphonse, fiolo primogenito del duca nostro, se partì da Ferrara con lo magnifico cavaleto messer Antonio di Costabili e cum pochi de li soi zintilhomini, per andare in Franza, mandato dal padre suo a vixitare la Maiestà del Re de Franza¹⁰.

A dì 14, la domenega matina. Lo signore Francesco da Gonzaga, marchexe de Mantoa, zenero del duca nostro, arivò qui a la Corte in l'hora de la Messa a l'improvixo, per essere venuto zoxo per Po in una gondola a 12 remi, per fare rendesse paxe al cardinale nostro e concordarlo con la Excellentia del duca suo padre: e cusì obtène, cum grandissime careze tra padre, fioli e zenero¹¹.

A dì 13. Roppe l'arzene de Po a Figarolo¹², dove se dice il Prion, in uno grandis-

¹ Lacuna nel ms. Il cronista non è ben informato dei fatti di Forlì, da qualche tempo sotto il dominio diretto della Chiesa.

² I Machiavelli erano una famiglia di ricchi banchieri, di cui il più noto è Baldassare (cf. p. 225, ll. 6-7 e nota 6).

³ Della sua pazzia.

⁴ Sarà stato costretto a sovvenire il duca con qualche grossa somma, o a dargliela in prestito col timorè di non averne la restituzione.

⁵ Inviluppato.

⁶ Galeazzo di Canossa, famoso castello del Reggiano, era uno dei frequentatori della Corte di Ercole I (CATALANO, *op. cit.*, I, 114).

⁷ Famoso palazzo Pendaglia più volte ric.

⁸ Rappresentazione sacra della vita di San Giuseppe, che si fece in due giorni. La parte più attraente come si capisce, ne furono canti di angeli e melodie

paradisiche. Ercole D'Este, ormai vecchio più che settuagenario e ammalato, si compiaceva allora più di spettacoli sacri che di quelli profani.

⁹ Ben altro gli aveva perdonato il padre, a lui molto affezionato; ma questa volta si sdegnò con esso per timore che non gli alienasse l'animo del Papa, da cui tanto sperava (p. prec., nota 9).

¹⁰ Probabilmente lo scopo del viaggio fu di trarre ai danni di Venezia. Accompagnavano il principe, oltre Antonio Costabili, abile uomo politico (ric. a p. 353, l. 21), il medico Girolamo da Castello, che era pure un valente oratore, e alcuni gentiluomini.

¹¹ Gianfrancesco Gonzaga era tanto affezionato così al suocero come al cognato che non gli resse l'animo di vederli a lungo adirati fra loro; e quindi si adoperò a ristabilire la pace anche per far piacere a sua moglie.

¹² Ficarolo ric. a p. 105, ll. 9-12 ecc.

20

25

30

35

simo froldo ¹ e se inundò tute le possessione e terre de quello polexene, e se fece larga la rotta pertege ² 200, e ge hera sta' facta la coronella ³ mo' fa dui anni passati, che hè de danno eccessivo.

A dì 24, in la festa de San Zorzo nostro Patrone. El palio consueto de brochado d'oro fruda' de varotta se corse la matina per li cavali barbari con li pazi ⁴, senza selle, suxo la Via Grande, in presentia del duca nostro e de la marchexana madona Isabella, fiola del duca nostro. A la quale ge fu dato il palio, per essere sta' uno suo barbaro primo pervenuto al palio, con grandissima alegrezza del populo. E dopo dexe forno recitate comedie ⁵.

A dì... ⁶. El duca Cexaro Valentino, destenuto per la Sanctità del Papa, nostro Papa Julio II, fu relaxato per soa Sanctità e cavato de Hostia; e partendose da Roma, dubitandose de non essere sicuro, se ne andò a Napoli e lì Consalvo Ferando, vicerè del Re de Spagna, lo fece prexone, perchè il non havea facto rendere la rocha de Forlì al Papa; ma il fu retenuto del mexe de Zugno ⁷.

c. 401 v

Zugno, a dì 26, de nocte vegnando a la zobia. Se imprexe il fogo in la speciarìa de maestro Bernardino da la Zucha ⁸, suxo il canton de la piazza del Castello Vechio a voltarse in Borgonovo, e se bruxò il fiolo de Jacomo de Bechari ⁹ nodaro e una soa nora con dui fiolini piccoli. E epso Jacomo se butò zoxo da uno pozolo in piazza per non se bruxare e se amachò ¹⁰ talmente che morì; e fu uno grandissimo fogo. La zovene hera fiola de Peregrino Pendalgia nodaro ¹¹.

A dì... ¹². El duca Cexaro Valentino, fiolo de Papa Alexandro, siando andato a Napoli de questo mexe, fu prexo da Consalvo Ferando, capitano del Re de Spagna, ad instantia de Papa Julio II, perchè il non havea potu' avere la rocha de Faenza ¹³. Appare notato a la carta precedente.

Bolognexi feceno represalie de' Modenixi e cusì Modenixi feceno represalie de' Bolognexi, per una causa hano li Rangoni da Modena a Bologna ¹⁴.

c. 402 r

Luio, a dì... ¹⁵. Lo illustrissimo duca nostro, duca Hercule, se partì da Ferrara e andò per la via da Bologna, con pochi de la soa famiglia, a vixitare la Annunciata da Fiorenza ¹⁶, per vodo havea facto soa signoria in una malattia grande l'avea patita in quisti dì proximi: e se fece portare per la più parte suxo li mu'i in una sbarra ¹⁷ e [da] cavali e da homini, per essere fresco del male, che za se diceva e a Bologna e per Fiorenza che hera morto, e a l'improvixo ge arivò in loro terre contra la opinione volgare'.

c. 402 v

Agosto, a dì 8, de zobia. Don Alphonse Da Este, fiolo primogenito del duca nostro, siando andato in Franza e in Ingeltera del mexe de aprile ¹⁸, l'have advixo ch'el patre suo

¹ Voce ferrarese o della valle del Po, non registrata dalla *Crusca*, usata generalmente dagli scrittori d'idraulica. Significa un argine a picco sulla ripa del fiume, senza golena interposta, spesso eroso dalle acque o sogrottato.

² Pertiche, misura di lunghezza.

³ Corona di argini attorno ad uno minacciato, per diminuire l'impeto dell'acqua contro di esso e fargli sostegno.

⁴ Paggi, fantini.

⁵ La presenza d'Isabella D'Este lascia supporre che si recitasse una commedia da lei non vista (cf. p. 286, nota 4).

⁶ Lacuna nel ms.

⁷ Cesare Borgia, trattenuto ad Ostia finchè non avesse fatto eseguire la consegna al Papa della ròcca di Forlì, di Cesena e Bertinoro, solo dopo aver dato affidamento di volerla effettuare, fu lasciato in libertà e si recò a Napoli con un salvacondotto di Consalvo di Cordova. Ma ivi fu imprigionato il 27 maggio, perchè in realtà non aveva ancora fatto consegnare la ròcca.

Però neanche dopo la consegna venne liberato, bensì trasportato prigioniero in Ispagna.

La c. 401 r è bianca.

⁸ Dalla Zucca, famiglia borghese di Ferrara. 25

⁹ Beccari, ric. a p. 337, ll. 12.

¹⁰ Ammaccò, contuse.

¹¹ Pellegrino Pendalgia, giudice degli argini del polesine di San Giorgio (*Diar. Ferr.* 276, 3 e nota 3).

¹² Lacuna nel ms.

30

¹³ Forlì, come ha detto sopra.

¹⁴ Appare strano questo fatto a chi consideri che uno dei Rangoni, Niccolò, aveva sposato Ginevra di Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna (p. 96, ll. 6-8).

¹⁵ Lacuna nel ms.

35

¹⁶ La celebre immagine della Madonna Annunziata, a Firenze, nella chiesa omonima.

¹⁷ Lettiga.

¹⁸ Alfonso, così amante dei viaggi, era stato a Bruxelles a visitare l'arciduca Carlo D'Austria, a Londra alla Corte di Enrico VII e a Parigi a rendere omaggio a Luigi XII (*FRIZZI, op. cit.*, IV, 216).

stava molto male per morire, como hera vero ¹; se messe in camino per staffeta a tornare indretto e cusì arivò a Ferrara a questo dì sano e salvo, ma molto sbatudo per lo affanno e melenchonia ge ha messo pensando in che pericolo l'hera de succedere in la Signoria de Ferrara, quando fosse achaduto il caxo de la morte del padre in soa absentia ², benchè 5 za fosse sta' investito da Papa Alexandro VI del ducato de Ferrara e suo dominio. Nientedemeno il sperava in lo populo, che lo amava per le soe buntade e vertude.

A dì 7. La rocha de Forlì, dapo' molte obsidione, se rexe a la Sanctitade del nostro Signore Papa Julio, certificato prima il castelano ch'el duca Valentino havea perso tuto la Romagna, el ducato de Orbino, Sinegalgia e tuta la Marcha, et hera prexone a Napuli del 10 Re de Spagna ³.

A dì 15, ne la festa de la Nostra Dona. La indulgentia plenaria fu concessa a li frati dei Anzoli, de Sancto Domenego de Observanza, per alturio de la fabrica de la chiesa nova grande se fa ⁴.

Septembre, a dì 14, ad hore 3 de nocte. La molgie de Francesco da Zilgi ⁵, cittadino 15 e cartolaro ferrarexe, insieme con una soa nora, fono amazate in caxa soa suxo la via de la Giara ⁶.

Dexembre. Madona Chiara, moiere de messer Francesco dal Zio ⁷ cartolaro, e madona Tadia, moiere de maestro Jacomo, fiolo del dicto maestro Francesco, fono amazate a tempo de nocte in caxa soa da uno Piero da Modena mareschalcho, suo vicino, a le quale ge 20 dette più ferite con uno martello e con uno cortello, separate l'una da l'altra, da rescuxi ⁸. E se stette più mexi inanti se sapesse como passasse tal caxo. Il quale Petro, prexo, se defexe più mexi per favore e infine fuzl de prexone. Et anche robbò fora de dicte caxa bona quantitate de dinari.

[*Finis Chronicarum Ferrarie*]

¹ Il duca Ercole al ritorno da Firenze si era aggravato per lo strapazzo del viaggio, fatto in condizioni di grande malessere, e la figlia Isabella era accorsa da Mantova al suo letto (J. CARTWRIGHT, *Isabelle D'Este*, trad. francese, Parigi, 1912, p. 152). Ma poi si rimise discretamente. Il nuovo suo aggravamento seguì poco prima della morte.

² Pensando ai pericoli che potevano presentarsi, se fosse morto suo padre mentre egli era lontano. Non 10 è improbabile avesse sospetto che suo fratello Ferrante, uomo di guerra animoso e carattere ambizioso, tentasse, in quell'occasione, di impadronirsi del potere, come poi fece con una congiura, che fallì. Per di più Giulio II odiava anche il nome dei Borgia e non poteva

perdonare agli Estensi di essersi imparentati con quella 15 famiglia. Egli avrebbe forse fatto difficoltà a riconoscere l'investitura già concessa da Papa Borgia al genero.

³ La fortezza di Forlì fu consegnata il 10 d'agosto. Il castellano sembra avesse avuto ordine dal Valentino di tenerla fin che fosse possibile. 20

⁴ Per l'ingrandimento della chiesa di Santa Maria degli Angeli (p. 303, ll. 27-29 e nota 14), si concesse indulgenza a chi facesse offerte per sopperire alla spesa.

⁵ Gigli, famiglia borghese di Ferrara.

⁶ Via della Ghiaia, nella contrada del Polesine di 25 Sant'Antonio (CATALANO, *op. cit.*, II, 314).

⁷ Dal Giglio o Gigli, come sopra.

⁸ Di nascosto.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle note, quelle comprese fra *virgolette* alla Prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo tondo* la riga del testo, quello in *corsivo* le *note*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le forme principali sotto le quali esso figura nel testo.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; e si indica prima l'anno, poi il mese e il giorno.

Fra parentesi *quadre* sono poste le *date errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*. Con *asterisco* (*) si indica la data non risultante dal testo, ma dalle note.

Principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

<i>an. aa.</i>	anno, anni	<i>n.</i>	nota
<i>b.</i>	battaglia	<i>Pp.</i>	Papa
<i>Com.</i>	Comune	<i>pred.</i>	predetto
<i>Ferr.</i>	Ferrara	<i>ric.</i>	ricordato, ricordati
<i>Imp.</i>	Imperatore	<i>v.</i>	vedi, vedasi
<i>ms.</i>	manoscritto	†	muore

INDICE ALFABETICO

[a cura di GIUSEPPE PARDI]

- ABSURGO (D')**, famiglia imperiale germanica.
- ABSURGO (D') FEDERICO III**, in un suo viaggio in Italia, era stato invitato a Ferr. nel palazzo Pendaglia, 41, nota 11; nella sua dimora a Ferr. aveva concesso ad alcuni la facoltà di nominare notari, 99, nota 5; essendo principe indolente, di scarsa energia, occupato nelle questioni d'Ungheria e di Germania, ha poco tempo e volontà d'occuparsi dell'Italia, 208, nota 13; un suo araldo, che viene a chiedere a Stati italiani il passaggio e la vettovaglia, si trova a Ferr., 212, 6-9; alla morte di Mattia Corvino aspira al trono di Ungheria per suo figlio Massimiliano, 216, nota 10.
- ABSURGO (D') FILIPPO** di Massimiliano, arciduca d'Austria, compreso come aderente di Carlo VIII nella pace conclusa da questo con Lodovico il Moro, 256, 12; ric. nella tregua stabilita tra il pred. Re e il Re e la Regina di Spagna, come aderente di ambedue le parti, 269, 24-37 e 271, 13 e 21; tratta la pace tra Francia e Spagna, va a parlare a tal fine con Luigi XII e sembra averla conclusa, 347, 24-29.
- ABSURGO (D') MASSIMILIANO** di Federico III, quale arciduca d'Austria combatte con successo contro Venezia, 186, 3-4 e 14-16; 187, 26-30; 188, 33-35 e 189, 1-6; alla morte di Mattia Corvino aspira al trono di Ungheria e si dice che egli voglia sposarne la vedova, 116, nota 10 e 117, 10 e note 6 e 7; Imp. prende Presburgo e fa dissotterrare il cadavere di Mattia Corvino, per convincersi che era mortale, 221, 22-25; si unisce in matrimonio ad Innsbruck con Bianca Maria Sforza, 231, 3-8; prende parte alla Lega contro Carlo VIII, 251, nota 1; compreso come aderente del Re Carlo VIII nella pace da questo conclusa con Lodovico il Moro, 256, 11; compreso nella tregua stabilita tra il pred. Re e il Re e Regina di Spagna come aderente di ambedue le parti, 269, 24-31 e 271, 11, 21.
- ADDA**, fiume, Ottaviano Sforza vi annega nel traversario, 34, nota 10; si combatte nei suoi pressi tra Roberto Sanseverino e il duca di Calabria, che ne scaccia i nemici, 143, 19-22.
- ADEMININO**, ferro speciale di certe lance per giostre (v. lance ademenino), 215, 24 e nota 15.
- ADIGE**, fiume, lo passa Roberto Sanseverino con l'esercito veneziano per andare contro i Tedeschi, 188, 25-26; molti dei suoi soldati vi annegano fuggendo, 34-35.
- ADORNO**, nobile famiglia di Genova.
- ADORNO AGOSTINO** e **GIOVANNI**, fratelli, garanti per il mantenimento dei patti circa Genova nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro, 255, 1-5; un figlio di Agostino ostaggio a Carlo VIII per il mantenimento dei patti, 257, 5-6.
- ADORNO PROSPERO**, aiuta la duchessa Bona di Milano a risottomettere Genova, 32, nota 5.
- ADRIA**, città del Ferrarese sede vescovile; uno scolare di Adria viene eletto rettore dei Giuristi a Ferr., prende le insegne del rettorato e fa celebrare una Messa in S. Francesco per il buon principio dei corsi giuridici, 8, 23-27; 13, 10-15 e 39, 3-6; alcuni suoi abitanti vanno a comprare grano nel Veneto ed è loro tolto, ma essi se lo riprendono uccidendo soldati veneziani, 102, 17-20; la città è saccheggiata da soldati veneziani venuti con un'armata leggera, 105, 34-36; rimane dopo la guerra in possesso di Venezia come parte del Polesine di Rovigo, 158, 4.
- (vescovi) **Tito Novelli** ferrarese canta la Messa sur un palco nella Piazza di Ferr., 140, 22-25; aveva ottenuto non solo di risiedere in Ferr., ma anche di tenere quivi il tribunale vescovile, 185, nota 13; † ed è sepolto nella chiesa di San Lazzaro fuori di Ferr., 185, 8-10; gli è dato per successore, a preghiera di Ercole D'Este che si trova a Roma, Niccolò Maria di Gurone D'Este, nipote del duca, 11-15; il pred. viene consacrato vescovo d'Adria nel duomo di Ferr. dall'arcivescovo di Ravenna e dai vescovi di Faenza e Urbino, 189, 7; canta la prima Messa nel duomo di Ferr. e gli vengono fatti ricchi doni, 216, 29-30 e 217, 1-4.
- ALBANESE DEMETRIO**, contestabile ferrarese, fatto prigioniero dai Veneziani a Melara, 105, 20; uccide un famiglio dei Trotti e viene bandito, 167, 1-19.
- ALBANESE PIETRO SANTO**, contestabile ferrarese, ucciso da altri uomini d'arme, 167, 1-4.
- ALBRET AMANATO**, cardinale, cognato di Cesare Borgia, giunge a Ferr. alle feste nuziali di Lucrezia Borgia, 316, 18-20.
- ALDEGATI ANTONIO FILIPPO** di Mantova, complice di

- Niccolò D'Este, condannato a morte, viene graziato *essendo suocero d'un Petrali ferrarese*, 27, 17-33 e 28, 1-4 e *nota 1*.
- ALDUINO ANTONIO di Cremona, giureconsulto e cavaliere, entra podestà di Ferr., 153, 15-20 e *nota 3*.
- ALÈGRE (D') Ivo, capitano francese, *dato per ostaggio al Re di Napoli*, 264, *nota 2*; a capo delle soldatesche mandate da Luigi XII in aiuto del Valentino, 294, 15-20 e 30-31 e *nota 11*; riconduce le pred. in Lombardia per il ritorno di Lodovico il Moro, 295, 36-36 e 296, 1 e *nota 1*; torna c. s. in Romagna in aiuto del Valentino, 302, 25-31; riconduce le soldatesche in Lombardia, 306, 1-10; inviato a Ferr. per le nozze di Lucrezia Borgia, 335, 22.
- ALESSANDRIA, una delle principali fortezze dello Stato milanese, cade in potere dei Francesi, 291, 28-35.
- ALESSANDRO VI Pp., sua elezione, 227, 1-2; crea cardinale un suo nipote, arcivescovo di Monreale, ed elegge cardinali governatori di regioni, 3-6; nomina cardinale Ippolito D'Este, *di 14 anni*, 229, 3-6 e *nota 2*; 40.000 ducati e documenti sequestrati a un suo Nunzio e ad un ambasciatore turco a lui diretto, copie di lettere scambiate tra esso e il Sultano di Costantinopoli e copia delle istruzioni al Nunzio, 238, 31; 239, 1-33; 240, 1-50; 241, 1-43 e 242, 1-7; il pred. fa arrestare, nell'imminenza dell'arrivo di Carlo VIII, i cardinali Sforza, Sanseverino e Lunati e Prospero Colonna, 14-17; libera il Lunati, perchè vada a trattare con i Colonna circa la restituzione di Ostia, ma questi nulla ottiene, 243, 16-18; minaccia invano lo Sforza perchè gli faccia restituire Ostia, 19-21; pensa di fuggire e fa imballare tutta la sua roba, 24-25; si rifugia in Castel Sant'Angelo, 244, 20-22; tratta accordo con Carlo VIII per mezzo dei consiglieri del Re e lo conclude, 245, 1-5; rientra in Vaticano, vi accoglie il Re e gli assegna un alloggio nello stesso palazzo, 5-13; riceve la promessa di obbedienza del Re, 13-16; dice la Messa in San Pietro per compiacere il Re e gli fa mostrare i tesori della chiesa, 17-21; cavalca a San Paolo col Re, che torna ad abitare nel palazzo di San Marco, 21-22; gli consegna Djem, 25-27; gli consegna il Valentino come ostaggio, 246, 1-3; copia dei capitoli stabiliti tra il Pp. e il Re, 5-36 e 247, 1-27; si unisce alla Lega contro Carlo VIII, 254, 1 e *nota 1*; manda un monitorio al pred., minacciandogli la scomunica, se non farà la pace, 6-9; fa guerra agli Orsini, affidando il comando al figlio duca di Gandia assistito dal duca di Urbino, ma, *allontanatosi questi dal campo per una ferita*, l'altro accetta battaglia e viene sconfitto a Soriano, 268, 12-15 e *nota 8*; il Pp. toglie l'interdetto a Ferr., dopo che sono consegnate le rendite del vescovato all'arcivescovo di Monreale da lui nominato, 273, 17-29; rimane profondamente colpito dall'assassino del figlio duca di Gandia e nomina una commissione di cardinali per la riforma della Chiesa, 30-34 e 274, 1-2; attaccato violentemente nelle prediche di Girolamo Savonarola, con grande abilità giunge a farlo arrestare, processare e condannare a morte, 279, 20-21; 280, 17-27 e 281, 1-4; conclude una Lega con Venezia e l'Ungheria contro i Turchi, 307, 1-5 e *nota 1*; accoglie cordialmente la comitiva nuziale ferrarese venuta a prendere sua figlia Lucrezia abbraccia gli Estensi che ne fanno parte, li alloggia in Vaticano e distribuisce tra le persone di Curia gli altri componenti la comitiva pred., obbligandole a provvederli di viveri e foraggi, 311, 12-14 e *note 6-7*; fa presentare ad Alfonso D'Este solennemente una berretta ducale e una spada, 316, 14-12 e *nota 6* e 328, 17-40; elenco della comitiva da lui mandata da Roma ad accompagnare la figlia a Ferr., 333, 4-33; 334, 1-37 e 335, 1-20; dona ad Ercole D'Este Cento e la Pieve di Cento della diocesi bolognese, 339, 17-25; Perugia torna in suo dominio diretto, 345, 24-29 e *nota 5*; il Pp. fa pace con i Bolognesi, 30-35; *fa imprigionare alcuni degli Orsini*, 346, *nota 1*; voce che abbia avvelenato il cardinale Giambattista Orsini, 347, 6-9; successi di suo figlio Cesare nella guerra contro gli Orsini, 348, 1-6; crea nove cardinali, 350, 19-23; conferma Ippolito D'Este vescovo di Ferr., ma non spedisce la Bolla già stesa, perchè viene a morte, 351, 1; † e si sparge la voce che sia stato avvelenato, 7-8.
- ALVIANO (D') BARTOLOMEO, Condottiero, *difende con gran bravura Bracciano per gli Orsini contro il Pp.*, 268, *nota 8*; *aiuta Piero De' Medici nel tentativo di rientrare in Firenze*, 273, *nota 1*.
- AMANTE (DE L') GASPARE, reggiano, gran falsificatore di monete, specie veneziane, decapitato e arso a Venezia, 218, 15-23.
- AMBOISE (D') GIORGIO, arcivescovo di Rouen e cardinale, *detto il Roano*, *accompagna Luigi XII nell'ingresso in Milano*, 293, 17-18 e *nota 4*; viene mandato dal Re a Milano, come governatore dello Stato, 298, 28-29; impone forti taglie ai Signori emiliani che hanno dato aiuti al Moro, 30-32, e così a Parma, 299, 13-14; perdona la ribellione al pred. quando sia effettuato il pagamento delle taglie, 32-35; conduce con sé in Francia prigionieri Ascanio Sforza e altri Milanese, 300, 11-13.
- AMBROGIO (DI) VINCENZO, ferrarese, condannato dall'Inquisitore contro gli eretici ad andare per la città sur un asino e poi bandito per incantesimi fatti, 28, 15-16 e 19-23.
- AMEDEO GIO. FRANCESCO, ferrarese, fa un discorso in versi per l'entrata in ufficio di un podestà, 203, 14-15 e *nota 7*.
- ANDREASI, famiglia notevole di Mantova, alloggia, in una sua villa a Revere, parte della comitiva nuziale d'Isabella D'Este, 214, 13-16 e *nota 4*.
- ANDRIA (DUCA DI), al ritorno dall'aver accompagnato in Ungheria Beatrice D'Aragona, passa per Ferr. e porta notizie di lei alla sorella Eleonora, 30, 28-29 e *nota 11*.
- ANGELO (FRATE), monaco vallombrosano, dirige lettere a Firenze, a Venezia e al Pp., *perchè favoriscano l'impresa di Carlo VIII, che sarà una crociata contro i Turchi*, 257, 28-31 e *nota 10*.
- ANGUISSOLA GIACOMO, nobile piacentino, accompagna fino a Ferr. l'ambasciatore francese inviato per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 318, 36-38; è accolto affabilmente dal duca Ercole, 320, 40-41.
- ANIMALI, cinghiali presi a caccia, 4, 3; corse di cavalli e di asini a Ferr. (*v. Ferrara, corse*); il duca e suo fratello Sigismondo tengono cavalli al pascolo a Monestirolo, 18, 12-13; la comitiva ungherese venuta per scortare Beatrice d'Ungheria, acquista a

Ferr. gran quantità di biada per i suoi cavalli, 22, 7-8; un medico arrestato per aver preso fagiani contro un divieto ducale, 35, 8-10; il duca Ercole ordina che sieno dati in nota tutti i cavalli dei suoi sudditi, per poterli acquistare per le sue genti che condurrà nel campo fiorentino, 52, 25-40; caccia nel Barco, dove si trovavano in grande abbondanza lepri, conigli, damme, caprioli, cervi e cinghiali, fatta con leopardi ammaestrati, abilissimi a ghermire la preda e ucciderla coi morsi, 58, 22-24 e *note 11 e 12*; un elefante condotto a Ferr. da un mercante levantino per essere venduto al duca Ercole, desideroso di possedere animali esotici, o, altrimenti, per farvi guadagno mostrandolo al pubblico, 59, 20-29 e *note 9 e 10*; il pred. viene condotto nella sala grande del palazzo ducale e mostrato a tutti gli invitati a una festa di ballo, 61, 3-7; il duca manda a donare ad Ascanio Sforza gran quantità di pesce, uno storione e biada da cavalli, 73, 22-23; furti di bestiame, 79, 26; altra caccia, probabilmente nel Barco e con i leopardi, dove intervengono più di mille persone a cavallo, 90, 29-34 e *nota 7*; i Veneziani invadono il Barco e prendono gli animali selvatici sopra ricordati, e di più i pavoni, di cui v'era pure gran numero in un apposito fabbricato, detto *casa dei Pavoni*, 120, 7-10; caccia con i cani e uccisione di cinghiali, 163, 22-25; il duca Ercole si reca a Mantova con duecento cavalli, 164, 7; un cavallo ammazza un mulattiere, 173, 1-2; il duca parte con centocinquanta cavalli e quaranta muli per andare a San Giacomo di Galizia, 183, 24-32; uno dei bovi più belli di Lombardia mandato ogni anno a donare da Lodovico il Moro a Ercole D'Este, 191, 31-34; Giovanni Bentivoglio con centotrenta gentiluomini a cavallo si reca al santuario di Padova, 193, 29-31; *il duca fa condurre a Milano, per mostrarli a Luigi XII, i suoi falconi e i leopardi ammaestrati per la caccia*, 293, *nota 5*.

ANNONE, oggi *Castell' Annone, sul Tanaro*, appartenente al ducato di Milano, preso dai Francesi di Luigi XII, 291, 21 e *nota 9*.

ANTICRISTO, voce della sua nascita dalle parti di Babilonia, 219, 19-20 e *nota 11*.

ARAGONA (REGNO), gli Oratori a Roma del Re d'Aragona debbono avere in consegna terre del Pp. occupate dal Re di Napoli, per rimetterle al Pp. stesso dopochè avrà dichiarato guerra a Venezia, 125, 4-17 e *nota 4*; i pred. debbono decidere della restituzione ai Colonna di terre loro occupate, quando il Pp. avrà ottenuta la restituzione di quelle occupate a lui, 21-24; un ambasciatore del Re d'Aragona passa per Ferr. tornando da Venezia, dove ha trattato della pace tra quello Stato e Ferr., 133, 9-11; si sparge falsamente la voce che il Re d'Aragona ha conquistato Granata contro i Mori, 185, 29-30 e 186, 1-2 e *nota 1*; il pred. conquista Granata, 224, 14-21; fa parte di una Lega contro Carlo VIII di Francia, 250, 29 e 251, *nota 1*; *manda Consalvo di Cordova a presidiar la Sicilia e poi ad aiutare Ferdinando II D'Aragona nella riconquista del regno di Napoli*, e questi riporta successi contro i Francesi, 259, 21-25 e *nota 3*; 260, 1-34 e 261, 1-16; *agisce debolmente contro la Francia, pensando di spartirsi con essa il Napoletano*, e conclude una tregua, 268,

21-30; 269, 1-42 e *nota 1*; 270, 1-47; 271, 1-44 e 272, 1-4; si prepara un accordo tra Francia e Spagna, in guerra per il reame di Napoli, per mezzo di Filippo D'Absburgo, 347, 24-29 e *nota 13*; nella guerra tra Francia e Spagna nel Napoletano, Consalvo di Cordova, dopo essere stato rinchiuso in Barletta, vince a Cerignola e entra in Napoli, 249, 26-30 e *nota 9*, e 350, 1-2; il reame di Napoli resta in gran parte in potere di Ferdinando D'Aragona, 354, 18-19; dopo la vittoria del Garigliano, riportata da Consalvo di Cordova, resta tutto in potere del pred., 355, 25-29 e 356, 1-7.

ARAGONA (D'), famiglia di Re di Spagna e di Napoli.

ARAGONA (D') ALFONSO di Ferdinando, duca di Calabria poi Re di Napoli, nella guerra di Roma e Napoli contro Firenze sconfigge l'esercito fiorentino, 68, 11-15; conduce con grande perizia l'assedio di Otranto occupata dai Turchi, 86, 6-11 e *nota 3*; combatte con essi e riporta vittoria, 86, 29-36 e *nota 10*; riconquista Otranto, 95, 31-36; *il suo esercito in soccorso di Ferr. è arrestato dalle truppe papali comandate da Roberto Malatesta*, 103, *nota 11*; a Ferr. si diffondono notizie di suoi buoni successi nello stato Pontificio, 109, *nota 2*; viene sconfitto dal Malatesta a Campomorto, 112, 31-36 e 113, 1-10 e *nota 1*; conclusa la pace tra Napoli e Roma, parte dal Romano per venire a soccorrere Ferr., 136, 1-2 e *nota 1*; quivi è accolto con gran festa, visita la fortezza di Castelvecchio e si reca a visitare in Castelnuovo Ercole D'Este infermo, 132, 15-18 e *nota 10*; va ad esaminare le importantissime posizioni della Stellata, della Punta di Ficarolo e di Bondeno, per provvedere alla loro difesa, 132, 10-28; va ad esaminare l'altra importante posizione di Argenta, 132, 29-33 e 133, 1-5; è visitato dal cognato Ercole D'Este, 133, 22-26; accompagna il pred. a visitare il Legato del Papa e ad imbarcarsi sul Po di Ferr. per recarsi a Modena, 133, 26-30; parte per il congresso della Lega a Cremona, 134, 27; fa costruire bastioni e ripari attorno al Borgo del Leone minacciato di assalti nemici, 135, 4-9; tornando dal congresso di Cremona, esamina i confini dello Stato mantovano per la difesa da incursioni veneziane, 135, 21-23; prende disposizioni per difendere Ferr. da un assalto nemico, 135, 27-33; di fronte al suo atteggiamento i nemici, che si erano avanzati nel Barco, si ritirano, 136, 6-8; riceve lettere dal padre, che lo informa della pace tra esso e il Sultano dei Turchi, 136, 40-41 e 137, 1-2; trasporta le sue forze dal Ferrarese in Lombardia per parare la minaccia dei Veneziani contro il Milanese, 143, 3-8 e *nota 2*; respinge i nemici dalla Lombardia, occupa un ponte sull'Adda, costringe il comandante Sanseverino a ritirarsi e fa scorrerie sul territorio veneto fin presso Bergamo, 143, 19-27 e *nota 7*; prosegue nei successi contro il Sanseverino, 30-37; saccheggia i borghi di Bergamo, occupa castelli e invade il Bresciano, 144, 1-4; prende circa quaranta castelli in quel territorio, 16-19; prosegue le sue scorrerie nel Bresciano e invade il Veronese, 146, 20-26; manda una schiera di soldati alla Mirandola per reintegrare nei suoi diritti Antonio Maria Pico, 148, 34-35 e 149, 1-6; riporta altri successi nel Bresciano, 154, 4-6 e 14-17

e nota 2; accampato a Bagnolo nel Bresciano, tratta la pace col Sanseverino e intanto conclude una tregua, 155, nota 5; s'induce alla pace, avendo capito l'intenzione di Lodovico il Moro di usurpare il trono al nipote Gian Galeazzo, promesso sposo ad una sua figliuola, ed è sospettato di tradimento, 157, nota 3; nel tornare a Napoli passa per Ferr., anche per confortare la sorella Eleonora addolorata per le condizioni di pace e per le accuse al padre e al fratello, 159, 25-34 e nota 10; insegue Roberto Sanseverino, che, dopo la guerra per il Papa contro gli Orsini, torna nel Veneto, 176, 7-10 e nota 5; si reca a Lugo a un convegno di Signori per trattare della situazione politica, 175, 11-13 e nota 6; gli † la moglie Ippolita Sforza, 200, 12-14 e nota 8; divenuto Re di Napoli alla morte del padre Ferdinando, col nome di Alfonso II, fa imprigionare parecchi baroni per sospetto di tradimento, 232, 9-11; rinuncia al trono in favore del figlio Ferdinando e parte da Napoli per la Sicilia, 247, 34 e 248, 1-5; pare si volesse fare frate, 26-27 e nota 11; † in Sicilia, 257, 24-25 e nota 8.

ARAGONA (D') BEATRICE di Ferdinando, si reca a Ferr. a visitare la sorella duchessa Eleonora, nel viaggio per l'Ungheria, dove va sposa al Re Mattia Corvino, 21, 16-17 e nota 4; la nave su cui viaggia viene sbattuta dalla tempesta, 19; incontrata a Corbola dalla sorella, sbarca a Pontelagoscuro e fa solenne entrata in città, 23, 5-26; festa di ballo e colazione di confetti in suo onore nel palazzo ducale, 27-35; la pred. ascolta la Messa nella cappella del palazzo stesso, 24, 3-7; visita il monastero del *Corpus Domini* e va in giro per la città, 7-9; altra festa di ballo e colazione di confetti in suo onore, 10-14; essa s'imbarca a Pontelagoscuro per recarsi in Ungheria, 14-17; per merito di lei si fan più attive le relazioni tra l'Italia e l'Ungheria, 72, nota 1; si reca a visitarla in Ungheria il fratello cardinal Giovanni, 69, 1-7 e nota 1, e 79, 28-34 e nota 11; probabilmente a preghiera di lei Mattia Corvino conferisce a Ippolito D'Este, di soli otto anni, l'arcivescovato di Esztergom in Ungheria, 175, nota 7; fa ingresso trionfale in Neustadt (Moravia) col marito che l'aveva conquistata, 189, 21-25 e nota 7; rimane vedova di Mattia Corvino senza figli, 216, nota 10; è contraria a Giovanni Corvino, figlio naturale del suo defunto marito, e spera di essere sposata dal nuovo Re d'Ungheria, Ladislao Jagellone, 217, 8-10 e note 5 e 7; tornando dall'Ungheria per recarsi a Napoli, passa da Ferr., ospitata signorilmente dal duca, vi si trattiene otto giorni e riparte accompagnata dal cardinale Ippolito, 302, 36-37 e 303, 1-7; perde presso la Curia pontificia la causa contro Ladislao Jagellone, Re d'Ungheria, che voleva far dichiarare suo sposo, 341, nota 13.

ARAGONA (D') ELEONORA di Ferdinando I di Napoli, moglie del duca Ercole I D'Este, "sua educazione, XXIV, 26-34 e XXV, 1-4; sue grandi doti, 5-39 e XXVI, 1-32"; si reca a Venezia a godervi le feste del carnevale, 5, 8-20 e nota 4; torna da Venezia a Ferr., 27-30 e 6, 1-2; incinta, viene condotta dal marito in luoghi più freschi, in castelli del Modenese e del Reggiano, 9, 17-20 e nota 3; torna da Modena a Ferr. nell'imminenza del parto, 12, 17-

19 e nota 12; partorisce il primogenito Alfonso, 24-27; si rifugia in Castel Vecchio all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 16, 20-21; fa doni all'autore dell'arresto del pred., 18, 28-30; si reca a Corbola incontro alla sorella Beatrice, ma torna senza averla incontrata a causa di una tempesta, 21, 25-28; ritorna a Corbola e accompagna la sorella nell'ingresso in Ferr., 23, 2-15; partecipa a feste di ballo in onore della pred., 32 e 24, 10; conduce la pred. a visitare il monastero del *Corpus Domini* e la città, 5-8; l'accompagna a Pontelagoscuro ad imbarcarsi per il viaggio d'Ungheria, 14-17; si reca nel Modenese a diporto, 18-20; cena in casa di Giovanni Zambotti e accompagna una nipote di lui, Maddalena Cavedon, a casa dello sposo, 30, 20-26; parte per Napoli per assistere alle seconde nozze del padre, 33, 22-28; a Napoli partorisce il figlio Ferrante, 38, 3-5 e nota 3; torna da Napoli ed è accolta con grande festa, 41, 15-19 e nota 5; tiene la reggenza dello Stato per il marito Ercole, andato a comandare l'esercito fiorentino, 57, 30-34 e note 18 e 19; partorisce il figlio Ippolito, 62, 7-10 e nota 7; la vigilia della festa di San Giorgio assiste al vespro in duomo, 64, 5-9; si reca ad abbracciare il marito che per la via di Modena passa dalla Toscana in Lombardia, e conduce con sè le mogli degli ufficiali del duca, 68, 6-10 e nota 3; accompagna a marito una sua donzella, cena e partecipa a una festa di ballo in casa dello sposo, 69, 27-29 e nota 13; accompagna a marito altre due donzelle, 70, 19-23; va a Mantova con i figlioletti Alfonso e Isabella a visitare il marchese Federico infermo, 78, 1-6; torna da Mantova conducendo seco il futuro genero Gianfrancesco Gonzaga, 7-10; partorisce il figlio Sigismondo, 80, 26-29 e nota 7; accoglie Anna Malatesta, sposa di Rodolfo Gonzaga, e cena con lei in Castel Vecchio, 84, 11-21; partecipa a una festa di ballo in Casa Trotti, 86, 32-33; assiste alla rappresentazione sacra della passione di Cristo, 88, 16; partorisce il figlio Alberto, 96, 14-15 e nota 4; assiste a una giostra, 98, 1-2; accompagna una sua donzella a marito e cena con gli sposi, 98, 11-14; accompagna due sue donzelle a farsi monache, 99, 3-6; ordina una processione per invocare da Dio la salvezza di Ferr., 117, 14-15; in un momento di estremo pericolo, parla ai gentiluomini di Ferr., li esorta alla fedeltà al loro principe e alla fiducia nel buon esito della guerra, e li conduce a vedere il marito infermo, 118, 8-28 e nota 4; va sino al Bentivoglio nel Bolognese incontro al fratello duca di Calabria, 132, 3; fa ricondurre a Ferr. i figli mandati a Modena in momento di grave pericolo, 134, 1-3 e nota 1; si reca con i figli a Modena per ricrearsi in un clima migliore dalle sofferenze della guerra, 147, 7-12; prende parte alla processione del *Corpus Domini*, 174, 9 e 17; assiste al fidanzamento di una figlia di Paolo Trotti con un Calcagnini, 174, 34; parte per i bagni di Abano, 175, 19-21; torna dai pred. bagni, 176, 14-15; riceve la notizia della morte di un fratello, 176, 31-34; accompagna per un tratto la figliastra Lucrezia, che va sposa a un Bentivoglio di Bologna, 179, 19-26; in assenza del marito, ad evitare dissensioni tra gli scolari giuristi, fa fare la votazione per l'elezione del rettore nella cap-

PELLA di Corte e conferma Peletto, 184, 23-27; accompagna sino al Po il figlio Ippolito che parte per l'Ungheria, 186, 19-20; va incontro al marito che torna da Roma, 29; visita al letto di morte il fedele segretario Paolo Antonio Trotti, 187, 34 e 188, nota 1; assiste alla consecrazione del nipote Niccolò Maria D'Este a vescovo d'Adria, 189, 10; assiste a una festa di ballo in onore di Elisabetta Gonzaga, 193, 6-7; presenza l'offerta di San Giorgio in assenza del marito, 196, 6; assiste alle corse dal balcone del palazzo della dogana, 196, 13-14 e nota 8; va in villeggiatura a Sabbioncello durante l'assenza del marito, 197, 20; assiste a una giostra, 198, 15; c. s. alla rappresentazione sacra di Cristo che dà cena agli Apostoli e lava loro i piedi, 205, 13; c. s. alla rappresentazione della resurrezione di Cristo, 206, 5; va incontro a Maddalena Gonzaga, che passa da Ferr. per recarsi a Pesaro sposa di Giovanni Sforza, 210, 23-30 e nota 8; assiste con le sue damigelle a una festa di ballo e a una cena fatta dare dal marchese di Mantova nel palazzo di Giulio Tassoni, 212, 16-18; accompagna al Po Margherita d'Alberto D'Este, che va sposa a Febo Gonzaga, 19-24; partecipa a una festa di ballo e ad una cena date da Tito Strozzi in onore di sua figlia Isabella e dello sposo di lei, 213, 3; partecipa a una festa di ballo, a una commedia e ad una cena in onore degli ospiti mantovani, 13-26; accompagnando la figlia Isabella a nozze a Mantova, traversa la città con la comitiva nuziale, s'imbarca sul Po di Ferr., pernotta alla Stellata, a Revere e a Belgioioso, partecipa al solenne ingresso in Mantova, 26-32; 214, 1-31; 215, 1-3; tiene compagnia alcuni giorni alla figlia pred. dopo le nozze e torna a Ferr. molto soddisfatta per lo splendore delle feste nuziali, 214, 30-36; assiste a una giostra in Piazza, 216, 6; conduce la figlia Beatrice a nozze a Milano e si trattiene quattro giorni a Brescello a causa del Po ghiacciato, 219, 7-18 e nota 8; conduce a Ferr. la sposa del suo primogenito, Anna Sforza, 22-26; va a visitare al letto di morte un segretario ducale, 222, 29-30; *governando in luogo del marito assente*, induce il giudice dei Savi a moderare la colletta, 225, 26-27 e nota 14; si reca a Milano per il parto della figlia Beatrice, 227, 11-16; *addolorata per le trame che il genero Lodovico il Moro ordiva contro il padre suo d'accordo con suo marito*, † senza rivedere questo; suo elogio e sue esequie, 229, 7-22 e nota 3; "suoi pregi come governante, perchè a lei il marito lasciò le cure dell'amministrazione e della giustizia, X, 16-17 e XXVI, 7-14."

ARAGONA (D') FEDERICO di Ferdinando I, entra in Ferr. accompagnando la sorella Beatrice che va sposa al Re d'Ungheria, 23, 15; per la morte del nipote Ferdinando II *senza prole*, diviene Re e assume il titolo di Federico III, ben accolto dalla popolazione e dai baroni, 264, 41 e nota 8, e 265, 1-3; informa Pp. Alessandro VI della sua successione al trono, 4-41, e 266, 1-40; dalla tregua tra Carlo VIII e il Re di Spagna rimarrà escluso se non libererà entro due mesi il Montpensier e Virginio Orsini, 270, 31, 46; è compreso nella stessa come aderente del Re di Spagna, 271, 23; a *Granata si conclude un*

accordo a suo danno tra i Re di Francia e di Spagna, e un esercito francese muove dalla Lombardia contro il suo Stato, 306, 15-19 e nota 8; 307, 10-16; egli attende i Francesi al passo di San Germano, sperando aiuto da qualche Potenza, perfino dai Turchi, 307, 17-19.

ARAGONA (D') FERDINANDO I, Re di Napoli, "padre della duchessa Eleonora di Ferr., la fa educare in modo assai adatto ad una principessa, XXIV, 26-34 e XXV, 1-4"; dà in isposa la figlia Beatrice al Re d'Ungheria Mattia Corvino, 21, 16-17 e nota 4; manda ad accompagnare la pred. nel viaggio per l'Ungheria il figlio Federico e parecchi gentiluomini napoletani, 23, 15-17; *passa a seconde nozze con Giovanna, figlia del Re d'Aragona*, 33, nota 10; si allea col Pp. Sisto IV contro Firenze, 52, 28-29 e nota 11; è in contrasto con Venezia per il dominio dell'Adriatico, 52, nota 12; manda l'esercito sotto il figlio duca di Calabria in Toscana, 54, nota 6; questi prende terre e castelli e batte i Fiorentini, 68, 19-20 e nota 4; il Re manda il figlio cardinale Giovanni a visitare la sorella Beatrice in Ungheria, 69, 1-6, e 79, 28-30, e nota 11; una grossa armata turca occupa Otranto, 79, 37-41 e nota 13; il Re si allea con Firenze, Milano e Ferr. contro il Pp. e Venezia, 80, nota 5; l'esercito napoletano sotto il duca di Calabria assedia Otranto, 86, nota 3; riporta successi contro i Turchi di Otranto, 5-12, 29-36 e nota 10; riconquista Otranto, 93, nota 16; *marcia verso il Settecentrone della penisola per la difesa di Ferr., ma è arrestato dall'esercito pontificio*, 103, nota 11; è sconfitto a Campomorto, 112, 30-36; il Re fa pace col Pp., 124, 15-37; l'esercito napoletano passa attraverso lo Stato pontificio, 193, nota 1; contribuisce fortemente, sotto il duca di Calabria alla difesa di Ferr., 132, 6-34; 133, 1-4; 135, 4-9 e 25-37, e 136, 1-11; il Re conclude un trattato di pace e d'amicizia col Sultano Baiazet, 137, 1-40 e 138, 1-28; l'esercito napoletano accorre in difesa della Lombardia assalita dai Veneziani, li respinge, invade il Veneto e vi fa molti progressi, 143, 3-9, 19-27; 144, 1-4, 15-19 e 42-43; 146, 20-26; i Veneziani occupano Gallipoli in Terra d'Otranto, 154, 1-3 e nota 1; pace di Bagnolo, 157, 8-14; il Re fa tagliare la testa a Pietro Camponischi, conte di Montorio, e i baroni gli si ribellano e Aquila insorge, 168, 4-9 e nota 1; *guerra tra il Re e il Pp. Innocenzo VIII, che assume la protezione dei ribelli*, 168, nota 6; pace tra i pred., 175, 3-6; *il Re non mantiene i patti della pace*, 176, nota 6; *cerca d'impedire la conclusione di una Lega tra il Pp. e Venezia*, 177, nota 13; *Lodovico il Moro trama contro di lui, se ne accorge la figlia del Re, Eleonora, e lo manda ad avvertire*, 228, nota 10; † per l'affanno cagionatogli dall'imminente calata di Carlo VIII, 231, 9-11 e nota 4; "dipinto come un mostro morale, forse formò il suo carattere nella lunga lotta per consolidare il regno, XXIV, 26-30 e nota 2".

ARAGONA (D') FERDINANDO di Alfonso II, a capo dell'esercito napoletano giunge a Cesena e si trova contro genti del Moro alleato di Carlo VIII, 234, 30-32 e 235, 1-3; si muove verso Forlì e i nemici si ritirano, *ma non approfitta delle superiorità delle forze per dare battaglia*, 13-17 e nota 8; lascia San-

- t'Agata per accamparsi presso Faenza, *in un luogo più forte*, 236, 4-11; si ritira dalla Romagna, saputo l'accordo dei Fiorentini con Carlo VIII, 237, 29-30 e 238, 1-2; entra in Roma a difesa del Pp., 242, 11-12 e 26; si ritira da Roma all'arrivo dei Francesi, 244, 4-7; il padre gli rinuncia la Corona ed egli s'intitola Ferdinando II, 247, 34 e 248, 1-6; perduto l'Abruzzo e San Germano, si ritira in Capua, 7-12; andato a Napoli per sedare un tumulto, Capua si arrende al Re Carlo, 13-17; anche Napoli chiama i Francesi ed egli decide di rifugiarsi ad *Ischia*, 17-26 e *nota 10*; partito Carlo VIII dal Napoletano, *fa una spedizione in Calabria* mal riuscita, poi una seconda spedizione, ben riuscita, nel Salernitano, chiamato dai Caraffa, e s'avvicina a Napoli, 253, 21-25 e *nota 13*; e 264, 1-5; entra in Napoli e ne occupa le due maggiori fortezze, 257, 25-27; conclude una tregua con il Montpensier, 263, 23-26 e 264, 1-32; *conclude un trattato con Venezia per averne soccorsi contro i Francesi, cedendole città e porti sull'Adriatico*, 258, *nota 7*; *riceve aiuti dal Re di Spagna, comandati da Consalvo di Cordova*, che s'impadronisce d'un forte castello in Calabria e fa prigionieri molti nemici, tra cui parecchi baroni, 259, 24-25 e *nota 8*; 260, 1-31; 261, 1-43 e 262, 1-6; † *dopo un anno e mezzo di regno*, 264, 40-41 e *nota 8*.
- ARAGONA (D') FERDINANDO, Re d'Aragona e poi di Spagna, espugna Granata, *ultimo baluardo dei Mori in Ispagna*, 224, 14-20 e *nota 11*; *partecipa alla Lega contro Carlo VIII di Francia*, 251, *nota 1*; *manda Consalvo di Cordova a presidiare la Sicilia e poi gli ordina di andare a portar soccorso a Ferdinando II D'Aragona contro i Francesi* e Consalvo riporta una vittoria a Laino, facendo molti prigionieri, tra cui parecchi baroni, 259, 21-25 e *nota 8*; 260, 1-34; 261, 1-43 e 262, 1-6; Ferdinando, *che aveva fatto debolmente la guerra sulle frontiere con la Francia*, conclude una tregua con Carlo VIII, 268, 21-36; 269, 1-41 e *nota 1*; 270, 1-47; 271, 1-46 e 272, 1-3; per guadagnare tempo, fa trattative di pace con la Francia per mezzo di Filippo D'Absburgo, *ma poi non ratificò i patti concordati*, 347, 24-29 e *nota 13*; per mezzo del suo grande Generale Consalvo di Cordova conquista sui Francesi tutto il regno napoletano, 349, 26-30; 355, 25-29 e 356, 1-7.
- ARAGONA (D') GIOVANNI di Ferdinando I, cardinale, passa da Ferr. per recarsi in Ungheria a visitare la sorella Beatrice, 19, 1-8 e *nota 1*; si porta a Milano per interessamento verso il cognato Ercole D'Este e torna con lui a Ferr., 69, 12-16 e *nota 8*; tornando dall'Ungheria, ripassa per Ferr., 79, 26-35; passa di nuovo per Ferr. diretto in Ungheria, 146, 27-31.
- ARAZZO, castello del ducato di Milano *sul Tanaro*, preso dai Francesi di Luigi XII, 291, 21 e *nota 8*.
- ARCIMBOLDI GIOVANNI, arcivescovo di Milano, mandato a Ferr. ambasciatore da Lodovico il Moro *per prendere precisi accordi col duca circa la calata di Carlo VIII*, 233, 27-28 e 234, 1-4 e *nota 1*; † e gli viene dato a successore Ippolito D'Este, 275, 16-19 e *nota 9*.
- ARDIZZONI GIROLAMO di Reggio, cavaliere di Rodi, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 23.
- ARGENTA, piccola città e una delle principali fortezze per la difesa di Ferr. dalla parte del Po di Pri-
 maro; vi giunge Ercole D'Este fuggiasco dopo l'arrivo a Ferr. di Niccolò di Leonello D'Este, e vi prende a prestito cavalli e danari, 18, 15; corre pericolo di cadere in potere dei Veneziani dopo la presa di un bastione che la proteggeva, e vi accorre Sigismondo D'Este con rinforzi, 115, 21-26; vi si reca anche il comandante milanese Pietro Bergamino con le sue genti, 116, 3-4; rotta dei Ferraresi presso questa città con numerose perdite per morti e prigionieri, 11-36 e *nota 8*; gli ambasciatori della Lega vi si recano a rincorare la popolazione, 117, 10-13; un proverbio popolare conferma l'importanza della fortezza per la difesa di Ferr., 133, 1-2; un assalto dei Veneziani contro di essa viene respinto e si cambia in una rotta, 13-21; viene assassinato il camarlingo della città per la fiscalità e la crudeltà nelle esazioni, 210, 34-35 e *nota 12*.
- ARGENTA (D') ANDREA, frate francescano, predica in San Francesco a Ferr., 45, 14-26.
- ARGENTI, ricca famiglia ferrarese di professionisti e banchieri.
- ARGENTI LODOVICO, uno dei XII Savi di Ferr., fa il discorso per l'entrata in ufficio di un nuovo podestà, 191, 29-30; *manifesta in pubblica seduta il risentimento dei XII Savi contro il Giudice degli stessi, Niccolò Ariosti*, *nota 10*.
- ARGENTI MICHELE, banchiere, gli † la moglie, 97, 1.
- ARGENTI ROMANO, notaro e banchiere, † e viene seppellito onorevolmente in San Francesco, 87, 13-16.
- ARGENTI TOMMASO, studente, bandito per oltraggio fatto a una donna, 72, 27-30; si laurea in Diritto civile ed è accompagnato a casa dal Giudice del XII Savi, 211, 26-28.
- ARIOSTI, famiglia nobile di Ferr.
- ARIOSTI ALEDUSIO di Aldobrandino, valente canonista e possessore di una ricca biblioteca, †, 183, 17-19 e *nota 5*.
- ARIOSTI BATTISTA (GIO. BATTISTA) di Bernardino, studente di Diritto canonico, fa l'orazione inaugurale del corso giuridico, in versi, 201, 22-24 e *nota 12*.
- ARIOSTI FRANCESCO di Rinaldo, *già siniscalco del duca Borso, creato conte dall'Imp. Federico III*, chiede l'allontanamento del Trotti, 119, 1-5 e *nota 1*; è inviato a Roma a rendere omaggio a Pp. Innocenzo VIII, 165, 10; *accompagna a Venezia il duca Ercole, per il lodo arbitrale delle differenze tra i Veneziani e i Fiorentini*, 287, *nota 7*; capitano di Modena, vi † e viene seppellito a Ferr., 290, 16-19.
- ARIOSTI GALASSO di Aldobrandino, *capitano che militò sotto Niccolò Piccinino, e fu familiare del duca Borso e capitano di Rovigo*; gli † di parto una figlia maritata al conte Antonio Bevilacqua, 94, 17-23 e *nota 3*; è nominato commissario ducale in Romagna, 26-28; † e viene sepolto in San Francesco, 173, 7-9 e *nota 3*.
- ARIOSTI LODOVICO di Rinaldo, dottore canonista, *zio del poeta omonimo*, crea notaro Zaccaria di Giacomo Zambotti, 162, 4-10.
- ARIOSTI NICCOLÒ, *padre del poeta Lodovico*, capitano della cittadella di Rovigo quando la città si arrende ai Veneziani, 111, 40 e 112, 1 e *nota 1*; è nominato giudice dei XII Savi, 172, 11-13 e *nota 6*; immette in ufficio un podestà di Ferr., 191, 21-25; esprime arditamente la sua contrarietà all'allonta-

- namento del duca Ercole I in procinto di partire per San Giacomo di Galizia, 182, 24-41; si dimette dall'ufficio di giudice dei XII Savi e viene nominato capitano di Modena, 103, 8-9 e nota 2.
- ARLOTTI BONFRANCESCO, vescovo di Reggio, stato più anni Residente ducale a Roma, tornato a Reggio, canta la Messa, per cui è concessa indulgenza plenaria, sulla porta del duomo, 223, 27-31 e 224, 1-10.
- ARMI (DALLE) DOMENICO bolognese, cancelliere ducale †, 38, 17-20 e nota 11.
- ARPA (DALL') GUIDO NOVELLO, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 3.
- ARPA (DALL') NICCOLÒ, uomo d'arme mandato in soccorso di Rovigo assediata, 111, 36.
- ARQUÀ POLESINE (nel Polesine di Rovigo), occupata dai Veneziani, 111, 17-18 e nota 5.
- ASSASSINO (DELL') NOBILE famiglia di Ferr., probabilmente oriunda di Siena, e chiamata anche *Tolomei Dell'Assassino*.
- ASSASSINO (DELL') ALBERTO, conte, aveva avuto in dono una tenuta da Borso D'Este, 3, nota 6; accompagna un podestà di Ferr. al suo entrare nell'ufficio, 5 e nota 6.
- ASSASSINO (DELL') BORSO, di un ramo secondario della famiglia, contestabile dei soldati, uccide in un conflitto un altro contestabile e viene bandito, 167, 1-19.
- ASSASSINO (DELL') LEONELLO di Alberto, giureconsulto, sposa una figlia del conte Antonio Manfredi, 85, 28-31 e nota 12.
- ASSASSINO (DELL') STELLA, favorita del marchese Niccolò III, 3, nota 6; madre di Ugo, Leonello e Borso D'Este, 85, nota 13.
- ASSASSINO (DELL') UGO, conte, genero del banchiere Enrico Sanvitali, irrompe nel palazzo del conte Lodovico Del Sacrato, che aveva promesso di sposare una figlia del banchiere e poi aveva preso in moglie una donzella della duchessa Eleonora, e viene gravemente ferito dai famigli di lui, 191, 16-21; in seguito alle ferite † in casa del suocero, 192, 6-8.
- ASSASSINO (DELL') VERDE, donzella della duchessa Eleonora, sposa Sforza Pendaglia, ricco signore; è accompagnata a marito dal duca e dalla duchessa, che prendono parte a un ballo e a una cena nel palazzo dello sposo, 98, 9-13.
- ASTI, città e piccolo Stato del duca di Orléans, vi giunge il Re Carlo VIII, 235, 2; vi si trovano notevoli forze francesi che, sotto il duca d'Orléans, fanno incursioni nel Milanese, 251, 19-20; vi ritorna Carlo VIII, 253, 14; nella pace tra il pred. e Lodovico il Moro è stabilito che agli Astigiani sieno rese le cose tolte, 256, 19; vi raduna le sue forze il Trivulzio e di là inizia le operazioni militari contro lo Stato del Moro, 291, 20-22.
- AUBIGNY (D') STUART, gentiluomo scozzese al servizio del Re Carlo VIII, viene a Ferr. come ambasciatore del pred. e prosegue per Bologna e per Roma, 232, 16-24 e 233, 1-2; comandante della spedizione francese nel Napoletano, passa per Reggio, 306, 14-15.
- AVENANTI GIACOMO, medico, arrestato per aver cacciato fagiani contro un decreto ducale, 35, 8-10.
- AVVOGARO (DELL'), famiglia cospicua borghese di Ferr.; una fanciulla della stessa, donzella della duchessa Eleonora, si fa monaca ed è accompagnata al monastero del *Corpus Domini* dalla pred., 99, 3-5.
- AVVOGARO (DELL') NICCOLÒ, scolaro, fa il discorso per l'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 13, 12 e nota 9; recita l'orazione inaugurale del corso giuridico, 24, 21-24; fa un discorso in nome dell'università giuridica a Lodovico Gonzaga, venuto a studiar Diritto a Ferr., 42, 14-16; si laurea in Diritto canonico, 166, 1-2.
- AVVOGARO (DELL') PIETROBONO, Lettore di Astrologia nello Studio, fa al principio dell'anno profezie per gli avvenimenti dello stesso e prevede l'uccisione di un principe italiano nel 1476, in cui viene assassinato il duca di Milano, 29, 14-17 e nota 6; prevede la morte di un insigne giurista l'anno in cui † Alessandro Tartagni di Imola, 37, 18-19 e nota 9.
- BADIA POLESINE (nel Polesine di Rovigo), castello da cui compie ardite incursioni contro i nemici Cristoforo da Montecchio, 108, 1-6; dopo molti giorni di bombardamento, non essendo più possibile la resistenza, si arrende ai Veneziani, 113, 11-22.
- BAGLIONI GIAN PAOLO, Condottiero e Signore di Perugia, ribelle al Valentino e che non si era lasciato attirare da lui a Sinigaglia, all'appressarsi del pred. alla sua città, fugge a Siena, 345, 20-23 e nota 5.
- BAGNACAVALLO (DA), famiglia di mercanti ferraresi; in un loro magazzino si calano evasi dalle prigioni dei debitori, 208, 6-7.
- BAGNACAVALLO (DA) FRANCESCO, informatore da Ferr. d'Isabella D'Este a Mantova, 204, nota 19; nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 2.
- BAGNACAVALLO (DA) GIOVANNI, mercante, †, 204, 22-23.
- BAGNACAVALLO (DA) VINCENZO, una sua figliola donzella di Lucrezia Borgia, 338, 1.
- BAGNI DELLA PORRETTA, luogo di cura famoso nel Bolognese, vi si reca il cardinale Gonzaga, Legato papale a Ferr., 142, 35-37 e nota 12.
- BAGNOLO, terra del Bresciano, vi si conclude una tregua tra la Lega a favore di Ferr. e i Veneziani, tra il duca di Calabria ivi accampato e il Sanseverino accampato a poca distanza di là, 155, 22-43 e nota 5 e 156, 1-40; vi si conclude la pace tra le due parti belligeranti, 157, 8-24 e nota 2; ragioni di questa pace e malcontento dei Ferr., nota 3; applicazione della pace pred., 158, 1-12; si pubblica la pace in Ferr. tra lo sdegno generale, 159, 8-12 e nota 5; trattative tra Venezia e Ferr. per determinare i confini in esecuzione della pace pred., 163, 31-35 e nota 12.
- BAIARDO GIACOMO MARIA, gentiluomo parmigiano, si laurea a Ferr. in Diritto canonico e civile e abita nel palazzo di Alberto D'Este, 168, 26-29 e nota 14; è nominato podestà di Ferr., 177, 26-30; per la giustizia adoperata nel suo ufficio, riceve in dono dal Com. di Ferr. uno stendardo con le armi del medesimo, 192, 1-5.
- BAIAZET II, Sultano dei Turchi, fa pace con il Re di Napoli, capitoli relativi, 137, 1-3 e nota 2 e 138, 1-2; sua lettera al Re di Napoli, 4-22; perseguita il fratello Djem, che si rifugia presso i Cavalieri gerosolimitani, 204, nota 9; tenta di fare uccidere il pred., ma il tentativo è scoperto, 217, 11-18 e nota 10; un suo ambasciatore al Pp. è fatto arrestare dal Signore di Sinigaglia e gli si sequestrano 40.000

- ducato e documenti, tra cui una lettera del Sultano al Pp., in cui gli propone l'uccisione del fratello, 238, 1; 239, 1-7; 241, 1-4 e 242, 1-7.
- BALASCIO**, pietra preziosa, varietà del rubino, ma di colore violaceo, 314, 8 e *nota* 5.
- BALZO (DEL) ANTONIA**, figlia del duca di Venosa, passa da Ferr. per recarsi a Mantova a sposare Gianfrancesco di Lodovico Gonzaga, 66, 25-28 e *note* 13 e 14; prende parte alle feste nuziali di Lucrezia Borgia in Ferr., 321, 8-9.
- BARBARIGO**, illustre famiglia veneziana.
- BARBARIGO AGOSTINO**, eletto successore al fratello Marco nel dogato, 175, 26 e *nota* 9.
- BARBARIGO MARCO**, eletto Doge di Venezia, 171, 1-2 e *nota* 1; † dopo sei mesi di Signoria, 175, 24-25 e *nota* 9.
- BARBARO ZACCARIA**, ambasciatore veneziano, giunge a Ferr., 69, 22-26; si reca dal duca Ercole a esprimergli i rinnovati sentimenti di benevolenza della Signoria veneta, 70, 1-18 e *nota* 4.
- BARICELLA**, terra del Bolognese, ric., 171, 14.
- BARZELLETTA**, canzonetta giocosa, 330, 6 e *nota* 4.
- BASSO (DEL) NICCOLÒ**, canonico ferrarese, †, 37, 29-31.
- BECCARI**, famiglia borghese di Ferr.
- BECCARI GIACOMO** notaro, in un incendio si getta giù da un balcone e rimane talmente ammaccato che †, e un suo figlio perisce nell'incendio con la moglie e due bambini, 358, 15-20.
- BECCARI NICCOLÒ** medico, addetto dal duca a Lucrezia Borgia, 337, 12.
- BELGIOIOSO**, luogo di piacere dei Gonzaga in vicinanza di Mantova; vi pernotta Isabella D'Este con la madre nel viaggio nuziale, prima di fare l'entrata in Mantova, 214, 21 e *nota* 6.
- BELLAIA**, famiglia borghese di Ferr.
- BELLAIA ERCOLE**, canonico del duomo, †, 67, 29-30.
- BELLAIA MANUELLO** possiede una casa attigua a Castel Vecchio, 31, 16-17.
- BELLO ALBERTO** di Perugia, Lettore nello Studio di Ferr., inaugura il corso di Diritto canonico al mattino a concorrenza di Felino Sandei e sostiene con esso discussioni, per tre giorni consecutivi dinanzi alla porta della cattedrale verso la Piazza 39, 11-13 e *nota* 10; Lettore di Diritto canonico a mattino a concorrenza di Francesco Capinsacco, 58, 25-26; si intromette nelle gare studentesche per l'elezione del rettore dei Giuristi, 65, 11-28; sostiene una disputa accademica col suo concorrente Francesco Dottori di Padova, 94, 10-16 e *nota* 2; † ed è seppellito nella cattedrale, di cui era canonico, lasciando tutti i suoi libri al capitolo della medesima, 100, 28 e *note* 6, 7, 8 e 9.
- BELLONZI SALVATORE** di Marrara, amico della famiglia dell'autore del presente diario, che gli tiene a cresima una figlia e un figlio, 10, 6-8; egli e i suoi, fidatissimi al duca Ercole, sono chiamati in soccorso dal suddetto, fuggiasco all'annuncio dell'arrivo a Ferr. del suo avversario Niccolò di Lionello D'Este, 18, 15; gli tengono a cresima quattro figli l'autore del diario e due suoi amici, 165, 17-21.
- BELVEDERE MARITTIMO**, fortezza in Calabria, si arrende a Consalvo di Cordova, 259, 26 e 260, 1-4.
- BENCI**, famiglia senese che dette valenti Lettori a Ferr.
- BENCI FRANCESCO** di Ugo, medico rinomato e Lettore nello Studio, 59, *nota* 1; † a Padova, dove insegnava, 179, 27-29.
- BENCI LEONELLO** di Soncino, laureatosi a Ferr. e medico valente, *vi insegna per qualche anno*, 59, 11 e *nota* 5.
- BENCI LUCREZIO** di Soncino, laureatosi a Ferr. e canonico del duomo di Ferr., 59, 23; vi † e viene sepolto nella cattedrale, 87, 25-26 e *nota* 7.
- BENCI SONCINO** di Ugo, valente Lettore di Medicina a Ferr., vi † e viene sepolto in San Domenico, 59, 5-12 e *nota* 1.
- BENCI UGO**, illustre Lettore di Medicina ric., 59, *nota* 1.
- BENDEDEO**, notevole famiglia borghese di Ferr.
- BENDEDEO BATTISTA**, giureconsulto, va a Napoli a prendere Ferrante d'Ercole D'Este e lo conduce a Ferr., 203, 32; viene ucciso al Bondeno da soldatesche francesi di passaggio, 294, 25-27.
- BENDEDEO GIACOMO**, assegnato come scalco a Lucrezia Borgia, 336, 35.
- BENDEDEO NICCOLÒ**, cancelliere ducale, consegna l'ufficio a un fattore ducale, 160, 21-23.
- BENTIVOGLIO**, magnifica villa fatta costruire da Giovanni Bentivoglio a Ponte Polledrano nel Bolognese; vi è ospitato Ercole D'Este, che torna dal campo fiorentino, 57, 3-5 e *nota* 3; vi si incontra la duchessa Eleonora col fratello duca di Calabria, che viene in soccorso di Ferr., 132, 4-6 e *nota* 1; vi sono ospitati il duca Ercole e sua figlia Lucrezia, che va sposa a Bologna, la notte prima dell'ingresso solenne in questa città, 179, 17-20 e 25; vi si abboccano Giovanni Bentivoglio e Ercole D'Este, 233, 22-26; vi è ospitata e vi si riposa Lucrezia Borgia nel viaggio a Ferr., e vi riceve la visita dello sposo, 312, 15-17.
- BENTIVOGLIO**, famiglia di Signori di Bologna, loro insegna della sega, 10, 12 e *nota* 7.
- BENTIVOGLIO ANNIBALE** di Giovanni, viene fidanzato giovinetto a Lucrezia d'Ercole D'Este, anche per stabilire buone relazioni tra le due famiglie, intermediaria la duchessa reggente di Milano, 46, 3-24 e *nota* 4; viene a Ferr. a visitare la fidanzata, incontrato e onorevolmente trattato dal duca, 57, 18-29 e *note* 15 e 17; riparte per Bologna, 58, 27; viene a Ferr. con la madre per assistere alle feste di San Giorgio, 64, 30; va a cavallo per Ferr. accompagnando Alfonso D'Este la prima volta che monta a cavallo, 30; giunge a Ferr. insieme col padre ed è alloggiato nelle camere nuove del palazzo ducale di Piazza, 89, 29-34; è condotto a cacciare dal duca, 90, 29-34; è data una festa di ballo in onore suo e della fidanzata, 91, 5-17; riparte per Bologna, 23-24; torna a Ferr. per lo spozalizio, 178, 35-37; sposa Lucrezia D'Este, 179, 3-6; si recita in onore degli sposi l'Amfitrione di Plauto, 7-18; la comitiva nuziale parte per Bologna e fa sosta alla villa del Bentivoglio a Ponte Polledrano, 21-26; ingresso trionfale degli sposi in Bologna, 30-37; giostra in Bologna in onore degli sposi, 40 e 180, 1-4; si trova a Ferr. alle nozze di Alfonso D'Este con Anna Sforza, 220, 4; si reca a Ferr. per le settimane dalla morte della pred., 277, 17-18; vi ritorna e assiste alle corse dei cavalli sulla Via Grande e a quelle nel Barco, 289, 16 e 24; *accoglie*

- in Bologna Lucrezia Borgia nel suo viaggio a Ferr., l'accompagna al Bentivoglio e poi a Ferr., 312, nota 5; alloggia con la moglie in casa del dottor Francesco Da Castello, 317, 33-36; scorta la Borgia all'ingresso in Ferr. con cento cavalli, 123, 19-20; va a visitare l'ambasciatore del Re di Francia venuto alle nozze della pred., 236, 15-17.*
- BENTIVOGLIO ERCOLE**, uno dei Sedici di Bologna, è fatto prigioniero da schiere francesi che tornavano dalla Romagna in Lombardia e deve pagare una grossa somma per il riscatto, 343, 18-24.
- BENTIVOGLIO FRANCESCA** di Giovanni, fa uccidere il marito, Galeotto Manfredi Signore di Faenza, perchè la trascurava, 197, 20-25 e *nota 13*; viene a dimorare a Bologna presso il padre, lasciando il figlioletto Astorre Signore di Faenza, 199, 1-2.
- BENTIVOGLIO GINEVRA**, moglie di Giovanni, viene a Ferr. a visitare la duchessa Eleonora e la futura nuora Lucrezia D'Este, 64, 16-21; è accompagnata dalla pred. duchessa a veder le corse di San Giorgio, 25-36 e 65, 1-2, e poi a cena nel palazzo di Schifanoia, 2-4.
- BENTIVOGLIO GINEVRA** di Giovanni, fidanzata al conte Niccolò Rangoni di Modena, viene a Ferr. con la madre ad assistere alle corse di San Giorgio, 64, 20-35; segue il suo spotalizio a Modena tra grandi feste, e vi assistono il duca Ercole D'Este e il poeta Matteo Mario Boiardo, 96, 5-7 e *nota 1*.
- BENTIVOGLIO GIOVANNI**, Signore di Bologna, manda ambasciatori a Ferr. per chiedere la mano di Lucrezia D'Este, figlia del duca, per il suo primogenito Annibale, 46, 3-10; *egli vuole ristabilire le buone relazioni tra le due famiglie, turbate a causa di Anton Maria Pico, parente dei Bentivoglio e perseguitato dal fratello Galeotto protetto da Ercole D'Este, nota 4*; viene a Ferr. a visitare la futura nuora, e il duca gli va incontro e lo accoglie cordialmente, 59, 30-33 e 60, 1-3 e *nota 1*; è festeggiato con cene, balli e altri divertimenti, 4-32 e 61, 1-8; torna a Ferr. accolto con grande onore, 78, 30-31; assiste ad una giostra in cui ottiene il premio un suo uomo d'arme, 79, 1-12; parte da Ferr. accompagnato dal duca, 20; tenta d'impadronirsi di Forlì all'estinzione degli Ordelaffi, ma non vi riesce, 80, 3-5 e *nota 1*; si sparge la voce che Girolamo Riario abbia tentato di farlo avvelenare per impadronirsi di Bologna, 81, 14-22 e *nota 7*; torna a Ferr. ad assistere alle corse, 89, 29-33; va col duca incontro al marchese di Mantova, 35; assiste all'offerta di San Giorgio, alle corse e ad una caccia, 90, 8-34; partecipa a una festa di ballo, 91, 9; riparte per Bologna, 22-25; conduce soldatesche alla difesa di Ferr., 103, 30-36 e *nota 11*; si reca a Codigoro per la difesa di quelle terre, 104, 3-6, è richiamato di là alla difesa di Ferr., 26 e *nota 10*; fa la mostra delle sue milizie e parte per Pontelagoscuro, 106, 5-8; presso Polesella non gli riesce d'impedire il passaggio dell'armata veneziana per il Po e si ritira a Francolino, 107, 3-11 e *nota 1*; viene a Ferr. per recarsi al congresso della Lega a Cremona, 154, 16-24; torna a Ferr. e si reca alla chiesa di Santa Maria degli Angioli a prendere l'indulgenza, 174, 35; va a vedere la pesca a Comacchio in compagnia del duca Ercole, 176, 1-2 e *nota 1*; nega il passo per il Bolognese a Roberto Sanseverino, che dallo Stato Pontificio si dirige verso il Veneto, 5-6; si reca a Lugo ad un convegno di Signori per prendere accordi politici, 11-13; riceve nel suo palazzo con grandi feste la nuora Lucrezia D'Este, 179, 35-36; passa per Ferr., recandosi a Sant'Antonio di Padova a compiere un voto, 193, 29-34; accorre a Forlì con soldatesche in aiuto di Caterina Riario, 197, 10 e *nota 6*; sua figlia Francesca fa uccidere il marito Galeotto Manfredi Signore di Faenza, egli accorre da Forlì a Faenza, ma vi è fatto prigioniero da quei cittadini e condotto e imprigionato nella fortezza fiorentina di Modigliana, 21-32 e *nota 13*; 198, 1-6 e *nota 1*; viene lasciato in libertà da Lorenzo De' Medici e rientra in Bologna accolto con grandi feste, 30-34 e *note 12 e 13* e 199, 1; *partecipa a un convegno politico a Parma e poi si reca a Reggio, ospitato dal duca Ercole nella cittadella, 26-32 e nota 13*; scopre la congiura dei Malvezzi contro di lui, fa arrestare e giustiziare o manda a confine i membri di quella famiglia e loro seguaci, 201, 32-33 e 202, 1-30 e *nota 2*; si trova a Ferr. alle nozze di Alfonso D'Este con Anna Sforza, 220, 4; c. s. alla venuta di Lodovico il Moro, 228, 14-15 e *nota 6*; è favorevole ad accordare il passo e le vettovaglie a Carlo VIII, 232, *nota 13*; riceve al Bentivoglio la visita di Ercole D'Este, venuto per parlare con lui circa l'imminente calata di Carlo VIII, 233, 22-26; avendo mandato aiuti a Lodovico il Moro al suo ritorno in Lombardia, è costretto a pagare 43.000 ducati, 298, 28-32 e *nota 14*; teme di venire assalito da Cesare Borgia e raduna armati, 301, 21-23; continua a radunare armati, facendo venire uomini dalla montagna, poi si accorda con il Valentino, cedendogli Castel Bolognese, 305, 15-21 e *nota 11*; avendogli quegli falsamente comunicato che i Marescotti erano d'accordo con lui, ne fa uccidere parecchi, 22-28 e *nota 12*; si crede che il Valentino volesse impadronirsi di esso e di altri della famiglia, per mezzo dei Francesi che passavano di Bologna per tornare in Lombardia, 343, 18-23 e *nota 8*; fa pace col Pp., 345, 30-35 e *nota 8*.
- BENVENUTI PIETRO** di Ferr., primo in ordine di tempo degli architetti ferraresi del Rinascimento, riceve ordini e disegni da Ercole D'Este, dal campo fiorentino, per eseguire grandi lavori nel palazzo ducale di Piazza, 68, 1-5 e *nota 2*; compimento dei lavori del cortile del palazzo stesso e dello scalone di marmo per salire al piano superiore, una delle opere più ammirate dei Benvenuti, 91, 1-2 e *note 1 e 2*.
- BERGAMINO GIO. PIETRO**, comandante milanese, mandato con alcune squadre in soccorso di Ferr., 115, 34-35; destinato alla difesa di Argenta, 116, 3-4; inviato dal governo di Milano con soldatesche in soccorso di Caterina Riario-Sforza a Forlì, 197, 10 e *nota 5*; di qui si reca a Faenza per aiutare Gio. Bentivoglio, la cui figlia Francesca aveva fatto assassinare il marito, Signore di questa città, ma è ucciso dai Faentini, 31-32 e 198, 1-6.
- BERGANTINO**, terra e rocca nel Ferrarese, occupata dai Veneziani, 105, 20.
- BEVILACQUA**, famiglia nobile di Ferr., oriunda di Verona.

- BEVILACQUA ANNIBALE** di Gerardo, nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 14.
- BEVILACQUA ANTONIO** di Gerardo, rimasto vedovo di un'Ariosto, sposa in seconde nozze una Contrari, 94, 16-23 e *nota 4*; nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 10.
- BEVILACQUA BONIFACIO** di Cristin Francesco, con altri gentiluomini accompagna un ambasciatore veneziano presso il duca Ercole infermo, 70, 2 e *nota 2*; giudice dei XII Savi, in un momento di grave pericolo per la città, convoca i Savi, gentiluomini e cittadini notevoli per chiedere un'udienza alla duchessa Eleonora ed esporgli i loro desideri, 118, 3-6 e *nota 1*; è condotto con gli altri dalla medesima a vedere il duca Ercole gravemente infermo, 119, 13-17; consegna l'ufficio a un fattore generale del duca, 160, 22; nomina l'autore del presente diario giudice della masseria del Comune, 171, 22-23; viene esonerato dall'ufficio di giudice dei XII Savi, 172, 13 e *nota 6*; ric., 173, 1; accompagna a Venezia Alfonso d'Ercole D'Este, giovinetto, 181, 18; ospita nel suo palazzo l'ambasciatore del Re di Francia durante le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 317, 15-16.
- BEVILACQUA CRISTINO FRANCESCO**, conte, *trasporta la sua famiglia da Verona a Ferr.*, 70, *nota 2*.
- BEVILACQUA FRANCESCO** di Gerardo ospita nel suo palazzo Alessandro Pio per le feste nuziali della Borgia, 318, 1-2.
- BEVILACQUA GERARDO** di Cristin Francesco, fa seppellire onorevolmente una sua nuora, 94, 21-23.
- BEVILACQUA RINALDO** di Cristin Francesco, conte, *durante la guerra veneto-ferrarese si lascia corrompere dalle promesse dei Veneziani, ma il progettato tradimento non ha luogo e non viene conosciuto*, 166, *nota 13*; † e viene seppellito in San Domenico, nella cappella e tomba di famiglia, 166, 38-40.
- BIANCHI CRISTOFORO** da Parma, *studente dell'università di Ferr. e testimone a una laurea, poi rettore dei Giuristi*, 48, *nota 17*; è eletto podestà di Ferr., 27-29; *elogio di lui come rettore e come podestà in un discorso di Bernardino Zambotti*, 51, *nota 9*; † assai giovane, in Ferr., dopo essere stato ambasciatore al Re d'Ungheria, e viene sepolto in San Domenico, 169, 4-7 e *nota 2*.
- BIBBIENA**, castello fortissimo dei Fiorentini nel Casentino, occupato dai Veneziani, 284, 1-2; assediato da Paolo Vitelli, comandante dei Fiorentini, 6-7; il duca d'Urbino, uno dei comandanti dei Veneziani essendo infermo, ottiene di poter uscire dalla fortezza, 285, 34-36; soldatesche veneziane, comandate dal conte di Pitigliano, vengono in soccorso degli assediati in Bibbiena, 286, 1-4; nel lodo arbitrale di Ercole D'Este per le differenze tra Venezia e Firenze è stabilito che Bibbiena sia restituita ai suoi abitanti e a Firenze, 288, 17-18.
- BIFOLCHI PIETRO GIOVANNI** da Forlì, viene eletto rettore dei Giuristi, 93, 5 e *nota 2*; offre una colazione a scolari e dottori, 19-22.
- BIONDI ALBERTO** di Ferr. vicario di Pieve di Cento, 339, 22.
- BOCCAMAGGIORI LIPPO**, gentiluomo ferrarese, assicura della fedeltà dei sudditi il duca Ercole in procinto di partire per San Giacomo di Galizia, 183, 1-5 e *nota 1*.
- BOCCIARDO GIORGIO** di Genova, nunzio del Pp. al Sultano dei Turchi, torna da Costantinopoli con un ambasciatore turco e vengono ambedue fatti arrestare dal Signore di Signigaglia, che sequestra loro 40.000 ducati e documenti importanti, 238, 31 e 239, 1-4.
- BOIARDO**, famiglia di nobili reggiani, conti di Scandiano.
- BOIARDO GIOVANNI** conte di Scandiano, cugino del poeta Matteo Maria, è creato cavaliere da Ercole D'Este, 183, 22-23 e *nota 7*; prende parte alle feste nuziali del capitano di giustizia di Reggio, 303, 8-15.
- BOIARDO MATTEO MARIA**, conte di Scandiano e poeta, familiare di Ercole I, è *nella comitiva da lui inviata a Napoli a prendere la sua sposa Eleonora D'Aragona*, 22, *nota 8*; assiste al battesimo di Alfonso, primogenito del duca Ercole, 14; capitano di giustizia a Modena, corre pericolo di vita per aver fatto arrestare alcuni delinquenti, 85, 12-14 e *nota 7*; capitano di Reggio, dà l'acqua alle mani al vescovo di Reggio celebrante una Messa solenne, come suo primo feudatario, 224, 2-4; † in Reggio, 231, 25-27 e 232, 1-2.
- BOLDRINI**, notevole famiglia di Mantova.
- BOLDRINI DOMENICO**, dottore in Legge, nominato podestà di Reggio Emilia, 216, 25-28.
- BOLDRINI GIACOMO** *si laurea in Diritto civile a Ferr.*, 216, *nota 8*.
- BOLOGNA (CITTÀ)**, Bulgarino Bulgarini, valoroso Lettore di Diritto a Ferr., si reca a Bologna per tenere una discussione accademica con Lettori di quello Studio, ma nessuno vuole accettare la discussione, 46, 30-34 e *nota 10*; e 47, 1-2; *vi passa il Legato del Pp. a Ferr.*, 131, 4-8; *vi passa il duca di Calabria diretto a Ferr.*, 132, *nota 1*; vi † il cardinale Francesco Gonzaga, 147, 27; per la carestia non è permesso di portar fuori della città più di tre soldi di pane, 151, 3-16 e *nota 3*; Lucrezia D'Este, sposa di Annibale Bentivoglio, dopo avere pernottato alla villa del Bentivoglio a Ponte Polledrano, fa magnifico ingresso in Bologna, 179, 21-37; giostra per celebrare quelle nozze, 25 e 180, 1-4; se ne parte Gio. Bentivoglio con centotrenta cavalli per recarsi a Padova a sciogliere un voto a Sant'Antonio in quella basilica, 193, 29-34; vi ritorna Gio. Bentivoglio, che era stato fatto prigioniero dai Faentini, 198, 30-34 e *nota 13*, e 199, 1-2; congiura dei Malvezzi contro i Bentivoglio e uccisione o bando di quasi tutti i componenti quella famiglia e loro partigiani, 201, 31-32 e 202, 1-30; la città è in armi, perchè si crede minacciata da un assalto del Valentino, 301, 21-23; vi sono uccisi alcuni dei Marescotti, falsamente denunciati dal Valentino a Giovanni Bentivoglio come d'accordo con quello contro di lui; vi passano soldatesche francesi che tornano dalla Romagna in Lombardia e tentano d'impadronirsi dei Bentivoglio, 343, 18-23; alla sua gabella sono sequestrati cariaggi con oggetti preziosi del tesoro della Chiesa inviati dal Valentino alla sorella Lucrezia a Ferr., 356, 8-13 e *nota 5*.
- BOLOGNA (STATO)**, indizi di cattive relazioni tra Bologna e Ferr., 10, 9-15 e *nota 10*; a migliorare tali relazioni e a renderle amichevoli, si combina il

- matrimonio tra gli adolescenti Annibale di Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna, e Lucrezia D'Este, figlia naturale del duca di Ferr., 46, 3-25 e *nota 4*; Bologna si schiera dalla parte di Firenze nella guerra tra questa e il Pp. alleato del Re di Napoli, 54, 12 e *nota 8*; *si tratta della immissione del fiume Reno nel Po, a Porotto, ma la proposta non viene accettata dal duca di Ferr.*, 60, *nota 1*; Gio. Bentivoglio conduce validi aiuti bolognesi in difesa di Ferr. per la guerra contro Venezia, 103, 30-35; le genti bolognesi vanno a Codigoro per piantarvi bastioni, 104, 3-5; sono richiamate alla difesa di Ferr. dopo l'invasione veneziana, 35-38 e *nota 10* e 105, 5-8; Gio. Bentivoglio si reca a un congresso della Lega a Cremona, 134, 18 e *nota 6*; grande carestia in tutto lo Stato, tanto che un contadino, recatosi a comprare grano a Bologna, essendogli stato ritolto alla Porta nell'uscire, perchè più di quanto era prescritto, preso dalla disperazione, uccide moglie, figli e se stesso, 151, 3-16 e *nota 3*; attraversa il territorio bolognese Roberto Sanseverino con le sue soldatesche per recarsi a Roma al servizio del Pp., 169, 14; nozze tra Annibale Bentivoglio e Lucrezia D'Este, che cementano le buone relazioni tra Bologna e Ferr., 179, 3-37; uccisione di Galeotto Manfredi di Faenza per opera della moglie, figlia di Gio. Bentivoglio, e intervento di questo con forze bolognesi, 197, 22-25; *il pred. partecipa a un congresso di Signori a Parma per esaminare la situazione politica*, 199, *nota 17*; minacciata dal Valentino, che si è impadronito di *Castel San Pietro*, Bologna fa con esso la pace cedendogli Castel Bolognese e accordandogli altri vantaggi, 305, 15-21 e *nota 9*; fa pace col Pp. Alessandro VI, 345, 30-35 e *nota 8*; esercita rappresaglie contro Modena per una causa che i Rangoni vi hanno, 358, 25-26.
- BOLOGNINI** LODOVICO di Bologna, Lettore di Diritto a Ferr. e giudice delle appellazioni, lascia il secondo ufficio, 58, 18-19 e *nota 8*.
- BONACCIOLI**, notevole famiglia borghese di Ferr.
- BONACCIOLI** LODOVICO, *divenuto poi illustre medico*, da studente fa l'orazione inaugurale del corso di Arti e Medicina, in versi, 201, 18-21 e *nota 11*.
- BONACCIOLI** NICCOLINO, medico e *Lettore dello Studio*, cura e guarisce Zaccaria Zambotti, fratello dell'autore del diario, caduto malamente da cavallo, 54, 27 e *nota 17*.
- BONDENARI**, famiglia borghese di Ferr., segue un incendio nella loro casa presso Porta dei Leoni, 72, 6-9 e *nota 4*.
- BONDENO**, piccola città fortificata; i suoi abitanti, fedeli ad Ercole D'Este assalgono i seguaci di Niccolò di Lionello, 18, 17-18; vi passa la duchessa Eleonora che si reca a Napoli per la via di Modena, 33, 22-28; Ercole D'Este vi va ad incontrare i fratelli Sforza, 34, 14; la sua importanza come fortezza riconosciuta in un proverbio popolare, 133, 1-2; *presidiata da Sforza Sforza con genti milanesi*, 120, 33 e *nota 10*; saccheggiata da soldatesche francesi dirette in Romagna, 294, 22-27.
- BONELLO**, *isoletta sul ramo principale del Po, di fronte a Ravalle, presso di essa è ancorata l'armata veneziana*, 110, *nota 6*; i Veneziani tentano costruire di fronte alla pred. un ponte per passare il Po con l'esercito, ma il duca Ercole ne impedisce la costruzione e lo fa bruciare, 40 e 111, 1-14.
- BONFIGLIOLI**, cospicua famiglia borghese di Ferr.
- BONFIGLIOLI** DONATO di Niccolò, cognato dell'autore del diario, erede delle sostanze paterne, 150, 11-12.
- BONFIGLIOLI** SER NICCOLÒ notaro † e vien seppellito nell'arca di famiglia in San Francesco, 150, 9-10.
- BONFRANCESCHI** AGOSTINO di Ferr., detto di Rimini, consigliere ducale di giustizia e Lettore nello Studio, va alla ricerca di un omicida, 8, 5-6 e *nota 6*; incaricato di sottoporre a processo Niccolò di Lionello D'Este e i suoi complici, fa tagliare la testa al pred. e ad altri, 19, 16-20; delibera di far cavare un occhio e tagliare una mano a tutti i rimanenti complici, ma il duca Ercole li grazia, 20, 1-6; fa impiccare un prete complice c. s., 25, 21-22 e 26, 8-9; scomunicato per aver fatto ciò senza licenza del Pp., 32, 13-19; † senza confessione e viene seppellito in San Francesco, 62, 23-34; *lascia cattiva fama, soprattutto per la decapitazione di Niccolò di Lionello D'Este, a cui forse il duca Ercole avrebbe voluto salvare la vita, note 15 e 16*.
- BONFRANCESCHI** IPPOLITO, studente giurista, viene ferito e †, 200, 18-21.
- BONLEI** GIROLAMO, agiato possidente, è creduto colpevole d'aver assalito e ferito gravemente Folco D'Este, 86, 14-19; nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 18.
- BONZANI** GIACOMO, rettore della chiesa di San Stefano ed elemosiniere ducale, 337, 10.
- BONZANI** NICCOLÒ di Reggio E. podestà di Ferr., 75, 1-7.
- BORBONE** (DI) GILBERTO, duca di Montpensier, *sposa a Mantova Chiara di Federico Gonzaga*, e alle sue nozze assiste il duca Ercole col figlio Alfonso e quattrocento persone del suo seguito, 86, 1-4 e *nota 1*; *come Signore di Alvernia è chiamato Delfino*, 164, *nota 5*; dopo essere stato più mesi ambasciatore del Re di Francia a Roma, viene a Ferr. e vi è accolto con onore, 32-38; *lasciato come luogotenente da Carlo VIII nel regno di Napoli, con poche forze*, cerca di difendere Napoli contro Ferdinando II D'Aragona, 254, 2-5 e *nota 2*; conclude una tregua col pred., 263, 22-26; 264, 1-32; *vuol trasportare le sue forze in Puglia*, ma è costretto a fermarsi ad Atella e quivi viene assediato e si arrende, 263, 3-5 e *nota 1*; Ferdinando II lo trattiene tanto che poi †, 5-7 e *nota 3*, e 267, 9-12; nella tregua tra Carlo VIII e il Re di Spagna è stabilito che questi debba chiederne la liberazione, 270, 37-46.
- BORGIA**, famiglia spagnola di Valenza.
- BORGIA** ALFONSO, v. *Calisto III Pp.*
- BORGIA** ANGELA, *donzella di grande bellezza*, accompagna a Ferr. Lucrezia B., 332, 37 e 339, 10 e *nota 1*; è sorella di un cardinale Borgia, e rimane con Lucrezia a Ferr., 338, 15.
- BORGIA** CESARE, arcivescovo di Valenza e cardinale, a capo della guardia del Pp., 242, 30; consegnato dal padre Alessandro VI come ostaggio a Carlo VIII, 246, 1-2; *sospettato uccisore del fratello Giovanni*, 273, *nota 13*; è secondato dal Pp. nel suo disegno di diventare duca di Romagna sostituendosi ai Vicari pontifici, 294, *nota 4*; conquista la rocca di Forlì e fa prigioniera Caterina Sforza, 295, 22-30; occupa

Rimini e Pesaro, 301, 18-21 e nota 10; per timore di lui i Bolognesi stanno in armi, 21-23; è respinto in due fieri assalti a Faenza, 302, 6-13; gli giungono aiuti francesi, 25-30; si dice abbia fatto rapire una donzella della duchessa di Urbino che passava per i suoi domini andando a marito, 303, 16-22; Faenza gli si arrende ed egli, contro i patti, tiene prigioniero e fa uccidere Astorre Manfredi, 305, 3-14 e nota 6; minaccia Bologna ma poi fa pace con essa ottenendo Castel Bolognese e certi vantaggi, 15-28 e note 11, 13 e 14; muove contro Firenze per ottenere denari e terre, ma deve desistere dall'impresa per intimazione di Luigi XII, nota 18; va incontro alla comitiva nuziale ferrarese e accompagna il cardinale D'Este, 311, 2-9; manda inviati a Ferr. per le feste nuziali della sorella Lucrezia, 335, 21-37 e 336, 1-18; s'impadronisce a tradimento d'Urbino, 339, 26 e 340, 1-13; incita e aiuta Piero dei Medici per un colpo di mano su Firenze, 18-30 e nota 19; è bene accolto dal Re di Francia a Milano, 341, 1-6; prende Camerino, 7-8; perde il ducato d'Urbino, 342, 18-23; lo riacquista con aiuti francesi, 343, 8-14; fa tagliare la testa al suo Ministro in Romagna, Ramiro de Lorca, perchè gli si attribuiscono tutte le crudeltà ivi commesse, 15-17; istiga i Francesi che tornano di Romagna a impadronirsi dei Bentivoglio, attirandoli fuori di Bologna, 18-23 e nota 8; presa Sinigaglia, vi attira i Condottieri traditori, e ne fa uccidere alcuni e altri conduce prigionieri per toglierli di mezzo al momento opportuno, 31-32; 344, 1-35; 345, 1-16 e 346, 1-3; occupa Città di Castello, 345, 17-19; riduce Perugia in dominio diretto della Santa Sede, 20-24; fa pace con Bologna con patti vantaggiosi, 30-35; induce Siena a cacciar via Pandolfo Petrucci, ma non tenta di impadronirsi della città per timore di opposizione da parte di Luigi XII e perchè richiamato a Roma contro gli Orsini, 346, 1-8; prende Ceri degli Orsini, 347, 30 e 348, 1-6; † suo padre Alessandro VI ed egli è gravemente ammalato, 351, 7-9; l'elezione del successore al padre è decisiva per la sua sorte, nota 14; fa dare i voti dei cardinali spagnoli al cardinale di Siena, poi Pio III, 352, 13-15 e nota 8; per timore degli Orsini si rifugia in Vaticano e di qui in Castel Sant'Angiolo, dove è ritenuto prigioniero, 353, 4-6; e nota 3; il suo Stato va sfasciandosi, nota 15; Giovanni Sforza rientra in Pesaro, 10-11; Faenza si arrende a Venezia, 22-23; Rimini viene pure in potere dei Veneziani, 24-27; lo Stato di Urbino torna al suo Signore Guidobaldo da Montefeltro, 354, 1-3; il nuovo Pp. Giulio II libera il Valentino e gli assegna un'abitazione in Vaticano, 355, nota 13; Cesare manda cariaggi di oggetti preziosi alla sorella a Ferr., sotto il nome del cardinale D'Este, ma quelli vengono sequestrati alla gabella di Bologna, 356, 7-15; Forlì si sottomette al dominio diretto della Chiesa, 28-31 e 357, 1-2 e nota 1; il Valentino, trattenuto ad Ostia, finchè non avesse dato affidamento di consegnare alcune rocche di città romagnole, dopo sue promesse è lasciato libero, 358, 10-11; si reca a Napoli, ma Consalvo di Cordova lo fa imprigionare, con il pretesto che non aveva ancora fatto consegnare la rocca di Forlì, 11-14; neanche dopo la

consegna della pred. rocca viene liberato, bensì condotto prigioniero in Spagna, nota 7; la rocca di Forlì viene consegnata dal castellano, che aveva ricevuto ordine dal Valentino di tenerla fin che fosse possibile, 359, 7-10 e nota 2.

BORGIA FRANCESCO, già tesoriere generale della Chiesa, cardinale, 338, nota 10.

BORGIA GIOVANNI, duca di Gandia, primogenito di Pp. Alessandro VI, nominato comandante dei Pontifici contro gli Orsini, viene sconfitto e ferito a Soriano, 268, 12-15 e nota 8; è assassinato e l'uccisore non si scopre, 273, 30-34.

BORGIA GIOVANNI, giovine nipote di Alessandro VI, cardinale e Legato di Bologna, † a Fossombrone, 295, 31-32 e nota 10.

BORGIA GIOVANNI (Borgia-Lanzol), nipote di Pp. Alessandro VI e arcivescovo di Monreale, ottiene la consegna delle rendite del vescovato di Ferr. a cui è destinato dallo zio Pp., invece di Ippolito D'Este nominato dal duca suo padre, 273, 17-29.

BORGIA GIROLAMA, moglie di Fabio Orsini, accompagna a Ferr. Lucrezia Borgia, 322, 36 e 333, 13.

BORGIA GIULIO RAIMONDO, nipote di Pp. Alessandro VI, inviato da lui alle feste nuziali di Lucrezia Borgia a Ferr., 322, 21-23 e 335, 3-4.

BORGIA LUCREZIA, figlia di Pp. Alessandro VI, promessa sposa ad Alfonso D'Este, imposta al figlio da Ercole D'Este sollecitato dal Re di Francia, 308, 11-13 e nota 2; il suo matrimonio, celebrato a Ferr. per procura, viene riconfermato a Roma da Ferrante D'Este, 312, 1-2; parte da Roma con la comitiva nuziale, 5-6; è visitata al Bentivoglio dallo sposo, 13-20; è accolta cordialmente dal suocero alla Torre della Fossa, 21-26; pernotta in un palazzo d'Alberto D'Este nel sobborgo di San Luca, 313, 1-5 e 321, 23-34; fa l'ingresso solenne in Ferr., 313, 6-29; 314, 1-31; 315, 1-6; 322, 7-37; 323, 1-44 e 324, 1-19; partecipa a feste di ballo e a rappresentazioni date in suo onore, 315, 7-32; 316, 1-35; 324, 30-37; 325, 1-42; 326, 1-39; 329, 1-42; 330, 1-37 e 331, 1-10; riceve un dono dall'inviato del Re di Francia, 327, 11-12; elenco della comitiva venuta con lei da Roma, 333, 4-38; 334, 1-37; 335, 1-37 e 336, 1-30; elenco delle persone destinate dal suocero al servizio di lei, 31-38; 337, 1-13 e 30-37 e 338, 1-12; elenco delle persone venute da Roma che rimangono con lei, 337, 14-28 e 338, 12-25; Lucrezia assiste alle corse la festa di San Giorgio, 32-37; durante un viaggio del marito in Francia, si ritira nella delizia di Belriguardo, 339, 7-9; ammalata in seguito a un parto, viene visitata dal Valentino, poi da Castelvecchio va ad abitare nel monastero del Corpus Domini, dove guarisce, 342, 10-13 e nota 10; assiste alla rappresentazione della Passione di Cristo in duomo, 348, 22-27; c. s. alla rappresentazione del Presepio, 349, 15-17; il Valentino, dopo la morte del padre, le manda cariaggi col tesoro della Chiesa, ma vengono sequestrati alla gabella di Bologna, 356, 8-13.

BORGIA RODRIGO, v. Alessandro VI Pp.

BORGOGNA (STATO), amichevoli relazioni tra la Corte di quel Paese e gli Estensi per mezzo di Francesco di Lionello D'Este, andatovi a compiere la sua educazione militare e poi ivi stabilitosi, 4, nota 11; uno

- studente di Borgogna si laurea a Ferr., nota 11; un altro studente di Borgogna a Ferr. viene creato cavaliere da Ercole I, 18-21; notizia a Ferr. della morte del duca Carlo il Temerario, 30, 20 e nota 7.*
- BOSCHETTI ALBERTINO** di Modena, Signore di San Cesario, nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 4 e nota 3.
- BOSI GIO. BATTISTA**, di cospicua famiglia reggiana, nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 24.
- BOVINI RAMBALDO** di Reggio E. proposto per rettore dei Giuristi ed eletto insieme col suo competitore, per esercitare ambedue l'ufficio una settimana per uno, 49, 10-36 e 50, 1-14; dona una pezza di raso color cremisi come premio di una giostra, 52, 14; assume le insegne del rettorato in duomo, 50, 6-18; offre una colazione agli amici e promotori, 52, 18-19.
- BOZZOLO**, castello nel Mantovano, abituale residenza del ramo dei Gonzaga che possiede Sabbioneta e Bozzolo, vi † Gianfrancesco di Lodovico Gonzaga, 263, 9-12 e nota 7.
- BRANCALEONI DIAMANTE**, di ricca famiglia borghese di Ferr., sposa *messer Moschino* (Antonio Magnanini) cortigiano del duca Ercole, e viene da lui portata via di casa contro volontà dei parenti, 7, 8-12 e nota 5.
- BRANDOLINI TIBERTO**, Condottiero, inviato dal Valentino a Ferr. per le feste nuziali di sua sorella Lucrezia, 336, 14.
- BRESCELLO**, castello nel Reggiano e piccolo approdo sul Po; vi si trattiene il corteo nuziale di Beatrice D'Este per attendere il disgelo, 219, 13-17 e nota 8.
- BRESCIA (DA) FRANCESCO**, ambasciatore del Re d'Ungheria, *ric.*, 9, 10.
- BRISIGHELLA**, terra in Romagna dipendente da Faenza, si arrende al Valentino, 302, 11-12.
- BRUGIA**, famiglia borghese di Ferr.
- BRUGIA NICCOLÒ**, fattore generale del duca Ercole, †, 139, 5-6.
- BRUGIA TEODOSIO** di Niccolò, fattore ducale, mandato a prendere possesso di Cento e Pieve di Cento, 339, 16-25.
- BRUNO (DAL) MATTEO**, medico, †, 85, 17-19 e nota 8.
- BRUTTURI FRANCESCO** di Argenta, creato notaro per concessione imperiale, 99, 18-23 e nota 6.
- BUDO FRANCESCO** di Cesena, rettore dei Giuristi a Ferr., bandito per oltraggio al Visdomino veneziano, 266, 41-43 e 267, 1-8.
- BULGARINI BULGARINO** di Siena, Lettore di Diritto nello Studio di Ferr., 24, 28-29 e nota 10; sostiene una solenne disputa accademica, 31, 18-25; inaugura il corso di Diritto civile e sostiene discussioni giuridiche per tre giorni di seguito col suo concorrente Gio. Maria Riminaldi, dinanzi la porta della cattedrale verso la Piazza, 39, 14-16; va a Bologna per discutere questioni giuridiche con Lettori di quello Studio, ma nessuno di essi vi si presta, 46, 30-36 e nota 10; Lettore di Diritto civile al mattino a concorrenza di Gio. Maria Riminaldi, 55, 20-21; Lettore di Diritto civile alla sera senza concorrenti, 170, 4-5.
- CAGNOLA NICCOLÒ** di Parma, segretario dell'ambasciatore francese inviato alle feste nuziali di Lucrezia Borgia, scrive una lunga e accurata relazione circa il viaggio del pred. da Piacenza, dov'era governatore, fino a Ferr. e poi da Ferr. a Piacenza, e descrive minutamente le feste nuziali pred., 318, 3-38; 319-332 e 333, 1-3.
- CALCAGNINI**, nobile famiglia di Rovigo.
- CALCAGNINI ALFONSO** di Teofilo si fida con una figlia del primo ministro di Ercole I, Paolo Antonio Trotti, nel giardino del palazzo ducale, dinanzi al duca e alla duchessa, fatto il contratto in versi da Antonio Tebaldeo, ed è creato cavaliere, 174, 31-35 e 175, 1-2; rimasto vedovo sposa una figlia di Rinaldo D'Este, 193, nota 7; nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 5.
- CALCAGNINI FRANCESCO**, podestà di Lendinara, † ed è portato a seppellire a Rovigo, 20, 21-22 e nota 14.
- CALCAGNINI TEOFILO** di Francesco, uno dei principali cortigiani estensi, specie al tempo di Borso, creato conte dall'Imp. Federico III, 5, nota 14; sua moglie, Marietta Strozzi, accompagna a Venezia la duchessa Eleonora, 18; egli accompagna la pred. a Mantova a visitare quel marchese, 78, 4 e nota 2; il suo castello di Cuvriago nel Reggiano, occupato dai Torelli durante la guerra tra Ferr. e Venezia, viene lasciato da essi libero ma distrutto dai Reggiani, per timore che possa ancora cadere in mano dei Torelli, 173 20-27; †, è sepolto in San Domenico e recita per lui l'orazione funebre un frate domenicano, 193, 15-18.
- CALDORA GIO. ANTONIO**, valente Condottiero e Prefetto di Roma; si sparge la falsa notizia della sua morte, 143, 17-18 e nota 5; dopo la pace tra il Pp. e la Lega a favore degli Estensi, si trova a Ferr. per combattere contro i Veneziani, 147, 17.
- CALZABÒ PIETRO** da Parma si laurea in Diritto civile a Ferr., 174, 24-26 e nota 5.
- CALZE (DALLE) BERNARDINO**, di agiata famiglia ferrarese, si laurea in Diritto civile e riceve poi un incarico universitario, 210, 4-6 e nota 3.
- CAMARLINGO**, parola usata in senso di *tesoriere, esattore*, e anche in quello di *cameriere*, 213, 32 e nota 10.
- CAMPOFREGOSO** o **FREGOSO**, nobile e potente famiglia di Genova.
- CAMPOFREGOSO BATTISTA**, Doge di Genova, imprigionato e deposto, 149, 31-33 e nota 18; compreso come aderente di Carlo VIII nella tregua da lui conclusa col Re di Spagna, 171, 17.
- CAMPOFREGOSO IBLETTO**, comandante dell'armata milanese sul Po, imprigionato sotto accusa di tradimento, 141, 9-13 e nota 6.
- CAMPOFREGOSO OTTAVIANO**, interlocutore del Cortigiano, 330, 7 e nota 7; inviato dal Valentino a Ferr. per le nozze della sorella Lucrezia, 336, 8.
- CAMPOFREGOSO PAOLO**, arcivescovo, fa insorgere Genova contro la duchessa Bona di Milano, 32, nota 5; imprigiona il Doge Battista Campofregoso e si fa proclamare Doge, 149, 31-33 e nota 18; nominato Legato governatore del Patrimonio, 227, 4-5; nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro si patuisce che gli vengano restituiti i benefici che aveva nella diocesi di Milano, 255, 19-20.
- CAMPOFREGOSO SEBASTIANO**, nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro è pattuito che debba riavere i suoi beni, 255, 21.
- CAMPOMORTO** (*San Pietro in Formis*), località del ter-

- ritorio romano; i Napoletani del duca di Calabria vi son vinti dai Pontifici di Roberto Malatesta, 112, 30-35 e 113, 1-10 e *nota 1*.
- CANAL (DA) PIETRO, veneziano, podestà a Comacchio, vien fatto prigioniero dal Comacchiesi ritornati nella loro città, 113, 29 e *nota 10*; viene liberato in cambio di Federico Trotti, 145, 7-14.
- CANALE (DEL), famiglia borghese di Ferr.
- CANALE (DEL) GIACOMO si laurea in Diritto canonico, 141, 22-24.
- CANALE (DEL) GIO. FRANCESCO, Lettore di Diritto nello Studio *ric.*, 27, *nota 6*; si addottora in Diritto canonico, dopo aver conseguito la laurea in Diritto civile, 32, 33-35 e *nota 9*; si fida a una donzella della duchessa Eleonora, venuta con lei da Napoli, 45, 1-3; si sposa e fa ballare in sua casa la duchessa pred. e il suo seguito, e offre loro da cena, 60, 27-29; assiste al conferimento degli ordini minori all'autore del presente diario, 199, 19; sua moglie accompagna a marito una sorella del pred., 200, 20; è mandato dal duca Ercole I a prendere possesso di Cento e Pieve di Cento, cedutegli dal Pp. Alessandro VI, 339, 17-25.
- CANALE (DEL) LODOVICO, priore dalla chiesa di San Michele e studente canonista, pronuncia il discorso inaugurale del corso giuridico in duomo, 190, 6-9; *si addottora*, 190, *nota 3*.
- CANALE (DEL) MATTEO di Ferr. si laurea in Diritto canonico, 10, 4 e *nota 2*; *viene nominato Lettore di Diritto poco dopo la laurea e diventa oratore apprezzato*, 27, *nota 6*; va col rettore, dottori e scolari giuristi a ossequiare Filasio Roverella arcivescovo di Ravenna e valente canonista, venuto a Ferr., e gli recita un discorso, 7-11; pronuncia l'orazione inaugurale del corso giuridico, 39, 7-10; avendo in questa sparato dei medici, Lodovico Carbone, nel discorso d'inaugurazione dei corsi di Arti e Medicina, lo mette in ridicolo, ed esagera perfino i suoi difetti fisici, 19-29 e *nota 11*; 40, 1-39 e 41, 1-7; il Dal Canale fa un discorso per l'entrata in ufficio di un podestà di Ferr., 49, 3-4 e *nota 4*; c. s. per l'assunzione delle insegne da parte di un rettore dei Giuristi, 52, 18; c. s. per il dono di uno stendardo di seta da parte del Com. di Ferr. ad un ex-podestà, 78, 14; c. s. per l'assunzione delle insegne da parte di un altro rettore dei Giuristi, 78, 25 e *nota 14*.
- CANALE (DEL) PAOLO, fattore di Rinaldo D'Este, † ed è seppellito onorevolmente, 214, 10-11.
- CANANO (DA) BALDASSARE, notaro, ucciso da un villano per differenze circa il bestiame, 228, 1-2.
- CANTELMO SIGISMONDO, nobile napoletano, già duca di Sora, in esilio a Ferr. e intimo del duca Ercole, valentissimo giostratore, tiene testa in una giostra a molti gentiluomini, 52, 10-24; 95, 1-2 e *nota 1*; 216, 1-7; dirigente di uno dei combattenti in uno scontro tra due uomini d'arme in uno steccato in Piazza a Ferr., 218, 3; comandante di una compagnia in uno squadrone assoldato da Alfonso D'Este per il duca di Milano, 282, 28; accompagna Alfonso D'Este in un viaggio in Francia, 339, 1-6.
- CAPINSACCO GIO. FRANCESCO di Rimini, Lettore di Diritto canonico a Ferr. a concorrenza di Alberto Bello, 35, 25-26 e *nota 22*.
- CAPPELLARI CRISTOFORO di Ferr., seguace di Niccolò di Lionello D'Este, viene ucciso, 18, 31-35.
- CAPPELLINI GIOVANNI, banchiere di Ferr., † e i suoi nipoti, prima che sia spirato, gli rubano le somme che aveva in casa, 104, 6-11.
- CARACCILO TROIANO, duca di Melfi, si riconcilia col Re Federico III di Napoli e gli va incontro per salutarlo insieme con gli Eletti di Napoli, 266, 1-3.
- CARBONE LODOVICO, Lettore nello Studio e poeta, oratore di grido, fa il discorso per l'entrata in ufficio di un podestà di Ferr., 3, 6-7 e *nota 7*; recita l'orazione funebre per un Ferrarese stato vescovo di Reggio, 7, 20-21; c. s. per un consigliere ducale di giustizia, 11, 14-16 e *nota 11*; c. s. per Niccolò Strozzi, 31, 11-13; incaricato del discorso inaugurale per i corsi di Arti e Medicina, come Lettore artista, legge versi ingiuriosi contro Matteo Del Canale, che, nella inaugurazione del corso giuridico, aveva sparato dei medici, 39, 19-29 e *note 8, 9, 10, e 11*; 40, 1-39 e 41, 1-7; recita l'orazione funebre per Niccolò Contrari, 43, 1-2; c. s. per Lorenzo Strozzi, 62, 6-7; fa il discorso per l'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, *pur appartenendo agli insegnanti di Arti*, 66, 20-21; recita l'epitalamio per le nozze di una Forzatè di Ferr. con un Gonzaga di Mantova, 72, 15-17; fa il discorso per l'entrata in ufficio di un podestà di Ferr., 75, 4; recita l'orazione funebre per il giurista Alberto Bello, *pur essendo Lettore artista*, 100, 25 e *nota 7*; fa un solenne discorso in duomo per rendimento di grazie a un Vicedelegato apostolico, venuto a Ferr. a portare lettere confortatrici del Papa, 130, 23-25 e *nota 2*; † il febbraio 1485, 130, *nota 2*.
- CARDINALI, Bartolomeo Roverella di Ferr., del titolo di San Clemente, †, 7, 22-23; viene eletto cardinale Pietro dei conti di Foix, stato studente a Ferr., 29, 26-27 e *nota 9*; Battista Zeno, del titolo di Santa Maria in Portico, passa da Ferr. nel recarsi a Venezia, 37, 26-28 e 32-33 e *nota 12*; Francesco Gonzaga di Mantova, del titolo di Santa Maria Nuova, viene a Ferr. *per una visita amichevole a Ercole D'Este*, 58, 1-15 e *nota 5*; è condotto dall'ospite a cacciare nel Barco, 22-24; riparte per Mantova, 25-27 e *nota 13*; torna a Ferr. per poche ore, per tenere a battesimo Ippolito, figlio di Ercole, 63, 1-4 e *nota 1*; Giovanni D'Aragona, del titolo di Sant'Adriano (poi di Santa Sabina) passa da Ferr., *per riabbracciare la sorella Eleonora*, nel recarsi in Ungheria a visitare l'altra sorella Beatrice, 69, 1-7; si porta prima a Milano per ricondurre a Ferr. il cognato Ercole D'Este, 15-16; Giorgio Kesler, del titolo di Santa Lucia in Septesolio, giunge a Ferr., per recarsi a Roma, 70, 24 e *nota 7*; vi giunge pure, tornando dall'Ungheria, Gabriele Rangoni, del titolo dei Santi Sergio e Bacco, 25-26; vi ripassa, tornando da Roma il Kesler, 75, 30-36; c. s. Giovanni D'Aragona tornando d'Ungheria, 72, 28-33; vi ritorna Francesco Gonzaga, 83, 7-10; il pred. è nominato Legato del Pp. a Ferr. per la guerra contro Venezia, 124, 17-19; i cardinali Gio. Colonna e Gio. Battista Savelli sono fatti imprigionare dal Pp. in Castel Sant'Angelo, 33-35 e *nota 9*; il Legato Gonzaga giunge a Ferr., accolto con grandi dimostrazioni, 131, 4-22;

il pred. fa cantare una Messa solenne in duomo per invocare l'aiuto di Dio su Ferr., 24-28; ne parte per recarsi ai bagni della Porretta a curare la gotta, 142, 35-37 e nota 12; Giovanni D'Aragona ripassa per Ferr., recandosi di nuovo in Ungheria, 146, 27-31; il *Gonzaga non fa più ritorno a Ferr.*, essendo morto a Bologna, 147, 26-28; Battista Zeno ric. si trova a Reggio ospite del duca Ercole, 200, 2 e nota 7; *Lorenzo Cibo de' Mari, Ardicino della Porta* di Novara, *Antoniotto Gentile Pallavicino* di Genova, *Andrea D'Espinay* e *Pietro D'Aubusson*, francesi, vengono creati cardinali, 204, 4-18 e note 12, 13, 14, e 15; *Giovanni De' Medici* di Firenze cardinale riservato in pectore, 18-19 e nota 16; *la sua nomina in troppo giovanile età incoraggia i tentativi per far entrare nel sacro Collegio il giovinetto Ippolito D'Este*, 204, nota 16; *Giovanni Borgia*, arcivescovo di Monreale, nipote di Pp. Alessandro VI, viene eletto cardinale, 227, 1-2; i cardinali Battista Orsini, Paolo Fregoso e Gio. Battista Savelli son nominati governatori di regioni, 3-4; *Ippolito D'Este* creato cardinale a quattordici anni, 229, 3-6 e nota 2; i cardinali *Sforza, Sanseverino* e *Lunati* fatti arrestare dal Pp. perchè fautori di Carlo VIII, 242, 14-15; il cardinale *Cesare Borgia*, arcivescovo di Valenza a capo della guardia del Pp., 30; il Lunati, rilasciato perchè vada a trattare con i Colonna la restituzione di Ostia, non torna più a Roma, 243, 16-18; il Sanseverino rilasciato perchè vada a trattare con Carlo VIII, 25; lo Sforza liberato dopo l'entrata in Roma di Carlo VIII, 244, 2-3; *Guglielmo Brigonnnet*, vescovo di Saint-Malò, consigliere di Carlo VIII, creato cardinale ad istanza del Re, 245, 9-11 e nota 8; il cardinale di Valenza consegnato come ostaggio dal Pp. al Re, 246, 1-2; i cardinali *Sforza* e *San Pietro in Vincoli* garantiti per la sicurezza nella pace tra Carlo VIII e il Pp., 247, 5-6 e 17-18; *San Pietro in Vincoli* ha da Carlo VIII il governo di Capua, 249, 7-8; † il cardinal Giovanni Borgia in viaggio, 295, 31-32 e nota 10; *Giorgio d'Amboise*, arcivescovo di Rouen (cardinal *Roano*) e *San Pietro in Vincoli* accompagnano Luigi XII nel suo ingresso in Milano, 293, 17-18 e nota 4; il Roano mandato dal Re come governatore dello Stato di Milano, pone grosse taglie ai Signori che hanno aiutato Lodovico il Moro, 298, 28-32; Alessandro VI nomina cardinali *Francesco De Spartis*, vescovo di Léon, *Francesco Soderini*, vescovo di Volterra, *Francesco Iloris*, vescovo di Elna, *Niccolò Del Fiesco*, vescovo di Fréjus, *Giacomo Casanova*, *Francesco Remolino*, governatore di Roma *Adriano Castelli*, grande latinista, *Melchiorre Copis*, vescovo di Bressanone, e *Giovanni Castelar*, 350, 19-23; † il cardinale di Monreale, vescovo di Ferr. e gli viene sostituito in questa diocesi il cardinale Ippolito D'Este, 350, 29-32 e 351, 1; il pred. parte da Ferr. a cavallo per recarsi a Roma al conclave ma si frattura una gamba e non può parteciparvi, 351, 15-20; discordia tra i cardinali circa l'elezione del successore di Alessandro VI. *Gli Spagnoli, d'accordo con Cesare Borgia, desiderano uno Spagnolo e vi si oppongono gl'Italiani*, 351, 25-28 e nota 14; i cardinali Amboise, Riario e Sforza viaggiano insieme recandosi a Roma al conclave, 351, 29-31 e

352, 1-4; inizio del conclave, 352, 7-9; eletto il cardinale di Siena coll'appoggio di Cesare Borgia, che gli fa dare i voti dei cardinali spagnoli, 352, 10-14; muore il nuovo Pp. Pio III e il cardinale Sforza fa imprigionare il Valentino in Castel Sant'Angiolo, 353, 3-5; l'Amboise aspira al papato col favore del Re di Francia, ma viene eletto il cardinale Della Rovere col favore dei Cardinali spagnoli, 353, 12-14 e nota 9; Giulio II Pp. nomina cardinali *Guglielmo di Clermont*, arcivescovo di Narbona, *Giovanni Zuniga* arcivescovo di Siviglia, *Clemente Grosso Della Rovere*, vescovo di Mende, *Galeotto Franciotti Della Rovere*, suo nipote.

CARLO VIII, Re di Francia, manda ambasciatori agli Stati Italiani a chiedere il passo e le vettovalie, 232, 16-21 e note 10 e 11; le sue avanguardie si uniscono agli Sforzeschi in Romagna, 235, 6-8; le pred. si ritirano di fronte ai nemici superiori di numero, ma giungono loro continui rinforzi, 235, 13-24; le pred. saccheggiano un castello dello Stato di Forlì, 236, 20-25; le pred. si accordano con Imola, 237, 16-18; il Re, passando per Pontremoli, si dirige verso Firenze, 237, 19-24; prende Sarzana, 238, 1-2; è accompagnato da Lodovico il Moro, 5-8; fa solenne ingresso in Firenze, alloggia nel palazzo Medici e vi si trattiene dieci giorni, 9-26; entra in Siena, d'accordo col governo, mentre le sue soldatesche si dirigono a Viterbo, 242, 8-10; occupa le terre degli Orsini e dimora a Bracciano, 243, 21-23 e nota 13; giunge a Roma e alloggia presso la basilica di San Paolo, 22-23; entra in Roma e prende dimora nel palazzo di San Marco, 244, 15-24 e 245, 1-3; fa accordo col Pp., gli promette obbedienza, riceve Djem in consegna e il Valentino in ostaggio e dopo aver dimorato alcuni giorni in Vaticano, parte da Roma, 245, 4-28; 246, 1-35 e 247, 1-19; occupa l'Abruzzo, prende San Germano, entra in Capua, 248, 7-16; viene chiamato a Napoli, vi entra e gli recita un'orazione il Pontano, 248, 17-28 e 249, 1-7; gli si arrendono Castelnuovo e Castel dell'Ovo, 249, 12-14 e 250, 17-26; si forma una Lega contro di lui, 250, 28-30 e 251, 1-2 e nota 1; parte da Napoli e, per Siena e Pisa, giunge a Pontremoli e la prende, 251, 23-25 e 252, 1-7 e nota 2; passa l'Appennino e attacca battaglia con i nemici sul Taro, riportando vittoria, 252, 8-32 e 253, 1-7; si ritira verso Asti, avendo per altro perduti i cariaggi, 253, 8-20; i Francesi da lui lasciati nel Napoletano si trovano a mal partito, 253, 21-25 e 254, 1-5; il Pp. gl'intima la scomunica, 255, 6-8; conclude la pace con il duca di Milano, 254, 16-25; 255, 1-31; 256, 1-40 e 257, 1-6; Ferdinando II D'Aragona sbarca nel Napoletano e giunge fin presso Napoli respingendo le guarnigioni da Carlo VIII lasciate nel Napoletano, 257, 24-27; le sue soldatesche perdono anche Napoli, 258, 15-16; una sua armata è mandata a portare soccorsi alle guarnigioni del regno di Napoli, 259, 16-17; *egli assolda gli Orsini e i Vitelli per rinforzare le sue guarnigioni c. s.*, 259, nota 6; Francesi e baroni napoletani loro fautori subiscono una sconfitta da Consalvo di Cordova, venuto con soldatesche spagnole in aiuto del Re Ferdinando II di Napoli, 259, 24-25; 260, 1-34; 261, 1-43 e 262, 1-6; i

- Francesi lasciano Napoli, vengono assediati in Atella e si arrendono, 263, 3-8 e note 1 e 3; Carlo VIII rimanda in Italia con soldatesche il Trivulzio, che da Asti occupa terre del ducato di Milano, 268, 15-20 e nota 10; il Re pensa ad una nuova spedizione in Italia, ma ne è distolto dai consiglieri, che lo persuadono a concludere prima una tregua col Re di Spagna per esser sicuro alle spalle; capitoli della tregua, 268, 21-30 e nota 13; 269, 1-41; 270, 1-47; 271, 1-46 e 272, 1-3; † di apoplezia, di ventotto anni, nel castello di Amboise; suo elogio, 279, 5-11 e note 6 e 9.
- CARPI (CITTÀ E PICCOLO PRINCIPATO) ne viene cacciato Leonello di Leonello Pio e vi è saccheggiato il palazzo di Alberto di Leonello da Giberto di Marco Pio, 274, 8-13 e nota 4; l'amministrazione e la giustizia vi restano affidate a Ercole D'Este, che le esercita per mezzo di un commissario e di un podestà, 274, 31-33; Giberto pred. e fratelli cedono la metà del dominio di Carpi ad Ercole D'Este, ricevendo in cambio castelli nel Modenese, 300, 16-23 e nota 5.
- CARPI (DA), famiglia borghese di Ferr.
- CARPI (DA) DOMENICO, si laurea in Diritto civile, 210, 21-23 e nota 7.
- CARPI (DA) GIOVANNI, cappellano delle monache di Sant'Agostino, 83, 5.
- CARPI (DA) GIOVANNI ANTONIO, cancelliere ducale, 12, nota 8.
- CARPI (DA) GUGLIELMO, proprietario di una casa che s'incendia, 43, 4.
- CARPI (DA) LODOVICO, dottore in Legge, †, 12, 12.
- CARPI (DA) PAOLO, dottore in Legge, 12, 11; alloggia nella sua abitazione il rettore dei Giuristi, 50, 4.
- CARRI (DAI), cospicua famiglia di Ferr., ospita in una sua villa alla Stellata di Ficarolo parte della comitiva nuziale d'Isabella D'Este in viaggio per Mantova, 214, 8-9 e nota 2.
- CARRI (DAI) BARTOLOMEO, visconte di Argenta, †, 6, 19.
- CARRI (DAI) LODOVICO poeta ric., 6, nota 7.
- CARRI (DAI) PIETRO ANTONIO, cortigiano del duca Ercole, vince il premio in una giostra, 95, 5 e nota 5.
- CARTARO ANDREA, dottore di Reggio E., commissario di Cento, 339, 22-23.
- CARTE (DALLE) BONVICINO, già salinaro di Reggio, gli viene confiscata una casa per essere stato trovato in frode nell'amministrazione, 20, 21-22 e nota 12.
- CASAGLIA, terra e polesine del Ferrarese, ric., 91, 29 e nota 9; alcuni possessi del duca in quel territorio son dati da Ercole D'Este a Giberto Pio, con altri domini, in cambio della metà del principato di Carpi, 300, 16-29.
- CASOLE D'ELSA, castello del Senese espugnato da Ercole D'Este e abbandonato al saccheggio, causa di gravi contrasti tra Ferraresi e Mantovani al campo fiorentino, 67, 1-19.
- CASTAGNA MARINO, già al servizio di Borso D'Este, per incarico del sultano Baiazet II congiura di uccidere Djem, fratello del pred., e viene fatto giustiziare dal Pp., 217, 11-18 e nota 10.
- CASTEL GUGLIELMO nel Polesine di Rovigo ric., 103, nota 1; viene occupato dai Veneziani, 110, 34-36.
- CASTELLO (DA), famiglia di Bologna, di cui un ramo si trapiantò a Ferr.
- CASTELLO (DA) FRANCESCO, *fattore ducale*, 168, nota 13.
- CASTELLO (DA) FRANCESCO di Girolamo, *medico di Corte*, 168, nota 13; *intimo di Ercole I e di tutta Pallegra*, brigata che lo circondava, è creato cavaliere dal duca, 183, 23; *tiene anche l'ufficio di Riformatore dello Studio*, 183, nota 9; alloggia nel suo palazzo Lucrezia D'Este e Annibale Bentivoglio per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 317, 33-35.
- CASTELLO (DA) GIOVANNI, notaro a Ferr., 168, 24-25.
- CASTELLO (DA) GIO. BATTISTA si laurea in Diritto canonico, 24, 30-31; recita il discorso inaugurale dei corsi giuridici, 96, 28-32; *tiene un corso di Diritto canonico nello Studio*, 96, nota 8.
- CASTELLO (DA) GIROLAMO di Bologna, Rettore a Ferr. e medico di Corte, accompagna a Venezia la duchessa Eleonora, 5, 16 e nota 10; è anche un valente oratore, 5, nota 10.
- CASTELNUOVO DI FICAROLO, antemurale di questa importante fortezza, viene espugnato dai Veneziani, 106, 15-21.
- CASTELNUOVO DI TORTONA, *possesso degli Estensi, dal duca Ercole donato a Alberto D'Este e poi a lui ritolto, rioccupato dal duca di Milano Galeazzo Maria e restituito all'Estense dalla duchessa Bona*, assegnato per dimora ad Alberto D'Este, 59, 14-19 e nota 7; viene occupato da Roberto Sanseverino, ribelle alla pred. Bona, 67, 33-34; Alberto D'Este ne fugge, ma per l'arrivo inaspettato del Sanseverino, rimane prigioniero, 67, 34-36 e nota 14; la duchessa Bona assegna a Ercole D'Este, in luogo di quella terra, altri due castelli, 69, 19-21; il nuovo governo milanese conferma al Sanseverino il possesso della terra, 69, nota 13; vi si rifugia il pred. allontanatosi scontento da Milano, 101, 5-6 e nota 1; il governo milanese manda gente per arrestarlo, ma egli fugge in tempo, 7-8; è promessa la restituzione di quella terra, confiscata al pred. dal governo di Milano, a due figli di lui che abbandonano l'esercito veneziano, 142, 10-13 e nota 2.
- CASTELNUOVO PARMENSE, vi passano schiere francesi che dalla Romagna tornano in Lombardia, 306, 4-5; c. s. altre schiere francesi dirette alla conquista del Napoletano, 306, 20-21 e nota 2.
- CASTELVETRO, castello principale dei Rangoni, danneggiato da un terremoto, 307, 6-7 e nota 3.
- CASTRACANI ANTONIO, capitano al servizio di Carlo VIII, † nel combattimento di Laino, 262, 1.
- CASTRONI, nome dato alla clurma di navi veneziane, 102, 18 e 28 e nota 9.
- CASTROVILLARI, terra in Calabria, *feudo dei Sanseverino*, occupata da Consalvo di Cordova, 259, 24 e nota 9.
- CATABENE ANTONIO MARIA di Ferr., figlio di Ser Giovanni notaro, si laurea in Diritto civile, 169, 1-3 e nota 1.
- CATI CARLO di Ferr., dottore di Medicina e Lettore nello Studio, †, 165, 15-16.
- CATTANEI GIOVANNI, *contestabile ferrarese*, tenta invano di soccorrere Rovigo assediata dai Veneziani, 111, 35-37 e nota 12.
- CATTANEI, notevole famiglia di Lendinara.
- CATTANI FRANCESCO sposa una donzella della duchessa Eleonora e dà una festa di ballo e una cena in onore della pred. duchessa e del suo seguito, 70, 22-23.

- CATTANI NOVELLO si laurea in Diritto civile, 11, 17-20 e nota 12.
- CAVALLI GILFREDO di Verona, vecchio giureconsulto e Lettore nello Studio di Ferr., viene mandato a Venezia per determinare i confini del Polesine di Rovigo, 163, 32-33 e nota 12; viene ucciso da tre suoi nipoti, per appropriarsi roba e denari di lui, 223, 1-18.
- CAVEDON, nobile famiglia di Francolino.
- CAVEDON AFRANDOSIO, ric., 9, 12.
- CAVEDON GIACOMO, podestà di Francolino, ric., 6, 4; marito di una zia dell'autore del presente diario, 9, 7 e nota 6.
- CAVEDON GINEVRA di Giacomo sposa un gentiluomo mantovano in casa dello zio Giovanni Zambotti, 150, 12-14.
- CAVEDON MADDALENA di Giacomo si fida con un Del Saraceno, 9, 6-12 e note 4, 5 e 6; dopo un pranzo nuziale in casa dello zio Giovanni Zambotti, è accompagnata a marito dalla duchessa Eleonora, 30, 21-26.
- CENDALE, o zendale, tessuto di seta molto leggero, 322, 16 e nota 7.
- CENTO, terra della diocesi di Bologna ceduta ad Ercole D'Este dal Pp. Alessandro VI per il matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso D'Este, 314, 7-8; commissari estensi vanno a prenderne il possesso, 339, 17-25 e nota 12; vi è nominato commissario ducale un dottore di Reggio E., 21-22.
- CERI, forte castello degli Orsini nel Lazio, è preso dal Valentino, 347, 30 e 348, 1-6.
- CERVIA, possesso dei Veneziani in Romagna, vi si manda gente da Venezia per timore che il Valentino voglia impadronirsene, 347, 10-13.
- CESARIO (FRA), ferrarese, dell'ordine di Santa Maria dei Servi, legge presso la porta del duomo la scomunica lanciata dal Pp. contro i Veneziani, 140, 27-45 e nota 11; predica sulla porta del duomo e legge una Bolla papale, 154, 35 e 155, 1-16; † dopo aver fatto costruire, col ricavato di elemosine, parte del pianterreno delle nuove prigioni per debitori, 212, 31-34.
- CESENA (CITTÀ), lotte accanite tra le fazioni dei Martinelli e dei Tiberti, 226, 7-10 e 259, 10-15; l'esercito napoletano si trova presso la città, 234, 30; vi si avvicinano i Francesi, 237, 25-26; estintosi il ramo dei Malatesta che vi signoreggiava, Cesena torna alla dipendenza diretta della Chiesa, 301, nota 10.
- CESTARELLI, cospicua famiglia di Ferr.
- CESTARELLI ALESSANDRO cavaliere di Rodi, 165, nota 15.
- CESTARELLI FILIPPO, ricco mercante, preposto alla nettezza di Ferr. in tempo di peste, 115, 27 e nota 11; nominato fattore ducale, 160, 22-24.
- CESTARELLI GIOVANNI cavaliere di Rodi, 165, nota 15.
- CESTARELLI GIROLAMO creato cavaliere di Rodi, 165, 32-34; nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 22.
- CHIOGGIA, città del Veneto, ha per vescovo Niccolò Inversi, che si trova a Ferr. e compie il battesimo di Alfonso, primogenito d'Ercole D'Este, 22, 16-17 e nota 9.
- CICOGNARA GIACOMO, notaro di Ferr. †, 190, 33-34.
- CIECO FRANCESCO, autore del "Mambriano", forse Francesco d'Antonio fiorentino, 34, 20 e nota 7.
- CIECO GIOVANNI parmigiano, 34, 20 e nota 7.
- CIFRE, lettere, per lo più d'oro battuto, riportate sopra vesti femminili, ad esprimere motti o imprese, 322, 23 e nota 11.
- CIMISELLI JACOPINO di Modena, proposto per rettore dei Giuristi ed eletto insieme col suo competitore, per esercitare l'ufficio una settimana per uno, 49, 11-36 e 50, 1-15; assume le insegne del rettorato, 51, 11-21.
- CITTÀ DI CASTELLO, domino di Vitellozzo Vitelli, viene occupata dal Valentino dopo l'uccisione del pred. a Sinigaglia, 345, 11-20.
- CLAVERIO, nobile napoletano esule a Ferr., †, 200, 31-32 e nota 19.
- COCCAPANI, famiglia ragguardevole di Carpi.
- COCCAPANI FILIPPO, rettore dei Giuristi, prende le insegne del rettorato, 198, 23-29 e nota 8; si laurea in Diritto civile e fa doni ai Lettori, 210, 36 e 211, 1-3.
- COCCAPANI NICCOLÒ, padre di Filippo, commissario ducale in Romagna † e il suo corpo viene trasportato a Carpi per la sepoltura, 218, 9-12.
- CODECÀ, famiglia ferrarese di professionisti.
- CODECÀ GIACOMO, procuratore legale, †, 164, 8-9.
- CODECÀ SIMONE notaro ric., 9, 11 e nota 7, e 27, 22.
- CODIGORO, terra del Comacchiese; suoi abitanti andati a comprar grano nel Veneto e scacciati, s'impadroniscono d'una nave veneta a Vaccolino, 102, 27-30; si provvede alla difesa di quel territorio da assalti dei Veneziani, 104, 3-9.
- COLLETTA, imposta municipale sulla ricchezza; la parola è usata anche in senso di imposta in generale, 216, 17; sua misura, 223, 3; moderata per volontà d'Eleonora D'Aragona, 225, 24-27.
- COLOMBO, corsaro ligure, cattura quattro navi veneziane cariche di mercanzie, 167, 33-36 e nota 6.
- COLONNA, illustre famiglia romana.
- COLONNA FABRIZIO, famoso Condottiero, al servizio di Carlo VIII, occupa le terre di Virginio Orsini in Abruzzo, che gli vengono donate dal pred. Re, 248, 8-9.
- COLONNA FRANCESCO, Signore di Palestrina, inviato del Pp. alle feste nuziali di Lucrezia Borgia a Ferr., 322, 21 e nota 8; 335, 1; sua moglie accompagna la sposa, 322, 36-37.
- COLONNA GIOVANNI, cardinale, imprigionato in Castel Sant'Angelo, 124, 34, e nota 9; fa ribellare Ostia al Pp., 235, 31 e 236, 1-3 e nota 1; si trova a Marino e respinge le proposte del Pp. circa la restituzione di Ostia, 243, 17-18.
- COLONNA LORENZO ODDONE, protonotario apostolico, decapitato sotto accusa di tradimento al Pp., 154, 9-12 e nota 3.
- COLONNA PROSPERO, valente Condottiero, fa ribellare Ostia al Pp., 235, 31 e 236, 1-3; viene fatto arrestare dal Pp., 242, 14-17; liberato dietro promessa di far restituire Ostia, non mantiene la promessa, 243, 27-28; ottiene la contea di Fondi da Carlo VIII per i servizi a lui resi, 249, 6-7.
- COMACCHIO (CITTÀ), due Comacchiesi puniti per aver raccolto sale nella loro laguna, che poi, tolto loro dagli ufficiali veneziani, avevano ai pred. ritolto con la violenza, 80, 30-33; difficile era impedire che

- i Comacchiesi non raccogliessero un poco di quel prodotto offerto loro dalla natura, benchè vi fossero obbligati per gli antichi patti tra Venezia e Ferr.*, 80, nota 8; *la questione dei sali di Comacchio fu una delle principali ragioni di contrasti tra quei due Stati*, 97, nota 3; scorreria di soldatesche veneziane che ivi saccheggiano, bruciano e distruggono, 106, 1-3; il duca Ercole vi manda subito milizie, per cui i Veneziani se ne allontanano e i Comacchiesi tornano alle loro case con propositi di vendicarsi per mare, 106, 5-6; altra incursione con incendi e saccheggi, fatta dai nemici, che vengono poi respinti con perdite, 111, 19-23; la città è occupata anche per tradimento della famiglia Tommasi, ma i Comacchiesi la riprendono, uccidono soldati del presidio e fanno prigioniero un podestà postovi dai Veneziani, 113, 26-31; Filippo Zoboli di Reggio E., vescovo di Comacchio, (aa. 1471-79) canta la messa nel duomo di Ferr., 131, 23-24 e nota 6; barcajoli comacchiesi e di borgo San Luca s'impadroniscono di undici barche veneziane cariche di mercanzie e oggetti per l'esercito, 144, 3-15; la città e territorio vengono restituiti a Ferr. dopo la conclusione della pace, 158, 4 e nota 1; il duca Ercole conduce il marchese di Mantova e il Signore di Bologna, suoi ospiti, ad assistere alla pesca delle anguille a Comacchio; 176, 1-2; il pred. conduce i pred. c. s., 223, 22-23 vi si reca il pred. ad assistere alla tratta delle reti, 275, 12-13.
- COMMINES (DE) FILIPPO, Signore d'Argenton e scrittore di memorie storiche, passa per Ferr. venendo da Venezia, dov'era stato sin allora Residente francese, 251, 15-18.
- COMPAGNO (DI), notabile famiglia borghese di Ferr.
- COMPAGNO (DI) GIACOMINO, Lettore di Istituzioni di Diritto, 56, 4 e nota 3.
- COMPAGNO (DI) GIOVANNI, segretario ducale, † e viene seppellito in San Francesco, 62, 11-14.
- CONDOLMIERI, famiglia nobile decaduta di Ferr.
- CONDOLMIERI CONDOLMIERO, cameriere ducale, viene assassinato, 160, 18-20.
- CONDOLMIERI LORENZO commette un assassinio, 73, 7 e nota 2.
- CONSANDALO, luogo verso la foce del Po, ramo principale; vi si imbarcano Ungheresi per un porto della Puglia, per fare poi scorta a Beatrice D'Aragona nel viaggio in Ungheria, 15, 12-14 e nota 7; la duchessa Eleonora vi va ad incontrare il fratello cardinale Giovanni D'Aragona che viene a Ferr. recandosi in Ungheria, 69, 7 e nota 5.
- CONTI (DE) GIACOMO, nobile romano, distintosi nella battaglia di Campomorto, dopo la pace tra il Papa e la Lega, si trova a Ferr. per combattere contro Venezia, 147, 18 e nota 10.
- CONTI (DE) SIGISMONDO, *prelato della Curia romana divenuto più tardi noto come Storico*, 125, nota 2; passa per Ferr. e legge una Bolla che dovrà presentare al Doge di Venezia, 123, 33-37 e nota 14; inviato a Venezia dal Pp. per indurre la Signoria a desistere dalla guerra contro Ferr., *fallisce nella sua missione*, 128, 10-12 e nota 6.
- CONTRAPÒ, villaggio ferrarese, molestato da un'incursione di Veneziani, che portano via capi di bestia-
me, 134, 32-34.
- CONTRARI, una delle principali famiglie nobili di Ferr., da cui prendeva nome una via presso il duomo, dal grandioso palazzo di quella Casa, poi dei Pepoli, 17, 2 e nota 2.
- CONTRARI AMBROGIO di Uguccione fa celebrare solenni funerali al fratello Niccolò, 42, 26-34 e 43, 1-2; accompagna un podestà nell'entrata in ufficio, 48, 29; dà una festa di ballo in onore di Gio. Bentivoglio e della famiglia ducale, 60, 16-17; esprime la sua fedeltà ad Ercole I in procinto di partire per San Giacomo di Galizia, 118, 30-39 e nota 5; porta il baldacchino in una processione del *Corpus Domini*, 123, 21; accompagna il suo duca a Venezia, 162, 39; gli † la madre, 212, 25-30 e nota 10.
- CONTRARI BEATRICE, moglie di Niccolò Contrari, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 19.
- CONTRARI IPPOLITA di Niccolò, sposa Giulio Tassoni, familiare assai caro a Ercole I, e per le sue nozze si rappresenta nel cortile del palazzo ducale il "Cefalo" di Niccolò Da Correggio, 175, 15-17.
- CONTRARI NICCOLÒ di Uguccione, familiare di Ercole I, cinge la spada o uno studente creato cavaliere dal duca, 4, 20-21 e nota 12; va a Napoli ambasciatore e vi †, e il suo cadavere è portato a seppellire a Ferr., 42, 6-11 e nota 3; gli si fanno solenni funerali e gli recita l'orazione funebre in San Domenico Lodovico Carbone, 42, 24-34 e 43, 1-2.
- CONTRARI UGUCCIONE di Ambrogio; si fida con Diana di Sigismondo D'Este (*senior*), 233, 17-21; nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 23; ospita nel suo palazzo gli ambasciatori veneziani venuti per le feste nuziali della Borgia, 317, 18-20; nomina suo segretario e consultore e giudice nelle sue terre l'autore della presente cronaca, gli affida la custodia della moglie Diana e lo manda con lei a passare l'estate a Vignola nel Modenese, 350, 3-10; lo manda da Vignola, dove si era trattenuto per causa della peste in Ferr., ai funerali di Borso da Correggio in Correggio, 354, 9-13.
- CONTUGHI, ricca famiglia ferrarese di mercanti, 87, 12 e nota 3.
- CORBOLA, località sul Po (Polesine di Rovigo), dove si vengono ad incontrare personaggi ragguardevoli dal mare diretti a Ferr.; vi si reca incontro alla sorella Beatrice proveniente da Napoli la duchessa di Ferr., ma quella non giunge il giorno stabilito a causa del mare cattivo, 21, 25-28; la duchessa vi torna ad incontrarvi la sorella, 23, 2-4; vi si reca Sigismondo D'Este per provvedere alla difesa di quella terra contro i Veneziani, 104, 12-15.
- CORREGGIA GIAN NICCOLÒ, da Reggio, segretario ducale, 103, 6; mandato a Venezia dal duca, 218, 20-21; † dopo essere stato visitato al letto di morte dai duchi, 222, 28-31.
- CORREGGIARI FRANCESCO, ricco mercante ferrarese di tessuti, ric., 6, 21-22 e nota 8.
- CORREGGIO (CITTÀ E PICCOLO PRINCIPATO) si laurea un suo cittadino a Ferr., 66, 29; e quivi se ne appicca un altro, 67, 23; vi passa e vi si trattiene l'inviato del Re di Francia alle feste nuziali di Lucrezia Borgia in Ferr., 319, 32-40 e 320, 1-15; vi si trattiene il pred. pure al ritorno, 332, 27-30; vi † Borso da Correggio ed è sepolto in San Francesco, 354, 9-13.

- CORREGGIO (DA), famiglia di Signori di Correggio.
- CORREGGIO (DA) BORSO di Manfredo, condomino di Correggio; è mandato contro i Torelli, che si erano impadroniti di Montecchio, 121, 23; accompagna Ippolito D'Este in Ungheria, ambasciatore di Ercole I al Re Mattia Corvino, e creato, da questo, cavaliere, torna a Ferr., 189, 30-33 e 190, 1-3 e nota 1; si trova a Ferr. con Lodovico il Moro, 228, 15 e nota 6; è nella comitiva ferrarese per le nozze di Lucrezia Borgia, 310, nota 13; accompagna Alfonso D'Este in un viaggio in Francia, 339, 1-5; † in Correggio, 354, 8-13.
- CORREGGIO (DA) CASSANDRA, figlia del condottiero Bartolomeo Colleoni e moglie di Niccolò Da Correggio, ospita a Correggio l'ambasciatore francese che si reca a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 319, 3-40 e 320, 1-15.
- CORREGGIO (DA) MANFREDO di Borso, giovanetto di dieci anni, prende parte a un ballo dato a Correggio, presso la zia Cassandra, in onore dell'ambasciatore francese c. s., 305, 5-9.
- CORREGGIO (DA) NICCOLÒ di Niccolò, nato postumo, condomino di Correggio e poeta, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 14 e nota 7; assiste al battesimo di Alfonso D'Este, 22, 13; riesce vincitore in una giostra, 52, 4; riesce vincitore in un'altra giostra, 52, 22-24; ascolta una predica in Piazza, 87, 32; assiste all'offerta di San Giorgio, 90, 5; preposto alla difesa di Argenta durante la guerra veneto-ferrarese, fa armare il popolo e salva la terra dal cadere in potere dei nemici, 115, 21-26 e nota 8; vien fatto prigioniero in una battaglia presso Argenta, 116, 27-28; liberato in cambio di gentiluomini veneziani e accolto amorevolmente a Ferr. dal duca Ercole, 145, 13-17 e nota 4; si rappresenta a Ferr. la sua commedia "Cefalo", a quanto parrebbe, con poco successo, 178, 5-15 e nota 1; egli accompagna a Venezia Ercole D'Este, 181, 13; parte col duca Ercole per andare in pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia, 183, 31-32 e nota 11; sospeso quel viaggio per ordine del Pp., accompagna il duca a Roma passando per Firenze, 185, nota 1; dirigente di uno dei combattenti in uno scontro tra due uomini d'arme in uno steccato in Piazza a Ferr., 218, 2; si trova a Ferr. con Lodovico il Moro, 228, 15 e nota 6; egli e gli altri condomini di Correggio sono costretti a pagare una grossa somma per aver mandato aiuto a Lodovico il Moro al suo ritorno in Italia, 298, 28-32 e nota 14; prende parte alle feste nuziali del capitano di giustizia di Reggio e va incontro alla sposa, 303, 8-15; nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 21; scorta la pred. al suo ingresso in Ferr., 323, 21; accompagna l'ambasciatore di Francia a Ferr. e pranza con lui, 327, 1-5; accompagna il pred. al ritorno e lo ospita a Correggio, 332, 27-28.
- CORTE (DA) BERNARDINO, di Pavia, lasciato da Lodovico il Moro nel castello di Milano tortemente munito, lo consegna ai Francesi, con tale infamia che poi ne muore di vergogna, 292, 15-22 e 25; 293, 1-6 e nota 1.
- CORTE (DA) LUCINO di Pavia, studente a Ferr., è ferito da un altro scolaro, 51, 1-5; cancelliere ducale cavalcante, è inviato dal duca ambasciatore all'Imp., 225, 32-34.
- CORVINO, illustre famiglia ungherese.
- CORVINO GIOVANNI, figlio naturale del Re Mattia, alla morte del padre si rinchiude nel castello di Buda, sperando di poter ottenere il trono, ma poi, per l'opposizione della Regina vedova, fugge, 217, 5-8 e nota 5.
- CORVINO MATTIA, Re d'Ungheria, sposa Beatrice D'Aragona della Casa reale di Napoli, 21, nota 4; manda, per fare scorta alla sposa nel viaggio, una comitiva di gentiluomini, 21, 19-21 e nota 5; la comitiva pred. fa scorta d'onore alla pred. Beatrice nel suo ingresso in Ferr., 23, 15-16; i gentiluomini pred. sono invitati a una festa di ballo a Corte e ballano alla loro usanza, 23, 31-32; Mattia nomina Ippolito D'Este, di soli otto anni, arcivescovo di Erstergom in Ungheria, nonostante l'opposizione del Pp., 175, nota 7; stabilisce che i prelati dimoranti fuori del regno non possano possedere benefici in Ungheria, 186, nota 11; fa ingresso trionfale nella città espugnata di Neustadt (Moravia), 189, 21-25 e nota 7; nutre grande simpatia per gli Italiani e si mostra con essi liberale, 190, nota 2; relazioni tra esso e la Corte di Milano, 194, nota 4; † senza lasciare figli legittimi, 216, 22 e nota 10; l'Imp. Massimiliano ne fa dissotterrare il cadavere a Presburgo per convincersi che egli era mortale, 221, 22-25.
- COSTABILI, famiglia nobile di Ferr.
- COSTABILI ANTONIO, giudice dei XII Savi e consigliere ducale, 276, nota 2; consultore dell'ospedale di Sant'Anna, 346, 12-13; inviato ambasciatore a Roma dal duca Ercole per congratularsi dell'elezione col Pp. Giulio II, 353, 21.
- COSTABILI CAMILLO di Rinaldo, inviato a Genova per la consegna del castelletto di quella città a Lodovico il Moro, 276, nota 2; nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 16.
- COSTABILI FRANCESCO, studente di Diritto, † assai giovane e viene seppellito in Sant'Andrea, 71, 12-14.
- COSTABILI GALEOTTO di Bartolomeo, di un ramo impoverito di quella cospicua famiglia, si laurea in Diritto civile amore Dei, 177, 6-7 e nota 5.
- COSTABILI GIULIA, vedova Bellaia, moglie del cronista Zambotti, 224, 22-25 e 225, 1-5.
- COSTABILI MARSILIO, giudice degli argini, mentre s'adopera a far chiudere una rotta negli argini del Po, vien fatto prigioniero dall'armata veneziana, 115, 2-3; viene liberato per l'astuzia di un contestabile ferrarese, 115, 5-6.
- COSTABILI RINALDO, consigliere segreto ducale al tempo del duca Borso, avversario dei Trotti, chiede alla duchessa Eleonora, reggente dello Stato, l'allontanamento di quella famiglia accusata di aver male consigliato il duca Ercole, 119, 3-13 e nota 3; assicura della fedeltà dei sudditi il duca in procinto di partire per San Giacomo di Galizia, 183, 5-9.
- COSTANTINOPOLI (PATRIARCA DI) passa per Ferr., 45, 6-10.
- COTIGNOLA, terra in Romagna, dominio degli Sforza passato a Luigi XII di Francia, viene da lui donata al duca di Ferr. per il gradimento del matrimonio di Lucrezia Borgia, 349, nota 1.
- CREMA (DA) ANTONIO medico-chirurgo, †, 13, 4-5 e nota 3.
- CREMISINO, tessuto di raso color cremisi, 95, 4-5 e nota 3.
- CRESPINO, terra del Polesine di Rovigo, vi rompe il Po, 83, 21-23.

- CURIONI FRANCESCO, cavaliere della vettovaglia, †, 96, 21-24 e nota 7.
- CUSATRO AMATO da Mantova, *podestà in più luoghi, dove lascia trista fama*, 218, nota 21.
- CUSATRO BELTRAMINO, commissario ducale nel Reggiano, 218, 18.
- CUVRIAGO, castello del Reggiano appartenente al ferrarese Teofilo Calcagnini, occupato da Guido Torelli durante la guerra veneto-ferrarese, viene da questo rilasciato, ma è distrutto dai Reggiani, 173, 20-27 e note 6, 7 e 8.
- DANDINI ODDO ANTONIO di Cesena, dottore in Diritto canonico e civile, fa il discorso per l'assunzione delle insegne da parte di un rettore dei Giuristi, 185, 18-19 e nota 5.
- DANDOLO VINCIGUERRA, nobile veneziano, Visdomino a Ferr., 200, 5 e nota 3.
- DAVALOS ALFONSO, di famiglia spagnola venuta in Italia con Alfonso V D'Aragona, marchese di Pescara per il feudo omonimo, rimane nel palazzo-fortezza di Castel nuovo alla partenza del Re Ferdinando II, 248, 28; ma presto è costretto a consegnarlo ai Francesi e parte anch'egli per Ischia, 250, 17-23.
- DEDDI o DEL DEDDO, famiglia di Forlì.
- DEDDI ANDREA, viene ucciso per l'assassinio commesso dal figlio Francesco, 196, 1-2.
- DEDDI FRANCESCO, detto Orso, uccide Girolamo Riario, Signore di Forlì, 195, 14-32 e nota 10.
- DIEDO FRANCESCO, giureconsulto veneziano, viene ambasciatore a Ferr. per trattare importanti questioni, 91, 25-27 e nota 7.
- DJEM, fratello di Balazet II Sultano dei Turchi, da lui perseguitato, rifugiatosi a Rodi e dai Cavalieri Gerosolimitani consegnato al Pp. Innocenzo VIII, giunge a Roma ed è accolto affabilmente dal Pontefice, 204, 14-16 e nota 9; fallisce un tentativo di ucciderlo per mandato del fratello Sultano, 217, 11-18 e nota 10; il Pp. Alessandro VI scrive al Sultano che Carlo VIII vuole impadronirsene, 240, 11-12; il Sultano scrive al Pp. che preferirebbe sapere morto il fratello, 242, 22-25; il Pp. s'impegna a consegnarlo a Carlo VIII, 246, 17-22; glielo consegna, 247, 20-21; Djem †, 249, nota 11.
- DOMENICANI (FRATI) disputano con i Francescani se la Vergine sia stata o no concepita in peccato originale, 47, 3-10 e nota 6.
- DONATO PIETRO, nobile veneziano, Visdomino a Ferr., 192, nota 14 e 200, 6-7 e nota 4.
- DOTTORI ANTON FRANCESCO di Padova, Lettore di Diritto a Ferr., sostiene una disputa accademica con altri due Lettori, 94, 10-16.
- EBREI di Treviso accusati di aver ucciso un bambino cristiano, 75, 11-32 e nota 3; sono bruciati a Venezia, 80, 8-17 e nota 4; Ebrei di Trento creduti autori dell'assassinio di un bambino cristiano, il Beato Simoncino, 75, 13-15; v. Ferrara (Ebrei).
- ENZA (FIUME), dividendo il possesso estense di Montecchio da quello di Montechiarugolo dei Torelli, è causa di contesa per l'uso delle sue acque, 38, 10 e 24; per definire la questione si abbocca con i Torelli un Commissario estense, 38, 11-24.
- ERBA (DA) MATTEO, mercante milanese stabilito a Ferr., gli viene confiscata la casa perchè seguace di Niccolò di Lionello D'Este, 20, 20-21.
- ERBERIA (DA) GASPARE, capitano della Piazza di Ferr., 8, 7 e nota 7.
- ESTE (D') famiglia di Signori di Ferr.
- ESTE (D'), ALBERTO di Niccolò III, "ric. XXVI, 32"; mandato dal fratello Ercole I in esilio a Napoli, viene in Toscana al campo fiorentino ed è accolto amorevolmente dal pred., che gli assegna alloggio in Firenze nel palazzo a lui donato, 56, 7-12; gli è assegnata la dimora in Castelnuovo Tortonese appartenente al fratello duca, 59, 14-19 nota 7; fugge all'occupazione di questo castello da parte di Roberto Sanseverino, ma vien fatto prigioniero, 67, 33-36 e nota 15; liberato e confinato a Pavia, ottiene il perdono dal fratello e torna a Ferr., 158, 34-36; non gli vengono restituiti i possessi che aveva prima della condanna al confine, ma gli è assegnata una congrua provvisione per il suo mantenimento, 159, 1-7 e nota 2; parte col fratello Ercole per intraprendere il pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia, 183, 31 e nota 13; assiste alla consacrazione del nipote Niccolò Maria D'Este a vescovo d'Adria, 189, 11; accompagna per Ferr., uno zio del duca di Urbino, di passaggio per andare a Mantova a prendere la sposa del pred., 192, 18; va incontro alla Regina di Danimarca, 197, 18 e nota 9; prende parte a una gara di tiro con la balestra, 199, 4; coadiuva il fratello duca nel pranzo ai poveri e nella lavanda dei piedi agli stessi il Giovedì Santo, 205, 3-8; accompagna a Venezia il marchese di Mantova e ritorna col pred., 207, 20; porta il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 208, 2; va incontro fino al Bondeno ad Ascanio Sforza proveniente da Milano, 211, 6; accompagna il pred. verso Bologna, 211, 12; marita la figlia naturale Margherita a Febo di Gian Francesco Gonzaga, 212, 19-24 e nota 9; è infermo di gotta, 277, nota 5; maestro di campo in un combattimento tra due uomini d'arme in Piazza, 290, 27-28; in un suo palazzo nel borgo di San Luca pernotta la sposa Lucrezia Borgia prima del suo ingresso in Ferr., 313, 1-3.
- ESTE (D') ALBERTO di Ercole I, sua nascita, 96, 14-15 e nota 4; † di pochi mesi e viene onorevolmente seppellito, 102, 11-13 e nota 7.
- ESTE (D') ALFONSO di Ercole I, sua nascita, 12, 25-27; suo battesimo, 22, 10-21; è lasciato a Ferr. dalla madre che si reca a Napoli, 33, nota 13; viene fidanzato ancora in fasce con Anna di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, 34, 1-11; bambino di tre anni, assiste all'offerta di San Giorgio, in luogo del padre che si trova al campo, 64, 15-19 e nota 8; a quell'età sale a cavallo in pubblico per la festa di San Giorgio, 64, 27-30 e nota 12; è condotto a Mantova dalla madre, che si reca a visitare il marchese Federico infermo, 78, 1-6; è mandato a Modena quando Ferr. si trova in pericolo e vi torna passato il pericolo, 134, 1-3 e nota 1; partecipa a un pranzo e a una festa di ballo offerta dagli scolari legisti in Schifanoia, 172, 20; assiste alla cerimonia dell'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 174, 2; prende parte alla processione del *Corpus Domini*, 9; si reca a Venezia a raccomandare alla Signoria lo Stato, mentre il

padre si recherà in pellegrinaggio a S. Giacomo di Gallizia, 181, 14-18; è ben accolto dalla Signoria e ritorna a Ferr., 19-23; presenza l'orazione inaugurale del corso giuridico in duomo, 190, 8 e nota 4; c. s. l'orazione inaugurale del corso artistico, 190, 14; partecipa ai funerali del Residente milanese, 190, 20; accompagna uno zio del duca Guidobaldo Da Montefeltro di Urbino, che va a Mantova a prendere la sposa del pred., 192, 17; si reca col padre a Venezia a godervi il carnevale, 193, 19-24; torna a Ferr. passando per Padova, 25-28; accompagna il marchese di Mantova ad assistere all'offerta di San Giorgio e alle corse, 196, 4-13; accompagna il pred. mentre fa la mostra per una giostra in cui tiene tavola, 197, 9; presenza in duomo l'assunzione delle insegne da parte di un rettore dei Giuristi, 198, 25; prende parte a una gara di tiro con la balestra, 199, 3; accompagna il podestà Gregorio Zampante a prendere possesso dell'ufficio, 203, 11; vince con un suo cavallo il palio a Verona, 34-36; prende parte alla festività del *majo*, 206, 31-34; accompagna per un tratto il cardinale Ascanio Sforza che da Ferr. si dirige a cavallo verso Bologna, 211, 11-13; parte per Milano per accompagnarvi a nozze la sorella Beatrice e per prendere la sua sposa Anna Sforza, 219, 7-18 e nota 10; conduce la pred. a Ferr., 22-27, e 220, 1-8; l'accompagna nel trionfale ingresso in città, 12-21; riceve la benedizione nuziale e si accompagna con la sposa nel palazzo ducale, 22-31; si reca a Milano con la madre e la moglie per il parto della sorella Beatrice, 227, 11-17; vince per tre anni il premio alla corsa dei cavalli la festa di San Giorgio, 222, 10-11, 228, 25-26 e 259, 6-9; si reca a Milano ad assistere all'investitura del ducato data al cognato Lodovico il Moro, 251, 13-14; al servizio della Lega antifrancese con una schiera ferrarese, non prende parte con essa alla battaglia di Fornovo, perchè infermo di mal francese, 252, note 4 e 5; reggente lo Stato per il padre solenne, fa celebrare onorevoli funerali al capitano di giustizia Zampante, assassinato, 262 26-31; gli † la moglie Anna Sforza di parto, 276, 27-31; non partecipa ai funerali della pred. perchè infermo di mal francese, 277, 7-9; fa la mostra dei soldati, prima disarmati e poi in ordine, di uno squadrone assoldato per conto del duca di Milano, dinanzi a un suo rappresentante, 282, 14-18 e 23-28 e 283, 1-3; sostituisce il padre assente nella cerimonia del pranzo e lavanda dei piedi ai poveri il Giovedì Santo, 287, 14-18; una parte del suo squadrone pred. viene spogliata ad Alessandria dai Francesi, non sotto il suo comando, perchè ancora ammalato, 291, 33-35; dopo essere stato a Milano a prestare omaggio a Luigi XII, torna a Ferr. per sostituire nel governo il padre, rimasto a Milano, 293, 29-32; acconsente a malincuore al matrimonio con Lucrezia Borgia, 308, nota 2; va a cercare la *ventura* per la città in luogo del padre indisposto, 311, 22-25 e nota 10; va a visitare alla villa del Bentivoglio la sposa per assicurarla del suo gradimento, 312, 13-20; il Pp. gli fa presentare solennemente in duomo una berretta ducale e una spada, 316, 4-12 e nota 6, e 328, 7-40; l'ambasciatore del Re di Francia gli fa un dono,

327, 13-16; intraprende un viaggio per recarsi in Francia alla Corte di Luigi XII, 339, 1-6; si reca a Loreto a sciogliere un voto fatto per una malattia della moglie, 342, 14-17; fa un viaggio nei Paesi Bassi, in Inghilterra e in Francia e si affretta a tornare a Ferr., avvisato che il padre è in punto di morte, 358, 33-34 e 359, 1-6: "mostra una vera passione per fabbricare cannoni; il mal francese, di cui resta lungamente infermo gli impedisce di prender parte alla battaglia di Fornovo, dove uno squadrone da lui assoldato per il duca di Milano viene molto decimato, XXVII, 7-13."

ESTE (D') AZZO di Gherardo, cugino di Niccolò di Lionello suo seguace, viene decapitato, 19, 20-21.

ESTE (D') BEATRICE d'Ercole I, viene condotta a Napoli dalla madre, 33, 28 e nota 12; è lasciata a Napoli presso il nonno Re Ferdinando, 41, 20; è tenuta presso di sè dal pred., che l'ha assai cara, ma, cominciata la guerra civile dei baroni, la madre vuole riaverla sotto i suoi occhi, 167, nota 7; torna a Ferr., 167, 37-40; è fidanzata con Ludovico il Moro, divenuto arbitro del governo di Milano, e s'impone una tassa per sopperire alle spese delle sue nozze, essendo l'erario ducale già esausto per quelle del matrimonio d'Isabella D'Este, 216, 15-19 e nota 6; è condotta a marito a Milano e si trattiene quattro giorni a Brescello a causa del Po ghiacciato, 219, 7-18 e nota 8; partorisce il primogenito Massimiliano, 228, 3-6 e nota 3; torna a Ferr. insieme col marito, 7-10; partorisce il secondogenito, Francesco, 250, 7-8 e nota 3; † ancor molto giovane per aborto e le son fatti solenni esequie in Ferr., 267, 17-21 e nota 9.

ESTE (D') BIANCA di Niccolò III, moglie di Galeotto Pico Signore della Mirandola, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 16-17; invoca l'aiuto del fratello Ercole contro le soldatesche che hanno occupato un castello nello Stato del marito assente, 149, 3, nota 1; rimasta vedova, vive col figlio Gian Francesco che signoreggia nella Mirandola senza riconoscere i diritti dei fratelli Federico e Lodovico, ma questi entrano a forza nella rocca, e allora essa mette accordo tra i fratelli, riconoscendo Lodovico come Signore della Mirandola, 341, 15-19.

ESTE (D') BIANCA di Sigismondo (*senior*), sposa Amerigo Sanseverino, marchese di Cotrone, 233, 20-21; fa gli onori di Casa D'Este, insieme con altre donne della famiglia, agli invitati alle feste nuziali di Lucrezia Borgia, 315, nota 16; si trova presso Isabella D'Este quando riceve l'ambasciatore di Francia, 321, 10.

ESTE (D') DIANA di Sigismondo (*senior*) si fida con Ugucione Contrari, 233, 17-20; fa gli onori di Casa D'Este, insieme con altre donne della famiglia, agli invitati alle feste nuziali di Lucrezia Borgia, 314, nota 16; affidata alla sorveglianza del cronista Zambotti, si reca con lui a Vignola a passarvi l'estate e vi rimane più a lungo a causa della peste in Ferr., 350, 3-8 e 351, 21-24.

ESTE (D') ERCOLE di Niccolò III, erede nella Signoria di Ferrara, Modena e Reggio, va cercando la *ventura* per la città, 4, 2-5 e nota 5; fa trasportare un'immagine venerata della Madonna in una cappella appositamente costruita nel cortile del palazzo

ducale di Piazza, 5, 3-7 e *nota 2*; assiste alle corse la festa di San Giorgio, 6, 27-28 e 7, 12; lascia compiere un sopruso dal suo familiare *Messer Moschino*, 11-12 e *nota 5*; partecipa alla festa del *Maiò*, 13-17 e *note 6* e 7; conduce a Modena e a Reggio, in luoghi freschi, la moglie incinta, 9, 2-5 e 21-24 e 12, 17-19 e *nota 12*; assiste a giostre in Modena, 20-21 e *nota 14*; gli nasce il figlio Alfonso, 24-26; è gravemente infermo e si fanno due processioni per impetrare da Dio la sua guarigione, 14, 12-15 e *nota 7*; si reca per diporto a Belriguardo, 15, 22-23; ivi apprende l'arrivo a Ferr. di Niccolò di Lionello e va errando per vari luoghi, 18, 4-20; torna a Ferr., 19, 3-9; fa celebrare solenni funerali a Niccolò di Lionello, 22-23; fa battezzare il figlio Alfonso, 22, 10-23; accompagna la cognata Beatrice D'Aragona nell'ingresso in Ferr., 23, 5-14; dà feste di ballo in onore della pred., 27-35 e 24, 4-2 e 10-13; accompagna la pred. a Pontelagoscuro a imbarcarsi per recarsi in Ungheria, 14-17; parte con la moglie per Modena, 18-20; assiste alla prima Messa cantata di un prete, 26, 27; va a cercar la ventura, la prima sera da San Paolo alla Porta di Sotto e la seconda da San Paolo alla Porta di Castel Tedaldo, 29, 28-29 e 30, 1-5 e *nota 1*; assegna gli uffizi dello Stato e del Comune, 8-10; assiste al matrimonio di un Lettore nello Studio, 15; dà una festa di ballo a Corte e balla mascherato, 31, 5-8; fa coniare una moneta, 32, 1-5 e *nota 1*; è scomunicato per aver usato la forza sur un prete senza il consenso del Pp., 13-39; aiuta con soldati la duchessa di Milano a risottomettere Genova, 23-24; crea cavaliere un suo familiare, 33, 10; va a prendere il *maio* fuori di città, 11-13; accompagna per un tratto la moglie diretta a Napoli, 22; accoglie e ospita tre Sforza di Milano e li riaccompagna al Po, 34, 12-31; va incontro a due ambasciatori milanesi venuti a confermare il matrimonio tra Anna Sforza e Alfonso D'Este, 36, 3-4; ringrazia uno dei pred. per un discorso circa quel matrimonio, 16-17; si reca a villeggiare a Bellosguardo, 37, 1-15; va a Modena per diporto, 35-36 e 38, 1-2; si trova a Sassuolo e poi si reca a Scandiano a visitare il marchese Federigo Gonzaga infermo, 22-23; manda soldati a Lugo, per intervenire, all'occorrenza, nelle lotte di Faenza, 43, 6-9; accoglie a Ferr. Carlo Manfredi espulso dalla pred., 17-20; prende parte a scherzosi combattimenti tra gentiluomini mascherati e che tirano uova, 44, 9-13; balla a Corte mascherato, 27; giuoca più giorni di seguito con un ricco Ebreo, 45, 11-14; il Giovedì Santo dà pranzo ai poveri, li serve, lava loro i piedi e dona oggetti di vestiario, 20-35 e *nota 12*; riceve ambasciatori di Giovanni Bentivoglio per il fidanzamento tra Annibale, figlio del pred., e sua figlia Lucrezia, 46, 3-25; fa discutere innanzi a sè la questione: se Maria sia stata o no concepita in peccato originale, 47, 3-10 e *nota 7*; assiste al *palio* la festa di San Giorgio, 15-24; va incontro a Carlo da Montone, Condottiero di Venezia, 24-23; si prepara ad andare al soldo di Firenze e fa incetta di cavalli, 52, 25-29; parte per Firenze ad assumere il comando dell'esercito della Lega a difesa di essa, 54, 9-14; è accolto onorevolmente a Firenze e ha in dono il palazzo dei Pazzi,

15-21; va incontro al cardinale Gonzaga, 58, 3-4; conduce il pred. a cacciare con i leopardi nel Barco, 22-24 e *nota 12*; va cercando la ventura, 28-29 e 59, 1-4; assegna per dimora al fratello Alberto Castelnovo di Tortona, 18-19; va incontro a Giovanni Bentivoglio, 30; prende parte a scherzi di cortigiani, che tirano uova alle fanciulle alle finestre, 60, 21-30 e *note 7* e 12; dà una festa di ballo in onore di Giovanni Bentivoglio, 31-32 e 61, 9-12 e *nota 6*; parte da Ferr. per andare a difendere Milano da Roberto Sanseverino, 9-21 e *nota 6*; si trova a Reggio per la difesa di Parma, 25; fa una visita alla moglie, che ha partorito Ippolito, 62, 15-18 e *nota 11*; scaramuccia con il Sanseverino presso Pisa, 63, 10-29 e *nota 3*; espugna Casole d'Elsa e lo lascia saccheggiare, ma le genti di Federico Gonzaga, per la loro parte di bottino, lo costringono a fuggire a Poggio Imperiale, 67, 1-19 e *note 3* e 5; commette a Pietro Benvenuti lavori al palazzo ducale, 68, 1-5 e *nota 2*; si reca a difendere la Lombardia, 6-10; si abbozza con la duchessa di Milano e la consiglia a riaccogliere Lodovico il Moro, 22-26 e *nota 11*; si reca a Milano e ha in dono due castelli in compenso di Castelnovo Tortonese, 69, 17-21 e *note 11, 12* e 13; a Ferr. riceve un ambasciatore veneziano a esprimergli la benevolenza della Signoria, 70, 4-17; va incontro al cardinal Gonzaga di ritorno da Roma, 71, 15-19 e *nota 6*; si reca incontro a un ambasciatore milanese, 21-23; va a cercar la ventura, 27-30; assiste all'assunzione del cappuccio da parte di un Rettore dei Giuristi, ungherese, 72, 1-3 e *nota 1*; dà una festa di ballo e una cena, 31-34; alloggia Ascanio Sforza nel palazzo Pendaglia, 73, 7-21; dà pranzo ai poveri il Giovedì Santo, 74, 6-13; assiste alle corse la festa di San Giorgio, 75, 34-39; si reca ad incontrare un cardinale tedesco, 33-36; va incontro a un ambasciatore mantovano e fida la figlia Isabella con Gian Francesco Gonzaga di Mantova, 76, 1-36 e *note 1* e 2; porta il baldacchino alla processione del *Corpus Domini*, 77, 3-8; riceve le insegne dell'Ordine della Giarrettiera dal Re d'Inghilterra, 12-20 e *nota 7*; va incontro alla moglie che torna da Mantova, 78, 7-10; si reca ad incontrare Giovanni Bentivoglio, 29-32 e *nota 16*; assiste a una giostra, 79, 1-12; si trova a Fossadalbero, 80, 5-8; si reca a Modena a caccia e a diporto, 81, 12-13; assiste in duomo all'orazione inaugurale del Corso giuridico, 82, 27-30; va incontro al cardinal Gonzaga, 83, 7-10; impedisce l'occupazione di Carpi da parte di parenti di Marco Pio caduto prigioniero, 11-17; inaugura una cappella nel cortile del palazzo ducale per collocarvi una venerata Madonna, 24-29 e *nota 7*; cerca la ventura, la prima sera dalla Piazza a Porta di Sotto, la seconda dalla Piazza a Castel Tedaldo, 35-37 e 84, 1-5; ospita Anna Malatesta e il suo sposo Rodolfo Gonzaga, e dà una festa di ballo in loro onore, 6-23 e *nota 1*; distribuisce gli uffici, 85, 4-6; si reca a Mantova per le nozze di Chiara Gonzaga, 86, 1-4 e *nota 1*; dà una festa di ballo, 26-28; dà pranzo ai poveri, 87, 17-24 e *nota 6*; fa eseguire una rappresentazione sacra della Passione di Cristo, 88, 1-19 e *nota 2*; rimanda le corse per la festa di San Giorgio, per attendere il mar-

chese di Mantova, 89, 21-24; indossa le insegne della Giarrettiera, 25-28; va incontro a Giovanni Bentivoglio, 31; va incontro al marchese di Mantova e pernotta a Ficarolo, 34-40; ospita il pred. e lo fa assistere all'offerta di San Giorgio, alle corse e a una caccia, 90, 3-34 e *note 3 e 7*; dà in suo onore una festa di ballo, 91, 5-18; completa la fabbrica del nuovo cortile del palazzo ducale, 1-4 e *nota 1*; va incontro a un ambasciatore veneziano, 25-28; accorre ad impedire il saccheggio del banco di ricchi Ebrei, dove si trovano anche suoi preziosi pegni, 92, 4-20; porta il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 94, 3-9 e *nota 1*; va incontro al cardinal Foscari, 29-32, *nota 9*; consiglia il modo di costruire una fontana in Piazza, 95, 7-10; si reca a Copparo 'a caccia e a diporto, 13-15 e *nota 7*; va a Modena per nozze Rangoni-Bentivoglio, 96, 5-7 e *nota 1*; assiste all'orazione inaugurale del Corso giuridico, 30; ostenta indifferenza ai primi atti di ostilità da parte dei Veneziani, 97, 12-13 e *nota 4*; va a caccia nel Polesine di Rovigo, 16-18; assiste a una giostra, 25; accompagna a marito una donzella di sua moglie, 98, 11-14; cerca la ventura, 99, 26-31; manda forze per la difesa di Rovigo, 100, 1-8; dà una festa di ballo in maschera, 28 e 101, 1-4 e *nota 1*; dà pranzo ai poveri, 102, 21-26; visita il Polesine di Rovigo per provvedere alla sua difesa, 103, 3-6 e *note 1-2*; va incontro a Giovanni Bentivoglio, 30-34; tenta invano di ritogliere Melara ai Veneziani, 104, 29-34; si reca ad incontrare il duca d'Urbino, Generale della Lega a difesa di Ferr., 105, 1; accompagna il pred. a Ficarolo, per provvedere alla sua difesa, 9-12 e *nota 5*; torna due volte a Ficarolo c. s., 28-23 e 107, 26-27 e *nota 10*; restituisce al Comune la Masseria ed esenta i contadini dalla imposta del boccatico, 106, 6-10; parte da Ferr. con soldatesche, assalta un bastione innalzato dai nemici alla Punta di Ficarolo e se ne impadronisce, 108, 29-40 e 109, 1-6; fa costruire un grande bastione di fronte a Castel Tedaldo per impedire passaggi di navi veneziane, 110, 10-18 e *nota 3*; va col duca d'Urbino a Ravalle a esaminare l'armata veneziana ancorata di fronte, 24-28; impedisce ai nemici la costruzione di un ponte di barche sul Po, 111, 7-10; s'inferma ed è visitato dai gentiluomini e dal popolo, 119, 16-23; abolisce il dazio sui cereali, 120, 14-19 e *nota 5*; allontana da Ferr. i Trotti, 24-29; si fa trasportare dal palazzo ducale di Piazza in Castelnuovo, 121, 29-34; riceve la visita del cognato duca di Calabria in Castelnuovo, 132, 17-18; si fa radere la lunga barba, per mostrare che è guarito, 133, 11-13; va a visitare il cognato e il Cardinal Legato, poi s'imbarca per recarsi a Modena, 23-30; ritorna da Modena e Reggio, dove ha richiesto soccorsi, e va ad abitare in Castelvecchio, 134, 5-11 e *nota 3*; parte per recarsi al congresso della Lega a Cremona, 23-30 e *nota 6*; ritorna dal pred., 135, 16-20; c. s. da un viaggio a Modena, a Reggio e in altre terre per chiedere danari e vetovaglie, ed a Parma per abboccarsi con Lodovico il Moro, 139, 27-34; accorre alla difesa della Stellata e ne mette in fuga gli assalitori, 145, 25-41; scorta per un tratto la moglie e i figli diretti a Modena, 147, 9-12; andato a Pontelagoscuro per

assaltare quel bastione veneziano, non vedendo arrivare il duca di Calabria, va ad abboccarsi con lui a Melara nel Mantovano e ordina di sciogliere il campo di Pontelagoscuro, 13-34 e *note 6 e 1*; torna dall'abboccamento col duca di Calabria, 148, 12-15; si reca ad un nuovo abboccamento col pred., 24-25; parte da Ferr. per un nuovo congresso a Cremona, 150, 15-17; torna dal pred., 151, 20-23; va a visitare Gian Francesco Gonzaga dopo la morte del padre di lui, 154, 26-28; torna da Mantova, 32-34; si sdegna e addolora per le condizioni della pace di Bagnolo, per cui perde il Polesine di Rovigo, 157, 8-24 e *nota 3*; parte per recarsi a sciogliere un voto al santuario di Loreto, 158, 13-18 e *nota 6*; cessata la guerra, toglie la licenza di portar armi al non gentiluomini, 27-33 e *nota 12*; manda un ambasciatore a Venezia a confermare la pace e a trattare dei nuovi confini, 159, 13-15; torna dal viaggio a Loreto, Bari e Isole Tremiti, 16-21; parte per Carpi e Modena per mutar aria e per diporto, 160, 24-25; torna da Modena, 161, 31-35 e *nota 12*; va incontro a un figlio naturale di Lodovico il Moro e lo ospita, 162, 25-29; parte da Pontelagoscuro per Venezia, 33-39 e 163, 1-3, accolto onorevolmente dalla Signoria, non ottiene però concessioni circa i confini del Polesine di Rovigo, 4-14; torna a Ferr., 15; manda persone competenti a Venezia per determinare i confini pred., 31-35 e *nota 12*; parte per Mantova, a diporto, col futuro genero, 164, 6-7 e *nota 1*; torna da Mantova insieme col pred., 10-11; presenza l'offerta delle Arti e dei castelli la vigilia di San Giorgio, 18-23; fa fare corse nel Barco tra siepi di vimini disposte a chiocciola, 29-33; va incontro a un ambasciatore del Re di Francia, 33-38 e *nota 5*; parte per i bagni di Acqui nel Monferrato passando per Mantova, 165, 12-14 e *nota 8*; torna dai pred. bagni in un buciatore datogli dal Reggente di Milano, 166, 19-20 e *nota 6*; si reca con milizie per riprendere Montecchio nel Reggiano occupato dai Torelli durante la guerra, 169, 16-19 e *nota 6*; va incontro al marchese di Mantova, 171, 25-27; fa rappresentare i *Menaechmi* di Plauto, 28-29, *nota 10* e 172, 1-10 e *note 1, 3 e 5*; va a caccia a Codigoro col marchese di Mantova, 14-16; visita Santa Maria degli Angeli per acquistare l'indulgenza, 175, 7-12; fa fare corse di cavalli nel Barco fra tele disposte a chiocciola, 27-36 e *nota 10*; conduce i suoi ospiti alla pesca a Comacchio, 176, 1-2 e *nota 1*; va incontro a un ambasciatore del Re di Napoli, 177, 31-34 e *nota 13*; fa rappresentare la commedia *Cefalo* di Niccolò da Correggio, 178, 5-15, e *nota 1*; accompagna la sposa del suo familiare Giulio Tassoni, 20-25; dona al pred. un palazzo, *nota 8*; va incontro al futuro genero Annibale Bentivoglio, 25-28; fa rappresentare l'*Anfitrione* di Plauto per le nozze della figlia Lucrezia, 179, 7-18; parte per Bologna per le nozze c. s., 18-20; accompagna Lucrezia nell'ingresso in Bologna, 26-31; assiste il marchese di Mantova in una giostra a Bologna, 180, 3 e *nota 2*; torna da Bologna, 9-11; fa recitare l'*Anfitrione* di Plauto, non terminato di rappresentare la volta precedente, 12-21 e *nota 6*; va incontro a un ambasciatore ungherese e lo ospita, 181, 33-37; riaccompagna il pred. al Po, 182, 2; prende commiato

dalle autorità e dai gentiluomini, volendo recarsi in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia, 5-41 e *nota 2*; parte per il pred. pellegrinaggio, dopo aver creato quattro cavalieri, 183, 20-33; a Mantova riceve ordine dal Pp. di non proseguire il viaggio e si reca a Milano ad attendervi ordini del pred., che insiste nel divieto, 184, 3-10 e *note 2, 3 e 4*; invitato a recarsi a Roma, vi si dirige passando per Firenze, dove è accolto onorevolmente, 13-15 e 31-32 e 185, 1-2 e *nota 1*; trovandosi a Roma, ottiene il vescovato di Adria per il nipote Niccolò Maria, 1-15 e *nota 4*; torna da Roma, 186, 26-28; è accolto con grandi feste, 187, 1-8 e *nota 4*; assiste in duomo all'assunzione delle insegne dottorali da parte di un laureato, 12; visita al letto di morte il fedele segretario Paolo Antonio Trotti, 34; accompagna il pred. alla sepoltura, 188, 1-3 e *nota 1*; assiste alla consecrazione del nipote Niccolò Maria D'Este a vescovo d'Adria, 189, 10; va incontro al marchese di Mantova e lo ospita a Corte, 26-29 e *nota 8*; va a Mantova insieme col pred. per diporto, 190, 28-31; riceve in dono dal Governo di Milano un bellissimo bove di Lombardia, che contraccambia con una nave di pesce salato, 191, 31-34 e *nota 11*; va a caccia di cinghiali e torna a Ferr. con molti animali uccisi, 192, 24-26; si reca incontro a Elisabetta Gonzaga, che passa per Ferr. andando sposa al duca di Urbino, 36-38; ospita la pred. nel suo palazzo e dà in onore di lei una festa di ballo, 193, 4-12; si reca a Venezia a passarvi il carnevale, invitato dalla Signoria, 19-24 e *nota 8*; torna a Ferr. passando per Padova, 25-28; va incontro a Giovanni Bentivoglio, che si reca a Sant'Antonio di Padova a compiere un voto, 29-34; va incontro a due ambasciatori milanesi di passaggio, 194, 3-6, e li accompagna fino a Pontelagoscuro, 13-15; va a Mantova con quel marchese, a diporto, e poi a Milano, per cacciare, 13-15; ottiene dal Pp. l'indulgenza plenaria per chi farà offerte all'ospedale di Sant'Anna, 24-28 e *nota 12*; si trattiene a lungo presso Lodovico il Moro a Milano, per poi di qui recarsi ai bagni di Acqui nel Monferrato, 196, 8 e *nota 4*; assiste a una giostra, in cui tiene tavola il marchese di Mantova, 198, 15; *partecipa a un convegno politico a Parma con Lodovico il Moro, il marchese di Mantova e il Signore di Bologna*, e invita i pred. a Reggio, dove li ospita nella cittadella, 199, 25-32 e *nota 17*; il Giovedì Santo offre un pranzo ai poveri come di consueto, 205, 3-8; lo stesso giorno fa eseguire la rappresentazione di Cristo che dà cena agli Apostoli e lava loro i piedi, e assiste alla medesima, 14; il Venerdì Santo fa eseguire la rappresentazione della crocifissione e deposizione di Cristo dalla croce, terminata con la liberazione delle anime degli antichi giusti dal Purgatorio, 14-18; si reca a una rotta fatta dal Po, per chiuderla, 21-24; il giorno di Pasqua va ad ascoltare la Messa in duomo e poi cavalca alla rotta del Po per terminare di chiuderla, 25-28; assiste alla rappresentazione sacra della resurrezione di Cristo in Piazza, 206, 4-8; presenza l'offerta di San Giorgio e la mostra dei cavalli per le corse, 13-20; assiste alle corse, che fa rimandare a causa dello stato del terreno, 21-25; presenza la nuova mostra dei ca-

valli per le pred., 35-37; assiste alle pred., 207, 1-6; fa una battuta di caccia ai cinghiali e a selvaggina, 7-8; si reca a Lucca per comporre certe controversie tra sudditi suoi e quella Repubblica, 208, 5 e *nota 2*; torna da Lucca a Ferr., 30-32; per acquistare l'indulgenza plenaria visita la chiesa della Certosa, 209, 7-11; va incontro a un ambasciatore francese proveniente da Venezia, 19-22 e *nota 15*; tiene a battesimo un figlio al podestà Gregorio Zampante e bacia questo in segno di benevolenza, 210, 7-11, e *nota 4*; parte per Mantova insieme con quel marchese, per cacciare, e conduce seco i suoi falconieri, 211, 20-21; va incontro al marchese di Mantova e lo ospita a Corte, 31-33; la notte della vigilia di Natale ascolta la Messa cantata di Santa Anastasia in duomo, 212, 1-2; il giorno di Natale ascolta la Messa grande in duomo insieme col marchese di Mantova, 3-5; anticipa la licenza di andare in maschera per compiacere al pred., 10-11; fa dare una festa di ballo in onore del pred., 12-13; partecipa a una festa di ballo, data dal pred. nel palazzo di Giulio Tassoni, e cena con lui, 16-18; partecipa a una festa di ballo e ad una cena data da Tito Strozzi in onore di sua figlia Isabella e dello sposo, 213, 4; va incontro a una comitiva mantovana venuta per prendere la pred. Isabella, 6-9; va incontro al duca e alla duchessa di Urbino venuti per accompagnare la pred., 10-12; fa dare una festa di ballo, una commedia e una cena in onore degli ospiti, 13-26; traversa la città con la comitiva nuziale, 26-32; accompagna la figlia nel viaggio a Mantova, pernottando alla Stellata di Ficarolo e a Revere, 214, 1-21; accompagna gli sposi nel solenne ingresso in Mantova, 22-31 e 215, 1-3; pernotta a Marmirolo per lasciare agli altri ospiti i posti migliori nella città e compare in piazza a cavallo, mascherato da Turco, 10-16; torna a Ferr. molto soddisfatto per lo splendore delle feste nuziali, 30-36; assiste a una giostra in Piazza, 216, 6; assiste alle corse per le feste di San Giorgio, 11-14; impone una tassa a gentiluomini e cittadini, per il matrimonio della figlia Beatrice con Lodovico il Moro, 15-17 e *nota 6*; offre al nipote Niccolò Maria, vescovo d'Adria, quando canta la prima Messa, un doppiere, cinquanta ducati d'oro, e molte vettovaglie per il pranzo che il pred. offre in quell'occasione, 217, 1-3; *non accompagna a nozze a Milano la figlia Beatrice, per preparare le accoglienze alla futura nuora Anna Sforza*, 219, *nota 10*; nella quaresima ascolta abitualmente in duomo le prediche di fra' Mariano da Genazzano, 221, 28-29; si reca a Venezia, *probabilmente per ragioni politiche*, 222, 1-2 e *nota 1*; offre un pranzo a gran quantità di poveri il Giovedì Santo, 4-6; torna da Venezia, dov'era stato accolto con grandi onori, 7-8; va a visitare un suo segretario al letto di morte, 29-30; conduce Giovanni Bentivoglio e Gian Francesco Gonzaga a vedere la pesca delle anguille a Comacchio, 223, 22-23; s'imbarca per Venezia a Pontelagoscuro, ma il vento lo costringe a tornare indietro, parte il giorno dopo e si trattiene a Venezia otto giorni, *probabilmente per ragioni politiche*, 225, 12-20 e *nota 10*; parte per recarsi a Roma a visitare il Pp. Innocenzo VIII, 21-23; manda un

ambasciatore all'Imp., 32-34; torna a Ferr. dopo festose accoglienze del Pp., 226, 7-10; assiste alla gara di tiro con la balestra, poi va incontro al Residente milanese, 11-15; ascolta una predica di fra' Mariano da Genazzano, 20-21; si reca di nuovo a Venezia e vi passa le feste di Natale, 227, 7-10; va incontro al genero Lodovico il Moro, *si lascia decidere a seguire la Politica francofila di lui e convoca i Signorotti emiliani per un convegno con esso*, 228, 8-10 e *note 4 e 6*; si trova a Milano a convegno col Moro, quando gli † a Ferr. la moglie, accorre rapidamente e arriva in tempo per assistere ai suoi funerali, 229, 7-15 e *nota 5*; si reca incontro ai duchi di Urbino e li alloggia a Corte, 230, 14 e 231, 1-5; fa eseguire esequie al suocero Ferdinando D'Aragona, 14-19; ascolta le prediche di fra' Mariano da Genazzano, 20-24; dà il solito pranzo ai poveri il Giovedì Santo, 232, 9-15; va incontro ad ambasciatori del Re di Francia, 16-21; si reca a San Prospero e di qui a Ponte Polledrano per abboccarsi con Giovanni Bentivoglio circa la imminente calata di Carlo VIII, 233, 22-26; va incontro al Residente milanese, 27-28 e 234, 1-4; è rimproverato da ambasciatori fiorentini di passaggio, a nome del loro Governo, di essere stato principale cagione che l'Italia fosse messa sottosopra, 7-16; riceve solennemente il figlio Ippolito che ritorna dall'Ungheria, 17-25; parte per rendere omaggio al Re Carlo VIII, 235, 9-12; parte per Milano per aiutare il genero Lodovico il Moro a farsene Signore alla morte del duca nominale, 236, 28 e 237, 1-2; torna da Milano, dopo essere rimasto luogotenente del Moro durante l'assenza di lui, 238, 6-9 e 27-30; ordina una processione e fuochi per la Lega conclusa contro Carlo VIII, ma egli ne è molto scontento, 250, 27-29 e 251, 1-2 e *nota 1*; rimanda le corse dei cavalli *col pretesto di cattive mosse, in realtà per aspettare i cavalli del marchese di Mantova*, uno dei quali vince poi il palio, 3-10 e *nota 3*; nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro, gli è affidata la custodia del castelletto di Genova per alcuni anni, *per cui acquista gran credito*, 255, 1-5 e *nota 1*; nella medesima egli figura come aderente del Re di Francia, 256, 12; manda un Rangoni di Modena ad assumere in suo nome la custodia del Castelletto di Genova, con cinquecento soldati, 257, 7-11; va incontro al genero Gianfrancesco Gonzaga, che passa per recarsi nel Napoletano, e lo ospita cordialmente, 258, 10-13; va in gita a Carpi con la Corte e lascia luogotenente il figlio Alfonso, 262, 24-27 e *nota 16*; accoglie e ospita con grande cordialità il genero Gianfrancesco Gonzaga, che torna dalla guerra nel Napoletano, insieme con la moglie che gli era andata incontro, 264, 33-33; bandisce, *sebbene a malincuore*, un rettore dei Giuristi, che si era comportato oltraggiosamente verso il Visdomino veneziano, 266, 41-43 e 267, 1-8; resta molto addolorato per la morte della figlia Beatrice e fa celebrare in suo onore solenni esequie, 17-31; assegna i pubblici uffici *gratis et amore*, 268, 7-11; compreso come aderente di Carlo VIII, così nella pace da lui conclusa con Lodovico il Moro come nella tregua col Re di Spagna, 256, 13 e 271, 14; fa il solito pranzo per i poveri il Giovedì Santo,

ma diminuisce l'offerta in denaro per le finanze esauste a causa dei grandi lavori edilizi, 272, 10-14 e *nota 3*; si reca a Comacchio ad assistere alla tratta delle reti, 15-16; diminuisce i salari per le finanze esauste c. s., 16-18; abolisce la tassa che i macellai pagavano per l'occupazione del suolo pubblico nella vendita, 19-23; si adopera a far liberare il duca di Urbino in iscambio con Paolo Vitelli, 24-27; va incontro al marchese di Mantova e lo ospita cordialmente, 28-31; cede di fronte al Pp. circa la questione del vescovato di Ferr., consegnandone le rendite all'arcivescovo di Monreale, nominato dal Pp. in luogo di suo figlio Ippolito, 273, 17-28; abolisce le bollette di transito per i forestieri attraverso il suo Stato, 274, 14-17; si fa portare a Modena in lettiga per provvedere alle questioni tra i condomini di Carpi, 18-22; riceve a Modena Gilberto Pio e gli perdona le violenze commesse in Carpi, a patto che restino affidate a sè l'amministrazione e la giustizia in quel principato, 26-36; fa tornare dalla Francia a Ferr. il figlio Ferrante, che lascia il servizio di quel Re, 275, 1-3; torna da Modena e prosegue per Comacchio *per assistere alla pesca delle anguille*, 12-13 e *nota 6*; va incontro a due ambasciatori milanesi, che vengono a comunicare il conferimento dell'arcivescovato di Milano a suo figlio Ippolito, 20-24; va a Venezia, imbarcandosi a Pontelagoscuro, 32-35; fa consegnare al duca di Milano il Castelletto di Genova, di cui era depositario, 36 e 276, 1-7; da Venezia ordina che si facciano fuochi e scampanii in Ferr., *perchè la Signoria di Venezia ha preso agli stipendi suo figlio Ferrante*, 8-11 e *nota 3*; torna da Venezia e visita immediatamente la nuora Anna Sforza gravemente inferma, 21-26; accompagna alla sepoltura la pred., 277, 2-3; le fa celebrare solenni funerali, 10-21; completa la bonifica di San Martino della Pontonara con un grande fossato per lo scolo delle acque, 22-28 e *nota 6*; assegna i pubblici uffici, "secondo "che ge hè parso più utile e honesto", stando le feste di Natale ritirato in una villa con un suo cancelliere, 278, 1-4; trovandosi alla predica, riceve la notizia della morte di Carlo VIII e della successione di Luigi XII, 279, 5-12; intercede invano presso la Signoria di Firenze a favore di Girolamo Savonarola, 281, 9-11; fa eseguire grandi lavori nella cattedrale di Ferr., *coi proventi di una tassa e in parte con suo contributo*, 282, 5-9 e *nota 6*; assiste a una gara di barche sul Po di Ferr., 284, 19-24; va a cercare la ventura per la città, 23-28; fa rappresentare l'*Eunuco* di Terenzio, 285, 3-14; c. s. una commedia di Plauto, 15-20; c. s. un'altra commedia di Plauto, 21-25; fa replicare l'*Eunuco* di Terenzio, 26-33; lo fa replicare ancora, perchè lo possa ascoltare sua figlia Isabella venuta apposta da Mantova, 286, 5-14; assegna i pubblici uffici, 15-20; fa trasportare una grossa colonna dalla riva del Po di Ferr., su cui giaceva da diciassette anni, fino alla piazza principale di Terranuova, *con intenzioni di farvi collocare sopra la propria statua*, 21-29; parte per Venezia, nominato arbitro delle controversie tra questo Stato e Firenze, 287, 1-13; pronuncia a Venezia il lodo arbitrale, 19-29 e 288, 1-19; ne riparte *tra i fischi del popolino*, 289, 1-3 e *nota*

3; assiste all'offerta alla cattedrale la vigilia di San Giorgio, 10-12; fa eseguire le corse dei cavalli nel Barco, in una pista rotonda, 20-28; si reca a Milano a prestare omaggio a Luigi XII, partecipa al suo ingresso solenne nella città e manda a prendere a Ferr. i suoi leopardi ammaestrati per mostrarli al Re, di cui rientra in grazia, 293, 19 e 30-31 e nota 5; ritorna a Ferr., 294, 3-4; ordina al figlio Ippolito di tornare dalla Germania, dove aveva accompagnato Lodovico il Moro, 6-11; assegna gli uffici pubblici, 295, 7-9; vuole andare a Roma a prendere il giubileo, ma vi rinuncia a causa delle circostanze politiche, 10-16; va a cercare la ventura per la città, 17-21; egli fa buona figura presso il Re Luigi XII, non avendo prestato aiuto al genero Lodovico il Moro al suo ritorno in Lombardia, e può intercedere per i Signori emiliani che lo hanno fatto, 299, 2-13 e 30-35 e 300, 1-2; acquista metà del dominio di Carpi da Giberto Pio, cedendogli in cambio Sassuolo e altri castelli e possessi, 16-23; fa condurre a Ferr. suor Lucia da Narni, che ha le stimmate, e la pone in un ritiro, facendo frattanto costruire per lei il monastero di Santa Caterina, dove la colloca come badessa, 307, 23-28; va a prendere alla riva del Po di Ferr. suor Beatrice da Narni con altre compagne di santa vita e le colloca nel monastero di San Niccolò del Cortile, 312, 7-12; va incontro alla nuora Lucrezia Borgia a Torre della Fossa e l'accoglie cordialmente, 21-27 e 321, 15-25; cede agli sposi le sue camere, 314, 26-30 e 324, 5; fa dare feste di ballo e rappresentazioni di commedie plautine in onore della sposa e degli ospiti, 315, 6-32 e 316, 1-35; 324, 20-37; 325, 1-42; 326, 1-39; 329, 1-42; 330, 1-37; 331, 1-35 e 332, 1; va a Volana ad assistere alla tratta delle reti, 338, 38-40; mette la prima pietra al monastero della Casa Bianca, che fa costruire per le monache di Viterbo, 339, 10-12; riceve in dono Cotignola dal Re di Francia, nota 1; prende possesso di Cento e Pieve di Cento, cedutegli da Pp. Alessandro VI, 17-25; si trova a Monestirolo e vi accoglie il duca di Urbino, cacciato dal suo Stato da Cesare Borgia, 340, 8-10; si reca a Milano a prestare omaggio a Luigi XII, 14-17; aiuta i nipoti Federico e Lodovico Pico a impadronirsi della Mirandola, cacciandone il fratello Gianfrancesco, 341, 9-28; va a cercar la ventura, 343, 26-30; fa rappresentare commedie, 346, 15-28; fa eseguire rappresentazioni sacre, 348, 22-33 e 349, 4-17; si sdegna col figlio Ippolito, ma poi gli perdona, 357, 21-34; quasi moribondo si fa portare a Firenze, a sciogliere un voto alla Madonna dell'Annunziata, 358, 27-32; "la sua figura balza viva e intera dal diario dello Zambotti, IX, 37-38; come principe si occupa poco dell'amministrazione e della giustizia e cerca sempre nuovi passatempi, X, 15-23; sua politica antiveneziana, gravi conseguenze che ne derivano, guerra con Venezia e perdita del Polesine di Rovigo, XXIV, 35-40; esecuzione di disegni in gran parte felici: rappresentazioni profane e sacre, corse, costruzioni e *Addizione Ercolea*, XVII, 27-32, XVIII, 1-35, XIX, 1-35, XX, 1-40 e XXI, 1-4; sua Politica francofila, conseguenze, aberrazioni, XXII, 1-35, XXIII, 1-35 e XXIV, 1-17; giudizio finale su di lui e attenuanti per i suoi errori, XXXV, 1-13 „

ESTE (D') ERCOLE, di Sigismondo *senior*, nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 19.

ESTE (D') FERRANTE, secondogenito del duca Ercole I, nasce a Napoli e gli vien posto il nome del nonno materno, 38, 3-5 e nota 3; è battezzato, avendo per padrini il cardinale Giuliano Della Rovere e Lorenzo De' Medici, e vien lasciato dalla madre presso il nonno a Napoli, 41, 19-24 e note 8 e 9; è condotto a Ferr., 203, 29-33; stando al servizio del Re di Francia, segue Carlo VIII nella sua calata, combatte a Fornovo, e torna col pred. in Francia, 253, 18-20; ritorna dalla Francia per ordine del padre, 275, 1-3; fuochi e scampanii a Ferr. per ordine del duca, perchè la Signoria di Venezia ha preso Ferrante ai suoi stipendi, 276, 7-11; notizia diffusa di questo fatto, 279, 13-15; Ferrante fa la mostra dello squadrone assoldato per Venezia dinanzi a commissari mandati da quella Signoria, 281, 18-24; parte per soccorrere Pisa contro i Fiorentini, andando per la via di Modena, 24-27; entra in Pisa, 31-32; prende parte a una giostra, 291, 14-15; si reca a Milano a prestare omaggio a Luigi XII, 293, 30-32; nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 15; traversa Roma, accompagnato dall'ambasciatore di Francia, e viene abbracciato dal Pp., 310, 311. 9-14; conferma per procura il matrimonio di Lucrezia Borgia con suo fratello Alfonso, 312, 1-5; parte per Roma, per andare a congratularsi col nuovo Pp. Giulio II, che lo aveva tenuto a battesimo a Napoli, 353, 15-18 e nota 11.

ESTE (D') FOLCO di Rinaldo, abate di San Romano, partecipa alle contese studentesche per l'elezione del rettore dei Giuristi, e per un atto di violenza è arrestato, 66, 3-5 e nota 2; viene assaltato di notte, gli è rotta la testa e si dubita della sua morte, 86, 13-20 e note 5 e 6; assiste ai funerali del padre, 348, 13.

ESTE (D') GIULIO, figlio naturale del duca Ercole, riceve i primi ordini ecclesiastici, 165, 27-28.

ESTE (D') GURONE MARIA di Niccolò III, abate di Nonantola e Gavello, assiste al battesimo di Alfonso, primogenito del duca, 22, 14; accompagna la duchessa Eleonora ai vesperi in duomo, 64, 10 e nota 1; † ed è seppellito a Nonantola, 151, 34-37.

ESTE (D') IPPOLITO di Ercole I, sua nascita, 62, 9 e nota 7; viene a vederlo il padre dal campo, 15-16; è tenuto a battesimo dal cardinal Gonzaga, 63, 1-4; viene mandato a Modena quando Ferr. corre pericolo e torna quando questo è scomparso, 134, 1-3 e nota 1; riceve i primi ordini ecclesiastici, 165, 25-47; gli viene assegnata l'abbazia di Gavello, 30 e nota 1; è nominato protonotario e il Re *Mattia Corvino gli conferisce, mentre ha soli otto anni, l'arcivescovato di Ezstergom in Ungheria, non ostante l'opposizione del Pp.*, 175, 13-18 e nota 7; parte per l'Ungheria, accompagnato dal vescovo di Modena e da un dottore canonista, 186, 17-25 e note 11, 12 e 13; fa l'ingresso trionfale in *Neustadt (Moravia) insieme con Mattia Corvino*, 189, nota 7; si trova assieme con la vedova Regina, Beatrice D'Aragona, dopo la morte di Mattia, 217, 8-9; è creato cardinale a quattordici anni, 229, 3-6 e nota 2; ritorna dall'Ungheria, è ricevuto solennemente dal padre e va ad alloggiare a Schifanoia, 234, 17-27; torna

in Ungheria, richiamato da quel Re, 250, 3-5; trovandosi in Mantova a visitare la sorella Isabella, fa aprire la cripta della chiesa di Sant'Andrea, dove si conservano alcune gocce di sangue credute del corpo di Cristo, 258, 17-30 e 259, 1-6; deve rinunciare al vescovato di Ferr., a cui era stato nominato dal padre, ma in cui succederà all'arcivescovo di Monreale nominato dal Pp., 273, 17-29; è creato arcivescovo di Milano da Lodovico il Moro, 275, 17-19; parte per Roma a cavallo, con gran seguito, *per ottenere dal Pp. la conferma di quell'arcivescovato*, 276, 11-19; torna da Roma, avendo permutato l'arcivescovato di Esztergom con il vescovato di Agram, ambedue in Ungheria, per liberarsi dall'obbligo della residenza, 278, 8-15; parte per attendere al suo ufficio di arcivescovo di Milano e *si ferma a Mantova presso il cognato Gonzaga, per passare insieme con lui gli ultimi giorni di carnevale*, 27-28 e 279, 1-4 e *nota 1*; e ritorna a Mantova da Milano anche per assistere alle corse dei cavalli, 282, 3-4; a capo della comitiva che va a prendere a Roma Lucrezia Borgia, parte dal monastero della Certosa, dove dimora, e traversa tutta la città fino al ponte di Castel Tedaldo, 308, 3-12; egli rimarrà poi a Roma, avendo avuto dal Pp. la dignità di arciprete di San Pietro, 13-14 e *nota 6*; entra in Roma alla testa della comitiva pred., traversa la città accompagnato dal Valentino e viene abbracciato dal Pp., 310, 28-29 e 311, 1-14; ritorna da Roma a Ferr. per timore del Valentino, a causa delle sue relazioni con la moglie di *Fofré, fratello del pred.*, 346, 29-30 e 347, 1-2 e *nota 1*; parte da Ferr. per recarsi a Roma all'elezione del successore di Pp. Alessandro VI, ma presso Firenze gli cade sotto un cavallo e si frattura una gamba, si fa portare a Firenze e poi condurre a Ferr., 351, 15-20; si reca a Mantova per sfuggire allo sdegno del padre, avendo oltraggiato o fatto bastonare un mazziere del Pp. Giulio II, che gli aveva portato un monitorio, 357, 21-25; viene perdonato dal padre per l'intercessione del marchese di Mantova, 30-34.

ESTE (D') ISABELLA d'Ercole I, bambina vien condotta a Napoli dalla madre, 33, 28 e *nota 12*; giovinetta è fidanzata con Gianfrancesco Gonzaga, primogenito del marchese di Mantova, 76, 7-36 e *note 2 e 3*; parte con la madre per Mantova, per visitare il futuro suocero infermo, 78, 1-6; partecipa col fidanzato a una festa di ballo e ad una cena in loro onore in casa Trotti e ad un'altra a Corte, 86, 26-36 e *nota 8*; torna a Mantova per passare qualche giorno presso il futuro suocero, 98, 30-33; ritorna da Mantova accompagnata dal fidanzato, 99, 21-25; viene mandata a Modena quando Ferr. è in pericolo e vi ritorna appena è passato, 134, 1-3 e *nota 3*; è condotta di nuovo a Modena dalla madre a godere di un clima migliore, 147, 9 e *nota 2*; partecipa a un pranzo e a una festa di ballo offerti dagli scolari giuristi in Schifanoia, 172, 20; prende parte alla processione del *Corpus Domini*, 174, 9; assiste alla rappresentazione della commedia "Cefalo", 178, 12; partecipa a una festa di ballo data in onore suo e del suo sposo, il marchese di Mantova, 212, 12-13; c. s. ad una festa di ballo e ad

una cena fatta dare dal pred. nel palazzo di Giulio Tassoni, 16-18; c. s. ad una festa di ballo e ad una cena date in onore di lei e del suo sposo da Tito Strozzi, 213, 1-5; giunge da Mantova una comitiva per condurla in questa città per le nozze, 7-9; partecipa a una festa di ballo, alla rappresentazione di una commedia e ad una cena data dal duca in onore degli ospiti mantovani, 18-19; traversa Ferr. con splendida comitiva per imbarcarsi alla volta di Mantova, 27-32 e 214, 1-2; imbarcatasi alla porta di San Paolo sul Po di Ferrara, giunge e pernotta alla Stellata di Ficarolo, 214, 5-6; proseguendo il viaggio, pernotta a Revere, nel Mantovano, 12-14; c. s. a Belgioioso presso Mantova, 11-22; fa solenne ingresso in Mantova, 39-31 e 215, 1-3; partecipa a una festa di ballo data nel palazzo Gonzaga in onore di lei e dello sposo, 215, 3; assiste a una giostra sulla piazza di Mantova da un balcone del palazzo Gonzaga, 9-27; la madre Eleonora resta con lei a tenerle compagnia alcuni giorni, 30-31; la splendidezza delle feste nuziali date in suo onore lascia soddisfatti tutti i parenti di lei, 35-36; fa eseguire esequie in Mantova alla madre e comporre un'orazione in suo onore, 229, 13-22 e *nota 9*; partorisce la prima figliola, 230, 6-9; è assistita nel parto dalla cognata *Elisabetta, duchessa d'Urbino*, 231, *nota 1*; suo marito *Gianfrancesco è alla guerra contro Carlo VIII e si comporta da prode a Fornovo*, 253, *nota 2*; il pred. rientra quasi trionfalmente in Mantova, 257, 12-19; il pred. riparte per recarsi a combattere nel reame di Napoli, 258, 7-13 e *nota 7*; Isabella riceve la visita del fratello cardinale Ippolito, 18-19; comunica un documento relativo a una vittoria di *Consalvo di Cordova nel Napoletano al cronista Zambotti*, 259, *nota 8*; comunica al pred. altro documento relativo ad una tregua conclusa tra i Francesi e *Ferdinando II nel Napoletano*, 263, *nota 1*; saputo che il marito torna ammalato dal Napoletano, si affretta ad andargli incontro per la via di Rimini, passando per Ferr., 13-16; ripassa per Ferr. insieme col marito, vi si trattiene due giorni e poi riparte per Mantova, 264, 35-39; viene a Ferr. e assiste alle corse sulla via Grande, vincendo il palio con un suo cavallo, e a quelle nel Barco, 289, 13-17 e 24-25; viene a Ferr. per far gli onori di casa per le nozze di *Lucrezia Borgia e va incontro alla sposa sul canale tra Bologna e il Po di Primaro*, 312, *nota 10*; fa gli onori di casa alla cognata al suo ingresso nel palazzo estense, 314, 21-22; fa compagnia alla pred. alle feste di ballo e alle rappresentazioni di commedie, 315, 9-10; non le piacciono le *Bacchidi di Plauto*, ma forse essa non è nelle migliori condizioni di spirito per apprezzarle, *nota 11*; saluta il suo arrivo in Ferr. l'ambasciatore inviato dal Re di Francia per le feste nuziali della Borgia, 320, 37-39; è visitata dal pred., 321, 5-10; invita a pranzo il pred. e canta in sua presenza alcune canzonette accompagnandosi col liuto, 327, 20-34; accoglie a Mantova la cognata *Elisabetta e suo marito cacciati da Urbino*, 340, 10-11; viene a Ferr. anche per visitare la cognata *Lucrezia Borgia, perchè sia favorevole al matrimonio di suo figlio Federico con una figlia del Valentino*, e assiste a rappresen-

- tazione sacre, 349, 6 e 17 e nota 3; *prega il marito di recarsi a Ferr. per ristabilire la pace tra il padre suo e il cardinale Ippolito*, 357, nota 11.
- ESTE (D') LUCREZIA, figlia naturale di Ercole I, fidanzata ad Annibale di Giovanni Bentivoglio, 46, 11-25 e note 5 e 6; il pred., di circa dieci anni, viene a visitare la fidanzata e i suoi genitori, 57, 18-29; *quello spozalizio doveva render migliori le relazioni tra Bologna e Ferr.*, nota 17; viene a visitare la futura nuora Gio. Bentivoglio, 60, 1-3 nota 1; viene pure a visitarla la futura suocera Ginevra Bentivoglio, 64, 32-36 e nota 9; tornano a visitarla Gio. e Annibale Bentivoglio, 89, 29-33; si fa una festa di ballo e una colazione di confetti nel palazzo ducale in onore dei due fidanzati, 91, 5-17, Lucrezia viene mandata a Modena quando Ferr. corre pericolo e ne ritorna appena il pericolo è scomparso, 134, 1-3, nota 3; giunge a Ferr. Annibale Bentivoglio per le nozze, 178, 26-28 e 179, 1-6; si rappresenta l'« Anfitrione », di Plauto in onore dei due sposi, 3-17; Lucrezia è accompagnata dalla Corte estense fino alla Torre della Fossa, nel suo viaggio verso Bologna, 21-23; pernotta al Bentivoglio, villa a Ponte Polledrano, 25; fa solenne ingresso in Bologna, scortata da un magnifico corteo fino al palazzo Bentivoglio, 30-37; si fa una giostra in Bologna in onore di lei e dello sposo, 40 e 180, 1-4; *accoglie a Bologna la cognata Lucrezia, l'accompagna al Bentivoglio e poi a Ferr.*, 312, nota 5; riceve la pred. al suo ingresso nel palazzo estense, 314, 22-23; alloggia col marito nella casa di Francesco da Castello, 317, 33-35; si trova presso Isabella D'Este nel ricevimento dato all'ambasciatore del Re di Francia, 321, 11.
- ESTE (D') MELIADUSE di Gurone, *studente di Diritto canonico*, testimone a una laurea, 185, nota 4; ottiene il vescovato di Comacchio ad intercessione dello zio duca, 11-15; nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 20.
- ESTE (D') NICCOLÒ di Lionello, *alla morte del duca Borso rifugiatosi a Mantova presso lo zio marchese Lodovico, di là prepara armi per tentar di occupare Ferr.*, 10, nota 6; a Modena alcuni soldati bolognesi gridano: *Vela*, insegna del pred., e sono imprigionati, 9-15; mentre il duca Ercole si trova a Belriguardo, giunge a Ferr. il pred. con navi cariche di armati, 15, 26-29; entra nella città e occupa la Piazza, 16, 1-7; spera invano nell'aiuto di suoi partigiani, 13-20; i suoi soldati sono sconfitti dai partigiani d'Ercole D'Este, 17, 11-16; il pred. fugge con i suoi armati, 16-25; è inseguito, 25-28; è fatto prigioniero con i capi dei suoi soldati e incarcerato in Castel Vecchio, 18, 17-22; gli viene tagliata la testa nella fortezza pred., 19, 16-19; gli son fatti olenni funerali per ordine del duca Ercole ed è seppellito in San Francesco nell'arca di Casa D'Este, 19, 22-28; *egli aveva fatto spargere la voce che abbasserebbe il prezzo del grano mantenuto troppo alto*, 21, nota 1; a Sermide nel Mantovano si trova un'epigrafe che predice il trionfo della sua parte contro Ercole D'Este, 5-15; *alla morte del consigliere di giustizia Bonfranceschi, che aveva deliberata la sua decapitazione, si manifesta l'avversione della popolazione contro di lui per la condanna dello sventurato principe*, 62, nota 15.
- ESTE (D') NICCOLÒ di Rinaldo, alla morte del padre si trova lontano da Ferr., in campo col Valentino contro gli Orsini, 348, 7-10.
- ESTE (D') NICCOLÒ MARIA di Gurone, studente di Diritto canonico, prende viva parte nelle contese tra studenti giuristi per l'elezione del rettore, 65, 18-19; è a capo degli scolari giuristi che vanno a sfidare i cortigiani a fare a pallate di neve, 85, 1; assiste ai funerali del padre e diventa abate di Santa Maria di Gavello, è nominato pure abate di Nonantola, ma la nomina non viene convalidata dal Pp., 151, 36-37 e nota 8; ottiene il vescovato di Adria per opera dello zio duca Ercole, 185, 12-13 e nota 4; con solenne cerimonia in duomo viene consacrato vescovo di Adria, 189, 7-14; accompagna per Ferr. lo zio e tutore del duca di Urbino, 7-14; presenza in duomo l'assunzione delle insegne da parte di un rettore giurista, 198, 27; conferisce gli ordini minori all'autore della presente cronaca, 199, 17-21 e nota 9; accompagna il Visdomino veneziano all'offerta alla chiesa di San Marco, 206, 11; porta il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 208, 2; accompagna la cugina Isabella nel viaggio nuziale a Mantova, pernottando alla Stellata di Ficarolo in casa Dai Carri e poi a Revere in casa Andreasi, 214, 8-9 e 13-14; canta la prima Messa nel duomo di Ferr., e in quell'occasione gli vengono fatti ricchi doni, tra cui molte vettovaglie per il pranzo che egli offre a parenti ed amici, 216, 29-30 e 217, 1-4; è mandato ambasciatore in Ungheria al nuovo Re Ladislao Jagellone, 218, 24-29; ritorna dopo essere stato trentaquattro giorni a Zagabria, non avendo potuto giungere a Buda a causa della guerra, 221, 17-27; nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 17; rimane a Roma col cardinale Ippolito ed è nominato governatore di Viterbo, ma là seguono delle lotte di parte per cui egli corre pericolo e il suo bargello viene ucciso, 352, 19-24.
- ESTE (D') RINALDO di Niccolò III, accompagna a Venezia la cognata duchessa Eleonora, 5, 13 e nota 5; prende parte alla festività del *maio*, 7, 15 e nota 6; accompagna la cognata duchessa a Modena, 9, 22; rifugiatosi in Castelnuovo all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, ne esce con seguito d'armati e assalta i seguaci del pred., 17, 11-16; assiste al battesimo del nipote Alfonso d'Ercole I, 22, 11; accompagna il fratello duca a cercar la ventura per la città, 43, 2; assiste il pred. nel servir i poveri e nella lavanda dei piedi il Giovedì Santo, 45, 25; va a prendere il *maio* fuori di città, e toglie una collana al collo di Giacomo Trotti e la impegna a un'osteria per dar da bere a chi voglia, 48, 20-26 e nota 19; indice una giostra per appicare il dio d'amore, 50, 20-27; tiene testa a trentatré giostatori, 51, 23-29 e 52, 1-5; assiste all'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 17; conduce da Ferr. rinforzi al fratello Ercole, comandante dei Fiorentini, 55, 11-16; torna a Ferr. dal campo per il riposo invernale, 28-30; prende parte a uno scherzo festoso di tirare uova alle fanciulle alle finestre, 60, 21-30 e note 7 e 8; accom-

pagna la cognata Eleonora ai vespri in duomo e il nipotino Alfonso d'Ercole all'offerta di S. Giorgio, 64, 8-12; assiste il fratello duca nella lavanda dei piedi ai poveri, 87, 20; va incontro a Giovanni Bentivoglio e al marchese di Mantova, 89, 20 e 28; va incontro a un ambasciatore veneziano, 92, 28; si reca a Codigoro a provvedere alla difesa di quel territorio, 104, 7-10; viene richiamato con le sue genti alla difesa di Ferr., 104, 24 e nota 20; accompagna al suo alloggio in Ferr. il Condottiero Gian Giacomo Trivulzio, 117, 8-9; alla testa di schiere di cittadini armati, vorrebbe uscire contro i nemici giunti presso Ferr., 118, 1-2; va incontro a Lorenzo De' Medici di Firenze che viene a Ferr., 134, 17; va incontro al duca di Calabria, 159, 28; sono banditi sette suoi staffieri per aver liberato un compagno arrestato dal capitano di Piazza, 181, 3-5; assiste a una colazione offerta da un nuovo rettore dei Giuristi, 185, 23; accompagna fino al Po il nipote Ippolito che parte per l'Ungheria, 186, 21; assiste all'assunzione delle insegne dottorali in duomo da parte di un laureato, 187, 14; visita al letto di morte il segretario ducale Paolo Antonio Trotti e lo accompagna al sepolcro, 34 e 188, 1-3; assiste alla consacrazione del nipote Niccolò Maria D'Este a vescovo d'Adria, 189, 11; assiste all'offerta di San Giorgio, 196, 7; va incontro alla Regina di Danimarca, 197, 18-19 e nota 9; assiste all'assunzione del cappuccio da parte di un rettore giurista, 198, 27; cerca di salvare dalla forca un ladro e omicida, 207, 9-13; porta il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 208, 2; va incontro fino a Bondeno ad Ascanio Sforza proveniente da Milano, 211, 5-7; accompagna il pred. verso Bologna, 12; † e gli son fatti solenni funerali, 348, 7-16.

ESTE (D') SCIPIONE di Meliaduse tiene tavola in una giostra, 79, 5-6 e nota 3; † rimpianto, 297, 7-8.

ESTE (D') SIGISMONDO di Niccolò III (*senior*), accompagna a Venezia la cognata duchessa Eleonora, 5, 13 e nota 5; un suo cavallo vince il palio, 7, 4-5; partecipa alla festa del *maio*, 15 nota 6; dona il palio avuto in premio all'illustre giureconsulto Gio. Maria Riminaldi, 21-26 e nota 10; assiste alle nozze di una cugina dell'autore della cronaca, 9, 9; porta il baldacchino alla processione del *Corpus Domini*, 10, 27; riporta il premio al tiro della balestra, 11, 8; va incontro alla cognata duchessa che ritorna da Modena, 12, 18; assiste alla cerimonia dell'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 13, 13; si rifugia in Castelvecchio all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 16, 20-21; esce di Castelvecchio, arma gli uomini di Borgo del Leone e assalta i seguaci di Niccolò di Lionello, mettendoli in fuga, 17, 12-16; manda ad inseguire i pred., 25-28; accompagna il fratello duca a cercar la ventura, 30, 1; è mandato a Lugo con schiere di soldati per intervenire, all'occorrenza, nelle lotte di Faenza, 43, 9-10; accompagna il fratello duca a cercar la ventura, 44, 3; assiste il pred. nel pranzo ai poveri e nel lavar loro i piedi il Giovedì Santo, 45, 24; va a togliere il *maio* fuori di città, 48, 20-24; assiste all'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei

Giuristi, 51, 18 e 52, 17; conduce soldatesche dal Ferrarese al fratello Ercole, comandante dei Fiorentini, 55, 9-13; resta al campo fiorentino come luogotenente del pred., tornato a Ferr. per il riposo invernale, 57, 8-9; ritorna egli pure a Ferr. c. s., 60, 18-20 e nota 6; prende parte allo scherzo festoso di tirar uova alle fanciulle alle finestre, 21-30 e note 7 e 8; fa ritorno al campo fiorentino, 61, 23; è incaricato dal fratello Ercole di fare uscire salve le donne da un castello espugnato, 67, 4; difende il fratello assaltato improvvisamente dai Mantovani ed ha un cavallo ucciso sotto di sé, 18; rimasto a capo dei Fiorentini dopo la partenza del fratello per la Lombardia, viene sconfitto dal duca di Calabria, 68, 11-15 e nota 4; ritorna a Ferr. dopo la sconfitta, 69, 8-11; prende parte alla processione del *Corpus Domini*, 77, 4; assiste il fratello duca nella lavanda dei piedi ai poveri, 87, 20; va incontro a Gio. Bentivoglio e al marchese di Mantova, 89, 32-38; c. s. a un ambasciatore veneziano, 91, 25; accorre a salvare un banco di Ebrei prestatori, dove son pegni di Casa D'Este, 92, 4-20 e note 5 e 9; va a Corbola per provvedere alla difesa di quel territorio, 104, 12-15; è richiamato di là alla difesa di Ferr., 26 e nota 20; presso Polesella non riesce ad impedire il passaggio dell'armata veneziana per il Po e si ritira a Francolino, 107, 3-11 e nota 1; soffre una rotta dai Veneziani a San Biagio d'Argenta, 116, 11-25 e nota 9; accompagna il duca di Calabria a visitare Castel Vecchio, 132, 15-16; va incontro a Lorenzo De Medici di Firenze, 134, 17; scioglie con poca prudenza un campo ferrarese presso Pontelagoscuro, ingenerando panico, 147, 33-38 e 148, 1-6; si reca alla Mirandola per comporre le controversie fra Antonio Maria Pico e suo fratello Galeotto, 149, 2-3; va incontro al duca di Calabria, 159, 28; accompagna il Visdomino veneziano a far l'offerta alla chiesa di San Marco, 164, 24; due suoi staffieri sono impiccati come ladri e un suo cappellano fugge per non subire la stessa sorte, 181, 24-31; assiste a una colazione offerta da un nuovo rettore dei Giuristi, 185, 22; accompagna sino al Po il nipote Ippolito, che parte per l'Ungheria, 186, 20; assiste all'assunzione delle insegne dottorali in duomo da parte di un laureato, 187, 14; visita al letto di morte il segretario ducale Paolo Antonio Trotti e lo accompagna alla sepoltura, 34 e 188, 1-3; assiste alla consacrazione del nipote Niccolò Maria D'Este a vescovo d'Adria, 189, 11; accompagna per Ferr. il tutore del duca di Urbino, che si reca a Mantova a prendere la sposa del pred., 192, 17; accompagna il marchese di Mantova all'offerta di San Giorgio, 196, 5-6; parte per Lugo con balestrieri, per guardare la Romagna estense durante il passaggio di soldatesche milanesi dirette a Forlì, 21-24 e nota 13; va incontro alla Regina di Danimarca, 197, 17-18 e nota 9; presenza l'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 197, 27; accompagna a Venezia il marchese di Mantova e ritorna col pred., 207, 20; porta il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 208, 1; va incontro sino a Bondeno ad Ascanio Sforza proveniente da Milano, 211,

- 4-7; accompagna il pred. verso Bologna, 12; accompagna a nozze a Milano la nipote Beatrice, 219, 7-18; promette una figlia al conte Uguccione Contrari ed un'altra ad Amerigo Sanseverino, 233, 17-21; partecipa ai funerali e alle settime di Anna Sforza, moglie di Alfonso D'Este, 277, 3-17; sostituisce il fratello duca, assente, nella cerimonia del pranzo e della lavanda dei piedi ai poveri il Giovedì Santo, 287, 14-18; " occupa comandi militari, ma con grande sfortuna o incapacità, XXVII, 2-6 „.
- ESTE (D') SIGISMONDO** di Ercole I (*junior*), sua nascita, 80, 26-29 e *nota* 7; segue il feretro del fratellino Alberto, 102, 14; assiste all'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 174, 2; accompagna a cavallo verso Bologna il cardinale Ascanio Sforza, 211, 11; nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 16; traversa Roma accompagnato dall'ambasciatore di Spagna e viene abbracciato dal Pp., 311, 2-13; va a prendere al suo alloggio l'ambasciatore francese a Ferr. e lo conduce dal padre suo, 321, 13-15; accompagna il fratello Alfonso in un viaggio in Francia, 339, 1-3; è mandato a Milano dal padre a prestare omaggio a Luigi XII, 356, 14-16.
- ESTE (D') SIGISMONDO** di Rinaldo, assiste ai funerali del padre, 348, 7-13.
- FACINO UGOLOTTO**, collaterale delle soldatesche di guardia e uomo assai colto, †, 66, 35-37 e *nota* 14.
- FAENZA (CITTÀ E STATO)**, ne viene cacciato Carlo Manfredi, divenuto odioso per atti tirannici, dal fratello Galeotto, che ne rimane Signore, 41, 25-28; la rocca, ancora in potere di Carlo, bombardata si arrende, 43, 11-21; viene assassinato Galeotto per mandato della moglie, Francesca Bentivoglio, da lui trascurata, 197, 22-25; il padre di lei, Giovanni Bentivoglio, vi accorre con soldatesche e vi chiama Pietro Bergamino, comandante di forze milanesi a Forlì, 31-32; volendo essi imprigionare alcuni Faentini, il popolo si ribella e, con l'aiuto dei forti abitanti della valle del Lamone, uccide il Bergamino e fa prigioniero il Bentivoglio, 198, 1-6; rimane Signore di Faenza il giovanetto Astorre di Galeotto, mentre la madre di lui torna a Bologna dal padre, 2 e 199, 1-2; egli si mostra contrario a Carlo VIII, 235, 16; l'esercito napoletano contro Carlo VIII si accampa e si fortifica presso le mura della città, 236, 3-6; assediati dal Valentino, i Faentini ne respingono strenuamente due assalti, e per il grande freddo il Borgia toglie l'assedio e riduce le milizie agli accampamenti invernali, 302, 7-13; giungono rinforzi francesi al Valentino, ostinato nel voler espugnare la città, 25-31; il Borgia riprende l'assedio, 304, 17-19; dopo aver respinto valorosamente due assalti, i Faentini, vedendo di non avere alcun soccorso, si arrendono e il Valentino entra nella città, 305, 3-14; *non desiderando di cadere sotto il dominio diretto della Santa Sede*, allo sfasciamento dello Stato del Valentino, Faenza si arrende ai Veneziani, 333, 21-22.
- FAENZA (DA) TOMMASO**, uomo d'arme, per un reato commesso a Venezia, viene inseguito da sbirri veneziani su territorio ferrarese e ferito a morte, 35, 16-28 e *note* 9 e 13.
- FALCONETTO MICHELE**, banchiere, †, 96, 33 e 97, 1-2.
- FELINO**, castello dei Rossi nel Parmense, assediato e bombardato da soldatesche di Lodovico il Moro, 139, 34; viene da esse espugnato, 140, 7-12.
- FELONICA**, terra ferrarese sul Po; un suo bastione viene assaltato invano dall'armata veneziana ancorata lì presso, 153, 32-36.
- FENOMENI**, una donna castigliana, nata senza braccia e con un dito sur una spalla, si serve dei piedi come di mani, 74, 16-25.
- FERRARA (AMBASCIATORI)** di passaggio per Ferr.: ambasciatore del Re di Spagna, 95, 16-20; milanese diretto a Venezia, 98, 3-6 e *nota* 1; napoletano c. s., 27-29; fiorentino c. s.; del Re di Francia proveniente da Venezia, 144, 20-25; altri due del pred. provenienti da Milano, 26-28; i tre ambasciatori francesi partono per Roma, 36-41; un ambasciatore del Re d'Ungheria diretto a Napoli, 152, 23-25; quattro veneziani diretti a Roma, 165, 2-6; due milanesi diretti in Ungheria, 194, 2-15 e *nota* 5; ambasciatore veneziano che va Residente a Napoli, 201, 15-17 e *nota* 10; uno ungherese assiste ad una rappresentazione sacra, 206, 5 e *nota* 2, e assiste all'offerta di San Giorgio e alla mostra dei cavalli per le corse, 16-18; ambasciatore francese proveniente da Venezia e diretto a Roma, 209, 19-23 e *nota* 15; tre ambasciatori francesi diretti a Bologna e a Roma, chiedono a Ferr. passo e vettovaglie per Carlo VIII, 232, 16-24; il Residente francese a Venezia passa per Ferr., tornando in patria, 251, 11-14.
- (AMBASCIATORI AL DUCA ERCOLE I) o da lui inviati: ambasciatore napoletano venuto per trattare della guerra con Venezia, 101, 18-20; napoletano c. s., 152, 21-23; ambasciatori della Lega per indurre il duca ad accettare le condizioni della pace stabilite a Bagnolo, 157, 2-7; e *nota* 1; quattro ambasciatori ferraresi inviati a Roma per rendere omaggio al nuovo Pontefice Innocenzo VIII, 165, 7-11; il Residente milanese a Ferr. assiste al colloquio tra magistrati e gentiluomini e il duca Ercole, che sta per partire diretto a San Giacomo di Galizia, e promette l'assistenza del suo Stato durante l'assenza di lui, 182, 3, e 183, 9-13; gli ambasciatori milanesi e napoletani presenziano in duomo l'assunzione delle insegne dottorali da parte di un gentiluomo, 187, 11-12; l'ambasciatore veneziano interviene ai funerali del segretario ducale Trotti, 188, 2; † il Residente milanese e gli vengono fatti onorevoli funerali, 190, 16-21 e *nota* 9; il nuovo Residente milanese assiste a una rappresentazione in Piazza, 206, 3 e *nota* 2; porta il baldacchino alla processione del *Corpus Domini*, 208, 1; esso e il Residente napoletano vanno ad ascoltare la Messa grande in duomo, 212, 5-6; il Residente napoletano e un ambasciatore ungherese accompagnano Isabella D'Este, che va ad imbarcarsi per Mantova, nel solenne corteo attraverso la città, 213, 26-27; accompagnano la pred. nel viaggio a Mantova e prendono parte alle cerimonie nuziali, 214, 24; due ambasciatori ferraresi mandati ad ossequiare il nuovo Re d'Ungheria, 218, 24-29; un cancelliere ducale viaggiante inviato ambasciatore all'Imp., 225, 32-34; l'arcivescovo di Milano viene come Residente a Ferr., 233, 26-27; 234, 1-4; due

- ambasciatori fiorentini, a nome del loro Governo, rimproverano al duca di essere stato causa principale che l'Italia è tutta sottosopra, 234, 8-14; il Residente milanese partecipa ai funerali e alle settimane di Anna Sforza, moglie di Alfonso D'Este, 277, 4 e 14-15; ambasciatori del Re di Francia, di Venezia, di Firenze, di Siena e di Lucca venuti alle feste nuziali di Lucrezia Borgia, si recano col duca in bucintoro incontro alla sposa, 312, 24 e *nota 10*; prendono parte al corteo nuziale della pred. attraverso Ferr., e quello francese cavalca a fianco della sposa, 313, 13-15; i pred. fanno doni alla sposa, 317, 1-9; tutti erano stati alloggiati e trattati onorevolmente, 10-32; tre ambasciatori sono inviati dal duca di Ferr. a congratularsi col Pp. Giulio II per la sua elezione, 353, 19-21.
- FERRARA (ANATOMIA), un giustiziato concesso ai medici per eseguirne l'anatomia, 57, 15 e *nota 9*.
- (ANDAMENTO DELLA STAGIONE), neve, 4, 4; nevicata, 5, 25-26; nevicata così grande che a stento si può andare per le strade, 6, 12-3; grandi e continue piogge, per cui i campi sono inondati con gravi perdite delle sementi, 21, 16; grande vento con pioggia, 26, 24-25; quindici giorni di piogge continue, 30, 2; nevicata, 31, 1-4; grande nevicata e il Po gelato, 32, 25-28; siccità prolungata per cui il terreno è indurito e le biade non crescono, 33, 29-32; continua la siccità e si fa processione per tre giorni per invocare la pioggia, 53, 1-6; grandinate con perdite dei raccolti in più luoghi, massime dell'uva, e gran tempesta di vento e acqua, 74, 14-15; nevicata, 80, 5-8; grandinata con grandine grossa come uova di gallina, 85, 2; nevicata, 91, 29; grandinata con grandine grossa un dito, 93, 23-27; grandi piogge, fiumi cresciuti e rotte dei pred., 98, 14-15; grandi piogge e rotta del Reno, 157, 28-30; grandine grossa come uova di gallina con danni alle vigne, 161, 29-30; grande siccità e gran freddo, 162, 11-14; lunga mancanza di piogge, 163, 18; piogge prolungate, 166, 21-23; grandine senza gravi danni, 173, 18-19; grandi e continue piogge con inondazioni di campi, 180, 8; grandi freddi, 191, 6-7; piogge per otto giorni continui, 204, 11-12; invernata senza piogge e quasi senza neve, 207, 19-20; notte spaventosa di pioggia, grandine e vento, per cui cadono alberi e camini, 217, 21-23; grandi nevicata nelle feste di Natale e il Po ghiacciato, 219, 12-17; gran freddo da Natale a maggio, in cui si trova l'acqua e anche l'olio ghiacciato, e si seccano quasi tutte le viti, 222, 12-13.
- (ARMI), proibizione di portarle ai non nobili, 70, 30-33 e 71, 15.
- (ARTI E MESTIERI), mercante di tessuti (*strazarolo*), 8, 1; orefice (*orefexe*), 13, 20; bracciante (*fachino*), 14, 21; falsificatore di monete (*fabricatore de monete false*), 15, 23; sarto, 26, 27; cantori ciechi che si accompagnano con la lira, 34, 19-21, e *nota 7*; messo ducale a cavallo (*cavalaro del duca*), 35, 3; siniscalco (*sechalco*), 51, 24; cavallaro, 56, 29; fornaio, 63, 30; portatore di brenta, specie di tino portatile a spalla (*brentadore*), 72, 29 e *nota 16*; rivenditore di abiti (*rivende panni*), 73, 3; fabbro (*favro*), 5; maestro muratore (*muradore*), 141, 4; barcaiolo (*barcharolo*), 144, 9; mercante (*mercadan-*
- te*), 171, 4; barbiere (*barbèro*), 2; conduttore di muli (*mulatèro*), 173, 2; sarto, 5; gioiellieri (*zoi-lero*), 177, 14; staffiere (*stafèro*), 181, 3-24; barbiere, 12; muratore, 188, 14; vaiaio, conciatore e venditore di pelli di vaio (*varotaro*), 193, 35; artigiano (*artexano*), 195, 10; intarsiatori (*lavoratori de tarsia*), 200, 22; pellacano (*pelacano*), 202, 7; fornace di vetri, 203, 2; orefice, 208, 33; fattore, 240, 10; cuoco, 222, 21; suonatore d'organo ferrarese a Rimini, 278, 17-26; gioiellieri, 314, 9; gioiellieri, 314, 13-18.
- FERRARA (ARTIGLIERIE), potenza delle artiglierie estensi, "XXI, 17-20" e 135, 34-35; l'ambasciatore del Re di Francia a Ferr. per le feste nuziali della Borgia vien condotto a vedere in Castel Vecchio le artiglierie costruite già da Ercole I e poi anche con maggior passione da suo figlio Alfonso, "XXI, 5-24 e *nota 1*" e 326, 13-14 e *nota 5*; il medesimo fa pervenire ad Alfonso pred. un'istruzione per fondere cannoni, 327, 20-21.
- (AVVENIMENTI): nascita del primogenito del duca Ercole, 12, 24-27; convenzione per l'estradizione dei delinquenti tra Venezia e Ferr., 15, 20-25; tentativo di Niccolò di Lionello D'Este per impadronirsi di Ferr. cacciandone il duca Ercole, 28-29; 16, 1-26 e 17, 1-25; battesimo del primogenito del duca, 22, 10-21; arrivo e permanenza a Ferr. di Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa Eleonora, nel viaggio per andare sposa al Re d'Ungheria, 23, 5-35 e 24, 1-17; la duchessa Eleonora parte per Napoli per le seconde nozze del padre, Re Ferdinando D'Aragona, 33, 22-28; fidanzamento del primogenito del duca con una figlia della duchessa reggente di Milano, 36, 1-22; ritorno della duchessa Eleonora da Napoli, 41, 15-24; fidanzamento del primogenito del Signore di Bologna con Lucrezia, figlia naturale d'Ercole D'Este, 46, 3-25; il duca Ercole, nominato Capitano generale della Lega a favore di Firenze contro il Papa e il Re di Napoli, 54, 9-14; ritorno di Ercole D'Este alle stanze invernali a Ferr., 56, 42-43 e 57, 1-9; arrivo e permanenza di Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna, 59, 30-32; 60, 1-32 e 61, 1-8; il duca Ercole parte per la Lombardia, per andare a difenderla contro gli avversari della duchessa reggente, 9-22; il duca ritorna dal campo a visitare la moglie sgravatasi del terzogenito Ippolito, 62, 15-18; Ginevra Bentivoglio e suo figlio Annibale vengono a visitare la duchessa di Ferr. e la loro rispettiva futura nuora e sposa, 64, 32-36 e 65, 1-4; il cardinale Giovanni D'Aragona, recandosi in Ungheria passa per Ferr. per rivedere la sorella duchessa Eleonora, 69, 1-7, il duca Ercole ritorna a Ferr. dopo la guerra, 12-27; fidanzamento della figlia primogenita del duca, Isabella, con Gianfrancesco Gonzaga, primogenito del marchese di Mantova, 76, 1-36; il Re d'Inghilterra manda a donare al duca Ercole le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, 77, 11-20; la duchessa Eleonora va a Mantova a visitare quel marchese infermo e torna a Ferr. col fidanzato della figlia Isabella, 78, 1-10; arrivo e permanenza di Giovanni Bentivoglio di Bologna, 28-33 e 79, 1-20; Lega di Ferr. con Napoli e Firenze contro l'altra del Pp. e di Venezia, 80, 17-23; passaggio per Ferr. di Rodolfo Gonzaga,

Signore di Castiglione e Solferino, con la sua sposa Antonia Malatesta di Rimini, 84, 6-22; arrivo e permanenza a Ferr. del marchese Federico di Mantova, 89, 34-41; 90, 1-34, e 91, 1-22; passaggio del cardinal Foscari di Venezia, 94, 29-32; inizio degli atti ostili di Venezia contro Ferr., 97, 10-14; arrivo di forze militari in aiuto del duca Ercole, 103, 30-35; i Veneziani iniziano la guerra contro Ferr. e le loro milizie dalle valli veronesi entrano nel territorio estense, 104, 16-34; arrivo del comandante generale della Lega a favore di Ferr., Federico da Montefeltro, 39-40 e 105, 1-4; occupazione di terre e castelli ferraresi da parte dei Veneziani, 105, 17-36 e 106, 1-33; l'armata veneziana forza il passo di Polesella sul ramo principale del Po, 31-33, e 107, 1-18; i Veneziani cominciano a costruire un bastione alla Punta di Ficarolo, situazione importantissima per la difesa di Ferr., ma il duca Ercole ne caccia le milizie venete e s'impadronisce del bastione, 108, 29-40, e 109, 5; i Veneziani assaltano Ficarolo, fortezza importantissima, e l'occupano dopo un lungo bombardamento, 35-40, e 110, 7; i Ferraresi distruggono un ponte che i Veneziani facevano per passare sul territorio ferrarese, 39-40, e 111, 1-16; caduta di Rovigo e di tutto il suo Polesine, 34-40; 112, 1-23, e 113, 11-25; morte del comandante generale della Lega, Federico di Urbino, 114, 1-5; scoppia la peste a Ferr., 115, 27-28; sconfitta dei Ferraresi a San Biagio di Argenta, 116, 11-36; i Veneziani passano il Po e invadono il territorio prossimo a Ferr., 117, 20-33; il duca Ercole cade gravemente infermo, 118, 6-8; scorrerie dei Veneziani per il Barco, alle Porte di Ferr., 120, 6-10; i Trotti, potentissimi a Corte, sono mandati in esilio, 24-29; il duca Ercole si fa trasportare dal palazzo ducale di Piazza nella fortezza di Castelnuovo, 121, 20-39 e 122, 1-2; pace tra il Pp. e il Re di Napoli a vantaggio di Ferr., 122, 26-34; 123, 1-35; 124, 12-38; 125, 1-36; 126, 1-40; 127, 1-45 e 128, 1-3; arrivo del Legato del Pp. a difesa di Ferr., 131, 4-23; arrivo del duca di Calabria, comandante dell'esercito napoletano a difesa di Ferr., 132, 6-18; guarigione del duca Ercole, 133, 10-13; passaggio di Lorenzo De' Medici, Signore di Firenze, insieme con Giovanni Bentivoglio, per recarsi al congresso della Lega a Cremona, 134, 14-22; l'esercito veneziano invade il Barco, ma è costretto a ritirarsi, 135, 25-37 e 136, 1-15; si estende la guerra al Milanese e il grosso dell'esercito veneziano passa dal Ferrarese in Lombardia, 142, 38-40; e 143, 1-2; il duca di Calabria con l'esercito napoletano passa dal Ferrarese in Lombardia, 143, 3-8; *la guerra nel Ferrarese non ha più importanza*, 145, *nota 5*; il duca Ercole prepara una mossa combinata tra le sue forze e l'esercito alleato di Lombardia per ricacciare i Veneziani dal suo dominio, ma questa non può aver seguito, 147, 29-37 e 148, 1-15; si conclude la tregua di Bagnolo tra gli eserciti combattenti, 155, 17-43 e 156, 1-29; cessa la peste a Ferr., 45 e 157, 1-2; si conclude la pace di Bagnolo con la perdita del Polesine di Rovigo da parte di Ferr., 3-24, e *nota 3*; partenza del duca Ercole per andare a sciogliere un voto al santuario di Loreto, 158, 13-18; arrivo del duca di

Calabria e del marchese di Mantova, 159, 25-34 e 160, 1-2; si riapre lo Studio chiuso durante la guerra, 28-32; il duca Ercole parte per recarsi a Venezia a fare omaggio alla Signoria, 162, 32-39 e 163, 1-15; arrivo e permanenza a Ferr. del marchese di Mantova, 164, 10-42; il duca Ercole parte per recarsi ai bagni di Acqui, 165, 12-14; arrivo e permanenza del marchese di Mantova, 171, 25-26 e 172, 1-26; restituzione al duca Ercole del castello di Montecchio, occupato dai Torelli durante la guerra, 173, 12-27; permanenza a Ferr. del marchese di Mantova, del Signore di Bologna e del duca di Urbino, 175, 27-36 e 176, 1-2; il duca di Ferr. parte per recarsi a un convegno di Signori a Lugo, 11-13; permanenza a Ferr. del marchese di Mantova, 178, 11-25; vi arriva Annibale Bentivoglio per condurre a nozze Lucrezia D'Este, 26-28 e 179, 1-2; sposalizio dei pred., 3-6; partenza del duca Ercole e della comitiva nuziale per Bologna, 18-26; arrivo a Ferr. di Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini, 180, 25-26; partenza di Alfonso D'Este per Venezia per raccomandare alla Signoria lo Stato durante il pellegrinaggio del padre a S. Giacomo di Galizia, 181, 14-18; il duca convoca i magistrati e i gentiluomini per prendere congedo da loro e raccomandare ad essi lo Stato durante la sua assenza, 182, 5-14, e 183, 1-16; partenza della comitiva ducale per il pellegrinaggio pred., 20-33; Ippolito D'Este parte per recarsi in Ungheria quale arcivescovo di Esztergom, 186, 17-25; ritorno della comitiva ducale da Roma, dov'era andato il duca per ordine del Pp., tra grandi feste, 26-28 e 187, 1-8; arrivo a Ferr. del marchese di Mantova, 189, 26-29; il duca Ercole parte col pred. per Mantova, 190, 28-31; passaggio per Ferr. della comitiva urbinata che va a Mantova a prendere la sposa del duca d'Urbino, Elisabetta Gonzaga, 192, 16-23; il duca Ercole accoglie festosamente la comitiva nuziale pred. e la sposa, che giungono da Mantova, 36-38 e 193; passaggio del corteo nuziale di Maddalena Gonzaga, che va sposa al Signore di Pesaro, 210, 24-30; passaggio del cardinale Ascanio Sforza diretto a Roma, 211, 4-10; brevi dimore del marchese di Mantova, 17-25, e 30-33; partenza del corteo nuziale di Isabella D'Este per Mantova, 213, 28-32 e 214, 1-5; partenza del corteo nuziale di Beatrice D'Este per Milano, 219, 7-18; ingresso trionfale del corteo nuziale di Anna Sforza, sposa di Alfonso D'Este, 220, 12-20; il duca Ercole, recatosi a Roma a visitare il Pp., torna tra grande allegrezza, 226, 3-6; manifestazioni di allegrezza per la nascita del primogenito di Beatrice D'Este, 228, 5-6; arrivo dei duchi di Milano, 6-10; morte della duchessa Eleonora e suoi funerali, 229, 7-15; arrivo dei duchi di Urbino, 230, 14; e 231, 1-5; cerimonia funebre per il Re di Napoli, suocero del duca, 14-19; ritorno dall'Ungheria d'Ippolito D'Este, 232, 17-26; partenza del duca per recarsi a rendere omaggio a Carlo VIII, 235, 9-12; esequie del vescovo della città, Bartolomeo Roverella, 236, 11-19; Ippolito D'Este riparte per l'Ungheria, 250, 3-5; processione solenne e fuochi per la conclusione della Lega contro Carlo VIII, 27-29 e 251, 1-2, e *nota 1*; manifestazioni di allegrezza, perchè al duca Ercole è af-

fidata la custodia del castelletto di Genova, 255, 1-5; passaggio del marchese di Mantova con milizie veneziane per recarsi nel Napoletano, 258, 6-16; assassinio del capitano di giustizia tra la contentezza della popolazione, 262, 14-31; passaggio del marchese di Mantova, che torna dal Napoletano, accompagnato dalla consorte, 264, 33-39; bando del rettore dei giuristi per aver oltraggiato il Visdomino veneziano, 266, 41-43, e 267, 1-8; grandiose esequie di Beatrice D'Este, morta a Milano, 13-31; partenza del duca per Comacchio ad assistere alla tratta delle reti, 272, 15-16; diminuzione degli stipendi degli impiegati di Corte per le finanze esauste a causa di grandi lavori, 16-18; dimora del marchese di Mantova presso il suocero, 28-31; vien tolto l'interdetto alla città, dopo consegnate le rendite del vescovato all'arcivescovo di Monreale nominato dal Pp., 273, 17-29; influenza di dissenteria nei bambini, 275, 14-15; fuochi e scampanii perchè Ferrante D'Este è preso agli stipendi di Venezia, 276, 7-11; son terminate le due nuove Porte di Terranuova e i torrioni per le nuove mura, 277, 29-33; passaggio di soldatesche milanesi e poi veneziane, che vanno in Romagna, le prime per difendere e le seconde per assalire lo Stato fiorentino, 283, 7-15, e 23-29; terremoto, ma senza conseguenze, 307, 6-9, e nota 2; partenza per Roma della comitiva che dovrà scortare la sposa del principe ereditario, Lucrezia Borgia, composta di più che cinquecento persone, 308, 3-26; 309, 1-28, e 310, 1-27; solenne ingresso del grandioso e splendido corteo nuziale della Borgia, 313, 6-29; 314, 1-31, e 315, 1-6; passaggio della marchesa di Saluzzo, che torna da accompagnare la sposa del Re d'Ungheria con numerosa comitiva, 341, 29-34; grave pestilenza in Ferr., 351, 21-24.

FERRARA (BALESTRIERI), adoperati soprattutto per la custodia del principe e per parata, mandati a inseguire i seguaci di Niccolò di Lionello D'Este, 17, 27; il duca Ercole, recandosi a Modena, ne conduce con sè quaranta, rivestiti con un grande mantello alla divisa bianca e rossa e con un cappello rosso, 38, 1-2; Sigismondo D'Este conduce al fratello Ercole, al campo fiorentino, una schiera di balestrieri, 55, 11; il duca, tornando dal campo, è scortato dai suoi balestrieri a cavallo, 67, 7; andando a Mantova per assistere al matrimonio di una Gonzaga, conduce con sè i suoi balestrieri, 86, 2; un balestriere ducale, di Rocca Romana in Terra di Lavoro, ladro famoso, viene impiccato, 93, 15-17 e note 10 e 11; scorrieria di Gaspare Sanseverino nel Barco con balestrieri e cavalli leggeri, 117, 30; il duca Ercole, andato per difendere Ficarolo assaltata, conduce con sè anche i balestrieri, 145, 27; per una offensiva contro i Veneziani, conduce seco numerose schiere, tra cui balestrieri a cavallo, 147, 15; il capitano dei balestrieri a cavallo, facendo una perlustrazione nei dintorni di Ferr., sorprende dei fanti veneziani saccheggiatori, li uccide e fa infilzare tredici delle loro teste in cima alle lance dei suoi uomini, 152, 29-35; di una schiera di Schiavoni fuggiti da una galera veneziana, il duca Ercole ne trattiene otto per suoi balestrieri a cavallo, 153, 31-32; andando al congresso di Cremona, conduce seco

anche dei balestrieri, 37-38; nel viaggio a Santa Maria di Loreto, è accompagnato da quattro barche di balestrieri, 158, 16; Sigismondo D'Este, andando in Romagna a protezione di quei castelli nel passaggio di milizie milanesi, conduce seco venti balestrieri a cavallo, 196, 21-22; due schiere di balestrieri a cavallo fanno scorta a Isabella D'Este nell'ingresso in Mantova, 214, 26; balestrieri a cavallo nello squadrone assoldato da Ferrante D'Este per la Repubblica di Venezia, 281, 20; più squadre di balestrieri nello squadrone assoldato da Alfonso D'Este per il duca di Milano, 282, 22-24; dugento balestrieri a cavallo scortano il corteo nuziale di Lucrezia Borgia attraverso Ferr., 325, 42-43.

- FERRARA (BANCHE DEI SOLDATI)**, panche su cui sedevano i soldati di guardia nella Piazza, 18, 32-33.
- (**BANCHI DEI CALZOLAI**) si trovavano presso la chiesuola di San Crispino in Piazza del Comune, 94, 25 e nota 7.
- (**BARCO**), vasto piano tenuto a prato e a macchia, per allevamento di uccelli e animali selvatici, ad uso di caccia; il duca Ercole vi conduce a cacciare grossi animali con i leopardi, una delle cacce più interessanti e aristocratiche, il cardinal Francesco Gonzaga e il futuro genero Annibale Bentivoglio, 58, 22-24 e note 11 e 12; c. s. il marchese Federico di Mantova e Giovanni e Annibale Bentivoglio, 90, 29-34 e nota 7; si fa nel Barco la radunata e l'accampamento dei soldati ferraresi al principio della guerra con Venezia, 108, 29-30; mentre i Veneziani passano il Po, i Ferraresi si ritirano nel Barco, dove li assalta Gaspare Sanseverino e segue una scaramuccia, 117, 27-32; i Veneziani vi fanno scorrierie, rompendone le mura in più luoghi e portandone via gli animali, in grandissima quantità, 120, 3-8; portano via dall'apposita casa tutti i pavoni, di cui si mandano barche piene a Venezia, 8-10; si abbandona l'accampamento delle soldatesche nel Barco per le case del Borgo dei Leoni, abbandonate dagli abitanti rifugiatisi in città, 121, 11-15; alcuni reparti di soldati, rimasti nella Certosa e in Santa Maria degli Angioli, vengono anch'essi ritirati entro il Borgo dei Leoni, 135, 27-28; i Veneziani invadono il Barco e pongono il quartier generale a Santa Maria degli Angioli, ma colpiti dalle artiglierie ferraresi, si ritirano, 25-37 e 136, 1-12; si fa il raduno delle milizie ferraresi nel Barco, per iniziare un'azione controffensiva, 147, 15; mancandovi la selvaggina per le ruberie veneziane, il duca stabilisce di farvi corse di cavalli tra siepi di vimini disposte a spirale e parallele, e vi assiste il marchese di Mantova, 164, 30-32; vi si fa un'altra corsa tra siepi di tela disposte c. s. e vi assistono il marchese di Mantova, Giovanni Bentivoglio e il duca di Urbino, 175, 27-36; vi si fa un'altra corsa, con un percorso a tondo, in cerchio, tra corde tirate, stando gli spettatori in mezzo alla pista, 289, 12-19, e nota 9.
- (**BERLINA**), vi si espongono fornai che mettevano lisciva nel pane per renderlo più gonfio e lo pestavano con le gambe ammarcite, 63, 30-31 e 64, 1-4.
- (**BORGHI**) **BORGO DEL LEONE**, a Settentrione delle mura, i suoi abitanti si armano e seguono Sigismondo D'Este per combattere contro i seguaci di

Niccolò di Lionello D'Este, 17, 12-13; al principio della guerra contro Venezia alloggiano nel borgo i soldati, mentre i suoi abitanti si affrettano a prender dimora dentro le mura, 120, 3-5; vi prendono alloggio altre squadre di soldati giunti di fuori, 121, 10-12; vi si fanno attorno fossi e bastioni, 12-13; con il legname delle piante di Via degli Angioli si costruiscono grandi bastioni e terrapieni attorno al borgo, per ordine del duca di Calabria, 135, 4-9.

FERRARA (BORGI) BORGO DI SAN LUCA, di là dal Po di Ferr., vi passano schiere veneziane che vanno a Ravenna sotto Carlo Fortebracci, 63, 6-7; i suoi bravi e robusti barcajoli s'impadroniscono di barche veneziane sul Po, ramo principale, presso l'isoletta di Bonello, 136, 30-39, e così di altre, cariche di mercanzie e oggetti per l'esercito veneziano, facendo anche prigionieri, 144, 8-15.

— BORGHI DI SOTTO, a Sud-Est della città, vi alloggiano soldati e vien protetto con terrapieni, 121, 12-15; le corse di San Giorgio si fanno dal principio di quel borgo fino a Castel Tedaldo, 196, 14-15.

— (BUCINTORO), nave di gala della Corte estense, vi si imbarca la duchessa Eleonora a Pontelagoscuro per recarsi a Venezia (col seguito in altre navi), 5, 11-12; vi si imbarca la pred. sul Po di Ferr. per recarsi al Bondeno e di qui proseguire il viaggio per Napoli, 33, 24-25 e nota 13; il duca va nel *bucintoro grande* fino al Bondeno incontro a Lodovico Sforza e fratelli, 34, 12-15 e nota 5; la duchessa nel ritorno da Napoli viaggia in *bucintoro* dal Bondeno a Ferr., 41, 15-17 e nota 5; il duca va in esso incontro ad un ambasciatore milanese, 54, 2; la duchessa vi si reca incontro al marito che torna dal campo fiorentino, fino alla Torre della Fossa, 56, 31; il duca c. s. al cardinale di Mantova fino a Vigarano, 58, 2-3 e nota 3; la duchessa c. s. al marito che torna da Milano, 69, 14; il duca c. s. al cardinale di Mantova, fino alla Torre della Fossa, 71, 17; il pred. c. s. a un cardinale tedesco, fino c. s., 75, 33-35; il pred. c. s. a un ambasciatore mantovano, fino a Vigarano, 76, 1-2 e nota 1; il pred. c. s. alla duchessa e a Francesco Gonzaga di Mantova, 78, 7-8; il pred. c. s. al cardinale di Mantova, 83, 7-9; il pred. c. s. ad Anna di Malatesta di Rimini, sposa di Rodolfo Gonzaga, 84, 7-8; il pred. si reca incontro a Giovanni Bentivoglio, in *bucintoro piccolo*, fino alla Torre della Fossa, 89, 30-32; il pred. c. s. al marchese di Mantova, fino a Ficarolo, e poi la duchessa in *bucintoro grande*, 34-39; Isabella D'Este torna da Mantova in *bucintoro*, 99, 23-25; il duca va con esso incontro al cardinale di Mantova, Legato del Papa, fino alla Torre della Fossa, 131, 7; il duca di Calabria e la duchessa Eleonora vi s'imbarcano alla Torre della Fossa per venire a Ferr., 132, 7; il pred. va in esso ad Argenta, 30-31; il duca Ercole vi torna da Modena, 134, 4-5; vi si imbarcano alla Torre della Fossa per venire a Ferr. Lorenzo De' Medici e Giovanni Bentivoglio, 14-18; i pred. sul Po di Ferr. per recarsi a un congresso a Cremona, 27-29; il duca Ercole torna dal congresso in *bucintoro piccolo*, 150, 20-21; il pred. tornando da Mantova viaggia in *bucintoro* dal Bondeno a Ferr., 154, 32-33; il pred. torna da Modena in *bucintoro pic-*

colo, 161, 30-31; il pred. torna da Milano in un *bucintoro* di quel duca, 166, 19-20; il pred. vi s'imbarca per andare a Montecchio nel Reggiano, 169, 15-16; Lucrezia D'Este vi s'imbarca sul Po di Ferr. per recarsi alla Torre della Fossa e di qui per terra a Bologna, 179, 23-24; il duca Ercole va con esso ad incontrare a Vigarano Elisabetta Gonzaga, che si reca a nozze a Urbino, 192, 37-38; la duchessa va in esso per il Po incontro a Maddalena Gonzaga, che si reca a nozze a Pesaro, 210, 24-26; principi estensi vanno incontro, fino al Bondeno al cardinale Ascanio Sforza, 211, 4-7; Isabella D'Este con la madre vi s'imbarca per recarsi a nozze a Mantova e giunge fino a poche miglia dalla città, 214, 2-20; ritorna in esso da Mantova a Ferr. la duchessa Eleonora, 215, 33-34; parte in esso per Milano la pred., 227, 12; il duca s'imbarca a Pontelagoscuro per Venezia nel *bucintoro piccolo*, 275, 32-33; col medesimo è accompagnato da Ferr. a Sermide il marchese di Mantova, 281, 12-17; il duca Ercole va incontro in *bucintoro* fino alla Torre della Fossa alla nuora Lucrezia Borgia e qui ve la fa entrare, 312, 21-25.

FERRARA (CANCELLIERI DUCALI), *Domenico Dalle Armi*, di famiglia bolognese, † ed è seppellito in San Paolo, e gli fa l'orazione funebre fra' Battista Panetti carmelitano, 38, 17 e nota 12; *Siviero Sivieri* di Ferr. fa il discorso d'occasione per il fidanzamento di Lucrezia d'Ercole D'Este con Annibale Bentivoglio, 46, 8-13; il pred. mette in possesso dell'ufficio un giudice d'appello, 58, 17-18; *Giovanni Compagni*, o *Di Compagno*, di Ferr. †, viene sepolto in San Francesco e fa per lui il discorso funebre maestro Francesco da Piacenza, 62, 11-14; *Trotti Paolo Antonio* di Ferr., primo segretario ducale, accompagna il duca Ercole a Milano, 69, 18-19 e nota 10; il pred. è accusato di aver ispirato al duca Ercole le direttive finanziarie, troppo fiscali, e le politiche, che hanno condotto alla guerra con Venezia, e viene mandato in esilio, 119, 7-12 e note 2 e 4 e 120, 24-29; *Rinaldo dei Fanti* di Ferr., pubblica la pace seguita tra il Re di Napoli e il Pp. Sisto IV, 124, 14-16; il Sivieri viene mandato al campo veneziano a Pontelagoscuro per stabilire le condizioni di una tregua, 155, 17-20; *Francesco Naselli* di Ferr. inviato a Venezia a confermare i patti della pace, 159, 13-15; il Trotti è richiamato a Ferr. alla fine della guerra veneto-ferrarese, 160, 14-16; *Niccolò Bendedeo* mette in possesso dell'ufficio un fattore ducale, 23; *Libanore Libanori* di Ferr. †, 163, 16-17, e gli succede nell'ufficio il figlio, *Andrea Libanori*, nota 5; il Trotti accompagna a Roma il duca Ercole e si adopra a far assegnare il vescovato di Adria a Niccolò Maria D'Este, 185, nota 3; il pred. †, è seppellito a San Spirito e recita per lui il discorso funebre fra' Zanetto Rafanelli domenicano, 187, 32-34 e 188, 1-10; *Gio. Niccolò Correggia* da Reggio, †, visitato dai duchi al letto di morte, 222, 28-31; *Luchino da Corte*, da Pavia, cancelliere ducale viaggiante, mandato ambasciatore all'Imp., 225, 32-34; Francesco Naselli, †, 231, 12-13; Siviero Sivieri pubblica l'assegnazione dei pubblici uffici, 268, 10-11; solo col duca a Medelana collabora all'assegnazione dei pubblici uffici, 278, 1-6; † e, non

avendo figli, lascia il patrimonio ai frati della Rosa, 301, 24-27; Niccolò Bendedeo diviene, dopo la morte del Sivieri, il cancelliere di fiducia, col quale il duca fa l'esame delle persone adatte a coprire i pubblici uffici, 302, 22-24.

- FERRARA (CANTORI DUCALI), cantano *il mandato* mentre il duca offre il pranzo ai poveri il Giovedì Santo, 74, 10 e 87, 21-22; cantano la Messa nella cappella nuova di Corte, nella traslazione di un'immagine della Madonna, 83, 24-25, a una rappresentazione sacra, un cantore, rappresentante Cristo, figura di liberare le anime dei Santi Padri dal Limbo cantando un inno della Chiesa, e quattordici cantori, raffiguranti anime liberate, ringraziano cantando il Creatore, 88, 8-11; cantano *il mandato* al pranzo offerto dal duca Ercole ai poveri, 102, 23-24; cantano *il Credo* a una Messa solenne in duomo, 140, 23; cantano in una rappresentazione comica, 180, 15; cantano dei versi al ritorno di Ercole D'Este, 187, 5; cantano *il mandato* al pranzo offerto ai poveri, 205, 5; in una rappresentazione sacra eseguono un canto di ringraziamento a Dio per la liberazione dal Purgatorio delle anime dei giusti dell'antica Legge, 16-17; cantano la Messa della notte di Natale in duomo, 212, 1-3; cantano *il mandato* al pranzo dei poveri, 232, 9-15; durante le feste nuziali per Lucrezia Borgia, cantano negli intermezzi delle commedie rappresentate, quattro di essi, col liuto, legati a un tronco sopra un carro, 325, 23; otto di loro cantano una canzonetta giocosa, accompagnati dal liuto, 330, 3-5; nella rappresentazione di una commedia eseguono dei canti in onore degli sposi, 31-33; c. s. cantori con soavi canzoni accompagnano il dio d'Amore, 36-37; c. s. dentro una palla che si apre in due parti sulla scena, compaiono due gruppi di cantori che cantano accompagnati dalla lira, 331, 1-2; i cantori eseguono canti negli intermezzi di altre commedie, 346, 23 e 28 e 347, 5; cantano *il mandato* al pranzo offerto ai poveri dal duca il Giovedì Santo, 348, 21; cantano durante alcune rappresentazioni sacre, 31-32; *rappresentano cori d'angeli*, 349, nota 2; c. s. *cori d'angeli e di pastori*, 349, nota 6.
- (CAPPELLE DI CORTE), in una cappelletta appositamente costruita si trasporta una Madonna *ritenuta miracolosa*, affrescata in una stanza del pianterreno del palazzo ducale di Piazza *abbattuta per la fabbrica del nuovo cortile*, 5, 3-7 e nota 2; vi si reca la duchessa Eleonora, prima di rientrare in palazzo, al ritorno da Venezia, scampata da un pericoloso temporale nel viaggio di mare, 6, 1-2 e nota 1; vi ascolta la Messa Beatrice D'Aragona, futura Regina d'Ungheria, insieme con il duca e la duchessa di Ferr., 24, 6; vi si trova alla Messa il duca, quando gli giunge la notizia dell'assassinio del duca di Milano, 28, 25-28; vi ascoltano la Messa insieme con il duca gli ambasciatori bolognesi venuti a chiedere la mano di Lucrezia D'Este per Annibale Bentivoglio, 46, 25; dalla cappelletta verso le cucine la immagine della Madonna ric. viene portata in una cappella più grande, a volta, *fatta appositamente* costruire dal duca Ercole, la quale prende il nome e il posto della pred., 83, 26-30; vi si rappresentano il Venerdì Santo alcune

scene della passione di Cristo, 88, 1-18; la duchessa Eleonora vi convoca per l'elezione di un rettore gli scolari giuristi, confidando che la santità del luogo impedisca eccessi, 184, 23-27; vi si fa la benedizione nuziale di Alfonso D'Este e Anna Sforza, 220, 22-24.

- FERRARA (CARRETTE DI CORTE), una tutta dorata con colonnine per uso della duchessa, in cui essa conduce per la città la sorella Beatrice, futura regina d'Ungheria, 24, 7-8, e così Ginevra Bentivoglio e altre dame, 64, 32-35; con carrette di Corte si riconducono alle loro case gentildonne invitate a una festa di ballo a Corte, 76, 36-37; venti carrette cariche di gentildonne seguono il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 313, 28-29.
- (CARRETTE PER I CONDANNATI), essi vi sono trasportati al supplizio alle Forche di San Giacomo, 9, 18, o in Piazza, 27, 15-20.
- (CAVALCATE), il duca Ercole va a cavallo a cercar la *ventura* per la città con i suoi cortigiani, 4, 4-5; il pred. c. s. ad assistere alle corse dei cavalli c. s., 6, 28; il pred. c. s. a prendere *il maio* c. s., 7, 15-17; una comitiva di più che seicento Ungheresi a cavallo viene a Ferr., parte per attendervi Beatrice D'Aragona e parte per andare a prenderla a Napoli, 15, 1-7; Niccolò di Lionello D'Este viene a cavallo in Piazza di Ferr., 16, 15; Ercole D'Este, trovandosi a Belriguardo all'arrivo del suo avversario a Ferr., monta a cavallo e fugge in Romagna, presi altri cavalli a Monestirolo e ad Argenta, 18, 6-16; torna a cavallo a Ferr., 19, 8; Beatrice D'Aragona, futura regina d'Ungheria, entra in Ferr. a cavallo con tutto il seguito, 23, 5-21; il duca Ercole, con gran seguito *a cavallo e a piedi*, va a cercar la *ventura*, 29, 28-29; il pred. accompagna a cavallo la sposa di un suo Cortigiano, 33, 21-22; il pred. c. s. la consorte fino alla Torre delle Docce, 22-26; il pred. c. s. gli ospiti Sforza da Schifanoia al Po di Ferr., 34, 29-31; il pred. va incontro a cavallo a due ambasciatori milanesi, 36, 3-4; il pred. a cavallo va a cercar *la ventura* con i cortigiani, 44, 1; principi estensi e cortigiani a cavallo vanno a togliere *il maio*, 48, 20-24; l'invito per assistere all'assunzione delle insegne di un nuovo rettore si fa da scolari e dottori a cavallo, con bastoni dipinti in mano, 51, 14-15; si combatte una giostra a cavallo, 23-29 e 52, 1-3; c. s., 20-24; il duca entra a cavallo in Firenze, quale comandante dell'esercito, 54, 15-17; il fratello dell'autore del presente diario, andando a cavallo senza sella nè briglia, viene gettato in una fossa, 23-25; Annibale Bentivoglio viene a cavallo a Ferr., incontrato da principi estensi e gentiluomini, pure a cavallo alla Torre della Fossa, 57, 18-23; Giovanni Bentivoglio viene a cavallo a Ferr., 59, 30-32 e 60, 1; Sigismondo D'Este parte da Ferr. a cavallo per andare al campo fiorentino, 61, 23-24; Alfonso D'Este bambino sale per la prima volta a cavallo in pubblico per assistere alle corse, 64, 26-30; una parte degli studenti di Diritto va a cavallo a prendere frasche verdi e le pianta sulla via dove abita un nuovo rettore, 65, 27-30; dottori e scolari fanno a cavallo l'invito per l'assunzione delle insegne da parte di un nuovo rettore, 34-35; il cardinal

Giovanni D'Aragona viene a Ferr. con duecento cavalli e venticinque muli carichi, per recarsi in Ungheria, 69, 1-2; la duchessa a cavallo accompagna una sua damigella a marito, 27-29; un cardinale arriva dall'Ungheria con cento cavalli, 70, 25-27; il duca Ercole va a cavallo a cercare *la ventura*, 71, 27-28; il duca, la duchessa e cortigiani accompagnano per la città, a cavallo fino al Po, una gentildonna ferrarese, che va sposa a un Gonzaga di Mantova, 72, 10-13; duca e cortigiani vanno a cavallo ad assistere alle corse, 74, 34-35; il duca Francesco Gonzaga di Mantova e Annibale Bentivoglio a cavallo vengono in Piazza, ad assistere ad una giostra combattuta a cavallo, 79, 11-13; duca e cortigiani vanno a cavallo a cercare *la ventura*, 83, 36-39; caccia nei dintorni di Ferr. con più di mille persone a cavallo, 90, 29-34; principi estensi vanno incontro a cavallo a un ambasciatore veneziano, 91, 25-27; giunge a Ferr. un ambasciatore del Re di Spagna con trenta cavalli, 95, 16-17; il duca accompagna per un tratto a cavallo Ascanio Sforza, che parte per Napoli, 25-28; il pred. parte a cavallo per Modena, 96, 5-6; il duca e cortigiani assistono a cavallo a una giostra in Piazza, 97, 19-27; duca e cortigiani vanno a cercare *la ventura* a cavallo, 99, 26-29; il duca d'Urbino, capitano della Lega, giunge a Ferr. a cavallo, benchè con una gamba storpiata, 104, 39-40 e 105, 1-4; il duca Ercole va a cavallo alla Punta di Ficarolo, alla testa dell'esercito, 108, 29-31; il pred. parte a cavallo, alla testa dell'esercito, per andare ad assaltare il bastione veneziano di Pontelagoscuo, 147, 13-14; il pred. va incontro a cavallo a un ambasciatore del Re di Francia, 164, 33-35; il duca, il marchese di Mantova e il Signore di Bologna vanno a cavallo nel Barco ad assistere a una corsa, 173, 27-29; il duca va a cavallo a Bologna per le nozze della figlia Lucrezia, 179, 18-20; il pred. e centocinquanta gentiluomini a cavallo partono per recarsi a San Giacomo di Galizia, 183, 24-30; il duca rientra a cavallo in Ferr. con la sua comitiva, 186, 26-28 e 187, 1-8; un nuovo podestà di Ferr. entra in ufficio, accompagnato da gentiluomini a cavallo, 191, 24-26; duca, ambasciatori e gentiluomini accompagnano a cavallo per la città Isabella D'Este, che va sposa al marchese di Mantova, 213, 27-32 e 214, 1-2; Ippolito D'Este, tornando dall'Ungheria, entra a cavallo in Ferr., 234, 20-21; grande cavalcata attraverso la città della comitiva nuziale che va a Roma a prendere Lucrezia Borgia, 308, 3-15; numero dei cavalli e dei muli condotti dai componenti della comitiva, 15-26; 309, 1-28 e 310, 1-27; grande cavalcata per Ferr. del grandioso corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 313, 1-29 e 314, 1-20.

FERRARA (CAVALIERI CREATI DAL DUCA ERCOLE), uno studente di Borgogna, 4, 17-21; Lodovico Fiaschi, cortigiano carissimo al duca, 33, 7-9; due gentiluomini bolognesi, per il fidanzamento di Lucrezia D'Este con Annibale Bentivoglio, 46, 23; Alfonso di Teofilo Calcagnini, 174, 35 e 175, 1; Ercole Varano di Camerino, il conte Giovanni Boiardi di Scandiano, il conte Francesco Maria Rangoni di Modena e il medico ducale Francesco Da Castello sono creati cavalieri sullo scalone di marmo del

cortile del palazzo di Piazza, al momento della partenza del duca Ercole per il pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia, 183, 20-23.

FERRARA (CENSO), somma di *quattrocento ducati* che gli Estensi dovevano pagare annualmente alla Santa Sede, come feudatari e vicari della medesima, 123, 4-5 e nota 3.

— (CHIESE), CATTEDRALE [*vesquado*] dedicata a San Giorgio, Patrono della città; un inviato del Pp. vi consegna al duca Ercole, dopo una Messa cantata all'altar maggiore, un cappello di seta adorno di perle e una spada dalla vagina dorata, 4, 10-17 e nota 10; è una delle chiese che deve visitare chi voglia acquistare l'indulgenza plenaria, 6, 6-11 e nota 5; vi si fa l'offerta delle Arti e dei castelli la vigilia della festa di S. Giorgio, 23-25 e nota 9; vi si seppellisce il vescovo di Reggio, Antonio Trombetta, 7, 18-21 e nota 8; si chiudono le sue porte e il prete che diceva Messa fugge senza terminarla, quando giunge in Piazza Niccolò di Lionello D'Este, 16, 10-13; Ercole D'Este, tornando a Ferr. dopo la fallita impresa del pred., vi si reca subito a ringraziare Dio, 19, 8-9; vi si fa il battesimo del primogenito del duca Ercole sotto un baldacchino, sur un palco dinanzi alla porta della chiesa, 22, 10-21; vi si degrada un sacerdote, sopra un palco dinanzi alla porta della chiesa, al di fuori, 24, 38-40; vi si fa l'offerta delle Arti e dei castelli la vigilia di San Giorgio, 33, 1-6; il duca Ercole vi ascolta la Messa grande la festa di San Giorgio e vi crea cavaliere un cortigiano, 7-9; fa offrire all'altar maggiore della chiesa quattro prigionieri il Venerdì Santo, 46, 1-2 e nota 1; vi segue l'offerta solita la vigilia di San Giorgio, 47, 11-13; vi si recita un'orazione in pulpito per l'assunzione delle insegne da parte del rettore dei Giuristi, 51, 16-21 e nota 9; c. s. da parte di un secondo rettore, eletto per le gare di competizione, 52, 15-18; il cardinale di Mantova, venuto a Ferr., anzitutto vi si reca a pregare dinanzi l'altar maggiore, 58, 7-8; la duchessa di Ferr., in assenza del marito, ci va ad ascoltare la Messa la festa di San Giorgio, 64, 22-24; vi si recita un'orazione per l'assunzione delle insegne da parte di un rettore ungherese dei Giuristi, 66, 19-21; c. s. da parte di un rettore degli Artisti, 72, 1-3; vi si fa l'offerta solita la vigilia di San Giorgio, 74, 30-34; il duca ci va alla Messa indossando le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, 77, 16; vi si recita un'orazione per l'assunzione delle insegne da parte del rettore dei Giuristi, 78, 21-25; c. s., 82, 27-30; vi si battezza un Ebreo, 87, 5-8; un canonico del duomo vi è seppellito, 27-29; vi si versano denari per l'indulgenza in una cassetta apposta dinanzi al grande Crocifisso, 88, 25-26; vi predica fra' Cherubino da Spoleto la festa di San Giorgio, 89, 15-16; vi segue la solita offerta, posticipata per esser caduta la festa di San Giorgio nel giorno di Pasqua, 90, 8-11; il duca e il marchese di Mantova vi ascoltano la Messa posticipata c. s., 15-17; vi si recita l'orazione inaugurale per i corsi giuridici, 96, 28-32; Alberto Bello, Lettore canonista e canonico del duomo, vi viene seppellito, dopo l'orazione funebre di Lodovico Carbone, e lascia la sua libreria al capitolo della cattedrale, 100, 21-28; vi se-

gue l'offerta solita la vigilia di San Giorgio, 103, 15-17; vi predica fra' Cherubino da Spoleto, 122, 6-16; c. s., vi si annuncia la pace tra il Pp. e il Re di Napoli, 26-34 e 123, 1-4; vi fa un'altra predica fra' Cherubino da Spoleto, che invita il popolo a ringraziare Dio per la pace pred., 11-19; un Vicedelegato apostolico vi legge un monitorio del Pp. contro il doge di Venezia, 33-37 e 124, 1-8; dopo una Messa solenne cantata dal vescovo di Adria, vi si pubblicano i capitoli della pace pred., 12-37; 125, 1-36; 126, 1-40; 127, 1-45 e 128, 1-2; vi si legge una lettera confortatoria del Pp. ai Ferraresi, 4-23; Lodovico Carbone dinanzi all'altare maggiore fa un discorso per ringraziare il Pp. in presenza del pred. Vicelegato, 130, 23-25 e *nota 2*; il Legato del Pp., cardinale di Mantova, appena giunto a Ferr., vi si reca a togliere il perdono, 131, 14-16; il pred. vi fa cantare una Messa solenne dal vescovo di Comacchio, per implorare l'aiuto di Dio su Ferr., 23-28; c. s., 138, 29-33; vi riceve la promessa di matrimonio una sorella del cronista dinanzi al Crocifisso grande, 152, 39-41; un canonico del duomo si laurea in Diritto canonico, 153, 5-7; maestro Cesario da Ferr., frate servita, predica sulla porta del duomo e legge una Bolla papale, 154, 35 e 155, 1-4; dopo una Messa cantata da un vescovo, vi sono dati i primi ordini del clericato a Ippolito d'Ercole D'Este e al fratello Giulio, 165, 24-31; vi si recita l'orazione inaugurale dei corsi di Diritto, 169, 24-30 e *nota 10*; vi si fa la solita offerta la vigilia di San Giorgio, 173, 28-32; vi assume le insegne un rettore dei Giuristi, 33-34 e 174, 1-5; vi si recita l'orazione inaugurale dei corsi artistici, 176, 24-28; un canonico del duomo si laurea in Diritto canonico, 194, 13-19; vi segue la solita offerta la vigilia di San Giorgio, 196, 3-7; vi si fa l'orazione inaugurale dei corsi giuridici, 201, 22-24; il duca vi assiste alla Messa cantata dal vescovo di Ferr., 205, 23-28; vi si recita l'orazione inaugurale dei corsi giuridici, 210, 31-33; il duca vi ascolta la Messa di Sant'Anastasia la notte di Natale, cantata anche dai cantori della sua cappella, 212, 1-3; c. s. il giorno di Natale, cantata da un vescovo suffraganeo, presenti due ambasciatori e un araldo dell'Imp., 3-9; Niccolò Maria D'Este, vescovo d'Adria, vi canta la sua prima Messa all'altare grande, 216, 29-30; vi si fa l'orazione per il buon principio dei corsi giuridici e poi vi prende le insegne dottorali di Diritto il figlio di un Lettore, 219, 1-6; vi si battezzano solennemente tre Ebrei in presenza della duchessa e della Corte, 223, 19-21; vi predica fra' Mariano da Genazzano, 226, 19-28 e 231, 20-24; vi si fanno l'esequie del vescovo Bartolomeo Roverella, 236, 12-19; vi si compiono grandi lavori per costruire il braccio trasversale della croce e una nuova *abside*, e per rifare il coro, il cui pavimento viene molto sbassato, togliendovisi un Crocifisso e certe immagini in bronzo, 282, 5-9 e *nota 5*; nel nuovo campanile si vuol trasportare dal vecchio la campana maggiore, ma si rompono le corde e questa precipita e si spezza, 10-13; la nuova campana rifiuta, della grandezza di quella spezzatasi, viene tirata sul campanile, 283, 30-33; si copre l'*abside*, ed è compiuto il braccio trasversale della chiesa,

284, 10-13; il Crocifisso e le immagini in bronzo di cui sopra vengono collocate sur un architrave di legno sopra l'altare maggiore, 285, 1-2; vi si fa una solenne cerimonia per la consegna ad Alfonso D'Este di una berretta e di una spada mandategli in dono da Pp. Alessandro VI, 316, 11-12 e 328, 17-39; vi si fanno tre rappresentazioni sacre: della Passione di Cristo, dell'Annunziazione di Maria e del Presepio, 348, 22-33 e 349, 4-17.

- FERRARA (CHIESE) CERTOSA, chiesa nel Barco fondata da Borso D'Este, vi giungono le soldatesche veneziane, 135, 34; è concessa, a chi la visita in due giorni stabiliti, indulgenza plenaria, e ai vesperi che vi si celebrano in quella occasione interviene il duca Ercole con tutta la Corte, 209, 8-11 e *nota 10*.
- — SAN CLEMENTE, vi si seppellisce un notaro, 190, 32-33.
- — SAN DOMENICO, vi si fa una solenne processione tradizionale di tutte le Arti il 5 agosto, in memoria di una vittoria conseguita presso la chiesa sopra i Veneziani, invasori della città, nel 1309, 14, 25-28 e *nota 12*; vi pronuncia sentenze contro eretici il domenicano Tommaso Dai Liuti, inquisitore generale di Lombardia e di Ferr., 28, 5-16; vi si seppellisce, contro le consuetudini, un dottore in Legge, 17-19; attorno alla chiesa un reo contro i sacramenti della Chiesa e la fede è condotto, a sedere sur un asino, con la faccia verso la coda, con una mitria in capo dipinta a diavoli, 20-23; vi si seppellisce Niccolò Contrari e gli fa l'orazione funebre Lodovico Carbone, 42, 33; vi si disputa in pulpito se la Vergine sia stata concepita in peccato originale, sostenendo questo i predicatori domenicani, 47, 3-5 e *nota 6*; vi si seppellisce un medico, 50, 32-34; c. s. un Lettore di Medicina, con accompagnamento di dottori e scolari artisti, di tutta la nobiltà, del podestà, del giudice dei XII Savi, e fa l'orazione funebre un Lettore artista, 59, 5-13; c. s. un dottore di Medicina, 85, 17-19; c. s. Filippa Dalla Tavola, già amante del marchese Niccolò III, 92, 27-29 e *nota 13*; c. s. un'Ariosti, maritata Bevilacqua, 94, 22-23; c. s. Gabriele Tassini, padre dell'amante della duchessa Bona di Milano, 96, 16-20; c. s. uno scolare giurista, 112, 20-22; c. s. un giureconsulto ferrarese, 131, 29-30; c. s. un valoroso contestabile veneziano, morto prigioniero, 146, 19-21; c. s. Borso Strozzi, 148, 26-27; c. s. Rinaldo Bevilacqua nell'arca di famiglia, 166, 38-40; c. s. il conte Antonio Dal Sacrato, 200, 15-17; c. s. un mercante ricco, 204, 21-23; c. s. Camilla, madre del conte Ambrogio Contrari, e le fa l'orazione funebre il domenicano Zanetto Rafanelli, 212, 25-30; c. s. un capitano di giustizia assassinato, ma molti non vogliono andare ai funerali, 262, 29-31; vi si fanno le esequie di Beatrice D'Este duchessa di Milano, 267, 22-29; vi si seppellisce il conte Uberto Del Sacrato, giudice dei XII Savi, nella tomba di famiglia, in una cappella chiamata dei *Tre Magi*, 274, 23-25; per costruirvi una nuova grande cappella si spostano le mura di una cappella dei Pasqualetti con un affresco dei *Dodici Apostoli*, 307, 29-31.
- — SAN FRANCESCO, un omicida vi si rifugia dopo il delitto, 8, 3; il pred. fugge per il soffitto della chiesa, un balestriere che lo insegue rompe un'asse,

- cade giù e †, 4-11; vi si seppellisce un dottore in Legge, 12, 10-12; Niccolò di Lionello D'Este vi viene seppellito nell'arca rossa della famiglia D'Este, 19, 22-28 e nota 13; vi si canta una Messa per il principio dei corsi giuridici, con intervento dei dottori e scolari di Diritto, 24, 25-26; il rettore e gli scolari giuristi, il 25 novembre, vi fanno un offerta all'altare di Santa Caterina per commemorare un miracolo che si diceva seguito a Bologna, dove, nella festa di quella Santa, cadde il soffitto delle scuole di Diritto e nessuno scolaro rimase ferito, 26, 19-24; vi si canta la Messa dello Spirito Santo per il principio dei corsi giuridici, 39, 3-6; i predicatori francescani vi sostengono in pulpito che la Vergine non è stata concepita in peccato originale, 47, 3-5 e nota 6; vi si seppellisce un dottore in Legge, con concorso di dottori giuristi e scolari, 50, 15-17; c. s. un segretario ducale e gli fa l'orazione funebre un Lettore artista, 62, 11-14; c. s. un consigliere ducale di giustizia, accompagnato dagli altri consiglieri e dalla nobiltà, 23-34 e nota 15; c. s. un consigliere ducale, 71, 34-35; vi si seppelliscono gentiluomini ferraresi, 150, 32; 151, 1-2; 160, 18-20 e 173, 7-10; vi si seppellisce un Lettore giurista, 177, 4-6; c. s. un giudice degli argini del polesine di San Giorgio, 180, 33-36; c. s. un notaro ferrarese, 194, 22-23; c. s. Paolo Trotti, già primo segretario ducale, 196, 18-20; c. s. uno scolaro giurista, 200, 18-21; c. s. un cittadino ferrarese, 203, 1-3; c. s. l'illustre giureconsulto Gio. Maria Riminaldi, 267, 30-31.
- FERRARA (CHIESE) SAN GIOVANNI, chiesuola presso Castel Tedaldo, dinanzi ad essa si fanno generalmente ogni anno gare pubbliche di tiro al bersaglio, 11, 6-7 e nota 4; presso di essa cade di cavallo Lucrezia Borgia al suo ingresso in Ferr., 313, 14-17.
- — SAN LAZZARO, chiesuola fuori di città, vi si seppellisce il vescovo di Comacchio, Tito Novelli, 185, 8-18.
 - — SAN MARCO, vi fa l'offerta solennemente, il giorno della festa del Santo, il Visdomino veneziano, accompagnato da personaggi ragguardevoli, 164, 24-26; 206, 9-12.
 - — SAN MICHELE, chiesa sur una piazzetta presso Via Boccaleone, ric., 200, 9 e nota 6.
 - — SAN NICCOLÒ, una delle chiese da visitarsi per acquistare indulgenza plenaria, 6, 6-10; vi si seppellisce un gentiluomo e cortigiano, 10, 1; c. s. un consigliere ducale di giustizia, 11, 14; scelta ancora per la visita ad acquistare indulgenza plenaria, 73, 27-35.
 - — SAN PAOLO, chiesa costruita prima del 1295, vi si seppellisce un laureato in Medicina, 11, 22 e nota 16; c. s. un ricco borghese, 36, 24; c. s. un consigliere ducale di giustizia, 84, 24-26; c. s. un ricco speciale, 188, 17-20.
 - — SAN PIETRO, la chiesa più importante sulla sinistra del Po di Ferr., rovina il suo campanile, mentre si vuole restaurare, 141, 4-7 e nota 4.
 - — SAN ROMANO, chiesa antichissima nel centro della città, vi si seppellisce un valente medico, 50, 19-20.
 - — SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE, nell'Addizione Erculea, presso la Porta di San Giovanni Battista, cominciata a costruire per commissione di Ercole I, 304, 27-30.
- FERRARA (CHIESE) SANTA MARIA DEGLI ANGELI, chiesa nel Barco, cara agli Estensi, fondata da Niccolò III, eretta da Borso e ingrandita da Ercole I, da visitarsi per acquistare indulgenza plenaria, 6, 6-10; c. s., 73, 27-35; vi si seppellisce il bambino Alberto di Ercole I D'Este, 102, 11-16; vi giungono le soldatesche veneziane, e ne portano via una statua di Niccolò III D'Este, 135, 34-37 e 136, 1-12; vi si recano il duca e Giovanni Bentivoglio per acquistare un'indulgenza, 175, 7-12; mentre si disegna la pianta per l'ingrandimento della chiesa, un bolide infuocato va a cadere nel punto dov'era disegnata l'abside, 303, 23-27; si mette la prima pietra della chiesa nuova, costruita dal valente Biagio Rossetti, 27-29 e nota 14; si cominciano i lavori per l'ampliamento, 306, 11; è concessa indulgenza plenaria a chi concorre alla spesa per l'ampliamento, 359, 11-13.
- — SANTA MARIA DEI SERVI, chiesa annessa al convento di quell'Ordine, vi passa dinanzi il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 313, 19.
 - — SANTA MARIA IN VADO, chiesa eretta prima del Mille, scelta per la visita ad acquistare indulgenza plenaria, 6, 6-10; vi si seppellisce un consigliere ducale di giustizia, 14, 9; nell'orto della chiesa, luogo non consacrato, si seppellisce un individuo morto senza confessione, 208, 35 e 209, 1-2; viene ingrandita su disegno di Ercole Grandi, eseguito da Biagio Rossetti che vi manifesta il suo elegante stile, 303, 30-33 e nota 15; ricordo della tradizione circa un miracolo che vi sarebbe avvenuto nel sec. XI, 304, 1-13.
 - — SANT'ANDREA, chiesa anteriore al 1117, scelta per la visita ad acquistare un'indulgenza plenaria, 6, 6-10; c. s., 73, 27-35; vi si seppellisce un fattore di Rinaldo D'Este, 214, 10-11.
 - — SANT'ANNA, chiesuola annessa all'ospedale di Ferr., chiunque la visiti in due giorni stabiliti e lasci elemosina per l'ospedale, acquista indulgenza plenaria, 94, 24-28 e nota 12.
 - — SANTO SPIRITO, da visitarsi per acquistare indulgenza plenaria, 73, 27-35.
 - — SAN VIRO, chiesuola annessa al monastero omonimo, vi è sepolta Anna Sforza, moglie d'Alfonso D'Este, 276, 33 e 277, 1-2.
 - (COLLETTA), imposta municipale sulla ricchezza, 222, 3 e nota 2; 225, 24-27; 349, 17-25.
 - (COMBATTIMENTO) tra due uomini d'arme, in uno steccato in Piazza, 217, 30-31 e 218, 1-8; c. s., 290, 30-33 e 291, 1-10; c. s., 316, 21-26.
 - (COMMISSARIO DUCALE IN ROMAGNA), uno degli uffici più redditizi e onorevoli, Antonio Guidoni di Ferr. †, 94, 26-28; Galasso Ariosti di Ferr. è nominato a quel posto, nota 3; Agostino Villa e Tito Vespasiano Strozzi, stati in quell'ufficio, 213, nota 3 e 216, nota 3; Niccolò Coccapani di Carpi †, 218, 9-12.
 - (COMPAGNIA DI SAN MARTINO) per assistere i poveri vergognosi, fondata da fra' Mariano da Genazzano con le elemosine raccolte predicando in Ferr., 221, 29-30 e nota 14.
 - (CONSIGLIERI E GIUDICI DI GIUSTIZIA) Guglielmo Pincaro di Parma, uno dei tre consiglieri ducali di giustizia, †, è sepolto in San Niccolò e gli recita il discorso funebre Lodovico Carbone, 11, 12-15 e nota 9; Francesco Suerlato, consigliere, ritenuto

uomo di poca coscienza, morto senza confessione, viene seppellito non in luogo consacrato, ma in uno sterrato fuori delle mura, 14, 6-12 e *nota 4*; *Manfredo Maldente di Forlì*, uno dei tre giudici ducali di giustizia, † ed è seppellito nella chiesa di Sant'Andrea, 51, 4-7; *Agostino Bonfranceschi di Ferr.*, consigliere, † ed è seppellito nella chiesa di San Francesco, giudicato uomo di cattiva coscienza e di grande scelleratezza *soprattutto per aver decretata la morte di Niccolò di Lionello D'Este*, 62, 23-34; *Annibale Gonzaga di Mantova*, consigliere, † ed è seppellito nella chiesa di San Paolo, 84, 24-26; *Daniele Obizzi di Ferr.* viene sostituito al pred. 85, 7-8; *Giovanni Del Pozzo o Castellini* da Pontremoli, consigliere e Lettore di Diritto canonico nello Studio, 97, 3-5; *Gio. Francesco De Alea di Cremona*, uno dei tre giudici ducali di giustizia, † di peste, 142, 23-25; *Giovanni Roselli di Arezzo*, consigliere, †, 160, 26-27.

FERRARA (CONSIGLIERI SEGRETI DUCALI) *Cristoforo Ragoni* e *Antonio Roverella*, ric., 3, 4; *Andrea Gualengo* accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 15; *Giacomo Trotti* consigliere e giudice dei XII Savi, 14, 20; *Giovanni Romei* invita a una festa di ballo e a cena la famiglia ducale e *Gio. Bentivoglio*, 60, 4-8; *Andrea Gualengo* † ed è seppellito in San Francesco, 71, 34-35; *Antonio Roverella* assiste ai funerali del fratello fra' Niccolò, 77, 24-25; *Lorenzo Terenzi* di Pesaro † e il suo corpo è portato a seppellire nella sua città natale, 85, 25-27; *Giovanni Romei* † ed è seppellito in Santo Spirito, 146, 35; 147, 1-2; *Antonio Roverella* † a Rovigo ed ivi è sepolto nella tomba di famiglia, 170, 45-48.

— (CORSE), corse sulla Via Grande, nella festa di San Giorgio Patrono della città: di cavalli al mattino con un palio di broccato d'oro, vinto da *Sigismondo D'Este*, nel pomeriggio di asini, di uomini e di donne, con un palio, rispettivamente, di panno bianco, rosso e verde, 6, 27-29 e 7, 1-7; corse c. s. (vinto il palio da un cavallo di Galeotto dalla Mirandola), 33, 10-13; corse c. s. (vinto ancora il palio da un cavallo del pred.), con premio, al secondo arrivato, di una porchetta arrostita (se di magro, uno storione), e al terzo di un gallo, 47, 15-23; corse c. s., 64, 24-26; corse c. s., vinto il palio da un cavallo del marchese di Mantova, 74, 34-38; corse fatte la festa di San Pietro perchè vi assista *Gian Francesco Gonzaga*, futuro genero del duca Ercole, e con un percorso diverso dal solito per poterle vedere dai balconi del palazzo ducale (la prima di cavalli, la seconda di uomini e la terza di donne), 78, 18-21 e *nota 8*; corsa di cavalli con un palio offerto da un nuovo rettore dei Giuristi, 27-28; coincidendo la festa del Patrono della città con la Pasqua, si rimandano le corse non al giorno appresso, come si soleva fare in simili casi, ma alla domenica dopo, per attendere l'arrivo del marchese di Mantova, 89, 21-24 e *nota 3*; mostra dei cavalli che debbono correre la vigilia della festa di San Giorgio, 90, 14-15; corse la festa di San Giorgio, (vinto il palio da un cavallo del marchese di Mantova) sulla Via Grande, 19-24; mostra dei barbari che debbono correre, 164, 16-17; corse c. s., vinto il palio da un cavallo del marchese di Mantova,

18-23; si fanno altre corse nel Barco tra siepi di vimini a forma di lumaca, vinto il palio da un cavallo del duca, 30-32; mostra dei cavalli, 173, 31-32; corse sulla Via Grande, 174, 32; altre corse nel Barco tra siepi di tela a forma di chlocciola, vinte da un cavallo del marchese di Mantova, 175, 27-36; non si fanno le corse per l'assenza del duca Ercole, 184, 11-12; mostra di venti barbari corridori, 196, 8-9; corse c. s., vinto il palio da un cavallo di Carlo Ingrati di Bologna, 10-17; si rimandano le corse, perchè la festa di San Giorgio si fa la rappresentazione sacra della resurrezione di Cristo, 206, 4-8; mostra dei cavalli corridori, 19-20; si iniziano le corse la domenica dopo la festa di San Giorgio, ma si rimandano a causa del terreno sdruciolevole per forti piogge, 21-25; nuova mostra dei barbari corridori, non avendo avuto luogo la gara, 202, 35-37; corse effettuate la domenica dopo, vinto il palio da un cavallo del marchese di Mantova, 207, 1-6; si fa la corsa dei cavalli la festa di San Giorgio, vinto il palio c. s., e le altre corse si rinviavano alla domenica successiva, 216, 9-14; corsa che era stata rimandata al 1° maggio, essendo assente il duca per la festa di San Giorgio, vinta da *Alfonso D'Este*, 222, 8-11; corsa a cui assistono, oltre i principi estensi, i duchi di Milano, i Signori di Bologna, di Correggio e della Mirandola, vinta da *Alfonso D'Este*, 228, 12-26; corsa di cavalli, vinta c. s., 259, 7-9; corsa c. s. a cui assistono i marchesi di Mantova e *Annibale Bentivoglio*, vinta da *Isabella D'Este*, 289, 13-19; corsa dei cavalli nel Barco, sur una pista circolare, vinta da un Signore mantovano, 20-28; non si fanno le corse per la festa di San Giorgio a causa della recente morte del fratello del duca, *Rinaldo*, e il palio vien donato al monastero di Santa Caterina, 349, 11-14.

FERRARA (CORTINE DI SETA), adornano la sala grande del palazzo ducale di Piazza, 22, 24; adornano tutto il muro della sala stessa verso le camere, 60, 31-32; adornano un lato della sala medesima cinque cortine d'oro e seta fatte eseguire da *Alfonso Re di Napoli*, del valore di centocinquantamila ducati, pervenute a Ferr. come dote di *Eleonora D'Aragona*, 76, 12-14 e *nota 5*; nella pred. sala all'arrivo di *Lucrezia Borgia* vi sono cortine d'oro, argento e seta di grandissimo prezzo, 314, 26; a una festa di ballo, nella stessa sala, vi sono cortine d'oro e di seta, "le più belle sieno in Italia", 315, 7-8; in altra festa la sala è parata di cinque pezzi grandi di tappezzeria storiata, d'oro, argento e seta, 324, 24-25.

— (CREDENZA), piena di vasi di gran valore nella sala grande del palazzo ducale di Piazza, 22, 24-25; è carica di vasi d'argento e vi si contengono pietre preziose di gran valore, 60, 32 e 61, 1; è alta fino al solaio, carica di vasi d'oro e d'argento preziosissimi, con un'aquila di cristallo che tiene al collo una collana di gioielli e balasci, 76, 15-16.

— (DECAPITAZIONI), viene tagliata la testa a un omicida fuggito e bandito, 5, 20-24; c. s. in Castel Vecchio a *Niccolò di Lionello D'Este* per il tentativo di togliere la Signoria al duca Ercole, 19, 14-19; c. s. ad *Azzo D'Este* per essersi unito al pred. *Niccolò*

20-21; c. s. a due complici del pred. Niccolò, 27, 17-27; un terzo, condannato pure alla decapitazione, ottiene grazia, 18-33 e 28, 1-4; un feroce assassino è decapitato e poi squartato, la sua testa viene appesa nel suo luogo di nascita e i quarti del corpo sul luogo dell'ultimo delitto commesso, 141, 28-32 e 142, 1-9; un famoso ladro e omicida è decapitato alle Forche di San Giacomo, 161, 36 e 162, 1-3; un assassino c. s. in Piazza, 338, 25-31.

FERRARA (EBREI), un Ebreo convertito predica in duomo, in presenza di tutti i suoi correligionari di prima, per dimostrare la superiorità della religione cristiana sull'ebraica, 12, 5-9; un Ebreo ricchissimo giuoca per più giorni di seguito col duca Ercole, 45, 12-13 e *nota 4*; un Ebreo prestatore ferito da uno studente mascherato, perchè gli negava di aver ricevuto un pegno, 72, 19; un Ebreo, condannato a morte, si battezza per aver salva la vita, 87, 5-8 e *nota 2*; tumulto contro certi Ebrei prestatori, che tenevano uno dei banchi più ricchi, per la voce sparsa o fatta spargere che avessero ucciso un bambino cristiano, salvati dal duca Ercole I, che aveva pegni nel loro banco, 92, 4-20 e *note 5 e 9*; un Ebreo, bombardiere del duca, impiccato per aver trattato coi nemici, 124, 9-11 e *nota 2*; tre Ebrei, tra cui una donna, vengono battezzati solennemente in duomo, 223, 19-21; un Ebreo e un'Ebreia convertiti tra le persone assegnate da Ercole D'Este al servizio di Lucrezia Borgia, 338, 9-10.

— (FALCONIERI DUCALI), partono per Mantova con Ercole D'Este per prender parte alle cacce del marchese Gonzaga, 211, 20.

— (FEBBRI) terzane e quartane molto numerose, 96, 18-20 e *nota 6*.

— (FERIMENTI) per odi privati, 32, 9-12; in rissa, 35, 14-15; in rissa, 36, 23-26; ferimento di Folco D'Este, di notte, da parte di uomini mascherati, per odi privati, 86, 14-20; di una fantesca da parte del figlio del padrone e di un suo famiglia mascherati (probabilmente per ragioni passionali), 100, 9-15; grida contro i ferimenti e altri malefiz commessi da gente mascherata, 15-16; ferimento di un oste a scopo di furto, 139, 25-27; rinnovazione della grida contro ferimenti commessi da gente mascherata, 162, 21-26; ferimenti per odi tra le famiglie Sanvitale e Sacrati, per mancata promessa di matrimonio da parte di un Sacrati, 191, 14-21 e 192, 6-8; ferimento mortale di un cittadino per odio tra parenti, 202, 31-33; altri due ferimenti ed uno mortale, 30-33 e 203, 1-3; ferimento per odio tra famiglie cospicue, 207, 33-34; c. s. per rancori, 208, 32-35; due meretrici del postribolo feriscono un contadino e gli tolgono le scarpe e la berretta, 209, 15-17.

— (FESTE DI BALLO), ballo a Corte in onore di Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa di Ferrara e futura Regina d'Ungheria, e degli ospiti ungheresi, che ballano alla loro usanza, 23, 27-33; altro c. s. in onore della pred., con la quale balla il duca Ercole, 24, 10-12; altro c. s. in maschera l'ultimo giorno di carnevale, 31, 5-8 e *nota 2*; altro in maschera c. s., 44, 25-28; ballo non mascherato, a Corte, una domenica di carnevale, 60, 31-32 e 61, 1-3; festa di ballo in occasione del matrimonio di una

damigella della duchessa Eleonora, dalla pred. accompagnata alla casa dello sposo, Girolamo da Treviso, 70, 19-21; altra c. s. in casa di Francesco Cattani, 22-23; ballo a Corte l'ultimo giorno di carnevale, 72, 31-34; altro c. s. mascherato in onore di Antonia Malatesta, sorella del Signore di Rimini, di passaggio per recarsi a Mantova sposa di Rodolfo Gonzaga, 84, 14-20; ballo nel palazzo di Giacomo Trotti in onore di Gianfrancesco Gonzaga e della sua fidanzata Isabella D'Este, 86, 21-25 e *nota 8*; ballo a Corte per festeggiare i pred., 26-28; altro c. s. in onore di Annibale Bentivoglio e della sua fidanzata Lucrezia D'Este, 91, 5-13; ballo nel palazzo di Sforza Pendaglia nell'occasione delle sue nozze con una damigella della duchessa Eleonora, 98, 9-13; ballo in maschera dato dal marchese di Mantova nel palazzo di Giulio Tassoni, 212, 14-17; ballo nel palazzo di Tito Strozzi, con intervento della Casa D'Este, in onore d'Isabella D'Este e del suo sposo, 213, 1-5; ballo a Corte in onore della pred. e della comitiva mantovana venuta a prenderla per condurla a Mantova, 213, 13-16; altro c. s., 20-22; feste di ballo c. s. la domenica e il martedì ultimi di carnevale, 285, 15-20 e 26-27; grandi balli nel salone del palazzo di Piazza in onore della sposa Lucrezia Borgia, 315, 7-11; 316, 13-15, 19-20 e 31-33; 324, 23-30; 329, 1 e 330, 26.

FERRARA (FOLLO) (CANTON DEL) all'angolo NE. della città, 91, 29 e *nota 10*.

— (FONTANE) di Piazza e del giardino presso il palazzo ducale, 94, 24-25 e *nota 6*.

— (FORCHE DI SAN GIACOMO) luogo fuori di città, di là dal ponte di Castel Tealdo, dove si impiccavano i delinquenti comuni, 5, 25-26; 9, 20 e *nota 12*; 27, 13-16; 31, 1-4; 74, 14-15.

— (FORTEZZE) CASTELNUOVO, vi si rifugia Rinaldo D'Este all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 17, 11; ne esce per contrattare gli invasori, 12 e *nota 8*; nel momento di maggior pericolo per Ferr. durante la guerra, vi si fa trasportare e vi prende alloggio Ercole D'Este, sia per la sicurezza, sia per la quiete di quella posizione, 121, 29-39 e *nota 12* e 122, 1-2 e *nota 1*; ivi lo visita il cognato, duca di Calabria, appena giunto a Ferr., 132, 17-18; ne esce Ercole I per recarsi a visitare nel palazzo di Piazza il pred. e poi per andare a Modena, 133, 24-25; al ritorno da Modena, egli non riprende a dimorare nuovamente in Castelnuovo, bensì in Castelvecchio, 134, 6.

— CASTEL VECCHIO, vi si rifugiano la duchessa Eleonora con i suoi figlioletti e Sigismondo D'Este, all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 16, 20-21 e *nota 19*; ne esce Sigismondo pred. per affrontare con gli uomini di Borgo del Leone gli invasori, 17, 12-13; vi sono rinchiusi il pred. Niccolò e i suoi seguaci fatti prigionieri, 18, 20-21; alcuni di loro vengono appiccati ai merli della fortezza, 19, 15; in essa vien tagliata la testa al pred. Niccolò e ad Azzo D'Este, 16-21; molti seguaci del pred. Niccolò son tenuti in ceppi nel cortile della fortezza, 28 e 20, 1; altri imprigionati nelle segrete della pred. 9-15; tra questi è il prete Giovanni Antonio da Legnano, 25, 10; vi si lavora per prepararvi stanze adatte ad abitazione per la

- duchessa, 31, 14-17 e *nota 5*; vi è imprigionato un medico per contravvenzione alle disposizioni sulla caccia, 35, 8-10; vi va ad abitare la duchessa Eleonora, dinanzi alla quale vi segue un fidanzamento, 56, 31-33; la pred. vi partorisce il terzogenito maschio Ippolito, 62, 8-9 e *nota 7*; ne esce Alfonso D'Este per assistere, bambinello, all'offerta di San Giorgio in luogo del padre assente, 64, 9-14; un ambasciatore mantovano vi si reca a salutare la duchessa e sua figlia Isabella, 76, 7-10; la duchessa vi partorisce il quartogenito maschio, Sigismondo, 80, 26-29 e *nota 7*; vi scoppia un incendio nella torre di San Paolo, 103, 7-11 e *nota 3*; il duca di Calabria, giunto a Ferr., va a visitare la fortezza, 132, 15-16 e *nota 10*; ripari costruiti a Settentrione della città collegati con la pred., 135, 7; vi va ad abitare anche il duca Ercole, 20; *le artiglierie ivi collocate colpiscono i nemici nel Barco e li costringono a ritirarsi*, 136, *nota 1*; ne esce Ercole D'Este per riprendere la sua attività guerresca, 147, 14-25; ai merli del castello è impiccato un reo di delitto politico, 149, 22-30; il duca abita ancora in Castel Vecchio, 151, 23; c. s., 159, 18; altro incendio nella torre di San Paolo, 160, 3-6; Beatrice D'Este, arrivando da Napoli, viene condotta in Castel Vecchio, 167, 40; nel giardino della fortezza, dinanzi al duca e alla duchessa, si fa il fidanzamento di una figlia di Paolo Trotti con un Calcagnini, 174, 31-35; in una sala della pred. si fa lo spozalio di Lucrezia d'Ercole D'Este con Annibale Bentivoglio, 179, 3-6; un ambasciatore urbinato vi si reca a salutare la duchessa, 192, 20; vi alloggia il cardinale Ascanio Sforza, di passaggio per Ferr., 211, 10 e *nota 4*; vi ritorna la duchessa dopo essere stata a Mantova alle nozze della figlia Isabella, 215, 34; la pred. vi †, 229, 8-9; *vi abitano, nell'appartamento già di Eleonora di Aragona, Alfonso D'Este e Anna Sforza, ma poi lasciano quell'alloggio per il palazzo ducale di San Francesco*, 276, *nota 11*; vi abitano Alfonso D'Este e Lucrezia Borgia, ma questa, ammalata in seguito a parto, desiderando di respirare aria migliore, si fa trasportare di là nel convento del *Corpus Domini*, 341, 10-13.
- FERRARA (FUOCHI DI ALLEGREZZA), falò per la nascita di Alfonso, primogenito del duca Ercole, 12, 24-27; per il fidanzamento del pred. con Anna Sforza, 34, 7-8; per la nascita del terzogenito del duca, Ippolito (*il secondogenito, Ferrante nato a Napoli*), 62, 9-10, e *nota 7*; per festeggiare il ritorno del duca dal campo, 69, 17; per la morte del sultano Maometto II, 93, 28-31; per la riconquista di Otranto da parte dei Napoletani, 96, 1-2; per l'elezione a Pp. del cardinale Piccolomini, famiglia imparentata con i Tolomei, a un ramo della quale apparteneva la madre di Lionello e Borso D'Este, 352, 15-18.
- (FURTI) di un mantello, 44, 30; di berette, mantelli e altri oggetti a fanciulli, 57, 10-11; di oggetti diversi, 65, 7-8; ladri famosi, 67, 22-24; grida contro i molti e gravi furti seguiti in breve tempo in Ferr., soprattutto di mantelli e altri oggetti di vestiario, 70, 28-33; ladro famoso di cavalli, asini e bestiame in generale, 79, 24-26; un Ebreo, condannato alla forca per molti furti, viene liberato in seguito a conversione, 87, 5-8; ladro famoso, 92, 20-24; balestriere del duca, ladro famoso, 93, 15-18; furto di oggetti sacri in duomo e in Santa Maria degli Angeli, 101, 27-31; di pezze di panno da un negozio, 133, 37-40; di danari a un oste da parte di due soldati, 139, 25-27; ladri famosi, 142, 15; furti di bestiame, 150, 30-31; ladro famoso, 151, 17-19; altro c. s., 152, 10; ladri famosi, 153, 3-4 e 8-9; due ladri veneziani commettono molti furti in Ferr., 175, 21-22; furti in magazzini, di cui non si scoprono gli autori, 181, 6-7; barbieri ladro, 11-13; furti in magazzini, di cui sono scoperti e impiccati gli autori, staffieri di Sigismondo D'Este, una combriccola di cui faceva parte il cappellano del pred. riuscito a fuggire, 24-31; ladro famoso s'impicca in carcere per disperazione, 183, 34-35 e 184, 1-2; muratore ladro *eccellente*, 188, 14-16; furti di bovi e di vacche, condotti fuori del territorio ferrarese, 189, 15-17; artigiano divenuto *notabile* ladro, capo di una combriccola per commettere furti, 195, 10-13; scasso e furto di una grossa somma nel banco di un ricco banchiere, 203, 19-24; furto del denaro di un banchiere, appena spirato, da parte di suoi nipoti, 204, 7-11; due meretrici del postribolo tolgono le scarpe e la berretta a un contadino, 209, 17-18; viene immediatamente impiccato un ladro che aveva rubato in Schifanoia una collana d'oro a uno degli inviati del Valentino per le nozze della sorella Lucrezia, 315, 26-31.
- FERRARA (GENTILDONNE) cento di esse accompagnano la duchessa Eleonora a Venezia, 5, 10; circa duecento accompagnano nell'entrata in Ferr. Beatrice D'Aragona, 23, 24; tutte invitate a una festa di ballo a Corte in onore della pred., 27-28; così ad altra festa di ballo c. s., 24, 10-11; alcune gentildonne accompagnano la duchessa a Napoli, 33, 23-27; molte partecipano a una festa di ballo a Corte, 44, 26; altre accompagnano la duchessa a vedere una giostra, 51, 26-27; tutte invitate a una festa di ballo a Corte, 72, 31; accompagnano la duchessa a ricevere a Schifanoia Anna Malatesta, sposa di Rodolfo Gonzaga, 84, 12; intervengono a una festa di ballo in onore di Chiara Gonzaga di Mantova, 91, 5-8; alcune accompagnano la duchessa Eleonora ai bagni di Abano, 175, 20; altre assistono con la duchessa alla rappresentazione del "Cefalo", di Niccolò da Correggio, 178, 12; molte intervengono a una festa di ballo offerta dal marchese di Mantova nel palazzo Tassoni, 212, 16-17; e così ad altra a Corte in onore del medesimo e della sua sposa, 213, 20-21; venti carrette cariche di gentildonne seguono il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 313, 28-29; molte gentildonne accolgono la pred. all'entrare nel palazzo ducale, 314, 24-25; molte partecipano alle feste di ballo e alle commedie per le feste nuziali della pred., 315, 10-11 e 316, 1 e 23.
- (GENTILUOMINI) cinquecento di essi accompagnano a Venezia la duchessa Eleonora, 5, 10; i gentiluomini di Ferr. vanno ad accompagnare alla sepoltura Niccolò di Lionello D'Este, 19, 22; assistono al battesimo del primogenito del duca Ercole, 22, 13; accompagnano nell'entrata in Ferr. Beatrice D'Aragona, 23, 8; assistono alla promessa di matrimonio di Alfonso D'Este con Anna Sforza, 36, 6-7; assistono in duomo al discorso inaugurale del

- corso giuridico, 39, 10; partecipano alla festa del majo con i loro principi, 44, 10; invitati ad assistere in duomo all'assunzione delle insegne da parte di un rettore giurista, 51, 11-12; c. s., 52, 7 e 17; alcuni accompagnano il duca Ercole in una gita a Modena, 54, 11; tutti vanno incontro ad Annibale Bentivoglio, 57, 23; partecipano ai funerali di un illustre medico, 59, 6; molti accompagnano alla sepoltura un consigliere ducale, 62, 34; altri fanno scorta alla duchessa e a Ginevra Bentivoglio alle corse, 64, 36; altri accompagnano la duchessa ad onorare l'orazione per l'assunzione delle insegne da parte di un rettore giurista, 66, 23; tutti vanno incontro al duca di ritorno dalla guerra, 69, 14-15; assistono a un'orazione inaugurale giurista, 82, 29; accompagnano da Schifanoia alla Corte Anna Malatesta di Rimini, 84, 15; in alcuni loro palazzi sono alloggiati gentiluomini mantovani venuti a Ferr. in compagnia di quel marchese, 90, 5; i gentiluomini convocati dal giudice del XII Savi per chiedere udienza alla duchessa in un momento di grave pericolo per la città, 118, 6; vanno incontro al Legato del Pp. durante la guerra, 131, 12; assistono alla rappresentazione dei *Menaechmi* di Plauto, 172, 1-3; assistono a un discorso inaugurale giurista, 174, 3; alcuni accompagnano ai bagni di Abano la duchessa, 175, 20; accompagnano un podestà nella sua entrata in ufficio, 176, 27; assistono alla rappresentazione del "Cefalo" di Niccolò da Correggio, 178, 10; tutti prendono congedo dal duca Ercole in procinto di partire per San Giacomo di Galizia, 182, 7; molti partono con lui per il detto pellegrinaggio, 183, 23-24; altri accompagnano il duca al carnevale di Venezia, 199, 20; molti accompagnano a nozze a Mantova Isabella D'Este, 213, 29; il fiore dei gentiluomini di Ferr., Modena e Reggio va a Roma a prendere Lucrezia Borgia e le fa scorta fino a Ferr., 308, 3-26; 309, 1-28 e 310, 1-2; i gentiluomini di Ferr. e dello Stato partecipano alle feste nuziali della pred., 313, 23-24; 314, 25; 315, *nota 6*; 316, *nota 6*; 321, 37; 323, 36-37; 324, 33; 326, 6-7; 328, 9 e 41; 329, 21; 330, 24-25 e 332, 10-11 e 24.
- FERRARA (GIARDINO) con fontana, compiuto tra il castello ducale e Castelvecchio, dalla parte di Oriente, 91, 3.
- (GIOCOLIERI), due discendono dall'alto lungo una corda, 314, 12-18; molti vanno a fare omaggio all'ambasciatore del Re di Francia a Ferr., 324, 16 e *nota 7*; uno fa esercizi su due corde in Piazza, 331, 34-35 e 332, 1.
 - (GIOIELLI E OGGETTI PREZIOSI), il Pp. manda a donare al duca Ercole un cappello di seta ornato di perle, con in cima una colombina di perle, e una spada con la vagina dorata, 4, 10-16; il duca porta, il dì della festa di San Giorgio, alle corse, un collarino ricamato di grosse perle e pietre preziose a forma di uomo armato, e un cappello di seta con una penna di perle e un gioiello di grande valuta, 6, 28 e 7, 1-2; ambasciatori ungheresi portano ghirlande di grossissime perle, 15, 9; Alfonso D'Este viene portato a battezzare coperto di un velo di seta ricamato di perle, 22, 12; Beatrice D'Aragona porta in Ferr., come futura regina d'Ungheria, una corona d'oro in testa, 23, 11; a Isabella D'Este viene presentata, come dono del fidanzato, una collana d'oro e pietre preziose, 76, 10; nella sala di Corte si vede un'aquila di cristallo, che porta al collo una collana di pietre preziose e balassi o balassi (pietre di color rosso violaceo, di minor pregio del rubino orientale), 16; Lucrezia Borgia al suo ingresso in Ferr. tiene in capo una cuffia carica di balassi, diamanti, zaffiri e altre pietre preziose e perle grossissime, stimata trentamila ducati, 314, 7-9 e 322, 9-10, e al collo un collarino di diamanti, rubini e grosse perle, da cui pendono un grosso rubino e una perla bellissima, 11-12; la pred. a una festa di ballo porta un mantello orlato, in fondo e all'apertura delle maniche, di gioielli e perle bellissime, oltre al collarino c. s., 324, 23-30; l'ambasciatore del Re di Francia dona ai principi estensi scudi d'oro smaltati, finamente lavorati a Parigi, e alla sposa una coroncina d'oro con i chichi traforati e pieni di muschio, 327, 10-19; son tanti i gioielli tirati fuori dal tesoro ducale per le feste nuziali della Borgia che un poeta scrive in un sonetto che con essi si potrebbero fare le spese di una Crociata contro i Turchi, e chiudere i porti e le marine con catene d'oro, 331, 14-28.
- FERRARA (GIOSTRE) giostra contro il dio d'amore indetta da Rinaldo D'Este, 51, 23-29 e 52, 1-5; altra per un premio donato dal rettore dei Giuristi, indetta da Sigismondo Cantelmo, 20-24; altra indetta da Scipione D'Este e Guizzardo Riminaldi, 79, 1-12; altra indetta da Gaspere Sanseverino contro il dio d'amore, 13-20; altra per un premio offerto dal rettore dei Giuristi, 97, 19-26; giostre continue in Piazza per esercizio e piacere del marchese di Mantova, 164, 39-40; giostra indetta dal marchese di Mantova e da Giulio Tassoni, 198, 7-18; altra indetta da Sigismondo Cantelmo e Agostino Villa, 216, 1-7.
- (GIUDICE DEGLI ARGINI), ufficiale preposto alla manutenzione degli argini dei fiumi, 98, 19 e *nota 6*; alcuni di loro ritengono irreparabile una rotta del Po di Primaro a Marrara, che al cronista riesce di serrare, 290, 8-9 e 15.
 - (GIUDICE DEI XII SAVI) capo dell'amministrazione municipale di Ferr.: *Agostino Villa*, già giudice dei XII Savi, ric., 159, 22-23; *Giacomo Trotti* consegna l'ufficio a un nuovo podestà, 3, 7-8; accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 14-15; fa fare una grida per sfollare la città dai vagabondi, 14, 20-24; nella festività del 1° maggio Rinaldo D'Este gli toglie la collana dal collo e l'impegna a un'osteria per dar bere del sidro a chiunque ne voglia, 48, 24-26 e *nota 16*; il pred. consegna l'ufficio a un nuovo podestà, 49, 1-2; interviene, per il buon ordine, ad un'adunanza di studenti di Diritto per l'elezione del loro rettore, 30; assiste ai funerali di Soncino Benci, 59, 5-13; invita a una festa di ballo e a una cena nel suo palazzo il duca Ercole con tutta la sua famiglia e Giovanni Bentivoglio con i suoi, per onorare questo, 60, 9-12; mette in possesso dell'ufficio un podestà, 75, 5-6; da un suo luogotenente fa consegnare a un ex-podestà uno stendardo donatogli dal Com. per la sua drittura in quell'ufficio, 78, 15-17; invita il duca e la duchessa di Ferr. a una festa di ballo e a una cena in onore della loro figlia Isa-

bella e del suo fidanzato Gianfrancesco Gonzaga, 86, 21-25; *Bonifacio Bevilacqua*, nel momento più critico della guerra, convoca i XII Savi, gentiluomini e cittadini per chiedere un'udienza alla duchessa Eleonora, reggente dello Stato per il marito infermo, e ottenere l'allontanamento dei Trotti, giudicati cattivi consiglieri, e di poter vedere il duca, che era corsa voce fosse morto, 118, 4-39 e 119, 1-22; nomina l'autore della presente cronaca giudice della masseria del Com., 171, 22-23; *Niccolò Ariosti* sostituito al Bevilacqua, 172, 11-13 e nota 6; convocato con i XII Savi e gentiluomini dal duca, che si accinge a partire per il pellegrinaggio a San Giacomo di Gallzia, parla francamente e arditamente, facendo capire che il popolo avrebbe preferito che il capo dello Stato non si allontanasse per un così lungo viaggio, 181, 5-38 e nota 4; è costretto a dimettersi per aspre critiche anche in versi e gli succede nell'ufficio *Galeazzo Trotti*, 203, 4-9; il pred. † e gli succede il mercante *Filippo Cestarelli*, 222, 18-20 e nota 11; a questo succede il conte *Uberto Del Sacrato*, 244, 12-14; che † ancora in ufficio, 274, 23-25, e gli vien dato a successore il cavaliere *Tito Strozzi*, 275, 8-13.

FERRARA (GIUDICE DELLA MASSERIA), magistrato che curava l'applicazione delle leggi relative all'amministrazione comunale e puniva gli inadempienti, 171, 23 e nota 8.

— (GIUDICE DELLE GABELLE), magistrato che giudicava in materia di dazi, 148, 9, e nota 5.

— (GIURISTI), *Giovanni Sadoletto* di Modena, famoso Lettore nello Studio, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 16 e nota 11; *Alberto Trotti*, Lettore canonista, fa fare nella sua casa la colazione di confetti offerta da un nuovo rettore dei Giuristi, 8, 27-28 e 9, 1 e nota 1; *Lodovico da Carpi* di Ferr. † e viene seppellito in San Francesco, 12, 10-16; *Paolo da Carpi* di Ferr. ric., 11; *Boezio Silvestri* di Ferr. † assai giovane ed è sepolto in San Domenico, 28, 17-19; *Giovanni Riminaldi*, illustre Lettore di Diritto, prende moglie, 30, 11-15; *Bulgarino Bulgarini* da Siena, illustre Maestro di Diritto, sostiene una disputa accademica, 31, 18-22 e nota 7; *Cosimo Pasetti* di Ferr., Lettore, argomenta contro al pred., 22, e nota 7; così *Giovanni Sadoletto* e *Gio. Maria Riminaldi*, 23-24; *Alberto Vincenzi* di Ferr., Lettore, ric., 24-25; *Alessandro Tartagni* da Imola, famoso maestro di Diritto, stato Lettore a Ferr., 37, 9-17 e nota 3; *Gio. Maria Riminaldi* commissario a Montecchio, 38, 6-25; *Matteo Del Canale* di Ferr., Lettore canonista, fa l'orazione per i Giuristi in duomo, dicendo male dei medici, onde la satira di *Lodovico Carbone* a nome di questi, 39, 7-10 e 19-29; 40, 1-39 e 41, 1-8; *Alberto Bello* di Perugia, illustre canonista, *Felino Sandei* di Ferr., c. s., *Alberto Vincenzi* di Ferr., Lettore, e altri sostengono dispute accademiche sulla porta del duomo per tre giorni consecutivi, 11-18; *Francesco Del Canale*, Lettore, si fida e poi si sposa, 45, 1-3 e 69, 27-29; *Bulgarino Bulgarini* va a Bologna per sostenere una pubblica disputa in quello Studio, 46, 30-34 e 47, 1-2; *Alberto Vincenzi*, *Bulgarino Bulgarini*, *Gio. Sadoletto* e *Alberto Bello* sostengono le ragioni di due concorrenti al retto-

rato dei Giuristi, 49, 26-29; *Girolamo*, da Novara di Ferr. † ed è sepolto in San Francesco, 50, 15-17; *Francesco Capinsacco* di Rimini, *Antonio dai Liuti* di Ferr., *Domenico dalla Massa* di Ferr., *Armando De' Nobili* da Vizzano di Genova, *Giacomino Compagni* di Ferr., Lettori nello Studio, 55, 25 e 56, 1-4; *Francesco da Fiesso*, canonista, 84, 28; *Leonello Dell'Assassino* di Ferr., giureconsulto, prende moglie, 85, 28-31; *Anton Francesco dei Dottori* di Padova, pregiato canonista, sostiene una disputa con *Sebastiano Gilberti*, canonista di Ferr., e con *Alberto Bello*, 94, 10-16 e nota 2; *Gio. Battista da Castello* di Ferr., canonista, fa l'orazione per i Giuristi, 96, 28-32; e nota 8; *Alberto Vincenzi* † ed è seppellito in San Francesco, 97, 6-9; *Alberto Bello* † ed è seppellito nel duomo, e gli recita il discorso funebre *Lodovico Carbone*, 100, 21-28; *Lodovico Sivieri* giureconsulto, †, 122, 17-18; *Alberto Petrati* di Ferr., giureconsulto, † ed è seppellito in San Domenico, 131, 29-30; *Gio. Maria Riminaldi* e *Gilfredo de' Cavalli*, di Perugia, Lettore, mandati a Venezia dal duca Ercole per determinare i confini del Polesine di Rovigo, 163, 30-35 e nota 12; *Bernardino Zambotti*, autore della presente cronaca, tiene un corso di Diritto, 168, 12-23; *Guglielmo Bardella* di Ferr., giureconsulto, † ed è seppellito in San Francesco, 177, 4-6; *Battista Benedei* di Ferr., giureconsulto, va a prendere a Napoli e accompagna a Ferr. *Ferrante D'Este*, 203, 33-34; *Girolamo Guidoni* di Ferr., giureconsulto, † ed è seppellito in San Paolo, 216, 8-10.

FERRARA (GRIDA DUCALI): che le donne debbano andare con il viso scoperto e che gli ufficiali, trovando alcuna col volto coperto, la possano scoprire, e ciò per rendere più difficili le azioni disoneste, 6, 14-18 e nota 6; che non si debbano più far guasti e bruciaenti a negozi, com'era stato fatto per l'allegrezza della nascita del primogenito del duca, 13, 6-9; abrogazione di una tassa che si pagava per i contratti con patto di ricupero, 15, 15-19 e nota 9; che tutti i gentiluomini, dottori e ufficiali vadano ad accompagnare alla sepoltura il cadavere di *Niccolò di Lionello D'Este*, 19, 22-24; che i contadini debbano fare pane di mistura, in tempo di carestia, 22, 3-7; che nessuno possa chiedere benefizi ecclesiastici in territorio ferrarese senza licenza del duca, 26, 16-18 e nota 7; che si debba spendere e accettare in pagamento una moneta di mezzo grossetto fatto coniare dal duca, 32, 1-5 e nota 1; divieto alle meretrici di abitare nelle case private e obbligo di dimorare nel postribolo, o partirsi dalla città, 36, 30-34; che chi possiede cavalli, li dia in nota, chè gli saranno pagati, 52, 25-29; rinnovato il divieto alle meretrici di abitare in case private, 62, 19-22; pena della forca comminata a chi ruberà panni o mantelli, 70, 28-33; che nessun soldato di passaggio ardisca di portare armi, 33 e 71, 1-2; che non si spendano se non monete ferraresi e veneziane, 74, 1-5; che quanti hanno possessi lungo il Po, debbano andare alla guardia delle proprie terre, minacciando il fiume di rompere, 74, 26-29; c. s., 96, 25-27; obbligo della denuncia dei casi di peste per chiunque ne venga a cognizione, 103, 23-26; che chiunque possa vendere pane, vino, carne

- e vettovaglie ai soldati senza pagare dazio, 104, 1-2; esenzione dei contadini dalla tassa del boccatto, *in ragione delle bocche*, 106, 9-10 e *nota 6*; che chiunque possa vendere biade e macinare senza pagare dazio, 120, 14-19; che nessuno di notte possa andare per la città senza lume o torcia, 121, 3-7; che qualunque suddito del duca che si trovasse al soldo dei Veneziani, lo lasci entro dieci giorni, 151, 38-42; che nessun possa portare vettovaglie dal Ferrarese ai Veneziani, 152, 2-3; divieto di portar armi, dopo la fine della guerra, a tutti, eccettuati i nobili, 158, 27-33; rinnovato il divieto alle meretrici di abitare nelle case private, 209, 3-4 e *nota 2*; proibito di esercitare il mestiere di ruffiano, 4 e *nota 3*.
- FERRARA (GROSSETTO), moneta, 32, 2 e *nota 1*.
- (IMPICCAGIONI), 12, 1-4 (ragioni politiche); 18, 31-35, e 19, 1 (ragioni politiche); 19, 10-15 (ragioni politiche); 20, 16-18 (ragioni politiche); 21, 22-24 (ragioni politiche); 26, 8-10 (ragioni politiche); 32, 6-9 (furti e omicidi); 44, 34-33 (furti); 57, 10-17 (furti e omicidi); 65, 5-9 (furti e omicidi); 67, 23-24 (furti); 79, 24-27 (furti); 92, 20-26 (furti); 93, 15-18 (furti); 100, 9-16 (tentato omicidio); 101, 23-31 (furto sacrilego); 107, 24-25 e 37-38 (incendio di case durante la guerra); 109, 7-8 (incendio di case c. s.); 110, 21-23 (incendio di case c. s.); 111, 20 (spionaggio e tradimento); 115, 12-15 (tradimento); 117, 4-5 (spionaggio); 124, 9-11 (tradimento); 130, 27-28 (tradimento); 133, 37-40 (furti); 139, 27-31 (ribellione); 24 (diserzione); 25-27 (furti e omicidi); 142, 16-18 (furti e tradimenti); 143, 38-39 (diserzione); 144, 32-33 (diserzione); 149, 22-30 (tradimento); 150, 30-31 (furti di bestiame); 151, 17-19 (furti e omicidi); 153, 3-4 e 8-9 (furti); 180, 27-32 (parricidio); 181, 11-18 (furti); 189, 15-17 (furti); 195, 10-14 (furti); 200, 29-30 (omicidi), 201, 9-14 (omicidi); 203, 25-28 (furti e omicidi); 207, 9-13 (furti e omicidi); 210, 9-13 (furti e omicidi); 211, 14-16 (furti e omicidi); 315, 26-31 (furto a un ambasciatore del Valentino alle feste nuziali di Lucrezia Borgia).
- (INCENDI), bruciano alcune case presso la Porta di Sotto verso la chiesuola di San Tommaso, 43, 3-5; brucia una casa sul cantone della piazzetta verso la Porta del Leone, 72, 5-9; s'appicca il fuoco alla sommità della torre di San Paolo in Castel Vecchio, mentre si prepara la polvere, 103, 7-18; brucia una casa dietro la chiesa di San Paolo, 149, 13-17; torna a prender fuoco la sommità della torre di San Paolo, riaggiustata e rifatta, 160, 3-8; brucia la casa del capitano della Porta del Leone, 161, 15-18; s'incendia una casa in Via dei Sabbioni, 18-19; s'incendiano due case presso l'osteria dell'Angelo, 234, 28-29; s'incendia una spezieria e bruciano quattro persone, 358, 15-20.
- (INDULGENZE), *per restaurare le chiese di Roma*, a chi visitasse sei chiese principali di Ferr. per quindici giorni, pagando la sesta parte della spesa occorrente per andare a Roma, 6, 6-11 e *note 4 e 5*; *per la difesa di Rodi contro i Turchi*, a chi visitasse quattro chiese principali di Ferr. e facesse un'offerta in danaro, 73, 28-35; *per una Crociata contro i Turchi*, acquista il Breve dell'indulgenza l'autore del presente diario, pagando diciassette soldi, 88, 19-32 e 89, 1-20; indulgenza plenaria nella

ricorrenza della festa della Madonna, 189, 18-20; c. s. *per il mantenimento e incremento dell'ospedale di Sant'Anna*, a chiunque visiterà la chiesuola annessa all'ospedale facendo elemosina adeguata, 194, 24-27; c. s. a chi concorrerà alle spese per la costruzione della nuova chiesa di San Giovanni Battista nell'*Addizione Ercolea*, 348, 34 e 349, 1-3; c. s. a chi concorrerà alla spesa per l'ampliamento della chiesa di Santa Maria degli Angeli, 359, 11-13.

FERRARA (LOTTERIE) con estrazione a sorte, 225, 6-11 e 28-31.

- (MAIO), il primo di Maggio, il duca armato a cavallo, i suoi fratelli Rinaldo e Sigismondo e tutti i cortigiani vanno fuori di città a togliere frasche verdi e con quelle corrono a gara scaramucciando festosamente in Piazza, 7, 13-17 e *nota 6*; c. s. ed è detto che il *maio* consisteva in rami "de querce" e rovere e altre fronde verde, 33, 14-17; c. s. senza la partecipazione del duca Ercole (si parla di "magi e frasche verde"), e a complemento della festa Rinaldo D'Este toglie una collana a Giacomo Trotti e la impegna a un'osteria per dar da bere del sidro a chiunque volesse, 48, 20-26 e *nota 16*; coincidendo il 1° maggio con la festa di San Giorgio, si tralascia l'usanza del *maio* a causa delle corse, 74, 34-39; così si tralascia durante la guerra, 101, 12-15.
- (MASCHERE), si comincia ad andare in maschera, con licenza del duca (6 gennaio), 4, 6-7 e *nota 6*; c. s. (5 gennaio), 30, 6-7; c. s. (1 gennaio), 43, 28-29; il duca e alcuni cortigiani mascherati vengono in Piazza con cesti d'uova al braccio, a combattere scherzosamente contro quattro cortigiani mascherati, che con grandi lance tirano contro i cesti pred., di modo che le persone presenti vengono imbrattate dalle uova rotte, 44, 9-13; un uomo mascherato assalta e ferisce un ricco banchiere e poi fugge dalla città, 14-20; ballo in maschera a Corte, 25-28; due persone mascherate bastonano uno studente e gli tolgono il mantello, 29-33; si comincia ad andare in maschera (6 gennaio), 58, 20-21; ballo in maschera nel palazzo di Giacomo Trotti, 60, 9-13; il duca, i suoi fratelli, Giovanni Bentivoglio e circa quaranta cortigiani vanno in giro per la città con cesti di uova al braccio, tirando le uova alle donne che stanno alle finestre, e in Piazza combattono scherzosamente con sei cortigiani armati di lance finchè, tirate le uova contro le visiere delle bautte, questi ultimi non ci vedono più, 21-30; si comincia ad andare in maschera (6 gennaio), 71, 32-33; uno studente mascherato ferisce un Ebreo, perchè gli negava di aver ricevuto da lui un certo pegno, ed essendo questi morto per le ferite, viene impiccato, 72, 19-26 e 73, 8-16; uno studente mascherato getta un vaso pieno di immondezze contro una donna e fugge, ma viene bandito, 27-30; si comincia ad andare in maschera (6 gennaio), 84, 4-5; cortigiani mascherati assaltano a pallate di neve gli studenti alle loro scuole in tempo di lezione; il giorno dopo circa trecento studenti mascherati vanno a sfidare a Corte i cortigiani a fare a pallate di neve, 31-34; si comincia ad andare in maschera (6 gennaio), 99, 30-31; due persone assaltano mascherati una donna e la feriscono; uno di

essi, preso, viene subito impiccato, e l'altro bandito, 100, 9-20; ballo in maschera a Corte, 29 e 101, 1-4; è vietato d'andare in maschera durante la guerra, 131, 1-3 e *nota 1*; si riprende l'uso di andare in maschere, vietato da due anni (6 gennaio), 162, 16-18; grida che nessuna persona mascherata possa portare armi di nessuna specie, 19-24; si comincia ad andare in maschera (10 gennaio), 171, 17-18; grida che i mascherati non possano portare bastoni più grossi di quelli prescritti dagli statuti, e che nessun mascherato possa bastonare o ferire alcuno sotto pena della forca, 19-21; licenza di andare in maschera (6 gennaio), 191, 35-36; licenza c. s. (6 gennaio), 203, 17-18; licenza di andare in maschera fin dal 26 dicembre, data dal duca Ercole per compiacere al marchese di Mantova, 212, 10-13; il duca negli ultimi anni non accorda più la licenza di andare in maschera, ma durante una sua assenza Alfonso e Ippolito D'Este la concedono, 356, 25-28.

FERRARA (MASSERIA), amministrazione comunale, multa da dividersi tra essa e il Fisco ducale, 74, 1-5; Giacomo Trotti, giudice dei XII Savl, ne aveva cedute le rendite al duca Ercole e questi le restituì al Com., 106, 6-9.

- (MEDICI), Girolamo Da Castello di Bologna, *famoso medico, Oratore e Lettore nello Studio*, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 15-16; e *Alfonso D'Este in un viaggio in Francia*, 357, *nota 10*; Antonio da Crema, medico chirurgo, cittadino ferrarese, †, 13, 25 e *nota 3*; Jacopo Avenanti di Ferr., arrestato per aver preso fagiani contro il divieto ducale, 35, 8-10; Girolamo Girondi, di Ferr., valente medico, † ed è seppellito in San Romano, 50, 18-19; Girolamo Negrisoli di Ferr. † ed è seppellito in San Domenico, 32-34; Niccolò Bonaccioli di Ferr., *medico e filosofo, Lettore nello Studio*, salva da morte un fratello dell'autore del presente diario, 54, 27, e *nota 17* e 55, 1; Soncino Benci da Siena, illustre medico, † ed è seppellito in San Domenico, 59, 1-13 e *nota 1*; Matteo Dal Bruno di Ferr., dottore di Arti e Medicina, † ed è seppellito in San Domenico, 85, 17-20; 1 medici curanti di un'Ariosti maritata Bevilacqua, la credono inferma mentre essa è soltanto incinta, e †, 94, 17-20; Gio. Francesco Sandelo di Ferr., *Lettore nello Studio* e medico ducale, † di peste nella chiesa di Santa Maria di Betelemme in Mizzana, 108, 16-18 e *nota 5*; Carlo dei Cati di Ferr., dottore di Arti e Medicina e *Lettore nello Studio* † ed è seppellito in San Domenico, 165, 15-16 e *nota 9*; Francesco Benci di Ferr., *Lettore nello Studio* e medico illustre, † a Padova, dove si trovava ad insegnare *dal tempo della peste*, 179, 27-29 e *nota 7*; Francesco Da Castello di Ferr., medico ducale e *Riformatore dello Studio*, vien creato cavaliere dal duca Ercole, 183, 23 e *nota 9*; Zaccaria Zambotti, medico ducale, 188, 21-22; Egano Fiorini di Ferr., chirurgo, ric. 194, 20; Bernardino Dall'Olio, dottore di Arti e Medicina, † ed è seppellito nella chiesa di San Paolo, 204, 5-6; Zaccaria Zambotti accompagna a Mantova il duca Ercole, 215, 11-12; i medici Niccolò Beccari e Battista Montaccesi assegnati al servizio del personale di Lucrezia Borgia a Ferr., 337, 12-13.

— (MERETRICI), essendo loro fatto obbligo di cessar

dall'abitare in case private e di dimorare nel postribolo, preferiscono le più di recarsi altrove, 36, 30-34 e *nota 11*; si rinnova loro l'intimazione di abitare nel postribolo, 62, 19-22 e *nota 2*; altra intimazione c. s., con grave multa a chi desse loro case in affitto, ed effettivo allontanamento delle meretrici dalle abitazioni private, 209, 3-7 e *nota 2*; a due meretrici del postribolo, che avevano ferito un contadino e toltigli oggetti di vestiario, vengono dati in Piazza due tratti di corda, e tutte le donne del postribolo sono obbligate ad assistere alla esecuzione, 15-18.

FERRARA (MESSE E VESPRI), al termine di una Messa solenne in duomo, un messo del Pp. consegna al duca Ercole un cappello di seta ornato di perle e una spada, 4, 10-17; il duca e la duchessa di Ferr. e Beatrice D'Aragona ascoltano la Messa nella cappella di Corte, 24, 3-6; Messa cantata in San Francesco per l'inizio delle lezioni dei Giuristi, 25-26; prima Messa cantata da un sacerdote e offerte a lui fatte, 35-37; altra prima Messa, 26, 26-29; il duca ascolta la Messa cantata in duomo, 33, 8-9; il pred. ascolta la Messa c. s. prima di andare a prendere il *maio*, 14-17; la duchessa, con due fratelli del marito e molti cortigiani, assiste al Vespro nella cattedrale la vigilia di San Giorgio, 64, 5-9; la pred. con molti cortigiani ascolta la Messa in duomo il giorno di San Giorgio, 22-24; il duca va alla Messa solenne in duomo indossando il mantello dell'Ordine della Giarrettiera, 77, 12-20 e *nota 7*; Messa solenne cantata dai cantori ducali nella cappella nuova di Corte, nella traslazione in questa di una immagine della Madonna ritenuta intracolosa, 83, 24-29; al termine di una Messa solenne in duomo, cantata dal vescovo di Adria, si pubblica la pace conclusa tra il Pp. e il Re di Napoli, 124, 12-21; il Legato del Pp. a Ferr. fa cantare una Messa solenne in duomo, per invocare la misericordia di Dio su Ferr. travagliata da tante calamità, 131, 23-28; ad una Messa solenne, cantata dal vescovo di Adria sopra un palco dinanzi alla porta della cattedrale, si legge la scomunica lanciata dal Pp. contro i Veneziani, 140, 20-45 e 141, 1-2; al termine di una Messa solenne in duomo vengono conferiti gli ordine minori a Ippolito d'Ercole D'Este, 165, 24-31; Messa solenne, cantata in duomo dal vescovo di Ravenna, Filiasio Roverella, con l'assistenza dei vescovi di Urbino e di Faenza, dopo la quale si consacra vescovo di Adria Niccolò Maria D'Este, 189, 7-14; Messa cantata in San Francesco per il buon principio del corso giuridico, 190, 10-13; il duca ascolta la Messa grande in duomo il giorno di Pasqua, 205, 25-26; dopo avere ascoltato la Messa di Sant'Anastasia la notte di Natale, al mattino il duca ascolta pure la Messa grande, l'una e l'altra in duomo, 212, 1-6; Niccolò Maria D'Este, vescovo d'Adria, canta la sua prima Messa all'altare maggiore del duomo, alla presenza di tutta la Casa d'Este, e in quell'occasione gli vengono offerti ricchi doni, 216, 29-30 e 217, 1-4; dopo una Messa cantata in duomo, si fa la cerimonia della presentazione ad Alfonso D'Este di una berretta e di una spada mandate e a lui in dono dal Pp., 316, 2-11 e 328, 25-38.

- FERRARA (MONACAZIONI) di due donzelle della duchessa Eleonora, 99, 3-6; di una sorella del cronista, 116, 6-10.
- (MONASTERI) CASA BIANCA, edificio trasformato da Ercole I in monastero per suore che dovevano venire da Viterbo, 339, 10-12.
 - — CORPUS DOMINI, monastero di monache predilette dalla duchessa Eleonora, che conduce a visitarlo sua sorella Beatrice, futura Regina d'Ungheria, 24, 5-7; vi accompagna due sue donzelle, ambedue di ottima famiglia, che, probabilmente per persuasione di lei, vi si fanno monache, 99, 3-6 e *nota 2*; vi si seppellisce la pred. duchessa, 229, 11.
 - — SAN DOMENICO, Tommaso dai Liuti, frate domenicano e inquisitore generale di Lombardia, vi pronuncia una sentenza contro un reo di colpe contro i sacramenti della Chiesa e la fede, 28, 5-26 e *nota 3*; vi si tengono i corsi di Arti e Medicina.
 - — SAN FRANCESCO, vi si iniziano le lezioni del corso giuridico, 24, 27-29; grande disputa accademica tra professori di Diritto in presenza di tutti i consiglieri e ufficiali ducali, dottori e scolari giuristi, 31, 18-25; vi si adunano, nel capitolo dei frati, gli scolari giuristi per procedere all'elezione del rettore e seguono gravi contrasti, 49, 5-36; presso le scuole viene ferito uno scolaro giurista, 51, 1-3; vi si radunano, nella sala capitolare, gli scolari giuristi per l'elezione del rettore e vi si procede con gravi contrasti, 65, 10-27; i cortigliani assalgono gli scolari giuristi in lezione a pallate di neve, 84, 31-34; grande disputa accademica tra Lettori di Diritto, 94, 10-16; vi si iniziano le lezioni giuridiche il 5 novembre, 97, 3-5; vi si fa una disputa accademica, 98, 5-8.
 - — SAN GIORGIO, attiguo alla chiesa di San Giorgio traspadano, vi pernotta Anna Sforza sposa di Alfonso D'Este, 220, 5-8.
 - — SAN NICCOLÒ DEL CORTILE, *più tardi denominato di Santa Maria Maddalena*, accoglie suor Beatrice da Narni con alcune compagne, tutte stimate di santa vita, 312, 7-12 e *nota 4*.
 - — SANTA CATERINA, *presso la chiesa di Santa Maria degli Angioli*, convento costruito da Ercole I per collocarvi suor Lucia di Narni, la monaca dalle stimate, 307, 22-28 e *nota 11*.
 - — SANT'AGOSTINO, vi manda doni Giacomo Zambotti per una sua figlia che deve farvisi monaca e le assegna una dote di Lire trecento, 82, 31-37; vi è ricevuta la pred. con una solenne cerimonia, 83, 1-6 e *nota 1*.
 - — SANTA MARIA DEI SERVI, vi appartiene fra' Cesario di Ferr., valente predicatore, 140, 28-46 e 155, 1-4; che con elemosine raccolte costruisce parte del pianterreno delle nuove prigioni, 212, 31-34.
 - — SANTO SPIRITO, essendo i suoi monaci stimati per la dottrina, Alberto Bello lascia i suoi libri alla libreria del monastero, qualora il capitolo della cattedrale non possa formarne una libreria ad uso degli studenti, 100, 28 e *nota 9*; vi appartiene fra' Cherubino da Spoleto, valente predicatore, 122, 25-26 e 123, 12-13.
 - (MONETE), Ercole I fa coniare una moneta detta mezzo grossetto, 32, 1-15; vieta di spendere altre monete all'infuori di quelle ferraresi e veneziane, 74, 1-5 e *nota 1*.
- FERRARA (MUSICA), *l'arte musicale raggiunge la perfezione a Ferr. massime quella di suonare il violino*, 330, *nota 22*; *la musica con il canto forma l'attrazione maggiore degli intermezzi delle commedie recitate a Ferr.*, 331, *nota 12*.
- (OFFERTE PER LA FESTA DI SAN GIORGIO), la vigilia dalla festa di San Giorgio, Patrono della città, nel vespero, le Arti urbane fanno alla cattedrale, consacrata al Santo, offerte di pezze di tessuti da servire per premi delle corse il giorno dopo e, insieme con i castelli del contado, di ceri per la illuminazione della chiesa, 6, 23-26 e *nota 9*; c. s., e vi concorrono anche i castelli del Polesine di Rovigo, 33, 1-4; c. s. e vi interviene il duca Ercole con tutta la Corte, 47, 11-14; c. s., e vi intervengono, in luogo del duca assente, la duchessa Eleonora, Gurone Maria e Rinaldo D'Este e il piccolo don Alfonso, primogenito del duca, 64, 5-15; l'offerta si fa posticipata per essere stati i cittadini, la vigilia di San Giorgio, fuori di città alla guardia del Po ingrossato, 74, 30-34; l'offerta si fa posticipata, per essere caduta la festa di San Giorgio nel giorno di Pasqua; e vi assistono il duca Ercole, suo fratello Sigismondo, i Signori di Mantova e di Bologna, Ascanio Sforza e Niccolò Da Correggio, 90, 8-11; l'offerta si fa nel giorno consueto e vi assistono il duca e tutti gli ambasciatori della Lega a favore di Ferr., 103, 15-17; si sospende l'offerta durante la guerra, anche a causa della peste, 139, 5-15; c. s., 153, 21-32; si riprende la consuetudine, e assistono all'offerta il duca Ercole, il marchese di Mantova, il Visdomino veneziano, Gaspare e Anton Maria Sanseverino, 164, 12-15; si fa la solita offerta e v'intervengono il duca Ercole e il marchese di Mantova, 173, 27-32; non si fa l'offerta il giorno consueto per essere il duca Ercole assente, partito per un pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia, 184, 11-12; si riprende la consuetudine e, in luogo del duca temporaneamente assente, assistono all'offerta la duchessa col figlio Alfonso, Rinaldo e Sigismondo D'Este e il Visdomino veneziano, 196, 4-8; rimandate di qualche giorno l'offerta e le feste di San Giorgio, per essere stata nel giorno dedicato al Santo eseguita una rappresentazione sacra, v'intervengono il duca Ercole, il marchese di Mantova e un ambasciatore del Re d'Ungheria, 206, 13-16; offerta come di consueto, presente il duca, 349, 8-10.
 - (OMICIDI) uccisione di un giovane in rissa, 32, 6-9; di un uomo in rissa, 35, 14-15; di un giovane in rissa, 36, 24-26; grida ducali contro i molti e gravi assassini seguiti in breve tempo in Ferr., 70, 28-33; uccisione per rissa in giuoco, 73, 3-4; omicidio commesso da un bandito, 5-6; omicidio per alterco commesso da due giovani, uno dei quali studente, 87, 9-12; omicidio per antichi odi di famiglia, 96, 8-13; grida contro malefici commessi da gente mascherata, 100, 15-16; uccisione di un contestabile del duca, 122, 3-5; uccisione di mercanti da parte di un assassino famoso, che li conduceva a Bologna in barca attraverso le paludi, 141, 28-33 e 142, 1-8; assassino famoso, 151, 17-19; omicidi per risse, 152,

6-10; uccisione di un uomo e di una donna da parte di un assassino, 162, 1-3; rinnovazione delle grida contro i malefici commessi da gente mascherata, 21-24; atroce parricidio, 166, 3-18; uccisioni per discordia e inimicizia fra contestabili e provvisoriati del duca Ercole, 167, 1-19; grida a causa dei gravi omicidi commessi poco prima, 20-27; uccisione per rissa, 173, 1-2; sospetti circa l'assassinio di un gioielliere veneziano scomparso, 177, 14-17; uccisione di un ruffiano da parte del capitano dei balestrieri per motivi di difesa personale, 180, 37-38 e 181, 1-2; un conciatore di vaio uccide la moglie, innamorato di una sua fantesca, 193, 35 e 194, 1-2; uccisione di un podestà di Massa Fiscaglia, 199, 23-25; di uno studente da parte di un altro giovane, 200, 18-21; di un lavoratore d'intarsio da parte di un compagno di bottega, per questioni d'interessi, 22-30; tentativo di omicidio da parte di un famoso ladro e assassino, 203, 25-28; uccisione di un contadino per mandato di suoi nemici, 207, 23-28; di un fanciullo e di un uomo a scopo di furto, 208, 9-14; un ladro e omicida famoso tenta di uccidersi in carcere, 209, 12-14; contestabile ducale ladro e omicida † in prigione per i tormenti a cui è sottoposto, 25 e 210, 1-3; omicida fugge di prigione, 18-20 e nota 6; omicidio per odi privati, 211, 21-23; uccisione di due uomini d'arme per odi privati, 217, 22-27; il giureconsulto Gilfredo Cavalli ucciso da tre nipoti per impadronirsi della roba e dei denari suoi, 223, 1-18; uccisione di un notaro da parte di un contadino per differenze sul bestiame, 228, 1-2.

FERRARA (OSPEDALE DI SANT'ANNA), fondato dal vescovo Giovanni Tavelli da Tossignano con la cooperazione del marchese Lionello presso la chiesuola di Sant'Anna nel Borgo dei Leoni; per accrescerne i mezzi Pp. Innocenzo VIII accorda indulgenza plenaria a chi visiterà la chiesetta annessa, lasciando un'elemosina per il mantenimento e accrescimento della pietosa istituzione, 194, 24-28 e nota 12; vi è preposto il vescovo di Trani e, dopo la morte di lui, ne viene affidata la direzione a un probo cittadino, coadiuvato da sindaci e consultori, 346, 9-14.

— (OSTERIE), della Campana, 9, 17; di Gorgodello, 48, 25-26; dell'Angiolo, 92, 5 e 283, 13.

— (PALAZZI) PALAZZO DELLA RAGIONE, vi è messo in possesso dell'ufficio un nuovo podestà dal giudice dei XII Savi e recita un discorso d'occasione Lodovico Carbone, 3, 1-8; vi si fanno impiccagioni alle finestre o alla ringhiera della facciata (*v. impiccagioni*); vi si leggono le condanne alla ringhiera c. s., 9, 14-15 e sgg.; vi si asserraglia una parte dei seguaci di Niccolò di Leonello D'Este, nel tentativo compiuto da questo, 17, 16-18 e 22 e nota 16; e alcuni di essi si nascondono nelle cloache, 23 e nota 18; vi entra in ufficio un nuovo podestà, con un discorso di Matteo Del Canale, 48, 25-29; dalla ringhiera si bandisce un'indulgenza plenaria, 73, 27-30; vi entra in ufficio un nuovo podestà, con un discorso di Lodovico Carbone, 75, 1-8; vi si consegna uno stendardo di seta, donato dal Comune ad un ex-podestà, con un discorso di Matteo Del Canale, 78, 11-17; altra entrata in ufficio di un podestà, 153, 15-20; dinanzi al palazzo si bandisce

la tregua di Bagnolo tra i belligeranti, 155, 20-43 e 156, 1-40; altra entrata in ufficio di un podestà, 177, 26-30; vi si dona uno stendardo da parte del Comune ad un ex-podestà, 192, 1-5; altra entrata in ufficio di un podestà, con un discorso in versi, 203, 10-16; nuovo modo d'impiccagione per mezzo di un trabocchetto posto fuori di una finestra del palazzo, 207, 27-28; nel gran salone delle udienze, magnificamente addobbato e ridotto a teatro, si recitano cinque commedie plautine in onore della sposa Lucrezia Borgia e degli ospiti, 315, 13-33 e 316, 1-35; 324, 35-37; 325, 1-41; 326, 20-36; 329, 2-14 e 34-43; 330, 1-18 e 331, 1-6.

FERRARA (PALAZZI), PALAZZO DUCALE DI PIAZZA, vi abita il duca con la sua famiglia ed, essendo egli infermo, ivi viene a visitarlo un ambasciatore del Re d'Ungheria di passaggio per Ferr., 15, 8-10; la duchessa Eleonora con i figli e Sigismondo D'Este, all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, fugge di là in Castelvecchio, 16, 20-21; dopo il battesimo del primogenito del duca, Alfonso, si fa una magnifica colazione di confetti nella sala grande per gli ambasciatori e per i gentiluomini di Ferr., 22, 23-28; vi è ospitata Beatrice D'Aragona, di passaggio per andare sposa al Re d'Ungheria, 23, 24-26; vi si dà una festa di ballo in onore della pred., con una colazione di confetti, 27-35 e 24, 1-2; altra festa di ballo e colazione c. s., 24, 10-13; vi è alloggiato il duca di Andria, di ritorno dall'Ungheria, 30, 27-29; ballo in maschera, a cui prende parte il duca Ercole, 31, 5-8; la duchessa Eleonora lascia il palazzo e trasporta la sua abitazione in Castelvecchio, 31, 14-17; vi si alloggiano due ambasciatori milanesi, i quali in sala grande, in presenza dei principi estensi e gentiluomini, promettono in isposa Anna Sforza al principe ereditario di Ferr., Alfonso D'Este, 36, 3-19; il duca vi dà pranzo, in sala grande, ai poveri e lava loro i piedi e fa doni il Giovedì Santo 45, 21-37 e nota 12; ambasciatori del Signore di Bologna, Gio. Bentivoglio, vi chiedono in isposa Lucrezia di Ercole D'Este per il figlio primogenito del pred., Annibale e promettono il matrimonio entro sei anni, 46, 3-25; il duca vi convoca nelle sue camere religiosi e dottori per sentir discutere la questione se la Vergine sia stata concepita o no in peccato originale, 47, 3-10; vi è alloggiato un ambasciatore milanese venuto per nominare Ercole D'Este Generale della Lega in difesa di Firenze, 54, 3-8; vi è alloggiato Annibale Bentivoglio venuto a visitare la sua fidanzata e i genitori di lei, 57, 18-29; vi dà udienza la duchessa Eleonora, rimasta a governare lo Stato in assenza del marito, 31-34; vi si alloggia il cardinale di Mantova, 58, 9-10; c. s. Gio. Bentivoglio, venuto a visitare la futura nuora Lucrezia D'Este e probabilmente a trattare circa il progetto di immettere il Reno in Po, 59, 32 e 60, 1-3 e nota 1; vi si danno festa di ballo e cena in onore del pred., 60, 31-32, e 61, 1-8; la duchessa Eleonora lascia definitivamente il palazzo per l'appartamento in Castel Vecchio, 62, 8-9; il duca Ercole dal campo fiorentino commette grandi lavori circa il palazzo di Piazza al suo architetto Pietro Benvenuti, facendo rinnovare tutto quel lato del pred., che guardava la via della

SS. *Trinità*, 68, 1-5 e *nota 2*; festa di ballo in sala grande, 72, 31-34; pranzo, lavanda dei piedi e doni ai poveri il *Giovedì Santo* c. s., 74, 6-13; ambasciatori mantovani, in presenza della nobiltà ferrarese, vi promettono lo spozalizio del primogenito del marchese di Mantova, Gianfrancesco, con Isabella d'Ercole D'Este, e poi si fa una colazione di confetti, 76, 10-37; in cima allo scalone che dal cortile sale al piano superiore, il duca Ercole riceve da un ambasciatore del Re d'Inghilterra le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, 77, 12-26; inaugurazione di una nuova cappella nel cortile, dove si trasporta un'immagine della Madonna ritenuta miracolosa, 83, 24-39 e *nota 3*; festa di ballo in maschera in sala grande, 86, 26-28; pranzo, lavanda dei piedi e pranzo ai poveri c. s., 87, 17-24; è alloggiato in palazzo Gio. Bentivoglio, 89, 32-33; il marchese di Mantova è alloggiato nelle camere stesse del duca Ercole, 90, 3-5; viene terminato il cortile del palazzo col grandioso scalone per cui si sale al piano superiore, 91, 1-3; festa di ballo in maschera nel salone, 100, 29 e 101, 1-4; pranzo, lavanda dei piedi e doni ai poveri c. s., 102, 21-26; il duca d'Urbino, Generale della Lega a difesa di Ferr., v'è alloggiato nelle stanze terrene dalla parte del giardino, 105, 1-4; c. s., 110, 25-26; il pred. vi è, 114, 1-4; gentiluomini e popolo vi visitano il duca infermo, 119, 16-23; dalle camere nuove a capo della sala grande del palazzo il duca viene trasportato, per sicurezza e tranquillità, in Castelnuovo, 121, 29-39, e 122, 1-2; v'è alloggiato il duca di Calabria in alcune camere dal lato di Settentrione, 132, 10-11; il duca Ercole vi è trasportato a salutare il cognato, 133, 23-25; un ambasciatore del Re di Francia v'è alloggiato, 164, 35-38; nel cortile del palazzo si rappresentano i *Menaechmi* di Plauto in presenza di dodicimila spettatori, 171, 28-29 e 172, 1-10; nel palazzo alloggia segretamente il duca d'Urbino, 175, 36; nel cortile si rappresenta "Cefalo", di Niccolò da Correggio, 178, 5-15 e *nota 1*; c. s., 1^a *Amfitrione*, di Plauto, 179, 7-17; 1^a *Amfitrione*, vi si rappresenta di nuovo, non essendo potuto terminare la prima recita a causa della pioggia, 180, 12-21; il duca nelle sue camere prende congedo da autorità e gentiluomini, volendo andare a San Giacomo di Galizia, 182, 5-41 e 183, 1-16; il duca crea quattro cavalieri sullo scalone per cui dal cortile si sale al primo piano, 20-23; nel cortile si fa una caccia al toro con cani, 187, 7-8; nel palazzo è alloggiato il marchese di Mantova, 189, 28-29; Elisabetta Gonzaga, passando nell'andare sposa al duca d'Urbino, è alloggiata nelle camere stesse del duca, 193, 4-5; si dà una festa di ballo in suo onore e si fa una colazione di confetti in sala grande, 5-14; in palazzo sono alloggiati due ambasciatori del duca di Milano, 194, 3-6; ivi pranzo, lavanda dei piedi e doni ai poveri, 205, 3-8; principi estensi ed ospiti illustri assistono ad una rappresentazione sacra in Piazza dai balconi del palazzo, 206, 3-7; alloggia in palazzo un ambasciatore del Re di Francia, 209, 19-22; c. s. il marchese di Mantova, 211, 17-18; vi si danno festa di ballo e cena in onore del pred. e della sua sposa, 213, 13-19; vi alloggia Alfonso D'Este con la novella sposa Anna

Sforza, 220, 21; in onore della pred. si rappresentano nel salone due commedie di Plauto e una di Terenzio e vi si danno feste di ballo, colazioni e cene, 27-31 e 221, 1-15; alloggiavano nel palazzo Lodovico il Moro e sua moglie Beatrice, 228, 9-10; è terminato il loggiato a colonne nel cortile, 230, 1-5; il duca cede le sue camere alla nuora Lucrezia Borgia, 314, 25-30; nel salone magnificamente addobbato si danno feste di ballo in onore degli ospiti e della sposa Borgia, 315, 6-33 e 316, 1-33; si costruisce un cavalcavia che dal palazzo di Piazza per la torre dell'orologio conduce direttamente al palazzo della Ragione, dove si rappresentano commedie, 315, 6-10 e *nota 3* e 324, *nota 17*.

FERRARA (PALAZZI) SCHIFANOIA, vi va ad abitare Eleonora D'Aragona incinta, per esser la più fresca dimora estiva degli Estensi in città, e vi partorisce il primogenito Alfonso, 12, 24-26 e *nota 18*; vi si alloggiano i maggiori di una comitiva ungherese venuta incontro a Beatrice D'Aragona, 15, 1-7; vi si alloggiano Sforza, Ascanio e Lodovico Sforza, mandati in bando da Milano, 34, 13; mentre essi vi cenano sotto la loggia che dà sul giardino, due cantori ciechi cantano a gara accompagnandosi con la lira, 19-21; vi alloggia il cardinale di Santa Maria in Portico, 37, 26-28; c. s. Ginevra, moglie di Gio. Bentivoglio, con una sua figlia, 65, 1-2; c. s. Anna Malatesta di Rimini con il suo sposo Rodolfo di Lodovico Gonzaga, 84, 10-13; c. s. il cardinal Pietro Foscari di Venezia, 94, 30-32; c. s. Giovanni Bentivoglio di Bologna, 103, 36; gli scolari giuristi vi danno una festa di ballo e un pranzo, a cui invitano i giovanetti figli del duca Ercole, 172, 19-22; vi alloggia Annibale Bentivoglio, venuto a prendere la sposa Lucrezia D'Este, 179, 1; c. s. un ambasciatore del Re d'Ungheria, 181, 33-37; c. s. una comitiva urbinata mandata a prendere a Mantova Elisabetta Gonzaga, 192, 20; c. s. la regina vedova di Danimarca, Dorotea di Brandeburgo, 197, 16-21 e *nota 9*; c. s. il duca di Urbino con la moglie Elisabetta Gonzaga, 213, 10-12; vi sono alloggiati gli inviati di Cesare Borgia per le feste nuziali della sorella Lucrezia, e un ladro ruba una collana d'oro a uno d'essi, 315, 26-31 e *nota 10* e 317, 21-23.

- (PANE), si scoprono da quaranta fornai che mettono nella pasta la lisciva per renderlo più gonfio e la pestano con le gambe marcie, 64, 1-2 e *nota 2*.
- (PENE VARIE) un feroce assassino, dopo il taglio della mano destra, viene strascinato per terra legato sopra una tavola e poi impiccato, ma, essendo rimasto ancora vivo, decapitato e infine squartato, 8, 16-22; taglio della mano destra a un notaro e a un dottore in Legge per aver fatti strumenti falsi, 9, 8-11; un colpevole di grida contro il duca e di sodomia viene impiccato e poi bruciato, 12, 1-4; degradazione di un prete che si era associato a Niccolò D'Este nel tentativo di togliere la Signoria al duca Ercole, e poi sua impiccagione, 24, 38-40; 25, 1-41 e 26, 1-15; taglio di tutte e due le mani a un dottore in Legge per aver fatti strumenti falsi, 30-38; un colpevole di reati contro i sacramenti della chiesa e della fede viene condannato dal vicario del vescovo ad essere condotto in giro con

in capo una mitra coperta di carte dipinte con diavoli, 28, 5-16; un eretico viene condannato c. s. ad essere condotto in giro sur un asino, col viso rivolto verso la coda dell'animale e con in capo una mitria c. s., 28-23; a un cavallaro del duca, che non era più ritornato essendosi giocati i danari consegnati a lui, vengono dati tre tratti di corda in pubblico, 35, 3-5; è bruciato un villano che aveva usato con una figliuola e ucciso un bambino nato da essa, 43, 22-25, la figliuola del pred. è frustata in Piazza per aver consentito al padre, 30-32; si espongono alla berlina due fornai per aver pestato il pane con i piedi avendo le gambe impagate, 63, 30-31; quattro tratti di corda a due persone che avevano fatto sale a Comacchio ed, essendogli stato tolto dagli ufficiali della Signoria di Venezia, l'avevano ritolto ad essi per forza, 80, 30-35, e *nota 8*; due tratti di corda per ciascuna, in pubblico, a due meretrici del postribolo che avevano ferito un contadino e tolti a lui alcuni oggetti, in presenza di tutte le altre meretrici, 209, 15-18; un delinquente muore in prigione per i molti tormenti sofferti, tratti di corda e applicazione del dado, 210, 1-3 e *nota 2*.

FERRARA (PESTE), grida ducale che impone la denuncia dei casi di peste a chiunque ne abbia notizia, essendosi infettate del morbo più case in città, 103, 23-26; la peste si diffonde rapidamente, 104, 9-11; ne muore qualche persona ogni giorno, 108, 20-21; ne muoiono almeno due persone al giorno e si fanno grandi provvedimenti per la nettezza della città, 115, 27-28; ogni giorno ne muore "qualche persona", 140, 16; c. s. quattro o cinque persone e forse più, ma si cerca di non far sapere la mortalità, perchè la gente non fugga, quantunque fuori corra altri piccoli, 142, 23-27; ne muoiono almeno sedici al giorno, 148, 30; la peste diminuisce e la mortalità è di due o tre persone al giorno, 150, 7-8 e 21-22; ne muoiono circa due persone al giorno, 151, 31-33; ad evitare contagio non si fanno prediche neanche durante la quaresima, 152, 25-27; il morbo è in diminuzione, ma ne muore ancora ogni giorno "qualche persona", 154, 8; sta ormai per cessare la mortalità e non supera due persone alla settimana, 156, 45 e 157, 1-2; il morbo è cessato del tutto, 158, 24 e 160, 11-13; si diffonde nuovamente e diventa presto grave, 351, 21-24 e *nota 12*.

— (PIAZZA DEL COMUNE O DEL DUOMO), centro principale della vita della città, vi si eseguono le decapitazioni e le impiccagioni (*v. decapitazioni e impiccagioni*) e vi si fanno le grida (*v. grida ducali*); vi si tiene il mercato del grano e delle blade (*v. prezzo del frumento*); il primo di maggio vi armeggiano con frasche verdi il duca e cortigiani, 7, 13-17; vi si fa una rappresentazione sacra della leggenda di San Giacomo, 11, 3-5; vi si pubblica l'accordo fatto con Venezia per l'estradizione dei delinquenti, 15, 20-25; Niccolò di Lionello D'Este vi giunge con i suoi seguaci ed esorta tutti i presenti a dargli manforte, 16, 5-19; vi sono feriti tre scolari forestieri, che non comprendono le grida e le intimazioni del pred., 21-26; vi giunge Ercole D'Este e si mette a piangere di commozione vedendo la moglie e i figli lacrimare di consolazione

ai balconi del palazzo ducale, 19, 2-3; vi si tiene mercato, 22, 6; vi giunge Beatrice D'Aragona, futura Regina d'Ungheria, 23, 12-17; vi si degrada un sacerdote, seguace di Niccolò di Lionello D'Este, 24, 38-40 e 25, 1-19; vi si pubblica il fidanzamento di Alfonso di Ercole D'Este con Anna Sforza, figlia della duchessa di Milano, 33, 33 e 34, 1-7; vi si tengono, per tre giorni di seguito, solenni dispute accademiche tra professori giuristi concorrenti, 39, 13-17; vi si brucia un villano, che aveva usato con una figliuola e ammazzato un bambino nato dall'incesto, 43, 22-25; viene scopata in Piazza la figliuola del pred. villano, perchè aveva consentito al padre, 30-32; il primo di maggio due fratelli del duca e cortigiani, dopo aver preso verdi frasche, armeggiano con queste in Piazza, 48, 20-23; vi si conduce trionfalmente come rettori dei giuristi, dai rispettivi partigiani, due scolari che si contendono quell'ufficio, 49, 21-24; vi si indice una giostra, 50, 20-23; vi si tiene una giostra, 51, 23-29 e 52, 1-5; vi si fa un festoso combattimento tra il duca ed i suoi cortigiani, che portavano cesti d'uova al braccio, e sei persone armate di lance senza la punta di ferro, i quali rompono le uova e imbrattano tutti i presenti, 60, 21-30; vi sono messi in berlina dei fornai che pestavano il pane con le gambe impagate e mettevano lisciva nella pasta per rendere il pane più morbido, 63, 30-31 e 64, 1-2; vi giunge il cardinal Giovanni D'Aragona, 69, 1-4; vi si pubblica la notizia di una indulgenza, 73, 28-35; il vescovo vi dà la benedizione il giorno del *Corpus Domini*, 77, 10-11; vi si tiene una giostra, 79, 1-12; c. s. un'altra giostra, 13-20; vi si pubblica la Lega tra Napoli, Firenze e Ferrara, 80, 17-22 e *nota 5*; vi giunge il cardinale di Mantova, 83, 7-9; gli scolari giuristi vanno dinanzi al palazzo ducale a sfidare i cortigiani a fare a pallate di neve, 84, 31-34; si fa una predica sulla passione, di Cristo il Venerdì Santo dinanzi al duomo, presenti dodici mila persone, 87, 27-33; vi si fa, dinanzi al duomo, la mostra dei cavalli che hanno a correre la festa di San Giorgio, 90, 14-16; vi è terminata di costruire una fontana, 94, 24-25 e *nota 6*; vi si tiene una giostra, 97, 19-38; Gio. Bentivoglio vi fa la mostra delle sue genti condotte alla difesa di Ferr., 105, 7; i cittadini vi si radunano armati per andare a combattere contro i Veneziani, 118, 1; c. s., 119, 23-26; un vescovo vi celebra una Messa solenne in Piazza e poi un frate, dopo un'esortazione al popolo, vi legge un monitorio del Pp. contro i Veneziani, 140, 21-45; un frate vi predica e legge una Bolla del Pp., 155, 1-4; vi si pubblica la pace di Bagnolo, 159, 8-12; vi si corrono lance leggere, 164, 28-29; c. s., 164, 39-40; il vescovo vi dà la benedizione al popolo il giorno del *Corpus Domini*, 174, 12-13; solenne disputa accademica tra due concorrenti giuristi dinanzi la porta del duomo, 176, 35 e 177, 1-3; al ritorno del duca Ercole da Roma, si adorna la Piazza di verdurà, vi si cantano versi in suo onore a una donna, raffigurante Ferr., lo saluta con canti a nome del popolo, 187, 3-7; vi si fa la predica sulla passione di Cristo il Venerdì Santo, 194, 7-12; vi si tiene una giostra, 198, 14-18; il banco del ricco banchiere Enrico San-

vitale, al pianterreno del palazzo ducale, è scassinato, 203, 18-24; rappresentazione sacra della lavanda dei piedi fatta da Cristo agli Apostoli e della sentenza di morte pronunciata contro Cristo, sur un palco eretto nella parte meridionale della Piazza, dinanzi al palazzo della Ragione, 205, 9-14; altra rappresentazione c. s. della crocifissione, della deposizione dalla Croce e della sepoltura di Cristo, 14-17; festa del *maio* con armeggiamenti di frasche, a cui prendono parte il marchese di Mantova e Alfonso d'Ercole D'Este, 206, 31-34; il vescovo vi dà la benedizione al popolo il giorno del *Corpus Domini*, 208, 3-4; vi si danno tratti di corda a due meretrici, che avevano ferito e derubato un contadino, in presenza di tutte le altre meretrici, 209, 15-18; vi si tiene una giostra, 216, 1-7; vi si combatte tra due uomini d'arme, 217, 30-31 e 218, 1-8; vi si fanno fuochi d'allegrezza per la conclusione della Lega antifrancesca, 250, 27-28; vi si fa mostra di uno squadrone assoldato da Alfonso D'Este per il duca di Milano, 282, 23-28; vi si combatte tra due uomini d'arme, 290, 20-33 e 291, 1-10; vi si giostra con lance ademenino quattro ore, 11-16; al momento in cui vi giunge il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, due giocolieri discendono su corde dalla torre di Rigobello e da quella del palazzo della Ragione fino a una porta della cattedrale, 314, 13-18; vi si combatte tra due uomini d'arme in uno steccato, 316, 21-26.

FERRARA (Po), fiume, è ghiacciato in modo che i mulini non possono macinare il frumento, 30, 16-17; c. s. 31, 3-4; è molto cresciuto e invade vasti possessi del duca Ercole a Pontecchio, 74, 26-29; minaccia di rompere e alla fine rompe a Crespino, 83, 17-23; rompe a Ficarolo, 91, 33 e 92, 1-2; rompe a Revere nel Mantovano, 2; un suo affluente rompe gli argini a Villamarzana e a Pontecchio, 93, 23-27; i cittadini sono invitati ad andare a far la guardia, di fronte ai loro possessi, per il fiume straordinariamente cresciuto, 96, 25-27; cominciata la guerra tra Ferr. e Venezia, il duca Ercole fa rompere gli argini del Po alla Polesella (Polesine di Rovigo), per impedire sbarchi dall'armata veneziana, 106, 33 e 107, 1-2; questa riesce a passare da quel luogo, 3-18; e giunge fino a poca distanza da Ficarolo, *nota 4*; i Veneziani vorrebbero entrare nel ramo del Po di Ferr. e così giungere alla capitale, ma ne sono impediti da un grosso bastione alla Punta di Ficarolo, 109, 2-5 e *nota 1*; il Po di Ferrara è sbarcato con una grossa catena di ferro e guardato da Castel Tealdo e da un grosso bastione costruito di fronte, sull'altra riva del fiume, 110, 10-18 e *nota 4*; i Veneziani cominciano a costruire un ponte sul ramo principale del Po presso l'isola di Bonello, ma è bruciato dai Ferraresi, 1-14; si sbarra il Po di Ferr. al ponte di San Giorgio per timore che l'armata veneziana, ancorata presso Argenta, venendo per il Po di Volano, possa operare uno sbarco nella capitale, 114, 29-33; viene richiusa, dopo due mesi di lavori, una rotta operata dai Veneziani nel ramo principale del fiume presso Francolino, per cui si era affondato gran parte del territorio ferrarese da Francolino fin verso la città, 115, 1-4; si riapre per l'impeto del fiume la rotta pred., 1-4

e *nota 1*; si spezza la catena posta nel Po di Ferr. presso Castel Tedaldo, 116, 40 e 117, 1; i Veneziani costruiscono un ponte sul ramo principale presso Francolino e vi fanno passare le fanterie sul territorio ferrarese, 20-27; il fiume cresce in modo minaccioso e affonda più navi, 164, 41-42; c. s., 165, 22-23; rompe in più punti e affonda parecchi terreni, 171, 7-9; rompe l'argine del ramo principale in direzione di Ferr. e viene inondato anche il Barco, 205, 19-29, ma dopo pochi giorni la rotta viene serrata, 27-28; il Po rompe nel Mantovano fino alla Massa, 216, 20-21; si affondano molti molini sul fiume per le grandi piogge, 217, 22; il Po ghiacciato ritarda il viaggio del corteo nuziale di Beatrice D'Este, 219, 11-17 e *nota 8*; il Po è ghiacciato dal giorno di Natale al 5 gennaio, 227, 15-16; il Po inonda in più luoghi il territorio ferrarese, sia il ramo principale sia altri rami, 258, 1-6; il Po di Ferr. è ghiacciato, 278, 5; sul pred. si fanno gare di barche basse da valle, dalla punta di San Giorgio a Mizzana, 282, 19-22; inondazioni del Po, che rompe nel corso principale e nei rami di Ferr. e di Primaro, 290, 1-15; rompe il Po, corso principale, al confine tra il Mantovano e il Ferrarese, e inonda di qui fino a Bondeno, rompe pure il Po di Primaro e minaccia di rompere il Po di Ferr., 352, 25-29 e 353, 1.

FERRARA (PODESTÀ), *Giovanni Schamado di Sardegna*, poi podestà di Massa dei Lombardi, 4, 1 e *nota 1*; gli succede *Antonio dei Gazzoli o Cassoli* di Reggio E., a cui consegna l'ufficio, recitata un'orazione da Lodovico Carbone, il giudice dei XII Savi, 3, 1-8; il pred. fa tagliare la testa a un omicida fuggito e bandito, 5, 21-24; fa arrestare un omicida, 8, 4-15; fa eseguire la sentenza di morte del pred., 15-22; fa tagliare una mano a due compilatori di strumenti falsi, 9, 8-11; porta il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 11, 1; il vicario del podestà condanna al taglio di tutte e due le mani due falsificatori di documenti, 26, 30-35; il podestà presta giuramento al rettore dei Giuristi che non s'intrometterà nella sua giurisdizione, 35, 11-19 e *nota 7*; prende parte ai funerali di Niccolò Contrari, 42, 31; *Cristoforo dei Bianchi* di Parma, già stato rettore dei Giuristi e ambasciatore al Re d'Ungheria, entra podestà succedendo a *Lodovico Martinuzzi* di Siena, e, recitata un'orazione da Matteo Del Canale, gli consegna l'ufficio il giudice dei XII Savi, 48, 25-29 e *nota 17*; 49, 1-4 e 51, *nota 9*; entra podestà *Niccolò Bonzani* di Reggio E., accompagnato da Rinaldo e Sigismondo D'Este e, recitata un'orazione da Lodovico Carbone, gli consegna l'ufficio il giudice dei XII Savi, 75, 1-8; il Comune di Ferr. dona a Lodovico Martinuzzi, stato due anni prima podestà, uno stendardo di seta con l'arme sua, per la sua lodevole azione durante quella magistratura, e glielo consegna il luogotenente del giudice dei XII Savi dopo un discorso di Matteo Del Canale, 78, 11-17; entra podestà *Antonio Balduino* di Cremona, 153, 15-20; grida che chi sa dove si trovino certi delinquenti, deve informarne subito il podestà, 167, 16; entra podestà *Giacomo Boiardo, gentiluomo* di Parma, 177, 26-30 e n. 11; *Girolamo Ginori* di Firenze entra c. s., 191, 24-30; il Comune

di Ferr. dona al Boiardo uno stendardo di seta con le sue armi per i buoni portamenti e la somma giustizia usata durante la sua magistratura, 192, 1-5; *Gregorio Zampante* di Lucca entra podestà di Ferr., accompagnato da Alfonso D'Este, fatta una orazione in versi da Giovan Francesco Amadeo, 203, 10-16; introduce un nuovo strumento d'impiccagione, un trabocchetto collocato fuori di una finestra del palazzo della Ragione, 207, 25-28 e *nota 18*; il duca Ercole, accompagnato dal Residente milanese e da tutta la Corte, tiene a battesimo in duomo un figlio ad esso, e dopo la cerimonia bacia lui su tutte e due le guance, 210, 7-11 e *nota 4*; il pred. è assassinato con grande contentezza di tutta la popolazione, 262, 14-31.

- FERRARA (PONTI) DI CASTEL TEDALDO, di fronte a Castel Tedaldo, sul Po di Ferr., ivi termina la cerca della *ventura* da parte del duca Ercole il primo giorno, 30, 4 e *nota 1*; vi si passa per andare alle Forche di San Giacomo, dove si impiccano i delinquenti comuni, 65, 6-7; vi si fa il tiro della balestra il giorno della festa di San Giovanni, 67, 21-22; vi passa il duca Ercole con la sua compagnia nel partire per San Giacomo di Galizia, 183, 33; vi passa la comitiva nuziale ferrarese per Lucrezia Borgia, 308, 7-8; vi passa il grandioso e splendido corteo nuziale della Borgia, 313, 8.
- — DI SAN GIORGIO, di fronte alla chiesa suburbana di San Giorgio, sul Po di Ferr., vi passa *Annibale Bentivoglio* con la sua comitiva al suo ingresso in Ferr., 57, *nota 14*.
- (POPOLO) festeggia la nascita del figlio primogenito del duca Ercole con fuochi e bruciando le ribalte dei negozi, i banchi delle scuole e le panche del palazzo di giustizia, 12, 27, e 13, 1-3; insegue i *Veleschi*, 17, 27; resta armato contro i *Veleschi*, 18, 2-3; è lieto dell'insuccesso di Niccolò di Lionello D'Este, 26-27; acclama a Ercole D'Este che torna a Ferr. dopo il tentativo del pred., 19, 5-6; assiste all'ingresso di *Beatrice D'Aragona* in Ferr., 23, 5, 24; è malcontento per la scarsezza della farina, 30, 18; c. s. e mormora, 31, 4; partecipa a una processione per invocare la pioggia, 32, 25-28; e 33, 29-31; mostra allegrezza al ritorno del duca Ercole dal campo fiorentino, 57, 7; festeggia la nascita di un altro figlio del duca, 62, 8-10; fa fuochi di allegrezza per il ritorno del duca della guerra, 69, 17; riceve inginocchiato la benedizione del vescovo dopo la processione del *Corpus Domini*, 77, 10-11; si diletta alle corse, 78, 20-21; partecipa alla processione per ringraziare Dio di una vittoria dei Napoletani sui Turchi d'Otranto e fa fuochi d'allegrezza, 86, 33-36; tumultua contro Ebrei accusati di aver ucciso un bambino cristiano, 92, 3-19; festeggia la riconquista di Otranto sui Turchi, 95, 33-35 e 96, 1-4; si arma per combattere contro i Veneziani e libera incarcerati, 106, 11-14; circa tremila persone seguono il duca per andare a rompere un ponte che i Veneziani costruivano sul Po, 111, 3-5; il popolo vuole marciare contro i Veneziani, ma il duca lo proibisce, 117, 35 e 118, 1-2; corre a visitare il duca Ercole gravemente infermo, 119, 19-22; fa la guardia lungo le mura in momento di pericolo, 120, 1; festeggia l'arrivo del Legato

papale, 131, 10; si consola per l'arrivo di ottocento Turchi col duca di Calabria, 132, 25-26; sopporta grandi sofferenze e miserie per la carestia e la peste durante la guerra, 148, 27-33; è malcontento della pace di Bagnolo e avrebbe piuttosto voluto che la guerra durasse, 157, 20-21; partecipa alla processione del *Corpus Domini*, 174, 6-13; in gran numero assiste alle rappresentazioni di commedie nel cortile del palazzo ducale, 172, 9-10; 178, 11 e 180, 20-21; è probabilmente affezionato alla nobiltà, generosa benchè prepotente, e si affligge per la partenza del duca e di molti nobili, che dovevano andare al pellegrinaggio di San Giacomo di Galizia, e molti toccano la mano al principe nella sfilata per la città, 183, 26-33; si rallegra per il suo ritorno, 187, 1-7; festeggia la partenza d'Isabella D'Este per recarsi a Mantova a nozze, 214, 2; festeggia l'arrivo in Ferr. di Lucrezia Borgia per la bellezza di lei e sperando grandi benefici dal Pp., 315, 2-6.

FERRARA (PORTE) PORTA DELLA GUSMARIA (a Mezzogiorno della città) *ric.*, 44, *nota 8*.

- — DEL LEONE (a Settentrione della città e di Castel Vecchio), presso di essa segue un omicidio, 35, 14-15; segue nelle sue vicinanze un incendio, 72, 6-7; viene lasciata aperta dopo la costruzione delle nuove mura, 291, 17-19.
- — DI SAN BENEDETTO, *ad Occidente* delle nuove mura, terminata di costruire, 277, 29-30 e *nota 8*.
- — DI SAN BIAGIO (a Settentrione della città) denominata da una vicina chiesetta, da essa fa solenne ingresso in Ferr. *Beatrice D'Aragona*, futura Regina d'Ungheria, 23, 9-21 e *nota 5*; viene lasciata aperta dopo la costruzione delle nuove mura, 291, 17-19.
- — DI SAN GIORGIO (allo sbocco del ponte di San Giorgio, di fronte alla chiesa suburbana di San Giorgio), per esso fa l'ingresso in Ferr. *Annibale Bentivoglio*, fidanzato di Lucrezia d'Ercole D'Este, 57, 23-24.
- — DI SAN GIOVANNI BATTISTA, *ad Oriente* delle nuove mura, terminata di costruire, 277, 29-30 e *nota 8*.
- — DI SAN PAOLO (a Sud della città, presso il porto di San Paolo sul Po di Ferr.) da essa entra in città un ambasciatore milanese, 54, 3; per essa fa l'ingresso in Ferr. il cardinale di Mantova, Legato del Papa, 58, 4-5; c. s. il marchese *Federico Gonzaga* di Mantova, 90, 1; è chiamata anche Porta della gabella, *perchè vi si riscuote la dogana*, 155, 33 e *nota 20*; per essa entra il cardinale *Ascanio Sforza*, 211, 5; di là esce dalla città il corteo nuziale di *Isabella D'Este* per imbarcarsi alla volta di Mantova, 214, 3; di là passa, tornando da Mantova, la duchessa *Eleonora*, 215, 34.
- — DI SAN PIETRO (a Mezzogiorno della città) *ric.*, 71, 11.
- — DI SAN ROMANO (a Mezzogiorno della città), *ric.*, 14, *nota 9*.
- — DI SOTTO (a Sud-Est della città), alcuni malfattori, dopo commesso un delitto, cercano di uscire di là, il guardiano vuol chiudere la porta o l'uscio di stecconi o lamine di ferro, ma essi lo minacciano e passano, 14, 2-3; là termina la ricerca della *ventura* il duca Ercole, la prima sera, 30, 1; segue

- un incendio in fabbricati presso la Porta, 43, 3-5; vi termina la ricerca della ventura c. s., 44, 2.
- FERRARA (PORTO DI SAN PAOLO), sul Po di Ferr., presso la Porta di San Paolo, (*per lo più allude ad esso il cronista quando parla genericamente di imbarchi o sbarchi sul Po di Ferr.*) ric., 17, nota 13; vi sbarca un ambasciatore milanese, 54, 3 e nota 1; c. s. il duca Ercole di ritorno dal campo, 57, 5 e nota 4; c. s. il cardinale di Mantova, 58, 5 e nota 3; c. s. il marchese Federico Gonzaga, 90, 1; c. s. il cardinal Gonzaga Legato del Pp., 131, 13; c. s. Alfonso duca di Calabria, 132, 9 e nota 3; vi si imbarca Lucrezia D'Este, con la comitiva nuziale, per andare a marito a Bologna, 179, 23 e nota 6; vi si imbarca la comitiva nuziale che accompagna Isabella D'Este a Mantova, 214, 3 e nota 1; vi sbarca la duchessa Eleonora di ritorno da Mantova, 215, 34.
- (POSTRIBOLO), le meretrici obbligate a prendervi dimora, con proibizione di alloggiare nelle case private, preferiscono per la maggior parte di recarsi altrove, 36, 30-34; il postribolo si trova nella località detta *il Gambero* (presso le vecchie mura a Settentrione) e *più tardi viene trasportato presso la chiesetta di Sant'Agnesa al Terraglio*, nota 11 e 50, 3; si rinnova l'obbligo c. s., 62, 19-23 e nota 12; esso si rinnova ancora e si fa eseguire, 209, 3-8 e nota 2; per un fattaccio seguito nel postribolo, tutte le abitatrici sono costrette ad assistere alla punizione pubblica delle colpevoli, 15-18 e nota 4; il postribolo del *Gambero* viene disfatto, perchè si trova sul tracciato di una strada che si costruisce dalle vecchie mura alla piazza principale di Terranova, 283, 4-5.
- (PREDICHE), fra' Cherubino da Spoleto, avendo predicato in duomo tutta la quaresima, fa una predica in Piazza sulla passione di Cristo alla presenza di dodicimila persone, 87, 27-33; il pred. predica in duomo, in presenza della duchessa e della Corte, invocando la misericordia di Dio in un momento di grave pericolo per Ferr., 122, 6-16; il pred. predicando in duomo annuncia al popolo la conclusione della pace tra il Pp. e il Re di Napoli, 26-34; il pred. predicando in duomo alla presenza della duchessa e di tutti gli ambasciatori della Lega, invita il popolo a ringraziare Dio per la pace c. s., 123, 11-15; maestro Cesario di Ferr., frate dell'Ordine dei Servi di Maria, predica sulla porta della cattedrale verso la Piazza e pubblica una Bolla papale che si deve obbedire alla podestà del Pp. per la salvezza delle anime, e ogni suo suddito che si trovi al servizio dei Veneziani deve lasciarlo, 155, 1-16; fra' Francesco Trivulzio predica in Piazza sulla passione di Cristo, dopo aver fatto le prediche per tutta la quaresima in duomo, 194, 7-12; maestro Battista Panetto da Ferr., frate carmelitano, fa la predica sulla passione di Cristo il Venerdì Santo in Piazza, 205, 14-17; fra Mariano da Genazzano fa il quaresimale in duomo e raccoglie tante elemosine da fondare una compagnia per i poveri vergognosi, 221, 28-31; altra predica del pred., 226, 19-28; altro quaresimale del pred., 231, 20-24.
- (PRESTITI SU PEGNI), fatti da Ebrei a gentiluomini e agli stessi principi estensi, 92, 4-20 e nota 9.
- FERRARA (PRETI E CANONICI) Gio. Antonio, *prete milanese da Legnano*, cappellano di Niccolò di Lionello D'Este, rompe con un palo di ferro un portello delle mura di Ferrara, di dove entrano i seguaci del pred. Niccolò, 16, 3-4 e nota 4; prima Messa cantata da un sacerdote e doni al medesimo, 24, 35-37; degradazione del prete da Legnano, istigatore di Niccolò di Lionello e suo spione in Ferr., 37-40 e 25, 1-10 e nota 2; impiccagione del pred., 20-31 e 26, 1-10; altra prima Messa con intervento del duca e del Visdomino 26-28; *Folco D'Este*, abate di San Romano, straccia il palio donato da un rettore dei Giuristi, 66, 3-5; *Ercole Bellaia*, canonico del duomo, †, 67, 29-30; *Don Pedro o Bartolomeo Luciano*, canonico, canta la Messa in duomo, 77, 16-17 e nota 10; *Niccolò Roverella*, priore della chiesa di San Giorgio, †, 22-26; *Folco D'Este* ric. viene di notte assaltato e gravemente ferito, 86, 13-20; *Alberto Bello*, canonico del duomo e insigne Lettore canonista, †, 100, 21-28; il Luciano ric. †, 146, 32-34; *Cristoforo Rodolfi*, canonico, †, 149, 7-8; *Francesco da Fiesso*, canonico, †, 150, 1-2; *Gurone Da Este*, abate di Gavello, † ed è designato al suo posto il figlio Niccolò Maria, 151, 34-37; il cappellano di Sigismondo D'Este senior fa parte di una combriccola di ladri, 181, 30-31; *Trotto Trotti*, canonico, †, 194, 18-19; *Lodovico Sivieri*, rettore della Trinità, si laurea in Diritto canonico, 195, 1-2; *Paolo Antonio Trotti*, proposto della cattedrale di Ferr., nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 21; *Giacomo Bonzani*, rettore della chiesa di Santo Stefano, elemosiniere ducale, 337, 13; un prete commette un omicidio insieme con un fratello, sono arrestati in una chiesa e il fratello viene decapitato, ma il prete rimane in prigione, 338, 25-31.
- (PREZZO DEL FRUMENTO E ALTRE DERRATE), il grano costa diciassette soldi lo stajo, ma il duca vende il suo a dodici soldi, a condizione che non se ne dia più di due staja a ciascun compratore, 21, 1-4; costa soldi venti e manca la farina, perchè i mugnai non possono macinare col Po gelato, 30, 18-19; c. s. ventitrè, venduto ai soli cittadini per timore di carestia durante la guerra, 115, 32-33; c. s. venticinque, ma non si mangia che pane di mistura e non si può comprare che miglio e fave, 133, 35-36; c. s. ventisette, e non se ne può avere, 135, 10-11; c. s. trentaquattro per soli fornai e trentasei per gli altri, e non se ne può avere, 140, 17-20; c. s. quarantacinque e la farina cinquantacinque, 148, 28-30; c. s. cinquanta, 150, 7; c. s. quaranta, cominciando a diminuire la carestia, 21-23; c. s. quarantacinque, 152, 27-28; c. s. trenta, 154, 7; c. s. ventisei, perchè si spera in un buon raccolto, 157, 1-2; c. s. venti, essendo quasi cessata la carestia, 158, 24; c. s. venti, ma v'è abbondanza di vino, 160, 9-10; c. s. venticinque per la grande siccità per cui non nasce il frumento seminato, 161, 1-4; c. s. diciassette, essendovi promessa di buon raccolto, 166, 21-23; pur essendo seguito più grandinate costa soldi dodici, prezzo di ante guerra, 33-34 e 167, 27-28; c. s. otto per l'abbondantissimo raccolto, 173, 10-11; c. s. ventitrè, per la difficoltà di seminare essendo piovuto in modo eccessivo, 177, 23-25, c. s. venti, essendo venuto bene il raccolto, 182,

3-4; soldi trentasette, 184, 17-18; c. s. undici, e v'è grande carestia di vino, 209, 23-24; alto prezzo del vino per essersi seccate le viti a causa del gran freddo, 222, 12-12 e 23-27; il frumento cresce molto di prezzo per il passaggio di milizie francesi dirette a Napoli, che rubano, saccheggiano o acquistano vetovaglie, 306, 27-29 e nota 17.

FERRARA (PRIGIONI), servono da prigioni le segrete di Castel Vecchio e, quando queste non sono sufficienti, gli incarcerati sono messi in ceppi nel cortile della fortezza, 19, 23 e nota 15; Incarceramenti in Castel Vecchio, 26, 34-35; 27, 1-2; 146, 10; 149, 22-23; 181, 25; da quando la duchessa Eleonora ebbe trasportata la sua abitazione in Castel Vecchio, esso non può più servire per prigione unica dei malfattori e furono adibiti a quest'uso altri locali, 56, 31-33; per iniziativa del padre Cesario da Ferr. si costruiscono prigioni per i debitori, separati dai malfattori, e parte del pianterreno viene fabbricato con elemosine da lui raccolte, 212, 31-34; dalle nuove prigioni per debitori fuggono incarcerati, 208, 7-8 e 210, 18-20.

— (PROCESSIONI), processione del *Corpus Domini*, nella quale portano il baldacchino Sigismondo D'Este, il Visdomino veneziano, il vicario del vescovo, i rettori delle due università, il podestà e i consiglieri ducali, 10, 26-28 e 11, 1-2 e nota 1; processione di tutto il clero per ringraziare Dio della nascita del figlio primogenito del duca Ercole, 13, 16-18 e nota 14; due processioni, in due giorni consecutivi, di tutto il clero per impetrare da Dio la guarigione del duca pred., gravemente infermo, 14, 12-15 e nota 7; processione e offerta di tutte le Arti alla chiesa di San Domenico, in memoria di una vittoria dei Ferraresi sui Veneziani penetrati sino a quel luogo nel 1309, 25-28 e nota 12; solenne processione per ringraziare Dio della vittoria sopra Niccolò di Lionello D'Este, 18, 24-27; due processioni in due giorni consecutivi, in tempo di grande siccità, per invocare da Dio la pioggia, 32, 25-28; processione per ringraziare Dio nell'anniversario della vittoria su Niccolò di Lionello D'Este, 37, 20-25; processione del *Corpus Domini*, portato il baldacchino dai principi di Casa D'Este, dal Visdomino, dai rettori delle università, dal giudice dei XII Savi e da Ambrogio Contrari, 50, 28-31; processione c. s., portato il baldacchino dal duca, dagli ambasciatori di Napoli e di Milano, da Ascanio Sforza, da Marco dei Pio di Carpi, da Sigismondo D'Este e dai due rettori delle università, 77, 1-3; percorso della pred., 8-10; processioni per ringraziare Dio della morte del terribile Sultano dei Turchi, Maometto II, 93, 28-31 e nota 16; processione, ordinata dalla duchessa Eleonora, per implorare da Dio la salvezza della città in momento di grave pericolo, 117, 14-19; processione per ringraziare Dio della pace conclusa tra il Pp. e il Re di Napoli, a cui partecipano la duchessa Eleonora, gli ambasciatori della Lega a favore di Ferrara e Ambrogio Contrari, 123, 19-22; processione per ringraziare Dio della elezioni di Pp. Innocenzo VIII, 161, 5-9 e nota 1; processione del *Corpus Domini*, a cui partecipano la duchessa Eleonora e suoi figliuoli, Sigismondo D'Este, l'ambasciatore del duca di Milano, cortigiani e gentiluomini, 174, 17-20; altra

nell'ottava del *Corpus Domini*, accompagnata dalla duch. predetta e da tutta la Corte, 17-20; solita processione del *Corpus Domini*, 197, 26-30; altra c. s., portato il baldacchino da Alberto, Rinaldo e Sigismondo D'Este, dal vescovo d'Adria, dall'ambasciatore milanese e dai rettori dello Studio, 207, 35-36 e 208, 1-5; solenne processione per la conclusione della Lega contro Carlo VIII, 250, 27-29 e 251, 1-2 e nota 1.

FERRARA (PROFESSIONI), giureconsulti e medici (v. Ferrara, giuristi e medici), Malatesta Ariosti notaio, 4, 8-9; Costantino di Lardi notaio, 12, 8-9 e nota 6; Simone Codecà, Benassai e Giovanni da Carpi notari, 19, 1-2; Ugolino Dalle Polle speciale, 24, 32-34; Tommaso Meleghino notaio del vescovo, 25, 3; Giovanni Zambotti speciale, 30, 23; Battista Montini notaio, 36, 23; Codro Urceo Antonio da Rubiera precettore, 53, 7-8 e nota 4; Giacomo Zambotti notaio, 82, 31; Romano Argenti banchiere, 87, 13-16; Emanuele Ebreo prestatore, Isacco di Emanuele Ebreo prestatore, 92, 3 e nota 3; Giacomo Pincerna, notaio della Camera ducale o tesoro, 96, 33; Lorenzo Falconetto banchiere, 33 e 97, 1; Michele Argenti banchiere, 1-2; Bernardino Zambotti notaio, 99, 6-7; Giovanni di Spagna procuratore, 13-14, Francesco Pellizzari, Evangelista Massa, Cristoforo e Francesco Imolensi e Giovanni Dal Bove notari, 14-15; Antonio Dall'Angelo procuratore, 120, 30-31; Antonio Perondoli notaio, 152, 17; Zaccaria Zambotti notaio, 162, 4-9; Giacomo Codecà procuratore, 164, 8-9; Giovanni Da Castello notaio, 168, 23-24; Alessandro Trotti notaio, 177, 9-10; Giacomo Cicognara notaio, 190, 32-33 e nota 11; Enrico Sanvitale banchiere, 191, 14; Giacomo Stabellini notaio, 194, 22-23; Niccolò Gillini o di Gillino procuratore, 207, 21.

— (RAPPRESENTAZIONI SACRE E COMMEDIE), sacra rappresentazione della leggenda di San Giacomo di Compostella data in Piazza sur un palco di fronte al palazzo del Vescovo, 11, 3-5 e nota 2; due scene della passione di Cristo, nella cappella del palazzo ducale: l'uscita dei Santi Padri dal Limbo e dalla bocca dell'Inferno, figurata da una testa di drago alato che si apre e serra, con canti di ringraziamento a Dio eseguiti da cantori della cappella ducale; deposizione dalla Croce e collocamento di Cristo nel sepolcro, 88, 1-13 e nota 2; recita dei *Menaechmi* di Plauto nel cortile del palazzo ducale, assistendovi diecimila persone, con un palco per i personaggi ragguardevoli verso la cappella di Corte, di fronte al palcoscenico, 171, 27-29 e 172, 1-9; recita del *Cefalo* di Niccolò Da Correggio per le nozze di Giulio Tassoni, ancora nel cortile del palazzo ducale, con un palco per i personaggi ragguardevoli, assistendovi le dame dalle finestre e da un balcone, con suoni di diversi strumenti negli intermezzi degli atti, 178, 5-19 e note 1, 2 e 5; recita dell'*Anfitrione* di Plauto per le nozze di Lucrezia D'Este, ancora nel cortile del palazzo ducale, con intermezzi probabilmente musicali, ma la rappresentazione non può essere terminata a causa di una forte pioggia, benchè il cortile sia coperto di teloni, 179, 7-13; nuova esecuzione dell'*Anfitrione* nel pred. luogo, e pantomima rappresentante le fatiche di Ercole con scene impressionanti, 180,

- 12-21; rappresentazione, sopra un palco in mezzo alla piazza del Comune dalla parte del Palazzo della Ragione, di due scene della passione di Cristo: l'ultima cena e la lavanda dei piedi agli Apostoli; la sentenza della morte di Gesù, con la disputa degli Ebrei dinanzi a Pilato, 205, 9-14 e *nota 6*; rappresentazione nel pred. luogo di altre scene della passione di Cristo: deposizione dalla Croce e collocamento di Gesù nel sepolcro, e liberazione delle anime dei giusti dell'antica Legge dal Purgatorio, con canti di ringraziamento a Dio eseguiti dai cantori della cappella ducale, 16-18 e *nota 11*; rappresentazione nel pred. luogo della resurrezione di Cristo, 206, 6-8 e *nota 4*; nuova recita dei *Menaechmi* di Plauto per le nozze di Alfonso D'Este con Anna Sforza, 220, 26-28; recita dell'*Andria* di Terenzio c. s., 221, 1-3; nuova recita dell'*Anfitrione* di Plauto c. s., 11-13; commedie plautine recitate nelle feste nuziali di Lucrezia Borgia nel salone del palazzo della Ragione, dove si calcolava potessero stare cinquemila spettatori: l'*Epidico*, 215, 13-25; 324, 35-37 e 325, 1-42; le *Bacchidi*, 33; 316, 1-4 e 326, 21-36; il *Miles gloriosus*, 316, 15-17 e 329, 1-14; l'*Asinaria*, 316, 27-30; 329, 34-42 e 330, 1-18 e la *Cassina*, 316, 33-35; 330, 28-37 e 331, 1-6; tre rappresentazioni sacre eseguite in duomo: la Passione di Cristo, l'Annunciazione di Maria e il Presepio, 348, 22-33 e 349, 4-7 e 15-17.
- FERRARA (REATI NON COMUNI), falsificazione di documenti, 4, 22-23; 9, 7-11 e 26, 30-38; grida sediziose 12, 1-3; attentato politico, 19, 10-21; 24, 33-40; 25, 1-31; 26, 1-13 e 27, 17-27; eresia, 28, 20-24; appropriazione indebita, 35, 3-5; contravvenzione alle leggi sulla caccia, 8-10; incesto di un padre con la figlia e uccisione di un bambino nato dall'incesto, 43, 22-25; consenso di una figlia al padre in atti sensuali, 30-32; falsificazione di monete, 79, 33-35; raccolta di sale a Comacchio e uso della forza contro sbirri del Visdomino veneziano, 80, 30-34; incendio di case e tradimento, 107, 24-25 e 31-35; 108, 13-15; 109, 7-8 e 110, 21-23; spionaggio, 111, 32-33 e 114, 4-5; tradimento, 115, 12-15; 120, 35-37; 124, 9-11; 130, 26-27 e 142, 16-17; uccisione di un padre che non voleva consentire al figlio di condurre in casa una meretrice, 166, 3-18 e 180, 27-32; falsificazione di monete, specie veneziane; 218, 15, 23.
- (SALE), il monopolio ne era riservato a Venezia e gli *Estensi non avevano diritto di vendere il sale di Comacchio*, 80, *nota 8*.
- SAN GIORGIO, patrono della città; la vigilia della festa si fa un'offerta all'altare principale della cattedrale, consacrata al Santo, dalle Arti urbane e dalle castella del contado, come pure la mostra dei cavalli che debbono correre il giorno dopo (*v. Ferrara, offerte per la festa di San Giorgio*); il giorno della festa si fanno le corse di cavalli, di asini, di uomini e di donne (*v. Ferrara, corse*).
- SAN MAURELIO, altro patrono della città; l'immagine della sua testa impressa in una nuova moneta fatta coniare da Ercole I, 32, 4 e *nota 2*; con un braccio del Santo vien benedetto il Po di Ferrara in piena, dal vescovo recatosi ivi con tutto il clero processionalmente, 290, 1-2 e *nota 1*.
- SARACINO (CANTO DEL) *ric.*, 23, 21.
- FERRARA (SCHIOPPETTIERI), soldati armati di schioppetti o altre armi da fuoco; un certo numero ne viene condotto da Sigismondo d'Este al fratello Ercole al campo fiorentino, 55, 11; una schiera di schioppettieri a piedi va col duca Ercole ad assaltare il bastione della Punta di Ficarolo, 108, 31: circa trecento ne vengono mandati da Milano in soccorso di Ferr., 138, 34-37.
- (SLITTA), adoperata in tempo di neve dal duca, 162, 25 e *nota 5*.
- (SPARI PER ALLEGREZZA), di bombarde per la nascita di Alfonso, primogenito del duca Ercole, 12, 24-27; di schioppetti per il ritorno della duchessa Eleonora da Napoli, 41, 18-19; di schioppetti e bombarde per la nascita di Ippolito, terzogenito del duca, 62, 10.
- (SPENDERIA), ufficio dello spenditore di Corte, che acquistava i generi per la mensa e li distribuiva alle cucine, 275, 34 e *nota 14*.
- (STUDIO), elezione del rettore dei Giuristi e presentazione del pred. al duca, 8, 24, 26 e *nota 16*; i rettori dei Giuristi e degli Artisti portano il baldachino nella processione del *Corpus Domini*, 10, 28 e 11, 1; gli scolari giuristi accompagnano alla sepoltura un giureconsulto ferrarese, 12, 12; uno scolaro canonista fa l'orazione inaugurale per i Giuristi in duomo, 24, 21-24 e *nota 8*; si canta una Messa solenne nella chiesa di San Francesco, nel cui convento si tengono le lezioni del corso giuridico, per il principio dell'anno scolastico dei Giuristi, 25-26; inizio delle lezioni dei Giuristi, a suon di campane, 27-28; i rettori delle due università offrono doppiieri all'altare di Santa Caterina nella chiesa di San Francesco, nell'anniversario di un miracolo a favore di scolari che si credeva seguito nella festa di quella Santa a Bologna, 26, 19-23; rettore, dottori e scolari giuristi vanno a visitare un vescovo, valente canonista, 27, 7-11 e accompagnano il pred. dal duca di Ferr., 11-12; solenne discussione accademica tra famosi professori di Diritto nelle scuole di San Francesco, 31, 18-25 e *nota 7*; il rettore dei Giuristi riceve il giuramento del podestà di Ferr. che non si intrometterà nella sua giurisdizione, 35, 11-13 e *nota 7*; laurea in Diritto e cerimonie relative, 36, 27-29; un professore dello Studio mandato commissario per certe differenze tra il duca Ercole e i Torelli, nobili parmensi, 38, 6-12; il rettore dei Giuristi fa cantare una Messa solenne in San Francesco per il principio del corso, 39, 3-6; un Lettore giurista fa l'orazione inaugurale dello Studio in duomo, in presenza del Vescovo e di gentiluomini e dottori, 7-10; dopo la inaugurazione del corso giuridico i Lettori concorrenti sostengono un contraddittorio dinanzi la porta del duomo, 11-19; Lodovico Carbone, Lettore artista, fa l'orazione inaugurale del corso di Arti e Medicina, in versi, contro un Lettore giurista, che, facendo l'orazione inaugurale per i Giuristi, aveva sparato dei medici, 39, 19-29; 40, 1-39 e 41, 1-7; laurea in Diritto civile e relative cerimonie, 42, 3-5, il rettore dei Giuristi va con gli studenti a visitare Lodovico Gonzaga venuto a studiare a Ferr., 12-15 e *nota 4*; laurea in Diritto canonico, 44, 5-8; uno studente di Diritto

viene bastonato da due persone mascherate e chiede giustizia al duca, che emana una grida in proposito, 29-33; un Lettore di Diritto va a Bologna per tenervi una pubblica discussione in quello Studio, ma non trova nessuno che voglia discutere con lui, 46, 30-33 e *nota 10* e 47, 1-2; gare e lotte tra studenti giuristi per l'elezione del loro rettore, 49, 1-36 e 50, 1-14; gli scolari di Diritto accompagnano alla sepoltura un giureconsulto ferrarese, 15-17; i rettori delle due università portano il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 30; inviti a una cerimonia in duomo per l'assunzione del cappuccio da parte di un rettore giurista, 51, 11-12; solenne cerimonia pred., 16, 21; altro invito alla cerimonia dell'assunzione del cappuccio da parte di un rettore, 52, 7-10; inizio delle lezioni del corso giuridico e lista dei Lettori, 55, 18-26 e 56, 1-6; un Lettore di Diritto nominato giudice d'appello in Ferr., 58, 16-19; solenni funerali a un Lettore di Medicina e orazione funebre in San Domenico, in presenza dei Lettori e dottori e scolari ferraresi, del giudice dei XII Savi e dei Savi del Comune, 59, 5-9 e *nota 1*; un Lettore di Diritto e consigliere ducale viene sepolto nella chiesa di San Francesco, 62, 23-26; contrastata elezione del rettore dei Giuristi, 65, 10-33; il nuovo rettore dona un palio per una gara di destrezza con le armi, 66, 1-3; lotte tra gli studenti delle due parti in cui s'erano divisi i partigiani dei due candidati all'ufficio di rettore, 3-17; cerimonia in duomo per l'assunzione del cappuccio da parte del nuovo rettore, con l'intervento della duchessa Eleonora, e colazione offerta dal pred. nella sala del palazzo ducale, 19-24 e *nota 12*; un Lettore di Diritto sposa una donzella della duchessa, 69, 27-29; uno scolaro giurista ucciso da suoi compaesani a cui aveva ammazzato un fratello, 71, 3-10; uno studente arrestato e impiccato per aver ferito mortalmente un Ebreo prestatore a causa di un pegno, 72, 19-26 e 73, 8-16; uno studente bandito per aver gettato, essendo mascherato, dello sterco nel viso di una donna del popolo, 74, 27-30; un nuovo rettore è confermato dal duca Ercole e offre una colazione a dottori e scolari, 75, 8-10; assunzione del cappuccio da parte di un rettore e orazione in suo onore, in duomo, in presenza del duca, di Ascanio Sforza e del principe ereditario di Mantova, 78, 22-23; orazione inaugurale del corso giuridico in duomo, in presenza del duca, e inizio delle lezioni del pred. corso, 82, 27-30; circa trecento scolari mascherati vanno a sfidare al tiro di palle di neve i cortigiani, che il giorno prima li avevano assaliti a palle di neve, 84, 31-34 e *note 8-9*; gli scolari vanno per la città tirando palle di neve alle ragazze alle finestre, 85, 1-2; uno scolaro di Diritto ammazza un cittadino per parole che aveva avuto con lui, 87, 9-12; contrastata elezione del rettore dei Giuristi e decisione conciliativa presa dal duca: che cioè uno dei due candidati sia rettore per l'anno in corso e l'altro per il seguente, 92, 30-34 e 93, 1-14 e *nota 6*; solenne disputa accademica tra due valenti Lettori di Diritto, 94, 10-15; solenne inaugurazione del corso giuridico, 96, 26-30; inizio delle lezioni del pred. corso, 97, 3-5; discussioni

accademiche tra scolari giuristi nelle scuole di San Francesco, 98, 7-10; lo Studio, interrotto durante la guerra, si riapre alla fine della stessa, ma per l'anno scolastico 1484-85 si tralascia il sistema dei concorrenti per spendere meno, 160, 28-32; un Lettore di Diritto è mandato a Venezia con altri per trattare la questione dei confini del Polesine di Rovigo, 163, 31-35; conferimento della laurea in Diritto al cronista, 168, 13-17; orazione per l'inizio del corso giuridico in duomo e suo contenuto, 169, 24-30 e *nota 10*; spesa che sostiene il Comune di Ferr. per mantenere lo Studio, 170, 1-3 e *nota 1*; assunzione del cappuccio da parte di un Lettore dei Giuristi, 173, 33-35 e 175, 1-4; solenne disputa accademica sulla porta del duomo tra due valenti Lettori giuristi, 176, 35 e 177, 1-3 e *nota 1*; per i contrasti tra studenti di Legge circa l'elezione del rettore, la duchessa, Reggente in assenza del marito, fa fare la votazione nella cappella di Corte, 184, 22-30; un laureato in Diritto canonico e civile assume le insegne del dottorato in duomo, fa ricchi doni ai suoi promotori e altri professori, offre una colazione e dà una festa di ballo, 187, 9-24 e *nota 5*; uno studente fa l'orazione inaugurale del corso giuridico in duomo, 190, 6-9; nella chiesa di San Francesco si canta una Messa solenne per il buon principio dello Studio (corso giuridico), 10-12; uno studente "adolescente", fa il discorso inaugurale del corso artistico in duomo, 12-15 e *nota 6*; solenne assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 198, 23-29; uno studente di Legge vien ferito gravemente e †, 200, 18-21; uno studente in Arti fa in versi l'orazione inaugurale del corso dei Medici e Artisti, 201, 18-21 e *nota 11*; uno studente in Diritto canonico fa in versi l'orazione inaugurale dei corsi giuridici, 22-24; i rettori delle due università portano il baldacchino nella processione del *Corpus Domini*, 208, 2-3; i figli dei Lettori esentati da ogni pagamento per la laurea, 219, 2-4; obbligati per altro a offrire una doppia colazione per la laurea stessa, 223, 24-26; un rettore dei Giuristi è bandito per essersi comportato oltraggiosamente verso il Visdomino veneziano, pretendendo di avere su lui la precedenza, 266, 41-43 e 267, 1-8; un Lettore è accompagnato a seppellire con i libri sopra la bara, com'era usanza, 268, 1-2; i due rettori prendono parte alle settime per la morte di Anna Sforza, moglie di Alfonso D'Este, 278, 16.

FERRARA (SUONO DI CAMPANE), per l'entrata in ufficio di un podestà, 3, 3; mentre viene condotto a impiccare un famoso ladro, 9, 12; per la nascita del primogenito del duca, 12, 27; tutte le campane suonano a martello, compresa quella della torre di Rigobello, all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este a Ferr., 16, 5-7; suono di campane per l'inizio delle lezioni dei Giuristi, 24, 26-27; per il ritorno della duchessa di Ferr. da Napoli, 41, 18; durante il bruciamento di un delinquente per un delitto mostruoso, 43, 22; per festeggiare il ritorno del duca Ercole dal campo de' Fiorentini, 57, 7; c. s. l'arrivo del cardinale Francesco Gonzaga a Ferr., 58, 1; c. s. la nascita del terzogenito del duca, 62, 9; c. s. del quartogenito del duca, Sigismondo, 80, 28;

una campana della cattedrale dà il segnale del principio delle lezioni, 170, 8; suono di campane per la lettura della condanna di un delinquente, 195, 12 e per l'impiccagione di un delinquente, 203, 27; c. s., 207, 11.

FERRARA (SUONO DI TROMBE E ALTRI STRUMENTI), *trombe* ad un ballo a Corte, 22, 26; a una colazione di confetti a Corte, 27; per accompagnare l'entrata in Ferr. di Beatrice D'Aragona (anche di *pifferi*), 23, 17; ad un ballo c. s., 30; ad una colazione c. s., 24, 12-13; per accompagnare alla sua abitazione un laureato, 31; per l'offerta degli scolari giuristi all'altare di Santa Caterina in San Francesco, 26, 20-21; per accompagnare il duca che va a cercar la ventura, 29, 29; c. s. alla propria dimora un laureato, 32, 35; c. s. il corteo ducale che si reca al palio la festa di San Giorgio, 33, 12; per annunciare il fidanzamento di Alfonso D'Este con Anna Sforza, 33; suono di *lire* per accompagnare i canti di due ciechi, a un pranzo sotto la loggia del palazzo di Schifanoia, 34, 19-21; suoni di trombe per accompagnare a casa un laureato, 36, 29; c. s., 42, 5; c. s., 44, 8 e in un ballo a Corte, 36; lettura di una condanna all'impiccagione a suon di *corno*, 34-35; trombettieri del duca suonano all'arrivo, nell'anticamera del pred., di un'ambascieria bolognese venuta a chiedere la mano di Lucrezia d'Ercole D'Este per Annibale Bentivoglio, 46, 16; suono di trombe per l'entrata di un podestà in ufficio, 48, 29; per indire una giostra, 50, 20-27; per fare l'invito all'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 52, 7; per accompagnare per la città chi tien tavola a una giostra, 12; per festeggiare il duca Ercole che torna dal campo dei Fiorentini, 57, 1; per accompagnare il duca a cercar la ventura, 59, 1; per festeggiare l'arrivo del Signore di Bologna, 32; per un ballo a Corte, 61, 4-5; suono di *tamburini* per accompagnare studenti che festeggiano il maio, 65, 29; di trombe per l'invito all'assunzione del cappuccio da parte di un nuovo rettore, 35; per una colazione di confetti a Corte, 66, 24, per accompagnare a casa un laureato, 35; i trombettieri ducali accompagnano a casa dello sposo una donzella della duchessa di Ferr., 69, 28; c. s., 70, 19-22; trombe per una colazione di confetti offerta dal rettore degli Artisti, 72, 5; per accompagnare un corteo nuziale, 14; per annunciare una grida ducale, 72, 20-21; c. s. una indulgenza plenaria, 73, 27; per accompagnare il corteo ducale al palio, 74, 35; per l'entrata in ufficio di un podestà, 75, 2; per accompagnare una ambascieria mantovana venuta a chiedere la mano d'Isabella D'Este per Gianfrancesco Gonzaga, 76, 5; a un ballo di Corte, 30-31; per accompagnare a casa un ex podestà a cui il Com. aveva donato uno stendardo, 78, 17; per la venuta del Signore di Bologna, 32; per annunciare la formazione di una Lega, 80, 17; per accompagnare la comitiva della sposa di Rodolfo Gonzaga, 84, 11; gli scolari giuristi, a suon di *tamburo*, vanno a sfidare i Cortigiani alle palate di neve, 33; trombe a un ballo in casa Trotti, 86, 22; per accompagnare il corteo ducale al palio, 90, 20; a un ballo a Corte, 93, 10-11; per accompagnare il duca a cercar la ventura, 99, 27, c. s. un

laureato a casa, 34; a un ballo a Corte (suono anche di *pifferi*), 101, 3; per annunciare una grida ducale, 106, 5; c. s. la pace tra il Re di Napoli e il Pp., 124, 14; per una grida ducale, 151, 38; all'arrivo del duca di Calabria, 159, 30; per accompagnare quattro ambasciatori veneziani di passaggio, 165, 1-6; per fare onore a un nuovo rettore dei Giuristi, 174, 4; per accompagnare un laureato, 26; c. s., 177, 12; suoni di *diversi strumenti* negli intermezzi degli atti di una commedia, 178, 13-14; trombe per accompagnare a casa di Giulio Tassoni la sposa, 21-23; suono di *diversi strumenti* nella rappresentazione d'una commedia, 180, 15; trombe per accompagnare un ambasciatore ungherese di passaggio, 181, 36; tre trombettieri e tre tamburini fanno parte della comitiva del duca Ercole quando parte per recarsi a San Giacomo di Galizia, 183, 25; trombe per accompagnare a casa un laureato, 185, 6; a una colazione offerta da un nuovo rettore dei Giuristi, 22; per accompagnare a casa un laureato, 24; per accompagnare un ex podestà a cui il Com. di Ferr. dona uno stendardo, 192, 5; a una colazione di confetti a Corte, 193, 10; per la venuta del Signore di Bologna con una numerosa comitiva, 33; per accompagnare due ambasciatori milanesi, 194, 5; per accompagnare per la città i tavolieri d'una giostra, 198, 8; ad una colazione offerta da un nuovo rettore dei Giuristi, 28-29; ad accompagnare al suo ufficio un nuovo podestà, 203, 12; c. s. il Visdomino veneziano all'offerta a San Marco, 206, 12; c. s. un laureato, 207, 31; c. s. un ambasciatore del Re di Francia, 209, 21; c. s. un laureato, 210, 22; trombe e *pifferi* a una festa di ballo nel palazzo di Giulio Tassoni, 212, 17; trombe a una festa di ballo a Corte, 213, 14 e 21; trombe e altri strumenti accompagnano il corteo nuziale di Anna Sforza, 219, 27; tredici trombettieri e otto pifferi nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia suonano a Roma in più occasioni, 310, 12-13 e 311, 11 e *nota 5*; suoni di trombe, pifferi e tamburi sul buciatore dov'è accolta la sposa a Torre della Fossa, 312, 26-27; suoni di trombe e altri strumenti accompagnano Lucrezia Borgia in Ferr. fino alla camera nuziale, 314, 27; tamburini accompagnano le danze della Borgia, 324, 31; c. s. accompagnano le moresche negli intermezzi delle commedie, 325, 8; negli stessi dei canterini si accompagnano col liuto, 28; accompagnamento di organo a una Messa cantata, 328, 26; canterini e una donna di Mantova con accompagnamento di liuti negli intermezzi c. s., 330, 5-6; cantori con accompagnamento di *lire* c. s., 334, 2.

FERRARA (TERRAGLIO), terrapieno fuori delle mura, dove, come luogo sconosciuto, si seppellivano i morti fuori del grembo della Chiesa, 79, 34 e *nota 12*.

— (TERREMOTI), 135, 12-13 e 178, 2-4.

— (TESTONE), moneta ferrarese, *suo valore*, 272, 15 e *nota 3*.

— (TIRO CON BALESTRE), il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, sulla sera, presso la chiesa di San Giovanni di Castel Tealdo, si eseguisce una gara di tiro con balestre, 11, 6-8; ne riporta il premio, braccia dodici di panno rosato, Sigismondo D'Este, il secondo vincitore ha una balestra grande

- da mulinello e il terzo il bersaglio con tutti i verrettoni rimasti infissi in quello, 8-11 e *note 4-6*; gara c. s. al ponte di Castel Tealdo, 67, 20-21; *neanche durante la guerra si tralascia quest'usanza del tiro con balestre* e il bersaglio è posto sul Po di Ferrara di fronte alla Porta di Gusmaria, 109, 13-14 e *nota 3*; solito tiro con balestre, presso Castel Tealdo, e ne riporta il premio Pellegrino Maruffi, capomastro muratore, 174, 21-23; si tralascia tale uso, perchè giunge in quel giorno da Roma Ercole D'Este, accolto con grandi feste, 186, 26-29; al tiro con balestre prendono parte Alberto e Alfonso D'Este, e ne riporta il premio, dieci braccia di panno rasato, un abitante di Borgo del Leone, 199, 3-8.
- FERRARA (UFFICI PUBBLICI MINORI) ufficio delle bollette, che si rilasciavano ai viandanti, sulla Piazza del duomo presso il palazzo del vescovo, 11, 3 e *nota 2*; impiegato al tesoro ducale (*raxonato in camera*), 19, 2 e *nota 4*; rappresentante del Comune nelle cause, specie di natura finanziaria (*sindico del palazzo del Comun*), 26, 31-32 e *nota 14*; collaterale, ufficiale militare in dipendenza di ufficiali superiori, 50, 20; 52, *nota 7* e 66, 35; cavaliere della vettovaglia, ufficiale che invigilava sulla bontà e sul prezzo del pane, della carne e del vino, 96, 22 e *nota 7*; giudice preposto alla conservazione degli argini (*zudexe di argini*), 98, 18; camarlingo, o tesoriere, ducale, 99, 7 e *nota 5*; scudiere e cameriere ducale, 115, 10-11; ufficiali incaricati di tener pulita la città in tempo di peste, separare gl'infermi dai sani e impedire che comunicassero fra loro ("superiori alla nettezza della città"), 27-28 e *nota 11*; fattore ducale, 139, 5; giudice che pronunciava sentenze in materia di dazi, allora preposto all'ufficio di non far mancare i viveri in città (*zudexe a le gabelle deputato sopra l'abondantia*), 148, 9; giudice preposto alla conservazione e riparazione degli argini nel Polesine di San Giorgio (*zudexe dai arzeni del Polesine de San Zorzo*), capitano di guardia alla Porta dei Leoni (*capitano de la Porta de Lion*), 161, 18; giudice della masseria del Comune, che curava l'applicazione delle leggi e disposizioni relative all'amministrazione municipale (*zudexe de la masseria del Comun*), 171, 23 e *nota 8*; 180, 33-34 e *nota 10*; notaio del Polesine di Codereta, 199, 9-10; capo dell'ufficio delle bollette, addetto a spedire le bollette dei viandanti, cioè le licenze per passare da un luogo all'altro, e anche alla vigilanza sui forestieri e le meretrici (*superiore a le bolete*), 209, 15-16.
- (VERSI), versi latini ritrovati a Sermide esprimenti la speranza della caduta di Ercole D'Este, e risposta di un fautore del pred., 21, 9-15 e *nota 3*; altri composti in occasione dell'assassinio del duca Galeazzo Maria Sforza, 29, 17-23; Lodovico Carbone fa in versi l'orazione inaugurale del corso dei Giuristi, 39, 20-29; 40, 1-39 e 41, 1-7; versi latini composti da Codro Urceo Antonio da Rubiera, maestro dell'autore del presente diario, dopo aver desinato in casa sua, 53, 7-32 e *nota 4*; epitalamio di Lodovico Carbone per nozze Forzatè-Gonzaga, 72, 15-17 e *note 8-9*; versi latini dell'autore del presente diario in onore dei Roverella, 77, 26 e *nota 15*; contratto nuziale di Alfonso Calcagnini con una Trotti, fatto in versi da Antonio Tebaldeo, 174, 33-

34; orazione inaugurale del corso de' Medici e Artisti, in versi, tenuta dal pred. Tebaldo, 176, 24-28; versi cantati da diverse persone, tra cui una donna raffigurante Ferrara, per salutare il duca Ercole che torna da Roma, 187, 4-5; orazione inaugurale del corso degli Artisti, in versi, 201, 22-24; discorso in versi per l'entrata in ufficio di un podestà, 203, 10-16 e *nota 4*; poemetto popolare sulla caduta di Lepanto e di Modone in potere dei Turchi, 292, 2-3 e *nota 1*; versi in onore di Lucrezia Borgia e del Pp. recitati in più luoghi al passaggio del corteo nuziale della pred., 313, 27 e 323, 30-35; sonetto di un poeta non nominato con cui si invitano l'Imperatore e il Re di Francia a guidare un'impresa contro i Turchi, valendosi della grande quantità d'oro e gioielli del tesoro ducale di Ferr., messi in mostra nelle feste nuziali della Borgia, 331, 12-27.

FERRARA (VESCOVI), Giovanni da Tossignano ric. per la fondazione dell'ospedale, 194, *nota 11*; Lorenzo Roverella, illustre teologo, già cubiculario di Pp. Pio II, frequentemente in missione all'Estero, † nel 1474 e viene ricordato in un carme latino di Bernardino Zambotti, 77, *nota 15*; Bartolomeo Della Rovere, nipote di Papa Sisto IV, vive a Roma e un suo vicario porta il baldacchino nella processione del Corpus Domini, 10, 28 e 11 *nota 1*; il Della Rovere si trova a Ferr. e assiste all'orazione inaugurale dei corsi giuridici in duomo, 39, 9; va incontro al patriarca di Costantinopoli, di passaggio per Ferr., e lo ospita nel suo palazzo, 45, 7-10; assiste all'assunzione delle insegne da parte di un rettore dei Giuristi, 198, 25; da un palco in Piazza dà la benedizione al popolo col SS. Sacramento, 77, 10-11; canta la Messa in duomo il giorno di Pasqua, 205, 23; cardinale Giovanni Borgia, che non viene mai a Ferr., 350, 29-36; Ippolito D'Este, 351, 1 e *nota 1*.

- (VESTI) la duchessa dona a Lodovico Trotti una veste lunga ("zipa") di broccato per sua moglie, 18, 28-30; il cadavere di Niccolò di Lionello D'Este è rivestito di una "turcha" (abito lungo) di broccato d'oro, 19, 26-27; il duca Ercole riveste i suoi balestrieri con un "tabarone" (grande mantello) alla divisa bianca e rossa, e un cappello rosso, 38, 1-2; il duca dona ai poveri il Giovedì Santo "pignolato per uno zipone" e fustagno da poterne fare un giubbone o soprabito, 45, 33; abito di cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera donato al duca Ercole: un mantello di panno color paonazzo lungo fino a terra, con ricami, correggie e fibbie d'argento dorato, e un cappuccio della stessa stoffa, foderato di vaio, con larga risvolta, 77, 12-20; una giovane si reca a un monastero per farsi monaca, vestita di un abito di broccato d'argento, 83, 2-3; la sposa di Rodolfo Gonzaga passa per Ferr. vestita di "panno d'oro", 84, 10; comitiva ferrarese che si reca a Venezia con abiti di broccato d'oro e d'argento, o di seta, 163, 1-3; comitiva di Ferraresi, che doveva andare a San Giacomo di Gallizia, vestita di abiti di panno dei colori paonazzo e nero, 183, 24; Lucrezia Borgia al suo arrivo in Ferr. veste una gamurra di raso color cremisi, orlata di liste di broccato d'oro, e un mantello di raso scuro, foderato di zibellino, 321, 31-33; Al-

- fonso D'Este all'ingresso della sposa in Ferr. porta un salone (vestito di sopra) di velluto grigio, adorno di scaglie d'oro battuto, 37-40; la Borgia all'ingresso in Ferr. indossa una gamurra di raso scuro, orlata di liste d'oro in forma di graticole, e un mantello di broccato d'oro riccio, foderato di ermellino, 322, 8-11; la pred. a una festa di ballo porta una gamurra di broccato d'oro con maniche larghe e un mantello di broccato riccio, 324, 27-29; Alfonso D'Este, per la cerimonia della presentazione a lui di una berretta e di una spada da parte del Pp., veste un giubbone di raso nero con ornamenti d'oro e d'argento filato, e una cappa di velluto scuro foderata di damasco, con ornamenti d'oro intrecciati, 328, 10-13.
- FERRARA (VIE) DEGLI ANGIOLI, si estende da Castelvichio alla chiesa di Santa Maria degli Angioli, 91, 30-31 e *nota 11*; si atterrano tutti gli alberi che stanno ai lati della via per costruire ripari durante la guerra, 145, 4-9 e *nota 3*.
- DEI CONTRARI, presso il duomo dalla parte di Settentrione, così denominata da un grandioso palazzo di quella famiglia, poi dei Pepoli, 17, 2 e *nota 2*.
 - DEI SABBIONI, vi passa Beatrice D'Aragona nel suo solenne ingresso in Ferr., 23, 20; vi passa la processione del *Corpus Domini*, 77, 9; vi si fanno le corse il giorno di San Pietro, 78, 19; vi segue un incendio, 161, 18-29.
 - DELLA GUSMARIA, a Mezzogiorno della città, ric., 44, 16 e *nota 8*; invasa dalle acque del Po, 70, 39.
 - DELLA ROVERE DI SANT'ANDREA, che prendeva nome dalla chiesa, anticamente importante, di Sant'Andrea in Via Camposabbionario; vi passa Beatrice D'Aragona nel suo solenne ingresso in Ferr., 23, 19; vi passa il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 313, *nota 8*.
 - DEL SARACINO, vi passa il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 314, 11.
 - DI SAN DOMENICO, vi passa il corteo nuziale c. s., 313, 20.
 - DI SAN FRANCESCO, vi passa il corteo nuziale c. s., 314, 9.
 - DI SAN GIROLAMO DEI GESUATI, vi passa il corteo nuziale c. s., 314, 10 e *nota 9*.
 - DI SANTO STEFANO (BOCCACANALE DI SANTO STEFANO), denominata da una vecchia chiesa, vi passa Beatrice D'Aragona nella solenne entrata in Ferr., 23, 19; vi passa il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 313, 25.
 - VIA GRANDE, lunga strada a Mezzogiorno della città, quasi parallela alle mura presso il Po di Ferr., da Castel Tedaldo all'altra estremità a Porta di Sotto, 6, *nota 12*; vi si fanno le corse il giorno di S. Giorgio, la mattina dei cavalli, la sera degli asini, degli uomini e delle donne, e vi assistono il duca e i principi estensi, 27-29; 7, 1-7; vi si taglia la man destra a un assassino prima che sia appiccato, 8, 17; vi è assaltato, presso la chiesa di San Pietro, un Manfredi di Faenza e rimane ucciso un suo famiglia, 13, 19-21; vi passa nel suo solenne ingresso in Ferr. Beatrice D'Aragona, futura Regina d'Ungheria, 23, 19; vi si fanno le corse c. s., 47, 15-24; c. s., in presenza della duchessa, di Alfonso D'Este in luogo del padre assente, e di Ginevra e Annibale Bentivoglio, 64, 22-36; e 65, 1-4; c. s., in presenza del duca e di tutta la Corte, e di Ascanio Sforza, 74, 34-39; vi passa la processione del *Corpus Domini*, 77, 8; vi è assaltato e ferito di notte Folco D'Este verso la Porta di Sotto, 86, 13-20; vi si fanno le corse in presenza del duca, della duchessa, della Corte, del marchese di Mantova e del Signore di Bologna, 90, 19-23; vi si fanno le corse in presenza del duca e della Corte, 103, 18-22; vi si riprende a fare le corse il giorno di San Giorgio, interrotte durante la guerra, 173, 32; vi si fanno le corse in presenza della duchessa e di Alfonso D'Este, di Gianfrancesco Gonzaga e della Corte, 196, 15-17; vi si cominciano le corse in presenza del duca e del marchese di Mantova, ma si rimandano, non potendo i fantini tenersi a cavallo a causa del terreno sdruciolevole per le continue piogge, 206, 21-25; vi si fanno le corse, differite c. s., alla presenza dei pred., 207, 1-3; vi passa il corteo nuziale che accompagna a Mantova Isabella D'Este, sposa di quel marchese, 214, 1; vi passa il corteo nuziale di Lucrezia Borgia, 313, 26.
- FERRARA (VINI DI LUSSO) malvasia e moscatello, 23, *nota 13*.
- (VISDOMINO VENEZIANO) porta il baldacchino alla processione del *Corpus Domini*, 10, 28; assiste alla degradazione di un prete, complice di Niccolò D'Este, 25, 16; assiste alla prima Messa cantata da un prete ferrarese, 26, 28; è schernito e ingiuriato da un Ferrarese, 27, 3-6; interviene ai funerali di Niccolò Contrari, 42, 31 e *nota 10*; torna a Ferr. dopo la guerra, 161, 10-14; fa l'offerta alla chiesa di San Marco il giorno della festa di questo Santo, 164, 24-26; assiste all'assunzione delle insegne da parte di un rettore dei Giuristi, 185, 18; accompagna ad imbarcarsi Ippolito D'Este che parte per l'Ungheria, 186, 20; va incontro al duca Ercole che torna da Roma, 29; fa l'offerta alla chiesa di San Marco, 206, 9-12; il Visdomino Piero Donati lascia l'ufficio e gli succede Vinciguerra Dandolo, 200, 5-7 e *nota 4*; il pred. partecipa ai funerali della madre di Ambrogio Contrari, 213, 25-30; si ritiene oltraggiato dal rettore dei Giuristi, che, pretendendo alla precedenza su lui, aveva sfoderata la spada, e riceve soddisfazione dal duca, che bandisce l'altro, 266, 41-43 e 267, 1-8; partecipa ai funerali e alle settime di Anna Sforza, moglie di Alfonso D'Este, 277, 4-14.
 - (TERRITORIO) cacce, il duca va a caccia con i cortigiani verso Raccano nel Polesine di Rovigo, e ne riporta diciotto cinghiali, 4, 2-3 e *nota 3*; si fa una caccia grossa nel Barco con i leopardi, con l'intervento di Annibale Bentivoglio e del cardinale Francesco Gonzaga, 58, 22-24 e *nota 12*; caccia in luogo non precisato, con l'intervento del Signore di Bologna, 90, 29-34 e *nota 7*; caccia ad Ariano Polesine, con l'intervento di Anton Maria e Gaspare Sanseverino, dalla quale si riportano molti caprioli e sedici cinghiali, 97, 14-18; caccia presso Casaglia e nella tenuta della Diamantina, con l'intervento del marchese di Mantova, e se ne riportano diciotto cinghiali, 163, 22-25; il duca Ercole va a caccia nei boschi della Cella verso Codigoro

- e ne riporta ventotto capi di grossa selvaggina, tra cui alcuni cervi e cinghiali, 192, 24-26; il duca e il marchese di Mantova fanno una battuta di caccia da Casaglia fino alla Punta di Ficarolo e prendono cinghiali e altri animali selvatici, 207, 7-8.
- FERRARA (TERRITORIO) (DELIZIE ESTENSI) BELRIGUARDO**, vi si reca a diporto Ercole I D'Este, 15, 26-27; vi riceve la notizia dell'entrata in Ferr. di Niccolò di Lionello D'Este e ne parte subito, 18, 4-7; vi ritorna a villeggiare il pred. con la Corte, 36, 33-36 e 37, 1 e nota 1; vi si trattiene per farvi la scelta delle persone adatte a ricoprire i pubblici uffici, 302, 19-24; vi dimora Lucrezia Borgia durante l'assenza del marito in viaggio per la Francia, 339, 7-9.
- — **COPPARO**, vi si reca a caccia Ercole I, 95, 13-15 e nota 7.
- — **FOSSADALBERO**, vi si reca a diporto Ercole I D'Este e innanzi a lui combattono due soldati forestieri, 81, 5-7 e nota 4.
- — **MEDELANA**, vi passa le feste di Natale Ercole I, ivi ritiratosi con un suo cancelliere per fare l'assegnazione dei pubblici uffici, 278, 1-4.
- — **PESCA**, il duca manda a regalare al duca di Milano una nave di pesce salato, in cambio di grandi bovi pavesi donatigli da quello, 191, 31-34; conduce due volte il marchese di Mantova e Giovanni Bentivoglio ad assistere alla pesca delle anguille a Comacchio, 176, 1-2 e 223, 22-23; si reca ancora a Comacchio ad assistere alla tratta delle reti, 272, 15-16; c. s. ad assistere alla pesca delle anguille, 275, 12-13 e nota 6; si reca a Volana, alla foce del Po di Volano, ad assistere alla tratta delle reti, 338, 38-40.
- — **POLESINE**, nome dato a tutti i territori circondati dal Po o da suoi affluenti, 80, nota 3.
- FERRARI FRANCESCO**, di Piacenza, Lettore di Arti e Medicina, fa l'orazione funebre del collega Soncino Benci, 59, 7 e nota 2; c. s. del segretario ducale Gio. Compagni, 62, 10-11 e nota 10.
- FERRARINI GIROLAMO**, di nobile famiglia oriunda di Lendinara, conte, studente di Legge e compagno del cronista Zambotti, si trova con lui alla Messa in duomo all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 16, 10-11; offre un dono a un amico sacerdote che canta la prima Messa, 24, 37; invita a caccia a Lendinara, dov'egli si trova, l'amico Zambotti, 55, 3-8 e nota 6; dà in isposa la sorella Beatrice a Giovanni Perondoli, cugino del pred., e offre cena ai parenti degli sposi, 152, 11-20; gli † uno zio, fra Niccolò Roverella, e in quella occasione lo Zambotti gli dirige un'epistola latina in lode dei Roverella, 177, 25-26 e nota 16; si laurea in Diritto civile e offre una colazione a professori e compagni, 185, 3-7 e nota 2; vicario del vescovo di Adria, Niccolò Maria D'Este, lo induce a conferire gli ordini minori all'amico Zambotti, 199, 19-21.
- FERRUFINO ADORNINO**, nobile ferrarese, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 5.
- FERRUFFINO GIANFRANCESCO**, Residente milanese a Ferr., assicura ai Ferraresi l'assistenza del suo Governo durante l'assenza del duca Ercole, in procinto di partire per un lungo viaggio, 183, 9-12; † in Ferr. e gli vengono fatti solenni funerali, 190, 16-23.
- FIASCHI LODOVICO**, di un ramo ferrarese di nobile famiglia milanese, intimo del duca Ercole e suo maestro di camera, riceve da lui una casa in dono, 20, 19-21; sposa una nipote di Giovanni Romei, che è accompagnata a casa sua dal duca e cortigiani, 33, 18-21.
- FICAROLO**, fortezza importantissima per la difesa di Ferr., è visitata dal duca Ercole, dal duca di Urbino, Generale della Lega, e dagli ambasciatori della Lega, per provvedere alla sua difesa, 105, 9-12 e 22-23; l'arrivo dell'armata veneziana impedisce gli aiuti dalla Stellata, di fronte, e segue un abboccamento in proposito tra il duca Ercole e il Generale della Lega, 107, 25-40 e nota 10; assedio della fortezza da parte dei Veneziani, 37; assalto, dopo trenta giorni di bombardamento, respinto valorosamente dalla guarnigione, 109, 15-34; altro assalto ed espugnazione della fortezza, 35-40; 110, 1-8, e nota 2; *Roberto Sanseverino infermo per gli strapazzi dell'assedio di Ficarolo*, 114, nota 9.
- FIESCO (DEL)**, illustre famiglia di Genova.
- FIESCO (DEL) GIAN LUIGI**, libera Genova dal dominio della duchessa Bona di Milano, 32, nota 5.
- FIESCO (DEL) IBLEITO**, c. s., 32, nota 5.
- FIESCO (DEL) LUIGI**, garante del mantenimento dei patti conclusi tra Lodovico il Moro e Carlo VIII, 255, 2-3; un suo figlio ostaggio a Carlo VIII per il mantenimento c. s., 275, 6.
- FIESSO (DA) FRANCESCO**, laureato in diritto canonico e uomo assai colto, nominato canonico della cattedrale, 84, 28-30 e nota 7; †, 105, 1-2.
- FIOTTO** di Ferr., familiare prediletto di Niccolò di Lionello D'Este, impiccato, 19, 14.
- FIORANO (DA) ALESSANDRO**, capitano dei balestrieri, arresta un falsificatore di monete veneziane e lo conduce a Venezia, è poi mandato a Viterbo a prendere suora Lucia da Narni, 218, 15-20 e nota 20.
- FIORINI**, famiglia borghese di Ferr.
- FIORINI EGANO**, medico chirurgo assai stimato, 194, 20.
- FIORINI LODOVICO** di Egano si laurea in Diritto canonico, 194, 20-21 e nota 10.
- FIRENZE (CITTÀ)**, congiura dei Pazzi e uccisione di Giuliano De' Medici, 48, 3-19 e note 3-4 e 5; da essa un ramo della nobile famiglia Strozzi è trapiantato a Ferr., 52, nota 8; vi giunge Ercole D'Este, nominato comandante dei Fiorentini e loro alleati, e ha in dono il palazzo dei Pazzi, 54, 9-21 e nota 10; vi giunge Alberto D'Este e alloggia nel palazzo pred., 56, 23-24; vi passa Ercole D'Este diretto a Roma e vi riceve onorevoli accoglienze, 184, 31-32 e 185, 1-2 e nota 1; un suo cittadino podestà di Ferr., 191, 24-30; vi † Lorenzo De' Medici, 225, 35-36 e 261, 1-2; *Piero di Lorenzo De' Medici ne è bandito e il suo palazzo vien messo a ruba*, 238, e nota 8; vi fa solenne ingresso Carlo VIII di Francia, che vi si trattiene dieci giorni, 238, 9-26 e nota 10; vano tentativo di Pietro De' Medici per rientrarvi a forza, 273, 1-6; impiccagione e bruciamento di Girolamo Savonarola e di due compagni, dopo la vigorosa predicazione ed opera del primo per l'epurazione dei costumi, 279, 17-25; 280, 1-27 e 281, 1-11.
- (STATO), il suo ambasciatore tiene a battesimo il primogenito del duca Ercole, 22, 17 e nota 11; il suo Governo, in guerra col Pp. e col Re di Napoli, nomina suo Generale Ercole D'Este, 52, 27-29

- e note 10, 11 e 12; e così fanno Milano e Venezia, sue alleate, 53, 32-33 e 54, 1-8; *condizioni degli eserciti combattenti, note 6 e 11; superiorità dei nemici*, 55, *nota 17*; caduta di Monte San Savino, 56, 25-28 e *nota 7*; riposo invernale, 36-39; ripresa della guerra, che si estende alla Lombardia per opera di Roberto Sanseverino, 61, 11-23 e *nota 6*; scararmuccia tra gli eserciti combattenti, 63, 10-29 e *nota 3*; presa di Casole d'Elsa e contrasto per la preda tra Ferraresi e Mantovani, 67, 1-19 e *nota 5*; sconfitta dei Fiorentini comandati da Sigismondo D'Este, essendo Ercole D'Este accorso alla difesa della Lombardia, 68, 11-21 e *nota 5*; *sostituzione nel comando dell'esercito, di Carlo Fortebracci a Ercole D'Este*, 69, *nota 7*; Firenze entra nella Lega a difesa di Ferr., 80, 17-22; manda un ambasciatore a Venezia per sostenere le ragioni del duca Ercole, 98, 34-35 e 99, 1-2; Lorenzo De' Medici, tesoriere della Lega, si reca al congresso della medesima a Cremona, 134, 14-31; i Fiorentini accettano la pace di Bagnolo, 157, 8-10; tolgono Sarzana ai Genovesi, 187, 25 e *nota 9*; Lorenzo De' Medici libera Gio. Bentivoglio consegnatogli dal Faentini, 198, 30-31 e *note 1 e 12*; il pred. muore tra il compianto generale degli Italiani, 225, 35-36 e 226, 1-2; *Piero di Lorenzo De' Medici bandito dalla città*, 238, *nota 8*; *la Repubblica procura con ogni mezzo di riavere Pisa, consegnata a Carlo VIII, ma i Pisani resistono gagliardamente*, 281, *nota 10*; Venezia prende la loro protezione e invia in soccorso uno squadrone comandato da Ferrante D'Este, *mentre Lodovico il Moro aiuta Firenze*, 21-33 e *nota 10*; andando male la guerra intorno a Pisa, i Fiorentini eleggono per capitano Paolo Vitelli, che ottiene qualche successo, ma poi è mandato nel Casentino a contrastare l'avanzata dei Veneziani, 284, 6-9; i Fiorentini assediano i Veneziani in Bibbiena e lasciano uscire da quella fortezza il duca di Urbino infermo, 285, 34-36; eleggono arbitro delle differenze tra loro e Venezia Ercole D'Este e mandano ambasciatori a Venezia per accettare o meno il lodo arbitrale, 287, 1-13; ottengono per mezzo di questo lodo che venga loro restituita Pisa in pieno dominio, dovendo per altro pagare una grossa indennità di guerra ai Veneziani, 19-29 e 288, 1-19; per quanto così a loro vantaggioso, rifiutano dapprima di accettare il lodo pred., ma poi lo ratificano, 20 e 289, 1-3 e *nota 1*; fanno tagliare la testa al loro comandante Paolo Vitelli, accusato a torto di tradimento, 293, 7-10 e *nota 3*: si rivolgono a Luigi XII per averne aiuti a sottomettere Pisa, *che continua fieramente a resistere*, 300, 14-13 e *nota 3*; i Francesi, vista la resistenza dei Pisani, abbandonano l'impresa e i Fiorentini si trovano in peggiore condizione di prima, 33-37, 301, 1-5 e *note 1 e 2*; Piero de' Medici con soldatesche di Vitellozzo Vitelli e altri aiuti, occupa castelli e terre del Fiorentino e giunge a poche miglia da Firenze, ma deve ritirarsi per ordine del Re di Francia, 340, 18-30.
- FOIX (DE), nobile famiglia francese.
- FOIX (DE) ANNA sposa Ladislao Jagellone, Re di Boemia e di Ungheria, 341, 28-33 e *nota 13*.
- FOTX (DE) PIETRO, cardinale, già studente a Ferr., 29, 24-26 e *nota 9*.
- FOLIGNO (DA) NICCOLÒ, dottore in Legge, si sposa in Castel Vecchio, alla presenza della duchessa Eleonora, che accompagna la sposa alla casa di lui, 56, 19-22.
- FONTANELLA GIROLAMO, di cospicua famiglia di Reggio E., alloggia in sua casa Stewart d'Aubigny, 306, 11-12; fa parte della comitiva nuziale di Lucrezia Borgia, 309, 15.
- FORLÌ (CITTÀ E STATO), un canonista forlivese professore a Ferr., 8, 24-25 e *nota 17*; un Forlivese giudice di giustizia a Ferr., 51, 4-7; † Pino degli Ordelaffi, Signore della città, e gli succede il figlio giovinetto Sinibaldo, 72, 35-36 e 73, 1-2; uno scolaro forlivese a Ferr. viene impiccato per aver ferito mortalmente un Ebreo prestatore, 8-16; † per una disgrazia il predetto Sinibaldo, ultimo del ramo principale degli Ordelaffi, 80, 1-2; Pp. Sisto IV nomina Signore di Forlì il nipote Girolamo Riario, 4 e *nota 1*; questi se ne impadronisce, cacciandone gli Ordelaffi di altri rami, *ma non si accontenta di quella modesta Signoria*, 81, 10-11 e *nota 7*; il Riario, mal visto dal popolo per le tante gravanze imposte, viene assassinato, 195, 14-32; la vedova Caterina Sforza, ottiene aiuti dal fratello duca di Milano, 196, 21-24; essa riesce con un inganno a entrare nella ròcca e vi resiste, 24-33; viene proclamato Signore Ottaviano, primogenito giovinetto del defunto, sostenuto da forze milanesi e da rinforzi di Bologna, 197, 6-17; la madre di lui, Reggente dello Stato, compie vendette dell'assassino, 13-15; si mostra contraria a Carlo VIII, 235, 16; i Francesi prendono e saccheggiano un castello imolese, 236, 20-25; gl'Imolesi fanno accordi con i Francesi, 237, 16-18; la Reggente si accorda con i Francesi, 273, *nota 4*; la ròcca della città, in cui si difende Caterina Sforza, è presa a forza dal Valentino e fatta prigioniera la pred., 295, 22-30; allo sfasciamento dello Stato del Valentino Forlì torna sotto il dominio diretto della Santa Sede, 354, 5-8 e *nota 8*; ma la ròcca rimane in potere di un castellano del Valentino, che, in seguito a un lungo assedio, la consegna, *avendo avuto dal Borgia ordine di tenerla più che fosse possibile*, 359, 7-10 e *nota 3*.
- FORNO (DAL), famiglia notevole di Modena.
- FORNO (DAL) ALBERTO, Dottore in Diritto canonico e civile, impiccato per furto e omicidi, 273, 11-16.
- FORNO (DAL) MASINO, detto *Mesino*, valente uomo d'armi, per causa del fratello Alberto uccide un cugino, 273, 15-16.
- FORNO (DAL) TOMMASO, vescovo di Geropoli, 213, *nota 6*.
- FORTEBRACCI, famiglia di Signori e Condottieri umbri.
- FORTEBRACCI BERNARDINO di Carlo, ribelle alla Santa Sede, 126, 21 e *nota 5*.
- FORTEBRACCI BRACCIO da Montone, famoso Condottiero, *ric.*, 47, *nota 17*.
- FORTEBRACCI CARLO, di Braccio, al servizio dei Veneziani, passa per Ferr. recandosi a combattere contro i Turchi nel Friuli, 47, 24-28; vi passa di nuovo tornando dal combattere contro i Turchi per recarsi a Ravenna, 63, 5-10 e *nota 2*.
- FORZATÈ, nobile famiglia di Ferr., oriunda di Padova.
- FORZATÈ ALIDOSIO, *trapianta un ramo della fami-*

- glia da Padova a Ferr. e ottiene uffici militari da Niccolò III D'Este, 72, nota 8.*
- FORZATÈ IPPOLITA**, del conte Niccolò, sposa Federico dei nobili Gonzaga di Mantova e traversa la città, per imbarcarsi sul Po, accompagnata dal duca Ercole, dalla duchessa e da cortigiani, 72, 10-13 e *nota 9*.
- FOSCARI PIETRO**, di Venezia, creato cardinale, passa da Ferr., per recarsi a Roma, 45, 4-6 e *nota 2*.
- FOSSATO DI ZANNIOLO**, *punto militare molto importante sul Po di Primaro per ostacolare il passaggio del fiume e proteggere Argenta*, 115, *nota 7*; il suo bastione viene occupato a forza dai Veneziani dell'armata, 18-29; Sigismondo D'Este tenta di mettere fanterie dentro quella bastia, 116, 11-12; la pred., è riconquistata dai Veneziani, 121, 24-29; un capitano degli Stradiotti si offre di farla tornare in possesso dei Ferraresi, ma non gli vien fatto, 156, 41-44.
- FRANCESCANI (FRATI)** disputano coi Domenicani se la Vergine Maria sia stata, o no, concepita in peccato originale, 47, 3-10 e *nota 6*.
- FRANCOLINO**, villaggio del Ferrarese, nella chiesa parrocchiale si seppellisce Caterina Zambotti, moglie del podestà di quel luogo e sorella di Giacomo Zambotti, alla presenza di questo e dei suoi figli, 6, 3-5; Maddalena Cavedoni di Francolino, figlia della pred., si sposa con un Del Saraceno, 9, 6-12; si vuole impedire il passaggio dell'armata veneziana sul ramo principale del Po, tra Francolino e Pontelagoscuro, ma quella forza il passaggio, 107, 15-18; i Veneziani costruiscono un ponte di barche di fronte a Francolino per il passaggio del Po, e le squadre ferraresi debbono ritirarsi per i rapidi sbarchi eseguiti dalla flotta nemica, 117, 20-29; segue presso quella località uno scontro di non grande importanza, 31-32; i Veneziani, passato il Po, si accampano con padiglioni presso Francolino, di fronte all'armata, per poterne, occorrendo, ricevere soccorsi, e vi si trincerano, 119, 30-31; di là muove una scorreria veneziana, 134, 32.
- FRUTTA (DALLE)**, ricca famiglia borghese, soprannome dei Machiavelli, oriundi di Firenze, o di un ramo di questa famiglia.
- FRUTTA (DALLE) BALDASSARE**, mercante e banchiere di grande attività, allotta oggetti nel suo negozio e †, 171, 3-6.
- FRUTTA (DALLE) GASPARE**, mercante; un suo figlio commette un omicidio, 211, 21-23 e *nota 11*.
- FRUTTA (DALLE) GIACOMO** di Baldassare, banchiere, eredita dal padre grandi ricchezze, 171 6; consultore dell'ospedale di Sant'Anna, considerato uomo assai ricco e probo, 346, 13-16.
- FRUTTA (DALLE) GIOVANNI**, di Baldassare, mercante e banchiere, eredita dal padre grandi ricchezze, 171, 6; impazzisce per richieste di danaro fattegli dal duca Ercole, 357, 3-10.
- GAETA**, fortezza formidabile del Napoletano; Federico D'Aragona la sta assediando quando viene proclamato Re, 265, 40 e *nota 3*; dopo la sconfitta dei Francesi nel Napoletano, vi si rifugiano gli ultimi di loro che resistono, 349, 30; i pred. si difendono valorosamente e fanno delle sortite con buon successo, 351, 2-6; ma si arrendono dopo la sconfitta francese al Garigliano, 356, 1-2.
- GALLIPOLI**, città del reame di Napoli, è occupata dai Veneziani, 154, 1-3 e *nota 1*.
- GAMBOA PIETRO**, vescovo di Carinola, accompagna a Ferr. Lucrezia Borgia, canta la Messa in duomo e presenta ad Alfonso D'Este una berretta e una spada inviategli in dono dal Pp. Alessandro VI, 316, 3-12 e *nota 2*; 323, 14; 328, 17-40 e 333, 24.
- GAMURRA**, specie di veste lunga da donna, 321, 32 e *nota 1*.
- GARFAGNANA**, regione dell'alta valle del Serchio, vi passano schiere di Francesi dirette verso il Napoletano, 306, 16-17 e *nota 10*.
- GAZZOLO (DA) O DE' CASSOLI ANTONIO**, di Reggio E., podestà di Ferr., 3, 1-7 e *nota 1*; fa eseguire sentenze di morte, 5, 21-24 e 80, 20.
- GEDINO (DE) LODOVICO**, podestà di Brescello, vi †, 218, 13 14.
- GENAZZANO (DA) MARIANO**, famoso predicatore, predica a Ferr. molto ascoltato, quasi sempre avendo nell'uditorio il duca Ercole, 221, 28-31 e *nota 13*; 226, 9-23 e 231, 20-24.
- GENOVA (CITTÀ E STATO)**, *si rivolta contro la duchessa Reggente di Milano per il figlioletto Gian Galeazzo Maria Sforza*, ma la rivolta è domata anche con l'aiuto di Ercole D'Este, 32, 20-24 e *nota 5*; è in guerra con Firenze per Sarzana, dove è fatto prigioniero dai Genovesi Marco Pio, Signore Carpi, 81, 1-4 e *nota 2*; Ibleto Campofregoso da Genova, comandante dell'armata milanese, arrestato a Milano per sospetto di tradimento, 141, 9-14 e *note 6 e 7*; Paolo Campofregoso, arcivescovo di Genova, sorprende e fa prigioniero il Doge, Battista Campofregoso, 149, 31-33 e *nota 18*; Colombo, corsaro genovese, cattura quattro galee veneziane, cariche di merci fiamminghe, 167, 33-36 e *nota 6*; i Fiorentini s'impadroniscono di Sarzana togliendola ai Genovesi, 187, 25 e *nota 9*; per la caduta di Sarzana in modo vergognoso, i Genovesi offrono la Signoria a Lodovico il Moro, nella speranza che egli rialzi le loro sorti militari, 188, 11-13 e *nota 6*; dopo di essersi ribellati di nuovo al pred., ritornano in pace con lui, a nome del quale governa la città un Adorno, 201, 5-7 e *nota 7*; il castelletto della città, nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro, è affidato in custodia al duca di Ferr. per alcuni anni, dopo i quali dovrà esser restituito allo Sforza, se osserverà gli obblighi di feudatario, 255, 1-5; nella stessa è stabilito che gli esuli genovesi possano ritornare in patria, 24; e che sieno dati per ostaggi al Re due figli di due principali cittadini genovesi, 256, 5-6; un Rangoni di Modena assume la custodia del castelletto a nome di Ercole D'Este con cinquecento uomini d'arme, 257, 7-11; il castelletto viene consegnato al duca di Milano, 275, 36 e 276, 1-7.
- GIGLI (O DEL GIGLIO)** famiglia borghese di Ferr.
- GIGLI (O DEL GIGLIO) FRANCESCO**, cartolaro, sua moglie Chiara è ammazzata da un vicino di casa, 359, 14-23.
- GIGLI (O DEL GIGLIO) GIACOMO** di Francesco, sua moglie Taddea c. s., 359, 14-23.
- GIGLIOLI**, famiglia nobile ferrarese.
- GIGLIOLI GIACOMO** di Graziano, un suo figlio uccide uno studente di Diritto, 200, 18-21.
- GIGLIOLI GIOVANNI**, nella comitiva nuziale di Lucrezia Borgia, 309, 28

- GILBERTI SEBASTIANO, studente ferrarese di Legge, sostiene una disputa con un valente Lettore, 94, 10-16 e nota 2.
- GINORI GIROLAMO di Firenze entra podestà di Ferr., 191, 24-30.
- GIRALDI, notevole famiglia di Ferr.
- GIRALDI GIO. BATTISTA *scrittore ric.*, 32, nota 3.
- GIRALDI SIMONE, un suo figlio assalta e ferisce un nemico, 32, 10-12.
- GIRARDINI ROBERTO, di Lendinara, dottore in Arti e Medicina, resta ferito in rissa da un cortigiano, 9, 31-32 e 10, 2-2; †, 11, 21-23.
- GIRONDI, famiglia ragguardevole di Ferr.
- GIRONDI GIROLAMO, medico e Lettore nello Studio †, 50, 18-19.
- GIRONDI ORAZIO, *fratello di Girolamo, medico anche più famoso di lui*, 50, nota 9.
- GIULIO II Pp., sua elezione, 353, 12-14; *s'indigna coi Veneziani per l'occupazione di Faenza*, 253, nota 15; sua incoronazione in San Giovanni Laterano, 354, 21-34 e 355, 1-21; fa liberare il Valentino, 355, 19-20; *lo fa imprigionare a Napoli per la mancata consegna della rocca di Forlì*, 358, nota 7.
- GIUSTINIANI ANTONIO, gentiluomo veneziano, fatto prigioniero in Castel Vecchio, 139, 35-56 e 140, 1-3.
- GONZAGA, famiglia di Signori di Mantova.
- GONZAGA ANNIBALE, *di un ramo secondario della famiglia*, consigliere di giustizia a Ferr., vi †, 84, 24-26 e nota 5.
- GONZAGA BARBARA di Lodovico, *maritata a Odoardo conte di Wurtemberg*, ric., 103, nota 9.
- GONZAGA CHIARA di Federico, sposa Gilberto di Bourbon, duca di Montpensier, 86, 3 e nota 1; viene a Ferr. col padre, 89, 40-41 e 90, 16; partecipa a una festa di ballo, 91, 7-8 e nota 4; resta qualche tempo a Ferr. presso la duchessa Eleonora, 91, 19-21.
- GONZAGA ELISABETTA di Federico, è fidanzata a Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino, 192, 20-23 e note 3 e 4; viene per il ramo principale del Po verso Ferr. per recarsi a Urbino a marito, 36-38; per la furia del vento deve passare la notte in bucintoro di fronte a Vigarano Mainarda, 193, 1-2; sbarcata a Pontelagoscuro, viene a Ferr. ed è ospitata dal duca Ercole nelle stesse camere di lui, 3-4; presenza una festa di ballo in suo onore, 5-11; parte per il Po di Primaro e alloggia la notte ad Argenta, 12-14 e nota 4; viene a Ferr. col marito Guidobaldo Da Montefeltro, per accompagnare a nozze a Mantova la sposa del fratello marchese, Isabella D'Este, 213, 10-13; accompagna la pred. nel viaggio a Mantova, pernottando alla Stellata e a Revere, 214, 3-31; passa da Ferr., tornando col marito da Mantova, dove si era recata ad assistere nel parto la cognata Isabella, 231, 1-5 e nota 1; accoglie a Urbino la sposa del cognato Alfonso D'Este, Lucrezia Borgia, e le fa compagnia nel viaggio a Ferr., 312, 22 e n. 9; le fa compagnia alle feste di ballo e alle rappresentazioni di commedie, 315, 9-10; a Ferr. invita a pranzo l'inviato del Re di Francia, 332, 1-3; si trova a Mantova quando il marito vien cacciato da Urbino a tradimento, e là egli la raggiunge, 340, 10-12; si rifugia a Venezia col marito, 343, 13 e 345, nota 7; *rientra in Urbino*, 354, nota 1.
- GONZAGA FEBBO, di Gian Francesco Signore di Sabbioneta, sposa Margherita d'Alberto D'Este, 212, 19-24 e nota 9.
- GONZAGA FEDERICO, di Lodovico, marchese di Mantova, tornando dai bagni di Aquara, s'inferma a Scandiano nel Reggiano ed ivi riceve la visita di Ercole D'Este, 38, 27-28; comandante di una schiera al campo fiorentino, si trova in urto con Ercole D'Este per la divisione della preda di un castello conquistato, 67, note 3 e 5; vince le corse a Ferr. con un suo cavallo, 74, 37-38; fida il primogenito Gianfrancesco con Isabella d'Ercole D'Este, per ristabilire le amichevoli relazioni tra le due Case, 76, 2-39; infermo, riceve la visita della duchessa Eleonora di Ferr. con i figli Alfonso e Isabella, 78, 3-6; viene a Ferr. per vedere le corse delle feste di San Giorgio, 89, 29-36; assiste all'offerta di San Giorgio e alle corse, 90, 8-28; partecipa ad una caccia, 23-34; assiste ad una festa di ballo, 91, 15-17; riparte per Mantova, 18-20; *prende parte alla Lega in difesa di Ferr. e manda validi aiuti*, 103, nota 11; il suo capitano Francesco Secco non impedisce il passaggio ai Veneziani e viene sospettato di tradimento, 104, 21-23 e note 8 e 9; il marchese si reca al congresso della Lega a Cremona, 135, 27; viene nominato comandante delle forze del duca di Milano, 138, 40-42 e nota 7; il duca di Calabria gli fa consegnare Villafranca occupata, già dei Gonzaga, 146, 21-22; il pred. gli fa consegnare Asolo c. s., 147, 5-7 e nota 1; Federico si reca a un congresso della Lega a Milano, 150, 16-18; †, 154, 24-25.
- GONZAGA FEDERICO, dei nobili Gonzaga, sposa Ippolita Forzatè di Ferr., 72, 11-12 e nota 9.
- GONZAGA FRANCESCO di Lodovico, cardinale, viene da Mantova a Ferr., incontrato dalla Corte estense a Vigarano Mainarda sul Po di Ferr., e sbarca al porto di San Paolo, 58, 1-15 e note 3, 4 e 5; è condotto a cacciare a leopardi, 22 e nota 12; riparte per Mantova, 15-27 e nota 13; torna a Ferr. da Mantova per tenere a battesimo Ippolito D'Este e ne riparte subito, 63, 1-5 e nota 1; giunge da Roma a Ferr. per recarsi a Mantova, 71, 15-19 e nota 6; torna a Ferr. accolto onorevolmente dal duca Ercole, 83, 7-10; è nominato Legato del Pp. a Ferr. durante la guerra, 126, 40 e 127, 1-2; giunge a Ferr. e vi è accolto con grandi feste, 131, 4-22; fa cantare in duomo una Messa solenne di ringraziamento a Dio per la pace conclusa tra il Pp. e il Re di Napoli, 23-28; parte per i bagni della Porretta per intraprendere una cura, 142, 35-37; † a Bologna, tornando dalla Porretta, 147, 26-28.
- GONZAGA GIAMPIETRO, del ramo di Novellara, in contrasto per quel dominio col cugino Guido, combatte con lui a corpo a corpo in Pavia, dinanzi al Re di Francia, ma prolungandosi troppo il combattimento, Luigi XII li fa spartire, 341, 34 e 342, 1-5.
- GONZAGA GIANFRANCESCO di Federico, poi illustre Condottiero, viene fidanzato a Isabella D'Este per ristabilire tra le due famiglie principesche le amichevoli relazioni, *turbate dalla protezione accordata dai Gonzaga a Niccolò di Lionello D'Este e da altre cause*, 76, 11-35 e nota 12; accompagna da Mantova a Ferr. la futura suocera e la fidanzata, 78, 7-8;

assiste a corse fatte fare dal duca Ercole per divertirlo, 13-21; va incontro insieme col pred. a Giovanni Bentivoglio, 30-32; trovandosi a Ferr., va incontro alla sposa dello zio Rodolfo Gonzaga, proveniente da Rimini, 84, 6-14; tornato a Ferr., prende parte a una festa di ballo e a una cena, date in onore suo e della fidanzata, in casa Trotti e a Corte, 86, 26-35 e *nota 8*; tornato di nuovo a Ferr., assiste all'inaugurazione del corso giuridico, 96, 30; vi assiste a una giostra, 97, 26; accompagna da Mantova a Ferr. la fidanzata, 99, 24-25; accompagna il duca Ercole a cercar la ventura per la città, 28-29; alla morte del padre diviene marchese di Mantova, 154, 25-26; viene a Ferr. insieme col duca di Calabria, 159, 27; torna ancora a Ferr., 163, 19-21; viene condotto dal duca Ercole ad una caccia, 22-25; prende parte ad una giostra indetta in suo onore, 26-30 e *nota 10*; ospita il futuro suocero a Mantova, 164, 7; tornato con lui a Ferr., assiste all'offerta di San Giorgio, alle corse, all'offerta a San Marco del Visdomino veneziano, ad altre corse nel Barco, va incontro a un ambasciatore del Re di Francia e giostra quasi ogni giorno per divertimento e per esercizio, 164, 8-40; torna a Ferr. e assiste alla rappresentazione di una commedia, 171, 25-27; e così a quella dei *Menaechmi* di Plauto, 172, 14-16; va incontro a un ambasciatore del duca di Milano e ritorna a Mantova, 23-27; di nuovo a Ferr. prende l'indulgenza plenaria alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, 175, 10; assiste a corse nel Barco e ottiene il premio per un suo cavallo, 27-34; si reca col duca Ercole a vedere la pesca a Comacchio, 176, 1-2; si reca a Lugo a un convegno di Signori per prendere accordi politici, 11-12 e *nota 6*; fa accordare dal duca la licenza anticipata di andare in maschera, per Ferrara, 177, 20-22 e *nota 10*; assiste alla rappresentazione della commedia "Cefalo", 178, 9; accompagna a casa di Giulio Tassoni la sposa di lui, 20-25; si reca incontro ad Annibale Bentivoglio, 28; accompagna Lucrezia D'Este, che va a nozze a Bologna, 179, 24; fa scorta alla pred. nell'ingresso in Bologna, 34; ottiene il premio in una giostra in questa città, 180, 1-4; assiste in Ferr. alla rappresentazione dell'"Amfitrione", di Plauto, 19; accompagna fino al Po Ippolito D'Este, che parte per l'Ungheria, 186, 20; viene a darsi piacere a Ferr. per alcuni giorni, 189, 26-29; ritrovandosi a Ferr., va incontro a due ambasciatori milanesi di passaggio, 194, 4-5; riparte conducendo seco a Mantova il futuro suocero, 15-16; di nuovo a Ferr., assiste all'offerta di San Giorgio e alle corse, 196, 4-17; a Ferr. tiene tavola in una giostra a quattordici giostratori, 198, 7-17; *partecipa a un convegno politico a Parma* e poi si reca a Reggio, ospitato nella cittadella dal duca Ercole, 199, 26-32 e *nota 17*; viene nominato, giovanissimo, comandante dei Veneziani e si reca a Venezia, 204, 1-4; giunge a Ferr., ospite del duca, 206, 1-3; assiste a una rappresentazione sacra in Piazza, 3-9; accompagna il Visdomino veneziano nell'offerta alla chiesa di San Marco, 10-11; assiste all'offerta di San Giorgio e alla mostra dei cavalli per le corse, 13-20; assiste alle corse, che si iniziano ma poi sono rinviate

per il terreno sdrucchiolevole, 21-25; prende parte alla festa del majo, 30-34; assiste alla nuova mostra dei cavalli per le corse, 36; vince il premio delle corse con un suo cavallo, 207, 1-3; prende parte a una battuta di caccia, 7-8; parte da Ferr. per Venezia imbarcandosi a Pontelagoscuro, 9-18, torna da Venezia per la via di Padova, a cavallo, 19-20; torna di nuovo da Venezia con i suoi Stradiotti, si trattiene quattro giorni a Ferr. e poi parte per Mantova insieme col duca Ercole e con i falconieri di lui, per andare a caccia, 211, 17-20 e *nota 9*; torna a Ferr. ed è ospitato in Corte, 31-33; fa anticipare dal duca Ercole la licenza di andare in maschera, 212, 10-12; assiste a Corte ad una festa di ballo in suo onore, 12-13; fa dare a sue spese una festa di ballo nel palazzo di Giulio Tassoni 14-17; partecipa a una festa di ballo e a una cena a Corte, 213, 10-26; parte per Mantova la comitiva nuziale della sua sposa, 27-32; 214, 1-3; egli fa l'ingresso trionfale in Mantova con la sposa, 23-32 e 215, 1-3; dà una festa di ballo in onore degli ospiti convenuti alle sue nozze, 3-4; fa fare due giostre in Piazza, e alla seconda partecipa egli stesso e ottiene il premio, 9-28; si trova a Ferr. e prende parte a una giostra, 216, 1-7; con un suo cavallo vince il palio a Ferr., 13-14; manda in dono a Niccolò Maria D'Este, quando canta la prima Messa, un doppiere e una nave carica di vettovaglie, 217, 2-3; conclude l'accordo tra due uomini d'arme combattenti in uno steccato in Piazza, a Ferr., 218, 6-7; comandante dei Veneziani nella Lega contro Carlo VIII, combatte valorosamente a Fornovo, 252, 20-33 e 254, *nota 2*; entra solennemente in Mantova al ritorno dalla guerra, tra grandi feste della popolazione, 257, 12-19; passa per Ferr. e vi è ospitato, andando in nave a Ravenna, a capo di schiere veneziane inviate in soccorso del Re Ferdinando II di Napoli contro le guarnigioni francesi del Napoletano, 258, 8-16; conclude una tregua col conte di Montpensier, luogotenente del Re di Francia, assediato in Atella, 262, 32-36; *cade infermo per gli strapazzi della guerra e, appena rimessosi un poco in salute, parte per tornare a Mantova*, ma ricade ammalato in Ancona e si fa portare a Loreto, per impetrare la guarigione dalla Madonna, 263, 13-14; giunge a Ferr. ed è ospitato dal suocero per due giorni, e poi parte per Mantova, 265, 33-39; ritorna a Ferr., ospitato dal suocero, 272, 27-31; passa per Pontelagoscuro, venendo da Venezia, in discordia con quella Signoria, e prosegue subito per Mantova, 274, 3-7; crea cavaliere un suo favorito e gli fa sposare una sua figlia naturale, donandogli terre e oggetti, 275, 3-7; manda un rappresentante ai funerali di Anna Sforza, moglie di Alfonso D'Este, 277, 15-16; si reca insieme con Ippolito D'Este a Milano, per passarvi qualche tempo insieme con lui e con Lodovico il Moro, 279, 2-3 e *nota 2*; viene d'improvviso a Ferr. a informare il suocero della sua nomina a comandante dell'esercito del duca di Milano e dell'Imp. alleati, 281, 12-18; ospita a Mantova Lodovico il Moro e Ippolito D'Este, 282, 1-4; va a Venezia e diventa Condottiero di quella Repubblica, abbandonando il duca di Milano, ma

- poco dopo lascia il soldo dei Veneziani per tornare agli stipendi del duca pred., 283, 16-23; riceve nella cattedrale di Mantova le insegne quale capitano generale del duca di Milano e dell'Imp., 284, 14-16; viene a Ferr. e assiste alle corse dei cavalli sulla Via Grande e nel Barco, 289, 16 e 23; minacciato per aver mandato aiuti a Lodovico il Moro, al ritorno di lui in Lombardia, finge che un suo fratello lo abbia fatto di propria iniziativa e promette di bandirlo, 298, 23-31 e *nota 13*; accoglie a Mantova il cognato duca di Urbino, cacciato a tradimento dal Valentino, 340, 10-12; fornisce armati ai fratelli Federico e Lodovico Pico per cacciare dalla Mirandola l'altro fratello Gian Francesco, che vi signoreggiava con la violenza, 341, 10-11; torna dal reame di Napoli, dov'era comandante di schiere francesi, 354, 14-20 e *nota 10*; si reca a Ferr. per ristabilire la pace tra Ercole D'Este e il figliolo cardinale Ippolito, e vi riesce, 357, 30-34 e *nota 11*.
- GONZAGA GIANFRANCESCO** di Lodovico, sposa Antonia Del Balzo di Napoli, 66, 25-28; fugge da Mantova per recarsi a Venezia al soldo di quella Signoria, 101, 19-17 e *nota 5*; † a Bozzolo, dove risiedeva abitualmente, e viene seppellito in Mantova, 263, 9-11.
- GONZAGA GIOVANNI** di Federico, accusato di avere di sua iniziativa mandati soccorsi a Lodovico il Moro, è bandito da Mantova e si reca in Germania, 298, 31 e *nota 13*.
- GONZAGA GUIDO**, del ramo di Novellara, in contrasto col cugino Giampietro per quel dominio, combatte con esso a corpo a corpo in Pavia dinanzi al Re di Francia, ma vengono spartiti, 341, 34 e 342, 1-5 e *nota 1*.
- GONZAGA LODOVICO** di Lodovico, protonotario, viene a studiare a Ferr. ed è alloggiato nel palazzo Pendaglia, 41, 29-33; viene visitato dal rettore e dagli scolari giuristi, e riceve doni dal duca Ercole I, 42, 17-23 e *note 4 e 6*; giunge a Ferr. a capo della comitiva mantovana venuta a prendere Isabella D'Este, per condurla a nozze a Mantova, 213, 7-9.
- GONZAGA MADDALENA** di Federico passa per Ferr. andando sposa a Giovanni Sforza Signore di Pesaro, e prosegue per il Po di Primaro e poi per un canale verso Bologna, 210, 24-30.
- GONZAGA RODOLFO** di Lodovico, Signore di Castiglione e Solferino, passa da Ferr. con la novella sposa Anna Malatesta di Rimini, 84, 6-14 e *nota 1*; fugge da Mantova per recarsi a Venezia al soldo di quella Signoria, 101, 17 e *nota 5*; uccide la moglie, 137, 32-36; viene nel Barco di Ferr. insieme con Roberto Sanseverino, 135, 34; combatte a Fornovo e vi †, 252, 24-25.
- GRANDI ERCOLE**, scultore-architetto ferrarese, autore del disegno per un monumento ad Ercole I sulla piazza principale dell'Addizione Erculea: un arco trionfale sormontato dalla statua del duca in bronzo, 286, *nota 11*; prepara il disegno per la ricostruzione della chiesa di Santa Maria in Vado; il Rossetti, che l'eseguisce, lo chiarifica e lo snellisce, 303, *nota 15*.
- GROMPO (DA) BRUNORO E FRANCESCO**, fratelli, raccolgono armati per l'impresa di Niccolò di Lionello D'Este, vengono arrestati e decapitati, 17, 19-22; 18, 29 e 19, 10-13.
- GROTTI GIACOMO** di Filippo, di Adria, eletto rettore dei Giuristi, presentato al duca di Ferr. per l'approvazione, 8, 23-26 e *note 15 e 16*; offre una colazione a scolari e Lettori di Diritto nel palazzo Trotti, 26-27 e *nota 19*; assume le insegne del rettorato, 13, 10-15; è presente a una disputa scientifica nello Studio, 33, 21; fa celebrare in San Francesco una Messa per l'inaugurazione dei corsi giuridici, 39, 3-6; convoca gli studenti per l'elezione del nuovo rettore nel capitolo di San Francesco, 49, 16; si laurea in Diritto civile, 51, 8-10 e *nota 3*.
- GUALENCO**, nobile famiglia ferrarese.
- GUALENCO ANDREA**, consigliere ducale, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 15 e *nota 9*; è imparentato con gli Estensi avendo per moglie Orsina del marchese Niccolò III, 71, *nota 15*; † e viene seppellito in San Francesco, 33-34.
- GUALENCO GIROLAMO**, detto fra' Gualengo, figlio di Andrea, scioperato cortigiano di Ercole I, 71, *nota 14*; è ferito da uno scudiere del duca Ercole e †, 259, 17-20 e *nota 7*.
- GUALENCO LODOVICO** destinato al servizio di Lucrezia Borgia, 336, 33.
- GUARINI BATTISTA**, figlio del celebre Guarino da Verona e Lettore nello Studio di Ferr., eseguisce una traduzione dei "Menaechmi", di Plauto, che servì probabilmente per la rappresentazione della commedia, 171, *nota 10*.
- GUARNIERI**, ricca famiglia borghese di Ferr., oriunda di Lucca.
- GUARNIERI ANTONIO MARIA**, fattore ducale, ospita nel suo palazzo gli ambasciatori fiorentini per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 317, 24-26.
- GUARNIERI COMPARINO**, scudiere del duca Ercole, tiene tavola in una giostra, 95, 1-6 e *nota 1*; †, 115, 10-11 e *nota 5*.
- GUAZIMANO GIOVANNI**, studente di Forlì, arrestato quale supposto autore di un ferimento a un Ebreo prestatore, 72, 25-26; reo confesso, dopo la morte del ferito viene impiccato, 73, 8-11.
- GUIDONI**, notevole famiglia di Modena.
- GUIDONI ALDOVRANDINO** di Antonio si laurea in Diritto civile, 44, 5-8.
- GUIDONI ANTONIO**, dottore in Legge e cavaliere, già fattore del duca Borso e ambasciatore a Venezia, 44, 6 e *nota 6*; commissario ducale in Romagna, †, 94, 26-28 e *nota 8*.
- GUIDONI GIROLAMO** giureconsulto †, 216, 8-10.
- GULINI NICCOLÒ**, procuratore di Ferr., †, 207, 21-22.
- HERNANDEZ CONSALVO** di Cordova, celebre Condottiero spagnolo, mandato nel Napoletano in soccorso di Ferdinando II D'Aragona contro i Francesi, ottiene in Calabria una vittoria contro i baroni fautori di Carlo VIII e fa molti prigionieri, tra cui parecchi baroni, 259, 24-25 e *nota 8*; 260, 1-34; 261, 1-43 e 262, 1-6; vince i Francesi a Cerignola con uccisione e prigionia di molti nemici, 349, 20-29; proseguendo il corso della vittoria, prende anche Napoli, meno Castelnuovo, 349, 29-30; assedia Gaeta, dove i Francesi resistono valorosamente, 351, 2-6; vince la battaglia decisiva del Garigliano, 355, 25-29 e *nota 21*; gli s'arrende anche Gaeta, 356, 1; completa la conquista del reame di Napoli, 359, 6-7; fa imprigionare il Valentino, perchè non ha ancora

- fatto consegnare la rocca di Forlì, *ma anche dopo la consegna di questa, lo tiene prigioniero e lo manda in Spagna*, 358, 21-24 e nota 7.
- IACOBELLI RANIERI, studente di Legge, commette un'uccisione, 84, 9-12; *diventa notaro*, 87, nota 3.
- IAGELLONE LADISLAO, dei duchi di Lituania, Re di Boemia, viene eletto Re d'Ungheria alla morte di Mattia Corvino, 216, 23 e nota 10; sposa *Anna De Foix*, 341, 29-34, e nota 13.
- IMOLA (CITTÀ), mentre ne è Signore Ottaviano Riario sotto la reggenza della madre Caterina Sforza, apre le Porte al Valentino e anche la rocca gli si arrende, 294, 29-32 e 295, 1-2.
- IMOLA (DA) TOMMASO, contestabile dei Veneziani, tenta di prendere per sorpresa la Stellata, ma viene respinto e, mentre tenta di salvarsi a nuoto per il Po, è ferito e fatto prigioniero, 145, 13-41; † in seguito alle ferite, 146, 9-12.
- IMOLENSI, famiglia borghese di Ferr.
- IMOLENSI ANTONIO, notaro, ric. 211, 21.
- IMOLENSI BERNARDINO di Antonio, viene ucciso di nottetempo per la strada, 211, 21-23.
- INGHILTERRA, il Re Edoardo IV manda a donare le insegne dell'Ordine della Giarrettiera a Ercole D'Este, 77, 12-20.
- INNOCENZO VIII, Pp., sua elezione, 158, 19-23 e note 8 e 9; il duca Ercole invia quattro ambasciatori a prestargli omaggio, 165, 7-11; il Pp. prende sotto la sua protezione i baroni ribelli al Re di Napoli e decide di muover guerra al pred., 168, 8-9 e nota 6; chiama ai suoi stipendi Roberto Sanseverino per combattere contro gli Orsini, 169, 12-14 e nota 5; conclude la pace col Re di Napoli, 175, 3-6; licenzia il Sanseverino al termine della guerra, 176, 3-5 e nota 2; *si rivolge a Venezia per un'intesa contro il Re di Napoli*, nota 6; ordina a Ercole D'Este di interrompere il pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia e di recarsi a Roma, 184, 3-10 e nota 2; conferisce a Niccolò Maria D'Este il vescovato di Adria, 185, 11-14 e nota 4; *protesta contro la nomina, fatta dal Re di Ungheria, di Ippolito D'Este ad arcivescovo di Esztergom*, 186, nota 11; concede indulgenza plenaria a chi farà offerte per l'ospedale di Sant'Anna a Ferr., 194, 24-28; *non accoglie la domanda dei Forlivesi di assumerli direttamente sotto il suo dominio, anzi raccomanda ad essi gli orfanelli del Riario assassinato*, 195, nota 13; si fa consegnare Djem, fratello del Sultano dei Turchi Baiazet II, e lo accoglie affabilmente a Roma, 204, 14-16 e note 9, 10 e 11; nomina cinque cardinali e riserva in pectore Giovanni di Lorenzo De' Medici, 16-21 e note 15 e 16; concede indulgenza plenaria a chi faccia offerte alla chiesa della Certosa di Ferr. per il suo Ingrandimento, 209, 8-11 e nota 10; fa giustiziare un tale che si era offerto al Sultano Baiazet di uccidere il fratello di lui, Djem, custodito a Roma, 217, 11-18 e nota 10; fa festose accoglienze a Ercole D'Este recatosi a visitarlo, 226, 3-7 e nota 2; † *tra gravi disordini in Roma*, 29-13 e nota 11.
- INVERSI NICCOLÒ, vescovo di Chioggia, battezza Alfonso, primogenito del duca Ercole I, 22, 16-17.
- ITALIA (REGIONE E POPOLO), ^a sua condizione fortunata prima delle invasioni straniere, e tristissima dopo le stesse, III-V n.
- KESLER GIORGIO, cardinale tedesco, passa da Ferr. per recarsi a Roma, 70, 24-25; vi passa di nuovo tornando in Germania, 75, 33-36.
- LAGUSCELLO, villaggio del Ferrarese, vi è sbalzato da cavallo Zaccaria Zambotti, fratello dell'autore del presente diario, 54, 23.
- LAINO, castello in Calabria, se ne impadronisce e vi fa molti prigionieri Consalvo di Cordova, 260, 7-34; 261, 1-43 e 262, 1-6.
- LAMPUGNANO GIOVANNI ANDREA, nobile milanese, uno degli assassini del duca Galeazzo Maria Sforza, viene ucciso, 29, 1-11 e nota 2.
- LANCK ADEMENINO, col ferro arrotondato in cima per minor pericolo, 95, 2 e nota 2; 215, 24.
- LANDI POMPEO, nobile piacentino, accompagna da Piacenza a Cortemaggiore il governatore di Piacenza, che si reca ambasciatore del Re di Francia a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 318, 38 e 319, 1-2.
- LARDI COSTANTINO, notaro di Ferr., †, 12, 7.
- LEGA, Re di Napoli, duca di Milano, marchese di Mantova, Firenze e Bologna, in Lega a favore di Ferr. contro Venezia e il Pp., fanno pace col Pp., 124, 12-36; 125, 1-35; 126, 1-40; 127, 1-45; *il Pp. entra nella Lega e manda soccorsi*, 130, nota 1; si tiene un congresso della Lega a Cremona, dove si decide di fare ogni sforzo per indurre Venezia a cessare dalle ostilità contro Ferr., 134, 26-31 e nota 9, e così di muoverle guerra anche nei territori confinanti con lo Stato di Milano, 135, nota 6; altro congresso a Milano, 150, 15-17 e nota 8; ordina che tutti i sudditi estensi al soldo di Venezia vengano al servizio della Lega sotto pena della confisca dei beni, e che nessuno porti vettovaglie ai nemici sotto pena della testa, 151, 37-42 e 152, 1-5; la Lega conclude la tregua di Bagnolo con Venezia, 155, 27-43 e 156, 1-40; conclude la pace di Bagnolo, 157, 8-24 e note 2 e 3.
- LEGNANO (DA) GIO. ANTONIO, prete, rompe con un palo di ferro una porticciola nelle mura di Ferr., per farvi entrare Niccolò di Lionello D'Este con i suoi, 16, 34; viene arrestato, 18, 20; è degradato, 24, 38-40 e 25, 1-19; gli vien letta pubblicamente la condanna a morte per spionaggio continuato a favore del pred., per averlo istigato all'impresa di Ferr. e coadiuvato in questa, 25, 20-31 e 26, 1-7; è impiccato, 8-10.
- LENDINARA, villaggio del Polesine di Rovigo, ne deriva la famiglia Girardini, 9, 28 e 11, 21; e così la famiglia Cattani, 17; vi muore, essendo ivi podestà, Francesco Calcagnini, 10, 21-22; vi ha proprietà Girolamo Ferrarini, intimo amico dell'autore della presente cronaca, e questi vi si reca a cacciare con lui, 55, 3-4; ivi però dimora presso suo zio, Giovanni Pizzolbeccari, che vi è fattore del duca, 5-6; la terra si arrende al Veneziani, imitando l'esempio del capoluogo Rovigo e ottiene buone condizioni, 109, 15-19 e nota 9; alla conclusione della pace rimane in dominio dei Veneziani, 157, 9-10.
- LEPANTO, fortezza veneziana, considerata come antemurale della Cristianità in Oriente, viene conquistata dai Turchi, 292, 1-3.
- LIBANORI, famiglia borghese di Ferr.

- LIBANORI ANDREA di Libanoro succede al padre nell'ufficio di cancelliere ducale, 163, nota 5.
- LIBANORI LIBANORO cancelliere ducale †, 163, 16-17.
- LIUTI (DAI), notevole famiglia di Ferr.
- LIUTI (DAI) ANTONIO Lettore di Diritto canonico nello Studio, 55, nota 21 e 56, 1.
- LIUTI (DAI) TOMMASO, frate domenicano, inquisitore generale di Lombardia e di Venezia contro gli eretici, condanna un reo d'incantesimi, 28, 5-16.
- LOCARNO, terra del ducato di Milano nel Canton Ticino, è presa dagli Svizzeri, 347, 18-23.
- LORETO, famoso santuario delle Marche, vi si reca il duca Ercole a sciogliere un voto, 158, 13-18.
- LUCCA (CITTÀ), vi si reca il duca Ercole a comporre certe differenze tra la Repubblica e sudditi suoi, 208, 5 e nota 2.
- LUCIANO BARTOLOMEO, canonico del duomo, vi canta la Messa, 77, 18; si laurea in Diritto canonico, nota 10; † di peste, 146, 32-34.
- LUGO, piccola città della Romagna, allora degli Estensi, vi giunge Ercole D'Este fuggiasco dopo l'arrivo a Ferr. di Niccolò di Lionello D'Este, e vi raduna uomini per sua difesa e per riprendere la capitale, 18, 16-17; ivi gli è annunciata la cattura del suo avversario, 22-23; di là egli parte per tornare a Ferr., 19, 3; vi si rifugia il vescovo di Faenza per i mutamenti politici ivi seguiti, 41, 37; vi segue un convegno dei Signorotti emiliani insieme con il duca di Calabria, per prendere accordi circa la situazione politica, 176, 11-13 e nota 6; il duca Ercole vi manda soldati per impedire che le genti milanesi dirette a Forlì commettano ruberie o violenze nei castelli della Romagna ferrarese, 196, 21-24 e nota 13; Francesi e Sforzeschi si trovano presso Lugo e parte alloggiano nella sua Selva, 235, 15-16.
- LUIGI XII, Re di Francia, già duca d'Orléans, manda contro il ducato di Milano il Trivulzio con numerose soldatesche, 291, 20-25; queste s'impadroniscono della fortezza di Alessandria, 28-35; occupano Milano e in pochi giorni tutto lo Stato milanese, 292, 17-23; si arrende loro anche il castello di Milano, 29, e 293, 1-6; il Re fa solenne ingresso in Milano, 11-24; le sue forze subiscono un insuccesso a Tirano, 25-28; Luigi XII abita in Castello e va spesso a cena da gentiluomini milanesi, 33 e 294, 1; riparte per la Francia, lasciando vicerè il Trivulzio, mandate soldatesche in Romagna in aiuto del Valentino, 13-20; queste commettono violenze a Bondeno e danneggiano le terre per dove passano, 21-29; aiutano il Valentino a conquistare Imola, 29-31; c. s. a prendere la rocca di Forlì, 295, 22-29; tornano indietro verso la Lombardia, 33-36 e 296, 1; il popolo di Milano si ribella ai Francesi, 2-4; entra nella città Ascanio Sforza, e ne partono i Francesi, 4-7; vi entra Lodovico il Moro, ma il Castello resta in potere dei Francesi, 8-12; si arrendono al pred. parecchie città, partiti i Francesi, 15-29; Luigi XII assolda gran numero di Svizzeri, nota 12; Novara si ribella ai Francesi e si dà a Lodovico il Moro, eccetto la rocca, 297, 11-23; i Francesi, per il tradimento degli Svizzeri del Moro, s'impadroniscono di lui e sbaragliano tutto il resto delle sue forze, 28-40 e 298, 1-14; i principi che avevano aiutato il Moro, son costretti a pagare forti somme, 28-32; 299, 2-17 e 30-35; 300, 1-2: i Francesi prendono Montechiarugolo e fanno prigioniero uno dei Torelli, 2-10; forze francesi sono mandate in soccorso dei Fiorentini a Pisa, ma tornano indietro senza essere riuscite a prendere questa città, 33-37 e 301, 1-2; altre forze francesi sono mandate di nuovo in Romagna in aiuto del Valentino, 302, 25-31; una schiera di Francesi commette prepotenze in Modena, ma i Modenesi ne uccidono parecchi, 304, 14-26; le pred. schiere tornano in Lombardia, 305, 1-10; il Re, dopo l'accordo di Granata con Ferdinando D'Aragona per spartirsi il Napoletano, vi manda dalla Lombardia un esercito comandato dal D'Aubigny, una parte per la Lunigiana e la Garfagnana, il grosso per la Via Emilia e la Toscana, 306, 12-23; queste soldatesche passano per Roma, 307, 10-17; il Re induce Ercole D'Este ad accontentare Pp. Alessandro VI, facendo sposare a suo figlio Alfonso Lucrezia Borgia, 308, nota 8; manda un ambasciatore a Ferr. per le feste nuziali della Borgia, 315, 4-5; questi riceve dalla sposa molte attenzioni, 323, 43-44 e 324, 14-16; per mostrare il suo gradimento per la condiscendenza di Ercole D'Este, Luigi XII gli dona Cotignola in Romagna, 329, nota 1; si trova a Milano e vi accoglie cordialmente il Valentino, 341, 1-6; assiste in Pavia a un combattimento a corpo a corpo, tra due membri del ramo dei Gonzaga di Novellara, per contrasto di domini e li fa spartire, 34 e 342, 1-5; parte da Milano per tornare in Francia, 6-9; manda aiuti al Valentino per rioccupare lo Stato di Urbino, 343, 1-3; le sue soldatesche, tornando di Romagna, tentano di far prigionieri a tradimento i Bentivoglio presso Bologna, per istigazione del Valentino, 18-25; il Re è contrario all'occupazione di Siena da parte del Valentino, 346, nota 2; ottiene aiuti da Ercole D'Este contro tre Cantoni svizzeri che assalivano il ducato di Milano, 347, 18-23; nel reame di Napoli le sue soldatesche sono vinte da Consalvo di Cordova a Cerignola, però mantengono in loro potere Castelnuovo di Napoli e Gaeta, 349, 26-30 e note 9, 10 e 11 e 350, 1-2; si sparge falsa voce che le pred. si son ritirate da Gaeta, 24-26; Luigi XII manda loro soccorsi, 351, 11-14; il marchese di Mantova ne lascia il comando, 354, 14-16 e nota 10; i Francesi son battuti al Garigliano da Consalvo di Cordova, 355, 25-29 e nota 21; si arrendono anche quelli di Gaeta, 356, 1; va a render omaggio al Re a Parigi Alfonso D'Este, 358, 34 e nota 18.
- LUNATI BERNARDINO, cardinale, fatto arrestare dal Pp., 242, 14-17 e nota 8 e 243, 6-7; liberato per andare a trattare con i Colonna circa la restituzione di Ostia, si reca a Marino, ma non gli riesce di concludere l'accordo e non vuol tornare più in Roma, 16-18; nei capitoli tra il Re e il Pp. gli è promessa scurtà, ma egli non si fida e parte da Roma, dov'era tornato con Carlo VIII, 247, 16-18 e 30-31.
- LUPI, famiglia di nobili parmensi.
- LUPI LUBOVICA, figlia di Giacomantonio Sanvitale e moglie di Galeotto Lupi, marchese di Soragna, pranza a Fontanellato, presso sua madre, insieme con l'ambasciatore inviato dal Re di Francia a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 319, 17-19.
- MACHIAVELLI, famiglia di ricchi borghesi di Ferr., oriunda di Firenze, v. Frutta (Dalle).

- MAFFEI ANDREA di Ferr., si laurea in Diritto civile, 66, 32-34 e nota 16.
- MAGNANI BATTISTA di Bologna, studente a Ferr., viene assaltato e ucciso per vendetta di un omicidio da lui commesso a Bologna, 71, 3-11 e nota 3.
- MAGNANINO ANTONIO, detto *Messer Moschino*, familiare del duca Ercole I, *crapulone famoso*, prende moglie, portando via la sposa dalla casa paterna contro la volontà dei parenti di lei, 7, 8-12 e nota 5; alloggia in sua casa il rettore ungherese degli Artisti nello Studio di Ferr., 72, 4.
- MALATESTA, famiglia di Signori di Rimini.
- MALATESTA ANNA di Sigismondo Pandolfo, sposa di Rodolfo Gonzaga Signore di Castiglione e Solferino, passa per Ferr. nel recarsi a Mantova, e son date in suo onore, nel palazzo ducale, una festa di ballo e una cena, 84, 6-23 e nota 1; è uccisa dal marito, 137, 32-36.
- MALATESTA PANDOLFO di Roberto, Signore di Rimini, viene a Ferr., 180, 25-26; è assaltato nel Templo Malatestiano sull'organo, mentre ascolta suonare un organista ferrarese, ma è difeso da questo e altri suoi compagni, e così si salva, 278, 16-26; *fugge da Rimini*, di cui s'impadronisce il Valentino, 293, 20 e nota 10; rientra in Rimini, ma ne fugge di nuovo e cede la città a Venezia, *ricevendo terre nel Veneto, provvisione annua e condotta perpetua di genti d'arme*, 235, 24-27 e nota 18.
- MALATESTA ROBERTO di Sigismondo Pandolfo, Signore di Rimini, capitano dei Fiorentini sconfigge l'esercito papale presso Perugia, 67, 25-28 e nota 9; capitano del Pp., sconfigge l'esercito napoletano a Campomorto, 112, 31-36 e 113, 1-10; *ottiene in Roma l'onore del trionfo al modo antico*, nota 2; per le fatiche della guerra e *per febbri palustri* † in Roma, 114, 6-3 e nota 3.
- MALDENTE MANFREDO di Forlì, giudice ducale di giustizia, † e viene seppellito in Sant'Andrea, 50, 3-7.
- MALETTA PIETRO MARIA viene ambasciatore milanese a Ferr., a confermare il matrimonio stabilito tra Anna Maria Sforza e Alfonso D'Este, 36, 3-22 e nota 4.
- MAL FRANCESE, *com'era chiamata la sifilide*, si va diffondendo in Italia, 267, 13-16 e nota 8; ne è gravemente infetto Alfonso D'Este, 277, 7-9.
- MALVEZZI, nobile famiglia bolognese.
- MALVEZZI BATTISTA e alcuni suoi figli confinati a Rimini in seguito alla congiura della loro famiglia contro Giovanni Bentivoglio, 202, 18.
- MALVEZZI ERCOLE, comandante dei Veneziani, † combattendo contro i Turchi nel Friuli, 41, 12.
- MALVEZZI FILIPPO di Battista riesce a fuggire da Bologna, 202, 20.
- MALVEZZI GIOVANNI di Battista decapitato, 202, 5.
- MALVEZZI GIROLAMO di Battista riesce a fuggire, 202, 20.
- MALVEZZI GIULIO confinato a Napoli, 202, 19.
- MALVEZZI LODOVICO di Battista riesce a fuggire, 202, 20.
- MALVEZZI PIRRO, salvo per non aver partecipato alla congiura pred., si fa chiamare dei Bentivoglio, 202, 23-26.
- MANFREDI, famiglia di Signori di Faenza.
- MANFREDI ASTORRE di Galeotto, giovinetto, viene proclamato Signore di Faenza dopo l'assassinio del padre, 198, 2 e nota 1; assediato dentro Faenza, difesa valorosamente dai cittadini, 302, 7-13; dopo aver respinto gagliardamente due assalti del Valentino, i Faentini si arrendono, *pattuito che il giovane principe sia libero d'andare dove voglia, ma il Valentino lo ritiene e poi, condottolo a Roma, gli fa togliere la vita, dopo infamie commesse sopra di lui*, 305, 3-14 e nota 6.
- MANFREDI CARLO, Signore di Faenza, gravemente infermo, è insidiato dal fratello Galeotto, che gli vuol togliere il dominio, 37, 2-4 e nota 2; *mantiene il possesso della rocca, mentre il fratello entra nella città*, 41, nota 10; rende la rocca, dopo aver ucciso di sua mano un avversario ivi imprigionato, atto che accresce l'avversione concepita dai cittadini contro di lui, 43, 12-16; si rifugia in Ferr. e alloggia nel palazzo Del Sacrato, 17-19.
- MANFREDI GALEOTTO si trova a Ferr. e viene assaltato in tempo di notte e nel confitto resta ucciso un suo famiglio, 13, 19-21 e nota 15; va per togliere il dominio di Faenza al fratello Carlo, 37, 2-4 e nota 2; s'impadronisce di castelli del contado faentino, 38, 29-32 e 39, 1-2; entra in Faenza col favore del popolo e ne rimane Signore, 41, 25-28; bombardata la rocca rimasta in potere del fratello e se ne impadronisce, 43, 11-31; è fatto assassinare dalla moglie Ginevra Bentivoglio, perchè la trascura, 197, 22-25.
- MANFREDI, famiglia nobile di Ferr.
- MANFREDI ANTONIO, conte, marita una figliola, 85, 29 e nota 15.
- MANFREDI CANZENO di Antonio, sposa Leonello Dell'Assassino, 85, 28-31.
- MANTOVA (CITTÀ), vi si rifugia Niccolò di Lionello D'Este, *competitore del duca Ercole di Ferr.*, 10, 12 e nota 6; *il pred. ne parte per tentare l'impresa di Ferr.*, 15, nota 11; *molti Mantovani sono compromessi in questa impresa*, 27, nota 11; † *il marchese Lodovico*, 68, nota 8; il marchese Federico, suo successore, cade infermo e si recano a visitarlo la fidanzata del suo primogenito Gianfrancesco, Isabella D'Este, e la madre di lei, 78, 1-6; ne parte il pred. Gianfrancesco per accompagnare la fidanzata a Ferr., 7-10; vi conduce la sposa, Anna Malatesta di Rimini, Rodolfo Gonzaga, fratello del marchese, 84, 7-12 e nota 1; vi seguono le nozze di Chiara, figlia del marchese, con Gilberto di Bourbon, duca di Montpensier, alle quali si reca il duca di Ferr. con un seguito di quattrocento persone, 86, 1-4 e nota 1; ne partono Federico, Rodolfo e Chiara Gonzaga per recarsi a Ferr. presso quel duca, 89, 34-41 e 90, 1-7; vi si reca presso i futuri suoceri Isabella D'Este e vi si trattiene a passare le feste natalizie, 98, 30-33 e 99, 23-25; Rodolfo Gonzaga vi uccide la moglie Anna Malatesta, 131, 31-34; vi si reca il duca di Calabria, Generale della Lega, per provvedere alla difesa del Mantovano da eventuali assalti dei Veneziani, 135, 22-24 e nota 6; il marchese Federico riceve il bastone del comando dei Milanesi, 138, 40-42 e nota 7; gli viene consegnata Villafranca, già appartenente al dominio dei Gonzaga, 146, 21-22 e nota 6; gli viene consegnato Asolo c. s., 147, 3-7 e nota 1; † il marchese Federico e gli succede il figlio Gianfrancesco, 154, 24-28; si reca a Mantova il duca Ercole a visitare il nuovo marchese, 32-34; ne partono il marchese

- e il duca di Calabria diretti a Ferr., 159, 25-27; vi si reca il duca Ercole per prendersi piacere insieme col futuro genero, 164, 6-7; ne parte il marchese per recarsi a Ferr. ad assistere a rappresentazioni teatrali, 171, 25-27 e 172, 25-26; vi si reca una comitiva di circa duecento persone per accompagnare Elisabetta Gonzaga, sorella del marchese, ad Urbino, a sposare il duca Guidobaldo Da Montefeltro, 192, 16-22; vi si reca Ercole D'Este per andare poi a Milano presso Lodovico il Moro, 194, 16-17; vi si reca di nuovo il pred. a piacere, 211, 24-25; ne parte una comitiva di gentiluomini e gentildonne per accompagnarvi Isabella D'Este, 213, 6-9; vi seguono con grande splendore le nozze della pred. con il marchese Gianfrancesco e vi assistono ambasciatori di più Stati, il duca e la duchessa di Ferr. e di Urbino, e molti gentiluomini ferraresi, 214, 1-31 e 215, 1-7; vi si fa una giostra sulla piazza principale e vi compare il duca Ercole mascherato da Turco, 9-16; vi segue un'altra giostra, nella quale riporta il premio il marchese Gianfrancesco, 17-23; la duchessa di Ferr. vi si trattiene qualche giorno a tenere compagnia alla figliola sposa, 30-31; ne fugge Francesco Secco, accusato di tradimento contro il marchese, 222, 14-17; vi fa solenne ingresso, tra grandi festeggiamenti, il marchese, al ritorno dalla guerra contro Carlo VIII, in cui aveva fatto prodezze a Fornovo, 257, 12-15, vi è giudice d'appello il cronista Zambotti, 19; vi entra come podestà un giureconsulto ferrarese, 20-23; *ne parte il marchese per recarsi, a capo di schiere veneziane, in aiuto del Re di Napoli Ferdinando I*, 258, 7-16 e *nota 7*; Ippolito D'Este vi viene a visitare la sorella Isabella e fa aprire la cripta della chiesa di Sant'Andrea, dove si conservano alcune gocce di sangue credute del corpo di Cristo, 17-30 e 259, 1-6; ne parte la marchesa Isabella per recarsi incontro al marito, che torna dal Napoletano infermo, 263, 13-16; vi torna il marchese con la consorte, 264, 39; *vi si ferma Ippolito D'Este nel recarsi a Milano*, 278, 27-28 e 279, 1-4 e *nota 1*; vi si recano, ad assistere alle corse dei cavalli il giorno di San Pietro, Lodovico il Moro e Ippolito D'Este, 282, 1-4; vi si fanno corse dei cavalli, a cui assiste il cronista, 307, 20-22; vi si trova Elisabetta Gonzaga e vi si rifugia suo marito, cacciato a tradimento da Urbino da Cesare Borgia, 340, 10-12.
- MANTOVA (STATO)**, *in ostili relazioni con Ferr., non ostante l'antica amicizia e parentela tra Gonzaga ed Estensi, per la protezione a Niccolò di Lionello D'Este, competitore del duca Ercole*, 10, 12, e *nota 6 e 15, nota 11*; mantiene sempre amichevoli relazioni con gli Estensi il cardinale Francesco Gonzaga, 58, 1-15 e *nota 5*; accresce l'avversione tra Ferraresi e Mantovani il contrasto tra Ercole D'Este e Federico Gonzaga, comandanti dei Fiorentini, per la preda fatta a Casole d'Elsa, 67, 1-19 e *note 3 e 5*; † *il marchese Lodovico e gli succede il figlio primogenito Federico pred.*, 68, *nota 8*; le relazioni tra Mantova e Ferr. ritornano amichevoli per il fidanzamento del primogenito del marchese, Gianfrancesco Gonzaga, con Isabella d'Ercole D'Este, 76, 1-37; *Mantova manda forze alla difesa di Ferr. contro i Veneziani*, 103, *nota 11*; † il marchese Fed-
- rico e gli succede il figlio Gianfrancesco, 154, 24-28; il pred. è nominato, giovanissimo, Generale dei Veneziani, 204, 1-4 e *nota 1*; nella cattedrale viene consegnato uno stendardo e il bastone d'oro del comando militare a Gianfrancesco pred., nominato capitano generale del duca di Milano e dell'Imp., 284, 14-19.
- MARANO (DA) GIROLAMO**, modenese, podestà di Montecchio nel Reggiano, 38, 15-16 e *nota 1*.
- MARCELLO**, famiglia nobile veneziana.
- MARCELLO LUIGI**, fatto prigioniero dai Ferraresi, 136, 21-29.
- MARCELLO NICCOLÒ**, *Doge di Venezia*, 136, *nota 5*.
- MARESCOTTI**, famiglia cospicua di Bologna; Cesare Borgia comunica *falsamente* a Giovanni Bentivoglio che erano seco d'accordo contro di esso, che ne fa uccidere sei con loro parenti, 305, 22-28 e *nota 12*.
- MARMIROLO**, luogo di delizia dei Gonzaga presso Mantova, vi pernotta Ercole D'Este durante le feste per le nozze della figlia Isabella, 215, 14-16 e *nota 11*.
- MARCELLI LODOVICO**, nobile ferrarese, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 20.
- MARRARA**, villaggio del Ferrarese, *vi ha possessi il padre dell'autore della presente cronaca*, 10, *nota 4*; questi regge alla cresima una bambina dei Bellonzi di quel paese, 6-8; Ercole d'Este, saputo l'arrivo di Niccolò di Leonello D'Este a Ferr. fa chiamare a dargli aiuto i Bellonzi, suoi fidatissimi, 18, 14-15; i terreni degli Zambotti minacciati d'inondazione dal Reno in piena, 83, 20-22; il Reno vi rompe gli argini, 98, 14-16; il giudice preposto alla conservazione degli argini crede che non si possa serrare la rotta, ma l'autore del diario, con l'aiuto dei contadini interessati, riesce a chiuderla, 17-25; il territorio di Marrara è tutto inondato dai fiumi che lo circondano, fino nelle case, 171, 8-9; vi segue un'inondazione del Po di Primaro, 258, 6; vi passano milizie milanesi dirette in Romagna, 283, 14-15; vi segue un'inondazione del Po di Primaro e al cronista riesce di chiuderla, benchè già giudicata irreparabile dai giudici degli argini, 290, 6-15; altra inondazione c. s., 353, 26-27.
- MARSCIANO (DA) ANTONIO**, conte, al servizio di Venezia, è fatto prigioniero da Ercole I, 108, 39 e *nota 12*; viene liberato e passa al soldo dei Fiorentini, 145, 1-3.
- MARTINELLI**, fazione di Cesena, lotta accanitamente con l'altra dei Tiberti, 259, 10-15.
- MARTINOZZI LODOVICO** da Siena, podestà di Ferr., 49, 2-3 *nota 3*; per i suoi buoni portamenti in quell'ufficio ha in dono dal Com. uno stendardo di seta, 78, 11-15.
- MARUFFI SILVESTRO**, frate domenicano, fervente seguace di Girolamo Savonarola, 280, 20-27 e 281, 1-7.
- MASI SAN GIACOMO**, villaggio ferrarese, *ric.*, 73, *nota 3*.
- MASI TORELLO**, c. s., *ric.*, 73, *nota 3*.
- MASSA GUIDO** di Argenta, caudico, fidanza una figlia con un rettore dei Giuristi, 198, 21-22.
- MASSA (DALLA) DOMENICO**, Lettore di Diritto canonico nello Studio, 56, 2; luogotenente del giudice dei XII Savi, presenta uno stendardo di seta a un expodestà, 78, 15-17.
- MASSA FISCAGLIA**, località del Ferrarese, vi viene assassinato il podestà, 199, 22-25.

- MAZOLINO ALBERTO** di Ferr., segretario di Niccolò di Lionello D'Este, arrestato, è lasciato qualche tempo in vita per avere da lui informazioni circa l'impresa di Ferr., 20, 10-12; gli viene tagliata la testa, 27, 17-27 e nota 9.
- MAZZONI**, famiglia borghese di Ferr.
- MAZZONI BERNARDINO**, contestabile, inviato a Rovigo per la difesa di quel castello e territorio, 105, 13-16.
- MAZZONI GIOVANNI**, preposto alla direzione dell'ospedale di Sant'Anna, 346, 9-14.
- MAZZONI GIROLAMO**, dà una sorella in moglie al dottore in Legge Niccolò di Foligno, 56, 19-23 e nota 12; †, si suppone, di peste, 102, 31-32.
- MAZZONI MATTEO**, contestabile, fatto prigioniero a Melara dai Veneziani, poi rilasciato, 105, 13-16; capitano dei balestrieri di guardia a Modena, si oppone alle violenze di mercenari svizzeri di passaggio, 304, 21-22.
- MEDICI (DE')**, famiglia di Signori di Firenze.
- MEDICI (DE') GIOVANNI** di Lorenzo, cardinale, nominato *Legato per il Patrimonio*, 227, nota 5.
- MEDICI (DE') GIULIANO** di Cosimo, assassinato in Santa Maria Del Fiore, 48, 9 e nota 4.
- MEDICI (DE') LORENZO** di Cosimo, tiene a battesimo, per mezzo di un ambasciatore, Ferrante d'Ercole D'Este a Napoli, 41, 19-24; si attenta alla sua vita in Santa Maria del Fiore, 48, 3-19 e nota 5; viene a Ferr. per recarsi al congresso della Lega a Cremona, quale tesoriere della pred., 134, 15-23 e nota 6; † tra il compianto generale degli Italiani, 225, 35-36 e 226, 1-2.
- MEDICI (DE') PIERRO** di Lorenzo, *al campo di Sarzana accordiscende alle eccessive pretese di Carlo VIII*, 238, nota 2; è bandito da Firenze, nota 8; fa un vano tentativo per rientrare a forza in Firenze, 273, 1-6; compie un altro vano tentativo c. s., 340, 12-30.
- MELARA**, terra del Polesine di Rovigo, ric., 21, 22 e nota 6; i Veneziani, traversando sur una via formata di fascine e graticci le valli del Tartaro, invadono il Ferrarese, assaltano e prendono Melara, 104, 19-20; il duca Ercole I va con forze verso Melara, per riprenderla, 29-31; il duca d'Urbino pensa anch'egli di poterla riprendere, 105, 7-8; la rocca della terra, rimasta in potere dei Ferraresi, si arrende, 20-21.
- MELLA (DALLA) GIOVAN BATTISTA** si laurea in Diritto civile, 36, 27-29 e nota 10.
- MILA**, famiglia spagnola strettamente imparentata con i Borgia.
- MILA ADRIANA**, vedova di Lodovico Orsini signore di Bassanello, fa da madre a Lucrezia Borgia e l'accompagna a Ferr., 322, 36 e nota 13.
- MILA GIOFFRÉ**, accompagna a Ferr. Lucrezia Borgia, 336, 12.
- MILANO (CITTÀ)**, vi † assassinato il duca Galeazzo Maria nella chiesa di Santo Stefano, *prima della Messa*, 28, 24-29 e note 10, 12 e 13 e 29, 1-11 e nota 1; falsa notizia dell'uccisione di Cicco Simonetta, primo ministro della duchessa Bona, 61, 13-16 e note 8 e 9; vi ritorna Lodovico il Moro e viene incarcerato il Simonetta, 68, 23-29 e nota 11; vi ritorna pure Roberto Sanseverino, 69, nota 7; ne viene scacciato Antonio Tassini ferrarese, amante della duchessa Bona, 81, 23-30 e 82, 1-26 e nota 1; vi si tiene un congresso della Lega, 150, nota 8; vi si forma un partito di opposizione al Moro, nota 10; vi passa Ercole D'Este di ritorno dai bagni del Monferrato, 166, nota 6; vi è grande pestilenza, 169, 22; vi si reca Ercole I con la sua comitiva con cui voleva fare il pellegrinaggio di San Giacomo di Galizia, e vi riceve l'ordine di tornare addietro e portarsi a Roma, 184, 6-10 e note 2, 3 e 4; vi si trasporta il cadavere di Roberto Sanseverino, 189, nota 2; vi si reca il pred. Ercole per andare a caccia col Moro e trattare con lui questioni politiche, intendendosi ormai a meraviglia con esso, 194, 16-17 e nota 7; vi giunge con il corteggio nuziale Beatrice D'Este, sposa di Lodovico il Moro, 219, 17; ne parte Anna Sforza, accompagnata dal fratello Hermes e dal conte di Caiazzo, per andare sposa ad Alfonso D'Este, 27, e 220, 1; vi si reca la duchessa di Ferr. col figlio Alfonso e la nuora Anna Sforza per il parto di Beatrice, 227, 11-16; feste per la nascita del primogenito di Lodovico il Moro, 228, 4-5; vi segue il matrimonio per procura di Bianca Maria Sforza con l'Imp. Massimiliano, 232, nota 5; vi nasce il secondogenito del Moro, 250, 7-8; vi † la duchessa Beatrice, 267, 17-21; ne parte Lodovico il Moro per la Germania, vedendo di non poter resistere contro Luigi XII, 292, 4-14; i Milanesi si arrendono ai Francesi, 15-16; solenne ingresso nella città del Re di Francia, 293, 11-23; ne parte Luigi XII lasciando vicerè il Trivulzio, 294, 13-14; la città si ribella ai Francesi e vi entra Ascanio Sforza, 296, 2-7; vi ritorna il Moro, 8-13; ne fugge Ascanio Sforza dopo la prigionia del fratello, 297, 14-17; vi rientrano i Francesi, 298, 27-28; vi giunge il cardinale di Rouen, governatore dello Stato, 28-29; vi è rimandato da Venezia Ascanio Sforza, 299, 18-22; ne parte il cardinale di Rouen per la Francia, conducendo seco Ascanio Sforza e altri prigionieri milanesi, 300, 11-14; vi giunge il conte di Ligny, nuovo governatore del Milanese, 329, 33; vi torna Luigi XII, 340, 17; vi si reca il Valentino ed è accolto affabilmente dal Re, 341, 1-6; Luigi XII ne riparte per tornare in Francia, 342, 6-9; vi si trova Luigi II de la Tremoille, nuovo governatore della Lombardia, 350, 16-17.
- MILANO (STATO)**, Bona di Savoia informa dell'assassinio del marito il duca Ercole, 28, 29 e 29, 1; la pred., confidando, in caso di bisogno, nell'aiuto di esso, combina il matrimonio tra due loro figliuoletti ancora in fasce, 28, nota 13; rivolta di Genova contro la duchessa Bona, domata, anche con aiuti del duca di Ferr., 32, 20-24 e nota 5; fidanzamento di Anna Sforza con Alfonso D'Este, 34, 1-11 e nota 3; la duchessa Bona manda in esilio i fratelli del marito, confinandoli in diverse città, 11-27 e note 3, 8 e 9; la pred., continuando la politica di amicizia tra gli Sforza e i Medici, prende parte alla Lega in favore di Firenze contro il Pp. e il Re di Napoli, 52, 34 e nota 13; 53, 32-33 e 54, 1-7; Roberto Sanseverino, nemico della duchessa Bona, dalla Lunigiana tenta di entrare nel Milanese, di cui accorre alla difesa Ercole D'Este, Generale della Lega, 61, 9-22 e nota 6; il Sanseverino prende Tortona, 67, 30-32 e nota 12; Ercole D'Este accorre di nuovo alla

difesa della Lombardia, 68, 6-11 e *nota 3*; la duchessa Bona si riconcilia con il cognato Lodovico il Moro, e fa imprigionare il suo primo ministro, Cicco Simonetta, 23-29 e *nota 11*; *nomina comandante dei Milanesi il Sanseverino*, 69, *nota 7*; manda un ambasciatore a Ferr., 71, 21-27; *Lodovico il Moro, divenuto arbitro di Milano, si fida con Beatrice, figlia d'Ercole D'Este*, e manda ambasciatori a Ferr. per ragioni politiche, 77, 3-4 e *nota 2*; alleanza tra Milano e il Re di Napoli, *sanzionata dalla promessa di matrimonio tra il giovanetto duca di Milano e Ippolita, nipote di quel Sovrano*, 80, 18-22 e *nota 5*; *il Moro toglie la reggenza alla duchessa Bona*, 82, *nota 5*; il pred. prende a sostenere la causa di Ercole D'Este, minacciato dai Veneziani, e manda un ambasciatore a Venezia, 98, 1-4; *intesa tra Milano, Napoli e Firenze in difesa dell'Estense*, 99, *nota 1*; *il Sanseverino, messo da parte dal Moro, lascia Milano crucciato e incita contro di esso i feudatari Rossi e Torelli*, 101, *nota 1*; *Milano manda aiuti a Ferr.*, 103, *nota 11*; vi invia Gian Giacomo Trivulzio, 117, 6-9; i Veneziani portano in Lombardia lo sforzo del loro esercito e il Sanseverino vi fa scorrerie, 142, 38-40; accorre alla difesa del Milanese il duca di Calabria e rovescia immediatamente la situazione militare, respingendo il Sanseverino e invadendo il Veneto, 143, 3-8 e 19-27; tregua di Bagnolo, 155, 20-43 e *nota 5* e 156, 1-40; pace di Bagnolo, 157, 8-9; *a Ferr. si crede a un tradimento del Moro*, *nota 3*; il pred. manda un suo figlio naturale a Venezia, *come ostaggio per il mantenimento dei patti della pace*, 162, 25-29 e *nota 6*; manda un ambasciatore residente a Ferr., 172, 23-25 e *nota 9*; costringe Guido Torelli a restituire il castello di Montecchio a Ercole D'Este, *che vuole riamicarsi*, 173, 12-18 e *nota 5*; Genova offre la Signoria al Moro, 188, 11-13 e *nota 6*; il pred. manda a regalare a Ercole D'Este un grande bove di Lombardia, 191, 31-34 e *nota 11*; manda ambasciatori al Re d'Ungheria, *a cui dona pure, in atto di amicizia, un quadro di Leonardo Da Vinci*, 194, 3-6 e 14-15 e *nota 5*; manda aiuti alla nipote Caterina Sforzariario a Forlì, 196, 23-24; si reca a un convegno politico a Parma e poi a Reggio, ospite d'Ercole D'Este, 199, 26-32 e *nota 17* e 200, 1-2; *vuole impadronirsi del castello di Milano e di tutte le fortezze dello Stato per le sue mire ambiziose*, 210, *nota 5*; † il legittimo principe Gian Galeazzo e diventa duca Lodovico il Moro, *che già da tempo aveva avuta dall'Imp. l'investitura del ducato*, 236, 26-28 e *nota 12*, e 237, 1-10 e *nota 1*; Lega antifrancesa da lui conclusa, 250, 27-29 e 251, 1-2; solenne investitura del ducato al Moro, 11-14; guerra tra Milano e il duca di Orléans, 19-22 e *nota 7*; l'esercito milanese combatte a Fornovo contro Carlo VIII, *ma non sembra con impegno*, 252, 20-21 e 253, *nota 2*; morto il Re di Francia Carlo VIII, il suo successore Luigi XII accampa diritti sullo Stato milanese, 279, 5-12; manda un esercito sotto il Trivulzio ad occuparlo e ottiene l'alleanza di Venezia, 291, 20-27; in pochi giorni tutto lo Stato cade in potere dei Francesi, 28-35 e 292, 4-23; il Trivulzio lasciato dal Re come vicerè, 294, 13-15; ritorno di Lodovico il Moro, che in breve tempo rioccupa gran parte

dello Stato, 296, 2-21; Venezia aiuta i Francesi contro il Moro, 21-29 e 297, 1-2; caduta del Moro e ritorno dei Francesi, 28-40 e 298, 1-14; il cardinale di Rouen governatore del Milanese per Luigi XII, 28-29; Luigi di Luxembourg, conte di Ligny, governatore c. s., 329, 33.

MINCIO (FIUME), la comitiva nuziale di Isabella D'Este, non può risalirlo fino a Mantova, essendosi di troppo abbassate le acque del lago attorno alla città, 214, 17-20.

MIRANDOLA (LA) (PICCOLA CITTÀ E PRINCIPATO), a favore di Antonio Maria Pico, a cui il fratello Galeotto non corrisponde ciò che gli spetta, il duca di Calabria fa occupare La Concordia, 148, 34-35 e 149, 1-6; questa in seguito ad accordi rimane ad Antonio Maria e tutto il resto al fratello, 150, 3-6; morto Galeotto, vi signoreggia il figlio Gian Francesco, senza riconoscere i diritti dei fratelli Federico e Lodovico, che, con soldati del duca di Ferr. e del marchese di Mantova, cacciano il fratello dalla città e ne rimane Signore Lodovico, 341, 9-28.

MOCENIGO GIOVANNI, Doge di Venezia, † di peste, 170, 21-22.

MODENA (CITTÀ), vi si recano il duca Ercole e poi la duchessa, per passare qualche tempo nelle terre e castella del contado, 9, 4-5 e 21-24 e *nota 3*; manifestazioni di soldati bolognesi contro Ercole D'Este e a favore di Niccolò di Lionello D'Este, e omicidio da loro commesso, 10, 9-16; vi si fanno giostre durante la permanenza del duca, 16-18; manifestazione di un malvivente a favore di Niccolò pred., 11, 24-25 e 12, 1-12; un Modenese sindaco del Com. di Ferr., 26, 31-32; Gio. Sadoletto modenese Lettore a Ferr., 31, 22-23; Ercole D'Este si reca a Modena col fratello Sigismondo, cortigiani e balestrieri, per cacciare e prendersi piacere nelle terre e castella vicine, 37, 35-36 e 38, 1-2; vi passa Eleonora D'Este tanto nell'andata a Napoli che nel ritorno, 33, 27 e *nota 13* e 41, 15-16; un Modenese è rettore dei Gluristi a Ferr. e segue un contrasto tra studenti modenesi e reggiani, 49, 5-36 e 50, 1-14 e 51, 11-21; Niccolò Rangoni, nobile modenese, fidanzato a Ginevra di Gio. Bentivoglio, Signore di Bologna, 64, 20-21 e *nota 9*; ferimenti e tumulti, che mettono a pericolo la vita del capitano della città, Matteo Mattia Bolardo, 85, 9-16 e *nota 7*; un Modenese commissario ducale in Romagna, 94, 26-28 e *nota 8*; nozze magnifiche di Niccolò Rangoni, a cui intervengono il Boiardo pred. e il duca Ercole con tutta la Corte, 96, 5-7 e *nota 1*; i figliuoli del principe sono mandati a Modena, per il minor pericolo e per la minore scarsità di vettovaglie, quando Ferr. è stretta da vicino dai nemici, e ne ritornano passato il momento critico della guerra, 134, 1-3 e *nota 1*; vi si reca il duca Ercole per chiedere sussidi e vettovaglie, 4-9; vi si saccheggiano alcuni depositi di grano quando sembra che la guerra vada male, 10-11; vi ritorna il duca, ancora per chiedere sussidi e vettovaglie, 139, 27-29; vi si reca la duchessa con i figlioli, per godere del clima migliore e delle vettovaglie meno scarse che a Ferr., 147, 9-12 e *nota 2*; passano per il suo territorio millizie di Carlo VIII, che si recano in Romagna, 235, 1; il duca Ercole si porta a Modena, per incontrare poi

- Carlo VIII, 8-10; nel suo castello viene impiccato un dottore in Diritto canonico e civile per furti e omicidi, 273, 11-16; vi si fa portare in lettiga il duca per sistemare le controversie tra i condomini di Carpi, 274, 17-22; vi si reca Giberto Pio, che aveva commesso violenze in Carpi, a chieder perdono al duca, 26-32; passando per la città mercenari svizzeri, che fanno parte delle schiere francesi mandate da Luigi XII in Romagna, e commettendo violenze, i Modenesi si armano e ne uccidono parecchi, 304, 14-26; sono costretti a pagare una somma per i mercenari uccisi, quando ripassano le pred. schiere di ritorno in Lombardia, 306, 5-10; vi segue un grande terremoto, che produce danni a una chiesa, a due campanili e a case, e fa perire circa quaranta persone, 307, 6-9 e nota 2; un arciprete della cattedrale viene assassinato nel coro della stessa, 343, 4-7; rappresaglie tra Modena e Bologna, 358, 25-26.
- MODONE**, fortezza veneziana, uno degli antemurali della Cristianità in Oriente, è espugnata dai Turchi con grande strage, 301, 6-15.
- MONCADA UGO**, braccio destro del Valentino, da lui inviato a Ferr. per le feste nuziali della sorella Lucrezia, 335, 23 e nota 7.
- MONESTIROLO**, località del Ferrarese, il duca Ercole con la Corte vi va ad incontrare il duca d'Urbino, 105, 1; vi accoglie il pred. cacciato dal suo Stato da Cesare Borgia e gli dona una somma di danaro, 340, 7-10.
- MONETE**, falsificate, specie le veneziane, 218, 15-23.
- MONTACCELES BATTISTA**, medico addetto al servizio di Lucrezia Borgia, 337, 12.
- MONTANARA (DA)**, nobile famiglia ferrarese.
- MONTANARA (DA) LORENZO** di Stefano, conte, si laurea in Diritto civile, 185, 23-25 e nota 7.
- MONTANARA (DA) STEFANO**, cancelliere ducale, 185, nota 7.
- MONTANO**, famiglia borghese di Ferr.
- MONTANO ANTONIO** di Raffaele, si reca ad acquistar cavalli, 32, 31-32.
- MONTANO GIO. GIROLAMO** di Raffaele, cugino dell'autore del presente diario, † ed è sepolto in San Francesco, 32, 29.
- MONTANO RAFFAELE**, notaro, è sepolto in San Francesco nell'arca di famiglia, 32, 31.
- MONTECCHIO**, castello del Reggiano, dominio di Ercole D'Este confinante con possessi dei Torelli di Parma, vi si reca Gio. Maria Riminaldi per definire certe controversie tra l'uno e gli altri circa l'uso dell'acqua del fiume Enza, 33, 6-9; vi doveva giungere anche un commissario del duca di Milano, Signore feudale dei Torelli, 10; il Riminaldi informa il duca che i Torelli gli si mostrano contrarissimi, 21-25; quando le cose della guerra sembrano volgere male per l'Estense, i Torelli occupano Montecchio, dove Ercole I non aveva forze, ritenendosi sicuro per essere i pred. sudditi del duca di Milano, suo alleato, 121, 16-24; una delle cose che più dispiace al duca Ercole nella pace di Bagnolo è che non vi sia stata stabilita la restituzione di Montecchio, tenuto contro ogni diritto dai Torelli, 157, 19 e nota 7; il duca manda artiglierie per l'occupazione del castello e parte egli stesso per dirigere le operazioni, 169, 15-19; per intromissione di Ludovico il Moro, il castello viene consegnato a un commissario milanese, che ne eseguisce la restituzione all'Estense, e questi per la gioia gli dona una collana di grande valore, 173, 12-19.
- MONTECCHIO (DA) CRISTOFORO**, detto il Porco, valoroso contestabile delle schiere milanesi in difesa di Ferr., difende Castelnuovo di Ficarolo e ne fa la resa soltanto quand'è tutto rovinato dalle artiglierie nemiche, 106, 16-21 e nota 10; compie ardite incursioni da Badia Polesine, di cui si trova alla difesa, 108, 1-3; consegna Badia ai Veneziani, data l'impossibilità d'ulteriore resistenza, 115, 11-22.
- MONTECHIARUGOLO** di Parma, castello e dimora dei nobili Torelli, 121, 21; sua posizione vicino al fiume Enza, 173, 14-15.
- MONTEFELTRO (DA)**, famiglia di Signori d'Urbino.
- MONTEFELTRO (DA) FEDERICO**, duca d'Urbino e illustre Condottiero, Capitano generale della Lega a difesa di Ferr., giunge in questa città, ma già vecchio e con una gamba storpiata, 104, 39-40 e nota 12; il duca Ercole gli va incontro e lo alloggia onorevolmente nel suo palazzo, 105, 1-4; Federico parte per Ficarolo, per apprestare le difese di questa posizione militarmente importantissima, 9-13; si abbocca a Ficarolo col duca Ercole per accordi militari, 107, 26-28; giunta l'armata veneziana nei pressi di Ficarolo, egli si ritira alla Stellata, principale fortezza di fronte all'altra, e di qui molesta con le artiglierie i nemici che assiedono quella, 109, 31-32; dopo la caduta di Ficarolo, assicurata la difesa della Stellata, torna a Ferr., 110, 24-25; va a Ravalle, a esaminare quella posizione presso cui è ancorata parte dell'armata veneziana, con l'intenzione di sloggiarla di là, 26-28; manda il duca Ercole con numerosi cittadini armati a distruggere un ponte che i nemici costruivano presso Bonello, 39-40 e 111, 1-14; dopo breve infermità † nel palazzo ducale a Ferr. e il suo cadavere viene trasportato a Urbino, 114, 1-5 e nota 1.
- MONTEFELTRO (DA) GUIDOBALDO** di Federico, duca d'Urbino, si trova a Ferr. a Corte segretamente, 175, 35-36 nota 15; si reca a Lugo a un convegno di Signori per prendere accordi sulle circostanze politiche, 176, 12 e nota 6; manda lo zio e tutore Ottaviano Ubaldini a prendere a Mantova la sua sposa, Elisabetta di Federico Gonzaga, 192, 14-22; viene a Ferr. con la moglie pred. per accompagnare a Mantova la sposa del cognato marchese di Mantova, Isabella D'Este, 213, 10-12; accompagna la pred. nel viaggio a Mantova, traversando Ferr. insieme con la comitiva nuziale, pernottando alla Stellata di Ficarolo in casa Dai Carri, poi a Revere, 26-32 e 214, 1-22; accompagna pure la pred. nel solenne ingresso in Mantova, 26-31 e 215, 1-3; viene da Mantova a Ferr. con la moglie per tornare ad Urbino, dopo che essa ha assistito nel parto la cognata Isabella, 230, 14 e 231, 1-5; ottiene dal duca Ercole un ufficio per il fratello del cronista, 6-8; comandante delle milizie pontificie insieme col duca di Gandia nella guerra contro gli Orsini, si allontana ferito dal campo e, tornatovi appena, vien fatto prigioniero nella battaglia di Soriano, 268, 12-15 e nota 8; viene liberato in scambio con Paolo Vitelli, 272, 24-27; accoglie a Urbino

- Lucrezia Borgia in viaggio per Ferr., 312, *nota 9*; ingannato dal Valentino, che gli richiede soldati e artiglierie per prendere Camerino e poi s'impadronisce della rocca di Urbino, fugge, si trova a Monestirolo con Ercole D'Este e si rifugia a Mantova, 339, 25 e 340, 1-13; riacquista lo Stato, 342, 18-23 e *nota 13*; fugge di nuovo a Venezia, per la venuta dei Francesi in aiuto del Valentino, 343, 7-14 e 345, 24-29; rientra in Urbino e si acquista il favore di Giulio II, promettendo di adottare come successore il nipote del Pp., Francesco Maria Della Rovere, 354, 1-4 e *nota 1*; partecipa al corteo per l'incoronazione di Giulio II, 355, 1 e *nota 3*.
- MONTE SAN SAVINO, castello fiorentino, occupato dalle truppe napoletane, 56, 13-16 e *nota 7*.
- MONTESSECO GIO. BATTISTA, Condottiero del Pp., viene decapitato come partecipe della congiura dei Pazzi, 48, 18-19 e *nota 11*.
- MONTINI MONTINO difende una persona assalita, 44, 18.
- MORDANO, castello dello Stato di Forlì, saccheggiato dai Francesi di Carlo VIII, 326, 20-25.
- MORELLO, colore, sinonimo di *paonazzo*, 322, 8 e *nota 1*.
- MORENI UGUCCIONE di Vignola, eletto rettore dei Giuristi, offre una colazione a dottori e scolari, 75, 7-12 e *nota 2*; assume le insegne del rettorato e offre un'altra colazione c. s., 78, 22-28.
- MOSCHINO (MESSER), v. *Magnanino Antonio*.
- MUNARI FRANCESCO di Correggio si laurea in Diritto civile, 66, 29-31 e *nota 15*.
- MUZZARELLI, nobile famiglia ferrarese.
- MUZZARELLI FRANCESCO invita a pranzo l'ambasciatore francese a Ferr. per le feste nuziali della Borgia, 329, 18-19.
- MUZZARELLI LODOVICO nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 21; consultore dell'ospedale di Sant'Anna, come una delle persone più ricche e stimate della città, 346, 13-14.
- NAPOLI (CITTÀ), ne parte Beatrice D'Aragona, figlia del Re Ferdinando, per andare a nozze con Matteo Corvino, Re d'Ungheria, 23, 6; vi ritorna Eleonora D'Aragona, duchessa di Ferr., per esser presente alle seconde nozze del padre Re Ferdinando, 33, 22-28; *la pred. s'imbarca a Livorno e sbarca a Napoli, nota 13*; le nasce il figlio Ferrante e vien tenuto a battesimo dal cardinal Giuliano Della Rovere e da un ambasciatore di Lorenzo De' Medici, 41, 21-24; riparte la pred. lasciando presso il padre il neonato Ferrante e la figliuola Beatrice, 15-24; vi muore l'ambasciatore ferrarese Niccolò Contrari ed è portato a seppellire a Ferr., 42, 24-34; donzelle venute da Napoli con la principessa Eleonora si maritano assai bene a Ferr., 45, 1-3 e 69, 27-29; Alberto D'Este vi rimane alcuni anni a confine, 59, 14-16; *gentiluomini di Napoli sono accolti con molta benevolenza da Ercole D'Este, 97, nota 9*; Beatrice pred. ne parte per essere condotta a Ferr., 167, 37-40 e *nota 7*; vi † il Re Ferdinando I, 231, 9-11; il successore Alfonso II vi fa imprigionare molti baroni, 233, 9-10; il pred. abdica in favore del figlio, Ferdinando II, che cavalca per la città con la corona in testa e sembra bene accolto dalla popolazione, 247, 34 e 248, 1-3, per la rapida avanzata dei Francesi, che i Napoletani avevano invitati a venire nella città, egli decide di partire per Ischia, dopo avere rivolto un commovente discorso al popolo, 17-23; l'ex-Re Alfonso II ne era già partito rifugiandosi in Sicilia, 26-27; vi fa solenne ingresso Carlo VIII, e gli recita un'orazione il Pontano, 249, 3-6; si arrendono a lui anche le fortezze, 12-14 e 250, 18-25; ne parte Carlo VIII, 251, 23; vi rientra Ferdinando II, 258, 15-16; il conte di Montpensier, luogotenente del Re di Francia, conclude con lui una tregua, promettendo di consegnargli le fortezze che ancora tiene, se non riceverà soccorsi entro due mesi, *al termine dei quali glielie consegna, 263, 21-27 e nota 13* e 264, 1-32; vi † Ferdinando II e gli succede lo zio Federico III, che viene bene accolto dalla popolazione e dai principali baroni, avversi ai suoi predecessori, 40-41, 265, 1-40 e 266, 1-40; venuta in possesso dei Francesi, Napoli è occupata dagli Spagnoli di Consalvo di Cordova, meno Castelnuovo, 349, 26-30 e *nota 10*; il pred. s'impadronisce anche di questa fortezza, 356, 6-7; vi è imprigionato il Valentino, 358, 10-14.
- NAPOLI (STATO), matrimonio di una figlia del Re Ferdinando, Beatrice, col Re d'Ungheria, Mattia Corvino, 23, 5-6; *secondo nozze del Re Ferdinando con Giovanna, figlia del Re d'Aragona, 33, nota 10; il matrimonio di Eleonora, figlia del Re Ferdinando, con Ercole D'Este, aveva turbato le relazioni tra Ferr. e Venezia, 35, nota 13*; alleanza tra Roma e Napoli per la guerra contro Firenze, 52, 28-29 e *note 10, 11 e 12*; occupazione di Otranto da parte dei Turchi, 79, 37-41 e *nota 13*; *l'esercito napoletano, comandato dal duca di Calabria, giunge in Toscana, 54, 20 e nota 6*; *alleanza tra Napoli e Milano, 80, nota 3*; *Girolamo Riario, nipote del Pp., aspira a prendere il posto di Ferdinando sul trono di Napoli, 81, nota 7*; *il duca di Calabria assedia Otranto, 86, nota 3*; il pred. combatte con successo contro i Turchi di Otranto, 5-12; riporta altri successi contro i medesimi, 29-36 e *nota 10*; *ricongiunge Otranto, 93, nota 16*; il Re Ferdinando manda ambasciatori a Venezia a sostenere le ragioni del genero Ercole D'Este, 98, 26-29; *il pred. difende il genero contro Venezia, ma il suo esercito è arrestato sul territorio romano dalle truppe pontificie comandate da Roberto Malatesta, 103, nota 11*; l'esercito pred. viene sconfitto a Campomorto dal Malatesta, 112, 30-36 e 113, 1-10 e *nota 1*; pace tra Napoli e Roma, 124, 15-37; 125, 1-36; 126, 1-40; 127, 1-45 e 128, 1-3; *appena conclusa quella pace, il duca di Calabria si dirige con l'esercito napoletano verso Ferr., 132, nota 1*; il pred. assume il comando in capo dell'esercito della Lega, visita le principali fortezze e dispone le difese, 6-34 e 133, 1-4; fortifica Ferr., 135, 4-9; costringe il Sanseverino con i Veneziani a ritirarsi dal Barco, 25-37 e 136, 1-11; pace tra il Re di Napoli e il Sultano dei Turchi, 137, 1-40 e 138, 1-28; l'esercito napoletano sotto il duca di Calabria accorre in difesa della Lombardia assalita dai Veneziani e li respinge, 143, 3-9 e 19-27 e *nota 2*; invade il Veneto e vi fa continui progressi, 144, 1-4, 15-19 e 42-43; 146, 20-26 e 147, 3-7; un'armata napoletana prende sedici navi veneziane cariche di mercanzie, 145, 3-5 e *nota 2*; un'armata veneziana s'impadronisce di Gallipoli in Terra d'Otranto, 154, 1-3 e *nota 1*;

- tregua di Bagnolo, 155, 23-43 e nota 5 e 156, 1-40; pace di Bagnolo, 157, 8-14; il duca di Ferr. si ritiene tradito dal cognato duca di Calabria, nota 3; congiura dei baroni del Regno, ribellione di Aquila e guerra di Re Ferdinando col Pp., 168, 4-9 e note 1 e 6; pace tra Napoli e il Pp., 170, 3-6; Re Ferdinando non mantiene i patti della pace, 176, nota 6; cerca d'impedire la conclusione di una Lega tra il Pp. e Venezia, 177, nota 13; Lodovico il Moro si adopera a far venire Carlo VIII di Francia contro il pred. e se ne accorge a Milano la figlia di lui, Eleonora, 228, nota 4; si forma una Lega contro il pred., nota 4; † il Re Ferdinando I e gli succede il figlio Alfonso II, 231, 9-11 e nota 4; questi manda soccorsi al Papa per riprendere Ostia, 233, 15-16 e nota 9; manda l'esercito sotto il figlio Ferdinando in Romagna per opporsi all'avanzata dei Francesi e degli Sforzeschi, 235, 4-21 e 236, 4-11; l'esercito si ritira verso Roma, 237, 29-30 e 238, 1-2; entra in Roma, 242, 11-12 e nota 6; si ritira da Roma, 244, 5-6; Alfonso II rinuncia il trono al figlio Ferdinando II, 247, 34 e 248, 1-3; rapida avanzata di Carlo VIII, 4-17; il pred. acquista tutto il reame, entra in Napoli e governa pacificamente, 249, 3-14; si forma una Lega contro di lui ed egli parte da Napoli, 251, 23 e nota 1; Ferdinando II da Ischia sbarca in Calabria e vi occupa città e castelli, ma è sconfitto a Seminara, sbarca una seconda volta sulla spiaggia di Salerno e giunge fin presso Napoli, 253, 21-25 e nota 13 e 254, 1-5; rientra in Napoli e conclude una tregua col Luogotenente del Re di Francia, con la condizione che questi gli consegnerà le fortezze che ancora tiene, se non riceverà soccorsi entro due mesi, 263, 21-27 e 264, 1-34; conclude un trattato con Venezia per averne aiuti a cacciare i Francesi dal Napoletano, cedendole città e porti sull'Adriatico, 258, 15-16 e nota 7; riceve aiuti anche dal Re di Spagna e il comandante di questo, Consalvo di Cordova, riporta una vittoria, 259, 24-25 e nota 8 e 260, 1-34; 261, 1-43 e 262, 1-6; Ferdinando viene a morte dopo appena un anno e mezzo di regno, 264, 40; gli succede lo zio Federico III, 41; 265, 1-41 e 266, 1-4; questi tratta coi Turchi per averne l'aiuto contro i Francesi, 307, 3-8; si accampa a San Germano per ostacolare l'entrata nel regno dell'esercito francese, 16-17; procede prosperamente l'impresa francese nel Napoletano, 342, nota 6; scoppiata la guerra tra Francesi e Spagnoli nel Napoletano, si tratta una tregua, che poi non si conclude, volendo il Re di Spagna guadagnare tempo per mandare rinforzi alle sue genti, 347, 24-29 e nota 13; gli Spagnoli vincono a Cerignola con uccisione e prigionia di molti nemici, 349, 26-29 e nota 9; i pred. vincono definitivamente al Garigliano, 355, 25-29, e completano la conquista del regno di Napoli, 356, 6-7.
- NARNI (DA) BEATRICE**, suora di santa vita, viene fatta condurre a Ferr. dal duca Ercole, e accompagnata al monastero di San Niccolò del Cortile, 302, 7-12.
- NARNI (DA) LUCIA**, monaca di santa vita, che ha impresse le stimmate, è fatta condurre a Ferr. dal duca Ercole e per lei costruito un nuovo monastero, dove viene collocata come badessa, 307, 23-28 e nota 11; va a prendere al Po di Ferr. un'altra santa donna, pure di Narni, e l'accompagna a un monastero, 312, 7-12 e nota 4.
- NASELLI FRANCESCO**, cancelliere ducale, inviato a Venezia per confermare la pace di Bagnolo e trattare circa i confini del Polesine di Rovigo, 139, 13-25 e nota 7; † ed è seppellito onorevolmente, 231, 12-13.
- NAVARICO**, Spagnolo affezionato a Lucrezia Borgia, l'accompagna a Ferr. e rimane con lei, 334, 25 e nota 18.
- NAVI**, Niccolò di Lionello D'Este giunge a Ferr. con alcune navi cariche di soldati e coperte sopra di paglia, 15, 29 e 16, 1; parecchi di quei soldati tornano indietro con le navi, 17, 21-22; contadini di Codigoro s'impadroniscono di una nave veneziana nel porto di Vaccolino, 102, 29-30; l'armata veneziana sul Po composta di circa quattrocento navi tra barche, fuste e galere sottili, 106, 31-32; circa sessanta fra barche e fuste armate veneziane sul Po di Primaro prendono il bastione del Fossato di Zanniolo, 115, 18-20; barche montate da abitanti del borgo San Luca catturano venti barche veneziane, due gatti e una nave grande cariche di oggetti, sul ramo principale del Po, 136, 30-35; Milanesi in viaggio sur un sandalo dalla Torre della Fossa a Bologna, vengono assassinati, 141, 28-32 e 142, 1-2; barcaoli del Borgo San Luca e comacchiesi prendono circa undici barche veneziane cariche di oggetti, 144, 71-5; il duca di Calabria, che doveva venire con i galeoni del duca di Milano ad assaltare il bastione veneziano di Pontelagoscuro per una mossa combinata con l'esercito ferrarese, ne è impedito dal vento, 147, 20-32; la ciurma in ribellione di una galera veneziana sul ramo principale del Po, inseguita da cinque fuste veneziane, è salvata dai Ferraresi, 153, 21-27; un'armata veneziana prende Gallipoli, 154, 2-3; Ercole D'Este parte con venti barche per Santa Maria di Loreto, oltre quattro barche cariche di balestrieri e una fusta carica di vettovaglie, 158, 13-18; non si può navigare sul Po per le acque troppo basse a causa della siccità, 162, 30; Annibale Bentivoglio viene a Ferrara con duecento barche a prendere la sposa Lucrezia D'Este, 178, 26-28; il marchese di Mantova viene a Ferr. per il Po con barche veneziane, 211, 30-31; le navi che trasportano il corteo nuziale d'Isabella D'Este da Ferr. a Mantova, debbono arrestarsi a tre miglia da questa città per essersi troppo abbassata l'acqua del lago formato dal Mincio, 214, 17-20.
- NIGRISOLI**, famiglia borghese ragguardevole di Ferr.
- NIGRISOLI ANTONIO**, gli si incendia la casa dietro la chiesa di San Paolo, 149, 16-17.
- NIGRISOLI GASPARE** nella comitiva nuziale per la Borgia, 310, 4.
- NIGRISOLI GIROLAMO**, medico, ferisce in una rissa un figlio di un medico, 14, 16-19; † ed è seppellito in San Domenico, 50, 32-35.
- NOBILI (DE') ARMANNO** da Vizzano di Genova, Lettore di Istituzioni di Diritto, 56, 3 e nota 1; mandato ambasciatore a Venezia per tentare di evitare la guerra tra questa e Ferr., 102, 4-5 e nota 4; Lettore di Diritto civile a concorrenza di Gio. Maria Riminaldi, 170, 6-7; va ambasciatore in Ungheria, 218, 25-29; ritorna dall'ambasceria, essendo stato tren-

- taquattro giorni a Zagabria, 221, 17-27; è mandato commissario a Cotignola, ceduta dal Re di Francia al duca di Ferr., 342, 24-28.
- NOVARA, città del ducato di Milano, apre le porte al duca di Orléans, 251, 19-21; nella pace con Carlo VIII, Lodovico il Moro s'impegna a perdonare a quei cittadini, 255, 26-27; Novara presa da Lodovico il Moro, meno la ròcca, 297, 22-24; vi segue il tradimento degli Svizzeri al pred., per cui egli è fatto prigioniero, 28-40 e 298, 1-14.
- NOVARA (DA), famiglia borghese di Ferr.
- NOVARA (DA) ANTONIO MARIA ric., 199, 20 e nota 11.
- NOVARA (DA) BENEDETTO si laurea in Diritto, 207, 29-33.
- NOVARA (DA) GIROLAMO si laurea in Diritto civile, 42, 3-5 e nota 2; † giovanissimo ed è sepolto in San Francesco, 50, 15-18.
- NOVELLI GIOVANNI da Siena, asceta, predica in Piazza di Ferr. e raccoglie somme con cui riveste molti fanciulli poveri, 191, 8-13 e nota 3; riveste con elemosine sessanta fanciulli poveri abbandonati, 192, 13-15.
- NOVELLI TIRO di Ferr., vescovo di Adria, canta la Messa sur un palco presso la porta del duomo, 140, 22-25; tiene la residenza e il tribunale vescovile in Ferr., abitando nel palazzo di famiglia in Santa Maria di Bocche, 185, nota 3; † ed è seppellito nella chiesa di San Lazzaro, 185, 8-10.
- NUXA (DA LA) FRANCESCO medico, un suo figlio viene ferito in una rissa, 14, 16.
- OBIZZI DANIELE, di ragguardevole famiglia ferrarese, nominato consigliere ducale di giustizia, 85, 6-8 e nota 6.
- OLIVEROTTO, Signore di Fermo, imprigionato a Sinigaglia dal Valentino e fatto strangolare, 344, 1-7 e nota 10 e 345, 1.
- ORDELAFFI, famiglia di Signori di Forlì.
- ORDELAFFI PINO, Signore di Forlì, †, 72, 35-36.
- ORDELAFFI SINIBALDO di Pino, ha per precettore l'umanista Antonio Urceo, 53, 8-9 e nota 5; eredita la Signoria dal padre, 79, 1-2; † per una disgrazia, e si sospetta pure che sia stato assassinato o avvelenato, 80, 1-2.
- ORGANO (DALL') BORSO, ferrarese, trovandosi a Rimini a suonar l'organo nel Tempio Malatestiano, difende il Signore della città da alcuni congiurati e nondimeno viene da lui fatto imprigionare, 278, 16-26.
- ORLÉANS (DUCA DI), prende Novara del ducato di Milano e da Asti, suo dominio, fa scorrerie ad Alessandria e a Vigevano, 251, 14-19; nella pace con Carlo VIII Lodovico il Moro s'impegna a pagargli un'indennità di quattrocentomila ducati, 256, 31-32; morto Carlo VIII senza eredi, gli succede col nome di Luigi XII, 279, 8-9; v. *Luigi XII*.
- ORO RICCIO o a riccio, detto di quei tessuti (per lo più i broccati) in cui erano fila d'oro non tagliate e che, ergendosi sul piano dell'ordito, formavano piccoli anelli o virgole d'oro risplendenti, 315, 9 e nota 2.
- ORO (DALL') BORSO, ferrarese, bargello di Viterbo, viene ucciso in un tumulto, 353, 20-25.
- ORSINI, nobile e potente famiglia romana, combattono contro Pp. Alessandro VI e vincono la battaglia di Soriano, dove resta ferito il duca di Gandia e prigioniero il duca di Urbino, 268, 12-15 e nota 8.
- ORSINI BARTOLOMEA, sorella di Virginio e moglie di Bartolomeo D'Alviano, assiste il marito nella difesa di Bracciano, 268, nota 8.
- ORSINI FABIO, marito di Girolama Borgia, 322, nota 12.
- ORSINI FRANCESCO, duca di Gravina, fatto prigioniero dal Valentino a Sinigaglia, 344, 1 e 35; viene per ordine di lui strangolato a Città della Pieve, 346, 1-3.
- ORSINI GIAMBATTISTA, del ramo di Monterotondo, cardinale, nominato Legato governatore delle Marche, 227, 4; vien fatto prigioniero dal Pp. Alessandro VI, 346, nota 1; † e si suppone fatto avvelenare dal medesimo, 347, 6-9.
- ORSINI GIULIANO, dei conti d'Anguillara, Signore di Stabbia, inviato dal Pp. a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 322, 22 e nota 9; 335, 2.
- ORSINI GIULIO, il cavaliere, fatto prigioniero dal Valentino a Sinigaglia, 344, 35 e nota 19.
- ORSINI GIULIO, del ramo di Monterotondo, fatto prigioniero dal Valentino a Ceri, 348, 1-5 a nota 2.
- ORSINI LODOVICO, Signore di Bassanello, marito di Adriana Mila, cugina di Alessandro VI, 322, nota 13.
- ORSINI NICCOLÒ, conte di Pitigliano, Condottiero dei Fiorentini è mandato in soccorso di Ferr. contro i Veneziani, 132, 12 e nota 5; ottiene un successo contro i nemici sul Po di Volano presso Massa Fiscaglia, 136, 12-29; prende e demolisce un bastione che i Veneziani costruivano in un'isoletta del Po verso Sermide e fa prigionieri, 148, 18-22; Condottiero del Re di Napoli, è a fianco di Ferdinando D'Aragona, duca di Calabria, in Romagna contro gli Sforzeschi e i Francesi di Carlo VIII, 235, 1, ma non lo consiglia bene, nota 8; si ritira in Nola e vi viene assediato, 249, 9-10; si arrende e viene condotto prigioniero a Mondragone, 250, 16-17 e nota 10.
- ORSINI ORSINA, moglie di Francesco Colonna di Palestrina, accompagna a Ferr. Lucrezia Borgia sposa, 322, 36-37.
- ORSINI PAOLO, conte dell'Atripalda e marchese di Lamentana, fatto prigioniero dal Valentino a Sinigaglia, 344, 1 e 35; strangolato per ordine del pred. a Città della Pieve, 346, 1-3.
- ORSINI VICINO, cade prigioniero di Roberto Malatesta nella guerra contro il Pp., poi, conclusa la pace tra questo e il Re di Napoli, viene a Ferr. contro i Veneziani, 132, 13 e nota 9.
- ORSINI VIRGINIO, valoroso Condottiero, ottiene, nella pace tra il Pp. e il Re di Napoli, la restituzione dei castelli di Tagliacozzo e Alba Fucense, e promette il figlio Giordano in isposo a una figlia di quel Re, 125, 30-36 e nota 11; viene in soccorso di Ferr., 132, 12-13; assalta i castelli dei Colonna ribelli al Pp., 154, nota 6; combatte contro il Pp. e i baroni ribelli al Re di Napoli, alleato di questo, 171, 11-12; all'appressarsi di Carlo VIII, gli fa consegnare tutte le sue terre presso Roma, perchè non vengano distrutte, 243, 12-23 e nota 13; anche i suoi possessi in Abruzzo vengono occupati e donati al suo avversario Fabrizio Colonna, 248, 7-9; egli si ritira in Nola e vi viene assediato, 249, 9-10; si arrende e viene condotto prigioniero a Mondragone, 250, 16-17 e nota 10; passato dalla parte di Carlo VIII, rialza alquanto le sorti delle guarnigioni francesi da esso lasciate nel Napoletano, 259, nota 6; volendo

- recarsi in Puglia col Montpensier, è costretto a fermarsi ad Atella e ad arrendersi, 263, 3-6; trattenuto da Ferdinando II, è rinchiuso nella fortezza di Mondragone e vi †, 6-7 e nota 3; approfittando della sua prigionia, Alessandro VI tenta d'impadronirsi dei grandi possedimenti degli Orsini, ma questi resistono e ne sconfiggono l'esercito, 268, 12-15 e nota 8; nella tregua tra Carlo VIII e il Re di Spagna è stabilito che questi chiederà la liberazione di Virginio, se non sarà liberato entro due mesi, 270, 37-46; nella stessa è compreso come aderente del Re di Francia, 271, 17.
- ORTONA (DA) FRANCESCO**, nobile napoletano esule a Ferr., è assai caro ad Ercole I, che a un suo futuro genero conferisce l'ufficio di collaterale dei soldati come dote d'una figlia di lui, 52, nota 7; è giudice in una giostra, 97, 22 e nota 9; un suo figlio mascherato assalta e ferisce una fantesca del padre e viene bandito da Ferr., 100, 9-20 e nota 5.
- OSTELLATO**, villaggio del Comacchiese, vi segue un'IncurSIONE veneziana e vengono incendiate case, tra cui il palazzo di Tito Strozzi, 111, 19-23.
- OSTIA**, fortezza importante dello Stato romano dominante le foci del Tevere, dopo la fuga del governatore Giuliano Della Rovere, si arrende al Pp., 232, 12-16; si ribella al Pp. per opera dei cardinali Giovanni Colonna e Ascanio Sforza e di Prospero Colonna, 235, 24 e 236, 1-3; per ciò il Pp. fa arrestare questi ultimi due e i cardinali Lunati e Sanseverino, 242, 14-17; a causa di Ostia si soffre la carestia a Roma, 26-28; il Lunati è liberato per andare a Marino a trattare con i Colonna circa la restituzione di Ostia, ma non conclude nulla, 243, 16-18; il Pp. fa terribili minacce per indurre Ascanio Sforza a fargli consegnare Ostia, ma non vi riesce, 19-21; nella pace tra Alessandro VI e Carlo VIII, si stabilisce che Ostia venga restituita al governatore di prima, Giuliano Della Rovere, 246, 34.
- OTRANTO**, città del Napoletano occupata dai Turchi, 79, 37-41; vi pone l'assedio per riprenderla il duca di Calabria, 86, 6-12 e note 3 e 4, e 29-36 e note 9 e 10; il pred. la riconquista, 95, 31-36.
- OTTONI RANUCCIO**, Signore di Matelica, accompagna a Ferr. Lucrezia Borgia, 336, 5 e nota 3.
- PADOVA (CITTÀ)**, nel suo territorio vengono assoldati capi e soldati per l'impresa su Ferr. di Niccolò di Lionello D'Este, 17, 19-20 e nota 12; per questa circostanza, temendo Venezia che Ercole D'Este la credesse connivente con quel Padovani, gli manda ambasciatori a dissipare il sospetto, 20, 25-31 e nota 14; il cardinal Foscari va a prendere possesso del vescovato di Padova, 94, 23-32; Roberto Sanseverino, Condottiero dei Veneziani, infermato per le fatiche della guerra, viene trasportato a curarsi in quel centro di studi di Medicina, 114, 16-17 e nota 9; vi è grande pestilenza, 169, 22; vi si ammala Gaspare Sanseverino, e si reca a curarlo un chirurgo ferrarese e vi †, 177, 35-37; un ambasciatore ungherese, recandosi a Venezia da Ferr., manda i suoi cavalli nel territorio di Padova, per andare poi in Francia, 183, 25-28; Gio. Bentivoglio di Bologna si reca a sciogliere un voto a Sant'Antonio di Padova, 193, 29-24.
- PALEOLOGO**, famiglia di Signori del Monferrato.
- PALEOLOGO GUGLIELMO IV**, marchese di Monferrato ed esperto Condottiero, †, 135, 14-15 e nota 4.
- PALEOLOGO LUCREZIA**, di Guglielmo IV, moglie di Rinaldo D'Este, accompagna a Venezia la duchessa Eleonora, 5, 18 e nota 13.
- PALLAVICINO BERNARDINO** di Milano, protonotario apostolico, studente a Ferr., abitante in Vigna Tagliata, 174, 25-26 e nota 8; sostiene le spese per la laurea di un suo cappellano e di altri otto studenti poveri, 26-29; si laurea in Diritto canonico e civile, prende le insegne del dottorato in duomo e offre una colazione, 187, 9-24 e nota 5.
- PALLAVICINO ORLANDO**, nobile piacentino, marchese di Cortemaggiore, ospita ivi nel suo palazzo il governatore di Piacenza e ambasciatore a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 319, 1-6; lo ospita pure al ritorno, 332, 33.
- PALOL GASPARINO** di Cipro, eletto rettore dei Giuristi, offre una colazione agli studenti, dona il palio per una gara di destrezza, vien beffeggiato dai partigiani di un suo competitore, assume le insegne del rettorato e offre una colazione alla duchessa Eleonora e a gentiluomini nella sala grande del palazzo ducale di Piazza, 65, 10-36 e 66, 1-24.
- PANETTO BATTISTA** di Ferr., frate carmelitano e decano della università degli Artisti, fa l'orazione funebre di un cancelliere ducale, 38, 19-20 e nota 13; predica in Piazza il Venerdì Santo sulla passione di Cristo, come introduzione a una sacra rappresentazione su quell'argomento, 205, 16-18 e nota 6; † ed è onorevolmente seppellito, 272, 7-9.
- PANIZZATO NICCOLA MARIA**, ric. nel "Furioso", fa l'orazione inaugurale dei corsi di Arti e Medicina, 210, 31-33 e nota 10; recita l'orazione funebre per l'insigne giurista Gio. Maria Riminaldi, 268, 5-6.
- PAOLUCCI LODOVICO** di Forlì, Lettore nello Studio di Ferr., fa un discorso per la presentazione del rettore dei Giuristi al duca, 8, 25-26 e nota 17.
- PARENTI GIBERTO**, notaro, gli è tagliata la mano sinistra ed è bandito dallo Stato per falsificazione di atti notarili, 9, 3-11.
- PARMA (CITTÀ)**, un giureconsulto parmigiano consigliere ducale di giustizia a Ferr., 11, 12-13; un Parmigiano rettore dei Giuristi, ambasciatore al Re d'Ungheria e podestà di Ferr., 48, 25-29 e nota 17; 49, 1-4 e 51 nota 9; Pietro Maria Rossi, feudatario parmense e conte di San Secondo, ribelle allo Stato di Milano, 111, 24-30 e nota 10; il pred. † e i suoi figli si accordano con Milano, 113, 32-37 e nota 13, ma riprendono le armi dopo i buoni successi dei Veneziani nella guerra di Ferr., 121, 16-18; i Torelli, pure feudatari parmensi, approfittando della guerra, occupano Montecchio al duca di Ferr., 16-23; a Parma si trova Lodovico il Moro di Milano per la guerra contro i Rossi e vi ha un abboccamento con lui Ercole D'Este, 139, 27-34; Felino, castello dei Rossi, è preso dai Milanesi, 150, 7-12; Torchiara, altro castello dei Rossi, si dà allo Stato di Milano, 141, 15-17; uno studente parmigiano si laurea a Ferr. in Diritto canonico e civile, 168, 26-29 e nota 14; Ercole D'Este muove contro Montecchio per riprenderlo ai Torelli, 169, 15-18, ma questi consegnano il pred. castello, 12-21, e lasciano pure libero il castello di Cuvriago, tolto a

- Teofilo Calcagnini, 21-27; altro studente parmense si laurea a Ferr. in Diritto canonico e civile, 174, 24-26; un Parmigiano podestà di Ferr., 177, 26-30; si tiene a Parma un congresso dei Signori di Milano, Mantova, Ferrara e Bologna per trattare della situazione politica, 199, 26-28 e *nota 17*; un Parmigiano imprigionato a Ferr. fugge dal carcere, 210, 18-20; la città per essersi arresa a Lodovico il Moro, ribellandosi ai Francesi, è costretta a pagare una forte somma, 296, 15 e 298, 13-14; vi passa e vi si ferma un giorno l'inviato del Re di Francia a Ferr. per le feste nuziali della Borgia, 319, 20-26.
- PASETTI, famiglia borghese di Ferr.
- PASETTI COSIMO, Lettore di Diritto nello Studio, prende parte a una disputa accademica con Giov. Maria Riminaldi, 31, 22; *tiene la cattedra per lunghi anni, nota 7*; Lettore di Diritto civile alla sera in concorrenza di Giovanni Sadoletto, 55, 23-24; ric. 97, 8; sostiene una disputa accademica, sulla porta della cattedrale, col Riminaldi, 176, 35 e 177, 1-3 e *nota 1*; si laurea un suo figliuolo in *Diritto canonico*, 219, 1-6 e *nota 1*.
- PASETTI LODOVICO di Cosimo, si laurea *gratis*, come figlio di dottore, in *Diritto canonico*, e prende le insegne dottorali in duomo, 219, 1-6.
- PASI LUCA di Faenza, protonotario apostolico e canonico ferrarese, inviato dal Pp. Sisto IV a presentare un dono al duca Ercole, 4, 10-11 e *nota 8*; quale Delegato apostolico assegna l'abbazia di Gavello a Ippolito d'Ercole D'Este, 165, 30.
- PASQUALETTI GIOVANNONE, mercante ferrarese, sospettato autore di un attentato contro Folco D'Este, 68, 15-19.
- PAVIA (CITTÀ), nel suo castello muore Gian Galeazzo Maria Sforza, nominale duca di Milano, 326, 18-19; nella piazza principale segue un combattimento a corpo a corpo tra due Gonzaga di Novellara, in presenza di Luigi XII di Francia, 341, 34 e 342, 1-5.
- PAVONI TOMMASO, di Ferr., gli è ucciso un figlio, 32, 6-8.
- PAZZI, famiglia nobile di Firenze.
- PAZZI FRANCESCO, congiura contro i Medici, partecipa all'uccisione di Giuliano e viene impiccato, 48, 8-19 e *nota 4*.
- PAZZI GIACOMO, partecipa alla congiura contro i Medici e viene impiccato, 48, 8-19.
- PENDAGLIA, cospicua famiglia di Ferr.
- PENDAGLIA BORSO, nel suo magnifico palazzo alloggia Pietro De Foix, studente a Ferr., poi cardinale, 29, 26; c. s. Lodovico Gonzaga, figlio del marchese di Mantova, 41, 33; c. s. il cardinale Gabriele Rangoni, 70, 27 e *nota 8*; c. s. Ascanio Sforza, confinato a Ferr. e qui vi studente di Diritto canonico, 73, 20; vi alloggiano gli ambasciatori senesi per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 317, 30-32.
- PENDAGLIA PELLEGRINO, notaro, una sua figlia, moglie di un Beccari, perisce in un incendio con il marito e due bambini, 358, 15-20.
- PENDAGLIA SFORZA sposa Verde Dell'Assassino e al pranzo di nozze partecipa la duchessa Eleonora, 98, 11-14 e *nota 4*.
- PENNA (DALLA) BARTOLOMEO, ricco mercante ferrarese, †, 180, 5-7.
- PERGOLA, fortezza del ducato di Urbino, vi si rifugia
- Guidobaldo da Montefeltro, ma non vi si ritiene sicuro e fugge, 345, 21.
- PERONDOLI, famiglia nobile di Ferr.
- PERONDOLI ANGELO, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 25.
- PERONDOLI ANTONIO, notaro, *morto giovane*, ric. 152, 17 e *nota 4*.
- PERONDOLI BERNARDINO di Antonio eredita dallo zio Niccolò, 95, 24.
- PERONDOLI FRANCESCO di Antonio, studente di Legge, eredita dallo zio Niccolò, 95, 23-24; accompagna alla casa dello sposo la cugina Biante Zambotti, sorella dell'autore del presente diario, e cena con loro, 161, 21-23; tiene a cresima una figlia di Salvatore Bellonzi di Marrara, amico del pred., 165, 21-23.
- PERONDOLI GIACOMO, imparentato con Giovanni Romei, 33, 19 e *nota 7*.
- PERONDOLI GIOVANNI di Antonio eredita dallo zio Niccolò, 95, 23; sposa una sorella di Girolamo Ferrarini, amico dell'autore del diario, 152, 16-20.
- PERONDOLI MALATESTA, scolaro giurista, †, 112, 20-22 e *nota 10*.
- PERONDOLI MARGHERITA di Giacomo sposa Ludovico Fiaschi, cortigiano prediletto del duca Ercole, 33, 19 e *nota 7*.
- PERONDOLI NICCOLÒ (*senior*), *giudice dei XII Savi*, 95, *nota 9*.
- PERONDOLI NICCOLÒ (*iunior*), zio dell'autore del diario, † intestato e senza figli, e la sua eredità va ai figli del defunto fratello Antonio, 95, 21-24 e *nota 9*.
- PERONDOLI NICCOLÒ MARIA, gentiluomo e camarlingo ducale, † e viene sepolto in San Francesco, 191, 1-2.
- PERUGIA (CITTÀ E STATO), presso di essa viene sconfitto l'esercito papale da quello dei Fiorentini, 67, 25-28; dal dominio dei Baglioni, fuggito Gian Paolo di questa famiglia all'appressarsi del Valentino, passa alla dipendenza diretta della Santa Sede, 345, 20-23 e *nota 5*.
- PESARO (CITTÀ), † Costanzo Sforza, Signore della pred. e valoroso Condottiero, 143, 12-14; gli succede il figlio Giovanni, *marito di Lucrezia Borgia*, 273, *nota 13*; si impadronisce della città il Valentino e *Giovanni Sforza fugge*, 301, 20 e *nota 19*; lettera del Valentino alla comunità di Pesaro per informarla dell'imprigionamento a Sinigaglia e dell'uccisione dei Condottieri ribelli, 344, 16-35 e 345, 1-16; rientra nella città lo Sforza, 353, 10-11.
- PESARO (DA) NICCOLÒ, vicerettore dei Giuristi a Ferr., 13, 14 e *nota 12*.
- PESCIA (DA) DOMENICO, frate domenicano, fervente seguace di Girolamo Savonarola, 280, 1-27 e 281, 1-7.
- PETRATI, cospicua famiglia di Ferr.
- PETRATI ALBERTO, giureconsulto e cavaliere, † e viene sepolto in San Domenico, 131, 29-30.
- PETRATI ANTON MARIA complice di Niccolò di Lionello D'Este, condannato a morte, viene graziato dal duca Ercole, 28, 1-4 e *nota 1*.
- PETRATI PIETRO MARIA nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 8.
- PETRUCCI PANDOLFO, Signore di Siena, all'appressarsi del Valentino con l'esercito, parte perchè la città non soffra danni, 346, 3-6.
- PICCOLOMINI FRANCESCO, eletto Pp., prende il nome di Pio III, 352, 10-13; † poco dopo, 353, 2.

- PIEVE DI CENTO, donata da Pp. Alessandro VI ad Ercole D'Este, 314, 6-7; vanno a prenderne possesso commissari estensi, 339, 17-19; vi è nominato vicario un Ferrarese, 22.
- PICO, famiglia di Signori della Mirandola.
- PICO ANTONIO MARIA di Giovan Francesco, condomino della Mirandola, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 14 e nota 6; è una delle cause principali della ostilità tra Bentivoglio ed Estensi, protetto dai primi mentre i secondi proteggono suo fratello Galeotto, marito di un'Estense, viene a Ferr. a capo dell'ambascieria inviata a chiedere la mano di Lucrezia D'Este per Annibale Bentivoglio, matrimonio che dovrà riconciliare le due famiglie, 46, 2-25 e note 2 e 4; nella pace tra Sisto IV e il Re Ferdinando di Napoli è stabilita la restituzione dei beni usurpati a lui dal fratello, 126, 15-20 e nota 4; con altri capitani papali viene a Ferr. dopo la pace pred., 132, 13; il duca di Calabria, per effetto dell'apposito capitolo della pace pred., fa occupare, a favore di Antonio Maria, La Concordia sulla Secchia nel territorio mirandolano, 148, 34-35 e 149, 1-6 e nota 1; per la mediazione di Sigismondo ed Ercole D'Este, si fa un accordo tra i due fratelli, per il quale La Concordia resta in dominio ad Antonio Maria e tutto il resto al fratello, 150, 3-6 e nota 2.
- PICO FEDERICO, di Galeotto, Signore della Mirandola, nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 22; insieme col fratello Lodovico entra nella Mirandola e ne caccia il fratello Gian Francesco, che vi signoreggiava, 341, 9-23.
- PICO GALEOTTO di Giovan Francesco, condomino ma in realtà Signore della Mirandola, marito di Bianca di Niccolò III D'Este, 5, nota 12; vince il palio a Ferr., con un suo cavallo, 33, 12-13 e nota 3; militando nell'esercito fiorentino sotto Ercole D'Este, cade prigioniero del duca di Calabria, 68, 17; va a combattere nell'esercito veneziano contro Ferr., benchè cognato di Ercole D'Este, e viene nel Barco con Roberto Sanseverino, 135, 34 e nota 11; nella pace tra il Pp. Sisto IV e il Re Ferdinando di Napoli viene stabilito d'obbligarlo a restituire i beni usurpati al fratello Antonio Maria, 136, 15-20 e nota 4; per effetto dell'apposito capitolo della pace pred. il duca di Calabria fa occupare La Concordia nel principato di lui, 148, 34-35 e 149, 1-6 e nota 5; Galeotto si rappacifica col fratello Antonio Maria lasciandogli La Concordia e tenendosi tutto il resto, per la benevola mediazione di Sigismondo e Ercole D'Este, 150, 3-6 e nota 2; viene bandito da Venezia, sotto accusa di aver rivelato a qualche Potenza segreti della Signoria, 174, 16 e nota 2; si trova a Mantova alle nozze d'Isabella D'Este, sua nipote, 214, 27 e nota 8; si trova a Ferr. con Lodovico il Moro, 228, 15 e nota 6; deve pagare una forte somma per aver mandato aiuti a Lodovico il Moro al suo ritorno in Lombardia, 298, 31 e nota 14.
- PICO GIAN FRANCESCO, di Galeotto, signoreggia nella Mirandola e non vuole riconoscere i diritti dei fratelli Federico e Lodovico, ma ne viene cacciato da essi con aiuti del duca di Ferr. e del marchese di Mantova, e si stabilisce a Verona, 341, 9-23 e nota 12.
- PICO LODOVICO di Galeotto, genero di Gian Giacomo Trivulzio, insieme col fratello Federico, con soldati del duca di Ferr. e del marchese di Mantova, caccia dalla Mirandola il fratello Gian Francesco e ne viene riconosciuto Signore, 341, 9-23 e nota 11.
- PINCARO GUGLIELMO di Parma, consigliere ducale, † e fa l'orazione funebre di lui Lodovico Carbone, 11, 12-15 e nota 9.
- PINCERNA NICCOLÒ, notaro della camera ducale, †, 96, 33 e nota 10 e 97, 1.
- PIO, famiglia di Signori di Carpi.
- PIO ALBERTO di Lionello, mentre vive a Ferr., gli è saccheggiato il palazzo in Carpi dal cugino Gilberto, 274, 8-11; il duca Ercole gli assicura le sue rendite, 31-33; egli e il fratello Lionello debbono pagare una forte somma per aver mandato aiuti a Lodovico il Moro al suo ritorno in Lombardia, 298, 28-31 e nota 14.
- PIO ALESSANDRO di Giberto, conte di Sassuolo dopo la morte del padre, viene a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia e alloggia nel palazzo di Francesco Bevilacqua, 318, 1-2 e nota 1.
- PIO CONTESSINO, forse soprannome d'un figlio di Lionello di Lionello, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 9.
- PIO GIBERTO di Marco, con soldatesche di Gaspare Sanseverino caccia via da Carpi il cugino Lionello e saccheggia il palazzo dell'altro cugino Alberto, 274, 8-11; va a Modena a chiedere perdono al duca Ercole delle violenze commesse e l'ottiene a patto che lasci a lui l'amministrazione e la giustizia in Carpi, ed egli va ad abitare a Venezia, 26-33 e nota 8; cede al pred. la metà del dominio di Carpi, ottenendo in cambio castelli del Modenese, tra cui Sassuolo, e terreni, 300, 16-23.
- PIO LIONELLO, di Lionello, è cacciato via da Carpi dal cugino Giberto, 274, 8-10; il duca Ercole gli assicura le sue rendite ed egli viene ad abitare a Ferr., 31-32 e nota 8.
- PIO MARCO di Giberto, Signore di Carpi, intimo del duca Ercole I, porta in braccio a battezzare il figlioletto di lui, Alfonso, 22, 11-13; militando nell'esercito fiorentino sotto Ercole D'Este, viene da lui incaricato di far uscire salve le donne dal castello di Casole espugnato, 67, 4 e nota 2; porta il baldacchino alla processione del *Corpus Domini* a Ferr., 77, 4; militando ancora al servizio dei Fiorentini, vien fatto prigioniero dai Genovesi a Sarzana, 80, 1-4; durante la sua prigionia, alcuni dei Pio tentano di impadronirsi di Carpi, ma ne li impedisce Ercole D'Este e li obbliga con minacce a ritirarsi, 83, 11-17 e nota 3; Marco è uno dei principali capitani dell'Estense nella guerra contro Venezia e viene mandato presso Bonello, dov'era ancorata l'armata veneziana, per impedire uno sbarco sul territorio ferrarese, 114, 13-15 e nota 7; preposto alla difesa della città di Ferr. insieme con Gian Giacomo Trivulzio, nel momento di maggior pericolo, 119, 34; fa scorta al duca Ercole mentre viene trasportato dal palazzo ducale di Piazza nella fortezza di Castel nuovo, 121, 29-39; terminata la guerra, il duca Ercole si reca a diporto a trascorrere qualche giorno presso di lui a Carpi, 160, 24-25.

- PISA (CITTÀ), presso di essa segue una scaramuccia tra Roberto Sanseverino e Ercole D'Este, 63, 10-29 e nota 3; è consegnata da Piero De' Medici a Carlo VIII, 238, nota 2; nella pace tra Lodovico il Moro e Carlo VIII si stabilisce che il primo ritiri le soldatesche da Pisa, 255, 29; nella tregua tra Carlo VIII e il Re di Spagna Pisa è ric. come aderente del secondo, 271, 24-25; i Fiorentini procurano con tutti i mezzi di riavere la città, ma i Pisani resistono gagliardamente; Venezia ne prende la protezione e manda Ferrante D'Este con uno squadrone di uomini d'arme in loro soccorso, 281, 23-33 e nota 10; i Veneziani per favorire Pisa invadono il Casentino e prendono fortezze, 284, 1-4; Paolo Vitelli, capitano dei Fiorentini, lascia l'assedio di Pisa per recarsi a contrastare l'avanzata dei Veneziani nel Casentino, e allora i Pisani occupano bastioni costruiti dai Fiorentini, 6-9; secondo il lodo arbitrato pronunciato da Ercole D'Este sulle controversie tra Firenze e Venezia, Pisa dovrebbe tornare in pieno dominio dei Fiorentini, 288, 1 e nota 1; i Pisani non accettano il lodo e continuano la resistenza, 289, nota 1; resistono strenuamente anche ai Francesi mandati da Luigi XII in aiuto dei Fiorentini e li costringono a lasciare l'impresa, 300, 33-37 e 301, 1-5 e nota 1; tolgono ai Fiorentini la fortezza di Ripafratta, 4-5.
- PISTOIA (DA) ARDILASO, scudiero di Niccolò di Lionello D'Este, partecipa al tentativo su Ferr. e viene decapitato, 27, 17-27.
- PIVA FILIPPO, prete di Ferr., canta la prima Messa, e vi assistono il duca Ercole e persone ragguardevoli, 26, 26-29.
- PIZZOLBECCARI, notevole famiglia di Ferr.
- PIZZOLBECCARI FRANCESCO, studente di Diritto, vince il palio alle corse dei cavalli, 78, 26-27.
- PIZZOLBECCARI GIOVANNI, zio dell'autore del presente diario, fattore ducale a Lendinara, vi ospita il pred. nipote, 55, 5 e nota 8.
- PIZZOLBECCARI LIONELLO ottiene il premio in una giostra, 95, 5 e nota 5.
- PLATAMONIO BATTISTA di Catania, rettore dei Giuristi, assume le insegne dell'ufficio, 173, 33-34 e nota 10 e 174, 1-5.
- POGGIO IMPERIALE, luogo forte dei Fiorentini, serve di rifugio a Ercole D'Este, inseguito dai Mantovani, 67, 18-19 e nota 6; è preso dai Napoletani del duca di Calabria, 68, 18-19.
- POLE (DA LE) UGOLINO, speziale, † di morte violenta, 24, 32-34.
- PONTECCHIO, località nel Polesine di Rovigo, vi occupano due bastioni i Veneziani, 111, 17 e nota 6.
- PONTELAGOSCURO, piccolo porto sul ramo principale del Po a Settentrione di Ferr. in linea retta, vi si imbarca Eleonora D'Aragona con una numerosa comitiva per recarsi a Venezia, 5, 11 e nota 3; vi sbarca Beatrice D'Aragona proveniente da Napoli per l'Adriatico, 23, 6; la pred. vi si imbarca per recarsi in Ungheria, 24, 16-17; vi si reca Giovanni Bentivoglio con le sue soldatesche per impedire il passaggio del Po all'esercito dei Veneziani, 105, 8; vi si costruisce un bastione per impedire il passaggio per il Po all'armata veneziana, ma questa forza il passo, 107, 15-18 e nota 2; viene abbandonata dai Ferraresi quella posizione dopo il passaggio del Po da parte dei Veneziani a poca distanza da essa, 117, 20-27; i Veneziani vi costruiscono un grandioso bastione, che diventa punto di partenza di tutte le loro mosse contro Ferr. ed è distrutto subito dopo la pace di Bagnolo, 158, 5-12 e nota 3; il duca Ercole vi va ad incontrare un figlio naturale di Lodovico il Moro, 162, 25; il duca vi accompagna un ambasciatore ungherese diretto a Venezia, 182, 1; il pred. vi si imbarca per Venezia, 193, 21; il pred. vi accompagna ambasciatori milanesi diretti in Ungheria, 194, 13-25; il pred. vi va incontro al marchese Gianfrancesco Gonzaga, 206, 2 e nota 1; vi giunge il pred. marchese venendo da Venezia e, mutati i cavalli, prosegue subito per Mantova, 274, 3-7; vi si imbarca per Venezia Ercole D'Este, 275, 32-35.
- PONTREMOLI, terra del ducato di Milano in Val di Magra, vi passa Carlo VIII col grosso dell'esercito andando verso Napoli, 237, 19-20 e nota 5; ve lo accompagna Lodovico il Moro, 238, 5-6; vi ripassano i Francesi al ritorno da Napoli e saccheggiano la terra, benchè si fosse arresa a condizione di non ricevere offesa, 252, 3-4 e nota 1; vi passano schiere dell'esercito francese di Luigi XII dirette a Napoli, 306, 13-17.
- POPPI, forte castello dei Fiorentini nel Casentino, assaltato dai Veneziani, 284, 4-5.
- POZZO (DAL) GIO. LUCA di Pontremoli, Lettore di Diritto canonico, prende possesso dell'ufficio di giudice delle appellazioni, 58, 16-18 e nota 6; è pure consigliere ducale, 97, 4 e nota 1; viene condotto da Ercole I a Venezia per redigere il lodo arbitrato nelle controversie tra Firenze e Venezia, 287, 24 e nota 7; è mandato dal duca a Milano per intercedere a favore dei Signori emiliani compromessi col Moro, 299, 10-13 e 30-32; si trova nella comitiva nuziale per la Borgia, incaricato di redigere il contratto nuziale, 308, 25 e nota 14; è mandato dal duca Ercole ambasciatore a congratularsi col nuovo Pp. Giulio II, 353, 21.
- PRESBURGO, città dell'Ungheria, dove si seppellivano i Re, è presa dall'Imp. Massimiliano, che fa disotterrare il cadavere di Mattia Corvino, 221, 22-25.
- PRISCIANI PELLEGRINO, Storico e conservatore dei diritti degli Estensi, viene inviato dal duca Ercole a Venezia per trattare la questione dei confini del Polesine di Rovigo, 163, 33 e nota 12; dopo accurati studi sul teatro antico, dirige la costruzione delle scene e dei palchi per la rappresentazione di commedie a Corte, 171, nota 10.
- PUGLIA (DI) FRANCESCO, frate francescano di Santa Croce a Firenze, avversario di Girolamo Savonarola, 279, 22-25 e nota 19; 280, 1-13 e nota 1.
- PUNTA DI FICAROLO, località di grande importanza strategica, presso la diramazione del Po di Ferrara dal ramo principale del fiume; un bastione ivi cominciato a costruire dai Veneziani viene assaltato e preso da Ercole D'Este, 108, 29-40 e 109, 1-6.
- PUSTERLA PIETRO, nobile milanese, che aveva condotto Giacomo Piccinino a Napoli in potere di Re Ferdinando e persuasa la duchessa Bona a riammettere in Milano Lodovico il Moro, inviato ambasciatore a Ferr., 71, 20-26 e note 8, 11 e 12.

- RACCANO, villaggio del Polesine di Rovigo, vi fa una battuta di caccia il duca Ercole, 4, 3 e *nota 3*.
- RAFANELLI ZANETTO, frate domenicano e inquisitore dell'eretica pravit , fa l'orazione funebre per Paolo Antonio Trotti, 188, 10; c. s. per la madre di Ambrogio Contrari, 211, 29-30;   nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 20.
- RANGONI, famiglia nobile tra le prime di Modena.
- RANGONI CESARE, comandante di una compagnia in uno squadrone assoldato da Alfonso D'Este per il duca di Milano, 283, 1.
- RANGONI CRISTOFORO, consigliere segreto ducale, accompagna un podest  di Ferr. al suo entrare in ufficio, 3, 4 e *nota 16*; accompagna presso il duca Ercole un ambasciatore veneto, 70, 1-4;   inviato ambasciatore a Roma, a rendere omaggio al nuovo Pp. Innocenzo VIII, 165, 8.
- RANGONI FRANCESCO MARIA, conte di Castelvetro, creato cavaliere dal duca Ercole, 183, 23 e *nota 8*; mandato a Genova a custodia del castelletto, di cui era fatto depositario il pred. duca per due anni, 257, 7-11; capitano di giustizia a Modena, prende moglie e fa grandi festeggiamenti nella cittadella, 303, 8-15;   mandato ambasciatore a Roma dal duca Ercole a congratularsi col nuovo Pp. Giulio II 353, 21.
- RANGONI GUIDO, *del ramo di Castelcrescente e Borgofranco*, nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 2 e *nota 2*.
- RANGONI GHERARDO, conte di Castelvetro, prende parte alle feste nuziali del nipote Francesco Maria e va incontro alla sposa, 303, 7-15; *si adopera a calmare il furore dei Modenesi* contro Svizzeri mercenari di passaggio, colpevoli di violenze, 304, 14-26 e *nota 9*; nella comitiva nuziale per la Borgia, 308, 24.
- RANGONI NICCOL , conte, fidanzato a Ginevra di Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna, 64, 21 e *nota 9*, sposa la pred. tra grandi feste a corte bandita; alle sue nozze intervengono il duca Ercole D'Este e *Matteo Maria Boiardo*, 96, 5-7 e e *nota 1*.
- RANGONI SIGISMONDO, *del ramo di Castelcrescente e Borgofranco*, nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 3 e *nota 2*.
- RANGONI GABRIELE di Chieri, *vescovo di Erlau* e cardinale, venendo dall'Ungheria per recarsi a Roma, passa per Ferr., 20, 25-37 e *nota 8*.
- RAVALLE, terra del Ferrarese sul Po, si trova ancorata dinanzi ad essa l'armata veneziana, 110, 27 e *nota 6*.
- RAVENNA (CITT ), Filasio Roverella di Ferr. arcivescovo della diocesi ravennate, 7, 24-25; Antonio di Ravenna, assassino, impiccato, 8, 15-22; il pred. arcivescovo viene a Ferr., alloggia nel palazzo del padre ed, *essendo un insigne canonista*, viene salutato dal rettore, professori e scolari dei Giuristi, 27, 7-12 e *nota 4*; Carlo Fortebracci da Montone con soldatesche veneziane di Ravenna si dirige verso Settentrione per recarsi a combattere contro i Turchi nel Friuli, 47, 24-25 e *nota 17*; *squadre veneziane passano spesso per il Ferrarese andando a rafforzare il presidio di Ravenna o tornando da questa citt , nota 18*; *Venezia, possedendo Ravenna e Cervia, mira ad impadronirsi delle vicine terre di Romagna*, 100, *nota 2*; marinari comacchiesi e di Borgo San Luca catturano barche veneziane e le conducono verso il porto di Ravenna, 144, 8-14; a Ravenna si rifugia Roberto Sanseverino, venendo da Roma e inseguito dal duca di Calabria, 176, 3-10 e *nota 5*; Venezia vi manda grandi forze alla calata di Carlo VIII, per impedire violenze delle soldatesche francesi di passaggio per la Romagna, 251, 25; milizie veneziane sotto il marchese di Mantova, passando per il Ferrarese, si dirigono a Ravenna per andare di qui a Napoli, 258, 7-14 e *nota 6*; vi si manda gente a piedi e a cavallo da Venezia per timore che il Valentino tenti d'impadronirsi, 357, 10-13.
- REGGIO EMILIA (CITT ), un nobile reggiano podest  di Ferr., 3, 1-8 e *nota 2*; un dottore in Legge reggiano imprigionato per compilazione di falsi strumenti, 4, 22-23 e 5, 1-2; † il vescovo di Reggio *Antonio Trombetta ferrarese*, 7, 18-21 e *nota 8*; si recano a Reggio i duchi di Ferr. per passare qualche tempo nei castelli dei dintorni, 9, 3-5 e 21-24 e *nota 3*; viene condannato al taglio della mano sinistra il dottore in Legge pred., 13-16; un cortigiano reggiano viene ferito a Ferr. e †, 32-33 e 10, 1-3; il pred. dottore in Legge viene condannato all'amputazione di tutte e due le mani, 26, 30-35; un Reggiano ambasciatore a Milano, 28, 27-28 e *nota 12*; un Reggiano rettore dei Giuristi e contrasto tra studenti modenesi e reggiani, 49, 5-36; 50, 1-14 e 52, 6-19; un Reggiano collaterale dei soldati a Ferr. † e viene portato a seppellire nella sua citt , 66, 35-37 e *nota 17*; un giureconsulto reggiano podest  di Ferr., 75, 1-7; un Reggiano fabbrica monete false e s'impicca in prigione, 79, 34-36; il conte Antonio Manfredi, reggiano, marita una figliola, 85, 28-31 e *nota 13*; uno scolare reggiano prende parte a una disputa accademica fra studenti, 98, 5-8 e *nota 3*; il duca Ercole si reca a Reggio a chiedere sussidi di danaro e vettovaglie, 134, 4-11; vi ritorna per lo stesso scopo, 139, 28-30; i Reggiani distruggono il castello di Cuvriago, appartenente a Teofilo Calcagnini, perch  non possa pi  ricadere in potere dei Torelli, 173, 20-26 e *note 6 e 8*; il duca Ercole ospita splendidamente nel castello di Reggio i Signori di Milano, Mantova e Bologna, dopo il congresso di Parma, 199, 26-32 e 200, 1-4; Bonfrancesco Arlotti, vescovo della citt , canta una Messa, per cui   concesso indulgenza plenaria, sulla porta del duomo, presenti cinquantamila persone, 223, 27-31 e 224, 1-10; vi † Matteo Maria Boiardo, 231, 25-27 e 232, 1-2; mentre si combatte a Fornovo, il duca Ercole si trova nella cittadella di Reggio, *per essere informato pi  presto degli avvenimenti*, 253, 5-7 e *nota 5*; uno scolare reggiano ammazza il capitano di giustizia di Ferr., 262, 14-23; passano per il territorio di Reggio milizie francesi che vanno in Romagna in aiuto del Valentino e il cronista, luogotenente del capitano di giustizia, le fa alloggiare fra la citt  e il fiume Enza, 302, 25-31; matrimonio del conte Francesco Maria Rangoni, capitano di giustizia, con grandi feste nella cittadella per quattro giorni, 303, 8-15; passano per Reggio altre soldatesche francesi, 304, 14-15; le pred. vi ripassano tornando in Lombardia, 306, 1-10; vi passano le soldatesche francesi mandate alla conquista del reame di Napoli, e il comandante pernotta in Reg-

- gio, 306, 12-23; vi segue un terremoto senza conseguenze, 307, 6-10.
- REGGIO (DA) Ghibellino, cortigiano estense, resta ferito in una contesa per una donna e †, 9, 31-32 e 10, 1-2.
- RENO, fiume, è in piena e minaccia d'inondare i possedimenti a Marrara della famiglia dell'autore del presente diario, 83, 20-22; rompe a Marrara, 98, 15-26; c. s. e inonda il Polesine di Marrara, 171, 7-9.
- RIARIO, Signori di Imola e Forlì.
- RIARIO GIROLAMO, nipote di Pp. Sisto IV, prende parte alla congiura dei Pazzi contro Lorenzo e Giuliano Dei Medici, 48, 15-19 e note 7 e 10; è nominato dallo zio Pp. Signore di Forlì alla morte dell'ultimo degli Ordelfaffi, 80, 4 e nota 1; s'impadronisce di Forlì, 81, 10-11; non contento di quella Signoria, mira a formarsi un vasto Stato, e si dice che abbia tentato di far avvelenare Gio. Bentivoglio, per impadronirsi anche di Bologna, 15-22 e nota 7; concorre molto alla formazione della Lega tra il Pp. e Venezia, sperando, con l'aiuto della Repubblica, di costituirsi un vasto Stato, 97, nota 3; a questo scopo, si oppone tenacemente alla conclusione della pace tra il Pp. e il Re di Napoli, 112, nota 17; prende parte alla battaglia della Torre di Campomorto contro i Napoletani, ma il comandante delle forze papali è Roberto Malatesta, 113, 5-6 e nota 2; nei capitoli della pace tra il Pp. e il Re di Napoli gli sono fatte condizioni molto favorevoli, 125, 27-29 e 127, 28-31; prende parte alla guerra contro i Colonesi e ne assalta i castelli, 154, 17-18 e nota 6; viene assassinato a Forlì e il suo cadavere è gettato fuori dalle finestre del palazzo, 195, 14-16; lo uccide Checco di Andrea Del Deddo, detto Orso, 195, 17-32.
- RIARIO OTTAVIANO, figlio primogenito di Girolamo, viene fatto prigioniero dopo la morte del padre, 195, 19 e nota 15, ma viene proclamato Signore per l'abilità della madre Caterina Sforza, 196, 23-35 e 197, 1-12, e rimane sotto la reggenza di lei, sorretta da forze milanesi mandate dal duca suo fratello, 198, nota 1; Faenza gli è presa dal Valentino, 295, 22-30.
- RIMALDI GIO. MARIA di Ferr., Lettore di Diritto e famosissimo giureconsulto, riceve in dono da Sigismondo D'Este un palio vinto da un cavallo di lui, 9, 24-26; è ric. come promotore ad una laurea, 11, 18; si trova infermo, 24, 29; prende moglie, 30, 11-15; partecipa a una disputa accademica nello Studio, 31, 23-24 e nota 7; è inviato come commissario a Montecchio nel Reggiano per certe differenze tra il duca di Ferr. e i nobili Torelli di Parma, 38, 6-15 e nota 9; è ricevuto dal pred. duca a Sassuolo, dove questi si trova, per riferire circa la commissione di cui sopra, 21-25; per tre giorni di seguito sostiene una disputa accademica, dinanzi la porta del duomo, col suo concorrente Bulgarino Bulgarini, 39, 13-15; è ric. come Lettore di Diritto il mattino in concorrenza del pred., 55, 21; gli † lo zio Tommaso, che viene sepolto a San Francesco, 115, 16-17; è inviato a Venezia dal duca di Ferr. per determinare i confini del Polesine di Rovigo venuto in possesso dei Veneziani, 163, 32 e nota 12; è ric. come Lettore di Diritto civile in concorrenza di Armando dei Nobili, 170, 5-6; sostiene una disputa accademica sulla porta del duomo con Cosimo Pasetti, 177, 1-3 e nota 1; † ed è sepolto in San Francesco con solenni funerali, 267, 32-33 e 268, 1-7.
- RIMALDI GUIZZARDO, capitano dei balestrieri ducali, tiene tavola in una giostra, 79, 6 e nota 4; sorprende e uccide dei Veneziani saccheggiatori, 132, 29-34; viene incarcerato per aver ucciso un malvivente, sebbene per legittima difesa, 180, 37-38 e nota 13 e 181, 1-2; fa appiccare immediatamente un ladro che ha rubato una collana d'oro a un rappresentante del Valentino alle feste nuziali di Lucrezia Borgia, 315, 26-31; a capo di cento balestrieri è mandato in aiuto dei Francesi contro gli Svizzeri, che assaltano terre del ducato di Milano nel Canton Ticino, 347, 18-23.
- RIMINI (CITTÀ E STATO), ne † il Signore, Roberto Malatesta, a Roma, 114, 6-8 e nota 3; il successore, Pandolfo V Malatesta, si reca a Ferr., 180, 25-26; il pred. è assaltato nel Tempio malatestiano, mentre ascolta un Ferrarese suonare l'organo, si salva perchè difeso da lui e da alcuni compagni, nondimeno fa arrestare il primo e bandisce gli altri, 278, 16-26 e note 7, 8 e 11; il pred. fugge dalla città, di cui s'impadronisce il Valentino, 301, 20 e nota 10; Rimini viene dal pred. ceduta a Venezia, 353, 24-27 e nota 18.
- RIVA (DA), Ebrei prestatori, è assalito il loro banco, sparsasi la voce che abbiano ucciso un bambino cristiano, e accorrono a impedirne il saccheggio Sigismondo ed Ercole D'Este, 92, 4-20 e note 3, 5 e 9.
- ROBERTI, famiglia nobile di Reggio Emilia, imparentata con gli Estensi e un cui ramo è trapiantato a Ferr.
- ROBERTI ANNA MARIA, già amante del marchese Niccolò III e madre di Rinaldo D'Este, † e viene onorevolmente seppellita, 148, 16-17 e nota 9.
- ROBERTI GALASSO, un suo figlio è condannato alla decapitazione, ma viene graziato a preghiera di Sigismondo D'Este, 46, 26-28.
- ROBERTI GERARDO, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, più tardi capitano dei balestrieri, 310, 1 e nota 1.
- ROBERTI GIOVANNA, di Cabrino, già moglie del marchese Alberto D'Este, ric., 28, nota 12.
- ROBERTI NICCOLÒ di Cabrino, già vescovo di Ferr., ric., 28, nota 12.
- ROBERTI ROBERTO (del ramo di Reggio), ambasciatore estense a Milano, si trova a braccetto del duca Galeazzo Maria quando è assassinato, e informa subito il suo Signore dell'accaduto, 28, 27-28.
- ROCCA BERTHÌ o BERTONA (DELLA) FILIPPO, governatore di Piacenza, inviato ambasciatore del Re di Francia a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, parte da Piacenza, 318, 36-38; pranza a Cortemaggiore presso il conte Orlando Pallavicino, 319, 1-7; pernotta a San Donnino, 8-9; il giorno dopo pranza presso Veronica Sanvitale a Fontanelato, 10-19; pernotta a Parma in casa di Ludovico Tagliaferro e cena con il governatore di Parma, 20-24; il giorno appresso pranza col Tagliaferro, 25-26 e alloggia e cena presso Cassandra Da Correggio, 32-40 e 320, 1-11; il giorno dopo pranza presso la stessa, poi va ad alloggiare a Modena,

- 11-21; il giorno appresso alloggia al Finale di Modena e nel seguente entra in Ferr., incontrato dal duca Ercole a due miglia dalla città e salutato in Piazza da Isabella D'Este, e va ad abitare nel palazzo di Bonifacio Bevilacqua, 22-43 e 321, 1-10; va incontro a Lucrezia Borgia 11-35; cavalca a fianco di lei nell'ingresso in Ferr., 37-41; 322, 1-37; 323, 1-44 e 324, 1-19; assiste alle feste di ballo date dalla Corte e alle commedie rappresentate in Ferr., 324, 20-37; 325, 1-42 e 326, 1-39; 327, 36-57; 329, 1-5; 330, 1-37; fa doni ai principi di Casa D'Este e alla sposa, 326, 40 e 327, 1-35; prende congedo dalla sposa e dagli Estensi, 331, 29-35 e 332, 1-20; fa il viaggio di ritorno da Ferrara a Piacenza, 332, 21-35 e 333, 1-3.
- RODI**, isola dell'Egeo, è assediata dai Turchi e il Pp. concede indulgenze a chi farà elemosine per soccorrerla, 73, 27-35.
- ROMA (CITTÀ)**, vi si reca Ercole D'Este con la comitiva con cui voleva andare al pellegrinaggio di San Giacomo di Galizia, 185, 1-2; vi giunge Djem, fratello del Sultano Baiazet II, ed è accolto amorevolmente dal Pp., 204, 14-16 e *note 9, 10 e 11*; elezione di cardinali 17-21 e *nota 15*; vi giunge un ambasciatore del Re di Francia, 209, 22 e *nota 15*; tentativo di uccidere Djem in Roma, fallito, 217, 11-18; vi si reca il duca di Ferr. a visitare Innocenzo VIII, 225, 21-23; il pred. vi è accolto onorevolmente dal Pp., 226, 5-6; vi † Innocenzo VIII tra grandi disordini, 29-31; vi è eletto Pp. Alessandro VI, 227, 1-2; ribellione al Pp. di Ostia, *di dove vengono vettovaglie alla città*, 235, 24 e 236, 1-2 e *nota 1*; entra e si trattiene in Roma l'esercito napoletano, comandato da Ferdinando D'Aragona, 242, 20-26; v'è carestia a causa di Ostia, 26-27; avvicinandosi Carlo VIII, il Pp. fa imbalsare le sue robe per fuggire, 243, 23-24; ne parte l'esercito napoletano, 244, 5-7; vi entrano i Francesi e il Pp. si rinchiude in Castel Sant'Angelo, 15-21; trattative per l'accordo definitivo tra il Pp. e i consiglieri del Re, 245, 3-7; il Pp. esce di Castel Sant'Angelo e s'incontra col Re, 5-13; concistoro nel quale il Re presta obbedienza al Pp., 11-14; il Pp. dice la Messa personalmente per compiacere al Re, e si tengono le botteghe chiuse in tutta la città, 15-18; il Pp. e il Re cavalcano insieme per Roma recandosi a San Paolo, 19-22; i Francesi partono da Roma, 246, 2-3; carestia per il gran consumo di viveri fatto dai Francesi, 247, 21-22; un fulmine scoppia nella polveriera di Castel Sant'Angelo e fa saltare in aria una parte della fortezza, 275, 25-29.
- ROMA (STATO)**, in guerra con Firenze, 52, 28; battaglia presso Perugia in cui l'esercito papale è sconfitto dai Fiorentini, 67, 25-28 e *nota 11*; *Lega tra Roma e Venezia*, 80, *nota 5*; *guerra di Venezia e Roma contro Ferr.*, 97, *nota 3*; vittoria dell'esercito romano, comandato da Roberto Malatesta, su quello napoletano, alla Torre di Campomorto, 112, 31-36 e 113, 1-8 e *nota 1*; conclusione della pace tra Roma e Napoli e altri Alleati, 122, 30-33 e *nota 14*; capitoli della pace, 124, 24-38; 125, 1-37; 126, 1-40; 127, 1-45 e 128, 1-3; *attraverso il territorio romano le soldatesche napoletane del duca di Calabria si dirigono verso Ferr.*, 132, *nota 1*; monitorio del Pp. contro Venezia, 140, 30, 45 e 141, 1-2 e *note 1 e 2*; *trattative di pace a Cesena fallite*, 153, *nota 2*; guerra civile tra Colonna e Orsini, il cardinal Lorenzo Oddone Colonna decapitato, 154, 9-10 e *nota 3*; le forze papali assaltano i castelli dei Colonna, 18-19 e *note 6 e 7*; tregua di Bagnolo tra la Lega e Venezia, 155, 23-43 e 156, 1-40; pace di Bagnolo, 157, 8-13; morte del Pp. Sisto IV, 31-33 e *nota 12*; elezione di Pp. Innocenzo VIII, 158, 19-23 e *nota 8*; il Pp. prende sotto la sua protezione Aquila e i baroni ribelli al Re di Napoli, 168, 8-9 e *nota 9*; fa guerra al Re di Napoli, alleato degli Orsini, mentre Colonna e Savelli sono alleati del Pp., 169, 13-14 e *nota 8*; *fine della guerra*, 176, *nota 2*; il Pp. ordina a Ercole D'Este di rinunciare al pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia e recarsi a Roma, 184, 3-9 e *note 2, 3 e 4*; † Pp. Innocenzo VIII, 226, 29-31; è eletto Pp. Alessandro VI, 227, 1-2; ribellione di Ostia per opera dei cardinali Sforza e Della Rovere, 235, 24 e 236, 1-3; soccorso ai ribelli di Ostia per parte d'una piccola armata francese, 237, 27-30; il Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia fa catturare un nunzio del Pp. al Sultano e un ambasciatore turco al Pp., sequestrando loro quarantamila ducati, le istruzioni del Pp. al nunzio e una lettera del Sultano al Pp., 238, 31; 239, 1-33; 240, 1-50; 241, 1-43 e 242, 1-7; Alessandro VI fa arrestare più cardinali per timore che gli nuocciano presso Carlo VIII, 14-17; accordo tra il Pp. e inviati del Re circa l'entrata dei Francesi in Roma, 244, 5-9; Carlo VIII, entrato in Roma, presta giuramento di obbedienza al Pp., 245, 13-14; capitoli dell'accordo definitivo tra Carlo VIII e Alessandro VI, 246, 4-36 e 247, 1-19; *monitorio* del Pp. al Re, 254, 6-8 e *nota 5*; il Re di Napoli Federico III informa il Pp. del suo avvento al trono e gli attesta la sua filiale devozione, 265, 40-41 e 266, 1-40; il Pp. fa guerra agli Orsini, ma le sue milizie vengono sconfitte a Soriano, 268, 12-15 e *nota 8*; nella tregua tra Carlo VIII e il Re di Spagna, il Pp. è ric. come confederato di ambedue, 271, 11 e 20-21.
- ROMEI GIOVANNI** [*De Romie Zoanne*], di cospicua famiglia, consigliere ducale, accompagna un podestà di Ferr. al suo entrare in ufficio, 3, 5; ottiene la grazia per un complice di Niccolò di Lionello D'Este, 28, 4 e *nota 1*; sposa una sua nepote a Lodovico Fiaschi, intimo di Ercole I, e celebra le nozze nel suo palazzo, in presenza del duca e di tutta la Corte, 33, 18-20; nel suo stesso palazzo, *uno dei più belli di Ferr.*, dà una festa di ballo e una cena in onore di Giovanni Bentivoglio e della famiglia ducale, 60, 4-8; † e viene seppellito nella chiesa di Santo Stefano, 146, 35 e 147, 1-2.
- ROMOLINO FRANCESCO**, *vescovo d'Herda e prelado di pessima fama*, uno dei giudici di Girolamo Savonarola, 280, 17-18 e *nota 11*.
- ROSELLI ANTONIO**, di Arezzo, consigliere ducale di giustizia, †, 160, 26-27 e *nota 12*.
- ROSSETTI BIAGIO**, architetto ferrarese assai valente, *compie l'Addizione Erculea in modo da rendere Ferr., per gli ampi stradoni, la città più moderna d'Europa*, 227, *nota 4*; *manifesta la finezza della sua arte nella costruzione del braccio trasversale della*

croce e di una nuova abside nella cattedrale di Ferr., 282, nota 5; ingrandisce del doppio la chiesa di Santa Maria degli Angioli, oggi disgraziatamente scomparsa, 303, note 14 e 15; il suo elegante stile si manifesta nella chiesa di Santa Maria in Vado, ingrandita da lui, sebbene su disegno di Ercole Grandi, da esso certo schiarito e reso più snello, nota 15; probabilmente è suo il disegno di Santa Maria della Consolazione, 304, nota 10.

ROSSI, famiglia di nobili parmensi.

ROSSI PIETRO MARIA, conte di San Secondo, ribelle allo Stato di Milano, di cui è suddito, combatte valorosamente contro di esso, alleato di Venezia; falsa notizia della sua morte, 111, 24-30 e nota 10; i Milanesi assediano San Secondo, Torchiara e altri suoi castelli, ed egli †, 113, 32-36; i suoi figli si accordano con lo Stato di Milano, 37-38 e nota 13; essi riprendono le armi quando le vicende della guerra appaiono favorevoli ai Veneziani, 121, 18 e nota 8; i Milanesi occupano il loro castello di Felino, 140, 8-12; il castello di Torchiara si ribella ad essi e si arrende ai Milanesi, 141, 15-17; è preso anche il principale loro castello, San Secondo, 142, 18-22; nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro si pattuisce che vengano loro restituiti i beni, 255, 17 e 23-24.

ROVERE (DELLA), notevole famiglia di Savona.

ROVERE (DELLA) BARTOLOMEO, fratello del cardinal Giuliano, patriarca di Gerusalemme e vescovo di Ferr., dà al popolo la benedizione col sacramento, in Piazza, 77, 10-11; assiste in duomo all'assunzione delle insegne da parte di un rettore giurista, 198, 25-26 e nota 9; † a Bologna e il suo corpo viene trasportato a Ferr., dove gli si fanno solenni funerali, 236, 14-19.

ROVERE (DELLA) FRANCESCO, v. Sisto IV.

ROVERE (DELLA) GIOVANNI, figlio di Raffaello fratello del Pp. Sisto IV, appresa l'arte militare sotto Federico da Montefeltro, dallo zio Pontefice nominato Prefetto di Roma alla morte di Leonardo Della Rovere, che teneva quell'ufficio, viene a Ferr. dopo l'accordo tra il Pp. e la Lega a favore di Ercole I, 147, 17 e nota 7; Giuliano Della Rovere gli affida Ostia partendo per la Francia, 233, nota 7; Signore di Sinigaglia, di là fa arrestare un nunzio del Pp. Alessandro VI e un ambasciatore del Sultano, sequestrando loro quarantamila ducati e documenti compromettenti per i pred., 238, 31 e 239, 1-5; Carlo VIII gli dona le terre del marchese di Pescara, 249, 7-8; è compreso come aderente del Re di Francia nella Lega tra questo e il Re di Spagna, 271, 16; † 308, 1-2.

ROVERE (DELLA) GIULIANO, cardinale di San Pietro in Vincoli, è padrino, al battesimo, a Napoli, di Ferrante d'Ercole D'Este, 41, 21; governatore di Ostia e avverso a Pp. Alessandro, fugge e si reca presso Carlo VIII per indurlo a calare in Italia, 233, 12-15; nella pace tra il Pontefice e il Re, gli è confermata la Legazione di Avignone e garantita la sicurezza, 246, 35-36 e 247, 16-18; Carlo VIII gli conferisce il governo di Capua, 249, 7-8; egli è compreso come aderente del pred. nella tregua tra esso e il Re di Spagna, 271, 11; accompagna Luigi XII nel solenne ingresso in Milano, 293, 17-18;

eletto Pp. prende il nome di Giulio II, 353, 12-14.

ROVERELLA, nobile famiglia ferrarese, oriunda di Rovigo.

ROVERELLA ANTONIO, consigliere segreto ducale, accompagna un podestà di Ferr. al suo entrare in ufficio, 3, 4 e nota 4; ric. 7, 25; intimo del duca Ercole I, è da lui mandato come ambasciatore a Roma, nota 15; possiede un magnifico palazzo presso la chiesa di San Domenico, 27, nota 5; assiste ai funerali del fratello Niccolò, 77, 25; † nel suo palazzo di Rovigo ed è seppellito nell'antica tomba di famiglia, 170, 15-18.

ROVERELLA BARTOLOMEO, cardinale, ric. 3, nota 4; † a Roma 7, 22-26; è celebrato in un carne latino di Bernardino Zambotti, 77, nota 16.

ROVERELLA FILASIO, arcivescovo di Ravenna, ric. 3, nota 4 e 7, 25; viene a Ferr. e abita nel palazzo del fratello Antonio, dove è ossequiato dal rettore e dagli scolari giuristi come insigne canonista, 27, 7-11; va a visitare il duca Ercole, 11-12.

ROVERELLA FLORIO, cavaliere gerosolimitano ric., 7, 25.

ROVERELLA GIOVANNI di Antonio ric., 7, 26; unico figlio ed erede del padre, 170, 18-19; nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 22.

ROVERELLA GIROLAMO, conte, ric., 7, 26; nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 11.

ROVERELLA LORENZO, ric. per essere stato cubiculario di Pp. Pio II e vescovo di Ferr.; celebrato nel carne latino dello Zambotti per la sua opera a vantaggio della fede, 77, nota 16.

ROVERELLA NICCOLÒ, frate nel monastero di San Giorgio, 7, 24; † priore dello stesso e vi è seppellito; in quella circostanza l'autore della presente cronaca indirizza un carne latino in lode dei Roverella a un parente loro, 77, 21-26 e nota 16.

ROVIGO, città capoluogo del Polesine omonimo; ne è oriunda la famiglia Calcagnini e vi è portato a seppellire Francesco della medesima, 20, 21-22 e nota 14; vi è capitano Galasso Ariosti, 94, 17; al possesso di quella regione mirano i Veneziani, 97, 10-13; essi costruiscono bastioni in luoghi contestati fra i due Stati, 98, 23-26 e 99, 1; il duca Ercole vi manda fanterie per la difesa della città e territorio, 100, 1-3; il pred. vi manda trecento soldati milanesi venuti alla difesa del Ferrarese, 101, 20-26; il pred. visita tutto il Polesine per provvedere alla sua difesa, 103, 3-6; dopo tre mesi di assedio, non potendo ricevere aiuti, Rovigo tratta la resa con i figli di Roberto Sanseverino e si arrende con buoni patti ed esenzioni a Gaspare Sanseverino, mentre è capitano della cittadella Niccolò Ariosti e comandante delle fanterie estensi Lanfranco Rangoni, 111, 34-50 e 112, 1-14; il resto del territorio imita l'esempio del capoluogo, 15-19 e 113, 11-22; Rovigo e il Polesine rimangono in dominio di Venezia per effetto della pace di Bagnolo, 157, 9-10 e nota 3; trattative tra Venezia e Ferrara per determinare i confini del Polesine di Rovigo, 163, 31-35 e 164, 1-5; vi † il conte Antonio Roverella e vi è seppellito nella tomba di famiglia, 170, 15-18; la Signoria istituisce a Rovigo una fiera franca, per compensarla del commercio col Ferrarese assai diminuito dopo il passaggio del suo territorio a Venezia, 201, 1-4 e nota 1.

- RUBIERA, terra nel Reggiano, vi alloggiano schiere francesi dirette verso il Napoletano, 306, 21.
- RUBIERA (DA) GASPARO, capitano della Piazza di Ferrara, 16, 8; 49, 14-5 e *nota 9*; è inviato a Rovigo per la difesa di quella città e territorio, 100, 4 e *nota 1*; consegna ai Veneziani la Rocca Marchesana presso l'Adige, 113, 23-25.
- RUFFIANO, mestiere lecito e per cui si pagava anche una tassa, 209, 4 e *nota 3*.
- RUGOLETTO TADDEO di Ferr., grande giocatore di palla, †, 150, 32 e *nota 10*, e 151, 1-2.
- RUINI CARLO di Reggio Emilia, studente di Diritto, sostiene una discussione accademica nello Studio, 98, 7-10; più tardi diventa *Lettore a Ferr.*, *nota 3*.
- SACRAMORI SACRAMORO di Rimini, vescovo di Parma, Residente milanese a Ferr. durante la guerra, † e il suo cadavere viene trasportato a Parma, 112, 23-30 e *nota 11*.
- SACRATO (DAL) o SACRATI, famiglia nobile di Ferr.
- SACRATO (DAL) ALDOBRANDINO nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 19.
- SACRATO (DAL) ANTONIO di Francesco (figlio primogenito), conte, collaterale dei soldati, si trova in Piazza all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 16, 9 e *nota 10*; alloggia nel suo palazzo Carlo Manfredi, già Signore di Faenza, 43, 19; *esercita importanti uffici nell'amministrazione dello Stato*, *nota 11*; il suo palazzo è situato dietro la chiesa di San Paolo, 149, 17; † di anni settanta, viene sepolto in San Domenico e assiste ai suoi funerali tutta la nobiltà, 200, 15-17.
- SACRATO (DAL) BARTOLOMEO ospita nel suo palazzo gli ambasciatori lucchesi per le feste nuziali della Borgia, 317, 27-29.
- SACRATO (DAL) ETTORE, nominato capitano di Giustizia a Modena, 290, 19; nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 13.
- SACRATO (DAL) LODOVICO, conte, promette di sposare una figlia del banchiere Enrico Sanvitale, poi sposa invece una donzella della duchessa Eleonora; per ciò soffre violenza nel suo palazzo da un genero del Sanvitale e, a sua volta, assalta lo stesso con alcuni famigli ed essi lo feriscono, 191, 14-31; sono banditi un figlio e un nipote del Sanvitale, perchè non vogliono dare sicurezza di non offendere la famiglia del conte Lodovico, come il duca Ercole aveva comandato, 192, 9-12.
- SACRATO (DAL) RINALDO nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 12; *viene creato cavaliere dal Pp.*, *nota 11*.
- SACRATO (DAL) UBERTO alloggia nel suo palazzo in Borgonuovo Lorenzo De' Medici, Signore di Firenze, venuto a Ferr. quale tesoriere della Lega a favore degli Estensi, 134, 19 e *nota 7*; viene eletto giudice dei XII Savi, 244, 12-12 e *n. 6*; † ancora in ufficio, 274, 23-25.
- SADOLETO GIOVANNI [Sadoletto Zoanne] di Modena, Lettore di Diritto civile nello Studio di Ferr., accompagna nel suo viaggio a Venezia la duchessa Eleonora D'Aragona, 5, 16 e *nota 11*; sostiene una discussione giuridica, per tre giorni consecutivi, col suo concorrente Alberto Vincenzi, sulla porta della cattedrale verso la Piazza, 39, 16-17; Lettore di Diritto civile alla sera in concorrenza del Vincenzi pred. e di Cosimo Pasetti, 55, 23-35; nella sua casa si tiene una colazione offerta da un nuovo rettore dei Giuristi a scolari e dottori, 95, 20-22.
- SAIONE, vestito di sopra pesante, 321, 38; *anche vestito del busto, coi quarti lunghi, d'un tessuto di lana leggero*, 339, *nota 3*.
- SALADINI MARGHERITA, vedova Costabili, suocera del cronista Zambotti, gli consegna la dote della moglie, 224, 25 e 225, 1-5; avendo seguito il genero a Mantova, vi † e vi è seppellita, 262, 7-13.
- SALE (DA LA), antica e nobile famiglia ferrarese.
- SALE (DA LA) GALASSO nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 27; mandato a capo di cento balestrieri in aiuto di Luigi XII, contro gli Svizzeri che assaltano il Canton Ticino, 344, 18-23.
- SALE (DA LA) SCIPIONE, suoi figlioli feriscono a morte un Sanvitale, 207, 33-34.
- SALVIATI FRANCESCO, di nobile famiglia fiorentina, arcivescovo di Pisa, partecipa alla congiura dei Pazzi contro i Medici e viene impiccato, 48, 7-14 e *note 3 e 8*.
- SANDALO (DA) ALBERTO, giudice alle gabelle deputato sopra l'abbondanza, † di peste, 148, 9-11 e *nota 5*.
- SALUZZO (DA) LODOVICO, marchese, protetto da Carlo VIII, 257, 3-2; aderente del pred. nella pace tra esso e il Re di Spagna, 271, 16; rimasto a capo dei Francesi nel Napoletano, si salva dalla rotta del Garigliano, ma † a Genova, 356, 19-21.
- SANDEI, notevole famiglia di Ferr. oriunda di Lucca.
- SANDEI ANTONIO, già capitano di Reggio e giudice dei XII Savi, † di peste, 108, 18 e *nota 5*.
- SANDEI FELINO, Lettore di Diritto canonico a Ferr., sostiene per tre giorni conclusioni dinanzi la porta della cattedrale col suo concorrente, 39, 5-10; *poi auditore della Sacra Rota, Segretario di Pp. Alessandro VI, vescovo di Penne e Atri e in ultimo di Lucca*, 39, *nota 5*.
- SANDEI FRANCESCO di Antonio, medico ducale, † di peste, 108, 16-17 e *nota 5*.
- SANGIORGIO CARLO, *bibliotecario ducale, uomo assai colto*, †, 43, 26-27 e *nota 14*; una sua figlia si fa monaca, 99, 5-6.
- SAN SECONDO, castello dei Rossi nel Parmense, *ne ritrae il titolo comitale Pier Maria Rossi*, 139, *nota 11*; viene espugnato dai Milanesi, 142, 18-22.
- SANSEVERINO, famiglia di feudatari e Condottieri napoletani.
- SANSEVERINO AMERIGO, figlio di Guglielmo conte di Capaccio, è ferito a morte nel combattimento di Laino, e Consalvo di Cordova cerca invano di poterlo salvare, 260, 21-30.
- SANSEVERINO AMERIGO, di Ugo, dirige un combattimento tra due uomini d'arme in Piazza a Ferr., 218, 2; si fida con una figlia di Sigismondo D'Este, 233, 20-21; è comandante di una compagnia in uno squadrone assoldato da Alfonso D'Este per il duca di Milano, 283, 1.
- SANSEVERINO ANTONELLO, principe di Salerno, *viene da Carlo VIII restituito all'ufficio di ammiraglio, perchè concorra con le sue forze ad aiutare le guardie francesi nel Napoletano*, 254, *nota 6*; si riconcilia con Federico III D'Aragona ed è presente alla sua incoronazione, 265, 1 e 266, 4.

- SANSEVERINO ANTONIO MARIA** di Roberto, capitano di gente d'armi, prende parte a una caccia nel Ferrarese, 97, 19; partecipa a una giostra a Ferr., 21; combattendo alle dipendenze del padre nel campo veneziano, fugge, essendogli stata promessa la restituzione dei beni di famiglia nel Milanese, 142, 10-13; viene a Ferr., 28-31; assiste a Ferr. all'offerta delle Arti e dei castelli, la vigilia della festa di San Giorgio, 164, 15; nella guerra tra Venezia e l'arciduca d'Austria guerreggia alle dipendenze del padre, e combattendo in singolar certame con un gentiluomo tedesco, viene sconfitto e fatto prigioniero, ma poi è liberato dal suo avversario, 186, 5-13 e *nota 5*; cade prigioniero in una battaglia contro i Tedeschi, 187, 29 e *nota 10*; si trova a Mantova alle nozze del marchese Gianfrancesco e prende parte a una giostra, 214, 23; vien fatto prigioniero insieme con Lodovico il Moro a Novara, 298, 12-13.
- SANSEVERINO BARNABA**, conte di Lauria, si trova in Laino, castello della Calabria, ma ne parte prima che venga occupato da Consalvo di Cordova, 260, 8 e 261, 10.
- SANSEVERINO CARLO**, del ramo dei conti di Capaccio, fatto prigioniero a Laino da Consalvo di Cordova, 160, 18-19.
- SANSEVERINO CARLO**, conte di Mileto, figlio di Luca principe di Bisignano, si trova in Laino, ma ne parte prima che lo occupi Consalvo di Cordova, 260, 9 e 261, 10-13.
- SANSEVERINO FEDERICO**, cardinale, fatto arrestare dal Pp., 242, 14-17; liberato per andare a trattare con Carlo VIII, torna con buona risposta, 243, 29 e 244, 1; è rimandato al Re con uno schema di accordi, 1-2.
- SANSEVERINO GALEAZZO** di Roberto, capitano di genti d'arme, prende parte a una giostra a Ferr., 97, 21 e *nota 7*; combattendo alle dipendenze del padre nel campo veneziano, ne fugge, essendogli stata promessa la restituzione dei beni dei Sanseverino nel Milanese, 142, 10-13; assiste a Ferr. all'offerta delle Arti e dei castelli, la vigilia di San Giorgio, 164, 15; accompagna il Visdomino veneziano all'offerta alla chiesa di San Marco, 24-25; si trova alle corse a Ferr., insieme con Lodovico il Moro, di cui ha sposato la figlia naturale Bianca, 228, 15-17 e *nota 7*; Condottiero del pred., fugge da Alessandria, fortemente munita, e la lascia cadere in mano del Trivulzio, 291, 28-35; *perdonato della sua villà dal Moro, parte con lui da Milano per la Germania*, 292, *nota 9*; vien fatto prigioniero col pred. a Novara, 298, 12-13.
- SANSEVERINO GASPARE** di Roberto, detto *Fracasso*, capitano di gente d'arme, prende parte a una giostra a Ferr., 79, 10 e *nota 5*; tiene tavola in un'altra giostra e riesce vincitore, 13-18; prende parte a una caccia nel Ferrarese, 97, 18; prende parte a un'altra giostra a Ferr. e riporta il premio, 20-23; combatte nella guerra di Ferr. alle dipendenze del padre e riceve in dedizione Rovigo, Lendinara e Badia Polesine, 113, 3 e 15-16 e 18-21; fa una puntata offensiva verso Ferr. per agevolare al padre il passaggio del Po, 117, 29-32; viene nel Barco presso Ferr. insieme col padre, 135, 34; assiste a Ferr. all'offerta di San Giorgio la vigilia della festa del Santo (ragione del soprannome di *Fracasso*), 164, 15 e *nota 3*; accompagna il Visdomino veneziano all'offerta di San Marco in Ferr., 24-25; si trova a Padova ammalato, 177, 37; assiste in Ferr. alla rappresentazione della commedia "Cefalo", 178, 9-10; si reca a Mantova alle nozze di quel marchese con Isabella D'Este, 214, 28 e *nota 9*; ivi prende parte a una giostra, 215, 23; si trova a Ferr. e ivi pure c. s., 216, 14; al servizio di Milano con le schiere sforzesche in Romagna, si adopera a salvare donne nel sacco di Mordano, 236, 23; si trova a Pisa a capo di soldatesche milanesi, 255, 29; è mandato quale commissario dal duca di Milano a Ferr., ad assistere alla mostra che fa Alfonso D'Este di uno squadrone assoldato per conto dello stesso, 282, 16-18 e 24-26; mandato in soccorso di Firenze con truppe milanesi, viene dai Fiorentini collocato ad Arezzo per poter contrastare l'avanzata dei Veneziani nel loro Stato, 284, 4-5; si trova a Ferr. e assiste alle corse dei cavalli sulla Via Grande e a quelle nel Barco, 289, 16-17 e 24; ivi è maestro di campo in un combattimento, 290, 17; ivi assiste a una giostra, 291, 14-15; a capo di milizie milanesi ottiene un successo contro genti veneziane, 297, 24-27; vien fatto prigioniero dai Francesi insieme con Lodovico il Moro, 298, 13.
- SANSEVERINO GIO. FRANCESCO** di Roberto, conte di Caiazzo, Condottiero milanese, accompagna a nozze a Ferr. Anna Sforza, 202, 1; riparte per Milano, 221, 15-16; capo delle soldatesche sforzesche che fronteggiano i Napoletani in Romagna, si unisce ai Francesi, 234, 32 e 235, 1-21; comandante dei Milanesi nella battaglia di Fornovo, 252, 20-33 e 253, *nota 2*; comandante dei Milanesi mandati in Romagna per impedire il passaggio di milizie veneziane contro Firenze, passa per Ferr., 283, 7-15; *comandante dei Milanesi contro i Veneziani, alleati di Luigi XII, richiamato dal campo, si accorda col Re*, 292, *nota 4*; comanda uno squadrone nell'esercito francese mandato da Luigi XII alla conquista del Napoletano, 307, 12-13; gli è affidata la difesa di Aquila, ma ne fugge quando l'Abruzzo cade in potere degli Spagnoli, 350, 23-26.
- SANSEVERINO GUGLIELMO**, conte di Capaccio, un figlio gli † nel combattimento di Laino, 260, 21-30; si trova nella fortezza di Paludi in Calabria ed è consultato circa le cose della guerra dagli altri Sanseverino, 261, 11-12; *si riconcilia con Federico III D'Aragona e si trova presente alla sua incoronazione*, 265, *nota 1*.
- SANSEVERINO LUCA**, principe di Bisignano, è contrario agli Aragonesi, e un suo figlio è fatto prigioniero nel combattimento di Laino da Consalvo di Cordova, 260, 9 e 261, 18.
- SANSEVERINO LUIGI**, del ramo dei conti di Capaccio, fatto prigioniero a Laino da Consalvo di Cordova, 261, 19.
- SANSEVERINO ONORATO**, del ramo dei principi di Bisignano, fatto prigioniero da Consalvo di Cordova nel castello di Laino, 261, 19.
- SANSEVERINO ROBERTO**, Condottiero, avversario della duchessa Bona di Milano, tenta dalla Lunigiana

di penetrare in Lombardia, 61, 11-22 e *nota 6*; pone l'assedio a Pisa, 62, 17-18; scaramuccia con Ercole D'Este, comandante dei Fiorentini, presso Pisa, 63, 10-29 e *nota 3*; occupa Tortona e Castelnuovo Tortonese, 67, 31-36 e *note 13 e 14*; viene a Ferr., accolto amichevolmente da Ercole I, 78, 29-30 e *nota 10*; è accompagnato dal pred. nel ritorno, 79, 19-20; aiuta Giovanni Bentivoglio nel tentativo d'impadronirsi di Forlì, 80, 4-5 e *nota 1*; *predomina in Milano insieme con Lodovico il Moro*, 81, *nota 10*; *entra nel Consiglio di reggenza del Milanese*, 82, *nota 5*; *messo in disparte nella distribuzione degli uffici dal Moro*, si ritira nel suo possesso di Castelnuovo Tortonese e di qui si reca a Genova, per andare a Venezia quale comandante dell'esercito veneziano per la guerra contro Ferr., 101, 5-9 e *nota 2*; giunto a Venezia, alloggia nel palazzo confiscato a Ercole D'Este e riceve in dono dalla Signoria due castelli, 102, 1-10 e *note 2 e 3*; *con una mossa geniale inizia la guerra*, entrando nel territorio ferrarese per una strada su graticci e fascine traverso le valli veronesi del Tartaro e prende Melara, 104, 13-23 e *nota 7*; occupa le rocche di Melara e Bergantino, 105, 17-21; espugna Castelnuovo di Ficarolo, posizione importantissima, 106, 15-16; assedia e bombarda Ficarolo, propugnacolo della difesa del Ferrarese, 107, 35-35; si allontana temporaneamente da Ficarolo per provvedere a respingere le incursioni di un contestabile nemico, 108, 8-12; comincia a costruire un gran bastione alla Punta di Ficarolo, ma viene assalito da Ercole D'Este e si salva a stento, 31-36; dà l'assalto a Ficarolo, ma viene respinto con gravi perdite, 109, 15-34; con un ultimo assalto si impadronisce della pred. fortezza, 35-40 e 110, 1-3 e *nota 2*; prende un bastione ferrarese alla Canda, 29-33; occupa Castel Guglielmo e la Torre di San Donato, 28-38; comincia a formare un ponte di barche presso l'isoletta di Bonello per passare il Po e invadere il territorio ferrarese, ma è costretto a distruggerlo, 111, 1-16; occupa Arquà Polesine e due bastioni a Pontecchio, 17-18; riceve in dedizione Rovigo, 33-40; c. s. Lendinara nel Polesine di Rovigo, 112, 15-19 e *nota 9*; c. s. Badia Polesine, 113, 11-22; c. s. la Rocca Marchesana, pure nel Polesine, 23-25 e *nota 5*; occupa Comacchio, 27; per gli strapazzi della guerra cade infermo e vien condotto per cura a Padova, 114, 16-17 e *nota 9*; fa occupare il bastione del Fossato di Zannololo, sul Po di Primaro, 115, 18-20 e *nota 7*; i suoi vincono a S. Biagio d'Argenta, 116, 11-35; fa passare il Po all'esercito sur un ponte di barche presso Francolino e invade il Ferrarese, 117, 20-35 e *note 4 e 5*; fa invadere e saccheggiare il Barco presso Ferrara, 120, 6-10; tenta invano di far scalare dalle sue genti le mura di Argenta, 133, 13-22; dai bastioni di Pontelagoscuro viene nel Barco fino alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, ma decide di ritirarsi per i colpi dell'artiglieria ferrarese, 135, 24-26 e 136, 1-15; trasporta l'esercito dal Ferrarese in Lombardia, passa l'Adda e fa scorrerie quasi fino a Milano, 142, 38-40 e 143, 1-2 e *nota 1*; venuto contro di lui il duca di Calabria, è costretto a ritirarsi di fronte a lui e, senza impegnarsi in battaglia, scaramuccia a distanza del nemico, 146, 20-

24; perde parecchie terre e castelli e tenta invano di rioccupare Quinzano, 149, 9-15 e *nota 6*; perde territori e soldati fatti prigionieri dai nemici, 150, 17-20; *tratta, stando accampato in vicinanza del duca di Calabria, la pace di Bagnolo e intanto conclude con lui una tregua*, 155, *nota 5*; rimasto di malo animo contro Lodovico il Moro, trama contro di lui, vien dichiarato ribelle e gli son confiscati i beni che possedeva nello Stato di Milano, 166, 24-31 e *nota 8*; terminata la guerra, con tutte le sue schiere, con il consenso del duca Ercole, passa attraverso il territorio ferrarese per recarsi al soldo del Pp., contro gli Orsini, 169, 8-14 e *nota 5*; licenziato dal Pp., alla fine della guerra pred., si dirige verso il Veneto, ma inseguito dal duca di Calabria e negatogli il passo da Bologna, si rifugia a Ravenna, 176, 3-10 e *note 2 e 5*; comandante dei Veneziani nella guerra contro l'arciduca d'Austria, viene sconfitto dai Tedeschi verso Rovereto nel Trentino, 187, 26-31 e *nota 10*; † in una rotta dell'esercito veneziano fra Trento e il castello della Pietra, combattendo valorosamente, 188, 23-35 e 189, 1-6 e *nota 1*; *gli è eretto un cenotafio a Trento e il suo corpo viene poi trasportato a Milano*, *nota 2*.

SANSEVERINO UGO, passato dal campo veneziano a quello degli alleati contro Venezia, vien fatto prigioniero in una battaglia presso Argenta, 116, 22-23; *padre di Amerigo, che sposa una figlia di Sigismondo D'Este*, 218, *nota 5*.

SANSONI RAFFAELLO, cardinale, parente di Sisto IV, si trova presente all'attentato contro Giuliano e Lorenzo De' Medici, 48, 12 e *nota 7*; *viene arrestato*, 52, *nota 5*.

SANVITALE, famiglia borghese di Ferr., di ricchi banchieri.

SANVITALE ANTONIO, di Giacomo, † in seguito a ferite inferte a lui dai figli del nobile Scipione Della Sale, 207, 33-34.

SANVITALE ENRICO, banchiere, viene assalito da una persona mascherata e ferito in una mascella e campa a stento la vita, 44, 14-24; è assalito e ferito di nuovo dal conte Lodovico Dal Sacrato, che, dopo aver promesso di sposare una sua figliuola, aveva invece presa in moglie una donzella della duchessa Eleonora e perciò un genero del banchiere aveva tentato di usargli violenza, 191, 14-21 e *nota 4*; gli muore in casa il genero Ugo dell'Assassino per le ferite riportate nel conflitto coi famigli del Dal Sacrato, 192, 6-8; sono banditi un suo figlio e un nipote, perchè minacciavano la famiglia Dal Sacrato, 12; gli viene rubato, nel tempo del desinare, il danaro del banco, che era situato in Piazza, al pianterreno del palazzo ducale, 203, 19-24.

SANVITALE GIROLAMO, di Enrico, bandito perchè si rifiuta di dare sicurtà che non offenderà la famiglia di Lodovico Dal Sacrato, 192, 9-12.

SANVITALE, famiglia nobile di Parma.

SANVITALE GIACOMO ANTONIO, conte di Fontanellato, ospita l'ambasciatore del Re di Francia, di ritorno da Ferr., dalle feste nuziali di Lucrezia Borgia, 332, 31.

SANVITALE NICCOLÒ, del ramo di Fontanellato, accompagna da Correggio a Ferr. l'ambasciatore francese per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, e viene ac-

- colto affabilmente dal duca Ercole, 319, 33-37 e 320, 43.
- SANVITALE VERONICA, moglie di Giacomantonio conte di Fontanellato, ospita in questo luogo l'ambasciatore francese pred., 319, 9-20.
- SARACENO (DEL) [*Dal Saraxino*], cospicua famiglia borghese di Ferr.
- SARACENO ANTONIO, ric., 9, 7.
- SARACENO GERARDO, *valente giureconsulto* ric., 9, nota 4; è mandato a Roma dal duca Ercole, *per stendere il contratto di nozze tra suo figlio Alfonso e Lucrezia Borgia*, 308, 26 e nota 15.
- SARACENO GIOVANNI, di Antonio, si fida con Madalena Cavedon, cugina dell'autore di questo diario, in presenza di Sigismondo D'Este e di un ambasciatore del Re d'Ungheria, e si fa il contratto di nozze presso Giovanni Zambotti, zio della sposa, 9, 6-11; a casa sua viene accompagnata la sposa dalla duchessa Eleonora, 30, 25.
- SARDI ANTON FRANCESCO, soprastante al dazio consumo, tenta di uccidersi, 230, 1-5.
- SARZANA, fortezza della Lunigiana, *presso di essa viene sbaragliata dai Francesi una schiera fiorentina*, 238, 3-4 e nota 2; *al campo francese presso Sarzana* si reca Piero De Medici e acconsente alle richieste del Re di consegnargli Sarzana e altre terre, 19-20 e note 2 e 7.
- SASSUOLO e altri castelli del Modenese dati da Ercole D'Este a Giberto Pio in cambio della metà del dominio di Carpi, 300, 13-23.
- SAVELLI, nobile famiglia romana.
- SAVELLI GIO. BATTISTA, cardinale, imprigionato in Castel Sant'Angelo, 124, 34; tenuto in carcere qualche tempo e poi liberato, nota 9; nominato Legato governatore di Spoleto, 227, 5; contrario al Pp. Alessandro VI, 242, 19 e nota 9.
- SAVELLI MARIANO, comandante di soldatesche pontificie, imprigionato in Castel Sant'Angelo, *riesce a fuggire*, 124, 34 e nota 9.
- SAVENA (DA) CORRADINO, contestabile, abbandona dopo lunga difesa un bastione presso La Canda, 110, 10-12; viene ucciso da un nemico personale, 217, 24-27.
- SAVOIA (DI), famiglia di Signori della Savola.
- SAVOIA (DI) BONA, vedova del duca Galeazzo Maria Sforza di Milano, informa dell'assassinio del marito il duca Ercole, *confidando in aiuti di lui in caso di bisogno*, 28, 29 e nota 13; dopo l'assassinio pred. si rifugia con i figlioli nel castello di Milano e vi si fortifica, 29, 11-13; fida la figlia Anna in fasce col primogenito di Ercole I, per assicurarsi sempre meglio l'appoggio del pred., 34, 2-11 e nota 3; manda in esilio da Milano i fratelli del defunto marito, perchè cospiravano contro di lei, 34, 14-28 e note 5, 8 e 9; *ma essi tornano all'obbedienza*, 35, nota 2; manda due ambasciatori a Ferr. a confermare la promessa del matrimonio pred., 36, 3-15 e note 3 e 4, continuando la politica degli Sforza, si allea con Firenze, 52, 29 e nota 13; manda ambasciatore a Ferr. un figlio del suo Ministro Cicco Simonetta, per nominare il duca Ercole comandante delle forze alleate a difesa di Firenze, 53, 33-34 e 54, 1-7; *Roberto Sanseverino minaccia lo Stato milanese e si ricongiungono a lui gli Sforza, rotto il confine*, 61, nota 6; il duca Ercole è chiamato alla difesa del Milanese, 20-22 e nota 12; il Sanseverino entra nello Stato e occupa Tortona, 67, 31-36 e nota 12; Ercole D'Este accorre alla difesa c. s., 68, 6-7; Lodovico il Moro rientra in Milano col beneplacito della duchessa Bona, che fa incarcerare Cicco Simonetta, *ingannata da cattivi consiglieri*, 22-29 e note 11 e 12; la pred. accoglie a Milano onorevolmente Ercole D'Este e gli fa dono di castelli, 69, 17-21; manda ambasciatore a Ferr. Pietro Pusterla, 71, 21-27; *Lodovico il Moro prende il sopravvento nel governo di Milano*, 77, nota 2; egli fa allontanare da Milano l'amante della duchessa, Antonio Tassini di Ferr., 81, 23-30 e 82, 1-13; toglie alla pred. la Reggenza per il figlioletto duca e *costituisce un consiglio di Reggenza, in cui egli predomina*, 20-26 e nota 5.
- SAVOIA (DI) CARLO II, protetto di Carlo VIII nella tregua tra questo e il duca di Milano, 256, 9.
- SAVOIA (DI) FILIBERTO II, succede al padre Filippo, 275, 31 e nota 13.
- SAVOIA (DI) FILIPPO, conte di Bressa, *conclude a nome di Carlo VIII un primo accordo col Pp. Alessandro VI*, 245, nota 2; *diventa poi duca di Savoia*, ibidem, ibidem; † *dopo un anno e mezzo di governo*, 275, 30-31 e nota 13.
- SAVONAROLA GIROLAMO, di Ferr., frate domenicano, impiccato ed arso a Firenze, in seguito al violento contrasto con Pp. Alessandro VI, dopo una famosa predicazione e una vigorosa opera per epurare i costumi, 279, 16-25; 280, 1-27 e 281, 1-12.
- SCAMACA, o SCAMADO GIOVANNI di Sardegna, podestà di Ferr., 4, 1 e nota 1.
- SCARIOTTO GIO. ANTONIO, Condottiero dei Veneziani, è fatto prigioniero dal duca di Calabria, 150, 13-20 e nota 9.
- SCAVASSETO PIETRO ANTONIO di Ferr., ucciso in rissa, 35, 14-15.
- SCHIAVONI, mercenari assoldati da Venezia nella regione balcanica (alla quale tutta è esteso il nome di Schiavonia), trovandosi a Pisa, assoldati da Venezia in difesa di Firenze, per quanto coraggiosi, mostrano troppo di fare il mestiere del soldato, 63, 23-24 e nota 5; si trovano sulle navi veneziane del Po, ramo principale, nella guerra veneto-ferrarese, 106, 31-32 e nota 19; il loro nome cagiona terrore, 107, 13; molti di loro, sbarcati, sono uccisi dai Ferraresi, 14-15; uno dell'armata impiccato perchè andava incendiando le case lungo il Po verso Francolino, 108, 13-15; molti di loro sbarcati alla Punta di Ficarolo, a protezione di un bastione che i Veneziani andavano costruendo, combattono con i Ferraresi e parte sono uccisi e parte fatti prigionieri, 32-40 e 109, 1-2; altri due impiccati perchè andavano incendiando le case, 7-8; ne sono uccisi alcuni lasciati di presidio a Comacchio, 113, 28; agli Schiavoni in particolare si riferisce un passo di una lettera dei Ferraresi al Pp., in cui si dice che il loro territorio era stato devastato con saccheggi, incendi e ogni specie di crudeltà, 128, 40-41; alcuni, uniti a una squadra di fanti, sono uccisi combattendo, 136, 20; un certo numero di loro, che si trovano in una galera sul Po, si ribellano al capitano, ammazzano un ufficiale e sbarcano sul

- territorio ferrarese, aiutati dalle fanterie estensi, 153, 21-27; vengono a Ferr., ma il duca Ercole non si fida di loro e li fa accompagnare al confine del territorio bolognese 23-31; otto di essi sono tratti dal pred. come balestrieri a cavallo, 31-32; due Schiavoni assassini, uno di Sebenico e l'altro di Zara (*dunque dalmati*), impiccati a Ferr. per aver tentato di uccidere dei mercanti per ispogliarli, 201, 9-14.
- SECCO FRANCESCO**, di Mantova, *consigliere del marchese Federico Gonzaga e comandante delle sue forze*, inviato dal pred. a Ferr. a capo dell'ambasceria per chiedere la mano d'Isabella d'Ercole D'Este per il primogenito del marchese, è alloggiato a Schifanoia, 76, 1-6 e *nota 1*; visita in Castel Vecchio la duchessa Eleonora e la figlia Isabella, 7-10; espone al duca Ercole la promessa del matrimonio predetto, a mantenere ed accrescere l'amicizia tra le due famiglie, 10-30; accompagna a Ferr. il marchese Federico e, dopo la partenza di lui, vi rimane a custodia della sua figlia Chiara, 91, 1-36 e *note 1 e 2*; al principio della guerra tra Venezia e Ferr., si trova ad Ostiglia con forze mantovane e non provvede a tempo alla difesa del territorio invaso dall'esercito veneziano, come era suo compito, *forse perchè colto alla sprovvista*, 104, 21-25 e *nota 9*; *dopo la morte del marchese Federico, resta come Reggente del principato, data la giovanile età del nuovo marchese Gianfrancesco*, 180, *nota 3*; assiste il pred. in una giostra a Bologna, 3-4; è chiamato a coadiuvare il pred., nominato in troppo giovane età comandante dell'esercito veneziano, 204, 2-3 e *nota 1*; fugge da Mantova, accusato di tradimento al marchese, e si rifugia a Montechiarugolo e poi a Pisa, 222, 14-17; nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro, questi s'impegna a fare in modo che il marchese di Mantova perdoni al Secco e gli restituisca i beni, 255, 16-17.
- SENISE (DI) FRANCESCO**, comandante delle forze del principe di Bisignano, † nella battaglia di Laino, 262, 4.
- SERMIDE**, castello e porto del Mantovano, vi si trovano dei versi favorevoli a Niccolò di Lionello D'Este, *figlio di una Gonzaga*, 21, 5-11; un abitante di Seruide aveva insegnato al comandante veneziano il modo d'invadere il territorio ferrarese passando per le valli del Tartaro, 139, 13-21; i Veneziani costruiscono un bastione sul Po, in un'isoletta verso quella terra, 148, 18-19; vi si reca il marchese Gianfrancesco Gonzaga e vi pernotta nel viaggio da Ferr. a Mantova, 264, 33-39; il pred. c. s., 281, 16-17.
- SETANINO, O ZETANINO**, tessuto di seta pesante, 323, 10 e *nota 2*.
- SFORZA**, famiglia di Signori di Milano.
- SFORZA ANNA**, del duca Galeazzo Maria, fidanzata in fasce con Alfonso d'Ercole D'Este, 34, 11-12; *la suocera e lo sposo si recano a Milano a prenderla*, 219, *nota 8*; giunge a Ferr. col corteo nuziale e alloggia nel monastero di San Giorgio, 22-27 e 220, 1-7; fa trionfale ingresso in Ferr., 8-21; riceve la benedizione nuziale, 22-24; torna a Milano col marito, 227, 11-16; † di parto, 274, 27-31; le si fanno solenni funerali ed è sepolta nella chiesuola annessa al monastero di San Vito, 276, 32-33 e 277, 1-9; si celebrano per lei solennemente le settimane nella cattedrale, 10-21.
- SFORZA ASCANIO**, di Francesco, mandato in esilio da Milano, pernotta a Ficarolo e poi viene a Ferr. ed è ospitato a Schifanoia, 34, 12-28 e *note 5, 6 e 7*; s'imbarca sul Po di Primaro, sbarca alla Torre della Fossa e prosegue per Bologna, 30-31 e 35, 1-2; confinato a Ferr., dove intende studiare Diritto canonico, va ad abitare nel palazzo Pendaglia, riceve doni dal duca Ercole ed è visitato dagli scolari giuristi col loro rettore, 73, 17-27 e *nota 11*; prende parte alla processione del *Corpus Domini*, 77, 3; va incontro alla duchessa Eleonora di ritorno da Mantova, 78, 9; assiste ad una giostra, 79, 1-2; parte da Ferr. per andare a confine a Napoli, 21-23; ottiene di tornare a Ferr., 80, 23-33; assiste all'orazione inaugurale del corso giuridico in duomo, 82, 26-30; va incontro al cardinale di Mantova, 83, 3; accompagna il duca Ercole a cercar la ventura, 83 e *nota 7*; va incontro alla sposa di Rodolfo Gonzaga, 84, 8; assiste il duca Ercole nel servire i poveri e lavar loro i piedi il Giovedì Santo, 87, 19, assiste a una predica in Piazza, 33; assiste alla rappresentazione sacra della passione di Cristo, 88, 18; va incontro a Giovanni Bentivoglio, 89, 31; assiste all'offerta di San Giorgio, 90, 9; prende parte a una festa di ballo, 91, 9; partecipa alla processione del *Corpus Domini*, 94, 5; va incontro al cardinale Foscari, 30; va a caccia e a darsi piacere con Ercole I a Copparo, 95, 25-31; parte per Napoli, mandato ivi a confine, sembrando diventato troppo intimo del duca di Ferr., 25-31; rientra in Milano e ne informa subito l'amico Ercole D'Este, 114, 21-25 e *nota 1*; partecipa a un convegno politico a Parma e poi si reca a Reggio, ospitato dal pred. nella cittadella, 199, 26-32 e *nota 13*; *diventato cardinale, viaggia spesso tra Milano e Roma*, e in uno di questi viaggi passa per Ferr., vi si trattiene due giorni ospite del duca e poi prosegue verso Roma a cavallo, 211, 14-12 e *nota 4*; insieme con i Colonna fa ribellare Ostia al Pp., 235, 24 e 236, 1-3; è fatto arrestare dal Pp., 243, 8-9; non ostante le più gravi minacce del Pp., non gli fa restituire Ostia, 243, 19-21; viene liberato, 244, 1-2; nei capitoli tra il Re e il Pp. gli è promessa sicurezza, ma egli non si fida del Pp. e parte da Roma recandosi alla villa di Capodimonte, dei Farnese, 247, 16-17 e 27-31; *sospettato autore dell'assassinio del duca di Gandia*, 273, *nota 13*; *parte da Milano per la Germania con i figli di Lodovico il Moro e il tesoro*, 292, *nota 8*; rientra in Milano, precedendo il fratello, 296, 2-7; dopo la prigionia del fratello e la rottura del campo, fugge da Milano, ma viene consegnato per tradimento a capitani veneziani e mandato a Venezia, 298, 14-24; dalla Signoria viene rimandato a Milano, a richiesta di Luigi XII, 299, 18-22; è condotto in Francia e *rinchiuso nella fortezza di Bourges, notu 10* e 11-13; notizia della sua liberazione a Ferr. e a Roma, 311, 15-21 e *nota 9*; è condotto a Roma dal cardinale Amboise, 351, 28 e *nota 15*; fa prigioniero il Valentino in Castel Sant'Angelo, 353, 2-5.
- SFORZA BIANCA MARIA**, figlia del duca Galeazzo Maria,

- sposa l'Imp. Massimiliano per procura a Milano, e nel cuore dell'inverno valica le Alpi e si unisce col marito ad Innsbruck, 232, 3-8 e nota 5.
- SFORZA CATERINA**, figlia naturale del duca Galeazzo Maria, moglie di Girolamo Riario Signore di Forlì, vien fatta prigioniera coi figlioletti, dopo l'assassinio del marito, 105, 19; chiede soccorso al fratello duca di Milano, nota 12; entrata con un inganno nella rocca di Forlì, vi si mantiene animosamente e minaccia i cittadini, 197, 23-33 e 198, 1-5; si rappacifica con i Forlivesi, prende la Reggenza per il primogenito Ottaviano e vendica il marito, 6-15.
- SFORZA GALEAZZO MARIA**, di Francesco, duca di Milano, cade assassinato, 28, 24-29 e note 10 e 11.
- SFORZA GIAN GALEAZZO MARIA**, di Galeazzo Maria, succede al padre nel ducato, sotto la reggenza della madre Bona di Savoia, 29, 11-13; vien tolto alla tutela della madre e rimane sotto un Consiglio di Reggenza, 82, 2-26 e note 1 e 5; vien condotto a un congresso di principi a Parma e di qui a Reggio, dove è ospitato nel castello da Ercole D'Este, 199, 26-32 e nota 17; † a Pavia non senza sospetto di veleno, 236, 26-28 e nota 12.
- SFORZA HERMES**, di Galeazzo Maria, accompagna a nozze a Ferr. la sorella Anna, 219, 17 e 220, 1; riparte per Milano, 221, 16; passa per Ferr. recandosi a Venezia, 227, 17-19; torna a Ferr. con Lodovico il Moro, 228, 15.
- SFORZA LODOVICO** di Francesco, soprannominato il Moro, mandato in esilio da Milano, pernotta a Ficarolo, poi viene a Ferr., ospitato a Schifanoia, 34, 12-28 e note 5, 6 e 7; s'imbarca sul po di Primaro, sbarca alla Torre della Fossa e prosegue per Bologna, 30-31 e 35, 1-2; rientra in Milano col beneplacito della duchessa Bona, 68, 23-26 e nota 11; cerca di togliere il potere alla pred. e la costringe a licenziare il suo cameriere e amante Antonio Tassini di Ferr., 81, 30 e nota 9; toglie la Reggenza alla pred. e costituisce un Consiglio di Reggenza in cui egli domina, 82, nota 5; diviene arbitro del governo di Milano, 98, nota 2; manda aiuti al futuro suocero Ercole D'Este nella guerra contro Venezia, 101, 21-24 e 103, nota 11; partecipa al congresso della Lega in difesa di Ferr., 124, 26-30; si congiura per assassinarlo, 150, 27-29 e nota 10; trasportata la guerra in Lombardia, ne sostiene il peso maggiore e perciò desidera la pace, che viene conclusa a Bagnolo, 157, nota 3; manda un figlio naturale a Venezia come ostaggio per l'adempimento della pace, 162, 25-29 e nota 6; Gevoia si offre in Signoria a lui, nella speranza che ne rialzi le sorti, 188, 11-12 e nota 6; manda a donare a Ercole D'Este un bellissimo bove di Lombardia, 191, 31-34 e nota 11; ha cordiali relazioni con Mattia Corvino d'Ungheria, 194, nota 5; benchè sospettato di tradimento da Ercole D'Este, mantiene con lui amichevoli relazioni, nota 7; ospita per tempo non breve a Milano il pred., di passaggio per recarsi ai bagni di Acqui, 196, 8 e nota 4; manda soldatesche a Forlì in aiuto della nipote Caterina Riario, 22-23 e nota 14; partecipa a un convegno politico a Parma con il marchese di Mantova, il Signore di Bologna e il duca di Ferr., poi si reca a Reggio, ospitato nella cittadella dal duca, 199, 26-32 e nota 3; riceve la sottomissione di Genova, 201, 5-6 e nota 2; fa tagliare la testa al castellano della rocca di Milano, per impadronirsi della pred. come di tutte le fortezze dello Stato, 210, 12-17 e nota 5; imminente suo matrimonio con Beatrice D'Este, figlia del duca Ercole, 216, 15-18; manda navi a Brescello a prendere la sposa e il corteo nuziale, 219, 11-17; gli nasce il primogenito, Massimiliano, 228, 3-6 e nota 3; viene a Ferr. con la moglie, decide il suocero a seguire la sua Polilica francofila e tiene un convegno con i Signorotti emiliani, 7-10 e note 4 e 6; riparte per Milano, 229, 1-2; alleato di Carlo VIII, invia soldatesche sotto il conte di Caiazza a fronteggiare i Napoletani in Romagna, 234, 32 e 235, 1-3 e nota 4; a queste si uniscono le avanguardie francesi, ma essendo ancora in forze inferiori ai nemici, si ritirano, 5-8 e 13-20; Francesi e Sforzeschi prendono e saccheggiano un castello imolese, 236, 20-25; i pred. prendono Bagnara e altri castelli di Romagna, 237, 25-28; Lodovico s'intitola duca di Milano non appena morto il nipote Gian Galeazzo Maria, duca nominale, 26-28; conclude una Lega contro Carlo VIII, 241, 1-2, nota 1; riceve l'investitura del ducato dall'Imp. e alla solenne cerimonia son presenti il marchese di Mantova e Alfonso D'Este, 251, 11-14; il duca di Orléans gli occupa Novara, 19-23; le sue genti combattono con i Francesi al Taro con gravi perdite; si diffonde la voce che abbiano da lui avuto ordine di combattere fiaccamente per non causare una vittoria veneziana, 252, 8-32 e 253, 1-14 e nota 2; il pred. conclude la pace col Re di Francia; capitoli della medesima, 254, 24-29; 255, 1-31; 256, 1-40 e 257, 1-6; gli † per aborto la consorte Beatrice, di ventidue anni, 267, 17-31; venuto in Italia il Trivulzio a capo di milizie francesi e da Asti assaltando terre milanesi, il Moro manda soldatesche contro di lui, 268, 16-27; ric. come aderente del Re di Spagna nella tregua da questo conclusa con Carlo VIII, 271, 24; conferisce l'arcivescovato di Milano a Ippolito D'Este e manda ambasciatori ad annunciare la cosa ad Ercole I, 275, 16-24; riceve la consegna del castello di Genova per ordine del pred., 36 e 276, 1-7; manda due ambasciatori ad accompagnare a Roma Ippolito D'Este, 17-19; invita il pred. a venire a Milano ad esercitarvi l'ufficio di arcivescovo almeno per la quaresima e per le funzioni della Pasqua, 278, 27-28 e 279, 1-4 e nota 1; nomina comandante del suo esercito il marchese di Mantova, 281, 14-15; aiuta Firenze nella guerra contro Pisa e contro i Veneziani che la proteggono, nota 10; si reca a Mantova, ospite di quel marchese, anche per assistere alle corse dei cavalli, 282, 1-4; manda un commissario a Ferr. ad assistere alla mostra di uno squadrone assoldato per lui da Alfonso D'Este, 282, 16-17 e 24-25; manda soldatesche in Romagna per impedire che i Veneziani, passando per la valle del Lamone, assalgano lo Stato fiorentino, 283, 7-15; concorre molto alla pacificazione tra Firenze e Venezia, non prevedendo che la seconda, liberata dalla guerra di Pisa avrebbe impiegato contro di lui le sue forze, 288, nota 13; Luigi XII manda contro di lui un esercito comandato dal Trivulzio, e Venezia si allea

- con il Re, 291, 20-27; i Francesi occupano la fortezza di Alessandria, 28-35; il Moro decide di fuggire in Germania, 292, 4-17; suo ritorno a Milano, 296, 8-12; acquista parecchie città, 13-21; occupa Novara, ma non la rocca, 297, 11-23; per il tradimento dei suoi Svizzeri, viene fatto prigioniero e il suo campo è sbaragliato, 28-40 e 298, 1-13; dopo alcuni giorni di prigionia in Novara, viene mandato in Francia, 299, 1-2; è imprigionato nella torre di *Bourges*, 311, 19-21 e *nota 9*.
- SFORZA MARIA** di Francesco, duca di Bari, mandato in esilio da Milano, viene a Ferr., ospitato a Schifanoia, 34, 12-28 e *note 4, 6 e 7*; s'imbarca sul Po di Primaro e, sbarcato alla Torre della Fossa, prosegue per Bologna, 30-31 e 35, 1-2.
- SFORZA OTTAVIANO** di Francesco, mandato in esilio da Milano, fuggendo annega nel passare l'Adda, 34, 24-25 e *nota 10*.
- SFORZA SFORZA**, conte di Borgonuovo, figlio naturale del duca Francesco, nuovo comandante degli Alciati, va alla difesa della Stellata, 114, 9-12 e *nota 5*; in grave pericolo di Ferr. lascia la Stellata e viene nella città con alcune squadre, 120, 32-34; dirige abilmente la difesa di Argenta e vi respinge un assalto veneziano, 133, 17; lascia l'ufficio di comandante al duca di Calabria e va nel territorio parmigiano a combattere i Torelli ribelli a Milano, 31-33.
- SFORZA**, ramo dei Signori di Pesaro.
- SFORZA COSTANZO** di Alessandro, Signore di Pesaro, capitano dei Fiorentini, sconfigge l'esercito papale presso Perugia, 67, 25-28 e *nota 10*; occupa Città di Castello, 109, *nota 2*; viene a Ferr. in sua difesa, 122, 19-25, e *nota 11*; fa costruire ripari a Settentrione della città, 131, 35-37; lascia Ferr. per l'imminente arrivo del duca di Calabria, suo nemico, 132, 1-3; †, 143, 13-17.
- SFORZA GIOVANNI** di Costanzo, Signore di Pesaro, sposa Maddalena di Federico Gonzaga marchese di Mantova, 210, 24-30 e *nota 8*; è sospettato autore dell'assassinio del duca di Gandia, non volendo acconsentire allo scioglimento del matrimonio con la seconda moglie, Lucrezia Borgia, 273, *nota 13*.
- SIENA** (CITTÀ), ne proviene Stella Dell'Assassino, favorita del marchese Niccolò III D'Este e madre dei principi Ugo, Lionello e Borso, 3, *nota 6*; ne provengono alcuni valenti professori dello Studio di Ferr.: Bulgarino Bulgarini, 46, 30, Ugo Benci, 59, *nota 1*, Soncino Benci, 5-13 e Francesco Benci, *nota 1*; i Senesi compongono le loro discordie e accolgono festosamente Carlo VIII, per non ricevere danno dai Francesi, 242, 8-9 e *nota 3*; vi ripassa il Re al ritorno da Napoli, 252, *nota 2*; Siena è ric. come aderente di Carlo VIII nella tregua tra questo e Lodovico il Moro, 256, 13; all'appressarsi dell'esercito del Valentino, Pandolfo Petrucci, Signore della città, se ne parte, e il Borgia non tenta d'impadronirsi di questa per timore che vi si opponga il Re di Francia, 346, 3-8.
- SILVESTRI BOEZIO**, ferrarese, dottore di Legge, † assai giovane, 28, 16-19 e *nota 1*.
- SIMONCINO** (BEATO), bambino cristiano che si crede fosse assassinato da Ebrei di Trento, 75, 13-15 e *nota 5*.
- SIMONETTA**, famiglia calabrese al servizio degli Sforza di Milano.
- SIMONETTA FRANCESCO**, segretario dei duchi Francesco e Galeazzo Maria e della duchessa Bona, viene incarcerato per sospetto di tradimento, 68, 27-29.
- SIMONETTA GIAN GIACOMO** di Francesco, inviato ambasciatore a Ferr. dalla duchessa Bona, 53, 33-34 e *nota 10*; 54, 1-8 e *note 11 e 12*.
- SINIGAGLIA**, dominio di Giovanni Della Rovere, prefetto di Roma, 239, *nota 1*; questi vi fa catturare un nunzio papale e un ambasciatore turco, giunti per mare, e sequestra loro quarantamila ducati e documenti di grande importanza, 2-33; 240, 1-50; 241, 1-43 e 242, 1-7; la città è presa dal Valentino, che ci attira e vi fa prigionieri i Condottieri ribelli, 343, 31-32; 344, 1-35 e 345, 1-17.
- SISTO IV Pp.**, manda a donare un cappello adorno di perle e una spada ad Ercole D'Este, 4, 10-15 e *nota 10*; muove guerra a Firenze, 52, *nota 10*; concede indulgenza plenaria a chi farà offerte per soccorrere Rodi assediata dai Turchi, 73, 27-35 e *nota 18*; nomina Signore di Forlì il nipote Girolamo Riario, 80, 5 e *nota 1*; rende universale il culto di San Giuseppe, 87, 2-4 e *nota 4*; concede indulgenza plenaria a chi fa elemosine per la riconquista di Otranto dai Turchi, 88, 20-28 e *nota 3*; si alleanza con Venezia contro Ferrara, 97, *nota 3*; le sue genti vincono a Campomorto l'esercito napoletano, 113, 5-6 e *nota 2*; il Pp. fa la pace col Re di Napoli, 122, 30-34 e *nota 14*; capitoli della pred. pace, 124, 22-37; 125, 1-36; 126, 1-40; 127, 1-45 e 128, 1-3; il Pp. manda un Breve confortatorio al popolo di Ferr., 3-30; risposta del pred., 34-41 e 129, 1-25; il Pp. manda un Breve esortatorio agli ambasciatori della Lega a Ferr., 31-41 e 130, 1-3; risposta dei pred., 6-25; il Pp. emana la scomunica contro i Veneziani, 150, 45 e 151, 1-2; in suo nome il cardinale di Lisbona convoca un congresso della Lega a Cesena per concludere la pace, 153, 10-14 e *nota 2*; il Pp. fa tagliare la testa a Lorenzo Oddone Colonna; intima ai suoi sudditi al soldo dei Veneziani di lasciare quel servizio sotto pena della confisca dei beni, 155, 8-16; rimane addolorato per le condizioni della pace di Bagnolo, a cui aveva dato il consenso il suo rappresentante, 157, *nota 3*; †, 31-33 e *nota 12*.
- SIVIERI**, ragguardevole famiglia borghese di Ferr.
- SIVIERI FRANCESCO**, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 310, 12.
- SIVIERI LODOVICO** di Lodovico, rettore della chiesa della Trinità, si laurea in Diritto canonico, 195, 1-2.
- SIVIERI LODOVICO** di Santi, dottore in Legge, ferito mortalmente, 122, 17-19.
- SIVIERI SIVIERO**, cancelliere ducale, fa il discorso d'occasione per il fidanzamento di Lucrezia D'Este con Annibale Bentivoglio, 46, 8-13; viene mandato al campo veneziano per stabilire le condizioni di una tregua, 155, 17-20; solo col duca a Medelana, fa l'assegnazione dei pubblici uffici, 278, 1-6; † senza figli, 301, 24-27.
- SORIANO DEL CIMINO**, gli Orsini vi sconfiggono le milizie papali comandate dal duca di Gandia, che vi resta ferito, 268, 12-15.
- SPOLETO (DA) CHERUBINO**, frate francescano, predica

- con efficacia, 87, 27-33 e *nota 8*; predica in duomo, 89, 14-20; c. s. esortando il popolo a far la confessione generale, 122, 6-17; c. s. annunciando la pace tra il Pp. e il Re di Napoli, 26-34, ed esortando ad aver fiducia nell'esito della guerra, 123, 11-19.
- STABELLINI, famiglia borghese di Ferr.
- STABELLINI BATTISTA di Giacomo, *informatore d'Isabella D'Este da Ferr. a Mantova*, 194, *nota 11*.
- STABELLINI GIACOMO notaro † e viene sepolto in San Francesco, 194, 22-33.
- STELLATA (LA), *fortezza principale dello Stato estense, presso la Punta di Ficarolo, dove dal ramo principale del Po si diparte il Po di Ferr.*, 105, *nota 14*; *il fuoco della sua artiglieria arresta l'armata veneziana*, 107, *nota 4*; *non può più prestare efficaci soccorsi a Ficarolo dopo l'arrivo della pred.*, *nota 10*; nondimeno di là per mezzo di barche si rafforza la difesa di Ficarolo, 109, 19-20; alla sua sicurezza vengono impegnate numerose soldatesche, 31-32; vi resta a guardia il Generale della Lega, duca d'Urbino, 110, 8-9; morto il pred., vi si reca a guardia il nuovo Generale, Sforza Sforza, 114, 9-12; il nuovo Generale, duca di Calabria, si reca a visitare la Stellata, insieme con Giangiacomo Trivulzio, 132, 19-22; un proverbio popolare riconosce tutta l'importanza di quella fortezza per la difesa di Ferr., 133, 1-2; trasportate le principali operazioni della guerra in Lombardia, la fortezza, rimasta con pochi difensori, viene assaltata dai Veneziani, ma salvata dal pronto accorrere del duca Ercole con numerose soldatesche, 145, 13-25 e *nota 6*; alla Stellata pernotta la comitiva ferrarese che accompagna a nozze a Mantova Isabella D'Este, 214, 6-9.
- STRADE fra l'alta Italia e Roma, 306, 12-18 e *nota 13*.
- STRADIOTTI, cavalleggeri albanesi al servizio di Venezia; una schiera di loro si trova a San Giorgio presso Argenta e, assaltata, si ritira ma poi ritorna e circonda i Ferraresi sconfiggendoli e facendo molti prigionieri, 116, 11-22; alcuni inseguono Sigismondo D'Este e poco manca che non lo facciano prigioniero, 24-25; alcuni dal campo veneziano vengono a Ferr., ma poi fuggono e ritornano a quello, 123, 6-10; dugento di loro sono uniti a una schiera di duemila fanti veneziani e quaranta uomini d'arme, 136, 14-15, parte ne viene uccisa e parte fatta prigioniera, 19-20; se ne trovano anche nell'esercito napoletano comandato dal duca di Calabria, 143, 23; alcuni sono pure al servizio di Ercole D'Este, 145, 27-28; un loro capitano tenta di dare nelle mani dei Ferraresi la bastia del Fossato di Zanniolo, ma non gli vien fatto e fugge a Ferr. con venticinque dei suoi, 156, 41-44; Stradiotti si trovano pure al servizio del marchese di Mantova, che ne adopera una squadra per fare scorta a Isabella D'Este, nell'ingresso in città, 214, 26; un certo numero di essi è in uno squadrone assoldato da Ferrante D'Este per Venezia, 281, 20; un certo numero, a cavallo, in uno squadrone assoldato da Alfonso D'Este per il duca di Milano, 282, 24; un certo numero nell'esercito milanese mandato in Romagna per impedire il passaggio di milizie veneziane contro Firenze, 283, 13.
- STROZZI, nobile famiglia di Firenze, di cui un ramo è trapiantato a Ferr.
- STROZZI BORSO, di Niccolò di Nanni, † e viene seppellito in San Domenico, 147, 26-27.
- STROZZI CARLO di Niccolò è nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 7; nominato consultore dell'ospedale di Sant'Anna, 346, 12-14.
- STROZZI ELEONORA, moglie di Roberto Strozzi, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 20.
- STROZZI LORENZO di Nanni, già principale compagno del duca Borso, † e viene seppellito in Santa Maria degli Angioli, e recita per lui l'orazione funebre Lodovico Carbone, 62, 4-6 e *nota 4*.
- STROZZI LORENZO di Tito Vespasiano, nella comitiva nuziale per Lucrezia Borgia, 309, 17.
- STROZZI MARIETTA, moglie di Teofilo Calcagnini, accompagna a Venezia la duchessa di Ferr., 5, 18 e *nota 14*.
- STROZZI NICCOLÒ di Nanni † e vien seppellito in San Domenico, 31, 9-13.
- STROZZI ROBERTO di Nanni ric., 5, 19 e *nota 16*; saluta Ercole D'Este in procinto di partire per un pellegrinaggio a San Giacomo di Galizia e lo assicura della fedeltà dei sudditi, 182, 18-24 e *nota 3*.
- STROZZI TITO VESPASIANO, di Nanni, poeta, ric., 5, *nota 16*; un suo palazzo a Ostellato è incendiato dai Veneziani, 111, 21 e *nota 8*; induce un capitano degli Stradiotti a tentar di consegnare ai Ferraresi il bastione del Fossato di Zanniolo, 146, 41-45; è inviato ambasciatore a Roma a rendere omaggio al Pp. Innocenzo VIII, 165, 9-10; viene nominato commissario ducale in Romagna, *nota 4*; dà nel suo palazzo una festa di ballo e una cena in onore del marchese di Mantova e della sua fidanzata Isabella D'Este, 213, 4-5 e *nota 3*; è nominato giudice dei XII Savi, 275, 8-13.
- SUERLATO FRANCESCO, consigliere ducale di giustizia, † senza confessione e viene seppellito in luogo non consacrato, 14, 6-12 e *nota 4*.
- SUPERBI GUIRISIO, di cospicua famiglia di Ferr., assai ricco, †, 179, 38.
- SVIZZERI, mercenari in Italia; ce ne sono nell'esercito condotto da Carlo VIII nella penisola, 237, 19-20 e 253, 4; *cinque mila* nell'esercito mandato in Italia da Luigi XII sotto il Trivulzio, 291, 21 e *nota 7*; *moltilissimi Svizzeri nell'esercito di Lodovico il Moro* al suo ritorno in Italia, 296, 2; sono circa sei mila, 297, 33; tradimento degli Svizzeri al pred. per cui egli è fatto prigioniero e il suo campo sbaragliato, 297, 20-40 e 298, 1-14; circa cento cinquanta Svizzeri delle schiere francesi mandate da Luigi XII in aiuto del Valentino, passando per Modena, commettono violenze, per cui il popolo si arma e ne uccide parecchi, 304, 14-24; ma, al ritorno di quelle soldatesche, i Modenesi debbono pagare una somma per indennità, 306, 5-10; cinquecento Svizzeri al servizio di Francia vanno in aiuto del Valentino in Romagna, 343, 24-25; quindicimila Svizzeri della Lega del Bove assaltano terre del Canton Ticino appartenenti allo Stato di Milano e prendono Locarno, 347, 18-23.
- TAGLIAFERRO LODOVICO, dottore di Parma, ospita l'ambasciatore francese che si reca a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia, 319, 21-26.
- TARTAGNI ALESSANDRO, già Lettore nello Studio di Ferr., in gran fama a Bologna, 37, 9-19.

- TARTARO**, fiume; passa attraverso le sue paludi, sur un ponte di botti e di graticci, l'esercito veneziano per invadere il Ferrarese, 104, 17 e *nota 7*.
- TASSINO**, famiglia borghese di Ferr.
- TASSINO ANTONIO** di Gabriele, amante della duchessa Bona di Milano, 20, *nota 13*; per opera di Lodovico il Moro, che vuole screditare la duchessa, viene mandato in esilio e torna a Ferr., accolto bene dal duca Ercole, 81, 23-30 e *note 8 e 9*; 82, 1-26 e *note 1, 2, 3 e 4*.
- TASSINO GABRIELE**, collaterale della gente d'arme a Milano e spesso mandato ambasciatore a Ferr., cacciato egli pure da Milano, torna in patria, 81, 14-16; † e viene onorevolmente seppellito, 96, 16-20 e *nota 5*.
- TASSINO SIMONE**, scrittore apostolico a Roma, si uccide nel delirio della febbre, 230, 40-13.
- TASSONE**, famiglia borghese di Ferr.
- TASSONE BONAVENTURA**, contestabile ferrarese, fatto prigioniero dai Veneziani a Melara, 105, 20; uccide un altro uomo d'arme e viene bandito, 167, 1-19; compromesso nella congiura dei Malvezzi a Bologna, è impiccato, 202, 9.
- TASSONE LEONE**, già frate, poi contestabile ducale, imprigionato per furti e omicidi, viene sottoposto a tali torture che ne †, 209, 25 e 210, 1-3.
- TASSONI**, nobile famiglia modenese, di cui un ramo si trapianta a Ferr.
- TASSONI GIACOMO**, capitano di Castel Vecchio, 12, *nota 15*.
- TASSONI GIROLAMO** di Giacomo nominato capitano di Castelvecchio alla morte del padre, 304, 31-33.
- TASSONI GIULIO** di Giacomo, prediletto cortigiano di Ercole I D'Este, 12, *nota 15*; per le sue nozze con Ippolita Contrari si rappresenta il "Cefalo", di Niccolò Da Correggio, 178, 16-17; gli sposi sono ospitati in Castel Vecchio, 18-19; il duca dona al Tassoni un palazzo e vi accompagna la sposa, 20-25 e *nota 8*; il pred. tiene tavola in una giostra a quattordici giostratori, ma alla fine è gettato giù da cavallo, 198, 7-17; fa parte della comitiva ferrarese che accompagna a Mantova Isabella D'Este per le sue nozze e partecipa a una giostra insieme col marchese Gianfrancesco, 215, 21; comandante dello squadrone assoldato per il Moro da Alfonso D'Este, in luogo di questo, ammalato, si trova ad Alessandria, dove i suoi soldati sono spogliati dai Francesi, 291, 33-35.
- TASSONI TASSONE** di Giacomo, scudiero e cameriere di Ercole I, prende moglie, 12, 22 e *nota 16*; riceve in dono dal duca una casa, 20, 22-23 e *nota 19*.
- TAVOLA (DALLA) FILIPPA**, amante del marchese Niccolò III e madre di Alberto e Gurone D'Este, † e viene onorevolmente sepolta in San Domenico, 92, 27-29 e *nota 13*.
- TEASTI**, nobile famiglie ferrarese.
- TEASTI LORENZO** di Marco è testimone alla creazione di due notari da parte del padre, 99, 9; si laurea in Diritto canonico e offre una cena a scolari e dottori, 32-35.
- TEASTI MARCO**, conte imperiale, tesoriere ducale, crea due notari, 99, 7-24 e *nota 5*; † e viene sepolto in San Paolo, 168, 10-12.
- TEBALDI ANTONIO**, detto Tebaldeo, precettore d'Isabella D'Este, stende in versi il contratto di spozializio tra una Trotti e un Calcagnini, 174, 33-34 e *nota 10*; pronuncia in versi l'orazione inaugurale per i corsi di Arti e Medicina, 176, 24-28 e *nota 11*.
- TERENZI LORENZO** di Pesaro, consigliere ducale, † e il suo cadavere viene trasportato in patria, 85, 25-27.
- TEVERE (FIUME)**, fa una spaventosa inondazione in Roma, 258, 4-6 e *nota 4*.
- TIBERTI**, fazione di Cesena, lotta con l'altra dei Martinelli, 259, 10-15.
- TIENE**, fortezza sul Po di Volano presso Massafiscaglia, impedisce all'armata veneziana di inoltrarsi verso Ferr., 114, 31-32 e *nota 15*.
- TIRANO**, fortezza sul confine tra Italia e Germania, assaltata dai Francesi, che vi subiscono perdite, 293, 25
- TORCHIARIA**, castello dei Rossi nel Parmense, occupato dalle forze milanesi, 141, 15-17.
- TORELLI**, famiglia di nobili parmigiani, *possedendo il feudo di Montecchiarugolo a confine col dominio estense di Montecchio nel Reggiano*, si trovano in contrasto con Ercole D'Este circa l'uso dell'acqua del fiume Enza, 38, 7-9 e *note 4, 5, 6 e 7*; trattando con Gio. Maria Riminaldi di Ferr., mandato a comporre tale differenza, si mostrano molto avversi al duca e privi d'ogni rispetto per lui, 24-25; il duca, informato dal Riminaldi, pronuncia parole di minaccia contro di loro 25-26.
- TORELLI AMOROTTO**, uno dei fratelli Torelli di cui sopra, 38, 9.
- TORELLI CRISTOFORO**, conte, si accorda con Carlo VIII, 299, 14-17.
- TORELLI FRANCESCO**, conte, resiste in Montecchiarugolo ai Francesi di Luigi XII, ma il castello viene espugnato ed egli è fatto prigioniero con la famiglia, 300, 2-10 e *nota 2*.
- TORELLI GIACOMO**, altro dei fratelli c. s., 38, 9.
- TORELLI GUIDO**, altro dei fratelli c. s., durante la guerra tra Venezia e Ferrara occupa il castello di Montecchio, dove Ercole I non manteneva forze sufficienti, credendosi sicuro per essere i Torelli sudditi del suo alleato duca di Milano, 121, 16-24; è d'accordo con i Rossi, altri nobili parmensi, ribelli allo Stato di Milano, 141, 12; non essendo nella pace di Bagnolo stata stabilita la restituzione di Montecchio, Guido ne mantiene il possesso, 157, 19 e *nota 7*; il duca manda artiglierie e forze per toglierlo al pred., 169, 15-19; per intromissione di Lodovico il Moro, duca di Milano e alto Signore feudale dei Torelli, Guido si decide a restituire Montecchio e lascia libero il vicino castello di Cuvriago, pure da lui occupato e appartenente ai Calcagnini di Ferr., 173, 12-19.
- TORELLI MARSILIO**, altro dei fratelli Torelli di cui sopra, 38, 8.
- TORRE DELLA FOSSA**, località dove si accompagnavano generalmente in buciatore gli ospiti degli Estensi che si dirigevano verso Bologna, e di qui proseguivano per nave lungo canali o a cavallo, 35, *nota 1 e 174, nota 6*; vi sono accompagnati da Ercole D'Este e dalla sua Corte Lodovico Sforza e fratelli che si dirigono a Bologna, 35, 1; vi segue il fermento di persona inseguita da sbirri veneziani per delitto commesso a Venezia, 21; vi giunge Ercole I dal campo fiorentino e vi s'imbarca per Ferr., 52, 3 e *nota 2*; vi è incontrato Giovanni Ben-

- tivoglio di Bologna col figlio Annibale, 89, 5; cento uomini d'arme e cinquanta balestrieri in difesa di Ferr. vi rimangono qualche giorno, 103, 30-36; vi è incontrato il cardinal Francesco Gonzaga, Legato del Papa, 131, 7-8; un villano di quella località, famoso assassino, viene impiccato, e la sua testa appesa colà, 141, 28-33; 142, 1-9; vi viene accompagnata Lucrezia D'Este, che va a Bologna sposa di Annibale Bentivoglio, con tutta la comitiva nuziale, 179, 24; vi viene accompagnata Maddalena Gonzaga, che va sposa a Giovanni Sforza, Signore di Pesaro, 210, 30.
- TORRE DELLE DOCCE**, località in vicinanza di Bondeno, Ercole I vi accompagna la moglie Eleonora in viaggio per Napoli, 33, 25-27 e *nota 12*.
- TORRE DI SAN DONATO** nel Polesine di Rovigo, occupata dai Veneziani, 110, 37-38 e *nota 12*.
- TORRICELLA**, famiglia di Reggio E..
- TORRICELLA GIOVANNI ANDREA** di Simone *si laurea a Ferr.*, 4, *nota 12*.
- TORRICELLA SIMONE**, dottore di Legge, incarcerato per aver fatto compilare documenti falsi, 4, 22-23; 5, 1-2; gli è tagliata la mano sinistra e viene bandito, 9, 14; gli è tagliata anche l'altra mano e deve pagare una grossa multa, 26, 30-36.
- TOSO (DEL) FRANCESCO** di Parma, eletto rettore dei Giuristi a Ferr., 184, 26-29 e *nota 8*; assume le insegne del rettorato e offre una colazione nel giardino di Corte, 186, 16-23 e *nota 6*; si laurea in Diritto civile e lo stesso giorno si promette in matrimonio, 198, 19-22.
- TOSSICI**, famiglia borghese di Ferr..
- TOSSICI BIAGIO** di Ferr., frate francescano, fa l'orazione funebre del Residente milanese a Ferr., 190, 22-23.
- TOSSICI GASPARE** di Giovanni, assassinato, 73, 6-7.
- TOSSICI MARCO**, camarlingo di Niccolò di Lionello D'Este, appiccato per aver partecipato al tentativo di lui su Ferr., 19, 16 e *nota 9*.
- TREMOILLE (DE LA) LUIGI**, principe di Talmont, *Ingo-*
tenente generale dell'esercito francese in Italia, 232, *nota 11*.
- TRIVULZIO**, nobile e illustre famiglia milanese.
- TRIVULZIO ANTONIO**, mandato ambasciatore a Ferr. a confermare il matrimonio tra Anna Sforza, figlia del fu duca Galeazzo Maria di Milano, e Alfonso d'Ercole D'Este, pronuncia un discorso ricordando l'antica amicizia tra le due Case principesche, 36, 2-16 e *nota 4*.
- TRIVULZIO FRANCESCO**, monaco, predica con grande efficacia sulla Piazza di Ferr., 194, 6-11.
- TRIVULZIO GIAN GIACOMO**, Condottiero, viene mandato dal Governo milanese a Ferr., a capo di schiere di soldati, 117, 6-10 e *nota 1*; è preposto alla difesa della capitale e provveditore del campo ferrarese nel momento di maggiore pericolo, 23-27 e 119, 34; dispone le forze per una battaglia difensiva, 120, 12-13; va incontro a Costanzo Sforza Signore di Pesaro, 122, 21; accompagna il duca di Calabria a esaminare le fortezze principali per provvedere alla difesa del Ferrarese, 132, 20-22; *capitano di Ferdinando II di Napoli, essendogli affidata la custodia di Capua, si reca da Carlo VIII ad offrirgli la capitolazione della città*, 248, *nota 7*; è intermediario per far accordare Napoli col pred., 250, 10-11; *fa meraviglia il suo contegno, ma si spiega: egli vedendo perduti gli Angioini, passa dalla parte del Re per isfogare un antico odio contro gli Sforza*, *nota 5*; nella pace tra Carlo VIII e Lodovico il Moro è stabilito che gli debbano essere restituiti i beni, 255, 15; rimandato da Carlo VIII in Italia a capo di soldatesche francesi, *da Asti* assalta e prende terre del ducato di Milano, 268, 16-20 e *nota 10*; compreso come aderente del Re di Francia nella tregua tra questo e il Re di Spagna, 271, 16; torna in Italia contro il ducato di Milano a capo dell'esercito di Luigi XII, 291, 20-27; prende Alessandria, 28-35; entra in Milano e in pochi giorni occupa tutto lo Stato, 292, 18-23 e 29; 293, 1-6; precede il Re Luigi XII nell'ingresso a Milano, 20-21; è lasciato dal pred. come vicerè, 294, 14-15; *il suo governo partigiano disgusta i Milanesi*, 296, *nota 2*; Milano gli si ribella ed egli è costretto a fuggire, 6-7; perde in pochi giorni gran parte dello Stato, 15-17; e anche Vigevano, suo possesso, 27-28; così pure Novara, meno la ròcca, 297, 11-23; per il tradimento degli Svizzeri al soldo del Moro, s'impadronisce di questo e ne sbaraglia il campo, 27-40 e 298, 1-13; cessa dall'ufficio di vicerè all'arrivo del cardinale di Rouen come governatore dello Stato milanese, 28-29.
- TROMBETTA ANTONIO** di Ferr., vescovo di Reggio E., †, 7, 18-21 e *nota 8*.
- TROTTI**, famiglia di Ferr. di recente nobiltà.
- TROTTI ALBERTO**, Lettore di Diritto canonico, fa fare nel suo palazzo la colazione che un nuovo rettore dei Giuristi offre a professori e scolari, 9, 1 e *nota 1*.
- TROTTI ALESSANDRO**, notaio, † ed è seppellito in San Francesco, 107, 9-10 e *nota 6*.
- TROTTI BARTOLOMEO**, podestà di Badia Polesine e *poi capitano della ròcca di Modena*, 113, 16-17 e *nota 6*.
- TROTTI BRANDELIGI** [*Brandelixe*] ric. 9, 11-12.
- TROTTI ERCOLE** di Paolo Antonio, nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 6.
- TROTTI GALEAZZO** di Galeazzo senior, nominato giudice dei XII Savi, 203, 4-8 e *nota 2*; accompagna il Vicedomino veneziano nell'offerta alla chiesa di San Marco, 206, 11-12; gli † la madre, 211, 28-29.
- TROTTI GIACOMO** di Galeazzo senior, capo dell'amministrazione comunale di Ferr. (*v. giudice dei XII Savi*), consegna l'ufficio a un nuovo podestà di Ferr., 3, 7-8 e *nota 8*; gli è tolta per ischerzo da Rinaldo D'Este una collana dal collo e impegnata a un'osteria per dar da bere a chi voglia, 48, 25-26; consegna al duca le rendite della Masseria comunale, 106, 5 e 8-9; coinvolto nella disgrazia della famiglia, va anch'egli in esilio, 120, 24-29 e *nota 8*; durante l'esilio è nominato ambasciatore a Milano, 160, 17.
- TROTTI GUALENCO** ric. 9, 11.
- TROTTI LODOVICO**, detto "Mexin", insegue e arresta Niccolò di Leonello D'Este, 18, 20-21; in ricompensa riceve dalla duchessa Eleonora doni per sua moglie e per sè, 28-30; vien fatto prigioniero in una battaglia presso Argenta, 116, 27; liberato dalla prigionia, torna a Ferr., 145, 7-12.
- TROTTI PAOLO ANTONIO** di Galeazzo senior, segretario e primo Ministro ducale, accompagna il duca Ercole a Milano ed è ospitato con lui nel castello, 69

- 18-19 e nota 10; i gentiluomini avversi ai Trotti, nel momento di maggior pericolo per Ferr. chiedono l'allontanamento di questa troppo potente famiglia e soprattutto di Paolo Antonio, accusato come ispiratore del duca nella grande fiscalità e nella politica che aveva cagionata la guerra con Venezia, 119, 5-9 e note 2 e 4; viene mandato in esilio con i fratelli e parte accompagnato da balestrieri a cavallo, per timore che non venga ucciso dal popolo, 120, 24-28 e nota 8; appena terminata la guerra viene richiamato a Ferr. con i fratelli, 160, 14 e nota 6; fidanzata una figlia a un figlio di Teofilo Calcagnini in presenza del duca e della duchessa di Ferr., probabilmente pronubi di quel matrimonio, 174, 31-35 e nota 9; si trova a Roma col duca Ercole e riesce ad ottenere che il vescovato di Adria sia assegnato a Niccolò Maria D'Este, 185, nota 4; infermo, è visitato dal duca, dalla duchessa e da tutta la Casa D'Este, 187, 32-35; † e il duca va ad onorare il corpo del defunto e lo accompagna fino in Piazza, e di qui è accompagnato dagli altri principi estensi, dall'ambasciatore di Venezia e dai cortigiani sino alla sepoltura in Santo Spirito, dove recita per lui l'orazione funebre Zanetto Rafanelli, 188, 1-10.
- TROTTI PAOLO ANTONIO, proposto della cattedrale di Ferr., nella comitiva nuziale per la Borgia, 310, 21.
- TROTTI SIGISMONDO nella comitiva nuziale per la Borgia, 309, 26; una sua figlia donzella di Lucrezia Borgia, 338, 8.
- TROTTI TROTTO, canonico del duomo, si laurea in Diritto canonico, 194, 18-19 e nota 8.
- TURCA, veste lunga da uomo, 73, 11 e nota 9.
- TURCHIA (STATO), i Turchi invadono il Friuli, bruciano e distruggono castelli, vincono battaglie, tra cui una presso Udine, 41, 8-14 e nota 2; minacciano un'altra invasione nel Friuli, alla cui difesa è mandato Carlo da Montone, 47, 1; assediano e prendono Otranto, dopo aver bruciati castelli e fatte scorrerie nel territorio, 79, 37-41 e nota 13; dopo la caduta di Otranto, il Re di Francia cerca di formare una grande Lega per una Crociata contro i Turchi, ma Venezia non vi acconsente per non turbare la pace conclusa con loro, Milano e Firenze rimangono fredde, 80, nota 5; i Turchi assediano e assaltano Rodi, ma non riescono ad espugnarla, 83, 30-36 e nota 6; i Turchi di Otranto combattono con i Napoletani e uccidono un loro comandante, 86, 5-12 e note 3 e 4; sono sconfitti dal duca di Calabria, che fa prigioniero un loro pascià, 26-36 e nota 10; Sisto IV si adopera a riunire l'Europa cristiana contro i Turchi ed emana un'Enciclica apposita, 88, nota 3; grande giubilo in tutta Europa e processione a Ferr. per la morte del Sultano Maometto II, 93, 28-31 e nota 6; i Turchi di Otranto si arrendono, 95, 32-36 e nota 14 e 96, 1-4; ottocento Turchi fatti prigionieri a Otranto e assoldati dal duca di Calabria, si battono valorosamente sul territorio romano e poi vengono a Ferr., 132, 5 e nota 2; trecento di loro fuggono al campo veneziano, 133, 6-10 e nota 1; pace tra il Sultano Bajazet II e il Re di Napoli e capitoli relativi, 136, 40; 137, 1-40 e 138, 1-3; lettera del Sultano a conferma dei pred. capitoli, 4-21; Djem, fratello di Bajazet, rifugiatosi a Rodi presso i Cavalieri gerosolimitani, viene consegnato a Pp. Innocenzo VIII, 204, 14-16 e nota 9; tentativo fallito di uccidere il pred., forse per mandato del fratello Sultano, 217, 11-13 e nota 10; notizia di un fatto miracoloso che sarebbe seguito: emissari del Sultano si sarebbero messi improvvisamente a predicare la fede di Cristo, 249, 15-23 e 250, 1-2; i Turchi espugnano Lepanto, considerata come antemurale della Cristianità in Oriente, 292, 1-3 e nota 1; poemetto sulla caduta di Lepanto e di Modone, 292, nota 2; i Turchi minacciano il Friuli, che Bartolomeo d'Alviano si appresta a difendere, 299, 21-29 e nota 13; prendono Modone, altro antemurale della Cristianità in Oriente, 301, 6-15 e nota 6; si forma una Lega contro di loro tra il Pp., Venezia e l'Ungheria, 397, 1-5.
- TURRIANO GIOACCHINO, Generale dei Domenicani, uno dei giudici del Savonarola, 180, 19-27 e nota 11 e 181 1-9.
- TUSEBEC ABRAMO, Ebreo ricchissimo, così chiamato scherzosamente, giuoca per più giorni di seguito col duca Ercole, 45, 13 e nota 4.
- UBALDINI DELLA CARDA OTTAVIANO, zio e tutore del duca d'Urbino Guidobaldo Da Montefeltro, va a Mantova a prendere la sposa di lui, Elisabetta Gonzaga, passa per Ferr. ed è ospitato a Corte, 192, 16-22; vi passa di nuovo tornando da Mantova e alloggia nel palazzo ducale, 193, 2-5 e nota 2.
- UDINE (CITTÀ), nelle sue vicinanze segue un fatto d'armi tra Turchi e Veneziani, 41, 8-14 e nota 2.
- UGODONICI GIOVANNI si fida di Maddalena, sorella dell'autore del presente diario, 192, 28-31; la conduce in isposa, 200, 8-11; gli muore la pred., 206, 26-28.
- UNGHERESE SPADACCIONE, contestabile ferrarese, fatto prigioniero dai Veneziani a Melara e poi rilasciato, 105, 13-16.
- UNGHERIA (REGNO), il Paese dell'Europa orientale che ha le più intense relazioni con l'Italia, specie per opera di Mattia Corvino, che apprezza gli Italiani e prende in sposa un'Italiana, Beatrice di Ferdinando Re di Napoli, 15, note 1 e 6; una comitiva ungherese passa per Ferr. per recarsi a prendere la pred., 1-7 e nota 6; è accolta molto bene a Ferr. per essere la duchessa Eleonora sorella della sposa, nota 3; visita il duca Ercole infermo, 8-10; s'imbarca a Consandolo, per recarsi a Napoli per mare, a causa della peste che serpeggia per la Romagna e per le Marche, 11-14; scolari ungheresi a Ferr. feriti dai seguaci di Niccolò di Lionello D'Este, 16, 22-26; parte della comitiva ungherese resta a Ferr. ad attendervi Beatrice D'Aragona e consuma molte biade da cavalli, 22, 3-8 e nota 3; fa scorta alla sua futura Regina nell'ingresso a Ferr., 23, 9-10 e 21; gli Ungheresi prendono parte a una festa di ballo in onore di Beatrice D'Aragona e di loro, sono invitati a ballare dalle damigelle ferraresi e ballano alla propria maniera 31-22 e nota 11; s'imbarcano a Pontelagoscuro per il viaggio d'Ungheria, 24, 16-17; Giovanni D'Aragona cardinale, fratello della regina d'Ungheria, si reca in quel Paese a visitare la sorella, 69, 1-7; un rettore ungherese degli Artisti assume le insegne del rettorato, alla presenza del duca Ercole e di un ambasciatore mi-

- lanese, 72, 1-5 e *nota 1*; ritorna dall'Ungheria Giovanni D'Aragona, 79, 28-33; Spadaccione Ungherese, contestabile ferrarese, fatto prigioniero dai Veneziani, 105, 13-16; si reca in Ungheria Ippolito D'Este, per prendere possesso dell'arcivescovato di Esztergom, a cui viene nominato fanciullo, 186, 17-25 e *nota 11*; relazioni tra l'Ungheria e il ducato di Milano, e ambasciatori milanesi diretti in Ungheria, 194, 3-6 e 13-15 e *nota 5*; un ambasciatore ungherese a Ferr., 206, 5 e *nota 2*; † il Re Mattia Corvino senza lasciare eredi legittimi ed è eletto in sua vece Ladislao Iagellone, Re di Boemia, 216, 22-23 e *nota 10*; il duca di Ferr. manda un'ambascieria al nuovo Re, 218, 24-29; questi ambasciatori sono ben trattati e si trattengono trentaquattro giorni a Zagabria, non potendo giungere a Buda a causa della guerra, e riferiscono che l'Imp. Massimiliano, presa Presburgo, aveva fatto disotterrare il cadavere di Mattia Corvino, 221, 18-27; parte dall'Ungheria Beatrice D'Aragona, sposata e subito ripudiata dal nuovo Re, 302, 36-37 e *nota 13*; l'Ungheria conclude una Lega col Pp. e con Venezia contro i Turchi, 307, 15 e *nota 1*.
- URBINO (CITTÀ E STATO), † a Ferr. il duca Federico da Montefeltro e il suo cadavere è trasportato in patria, 114, 1-5 e *nota 1*; gli succede il figlio Guidobaldo, 175, 25-36 e *nota 15*; una comitiva urbinata si reca a Mantova a prendere la sposa del duca, 192, 14-27; ne partono il duca e la duchessa per recarsi a Ferr. e accompagnare a Mantova la sposa di quel marchese, rispettivamente loro cognato e fratello, 213, 10-12; 214, 26-31 e 215, 1-3; *vi è ospitata Lucrezia Borgia*, 312, *nota 9*; il Valentino occupa a tradimento la ròcca e poi la città, e ne fugge Guidobaldo, 339, 25 e 340, 1-13; vi rientra il pred., 342, 18-23; ne fugge di nuovo, 343, 8-14; vi rientra di nuovo, 354, 1-4; *vi si fa una rappresentazione scenica degli ultimi avvenimenti della città e Stato*, 359, *nota 9*.
- URCEO ANTONIO di Rubiera, umanista, precettore dell'autore del presente diario e poi di Sinibaldo Ordelaffi da Forlì, pranza presso il primo e scrive versi latini in suo elogio, 53, 7-32.
- VACCOLINO, terra del Ferrarese sul Po di Volano, nel suo porto viene predata una nave veneziana, 102, 29-39 e *nota 12*.
- VALENTINO, famiglia notevole di Modena.
- VALENTINO ANTONIO, rappresentante del Com. di Ferr. nelle cause, specie di natura finanziaria, 26, 31-32.
- VALENTINO CESARE, ambasciatore a Roma a rendere omaggio a Innocenzo VIII, 165, 10-11.
- VALENZA (DA) PIETRO, sacerdote, canta la prima Messa, 24, 35-36.
- VALISNERIA (DA) FRANCESCO di Pontremoli, rettore dei Giuristi a Ferr., 93, 5-6 e *nota 3*.
- VARANO ERCOLE, figlio di Rodolfo, Signore di Camerino, e di Camilla di Niccolò III D'Este, è creato cavaliere dallo zio duca Ercole, 183, 22 e *nota 6*; è dirigente di un combattente in uno scontro tra due uomini d'arme in uno steccato in Piazza a Ferr., 218, 4.
- VENEZIA (CITTÀ), vi si reca la duchessa di Ferr. a godersi le feste del carnevale, con una comitiva di cinquecento gentiluomini e cento gentildonne, 5, 8-20 e *nota 4*; *vi si reca Beatrice D'Aragona, sposa del Re Mattia Corvino, nel suo viaggio per l'Ungheria*, 24, *nota 6*; vi si recano ambasciatori da Milano, da Napoli e da Firenze per indurre la Signoria ad abbattere i bastioni costruiti in territorio di confine contestato, 98, 1-4, 26-29 e 34-35 e *nota 2 e 13*; 99, 1-2 e *nota 1*; vi si arrestano il custode del palazzo estense e due gentiluomini sospettati di fornire informazioni al duca di Ferr., 101, 10-14; vi si pubblica la pace conclusa con i Turchi, 32; vi giunge il comandante Roberto Sanseverino e viene alloggiato nel palazzo estense confiscato, 102, 3-4; un ambasciatore estense vi è trattato duramente, 5-7 e *nota 4*; grave incendio nella città, 146, 13-19; vi si reca un figlio naturale di Lodovico il Moro, a passarvi il carnevale e anche come ostaggio per l'adempimento dei capitoli della pace, 162, 25-29 e *nota 6*; Ercole D'Este vi si porta con seicento tra gentiluomini e famigli, *sperando pure di ottenere qualche concessione circa i contrastati confini del Polesine*, 33-39 e 163, 1-3 e *nota 1*; il pred. vi è accolto onorevolmente dalla Signoria, e assiste a più giostre, 4-13; peste a Venezia, 167, 30 e 41; 168, 1 e 169, 22; vi si reca il duca Ercole a passarvi le feste del carnevale, 193, 19-24 e *nota 8*; vi si reca il marchese di Mantova, con seicento persone, accompagnato da Alberto e Sigismondo D'Este, 207, 4-20; il pred. vi dimora alquanto tempo, 210, *nota 9*; vi si reca due volte Ercole D'Este *per ragioni politiche*, 222, 1-2 e *nota 1* e 225, 12-20; vi si reca un'altra volta, 227, 7-10; c. s. un'altra volta, 275, 32-35; vi si porta il pred. con ambasciatori fiorentini e un ambasciatore milanese, per redigere il lodo arbitrale delle differenze tra Venezia e Firenze, e lo pronuncia, 287, 1-26; *ne riparte tra i fischi del popolino*, 289, *nota 3*.
- VENEZIA (STATO), a Ferr. si commemora con una cerimonia annuale l'anniversario di una vittoria sui Veneziani, *respinti nel 1309 dalla città che avevano in parte occupata*, 14, 25-28 e *nota 12*; convenzione per l'estradizione dei delinquenti tra Venezia e Ferr., 15, 20-25 e *nota 10*; la Signoria manda ambasciatori a Ercole D'Este, dopo il tentativo di Niccolò di Lionello D'Este, a offrirgli le forze della Repubblica a sua difesa, 20, 25-31; *anche per dissipare i sospetti che essa avesse favorito quell'impresa, a cui avevano partecipato uomini del territorio veneziano*, *nota 14*; la Signoria manda soldati per impadronirsi su territorio ferrarese di un colpevole di reato commesso nel suo dominio, e questo abuso peggiora le condizioni già poco amichevoli tra i due Stati, 35, 16-28 e *nota 9* e 36, 1-2; *segue una terribile incursione dei Turchi nel Friuli*, con battaglie sfortunate per i Veneziani, tra cui una presso Udine, 41, 8-13 e *nota 2*; passano per Ferr. soldatesche veneziane provenienti da Ravenna per andare contro i Turchi nel Friuli, 47, 24-29 e 48, 1-2; *Venezia, contraria al Re di Napoli per gli interessi adriatici in contrasto, manda qualche aiuto a Firenze in guerra con Napoli e col Pp.*, 52, 28 e *nota 12*; si stringe in Lega con Firenze e Milano, 54, 4-5; *la Signoria fa rilevare ai Fiorentini che Ercole D'Este, scelto da loro per Generale, è parente dell'avversario Re di Napoli*, 56, *nota 11*; passano per Ferr. soldatesche

veneziane che dal Friuli tornano a Ravenna, 63, 5-9 e nota 2; un ambasciatore veneziano viene ad esprimere al duca Ercole la benevolenza della Signoria, *in seguito alla lealtà con cui aveva combattuto contro il suocero Re di Napoli*, 70, 1-13 e nota 4; *Venezia si rifiuta di partecipare a una Lega contro i Turchi e si stringe in alleanza col Pp.*, a cui si contrappone una Lega tra Napoli, Milano, Firenze e Ferr., 80, nota 5; *peggioramento delle relazioni tra Venezia e Ferr. a causa del sale che si raccoglieva a Comacchio*, 30-33 e nota 8; un ambasciatore veneziano viene a Ferr. *probabilmente per esporre lamentele contro Ercole D'Este per l'inadempienza dei vecchi trattati*, 91, 26-28 e nota 6; la Signoria, *decisa alla guerra contro Ferr.*, inizia atti di ostilità, facendo scavare fossati e costruire bastioni in territorio di confine contestato, 97, 10-13 e nota 3; Milano, Napoli e Firenze perorano presso la Signoria la causa del duca Ercole, 98, 1-4, 26-29 e 34-35 e note 2 e 13; 99, 1-2 e nota 1; Venezia, *sempre più risoluta alla guerra*, manda forze ai confini ferraresi, 100, 6-8 e nota 2; nomina Generale del suo esercito Roberto Sanseverino, 101, 8-9; fa arrestare il custode del palazzo estense a Venezia, come pure due gentiluomini veneziani, per sospetto che fornissero informazioni a Ercole D'Este, 10-14; assolda forze militari e mette in ordine un'armata per operare sui fiumi in appoggio dell'esercito, 24-26 e nota 9; confisca il palazzo estense e tratta duramente un ambasciatore ferrarese, 102, 4-7 e note 2 3 e 4; abile mossa strategica del Sanseverino, che invade il Ferrarese facendo passare le soldatesche dalle valli veronesi del Tartaro per mezzo di una strada su graticci e fascine, 104, 14-25 e nota 7; i Veneziani occupano Melara e Bergantino, 105, 17-21; prendono la città di Adria, 34-36; fanno un'incursione a Comacchio bruciando, guastando, saccheggiando, 106, 1-5; c. s. a Gorzone, a Tassarolo, a Occhiobello nel Polesine di Rovigo, 22-23 e nota 13; l'armata veneziana per il Po giunge a Polesella del Polesine di Rovigo, 31-33; e riesce a forzare quel passo, difeso da due bastioni natanti, 107, 1-10 e nota 1; e così pure il passo di Pontelagoscuro, presso cui si era pure iniziata la costruzione di un bastione, 15-18 e nota 4; giunge presso Ficarolo e impedisce i soccorsi che venivano dalla Stellata a quella fortezza, 39-40 e nota 10; il Sanseverino inizia la costruzione di un bastione alla Punta di Ficarolo, *luogo di grande importanza militare, alla biforcazione del Po*, ma il duca Ercole se ne impadronisce a forza, 108, 29-37 e 109, nota 1; il Sanseverino dà l'assalto a Ficarolo, ma viene respinto, 15-34; dà un altro assalto e s'impadronisce della fortezza, 35-40 e 110, 1-8 e nota 1; prende un bastione ferrarese alla Canda, occupa Castel Guglielmo e la torre di San Donato, 34-38; inizia la costruzione di un ponte presso l'isoletta di Bonello, per far passare l'esercito sulla riva sinistra del Po e giungere a Ferr., 40 e nota 13; ma assaltato dal duca di Ferr., deve abbandonare il ponte, 111, 9-12; i Veneziani prendono la rocca di Arquata e due bastioni presso Pontecchio, 17-18; fanno un'incursione verso Comacchio guastando e bruciando, 19-23; si arrende loro Rovigo, centro del Polesine omoni-

mo, 33-40, e 112, 1-14; e così Lendinara, 15-19; e così Badia Polesine, 113, 11-22; e così la Rocca Marchesana, 23-25; i Veneziani rimasti di guarnigione a Comacchio, sono assaltati dai Comacchiesi, e alcuni uccisi, altri fatti prigionieri, 26-31; Veneziani dell'armata sul Po di Primaro prendono il bastione del Fossato di Zanniolo, 115, 15-25; l'esercito veneziano infligge una sconfitta ai Ferraresi di guarnigione ad Argenta, 116, 11-36 e nota 8; il Sanseverino riesce ad effettuare il passaggio del Po sur un ponte costruito di fronte a Francolino, 117, 20-35 e note 5 e 7; fa scorrerie nel Barco, predando gli animali ivi allevati, 120, 11-13 e nota 4; i Veneziani occupano di nuovo il bastione del Fossato di Zanniolo, 121, 24-28; monitorio del Pp. a Venezia: che desista dalla guerra contro Ferr., 123, 33-37 e 124, 1-4; i Veneziani danno l'assalto ad Argenta, ma sono respinti con gravi perdite, 133, 13-21; il Sanseverino fa un tentativo in forze per rompere le difese di Ferr., ma dopo essere stato qualche ora alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, si ritira per i tiri delle artiglierie ferraresi, 135, 25-37 e nota 7; 136, 1-11 e nota 1; *il Pp. invia una lettera al Doge insistendo sulla cessazione delle ostilità*, 140, nota 11; l'armata veneziana sul Po di Primaro si ritira da Argenta verso Ravenna, 142, 32-34; le forze veneziane si spostano dal Ferrarese verso la Lombardia, 37-40 e 143, 1-2; sono subito attaccate e respinte dal duca di Calabria, 19-27; successo dell'armata napoletana contro quella veneziana nell'Adriatico, 145, 4-6; tentativo veneziano d'impadronirsi della Stellata rimasta con pochi difensori, fallito per il pronto accorrere d'Ercole D'Este, 14-41 e nota 5; *i Veneziani disanimati per il mutamento nella situazione militare*, 148, nota 1; un bastione da loro costruito presso Sermede viene atterrato dai nemici, 17-23; loro fallito tentativo di prendere Felonica, 153, 33-36; occupazione da parte loro di Gallipoli nel Napoletano, 154, 1-3; tregua di Bagnolo, 155, 17-43 e nota 5 e 156, 1-40; pace di Bagnolo con cui la Repubblica acquista il Polesine di Rovigo, 157, 8-13 e nota 3; la Signoria restituisce al duca Ercole le terre occupate, eccetto il pred. Polesine, 158, 5; fa distruggere il grande bastione di Pontelagoscuro, 5-10 e nota 3; *discussioni e contrasti circa i confini del Polesine di Rovigo*, 163, nota 12; un corsaro genovese preda galee veneziane, 167, 33-26; † il Doge Giovanni Mocenigo, e viene eletto successore Marco Barbarigo, 170, 21-22 e 171, 1-2 e nota 1; † il pred. e gli succede Agostino Barbarigo, 175, 24-26 e nota 9; nella guerra contro l'arciduca d'Austria Venezia perde Roverè Veronese, 186, 3-4 e 14-16; rotta del suo esercito fra Trento e il Castello della Pietra, con gravissime perdite, 188, 23 e 189, 6 e nota 1; la Signoria concede una fiera franca a Rovigo, 201, 1-4 e nota 1; si riattivano le relazioni commerciali tra Venezia e Napoli, nota 10; la Signoria nomina suo Generale il marchese di Mantova, coadiuvato da Francesco Secco, 204, 1-4; manda ambasciatori a Mantova a onorare le nozze del pred. marchese, 214, 24-25; fa decapitare e bruciare un falsificatore di monete veneziane, 218, 15-21; si unisce alla Lega contro Carlo VIII, 250, 29 e 261, 1-2 e nota 1; fornisce la maggior parte dei com-

- battenti a Fornovo sotto il marchese di Mantova, e subisce gravi perdite, 252, 3-32 e 253, 1-7; *conclude un trattato con Ferdinando II Re di Napoli per mandargli aiuti contro i Francesi e avere in custodia alcune città e porti del Reame sull'Adriatico*, 258, nota 7; manda a capo delle sue schiere il marchese di Mantova, 7-16; il Trivulzio, a capo di milizie francesi, da Asti assalta terre milanesi, e Venezia manda rinforzi a Lodovico il Moro contro di esso, 268, 16-27; compresa come aderente del Re di Spagna nella tregua tra questo e Carlo VIII, 271, 24; *sospetta del marchese di Mantova, suo comandante, che faccia trattative col Re di Francia*, 274, 3-7; *prende ai suoi stipendi Ferrante d'Ercole D'Este*, 276, nota 3; riprende come Condottiero il marchese di Mantova, che lascia il servizio del duca di Milano, ma, dopo aver riscosso denari dai Veneziani, vi ritorna, 283, 16-23; manda schiere in Romagna, dirette in Casentino contro i Fiorentini, 24-29; i Veneziani occupano Bibbiena e assaltano Poppi, fortezze principali del Casentino, nello Stato di Firenze, 284, 1-4; contro di loro viene il comandante dei Fiorentini, Paolo Vitelli, 6-9; i Veneziani assediati in Bibbiena patiscono carestia di viveri e molti disertano, 20-22; il duca di Urbino, uno dei comandanti delle truppe veneziane assediata in Bibbiena dal Vitelli, *essendo infermo, ottiene un salvacondotto per uscirne*, 285, 34-36; molti disertano da Bibbiena per mancanza di viveri, Venezia manda il conte di Pitigliano con soldatesche a soccorrere le sue schiere assediata colà, 286, 1-4; si tratta l'accordo tra Venezia e Firenze e viene eletto arbitro delle controversie Ercole D'Este, 287, 4-7; questi pronuncia il lodo arbitrato, di cui si riporta un primo abbozzo, assai diverso dalla sentenza definitiva, 287, 16-29 e 288, 1-19; Venezia deve lasciare che Pisa torni in dominio dei Fiorentini, ma riceve una grossa indennità di guerra, 1 e 14-15; *pur rimanendo scontenta del pred. lodo, lo ratifica*, 289, 5-6 e nota 1; si allea con Luigi XII di Francia, aiutandolo nell'impresa di Lombardia, *a condizione di avere Cremona e la Ghiaradadda*, 291, 26-27 e nota 12; perde Lepanto, importante fortezza in Grecia, occupata dai Turchi, 292, 1-3; ottiene Cremona e la Ghiaradadda, 27-28 e nota 13; manda ambasciatori a Milano per il solenne ingresso di Luigi XII, 293, 18; al ritorno di Lodovico il Moro, manda forze in aiuto dal Re di Francia, 296, 29 e 297, 1-2; genti veneziane occupano Piacenza, 297, 3-6; capitani veneziani in Piacenza hanno nelle mani Ascanio Sforza e altri Milanesi fuggitivi, e li mandano a Venezia, 298, 20-24 e nota 8; la Signoria rimanda i pred. a Milano, *a richiesta di Luigi XII*, 299, 18-22 e nota 10; perde Modone, *antemurale della cristianità in Oriente*, occupata dai Turchi, 301, 6-15 e nota 6; un cardinale veneziano lascia alla Signoria una forte somma per la guerra ai Turchi, 306, 24-26; conclude una Lega contro questi, con il Pp. e l'Ungheria, 307, 1-5; manda due ambasciatori a Ferr. per le feste nuziali di Lucrezia Borgia e questi visitano l'invlato del Re di Francia, 328, 1 e 16-17 e donano alla sposa magnifici mantelli, *apposta confezionati*, di velluto cremisi foderati di ermellino, 332, 4-6 e nota 2; temendo la Signoria che il Valentino voglia estendere i suoi domini in Romagna a Ravenna e Cervia, vi manda molta gente a piedi e a cavallo per il porto di Magnavacca, e per il Po strami e fieno per i cavalli, 347, 10-17; *nello sfasciamento dello Stato del Valentino vede l'opportuna occasione di impadronirsi delle terre di Romagna appartenute alla Santa Sede*, assedia e occupa Faenza, 353, 22-23 e nota 15; acquista Rimini da Pandolfo Malatesta, 24-27 e nota 18.
- VENTIMIGLIA (DA), nobile famiglia napoletana.
- VENTIMIGLIA (DA), FEDERICO *confinato a Ferr.*, 218, 6 e nota 10.
- VENTIMIGLIA (DA) GIO. ANTONIO, gentiluomo calabrese e capitano a Ferrara, annega nel Po di Volano, 139, 7-15.
- VERME (DAL) PIETRO, comandante milanese, mandato con alcune squadre in soccorso di Ferr., 120, 38-39 e nota 12.
- VERONA (DA) GILFREDO, giureconsulto, promotore ad una laurea a Ferr., 11, 18-19 e nota 13.
- VESCOVO (DEL), famiglia borghese di Ferr.
- VESCOVO (DEL) GIOVANNI di Ferr. si laurea in Arti e Medicina, 10, 19-20.
- VESCOVO (DEL) ROBERTO, spenditore di Lucrezia Borgia a Ferr., 337, 1.
- VICENZA (CITTÀ), a un contadino del suo territorio entra in bocca un serpente velenoso ed egli si salva, 208, 17-29.
- VIGARANO MAINARDA, località sul ramo principale del Po, ivi si venivano generalmente a incontrare personaggi ragguardevoli che si recavano a Ferr. ospiti degli Estensi, e qui salivano sul bucinatore ducale e ne discendevano al ritorno; ivi è incontrato il cardinale di Mantova, 58, 4 e nota 3; qui è riaccompagnato il pred. diretto a Mantova, 27 e nota 13; qui è incontrato un ambasciatore mantovano, 76, 5 e nota 1; il duca Ercole scorta sin là la moglie Eleonora, 147, 10; vi è incontrata Elisabetta Gonzaga, che da Mantova si reca a Urbino a sposare quel duca, 192, 37.
- VIGEVANO, città di Lombardia donata da Luigi XII a Gian Giacomo Trivulzio, è presa da Lodovico il Moro, 294, 26-28.
- VIGNOLA nel Modenese, vi ha possessi Uguccione Contrari di Ferr. e vi passa l'estate la moglie Diana D'Este coll'autore della presente cronaca, 350, 8-10.
- VILLA, cospicua famiglia di Ferr.
- VILLA AGOSTINO, *più tardi ambasciatore a Napoli a Carlo VIII*, 84, nota 6; tiene tavola in una giostra, 214, 1-8 e nota 2.
- VILLA LORENZO, arrestato per un'ingiuria al Visdomino veneziano, 27, 1-6.
- VILLA PAOLO, canonico, †, 84, 27-30 e nota 6.
- VILLAFRANCA nel Veronese, occupata dal duca di Calabria e da lui consegnata al marchese di Mantova, 146, 21-22.
- VINCENZI, famiglia borghese di Ferrara.
- VINCENZI ALBERTO, Lettore di Diritto civile nello Studio, avrebbe voluto partecipare ad una disputa accademica, ma ne manca il tempo, 31, 14-15 e nota 7; sostiene una discussione su argomenti giuridici, per tre giorni consecutivi, dinanzi alla porta della cattedrale, col suo concorrente Giovanni Sadoletto, 39, 16-17; Lettore di Diritto civile alla sera a con-

- correnza del Sadoletto e di Cosimo Pasetti, 55, 13-15; † e viene seppellito in San Francesco, 97, 6-9.
- VINCENZI ANTONIO, Lettore di Diritto canonico nello Studio, 56, 5.
- VITELLI, famiglia di Signori di Città di Castello.
- VITELLI PAOLO, Condottiero di grande fama, *combatte nel Napoletano per Carlo VIII, è fatto prigioniero dal Gonzaga in un'imboscata ad Atella e condotto a Mantova*; viene compreso come aderente del Re di Francia nella tregua tra questo e il Re di Spagna, 271, 17-18 e *nota 2*; è liberato in cambio del duca di Urbino, 272, 14-17 e *nota 9*; è nominato comandante dei Fiorentini, che avevano fatto inutili sforzi per riprendere Pisa, 284, *nota 7*, dopo aver conseguito buoni successi a Pisa, viene mandato contro i Veneziani, che avevano occupato importanti fortezze nel Casentino, 284, 6-7; *assediate Bibbiena con entro i Veneziani*, ne lascia uscire il duca di Urbino, uno dei comandanti di quelli, che era infermo, 285, 34-36 e *nota 10*; gli viene tagliata la testa a Firenze, considerato, *forse non giustamente*, come traditore, 293, 7-10 e *nota 3*.
- VITELLI VITELLOZZO, fratello di Paolo e Signore di Città di Castello, aiuta gli Orsini nella guerra contro il Pp. Alessandro VI, 268, 12-15 e *n. 6*; è compreso come aderente del Re di Francia nella tregua tra Carlo VIII e il Re di Spagna, 271, 18; *sdegnato con i Fiorentini per la decapitazione del fratello, manda ingegneri militari a Pisa per migliorarne le difese*, 300, *nota 1*; fornisce le soldatesche a Piero De' Medici, per occupare castelli e terre del territorio fiorentino e tentare un colpo di mano su Firenze, *ma deve ritirarsi per ordine del Re di Francia*, 340, 18-30 e *note 15, 17, 18 e 19*; fatto prigioniero dal Valentino a Sinigaglia ed ivi strangolato, 344, 1-8 e *nota 10*.
- VOGHENZA, villaggio del Ferr. ric., 73, 5 e *nota 5*.
- VOLANA, località sul Po di Volano verso la foce, presso i suoi boschi si tenta di assassinare e spogliare un mercante, 201, 6-14; vi si fa la tratta delle reti, 338, 39-40 e *nota 10*.
- WURTEMBERG (CONTE DI) ODOARDO, marito di Barbara Gonzaga, viene a Ferr., 103, 27-29 e *nota 9*.
- ZAFFARDO SIMEONE, gentiluomo mantovano, sposa Ginevra di Giacomo Cavedon, cugina dell'autore del presente diario, 150, 13-15.
- ZAMBECCARI CARLO di Bologna, proposto per rettore dei Giuristi, non viene eletto, 65, 15 e *nota 5*; poichè i suoi partigiani disturbano il rettore eletto, egli viene arrestato e bandito per due mesi, 65, 14-37 e 66, 7-8.
- ZAMBOTTI, cospicua famiglia borghese di Ferr.
- ZAMBOTTI BERNARDINO di Giacomo, autore della presente cronaca, tiene a cresima due figli di un Belonzi di Marrara, 10, 6-8; si trova a Modena, 11, 15-16; si trova alla Messa in duomo a Ferr. all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 16, 10; offre un dono a un amico sacerdote che celebra la prima Messa, 24, 36-37; è gravemente infermo e corre pericolo di morire, 37, 6-9; lo conduce con sè il giurista Riminaldi, andando a Montecchio a definire controversie tra il duca Ercole e i Torelli, 38, 11-12 e *nota 9*, è ricevuto dal duca pred. a Sassuolo insieme con il Riminaldi, 16 e *nota 16*; fa l'ora-
- zione in duomo per l'assunzione del cappuccio da parte di un rettore dei Giuristi, 51, 10-16 e *nota 9*; si reca a caccia a Lendinara presso l'amico Girolamo Ferrarini, 55, 3-8 e *nota 6*; dirige al pred. un carne latino per la morte di uno zio di lui, un Roverella, in lode dei Roverella, 77, 25-26 e *nota 16*; acquista l'indulgenza plenaria concessa per la guerra di Otranto contro i Turchi, 88, 19-33 e *nota 3* e 89, 1-14; gli riesce di far chiudere una rotta negli argini di Marrara, dove erano i beni della sua famiglia, 98, 22-25; sostiene una discussione accademica nello Studio con un altro scolaro di Diritto, 7-10; vien creato notaro, 99, 8-10, fa un discorso per il notariato di Francesco d'Argenta, 18-23; gli muore il padre e partecipa ai funerali di lui, 152, 11-16, fida la sorella Biante con Alberto Mainardi, 39-41 e 153, 1-2; assiste al matrimonio della pred. Biante e cena con gli sposi, 261, 20-24; tiene a cresima due altri figli di un Belonzi di Marrara, 165, 17-19; si laurea in Diritto civile e la sera offre una cena al rettore dello Studio, ai suoi promotori, a condiscepoli, parenti e amici, 168, 13-23; pronuncia l'orazione inaugurale dello Studio dei Giuristi, 169, 24-30 e *nota 10*; è incaricato di tenere nello Studio un corso straordinario di Diritto civile, 170, 8-13; si reca a Baricella nel Bolognese a tenere a battesimo un bambino, 171, 13-16, è nominato giudice della masseria del Comune, 22-24; partecipa a una cena offerta dal suo amico Ferrarini il giorno della laurea, 185, 7; è incaricato di tenere un corso straordinario di Diritto civile nello Studio, 190, 24-27; marita la sorella Maddalena, 192, 27-31, è nominato dal Visdomino veneziano uno degli arbitri nelle controversie tra Ferraresi e Veneziani, 32-35; tiene a battesimo un bambino a Baricella nel Bolognese, e in quella chiesa gli cade sur un piede un grosso coltello e ne rimane ferito non leggermente, 195, 3-9; ottiene l'ufficio di notaro del Polesine di Codereta per sei mesi e lo vende, 199, 9-12, riceve i primi ordini sacri da Niccolò Maria da Este per mezzo dell'amico Girolamo Ferrarini, vicario del pred., 16-21 e *nota 9*; gli muore di parto la sorella Maddalena, che lascia tutto il suo al marito, 206, 26-28; diviene capo dell'ufficio delle bollette in luogo del cugino Zaccaria Zambotti e rinnova la proibizione alle meretrici di abitare fuori del pubblico postribolo, 209, 3-7 e *nota 7 e 9*; fa dare in Piazza due tratti di corda a due meretrici del postribolo per aver ferito un contadino, e tolte a lui le scarpe e la berretta, 15-18 e *nota 14*; fa parte della comitiva ferrarese che accompagna a nozze a Mantova Isabella D'Este, alloggia alla Stellata di Ficarolo in casa dei Carri e a Revere in casa Andreasi, insieme con Niccolò Maria D'Este vescovo d'Adria, 214, 8-9 e 13-14; paga la sua quota delle tasse per le spese occorrenti al matrimonio della figlia del duca, Beatrice, con Lodovico il Moro, 216, 17-19, va a Reggio come vicario di quel podestà, 24-28; vi assiste alla Messa cantata dal vescovo Arlotti, 224, 7-8; sposa la cugina, Giulia Costabili, vedova Bellaia, 22-25 e 225, 1-5; ottiene l'ufficio della riscossione di una tassa comunale relativa ad atti giudiziari, 234, 5-7 e *nota*

- 4; è giudice della masseria del Comune di Ferr., 254, 4-5; vien nominato giudice d'appello a Mantova, per i buoni uffici del cugino Zaccaria, 10-15; ivi si trova presente quando Ippolito D'Este fa aprire la cripta nella chiesa di Sant'Andrea, dove si conservano alcune gocce di sangue credute del corpo di Cristo, 258, 17-30 e 259, 1-6; *Isabella D'Este gli comunica una lettera in cui si descrive un fatto d'arme seguito nel Napoletano tra Consalvo di Cordova e baroni napoletani, fautori di Carlo VIII, nota 8*; gli muore in Mantova la suocera, mentre egli si trova a Ferr., 262, 6-13; assolto dal sindacato a cui è sottoposto per l'ufficio esercitato in Mantova, dove lascia buon nome, 263, 17-20; è nominato giudice d'appello a Reggio, 286, 16-20; gli riesce di far serrare una rotta negli argini del Po di Primaro a Marrara, benchè già ritenuta irreparabile dai giudici degli argini, 290, 6-18; giudice d'appello a Reggio e luogotenente del capitano di giustizia, dà le disposizioni per gli acquartieramenti di milizie francesi di passaggio per la Romagna, 302, 25-30; va incontro alla sposa del capitano di giustizia insieme con le persone più autorevoli e prende parte alle feste nuziali, 303, 8-15; va ad assistere alle corse dei cavalli a Mantova presso il marito d'una cugina, 307, 20-22; diviene segretario e consultore di Uguccione Contrari e giudice nei suoi domini, gli è affidata la custodia della moglie di lui e va con essa a passar l'estate a Vignola e vi rimane per la peste a Ferr., 350, 3-10 e 354, 11-12, "importanza del suo diario per la storia politica, per quella culturale e universitaria e per le usanze cavalleresche, XXXII, 37-39; XXXIII, 1, 40 e XXXVI, 1-11; giovinezza e studi del cronista, VI, 30-40 e VII, 1-31; occupazioni, incarichi uffici, VIII, 1-15; lontananza da Ferrara, per cui la sua cronaca diventa meno interessante per la storia di questa città, 1-21; causa principale per cui cessò di scriverla, IX, 1-10; importanza della parte sociale e politica del diario, XXXIV, 16-35 e XXXV, 1-13 „.
- ZAMBOTTI BIANTE** di Giacomo, è promessa sposa a Giovanni Mainardi, 152, 39-41; si sposa con lui, 161, 20-24.
- ZAMBOTTI CATERINA**, sorella di Giacomo e di Giovanni Zambotti, moglie di Giacomo Cavedon podestà di Francolino, †, 6, 3-5.
- ZAMBOTTI EUFROSINA** di Giacomo entra per monacarsi nel monastero di Sant'Agostino con onorevole cerimonia, 83, 1-6; compie i voti, 116, 5-10.
- ZAMBOTTI GIACOMO** notaro, padre di Bernardino, si trova in duomo ad ascoltare la Messa all'arrivo di Niccolò di Lionello D'Este, 10, 10; manda elemosine al monastero di Sant'Agostino, dove sta per entrare come monaca sua figlia Eufrosina, 82, 31-33 e a lei assegna per dote un debito di lire 300 che il monastero aveva con la spezieria Zambotti, *posseduta in comune da lui e dal fratello Giovanni, 35-37 e nota 2*; † senza far testamento, lasciando due figli e due figlie da marito, ed è sepolto in San Francesco nell'arca di famiglia, 152, 11-16; "sua agiata condizione ed educazione da lui fatta impartire al figlio Bernardino, VI, 14-38 „.
- ZAMBOTTI GIOVANNI** speciale, fratello del padre del cronista, fa compiere nel suo palazzo il fidanzamento di una nipote, figlia di una sua sorella, 9, 6-12 e *nota 6*; per le nozze della pred. invita a pranzo Rinaldo e Sigismondo D'Este e la duchessa Eleonora, la quale poi accompagna la sposa, in carretta di Corte, a casa del marito, 30, 21-26; fa compiere nel suo palazzo il fidanzamento di un'altra nipote, sorella della precedente, 150, 12-14; partecipa ai funerali del fratello Giacomo, 152, 14; † dopo aver legittimato il figlio naturale Zaccaria, che lascia suo erede universale, 188, 17-20; "sua condizione agiata e studi fatti compiere al figlio Zaccaria, V, 25-28 „.
- ZAMBOTTI MADDALENA** di Giacomo, si fida a Giovanni Ugdonici, 192, 27-31; sposa il pred., 200, 6-11; rimasta incinta, abortisce e †, 20-28.
- ZAMBOTTI ZACCARIA** di Giacomo, fratello del cronista, cade da cavallo e in seguito alla caduta rimane per tutta la vita col cervello non del tutto a posto, 54, 21-27 e 55, 1-2 e *nota 3*; gli muore il padre e prende parte ai funerali di lui, 152, 11-16: è creato notaro, 162, 4-10; ottiene il notariato di Melara, 231, 6-8.
- ZAMBOTTI ZACCARIA**, figlio naturale di Giovanni, medico di Corte e intimo del duca Ercole, ottiene dalla duchessa Eleonora che si rechi a pranzo in casa del padre suo e accompagni a marito una sua cugina, 30, 21-26 e *nota 8*; *per la continua frequenza a Corte e la familiarità col duca, è in grado di fornire al cugino Bernardino, autore del presente diario, preziose informazioni, 150, nota 7*; viene legittimato dal padre, che, morendo, lo lascia erede universale, 188, 17-20 e *nota 7*; nominato capo dell'ufficio delle bollette, *non potendo occuparsene per la professione di medico o non avendo bisogno di quel provento per i beni che aveva e i guadagni che faceva*, cede il posto al cugino Bernardino, 209, 7 e *nota 9*; fa parte della comitiva ferrarese che si reca a Mantova per le nozze d'Isabella D'Este col marchese Gianfrancesco, alloggia col duca Ercole a Marmirolo e compare insieme con lui sulla Piazza di Mantova, a cavallo, mascherato da Turco, 215, 10-12 e *nota 9*; "sua posizione a Corte e intimità col duca Ercole, che gli confida notizie interessanti e talvolta segrete, le quali egli comunica al cugino Bernardino e formano la parte più pregevole del diario di lui, V, 21-25 e VI, 1-13 „.
- ZAMPANTE GREGORIO** di Lucca, capitano di giustizia in Ferr., il duca Ercole gli tiene a battesimo un figliolo, 210, 7-11 e *nota 4*; è assassinato in Ferr. con soddisfazione di tutta la popolazione, 262, 14-31.
- ZENO GIO. BATTISTA** di Venezia, cardinale, viene a Ferr., è alloggiato a Schifanoia e poi s'imbarca a Pontelagoscuro per Venezia, 37, 26-34; si trova a Reggio ed è ospitato nella cittadella dal duca Ercole, 200, 2 e *nota 1*; morendo lascia una grossa somma al Senato veneto, da servire per la guerra contro i Turchi, 306, 24-26 e *nota 13*.
- ZOBOLI GHIBELLINO**, di notevole famiglia di Reggio E., riporta un premio in una giostra, 95, 5 e *nota 4*.
- ZUCCA (DALLA) BERNARDINO**, speciale, gli si incendia la spezieria, 358, 15-20.

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di GIUSEPPE PARDI]

- 1476 gennaio 1 - Un nuovo podestà di Ferr. assume l'ufficio e fa il discorso di rito Lodovico Carbone, 3, 1-8 e 4, 1.
- 1476 gennaio 5 - Il duca Ercole torna dalla caccia al cinghiale e alla sera va cercando *la ventura* per la città, 4, 2-5.
- 1476 gennaio 6 - Si comincia ad andare in maschera, 4, 6-7.
- 1476 gennaio 8 - Esequie di ser Malatesta Ariosti, 4, 8-9.
- 1476 gennaio 21 - In duomo, dopo una Messa cantata, un inviato del Pp. presenta al duca Ercole un cappello di seta adorno di perle e una spada con la vagina dorata, e il duca crea cavaliere uno scolaro di Borgogna, 4, 10-21.
- 1476 gennaio 27 - Un dottore di Legge reggiano viene arrestato per aver fatto redigere strumenti falsi, 4, 22-23 e 5, 1-2.
- 1476 febbraio 2 - Il duca fa trasportare un'immagine della Madonna, ritenuta miracolosa, dal muro di una stanza abbattuta per edificare il cortile del palazzo di Piazza, in una cappelletta da lui fatta appositamente costruire nel cortile stesso, 5, 3-7.
- 1476 febbraio 9 - La duchessa Eleonora con grande seguito parte per Venezia, a godervi le feste del carnevale, 5, 8-20.
- 1476 febbraio 10 - Si taglia la testa a un omicida, 5, 21-24.
- 1476 febbraio 20 - Grande nevicata, 5, 25-26.
- 1476 febbraio 23 - La duchessa torna a Ferr. dopo un viaggio fortunoso per mare, 5, 27-29 e 6, 1-2.
- 1476 marzo 1 - Muore una zia del cronista, maritata al podestà di Francolino, 6, 3-4.
- 1476 marzo - Indulgenza plenaria, concessa dal Pp. a chi visiterà cinque chiese di Ferr. pagando una congrua somma, 6, 6-11.
- 1476 marzo - Grandi piogge e inondazioni, 6, 12-13.
- 1476 aprile 1 - Grida ducale che le donne non possano andare col viso coperto, 6, 14-18.
- 1476 aprile 23 - Solenne offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio, Patrono della città, nella cattedrale, la vigilia della festa del Santo, 6, 23-26.
- 1476 aprile 24 - Corse di cavalli al mattino, e di asini, uomini e donne alla sera, per la festa del Santo; vi assiste il duca con la Corte, 6, 27-29 e 7, 1-7.
- 1476 aprile 26 - Antonio Magnanino, detto *messer Moschino*, rapisce di casa, contro il volere della famiglia, una fanciulla, per sposarla, 7, 8-12.
- 1476 maggio 1 - Festa del *maio*, con partecipazione del duca e dei cortigiani, 7, 12-17.
- 1476 maggio 2 - A Roma † il cardinale ferrarese Bartolomeo Roverella, 7, 22-26.
- 1476 maggio 5 - Esequie del vescovo di Reggio, con orazione di Lodovico Carbone, 7, 18-21.
- 1476 maggio 17-19 - Un omicida si rifuglia in una chiesa e sfugge al podestà e agli sbirri per il soffitto della stessa, salta giù in un piccolo spazio erboso e si ricopre di erba falciata, ma viene scoperto, appiccato e squartato, 8, 1-22.
- 1476 maggio 20 - L'letto per rettore dei Giuristi viene presentato al duca per la conferma, con un discorso d'un professore di Diritto, 8, 23-26.
- 1476 maggio 21 - Colazione offerta dal nuovo rettore ai condiscipoli e ai professori, secondo il consuetto, 8, 27-28 e 9, 1-2.
- 1476 maggio 22 - Il duca Ercole si reca a diporto nei castelli del Modenese e del Reggiano, 9, 3-5.
- 1476 maggio 23 - Nozze di una cugina del cronista in presenza di un principe estense e dell'ambasciatore ungherese, 9, 6-11.
- 1476 maggio 25 - Taglio della mano sinistra al dottore reggiano che aveva fatto redigere strumenti falsi, e al notaro che li aveva compilati; impiccagione di un ladro veneziano, 9, 12-20.
- 1476 maggio 30 - La duchessa di Ferr. incinta parte per raggiungere il marito a Modena e andare a diporto per i castelli di quel contado, 9, 21-24.
- 1476 maggio 31 - Sigismondo D'Este dona all'illustre giurista Riminaldi il palio di broccato d'oro vinto alle corse da un suo cavallo; zuffa di nottetempo a causa di una donna tra due persone ragguardevoli, una delle quali † subito e l'altra dopo qualche tempo; addottoramento senza spesa di uno scolaro povero, 9, 25-32 e 10, 1-5.

- 1476 giugno 3 - Il cronista tiene alla cresima due figli di un colono di Marrara, dove la sua famiglia ha possessi, 10, 6-8.
- 1476 giugno 5 - Soldati bolognesi a Modena, in segno di malanimo contro il duca Ercole, che là si trovava, gridano il nome del suo competitore Niccolò di Lionello D'Este, ammazzano un giovane che li riprende e vengono arrestati, 10, 8-15.
- 1476 giugno 6 - Giostre tenute a Modena in presenza del duca, 10, 16-18.
- 1476 giugno 7 - Laurea in Arti e Medicina; morte del podestà di Lendinara, 10, 19-22.
- 1476 giugno 9 - Arresto di un incolpato d'omicidio; solenne processione del *Corpus Domini*, in cui portano il baldacchino principi estensi e autorità, 10, 23-28 e 11, 1-2.
- 1476 giugno 16 - Rappresentazione in Piazza della leggenda di Sant'Iacopo di Galizia, 11, 3-5.
- 1476 giugno 24 - Tiro al bersaglio presso la chiesa di San Giovanni di Castel Tealdo, per cui ottiene il premio Sigismondo D'Este, 11, 6-11.
- 1476 giugno 25 e 27 - Morte di un consigliere ducale di giustizia e sue esequie con orazione di Lodovico Carbone; impiccagione di uno dei Bolognesi arrestati a Modena per grida contro il duca, 11, 12-27 e 12, 1-3.
- 1476 luglio 2 - Un Ebreo convertito predica nella cattedrale ai già suoi correligionari, per provare quanto la fede cattolica sia superiore all'ebraica, 12, 5-7.
- 1476 luglio 10 - Solenni funerali d'un dottore di Legge, 12, 10-16.
- 1476 luglio 13 - Ritorno della duchessa a Ferr. nell'imminenza del parto, 12, 17-19.
- 1476 luglio 16 - Vi ritorna anche il duca per assistere al parto della moglie, 12, 20-23.
- 1476 luglio 20 - Nascita di Alfonso, primogenito del duchi, e grandi feste, 12, 24-27 e 13, 1-3.
- 1476 luglio 22 - † un valente chirurgo; grida ducali che non si facciano guasti per mostrare allegrezza, e gli artigiani tengano serrate le botteghe per una settimana, 13, 4-9.
- 1476 luglio 23 - Il nuovo rettore dei Giuristi assume in duomo le insegne della sua dignità con un discorso di uno scolaro legista, in presenza di principi e gentiluomini, e offre una colazione secondo il consueto; solenne processione per ringraziare Dio della nascita del primogenito del duca, 13, 10-18.
- 1476 luglio 24 - Galeotto Manfredi di Faenza, trovandosi a Ferr., viene assaltato di notte tempo e si salva a stento, venendo ucciso un suo famiglia, 13, 20-26 e 14, 1-5.
- 1476 luglio 25 - Per un consigliere ducale di giustizia, morto senza confessione dopo essere stato dodici anni senza confessarsi, i monaci di Santa Maria in Vado rifiutano l'inumazione in luogo consacrato, e il suo corpo viene sepolto in uno sterrato fuor delle mura della città, 14, 6-12.
- 1476 luglio 28 - Processione per impetrare la guarigione del duca gravemente infermo, 14, 13-15.
- 1476 luglio 29 - Zuffa fra due borghesi, rimasti ambedue feriti, 14, 16-19.
- 1476 luglio 30 - Grida che tutti i mendicanti e i braccianti senza occupazione debbano sfollare la città entro otto giorni, 14, 20-24.
- 1476 agosto 5 - Processione e offerta delle Arti alla chiesa di San Domenico, per commemorare una vittoria riportata un tempo, presso di quella, sui Veneziani invasori, 14, 25-28.
- 1476 agosto 8 - Ungheresi che si recano a Napoli a prendere la sposa del loro Re Mattia Corvino, passano per Ferr., e i principali tra loro sono ospitati nel palazzo di Schifanoia, 15, 1-7.
- 1476 agosto 9 - I pred. si recano a visitare il duca infermo, 15, 8-10.
- 1476 agosto 12 e 13 - I pred. s'imbarcano per il Napoletano su due galere, a Consandolo alle foci del Po, rinunciando al viaggio di terra per la peste scoppiata in Romagna e nelle Marche, 15, 11-14.
- 1476 agosto 17 - Il duca abroga una tassa che si pagava per i contratti con patto di ricupero, 15, 15-19.
- 1476 agosto 17 - Si pubblica la convenzione tra Ferr. e Venezia per l'estradizione dei delinquenti, 15, 20-25.
- 1476 settembre 1 - Partito da Ferr. il duca convalescente per recarsi a diporto nella delizia di Belriguardo, giunge per il Po di Ferr. Niccolò di Lionello D'Este, suo competitore, con circa seicento armati, penetra in città e occupa la Piazza, 15, 26-29 e 16, 1-7. La duchessa con i figlioletti e il cognato Sigismondo D'Este si rifugiano nella fortezza di Castelvecchio. Non essendosi mosso nessun cittadino in soccorso del Pretendente, come questi sperava, e movendo alla riscossa fratelli del duca, Niccolò e i suoi armati fuggono, ma vengono inseguiti e rotti. Risaliti sulle navi, sono assaliti dagli uomini di Bondeno e, presi in mezzo tra questi e Ferraresi inseguitori, si gettano alla campagna e vengono per la maggior parte fatti prigionieri, 16, 8-26; 17, 1-28 e 18, 1-3. Ercole D'Este, fuggito a Lugo, attende a fortificarvisi. In Ferr. si fa solenne processione per ringraziare Dio dello scampato pericolo, 18, 4-35 e 19, 1-2.
- 1476 settembre 2 - Ercole D'Este ritorna a Ferr. e gli vanno incontro i fratelli e la nobiltà. Giunto in Piazza, sentendo le grida festose del popolo e vedendo la moglie e i figlioletti piangere di consolazione sui balconi del palazzo ducale, si mette a piangere anche lui. Entra subito in duomo, per ringraziare Dio d'averlo liberato da così gran pericolo, 19, 3-9.
- 1476 settembre 3 - Sono impiccati in più luoghi i capi dei seguaci di Niccolò di Lionello. Di notte viene tagliata la testa ad Azzo D'Este, cugino e seguace del Pretendente, e a questo stesso, 19, 10-15 e 19-21 e 20, 16-18.
- 1476 settembre 4 - Niccolò di Lionello è portato a seppellire onorevolmente in San Francesco, nell'arca degli Estensi, con accompagnamento dei gentiluomini, autorità, dottori e cittadini copiosi, dietro ordine del duca, 19, 16-18 e 21-23.
- 1476 settembre - I seguaci del Pretendente, dopo esser rimasti alcuni giorni in ceppi nel cortile di Ca-

- stelvecchio, vengono concessi, senz'altra pena, a chi li aveva fatti prigionieri o a cortigiani, e poi liberati dietro riscatto o senza pagamento, 19, 20-21 e 20, 1-9. Se ne tengono in prigione alcuni pochi, per averne informazioni sulla preparazione dell'impresa, tra cui il segretario di Niccolò, e così un prete spione e istigatore del Pretendente, 20, 10-15.
- 1476 settembre 7** - Il duca fa vendere in mercato il grano dei suoi magazzini a un prezzo assai inferiore a quello corrente, 21, 1-4.
- 1476 settembre 10** - Il duca dona la casa di uno dei partigiani del Pretendente al suo intimo Lodovico Fiaschi, e un'altra casa, confiscata a un amministratore infedele, al suo scudiero Tassone Tassoni, 20, 19-24.
- 1476 settembre 15** - Giungono ambasciatori veneziani ad attestare al duca che la Signoria è assolutamente estranea all'impresa di Niccolò di Lionello, benchè gli armati sieno stati da lui in gran parte arruolati sul suo territorio, 20, 25-31.
- 1476 settembre** - Versi latini ritrovati a Sermide, che annunciano vendette dei partigiani del Pretendente, e risposta di uno scolaro modenese, 21, 8-15.
- 1476 ottobre 3** - Si attende a Ferr. Beatrice D'Aragona, sorella della duchessa Eleonora, partita da Napoli per mare per andare a marito al Re d'Ungheria, ma la sua nave è sbattuta non si sa dove dalle tempeste, 21, 16-21.
- 1476 ottobre 5** - Impiccagione di un villano seguace del Pretendente, 21, 22-24.
- 1476 ottobre 9** - La duchessa Eleonora torna da Corbola sul Po, dove era stata ad attendere invano la sorella, ed è confortata dal marito nella sua grande agitazione, 21, 25-28 e 22, 1-2.
- 1476 ottobre 12** - Ordine ai contadini di far pane di mistura per la carestia di grano, 22, 3-9.
- 1476 ottobre 13** - Solenne battesimo del primogenito del duca, in duomo, per mano del vescovo di Chioggia; la sera festa di ballo e colazione di confetti nel palazzo ducale, 22, 10-28 e 23, 1.
- 1476 ottobre 14** - La duchessa si reca di nuovo a Corbola incontro alla sorella, 23, 1-4.
- 1476 ottobre 16** - Beatrice D'Aragona, sbarcata a Pontelagoscuro con un fratello e molti gentiluomini napoletani e ungheresi, giunge in compagnia della sorella Eleonora, incontrata dal cognato Ercole D'Este, da tutta la Corte, da molte donne ferraresi, e fa in Ferr. solenne ingresso a cavallo, sotto un baldacchino dorato, con una corona d'oro in capo. La magnifica comitiva compie un lungo giro per la città fino al palazzo ducale di Piazza, dove è ricevuta da dugento nobili donzelle, 23, 5-26.
- 1476 ottobre 17** - Grande festa di ballo nel salone del palazzo ducale in onore della pred. e dei gentiluomini ungheresi, invitati a ballare dalle donzelle nobili ferraresi, e sontuosa colazione di confetti, 23, 27-35 e 24, 1-2.
- 1476 ottobre 18** - La pred., accompagnata dai duchi e dalla Corte, ascolta la Messa nella cappella del palazzo ducale, visita nel pomeriggio il monastero del *Corpus Domini* e poi si reca in giro per la città ad ammirarne le cose belle, 24, 3-9.
- 1476 ottobre 20** - Altra festa di ballo in onore della pred. e colazione di confetti, 24, 10-13.
- 1476 ottobre 31** - La pred., accompagnata dai duchi e dalla Corte, si reca in carretta a Pontelagoscuro e vi si imbarca per Venezia, 24, 14-17.
- 1476 ottobre 25** - Il duca e la duchessa partono per recarsi a Modena, a diporto, 24, 18-20.
- 1476 ottobre 27** - Uno scolaro canonista recita in duomo l'orazione inaugurale del corso giuridico, dinanzi a quattro vescovi, a dottori e a gentiluomini, 24, 21-24.
- 1476 ottobre 28** - Messa solenne in San Francesco per il principio delle lezioni del corso dei Giuristi, 24, 25-26.
- 1476 ottobre 28** - Cominciano le lezioni pred. nelle scuole di San Francesco, a suon di campane; il cronista diventa scolaro di Bulgarino Bulgarini, concorrente di Gio. Maria Riminaldi infermo; laurea in Diritto canonico, 24, 27-31.
- 1476 novembre 1** - † uno speciale ferito in una zuffa, 24, 32-34.
- 1476 novembre 3** - Un amico del cronista canta la prima Messa, ed egli e un altro amico gli offrono in dono un doppiere, 24, 35-37.
- 1476 novembre 12** - Il prete spione e istigatore di Niccolò di Lionello D'Este viene degradato da due vescovi, sur un palco dinanzi la porta maggiore del duomo, poi consegnato al braccio secolare e rinchiuso in Castelvecchio, 24, 38-40 e 25, 1-19.
- 1476 novembre 15** - Il pred. viene impiccato alle finestre del palazzo della Ragione, lettagli prima la sentenza, dalla quale risultava che esso, venendo a Ferr. nel palazzo di Sigismondo D'Este, spiava tutto quel che avveniva nella città e poi lo riferiva al Pretendente, istigandolo a tentare l'impresa contro Ercole I, e che egli aveva informato quello della partenza del duca per Belriguardo e indicatogli il punto delle mura urbane dal quale poteva facilmente penetrare nella città, 25, 20-31 e 26, 1-15.
- 1476 novembre 24** - Divieto a chiunque di chiedere un beneficio ecclesiastico senza il consenso del principe, 26, 16-18.
- 1476 novembre 25** - Rettore e scolari giuristi fanno un'offerta all'altare di Santa Caterina nella chiesa di San Francesco, in commemorazione di un miracolo che si credeva un tempo avvenuto in quel giorno a Bologna, dove caddero per una gran tempesta tutte le coperture dei tetti delle scuole, ma terminate le lezioni, per cui nessuno rimase ferito, 26, 20-24.
- 1476 novembre** - Grandi piogge per tutto il mese; ingrossano Po e Reno, 26, 24-25.
- 1476 dicembre 1** - Un amico del cronista canta la prima Messa in duomo, in presenza del duca, del Visdomino veneziano e di molti gentiluomini e cavalieri, 26, 26-29.
- 1476 dicembre 3** - Il dottore di Legge reggiano, già condannato al taglio di una mano per strumenti falsi, viene condannato all'amputazione di tutte e due le mani e a pagare diecimila lire

- marchesine al Comune di Ferr. per lo stesso reato, 26, 30-35.
- 1476 dicembre 4 - Un rispettabile cittadino viene arrestato per una frase ingiuriosa contro il Visdomino veneziano, 27, 1-6.
- 1476 dicembre 11 - L'università dei Giuristi col suo rettore si reca a visitare Zilasio Roverella, arcivescovo di Ravenna, venuto a Ferr. in casa del fratello Antonio, poi tutti si recano ad onsequiare i duchi; sino a quel giorno nevica di continuo, 27, 7-16.
- 1476 dicembre 20 - Si taglia la testa al segretario e allo scudiero di Niccolò di Lionello D'Este; un Aldegati di Mantova, condannato alla stessa pena, all'ultimo momento ottiene grazia per l'intercessione di un Petrati di Ferr., suo genero, 27, 17-23 e 28, 1-4.
- 1476 dicembre 24 - L'inquisitore dell'eretica pravità condanna un tale, colpevole di più reati contro i sacramenti della Chiesa, ad andare a dorso d'asino, col viso rivolto verso la coda e con una mitria dipinta a diavoli in capo, attorno alla chiesa di San Domenico, poi lo bandisce dal Ferrarese, 28, 5-16.
- 1476 dicembre 26 - Viene eseguita la sentenza pred.; † un giovane e già valente dottore, 28, 17-23.
- 1476 dicembre 29 - Assassinio del duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, comunicato al duca Ercole per una lettera del suo ambasciatore a Milano, che vi si era trovato presente, e per un'altra della vedova dell'estinto. Il delitto sembra previsto dall'astronomo ferrarese Pietrobono Dell'Avvogaro, nelle profezie che pubblicava al principio di ogni anno, 28, 24-29 e 29, 1-23.
- 1477 gennaio 1 - Notizia della creazione di cinque cardinali, tra cui Pietro di Foix, stato studente a Ferr., 29, 24-27.
- 1477 gennaio 5 - Il duca Ercole va a cercar la *ventura* per la città, 29, 28-29 e 30, 1-3.
- 1477 gennaio 6 - Il pred. continua il suo giro per la *ventura*; si comincia ad andare in maschera, 30, 3-7.
- 1477 gennaio 8 - Si pubblica l'assegnazione degli uffici pubblici, 30, 8-10.
- 1477 gennaio 28 - L'illustre giureconsulto Riminaldi sposa una figlia del consigliere ducale Giovanni Romei, 30, 11-15.
- 1477 gennaio - Carestia di pane, perchè non si può macinare, essendo il Po gelato; notizia della morte di Carlo il Temerario, duca di Borgogna, 30, 16-20.
- 1477 febbraio 11 - La duchessa Eleonora e i suoi cognati Sigismondo e Rinaldo cenano con Zaccaria Zambotti in casa del padre di questo, e poi accompagnano a marito una cugina di Zaccaria e del cronista Bernardino, 30, 21-26.
- 1477 febbraio 13 - Il duca d'Andria passa per Ferr. per recare alla duchessa notizie della sorella Beatrice, da lui accompagnata in Ungheria, 30, 27-29.
- 1477 febbraio 14 - Grande nevicata dopo altre minori; continua la carestia del pane c. s., 31, 1-4.
- 1477 febbraio 18 - Festa di ballo in maschera nel palazzo ducale, 31, 5-8.
- 1477 febbraio 21 - Esequie di Niccolò Strozzi, con orazione funebre di Lodovico Carbone; inizio dei lavori in Castelvecchio per ridurre alcune stanze ad appartamento per la duchessa, 31, 9-17.
- 1477 febbraio 24 - Bulgarino Bulgarini, valoroso Lettore di Diritto, illustra un passo del *Digesto*, e replicano a lui altri valenti professori, in presenza di tutti gli scolari legisti e del rettore, di dottori e consiglieri ducali di giustizia, 31, 18-25.
- 1477 marzo 9 - Ordine di accettare una nuova moneta fatta coniare da Ercole I, 32, 1-5.
- 1477 marzo 15 - Impiccagione di un ladro e omicida, 32, 6-8.
- 1477 marzo 21 - Un cittadino assaltato e ferito di pieno giorno, 32, 9-12.
- 1477 marzo 30 - Scomunica papale al duca e ad un suo consigliere, per la tortura inflitta al prete spione e istigatore di Niccolò di Lionello D'Este prima che il Pontefice ne avesse data licenza, 32, 13-19.
- 1477 aprile 14 - Notizia che la duchessa Bona di Milano aveva cacciato da Genova i cittadini che le si erano ribellati, 32, 20-24.
- 1477 aprile 16 e 17 - Processioni pubbliche per invocare la pioggia dopo lunga siccità, 32, 25-28.
- 1477 aprile 18 - Esequie di un cugino del cronista, 32, 29-32.
- 1477 aprile 21 - Laurea in Diritto canonico di Francesco Del Canale, 32, 33-35.
- 1477 aprile 23 - Offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio in duomo, la vigilia della festa del Santo, e mostra dei cavalli che dovevano correre il giorno dopo, 33, 1-6.
- 1477 aprile 24, festa di San Giorgio - Il duca, ascoltata la Messa solenne in duomo e creato cavaliere il favorito Lodovico Fiaschi, assiste alla corsa dei cavalli sulla Via Grande, vinta da Galeotto Pico della Mirandola, 33, 7-13.
- 1477 maggio 1 - Festa del *maio*, a cui partecipano il duca, i suoi fratelli e tutti i cortigiani, 33, 14-17.
- 1477 maggio 4 - Lodovico Fiaschi pred. sposa una nipote del consigliere ducale Giovanni Romei, nel palazzo di questo, e il duca assiste al matrimonio e accompagna la sposa all'abitazione del marito, 33, 18-21.
- 1477 maggio 16 - La duchessa Eleonora, accompagnata per un tratto dal marito, parte per Napoli per assistere alle seconde nozze del padre, tenendo la via di Modena, e conduce con sè le sue bambine Isabella e Beatrice, 33, 22-28.
- 1477 maggio 21-23 - Processioni pubbliche per impetrare la pioggia, con partecipazone del duca, 33, 29-32.
- 1477 giugno 8 - Annuncio al popolo del fidanzamento del primogenito del duca, Alfonso, di undici mesi, con Anna Sforza, figlia della duchessa di Milano, ancora in fasce; fuochi di allegrezza alla sera e processioni pubbliche per due giorni consecutivi, 33, 33 e 34, 1-11.
- 1477 giugno 11 - Arrivo a Ferrara di tre fratelli del defunto duca di Milano: Sforza, Ascanio e Lodovico Sforza mandati in esilio, ospitati si-

- gnorilmente da Ercole I nel palazzo di Schifanoia, 34, 12-28.
- 1477 giugno 14** - Partenza del tre fratelli Sforza dal Po di Ferr. verso Bologna, 34, 29-31 e 35, 1-2.
- 1477 giugno 19** - Trattati di corda a un cavallaro del duca, che si era giocati denari del principe, 35, 3-5.
- 1477 giugno 21** - Impiccagione di un ladro famoso; arresto di un medico per aver dato la caccia a del fagiani contro il divieto ducale, 35, 6-10.
- 1477 giugno 26** - Il rettore dei Giuristi, insieme con i dottori e scolari, riceve il giuramento del podestà di Ferr. che non si intrometterà nelle cose degli studenti, nè impedirà la giurisdizione del rettore stesso; segue un omicidio, 35, 11-15.
- 1477 luglio 12** - Un uomo d'arme, dopo aver ucciso un cancelliere della Signoria a Venezia, fuggito sul territorio ferrarese, viene inseguito da sbirri veneziani con licenza del Visdomino; trovato alla Torre della Fossa è da loro ferito mortalmente. Il duca Ercole rimane offeso per questo delitto commesso nelle sue terre senza sua licenza, 35, 16-28 e 36, 1-2.
- 1477 luglio 14** - Arrivo di due ambasciatori milanesi, venuti a confermare il fidanzamento di Anna Sforza con Alfonso D'Este; solenne cerimonia nel palazzo ducale, in presenza dei cittadini più ragguardevoli, per lo scambio della promessa di quel matrimonio, 36, 3-22.
- 1477 luglio 19** - Morte di un giovane di buona famiglia ferito in una zuffa, 36, 23-26.
- 1477 agosto 11** - Laurea in Diritto civile, 36, 27-29.
- 1477 agosto 21** - Grida ducale che le meretrici debbano cessare di abitare nelle case private e ritirarsi nel postribolo o partirsi dalla città; ne consegue che la maggior parte di loro lascia Ferr., 36, 30-34.
- 1477 agosto 25** - Il duca con i fratelli e cortigiani si reca nella delizia di Belriguardo, ma portando con sè le armi, si dice, in previsione di lotte in Faenza tra i fratelli Galeotto e Carlo Manfredi, 36, 35-36 e 37, 1-5.
- 1477 agosto** - Durante questo mese il cronista si trova gravemente infermo, tenuto quasi per morto, 37, 6-8.
- 1477 agosto** - Morte di Alessandro Tartagni di Imola, luminare dello Studio di Bologna, prevista nelle profezie dell'astronomo Pietrobono Dell'Avvogaro, 37, 9-19.
- 1477 settembre 7** - Solenne processione per ringraziare Dio nell'anniversario della fallita impresa di Niccolò di Lionello D'Este, 37, 20-25.
- 1477 settembre 8** - Giunge a Ferr. il cardinale veneziano di Santa Maria in Portico, ospitato onorevolmente dal duca nel palazzo di Schifanoia, 37, 26-28.
- 1477 settembre 10** - Morte di un canonico della cattedrale, 37, 29-31.
- 1477 settembre 11** - Il cardinale pred. s'imbarca a Pontelagoscuro per Venezia, 37, 32-34.
- 1477 settembre 26** - Il duca con la Corte e con quaranta balestrieri parte per Modena, 37, 35-36 e 38, 1-2.
- 1477 settembre 27** - Notizia che la duchessa Eleonora ha partorito a Napoli un figlio; il giureconsulto Riminaldi, inviato dal duca a Montecchio nel Reggiano per trattare certe differenze con i Torelli di Montechiarugolo circa l'acqua del fiume Enza, conduce con sè il cronista, suo prediletto allievo, 38, 3-12.
- 1477 ottobre 3** - Giungono a Montecchio il Riminaldi e il cronista, e alloggiano nella ròcca, 38, 13-16.
- 1477 ottobre 12** - Esequie di un cancelliere ducale con un discorso funebre del carmelitano Battista Pannetti, 38, 17-20.
- 1477 ottobre 14** - Il Riminaldi insieme col cronista da Montecchio si reca a Sassuolo, dove si trova Ercole I, per riferirgli sulle trattative con i Torelli, i quali si mostrano molto nemici del duca; e a quell'udienza è ammesso anche lo Zambotti. Da Sassuolo il principe si porta a Scandiano, a visitare il marchese di Mantova, là di passaggio e colto da febbre, 38, 21-28.
- 1477 ottobre 17** - Sparsasi le voci che Carlo Manfredi, Signore di Faenza, era morto, il fratello Galeotto, pretendente alla Signoria, raduna armati e occupa qualche castello del Faentino e parte della valle del fiume Lamone, col favore degli abitanti, 38, 29-32 e 39, 1-2.
- 1477 ottobre 31** - Messa cantata nella chiesa di San Francesco per il buon principio dello Studio di Diritto, 39, 3-6.
- 1477 novembre 2** - Matteo Del Canale, giovane canonista, recita il discorso inaugurale del corso giuridico in duomo, in presenza del vescovo di Ferr., di Rinaldo D'Este e di molti dottori, cavalieri e gentiluomini, 39, 7-10.
- 1477 novembre 4** - Si iniziano le lezioni del corso giuridico e i più illustri professori concorrenti sostengono conclusioni in contraddittorio, per tre giorni consecutivi, sulla porta della cattedrale, 39, 11-18.
- 1477 novembre 9** - Lodovico Carbone, poeta e oratore, fa il discorso inaugurale del corso artistico, in versi latini, contro Matteo Del Canale, che nell'orazione sopra ricordata aveva detto male dei medici. Sono riportati i versi del Carbone, molto ingiuriosi per il giovane canonista, 39, 19-29; 40, 1-39 e 41, 1-7.
- 1477 novembre 10** - Notizia di sconfitta veneziana in seguito all'invasione del Turchi nel Friuli, 41, 8-14.
- 1477 novembre 14** - Ritorna per la via di Modena la duchessa Eleonora da Napoli, dov'essa ha lasciato la figliuola Beatrice e il neonato Ferrante, accolta con grandi dimostrazioni di allegrezza dai cittadini, 41, 15-24.
- 1477 novembre 15** - Galeotto Manfredi entra in Faenza col favore degli abitanti e un suo fratello vescovo fugge a Lugo, sotto la protezione di Ercole D'Este, 41, 25-28.
- 1477 novembre 15** - Il protonotario Lodovico Gonzaga, figlio del marchese di Mantova, viene a studiare all'università di Ferr., e il duca paga per lui l'affitto di un quartiere nel palazzo Pendaglia, 41, 29-33 e 42, 1-2.
- 1477 novembre 19** - Laurea in Diritto civile, 42, 3-5.
- 1477 novembre 20** - Trasporto a Ferr. del cadavere

- di Niccolò Contrari, morto a Napoli, dov'era stato inviato dal duca, 42, 6-11.
- 1477 novembre 21 - Scolari e rettore giuristi si recano a visitare il giovane Gonzaga, venuto a studiare a Ferr., e gli recita un discorso uno studente di Legge; il duca gli fa dono di cibi e di cera, 43, 12-23.
- 1477 novembre 24 - Suntuosi funerali di Niccolò Contrari a spese del fratello Ambrogio, con intervento di un principe estense, del Visdomino veneziano, di un ambasciatore del Re di Napoli, di autorità, dottori e gentiluomini, e con orazione funebre di Lodovico Carbone, 42, 24-33 e 43, 1-2.
- 1477 novembre 25 - Incendio di alcune case, 43, 2-5.
- 1477 novembre - Il duca manda gente a Lugo, dove già si trova con armati Sigismondo D'Este, per intervenire, occorrendo, nelle lotte di Faenza, 43, 6-11.
- 1477 dicembre 8 - Carlo Manfredi, che teneva ancora la ròcca di Faenza, si arrende, salve le persone e le robe, e Galeotto, suo fratello, rimane del tutto Signore della città e territorio, 43, 12-16.
- 1477 dicembre 21 - Carlo Manfredi viene ad abitare in Ferr. nel palazzo Dal Sacrato, 43, 17-21.
- 1477 dicembre 22 - Si brucia vivo, in mezzo della Piazza, un villano che aveva avuto relazione con una figliola e ucciso un bambino natogli da essa, 43, 22-25.
- 1478 gennaio 1 - Muore Carlo Sangiorgio, *bibliotecario ducale*; si comincia ad andare in maschera, 43, 26-29.
- 1478 gennaio 3 - La figliola del villano bruciato c. s. viene scopata in Piazza per aver consentito alle voglie del padre, 43, 30-32.
- 1478 gennaio 5 e 6 - Il duca va cercando *la ventura* per la città, 43, 33 e 44, 1-4.
- 1478 gennaio 28 - Laurea in Diritto canonico e civile, 44, 5-8.
- 1478 febbraio 1 - Il duca e molti suoi scudieri e gentiluomini mascherati vengono in Piazza con panier d'uova al braccio, a combattere con quattro cortigiani che, con bautte in capo, tirano colpi di lancia agli altri, in modo che quanti stanno a vedere rimangono imbrattati d'uovo, 44, 9-13.
- 1478 febbraio 3 - Il banchiere Sanvitale, assaltato da un uomo mascherato, è ferito ad una mascella e salvato per l'aiuto di un cittadino presente al fatto; l'assalitore fugge e non si può rintracciare, non ostante la promessa di grosso premio a chi lo denunciasse; festa di ballo in maschera nel palazzo ducale e cena a tutti gl'intervenuti, 44, 14-28.
- 1478 febbraio 4 - Uno scolaro di Legge si querela al duca per essere stato bastonato da due mascherati e toglie il mantello, 44, 29-33.
- 1478 febbraio 21 - Impiccagione di un villano ladro, 44, 34-35.
- 1478 febbraio 22 - Francesco Dal Canale, dottore in Legge, sposa una donzella napoletana della du-chessa, 45, 1-3.
- 1478 febbraio 24 - Il cardinale veneziano *Pietro Foscarelli* passa per Ferr. nel recarsi a Roma, 45, 4-6.
- 1478 febbraio 26 - Il patriarca costantinopolitano passa per Ferr., ospitato dal vescovo della città, 45, 7-10.
- 1478 marzo 15 - Assegnazione degli uffici, non fatta, come di solito, nelle feste di Natale, perchè allora il duca era intento a giocare, per più giorni, con un ricco Ebreo; predica di Andrea d'Argenta, frate francescano, in San Francesco, 45, 11-20.
- 1478 marzo 19, Giovedì Santo - Il duca, come di consueto, offre da pranzo a cento poveri — e dodici di essi ad una stessa tavola raffigurano i dodici Apostoli —, li serve egli stesso con i fratelli e alcuni gentiluomini e cavalieri, lava loro i piedi e fa molti doni, baciando ad essi i piedi e le mani, 45, 21-37.
- 1478 marzo 20 - Il duca fa offrire all'altare grande della cattedrale quattro prigionieri, 46, 1-2.
- 1478 marzo 29 - Ambasciatori bolognesi giungono a Ferr. per chiedere al duca, a nome di Giovanni Bentivoglio, per suo figlio Annibale, la mano della figlia naturale Lucrezia, per migliorare le relazioni tra i due Stati: con solenne cerimonia il capo dell'ambasceria e il duca si scambiano le promesse per quell'unione e il secondo fa cavalieri due gentiluomini bolognesi, 46, 1-25.
- 1478 marzo 31 - Un giovane della famiglia Roberti, imparentata con gli Estensi, condannato al taglio della testa per omicidio, viene graziato, avendo Sigismondo D'Este indotto la parte offesa a perdonargli, 46, 26-29.
- 1478 aprile 1 - Bulgarino Bulgarini si reca invano a Bologna per sostenere una discussione con professori di quello Studio su argomenti di Diritto, perchè quelli non ammettono veruna intrusione di Lettori di altre università nella loro. Il duca convoca presso di sè molti valenti Religiosi, dottori e scolari, per trattare la questione: se la Vergine sia stata o no concepita in peccato originale (di cui si era discusso dal pulpito, con opinioni contraddittorie, tra Francescani e Domenicani, durante la quaresima); si conclude che si può tenere tanto l'una quanto l'altra opinione, ma che più Papi hanno concesso indulgenza a chi ritiene la Madonna concepita senza peccato originale, 46, 30-33 e 47, 1-10.
- 1478 aprile 23, vigilia di San Giorgio - Consuetà offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio in duomo, con intervento del duca e della Corte, 47, 11-15.
- 1478 aprile 24, festa di San Giorgio - Corsa dei cavalli vinta da un barbaro di Galeotto Pico della Mirandola, 47, 15-23.
- 1478 aprile 26 - Il Condottiero Carlo Fortebracci da Montone, recandosi con otto squadre di genti d'arme da Ravenna nel Friuli per respingere un'invasione di Turchi, è ospitato dal duca e da lui accompagnato così alla partenza come all'arrivo, 47, 24-28 e 48, 1-3.
- 1478 aprile 27 - Lettere della Signoria di Firenze e dell'ambasciatore ferrarese circa l'attentato commesso il giorno avanti in Santa Maria del Fiore, per la congiura dei Pazzi, contro Giuliano e

- Lorenzo De' Medici, e circa l'impiccagione di alcuni dei congiurati, 48, 3-19.
- 1478 maggio 1 - Festa del *maio*, a cui partecipano i fratelli del duca, uno dei quali toglie per ischerzo una collana al giudice dei XII Savi e la porta a impegnare all'osteria del Gorgardello, perchè sia dato da bere del sidro a chiunque voglia; entra in ufficio un nuovo podestà di Ferr., con un discorso di Matteo Del Canale, 48, 20-29 e 49, 1-4.
- 1478 maggio 4 - Il rettore dei Giuristi convoca gli scolari nel capitolo del convento di San Francesco per l'elezione del nuovo rettore. Vengono proposti uno studente reggiano e uno modenese. Seguono vivi contrasti tra le due parti. Il duca, per impedire fatti di sangue, vieta agli scolari di portar armi e commette il giudizio ai suoi consiglieri di giustizia, dinanzi ai quali sostengono le ragioni dell'una parte e dell'altra alcuni tra i più valenti professori dell'Università, 49, 5-29.
- 1478 maggio 11 - Morte di un valente giureconsulto, 50, 15-17.
- 1478 maggio 12 - Morte di un valente medico, 50, 18-19.
- 1478 maggio 13 - I consiglieri di giustizia decidono di far eseguire di nuovo la votazione per l'elezione del rettore giurista, rinnovata alla presenza loro, del giudice dei XII Savi e del capitano della Piazza con alcuni sbirri, 49, 30-36. Hanno la superiorità i Modenesi, ma i Reggiani si querelano al duca che alcuni di loro erano stati trattenuti perchè non partecipassero alla votazione. Il duca commette la decisione ai suoi consiglieri, ma frattanto seguono nuovi contrasti, con ferimenti, tra Modenesi e Reggiani. Alla fine Sigismondo D'Este, *incaricato dal fratello*, decide che tutti e due i candidati esercitino l'ufficio di rettore, una settimana per uno, 50, 1-14.
- 1478 maggio 17 - Invito ad una giostra indetta da Rinaldo D'Este contro il Dio d'amore, 50, 21-27.
- 1478 maggio 21 - Processione del *Corpus Domini*, 50, 28-31.
- 1478 maggio 24 - Seppellimento di un medico, 50, 32-34.
- 1478 maggio 27 - Zuffa fra due scolari giuristi e ferimento d'uno di essi, 51, 1-3.
- 1478 giugno 1 - Seppellimento d'un consigliere di giustizia del duca; laurea in Diritto canonico e civile del rettore dei Giuristi, 51, 4-10.
- 1478 giugno 12 - Invito ad assistere all'assunzione delle insegne da parte di uno dei rettori nominati, 51, 11-15.
- 1478 giugno 16 - Cerimonia per l'assunzione c. s., con un'orazione del cronista, studente di Legge; giostra in Piazza, in cui Rinaldo D'Este tiene tavola a trentatre giostratori, con vittoria di Niccolò Da Correggio, 51, 16-19 e 52, 1-5.
- 1478 giugno 18 - Invito ad assistere all'assunzione delle insegne da parte del secondo rettore nominato; invito ad una giostra indetta da Sigismondo Cantelmo, 52, 6-14.
- 1478 giugno 21 - Assunzione delle insegne c. s., con un discorso di Matteo Del Canale; giostra sostenuta dal Cantelmo, con vittoria di Niccolò Da Correggio, 52, 15-24.
- 1478 giugno - Il duca requisisce i cavalli per l'esercito che sta formando a difesa di Firenze, da cui è nominato Capitano generale, 52, 25-29.
- 1478 luglio 7 - Nella notte grande uragano per cui molti alberi vengono sradicati, molte case fatte cadere e quasi tutti i mulini affondati, 53, 1-6.
- 1478 luglio 13 - L'umanista Codro Urceo Antonio da Rubiera, già precettore del cronista, tornando da Forlì, pranza presso di lui e compone dei versi in suo onore, 53, 7-32.
- 1478 agosto 7 - Un ambasciatore della duchessa Bona di Milano giunge a Ferr., per nominare il duca Ercole Capitano di Milano e di Venezia, alleate di Firenze, 53, 33-35 e 54, 1-8.
- 1478 settembre 1 - Il duca parte per Firenze per la via di Modena, con gentiluomini e soldati, 54, 9-14.
- 1478 settembre 6 - Il pred. entra in Firenze e alloggia nel palazzo confiscato ai Pazzi, 54, 15-21.
- 1478 settembre 7 - Zaccaria, fratello del cronista, salito a pelo sur un cavallo, viene da questo sbalzato in una fossa, rimane stramortito e sta tre giorni senza parlare; campa a stento e rimane poi sempre con lo sguardo stralunato e la mente non del tutto a posto, 54, 22-27 e 55, 1-2.
- 1478 settembre 16 - Il cronista si reca a Lendinara per andare a caccia col suo compagno Girolamo Ferrarini e alloggia presso un suo zio, amministratore dei possessi del duca, 55, 3-8.
- 1478 ottobre 14 - Sigismondo D'Este parte con una grossa schiera di soldati per condurla al fratello in Toscana, 55, 9-14.
- 1478 ottobre 18 - Rinaldo D'Este parte da Ferrara con genti d'arme, per condurle c. s., 55, 15-17.
- 1478 ottobre 29 - Si cominciano le lezioni del corso giuridico; elenco dei professori concorrenti, 55, 18-26 e 56, 1-6.
- 1478 ottobre - Alberto D'Este, fratello del duca confinato a Napoli, si reca da lui al campo, viene accolto affettuosamente e mandato a Firenze nel palazzo dei Pazzi, con provvisione adeguata per il suo mantenimento, 56, 7-12.
- 1478 novembre 10 - Monte San Savino è preso dai Napoletani, non potuto soccorrere da Ercole D'Este, 56, 13-16.
- 1478 novembre 17 - Notizie dal campo fiorentino, 56, 17-18.
- 1478 novembre 26 - Matrimonio di un dottore di Legge con la sorella di un medico ferrarese, in Castelvecchio, dinanzi alla duchessa, che poi accompagna la sposa all'abitazione del marito, 56, 19-23.
- 1478 dicembre 10 - I Ferraresi dal campo fiorentino tornano a svernare in patria; il duca Ercole, passato per il Bentivoglio, s'imbarca alla Torre della Fossa, e viene accolto con grandi feste dalla famiglia e dalla cittadinanza, 56, 24-31 e 57, 1-9.
- 1478 dicembre 17 - Il duca dà ai medici, per fare anatomia, il cadavere di un ladro impiccato, 57, 18-29.

- 1478 dicembre 31 - Annibale Bentivoglio, con bella compagnia, viene a Ferr. a vedere la fidanzata Lucrezia D'Este, è accolto onorevolmente e alloggiato nel palazzo ducale, 57, 17-29.
- 1478 dicembre - Elogio alla duchessa Eleonora per il suo sapiente governo durante l'assenza del marito, 57, 30-34.
- 1479 gennaio 1 - Il cardinale Francesco Gonzaga viene a Ferr. da Mantova, non si sa per quale ragione, ed è alloggiato nel palazzo ducale; Gio. Luca Dal Pozzo di Pontremoli diventa giudice di appello in luogo di Lodovico Bolognini, 58, 1-19.
- 1479 gennaio 6 - Si comincia ad andare in maschera a Ferr.; il duca conduce il cardinal Gonzaga e Annibale Bentivoglio a cacciare nel Barco con i leopardi, 58, 20-24.
- 1479 gennaio 7 - Partenza del cardinale per Mantova e del Bentivoglio per Bologna; il duca va a cercare *la ventura* per la città, 58, 25-29 e 59, 1-4.
- 1479 gennaio 13 - Esequie di Soncino Benci da Siena, con orazione di Francesco da Piacenza, 59, 5-13.
- 1479 gennaio - Alberto D'Este da Firenze è mandato a confine a Castelnuovo di Tortona, 59, 14-19.
- 1479 febbraio 6 - Un elefante, condotto da un mercante greco a Ferr., è visto dal cronista; il duca va incontro a Giovanni Bentivoglio, venuto a visitare la nuora Lucrezia D'Este, 59, 20-32 e 60, 1-3.
- 1479 febbraio 7 - Giovanni Romei, consigliere ducale, invita, a una festa di ballo in maschera e a cena, la Corte con l'ospite Bentivoglio, 60, 3-8.
- 1479 febbraio 9 - Giacomo Trotti invita c. s., 60, 9-12.
- 1479 febbraio 11 - Ambrogio Contrari invita c. s.; ritorna a Ferr. a svernare Sigismondo D'Este, rimasto al campo fiorentino luogotenente del fratello Ercole, 60, 18-20.
- 1479 febbraio 12 - Il duca con i fratelli, il Bentivoglio e cortigiani vanno mascherati per la città con un paniere di uova al braccio, tirando alle giovani alle finestre; e in Piazza giostrano con sei cortigiani, che danno loro bastonate nei panieri, ma rimangono come accecati dal tiro delle uova, 60, 21-30.
- 1479 febbraio 14 - Ballo e cena a Corte, dove è fatto vedere l'elefante sopra ric., 60, 31-32 e 61, 1-8.
- 1479 febbraio 17 - Il duca parte per andare a soccorrere lo Stato di Milano, assaltato da Roberto Sanseverino, 61, 9-22.
- 1479 marzo 1 - Sigismondo D'Este parte per il campo fiorentino come luogotenente del fratello duca, 61, 23-27.
- 1479 marzo 3 - Morte di uno scolare giurista, 61, 28-30 e 62, 1-3.
- 1479 marzo 18 - Esequie di Lorenzo Strozzi, con orazione di Lodovico Carbone, 62, 4-7.
- 1479 marzo 20 - La duchessa Eleonora partorisce il terzogenito, Ippolito, 62, 8-10.
- 1479 marzo 21 - Esequie di un segretario ducale, con discorso di Francesco da Piacenza, 62, 11-14.
- 1479 marzo 22 - Ritorno del duca a visitare la moglie e il figlioletto, e sua partenza per Firenze dopo quattro giorni, 62, 15-18.
- 1479 aprile 1 - Grida che le meretrici debbano cessare di abitare nelle case private, prendendo dimora nel postribolo, 62, 19-22.
- 1479 aprile 12 - - Seppellimento del consigliere ducale Agostino Bonfranceschi, morto senza confessione, 62, 23-34.
- 1479 aprile 13 - Il cardinale Gonzaga viene da Mantova per tenere a battesimo il neonato Ippolito e riparte la mattina dopo, 63, 1-4.
- 1479 aprile 14 - Carlo Fortebracci da Montone, tornando dal Friuli a Ravenna, passa per il borgo di San Luca con le sue soldatesche, 63, 5-9.
- 1479 aprile 15 - Notizia di una scaramuccia tra le forze di Ercole D'Este e quelle di Roberto Sanseverino, presso Pisa, 63, 10-29.
- 1479 aprile 23 - Fornari alla berlina e in prigione per aver pestato il pane con le gambe ammarcite e averci messo la lisciva per renderlo più molle e gonfio; la duchessa Eleonora si reca al vespro di San Giorgio e il bambino Alfonso è portato a presenziare l'offerta delle Arti e dei castelli; giunge a Ferr. Ginevra Bentivoglio col figlio Annibale e una figlia, a visitare Lucrezia D'Este, 63, 30-31 e 64, 1-21.
- 1479 aprile 24 - La duchessa e la Bentivoglio, col bambino Alfonso a cavallo, assistono alle corse sulla Via Grande, 64, 22-36 e 65, 1-4.
- 1479 aprile 30 - Impiccagione di un ladro e omicida, 65, 5-9.
- 1479 maggio 4 - Elezione del rettore dei Giuristi tra grandi contrasti, sedati con energia dalla duchessa, 65, 10-33.
- 1479 maggio 30 - Invito per l'assunzione delle insegne da parte del nuovo rettore e continuazione dei contrasti, 65, 34-36 e 66, 1-9.
- 1479 giugno 1 - Brutto scherzo degli scolari contrari al nuovo rettore, 66, 10-18.
- 1479 giugno 2 - Assunzione delle insegne da parte del pred. alla presenza della duchessa, con orazione di Lodovico Carbone, e colazione sontuosa nel palazzo ducale con l'intervento della pred., 66, 19-24.
- 1479 giugno 13 - Passa da Ferr., accolta onorevolmente dalla duchessa, Antonia Del Balzo, figlia del principe di Altamura, per andare a Mantova sposa di Gianfrancesco Gonzaga, 66, 25-28.
- 1479 giugno 15 - Laurea di uno scolaro giurista, 66, 29-31.
- 1479 giugno 16 - Altra laurea c. s., 66, 32-34.
- 1479 giugno 19 - Ugoletto Facino, collaterale dei soldati, † ed è portato a seppellire a Reggio E., 66, 35-37.
- 1479 giugno 23 - Notizia dal campo fiorentino dell'espugnazione del castello di Casole d'Elsa e del contrasto per la preda tra le genti di Ercole D'Este e quelle del marchese di Mantova, che assediano il duca in una casa, di dove si salva a stento a *Poggio Imperiale*, 67, 1-19 e *nota 5*.
- 1479 giugno 24 - Gara di tiro al bersaglio al ponte di Castel Tedaldo, 67, 20-21.
- 1479 giugno 26 - Impiccagione di due ladri, 67, 22-24.
- 1479 luglio 5 - L'esercito papale è rotto dai Fiorentini, guidati da Roberto Malatesta e da Costanzo Sforza, 67, 25-28.

- 1479 luglio 16 - Seppellimento di un canonico del duomo, 67, 29-30.
- 1479 agosto - Roberto Sanseverino occupa Tortona, della duchessa di Milano, e Castel Tortonese del duca di Ferr., facendo prigioniero Alberto D'Este ivi a confine; il duca Ercole dal campo fiorentino commette al suo architetto Pietro Benvenuti di eseguire grandi lavori al suo palazzo di Piazza, abbattendone e ricostruendone tutto un lato, 67, 31-37 e 68, 1-5.
- 1479 agosto 28 - La duchessa Eleonora e le mogli degli ufficiali estensi si recano a Modena a riabbracciare i mariti, che debbono passare di là per recarsi alla difesa dello Stato di Milano contro il Sanseverino, 68, 6-10.
- 1479 settembre 9 - Notizia che Sigismondo D'Este, rimasto a capo dei Fiorentini come luogotenente del fratello, è stato battuto dai Napoletani, 68, 11-21.
- 1479 settembre 11 - Notizie da Milano che il duca Ercole aveva avuto un abboccamento con la duchessa Bona, che era tornato nella città Lodovico il Moro e che il segretario ducale Cicco Simonetta era stato imprigionato, 68, 21-29.
- 1479 settembre 14 - Il cardinale Giovanni D'Aragona, incontrato a Consandolo dalla sorella duchessa Eleonora, passa per Ferr. nel recarsi in Ungheria a visitare l'altra sorella Beatrice, 69, 1-7.
- 1479 ottobre 1 - Torna Sigismondo D'Este, che aveva perduto per il valore di 15.000 ducati nel sacco dato alle sue genti dai Napoletani, 69, 8-11.
- 1479 ottobre 19 - Torna da Milano il duca Ercole, che il cardinal D'Aragona era stato a prendere in quella città, e in Ferr. si fanno fuochi d'allegrezza per il suo ritorno, 69, 12-21.
- 1479 novembre 1 - Giunge un ambasciatore veneziano, accolto onorevolmente; la duchessa con la Corte accompagna una sua damigella sposa a casa del marito, il giureconsulto Gio. Francesco Del Canale, e tutti ballano e cenano presso di lui, 69, 22-29.
- 1479 novembre 2 - L'ambasciatore veneziano visita il duca Ercole e gli esprime i rinnovati sentimenti di benevolenza della Signoria per il modo leale con cui egli aveva servito la Lega, combattendo contro il Re di Napoli, suo suocero, e contro il Papa, suo alto Signore, 70, 1-18 e nota 4.
- 1479 novembre 2 e 3 - La duchessa accompagna a marito due sue damigelle, e balla e cena presso gli sposi, 70, 19-23.
- 1479 novembre 14 - Giunge un vescovo tedesco ed è alloggiato a Schifanoia, 70, 24-25.
- 1479 novembre 16 - Giunge dall'Ungheria il cardinale Gabriele Rangoni e alloggia nel palazzo Pendaglia, 70, 25-27.
- 1479 novembre 23 - Grida ducale con cui si commina la pena della forca a chiunque commetterà anche piccoli furti, 70, 33 e 71, 1-2.
- 1479 novembre 29 - Assassinio di uno studente bolognese da parte di suoi concittadini, per vendetta; funerali di uno scolaro legista, 71, 3-14.
- 1479 dicembre 17 - Giunge da Roma il cardinal Gonzaga per recarsi a Mantova, incontrato dal duca con la Corte alla Torre della Fossa e da lui ospitato a Schifanoia, 71, 15-19.
- 1479 dicembre 24 - Giunge un ambasciatore milanese ed è alloggiato nel palazzo vescovile, 71, 20-26.
- 1480 gennaio 5 - Il duca va a cercare la ventura per la città, 71, 27-30.
- 1480 gennaio 6 - Si comincia a andare in maschera, 71, 31-32.
- 1480 gennaio ... - Seppellimento di un consigliere ducale, 71, 33-34.
- 1480 gennaio 18 - Un Ungherese, rettore dei Medici e Artisti, prende le insegne in duomo, alla presenza del duca e dell'ambasciatore milanese, 72, 1-5.
- 1480 gennaio 22 - Incendio d'una casa presso la Porta del Leone, 72, 6-9.
- 1480 gennaio 23 - Isabella Forzatè va sposa a un Gonzaga di Mantova, accompagnata fino al Po dal duca, dalla duchessa e dalla Corte, 72, 10-18.
- 1480 febbraio 12 - Un Ebreo viene ferito da uno scolaro mascherato, per il pegno di un tessuto che quegli negava di aver ricevuto; in seguito a una grida ducale che prometteva un premio, viene poi arrestato uno scolaro di Forlì e messo ai tormenti, ma non confessa il delitto, 72, 19-27.
- 1480 febbraio 14 - Uno scolaro di Legge mascherato getta un vaso di merda in faccia a una femmina maritata, fugge e viene bandito, 72, 27-30.
- 1480 febbraio 15, ultimo di carnevale - Festa di ballo e cena nel salone del palazzo ducale, 72, 31-34.
- 1480 febbraio 16 - Notizia della morte di Pino degli Ordellafi Signore di Forlì, a cui succede il giovinetto Sinibaldo, 72, 35-36 e 73, 1-2.
- 1480 febbraio 20 - Uccisione per rissa in giuoco; un bandito ammazza un villano, 73, 3-5.
- 1480 febbraio 24 - Seppellimento di una persona uccisa, 73, 6-7.
- 1480 marzo 2 - Impiccagione dello scolaro che aveva ferito a morte un Ebreo prestatore, 73, 8-16.
- 1480 marzo 7 - Giunge Ascanio Sforza da Milano, confinato a Ferr., dove si propone di seguire il corso di Diritto canonico, e perciò viene visitato dagli scolari e dal rettore dei Giuristi; il duca prende per lui in affitto il palazzo Pendaglia e gli manda a donare generi alimentari, biade per i cavalli e cera per l'illuminazione, 73, 18-27 e nota 16.
- 1480 marzo 17 - Si pubblica la notizia di un'indulgenza plenaria e chi visiterà alcune chiese e darà un contributo per la difesa di Rodi contro i Turchi, 73, 28-35.
- 1480 marzo 20 - Grida ducale che nello Stato non si possano spendere monete se non ferraresi e veneziane, 74, 1-5.
- 1480 marzo 30, Giovedì Santo - Il duca dà desinare a centonove poveri, li serve a tavola e fa loro dono di oggetti per vestiario e di danari, 74, 6-13.
- 1480 aprile 3 - Nevicata, 74, 14-15.
- 1480 aprile 10 - Una donna di Castiglia, nata senza braccia, che lavora con i piedi come le altre donne con le mani, si fa vedere nella sala della corporazione dei calzolari, 74, 16-25.

- 1480 aprile 20 - Grida ducale che chi ha terreni sul Po, ramo principale, vada alla guardia del fiume, (che era in piena e ruppe poi a Pontecchio), 74, 26-29.
- 1480 aprile 30 - Offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio, non fatta la vigilia della festa del Santo per causa della piena del Po, 74, 30-33.
- 1480 maggio 1 - Corse di cavalli, di asini, di uomini e di donne, non fatte la festa di San Giorgio per la piena del Po di Ferrara, 74, 34-39.
- 1480 maggio 2 - Entra in ufficio un nuovo podestà e gli recita un'orazione Lodovico Carbone; presentazione al duca, per l'approvazione, di un nuovo rettore dei Giuristi, 75, 1-10.
- 1480 maggio 15 - Notizia dell'arresto di quindici Ebrei di Treviso, accusati di aver ucciso un fanciullo cristiano per i loro riti; e si racconta che addosso a uno di loro si era ritrovata una lettera che comprovava il delitto, 75, 11-32.
- 1480 maggio 17 - Ritorna da Roma il cardinale tedesco ric., incontrato alla Torre della Fossa dal duca e da Ascanio Sforza, 75, 33-36.
- 1480 maggio 25 - Arrivo di un ambasciatore mantovano con centocinquanta persone al suo seguito, accolto onorevolmente e alloggiato a Schifanoia, 76, 1-6.
- 1480 maggio 27 - Il pred. ambasciatore visita la duchessa e sua figlia Isabella, e a questa presenta doni di oggetti preziosi, 76, 7-10.
- 1480 maggio 28 - Con solenne cerimonia, nel salone del palazzo ducale, con un discorso del cancelliere Siviero Sivieri, l'ambasciatore pred. e il duca si scambiano la promessa di matrimonio fra Gianfrancesco Gonzaga, primogenito del marchese di Mantova, e Isabella, primogenita di Ercole D'Este. Segue una festa di ballo e una colazione di confetture, 76, 11-37.
- 1480 giugno 1 - Processione del *Corpus Domini*, a cui prendono parte il duca, suo fratello Sigismondo, Ascanio Sforza, ambasciatori di Napoli e di Milano e i rettori delle università, 77, 1-11.
- 1480 giugno 4 - Un ambasciatore del Re d'Inghilterra porta in dono al duca Ercole le *insegne dell'Ordine della Giarrettiera*, 77, 12-20 e nota 7.
- 1480 giugno 17 - Seppellimento in San Giorgio traspadano di frate Niccolò Roverella, priore di quella chiesa; *carne latino indirizzato dal cronista a un amico suo, nipote del defunto*, 77, 21-26 e nota 16.
- 1480 giugno 20 - La duchessa parte con i figliuoli Alfonso e Isabella, accompagnata da gentiluomini, per recarsi a Mantova a visitare il marchese Federico infermo, 78, 1-6.
- 1480 giugno 27 - Ritornano i pred., conducendo seco Gian Francesco Gonzaga, a cui va incontro il duca con la Corte, 78, 7-10.
- 1480 giugno 28 - Consegna di uno stendardo di seta da parte del Comune a un ex-podestà degno di encomio, con un discorso di Matteo Del Canale, 78, 11-17.
- 1480 giugno 29, festa di San Pietro - Corse di cavalli di uomini e di donne attraverso la città, 78, 18-21.
- 1480 giugno 30 - Assunzione delle insegne da parte di un nuovo rettore dei Giuristi, con un discorso di Matteo Del Canale: cerimonia seguita da una colazione e da una corsa di cavalli con palio offerto dal rettore, 78, 21-28.
- 1480 luglio 2 - Giungono Giovanni Bentivoglio di Bologna e il Condottiero Roberto Sanseverino, incontrati e scortati onorevolmente; giostra in Piazza, con i cavalli a guisa di leoni e i tavolieri armati alla foggia orientale, alla presenza del duca, di Ascanio Sforza, di Gianfrancesco Gonzaga e di Giovanni Bentivoglio; ottiene il premio un uomo d'arme del Bentivoglio, 78, 29-32 e 79, 1-12.
- 1480 luglio 4 - Giostra contro il Dio d'amore, che, per essere riusciti superiori i tavolieri, specie Gaspare Sanseverino, doveva essere impiccato, ma il duca gli fa grazia, 79, 13-18.
- 1480 luglio 5 - Partenza del Bentivoglio e di Roberto Sanseverino, accompagnati fino alla Torre della Fossa dal duca, 79, 18-20.
- 1480 luglio 21 - Ascanio Sforza parte per Napoli, dove gli è commutato il confine, 79, 21-23.
- 1480 luglio 24 - Impiccagione di un ladro, 79, 24-27.
- 1480 luglio 31 - Giunge il cardinal Giovanni D'Aragona, tornando dall'Ungheria, incontrato a Corbola dal duca, e alloggia in Castel Vecchio presso la sorella duchessa, 79, 28-33.
- 1480 agosto 3 - Si trova impiccato in Castel Vecchio un falsificatore di monete imprigionato, 79, 34-36.
- 1480 agosto 9 - Notizia della presa di Otranto da parte dei Turchi, 79, 37-41.
- 1480 agosto 12 - † il giovanetto Sinibaldo Ordelaffi, Signore di Forlì, e il Papa dona quello Stato al nipote Girolamo Riario, 80, 1-4.
- 1480 agosto 15 - Caduta di grandine grossa come un uovo, 80, 5-8.
- 1480 agosto 27 - Si pubblica la conclusione di una Lega contro i Turchi, 80, 17-22.
- 1480 agosto - Degli Ebrei arrestati a Treviso sotto accusa di aver ucciso un bambino cristiano, tre sono condannati al carcere perpetuo e tre bruciati in Piazza San Marco a Venezia, 80, 9-16.
- 1480 agosto, verso la fine - Ascanio Sforza, mandato a confine a Napoli, ottiene di tornare a Ferr., 80, 23-24.
- 1480 settembre 8 - La duchessa partorisce il quarto-genito, Sigismondo, 80, 26-29.
- 1480 settembre 11 - Il duca si trova nella delizia di Fossadabero e dinanzi a lui combattono due soldati forestieri, 81, 5-7.
- 1480 settembre 12 - Trattati di corda in Piazza, per ordine del Visdomino, a due persone che avevano fatto sale a Comacchio e, toltogli questo dagli sbirri veneziani, glielo avevano ritolto; notizia che Marco dei Pio, Signore di Carpi, è rimasto prigionero a Sarzana dei Genovesi, 80, 30-32 e 81, 2-4.
- 1480 settembre 20 - Il duca parte da Ferr. con la Corte per recarsi a diporto a Modena, 81, 8-9.
- 1480 settembre 31 - Il conte Girolamo Riario occupa Forlì, 81, 10-11.
- 1480 ottobre 5 - Il duca torna da Modena; corre voce

- che Girolamo Riario abbia cercato di far avvelenare Giovanni Bentivoglio di Bologna, 81, 12-22.
- 1480 ottobre 13** - Giunge Antonio Tassino di Ferr., amante della duchessa Bona di Milano, cacciato per volontà di Lodovico il Moro, seguito il giorno dopo dal padre Gabriele, collaterale dei soldati a Milano: ambedue bene accolti dal duca, a cui si erano mostrati fedeli durante la loro fortuna, 81, 23-33 e 82, 1-26.
- 1480 novembre 1** - Orazione inaugurale del corso giuridico in duomo, alla presenza del duca e di Ascanio Sforza, 82, 27-30.
- 1480 novembre 3** - Principio delle lezioni del corso giuridico, 82, 30.
- 1480 novembre 18** - Giacomo Zambotti, padre del cronista, manda elemosine al convento di Sant'Agostino, dove ha da entrare monaca sua figlia Eufrosina, e consegna per lei la dote di trecento lire marchesine, 82, 31-37.
- 1480 novembre 19** - La pred. Eufrosina entra nel pred. monastero con una caratteristica cerimonia, 83, 1-6.
- 1480 novembre 19** - Giunge da Mantova il cardinal Gonzaga ed è alloggiato nel palazzo ducale, 83, 7-10.
- 1480 dicembre 3** - Alcuni dei Pio tentano d'impadronirsi di Carpi durante la prigionia di Marco Pio, che n'è Signore; Ercole D'Este, suo protettore, intima loro d'abbandonare l'impresa ed è obbedito, 83, 11-17.
- 1480 dicembre 24** - Grida ducale che chi possiede terreni sul Po, ramo principale, vada a guardia del fiume in piena; il cronista si reca a Marrara, dove la sua famiglia ha possessi, per impedire l'inondazione del Reno, e ci si trattiene parecchi giorni per il rafforzamento degli argini; la immagine della Madonna, ritenuta miracolosa, che era nelle stanze abbattute verso le cucine del palazzo ducale, viene trasportata, con solenne cerimonia, nella cappella appositamente fatta costruire dal duca, 83, 17-29.
- 1480 dicembre** - Notizia che una nave carica di viveri e d'uomini aveva rotto il blocco dei Turchi a Rodi ed era entrata nel porto, 83, 30-36.
- 1481 gennaio 5** - Il duca va a cercare *la ventura*, 83, 37-39 e 84, 1-2.
- 1481 gennaio 6** - Il pred. prosegue il giro della città c. s.; si comincia ad andare in maschera, 84, 2-5.
- 1481 gennaio 22** - Giunge a Ferr. Anna di Sigismondo Pandolfo Malatesta di Rimini, sposa di Rodolfo Gonzaga, e gli sposi vengono accolti onorevolmente e ospitati nel palazzo di Schifanoia, 84, 6-13.
- 1481 gennaio 23** - Festa di ballo e cena nel salone del palazzo ducale in onore della pred. sposa, 84, 14-23.
- 1481 gennaio 25** - Funerali di un consigliere ducale di giustizia, 84, 24-26.
- 1481 gennaio 28** - Morte di un canonico del duomo e sua sostituzione per volontà del duca; gli scolari giuristi, assaltati il giorno innanzi, a pallate di neve, dai Cortigiani, vanno, in numero di trecento circa, a sfidare quelli dinanzi al palazzo ducale, ma i Cortigiani non discendono in Piazza, 84, 21-34 e 85, 1-3.
- 1481 febbraio 1** - Distribuzione dei pubblici uffici fatta dal duca, 85, 4-8.
- 1481 febbraio 3** - A Modena alcuni banditi mascherati assaltano un loro nemico, lo feriscono e si rifugiano in una chiesa. Il capitano, Matteo Maria Boiardo, li fa arrestare, ma corre pericolo della vita per opera di amici degli arrestati, 85, 9-16.
- 1481 febbraio 4** - Funerali di un valente dottore di Arti e Medicina, 85, 17-19.
- 1481 febbraio 6** - Viene tagliata la testa a due che avevano ammazzato la moglie di uno di loro, 85, 20-24.
- 1481 febbraio 9** - Viene portato a seppellire a Pesaro, sua patria, un consigliere ducale, 85, 25-27.
- 1481 febbraio 15** - Un Tolomei Dell'Assassino sposa una figlia del conte Antonio Manfredi di Ferr., 85, 28-31.
- 1481 febbraio 21** - Il duca col figlio Alfonso e numeroso seguito si reca a Mantova alle nozze di una figlia di quel marchese, *Clara*, e conduce seco al ritorno Gian Francesco Gonzaga, 86, 1-4 e nota r.
- 1481 febbraio, verso la fine** - Notizie di combattimenti attorno ad Otranto, i Turchi ammazzano un Condottiero napoletano con parecchi soldati, 86, 5-12.
- 1481 marzo 1** - Folco D'Este, abate di San Romano, assaltato e ferito gravemente da uomini mascherati, versa in pericolo di morte, 86, 13-20.
- 1481 marzo 4** - Festa di ballo e cena in casa del giudice dei XII Savi, Giacomo Trotti, in onore di Isabella D'Este e del suo fidanzato, 86, 21-25.
- 1481 marzo 6** - Festa di ballo nel salone del palazzo ducale, 86, 26-28.
- 1481 marzo 8** - Si pubblica la notizia di successi napoletani contro i Turchi attorno ad Otranto e si esorta il popolo a seguire la processione che si farà il giorno dopo per ringraziare Dio, 86, 29-36.
- 1481 marzo 19** - Per ordine ducale si tengono chiuse le botteghe degli artigiani, per festeggiare il culto di San Giuseppe reso universale dal Pp., 87, 1-4.
- 1481 marzo 25** - Un Ebreo condannato all'impiccagione per furti, ha salva la vita accettando di farsi cristiano e viene battezzato solennemente in duomo, 87, 5-8.
- 1481 aprile 6** - Uno scolaro e un suo fratello uccidono un rispettabile cittadino in seguito a un diverbio, 87, 9-12.
- 1481 aprile 12** - Onorevoli funerali di un banchiere, 87, 13-16.
- 1481 aprile 19, Giovedì Santo** - Il duca dà pranzo a centododici poveri, li serve insieme con i fratelli, lava loro i piedi e fa doni; seppellimento di un canonico del duomo, 87, 17-26.
- 1481 aprile 20, Venerdì Santo** - Predica in Piazza di un frate quaresimalista, presenti circa dodicimila persone, a cominciare dalla duchessa e dai fratelli del duca; nella cappella di Corte viene eseguita parte di una rappresentazione

- sacra sulla passione di Cristo, con la liberazione dei Santi Padri dal Limbo, 87, 27-33 e 88, 1-18.
- 1481 aprile 21 - Il cronista acquista la indulgenza plenaria dei suoi peccati, versando una somma per la impresa contro i Turchi che occupano Otranto, e gli viene rilasciato un Breve, che è riportato nel diario, 88 19-32 e 89, 1-13.
- 1481 aprile 24 - Il predicatore sopra ric. annuncia dal pulpito che, non ostante l'espressione della Bolla pontificia circa la indulgenza plenaria: che si dovesse dare quanto più era possibile secondo gli averi, era sufficiente aver dato quel che a ciascuno pareva, 89, 14-20.
- 1481 aprile 24 - Non si fanno le corse consuete, coincidendo la festa di San Giorgio con la Pasqua; il duca quel giorno si mostra con l'abito dell'Ordine della Giarrettiera, 89, 21-28.
- 1481 aprile 26 - Giungono Giovanni e Annibale Bentivoglio, incontrati alla Torre della Fossa dal duca e dai fratelli, e sono alloggiati nelle camere nuove del palazzo ducale, 89, 29-33.
- 1481 aprile 27 - Il duca parte per andare incontro al marchese di Mantova e pernotta a Ficarolo, 89, 34-36.
- 1481 aprile 28 - La duchessa con Ascanio Sforza e il Bentivoglio vanno incontro in bucintoro al marchese di Mantova, a sua figlia Chiara e a suo fratello Rodolfo, e li conducono al palazzo ducale, dove il marchese alloggia nelle camere del duca; tutti i pred. presenziano all'offerta di San Giorgio e alla mostra dei cavalli da corsa, 89, 34-41 e 90, 1-16.
- 1481 aprile 29 - Il marchese e gli altri ospiti assistono insieme col duca a una Messa solenne in duomo e poi alle corse sulla Via Grande, dove è condotto anche l'elefante sopra ric., 90, 17-28.
- 1481 aprile 30 - Il duca conduce gli ospiti e circa mille persone a cacciare caprioli e cervi, 90, 29-34.
- 1481 aprile - È compiuta la ricostruzione di un'ala del palazzo ducale di Piazza, è coperto di lamine di piombo lo scalone per salire al primo piano, è selciato il cortile e terminato il giardino con la fontana tra il palazzo stesso e Castel Vecchio, 91, 1-4.
- 1481 maggio 1 - Grande festa di ballo nel salone del palazzo ducale, in onore degli ospiti, e sontuosa colazione di confetti, 91, 5-17.
- 1481 maggio 2 - Parte il marchese di Mantova, accompagnato dal duca sino al Po, e la sua figliola rimane con la duchessa; partono anche i Bentivoglio, 91, 18-24.
- 1481 maggio 10 - Il duca va incontro, a cavallo, a un ambasciatore veneziano, fino al Po; forte grandinata; il Po è grosso e rompe a Ficarolo e a Revere nel Mantovano; si sparge la voce che gli Ebrei prestatori con banco sulla riva del Po di Ferr. abbiano ucciso un bambino cristiano e si dà l'assalto al banco; ma accorrono Sigismondo D'Este e poi lo stesso duca per impedire il saccheggio di quel banco, dove si trovano pegni di gentiluomini e della stessa Casa D'Este, 91, 25-33 e 92, 1-20.
- 1481 maggio 21 - Impiccagione di un ladro, che rimane parecchi minuti pendente dalla corda prima di spirare; funerali onorevoli di una ex-amante del fu marchese Niccolò III, madre d'Alberto e Gurone D'Este, 92, 21-29.
- 1481 maggio 22 - Elezione del nuovo rettore dei Giuristi, con forti contrasti fra gli scolari, 92, 30-33 e 93, 1-4.
- 1481 maggio 26 - Il duca decide che il primo dei proposti, il quale aveva ottenuto più voti, sia rettore per l'anno presente, e il secondo per l'anno venturo, vietando ogni pratica per l'elezione di altri rettori; impiccagione di un ladro, che era balestriere del duca, 93, 4-18.
- 1481 maggio 28 - Il rettore nuovo eletto offre una colazione a dottori e scolari in casa di Giovanni Sadoletto, 93, 19-22.
- 1481 maggio 29 - Essendo ingrossati il Po e l'Adige, cedono alcuni argini minori e seguono inondazioni nel Polesine di Rovigo, 93, 23-27.
- 1481 giugno 3 - Processione e fuochi di allegrezza a Ferr. per la morte, allora conosciuta, del Sultano Maometto II, 93, 28-31 e 94, 1-2.
- 1481 giugno 11 - Processione del *Corpus Domini*, a cui partecipano il duca, i suoi fratelli, Ascanio Sforza, ambasciatori e rettori dello Studio, 94, 3-9.
- 1481 giugno 29 - Disputa accademica tra valenti Lettori di Diritto nelle scuole di San Francesco, 94, 10-16.
- 1481 giugno 30 - † incinta la moglie del conte Antonio Bevilacqua, non conosciuta dai medici la sua gravidanza, 94, 17-23.
- 1481 giugno - Vien terminata la fontana di Piazza e comincia a gettare acqua, 94, 24-25.
- 1481 luglio 1 - Morto il commissario di Romagna, gli viene sostituito Galasso Ariosti, capitano di Rovigo, 94, 26-28.
- 1481 luglio 4 - Il duca e Ascanio Sforza vanno incontro al cardinal Pietro Foscari, proveniente da Roma, 94, 29-32.
- 1481 luglio 6 - Giostra in Piazza alla presenza dei duchi e della Corte, 95, 1-6.
- 1481 luglio 8 - La pred. fontana di Piazza getta acqua da dodici cannelle, 95, 7-10.
- 1481 luglio 14 - È tagliata la lingua a un contadino per falsa testimonianza e vien condotto per la città con una mitria in testa, 95, 11-12.
- 1481 luglio 30 - Il duca con Ascanio Sforza e con cortigiani si reca a caccia e a diporto a Copparo, 95, 13-15.
- 1481 luglio 31 - Un ambasciatore spagnolo, di passaggio per Ferr., è ospitato a Schifanoia, 95, 16-20.
- 1481 settembre 3 - Funerali di uno zio del cronista, Niccolò Perondoli; Ascanio Sforza parte per recarsi a confine a Napoli, accompagnato per un lungo tratto dal duca a cavallo, 95, 21-31.
- 1481 settembre 16 - Lettera del Re di Napoli che annuncia la riconquista di Otranto contro i Turchi; perciò si fanno a Ferr. fuochi di allegrezza e il giorno dopo una processione per ringraziare Dio, 95, 32-36 e 96, 1-4.
- 1481 settembre 19 - Il duca con la Corte si reca a Modena alle nozze di Niccolò Rangoni con una Bentivoglio, 96, 5-7.

- 1481 ottobre 13 - Uccisione di un cittadino da parte di due banditi, che fuggono, 96, 8-13.
- 1481 ottobre 16 - La duchessa partorisce il figlio *Alberto*, 93, 14-15 e *nota* 4.
- 1481 ottobre 20 - Grande mortalità per febbri, di cui si dicono inferme cinquemila persone e di cui † Gabriele Tassini, 96, 16-20.
- 1481 ottobre - Piove per quindici giorni di seguito e il Po ingrossa straordinariamente, 96, 21-24.
- 1481 novembre 3 - I cittadini sono invitati a recarsi a guardia del Po, 96, 25-27.
- 1481 novembre 4 - Orazione inaugurale del corso giuridico, tenuta in duomo dal dottore canonista Gio. Battista Da Castello, in presenza del duca e di Gianfrancesco Gonzaga, 96, 28-32; muoiono tre persone ragguardevoli, di febbri, e moltissime ne sono inferme, 96, 33 e 97, 1-2.
- 1481 novembre 5 - Principio delle lezioni del corso giuridico, 97, 3-5.
- 1481 novembre 19 - La Signoria di Venezia fa tracciare un lungo fossato con bastioni per segnare i confini col Ferrarese, includendovi terre presso Cavarzere che erano da lungo tempo di giurisdizione dei Signori estensi, 97, 10-13.
- 1481 novembre 20 - Il duca va a caccia per tre giorni ad Ariano nel Polesine di Rovigo e ne riporta molti caprioli e cinghiali, 97, 14-18.
- 1481 novembre 21 - Seppellimento di un Lettore giurista nella chiesa di San Francesco, 97, 6-9.
- 1481 novembre 30 - Giostra tenuta in Piazza da tre fratelli Sanseverino, di cui Gaspare ottiene il premio, offerto dal rettore dei Giuristi; vi assistono i duchi e Gianfrancesco Gonzaga, 97, 19-26 e 98, 1-2.
- 1481 dicembre 1 - Passa da Ferr. un ambasciatore milanese, che va a Venezia per indurre la Signoria ad abbattere i bastioni costruiti c. s., 98, 3-6.
- 1481 dicembre 2 - Uno scolaro giurista espone una costituzione di Giustiniano traendone conclusioni, e gli argomenti contro l'autore della presente cronaca, 98, 7-10.
- 1481 dicembre 3 - La duchessa con il duca e la Corte accompagna una sua donzella a marito e cena con gli sposi, 98, 11-14.
- 1481 dicembre 8 - Passa da Ferr. un ambasciatore napoletano, che si reca a Venezia a sostenere le ragioni dell'Estense, 98, 27-29.
- 1481 dicembre 9 - Rotta di argini a Marrara per la piena del Reno. Il cronista si reca sul luogo e, con l'aiuto di contadini, serra la rotta e libera dall'inondazione case e terreni, 98, 15-26.
- 1481 dicembre 13 - Isabella D'Este, accompagnata da gentiluomini e gentildonne, si reca a Mantova a visitare quel marchese, suo futuro suocero, 98, 30-33.
- 1481 dicembre 15 - Passa da Ferr. un ambasciatore fiorentino, per recarsi a Venezia a sostenere le ragioni dell'Estente, 98, 34-35 e 99, 1-2.
- 1481 dicembre 29 - La duchessa accompagna due sue donzelle a farsi monache nel convento del *Corpus Domini*; il cronista è creato notaro da persona autorizzata a ciò per privilegio imperiale, sostiene un esame presso il collegio dei notai e vi è accolto; pronuncia poi un discorso per l'iscrizione nello stesso collegio di un altro notaro, 99, 3-22.
- 1482 gennaio 3 - Isabella D'Este torna da Mantova e l'accompagna il suo fidanzato, 99, 22-25.
- 1482 gennaio 5 - Il duca va a cercare la ventura, 99, 26-29.
- 1482 gennaio 6 - Il pred. prosegue il giro per la città, e dà licenza di andare in maschera, 99, 29-31.
- 1482 gennaio 7 - Uno scolaro giurista si laurea e offre una cena, a cui partecipa il cronista, 99, 32-35.
- 1482 gennaio 15 - Il duca manda forze a Rovigo e in altri luoghi del Polesine, sentendo che Venezia raduna gente ai confini, 100, 1-3.
- 1482 febbraio 10 - Il figlio di un gentiluomo napoletano esule a Ferr. e un suo servo, mascherati, assaltano una fantesca di casa e la feriscono gravemente. Il servo viene subito impiccato, perchè una grida ducale comminava le più gravi pene a chi commettesse, mascherato, qualche delitto; il giovane viene bandito dallo Stato, 100, 9-20.
- 1482 febbraio 16 - Alberto Bello, Lettore e canonico, viene seppellito in duomo, con orazione funebre di Lodovico Carbone, e lascia la sua libreria ad utilità degli scolari, 100, 21-23.
- 1482 febbraio 19 - Festa di ballo in maschera nel palazzo ducale; notizia che Roberto Sanseverino è fuggito dallo Stato milanese, nominato Capitano generale di Venezia per far guerra al duca Ercole, e che Gio. Francesco e Rodolfo Gonzaga son fuggiti da Mantova per andare agli stipendi della Signoria, 100, 29 e 101 1-17.
- 1482 febbraio 26 - Giunge un ambasciatore napoletano per prendere accordi col duca circa la difesa del suo Stato, 101, 18-20.
- 1482 febbraio 27 - Trecento soldati mandati dal Governo milanese sono inviati nel Polesine di Rovigo con altra gente del duca, 101, 21-26.
- 1482 marzo 2 - Impiccagione di un ladro di oggetti sacri; notizie da Venezia dell'allegrezza per la pace conclusa col Turco e dell'arrivo di Roberto Sanseverino, alloggiato nel palazzo che era del duca di Ferr., 101, 28-33 e 102, 1-10.
- 1482 marzo 28 - Seppellimento di Alberto, figliuolo del duca, morto di pochi mesi, 102, 11-16.
- 1482 aprile 3 - Alcuni di Adria comprano grano su territorio veneto, ma viene loro tolto dalla ciurma di navi veneziane; essi lo riprendono per forza uccidendo dodici galeotti, 102, 17-20.
- 1482 aprile 4, Giovedì Santo - Il duca dà il solito pranzo, fa la lavanda dei piedi e offre doni a centododici poveri, 102, 21-26.
- 1482 aprile 6 - Alcuni di Codigoro, andati per acquistare grano su territorio veneto, sono cacciati via; tornando indietro, s'impadroniscono, nel porto di Vaccolino, di una nave veneziana carica di masserizie, 102, 27-30.
- 1482 aprile 12 - Muore un medico, si dice, di peste, 102, 31-32 e 103, 1-2.
- 1482 aprile 20 - Il duca parte per recarsi nel Polesine di Rovigo, ed esaminare le condizioni delle fortezze e i bisogni per la difesa del territorio; incendio di una torre di Castelvecchio, 103, 3-6.

- 1482 aprile 23 - Offerta delle Arti e dei castelli la vigilia di San Giorgio, 103, 15-17.
- 1482 aprile 24, festa di San Giorgio - Corse sulla Via Grande, 103, 18-22.
- 1482 aprile 25 - Grida ducale che chiunque sappia di casi di peste, o anche di semplici sospetti, debba denunciarli, 103, 23-26.
- 1482 aprile 27 - Il conte di Württemberg, marito di una Gonzaga, giunge a Ferr. e alloggia nel palazzo Romei, 103, 27-29.
- 1482 aprile 28 - Il duca e ambasciatori vanno incontro a Giovanni Bentivoglio, giunto alla Torre della Fossa con numerose soldatesche; grida ducale che tutti possano vendere commestibili ai soldati, 103, 30-36 e 104, 1-2.
- 1482 aprile 29 - Il Bentivoglio con le sue forze va a Codigoro, temendosi assalti da quella parte, 104, 3-6.
- 1482 aprile 30 - Anche Rinaldo D'Este con altre forze si reca a Codigoro, 104, 7-9.
- 1482 aprile - Si diffonde la peste, 104, 9-11.
- 1482 maggio 1 - Sigismondo Da Este va a Corbola, alle foci del Po, per costruirvi bastioni e collocarne alcuni legati attraverso la corrente del fiume; Roberto Sanseverino fa improvvisamente passare l'esercito dalle valli veronesi sul Ferrarese, per mezzo di una strada su fascine e graticci, e prende Melara. Questa mossa sconcerta tutto il piano difensivo, e il duca richiama il Bentivoglio e i suoi fratelli dai punti che a torto si temevano minacciati, 104, 12-34.
- 1482 maggio 2 - Tornano a Ferr. il Bentivoglio e Rinaldo D'Este, 104, 35-38.
- 1482 maggio 3 - Arrivo del capitano generale della Lega a difesa di Ferr., Federico Da Montefeltro duca d'Urbino, incontrato dal duca, accolto dalla duchessa e ospitato a Corte; il Bentivoglio fa la mostra dei suoi soldati e si reca con questi a Pontelagoscuro; il duca Ercole, il duca di Urbino e gli ambasciatori della Lega vanno per nave a Ficarolo, per provvedere alla difesa di quell'importante fortezza; due contestabili ferraresi a Melara sono fatti prigionieri e poi rilasciati, 104, 39-40 e 105, 1-16.
- 1482 maggio 4 - La rocca di Melara bombardata si arrende, e così Bergantino il giorno appresso, 105, 17-21.
- 1482 maggio 5 - Il duca torna da Ficarolo e fa una grida per ordinare, agli abitanti della città e dei borghi, di non lasciare le loro case, 105, 22-27.
- 1482 maggio 7 - Il duca torna a Ficarolo per rifornirlo di armi, munizioni e gente; Adria è presa da una flotta veneziana, 105, 28-36.
- 1482 maggio 10 - Il duca fa annunciare che restituisce *la masseria*, ufficio di imposte municipali, al Com. ed esenta i contadini dall'imposta *del boccatto*, 106, 6-10.
- 1482 maggio 11 - Si sparge la voce che i Veneziani sono entrati in città e il popolo si arma; conosciutosi che è un falso allarme, per l'allegrezza si liberano dal carcere i prigionieri, 106, 11-14.
- 1482 maggio 12 - Incursione a Comacchio dei Veneziani, che rubano, saccheggiano, incendiano, 106, 1-5.
- 1482 maggio 13 - Il Sanseverino prende Castelnuovo di Ficarolo, dopo una strenua difesa di Cristoforo da Montecchio, e fa scorrerie sul territorio ferrarese; un Bolognese vien ferito a morte da un Ferrarese, perchè diceva che il duca Ercole perderebbe lo Stato, 106, 15-27.
- 1482 maggio 14 - Il duca manda gente in più punti per impedire le scorrerie dei Veneziani, 106, 28-30.
- 1482 maggio 15 - L'armata veneziana, non ostacolata dai bastioni collocati sul ramo principale del Po, nè dai colpi delle artiglierie da terra, forza i passaggi di Polesella, di Francolino e di Pontelagoscuro e risale il fiume fino a poca distanza da Ficarolo, per cooperare con l'esercito terrestre, 106, 31-33 e 107, 1-18.
- 1482 maggio 16 - Grida ducali: che i borghigiani i quali si erano rifugiati dentro le mura, tornino alle loro case; e che non si facciano assembramenti di notte in città, se non si sentano suonare campane o trombe, 107, 19-23.
- 1482 maggio 17 - Impiccagione di un saccomanno, che seguitava l'armata veneziana e incendiava le case sulla riva del Po, 107, 24-25.
- 1482 maggio 21 - Il duca Ercole si reca a Ficarolo per prendere accordi col duca d'Urbino circa la guerra; impiccagione di quattro Schiavoni che avevano assaltato persone dirette a Ferr., 107, 26-30.
- 1482 maggio 22 - Impiccagione di un villano che bruciava case, pagato dai Veneziani, 107, 31-34.
- 1482 maggio 25 - Torna il duca da Ficarolo, dove l'armata veneziana impedisce i soccorsi da parte della fortezza della Stellata, situata sull'altra riva del Po, 107, 35-40.
- 1482 maggio 27 - Cristoforo da Montecchio, preposto alla difesa di Badia Polesine, fa continue scorrerie per danneggiare i nemici, 108, 1-2.
- 1482 maggio 29 - Un Schiavone che bruciava case, viene impiccato; muore di peste un medico ducale, 108, 13-23.
- 1482 giugno 1 - Una saetta, che colpisce e butta giù un merlo di Castelvecchio, è ritenuta di cattivo augurio, 108, 24-28.
- 1482 giugno 5 - Il duca, partito alla testa di una schiera numerosa, assalta un bastione costruito dai Veneziani alla Punta di Ficarolo, posizione importantissima, e se ne impadronisce, facendo prigionieri; e lascia soldati a guardia del bastione, 108, 29-40 e 109, 1-6.
- 1482 giugno 12 - Impiccagione di due Schiavoni incendiari; tiro al bersaglio sul Po di Ferrara, 109, 7-18.
- 1482 giugno 26 - Dopo quaranta giorni di bombardamento, il Sanseverino assalta la fortezza di Ficarolo, ma è ributtato con perdite, 109, 15-34.
- 1482 giugno 30 - Con altro assalto, dopo altro bombardamento, il pred. espugna Ficarolo, 109, 35-40 e 110, 1-8.
- 1482 giugno - Il duca Ercole fa costruire un bastione sul Po di Ferr., sulla riva di fronte a Castel Tedaldo, e tirare tra questo e il bastione una catena di ferro, per impedire, eventualmente, il passaggio di navi nemiche, 110, 8-20 e nota 3.

- 1482 luglio 8 - Impiccagione di un villano incendiario per conto dei Veneziani; il duca d'Urbino, venuto a Ferr. da Ficarolo, si reca insieme col duca Ercole a esaminare la posizione dell'armata veneziana di fronte a Ravalle, presso l'isola di Bonello, 110, 21-28.
- 1482 luglio 9 - I Veneziani s'impadroniscono di un bastione costruito dai Ferraresi a La Canda nel Polesine di Rovigo e lasciano libera la piccola guarnigione, 110, 29-33.
- 1482 luglio 10 - I Veneziani s'impadroniscono di Castel Guglielmo, pure nel Polesine, 110, 34-36.
- 1482 luglio 11 - I pred. occupano la Torre di San Donato c. s., 110, 37-38.
- 1482 luglio 13 - Il duca Ercole con tremila cittadini parte per impedire la costruzione di un ponte su barche dall'isola di Bonello alla riva ferrarese del Po, per il passaggio dell'esercito veneziano; il giorno dopo bombarda il ponte in costruzione, s'impadronisce delle barche e le fa bruciare, 110, 39-40 e 111, 1-16.
- 1482 luglio 17 - I Veneziani occupano la torre di Arquà Polesine e due bastioni in Pontecchio, 111, 17-18.
- 1482 luglio 22 - Scorreria veneziana a Ostellato nel Comacchiese, e incendio di case e del palazzo di Tito Strozzi, 111, 19-23.
- 1482 luglio 31 - Falsa notizia della morte di Pier Maria Rossi, conte di San Secondo, alleato dei Veneziani, 111, 24-30.
- 1482 luglio 31 - Impiccagione di una spia, 111, 31-32.
- 1482 agosto 14 - Resa degli abitanti di Rovigo, centro del Polesine, ai Veneziani, 111, 33-40 e 112, 1-14.
- 1482 agosto 17 - Resa di Lendinara ai pred., 112, 15-19.
- 1482 agosto 24 - † un cugino del cronista, 112, 20-22.
- 1482 agosto 25 - † l'ambasciatore di Milano, che stava a Ferr. per le cose della guerra, e il suo cadavere viene trasportato a Parma, di cui era vescovo, 112, 22-30.
- 1482 agosto - Notizia della vittoria riportata dai Pontifici sui Napoletani a Campomorto il 21 agosto, 112, 31-36 e 113, 1-10.
- 1482 settembre 1 - Resa del castello di Badia Polesine ai Veneziani, che lasciano libera la piccola guarnigione, 116, 11-22.
- 1482 settembre 3 - Resa della Rocca Marchesana, di fronte a Badia Polesine, 113, 23-25.
- 1482 settembre 4 - Esuli ferraresi fanno un'incursione in Comacchio e vi catturano il podestà e soldati veneziani; morte di Pier Maria Rossi sopra ric., 113, 26-37.
- 1482 settembre 10 - † il duca di Urbino in Ferr., nel palazzo ducale, e il suo cadavere è portato a seppellire a Urbino, 114, 1-5.
- 1482 settembre - Notizia della morte di Roberto Malatesta, Condottiero del Pp.; Marco dei Pio di Carpi vien mandato con soldatesche a guardia del territorio ferrarese di fronte all'armata veneziana in Po; notizia che Roberto Sanseverino si trova a Padova infermo; ordine ai contadini di far pane di mistura; notizia che Ascanio Sforza è rientrato in Milano, 114, 6-25.
- 1482 settembre 24 - Gio. Francesco Gonzaga, Signore di Sabbioneta, passa dal campo veneziano al ferrarese, 114, 26-28.
- 1482 ottobre 10 - Si chiude il Po di Ferrara al ponte di San Giorgio con palizzate, per impedire eventualmente il passaggio di navi veneziane, 114, 29-34.
- 1482 ottobre, in principio - È completamente serrata la grande rotta sul Po presso Francolino, fatta dai Veneziani per inondare il territorio ferrarese, 115, 1-6.
- 1482 ottobre 15 - Notizia che i figli di Pier Maria Rossi si sono accordati col duca di Milano, 115, 7-9.
- 1482 ottobre 19 - † uno scudiero del duca, 115, 10-11.
- 1482 ottobre 23 - Impiccagione di un contadino che aveva insegnato passi e vie ai Veneziani, 115, 13-15.
- 1482 ottobre 30 - Il bastione della Fossa di Zanniolo sul Po di Volano è preso d'assalto dai Veneziani, dopo di che essi possono investire Argenta, uno dei baluardi dello Stato, 115, 17-26.
- 1482 ottobre - Si diffonde la peste a Ferr. e vi cresce la carestia; ritorno della duchessa Bona a Milano, 115, 27-33.
- 1482 novembre 2 - Arrivo a Ferr. di rinforzi milanesi, che son mandati alla difesa di Argenta in pericolo, 115, 34-35 e 116, 1-4.
- 1482 novembre 3 - Una sorella del cronista si fa monaca in Sant'Agostino, 116, 5.
- 1482 novembre 6 - Sigismondo D'Este, preposto alle milizie d'Argenta, assalta i Veneziani a San Biagio con successo, ma disordinatisi i suoi per saccheggiare gli alloggiamenti nemici, vengono circondati e fatti prigionieri con l'aiuto dell'armata veneta, scampando a stento l'Estense, 116, 11-36.
- 1482 novembre 8 - Si riapre per l'ingrossamento del Po la grande rotta presso Francolino, serrata di recente; si spezza la catena sul Po di Ferr.; i cittadini sono invitati a recarsi a guardia degli argini, 116, 37-40 e 117, 1-3.
- 1482 novembre 9 - Impiccagione d'una spia; giunge a Ferr. il Condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio; gli ambasciatori vanno a riconfermare il popolo di Argenta, 117, 4-13.
- 1482 novembre 19 - La duchessa Eleonora ordina una solenne processione, ad invocare Dio perchè protegga Ferr. in grande pericolo, 117, 14-19.
- 1482 novembre 20 - Il Sanseverino, costruito un ponte di barche di fronte a Francolino, con l'aiuto dell'armata fa passare sul territorio ferrarese il suo esercito; il popolo ferrarese vuole uscire ad assaltare i nemici prima che consolidino la posizione, ma non gli è permesso, 117, 20-35; il giudice dei XII Savi convoca i Savi e i cittadini notabili per chiedere un'udienza alla duchessa ed esporgli i loro desideri; la duchessa li riceve subito, parla loro con nobiltà e dolcezza; i convenuti chiedono a lei che siano allontanati i Trotti, ritenuti cattivi consiglieri del duca, e di vedere il principe; la duchessa fa aprire le porte della camera, dove il marito giace in letto gravemente infermo, e lascia che

- tutti passino a vederlo, 118, 2-39 e 119, 1-22; durante la notte i nemici si rafforzano presso Francolino e i Ferraresi si ritirano nel Barco 23-24 e 120, 1-5.
- 1482 novembre 21** - I Veneziani invadono il Barco, e prendono gli animali e gli uccelli che vi si trovano, tra cui gran quantità di pavoni, 120, 6-10.
- 1482 novembre 22** - I Ferraresi si mettono in ordine per respingere un assalto nemico; grida ducale che tutti possano vendere biade e macinar frumento senza pagar dazio; Paolo Antonio Trotti, fin allora primo segretario del duca, va in esilio, 120, 11-31.
- 1482 novembre 24** - Sforza Sforza, nuovo comandante della Lega, con parte delle forze che erano alla Stellata e a Bondeno, accorre alla difesa di Ferr. in pericolo, 120, 32-34.
- 1482 novembre 25** - Impiccagione di un soldato ferrarese, che, spaventando i contadini, rubava le loro robe; arrivo di nuovi rinforzi milanesi; divieto ai cittadini d'andare in giro la notte senza lume, 120, 35-33 e 121, 1-9.
- 1482 novembre 27** - Arrivano rinvii da Correggio, 121, 10-15.
- 1482 dicembre 1** - Montecchio, castello del Reggiano appartenente al duca Ercole, è preso dai Torelli di Parma; la bastia del Fossato di Zaniolo cade in potere dei Veneziani, 121, 16-23.
- 1482 dicembre 3** - Il duca Ercole si fa trasportare dal palazzo ducale di Piazza in Castelnuovo, per aver più quiete, o per potersi salvare più facilmente in caso di pericolo, 121, 23-39 e 122, 1-2.
- 1482 dicembre 5** - Omicidio, 122, 3-5.
- 1482 dicembre 8** - Predicando in duomo un frate francescano in presenza della duchessa e della Corte, prega Cristo di salvare Ferr. dalla peste, fame e guerra; e promette che Dio esaudirà i cittadini imploranti misericordia, se faranno la confessione e penitenza dei loro peccati; muore un dottore di Legge in seguito a ferimento, 122, 6-13.
- 1482 dicembre 11** - Giunge a difesa di Ferr. Costanzo Sforza, Signore di Pesaro, 122, 19-25.
- 1482 dicembre 13** - Il pred. frate francescano, dopo la predica, in duomo annuncia la pace tra il Pp. e la Lega, conclusa il giorno sette, per cui verranno aiuti e vettovaglie a Ferr.; alcuni Stradiotti, fuggiti dal campo veneziano e stipendiati dal duca, tornano presso i Veneziani, 122, 26-34 e 123, 1-10.
- 1482 dicembre 18** - Il pred. predicatore esorta il popolo a ringraziare Dio per la pace conclusa e mostra un grande stendardo del Pp.; processione, due giorni di seguito, per la città, dove si porta il pred. stendardo, mentre dalle fortezze si tirano colpi di schioppetti e di bombarde per allegrezza, 123, 11-32.
- 1482 dicembre 23** - Un vice-delegato apostolico, in duomo, dopo ascoltata la Messa, fa leggere un monitorio inviato dal Pp. al Doge di Venezia, in cui gl'intima di deporre le armi e restituire le terre occupate al duca Ercole, altrimenti anch'egli imprenderà la guerra contro la Repubblica, 123, 23-27 e 124, 1-3.
- 1482 dicembre 24** - Un Ebreo, bombardiere ducale, appiccato perchè trattava coi nemici; dopo una Messa solenne in duomo, cantata dal vescovo di Adria, si leggono i capitoli della Lega conclusa fin dal giorno dodici tra il Pp. e i confederati a favore di Ferr.; segue la copia di una lettera del Pp. ai Ferraresi e della risposta di questi, e così di una lettera inviata dal Pp. agli ambasciatori della Lega e della risposta loro; impiccagione di un villano che insegnava ai Veneziani la via per giungere ad Argenta, 124, 9-35; 125, 1-36; 126, 1-40; 127, 1-45; 128, 1-41; 129, 1-45 e 130, 1-27.
- 1482 dicembre 31** - Grida ducale che vieta di andare in maschera, 132, 1-3.
- 1483 gennaio 3** - Giunge a Ferr. il cardinal Francesco Gonzaga, Legato del Pp., per provvedere alle cose della guerra, accolto con gran festa e accompagnato processionalmente al duomo, di dove si reca a visitare il duca Ercole in Castelnuovo e quindi al suo alloggio nel palazzo Trotti, 131, 4-22.
- 1483 gennaio 6** - Il pred. fa cantare una Messa in duomo dal vescovo di Comacchio, per invocare la protezione di Dio su Ferr.; morte di un dottore di Legge, 131, 23-30.
- 1483 gennaio 12** - La duchessa Eleonora va incontro al fratello duca di Calabria, 132, 3-5.
- 1483 gennaio 13** - Notizia dell'uccisione della moglie, commessa da Rodolfo Gonzaga, Signore di Castiglione e Solferino; parte da Ferr. Costanzo Sforza, sentendo il prossimo arrivo del duca di Calabria, suo nemico, 131, 31-37 e 132, 1-2.
- 1483 gennaio 14** - Il duca di Calabria, incontrato alla Torre della Fossa dalla sorella, dagli ambasciatori della Lega e dal Legato del Pp., giunge a Ferr., accolto con gran festa, si reca al suo alloggio nel palazzo ducale e di qui a visitare il cognato infermo in Castelnuovo, 132, 6-13.
- 1483 gennaio 16** - Il pred. va ad esaminare la Stellata e la Punta di Ficarolo insieme con Gian Giacomo Trivulzio; giungono soldatesche del pred., tra cui alcune centinaia di Turchi presi a Otranto, 132, 19-26.
- 1483 gennaio 19** - Il pred. torna a Ferr., dopo aver visitato la Stellata e Bondeno, baluardi dello Stato estense, 132, 27-28.
- 1483 gennaio 20** - Il pred. si reca a visitare Argenta, altro baluardo c. s., 132, 29-33 e 133, 1-5.
- 1483 gennaio 21** - Fuggono trecento dei pred. Turchi al campo veneziano, 133, 6-10.
- 1483 gennaio 25** - Il duca Ercole, molto migliorato in salute, si fa radere la lunghissima barba, 133, 11-13.
- 1483 gennaio 26** - I Veneziani accampati a San Biagio assaltano Argenta e prendono un bastione; ma i Ferraresi contrattaccano, li respingono e ne uccidono molti, inseguendo gli altri fino agli alloggiamenti, 133, 13-22.
- 1483 gennaio 28** - Il duca Ercole si fa portare in lettiga a visitare il duca di Calabria nel palazzo

- ducale e il Legato Apostolico nel palazzo Trotti, poi entra in bucintoro per recarsi a Modena, 133, 23-30.
- 1483 gennaio 31** - Sforza Sforza da Milano va a Montecchio per ritogliere quel castello ai Torelli, 133, 31-36.
- 1483 gennaio** - Giungono molti aiuti di uomini, ma poche vettovaglie, per cui la carestia continua, 133, 34-35.
- 1483 febbraio 1** - Impiccagione di un ladro; i figliuoli del duca tornano da Modena, dove erano stati condotti dopo il passaggio del Po da parte dei Veneziani, 133, 37-40 e 134, 1-3.
- 1483 febbraio 11** - Il duca Ercole torna da Modena e Reggio, dove ha ottenuto vettovaglie per sopperire alla carestia (mentre poco prima i Modenesi avevano saccheggiati dei granai, credendo che Ferr. si perdesse), e viene accompagnato dal duca di Calabria e dal Legato del Pp. in Castelvecchio, *dove prende dimora*; ballo mascherato in Castelvecchio, 134, 4-13 e *nota 3*.
- 1483 febbraio 17** - Lorenzo De' Medici, Signore di Firenze e tesoriere della Lega, giunge da Bologna insieme con Giovanni Bentivoglio, incontrato e accompagnato onorevolmente fino al palazzo Del Sacrato, dove è alloggiato, 134, 14-22.
- 1483 febbraio 20** - Il duca Ercole e gli ospiti partono per la Dieta di Cremona, dove converranno pure Lodovico il Moro e il marchese di Mantova, 134, 23-31.
- 1483 febbraio 24** - Incursione in villaggi ferraresi di soldati veneziani, che portano via molti capi di bestiame, 134, 33-36 e 135, 1-3.
- 1483 febbraio** - Il duca di Calabria ordina di atterrare i pioppi che fiancheggiano da ogni lato la Via degli Angioli, per fare col legname ripari attorno ai borghi, dove alloggiano i soldati, venuti gli abitanti a dimorare in città; continua la carestia e il frumento costa molto caro, 135, 4-11.
- 1483 marzo 4** - Terremoto senza conseguenze; notizia della morte del marchese di Monferrato, 135, 12-15.
- 1483 marzo 7** - Ritorna il duca Ercole da Cremona e viene portato in lettiga in Castelvecchio, 135, 16-20.
- 1483 marzo 8** - Torna anche il duca di Calabria, andato da Cremona a Mantova, per studiare il modo di provvedere alla difesa di quello Stato, dovendosi estendere la guerra e assalire il Veneto dalla Lombardia, 135, 21-23.
- 1483 marzo 11** - Il Sanseverino invade il Barco con l'esercito e giunge alla chiesa di Santa Maria degli Angioli, mentre i Ferraresi si ritirano nel borgo del Leone; ma, essendo il luogo troppo esposto ai colpi delle poderose artiglierie estensi, i Veneziani tornano ai loro alloggiamenti, tanto più che giunge loro notizia di uno sfortunato combattimento presso Massa Fiscaglia con perdite non indifferenti per loro, 135, 24-36 e 136, 1-29.
- 1483 marzo 24** - Barche del borgo di San Luca s'accostano di nottetempo all'armata veneziana ancorata presso l'isoletta di Bonello, catturano alcune navi e, per la Punta di Ficarolo, le conducono a Ferr., 136, 30-39.
- 1483 marzo 26** - Lettera del Re di Napoli al duca di Calabria, per annunciare la pace da lui conclusa col Sultano dei Turchi e comunicare i capitoli della medesima, 136, 40-41; 137, 1-40 e 138, 1-28.
- 1483 marzo 30, giorno di Pasqua** - Assistono alla Messa in duomo, celebrata dal vescovo d'Adria, il Legato del Pp. e il duca di Calabria con grande sèguito, 138, 29-33.
- 1483 marzo 31** - Giunge da Milano un gran numero di schioppettieri; passando per il cortile del palazzo ducale, uno di loro tira un colpo di schioppo a caso e ferisce mortalmente un tale che sta a vedere da una finestra alta del palazzo, 138, 34-37.
- 1483, fine marzo** - La peste si diffonde sempre più, 138, 38-39.
- 1483 aprile 1** - Notizia che il marchese di Mantova è stato nominato capitano generale dell'esercito milanese; e che son seguiti tumulti a Siena, 138, 40-42 e 139, 1-4.
- 1483 aprile 21** - † un fattore generale del duca, 139, 5-6.
- 1483 aprile 22** - Prende fuoco la polvere in una barca ferrarese sul Po di Volano, e alcuni che vi erano dentro restano bruciati o annegano, tra cui Gio. Antonio da Ventimiglia, 139, 7-15.
- 1483 aprile 23** - Affondamento di una nave proveniente da Modena, 139, 16-17.
- 1483 aprile 26** - Impiccagione di un tale che aveva insegnato al Sanseverino la via per giungere dal Veronese nel Ferrarese, 139, 18-21.
- 1483 maggio 4** - Impiccagione di un soldato napoletano fuggito e poi ritornato, 139 22-24.
- 1483 maggio 5** - Impiccagione di soldati che avevano voluto ammazzare un oste nel Borgo dei Leoni, 139, 25-27.
- 1483 maggio 13** - Il duca torna da Modena e Reggio, dov'è stato a chiedere vettovaglie a causa della carestia, e da Parma, dove si è abboccato con Lodovico il Moro, 139, 28-34.
- 1483 maggio 17** - È condotto a Ferr. un gentiluomo veneziano, capitano dell'armata, fatto prigioniero in una scorreria, 139, 35-36 e 140, 1-7.
- 1483 maggio 20** - Il castello di Felino, dei Rossi, è occupato da Lodovico il Moro, 140, 8-12.
- 1483 maggio 25** - I Veneziani incendiano la bastia di Farniata nei pressi di Argenta, 140, 13-16.
- 1483 maggio** - Peste e carestia in Ferr., 140, 16-21.
- 1483 giugno 1** - Dopo una Messa solenne, cantata dal vescovo di Adria sulla porta della cattedrale, presenti il duca Ercole, il duca di Calabria, il Legato del Papa e gli ambasciatori, un frate servita, per confortare il popolo annuncia la scomunica lanciata dal Pp. contro Venezia, 140, 22-45 e 141, 1-2.
- 1483 giugno 3** - Rovina il campanile della chiesa di San Pietro; notizia dell'arresto di Ibletto Campofregoso di Genova sotto accusa di tradimento, 141, 4-14.
- 1483 giugno 5** - Notizia che il castello di Torchiara,

- dei Rossi, si è dato ai Milanese, 141, 15-17.
- 1483 giugno 15 - Cerimonie nelle chiese di Ferr. per la scomunica ormai in atto contro i Veneziani; laurea in Diritto civile, 141, 18-24.
- 1483 giugno 17 - Impiccagione di due ladri e di un traditore, 142, 15.
- 1483 giugno 18 - Notizia dell'espugnazione di San Secondo, dei Rossi, fatta dai Milanese, 142, 18-22.
- 1483 giugno 19 - Muore di peste un consigliere ducale di giustizia e la peste cresce di continuo, 142, 23-27.
- 1483 giugno 24 - Anton Maria Sanseverino viene a Ferr., 142, 28-31.
- 1483 giugno 29 - Orazione inaugurale dello Studio giuridico fatta in duomo da uno studente siciliano, 141, 25-27.
- 1483 giugno 30 - Uno scellerato assassino viene trascinato per la città sur una tavola e poi gli è tagliata la testa in Piazza; notizia che due figli di Roberto Sanseverino si sono accordati con lo Stato di Milano, 141, 28-32 e 142, 1-14.
- 1483 giugno - L'armata dei Veneziani, che era sul Po di Volano presso Argenta, si ritira in luogo più sicuro, 142, 32-34.
- 1483 luglio 14 - Il Legato del Pp. parte per i bagni della Porretta per curare la gotta, 142, 35-37.
- 1483 luglio 16 - I Veneziani invadono il territorio di Milano, 142, 38-40, e 143, 1-2.
- 1483 luglio 18 - Il duca di Calabria parte per Milano per assumere la direzione della guerra in quel campo, 143, 3-8.
- 1483 luglio 19 - Giunge a Ferr. un ambasciatore spagnolo proveniente da Venezia, 143, 9-11.
- 1483 luglio 21 - Notizia della morte di Costanzo Sforza, Signore di Pesaro; falsa notizia della morte di Gio. Antonio Caldora, 143, 12-18.
- 1483 luglio 21 - Notizie che il duca di Calabria ha respinto i Veneziani dal Milanese e invaso il territorio veneto con grandi successi, 143, 19-27.
- 1483 luglio 21 - I Veneziani tolgono gran parte delle loro forze dal Ferrarese per mandarle ai confini con la Lombardia, dove il duca di Calabria prosegue i suoi buoni successi, 143, 28-37.
- 1483 agosto 8 - Impiccagione di un ladro; notizia che il duca di Calabria dal Bergamasco è passato sul Bresciano, 143, 38-39 e 144, 1-4.
- 1483 agosto 11 - Terremoto senza danni, 144, 5-7.
- 1483 agosto 17 - Uomini del borgo di San Luca e barcaioi comacchiesi catturano in mare navi veneziane, 144, 8-15.
- 1483 agosto 13 - Notizie di sempre maggiori successi del duca di Calabria, 144, 16-19.
- 1483 agosto 22 - Giunge un ambasciatore del Re di Francia, accolto onorevolmente e alloggiato nel palazzo Romei, 144, 20-25.
- 1483 agosto 24 - Giungono due altri ambasciatori del pred.; doppio omicidio a Consandolo, 144, 26-31.
- 1483 agosto 24 - Due caporali veneziani impiccati come traditori, 144, 32-35.
- 1483 agosto 31 - Gli ambasciatori francesi partono per Roma; notizie di altri successi del duca di Calabria, 144, 36-43, e 145, 1-3.
- 1483 settembre 1 - Notizia che l'armata napoletana aveva prese navi veneziane con mercanzie orientali, 146, 4-6.
- 1483 settembre 6 - Torna Lodovico Trotti, fatto prigioniero nella rotta di San Biagio, scambiato con un gentiluomo veneziano, 145, 6-12.
- 1483 settembre 7 - I Veneziani assaltano la Stellata, prendono alcune opere staccate e tentano di penetrare nella ròcca; ma giunge il duca Ercole con forze ferraresi e assale con impeto i nemici, costringendoli alla fuga e facendo molti prigionieri, 145, 14-41 e 146, 1-8.
- 1483 settembre 10 - † per le ferite il contestabile Tommaso da Imola, che aveva diretto l'assalto alla Stellata, 146, 9-12.
- 1483 settembre 17 - Torna Niccolò da Correggio, fatto prigioniero a San Biagio, scambiato con tre gentiluomini veneziani; notizie di incendio a Venezia e di successi del duca di Calabria nel Veronese e nel Trevisano, 146, 13-28.
- 1483 settembre 31 - Il cardinal Giovanni D'Aragona passa per Ferr., diretto in Ungheria, ed è alloggiato a Schifanoia, 146, 27-34.
- 1483 ottobre 3 - † di peste un canonico del duomo, 146, 32-34.
- 1483 ottobre 10 - Funerali del consigliere ducale Giovanni Romei, 146, 35 e 147, 1-2.
- 1483 ottobre 12 - Notizie della resa del castello di Asolo al duca di Calabria, 147, 3-7.
- 1483 ottobre 15 - La duchessa con i figli si reca a Modena, *dove non c'è nè carestia nè peste*, 147, 8-12 e *nota 2*.
- 1483 ottobre 21 - Il duca Ercole, alla testa di numerose forze, si reca a Pontelagoscuro per espugnare il grande bastione veneziano e proseguire avanti a rioccupare il Polesine di Rovigo; ma viene a mancargli l'aiuto dell'armata milanese, che il duca di Calabria doveva condurre, 147, 13-25.
- 1483 ottobre 22 - Notizia della morte del cardinal Gonzaga, Legato del Pp., 147, 26-28.
- 1483 ottobre 23 - Il duca Ercole, recatosi a un colloquio col duca di Calabria, e saputo che il vento ostacolava i movimenti dell'armata, scrive al fratello Sigismondo che riconduca le schiere dentro i ripari; questi, comunicando l'ordine, fa impaurire talmente i soldati che partono subito disordinatamente con gran rumore; i Veneziani si spaventano, alla loro volta, e abbandonano a precipizio gli alloggiamenti; notizia della morte del Re Luigi XI di Francia, seguita più di un mese innanzi; † di peste un giudice delle gabelle, preposto all'abbondanza dei viveri, 147, 29-38 e 148, 1-11.
- 1483 ottobre 24 - Tornato il duca dall'abboccamento col duca di Calabria, tutte le soldatesche rientrano nei loro alloggi di Borgo del Leone, 148, 12-15.
- 1483 ottobre 25 - Onorevoli funerali di Anna Roberti, già amante di Niccolò III D'Este e madre di Rinaldo, 148, 16-17.
- 1483 ottobre 28 - Notizia che il duca di Calabria ha fatto spianare un bastione, che i Veneziani costruivano sul Po quasi di fronte a Sermide, 148, 17-23.

- 1483 ottobre 29 - Il duca si reca di nuovo a un abboccamento col duca di Calabria; è seppellito uno Strozzi, 148, 24-27.
- 1483 ottobre - Crescono la carestia e la peste, 148, 28-33.
- 1483 novembre 12 - Schiere del duca di Calabria vengono sul territorio della Mirandola a richiesta di Antonio Pico, scacciate dal fratello Galeotto, e prendono la Concordia; per cui Sigismondo D'Este, chiamato dalla sorella Bianca, moglie di Galeotto, accorre alla Mirandola per mettere l'accordo tra le parti, 148, 34-35 e 149, 1-6.
- 1483 novembre 15 - † un canonico della cattedrale; incendio di una casa, 149, 7-8 e 16-17.
- 1483 novembre 17 - Tentativo non riuscito dei Veneziani di riconquistare Quinzano occupato dalla Lega; assalto all'armata veneziana in Po con ottimo successo, 149, 9-15 e 18-21.
- 1483 novembre 19 - Impiccagione di un accusato di tradimento, che aveva tentato di fuggire, 149, 22-30.
- 1483 novembre 25 - Notizia che l'arcivescovo di Genova ha fatto prigioniero il Doge, amico dei Veneziani, 149, 31-33.
- 1483 novembre 28 - † un dottore canonista, 150, 1-2.
- 1483 novembre - Accordo tra Galeotto Pico della Mirandola e suo fratello Antonio Maria: che al secondo oppartenga la Concordia e e al primo tutto il rimanente del principato; la carestia continua in Ferr., la peste però va scomparendo, 150, 3-8.
- 1483 dicembre 8 - † un parente del cronista, 150, 9-11.
- 1483 dicembre 24 - Un gentiluomo mantovano sposa una cugina del cronista, 150, 12-14.
- 1483 dicembre 29 - Il duca parte per recarsi a un congresso a Cremona, 150, 15-17.
- 1483 dicembre 31 - Successo della Lega nel Veneto, 150, 18-20.
- 1483 dicembre - La carestia diminuisce un poco, la peste ancora di più. Il tempo è assai bello e mite, 150, 21-25.
- 1484 gennaio 11 - Notizia dell'imprigionamento del castellano di Milano, che congiurava per uccidere Lodovico il Moro, 150, 26-29.
- 1484 gennaio 15 - Impiccagione di un ladro, 150, 30-31.
- 1484 gennaio 26 - † un gentiluomo ferrarese, grande giocatore di palla, 150, 32 e 151, 1-2.
- 1484 gennaio - Grande carestia nel Bolognese, dove un contadino, non avendo potuto comprare pane nella città, ammazza la moglie, i figlioli e poi se stesso, 151, 3-16.
- 1484 febbraio 15 - Impiccagione di un assassino, 151, 17-19.
- 1484 febbraio 22 - Il duca Ercole torna da un Congresso della Lega, 151, 20-23.
- 1484 febbraio 29 - Pioggia e neve in Ferr., 151, 24-26.
- 1484 febbraio - Diminuzione della carestia, ma non della peste, 151, 27-33.
- 1484 marzo 3 - Seppellimento di Gurone D'Este, abate di Nonantola, nell'abbazia stessa, 151, 34-37.
- 1484 marzo 7 - Intimazione da parte della Lega che ciascun suddito del duca di Ferr., al soldo dei Veneziani, lo lasci entro dieci giorni, sotto pena della confisca dei beni; e che nessuno ardisca portare vettovaglie ai nemici, 151, 38-42 e 152, 1-5.
- 1484 marzo 11 - Impiccagione di tre omicidi, 152, 6-10.
- 1484 marzo 16 - † il padre del cronista, 152, 11-16.
- 1484 marzo 22 - Un cugino del cronista sposa la sorella di un amico suo, 152, 17-20.
- 1484 marzo 23 - Giunge un ambasciatore napoletano al duca, 152, 21-22.
- 1484 marzo 24 - Passaggio di un ambasciatore ungherese diretto a Napoli, 152, 23-24.
- 1484 marzo - Durante la quaresima non si predica in nessuna chiesa a causa della peste, che continua benchè in notevole decrescenza, 152, 26-28.
- 1484 aprile 2 - Veneziani, saccheggiatori di case abbandonate, uccisi, 152, 29-34.
- 1484 aprile 3 - I Veneziani si vendicano uccidendo alcuni contadini e legandone le teste al collo di un altro contadino, condotto fino ai ripari del Barco, 152, 35-37.
- 1484 aprile 11 - Il cronista fidanzata una sorella, 152, 39-41 e 153, 1-2.
- 1484 aprile 21 - Impiccagione di due ladri, 153, 3-4.
- 1484 aprile 26 - Laurea in Diritto canonico, 153, 5-7.
- 1484 aprile 30 - Impiccagione di due ladri, uno dei quali già impiccatosi in carcere, 134, 8-9.
- 1484 maggio 2 - Notizia che in un congresso della Lega a Cesena si è deciso di continuare e intensificare la guerra, 153, 16-14.
- 1484 maggio 3 - Assunzione dell'ufficio da parte di un nuovo podestà, 153, 13-20.
- 1484 maggio 21 - Assalto veneziano al bastione di Felonica, non riuscito, 153, 32-36.
- 1484 maggio 24-27 - Alcuni Schiavoni al servizio di Venezia, in una galera sul Po, uccidono il comandante e si salvano sul territorio ferrarese; vengono a Ferr. e il duca li fa accompagnare al confine bolognese, ritenendone pochi per suoi balestieri a cavallo, 153, 21-32.
- 1484 giugno 26 - Il duca Ercole parte per recarsi a un congresso della Lega a Cremona, 153, 37-39.
- 1484 giugno 31 - Decapitazione a Roma del protonotario apostolico Lorenzo Oddone Colonna, 154, 9-19.
- 1484 giugno - Un'armata veneziana occupa Gallipoli in Terra d'Otranto; successi del duca di Calabria nel Bresciano; la carestia diminuisce a Ferr., la peste continua, 154, 1-8.
- 1484 luglio 1 - Notizia che un figlio naturale di Roberto Sanseverino era passato dal campo veneziano a quello della Lega, con due squadre d'uomini d'arme, 154, 20-23.
- 1484 luglio 14-15 - † il marchese di Mantova e gli succede il figlio Gian Francesco; il duca Ercole dal campo si reca a Mantova, 154, 24-28.
- 1484 luglio 17 - Scaramuccia a Mizzana e prigionia di alcune centinaia di Veneziani, 154, 29-31.
- 1484 luglio 20 - Giunge il duca da Mantova e sbarca alla Porta di San Paolo, 154, 32-34.
- 1484 luglio 22 - Dopo una predica sulla porta della cattedrale, un frate servita legge una Bolla del Pp., che intima a tutti i suoi sudditi al servizio dei Veneziani di lasciarlo entro dieci giorni, pena la confisca dei beni, 154, 35 e 155, 1-10.
- 1484 luglio 25 - Si pubblicano i capitoli della tregua

- conclusa tra la Lega e i Veneziani, 155, 17-42 e 156, 1-40.
- 1484 luglio 28 - Un capitano di Stradiotti al servizio di Venezia fugge e viene a Ferr. con venticinque de' suoi, 156, 41-44.
- 1484 luglio - Comincia a cessare la peste ed è quasi scomparsa la carestia a Ferr., 156, 43 e 157, 1-2.
- 1484 agosto 2 - Giungono dal campo due ambasciatori *per indurre il duca ad accettare la pace già concordata*, 157, 2-7 e *nota I*.
- 1484 agosto 8 - Notizia della pace conclusa, che lascia a Venezia il Polesine di Rovigo; il duca n'è molto afflitto, ma capisce che gli bisogna rassegnarsi, 157, 8-24.
- 1484 agosto 14 - Cade una saetta sul palazzo ducale; grandine grossissima nel Ferrarere; notizia della morte di Pp. Sisto IV, 158, 25-33.
- 1484 agosto 20 - Venezia restituisce le terre occupate nel Ferrarese, eccetto il Polesine di Rovigo, e fa distruggere il grande bastione costruito a Pontelagoscuro, 158, 1-12.
- 1484 agosto 30 - Il duca parte per sciogliere un voto alla Madonna di Loreto; notizia dell'elezione di Pp. Innocenzo VIII; son cessate del tutto a Ferr. peste e carestia, 158, 13-26.
- 1484 settembre 1 - Divieto di portar armi ai cittadini, eccettuati i gentiluomini, 158, 27-33.
- 1484 settembre 6 - Ritorno di Alberto D'Este, liberato dal confine, 158, 34-36 e 159, 1-7.
- 1484 settembre 8 - Si pubblica la pace conclusa, 159, 8-12.
- 1484 settembre 14 - Un cancelliere ducale parte per Venezia, per confermare la pace, 159, 13-15.
- 1484 settembre 25 - Ritorno del duca dal viaggio per visitare le chiese della Madonna di Loreto, San Niccola di Bari e Santa Maria delle Isole Tremiti, 159, 16-21.
- 1484 settembre 27 - † un cittadino ragguardevole, 159, 22-24.
- 1484 settembre 30 - Passa da Ferr. il duca di Calabria, nel recarsi a Napoli, e viene a visitare la sorella e il cognato; incendio in una torre di Castelvecchio, 159, 25-34 e 160, 1-2.
- 1484 settembre - Cessano del tutto pestilenza e carestia, 159, 9-13.
- 1484 ottobre 4 - Tornano alla loro casa Paolo Antonio Trotti e i suoi, 160, 14-17.
- 1484 ottobre 8 - Uccisione di un camarlingo ducale; entra in ufficio un nuovo fattore generale del duca, 160, 18-23.
- 1484 ottobre 17 - Il duca parte per Carpi e Modena, a diporto, 160, 24-25.
- 1484 ottobre . . . - Esequie di un consigliere ducale di giustizia, 160, 26-27.
- 1484 ottobre 29 - Cominciano le lezioni del corso giuridico nello Studio, chiuso durante la guerra; i professori leggono senza concorrenti; il cronista è allievo di Gio. Maria Riminaldi, 160, 28-32.
- 1484 ottobre - Grande siccità, per cui non nascono i frumenti seminati e si dubita di cattivo raccolto, 161, 1-4.
- 1484 novembre 3 - Processione, tre giorni di seguito, per ringraziare Dio della creazione di Pp. Innocenzo VIII, 161, 5-9.
- 1484 novembre 10 - Giunge a Ferr. il primo Visdomino veneziano dopo la guerra, e gli vanno incontro i fratelli del duca, 161, 10-14.
- 1484 novembre 20 - Incendio nella casa del capitano della Porta del Leone, 161, 15-17.
- 1484 novembre 23 - Altro incendio in una casa di Via dei Sabbioni, 161, 18-19.
- 1484 novembre 25 - Va a marito una sorella del cronista e questi cena con gli sposi, 161, 20-24.
- 1484 novembre - Ambasciatori del duca a Venezia per determinare i confini del Polesine di Rovigo; il frumento è caro per la gran siccità, e non si può macinare perchè il Po è troppo basso, 161, 25-30.
- 1484 dicembre 14 - Torna da Modena il duca e gli vanno incontro la consorte e i fratelli, 161, 31-35.
- 1484 dicembre 18 - Si taglia la testa all'autore di un doppio omicidio; Zaccaria, fratello del cronista, creato notaio, 161, 36 e 162, 1-10.
- 1484 dicembre - Continua la siccità e il Po è molto basso, 162, 11-15.
- 1485 gennaio 6 - Si comincia di nuovo ad andare in maschera, 162, 16-18.
- 1485 gennaio 7 - Divieto al mascherati di portar armi o bastoni più grossi del solito, sotto pena di ducati cinquanta e otto tratti di corda; pena di morte comminata a chi offenderà altri con spargimento di sangue, 162, 19-24.
- 1485 gennaio 26 - Un figlio naturale di Lodovico il Moro, che si reca a Venezia, è incontrato dal duca a Pontelagoscuro e ospitato a Schifanoia, 162, 25-29.
- 1485 gennaio - Continua la siccità e il Po è tanto basso che a stento vi si può navigare e macinare, 162, 30-32.
- 1485 febbraio 2 - Il duca Ercole con gran seguito s'imbarca a Pontelagoscuro per Venezia, 162, 33-39 e 163, 1-3.
- 1485 febbraio 4-5 - Il duca a Venezia riceve grandi accoglienze ed è condotto per tre giorni ad assistere a giostre in piazza di San Marco, poi ritorna a Ferr., 163, 4-15.
- 1485 febbraio 28 - Funerali d'un cancelliere ducale, 163, 16-17.
- 1485 febbraio - Molte piogge e i fiumi crescono, 163, 3-18.
- 1485 marzo 10 - Giunge il marchese di Mantova ed è alloggiato nel palazzo ducale, 163, 19-21.
- 1485 marzo 11 - Grande caccia del duca e del marchese, che prendono diciotto cinghiali, 163, 22-25.
- 1485 marzo 12 - Giostra dinanzi al palazzo di Schifanoia, per dare diletto al marchese, che corre una lancia anch'egli per imparare, assistito dal duca, 163, 26-30.
- 1485 marzo 13 - Gio. Maria Riminaldi, Gilfredo De' Cavalli e Pellegrino Prisciani inviati dal duca a Venezia per determinare i confini del Polesine di Rovigo, 163, 11-35 e 164, 1-5.
- 1485 aprile 9 - Il duca parte per Mantova, a diporto, 164, 6-7.
- 1485 aprile 20 - Seppellimento di un procuratore legale, 164, 8-9.

- 1485 aprile 21 - Il duca torna a Ferr. conducendo seco il marchese di Mantova, 164, 10-12.
- 1485 aprile 23 - Offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio, alla presenza del duca, del marchese e del Visdomino; mostra dei cavalli che hanno a correre, 164, 12-17.
- 1485 aprile 24, festa di San Giorgio - Corse sulla Via Grande, alla presenza del duca e del marchese, 164, 18-23.
- 1485 aprile 25, festa di San Marco - Offerta alla chiesa di San Marco, fatta dal Visdomino, onorevolmente accompagnato, 164, 24-27.
- 1485 aprile 26 - Il marchese di Mantova corre più lance con dei cortigiani e poi si reca a vedere le corse dei cavalli nel Barco tra siepi di vimini a spirale, 164, 28-32.
- 1485 aprile 27 - Passa per Ferr., recandosi a Roma dal Pp., un ambasciatore del Re di Francia, onorevolmente incontrato e accompagnato, 164, 33-38.
- 1485 aprile - Il marchese di Mantova giostra quasi ogni giorno, per suo sollazzo ed esercizio; piogge continue e il Po ingrossato, 164, 39-40 e 165, 1.
- 1485 maggio 8 - Passaggio di ambasciatori veneziani diretti a Roma, 165, 2-6.
- 1485 maggio 10 - Il duca manda ambasciatori a Roma, a prestare omaggio al nuovo Pp., 165, 7-11.
- 1485 maggio 14 - Il duca parte per recarsi ai bagni di Acqui, a curare il suo piede sempre infermo, passando per Mantova, 165, 12-14.
- 1485 maggio 15 - Seppellimento di un dottore di Arti e Medicina, 165, 15-16.
- 1485 maggio 24 - Il cronista tiene e cresima due fanciulli di un proprietario di Marrara, e altri due li tengono due suoi amici, 165, 17-21.
- 1485 maggio - Il Po è cresciuto straordinariamente per le continue piogge, 165, 22-23.
- 1485 giugno 5 - In duomo, dopo la Messa cantata, Ippolito D'Este, destinato alla carriera ecclesiastica, riceve la prima tonsura insieme con Giulio, figlio naturale del duca; consegna della Croce Bianca a un nuovo cavaliere di Rodi, 165, 24-34.
- 1485 giugno 8 - Il duca torna dai bagni di Acqui, 166, 19-20.
- 1485 giugno 14 - Laurea in Diritto civile, 166, 1-2.
- 1485 giugno 18 - Un villano di Laguscello uccide il padre, il quale non voleva che egli conducesse in casa una meretrice, e si salva fuori del territorio ferrarese, 166, 3-18.
- 1485 giugno - È grandinato più volte, ma il raccolto, massime quello del frumento, promette bene, 166, 21-23.
- 1485 luglio - Congiura ordita da Roberto Sanseverino contro Lodovico il Moro, per cui molte persone vengono impiccate e al Sanseverino sono confiscati possessi sul Milanese; frumento a buon mercato a Ferr., 166, 24-34.
- 1485 agosto 7 - Saetta nella villa di Montesanto, con gravi danni, 166, 35-37.
- 1485 agosto 15 - Funerali di un gentiluomo notevole, 166, 38-40.
- 1485 agosto 18 - Inimicizie e uccisioni fra contestabili e stipendiati del duca, 167, 1-19.
- 1485 agosto 20 - È comminata la pena di morte a quelli fuggiti, dei pred., e si ordina che nessuno li prenda in casa e dia loro da mangiare nè da bere, 167, 20-27.
- 1485 agosto 27 - Il grano costa poco ed è assai bello.
- 1485 agosto - La peste si diffonde nel Milanese, nel Veneto, nella Romagna e nelle Marche, 167, 30-32.
- 1485 settembre 17 - Notizia che un corsaro genovese ha preso quattro navi veneziane cariche di mercanzia, 167, 32-35.
- 1485 settembre 25 - Arriva da Napoli Beatrice D'Este, sin allora tenuta presso di sè dal nonno Re Ferdinando, 167, 36-39.
- 1485 settembre - Grave moria a Venezia, come pure a Milano e a Pavia; ribellione dei baroni napoletani a Re Ferdinando, 167, 40 e 168, 1-9.
- 1485 ottobre 5 - Seppellimento di un camarlingo ducale; laurea del cronista in Diritto civile e cena da lui offerta a professori, scolari e amici, 168, 10-23.
- 1485 ottobre 9 - Seppellimento di un notaro, 168, 24-25.
- 1485 ottobre 10 - Laurea in Diritto canonico e civile di un gentiluomo parmigiano che abita presso Alberto D'Este, 168, 26-29.
- 1485 ottobre 11 - † una damigella napoletana venuta con Beatrice D'Este, 168, 30-33.
- 1485 ottobre 12 - Laurea in Diritto civile; onorevoli esequie di Cristoforo Bianchi da Parma, già rettore dello Studio e ambasciatore in Ungheria, 169, 1-7.
- 1485 ottobre 17 - Roberto Sanseverino con i suoi soldati passa per il Ferrarese, con il consenso del duca, per recarsi a Roma, chiamato dal Pp. per combattere gli Orsini, 169, 8-14.
- 1485 ottobre 29 - Il duca parte per Montecchio, per riprendere questo castello occupato dai Torelli durante la guerra, 169, 15-19.
- 1485 ottobre - Il frumento a buon mercato a Ferr.; la peste continua gravissima nel Milanese e nel Veneto, 169, 20-24.
- 1485 novembre 1 - Il cronista tiene il discorso inaugurale del corso giuridico, in presenza di Alfonso D'Este, rettori, gentiluomini, dottori e scolari, 169, 24-30 e nota 10.
- 1485 novembre 3 - Principio delle lezioni del corso giuridico, 170, 1-7.
- 1485 novembre 7 - Il cronista inizia un corso straordinario di Diritto civile, 170, 8-14 e nota 8.
- 1485 novembre 9 - Il conte Antonio Roverella, consigliere ducale, † a Rovigo e là viene seppellito, 170, 15-18.
- 1485 novembre 17 - Funerali di un cavaliere, 170, 19-20.
- 1485 novembre - † di peste il doge di Venezia, Giovanni Mocenigo, e si elegge per suo successore Marco Barbarigo, 170, 21-22 e 171, 1-2.
- 1485 dicembre 15 - Seppellimento di un banchiere della famiglia Machiavelli, 171, 3-6.
- 1485 dicembre 23 - Rompono il Po, il Reno e altri fiumi, e il polesine di Marrara è inondato, 171, 7-9.
- 1485 dicembre 29 - Il cronista tiene a battesimo un bambino a Baricella nel Bolognese, 171, 13-16.

- 1485 dicembre - Ribellione dei baroni napoletani e guerra tra il Pp. e gli Orsini, 171, 10-12.
- 1486 gennaio 10 - Si comincia ad andare in maschera e si rinnova una grida ducale circa le persone mascherate, 171, 18-21.
- 1486 gennaio 16 - Il cronista nominato giudice della *masseria* del Comune, 171, 22-24.
- 1486 gennaio 24 - Arrivo del marchese di Mantova, incontrato dal duca, 171, 25-27.
- 1486 gennaio 25 - Recita dei *Menacchi* di Plauto nel cortile del palazzo, alla presenza di diecimila spettatori, 171, 28-29 e 172, 1-10.
- 1486 gennaio 28 - Niccolò Ariosti, *padre del poeta Lodovico*, nominato giudice dei XII Savi, 172, 11-13 e *nota* 6.
- 1486 gennaio 31 - Battuta di caccia del duca e del marchese a Codigoro, di dove riportano quindici cinghiali, un capriolo e un lupo, 172, 14-16.
- 1486 gennaio - Abbondanza e buon mercato del frumento a Ferr., 172, 17-18.
- 1486 febbraio 2 - Gli scolari giuristi offrono da desinare e una festa di ballo ai figlioli del duca nel palazzo di Schifanoia, 172, 19-22.
- 1486 febbraio 3 - Il duca e il marchese vanno incontro a un ambasciatore residente a Milano, 172, 22-25.
- 1486 febbraio 4 - Il marchese riparte per Mantova, 172, 25-26.
- 1486 febbraio 5 - Un mulattiere ucciso da un cavallo, 173, 1-2.
- 1486 febbraio 9 - Un cittadino ucciso da un famiglia della duchessa, e un artigiano da un altro artigiano, 173, 3-6.
- 1486 marzo . . . - † un *capitano valente* di Casa Ariosti, 173, 7-9 e *nota* 3.
- 1486 marzo - Buon mercato di frumento, 173, 10-11.
- 1486 aprile 13 - Viene restituito dai Torelli al duca di Ferr. il castello di Montecchio, per imposizione di Lodovico il Moro, ma i Reggiani distruggono il castello di Cuvriago, dei Calcagnini, 173, 12-27.
- 1486 aprile 23 - Offerta delle Arti e dei castelli, e mostra dei cavalli in presenza del duca e del marchese di Mantova, 173, 28-32.
- 1486 maggio . . . - Il nuovo rettore dei giuristi, un Siciliano, prende le insegne dell'ufficio, con un discorso di un altro scolaro siciliano, 173, 33-34 e 174, 1-5.
- 1486 maggio 25 - Processione del *Corpus Domini*, a cui partecipa la duchessa, 174, 6-13.
- 1486 maggio - Da Venezia sono mandati al confine alcuni gentiluomini accusati di rivelare segreti di Stato, ed è bandito Galeotto della Mirandola 174, 14-16.
- 1486 giugno 1 - Processione per l'ottava del *Corpus Domini*, a cui partecipa la duchessa, 174, 17-20.
- 1486 giugno 25 - Tiro di balestra presso Castel Tedaldo, 174, 21-23.
- 1486 giugno 26-27 - Due lauree in Diritto, a spese di un Pallavicino, che ha fatto addottorare a sue spese otto scolari, 174, 24-29.
- 1486 giugno - Il frumento abbastanza a buon mercato a Ferr., 174, 30.
- 1486 luglio 16 - Una figlia di Paolo Antonio Trotti si fida con un Calcagnini nel giardino ducale, in presenza dei duchi, e il contratto è steso in versi da Antonio Tebaldeo, 174, 31-35 e 175, 1-2.
- 1486 agosto 14 - Notizia della pace tra il Pp. e il Re di Napoli; indulgenza plenaria concessa alla chiesa di S. Maria degli Angeli, 175, 3-12.
- 1486 agosto 20 - Ippolito D'Este, creato protonotario, è rivestito delle apposite vesti dal vescovo d'Adria, in duomo, 175, 13-18.
- 1486 agosto 23 - La duchessa parte per recarsi ai bagni di Abano, 175, 19-21.
- 1486 agosto 30 - Impiccagione di due ladri, 175, 22-23.
- 1486 agosto - † il doge di Venezia, Marco Barbarigo, e gli viene eletto a successore il fratello Agostino, 175, 24-26.
- 1486 settembre 10 - Il duca, il marchese di Mantova e Giovanni Bentivoglio assistono a corse di cavalli nel Barco, fra tele alte a spirale, sostenute da pali, 175, 27-36.
- 1486 settembre 11 - Il duca conduce i suoi ospiti a veder la pesca a Comacchio, 175, 39 e 176, 1-2.
- 1486 settembre 12 - Roberto Sanseverino, licenziato dal Pp., nel tornare nel Veneto è inseguito dal duca di Calabria, e con perdite si rifugia a stento a Ravenna, 176, 3-10.
- 1486 settembre 15 - Congresso a Lugo tra i pred. principi e il duca di Calabria, per trattare delle circostanze politiche, 176, 11-13.
- 1486 settembre 27 - La duchessa torna dai bagni d'Abano con persone del seguito ammalate per l'aria cattiva; si pubblica il rotolo dei Lettori giuristi, 176, 14-20.
- 1486 ottobre 17 - Laurea in diritto civile, 176, 21-23.
- 1486 ottobre 22 - Antonio Tebaldeo fa il discorso inaugurale del corso artistico, in versi, nella cattedrale, in pulpito, dinanzi al duca, al Visdomino veneziano, a gentiluomini, dottori e scolari, 176, 24-28.
- 1486 ottobre 25 e novembre 6 - Si cominciano le lezioni nelle scuole, prima di Diritto e poi di Medicina, 176, 29-30.
- 1486 novembre 6 - Lettera che annuncia alla duchessa la morte di un fratello; disputa accademica tra due valenti Lettori giuristi sulla porta del duomo, 176, 31-34 e 177, 1-3.
- 1486 novembre . . . - Laurea in Legge; morte di un Lettore giurista, 177, 4-8.
- 1486 novembre 19 - Seppellimento di un notaro di Casa Trotti, 177, 9-10.
- 1486 novembre 25 - Laurea in Legge, 177, 11-13.
- 1486 novembre - Scomparsa di un gioielliere veneziano; campi inondati per le continue piogge, 177, 14-19.
- 1486 dicembre 10 - Si comincia ad andare in maschera per intercessione del marchese di Mantova, 177, 20-22.
- 1486 dicembre - Cresce assai il prezzo del frumento per i campi inondati dalle piogge, 177, 23-25.
- 1487 gennaio . . . - Entrata in ufficio di un nuovo podestà, 177, 26-30.
- 1487 gennaio 8 - Un ambasciatore napoletano di retto a Venezia è alloggiato in Castelvecchio, 177, 31-34; funerali di un chirurgo ferra-

- rese morto a Padova, dov'era andato a curare Gaspare Sanseverino, 177, 35-37 e 178, 1.
- 1487 gennaio 11 - Terremoto in Ferr., 178, 2-4.
- 1487 gennaio 21 - Rappresentazione di *Cefalo*, commedia di Niccolò Da Correggio, nel cortile del palazzo ducale, per le nozze di Giulio Tassoni con una Contrari, 178, 5-19.
- 1487 gennaio 22 - Il duca e il marchese di Mantova accompagnano la pred. sposa al palazzo donato al pred. Tassoni dal duca e si trattengono a una cena e a un ballo in maschera, 178, 20-25.
- 1487 gennaio 23 - Annibale Bentivoglio, venuto con dugento barche a prendere la sposa Lucrezia D'Este, è accompagnato e alloggiato a Schifanoia, 178, 26-28 e 179, 1-2.
- 1487 gennaio 25 - Nozze del pred. in Castelvechio; recita dell'*Anfitrione* di Plauto nel cortile del palazzo ducale, 179, 3-11.
- 1487 gennaio 27 - Il duca parte per recarsi a Bologna, passando per la villa dei Bentivoglio a Ponte Polledrano, 179, 18-20.
- 1487 gennaio 27 - La duchessa e il marchese di Mantova accompagnano la sposa fino alla Torre della Fossa, e il marchese e i Bolognesi fino al Bentivoglio, 179, 21-26.
- 1487 gennaio 28 - Ingresso trionfale in Bologna di Lucrezia D'Este, accompagnata dal padre e dal marchese fino al palazzo Bentivoglio; † in Padova, dove era professore, Francesco Benci, cittadino ferrarese, 179, 27-37.
- 1487 gennaio 30 - † un ricco cittadino; si fa una giostra sulla piazza principale di Bologna e ne ottiene il premio il marchese di Mantova, 179, 38-40 e 180, 1-4.
- 1487 gennaio 31 - † un ricco mercante, 180, 5-7.
- 1487 gennaio - Grandi freddi, 180, 8.
- 1487 febbraio 3 - Il duca e il marchese tornano dalle feste nuziali di Bologna, 180, 9-11.
- 1487 febbraio 5 - Recita dell'*Anfitrione* di Plauto, non terminata di rappresentare il 25 gennaio, con una pantomima delle dodici fatiche di Ercole, 180, 12-21.
- 1487 febbraio 8 - Funerali di un dottore di Legge; arrivo a Ferr. del Signore di Rimini, 180, 22-26.
- 1487 febbraio 10 - Impiccagione del villano che aveva ucciso il padre, 180, 27-32.
- 1487 febbraio 17 - Seppellimento di un giudice degli argini, caduto da cavallo in Po e annegato, 180, 33-36.
- 1487 febbraio 20 - Il capitano dei balestrieri a cavallo, avendo ucciso un ruffiano, secondo lui per legittima difesa, viene arrestato e sottoposto a giudizio, 180, 37-38 e 181, 1-2.
- 1487 febbraio 24 - Sette famigli di Rinaldo D'Este sono banditi, perchè avevano ritolto al capitano della Piazza un loro compagno arrestato, 181, 3-5.
- 1487 febbraio - Parecchi scassinamenti di magazzini rimasti impuniti; imposta della colletta, 181, 6-10.
- 1487 marzo 2 - Impiccagione d'un ladro, 181, 11-13.
- 1487 marzo 14 - Alfonso D'Este parte per Venezia, per raccomandare lo Stato alla Signoria durante l'assenza del padre, che intende di fare un pelgrinaggio a Sant'Jacopo di Gallizia, 181, 14-18.
- 1487 marzo 23 - Il pred. torna da Venezia, dov'era stato assai ben accolto, 181, 19-23.
- 1487 marzo 24 - Impiccagione di due ladri, staffieri di Sigismondo D'Este, 181, 24-31.
- 1487 marzo 25 - Il duca, i suoi fratelli e i cortigiani vanno incontro a un ambasciatore ungherese, che si reca in Francia, 181, 32-37.
- 1487 marzo 28 - Il pred. ambasciatore parte per Venezia in nave da Pontelagoscuro, dov'è accompagnato dal duca, per recarsi poi in Francia, 181, 38 e 182, 1-2.
- 1487 marzo - Il frumento cresciuto di prezzo ma assai bello, 182, 3-4.
- 1487 aprile 5 - Il duca convoca presso di sè i XII Savi e molti gentiluomini, per prendere congedo da loro prima di partire per Sant'Jacopo di Galizia; i presenti lo assicurano della loro devozione, poi tutti assieme si recano in duomo ad ascoltare una Messa solenne, alla fine della quale il vicario del vescovo impartisce la benedizione ai partenti; seppellimento di un giureconsulto ferrarese, 182, 5-41 e 183, 1-10.
- 1487 aprile 6 - Il duca Ercole crea quattro cavalieri poi monta a cavallo con centocinquanta persone e traversa la villa, tra commosse manifestazioni del popolo, fino al ponte di Castel Tedaldo, 183, 20-34.
- 1487 aprile 7 - Si impicca da sè in carcere un ladro, 183, 34-35 e 184, 1-2. Un messo del Pp. raggiunge il duca Ercole a Mantova e gli ingiunge di rinunciare al viaggio a Sant'Jacopo; Ercole risponde che si reca a Milano e là aspetterà la decisione del Pp., a cui subito spedisce un messo, 184, 3-10.
- 1487 aprile 24 - Non si fanno le corse consuete per la festa di San Giorgio, per causa dell'assenza del duca, il quale, frattanto, ha rinunciato al viaggio e si reca a Roma per obbedire al Pp., 184, 11-15.
- 1487 aprile - Notizia che il duca di Savoia ha occupato il Saluzzese; il frumento ancora cresciuto a Ferr., 184, 16-19.
- 1487 maggio 2 - Laurea in Diritto civile; la duchessa, sentendo che v'è molto contrasto tra i Giuristi per l'elezione del rettore, fa seguire la votazione nella cappella di Corte e conferma subito l'eletto, 184, 23-30.
- 1487 maggio 13 - Il duca Ercole, nel viaggio a Roma, entra in Firenze, dov'è accolto assai bene, 184, 31-32 e 185, 1-2.
- 1487 maggio 14 - Laurea in Diritto civile di un amico del cronista, col quale egli cena insieme con dottori e scolari, 185, 3-7.
- 1487 maggio 19 - Esequie del vescovo di Adria, 185, 8-10.
- 1487 maggio 26 - Il duca da Roma comunica alla moglie per lettera che il Pp., a sua preghiera, ha conferito il vescovato di Adria a Niccolò Maria, suo nipote, 185, 11-15.
- 1487 maggio 27 - Il nuovo rettore dei Giuristi assume le insegne dell'ufficio e poi offre una colazione, che si tiene nel giardino ducale, in presenza della duchessa, 185, 16-22.

- 1487 maggio 28 - Laurea in Diritto civile, 185, 23-25.
- 1487 maggio - L'arciduca d'Austria muove guerra a Venezia, assedia Roverè Veronese e prende altre terre; falsa voce che il Re di Aragona ha espugnato Granata, 185, 26-30 e 186, 1-2.
- 1487 giugno 1 - L'arciduca pred. prende Roverè Veronese, 186, 3-4.
- 1487 giugno . . . - Singolare certame tra Antonio Maria Sanseverino e un gentiluomo tedesco, che lo fa prigioniero e poi lo rimanda al campo veneziano con ricchi doni; anche la rocca di Roverè Veronese è espugnata dai Tedeschi, 186, 5-16.
- 1487 giugno 18 - Ippolito D'Este, nominato arcivescovo di Strigonia, parte per l'Ungheria, ad assumere l'ufficio, accompagnato dalla madre, dagli zii e dal marchese di Mantova fino a Francolino, dove s'imbarca, 186, 17-25.
- 1487 giugno 24 - Ritorno del duca Ercole da Roma per il ponte di San Giorgio, incontrato dalla consorte e accolto con grandi feste dal popolo, 186, 26-29 e 187, 1-3.
- 1487 giugno 30 - Laurea in Diritto civile e canonico di un Pallavicino, che assume le insegne dottorali in duomo, fa doni ai promotori e dottori, e offre una splendida colazione e una festa di ballo a gentiluomini, professori e scolari, 187, 9-24.
- 1487 giugno - I Fiorentini tolgono Sarzana ai Genovesi, 187, 25 e nota 9.
- 1487 luglio 2 - I Tedeschi dell'arciduca d'Austria riportano vittoria sui Veneziani e fanno molti prigionieri, 187, 26-31.
- 1487 luglio 8 - † Paolo Antonio Trotti, fedele segretario del duca e della duchessa, visitato da loro al letto di morte, 187, 32-34 e 188, 1.
- 1487 luglio 9 - Il cadavere del pred. è accompagnato alla sepoltura dal duca e dai suoi fratelli, 188, 1-10.
- 1487 luglio 12 - Notizia che Genova si era data a Lodovico il Moro, 188, 11-13 e nota 6.
- 1487 luglio 17 - Impiccagione di un ladro; † Giovanni Zambotti, zio del cronista, lasciando il suo patrimonio al figlio naturale legittimato Zaccaria, 188, 14-20.
- 1487 luglio - Il grano diminuiscè di prezzo, 188, 21-22.
- 1487 agosto 10 - Roberto Sanseverino, comandante dei Veneziani, passa un ponte sull'Adige per andare contro i Tedeschi, ma di fronte a forze superiori è costretto a indietreggiare; i suoi, ritrovando il ponte rotto, si gettano a nuoto nel fiume e affogano in gran numero; egli è ucciso dai nemici insieme con molti soldati, 188, 23-35 e 189, 1-6.
- 1487 agosto 12 - Niccolò Maria D'Este è consacrato vescovo d'Adria dall'arcivescovo di Ravenna nella cattedrale di Ferr., 189, 7-14.
- 1487 agosto 22 - Impiccagione di un ladro, 189, 15-17.
- 1487 agosto 25 - Mattia Corvino, Re d'Ungheria, conquista Neustadt, città dell'Imperatore, e vi fa ingresso con la Regina e Ippolito D'Este, arcivescovo di Strigonia, 189, 18-25.
- 1487 settembre 9 - Il marchese di Mantova viene a Ferr. a diporto, incontrato dal duca e ospitato a Corte, 189, 26-29.
- 1487 ottobre 29 - Borso di Correggio torna da un'ambasceria al Re d'Ungheria, creato cavaliere e molto carezzato dal pred., 189, 30-31 e 190, 1-5.
- 1487 novembre 1 - Uno scolaro canonista pronuncia l'orazione inaugurale del corso giuridico, in duomo, alla presenza di Alfonso D'Este, dottori e scolari, 190, 6-9.
- 1487 novembre 3 - Si canta la Messa nella chiesa di San Francesco per il buon principio degli studi giuridici, 190, 10-12.
- 1487 novembre 4 - Orazione inaugurale del corso artistico fatta dal giovane poeta Niccolò Maria Panizzato in duomo, alla presenza di Alfonso D'Este, 190, 13-15 e nota 6.
- 1487 novembre 5 - Esequie del Residente milanese, con orazione di un frate francescano, 190, 16-23.
- 1487 novembre 12 - Il cronista inizia le lezioni del corso straordinario di Diritto civile, 190, 24-27.
- 1487 novembre 19 - Il duca insieme col marchese Gonzaga parte per Mantova per darsi piacere, 190, 28-31.
- 1487 novembre 22 - Seppellimento di un notaro, 190, 32-33.
- 1487 dicembre 10 - Seppellimento di un camarlingo ducale, 191, 1-2.
- 1487 dicembre 12 - Laurea in Diritto civile, 191, 3-5.
- 1487 dicembre 22 - I campi inondati per continue piogge, 191, 6-7.
- 1487 dicembre 25 - Un Mistico senese predica in Piazza e raccoglie molto denaro, con cui riveste fanciulli poveri, 191, 8-13.
- 1487 dicembre 28 - Un banchiere Sanvitale assaltato e ferito dal conte Lodovico Del Sacrato, in seguito a una rissa tra lui e il genero del Sanvitale, un Dell'Assassino, anche lui ferito gravemente, 191, 14-21.
- 1487 dicembre - Prezzo moderato del frumento, 191, 22-23.
- 1488 gennaio 1 - Un nuovo podestà di Ferr. entra in ufficio, 191, 24-30.
- 1488 gennaio 6 - Si comincia ad andare in maschera, 191, 35-36.
- 1488 gennaio 8 - Dono al duca di un grossissimo bove lombardo da parte di Lodovico il Moro, in cambio del dono solito da parte dell'Estense: di una nave di pesci salati comacchiesi, 191, 31-34.
- 1488 gennaio 10 - Dono di uno stendardo, da parte del Comune, a un ex-podestà per i suoi meriti; morte e seppellimento del Dell'Assassino ferito in rissa, 192, 1-3.
- 1488 gennaio 18 - Un Sanvitale e un suo nipote banditi per non aver voluto dare scurtà di non offendere il conte Lodovico Del Sacrato e i suoi, 192, 9-12.
- 1488 gennaio . . . - Il Mistico senese sopra ric. con le elemosine raccolte fa rivestire sessanta fanciulli abbandonati, 192, 13-15.
- 1488 gennaio 24 - Comitiva urbinata che si reca a Mantova a prendere la sposa del duca di Urbino, accolta onorevolmente e ospitata nel palazzo di Schifanoia, 192, 16-23.
- 1488 gennaio 25 - Il duca torna dalla caccia verso

- Codigoro, portando sedici bestie selvatiche, 192, 24-26.
- 1488 gennaio 29 - Sposalizio di una sorella del cronista; questi assume l'ufficio di arbitro nelle contese tra Ferraresi e Veneziani, 192, 26-35.
- 1488 febbraio 3 - Il duca si reca ad incontrare Elisabetta Gonzaga, sorella del marchese di Mantova, che va sposa al duca d'Urbino, la ospita nelle stesse sue camere del palazzo di Piazza e dà in suo onore una festa di ballo, 192, 36-38 e 193, 1-12.
- 1488 febbraio 4 - La pred. parte, accompagnata fino al Po di Ferr. dal duca e dalla Corte, 193, 12-14.
- 1488 febbraio 5 - Esequie di Teofilo Calcagnini con un discorso di un frate domenicano, 193, 15-18.
- 1488 febbraio 13 - Il duca col figlio Alfonso e molti gentiluomini s'imbarca a Pontelagoscuro per andare a passar le feste carnevalesche a Venezia, 193, 19-24.
- 1488 febbraio 24 - Il duca torna da Venezia passando per Padova, 193, 25-28.
- 1488 marzo 4 - Giovanni Bentivoglio con numerosa compagnia a cavallo, nel recarsi a sciogliere un voto al santuario di Sant'Antonio a Padova, passa per Ferr. e vi si trattiene due giorni, ospitato nel palazzo ducale, 193, 29-34.
- 1488 marzo 7 - Un mercante, innamorato di una sua fantesca, uccide la moglie e fugge con l'amante e i suoi figliuoli, 193, 35 e 194, 1-2.
- 1488 marzo 8 - Arrivo di due ambasciatori milanesi diretti in Ungheria, incontrati dal duca e dal marchese di Mantova e ospitati in Corte, 194, 3-6.
- 1488 marzo 9 - Predica sulla passione di Cristo, in Piazza, tenuta dal quaresimalista del duomo, 194, 7-12.
- 1488 marzo 10 - Il duca accompagna gli ambasciatori milanesi a Pontelagoscuro, dove s'imbarcano, 194, 13-15.
- 1488 marzo... - Il duca parte da Ferr. col marchese di Mantova per recarsi a Milano, a caccia; laurea in Diritto canonico, 194, 16-21.
- 1488 aprile 2 - Seppellimento di un notaro; indulgenza plenaria a chi visiterà la chiesuola di Sant'Anna e farà un'offerta per il mantenimento dell'annesso ospedale, 194, 22-28.
- 1488 aprile 11 - Laurea in Diritto canonico, 195, 1-2.
- 1488 aprile 13 - Il cronista tiene a battesimo un bambino nella chiesa di Baricella nel Bolognese, e gli cade sur un piede un grosso coltello di un contadino, per cui, non potendo più camminare, è portato in nave a Ferr., ma dopo alcuni giorni guarisce, 195, 3-9.
- 1488 aprile 14 - Impiccagione di un ladro, 195, 10-13.
- 1488 aprile... - Uccisione di Girolamo Riario, Signore di Imola e Forlì, nel suo palazzo di Forlì, che viene saccheggiato dal popolo, desideroso di rivendicarsi in libertà, ma è fatto Signore Ottaviano, primogenito dell'assassinato, 195, 14-33 e nota 15 e 196, 1-3.
- 1488 aprile 24 - Offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio in duomo, in presenza della duchessa, del figlio Alfonso, dei cognati e del marchese di Mantova, trovandosi ancora il duca a Milano, 196, 4-9.
- 1488 aprile 25 - Corse per la festa di San Giorgio, a cui assistono Alfonso D'Este e il marchese di Mantova; seppellimento di un figlio di Paolo Antonio Trotti, 196, 10-20.
- 1488 aprile 26 - Sigismondo D'Este si reca a Lugo, con balestrieri a cavallo, a sorvegliare il passaggio di genti milanesi dirette a Forlì in soccorso di Caterina Sforza, vedova dell'assassinato Riario, la quale inganna i Forlivesi e rimane padrona della rocca, 196, 21-33 e 197, 1-5.
- 1488 maggio 1 - I Forlivesi riconoscono per Signore Ottaviano Riario, 197, 6-15.
- 1488 maggio... - Giunge a Ferr., tornando da Roma, la Regina vedova di Danimarca, incontrata dai fratelli del duca, trovandosi questi ai bagni di Acqui e la duchessa a Sabbioncello, 191, 16-21 e note 9 e 11.
- 1488 maggio 31 - Galeotto Manfredi, Signore di Faenza, viene assassinato per mandato della moglie, Francesca di Giovanni Bentivoglio, 197, 22-25 e nota 13.
- 1488 giugno 5 - Processione del Corpus Domini; notizia dell'uccisione a Faenza del capitano milanese Pietro Bergamino, 197, 26-32 e 198, 1-6.
- 1488 giugno 7 - Giulio Tassoni e il marchese di Mantova tengono tavola in una giostra in Piazza, 198, 6-18.
- 1488 giugno 9 - Il rettore dei Giuristi si laurea in Diritto civile e fa promessa di matrimonio, 198, 19-22.
- 1488 giugno 11 - Assume le insegne in duomo il nuovo rettore dei Giuristi e offre una sontuosa colazione, 198, 23-29.
- 1488 giugno 14 - Giovanni Bentivoglio, fatto prigioniero dai Faentini, liberato a istanza del duca Ercole, rientra in Bologna tra grandi feste e presso di lui viene ad abitare la figlia Francesca, 198, 30-34 e 199, 1-2.
- 1488 giugno 24 - Tiro con la balestra presso Castel Tedaldo; pioggia violenta e grandine, 199, 3-8.
- 1488 giugno 29 - Tocca in sorte al cronista l'ufficio di notaro del polesine di Codereta, ed è da lui venduto ad altro notaro, 199, 9-12.
- 1488 giugno - Il Po più volte straordinariamente ingrossato; grandinate che fanno aumentare il prezzo del frumento, 199, 13-16.
- 1488 luglio 20 - Il cronista riceve gli ordini minori dal vescovo di Adria, mercè il vicario di lui, suo intimo amico, 199, 17-21.
- 1488 luglio... - Uccisione del podestà di Massa Fiscaglia, 199, 22-25.
- 1488 agosto 21 - Il duca Ercole invita gli Sforza di Milano e Giovanni Bentivoglio, riuniti in un convegno a Parma, ad una gita a Reggio, dove li ospita sontuosamente e dà loro un banchetto nella cittadella, 199, 26-32 e 200, 1-4.
- 1488 agosto 22 - Giunge un nuovo Visdomino veneziano, 200, 5-7.
- 1488 agosto 24 - Una sorella del cronista viene condotta a marito, 200, 8-11.
- 1488 agosto - † a Napoli Ippolita Sforza, moglie del duca di Calabria, 200, 12-14 e nota 8,

- 1488 settembre 3 - Esequie del conte Antonio Del Sacrato, con un discorso di un frate domenicano, 200, 15-17.
- 1488 settembre 4 - Seppellimento di uno scolaro giurista, ferito a morte da un altro giovane, 200, 18-21.
- 1488 settembre 11 - Impiccagione di un artigiano intarsiatore, che aveva ucciso un compagno di bottega per contrasto d'interessi, 200, 22-30.
- 1488 settembre 20 - Funerali di un cavaliere napoletano, compagno del duca, 200, 31-32.
- 1488 ottobre 1 - Inizio di una fiera libera a Rovigo, 201, 1-4.
- 1488 ottobre 12 - Notizia dell'accordo tra Lodovico il Moro e i Genovesi, 201, 5-6.
- 1488 ottobre 15 - Due villani sono frustati per le vie di Ferr., con una mitria in testa, per falso giuramento, 201, 7-8.
- 1488 ottobre 20 - Impiccagione di due Schiavoni assassini, 201, 9-14.
- 1488 ottobre 29 - Passaggio di un ambasciatore veneziano diretto a Napoli, ospitato a Corte, 201, 15-17.
- 1488 novembre 1 - Orazione inaugurale del corso artistico nella cattedrale, tenuta in versi da uno studente artista, in presenza del duca, 201, 18-21.
- 1488 novembre 2 - Orazione inaugurale del corso giuridico, tenuta in versi da uno studente canonista, un Ariosti, in presenza del duca, 201, 22-24.
- 1488 novembre 4 - Inizio delle lezioni, così del corso giuridico come di quello artistico, 201, 25-27.
- 1488 novembre 13 - Seppellimento di un ricco borghese, a cui non intervengono due suoi fratelli, perchè egli ha lasciato tutto il suo ad un terzo, 201, 28-31.
- 1488 novembre 27 - Giovanni Bentivoglio di Bologna, avendo scoperta la congiura dei Malvezzi contro di lui, fa prendere e giustiziare molti di quella famiglia e gli altri bandire, meno pochi non compromessi nella congiura, 201, 32-33 e 202, 1-30.
- 1488 dicembre 10 - Un cittadino viene assaltato e ferito mortalmente da tre persone armate, che percuotono pure un passante, 202, 31-33 e 203, 1-3.
- 1489 gennaio 1 - Galeazzo Trotti è creato giudice dei XII Savi in luogo di Niccolò Ariosti, costretto a dimettersi e nominato capitano di Modena; entra in ufficio un nuovo podestà, 203, 4-16.
- 1489 gennaio 6 - Si comincia ad andare in maschera, 203, 17-18.
- 1489 gennaio 8 - Scassinamento del banco di un banchiere Sanvitale, 203, 19-24.
- 1489 febbraio 7 - Impiccagione di un ladro e assassino, 203, 25-28.
- 1489 febbraio 14 - Giunge Ferrante D'Este da Napoli, dov'era rimasto sin allora presso il nonno Re Ferdinando, 203, 29-34.
- 1489 marzo 7 - Alfonso D'Este porta a Ferr. il palio vinto con un suo cavallo alle corse di Verona, 203, 34-36.
- 1489 marzo 12 - Il marchese di Mantova si trova a Venezia, eletto Capitano generale dalla Signoria, 204, 1-4.
- 1489 marzo... - Seppellimento di un dottore d'Arti e Medicina, 204, 5-6.
- 1489 marzo 31 - Seppellimento movimentato di un banchiere, di cui due nipoti avevano rubato il danaro poco prima che morisse, mentre altri pretendevano all'eredità, 204, 7-11.
- 1489 marzo - In tutto il mese non piove mal; *Djem*, fratello del sultano dei Turchi, è condotto a Roma dal Pp.; creazione di sei cardinali, 204, 12-21.
- 1489 aprile 8 - Seppellimento di un ricco mercante, 204, 22-23.
- 1489 aprile 11 - Incendio di una casa, dove muore bruciato un contadino, 205, 1-2.
- 1489 aprile 16, Giovedì Santo - Il duca dà desinare a centoquaranta poveri, lava loro i piedi e offre doni di vesti e danari; in Piazza si rappresenta la lavanda dei piedi agli Apostoli da parte di Cristo e la condanna di Gesù alla crocifissione, con la disputa degli Ebrei davanti a Pilato, 205, 2-14.
- 1489 aprile 17, Venerdì Santo - Predica di un frate carmelitano in Piazza sulla passione di Cristo; durante la quale si intima ai possessori di terreni sul Po di andare alla guardia del fiume, che ha rotto; il duca pure si porta alla rotta, a cavallo, 205, 15-24.
- 1489 aprile 19, festa di Pasqua - Il duca ascolta la Messa in duomo, poi monta a cavallo e si reca alla rotta del Po, che, per i suoi personali incitamenti, è richiusa in tre giorni, 205, 25-28.
- 1489 aprile 23 - Giunge il marchese di Mantova per assistere alle corse, 206, 1-3.
- 1489 aprile 24, festa di San Giorgio - Il duca, la duchessa, il marchese e ambasciatori assistono dai balconi del palazzo ducale alla rappresentazione della resurrezione di Cristo, data in Piazza, a causa della quale non si fanno le corse, 206, 4-8.
- 1489 aprile 25 - Offerta alla chiesa di San Marco del Visdomino veneziano, accompagnato dal marchese di Mantova, dal vescovo di Adria e dal giudice dei XII Savi; offerta delle Arti e dei castelli alla cattedrale e mostra dei cavalli da corsa, in presenza del duca e del marchese, 206, 9-20.
- 1489 aprile 26 - Le corse, rimandate a questo giorno, si differiscono ancora a causa del terreno sdruc-ciolevole per la pioggia, 206, 21-25.
- 1489 aprile 29 - † per un aborto una sorella del cronista, recentemente maritata, 206, 26-28.
- 1489 aprile - Prezzo sostenuto del grano a causa delle rotte del Po, 206, 29-30.
- 1489 maggio 1 - Festa del *maio*, a cui partecipano Alfonso D'Este e il marchese di Mantova, 206, 31-34.
- 1489 maggio 2 - Nuova mostra dei cavalli da corsa, 206, 35-37.
- 1489 maggio 3 - Corsa, al mattino, dei cavalli, vinta dal marchese di Mantova, e al pomeriggio di asini, uomini e donne, 207, 1-6.

- 1489 maggio 4 - Caccia del duca e del marchese, da Casaglia alla Punta di Ficarolo, 207, 7-8.
- 1489 maggio 16 - Impiccagione di un ladro, 207, 9-13.
- 1489 maggio 27 - Il marchese di Mantova parte da Pontelagoscuro per Venezia, 207, 14-18.
- 1489 giugno 2 - Il pred. torna da Venezia a cavallo, per la via di Padova, insieme con Alberto e Sigismondo D'Este, 207, 19-28.
- 1489 giugno 11 - Laurea in Diritto civile, 207, 29-32.
- 1489 giugno 13 - Un Sanvitale è ferito da un De la Sale e †, 207, 33-34.
- 1489 giugno 18 - Processione del *Corpus Domini*, a cui prendono parte i fratelli del duca, essendo questi a Lucca; i prigionieri per debiti fuggono di carcere, 207, 35-36 e 208, 1-3.
- 1489 giugno 20 - Impiccagione di un assassino, 208, 9-13.
- 1489 giugno - Notizia di una calata dell'Imp. Federico III nel Veronese; un Vicentino, a cui mentre dormiva, era entrata una vipera in bocca, riesce quasi miracolosamente a liberarsene senza danno; e avendo fatto un voto alla Madonna di Loreto, va scalzo e in camicia a scioglierlo, 208, 14-29.
- 1489 luglio 5 - Il duca torna da Lucca, dov'era stato per appianare una controversia tra suoi sudditi e Lucchesi, 208, 30-32.
- 1489 luglio 18 - Un orefice † senza confessione per ferite ricevute da uno a cui aveva mosso accuse, e viene sepolto *in luogo non consacrato*, non essendosi confessato da sette anni, 208, 33-35 e 209, 1-2 e *nota 1*.
- 1489 luglio 21 - Divieto alle meretrici *di abitare in case private*; multa a chi darà loro case in affitto; proibizione ai Ferraresi di fare *il mestiere del ruffiano*, 209, 3-7 e *note 2 e 3*.
- 1489 agosto 15 - Indulgenza plenaria a chi visita la chiesa della Certosa, dove si reca anche il duca con la Corte, 209, 8-11.
- 1489 agosto 19 - Impiccagione di un omicida e ladro, 209, 12-14.
- 1489 agosto 21 - Il cronista, come soprastante all'ufficio delle bollette, cedutogli dal cugino Zaccaria Zambotti, fa dare due tratti di corda in Piazza a due meretrici, in presenza di tutte le loro compagne, perchè avevano ferito e derubato un contadino, 209, 15-19.
- 1489 agosto 26 - Il duca va incontro a un ambasciatore francese, proveniente da Venezia e diretto a Roma, 209, 19-22.
- 1489 agosto - Il frumento è a buon mercato, il vino costa caro per la scarsità dell'uva, 209, 23-24.
- 1489 settembre 7 - Un ex-frate fattosi soldato † in prigione per i tormenti subiti a causa di furti e omicidi, 209, 25 e 210, 1-3.
- 1489 settembre 9 - Laurea in Diritto civile, 210, 4-6.
- 1489 settembre 28 - Il duca in duomo tiene a battesimo un figlio del podestà di Ferr., Zampante, e bacia questo sulle guancie, 210, 7-11.
- 1489 settembre - Notizia che Lodovico il Moro ha fatto tagliare la testa al castellano di Milano, sotto accusa di tradimento, 210, 12-17.
- 1489 ottobre 18 - Un omicida e altri due carcerati fuggono di prigione, 210, 18-20.
- 1489 ottobre 20 - Laurea in Diritto civile, 210, 21-23.
- 1489 ottobre 22 - Giunge a Ferr. Maddalena Gonzaga, che si reca a Pesaro, a marito, incontrata dalla duchessa e ospitata in Castelvechio, 210, 24-27.
- 1489 ottobre 23 - La pred. parte per Pesaro, accompagnata dal fratello marchese, e fino alla Torre della Fossa anche della duchessa, 210, 27-30.
- 1489 ottobre 25 - Orazione inaugurale del corso artistico, *tenuta per la seconda volta* dallo studente Panizzato, 210, 31-33 e *nota 10*.
- 1489 ottobre 26 - Il camarlingo di Argenta viene ucciso per la sua fiscalità, 210, 34-35.
- 1489 ottobre 31 - Il rettore dei giuristi si laurea in Diritto civile, fa doni ai professori e offre una magnifica colazione, 210, 36 e 211, 1-3.
- 1489 novembre 2 - Il cardinale Ascanio Sforza giunge da Milano, incontrato dai fratelli del duca a Bondeno e accompagnato processionalmente dal clero a Castelvechio, dove è ospitato, 211, 4-10 e *nota 4*.
- 1489 novembre 4 - Il pred. parte a cavallo *per Roma* seguendo la via di Bologna, 211, 11-13 e *note 4 e 6*.
- 1489 novembre 14 - Impiccagione di un omicida e ladro, 211, 14-16.
- 1489 novembre 21 - Il marchese di Mantova, proveniente da Venezia, dopo breve fermata a Ferr., parte per Mantova, per andare a caccia, conducendo seco il duca, 211, 17-20.
- 1489 dicembre 7 - Omicidio, di notte, sulla Via Grande, 211, 24-25.
- 1489 dicembre 8 - Il duca torna a Mantova, per darsi piacere insieme con il marchese, 211, 30-33.
- 1489 dicembre 22 - Laurea in Legge; il marchese di Mantova torna a Ferr. nelle sue barche veneziane, benchè il Po fosse grosso, incontrato dal duca al Po di Ferrara e da lui ospitato nel palazzo ducale, nelle sue proprie camere, 211, 30-33.
- 1489 dicembre 24 - Il duca la notte di Natale ascolta la Messa in duomo accompagnata dai cantori della sua cappella, 212, 1-3.
- 1489 dicembre 25 - Il duca e il marchese ascoltano la Messa cantata in duomo, insieme con due ambasciatori e con un araldo dell'Imp., 212, 3-9.
- 1489 dicembre 26 - Si anticipa la licenza di andare in maschera, a preghiera del marchese, 212, 10-11.
- 1489 dicembre 26-1490 gennaio 1 - Si balla in Castel Vecchio tutti quei giorni per far piacere al marchese, 212, 11-13.
- 1490 gennaio 7 - Il pred. fa fare a sue spese una festa di ballo nel palazzo di Giulio Tassoni, dove interviene la duchessa con le figlie e molte gentildonne, e tutti cenano, 212, 14-18.
- 1490 gennaio 22 - Margherita, figlia naturale di Alberto D'Este, accompagnata dalla duchessa e dalla Corte al Po di Ferrara, parte per Mantova, sposa di un Gonzaga, 212, 19-24.
- 1490 gennaio 24 - Solenni esequie della madre di Ambrogio Contrari, con discorso del monaco domenicano Zanetto Raffanelli, 212, 25-30.
- 1490 gennaio 25 - † molto compianto il frate servita Cesario, che aveva fatto costruire con elemosine il pianterreno delle carceri nuove, 212, 31-44.

- 1490 gennaio 28 - Tito Strozzi dà nel suo palazzo una festa di ballo e una cena in onore della sposa Isabella D'Este, 213, 1-6.
- 1490 febbraio 6 - *Uno zio* del marchese di Mantova con splendida comitiva viene a prendere Isabella D'Este; giungono anche i duchi d'Urbino, cognato e sorella dello sposo, per accompagnare la sposa a Mantova; i primi sono alloggiati nel palazzo ducale di Piazza, gli altri a Scñifanoia, 213, 6-12.
- 1490 febbraio 10 - Festa di ballo, rappresentazione di una commedia e cena nel salone del palazzo ducale, in onore della sposa e della comitiva venuta a prenderla, 213, 13-19.
- 1490 febbraio 11 - Festa di ballo e colazione di con-fetti c. s., 213, 20-26.
- 1490 febbraio 12 - Il magnifico corteo nuziale traversa tutta la città fino al porto di San Paolo, dove tutti s'imbarcano, andando a pernottare alla Stellata di Ficarolo; fa parte della comitiva il cronista, che alloggia insieme col vescovo d'Adria; seppellimento d'un fattore di Rinaldo D'Este, 213, 26-32 e 214, 1-9.
- 1490 febbraio 13 - La comitiva nuziale pernotta a Revere nel Mantovano, 214, 12-16.
- 1490 febbraio 14 - La pred. giunge a tre miglia da Mantova, ma le navi non possono più procedere oltre, per l'acqua del lago abbassatasi troppo, 214, 16-19. Ne discendono tutti e la sposa con la madre pernottano nella delizia di Belgioioso, gli altri, a cavallo, si recano a Mantova insieme col marchese, 19-22.
- 1490 febbraio 15 - Il marchese, accompagnato dal duca di Urbino, dal Signore della Mirandola e da gentiluomini e ambasciatori, da squadre di Stradiotti e di balestrieri, viene a prendere la sposa a Belgioioso, 214, 23-29; segue l'ingresso del corteo in Mantova tra grandi festeggiamenti; la sera, *nel castello-palazzo dei Gonzaga*, si balla e poi si cena sontuosamente, 29-31 e 215, 1-7 e *nota 3*.
- 1490 febbraio 16 - Giostra sulla Piazza di Mantova, dove compaiono tra gli altri il duca di Ferr. e Zaccaria Zambotti, a cavallo, mascherati da Turchi, 215, 8-16.
- 1490 febbraio 17 - Altra giostra, a cui prendono parte il marchese Gian Francesco, Giulio Tassoni, Gaspare e Anton Maria Sanseverino, 215, 17-28.
- 1490 febbraio 23 - Il duca con il suo seguito torna a Ferr., rimasta la duchessa con la figliola, 215, 29-31.
- 1490 febbraio 26 - La duchessa con il suo seguito torna a Ferr., molto contenta per le magnifiche feste nuziali, 215, 32-34 e 216, 1-2.
- 1490 marzo 14 - Giostra a Ferr., a cui partecipano il marchese di Mantova e Gaspare Sanseverino, 216, 3-9.
- 1490 marzo 18 - Seppellimento di un giureconsulto, 216, 10-12.
- 1490 aprile 24, festa di San Giorgio - Corsa di cavalli, vinta da un barbaro del marchese di Mantova; le altre corse rimandate alla domenica seguente, 216, 13-16.
- 1490 maggio 28 - Rotta del Po nel Mantovano, estesa fino alla Massa, 216, 22-23.
- 1490 maggio - Imposta a discrezione a tutti i gentiluomini e cittadini per le spese del matrimonio di Beatrice, figlia secondogenita del duca, con Lodovico il Moro, 216, 17-19; anche al cronista, benchè fosse a Reggio, vicario del podestà, tocca di pagare tre ducati, 19-21; notizia che è stato eletto Re d'Ungheria il Re di Boemia, 24-26.
- 1490 giugno 1 - Il cronista entra in Reggio col podestà, come suo vicario, 216, 27-31.
- 1490 giugno . . . - Il vescovo di Adria canta la prima Messa e offre un gran pranzo, avendo ricevuto, tra gli altri doni, una nave grande carica di vettovaglie dal marchese di Mantova, 217, 1-6.
- 1490 giugno 17 - Arriva dall'Ungheria un cavallaro, vestito da frate, e porta notizie della Regina Beatrice e di Ippolito D'Este, che si trova con lei, 217, 7-12; notizia dello squartamento in Roma di un tale che si era offerto al sultano del Turchi di uccidere il di lui fratello Djem, 7-20.
- 1490 giugno 24 - Uccisione, per vendetta, di due uomini d'arme, 217, 24-29.
- 1490 giugno 30 - Due uomini d'arme forestieri combattono in Piazza in uno steccato per due ore, infine si accordano per l'intromissione del marchese di Mantova, 217, 30-31 e 218, 1-8.
- 1490 giugno . . . - Pioggia violenta e grandine per cui cadono alberi e camini, 217, 21-23.
- 1490 settembre - Morte del commissario ducale in Romagna, il cui corpo viene trasportato a Carpi, sua Patria; 218, 9-12 così è del corpo del podestà di Brescello, trasportato a Ferr., 13-14; un Reggiano falsificatore di monete, specie veneziane, viene arrestato e mandato a Venezia, per far revocare il bando a due gentiluomini veneziani, e là è decapitato e poi bruciato, 15-23.
- 1490 ottobre 21 - Niccolò Maria D'Este e il giureconsulto Armando De' Nobili s'imbarcano a Francolino, inviati dal duca ambasciatori al Re d'Ungheria, 218, 24-29.
- 1490 novembre 2 - Un figlio di un Lettore, laureato *gratis in Diritto canonico* per disposizione statutaria, assume le insegne dottorali in duomo, dopo l'orazione inaugurale del corso giuridico, 219, 1-6.
- 1490 dicembre 29-1491 gennaio 3 - La duchessa e Sigismondo D'Este partono in slitta per accompagnare Beatrice D'Este, sposa di Lodovico il Moro, 219, 6-12. Si fermano quattro giorni a Brescello, ad attendere *il disgelo* e le navi da trasportare la comitiva a Milano, 13-18 e *nota 10*.
- 1491 gennaio - Copia di una lettera pervenuta a Roma, in cui si annuncia la nascita di un fanciullo mostruoso, creduto l'Anticristo, 219, 19-21 e *nota 11*.
- 1491 febbraio 11 - Arrivo a Ferr., alla riva di San Giorgio, di Anna Sforza, moglie di Alfonso figlio del duca, accompagnata dalla duchessa di Ferr., da un fratello del duca di Milano e dal conte di Caiazzo, ricevuta da Ercole D'Este con dimostrazioni affettuose e condotta a pernottare nel

- monastero di San Giorgio, 219, 22-27 e 220, 1-7. Giunge da Venezia il marchese di Mantova; il duca va incontro a due ambasciatori veneziani venuti alle nozze con sèguito numeroso, 7-11.
- 1491 febbraio 12 - Ercole I, con gli ospiti, ambasciatori e gentiluomini, va a prendere la sposa a San Giorgio e la conduce, attraverso la città e tra feste d'ogni genere, al palazzo ducale di Piazza, dove è ricevuta da gentildonne e alloggiata nelle stanze proprie del principe, 220, 12-21.
- 1491 febbraio 13 - Benedizione degli sposi nella cappella di Corte, festa di ballo, rappresentazione dei *Menaechmi* di Plauto e cena nel salone del palazzo ducale, 220, 22-31.
- 1491 febbraio 14 - Recita dell'*Andria* di Terenzio c. s., 221, 1-3.
- 1491 febbraio 15 - Festa di ballo, colazione di con-fetti e recita dell'*Anfitrione* di Plauto c. s., 221, 4-14.
- 1491 febbraio 16 - Partenza degli ospiti e degli am-basciatori, 221, 14-17.
- 1491 marzo 12 - Niccolò Maria D'Este e l'altro am-basciatore inviati in Ungheria tornano, essendo stati ben trattati, senza giungere a Buda a causa della guerra, trattenutisi a Zagabria per trentaquattro giorni, 221, 18-27.
- 1491 marzo - Fra' Mariano da Genazzano predica du-rante la quaresima in duomo, ascoltato dal duca e da tutta la Corte, e con le elemosine raccolte fonda una congregazione per aiutare i poveri vergognosi, 221, 28-31.
- 1491 aprile 3 - Lavanda dei piedi, pranzo e doni ai poveri, come al solito il Giovedì Santo 222, 4-6.
- 1491 aprile 19 - Il duca parte per recarsi a Venezia, 222, 1-2.
- 1491 aprile 23 - Ritorno del pred. da Venezia, 222, 7-8.
- 1491 aprile - Imposizione della colletta, 222, 3.
- 1491 maggio 1 - Corsa dei cavalli, rimandata il giorno della festa di San Giorgio, perchè allora il duca era assente, 222, 9-11.
- 1491 maggio 4 - L'acqua e anche l'olio ghiacciati per il gran freddo, continuato da Natale in poi, per cui si son seccate quasi tutte le viti, 222, 12-13.
- 1491 luglio . . . - Francesco Secco, consigliere del mar-chese di Mantova, sospettato di tradimento, fugge a Pisa, 222, 14-17.
- 1491 luglio 13 - † Galeazzo Trotti, giudice dei XII Savi, e gli succede Filippo Cestarelli, 222, 18-20.
- 1491 luglio 29 - Un cuoco e un suo aiuto sono im-piccati e squartati a Mantova, perchè avevano tentato di avvelenare quel marchese, 222, 21-22.
- 1491 agosto - Il vino costa caro per esser seccate le viti, e si fa vino di prugnolo 222, 23-27.
- 1491 settembre 23 - Assassinio del giureconsulto Gil-fredo Cavalli per opera di nipoti.
- 1491 settembre 30 - Seppellimento di un cancelliere ducale, visitato, poco prima che morisse, dai duchi, 222, 28-31.
- 1491 ottobre 1 - Impiccati due dei nipoti che avevano assassinato il Cavalli, per impadronirsi dei suoi denari; il terzo, essendo prete, non può subito essere giustiziato, 223, 1-18.
- 1491 ottobre 9 - Battesimo di tre Ebrei, in duomo, con grande solennità, in presenza della duchessa con i figli e la Corte, 223, 19-20; il duca, il marchese di Mantova e Giovanni Bentivoglio si trovano a Comacchio a veder la pesca, 21-23.
- 1491 ottobre - Si stabilisce che i figli dei dottori fer-raresi si laureino senza spesa, ma che offrano una doppia colazione, 223, 24-26.
- 1491 novembre 1 - Bonfrancesco Arlotti, vescovo di Reggio, canta la Messa, a cui è annessa indul-genza plenaria, sulla porta del duomo, porta-tagli la spada e la celata sull'altare in segno di giurisdizione temporale, dandogli l'acqua alle mani il conte Matteo Maria Boiardo, presenti trentamila persone circa, 223, 27-31 e 224, 1-10.
- 1491 dicembre 3 - Notizia da Roma che un tale, tro-vata la madre con l'amante, li ha ammazzati tutti e due, 224, 11-13.
- 1492 gennaio 2 - Conquista di Granata da parte di Ferdinando il Cattolico e copia di una lettera relativa a tale conquista, 224, 18-21 e nota 13.
- 1492 gennaio 12 - Il cronista sposa una cugina ve-dova, 224, 22-25 e 225, 1-5.
- 1492 febbraio - Specie di lotteria, 225, 6-11.
- 1492 marzo 7 - Il duca parte per andare a Venezia ma, imbarcatosi a Pontelagoscuro, è costretto a tornare indietro a causa del gran vento, 224, 12-17.
- 1492 marzo 8 - Il pred. parte per Venezia, 225, 17-19.
- 1492 marzo 17 - Il pred. torna da Venezia, 225, 19-20.
- 1492 marzo 29 - Il pred. parte per Roma, per an-dare a visitare Pp. Innocenzo VIII, 225, 21-23.
- 1492 marzo - Si fanno lotterie; la colletta è imposta in misura meno gravosa che in passato, per l'op-posizione di gentiluomini, che si rivolgono alla duchessa Eleonora; un cancelliere ducale è in-viato all'Imp., 225, 24-34.
- 1492 aprile 8 - Rimpianto a Firenze e in tutta Italia per la morte di Lorenzo De' Medici, 225, 35-36 e 226, 1-2.
- 1492 maggio 26 - Torna il duca da Roma, dov'era stato molto ben trattato dal Pp., 226, 3-6.
- 1492 giugno . . . - Lotte a Cesena tra le frazioni dei Tiberti e Martinelli, 226, 7-10.
- 1492 giugno 24 - Tiro al bersaglio dinanzi alla chiesa di S. Giovanni Battista; il duca va incontro a un Residente milanese; incendio, 226, 11-18.
- 1492 luglio 1 - Fra' Mariano da Genazzano, predicando in duomo, annunzia la pubblicazione di un uf-fizio, che chi lo dirà acquisterà cento giorni d'indulgenza, 226, 19-28.
- 1492 luglio - Notizia della morte di Pp. Innocenzo VIII e di disordini in Roma, 226, 29-31.
- 1492 agosto 11 - Notizia della elezione di Pp. Ales-sandro VI, 227, 1-2.
- 1492 agosto 31 - Il nuovo Pp. in concistoro crea car-dinale un suo nipote e fa nomine di Legati governatori di regioni, 227, 3-6.
- 1493 gennaio 3 - Il duca torna da Venezia, dove si era recato due giorni prima di Natale, 227, 7-10.
- 1493 gennaio 5 - Eleonora D'Aragona, con il figlio Alfonso e la nuora, si reca a Milano per il Po, sin allora ghiacciato, approssimandosi il parto della figlia Beatrice; Hermes Sforza, trattenu-

- tosì un giorno e mezzo a Ferr., parte per Venezia, 227, 11-12.
- 1493 gennaio 6 - Un notaro è ucciso in villa da un contadino, 228, 1-2.
- 1493 gennaio - Festeggiamenti a Milano e a Ferr. per la nascita del primogenito di Beatrice D'Este, 228, 3-6.
- 1493 maggio 19 - Giungono a Ferr. Lodovico il Moro e la moglie, accolti con grandi onori e alloggiati nelle camere stesse del duca, 228, 7-10.
- 1493 maggio 20 - Corse dei cavalli rimandate a quel giorno dalla festa di San Giorgio, in presenza dei duchi di Ferr., dei Signori di Milano e dei marchesi di Mantova, 228, 11-26.
- 1493 maggio 28 - Lodovico il Moro riparte per Milano, 229, 1-2.
- 1493 settembre 20 - Notizia della nomina a cardinale d'Ippolito D'Este, 229, 3-6.
- 1493 ottobre 11 - † la duchessa Eleonora, trovandosi il duca a Milano, 229, 7-9.
- 1493 ottobre 12 - Giunge il duca e si fanno le esequie e il seppellimento della pred. nella chiesa del *Corpus Domini*, 229, 7-16.
- 1493 ottobre 22 - Solenni esequie della pred. anche a Mantova per la pietà d'Isabella D'Este, 229, 16-22.
- 1493 ottobre - E' terminato il loggiato nel cortile del palazzo ducale, 230, 1-3.
- 1494 gennaio 1 - Notizia che Isabella D'Este aveva partorito una femmina, 230, 6-9.
- 1494 gennaio 3 - Notizia che un Ferrarese, impiegato nella Curia pontificia, si è ucciso con un coltello nel delirio della febbre, 230, 10-13.
- 1494 gennaio 4 - Il duca e sua nuora vanno incontro sino al porto di San Paolo al duca di Urbino e a sua moglie, che tornano da Mantova, 230, 14 e 231, 1-5.
- 1494 gennaio 11 - Pubblicazione degli uffici pubblici; Zaccaria, fratello del cronista, ottiene il notariato di Melara, 231, 6-8.
- 1494 gennaio 30 - Notizia della morte del Re Ferdinando di Napoli, 231, 9-11.
- 1494 febbraio 3 - Seppellimento di un cancelliere ducale, 231, 12-13.
- 1494 febbraio 7 - Esequie per il defunto Re di Napoli in duomo, presenti il duca e l'ambasciatore milanese, 231, 14-19.
- 1494 febbraio 12 - Fra' Mariano da Genazzano comincia il quaresimale e il duca va ad ascoltare le sue prediche, 231, 20-24.
- 1494 febbraio 20 - Morte del poeta conte Matteo Maria Boiardo, capitano di Reggio, 231, 25-27 e 232, 1-2.
- 1494 marzo 19 - Notizia dello spozalizio in Innsbruck dell'Imp. Massimiliano con Bianca Maria Sforza, 232, 3-8.
- 1494 marzo 27, Giovedì Santo - Il duca dà desinare a centoquaranta poveri, lava loro i piedi e fa doni, 232, 9-15.
- 1494 aprile 24 - Arrivo di ambasciatori francesi, ricevuti con grandi onori e alloggiati a Schifanoia, 232, 16-21.
- 1494 aprile 26 - I pred. ambasciatori, venuti a chiedere il passo e le vettovglie per l'esercito francese, partono per Roma, via Bologna, 232, 22-24 e 233, 1-2.
- 1494 maggio - Notizia che un Medici è stato bandito, perchè trattava con i Francesi, 233, 3-8.
- 1494 maggio - Notizie che il nuovo Re di Napoli, Alfonso II, aveva fatto imprigionare non pochi suoi baroni per sospetto di tradimento; e che il cardinal Giuliano Della Rovere era partito per la Francia, lasciando ben munita la rocca di Ostia, di cui era governatore, ma questa si era arresa alle genti del Pp., 233, 9-16.
- 1494 giugno 5 - Sigismondo D'Este *senior* promette una figlia a Uguccone Contrari e un'altra ad Amerigo Sanseverino, 233, 17-21.
- 1494 giugno 9 - Il duca parte per San Prospero, vicino al Bentivoglio, per abboccarsi con Giovanni Bentivoglio circa la calata di Carlo VIII, 233, 22-26.
- 1494 giugno 14 - Giunge a Ferr. l'arcivescovo di Milano, ambasciatore del Moro, incontrato dal duca e alloggiato nel palazzo ducale, 233, 27-28 e 234, 1-4.
- 1494 luglio 1 - Il cronista ottiene dal giudice dei XII Savi l'ufficio per la riscossione di una tassa municipale, 234, 5-7.
- 1494 luglio 26 - Giungono due ambasciatori fiorentini diretti a Venezia, 234, 8-9.
- 1494 luglio 27 - I pred. visitano il duca e lo rimproverano, a nome del loro Governo, di essere stato causa principale della venuta del Re di Francia contro il Re di Napoli, 235, 9-16.
- 1494 agosto 11 - Ippolito D'Este torna dall'Ungheria, incontrato dai fratelli e dagli zii, entra in duomo, fa un'offerta all'altar maggiore, si reca al palazzo ducale, dove il padre l'accoglie affettuosamente, e va ad alloggiare a Schifanoia, 235, 17-27.
- 1494 agosto 14 - Incendio nelle case dei Brancaleoni, 234, 28-29.
- 1494 agosto 20 - L'esercito napoletano si trova a Cesena per andare incontro a quello francese, ma gli si oppongono le genti sforzesche, in attesa dei Francesi, 235, 30-32 e 235, 1-3.
- 1494 agosto 25 - Soldatesche milanesi e avanguardie francesi si congiungono nel territorio di Imola, 235, 4-8.
- 1494 settembre 2 - Il duca Ercole parte per Modena, per andare incontro al Re di Francia, 235, 9-12.
- 1494 settembre 7 - L'esercito napoletano si avanza contro i nemici fin presso Forlì, ma quelli, ancora inferiori di numero, si ritirano, 235, 13-17.
- 1494 settembre 25 - I pred. si ritirano ancora, aspettando il grosso dell'esercito francese, 235, 18-23.
- 1494 settembre - Ostia si ribella al Pp. per opera dei cardinali Colonna e Sforza, 235, 24 e 236, 1-3.
- 1494 ottobre 11 - L'esercito napoletano si ritira presso Faenza, e i nemici occupano la forte posizione da esso abbandonata, 236, 4-11.
- 1494 ottobre 22 - Esequie di Bartolomeo Della Rovere, vescovo di Ferr.; i Francesi prendono e saccheggiano il castello forlivese di Mordano, 236, 12-25.
- 1494 ottobre 23 - Notizia della morte del nominale

- duca di Milano; Ercole D'Este parte per Milano per aiutare Lodovico il Moro a farsi Signore, ma prima che arrivi, il fatto è già avvenuto, 236, 26-28 e 237, 1-10.
- 1494 ottobre 25 - Un Medici, confinato perchè trattava con i Francesi, rompe il confine e si reca presso Carlo VIII, 237, 12-15.
- 1494 ottobre 27 - Accordi tra Imola e i Francesi; Re Carlo discende per il territorio di Pontremoli e prende castelli dei Fiorentini, 237, 16-24.
- 1494 ottobre - Castelli di Romagna si arrendono ai Francesi, 237, 25-28.
- 1494 novembre 2 - Ritirata dei Napoletani dalla Romagna, 237, 29-30 e 238, 1-2.
- 1494 novembre 4 - Sarzana presa da Carlo VIII; Lodovico il Moro accompagna i Francesi, avendo lasciato nella rocca di Milano il suocero Ercole D'Este, 238, 3-8.
- 1494 novembre 17 - Carlo VIII entra in Firenze, accolto con molti onori, e alloggia in casa di Piero De' Medici fuggito, trattenendosi dieci giorni nella città, 238, 9-26 e nota 10.
- 1494 novembre 30 - Ercole D'Este ritorna da Milano, dov'era stato luogotenente del Moro, 238, 27-30.
- 1494 novembre - Un ambasciatore del Pp. al Sultano dei Turchi, che tornava a Roma a portare al Pontefice quarantamila ducati, viene arrestato dal Signore di Sinigaglia e gli sono sequestrate lettere del Pp. al Sultano stesso e la risposta di lui, documenti assai discussi, 238, 31; 239, 1-33; 240, 1-50; 241, 1-43 e 242, 1-7.
- 1494 dicembre - Il Re di Francia è a Siena e le sue genti si trovano a Viterbo; l'esercito napoletano si è ritirato a Roma e il Pp. si è chiuso in Castel Sant'Angelo e ha fatto arrestare i cardinali favorevoli al Re; Ostia cade in potere di Carlo VIII; Ascanio Sforza viene imprigionato ma poi rilasciato; viene a Roma Piero De' Medici per chiedere l'aiuto del Re; si fa accordo tra il Pp. ed il Sovrano per l'entrata in Roma dell'esercito francese e ne parte quello napoletano, 242, 8-30; 243, 1-29 e 244, 1-11.
- 1495 gennaio 1 - Il conte Uberto Del Sacrato è nominato giudice dei XII Savi; i Francesi entrano in Roma e il Re va ad abitare nel palazzo di San Marco, 244, 12-24 e 245, 1-5.
- 1495 gennaio 16 - Conchiuso l'accordo tra il Pp. e il Re dopo circa dieci giorni di trattative, Carlo VIII viene in Vaticano e ci rientra anche Alessandro VI da Castel Sant'Angelo; i due si abboccano segretamente per un'ora circa, 245, 6-13.
- 1495 gennaio 19 - Concistoro pubblico, nel quale il Sovrano presta obbedienza al Pp. e poi segue un nuovo abboccamento fra loro, 245, 13-16.
- 1495 gennaio 20 - Il Pontefice celebra personalmente la Messa in San Pietro per compiacere al Re e impartisce la benedizione sulla Piazza, 245, 16-20.
- 1495 gennaio 25 - Il Sovrano e il Pp. a cavallo si recano alla basilica di San Paolo; al ritorno Carlo VIII, riaccompagnato il Pontefice al Vaticano, torna ad abitare nel palazzo di San Marco, 245, 20-25.
- 1495 gennaio 27 - Il Re torna a visitare il Pp. e questi gli consegna il turco Djem, 245, 25-27.
- 1495 gennaio 28 - Il Re, avuto in ostaggio Cesare Borgia, figlio del Pp., parte e cavalca fino a Marino, 245, 27-28 e 246, 1-3.
- 1495 gennaio - Capitoli conclusi tra Carlo VIII e Alessandro VI; Ascanio Sforza, prima che il Re sia partito, si allontana da Roma; carestia in questa città per il gran consumo fatto dai Francesi, 246, 4-36; 247, 1-33.
- 1495 febbraio 13 - Il cardinale Ippolito D'Este parte per il suo arcivescovato d'Ungheria, 250, 3-5.
- 1495 febbraio - Notizie che il Re Alfonso II di Napoli, avendo quasi tutti i baroni avversi, ha rinunciato la corona al figlio Ferdinando II; l'Abruzzo è stato occupato dai Francesi; Carlo VIII è passato per San Germano, abbandonato precipitosamente dai Napoletani; Capua gli si è arresa; Ferdinando II ha lasciato Napoli ritirandosi a Ischia; Carlo VIII è entrato in Napoli e gli ha recitata un'orazione al suo ingresso il Pontano; fatto miracoloso che si diceva avvenuto in Turchia; nascita di un figlio maschio a Beatrice D'Este in Milano, 247, 31; 248, 1-28; 249, 1-28; 250, 1-2 e 6-17.
- 1495 marzo - Resa delle due fortezze napoletane di Castelnuovo e di Castel dell'Ovo, 250, 18-26.
- 1495 aprile 13 - Processione e fuochi in Ferr. per ordine del duca, 250, 27-29 e 251, 1-2.
- 1495 aprile 24, festa di San Giorgio - Il cronista, giudice alla masseria del Comune, dà le disposizioni per la corsa dei cavalli; questa non ha luogo per confusione alla partenza e poi perchè non erano arrivati i barbari del marchese di Mantova, che riportano il premio il giorno 26, 251, 3-10.
- 1495 maggio - Investitura imperiale del ducato di Milano a Lodovico il Moro, 251, 11-14.
- 1495 giugno 1 - Il Residente francese a Venezia giunge a Ferr., accolto e ospitato onorevolmente dal duca, 251, 15-18.
- 1495 giugno 13 - Notizia che il duca di Orléans ha preso Novara, 251, 19-25 e 252, 1-2.
- 1495 giugno 30 - Carlo VIII, occupata Pontremoli del duca di Milano, traversa l'Appennino e scende nel Parmigiano, 252, 3-7.
- 1495 luglio 6 - Carlo VIII sul Taro combatte una battaglia sanguinosa, durata poche ore, in cui cadono molti più Italiani che Francesi, che riportano vittoria, poi proseguono fino ad Asti, 252, 8-32 e 253, 1-20.
- 1495 agosto 15 - Notizie che Ferdinando II di Napoli è sbarcato sulla spiaggia di Salerno ed ha occupato città e fortezze, 253, 21-25 e 254, 1-5.
- 1495 agosto - Monitorio del Pp. a Carlo VIII, in cui gli si minaccia la scomunica, 254, 6-9.
- 1495 ottobre 1 - Il cronista giunge a Mantova per esercitarvi l'ufficio di giudice d'appello, ottenuto per intercessione del cugino Zaccaria, 254, 10-15.
- 1495 ottobre - Pace tra il duca di Milano e il Re di Francia e capitoli relativi; Francesco Maria Rangoni di Modena, con cinquecento uomini capitano del castelletto di Genova per il duca

- Ercole depositario del medesimo, 254, 16-25; 255, 1-31; 256, 1-40 e 257, 7-11.
- 1495 novembre 1 - Il marchese di Mantova, conclusa la pace c. s., torna a Mantova e vi entra solennemente; un Ferrarese giunge a Mantova per esercitarvi l'ufficio di podestà, 257, 12-23.
- 1495 dicembre - Re Ferdinando II occupa le fortezze di Napoli, 257, 24-27.
- 1496 gennaio 1 - Due lettere mandate da frate Angelo, monaco vallombrosano, alle Signorie di Firenze e di Venezia circa l'impresa di Carlo VIII, 257, 28-31; notizie di rotte del Po e anche del Tevere a Roma, 258, 1-6.
- 1496 febbraio 24 - Il marchese di Mantova, comandante di una spedizione veneziana in aiuto di Ferdinando II di Napoli, passa per il Ferrarese diretto a Ravenna, incontrato e ospitato dal duca Ercole, 258, 7-16.
- 1496 marzo 23 - Il cardinale Ippolito D'Este, ritrovandosi a Mantova presso la sorella Isabella, fa aprire nella chiesa di Sant'Andrea la cripta dietro l'altar maggiore, per vedere le gocce di sangue ritenute del corpo di Cristo, 258, 17-30 e 259, 1-6.
- 1496 aprile 24 - Corsa dei cavalli, in cui riporta il premio Alfonso D'Este, 259, 7-9.
- 1496 aprile 30 - Lotte in Cesena tra le fazioni del Martinelli e Tiberti, 259, 10-16.
- 1496 aprile - L'armata francese trasporta soldati nel Napoletano, 259, 16-17.
- 1496 maggio 15 - *Fra' Gualengo* è ferito mortalmente da uno scudiero del duca, 259, 18-20.
- 1496 maggio 27 - Lettera dal Napoletano, in cui si descrive un felice successo di Consalvo di Cordova a Laino in Calabria, 259, 21-25; 260, 1-34; 261, 1-43 e 262, 1-6.
- 1496 luglio 25 - Seppellimento a Mantova della suocera del cronista, mentre egli si trova a Ferr., 262, 7-13.
- 1496 luglio - Assassinio del capitano di giustizia Zampante per opera di uno studente, con grande contentezza di tutto il popolo; tregua tra il marchese di Mantova e i Francesi assediati in Atella, 262, 14-36 e 263, 1-2.
- 1496 agosto - I Francesi, usciti d'Atella allo spirar della tregua, sono fermati a Napoli dal Re Ferdinando II; Gio. Francesco Gonzaga † a Bozzolo e viene seppellito a Mantova, 263, 3-12.
- 1496 ottobre 1 - Isabella D'Este giunge da Mantova a Ferr. per andare incontro al marito, che torna infermo dal Napoletano; il cronista esce con onore dal sindacato per il suo ufficio in Mantova, 263, 13-20.
- 1496 ottobre 4 - Copia dei capitoli conclusi tra il Re Ferdinando di Napoli e il comandante delle forze francesi nel Napoletano, nel 1495, 263, 21-26 e 264, 1-32.
- 1496 ottobre 20 - Giunge a Ferr. dal Napoletano il marchese di Mantova accompagnato dalla moglie Isabella, ospitati a Corte der due giorni, 264, 33-41; notizia della morte del Re Ferdinando di Napoli e della successione al trono di suo zio Federico, e copia di una lettera con cui questi annuncia al Pp. tali avvenimenti 265, 1-41 e 266, 1-40.
- 1496 ottobre 29 - Il rettore dei Giuristi bandito per contegno oltraggioso verso il Visdomino veneziano, 266, 41-43 e 267, 1-8.
- 1496 novembre - Notizia della morte del comandante delle truppe francesi nel Napoletano, 267, 9-12.
- 1496 dicembre - Si manifesta in Ferr. il *mal francese*, 267, 13-16.
- 1497 gennaio 12 - Solenni esequie in Ferr. per Beatrice D'Este, morta a Milano, 267, 17-31.
- 1497 gennaio 20 - Funerali del giureconsulto Gio. Maria Riminaldi, maestro del cronista per dieci anni, con orazione di Niccolò Maria Panizato, 267, 32-33 e 268, 1-7.
- 1497 gennaio 29 - Pubblicazione degli uffici pubblici; vittoria di *Sortano* riportata dagli Orsini, in cui rimane prigioniero il duca di Urbino e ferito il duca di Gandia; da Asti Gian Giacomo Trivulzio occupa castelli del Genovese dipendenti dal duca di Milano, 267, 8-20.
- 1497 febbraio 23 - Copia dei capitoli d'una tregua tra Francesi e Spagnoli circa il Napoletano *per il periodo dal 5 marzo al 1 novembre*, 268, 21-30; 269, 1-24; 270, 1-47; 271, 1-46 e 272, 1-3.
- 1497 marzo 3 - Terremoto in *Lunigiana*, 272, 4-6 e *nota 1*.
- 1497 marzo 23, **Giovedì Santo** - Lavanda dei piedi; desinare e doni ai poveri da parte del duca, 272, 10-14.
- 1497 marzo 27 - † Battista Panetto, frate carmelitano e buon predicatore, 272, 7-9.
- 1497 marzo 30 - Il duca parte per Comacchio per assistere alla tratta delle reti, dopo aver diminuito lo stipendio a tutti i suoi dipendenti, 272, 15-18.
- 1497 aprile 1 - Abolizione della tassa ai venditori di carne per l'occupazione del suolo pubblico, 272, 19-23.
- 1497 aprile 14 - Giunge a Ferr. Paolo Vitelli, già prigioniero a Mantova, rilasciato in cambio del duca di Urbino, prigioniero degli Orsini, 272, 24-27.
- 1497 aprile 19 - Giunge il marchese di Mantova per darsi piacere col suocero, che lo accoglie ed ospita onorevolmente, 272, 28-31.
- 1497 aprile 24 - Un dottore modenese di Diritto canonico e civile impiccato per omicidio e furti.
- 1497 aprile - Fallito tentativo di Piero De' Medici su Firenze, 273, 1-6.
- 1497 aprile - Un dottore modenese impiccato per furti e omicidio, 273, 12-16.
- 1497 giugno 18 - Il Pp. toglie l'interdetto su Ferr., dopo che viene consegnato quel vescovato, occupato a nome d'Ippolito D'Este, a suo nipote Giovanni Borgia, 273, 17-29.
- 1497 giugno 24 - Notizia dell'assassinio del duca di Gandia, figlio del Pp., che, atterrito, nomina una commissione di cardinali per una vasta riforma della Chiesa, 273, 30-34 e 274, 1-2.
- 1497 giugno 29 - Il marchese di Mantova passa per Pontelagoscuero, proveniente da Venezia, dov'era stato accusato di trattative col Re di Francia, 274, 3-7.

- 1497 luglio 4 - Gilberto Pio caccia fuori di Carpi Leonello Pio e saccheggia la casa del fratello di lui, Alberto, che si trova a Ferr., 274, 8-13.
- 1497 luglio 22 - Abolizione, per i forestieri, delle tasse di transito attraverso il Ferrarese, 274, 14-18.
- 1497 agosto 2 - Il duca, infermo al solito piede, si fa portare in lettiga a Modena, 274, 18-22.
- 1497 agosto 10 - Funerali del conte Uberto Del Sacrato, giudice dei XII Savi, 274, 23-25.
- 1497 agosto 11 - Gilberto Pio si reca a Modena dal duca, a chiedergli perdono per quanto ha fatto, e si accordano che le parti mantengano i loro possessi e il duca amministri la giustizia in Carpi per mezzo di un commissario, 274, 26-33.
- 1497 agosto 16 - Il marchese di Mantova crea cavaliere un suo favorito e gli fa sposare una sua figlia naturale, 275, 4-7.
- 1497 agosto - Ferrante D'Este torna di Francia, dov'era stato due anni al servizio di quel Re, 275, 1-3.
- 1497 settembre 10 - Tito Strozzi nominato giudice dei XII Savi, 275, 8-13.
- 1497 settembre - Dissenteria nei bambini a Ferr., 275, 14-15.
- 1497 ottobre . . . - † l'arcivescovo di Milano e Lodovico il Moro conferisce quella dignità a Ippolito D'Este, 275, 16-19.
- 1497 ottobre 31 - Giungono due ambasciatori milanesi per annunciare quella lieta novella, 275, 20-24.
- 1497 novembre 10 - Consegna al duca di Milano del castello di Genova per ordine d'Ercole D'Este, 275, 36 e 276, 1-7.
- 1497 novembre 14 - Notizia da Roma di una saetta, che ha rovinato parte di Castel Sant'Angelo, 275, 25-29.
- 1497 novembre 15 - Notizia della morte del duca di Savoia *Filippo*, a cui succede il figlio *Filiberato II*, 275, 30-31.
- 1497 novembre 16 - Il duca Ercole da Pontelagoscuro parte per Venezia, a visitare quella Signoria, 275, 32-35.
- 1497 novembre 17 - Grandi fuochi a Ferr. per ordine del duca, che si trova ancora a Venezia, per festeggiare la condotta di suo figlio Ferrante agli stipendi della Signoria, 276, 8-11 e nota 3.
- 1497 novembre 27 - Ippolito D'Este parte per recarsi a Roma, a cavallo, per ottenere dal Pp. la conferma dell'arcivescovato di Milano, 276, 12-20, nota 6.
- 1497 dicembre 1 - Il duca torna da Venezia e si reca subito a visitare la nuora Anna Sforza, inferma di parto, 276, 21-26.
- 1497 dicembre 2 - La pred. † dopo aver partorito una bambina morta, 276, 27-31.
- 1497 dicembre 3 - Solenni esequie della defunta, sepolta nella chiesa del monastero di San Vito, 276, 32-33 e 277, 1-9.
- 1497 dicembre 9 - Le settimane per la pred. sono celebrate solennemente nel duomo, 277, 10-21.
- 1497 dicembre - Il duca fa scavare un lungo fossato per lo scolo delle acque della bonifica di San Martino; sono stabilite e serrate due porte delle nuove mura della città dopo l'Addizione *Erculea*, 277, 22-33.
- 1498 gennaio 6 - Si pubblica la distribuzione degli uffici, fatta a Medelana dal duca insieme col cancelliere Sivieri, 278, 1-7.
- 1498 febbraio 19 - Ippolito D'Este torna da Roma, avendo permutato l'arcivescovato di Esztergom col vescovato di Agram, per cui non v'è obbligo di residenza come per l'altro, 278, 8-15.
- 1498 febbraio 25 - Il pred. parte per la sua diocesi di Milano, accompagnato dal cognato Gonzaga, per fare il carnevale assieme con Lodovico il Moro, 278, 27-28 e 279, 1-4.
- 1498 febbraio - Il Signore di Rimini, assaltato in chiesa sull'organo e difeso dall'organista, un Ferrarese, lo fa arrestare per sospetto di complicità, per cui altri Ferraresi sono espulsi dalla città, 278, 16-26.
- 1498 aprile 13 - Notizia della morte di Carlo VIII e della successione di Luigi XII, 279, 5-12.
- 1498 aprile - Il cronista viene a conoscere la condotta di Ferrante D'Este agli stipendi di Venezia, 279, 13-15.
- 1498 maggio 8 - Il marchese di Mantova viene ad annunciare al suocero la propria nomina a Capitano generale del duca di Milano, 281, 12-17.
- 1498 maggio 23 - Frate Girolamo Savonarola di Ferr. impiccato ed arso a Firenze, 279, 16-25; 280, 1-27 e 281, 1-11.
- 1498 giugno 17 - Ferrante D'Este fa la mostra dei suoi uomini d'arme a commissari della Signoria di Venezia, 281, 18-24.
- 1498 giugno 21 - Il pred. parte con i suoi soldati per soccorrere Pisa, per la via di Modena, e là giunge il giorno 23, 281, 24-27.
- 1498 giugno 26 - Il duca va incontro a un Veneziano, che si reca a Pisa come commissario, 281, 28-33.
- 1498 giugno 29 - Il duca di Milano con duemila cavalli e Ippolito D'Este si trovano a Mantova ad assistere alle corse e vi si trattengono tre giorni, 282, 1-4.
- 1498 giugno - Grandi lavori nella cattedrale di Ferr. per l'abbassamento del pavimento del coro, 282, 5-9.
- 1498 luglio 17 - La campana maggiore del duomo, tirata sul campanile nuovo, rotte le corde, cade e si spezza, 282, 10-13.
- 1498 luglio 25 - Alfonso D'Este fa la mostra di dugento uomini d'arme ancora disarmati, assoldati per il duca di Milano, a Gaspare Sanseverino inviato da questo; corsa di sandali sul Po di Ferr., 282, 14-22.
- 1498 luglio 26 - Nuova mostra del dugento uomini c. s. a cavallo e in ordine, 282, 23-28 e 283, 1-3.
- 1498 settembre 3 - Il postribolo del Gambero viene disfatto per dar luogo ad una nuova via, 283, 4-6.
- 1498 settembre 30 - Passaggio di genti milanesi dirette in Romagna per impedire alle soldatesche veneziane di andare contro Firenze a causa di Pisa, 283, 6-15.
- 1498 ottobre - Il marchese di Mantova va a Venezia per assumere condotta dalla Signoria, ma poi torna al soldo del duca di Milano, 283, 16-23.
- 1498 novembre 16 - Viene tirata sul nuovo campanile del duomo la campana maggiore rifusa, 283, 30-33.

- 1498 novembre - Passaggio di genti veneziane dirette in Casentino per la guerra contro Firenze a causa di Pisa; combattimenti in Casentino e occupazione di Bibbiena e altri castelli da parte dei Veneziani, 283, 2-4 e 284, 1-9.
- 1498 dicembre 15 - Si termina di coprire la nuova abside del duomo, 284, 10-13.
- 1498 dicembre 21 - Un ambasciatore del duca di Milano ed uno dell'Imp. presentano a Gian Francesco Gonzaga in Mantova il bastone del comando degli eserciti, 284, 14-19.
- 1498 dicembre 31 - Neve con freddo molto intenso, 284, 20-22.
- 1499 gennaio 5-6 - Il duca va cercando *la ventura*, 284, 23-28.
- 1499 gennaio 25 - Un crocifisso grande di bronzo, già nel vecchio coro della cattedrale, viene collocato sopra un architrave di legno sopra l'altar maggiore 285, 1-2.
- 1499 febbraio 14 - Rappresentazione dell'*Eunuco* di Terenzio nel salone del palazzo ducale, 285, 3-14.
- 1499 febbraio 17 - Festa di ballo a Corte e rappresentazione di una commedia di Plauto, 285, 15-20.
- 1499 febbraio 18 - Festa di ballo e recita c. s., 285, 21-25.
- 1499 febbraio 19 - Festa di ballo e replica dell'*Eunuco*; notizia che il duca d'Urbino, Condottiero veneziano, essendo infermo, ha ottenuto di partire da Bibbiena assediata, e che i Veneziani hanno mandato aiuti ai suoi, assediati in Bibbiena; giunge la marchesa di Mantova, 285, 26-36, e 286, 1-8.
- 1499 febbraio 24 - Si replica ancora l'*Eunuco* per compiacere alla pred. marchesa, 286, 9-14.
- 1499 marzo 1 - Assegnazione degli uffici pubblici; il cronista è nominato giudice d'appello a Reggio, 286, 15-20.
- 1499 marzo 4 - Viene trasportata sulla piazza maggiore dell'*Adlizione Ercolea* una grande colonna di marmo, rimasta diciassette anni sulla riva del porto di San Paolo, per collocarvi sopra una statua del duca, 286, 21-29 e *nota IX*.
- 1499 marzo 12 - Giungono tre ambasciatori fiorentini per recarsi a Venezia col duca Ercole, nominato arbitro delle controversie tra Firenze e Venezia, 287, 1-7.
- 1499 marzo 15 - Il duca parte con i pred. e con un ambasciatore milanese per Venezia, 287, 7-12.
- 1499 marzo 28, Giovedì Santo - Sigismondo senior e Alfonso D'Este, in luogo del duca assente, danno desinare, lavano i piedi e fanno doni a centosettanta poveri, 287, 14-18.
- 1499 aprile 6 - Il duca Ercole a Venezia pronuncia la sentenza arbitrale tra Firenze e Venezia, *di cui si trascrive un primo abbozzo*, 287, 19-29; 288, 1-20 e 289, 1-2.
- 1499 aprile 12 - Viene ratificato il lodo di cui sopra, 289, 4-6.
- 1499 aprile 13 - Il duca torna da Venezia, 289, 7-9.
- 1499 aprile 23 - Offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio in duomo, 289, 10-12.
- 1499 aprile 24, festa di San Giorgio - Corsa di cavalli, vinta da un barbero della marchesa di Mantova, 289, 13-19.
- 1499 maggio 1 - Corsa di cavalli nel Barco in un percorso fondo, tra corde tirate, girato due volte dai corridori, presenti il duca, i marchesi di Mantova e Annibale Bentivoglio, 289, 20-28.
- 1499 maggio 18 - Rompe il Po in più punti; il cronista si reca a Marrara e fa palificare una rotta già abbandonata dai giudici degli argini, e gli riesce di serrarla e fortificarla di terra, 290, 1-15.
- 1499 giugno 11 - Seppellimento di Francesco Ariosti, portato da Modena, dov'era capitano di giustizia, 290, 16-19.
- 1499 luglio 7 - Combattimento tra due uomini d'arme a cavallo, in Piazza, in uno steccato, uno dei quali † soffocato sotto il peso dell'armatura o per un colpo, 290, 20-33 e 291, 1-10.
- 1499 luglio 14 - Giostra in Piazza, tra cortigiani, a cui prende parte anche Ferrante D'Este, 291, 11-16.
- 1499 agosto 10 - Notizie che Gian Giacomo Trivulzio con forze francesi ha assaltato da Asti il ducato di Milano e presi più castelli; e che Venezia ha radunato un esercito per invadere il Milanese, 291, 20-27.
- 1499 agosto 20 - Si abbattono le Porte delle vecchie mura dinanzi a Castelvechio, 291, 17-19.
- 1499 agosto 30 - I Francesi occupano Alessandria, 291, 23-35.
- 1499 agosto 30 - Notizia della caduta di Lepanto, uno dei più formidabili baluardi contro i Turchi, 292, 1-3 e *nota 2*.
- 1499 settembre 1 - Lodovico il Moro abbandona Milano, accompagnato da Ippolito D'Este, per recarsi in Germania, lasciando il castello in custodia a Bernardino da Corte, che stima fidato; entro pochi giorni tutto lo Stato è in potere dei Francesi, 292, 4-23.
- 1499 settembre 8 - Venezia ottiene Cremona e la Ghiaradadda, secondo i patti, 292, 24-28.
- 1499 settembre - Bernardino da Corte consegna il castello di Milano al Trivulzio; a Paolo Vitelli, capitano dei Fiorentini, viene tagliata la testa sotto accusa di tradimento, 292, 26 e 293, 1-10.
- 1499 ottobre 6 - Luigi XII fa solenne ingresso in Milano; sono nel corteo anche il duca di Ferr. e il marchese di Mantova, 293, 11-24.
- 1499 ottobre 22 - Alfonso D'Este torna a Ferr., lasciati a Milano il padre e il fratello Ferrante, 293, 19-32 e 294, 1-2.
- 1499 ottobre - I Francesi vanno per espugnare Tirano, rimasta fedele al Moro; con una sortita gli abitanti della terra tolgono loro le artiglierie, facendo molti prigionieri, 293, 25-28.
- 1499 novembre 6 - Torna da Milano il duca Ercole, 294, 3-5.
- 1499 novembre 13 - Torna, per ordine del padre, Ippolito D'Este, dalla Germania, dove aveva accompagnato Lodovico il Moro, 294, 6-12.
- 1499 novembre 15 - Luigi XII parte da Milano per tornare in Francia, lascia Vicerè Gian Giacomo Trivulzio, manda soldatesche in aiuto del Va-

- lentino, a cui il Pp. vuol dare le città di Imola e Forlì, appartenenti a Caterina Sforza-Riario, 294, 13-20.
- 1499 novembre - Soldatesche francesi dirette in Romagna entrano nel castello di Bondeno e lo saccheggiano, uccidendovi più persone; poi vanno al Fossato di Zannolo e di là a Imola, 294, 11-32 e 295, 1-2.
- 1500 gennaio 1 - È pubblicata l'indulgenza plenaria per il giubileo di quell' anno, 295, 3-5.
- 1500 gennaio 5 e 6 - Il duca va a cercare *la ventura*, 205, 17-21.
- 1500 gennaio 10 - Presa della rocca di Forlì da parte del Valentino, 295, 22-30.
- 1500 gennaio 12 - È pubblicata la distribuzione degli uffici, e il cronista viene confermato giudice d'appello a Reggio, 295, 7-9.
- 1500 gennaio 13 - Il duca, in procinto di andare a Roma a prendere il giubileo, rinuncia al viaggio per la guerra in Romagna e per le voci della calata del Moro con soldatesche tedesche per riacquistare lo Stato 295, 10-17.
- 1500 gennaio 22 - † il cardinale Giovanni Borgia nipote del Pp., 295, 31-32.
- 1500 gennaio 31 - Le soldatesche Francesi, andate in aiuto del Valentino, tornando in Lombardia, passano per il Reggiano, facendo grandissimi danni, 295, 32-36 e 296, 1.
- 1500 febbraio 2 - Il popolo milanese si solleva contro i Francesi; Ascanio Sforza rientra in Milano e Gian Giacomo Trivulzio ne esce, 296, 2-7.
- 1500 febbraio 6 - Giunge a Milano Lodovico il Moro, accolto con feste dal popolo, e smonta al duomo per ringraziare Dio, ma i Francesi tengono il castello, 296, 8-14.
- 1500 febbraio 7 - Si arrendono allo Sforza parecchie città, ma egli spera invano in aiuti di Potenze italiane, chè nessuno vuole mettersi contro la Francia, neanche suo suocero Ercole D'Este; mentre Venezia si dispone ad aiutare i Francesi, 296, 15-21.
- 1500 febbraio - Proseguono i buoni successi di Lodovico il Moro, che fra le altre città occupa Vigevano, dominio del Trivulzio, suo capitale nemico, 296, 22-29 e 297, 1-2.
- 1500 marzo 19 - I Francesi rioccupano Piacenza, 297, 3-6.
- 1500 marzo 22 - † Scipione di Meliaduse D'Este; il Moro prende Novara, 297, 7-19.
- 1500 marzo - Una schiera di Sforzeschi va per prendere Mortara, di dove era uscito il Trivulzio, ma cade in un'insidia e quasi tutta è fatta prigioniera. Il Moro torna a Milano, ma la rocca di Novara rimane in potere dei Francesi, 297, 18-23.
- 1500 aprile 5 - Gaspare Sanseverino, capitano del Moro, uccide molti soldati di una schiera veneziana che andava in soccorso di Lodi, 297, 24-27.
- 1500 aprile 10 - Il Moro è fatto prigioniero a Novara per tradimento degli Svizzeri da lui assoldati, e il suo campo è subito rotto e disperso, cadendo nelle mani dei Francesi tutte le sue ricchezze, 297, 28-40 e 298, 1-28.
- 1500 aprile - I Signori che hanno dato qualche aiuto al Moro, debbono pagare grosse taglie al Re di Francia; il duca Ercole, mantenutosi fedele a questo, non è molestato, anzi serve da intermediario tra il Vicerè di Milano e i Bolognesi, Carpigiani e Correggeschi, per diminuire le taglie loro imposte, 298, 28-32 e 299, 1-17.
- 1500 maggio 8 - Venezia fa condurre a Milano Ascanio Sforza e altri Milanesi prigionieri, 299, 18-26.
- 1500 maggio 15 - Bologna, Carpi e Correggio ottengono il perdono della loro ribellione per mezzo di Ercole D'Este, ma debbono pur pagare forti somme, 299, 30-35 e 300, 1-2.
- 1500 giugno 13 - I Francesi assediano e bombardano un castello dei Torelli, ma alla fine il proprietario è costretto ad arrendersi e vien fatto prigioniero con tutta la famiglia, 300, 3-10.
- 1500 giugno 15 - Ascanio Sforza e altri Milanesi consegnati da Venezia al vicerè di Milano, vengono da lui condotti in Francia, 300, 11-15.
- 1500 giugno - Sassuolo e altri possessi del duca Ercole sono dati a Giberto Pio in cambio della metà del dominio di Carpi; a Roma il Pp. è colpito da un trave caduto per effetto di una saetta e scampa a stento la vita, 300, 16-32.
- 1500 luglio - I Fiorentini e genti francesi mandate in loro aiuto danno l'assalto a Pisa, ma vengono respinti e i Francesi lasciano l'impresa, 300, 33-37 e 301, 1-5.
- 1500 agosto - Modone, fortissimo baluardo veneziano, è espugnata dai Turchi, 301, 6-15.
- 1500 agosto - Il Pp. crea dodici cardinali, 301, 16-17.
- 1500 ottobre - Notizia che Cesare Borgia ha occupato Rimini e Pesaro, e che i Bolognesi sono in armi per timore di lui, 301, 18-23.
- 1500 novembre 11 - Indulgenza plenaria per il giubileo del 1500, la quale si può conseguire a Ferr., 302, 1-6.
- 1500 novembre - Il cancelliere ducale Sivieri † senza figli e lascia gran parte della sua sostanza ai monaci della Rosa, 301, 24-28.
- 1500 dicembre - Le genti del duca Valentino, che assediavano Faenza e avevano incontrato una gagliarda resistenza, si ritirano agli accampamenti invernali nel Forlivese e Imolese, 302, 7-13.
- 1501 gennaio 5 e 6 - Giro del duca per la città a cercar *la ventura*, 302, 14-19.
- 1501 gennaio 7 - Il duca si fa portare in lettiga, tirata da due cavalli, a Belriguardo, per fare l'assegnazione dei pubblici uffici, insieme col nuovo cancelliere di fiducia, Bendedeo, 302, 19-24.
- 1501 gennaio 22 - Schiere francesi, guidate da Ivo D'Alègre, tornando in aiuto del Valentino in Romagna, passano da Reggio, e il cronista, giudice d'appello e luogotenente del capitano della città, le fa alloggiare tra questa e il fiume Enza, 302, 25-31.
- 1501 gennaio 25 - Il cancelliere pred. pubblica la distribuzione degli uffici, 302, 32-35.
- 1501 gennaio 30 - Giunge a Ferr., accolta onorevolmente, Beatrice D'Aragona, già Regina d'Un-

- gheria, e vi si trattiene una settimana partendo poi per Napoli accompagnata dal cardinale Ippolito D'Este, 302, 36-37 e 303, 1-7.
- 1501 febbraio 12 - Il capitano di Reggio, un Rangoni di Modena, prende moglie e per quattro giorni si fanno feste di ballo e pranzi nella cittadella, presente il cronista, che si reca anche ad incontrare la sposa in compagnia di gentiluomini, 303, 7-15.
- 1501 febbraio - Una bellissima sposa, donzella della duchessa d'Urbino, andando a marito per le terre del Valentino, viene rapita da gente mascherata, e si sospetta per mandato dello stesso Borgia, 303, 16-22.
- 1501 marzo 4 - Mentre si disegna l'ingrandimento della chiesa di Santa Maria degli Angioli, un aerolito incandescente va a sbattere nel punto dov'erano disegnati l'abside e l'altare maggiore della nuova chiesa, 303, 23-27.
- 1501 marzo 10 - Si pone la prima pietra della pred. e si comincia a disfare la vecchia, 303, 27-29.
- 1501 marzo 25 - Offerta delle Arti alla chiesa di Santa Maria in Vado, fatta molto ingrandire da Ercole I, ricostruendovi una cappelletta, dove sarebbe seguito nel 1171 un fatto miracoloso, di cui si riconoscevano le prove in tracce di sangue nella volta, 303, 30-33 e 304, 1-14.
- 1501 aprile 1 - Passando per Modena Francesi in aiuto del Valentino, centocinquanta Svizzeri mercenari, fatti prigionieri due Modenesi, vengono alle mani con la gente del capitano dei balestrieri; i cittadini si armano, ne uccidono alcuni e assai più ne feriscono, inseguendoli anche nelle chiese, dove cercano scampo, 304, 14-26.
- 1501 aprile 5 - Il duca fa mettere la prima pietra della chiesa di Santa Maria della Consolazione, 304, 27-30.
- 1501 aprile . . . - Morto Giacomo Tassoni, che teneva fedelmente l'ufficio di capitano di Castelvecchio, il duca gli sostituisce un figlio 304, 31-33.
- 1501 aprile 24, festa di San Giorgio - Corse vinte da un cavallo della marchesa di Mantova; resa di Faenza al Valentino; *Astorre Manfredi ritenuto* dal pred., contro i patti, 304, 34-35 e 305, 1-14.
- 1501 maggio - Notizie raccolte: il Valentino muove verso Bologna e occupa *Castel San Pietro*; Giovanni Bentivoglio s'accorda con lui, gli cede Castel Bolognese e promette di tenere a sua disposizione per tre mesi cento uomini d'arme; l'altro gli fa credere ingannevolmente che i nobili Marescotti si adoperavano contro di lui, per cui non pochi di loro vengono uccisi o incarcerati; tornando in Lombardia Francesi dalla Romagna, costringono con minacce i Modenesi a pagare quattrocento ducati, come indennità agli Svizzeri per i loro compagni da essi uccisi; inizio di lavori per l'ingrandimento di Santa Maria degli Angioli; forse francesi, comandate dal D'Aubigny, passano per Reggio seguendo la via Emilia, altre per la Val di Magra e per la Garfagnana; † a Padova il cardinal veneziano Zeno, lasciando sesantamila ducati al suo Governo per la guerra contro i Turchi; il frumento a Ferr. costa caro e tutti quelli che ne possiedono debbono darlo in nota, 305, 15-23 e 306, 1-29.
- 1501 giugno 3 - Notizia di una Lega cristiana contro i Turchi, 307, 1-5.
- 1501 giugno 5 - Terremoto nel Reggiano e anche nel Modenese, 307, 6-9.
- 1501 giugno 29 - Passa da Roma l'esercito francese diretto a Napoli sotto il comando del D'Aubigny, mentre i Napoletani attendono i nemici a San Germano; corse di cavalli a Mantova, a cui si trova presente il cronista, presso il marito d'una sua cugina, 307, 6-22.
- 1501 agosto 5 - Suor *Lucia da Narni*, la monaca delle stigmatate, viene condotta nel monastero di Santa Caterina, fatto apposta costruire dal duca per essa, 307, 23-25.
- 1501 agosto 15 - Nella chiesa di San Domenico si ingrandisce una cappella e si spostano le mura di un'altra appartenente ai Pasqualetti, 307, 29-31.
- 1501 novembre - Notizia della morte del Prefetto di Roma, 308, 1-2.
- 1501 dicembre 9 - Una magnifica comitiva, con a capo il cardinale Ippolito D'Este, traversa tutta la città fino a Castel Tedaldo, per recarsi a Roma a prendere la sposa di Alfonso D'Este, Lucrezia Borgia; elenco dei componenti la comitiva, 308, 3-26; 309, 1-23 e 310, 1-27.
- 1501 dicembre 23 - I pred. fanno solenne ingresso in Roma, incontrati e scortati molto onorevolmente, fino al palazzo del Pontefice, che li riceve assai cordialmente, trattando presso di sé i principi estensi e distribuendo il resto per le case delle persone di Curia, obbligate a provvedere al loro vitto e ai loro cavalli, 310, 23-29 e 311, 1-14.
- 1502 gennaio 1 - Notizia che il cardinale Ascanio Sforza, prigioniero in Francia, è stato liberato, ma non così il fratello Lodovico il Moro, 311, 15-21.
- 1502 gennaio 5 - *Alfonso D'Este* va in giro per la città a cercare la *ventura*, e così il giorno seguente, 311, 22-25 e *nota 10*.
- 1502 gennaio 6 - Lucrezia Borgia, sposata per procura da Ferrante D'Este a nome del fratello Alfonso, parte da Roma con grande e magnifica comitiva, verso sera perchè i cittadini possano ammirar questa, e pernotta in una villa a tre miglia dalla città, 312, 1-6.
- 1502 gennaio 23 - Il duca Ercole, con suor *Lucia da Narni*, va a prendere alla riva di San Giorgio suor Beatrice da Narni con tredici compagne stimate di santa vita, e le conduce al monastero di San Niccolò del Cortile, 312, 7-12 e *nota 4*.
- 1502 gennaio 30 - Alfonso D'Este parte in incognito e passando per San Prospero, dove pernotta in una villa dei Bevilacqua, si reca al Bentivoglio nel Bolognese a vedere la sposa Lucrezia, trattandosi con lei circa due ore, 312, 13-20.
- 1502 febbraio 1 - La Borgia, venendo per un canale dal Bentivoglio a Torre della Fossa, quivi

- trova il duca Ercole, con illustri ospiti e cortigiani e, affettuosamente accolta dal suocero, sale nel suo bucintoro, sbarcando sul Po di Ferr., per pernottare in un palazzo di Alberto D'Este nel borgo di San Luca, 312, 21-27 e 313, 1-5.
- 1502 febbraio 2** - Solenne ingresso di Lucrezia Borgia in Ferr., con un magnifico e numerosissimo corteo, verso sera, perchè i cittadini lo possano ammirare, e che traversa le vie principali della città, tra feste d'ogni genere, fino al palazzo ducale di Piazza, dove la sposa è alloggiata nelle camere stesse del duca, 313, 6-29; 314, 1-31 e 315, 1-6.
- 1502 febbraio 3** - Festa di ballo nel salone del palazzo ducale, poi rappresentazione dell'*Epidico* di Plauto nel salone del palazzo della Ragione, a cui si accede dall'altro per un cavalcavia appositamente costruito; un ladro, arrestato a Schifanoia per furto di una collana a un rappresentante del Valentino, viene immediatamente impiccato, 315, 7-31.
- 1502 febbraio 3** - Recita delle *Bacchidi* di Plauto c. s., 315, 31 e nota II, e 316, 1-3.
- 1502 febbraio 5** - Dopo una Messa in duomo cantata dal vescovo di Carinola, questi presenta ad Alfonso D'Este, a nome del Pp., una berretta ducale e una spada, come segno di investitura del ducato di Ferr. dopo la morte del padre; festa di ballo c. s. e recita del *Miles Gloriosus* di Plauto c. s., 316, 4-17.
- 1502 febbraio 6** - Altra festa di ballo nel palazzo ducale, a cui interviene il cardinale d'Albret, cognato del Valentino, giunto allora allora, 316, 18-20.
- 1502 febbraio 7** - Combattimento in uno steccato in Piazza, tra due uomini d'arme, assistendovi tutta la Corte e gli ospiti dai balconi del palazzo ducale; recita della commedia *l'Asinaria* nel palazzo della Ragione, 316, 21-30.
- 1502 febbraio 8** - Festa di ballo nel palazzo ducale e rappresentazione della *Cassina* di Plauto c. s., 316, 31-35.
- 1502 febbraio 9** - Doni del duca agli ambasciatori venuti alle nozze e da lui alloggiati nei suoi palazzi o presso gentiluomini e ricchi cittadini; e così degli ambasciatori alla sposa, 317, 1-36 e 318, 1-3.
- 1502 febbraio** - Copia di una relazione del parmense Niccolò Cagnolo, segretario dell'ambasciatore del Re di Francia, sull'andata e ritorno di lui alle feste nuziali di Ferr.. Partito da Piacenza, dov'era governatore, il 25 gennaio, l'ambasciatore pranza a Cortemaggiore in una villa dei Pallavicino, cena e pernotta a Borgo San Donnino. Il giorno dopo desina a Fontanelletto nel Parmense in una villa dei Sanvitale di Parma e la sera pernotta a Parma in casa di un dottore e cena insieme col governatore di quella città. Il giorno dopo desina in casa del dottore pred. e passando per Reggio, dove si ferma poco tempo, si reca a pernottare e cenare a Correggio nel palazzo del Signore Niccolò, dove desina anche il giorno seguente e poi va a pernottare a Modena. Il 29 gennaio, fatto il pranzo in una località del Modenese, va a cenare e a dormire al Finale, dove si trattiene pure a desinare il giorno dopo. E la sera del 30 entra in Ferr., incontrato a due miglia di distanza dal duca e cortigiani, e accompagnato fino al palazzo Bevilacqua, destinatogli per alloggio, 318, 3-33; 319, 1-40; 320, 1-43 e 321, 1.
- 1502 gennaio 31** - L'ambasciatore è visitato dagli ambasciatori fiorentini, senesi e lucchesi; quelli veneziani non lo trovano più in casa. Va col duca ad ascoltare la Messa nella cappella ducale e poi si reca a visitare la marchesa di Mantova, trattenendosi con lei per tre ore in piacevoli conversari, 321, 1-10.
- 1502 febbraio 1** - Al mattino il pred. ascolta la Messa nella cappella ducale insieme con Ercole D'Este; dopo desinare va con esso in bucintoro ad incontrare la sposa a Torre della Fossa e l'accompagna fino al palazzo d'Alberto D'Este; descrizione minuziosa dell'aspetto e della veste di Lucrezia Borgia, 321, 1-35.
- 1502 febbraio 2** - Il pred. al mattino ascolta la Messa col duca e dopo pranzo si reca con esso a prendere la sposa al palazzo c. s. e l'accompagna nell'ingresso in città, cavalcando a fianco di lei e ricevendone le maggiori attenzioni; minuziosa descrizione del corteo nuziale, 321, 36-41; 322, 1-37; 323, 1-44 e 324, 1-19.
- 1502 febbraio 3** - Il pred. al mattino ascolta la Messa in Santa Maria degli Angioli e visita *l'Addizione Erculea*, dopo pranzo assiste ad una festa di ballo, dove la sposa danza da sola balli romaneschi e spagnoli, e poi alla recita dell'*Epidico* di Plauto; descrizione minuta degli intermezzi della commedia, 324, 20-37; 325, 1-42 e 326, 1-5.
- 1502 febbraio 4** - Il pred. al mattino va col duca ad ascoltare la Messa in Santa Caterina e vede la santa donna suor Lucia da Narni, parla con lei ed esamina e tocca con i guanti le stimate, poi visita Castel Vecchio ammirandone le formidabili artiglierie; dopo pranzo si reca a Corte e ragiona col duca finchè viene il tempo di andare ad assistere alle *Bacchidi* di Plauto, 326, 6-29.
- 1502 febbraio 5** - Il pred. ascolta la Messa in duomo, dove gli mostrano preziose reliquie; desina con Niccolò Da Correggio e alcuni gentiluomini, poi manda a fare presenti di bellissimi oggetti al duca, ai suoi figli Alfonso e Ferrante, alla sposa e ad una sua vaghissima damigella; la sera cena presso la marchesa di Mantova, presente anche la duchessa d'Urbino, e dopo ascolta la prima cantare varie canzonette accompagnandosi col liuto, 326, 40 e 327, 1-34.
- 1502 febbraio 6** - Il pred. al mattino riceve un prezioso dono dal duca, ascolta in duomo la Messa cantata con i cantori ducali e suono dell'organo, e assiste alla consegna della berretta ducale e d'una spada mandate in dono ad Alfonso D'Este dal Pp.; dopo desinare interviene ad una festa di ballo nel palazzo ducale e alla rappresentazione del *Miles Gloriosus* di Plauto, 327, 35-36; 328, 1-42; 329, 1-15.

- 1502 febbraio 7 - Il pred. ascolta la Messa nella chiesa di San Francesco, desina presso un gentiluomo ferrarese e assiste al combattimento fra due uomini d'arme in Piazza e poi alla rappresentazione dell'*Asinaria* di Plauto; minuziosa descrizione degli intermezzi agli atti, 329, 16-42 e 330, 1-23.
- 1502 febbraio 8 - L'ambasciatore ascolta la Messa nella chiesa di San Paolo, assiste a una festa di ballo e alla recita della *Cassina* di Plauto, di cui son descritti gli intermezzi, 330, 24-37. Copia di un sonetto con cui s'invitano i principi a muovere una crociata contro i Turchi, di cui non mancano i mezzi con tanti tesori che si vedono radunati in Ferr., 331, 1-28.
- 1502 febbraio 9 - Il pred. è accompagnato dal duca a visitare il cardinal D'Albret, poi a Corte assiste da un balcone alle esercitazioni di un funambolo su corde tese attraverso la Piazza, e la sera cena presso la duchessa d'Urbino, 331, 29-35 e 332, 1-9.
- 1502 febbraio 10 - Il pred. è accompagnato dal duca a visitare suor Lucia da Viterbo, ad udire la Messa in duomo e a fare scorta al cardinal D'Albret in partenza; infine si reca a prendere licenza da Lucrezia Borgia, 332, 10-20.
- 1502 febbraio 11 - Il pred. si accommiata dal duca e dalle dame della Corte e viene accompagnato da Ercole D'Este e da una grande comitiva fino ad un miglio circa fuori delle mura; pernotta quella notte al Finale di Modena, e il giorno dopo a Modena, il terzo giorno è ospitato a Correggio, poi a Parma, a Fontanellato presso i Sanvitale e a Cortemaggiore presso i Pallavicino, finchè il 17 febbraio è di ritorno a Piacenza, 332, 21-25 e 333, 1-3.
- 1502 febbraio - Elenco delle persone che hanno accompagnato Lucrezia Borgia da Roma a Ferr., degli ambasciatori presenti alle feste nuziali; degli uomini e delle donne destinati dal duca Ercole al servizio della nuora; delle persone venute da Roma che restano presso la Borgia, 333, 4-38; 334, 1-37; 355, 1-37; 336, 1-38; 337, 1-38 e 338, 1-25.
- 1502 marzo 12 - Decapitazione in Piazza di un tale, che insieme con un suo fratello prete aveva commesso un omicidio ed era stato arrestato in una chiesa, 338, 26-31.
- 1502 aprile 24 - Corse per la festa di San Giorgio, alla presenza dei duchi e di Lucrezia Borgia, vinte da un cavallo del marchese di Mantova, 338, 32-37.
- 1502 maggio 2 - Il duca col figlio *Ferrante* si reca a Volana ad assistere alla *tratta delle reti*, 338, 38-40.
- 1502 maggio 3 - Alfonso D'Este col fratello Sigismondo parte per la Francia per prestare omaggio al Re Luigi XII e fargli scorta fino a Milano; nel viaggio si trattiene alquanto a Mantova presso il cognato; Lucrezia Borgia, per il tempo dell'assenza del marito, si reca a dimorare a Belriguardo, 339, 1-9.
- 1502 maggio 31 - Il duca pone la prima pietra del monastero della Casa Bianca, destinato a monache di Viterbo, 339, 10-12.
- 1502 maggio - Un cittadino ferrarese si uccide con un coltello, amareggiato per l'affondamento di tutti i suoi terreni nel Polesine di Rovigo, a causa di una rotta dell'Adige, 339, 13-16.
- 1502 giugno - Un fattore ducale e un consultore della camera ducale si recano a prender possesso di Cento e Pieve di Cento, donate all'Estense dal Pp., 339, 17-25. Il Valentino, fattosi dare dal duca di Urbino genti e artiglierie col pretesto di voler assalire Camerino, muove contro la rocca urbinata; Guidobaldo da Montefeltro è costretto a fuggire e si reca a Monestirollo, dove si trova il duca di Ferr., indi si ricovera a Ferr. e in ultimo a Mantova, dove già si è rifugiata sua moglie, Elisabetta Gonzaga, 26 e 340, 1-13. Ercole D'Este parte per Milano ad onorare il Re Luigi XII, passando per la Stellata, Revere, Mantova, Gonzaga e Piacenza, 14-17. Piero di Lorenzo De' Medici s'impadronisce di parte del territorio fiorentino, aiutato da Vitellozzo Vitelli di Città di Castello; ma dopo che il Re di Francia ha promesso di aiutare Firenze, il Pp. ordina a Vitellozzo di lasciare l'impresa, che così fallisce, 18-30. Il Valentino si reca a Milano ad ossequiare Luigi XII, ed è da lui assai ben accolto; Camerino vien presa dalle sue genti, 341, 1-8.
- 1502 luglio - I fratelli Lodovico e Federico Pico, col l'aiuto di Ercole D'Este e del marchese di Mantova, entrano nella Mirandola, cacciandone l'altro fratello Gian Francesco, che vi signoreggiava e non aveva mai voluto dare ad essi la parte loro, 341, 9-28.
- 1502 agosto 20 - Giunge a Ferr. la marchesa di Saluzzo, che aveva accompagnato a Venezia la sposa del nuovo Re d'Ungheria, Ladislao Jagellone, ed è accolta onorevolmente dagli Estensi come parente, 341, 29-33.
- 1502 agosto - Combattimento tra due persone della famiglia Gonzaga nella piazza principale di Pavia, dinanzi al Re di Francia, per decidere di certe differenze che erano tra loro; ma prolungandosi troppo, il Re lo fa cessare, dicendo di voler giudicare delle differenze in questione secondo il Diritto, 341, 34 e 342, 1-5.
- 1502 settembre - Luigi XII riparte da Milano per la Francia, 342, 6-9.
- 1502 ottobre . . . - Lucrezia Borgia, inferma in seguito ad aborto, va da Castel Vecchio ad abitare nel monastero del *Corpus Domini*, 342, 10-13.
- 1502 ottobre 10 - Alfonso D'Este parte per Loreto, a sciogliere in quel santuario un voto fatto durante la malattia della moglie, 342, 14-17.
- 1502 ottobre - Guidobaldo da Montefeltro riacquista il suo stato, 342, 18-23.
- 1502 novembre - Il duca Ercole manda un commissario a Cotignola, terra donatagli dal Re di Francia; genti francesi passano per il Ferrarese per andare in aiuto del Valentino; un prete di Modena è ucciso nel coro della cattedrale durante le funzioni religiose, 342, 24-28 e 343, 1-8.
- 1502 dicembre - Il Valentino con aiuti francesi riacquista lo Stato d'Urbino, da cui Guidobaldo

- Da Montefeltro fugge nuovamente a Venezia; il pred. fa uccidere un suo Ministro in Romagna per dare a credere che le ingiustizie e le crudeltà commesse *derivassero dalla cattiva natura di lui*; due gentiluomini bolognesi che accompagnano il capitano di genti francesi alloggiato in Bologna, son ritenuti da lui e debbono pagare un riscatto; passano cinquecento Svizzeri che vanno in aiuto del Valentino, 342, 8-25.
- 1503 gennaio 5 e 6** - Il duca Ercole va a cercar *la ventura*; si sparge le notizia dell'uccisione, fatta dal Valentino in Sinigaglia, di alcuni Condottieri che si erano intesi contro di lui; segue la copia di una lettera con cui il Borgia comunica il fatto alla comunità di Pesaro, 343, 31-32; 344, 1-35 e 345, 1-16.
- 1503 gennaio 8** - Il Valentino occupa Città di Castello, 345, 17-19.
- 1503 gennaio 10** - Perugia si arrende al Borgia, cacciando i Baglioni, 345, 20-23.
- 1503 gennaio** - Il duca d'Urbino, a cui era rimasta la fortezza della Pergola, fugge con la moglie anche da quella, per timore di esservi fatto prigioniero; si pubblica la pace conclusa tra il Pp. e il Valentino da una parte, e lo Stato di Bologna e i Bentivoglio dall'altra, a condizione che Bologna debba fornire a Cesare Borgia, *per sei mesi*, un certo numero d'uomini d'armi e poi pagargli ogni anno un grosso stipendio; gli Orsini, prigionieri del Valentino sono da lui fatti strangolare; il pred., trovandosi in vicinanza di Siena, assicura i cittadini che non recherà loro molestie, se caccerranno Pandolfo Petrucci, che vi esercitava la Signoria e, allontanatosi questo, parte per Roma, 345, 24-35 e 346, 1-8.
- 1503 febbraio 15** - Mutamento nella direzione dell'ospedale di Sant'Anna, 346, 9-14.
- 1503 febbraio 19** - Recita di una commedia nel salone del palazzo ducale, 346, 15-23.
- 1503 febbraio 21** - Altra recita c. s., 346, 24-25.
- 1503 febbraio 23** - Altra recita c. s.; torna improvvisamente da Roma il cardinale Ippolito D'Este, 346, 26-30 e 347, 1-2.
- 1503 febbraio 27** - Rappresentazione dei *Menaechni* di Plauto c. s., 347, 3-5.
- 1503 febbraio . . .** - Notizia della morte del cardinal Giambattista Orsini, che si crede fatto avvelenare dal Pp., 347, 6-9.
- 1503 febbraio 28** - Si viene a conoscere che i Veneziani hanno mandato a Ravenna soldatesche e provvigioni, per timore che il Valentino non voglia occupare i loro possessi in Romagna, 347, 10-17.
- 1503 marzo 22** - Dugento balestieri a cavallo sono mandati dal duca Ercole in aiuto ai Francesi in Lombardia, contro gli Svizzeri che assalivano il ducato di Milano, 347, 18-23.
- 1503 aprile . . .** - Notizia di un accordo tra Francia e Spagna circa il reame di Napoli, 347, 24-29.
- 1503 aprile 6** - Notizia che il Valentino ha preso il forte castello di Ceri, degli Orsini, 347, 30 e 348, 1-6.
- 1503 aprile 8 e 9** - Morte e funerali di Rinaldo D'Este, fratello naturale del duca, 348, 7-16.
- 1503 aprile 13, Giovedì Santo** - Pranzo a centosessantanta poveri, lavanda dei piedi e doni da parte del duca, 348, 17-21.
- 1503 aprile 14, Venerdì Santo** - Rappresentazione in duomo, dinanzi all'altar maggiore, presenti il duca e Lucrezia Borgia, della passione di Cristo: un angelo discende dal cielo a presentare il calice a Gesù orante nell'orto di Getsemani, i Santi Padri son liberati dal Limbo, crocifissione del Salvatore, 348, 22-32.
- 1503 aprile 15** - Indulgenza nella nuova chiesa di San Giovanni Battista a chi fa offerte per terminarne la costruzione, 348, 34 e 349, 1-3.
- 1503 aprile 20** - Altra rappresentazione sacra in duomo, presenti il duca e la marchesa di Mantova: l'annunciazione di Maria, con un angelo che discende dal cielo ad annunciare, 349, 4-7.
- 1503 aprile 23** - Offerta delle Arti e dei castelli all'altare di San Giorgio in duomo, 349, 8-10.
- 1503 aprile 24, festa di San Giorgio** - Non si fanno le corse per la recente morte di Rinaldo D'Este, e il duca manda a donare il palio, destinato per premio, alle monache di Santa Caterina, 349, 11-14.
- 1503 aprile 30** - Rappresentazione nella cattedrale (presenti il duca, Lucrezia Borgia e la marchesa di Mantova) del Presepe con l'adorazione del Re Magi, 349, 15-17.
- 1503 maggio 2** - Imposizione della colletta, stabilita con non poca opposizione, 349, 18-25.
- 1503 maggio** - Il reame di Napoli occupato dal Re di Spagna per mezzo di Consalvo di Cordova, 349, 26-30 e 350, 1-2.
- 1503 giugno 4** - Creazione di cardinali a Roma, 350, 19-23.
- 1503 giugno 20** - Il cronista, eletto dal conte Ugucione Contrari come segretario e giudice nelle sue terre, parte per Modena per accompagnare la moglie del pred. a Vignola, dove essa intende di passare l'estate, 350, 3-10; il duca Ercole si prepara a mandare una schiera di soldati nel reame di Napoli in aiuto del Re di Francia, ma ne è sospesa momentaneamente la partenza, 350, 10-13.
- 1503 giugno 29** - Il duca parte per recarsi a Milano a un convegno col governatore della Lombardia e con altri, per la guerra nel Napoletano, 350, 14-18.
- 1503 luglio** - Fuggono dal Napoletano dopo la vittoria spagnola Gaspare Sanseverino a Roma e un vescovo di Casa Cantelmo a Spoleto, dove †; il vescovo di Ferr., cardinale Giovanni Borgia † e gli succede nell'ufficio Ippolito D'Este; i Francesi ritiratisi nella fortezza di Gaeta, benchè pochi, compiono prodezze; † Pp. Alessandro VI e si parla di veleno; soldatesche guasconi e svizzere passano per il Ferrarese per recarsi nel Napoletano; Ippolito D'Este parte per Roma a cavallo, per il conclave, ma di là da Firenze gli cade sotto il cavallo ed egli si frattura una gamba; Alfonso lo va a visitare a Firenze, dove l'altro si era fatto portare, e tutti

- e due tornano a Ferr.; comincia la peste in Ferr.; i cardinali sono discordi circa l'elezione del successore di Alessandro VI, 350, 24-32 e 351, 1-28.
- 1503 settembre 5-12** - I cardinali Giorgio d'Amboise (che conduce seco Ascanio Sforza), e Raffaele Riario passano da Reggio e Modena per recarsi a Roma, accompagnati dal duca di Ferr. da Cento fin sul Bolognese, dove egli poi si reca a visitare Giovanni Bentivoglio al Bentivoglio, trattenendosi con lui due giorni; infine, dopo breve dimora a Ferr., va a Comacchio ad assistere alla pesca, 351, 29-31 e 352, 1-6.
- 1503 settembre 16** - I cardinali entrano in conclave, 352, 7-9.
- 1503 settembre 22** - Per l'elezione del nuovo Pontefice, il cardinale Piccolomini di Siena, che prende il nome di Pio III, si fanno fuochi per all'egrezza in Ferr., non ostante la peste; grande rotta del Po, ramo principale e secondari, 352, 11-18 e 25-29 e 353, 1.
- 1503 settembre** - Un Ferrarese, bargello a Viterbo con Niccolò Maria D'Este, governatore della città, è tagliato a pezzi e l'Estense si salva a stento nella rocca, 352, 19-24.
- 1503 ottobre** - Morte del Pp. Pio III; arresto del Valentino; i Veneziani di Ravenna occupano Russi, castello del Borgia; Giovanni Sforza rioccupa il suo Stato di Pesaro, 353, 2-11.
- 1503 novembre** - Eletto Pp. il cardinale Giuliano Della Rovere, che prende il nome di Giulio II, Ferrante D'Este, che era stato da lui tenuto a battesimo, si reca a Roma a visitarlo; il duca manda tre ambasciatori a prestargli omaggio; Faenza si arrende ai Veneziani; Rimini è venduta a Venezia da Pandolfo Malatesta; il duca d'Urbino rientra nella sua città e rioccupa tutto lo Stato; Giulio II assume la tiara pontificia in San Giovanni Laterano, 353, 12-27; 354, 1-4 e 21-44 e 355, 1-21.
- 1503 dicembre** - I Forlivesi chiamano per Signore Antonio Ordellaffi, ma poi si arrendono a un inviato del Pp.; Borso Da Correggio † e viene sepolto nella cattedrale di Coreggio, presente alle esequie il cronista, inviato da Ugucione Contrari; Gian Francesco Gonzaga torna a Mantova da Napoli; Don Micheletto, braccio destro del Valentino, è fatto prigioniero dai Fiorentini, 354, 5-21 e 355, 22-24.
- 1504 gennaio** - Nel Napoletano Consalvo di Cordova sconfigge i Francesi al Garigliano e anche Gaeta gli si arrende; dei Ferraresi mandati in soccorso di Luigi XII non pochi muoiono nella rotta del Garigliano, gli altri son lasciati liberi e tornano in Patria, compreso il loro comandante Giulio Tassoni; molti cariaggi del Valentino, sotto il nome del cardinale Ippolito D'Este, sono ritenuti alla gabella di Bologna e, aperte le casse, vi si trovano dentro tesori della Chiesa; notizia della morte del marchese di Saluzzo, rimasto a capo delle soldatesche nel Napoletano dopo la partenza del marchese di Mantova; Ercole D'Este si reca a Mantova, invitato dal genero a veder rappresentare alcune commedie, e pernotta alla Stellata di Ficarolo; in Ferr. si comincia ad andare in maschera durante l'assenza di lui, che da alcuni anni non concedeva più il permesso di mascherarsi; † Antonio Ordellaffi, chiamato Signore a Forlì, 355, 25-29; 356, 1-31 e 357, 1-2.
- 1504 marzo 10** - Seppellimento di un ricco banchiere, divenuto pazzo, a quanto si diceva, perchè il duca gli aveva chiesto gran quantità di danari, 357, 3-10.
- 1504 marzo 11** - Il corpo del conte Galeazzo di Cannossa, morto a Ferr., vien portato a seppellire nel duomo di Reggio, nella cappella di famiglia 357, 11-13.
- 1504 marzo 28 e 31** - Rappresentazione, in due giorni di seguito, della vita di San Giuseppe, nella cattedrale, con un celo che si apre e lascia vedere la gloria del Paradiso, tra suoni e canti d'angeli eseguiti da suonatori e cantori del duca, 357, 14-21.
- 1504 aprile 9** - Il cardinale Ippolito D'Este parte per Mantova per sfuggire allo sdegno del padre a causa di cattivi trattamenti usati a un mazziere del Pp., che gli aveva portato un monitorio, 357, 22-26.
- 1504 aprile 13** - Alfonso D'Este parte per la Francia, inviato dal padre a visitare Luigi XII; grande rotta del Po a Ficarolo, 357, 26-29 e 35 e 358, 1-3.
- 1504 aprile 14** - Giunge a Ferr. Gian Francesco Gonzaga e ottiene dal suocero il perdono per il figlio Ippolito, 357, 30-34.
- 1504 aprile 24**, festa di San Giorgio - Corsa dei cavalli, in presenza del duca e della marchesa di Mantova, a un cavallo della quale è assegnato il premio; recita di una commedia, 358, 4-9.
- 1504 giugno . . .** - Il Valentino, liberato dal Pp., si reca a Napoli, dove viene tenuto prigioniero da Consalvo di Cordova; rappresaglie tra Modena e Bologna, 358, 10-14 e 21-24.
- 1504 giugno 21** - Incendio in una spezieria, dove rimangono bruciati un figlio e la nuora dello speziale; questi si getta giù da un balcone, ma riporta tali contusioni che ne †, 358, 15-20.
- 1504 luglio** - Il duca Ercole si fa portare in lettiga a Firenze, alla Madonna dell'Annunziata, a sciogliere un voto che aveva fatto per una sua grave malattia, 358, 27-32.
- 1504 agosto** - Alfonso D'Este, durante un viaggio nei Paesi Bassi, in Inghilterra e in Francia, sentendo che il padre è mortalmente infermo, si affretta a tornare a Ferr.; si arrende la rocca di Forlì al Pp.; indulgenza plenaria concessa a Santa Maria degli Angioli per il compimento della nuova chiesa, 358, 34-40 e 359, 1-14.
- 1504 settembre** - Due donne vengono uccise da un vicino, 359, 14-17.
- 1504 dicembre** - L'uccisore, arrestato, fugge di prigione, 359, 17-23.

ERRATA-CORRIGE

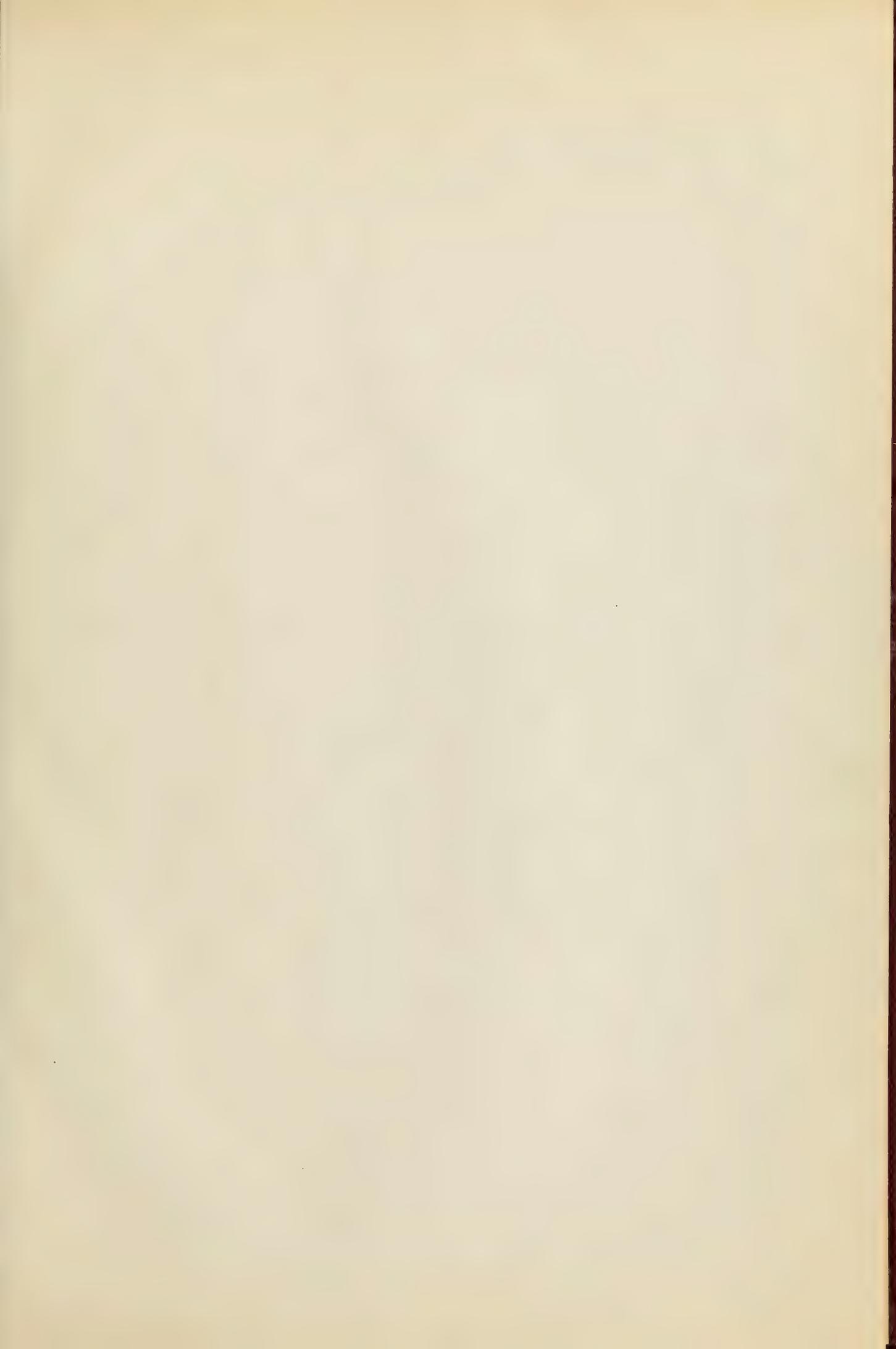
- P. 3, n. 8, l. 59: Galeazzo (*iunior*) Galeazzo (*senior*)
- P. 3, n. 4, l. 45; p. 27, l. 89 e p. 30, n. 7, l. 22: Zilasio e Ziliasio Filasio e Filiasio
- P. 10, n. 2, ll. 9-11: dinanzi all'ufficio del dazio di consumo (*bollette* eran le ricevute rilasciate a chi pagava dazio) dinanzi all'ufficio delle *bollette* (che si rilasciavano ai viandanti).
- P. 20, n. 13, ll. 33-37: È probabile che questi fosse parente Tassone Tassoni, figlio di Giacomo, capitano di Castello Vecchio, non affatto parente ma che chiamano concordemente Niccolò
- P. 28, n. 12, ll. 41-42: e non Niccolò, come lo chiamano concordemente Francesco di Lionello
- P. 30, n. 7, l. 22: Francesco di Niccolò il defunto non parrebbe la stessa persona là nominata, a cui non è dato il titolo di *maestro*
- P. 50, n. 17, l. 38: il defunto non è la stessa persona là nominata egli si laureò in Diritto il 14 maggio 1487 (*Z.*, p. 185, ll. 3-4 e PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 80-81). Si spiega male che
- P. 55, n. 6, ll. 19-21: probabilmente perchè egli non conseguì la laurea. Di fatto Febraro, a dì 12
- P. 72, l. 19: A dì 12 Otranto
- P. 86, n. 9, l. 29: Taranto conte di Borgonuovo, da non confondere con Sforza Maria, duca di Bari
- P. 114, n. 5, l. 14: e duca di Bari Sforza Sforza già ric. era ad Argenta. Qui si parla dunque di un altro degli Sforza.
- P. 133, n. 8: Errore di scrittura per Ferrara A dì 18
- P. 143, l. 3: A dì 15 A dì 15
- P. 149, l. 16: A dì 12 Zugno, a dì 21
- P. 153, l. 30: A dì 21 Si riferisce ad un combattimento seguito il 22 giugno. Si sa che allora
- P. 154, n. 2, ll. 9-10: Nel Bresciano non accadde veramente allora niente di notevole, perchè A dì 28
- P. 163, l. 26: A dì 13 A dì 12
- P. 166, l. 19: A dì 8 A dì 8
- P. 180, l. 25: A dì 5 in questo caso, cioè paonazzo
- P. 183, n. 10, l. 24: in questo caso Ottaviano Ubaldini Della Carda
- P. 192, n. 3: Ottaviano da Montefeltro Acque medicate o minerali, probabilmente fatte venire dai bagni di Monferrato
- P. 197, n. 11: Probabilmente ai bagni di Monferrato 1489, Zenaro, a dì 1°
- P. 203, l. 4: 1489, Zenaro a dì 10 si esercitava senza mistero, ma quasi sempre da forestieri
- P. 209, n. 3, l. 16: si esercitava senza mistero Notizia errata. Egli tornava invece da Mantova, come ci fa sapere il cronista Caleffini, *Diario*, c. 253
- P. 214, n. 13: Tornato da Mantova a Ferrara per qualche negozio di Stato, ne ripartiva subito per quella città (la dote)
- P. 216, n. 7, l. 22: la dote Volendo egli forse, anche a preghiera della moglie, lasciare al cognato la soddisfazione di vincere le corse pure nella sua città
- P. 222, n. 3, ll. 21-22: Trovandosi egli probabilmente a Venezia, di cui era gli stipendi Ottobre, a dì 10
- P. 223, l. 4: Ottobre, a dì 1° il dì 10
- P. 223, l. 16: il dì 1° La morte del Montpensier seguì a Pozzuoli l'11 novembre 1496.
- P. 267, n. 4, l. 10-11: La morte del Montpensier era già seguita prima dell'avvento al trono di Federico III D'Aragona.

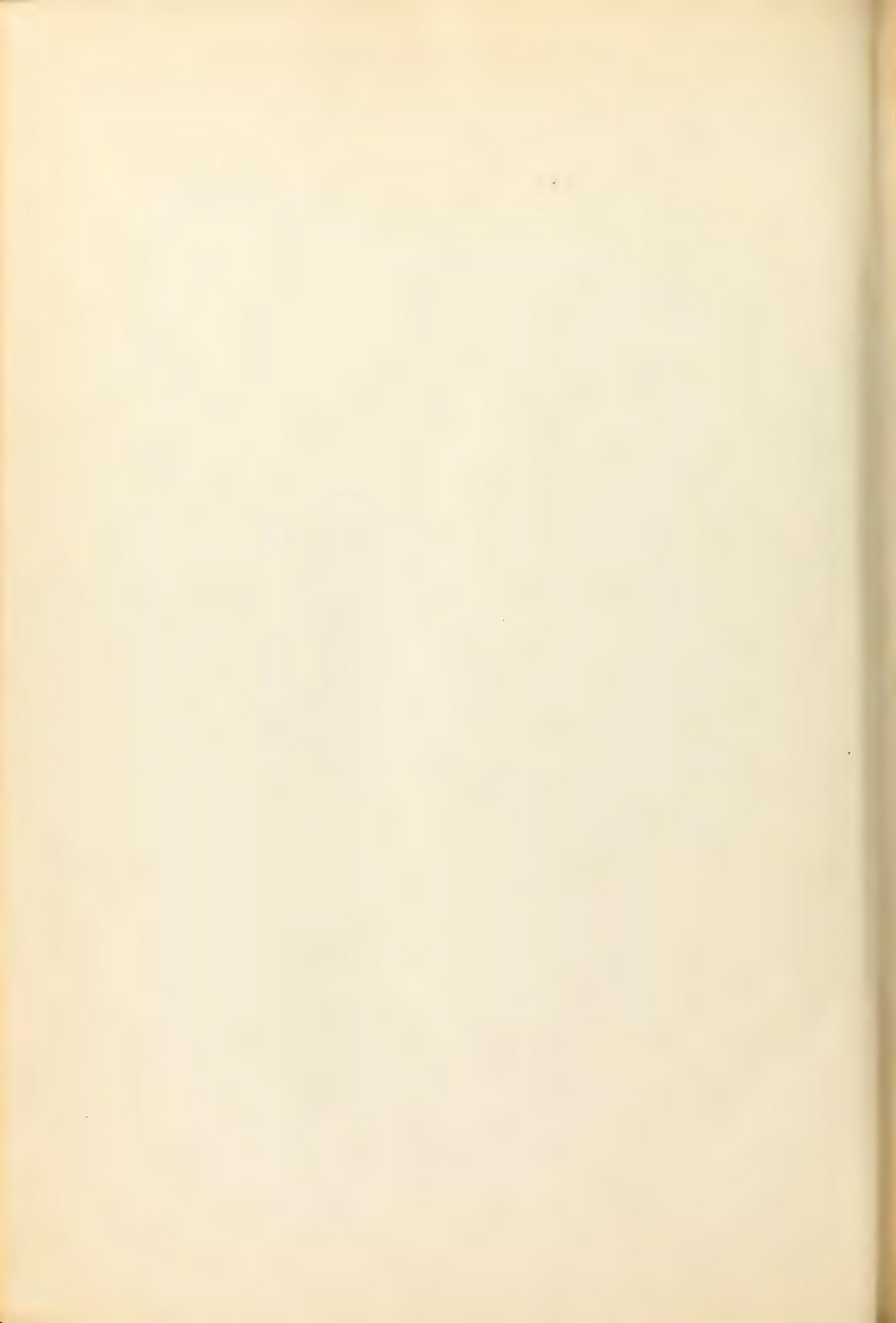


INDICE GENERALE

PREFAZIONE DI GIUSEPPE PARDI	pag.	I
BERNARDINO ZAMBOTTI - DIARIO FERRARESE	"	I
INDICI:		
Indice alfabetico	"	361
Indice cronologico	"	461
Errata-corrige	"	501

Cominciato a stampare nel mese di novembre dell'anno 1934
Finito di stampare nel mese di giugno dell'anno 1937





DG
403 Muratori - Rerum Italicarum
.M85 v. 24 VII (Bernardino)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES

59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO-5, CANADA
• 15197

DG
403 Muratori - Rerum Italice
.M85 v. 24 VII (Bernardino)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO-5, CANADA
• 15197

